VOLUME DECIMO

INTRODUZIONE

Il X volume della "Storia Universale" abbraccia il periodo della seconda guerra mondiale, dal settembre 1939 al settembre 1945.
A molti, la seconda guerra mondiale sembrò una sciagura improvvisa, ma in realtà essa era maturata nel corso di molti anni.
Le sue cause furono complesse e varie.
Le più importanti affondano le loro radici nella natura stessa dell'imperialismo, nella disuguaglianza dello sviluppo economico e politico degli Stati capitalisti, che genera inevitabilmente una lotta accanita per il dominio mondiale.
Perciò, nonostante le profonde contraddizioni che dividono il sistema capitalista e il sistema socialista, la guerra non scoppiò tra di loro, ma all'interno del sistema capitalista.
Appena 10 anni dopo la fine della prima guerra mondiale, la Germania sconfitta, non solo aveva ricostruito completamente il proprio potenziale economico, ma si presentava di nuovo come un concorrente pericoloso per le potenze vincitrici.
Verso la metà degli anni 30 si costituì il raggruppamento degli Stati imperialisti di tipo fascista, che aspiravano a una nuova suddivisione del mondo a proprio favore.
Assieme alla Germania fecero parte di questo raggruppamento l'Italia e il Giappone, scontente dei risultati della prima guerra mondiale soprattutto perché si consideravano defraudate della loro parte di bottino.
La Germania, l'Italia e il Giappone intrapresero una serie di aggressioni per modificare l'equilibrio mondiale a loro favore (aggressione alla Manciuria nel 1931, aggressione all'Etiopia nel 1935, intervento in Spagna nel 1936-1939, annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia nel 1938-1939, conquista dell'Albania nel 1939).

L'inasprimento dei contrasti imperialisti

Contemporaneamente questi Stati realizzarono una massiccia penetrazione economica nei Balcani, nel Vicino e Medio Oriente, nello Estremo Oriente e nell'Asia sud-orientale, nell'America latina.
L'inasprirsi dei contrasti imperialisti fu in gran parte la conseguenza della crisi economica mondiale, che aveva infuriato nel mondo capitalista per 4 anni, dal 1929 al 1933, ed aveva minato la "stabilità" del sistema capitalistico-borghese.
Inoltre il capitalismo non era più da tempo, cioè dal trionfo della rivoluzione socialista d'ottobre, il solo sistema economico-sociale sulla terra.
Le sue possibilità si erano ristrette e le sue già profonde contraddizioni si inasprirono.
Il rafforzamento dello Stato socialista sovietico portò a un ulteriore approfondimento della crisi generale del capitalismo.
In pratica dal 1935 l'intero mondo capitalista era divenuto un'arena di accaniti scontri economici e politici tra il raggruppamento delle potenze fasciste e quello delle altre grandi potenze: Inghilterra, Francia e Stati Uniti d'America.
Il blocco degli aggressori fascisti conduceva l'offensiva per scalzare le posizioni

dei suoi avversari, che possedevano colossali risorse e controllavano vasti possedimenti coloniali.
La Germania fascista tendeva a instaurare il proprio dominio in Europa; il Giappone militarista in Asia.
L'aggressione fascista minacciava gli interessi di molti popoli.
Essa significava per loro non solo la perdita dell'indipendenza nazionale e la liquidazione delle libertà democratico-borghesi, ma addirittura l'assorbimento e la minaccia di sterminio fisico.
Per questo, i popoli colpiti dall'aggressione fascista non potevano accettarla indifferenti.
Alla sconfitta degli aggressori fascisti era interessata l'intera umanità progressiva.
In molti paesi capitalisti si sviluppò un forte movimento antifascista, che in certi casi assunse la forma di lotta armata (guerra civile e intervento straniero in Spagna nel 1936-1939).
Ma allora erano anche diffuse tendenze pacifiste, che impedivano la unione delle masse popolari per respingere i fascisti.
La divisione dei lavoratori era favorite dalla politica scissionista dei capi di destra dei partiti socialisti, che indebolivano la lotta, diretta dai partiti comunisti, per il fronte popolare antifascista.
Il fascismo, scatenato sulla via delle avventure militari, rappresentava una minaccia diretta per la maggioranza degli Stati capitalisti di tipo democratico-borghese.
Il pericolo del fascismo causava dissensi tra le stesse classi dirigenti di questi Stati.
Mentre una parte della borghesia era disposta a una intesa con gli Stati fascisti a determinate condizioni, un'altra parte considerava la Germania hitleriana come la minaccia più terribile, addirittura mortale, e chiedeva la lotta armata contro gli aggressori fascisti, sostenendo le proposte dell'Unione Sovietica sulle misure di difesa collettiva della pace.

La politica dell'appeasement

Coloro che erano per il soddisfacimento parziale delle richieste degli Stati fascisti, tendevano ad accordarsi con la Germania hitleriana per spingerla all'aggressione contro l'Unione Sovietica, e a questo fine promettevano il proprio aiuto e sostegno.
Essi speravano che in tal modo sarebbero riusciti a raggiungere due obiettivi: cancellare dall'arena mondiale il primo Stato socialista, e ridimensionare la potenza militare ed economica del loro concorrente più pericoloso.
Proprio questi calcoli illusori erano alla base della politica che per lungo tempo venne perseguita dai gruppi dirigenti d'Inghilterra, Francia e Stati Uniti, aiutando i dittatori fascisti a consolidarsi al potere, prestando loro un aiuto economico e finanziario, permettendone e incoraggiandone il riarmo.
Tuttavia questa politica, che venne definita successivamente la "politica di appeasement", si risolse in un totale fallimento.
Tanto più gli Stati fascisti riuscivano a ottenere dai paesi occidentali, tanto più essi divenivano esigenti; tanto più forti essi si sentivano e tanto meno tenevano in considerazione coloro che contribuivano al loro consolidarsi.
Il conflitto si inasprì sempre più fino a portare i due raggruppamenti imperialisti alla guerra.
In questa situazione complessa era necessario garantire la sicurezza dell'Unione Sovietica, il baluardo principale del socialismo nel mondo.
L'Unione Sovietica riuscì inizialmente a evitare di essere coinvolta nella guerra.

Quando l'Unione Sovietica venne aggredita, essa divenne la forza principale che influì in modo decisivo sul corso e sullo svolgimento della seconda guerra mondiale, divenne il fattore decisivo della disfatta degli aggressori fascisti.
Fin dall'inizio apparvero nella seconda guerra mondiale due tendenze contrastanti: da un lato essa rifletteva la lotta fra i paesi imperialisti, e dall'altro le tendenze alla libertà dei popoli minacciati dalla schiavitù del fascismo.
La maggiore parte del presente volume è naturalmente dedicata agli avvenimenti militari, ma viene anche esaminata la storia interna degli Stati durante la guerra.
Compito principale è in questo campo l'analisi della lotta delle due forze fondamentali: quella dell'antifascismo e quella del fascismo.
Particolare attenzione è rivolta alla storia della lotta eroica dei popoli dell'Unione Sovietica contro il fascismo tedesco e il militarismo giapponese.
Impegnati nella lotta per la propria libertà e indipendenza, il popolo sovietico e le sue forze armate non solo hanno assolto il compito storico nella difesa della patria socialista, ma hanno sostenuto anche il peso principale nella lotta per evitare ai popoli del mondo la schiavitù fascista.
Un altro elemento importante del presente volume è la storia della formazione e della attività della coalizione antifascista costituita da Unione Sovietica, Inghilterra e Stati Uniti d'America.
I risultati ottenuti da questa coalizione hanno confermato la possibilità e la necessita di una collaborazione pacifica tra Stati con diverse regime sociale.
Nel volume viene dimostrato, sulla base di materiale documentario, il ruolo enorme svolto dalle masse popolari nella lotta antifascista e di liberazione e viene messa in luce la grande importanza della classe operaia e della sua avanguardia, i partiti comunisti.
Nella lotta antifascista si è realizzata l'unione nazionale di tutte le forze che, indipendentemente dalla loro appartenenza sociale e dalle loro convinzioni politiche e religiose, si battevano contro il fascismo e il collaborazionismo.
Negli anni della seconda guerra mondiale ha assunto anche un grande sviluppo il movimento di liberazione nazionale dei popoli dei paesi coloniali e soggetti.

Il movimento di liberazione dei popoli coloniali

Tale movimento viene illustrato in una serie di capitoli, soprattutto in connessione con gli avvenimenti bellici.
Particolare attenzione è rivolta alla illustrazione delle caratteristiche specifiche del movimento di liberazione nazionale, delle forme e dei metodi della lotta dei popoli nei diversi paesi e nelle diverse tappe della guerra; allo svolgersi delle rivoluzioni democratico-popolari, al processo di formazione di nuovi Stati di tipo socialista.
Tutti questi problemi sono considerati, di regola, in successione cronologica, in base alla periodizzazione della storia della seconda guerra mondiale in uso nella storiografia sovietica.
La storia della seconda guerra mondiale viene suddivisa in 5 periodi, ognuno dei quali ha le proprie particolarità specifiche.
Il primo periodo abbraccia gli avvenimenti dal 1° settembre 1939 al 22 giugno 1941.
Accesa dall'aggressione della Germania alla Polonia, la guerra coinvolse subito i principali Stati capitalistici europei.
I principali avversari della Germania - l'Inghilterra e la Francia - conducevano la guerra per conservare le proprie posizioni come grandi potenze imperialiste.
Tuttavia fino all'aprile-maggio 1940 esse non intrapresero azioni impegnative in

terra e nell'aria e in tal modo offrirono alla Germania il tempo per preparare l'attacco all'ovest.
Fu questa, secondo l'espressione allora in voga, la "guerra fasulla", nella quale gli "uomini politici di Monaco " esercitarono ancora una influenza decisiva sulla politica dell'Inghilterra e della Francia.
Costoro, nonostante la guerra fosse in corso, non abbandonarono i loro progetti antisovietici.
La "guerra fasulla" ebbe termine con l'offensiva scatenata sul fronte occidentale della Germania nella primavera 1940, che portò al rapido crollo della Francia e pose l'Inghilterra sull'orlo della catastrofe.
Liquidato l'esercito franco-inglese, la Germania, unitamente all'Italia, si impossessò dei Balcani ed estese il suo dominio sulla maggior parte del continente europeo.
Durante tutto questo periodo le potenze europee dell'Asse fascista raggiunsero l'apice della loro potenza militate e politica.
Le forze antifasciste, sia all'interno dei paesi fascisti che nei territori occupati, erano deboli e disperse.
La lotta era condotta solo da gruppi isolati, composti in prevalenza da comunisti.
Già in questa tappa, la guerra, provocata dallo scontro di raggruppamenti di potenze imperialiste, cominciò ad assumere gradualmente un carattere antifascista, di liberazione dall'oppressione nazista.
La lotta del popolo polacco ebbe fin dall'inizio un carattere giusto, di lotta per la libertà.
Ma i gruppi dirigenti della Polonia che, a causa dei loro orientamenti antisovietici, avevano rifiutato prima dell'inizio della guerra di concludere un patto di mutua assistenza con l'Unione Sovietica, furono i principali responsabili della catastrofe avvenuta nel settembre 1939.
Dopo il crollo del fronte occidentale la guerra assunse per l'Inghilterra un carattere di lotta per l'esistenza nazionale, e per il popolo francese di guerra per la propria liberazione.
Un carattere giusto acquistò, man mano che si sviluppavano le forze nazionali democratiche e antifasciste, anche la lotta di altri popoli colpiti dall'aggressione nazifascista.
L'Inghilterra si trovò a essere, dopo la disfatta della Francia, l'unico Stato europeo che continuasse a combattere contro la Germania.
Nel maggio 1940 si registrò nella sua politica una svolta caratterizzata da una condotta più attiva della lotta.
In questo primo periodo l'Unione Sovietica non venne coinvolta dalla guerra mondiale.
Pur continuando la sua attività pacifica di costruzione economica, il popolo sovietico compì uno sforzo per rafforzare la capacità difensiva del paese.
Il secondo periodo della guerra abbraccia gli avvenimenti dal 22 giugno 1941 al novembre 1942, cioè dalla aggressione della Germania hitleriana all'Unione Sovietica fino all'inizio di quella che può essere considerata una svolta radicale nello svolgimento della guerra mondiale.
La grande guerra patriottica del popolo sovietico fu parte integrante e decisiva della guerra mondiale, e ne determinò lo sviluppo e l'esito.
Con l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, la lotta assunse più che mai il carattere di una guerra antifascista e di liberazione.
Sul popolo sovietico e sulle sue forze armate ricadde il peso principale della lotta contro gli aggressori fascisti.

Il fronte sovietico-tedesco impegnò le forze fondamentali della Germania e dei suoi satelliti.
Sostenendo il duro colpo iniziale, l'Unione Sovietica riuscì a fermare, in condizioni incredibilmente difficili, il nemico e creò le condizioni per una svolta radicale nell'andamento delle operazioni belliche.
L'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, e, poi, del Giappone militarista agli Stati Uniti d'America e all'Inghilterra, allargarono notevolmente l'estensione del conflitto.
Di fronte alla minaccia mortale che rappresentava per l'umanità l'aggressività dei paesi fascisti si costituì la coalizione antifascista tra Unione Sovietica, Inghilterra e Stati Uniti d'America.
La lotta eroica del popolo sovietico alleggerì la situazione degli alleati dell'URSS e creò le premesse per la difesa dell'Inghilterra e degli Stati Uniti nei teatri bellici del Nord Africa, dell'oceano Atlantico, dell'oceano Pacifico.
La grande guerra patriottica del popolo sovietico esercitò una forte influenza anche sui movimenti di liberazione nei paesi d'Europa e d'Asia occupati dalle potenze fasciste.
La resistenza e la guerra partigiana acquistarono dimensioni sempre maggiori e si trasformarono in un fattore importante nella lotta contro il fascismo.
Si intensificò pure il movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e soggetti.

La svolta decisiva della guerra mondiale

Il terzo periodo di guerra inizia alla metà del novembre 1942 e si protrae fino alla fine del 1943.
In questo periodo si verificò la svolta radicale nel corso della seconda guerra mondiale, determinata dalle vittorie dell'esercito rosso sul Volga e sul saliente di Kursk.
Fu allora che si verificarono i maggiori successi militari degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, che furono in notevole misura una conseguenza del fatto che le forze più numerose e agguerrite del blocco fascista continuavano a essere impegnate sul fronte orientale.
Le forze armate dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dei dominions, di "Francia libera", le formazioni militari dei patrioti dei paesi occupati dai fascisti, combatterono eroicamente su molti fronti.
Le truppe anglo-americane occuparono l'Africa del nord, la Sicilia e parte dell'Italia
Tuttavia esse non seppero sfruttare completamente tutte le possibilità favorevoli esistenti.
Il secondo fronte in Europa non venne aperto neppure nel 1943.
La svolta radicale nella guerra, il passaggio delle forze della coalizione antifascista all'offensiva generale, richiedevano dagli alleati l'assunzione di decisioni militari e politiche concordate.
Alla conferenza di Teheran, tenutasi alla fine del 1943 con la partecipazione dei capi dei governi delle tre grandi potenze - Stati Uniti, Unione Sovietica e Inghilterra - venne raggiunto un accordo sullo sbarco di truppe anglo-americane nella Francia settentrionale da operarsi nel 1944.
Questo periodo è caratterizzato dall'ulteriore sviluppo del movimento della resistenza, che divenne più esteso e organizzato.
In molti paesi vennero creati comitati nazionali di lotta contro gli invasori fascisti.
Il ruolo dirigente in questi comitati era sostenuto dei comunisti che si battevano

unitariamente assieme agli altri partiti e alle altre organizzazioni antifasciste e patriottiche.
Le sconfitte militari e lo sviluppo della resistenza nei paesi occupati e negli stessi Stati dell'Asse diedero inizio alla crisi del blocco fascista.
L'Italia uscì dalla guerra.
Gli altri alleati della Germania hitleriana si trovarono sull'orlo della catastrofe.
Venne colpita fortemente la stessa potenza militate e politica della Germania.
Il pericolo di una vittoria della Germania e delle altre potenze dell'Asse era ormai tramontato per sempre.
Il quarto periodo va dalla fine del 1943 all'8 maggio 1945.
Fu questo il periodo dell'offensiva incessante delle forze armate della coalizione antifascista su tutti i teatri di guerra.
Nel corso del 1944 l'esercito rosso scatenò sul nemico colpi di violenza inaudita.
Allo scadere dell'anno la frontiera di Stato dell'URSS venne ristabilita su tutta la sua lunghezza dal mare di Barents al mar Nero.
Dopo avere liberato l'intero territorio nazionale dagli invasori fascisti, l'esercito rosso, adempiendo il suo dovere internazionalista, cominciò la liberazione degli altri Stati dell'Europa orientale e sud-orientale.
Le gravi sconfitte subite dalla Germania sul fronte sovietico crearono una situazione assai favorevole per gli alleati dell'Unione Sovietica.
Le loro forze armate svilupparono operazioni attive su tutti i fronti.
Nel giugno 1944, le truppe americane, inglesi e canadesi sbarcarono nella Francia nord-occidentale.
Il secondo fronte era aperto.
L'offensiva contro la Germania si sviluppava ora da tre direzioni, da est, da ovest e da sud.
All'inizio del 1945 alla conferenza dei capi di governo delle tre potenze a Jalta vennero prese importanti decisioni sui problemi dell'ulteriore svolgimento della guerra e della struttura postbellica del mondo.
Nell'aprile 1945 venne convocata a San Francisco la conferenza delle Nazioni Unite.
Nella fase conclusiva della guerra in Europa, i patrioti del movimento della resistenza avevano preso parte attiva alla liberazione dei loro paesi.
La resistenza raggiunse il suo massimo sviluppo con le insurrezioni armate contro gli occupanti.
Nei paesi dell'Europa orientale e sud-orientale, si rafforzarono, sotto l'influenza delle vittorie dell'esercito rosso, le forze democratiche, e i partiti comunisti accrebbero considerevolmente la loro influenza e la loro autorità.
Sotto la direzione dei comunisti ebbero inizio in questa parte d'Europa rivoluzioni popolari.
Negli Stati occupati dalle truppe inglesi e americane, la reazione internazionale cercò di conservare gli ordinamenti capitalisti e di eliminare le forze democratiche.
Nell'aprile 1945 l'esercito rosso cominciò l'ultima offensive nel territorio del nemico.
Il 2 maggio 1945 le truppe sovietiche davano l'assalto a Berlino e issavano sulla cupola del Reichstag la bandiera rossa.
L'8 maggio la Germania hitleriana firmava la resa senza condizioni.
La guerra in Europa era finita.
II quinto periodo della seconda guerra mondiale abbraccia solo 4 mesi, dal 9 maggio al 2 settembre 1945, cioè dalla resa incondizionata della Germania alla resa

incondizionata del Giappone.
Nel corso di tutta la guerra sovietico-tedesca, il Giappone aveva tenuto nei confronti dell'Unione Sovietica un atteggiamento ostile, violando gli impegni che aveva assunto con trattati.
Dopo la resa della Germania il Giappone continuò una lotta disperata contro gli alleati dell'URSS.
Nonostante le sconfitte subite sul mare, il Giappone disponeva ancora di un forte esercito terrestre su cui erano fondate le speranze dei militaristi giapponesi.
Nell'agosto 1945 l'Unione Sovietica, per concludere al più presto la guerra in Estremo Oriente e nell'oceano Pacifico, liberando i popoli da ulteriori sofferenze, e fedele ai propri doveri di membro della coalizione antifascista, dichiarò guerra al Giappone.
In una campagna di breve durata le truppe sovietiche sconfissero la forza fondamentale d'urto del Giappone, l'esercito del Kwangtung.
Gli Stati Uniti impiegarono contro il Giappone le armi atomiche, senza che ve ne fosse una reale esigenza militare.
Il 2 settembre 1945 il Giappone firmava la resa senza condizioni.

L'assetto postbellico

Alla fine della seconda guerra mondiale si tenne la conferenza di Potsdam dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.
In questa conferenza vennero prese importanti decisioni, tra le altre quella di procedere alla democratizzazione e alla smilitarizzazione della Germania.
Nel corso della seconda guerra mondiale i popoli dei paesi coloniali e soggetti lottarono contro gli aggressori fascisti.
La disfatta delle forze fasciste determinò una forte ripresa del movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania.
L'andamento delle operazioni creò le condizioni propizie per un esito vittorioso della lotta del popolo cinese.
Una serie di paesi dell'Asia ottenne l'indipendenza nazionale.
La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo si inasprì come non mai.
Già negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, la carta politica del mondo aveva subito notevoli mutamenti in seguito alle aggressioni degli Stati fascisti.
L'Etiopia, l'Austria, la Cecoslovacchia e l'Albania avevano perduto la loro indipendenza nazionale.
L'Etiopia era divenuta una colonia italiana.
L'Austria era stata annessa con la forza alla Germania nazista.
La Germania si era anche annesso il territorio dei Sudeti e alcune altre zone di frontiera della Cecoslovacchia; nelle zone centrali della Cecoslovacchia era stato creato il cosiddetto "protettorato" di Boemia e Moravia, mentre nella Slovacchia era stato creato uno stato " indipendente" filo-nazista, sotto la presidenza del prete cattolico Tiso.
La Slovacchia meridionale e la Rutenia (Ucraina transcarpatica)erano state concesse dalla Germania all'Ungheria hortista.
Dopo avere conquistato l'Albania il fascismo ne diede la corona al re d'Italia.
Il Giappone aveva creato nel territorio occupato della Cina nord-orientale (Manciuria) lo Stato fantoccio del Manciukuò.
Durante la seconda guerra mondiale la carta politica del mondo subì altre importanti modificazioni.
Sfruttando i successi militati conseguiti all'inizio della guerra, gli aggressori fascisti - Germania, Italia e Giappone - crearono nei territori occupati "nuovi Stati",

con governi fantoccio, mentre alcuni territori vennero annessi direttamente ai loro "imperi" o agli Stati satelliti.
In Europa la Germania occupò e si annesse i territori polacchi di Gdańsk (Danzica); la Pomerania, Poznań e l'Alta Slesia, i territori francesi dell'Alsazia e Lorena, i territori belgi di Eupen e Malmédy, il Lussemburgo, e, nel sud Europa, la parte settentrionale della Slovenia.
La Germania nazista tenne sotto il suo domino anche il resto della Polonia, che venne denominato "governatorato generale" con centro a Cracovia.
L'Italia fascista si impadronì di gran parte del litorale dalmata con le isole costiere,e della città di Kotor (Cattaro) sul litorale del Montenegro.
La parte settentrionale della Transilvania fu tolta alla Romania e data all'Ungheria; quest'ultima ricevette, con lo smembramento della Jugoslavia, anche Bačka; la Romania fu costretta a cedere alla Bulgaria la Dobrugia meridionale.
La Bulgaria ottenne anche parte della Macedonia e la Tracia occidentale.
All'Albania vennero annesse le terre della Serbia del sud.
Su tutti gli altri territori occupati della Jugoslavia vennero formati gli Stati fantoccio di Croazia, di Serbia e del Montenegro.

Le conseguenze delle aggressioni naziste
La Germania fascista divise la Francia in due parti: la parte maggiore (settentrionale) venne occupata dalle truppe tedesche, mentre la parte minore fu posta sotto il potere del governo filofascista di Vichy; nel novembre 1942 anche questa zona venne occupata dalle truppe naziste.
Venne smembrata pure quella parte del territorio sovietico occupata dalle truppe fasciste, che non si trovava sotto l'amministrazione diretta del comando militate tedesco.
La regione di Bialystok fu annessa alla Germania.
Le regioni di Drogobyč, Tarnopol e Stanislavski furono annesse al "governatorato generale".
Il territorio sovietico che confinava a est con il corso del fiume Bug meridionale fu dato alla Romania, mentre la zona sud-occidentale della repubblica sovietica carelo-finnica fu data alla Finlandia.
Tutti i paesi del Baltico, quasi tutto il territorio della Bielorussia e dell'Ucraina e la Crimea vennero governati da una amministrazione "civile" tedesca.
Il Giappone, dopo aver occupato l'Indocina francese, assegnò alla Tailandia (fino al novembre 1940 chiamata Siam) una gran parte del Laos e della Cambogia.
I mutamenti della carta politica del mondo effettuati dalla Germania nazista e dai suoi alleati cominciarono a essere annullati già nel corso della guerra sotto i colpi delle forze armate dell'Unione Sovietica e degli altri paesi della coalizione antifascista, e in seguito alla ritirata delle forze armate fasciste su tutti i teatri di guerra.
In una serie di paesi venne ristabilito lo "status" prebellico.
In Europa riacquistarono la sovranità nazionale la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Jugoslavia, il Lussemburgo.
Eupen e Malmédy furono restituite al Belgio.
L'Alsazia e la Lorena furono ridate alla Francia eccetera.
Per decisione della conferenza di Potsdam vennero date alla Polonia la parte meridionale della Prussia orientale e la città di Gdańsk (Danzica), mentre la frontiera occidentale della Polonia fu fissata sulla linea dei fiumi Oder e Neisse.
Furono ristabiliti i confini di stato della Jugoslavia, ma non venne determinata l'appartenenza statale della Venezia Giulia.

Dopo la disfatta della Germania il suo territorio venne suddiviso in quattro zone d'occupazione: orientale (sovietica), nord-occidentale (inglese), sud-occidentale (americana) e occidentale (francese).
Quattro zone d'occupazione furono istituite pure nel territorio dell'Austria e altrettanti settori nelle città di Berlino e di Vienna.
Alla fine della guerra venne sciolta l'unione statale danese-islandese e fu costituita la repubblica di Islanda.
Il movimento di liberazione nazionale dei popoli dei paesi coloniali e semicoloniali apportò i primi concreti mutamenti alla carta politica del mondo: la Siria e il Libano proclamarono la loro indipendenza.
Divenne indipendente l'Indonesia e all'inizio del settembre 1945 si costituì la repubblica democratica del Vietnam.
I territori delle ex colonie italiane furono occupati dalle truppe delle potenze della coalizione antifascista, ma il loro statuto non fu determinato.
Ottenne nuovamente l'indipendenza l'Etiopia.
Non venne fissato neppure lo statuto delle ex colonie giapponesi, ma il Liaotung e l'isola di Taiwan (Formosa) vennero restituiti alla Cina; in Corea furono fissate due zone di responsabilità per l'attuazione delle condizioni della resa del Giappone: a nord del 38° parallelo si estendeva la zona controllata dalle truppe sovietiche e a sud di questa linea la zona controllata dalle truppe americane.

Il nuovo volto dell'Unione Sovietica

Negli anni della seconda guerra mondiale mutò anche la carta politica dell'Unione Sovietica.
Nel primo periodo della guerra ritornarono nella famiglia delle repubbliche sovietiche la Lettonia, l'Estonia e la Lituania, dove nel 1919 le truppe interventiste straniere avevano abbattuto con la forza il potere sovietico.
Entrarono a far parte dell'Unione Sovietica la Repubblica socialista sovietica carelo-finnica e la Repubblica socialista sovietica di Moldavia, che prima erano repubbliche autonome.
Furono inclusi nella repubblica sovietica carelo-finnica i territori ripresi alla Finlandia, e nella repubblica sovietica di Moldavia la Bessarabia restituita all'Unione Sovietica.
La Ucraina occidentale e la Bielorussia occidentale si unirono alle repubbliche federate di Ucraina e di Bielorussia; nella repubblica ucraina entrò anche la Bucovina del nord.
Nella federazione russa furono incluse le piccole zone a nord di Leningrado e a nord-ovest di Murmansk.
Nel 1944 entrò a far parte dell'Unione Sovietica la Repubblica popolare di Tuva, che divenne una regione autonoma della federazione russa.
Le frontiere statali dell'Unione Sovietica furono fissate definitivamente dopo la disfatta della Germania nazista e del Giappone militarista.
Dalla Germania, per decisione della conferenza di Potsdam, venne separata e consegnata all'Unione Sovietica una parte della Prussia orientale con la città di Königsberg, e dal Giappone, dopo la firma da parte sua della resa incondizionata, furono distaccate le isole Curili e Sachalin meridionale, che erano state tolte alla Russia nel 1905.
Nell'estate 1945 in base al trattato concluso tra l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia veniva unita alla Ucraina sovietica la Ucraina transcarpatica (Rutenia).
Dall'Unione Sovietica passò alla Polonia la regione di Bialystok.
In complesso la carta politica del mondo rispecchiava nel settembre 1945 i risulta-

ti della seconda guerra mondiale, la vittoria delle forze progressive sulle forze del fascismo.
Il X volume della “Storia Universale” contiene 20 capitoli.
La maggior parte di essi sono strutturati secondo il principio della trattazione sincronica degli avvenimenti in un determinato periodo di tempo.
Tuttavia in alcuni casi si sono fatte delle eccezioni.
Ad esempio, la storia dei paesi dell’America latina e dell’Africa è contenuta in capitoli a sé stanti, che abbracciano l’intero periodo della seconda guerra mondiale.
Nel volume esiste pure un capitolo dedicato al movimento operaio e comunista internazionale.
Siccome il presente volume illustra un periodo cronologico relativamente breve, è stato impossibile includervi, come nei precedenti volumi, capitoli appositi sulla storia della letteratura, dell’arte, della scienze e della tecnica.
Le principali scoperte o avvenimenti in questo campo vengono ricordati nel corso della trattazione.

CAPITOLO I

L'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

La seconda guerra mondiale fu provocata dalle contraddizioni del sistema capitalistico.
Essa fu scatenata dagli aggressori fascisti capeggiati dalla Germania hitleriana.
Negli avvenimenti che portarono allo scoppio della guerra ebbe un ruolo notevole la politica antisovietica di incoraggiamento all'aggressione e di intesa con essa, perseguita dai governi dell'Inghilterra e della Francia con l'appoggio dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America.
Ma le trame antisovietiche fallirono.
Il governo sovietico riuscì a impedire l'attacco degli Stati imperialisti contro l'URSS.
La Germania fascista cominciò la guerra con l'aggressione all'avversario più debole.

1 LA GUERRA TEDESCO-POLACCA

L'AGGRESSIONE DELLE TRUPPE TEDESCHE ALLA POLONIA

La decisione dell'aggressione alla Polonia venne presa dai capi nazisti nella primavera del 1939.
L'11 aprile fu approvato il piano di guerra contro la Polonia, chiamato "piano bianco" (Fall Weiss).
Il "piano bianco" prevedeva la liquidazione della Polonia con una rapida campagna militare.
A Berlino i capi nazisti erano sicuri che né l'Inghilterra né la Francia avrebbero prestato un aiuto efficace al loro alleato.
La sera del 31 agosto 1939 tutte le stazioni radiofoniche tedesche diedero la notizia che i polacchi avevano improvvisamente attaccato la cittadina tedesca di Gleiwitz occupando la stazione radio e trasmettendo un appello alla guerra contro la Germania.
Questa messa in scena provocatoria, attuata dai nazisti tedeschi sotto la direzione di Himmler, aveva lo scopo di ingannare l'opinione pubblica mondiale e di giustificare l'improvvisa aggressione della Germania alla Polonia.
Alle 4,45 del 1° settembre le truppe tedesche penetravano in Polonia.
I gruppi dirigenti polacchi, ritenendo che la aggressione tedesca fosse rivolta contro la Unione Sovietica, e che la Polonia in un modo o nell'altro avrebbe partecipato alla guerra antisovietica, avevano respinto la proposta sovietica di una alleanza e non avevano preso misure concrete per consolidare le frontiere occidentali

del paese.
Quando nel 1939 le relazioni con la Germania si inasprirono, la Polonia ripose tutte le proprie speranze nell'aiuto dei suoi alleati occidentali, la Francia e l'Inghilterra.
I governi di questi Stati si impegnarono a iniziare la offensiva sul fronte occidentale entro il quindicesimo giorno di guerra, mentre avrebbero proceduto al bombardamento delle città tedesche immediatamente dopo le prime azioni militari.
La Polonia aveva un potenziale militate estremamente limitato.
La sua arretratezza economica era la conseguenza della sua soggezione al capitale straniero, interessato allo sfruttamento del mercato polacco e contrario alto sviluppo economico del paese.
Il governo polacco non prese in tempo le misure per rafforzare la sua difesa.
Le possibilità economiche e militari alla vigilia della guerra non permettevano la necessaria protezione del paese di fronte a una aggressione fascista.
Negli ultimi giorni di agosto i gruppi dirigenti di Inghilterra e di Francia, sperando ancora di potersi accordare con la Germania hitleriana, costrinsero la Polonia a ritardare la mobilitazione generale.
Perciò buona parte delle forze armate polacche, non solo non fecero a tempo a essere concentrate, ma non erano state neppure mobilitate al momento della invasione degli eserciti tedeschi.
La Polonia si trovò pertanto impreparata di fronte a un così potente nemico.
La Germania lanciò contro la Polonia 58 divisioni, di cui 6 corazzate e 8 motorizzate (circa 2.500 carri armati), e due flotte aeree (2.000 aeroplani).
L'esercito polacco poteva contare su 37 divisioni di fanteria, 2 brigate di cavalleria, 2 brigate motorizzate, e 400 aeroplani.

LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DELL'IMPERO BRITANNICO E DELLA FRANCIA

La notizia dell'aggressione della Germania alla Polonia costrinse]'Inghilterra e la Francia ad assumere immediatamente posizioni molto chiare.
Il trattato di assistenza reciproca, concluso dall'Inghilterra con la Polonia il 2 agosto 1939, così come il trattato franco-polacco del 19 maggio 1939, prevedeva l'immediato aiuto alla Polonia.
Ma l'Inghilterra e la Francia cercarono di guadagnar tempo.
Il governo inglese inviò a Berlino una nota nella quale dichiarava che se le azioni militari in Polonia non fossero state arrestate, e le truppe tedesche non fossero state ritirate dal territorio polacco, l'Inghilterra avrebbe adempiuto agli impegni fissati dal trattato con la Polonia.
Dal canto suo l'ambasciatore britannico a Berlino, Henderson, spiegò che la nota non costituiva un ultimatum ma aveva solo carattere di avvertimento.
Il governo francese a sua volta cercò di influire su Hitler con la mediazione di Mussolini.
La proposta di quest'ultimo di convocare per il settembre una conferenza sulla revisione del trattato di pace di Versailles, trovò una accoglienza positiva nei circoli politici francesi.
Ma Hitler rifiutò categoricamente le trattative.
Le masse popolari in Inghilterra e in Francia manifestarono la loro indignazione per le manovre dei loro governi.
Le dichiarazioni fatte da Chamberlain alla Camera dei Comuni la sera del 2 settembre, sulla possibilità di trattative se le truppe tedesche fossero state ritirate dal territorio polacco, vennero accolte con disapprovazione perfino da alcuni espo-

nenti del partito conservatore del quale egli era il leader.
Alle ore 11 del mattino del 3 settembre, il governo inglese dichiarò guerra alla Germania.
La sera dello stesso giorno la Francia si associò all'Inghilterra.
Il 3 settembre dichiararono guerra alla Germania anche l'India e i dominions britannici: Australia e Nuova Zelanda; il 6 settembre l'Unione Sudafricana; il 10 settembre il Canada.

LA SCONFITTA DELLA POLONIA
I piani tedeschi della guerra contro la Polonia prevedevano l'attacco su direzioni convergenti da sud-ovest e da nord-ovest, puntando poi sul successivo arrivo a Varsavia e sull'accerchiamento delle truppe polacche a ovest della Vistola.
In base ai piani le truppe tedesche svilupparono l'offensiva su un fronte della estensione di oltre 700 km.
L'aviazione tedesca non riuscì subito a distruggere gli aerei polacchi nelle loro basi, ma essa conquisto il primato dell'aria, mentre le unità corazzate e motorizzate schiacciavano l'esercito polacco con la loro superiorità tecnica e numerica.
Il colpo principale fu inferto da sud-ovest in direzione di Varsavia dal gruppo delle armate "Sud" sotto l'alto comando del generale von Rundstedt, che contava 36 divisioni.
Cessata la resistenza nelle zone di frontiera, le truppe di questo gruppo giunsero il 7 settembre nella zona fra Lódž, Tomaszów, Kielce, serrando da nord e da sud il raggruppamento delle unità militari polacche di Radom.
Contemporaneamente vennero occupate la parte meridionale della provincia di Poznań e la zona industriale dell'Alta Slesia.
Iniziarono anche i combattimenti presso Lódž.
Le truppe del gruppo delle armate tedesche "Nord" al comando del generale von Bock, composto di 22 divisioni, batterono le unità polacche che difendevano la fascia di confine, debolmente fortificata, e si mossero rapidamente verso l'interno del paese.
Le truppe della III armata, provenienti dalla Prussia orientale, aggirarono il 4 settembre dalle retrovie le unità polacche nel litorale di Danzica, e il 7 settembre raggiunsero il fiume Narew sul fronte Ostroleka-Pultusk.
Un'altra armata tedesca, impegnata nella distruzione delle truppe polacche nel litorale di Danzica, forzò la Vistola nel litorale di Bydgoszcz e giunse a nord-ovest di Toruń.
Mentre l'esercito polacco, male armato e privo di una efficiente direzione strategica, difendeva eroicamente la propria terra, il fronte tedesco a ovest era praticamente scoperto.
La Francia disponeva di 110 divisioni, mentre l'Inghilterra aveva sul continente 5 divisioni.
Lungo la frontiera occidentale della Germania si trovavano in tutto 23 divisioni tedesche.
Anche il solo esercito francese avrebbe potuto, senza gravi difficoltà, esercitare una pressione sulla Germania e alleggerire la situazione della Polonia.
Tuttavia ciò non fu fatto.
Gli alleati si attenevano alla decisione presa nella primavera 1939 nel corso delle conversazioni avute dagli stati maggiori anglo-francesi.
"Il destino della Polonia - diceva la risoluzione - dipenderà dall'esito definitivo della guerra, e questo a sua volta dipenderà dalla nostra capacita di ottenere come risultato finale la sconfitta della Germania, e non dalla nostra capacità di alleggeri-

re la pressione sulla Polonia fin dall'inizio".
Solo l'11 settembre le truppe francesi occuparono posizioni poco lontane dalla linea delle fortificazioni tedesche.
Il giorno successivo, il 12 settembre, nella prima riunione del consiglio supremo degli alleati ad Abbeville, il comandante in capo delle truppe alleate generale Gamelin ricevette l'ordine di astenersi da ogni offensiva contro le posizioni principali del nemico.
L'aviazione anglo-francese ricevette la direttiva di non compiere bombardamenti sulla Germania.
La Polonia fu lasciata di fatto dagli alleati all'arbitrio del destino.
L'8 settembre i reparti avanzati tedeschi apparvero presso Varsavia.
Essi non poterono tuttavia occupare la capitale di slancio.
In quelle giornate le truppe polacche circondate nella zona di Kutno condussero duri combattimenti contro il nemico.
Le truppe tedesche non riuscirono a distruggere completamente questo raggruppamento che in parte riuscì a ripiegare su Varsavia.
Ma le forze principali dell'esercito polacco che si erano ritirate nel litorale di Danzica da Poznań, da Lódž e dal fiume Warta, si trovarono circondate.
A metà settembre, quando si chiuse l'anello delle divisioni tedesche che avevano forzato la Vistola a sud-ovest di Varsavia, l'esercito polacco non esisteva più come unica forza organizzata.
Le operazioni acquistarono il carattere di azioni belliche a focolai sparsi.
La capitale polacca fu difesa eroicamente per 20 giorni, dall'8 al 28 settembre.
La difesa fu diretta dal gen. Huta, dal sindaco della città Starzynski, e dal comandante della difesa civile J. Rogulski.
Oltre alle truppe regolari che contavano 100-120 mila uomini, vi parteciparono operai, impiegati, studenti.
I battaglioni degli operai, sorti il 5 settembre e che successivamente formarono una brigata operaia volontaria, contavano circa 5.000 uomini.
Nelle file dei battaglioni operai combatterono molti comunisti appena usciti dal carcere.
Nella lotta per la difesa di Varsavia cadde eroicamente il comunista Marian Bucek, che era stato 16 anni in carcere.
Gli operai di Varsavia assicurarono, sotto il fuoco del nemico, il rifornimento di acqua, di elettricità e di gas.
Anche in altre zone gli invasori si scontrarono con l'eroismo dei soldati e dei cittadini polacchi.
Le guarnigioni di Gdynia e di Modlin resistettero a lungo; Hel cadde solo il 2 ottobre.
Spesso, in seguito ai contrattacchi delle truppe polacche, il panico si impadronì di intere divisioni tedesche.
Ma il comando polacco non credeva nella possibilità di una lunga resistenza.
Il 2 settembre il comandante in capo, il maresciallo Smigly-Rydz, espresse a un gruppo di alti ufficiali il suo convincimento della inevitabile disfatta dell'esercito polacco.
Il 6 settembre, quando l'esercito si difendeva ancora, il governo polacco abbandonò Varsavia, e il 17 settembre si rifugiò in Romania.
Alcuni membri del governo polacco avevano curato in tempo il trasferimento dei propri depositi di denaro nelle banche straniere e il rilascio di passaporti per l'estero.

LE CAUSE DELLA SCONFITTA DELLA POLONIA

Lo sperpero delle ricchezze nazionali, il rifiuto di sviluppare le forze produttive del paese, la sua trasformazione in una appendice agraria delle grandi potenze capitalistiche, furono le cause principali della debolezza militare ed economica della Polonia.

Ma le cause ultime della sua sconfitta vanno ricercate nella politica antinazionale dei gruppi dirigenti polacchi, i cui sforzi erano stati rivolti nei venti anni precedenti a garantire i privilegi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e a rinsaldare l'oppressione sul proprio popolo.

La feroce repressione delle forze democratiche polacche, l'oppressione degli ucraini e dei bielorussi che componevano oltre un terzo della popolazione del paese, il rifiuto da parte del "governo di risanamento" di creare dall'inizio della guerra un governo di unità nazionale - tutto ciò minò e fece quindi crollare lo Stato polacco.

I governanti reazionari della Polonia ritenevano inoltre che il proprio nemico non fosse la Germania hitleriana ma l'Unione Sovietica.

Nell'estate 1939 essi respinsero la proposta dell'Unione Sovietica di concludere un patto di mutua assistenza, che sarebbe stato una garanzia efficace di sicurezza e di indipendenza per la Polonia.

Essi preferirono perseguire l'obiettivo di una intesa con Hitler, pensando di poter risolvere i propri gravi contrasti con la Germania hitleriana a spese dell'Unione Sovietica.

Una delle cause principali della sconfitta della Polonia fu anche la politica di abbandono dei governi dell'Inghilterra e della Francia, che, nella speranza di un prossimo scontro tra la Germania e l'Unione Sovietica, accettarono tranquillamente la fine del loro alleato polacco.

Come risultato di questa politica dei circoli dirigenti polacchi e delle potenze occidentali, il popolo polacco fu gettato nella più spaventosa catastrofe che esso avesse subito in tutta la sua storia.

2 LA "GUERRA FASULLA"

L' "OFFENSIVA DI PACE" DELLA GERMANIA HITLERIANA

Sconfitta la Polonia, i capi nazisti cominciarono, allo scopo di guadagnare tempo per preparare l'offensiva sul fronte occidentale, ad avanzare assicurazioni "di pace", come del resto facevano dopo ogni aggressione.

Per due volte, il 19 settembre e il 6 ottobre, Hitler dichiarò di considerare definitiva la frontiera con la Francia, e di attendersi dall'Inghilterra solo la restituzione delle colonie perdute dalla Germania con la prima guerra mondiale, e la sistemazione dei problemi economici.

I governi inglese e francese respinsero le proposte di Hitler, avanzando, come condizione preliminare per l'inizio di trattative, la richiesta di ripristinare l'indipendenza della Cecoslovacchia e della Polonia.

Le trattative non ebbero luogo, ma le dichiarazioni di Hitler trovarono sostenitori sia in Francia che in Inghilterra.

Così, a esempio, influenti raggruppamenti di destra in Francia, che contavano sulla liquidazione della repubblica e l'instaurazione di un regime fascista, giunsero a chiedere quasi apertamente una intesa con la Germania.

Alcuni esponenti francesi e inglesi condussero, attraverso mediatori, trattative non ufficiali con gli hitleriani.

Il filo conduttore di queste trattative era la conclusione rapida della pace perché altrimenti solo l'Unione Sovietica avrebbe potuto ottenere un guadagno da quella situazione.
Sotto la copertura dell' "offensiva di pace" la Germania si preparava però a dare il colpo decisivo alle potenze occidentali.
Il 9 ottobre 1939 Hitler diede l'ordine di preparare l'offensiva sul fronte occidentale.
Il comando hitleriano poteva dedicarsi tranquillamente ai preparativi: l'Inghilterra e la Francia non intrapresero infatti nessuna operazione importante né in terra né in aria.
Iniziò la cosiddetta "guerra fasulla", cioè un periodo in cui allo stato formale di guerra non corrispondevano azioni belliche.

IL RAPPORTO DI FORZE DELLE PARTI BELLIGERANTI
Per il loro potenziale l'Inghilterra e la Francia superavano notevolmente la Germania hitleriana.
La popolazione della Germania (comprendendo l'Austria e i Sudeti) contava 79.400.000 persone, mentre la popolazione dell'impero britannico e della Francia era rispettivamente di 560 e 110 milioni di persone (di questi nei territori metropolitani: 47.500.000 e 42 milioni di persone).
Nel 1939 furono prodotte in Germania 284 milioni di tonn. di carbone, in Inghilterra 235 e in Francis 49,8 milioni di tonn.; la produzione della ghisa era stata rispettivamente di 19.800.000 tonn., 8.100.000 tonn. e 7.900.000 tone.
Alla vigilia della guerra la Germania aveva notevolmente aumentato il volume della produzione bellica, che superava di circa tre-quattro volte il valore della produzione bellica Inglese, ma si trattava di una prevalenza a carattere provvisorio.
Anche il solo impero britannico aveva molto più risorse potenziali della Germania.
L'impero britannico possedeva il quasi monopolio delle principali materie strategiche: stagno, caucciù, volframio, molibdeno, juta e aveva libero accesso ad altre materie prime per esso necessarie.
La Germania dipendeva invece dalle importazioni.
I suoi tentativi di ottenere l'autarchia non avevano dato i risultati attesi.
All'inizio della guerra la Germania disponeva solo di sette dei 30 principali materiali strategici.
Essa copriva con le proprie materie prime il 50 % delle necessità di metalli ferrosi, il 20 % dei metalli non ferrosi, il 30-40 % di combustibili artificiali e di petrolio grezzo, il 15-20 % di materie tessili.
Fin dall'inizio la Germania si trovò tagliata fuori dalle fonti di materie prime di oltreoceano, mentre l'Inghilterra e la Francia, che possedevano forti flotte mercantili e militari, potevano ottenere tutto senza interruzione negli approvvigionamenti.
Inferiori a quelle degli alleati erano anche le riserve finanziarie della Germania.
La riserva aurea tedesca rappresentava la trentesima parte di quella inglese, mentre, benché la Germania fin dal 1935 avesse adottato soprattutto il sistema di commercio estero basato sul clearing, gli acquisti delle materie mancanti richiedevano il pagamento in valuta pregiata.
I capi della Germania nazista comprendevano che il paese era capace di affrontare solo una guerra di breve durata.
Nell'agosto 1939, parlando ai suoi generali, Hitler dichiarò: "La nostra situazione economica è tale che noi possiamo resistere solo per pochi anni".
Ma i gruppi dirigenti di Inghilterra e di Francia non volevano sfruttare la propria

situazione favorevole.
Essi continuavano sempre i vecchi progetti di Monaco, e speravano che le truppe tedesche, dopo aver sconfitto la Polonia ed essere arrivate sulla frontiera sovietica, si sarebbero scontrate con l'esercito rosso; così la guerra tra la Germania e l'Unione Sovietica sarebbe finalmente scoppiata.

LA SITUAZIONE SUL FRONTE OCCIDENTALE

La preparazione dei teatri di guerra sulla frontiera franco-tedesca era stata compiuta dalle due parti in un lungo arco di tempo.
Già negli anni 30 erano state costruite potenti linee difensive: la linea Maginot (francese) e la linea Sigfrido (tedesca).
La linea Maginot, la cui costruzione terminò nel 1934, andava da Montmédy a Belfort e rappresentava una linea compatta di fortificazioni in cemento armato.
La frontiera franco-belga invece non era fortificata.
Il governo francese riteneva che in caso di guerra il Belgio sarebbe stato il miglior alleato della Francia, e perciò le fortificazioni belghe sulla frontiera belga-tedesca venivano considerate come la continuazione della linea Maginot.
La linea Sigfrido, costruita nel 1936-1939, seguiva la frontiera occidentale della Germania da Aquisgrana a Basilea ed era composta di un sistema di solidi impianti difensivi e di barriere anticarro e antifanteria.
Il piano della guerra tedesca contro la Francia, "piano giallo" (Fall Gelb), ripeteva nella sua variante iniziale il "piano Schlieffen" dell'anno 1914, e puntava sulla invasione della Francia attraverso il Belgio.
Il piano francese prevedeva solo azioni difensive lungo le frontiere della Francia.
Questo piano scaturiva dalla strategia politica dei circoli dirigenti dell'Occidente secondo i quali le battaglie principali della guerra si sarebbero sviluppate solo in Oriente, dove la Germania avrebbe logorato le sue forze migliori, mentre gli eserciti francese a inglese sarebbero rimasti al riparo dietro le linee fortificate e poi, poggiando sulla linea Maginot, avrebbero dato il colpo decisivo al nemico.
Quando apparve chiaro che la campagna militare in Oriente era molto più breve del previsto, venne elaborato, nell'ottobre-novembre 1939, un nuovo piano, il "piano D", che partiva dal presupposto che gli eserciti tedeschi si sarebbero mossi come nel 1914 attraverso il Belgio.
In questo caso si progettava di far avanzare tre armate francesi e inglesi lungo il corso dei fiumi Mosa e Dyle, per creare, insieme alle truppe belghe, un fronte compatto di difesa dalla linea Maginot al litorale del mare del Nord.
Per partecipare alle operazioni sul fronte terrestre giunsero in Francia forze militari inglesi, composte da 10 divisioni e da un gruppo aereo; l'Inghilterra era responsabile anche della sicurezza delle comunicazioni e dei possedimenti coloniali degli alleati.
Sul fronte occidentale regnava la calma.
A eccezione di una operazione parziale, effettuata dalle truppe della IV armata francese nel settembre 1939 nella zona di Saarbrücken, le forze belligeranti non condussero azioni di rilievo.
Il comando militare anglo-francese non prese in tempo le misure per respingere il colpo progettato dai tedeschi.
L'inattività della Francia e dell'Inghilterra, la disastrosa idea diffusasi negli eserciti e nella opinione pubblica di questi paesi che, essendo schierate dietro la linea Maginot, le loro truppe si trovavano al sicuro, le dichiarazioni aperte di elementi politici sulla necessità di accordarsi con Hitler e di marciare contro la Unione Sovietica, ebbero una influenza demoralizzante sui soldati.

La passività degli eserciti tedeschi veniva considerata come disposizione alla intesa e quasi come una vittoria degli alleati.
Solo sul mare le azioni belliche assunsero un carattere attivo.
Dal settembre 1939 a tutto il marzo 1940, furono affondate 403 navi mercantili, appartenenti all'Inghilterra, al suoi alleati e a Stati neutrali, della stazza complessiva di 1.304.000 tonn.
Nel settembre-ottobre i sommergibili tedeschi affondarono una portaerei inglese, e nella principale base navale inglese, Scapa Flow, fu affondata la corazzata "Royal Oak".
Nei primi mesi di guerra un grave pericolo per gli alleati fu rappresentato dalle mine magnetiche tedesche, un'arma nuova, contro la quale l'Inghilterra non aveva ancora mezzi di difesa.
L'Inghilterra difese energicamente le proprie comunicazioni marittime.
In otto mesi di guerra la flotta navale inglese distrusse 27 sommergibili tedeschi e costrinse i tedeschi ad autoaffondare alle foci del Rio de la Plata l'incrociatore "Admiral Graf Spee".
I capi politici inglesi e francesi ritenevano che il metodo migliore di condotta della guerra nella sua prima fase fosse il blocco economico e il bombardamento intenso del territorio tedesco.
Ma in pratica gli alleati rifiutarono, con diversi pretesti, i bombardamenti, limitandosi al lancio di volantini, mentre il blocco economico proclamato dall'Inghilterra non dava sensibili risultati, poiché la Germania riceveva notevole parte dei materiali necessari, di materie prime e di viveri, dal continente.
La Svezia continuava a rifornire la Germania di ferro.
Nello stesso tempo il blocco economico era in contrasto con il tentativo dell'Inghilterra e della Francia di mantenere l'Italia fuori dalla guerra.
L'Inghilterra fu costretta essa stessa a violare il blocco economico da lei dichiarato e a permettere il trasporto di carbone tedesco nei porti italiani.
Il blocco economico era in contrasto con gli interessi commerciali dei paesi neutrali, fra cui gli Stati Uniti d'America, e l'Inghilterra fece loro spesso ampie concessioni al riguardo.

I PIANI MILITARI ANTISOVIETICI DELL'INGHILTERRA E DELLA FRANCIA

Nel periodo della "guerra fasulla" i governi d'Inghilterra e di Francia continuarono a ricercare la possibilità di coinvolgere, in un modo o nell'altro, l'Unione Sovietica nella guerra e ciò anche per create nel nord Europa un proprio avamposto.
Il conflitto armato scoppiato il 30 novembre 1939 tra la Finlandia e l'Unione Sovietica servì da pretesto per organizzare una rabbiosa campagna antisovietica in Occidente.
I governi inglese e francese prepararono apertamente un piano per l'invio di un corpo di 150.000 uomini in Finlandia.
L'Inghilterra inviò alla Finlandia oltre 100 aerei, 200 cannoni, una gran quantità di munizioni, di mine e di altro materiale bellico.
La Francia inviò 180 aerei, circa 500 cannoni, e molti altri tipi di armi e di materiale bellico.
Gli stati maggiori inglese e francese pensavano a una aggressione contro l'Unione Sovietica dal sud.
Alla fine del 1939 si cominciò a elaborate il piano per bombardare i pozzi petroliferi di Baku e di Groznyj e per distruggere le raffinerie di Batumi.
L'operazione avrebbe dovuto essere realizzata dall'aviazione inglese di stanza nel

Medio Oriente e dalle forze armate francesi della Siria e del Libano, che erano comandate dal generale Weygand.
La conclusione del trattato di pace tra la Finlandia e l'Unione Sovietica fece fallire queste trame antisovietiche.
In seguito a ciò cadde in Francia il governo Daladier e si formò il nuovo governo presieduto da Paul Reynaud.

LA SITUAZIONE INTERNA NEI PAESI BELLIGERANTI DURANTE LA "GUERRA FASULLA"

Nonostante le dichiarazioni pubbliche fatte dagli Stati fascisti nel 1939 secondo cui la Germania era preparata sotto ogni aspetto alla guerra, in realtà le cose stavano ben diversamente.
La Germania non poteva sostenere una lunga lotta contro una coalizione di potenze.
L'industria sentiva la carenza di materie prime e di manodopera qualificata.
In seguito alla mobilitazione vi era penuria di operai in importanti settori della produzione.
Verso la fine del 1939 vennero richiamati dall'esercito e reinseriti nel processo della produzione una parte di operai delle specializzazioni e qualifiche di cui si sentiva la mancanza.
Ma anche questa misura si rivelo insufficiente.
Allora si passe alla chiusura delle piccole aziende artigianali (nel 1940 vennero chiuse 100.000 aziende di questo tipo) e ne venne disposto il passaggio sotto il controllo dei grandi complessi monopolistici.
Fin dall'inizio della guerra si cominciò a utilizzare in modo sempre crescente il lavoro degli operai stranieri, dei prigionieri di guerra, dei carcerati.
La "guerra fasulla" dava alla Germania un guadagno sostanziale di tempo.
Nella prima fase della guerra un aiuto imponente fu offerto all'economia bellica tedesca dai monopoli stranieri.
I consorzi americani "Standard Oil", "Dupont" e altri continuarono a concludere con le imprese tedesche affari molto vantaggiosi per queste ultime.
Una grande importanza ebbe per la Germania la fornitura di materie prime e di viveri attraverso paesi neutrali.
La rapida sconfitta della Polonia suscitò in Germania una grossa ondata di entusiasmi sciovinisti.
La borghesia salutò con entusiasmo i capi del "Terzo Reich" che erano passati alla realizzazione pratica dei sogni dei militaristi tedeschi sulla "grande Germania".
La maggior parte dei tedeschi non volle pensare a quali sarebbero state le conseguenze della guerra mondiale scatenata dai fascisti.
Solo pochi avevano dei dubbi e temevano l'inizio dell'offensiva delle truppe anglo-francesi.
Ma questi timori scomparvero ben presto di fronte alla inattività dell'Inghilterra e della Francia.
In queste condizioni gli ammonimenti degli antifascisti che denunciavano l'avventurismo della politica hitleriana, si urtavano spesso contro la sorda muraglia dell'incomprensione e dell'ostilità.
Nei primi giorni di guerra il Comitato centrale del Partito comunista di Germania rivolse al popolo tedesco un appello in cui si affermava la necessità che i comunisti e i socialdemocratici tedeschi "consolidassero l'unita delle proprie file, la estendessero e avviassero nelle difficili condizioni della guerra la preparazione della rivoluzione popolare".

"Non abbiamo nulla da sperare - continuava l'appello - né dalle baionette di Chamberlain e di Daladier, né dall'ala sinistra della borghesia tedesca; noi dobbiamo sperare esclusivamente negli sforzi congiunti del nostro popolo, nella solidarietà nella lotta della classe operaia internazionale e nell'aiuto della grande e potente Unione Sovietica".
Il Partito comunista di Germania dovette rinnovare completamente le forme di direzione della lotta popolare, poiché il collegamento esistente prima della guerra tra la Germania e le organizzazioni antifasciste tedesche di una serie di paesi confinanti era stato praticamente interrotto.
Perciò il Comitato centrale del partito, che si trovava all'estero, pose il compito di create in Germania un centro direttivo operativo e inviò nel paese a tale scopo noti dirigenti del partito come Rudolf Hallmeyer, Heinrich Schmeer, Johnnes Müller, Georg Henke, Arthur Emmerlich, Georg Gläser, Charlotte Krone e Kurt Siegmund.
Assieme al rappresentante del Comitato centrale Willi Gall, che si trovava a Berlino, essi raccolsero i quadri del partito, fecero conoscere loro i documenti di partito, rafforzarono i legami con le cellule esistenti nelle fabbriche, crearono nuove cellule, stabilirono contatti con i socialdemocratici operanti nella illegalità.
Nonostante le inaudite difficoltà e il terrorismo fascista, i gruppi antifascisti fecero conoscere la verità sulla guerra e la dittatura hitleriana.
Il gruppo clandestino berlinese della gioventù diretto dal giovane comunista Heinz Kapelle stampava e diffondeva volantini, smascherava i fascisti e i loro Mani.
Alla fine del 1939 Heinz Kapelle e i suoi compagni caddero vittime della Gestapo.
Una altra organizzazione clandestina esistente a Berlino era diretta da Willi Gall.
Il gruppo riuscì a collegarsi con gli operai di molte grandi fabbriche e con intellettuali antifascisti, e a stampare un giornale illegale, il "Berliner Volkszeitung".
Ma nel gennaio 1940 la Gestapo riuscì a distruggere anche questa organizzazione, i suoi dirigenti vennero condannati a morte e i militanti a lunghi periodi di detenzione.
Complessa in quel periodo era la situazione in Inghilterra.
Benché il governo Chamberlain avesse dichiarato guerra alla Germania, esso restava praticamente sulle posizioni della politica di Monaco.
Perfino molti esponenti del partito conservatore non credevano nel desiderio e nella capacità del governo di combattere sul serio contro la Germania.
Chamberlain tentò di formare un ministero di coalizione, ma né i laburisti né i liberali desideravano compromettersi partecipando a un simile governo.
Tuttavia essi non condussero una lotta attiva contro il governo Chamberlain.
Facendo leva sulla necessità dell'unità nazionale di fronte al nemico, il governo Chamberlain riuscì a restate al potere.
Entrarono nel ministero rappresentanti dell'ala d'opposizione del partito conservatore.
Winston Churchill ottenne il portafoglio della marina, Anthony Eden divenne ministro dei dominions.
Ma l'influenza maggiore nel governo restava nelle mani degli esponenti della "politica di Monaco", Chamberlain, Simon, Halifax, Hoare e Kingsley Wood.
Fin dall'inizio della guerra venne adottata nel paese la mobilitazione generale per gli uomini in età dai 18 ai 41 anni.
I prodotti alimentari vennero razionati; fu aumentata del 30 % la tassa sul reddito, e sui sopraprofitti (calcolati in base alla somma che superava il profitto medio dei due anni migliori: 1936 e 1938) venne stabilita una tassa del 60 %. Il ministro degli interni ottenne poteri illimitati per regolare le condizioni del lavoro.

Le autorità locali attuarono una serie di misure per evacuare i bambini e i vecchi dai centri industriali, per organizzare la difesa antiaerea eccetera.
La strategia inglese partiva dal calcolo che il contributo dell'Inghilterra alla guerra sarebbe stato limitato all'aviazione e alla flotta militare.
Essendo state create negli ultimi anni prebellici in Inghilterra nuove industrie belliche, divenne possibile, già nei primi mesi di guerra, raggiungere la Germania nella produzione di alcuni tipi di armamenti.
Dal settembre 1939 al maggio 1940 l'Inghilterra produsse tanti carri armati quanti la Germania, quasi la stessa quantità di cannoni antiaerei e perfino un numero maggiore di aeroplani (7.665 contro 7.275).
Ma complessivamente nel periodo della "guerra fasulla" la economia bellica inglese si sviluppò con una certa lentezza.
Nel maggio 1940 l'Inghilterra produceva almeno 12 volte meno fucili della Germania, la metà di mitragliatrici, e 12 volte meno pezzi di artiglieria.
Il paese soffriva della disoccupazione (circa 1 milione e mezzo di persone nel gennaio 1940), e nello stesso tempo nei settori decisivi dell'industria bellica si avvertiva una insufficienza di manodopera qualificata.
I tentativi di ridistribuire gli operai qualificati urtavano contro il sabotaggio degli imprenditori e contro ogni possibile difficoltà connessa al trasferimento e all'alloggio.
Si inasprì il problema delle riserve di materie prime.
L'Inghilterra era entrata infatti in guerra con riserve di materie prime che superavano appena di poco le esigenze del periodo di pace.
La situazione non migliorò nemmeno in seguito all'istituzione, all'inizio della guerra, di un comitato interministeriale per stabilire l'ordine di precedenza dei rifornimenti di materie prime.
Il controllo instaurato su alcuni tipi di materie prime si rivelò poco efficace.
Nel paese fioriva, nella completa indifferenza delle autorità, la speculazione.
Gli speculatori di borsa sfruttavano la situazione di guerra per arricchirsi personalmente.
Aumentarono rapidamente i redditi delle aziende delle industrie navale, tessile, chimica, dei monopoli dei trasporti.
Il fardello principale della guerra cadde sui lavoratori.
L'incapacità del governo di porsi in difesa degli interessi della nazione e di proteggerla dagli atti egoistici degli imprenditori privati suscitò un diffuso malcontento.
La dichiarazione di guerra alla Germania hitleriana non provocò tra il popolo lavoratore inglese né smarrimento né panico.
Gli atti aggressivi delle potenze fasciste avevano portato ancor prima della guerra le masse popolari alla consapevolezza della necessità di una resistenza armata contro il fascismo.
Ma il permanere al potere di Chamberlain generò un sentimento di sfiducia e di allarme.
Il secondo giorno di guerra si riunì il 71° congresso annuale delle Trade Unions, che approvò una risoluzione sul totale appoggio alla lotta contro l'aggressore fascista.
Polemizzando con i capi delle Trade Unions, che non dissero una sola parola sulle responsabilità del governo per la politica prebellica di "appeasement" che aveva contribuito allo scatenarsi della guerra, numerosi delegati sottolinearono che la guerra contro la Germania hitleriana doveva essere diretta dalle forze democratiche e non dagli uomini di Monaco.

"Gli uomini di Monaco devono andarsene", questa fu la parola d'ordine lanciata dal Partito comunista d'Inghilterra.
Nelle difficili condizioni della campagna anticomunista e antisovietica scatenata dalle forze conservatrici il partito comunista smascherò gli obiettivi imperialistici di Chamberlain, degli amici di Hitler annidati nel partito conservatore, e di coloro che si arricchivano con la guerra.
Il partito comunista lottava per l'amicizia con l'Unione Sovietica, vedendo in ciò l'unica possibilità per risolvere i difficili problemi che stavano di fronte al popolo inglese.
Ma la passività al fronte ebbe un'influenza demoralizzante anche nelle retrovie.
Ben presto, dopo la sconfitta della Polonia, cominciarono a diffondersi in Inghilterra sentimenti di capitolazione, fomentati delle associazioni filotedesche e filofasciste.
I capi dei fascisti inglesi, Oswald Mosley, Ramsay e altri, operavano in piena libertà.
Si rafforzarono anche stati d'animo pacifisti.
Nel marzo 1940 alla conferenza delle cooperative fu presentata una risoluzione che proponeva di concludere la pace; essa raccolse un notevole numero di voti: 1.223.000 contro 3.250.000.
Alla fine del periodo della "guerra fasulla" il pericolo della diffusione del disfattismo divenne reale.
Ma nella sua schiacciante maggioranza il popolo inglese conservò la volontà di lotta contro l'aggressore fascista.
Una situazione pesante si determinò in Francia.
Sfruttando ampiamente la fraseologia antifascista e dichiarando ipocritamente la "uguaglianza dei sacrifici" da parte di tutti gli strati della popolazione, la borghesia francese cercava di scaricare tutto il peso della guerra sulle spalle dei lavoratori.
Nelle fabbriche fu introdotta la settimana lavorativa di 60 ore con il possibile prolungamento a 72 ore; furono abolite le giornate di riposo per gli operai, vennero soppressi i contratti collettivi di lavoro.
Un decreto governativo impose che l'elezione della direzione dei sindacati doveva essere convalidata dal ministro del lavoro.
Molti sindacati vennero sciolti.
Il salario degli operai fu caricato di una tassa straordinaria.
Nel gennaio 1940 l'indice del costo della vita era gia aumentato di 25-30 punti.
Mentre l'esercito soffriva di insufficienza di armamenti, la produzione bellica diminuiva.
Decine di migliaia di operai qualificati furono chiamati nell'esercito.
Così nelle fabbriche Renault, che producevano carri armati e mezzi cingolati, il numero degli operai diminuì in seguito alla mobilitazione di 8.000 unità.
L'industria bellica aveva necessità di alluminio e di acciaio, mentre convogli di bauxite e di ferro venivano inviati attraverso le frontiere del Belgio e del Lussemburgo in Germania.
Nella caccia al profitto la borghesia monopolista francese non si fermava di fronte al tradimento aperto.
Il maggior magnate francese dell'acciaio, de Wandel, inviava minerale di ferro in Germania all'industriale Wandel suo cugino.
Gli agenti hitleriani erano penetrati in tutti i gangli dell'apparato statale.
Il generale Gamelin ha ammesso di avere evitato di riferire nelle riunioni del consiglio dei ministri i dati sulla insufficienza di armamenti e di altri materiali, poiché

temeva che attraverso il ministro della giustizia Bonnet tali dati sarebbero stati conosciuti immediatamente a Berlino. Nonostante la guerra con la Germania nazista, le organizzazioni fasciste francesi continuavano quasi apertamente la loro attività. Non venne sciolto neppure il comitato Francia-Germania.
In parlamento si formò un comitato di coordinamento in difesa della pace, i cui partecipanti chiamavano la guerra contro la Germania un "errore". Tutti i partecipanti alla congiura fascista dei "cagoulards" furono liberati dal carcere.
Nel frattempo il governo, nel tentativo di rendere impotente la classe operaia francese, scatenò una campagna anticomunista, poiché i comunisti fin dall'inizio della guerra avevano smascherato il tradimento e il disfattismo dei circoli dirigenti, chiedendo una lotta efficace contro il fascismo tedesco e francese.
Il 26 settembre il governo francese emanò un decreto sullo scioglimento del Partito comunista francese, le cui sedi furono occupate dalla polizia, i beni sequestrati.
Circa 3.000 comunisti, eletti consiglieri nelle città e nei circondari, vennero privati dei loro mandati, due 160 organi di stampa comunisti e progressisti furono vietati.
Dopo lo scioglimento del partito comunista i deputati comunisti francesi crearono in parlamento un gruppo operaio-contadino, ma ben presto anch'esso fu sciolto e i suoi membri arrestati e processati.
I comunisti furono perseguitati anche nell'esercito.
Agli inizi del marzo 1940 si trovavano in carcere 3.400 comunisti.
Nell'aprile 1940 fu approvata una legge sulla pena di morte, rivolta principalmente contro i comunisti.
Le repressioni resero più difficile ma non soffocarono l'attività del Partito comunista francese. Nella sola zona di Parigi vi erano non meno di 20 organizzazioni illegali del partito che stampavano e diffondevano volantini e giornali clandestini.
Su iniziativa del partito comunista venne organizzato un comitato per l'indipendenza e l'unità dei sindacati.
In quasi tutte le grandi città operavano cellule comuniste, che dirigevano la lotta dei lavoratori contro la politica antipopolare del governo.
I socialisti francesi di destra solidarizzarono con il governo, ne approvarono le misure rivolte contro i comunisti e tutti i lavoratori, e i piani dell'intervento imperialista combinato contro l'Unione Sovietica.
L'attività scissionista dei socialisti di destra ebbe come conseguenza che gli aderenti alla confederazione generale dei sindacati, dalla quale erano stati esclusi in precedenza i comunisti, cominciarono a diminuire rapidamente.
Su 5 milioni di lavoratori aderenti alla confederazione prima della guerra, ne erano rimasti, nell'aprile 1940, solo 800.000.

LA CONQUISTA TEDESCA DELLA NORVEGIA E DELLA DANIMARCA. LA FORMAZIONE DEL GOVERNO CHURCHILL IN INGHILTERRA

La politica dei gruppi dirigenti dell'Inghilterra e della Francia favoriva i piani del comando hitleriano che preparava in segreto il colpo decisivo contro le truppe alleate sul fronte occidentale.
Ma ancor prima dell'apertura delle azioni militari all'ovest il comando tedesco, per garantire il proprio schieramento e il successo dell'attacco allo schieramento nemico, decise di occupare la Norvegia e la Danimarca.
L'Inghilterra intendeva anch'essa utilizzare i paesi scandinavi, ma la Germania la precedette.
Nei primi giorni di marzo 1940, Hitler approvò il piano della conquista contemporanea della Norvegia e della Danimarca, denominato "esercitazione Weser" (Un-

ternehmen Weserübung).
Per compiere le operazioni furono approntate 7 divisioni di fanteria e una brigata motorizzata con un totale di 140 mila uomini.
La protezione delle azioni del gruppo d'attacco era affidata alla quinta flotta aerea (circa 700 aeroplani) e alle forze principali della marina da guerra.
Tutti i calcoli puntavano sulla fulmineità dell'aggressione e sull'attivo appoggio degli agenti hitleriani operanti in questi paesi.
Per attuare l'invasione simultanea della Danimarca e della Norvegia, i trasporti tedeschi cominciarono a uscire in mare, a piccoli gruppi con una scorta, con un certo anticipo.
Il 3 aprile 1940 il governo inglese veniva informato dell'insolita attività della flotta tedesca, ma solo il 7 aprile le navi inglesi si mossero verso le coste scandinave e solo l'8 aprile deposero le prime mine nelle acque norvegesi.
Il 9 aprile alle 5 del mattino le truppe tedesche entravano in Danimarca.
Alcune ore dopo il governo danese capitolava.
Le vie principali di uscita dal mar Baltico - il Piccolo e il Grande Belt - erano così nelle mani della Germania.
Nello stesso momento in cui i soldati dell'esercito hitleriano davano inizio all'invasione della Danimarca, nei porti norvegesi di Oslo, Kristiansand, Stavanger, Bergen, Trondheim e nella zona di Narvik iniziava lo sbarco dei marinai e dei paracadutisti tedeschi.
Il gruppo più consistente di queste truppe venne lanciato alla conquista di Oslo, capitale della Norvegia e nodo di tutte le vie di comunicazione del paese.
Esso contava 2.000 uomini.
Il debole esercito norvegese si difese con coraggio.
Le batterie costiere affondarono l'incrociatore tedesco "Blücher".
Ma i tedeschi, con l'aiuto attivo dei fascisti norvegesi capeggiati da Vidkun Quisling, occuparono Oslo il 9 aprile, sbarcarono le proprie truppe in tutti i punti fissati dall' "esercitazione Weser" e il 10 aprile occuparono i principali porti e aeroporti. L'esercito norvegese fu costretto a ritirarsi all'interno del paese.
Il 14 aprile cominciò lo sbarco delle truppe anglo-francesi dapprima presso Narvik e poi nella Norvegia centrale. Il 19 aprile le unità del corpo di spedizione alleato (tre divisioni e una brigata) passarono all'attacco nelle zone di Namsos e di Andalsnes, nel tentativo di liberare Trondheim e di unirsi ai reparti norvegesi che combattevano a nord di Oslo. Ma in duri combattimenti le truppe alleate furono sconfitte, e ai primi di maggio evacuavano la Norvegia centrale.
Gli avvenimenti scandinavi suscitarono una enorme indignazione nell'opinione pubblica inglese.
Anche numerosi membri del partito conservatore cominciarono a capire che la politica di Monaco di Chamberlain portava il governo alla bancarotta politica, e il paese alla disfatta militare. Il partito abbandonò il suo leader. Dopo i burrascosi dibattiti parlamentari del 7-8 maggio 1940, Neville Chamberlain rassegnò le dimissioni. Due giorni dopo Winston Churchill formava un ministero di guerra di coalizione. Il leader del partito laburista Clement Attlee diverse vice primo ministro e leader della Camera dei Comuni.
Nel ministero entrarono anche il leader dei liberali Sinclair, i rappresentanti dell'opposizione conservatrice Eden, Duff Cooper, Amery, Macmillan e altri.
Chamberlain restò al posto di lord cancelliere, ma non ebbe più alcuna influenza sulla politica del governo.

CAPITOLO II

LA SCONFITTA DELLA FRANCIA

L'estensione del conflitto

L'occupazione della Danimarca e della Norvegia da parte della Germania nazista, l'inerzia manifestata dalla Francia e dall'Inghilterra di fronte a questa nuova aggressione, i segni minacciosi dei preparativi delle truppe hitleriane che avevano intensificato i preparativi per passare all'azione sul fronte occidentale, provocarono finalmente un serio allarme nei circoli dirigenti francesi e inglesi.
La formazione in Inghilterra di un gabinetto di guerra presieduto da Churchill dimostrava la decisione di condurre sul serio la guerra contro la Germania hitleriana.
In Francia invece non si ebbe alcun mutamento.
Il tempo per preparare la resistenza all'offensiva tedesca venne lasciato sfuggire.

1 L'INVASIONE TEDESCA NEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE. IL CROLLO DELLA FRANCIA

L'OFFENSIVA TEDESCA SUL FRONTE OCCIDENTALE

Nel maggio 1940 il comando hitleriano concentrò sul fronte occidentale lungo un arco di circa 800 chilometri dal mare del Nord alla frontiera Svizzera tre gruppi di armate con 136 divisioni (di cui 10 corazzate e 7 motorizzate) per un totale di 3.300.000 soldati, 2.600 carri armati e 24.500 cannoni.
L'offensiva doveva essere appoggiata dalla terza e dalla seconda flotta aerea (oltre 3.800 aerei).
Sull'ala settentrionale del fronte, alla frontiera dell'Olanda e del Belgio del nord, si trovava il gruppo delle armate "B", composto di 29 divisioni, al comando del colonnello-generale von Bock.
Al centro vi era il gruppo delle armate "A" al comando del colonnello-generale von Rundstedt, che doveva portare il colpo principale.
Esso comprendeva 45 divisioni, con il gruppo corazzato del generale di cavalleria von Kleist.
All'ala meridionale venne concentrato il gruppo delle armate "C" al comando del colonnello-generale von Leeb, composto di 19 divisioni.
Quarantadue divisioni e una brigata restavano alle dirette dipendenze dell'alto comando come forze di riserva.
Lo schieramento delle forze armate della Germania corrispondeva alla nuova va-

riante del “piano giallo”, predisposta nella primavera del 1940.
Ora si puntava su una offensiva simultanea sull’intero fronte dirigendo il colpo principale attraverso il Lussemburgo e le Ardenne belghe, aggirando la frontiera franco-tedesca, difesa dalla linea Maginot.
L’offensiva avrebbe dovuto svilupparsi in direzione di Saint-Quentin e Abbeville verso il litorale del canale della Manica.
Le forze principali dell’esercito francese e del corpo di spedizione inglese occupavano un fronte di circa 650 km tra il litorale della Manica e la frontiera svizzera.
Lungo la frontiera franco-belga, dalla Manica alla linea Maginot, vi era il primo gruppo di armate composto di 44 divisioni.
Esso aveva il compito, in caso di invasione tedesca nel territorio del Belgio, di spostare due armate francesi e il corpo di spedizione inglese sui fiumi Mosa e Dyle, e con le restanti forze difendere il fronte da Longwy a Namur.
Sulla linea Maginot, dalla frontiera svizzera al Lussemburgo, erano dislocate le truppe del secondo gruppo di armate composto di 25 divisioni.
Esso doveva tenere questa linea fortificata.
Nella riserva del comando francese vi erano 17 divisioni di fanteria, due corazzate e una motorizzata.
Inoltre due armate francesi erano dislocate sulla frontiera con l’Italia e la Svizzera e una armata copriva il litorale meridionale del paese.
Le forze aeree degli alleati disponevano in Francia di 1.300 aerei da combattimento.
Le truppe anglo-francesi erano inferiori a quelle del nemico sia per numero che per dotazione tecnica e addestramento.
Una notevole importanza per le azioni militari degli alleati potevano avere l’esercito belga (22 divisioni) e quello olandese (10 divisioni).
Ma l’Inghilterra e la Francia non riuscirono, prima della offensiva tedesca, a intendersi con il Belgio e l’Olanda su azioni comuni.
La politica di Monaco svolta dai dirigenti inglesi e francesi, il loro tradimento nei confronti della Cecoslovacchia e della Polonia, avevano diffuso nei governi belga e olandese seri dubbi sulla capacità degli alleati di offrire loro un aiuto efficace in caso di aggressione da parte tedesca.
La “guerra fasulla” rafforzò ancor più questi sospetti.
Perciò il Belgio e l’Olanda cercarono di conservare la loro neutralità.
Il re del Belgio e la regina di Olanda tentarono perfino, nei primi mesi di guerra, di assumersi il ruolo di mediatori tra le potenze belligeranti, per facilitare la conclusione della pace.
In Olanda si nutriva l’illusione di potere riuscire, com’era avvenuto nella prima guerra mondiale, a restare fuori dalle azioni militari.
I circoli dirigenti belgi erano ossessionati dal terrore della Germania, mentre le discordie interne, rinfocolate dai separatisti fiamminghi e dai fascisti belgi, e le persecuzioni contro il partito comunista disperdevano le forze del popolo.
Questa era la situazione quando, il 10 maggio 1940, la Germania hitleriana aggredì senza dichiarazione di guerra l’Olanda e il Belgio e iniziò l’offensiva generale sul fronte occidentale.
L’aviazione tedesca bombardò gli aeroporti principali esistenti sul territorio della Olanda, del Belgio e della Francia del nord.
I bombardieri in picchiata con il sibilo delle loro sirene seminavano il terrore e il panico.
Sotto la copertura dell’aviazione, utilizzando ingenti forze paracadutate, le colonne corazzate e motorizzate tedesche si spinsero rapidamente verso ovest.

Lo stesso giorno i governi dell'Olanda e del Belgio chiesero aiuto all'Inghilterra e alla Francia.
Il comando anglo-francese diede ordine al primo gruppo di armate di passare all'attuazione del "piano D".
Alcune ore più tardi le truppe alleate entravano in Belgio.
Ma il gruppo tedesco di armate "B" spezzò la resistenza degli eserciti inglese e belga, e, aggirando i reparti anglo-francesi, si spinse in avanti.
Il 13 maggio il governo olandese si rifugiava a Londra.
Il 14 maggio, su ordine del suo comandante in capo Winkelmann, l'esercito olandese si arrendeva.
Alcune ore prima della cessazione delle azioni militari, mentre erano in corso le trattative di resa, l'aviazione tedesca aveva bombardato barbaramente la città di Rotterdam.
La città fu distrutta.
Morirono circa 1.000 persone.
Scopo di questo bombardamento era di spaventare la popolazione dimostrando cosa la attendeva in caso di resistenza.
La sera del 17 maggio le truppe tedesche occuparono la capitale del Belgio, Bruxelles.
Il gruppo tedesco di armate "A" attraversò il Lussemburgo e il Belgio sud-orientale e il 13 maggio occupò le piazzeforti sulla riva occidentale del fiume Mosa a nord di Dinant.
A sud le armate hitleriane, sfruttando l'enorme superiorità numerica sulle truppe francesi, ruppero il fronte a Sedan.
Forzando anche qui il fiume Mosa, le divisioni corazzate tedesche cominciarono a sviluppare l'offensiva lungo alcune direttive convergenti su Saint-Quentin.
Il 21 maggio le truppe tedesche raggiunsero il litorale della Manica, tagliando 28 divisioni francesi e inglesi fuori dal grosso delle forze alleate.
La situazione strategica complessiva delle armate alleate peggiorò gravemente su tutto il fronte.
I collegamenti furono interrotti.
Il controllo delle truppe fu perso in notevole misura.
Separate l'una dall'altra, le divisioni francesi combattevano spesso alla cieca.
La situazione venne complicata dall'enorme massa dei profughi che ingorgavano le strade.
Centinaia di migliaia di persone, su automobili, carri, biciclette, carrozzelle si muovevano alla ventura.
Gli aerei tedeschi le mitragliavano e le bombardavano senza pietà.
Si inasprirono anche le relazioni tra gli alleati, l'Inghilterra e la Francia.
Il 14 maggio il governo francese chiese all'Inghilterra l'aiuto immediato della sua aviazione.
Il governo inglese inviò finalmente 10 squadriglie, lasciando 25 squadriglie, il minimo necessario, per la difesa della stessa Inghilterra.
La Francia, appoggiata dall'Inghilterra, cercò di ottenere l'intervento immediato in guerra degli Stati Uniti, ma il presidente Roosevelt respinse tale richiesta come inattuabile.
Gli insuccessi al fronte rafforzarono le posizioni dei disfattisti nel governo.
Da Madrid, dove si trovava in qualità di ambasciatore, venne richiamato l'ispiratore dei disfattisti, il maresciallo Pétain, e da Beirut giunse il suo collaboratore, generale Weygand.
Una catastrofe dietro l'altra si abbatteva sul fronte degli alleati.

Il tentativo di Weygand, che aveva sostituito Gamelin come comandante in capo, di fermare le armate tedesche non riuscì.
Il re del Belgio Leopoldo III diede l'ordine di capitolazione alle truppe belghe, compiendo in tal modo un vero tradimento nazionale.
Il 28 maggio l'esercito belga depose le armi.
Con l'uscita del Belgio dalla guerra le truppe alleate si trovarono nelle Fiandre addossate al litorale senza nessuna copertura verso l'entroterra.
Gli alleati avevano a disposizione il solo porto di Dunkerque.
Il 28 maggio, sotto la copertura del fuoco delle navi da guerra e dell'aviazione, le truppe alleate, combattendo, ingaggiando accaniti combattimenti di retroguardia, cominciarono l'evacuazione.
Da Dunkerque partirono per le isole britanniche 338.000 soldati e ufficiali, di cui 224.000 appartenenti al corpo di spedizione inglese.
Quarantamila soldati e ufficiali francesi caddero prigionieri dei tedeschi.
L'intera attrezzatura tecnica del corpo di spedizione inglese cadde nelle mani del nemico.
Dunkerque fu una dura prove per l'Inghilterra.
Il comando francese, demoralizzato dalla disfatta delle truppe alleate nella Francia del nord, non seppe organizzare una solida difesa sulle linee successive.
Il 5 giugno le truppe tedesche iniziarono l'offensiva sul fronte che, attraverso i fiumi Aisne e Somme, andava dalla Linea Maginot alla Manica, minacciando la capitale francese, Parigi.
Il Partito comunista francese valutò giustamente le dimensioni del pericolo che incombeva sul paese.
Il Comitato centrale del partito rivolse, il 6 giugno, la proposta di mobilitare il popolo per la difesa di Parigi.
"Il partito comunista - diceva quest'appello - considererà la resa di Parigi agli invasori fascisti come un tradimento".
Il partito riteneva che l'organizzazione della difesa di Parigi fosse il primo dovere nazionale e proponeva:
1) di mutare il carattere della guerra, trasformandola in guerra popolare per la libertà e l'indipendenza della patria;
2) di liberare i deputati comunisti, i funzionari del partito comunista e le decine di migliaia di operai incarcerati e internati;
3) di arrestare immediatamente gli agenti nemici che pullulavano in parlamento, nei ministeri e perfino al quartier generale, infliggendo loro severe condanne;
4) queste prime misure avrebbero suscitato l'entusiasmo del popolo e avrebbero permesso di compiere la mobilitazione in massa che occorreva dichiarare immediatamente;
5) di armare il popolo e trasformare Parigi in una fortezza inaccessibile.
Ma i circoli governativi francesi temevano soprattutto la trasformazione della guerra in guerra popolare.
Essi scelsero quindi la resa del paese ai nazisti tedeschi.
Come conseguenza della catastrofe sul fronte occidentale, il comando inglese fu costretto a evacuare i suoi reparti da Narvik.
Il 10 giugno gli hitleriani, dopo avere spezzato la resistenza degli ultimi resti dell'esercito norvegese, chiesero la capitolazione della Norvegia.
Il governo e il re di Norvegia ripararono in Inghilterra.
Durante le battaglie per la Norvegia la flotta tedesca aveva subito notevoli perdite; gli alleati affondarono o danneggiarono 52 navi tedesche, perdendone solo 33.

L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

All'inizio della seconda guerra mondiale la situazione interne dell'Italia fascista era motto difficile.
Le avventure belliche in Etiopia e in Spagna avevano dilapidate le sue risorse.
L'esercito era male armato, aveva un numero trascurabile di armi moderne (carri armati pesanti e medi, armi automatiche eccetera).
La aviazione era formata principalmente da aeroplani di tipo antiquato.
L'industria bellica non disponeva delle risorse necessarie di materie prime e dipendeva quasi interamente dalle importazioni.
Nelle alte sfere politiche e militari, poi, non vi era identità di vedute sul problema dell'ingresso in guerra.
Come nel 1914-1915, tra i generali, la corte, la grande finanza e la borghesia industriale, vi erano non pochi esponenti legati strettamente all'Inghilterra, che non si attendevano nulla di buono dalla partecipazione alla guerra a fianco della Germania.
Molti temevano semplicemente il rischio della guerra.
Il tentativo di mantenere l'Italia fuori dalla guerra, fatto dall'Inghilterra e dalla Francia, incoraggiava la diffusione di queste tendenze.
Tutto ciò costrinse il governo fascista, nel momento dello scoppio della seconda guerra mondiale, a dichiarare l'Italia "parte non belligerante".
Tuttavia Mussolini riteneva che al primo momento favorevole bisognava rinunciare alla posizione di attesa e accettare il rischio della guerra, per garantire all'Italia una posizione di primo piano accanto alla Germania nella soluzione delle questioni postbelliche e nella ridistribuzione del mondo.
Il 18 marzo del 1940 Mussolini si incontrò con Hitler.
Contemporaneamente si conclusero le trattative economiche italo-tedesche
La Germania si impegnò a fornire all'Italia 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno e ad offrire altri aiuti economici.
Alla fine di marzo Mussolini prese la decisione di schierare l'Italia in guerra, anche se il problema della data venne lasciato per il momento in sospeso.
Mussolini considerava che il periodo più opportuno fosse l'autunno 1940, o la primavera 1941, per completare i preparativi più indispensabili.
Ma le vittorie di maggio delle truppe hitleriane gli fecero venire le vertigini.
Mutarono gli stati d'animo anche tra gli elementi antitedeschi del campo governativo.
Tutte le forte reazionarie dell'Italia finirono sulla piattaforma della guerra.
Alla fine di maggio Mussolini comunicò a Hitler che l'Italia sarebbe entrata nei prossimi giorni in guerra.
Il 10 giugno, parlando alla folla dal balcone di palazzo Venezia, Mussolini dichiarò che l'Italia entrava in guerra allo scopo di risolvere i problemi delle proprie frontiere.
Per la guerra contro la Francia, l'Italia concentrò 32 divisioni.
Sul fronte alpino essa aveva contro di sé solo 6 divisioni francesi.
Nonostante tale superiorità numerica, l'offensiva delle truppe italiane non ebbe successo.
Le divisioni francesi non solo tennero il fronte, ma misero in serie difficoltà il loro avversario.

LA CAPITOLAZIONE DELLA FRANCIA

Tuttavia la situazione in Francia peggiorava di giorno in giorno.
Le truppe tedesche, che avevano ripreso il 5 giugno l'offensiva, ruppero l'8 giu-

gno la fascia difensiva sulla Somme e dal mattino del giorno successivo presero a spingersi rapidamente verso sud.
Contemporaneamente le divisioni hitleriane ruppero la linea di difesa francese sul fiume Aisne e le loro truppe d'assalto raggiunsero le rive della Marna.
Il 10 giugno il governo Reynaud fuggiva da Parigi a Tours.
Di fatto esso perdeva il controllo del paese.
Nei circoli governativi regnava il panico.
I disfattisti, raggruppati attorno al maresciallo Pétain e al generale Weygand, restarono padroni della situazione.
Il 12 giugno le truppe tedesche raggiunsero da ovest e da est Parigi, dichiarata dal governo francese città aperta, e il 14 giugno entrarono senza combattere nella capitale francese.
Nel tentativo di evitare la resa della Francia o per lo meno di impedire il passaggio dei possedimenti coloniali della Francia e della sua flotta nelle mani delle potenze dell'Asse, il primo ministro inglese Winston Churchill presentò un piano di unificazione dell'Inghilterra e della Francia in un unico stato con un'unica cittadinanza, e, durante la guerra, anche con un unico gabinetto di guerra, al quale fossero subordinate le forze armate e le risorse dei due paesi.
Il governo francese respinse a maggioranza di voti la proposta di Churchill.
Il 16 giugno Reynaud diede le dimissioni, e il nuovo capo del governo francese, maresciallo Pétain, presentò alla Germania la richiesta di armistizio.
Tra la borghesia francese solo pochi esponenti, tra cui una piccola parte di ufficiali, erano favorevoli alla continuazione della lotta.
Tuttavia anche essi, demoralizzati per l'avvenuta catastrofe e distaccati dal popolo, non vedevano quale potesse essere la via per organizzare la resistenza contro il nemico.
In quei giorni emerse la figura del sottosegretario alla guerra, generale Charles de Gaulle, che espresse il proprio disaccordo con la politica capitolarda del governo e si rifugiò in Inghilterra.
Il 18 giugno egli rivolse attraverso la radio inglese un appello a tutti i soldati e ufficiali francesi che si trovavano sui territori britannici, a entrare nell'organizzazione della "Francia libera" da lui creata.
I capi nazisti non risposero subito a Pétain.
Per alcuni giorni ancora le truppe tedesche avanzarono nell'interno del paese.
Il 21 giugno esse raggiunsero la Loira in tutta la sua lunghezza, da Nantes alla linea Tours-Nevers-Digione-Moulins.
Le unita corazzate si aprirono la strada verso la regione di Lione.
Infine, il 22 giugno, a Compiègne, nello stesso vagone nel quale nel 1918 il maresciallo Foch aveva dettato le condizioni di armistizio alla Germania sconfitta, i rappresentanti francesi firmarono l'armistizio imposto alla Francia dalla Germania hitleriana.
Le sue condizioni erano dettate in notevole misura dai progetti di continuare la guerra contro l'Inghilterra e anche dai calcoli dei capi nazisti sulla possibile partecipazione della Francia alle operazioni contro l'impero britannico.
La Francia venne divisa in due zone: quella occupata e quella non occupata.
Le forze armate, a eccezione delle truppe necessarie per il mantenimento dell'ordine interno nel territorio non occupato, furono disarmate e smobilitate.
Tutti i materiali bellici e le armi, a eccezione di quelli appartenenti ai reparti previsti dall'accordo, dovevano essere consegnati ai vincitori.
La flotta da guerra e l'aviazione venivano internate, ma non dovevano essere consegnate alla Germania.

Hitler prese questa decisione per evitare la fuga delle navi in Inghilterra o negli Stati Uniti e per incoraggiare gli elementi filofascisti francesi che erano favorevoli alla collaborazione con la Germania.
La Francia accettò inoltre di consegnare alla Germania tutti gli emigrati politici tedeschi e di restituire tutti i prigionieri.
L'armistizio sarebbe entrato in vigore dopo la conclusione dell'armistizio franco-italiano, che fu firmato il 24 giugno.
La sconfitta della Francia fu il risultato della precedente politica antinazionale dei suoi gruppi dirigenti.
Con la sua politica ambigua nei confronti della Spagna repubblicana il governo francese aveva incoraggiato Hitler e Mussolini a proseguire sulla via delle aggressioni.
L'intesa di Monaco comportò il crollo del sistema delle alleanze francesi in Europa e il rafforzamento della Germania hitleriana.
La politica di conciliazione con il fascismo e la politica antisovietica ebbero come diretta conseguenza la rottura delle trattative anglo-franco-sovietiche tendenti alla formazione di una coalizione anti-hitleriana, che avrebbe potuto divenire una garanzia reale di sicurezza per la Francia.
Così il paese si trovò all'inizio della guerra in uno stato di isolamento politico sul continente.
La sua disfatta fu facilitata dalla politica interna reazionaria dei suoi gruppi dirigenti, rivolta alla lotta contro le forze antifasciste e democratiche e al sostegno dei raggruppamenti filo-tedeschi, filo-fascisti e capitolardi.
Particolarmente nefasta fu l'attività repressiva svolta dal governo francese dopo lo scoppio della guerra nei confronti del proprio popolo e del partito comunista, e la tolleranza per la propaganda aperta del disfattismo.
L'arretratezza militare della Francia, la convinzione dei suoi capi militari della inaccessibilità della linea Maginot, il disprezzo per le conquiste della scienza militare contemporanea, unitamente allo spirito reazionario della classe dominante, furono le principali cause militari della sua sconfitta.
Un ruolo non trascurabile ebbero anche la passività delle forze armate francesi mentre la Polonia veniva debellata, la "guerra fasulla" e, infine, gli errori strategici commessi dal comando supremo nel corso delle azioni militari nei mesi di maggio e giugno 1940.

2 LA "BATTAGLIA D'INGHILTERRA". LE AZIONI MILITARI IN AFRICA

IL GOVERNO DI COALIZIONE DI WINSTON CHURCHILL

Parlando il 13 maggio alla Camera dei Comuni Churchill dichiarò apertamente che per gli anni successivi egli poteva promettere al popolo solo "sangue, lavoro, sudore e lacrime".
Il 22 maggio il governo Churchill ottenne i poteri straordinari per il controllo sulle proprietà, sulle attività imprenditoriali, sul lavoro e sull'intera vita della nazione.
La distribuzione della forza lavoro nell'industria venne assegnata a un consiglio, nominato appositamente, sotto la presidenza del ministro del lavoro, il laburista Ernest Bevin.
Furono arrestate le persone sospette di avere legami con la Germania hitleriana, fra cui un gruppo di fascisti inglesi capeggiati da Mosley.
L'energia del nuovo governo gli assicurò l'appoggio dei più larghi strati della po-

polazione.
Il popolo inglese comprendeva che si trattava della esistenza stessa dell'Inghilterra come stato indipendente.
Dopo la disfatta della Francia le isole britanniche si trovarono sotto la minaccia dell'invasione nemica.
L'Inghilterra rimaneva sola di fronte alla Germania.
In questo periodo il potenziale economico-militare dell'Inghilterra aumentò notevolmente.
Già nel luglio 1940 il volume della produzione bellica era aumentato rispetto all'inizio della guerra di oltre due volte.
Con particolare successo si sviluppava l'industria aeronautica, alla cui direzione era stato posto lord Beaver-brook.
Nel maggio 1940 vennero prodotti 325 caccia (secondo il piano: 261), e in giugno 446 (invece di 292).
Complessivamente nel 1940 vennero prodotti in Inghilterra 15.050 aerei militari contro 10.250 prodotti in Germania; e vennero prodotti carri armati nella proporzione di 1.400 e 1.640.
Ma nella produzione di altri tipi di armamenti per le truppe terrestri l'Inghilterra restava indietro rispetto alla Germania.
L'insufficienza di macchine utensili e di alcune materie prime influiva negativamente sulla produzione.
Nonostante il paese non disponesse di un numero sufficiente di quadri militari ben addestrati, esistevano, per rafforzare le forze armate, notevoli riserve di uomini.
La popolazione maschile in età di mobilitazione (da 20 a 41 anni) contava 7.350.000 uomini, di cui 3 milioni potevano essere reclutati nell'esercito.
Dopo la sconfitta della Francia, si trovavano nelle isole britanniche 15 divisioni di fanteria e una motorizzata, che contavano però solo la meta degli effettivi.
Nel maggio 1940 cominciarono a formarsi reparti volontari per la difesa civile.
In luglio essi vennero riorganizzati in una milizia civile che contava oltre 1 milione di persone in età dai 17 ai 75 anni.
I membri della milizia erano armati alla meglio, anche con fucili da caccia e coltelli.
La borghesia cercò di sfruttare per i propri interessi di classe la volontà del popolo inglese di difendere l'onore e l'indipendenza del proprio paese.
A tale scopo gli esponenti borghesi strombazzavano la "pacificazione di classe", tentando di convincere la classe operaia a compiere sacrifici sull'altare della vittoria.
Le masse lavoratrici, comprendendo che si trattava della vita o della morte dell'Inghilterra accolsero senza proteste l'aumento della durata della giornata lavorativa media da otto ore a nove ore e mezzo, e, nelle fabbriche militari, fino a 12 ore (con una settimana lavorativa di 72 ore).
Ma gli operai inglesi chiesero che anche i ricchi sopportassero il peso della guerra.
Essi manifestarono energicamente contro coloro che tendevano a servirsi della grave situazione del paese per il proprio arricchimento personale.
Gli imprenditori erano pronti a diminuire ancora di più il tenore di vita della classe operaia per ottenere maggiori profitti.
Questa politica incontrò la resistenza degli operai.
Nel 1940 parteciparono agli scioperi 299.000 operai e nel 1941 ben 360.000.
La lotta della classe operaia per difendere il proprio tenore di vita si intrecciava alla lotta politica per una condotta energica e veramente antifascista della guerra, per l'epurazione dalle istituzioni governative delle persone che negli anni prebel-

lici avevano portato avanti una politica di intesa con gli aggressori fascisti e si e-rano compromessi nel periodo della "guerra fasulla".
La parola d'ordine del Partito comunista d'Inghilterra "Quelli di Monaco debbono andarsene!" trovò viva eco nelle organizzazioni di base dei sindacati e del partito laburista.
Nell'autunno 1940 si sviluppò in tutto il paese un movimento per la convocazione di una conferenza dei rappresentanti operai della convenzione del popolo per l'organizzazione della difesa dei diritti economici e politici dei lavoratori.
La convenzione del popolo, apertasi a Londra il 12 gennaio 1941 e rappresentante 1.200.000 lavoratori, approvò una risoluzione contro i tentativi delle forze reazionarie di approfittare della guerra per i propri interessi di classe.
La convenzione si pronunciò a favore dell'amicizia con l'Unione Sovietica.
I comunisti furono nelle prime file di questo movimento.
Le masse lavoratrici collegavano la guerra contro la Germania hitleriana alla necessità di una lotta per la trasformazione della vita nella stessa Inghilterra.
Questo movimento spontaneo per il rinnovamento sociale assunse una ampiezza tale che la stampa borghese cominciò a parlare a scopo demagogico di liquidazione dei privilegi sociali, di una nuova "carta dei diritti".
Tuttavia il governo limitò l'attività del partito comunista.
Il 21 gennaio 1941 il ministro degli affari interni, il laburista Morrison, vietò la pubblicazione dell'organo del partito comunista "Daily Worker".
La politica estera del governo di coalizione di Churchill era dettata dalla grave situazione dell'Inghilterra e dalla necessità di resistere fino al momento in cui fossero giunti in suo aiuto gli Stati Uniti d'America oppure l'aggressione tedesca avesse assunto un'altra direzione.
L'Inghilterra cercava di paralizzare i tentativi della Germania di far entrare in guerra a fianco delle potenze dell'Asse la Francia di Vichy e la Spagna.
Uno dei fattori da cui dipendeva il successo di questa politica era la conservazione del dominio sui mari.
A tale scopo l' Inghilterra seguiva attentamente le vicende della flotta militare francese.
Il 3-4 luglio 1940 le forze navali inglesi attaccarono d'improvviso le navi francesi che si trovavano alla fonda nel porto di Mers-el-Kébir e in altri porti, affondandone una parte e danneggiandone gravemente un'altra parte.
Questa azione servì a garantire in notevole misura l' Inghilterra da un passaggio della flotta francese nelle mani della Germania.
L'Inghilterra riconobbe il generale de Gaulle come capo del movimento "Francia libera", formato all'inizio da gruppi di uomini politici e militari francesi favorevoli alla continuazione della guerra contro la Germania.
De Gaulle firmò un accordo in base al quale egli otteneva un aiuto militate e finanziario dall'Inghilterra.
Nell'agosto-ottobre 1940 reparti di "Francia libera" occuparono l'Africa equatoriale francese (a eccezione del Gabon) e il Camerun, e istituirono a Brazzaville un consiglio di difesa dell'impero francese.
L'Inghilterra cercò inutilmente di regolare, con la mediazione degli Stati Uniti, le relazioni con il regime di Pétain; svolse una attività politica in Spagna, cercando di trattenere Franco dall'entrare in guerra a fianco della Germania, e fece a tale scopo una serie di concessioni di natura economica.
Nei Balcani l'Inghilterra cercò di creare un blocco antitedesco.
Il ministero di coalizione intraprese anche alcuni passi per migliorare le relazioni con l'Unione Sovietica, divenute molto tese soprattutto durante il conflitto sovie-

tico-finlandese.

I TENTATIVI DELLA GERMANIA DI FAR USCIRE L'INGHILTERRA DALLA GUERRA E LA "BATTAGLIA D'INGHILTERRA"

Dopo la sconfitta della Francia i capi nazisti passarono ai preparativi della invasione delle isole britanniche, organizzando l'operazione denominate in codice "Leone marino" (See löwe).

Si pensava di concludere i preparativi per tale operazione entro l'agosto 1940 e di attuarla in settembre con le forze di 23 divisioni.

Dato il dominio della flotta inglese sul mare, il comando tedesco riteneva che premessa indispensabile per il successo fosse la distruzione delle forze aeree inglesi.

Dal 10 luglio cominciarono le incursioni dell'aviazione tedesca contro i porti e le navi inglesi.

Il 1° agosto 1940, allo scopo di accelerare la distruzione dell'aviazione inglese per la successive conquista definitiva dell'Inghilterra, venne presa la decisione di sottoporre le isole britanniche a massicci bombardamenti aerei.

Per il loro attacco aereo gli hitleriani impiegarono 1.200 bombardieri, circa 900 caccia monomotori e 120 caccia bimotori.

Le isole britanniche erano difese da 960 caccia e 250 bombardieri.

Utilizzando la propria superiorità numerica, l'aviazione tedesca bombardò giorno e notte, nel periodo dall'8 al 18 agosto, le basi navali inglesi, le stazioni radar e gli aeroporti.

A certe incursioni parteciparono fino a 500 aerei.

Dal 7 settembre i tedesche effettuarono bombardamenti massicci su Londra e sui suoi dintorni.

Ma non riuscirono a distruggere l'aviazione inglese e le forze aeree tedesche subirono sensibili perdite.

L'eroica resistenza dell'Inghilterra rese assai problematico il successo dell'invasione, tanto più che le forze armate tedesche dedicavano ora la principale attenzione ai preparativi della guerra contro l'Unione Sovietica, il cui ordine era stato dato da Hitler il 31 luglio 1940.

Agli inizi di settembre l'invasione dell'Inghilterra fu rinviata a tempo indeterminato.

L'operazione "Leone marino" assunse il carattere di mascheratura strategica dei preparativi della guerra contro l'Unione Sovietica.

In queste condizioni il bombardamento della Inghilterra perseguiva un altro scopo soffocare la volontà di resistenza del popolo, stimolare le tendenze disfattiste e tentare di costringere i gruppi dirigenti inglesi ad accettare la conclusione di un armistizio con la Germania.

In seguito alle gravi perdite subite, l'aviazione tedesca fu costretta a rinunciare alle incursioni diurne e a compiere solo azioni notturne.

Dal 7 ottobre Londra e altre grandi città inglesi furono sottoposte solo a bombardamenti notturni.

In novembre l'aviazione tedesca concentrò i suoi sforzi nel bombardamento dei principali centri industriali dell'Inghilterra: Coventry, Birmingham, Sheffield, Manchester, Liverpool, Bristol, Plymouth, Glasgow e Belfast.

Il bombardamento più massiccio venne compiuto contro uno dei centri dell'industria aeronautica inglese, la città di Coventry.

La città fu barbaramente rasa al suolo e la sua popolazione venne sterminata.

L'ultimo bombardamento massiccio contro l'Inghilterra venne compiuto l'11

maggio 1941.
Da questo momento, in seguito al trasferimento del grosso delle forze aeree tedesche in Oriente per la guerra contro l'Unione Sovietica, le incursioni sulle isole britanniche cominciarono ad assumere carattere episodico.
Le incursioni aeree sull'Inghilterra non solo non spezzarono la resistenza morale della popolazione, ma portarono al risultato opposto: esse resero più compatto il popolo inglese e suscitarono un'ondata di odio nei confronti del fascismo.
La situazione dell'Inghilterra continuava a restare difficile.
Le potenze dell'Asse conducevano l'attacco ai fianchi dell'impero britannico.
Allo scopo di ottenere un consolidamento politico, gli stati fascisti, Germania, Italia e Giappone firmarono a Berlino il 27 settembre 1940 il cosiddetto "patto tripartito".
Gli aggressori stabilivano una distribuzione preliminare del mondo: la Germania avrebbe avuto l'Europa e l'Africa – l'"emisfero euroafricano"; l'Italia avrebbe avuto il bacino del Mediterraneo e parte dell'Africa; il Giappone l'Asia sud-orientale - la "sfera di interessi dell'Asia orientale" (in Giappone essa venne chiamata ufficialmente "Grande sfera asiatica orientale di prosperità comune").
L'articolo 3 stabiliva che in caso di attacco di una qualsiasi potenza "che attualmente non partecipa alla guerra europea e al conflitto cino-giapponese" a una delle tre parti contraenti, esse si impegnavano a prestarsi "reciproco aiuto con tutti i mezzi politici, economici e militari a loro disposizione".
Per "qualsiasi potenza" si intendevano gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

LA LOTTA PER L'AFRICA DEL NORD E PER L'AFRICA ORIENTALE (GIUGNO 1940-GIUGNO 1941)

L'Italia, una volta entrata in guerra, aprì le operazioni belliche non solo sul teatro europee, ma anche in Africa orientale.
Nel luglio 1940 le truppe italiane riuscirono a occupare una parte del Kenia, una serie di punti importanti nel Sudan anglo-egiziano, e, in agosto, la Somalia britannica.
Gli sforzi principali delle truppe italiane (che contavano 215 mila uomini in Libia e circa 200 mila uomini in Etiopia) erano rivolti alla conquista dell'Egitto e del canale di Suez.
In seguito si progettò di conquistare anche il dominio sul Medio Oriente.
Le forze inglesi in questa zona contavano all'inizio delle operazioni circa 66.000 uomini.
Il 13 settembre 1940 l'esercito del maresciallo Graziani iniziò l'offensiva nell'Africa settentrionale muovendosi dalla Libia verso l'Egitto.
Esso avanzò per 90 km all'interno dell'Egitto e il 16 settembre occupò Sidi el-Barrani.
A causa della mancanza di rifornimenti e per la lontananza dalle retrovie, le truppe italiane dovettero fermarsi qui.
Il governo inglese, profondamente allarmato dalla minaccia al canale di Suez, inviò d'urgenza in Egitto dei rinforzi.
Il 9 dicembre 1940 l'armata inglese "Nilo" comandata dal generale Wavell passò al contrattacco e alla fine di dicembre ripulì completamente il territorio egiziano.
Continuando l'inseguimento le truppe inglesi penetrarono agli inizi di gennaio 1941 in Cirenaica, si impossessarono delle città fortificate di Bardia e di Tobruk e il 6 febbraio entrarono nella zona di El-Agheila sulla frontiera occidentale della Cirenaica.

In due mesi le truppe di Wavell avevano sconfitto l'esercito di Graziani, facendo oltre 130 mila prigionieri e catturando inoltre 1.240 cannoni e 400 carri armati.
Solo pochi resti dell'esercito italiano trovarono scampo in Tripolitania.
Dal gennaio 1941 le truppe inglesi passarono all'offensiva nell'Africa orientale.
In maggio, con l'aiuto attivo dei reparti partigiani locali, venne occupata l'Etiopia, e verso la metà di maggio vennero occupate le colonie italiane dell'Eritrea e della Somalia.
Gli insuccessi militari dell'Italia fascista in Africa suscitarono profondo allarme a Berlino.
Nel febbraio 1941 vennero trasferiti in Libia il "corpo africane" (Afrikakorps) tedesco al comando del generale Rommel, e i reparti del X corpo di aviazione.
Il 31 marzo Rommel con le forze di due divisioni tedesche e di due divisioni italiane, riuscì a infliggere un duro colpo alle truppe inglesi dalla zona a est di El-Agheila.
Il 1° aprile le truppe inglesi vennero respinte sulla frontiera libico-egiziana.
Il primo anno di guerra terminò per l'Italia fascista con la perdita di tutte le colonie dell'Africa orientale.
Nonostante la superiorità delle forze, la flotta italiana non ottenne successi di rilievo nel mare Mediterraneo.
La causa principale delle sconfitte militari dell'Italia va ricercata nella mediocre preparazione militare, nella arretratezza tecnica delle sue forze armate, nell'ostilità dei soldati e dei marinai italiani nei confronti della guerra.

3 L'AGGRESSIONE FASCISTA NEI BALCANI E NEL MEDIO ORIENTE

L'AGGRESSIONE DELL'ITALIA ALLA GRECIA

I paesi dell'Europa sud-orientale erano stati ancor prima della guerra oggetto delle mire imperialistiche della Germania e dell'Italia.
I successi della Germania nell'Europa occidentale nel 1940 suscitarono un certo allarme a Roma.
I capi del fascismo italiano temevano che la Germania avrebbe instaurato il proprio domino nella penisola balcanica ai danni dell'Italia, che considerava i Balcani come una sfera dei propri interessi.
Mussolini decise di precorrere gli avvenimenti e di occupare la Grecia.
In Grecia il potere era nelle mani del dittatore Metaxàs.
Economicamente il regime poggiava sull'Inghilterra, mentre dal punto di vista ideologico appariva legato maggiormente agli stati fascisti, alla Germania e all'Italia.
Questa duplice natura della reazione greca trovò la sua espressione nella politica di "neutralità", che serviva a un tempo gli interessi sia degli uomini di Monaco che degli aggressori.
Il 28 ottobre 1940 l'Italia fascista, senza avvertirne la Germania, lanciò un ultimatum alla Grecia.
Il governo Metaxàs, considerando i sentimenti antifascisti del popolo greco e la posizione dell'Inghilterra, lo respinse.
Lo stesso giorno l'Italia aggredì la Grecia.
A Roma non c'erano dubbi sul successo: contro la Grecia venne lanciata una armata scelta di 200 mila uomini.
Sfruttando la propria superiorità di uomini e mezzi e la mancanza di preparativi

militari da parte greca, le truppe italiane si spinsero verso l'interno della Grecia raggiungendo località a 50 chilometri dalla frontiera.
Ma le speranze degli invasori di una rapida conquista del paese non si avverarono.
L'esercito e la popolazione greca opposero una eroica resistenza.
Il Partito comunista di Grecia chiamò il popolo a respingere gli aggressori.
Nella prima metà di novembre le truppe greche, con l'appoggio dell'intera popolazione delle regioni montane del Pindo, fermarono il nemico.
Il comando greco, tuttavia, non sfruttò l'occasione per infliggere una dura lezione agli aggressori mutando in tal mode la situazione nei Balcani.
Non credendo nella vittoria, esso non aveva elaborato in tempo un piano per l'offensiva.
L'offensiva dell'esercito greco, che cacciò gli invasori dal territorio del paese, fu compiuta alla fine del dicembre 1940 in Albania, presso la zona del lago Ochrida e del monte Tomor.
Nel novembre 1940 truppe inglesi vennero sbarcate in Grecia e parteciparono alle azioni belliche.
Il fronte attivo nei Balcani era indispensabile all'Inghilterra per mantenersi sul continente europeo e per allentare la pressione delle potenze dell'Asse nell'Africa settentrionale.
Il tentativo dell'esercito italiano di passare nuovamente all'offensiva agli inizi del 1941 non ebbe successo.
Dopo di ciò la guerra assunse un carattere di posizione.
La sconfitta dell'Italia sul fronte greco indebolì in certa misura il prestigio delle potenze dell'Asse.

L'AGGRESSIONE FASCISTA CONTRO LA JUGOSLAVIA

Il governo Cvetković-Maćek, giunto al potere in Jugoslavia alcuni giorni prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, proclamò nei confronti delle potenze belligeranti la politica della neutralità.
Tuttavia, in realtà i circoli dirigenti jugoslavi non erano affatto neutrali essi continuarono la politica di amicizia verso gli stati fascisti.
Quella parte della borghesia jugoslava che era legata ai monopoli dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America, non esercitava una influenza decisiva sulla politica del governo.
Nel 1939-41 le posizioni della Germania e dell'Italia in Jugoslavia si rafforzarono notevolmente.
La Jugoslavia riforniva le potenze dell'Asse di viveri e materie strategiche.
Le numerose organizzazioni fasciste sviluppavano liberamente nel paese la loro attività sovversiva.
Diversi posti importanti nell'apparato statale e nell'esercito erano nelle mani di agenti hitleriani.
L'esportazione di viveri dal paese, la inflazione, l'aumento dei prezzi delle merci di prima necessità, portarono a un brusco abbassamento del tenore di vita della popolazione.
Il salario della stragrande maggioranza degli operai non garantiva loro neppure la metà del minimo vitale.
I contadini poveri e medi soffrivano per l'alto costo della vita.
Tra le masse popolari maturava un forte malcontento.
Nel tentativo di spezzare la volontà dei lavoratori alla resistenza, le autorità jugoslave ricorsero a metodi di governo fascisti.
Nel paese era in vigore la cosiddetta legge sulla difesa dello Stato, che favoriva

l'arbitrio e il terrore.
Nel dicembre 1939 il governo creò campi di concentramento, dove vennero gettati migliaia di comunisti e di personalità progressiste.
I partiti borghesi (Partito contadino croato, partito democratico indipendente eccetera), che prima erano alla opposizione, appoggiavano ora il regime antipopolare.
La loro influenza tra le masse diminuì.
Una sempre crescente autorità acquisto invece il Partito comunista di Jugoslavia.
Esso consolidò le proprie file.
Nell'ottobre 1940 si tenne a Zagabria la quinta conferenza del partito, alla quale parteciparono 105 delegati, rappresentanza di circa 6.500 membri.
Uno dei compiti principali posti dalla conferenza ai comunisti era la lotta contro la politica estera filofascista del governo Cvetković-Maćek, per l'amicizia e l'alleanza con l'Unione Sovietica.
La conferenza invitò i comunisti a intensificare la lotta per i diritti e le libertà democratiche, per l'uguaglianza nazionale, contro la politica interna reazionaria del governo.
Alla quinta conferenza venne eletto il nuovo Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia, presieduto dal segretario generale Josip Broz-Tito.
Sotto la direzione del partito comunista i lavoratori opposero una resistenza efficace alla offensiva della reazione.
Nel dicembre 1940, in risposta al divieto e allo scioglimento del sindacato operaio unificato che contava circa 150.000 aderenti, si svolsero nei paese una serie di comizi di protesta, di dimostrazioni e di scioperi.
Si intensificò la lotta per l'indipendenza nazionale, contro la minaccia di guerra.
Sotto la pressione delle masse popolari il governo jugoslavo allacciò, nel giugno 1940, relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Ma si trattò solo di un atto formale.
I gruppi dirigenti jugoslavi continuavano a perseguire una politica filofascista e si avvicinavano sempre più strettamente alla Germania e all'Italia.
Il 25 marzo 1941 il primo ministro Cvetković firmò a Vienna un protocollo sulla adesione della Jugoslavia al "patto tripartito", la Jugoslavia veniva così trasformata, di fatto, in un satellite delle potenze fasciste.
"Meglio la guerra che il patto": così risposero i lavoratori jugoslavi al tradimento del governo.
Nel giro di due giorni il movimento antigovernativo nei paese acquisto proporzioni mai viste.
I movimento antifascista delle masse lavoratrici jugoslave, diretto dai comunisti, si rivelò abbastanza forte e organizzato per manifestare decisamente contro l'adesione della Jugoslavia al blocco degli Stati fascisti.
Ma esso non disponeva ancora della forza necessaria per garantire l'assunzione del potere da parte di un governo democratico.
La protesta popolare contro l'adesione della Jugoslavia al blocco degli aggressori fascisti venne sfruttata dai circoli filo-inglesi della borghesia jugoslava.
Il 27 marzo 1941 un gruppo di ufficiali capeggiati dal generate Dušan Simović effettuò un colpo di stato e prese il potere.
Il 5 aprile di fronte all'aggressione fascista sotto la pressione delle masse, il nuovo governo jugoslavo firmò un trattato di amicizia e di non aggressione con l'Unione Sovietica.
I due Stati si impegnavano, in caso di aggressione a uno di essi, a perseguire una politica di relazioni amichevoli.
Nonostante la dichiarazione di Simović di lealtà nei confronti della Germania e

dell'Italia, le potenze fasciste decisero di affrettare la conquista della Jugoslavia.
Il 27 marzo il comando tedesco diede l'ordine della preparazione delle forze armate all'aggressione contro la Jugoslavia.
Nello stesso tempo venne deciso di occupare anche la Grecia.
In base alla direttiva dovevano prendere parte alla guerra contro la Jugoslavia e la Grecia anche le forze armate dell'Italia, alleata della Germania.
Il piano di invasione della Jugoslavia e della Grecia, elaborato dal quartier generale tedesco, prevedeva che la sconfitta degli eserciti jugoslavo e greco doveva essere raggiunta con la simultanea avanzata delle truppe terrestri da nord, da ovest e da est.
Il colpo principale doveva essere inferto verso Belgrado in direzione sud.
L'offensiva delle truppe terrestri doveva essere preceduta da potenti colpi dell'aviazione da bombardamento sui centri vitali e sui nodi di comunicazione della Jugoslavia e della Grecia.
Il dispiegamento delle forze armate in base a questo piano venne concluso agli inizi di aprile.
Il 6 aprile 1941 le forze armate tedesche e italiane oltrepassarono i confini della Jugoslavia.
La azioni militari iniziarono con bombardamenti massicci sulle città principali e sui nodi stradali e ferroviari, e con l'offensiva simultanea delle truppe terrestri.
L'esercito jugoslavo non riuscì a resistere a lungo alle forze preponderanti del nemico.
Il terzo giorno dell'offensiva la resistenza delle truppe jugoslave venne infranta e le unità motorizzate tedesche giunsero nelle zone di Skoplje e di Niš.
La rapida avanzata delle unità corazzate tedesche costrinse le truppe jugoslave a iniziare una frettolosa ritirata su tutto il fronte.
Nonostante il fatto che il popolo jugoslavo fosse fermamente deciso a resistere agli invasori, il governo e il comando supremo non utilizzarono questo slancio patriottico delle masse per organizzare la resistenza all'aggressore.
Anzi, la lotta politica interna tra i gruppi di potere, il tradimento della grande borghesia serba e dei generali fascisti ebbero una influenza deleteria sulle capacità combattive dell'esercito.
La ritirata dell'esercito jugoslavo si trasformò ben presto in una rotta.
L'eroismo di singoli reparti e unità non poteva più avere una seria influenza sull'esito della lotta.
Il 17 aprile 1941 l'esercito jugoslavo capitolava.

LA DISFATTA DELLA GRECIA

Le azioni militari delle truppe tedesche in Grecia iniziarono pure il 6 aprile 1941.
Le truppe tedesche, passate all'offensiva dal territorio della Bulgaria in direzione di Salonicco, così come quelle italiane attaccanti dall'Albania, non poterono nei primi giorni infrangere la resistenza delle truppe delle armate della Macedonia orientale e dell'Epiro.
Le truppe greche che tenevano saldamente le posizioni sulla linea Metaxàs, a nord di Salonicco, e alla frontiera con l'Albania respinsero i massicci attacchi delle forze nemiche.
Ma il 9 aprile su ordine del governo l'esercito greco della Macedonia capitolava.
Ciò peggiorò la situazione delle truppe greche nell'Epiro, che vennero a trovarsi sotto la minaccia dell'accerchiamento.
Nella situazione creatasi il comando greco fu costretto a dare l'ordine di ritirarsi verso sud.

Il ritiro del corpo di spedizione inglese permise agli hitleriani di colpire da est il raggruppamento greco dell'Epiro e di tagliargli la via della ritirata verso sud.
Negli ambienti governativi greci si diffuse un'ondata di disfattismo.
Il 19 aprile il primo ministro greco Koryzis, che aveva sostituito Joannis Metaxàs, morto nel gennaio 1941, si uccise.
I tentativi delle truppe anglo-greche di tenere le posizioni difensive sull'Olimpo e nella zona di Édessa-Flórin, furono inutili.
Il 20 aprile l'esercito greco dell'Epiro deponeva le armi.
Il 27 aprile le truppe tedesche entravano in Atene.
Re Giorgio II e il governo fuggivano.
Singoli reparti dell'esercito greco e il corpo di spedizione inglese si ritirarono in fretta verso sud per raggiungere i porti della penisola del Peloponneso.
Tra il 24 e il 29 aprile le truppe inglesi vennero evacuate dalla Grecia.
Si riuscì a fare partire 50.000 uomini del corpo di spedizione, che era formato di 62 mila uomini.
Tuttavia, come era accaduto a Dunkerque, le armi pesanti e le munizioni vennero abbandonate al nemico.
Il 1° giugno le truppe tedesche e italiane completavano l'occupazione della Grecia.

LA CONQUISTA DI CRETA

Prima ancora di concludere la campagna di Grecia il comando hitleriano passò ai preparativi per la conquista dell'isola di Creta.
Quest'isola della zona orientale del mar Mediterraneo rappresentava un importante avamposto dell'Inghilterra.
Dalle basi aeree situate a Creta l'aviazione inglese poteva bombardare i porto petroliferi romeni, tenere sotto controllo le comunicazioni terrestri e marittime del nemico nell'Europa sud-orientale.
D'altro canto l'occupazione di Creta avrebbe dato un importante punto d'appoggio alle potenze dell'Asse per le azioni contro il canale di Suez e per allargare il fronte dell'aggressione nei paesi del Medio Oriente.
Per impossessarsi dell'isola i tedeschi si servirono di truppe aviotrasportate.
Benché a Londra si comprendesse bene l'importanza strategica di Creta, e fossero state date anche le disposizioni per la difesa dell'isola, il comando inglese nell'isola non si attendeva il lancio di ingenti forze paracadutate e non fece a tempo a creare una solida difesa.
Il 20 maggio comincio lo sbarco delle truppe aviotrasportate tedesche. Nell'isola si accesero accaniti combattimenti, ai quali parteciparono assieme ai soldati inglesi e neozelandesi anche soldati dell'esercito greco e una parte della popolazione locale.
I tentativi degli hitleriani di inviare rinforzi dal mare furono infranti dalla flotta inglese, che disperse e affondi il convoglio nemico.
Ciò tuttavia non servì a salvare la situazione: a Creta giungevano con gli aerei sempre nuovi reparti, mentre l'aviazione tedesca bloccava le vie marittime verso l'isola e infliggeva serie perdite alla flotta inglese.
Tuttavia le truppe a disposizione del comando inglese opposero una accanita resistenza.
Solo il 2 giugno Creta venne completamente occupata dalle truppe tedesche.
Su una guarnigione di 32.000 uomini, 18.000 soldati furono evacuati.
Gli hitleriani persero circa 4.000 uomini, soprattutto paracadutisti.

GLI INSUCCESSI DELLA GERMANIA NAZISTA NEL MEDIO ORIENTE

La Germania hitleriana e l'Italia fascista avevano cercato ancor prima della guerra di strumentalizzare ai loro scopi il movimento di liberazione nazionale arabo.

Nella primavera del 1941 si creò una situazione tesa nell'Iraq, dove il 1° aprile avvenne un colpo di stato contro il domino coloniale dell'Inghilterra, che portò al potere un governo presieduto da Rascid Ali al-Gailani.

Il colpo di stato era stato preparato in collaborazione con le potenze dell'Asse e si era svolto sotto il loro controllo, benché vi avessero partecipato anche forze patriottiche arabe.

A Berlino si decise di offrire aiuto a Rascid Ali al-Gailani attraverso la Siria, controllata da autorità francesi ligie al governo di Vichy.

Vennero elaborati in fretta i piani di una insurrezione generale degli arabi contro l'Inghilterra.

Nei primi giorni di maggio, in seguito a trattative tra la Germania e il governo di Vichy, gli hitleriani ottennero il diritto di inviare materiale bellico in Siria, e il 12 maggio un piccolo gruppo di aerei delle potenze dell'Asse, partendo dagli aeroporti siriani, giungeva nell'Iraq.

L'Inghilterra disponeva in quel momento nel Medio Oriente di forze limitate, compresi i reparti di "Francia libera".

Si concretò così una minaccia reale di penetrazione delle potenze dell'Asse nell'Iraq, verso il golfo Persico e forse anche nell'Iran, il cui capo, Reza Shah, e il suo governo simpatizzavano per la Germania.

Le potenze dell'Asse, tuttavia, non poterono sfruttare possibilità tanto promettenti: la guerra imminente contro l'Unione Sovietica inghiottiva tutte le risorse della Germania.

Benché nella direttiva numero 30 "Medio Oriente", firmata il 23 maggio 1941, Hitler dichiarasse che era "necessario affrettare lo sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente con l'appoggio dell'Iraq", questa decisione rimase sulla carta.

Nello stesso testo della direttiva si sottolineava che le iniziative più impegnative non dovevano essere intraprese prima dell'inizio della guerra contro l'Unione Sovietica.

La partecipazione nazista si limitò quindi a un modesto appoggio aereo, mentre le attrezzature militari inviate non giungevano nell'Iraq.

Il governo inglese prese misure decise, inviando rinforzi nel paese.

Il 1° giugno le truppe inglesi entravano a Bagdad.

L'8 giugno cominciarono in Siria e nel Libano le operazioni che il governo di Churchill ordinò allo scopo di porre sotto il proprio controllo questi paesi, eliminando la possibilità di una loro utilizzazione da parte delle potenze dell'Asse.

Nell'appello del generale de Gaulle, pubblicato lo stesso giorno, si prometteva alla Siria l'indipendenza.

Le truppe dell'Inghilterra e di de Gaulle entrate in Siria e nel Libano si scontrarono con l'accanita resistenza delle truppe francesi che vi si trovavano al comando del generale Dentz, alto commissario nominato dal governo di Vichy.

I combattimenti si conclusero solo nel luglio 1941.

Le azioni militari dell'Inghilterra suscitarono grandi sospetti nei dirigenti di "Francia libera", e in primo luogo in de Gaulle.

Essi temevano, non senza fondamento, che il governo inglese intendesse occupare questi paesi.

Il 25 luglio 1941 venne firmato un accordo tra Inghilterra e "Francia libera" in base al quale gli inglesi riconoscevano i particolari diritti politici della Francis nella

Siria e nel Libano.
In cambio i dirigenti di "Francia libera" erano costretti ad accettare nel Medio Oriente la subordinazione delle truppe francesi al comando britannico

4 L'"ORDINE NUOVO" NAZISTA IN EUROPA

I PIANI DEI NAZISTI E LA LORO REALIZZAZIONE

Dopo avere occupato in Europa enormi territori con una popolazione di circa 128 milioni di abitanti, la Germania hitleriana passò alla loro fascistizzazione, alla creazione del cosiddetto "ordine nuovo".
I tedeschi divennero di fatto la razza dominante.
Gli altri popoli dovevano essere germanizzati, o trasformati in schiavi, oppure sterminati.
Nei territori occupati che gli hitleriani annettevano o intendevano annettere al loro Reich, vennero compiute deportazioni in massa degli abitanti del luogo con insediamento al loro posto di coloni tedeschi.
Negli altri territori occupati venne intrapreso lo sterminio pianificato della popolazione.
Gli ebrei, così come era avvenuto nella stessa Germania, venivano privati di tutti i diritti civili ed erano sottoposti al completo isolamento nei ghetti o in appositi lager, dove li attendeva la morte per mano dei carnefici nazisti, e per opera della fame, delle repressione, del lavoro inumano.
Il Reichsführer delle SS Himmler dichiarò cinicamente in un suo discorso fatto il 4 ottobre 1943 a Posen: "Vivano gli altri popoli del necessario, oppure essi crepino di fame, m'interessa solo nella misura in cui essi ci sono necessari come schiavi per la nostra civiltà; in altre parole, ciò non mi interessa".
Alla morte sicura erano destinati tutti gli avversari del fascismo e primi fra tutti i comunisti.
Con l'intenzione di terrorizzare le popolazioni e di costringerle a rinunciare alla lotta, i nazisti instaurarono un sistema di responsabilità collettiva e di ostaggi.
Per qualsiasi atto ostile commesso nei confronti degli invasori tedeschi, si imponeva un contributo all'intera popolazione di una data località.
Per l'uccisione di un soldato o di un ufficiale dell'esercito di occupazione, oppure di un rappresentante delle autorità di occupazione, venivano fucilate decine e centinaia di ostaggi.
La Germania e la parte di Europa occupata dagli hitleriani si coprirono di una fitta rete di campi di concentramento (Dachau, Sachsenhausen, Buchenwald, Mauthausen, Nordhausen, Flossenbürg, Ravensbrück, Oswiecim [Auschwitz], Lublino e molti altri).
Dal punto di vista economico l' "ordine nuovo" consisteva nel saccheggio dei paesi occupati: razzia dei viveri e delle materie tecniche, delle attrezzature industriali, delle opere d'arte, occupazione delle aziende da parte dei monopoli tedeschi.
La Germania hitleriana tendeva a trasformare gli Stati da essa sottomessi in una propria appendice agraria, vi conservava l'industria solo nella misura in cui questa era necessaria all'economia di guerra tedesca.
L'economia di questi paesi veniva sottoposta al diretto controllo degli organi economici e militari tedeschi.
I paesi conquistati sopportavano l'enorme fardello delle spese per il mantenimento dell'esercito tedesco, le popolazioni erano vessate da infinite multe, contributi, confische di beni.

L'agricoltura veniva adeguata alle necessità dell'economia bellica tedesca.
Il corso della valuta nei paesi occupati veniva artificiosamente abbassato, ed essi erano obbligati a concludere accordi svantaggiosi, clearing eccetera.
Vaste proporzioni assunse lo sfruttamento del lavoro degli operai deportati dai territori conquistati in Germania.
Nell'ottobre 1940 lavoravano in Germania 2.200.000 operai stranieri e il 31 maggio 1941 tale cifra salì a 3.033.000.
La maggioranza di questi deportati lavorava nelle aziende tedesche in condizioni di schiavitù.
Particolarmente pesante era la vita degli operai delle terre slave.
Essi vivevano in appositi campi, subivano soperchierie e umiliazioni, portavano sulle maniche speciali bracciali, ricevevano un salario notevolmente inferiore a quello degli operai dell'Europa occidentale, per non parlare poi di quelli tedeschi.
Un duro sfruttamento era compiuto anche a carico dei prigionieri di guerra, che gli hitleriani, contravvenendo alle norme del diritto internazionale, obbligavano al lavoro anche per opere militari.
Il numero dei prigionieri di guerra impiegati in questi lavori era, il 31 maggio 1940, di 348.000; un anno dopo era salito a 1.316.000.
Il lavoro costrittivo degli operai stranieri e dei prigionieri di guerra fruttò colossali profitti ai monopoli tedeschi.
Per consolidare dl proprio dominio, gli hitleriani instaurarono nei paesi d'Europa occupati il cosiddetto collaborazionismo, cioè la collaborazione di rappresentanti delle classi sfruttatrici locali con le autorità d'occupazione ai danni degli interessi della nazione.
Una base degli hitleriani era costituita delle organizzazioni fasciste e semifasciste locali.
Una prima esperienza di tal genere venne rappresentata dall'assolvimento dei compiti postigli dagli occupanti hitleriani da parte del capo della "Unione nazionalsocialista" norvegese Vidkun Quisling, il cui nome divenne il sinonimo spregiativo col quale venivano chiamati tutti i collaborazionisti.
In alcuni paesi (Slovacchia, Olanda, Norvegia, Francia, Serbia, Grecia e altri) gli invasori tedeschi attuarono la loco politica poggiando su governi da essi direttamente creati o appoggiati.
Nei paesi europei occupati la propaganda nazista cercava di infondere nella popolazione l'idea della necessità dell'unione dell'Europa contro la "minaccia del comunismo".
In questo modo gli occupanti riuscivano talvolta ad attirare dalla loro parte alcuni gruppi borghesi, convinti della vittoria finale della Germania e tendenti ad adattarsi all' "ordine nuovo".
Mediante il terrore di massa i nazisti pensavano così di ridurre i popoli d'Europa alla sottomissione, di trasformarli in schiavi dell' "ordine nuovo".

LA CECOSLOVACCHIA

Nel cosiddetto "protettorato" di Boemia e Moravia, gli occupanti instaurarono un duro regime di tipo coloniale.
I monopoli tedeschi si impadronirono di fatto dell'intera economia del paese.
Perseguendo l'obiettivo di "assicurare lo spazio vitale alla Germania", gli hitleriani elaborarono un piano di sterminio del popolo ceco.
Fucilazioni, carcere e campi di concentramento divennero un fenomeno abituale.
Venivano sterminati sistematicamente i migliori uomini progressisti del paese, primi fra tutti i comunisti.

Gli operai cechi venivano deportati ai lavori forzati in Germania, dove, alla fine del 1941, lavoravano oltre 200.000 lavoratori boemi e moravi.
Tutti i diritti politici, conquistati dai lavoratori nel corso di grandi lotte popolari, furono soppressi.
La durata della giornata lavorativa salì a 10-12 ore.
Crebbero i prezzi dei beni di prima necessità.
Fino alla metà del 1941 essi aumentarono del 100%, mentre il salario reale aumentò del 30-40%.
Molte aziende contadine andarono in rovina a causa degli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli a prezzi imposti.
In alcune regioni gli occupanti privarono i contadini cechi dei loro beni, li cacciarono dalla terra, e vi insediarono coloni tedeschi.
La piccola e la media borghesia soffrivano per l'insufficienza di materie prime, per la chiusura delle aziende, per l'aumento delle tasse.
Nei confronti della Slovacchia, che restava uno Stato formalmente indipendente, alleato della Germania, gli hitleriani si comportarono in un primo tempo con maggiore prudenza.
La minaccia dello sterminio fisico e il giogo nazionale non si manifestarono in Slovacchia apertamente come nel "protettorato".
La proclamazione dello Stato autonomo aveva creato in una notevole parte della popolazione slovacca l'illusione dell'indipendenza nazionale.
Ma quando la Germania nazista cominciò a esigere dagli slovacchi l'attiva partecipazione alla sue politica aggressiva, si rivelò tutta l'illusorietà di una tale "indipendenza".
Come conseguenza delle spedizioni di viveri in Germania e della partecipazione alla guerra contro la Polonia, la situazione economica della Slovacchia peggiorò considerevolmente.
Salirono i prezzi della carne, delle patate, del bestiame, delle calzature.
Perfino secondo dati della stampa nazista, l'aumento globale dei prezzi dei beni di largo consumo fu nel gennaio 1940 del 54,2% rispetto al gennaio 1938.
Gli operai slovacchi cominciarono a essere inviati come quelli cechi ai lavori forzati in Germania.
Alla fine del 1941 il loro numero superava le 100.000 unità.
La grande borghesia cercava di adeguarsi all' "ordine nuovo".
Per riuscire a beneficiare dei profitti bellici essa accettò la collaborazione economica e politica con gli imperialisti tedeschi.
I suoi esponenti Hácha, Berán, Tiso, Mach e altri collaborazionisti entrarono nei governi fantoccio e aiutarono attivamente il consolidamento del dominio hitleriano sui popoli ceco e slovacco.
Ma le masse popolari nutrivano un odio sempre crescente nei confronti degli occupanti tedeschi.
Gradualmente si determinarono nel paese le condizioni per un vasto movimento di liberazione nazionale.
Una politica di terrore, di oppressione sociale e coloniale venne seguita anche dai fascisti ungheresi nei territori da essi occupati della Ucraina transcarpatica.
Gli occupanti depredavano le risorse naturali del paese, razziavano viveri, bestiame, qualità pregiate di legname, sale, deportavano ai lavori forzati decine di migliaia di abitanti.
I contadini venivano spietatamente sfruttati, erano costretti a lavorare per i latifondisti ungheresi.
Gli ucraini della Transcarpazia dovevano, secondo i fascisti ungheresi, dimentica-

re la loro affinità con il popolo ucraino.
Nelle carceri e nei campi di concentramento gli occupanti iniziarono lo sterminio della popolazione civile transcarpatica.

LA POLONIA

La Germania fascista instaurò con estrema durezza l'"ordine nuovo" in Polonia.
Lo Stato polacco fu distrutto.
Con un decreto dell'8 ottobre 1939 la Germania si annetteva le province di Poznań, della Pomerania, della Slesia, di Lódž, e di una parte dei governatorati di Kielce e di Varsavia, con una popolazione di circa nove milioni e mezzo di persone.
Con un altro decreto del 12 ottobre dello stesso anno veniva formato con le altre terre polacche un "governatorato generale" delle regioni polacche occupate (dal 18 settembre 1940 esso si chiamò "governatorato generale del Reich germanico") con una popolazione di circa 12 milioni di persone.
Nessun paese occupato dagli hitleriani subì, in questo periodo, sciagure paragonabili a quelle della Polonia.
Durante l'occupazione vennero cacciati dalle terre annesse 600.000 polacchi.
Il trasferimento era accompagnato da crudeltà, dal saccheggio dei beni, da violenze e uccisioni.
Le terre polacche vennero popolate con "volksdeutsch", cioè con tedeschi che abitavano un tempo oltre i confini della Germania.
Gli hitleriani decisero di trasformare il "governatorato generale" in un'appendice agraria della industria bellica tedesca.
Era loro intenzione sterminare una notevole parte della popolazione polacca e sostituirla con cittadini di origine tedesca, mentre la parte restante della popolazione polacca avrebbe dovuto lavorare per questi ultimi.
Con il decreto di Hitler tutte le proprietà dello Stato polacco vennero confiscate.
Inoltre passarono in proprietà privata degli invasori le banche, gli enti di credito, 294 grandi aziende industriali, 9.000 aziende medie e 6.000 piccole aziende, 9.120 grandi e 112.000 piccole ditte commerciali.
Nelle terre annesse i polacchi erano privati del diritto di possesso della terra e delle aziende.
Per la popolazione polacca fu istituito nel "governatorato generale" l'obbligo generale del lavoro, fu liquidata ogni legislazione sul lavoro.
La giornata lavorativa durava fino a 12 e più ore.
Il misero salario non garantiva il minimo vitale ai lavoratori.
Per la più piccola infrazione gli operai venivano bastonati, inviati nei campi di concentramento, fucilati.
Gli operai e le operaie polacchi più capaci vennero deportati in Germania ai lavori forzati.
Negli anni 1939-1940 questa sorte toccò a 950.000 persone.
Anche l'agricoltura polacca venne subordinata agli interessi del militarismo tedesco.
La confisca della terra di milioni di contadini polacchi portò a un ulteriore consolidamento delle aziende dei latifondisti e dei contadini ricchi e all'aumento della proprietà terriera tedesca.
Un duro colpo venne inflitto dagli hitleriani alla cultura, alla scienza, all'arte polacche.
Allo scopo di sradicare ogni residuo di coscienza nazionale nel popolo polacco, i tedeschi distrussero monumenti, bruciarono biblioteche, devastarono musei, de-

predarono palazzi e pinacoteche.
A eccezione di un piccolo numero di scuole professionali ed elementari, tutte le scuole e gli istituti polacchi vennero chiusi, la pubblicazione di libri e riviste polacche fu proibita.
I giornali in lingua polacca erano editi solo dagli occupanti.
Dai primi giorni dell'occupazione ebbe inizio la liquidazione fisica del popolo polacco.
Nella regione di Bydgoszcz gli occupanti uccisero fino al 1° gennaio 1940 ben 10.000 persone, in Pomerania 23.000, nella regione di Poznan 10.000.
Instaurando il metodo della responsabilità collettiva, gli hitleriani compirono eccidi vicino a Varsavia e nella regione di Lublino.
Scienziati, artisti, insegnanti, scrittori furono le prime vittime del terrore nazista.
Lo sterminio degli intellettuali polacchi fu uno degli obiettivi principali perseguiti dagli occupanti.
Gli hitleriani fomentarono in Polonia la discordia nazionale, spingendo gli ucraini contro i polacchi, favorendo il formarsi di gruppi privilegiati tra i polacchi.
Iniziò a poco a poco la distruzione della popolazione ebraica; negli anni 1940-1941 gli occupanti cominciarono a creare ghetti per gli ebrei.
Nel ghetto di Varsavia languivano 450.000 ebrei, a Lódž 160-180 mila, a Cracovia 20.000.
Il popolo polacco provava sdegno e collera per la politica antisemitica dei nazisti.
Molti polacchi, rischiando la vita, prestarono ogni aiuto possibile alla popolazione ebraica.

LA DANIMARCA
Dopo avere manifestato la sua indignata protesta contro l'occupazione tedesca, il governo danese di fatto vi si adattò.
Gli hitleriani, che avevano proclamato l'appartenenza dei danesi alla "razza nordica", si sforzarono di convincerli a collaborate con l' "ordine nuovo", cercando di trasformare la Danimarca in un "protettorato modello".
A tale scopo la Germania promise di immischiarsi il meno possibile negli affari interni della Danimarca e di rispettarne la sovranità; l'esercito danese non venne disarmato.
A differenza di tutti gli altri paesi occupati dalla Germania, non vennero sciolti in Danimarca i partiti politici non fascisti.
Perfino il partito comunista non fu vietato fino al giugno 1941.
Accettata l'occupazione del paese, i gruppi dirigenti della Danimarca invitarono la popolazione a collaborare lealmente con gli occupanti.
Il ministero di coalizione del socialdemocratico Stauning venne allargato con l'inclusione di elementi filo-tedeschi.
Nell'estate 1940 il governo danese riuscì a sottrarsi alla conclusione dell'unione doganale e valutaria con la Germania, ma la cessazione delle tradizionali esportazioni in Inghilterra pose ugualmente il commercio estero danese in uno stato di quasi completa soggezione nei confronti della Germania e dei suoi alleati.
In base all'accordo sul clearing la Germania si procurava le merci danesi a credito con pagamento solo dopo la guerra.
Il governo danese fece anche altre concessioni alla Germania hitleriana, giustificandole con la necessità del mantenimento della pace e dell'ordine.
Tuttavia anche nel "protettorato modello" le tendenze all'adattamento e alla viltà non durarono a lungo.
A poco a poco il popolo danese si risvegliò alla lotta per la riconquista della liber-

tà e dell'indipendenza nazionale.

LA NORVEGIA

Risultati ancora meno positivi diede alla Germania hitleriana la politica di collaborazionismo instaurata in Norvegia.
Qui gli hitleriani nel corso del 1940 cercarono invano di organizzare un "governo legittimo" filo-tedesco, sul tipo di quello danese.
A tale scopo essi non impedirono l'attività del cosiddetto consiglio amministrativo, che sovrintendeva all'ordine pubblico nel territorio della Norvegia occupata.
Per un certo tempo sembrò che le speranze degli hitleriani sul passaggio del consiglio amministrativo al collaborazionismo stessero per avverarsi.
Cedendo alla pressione degli occupanti, la maggior parte dei deputati del parlamento norvegese accettarono di rivolgere al re in esilio la preghiera di abdicare provvisoriamente.
Ma il re Haakon non cedette.
Così le trattative tra il parlamento, il consiglio amministrativo, gli occupanti e i fascisti norvegesi giunsero al totale fallimento.
Il 25 settembre 1940 il consiglio amministrativo fu liquidato e tutti i partiti politici, a eccezione di quello fascista di Quisling, furono vietati, mentre venne costituito un consiglio fantoccio, presieduto da un governatore tedesco, Terboven.
Quisling affermò apertamente che scopo del suo partito era di creare uno Stato fascista, e di fascisticizzare l'intera vita politica e sociale della Norvegia.
In questo modo, gli unici collaboratori degli occupanti tedeschi in Norvegia furono i fascisti di Quisling, ormai completamente smascherati agli occhi del popolo.

IL BELGIO, L'OLANDA E IL LUSSEMBURGO

Il Belgio, dopo la capitolazione dell'esercito e la fuga del governo Pierlot, cadde sotto il controllo assoluto degli occupanti tedeschi.
Al termine delle operazioni belliche, l'intera zona litoranea del Belgio venne sottoposta, insieme alla Francia settentrionale occupata, a una unica amministrazione, mentre i circondari di Eupen-Malmédy e Moresnet vennero annessi alla Germania sulla base di un decreto di Hitler del 18 maggio 1940.
Gli occupanti cercarono di giungere a una sorta di collaborazione con la borghesia belga.
I magnati dell'industria dell'acciaio, dell'industria chimica e carbonifera andarono incontro alle loro proposte e collaborarono apertamente con la Germania, servendone la macchina bellica.
Il leader del partito socialista Henri de Man si associò ai collaborazionisti, provocando la scissione del partito e generando confusione nello spirito di una parte della classe operaia e della piccola borghesia.
I nazisti sfruttarono l'ostilità tradizionale che divideva fiamminghi e valloni.
I gruppi fascisti, specie la Unione nazionale fiamminga, appoggiarono attivamente gli occupanti.
Nel maggio 1941 tutti i gruppi fascisti entrarono in questa Unione.
Nella loro politica economica, gli occupanti poggiarono anche sull'aiuto della amministrazione belga e dei cosiddetti segretari generali che dirigevano i diversi settori dell'economia.
Alla popolazione del paese venne addossato il pagamento delle spese d'occupazione, che già nei primi 19 mesi raggiunse una somma colossale, 30 miliardi di franchi belgi.
Vennero imposti largamente tasse e contributi: gli abitanti di Liegi e di Verviers

pagarono 3 milioni di franchi per un guasto arrecato alle linee di comunicazione.
In Germania giungevano i convogli ferroviari con acciaio, automobili, macchine, trattori, metalli non ferrosi provenienti dal Belgio.
Le aziende che non potevano essere utilizzate per le necessità dell'economia bellica tedesca vennero chiuse; migliaia di operai vennero lasciati sul lastrico.
Nel 1941 il numero dei disoccupati raggiunse la cifra di 1.200.000 unità.
Un gran numero di operai venne inviato in Germania o nei "campi di lavoro".
In Olanda l'amministrazione civile creata dagli occupanti tedeschi cercò di legare più strettamente possibile il popolo olandese alla Germania fascista, e di accampare, a nome del "governo legittimo dei Paesi Bassi", i suoi diritti sulle ricche colonie olandesi.
Questo governo, tuttavia, non venne mai creato nel corso di tutti i cinque anni di occupazione tedesca, nonostante che il Reichskommissar dell'Olanda occupata, Seyss-Inquart, si considerasse il rappresentante del Führer del Reich tedesco presso il governo d'Olanda.
Le autorità di occupazione, dirette dal commissario tedesco Seyss-Inquart, dirigevano il paese per mezzo dell'apparato governativo olandese d'anteguerra, con la sola differenza che in assenza dei ministri i dipartimenti erano amministrati dai loro sostituti, i segretari generali.
Nel tentativo di creare una base di massa al regime d'occupazione nel paese, Seyss-Inquart cominciò a dare aiuti all'organizzazione fascista olandese capeggiata da Anton Mussert.
Ma la popolazione rifiuto di seguire Mussert.
Il numero degli aderenti alla sua organizzazione salì da 30.000 a 50.000, ma questo fu tutto.
Allora Seyss-Inquart decise di creare una nova organizzazione politica, la Unione dei Paesi Bassi, che era appoggiata da ambienti ecclesiastici, da dirigenti dei partiti borghesi di anteguerra e dal partito socialdemocratico.
La Unione dei Paesi Bassi manifestò nel luglio 1940 la sua intenzione di voler collaborare lealmente con le autorità d'occupazione.
Ben presto il numero degli aderenti a questa organizzazione superò i 600.000.
Nel paese tuttavia si sviluppò anche il movimento popolare della resistenza, che fece fallire i piani di ampia collaborazione con il nemico.
Nel Lussemburgo il primo atto degli occupanti fu come ovunque la requisizione dei viveri, del combustibile eccetera.
Le aziende metallurgiche passarono sotto il controllo dei monopoli tedeschi.
Nell'agosto 1940 il Lussemburgo fu sottoposto all'amministrazione civile tedesca, e più tardi, nel febbraio 1941, formò, insieme ai circondari tedeschi di Coblenza e Treviri, una nuova unità amministrativa: il Moselland.
I nazisti compirono molti sforzi per germanizzare il Lussemburgo.
A tale scopo venne creata l'unione "Volksdeutsch Bewegung".
Il rifiuto di aderirvi significava nel migliore dei casi la perdita del lavoro.
Tutti coloro che destavano il minimo sospetto politico venivano inviati dagli occupanti nei campi di concentramento oppure ai lavori forzati.
Centinaia di famiglie furono deportate in Germania.

IL REGIME DI VICHY IN FRANCIA

Dopo l'armistizio di Compiègne la zona occupata della Francia restò formalmente, così come quella non occupata, sotto la sovranità del governo francese, ma in essa dominarono di fatto le autorità di occupazione.
La delegazione generale del governo francese accreditata presso

l'amministrazione militare tedesca a Parigi era in effetti alle dipendenze di tale amministrazione e ne eseguiva gli ordini.
Nella parte occupata erano concentrate le più importanti zone industriali del nord e dell'est.
Prima della guerra vi risiedeva il 65% degli operai industriali della Francia, vi esisteva il 66% della terra coltivata che dava il 74% della produzione del grano.
Nel luglio-novembre 1940 gli occupanti cacciarono dalla Alsazia e Lorena 200.000 francesi e annessero queste regioni alla Germania.
Instaurando il proprio dominio sulla Francia le autorità tedesche cominciarono a razziare viveri, materie prime, attrezzature industriali, mezzi di trasporto.
Nel gennaio 1941 i nazisti sottrassero alla Francia merci per la somma di 2 miliardi di franchi.
I settori dell'economia francese che non erano indispensabili alla macchina bellica tedesca vennero ridimensionati; vennero mantenute in funzione solo quelle aziende che lavoravano per le necessità della guerra.
I francesi sostennero anche le spese per il mantenimento dell'esercito di occupazione, per un importo di 400.000.000 di franchi al giorno.
La Francia si venne a trovare in gravi difficoltà economiche.
La produzione industriale si abbassò rispetto al 1938 del 29% e continuò a cadere.
Aumentò invece il numero dei disoccupati che raggiunse nel 1940, nella sola zona non occupata, la cifra di un milione di persone.
La crisi industriale travagliava costantemente la Francia sconfitta.
Nel 1940 le uscite nella zona non occupata della Francia superavano di 4-5 volte le entrate.
La situazione del popolo francese nella zona occupata era eccezionalmente difficile.
Il cuore del paese, Parigi, si trovava nelle man dei tedeschi.
A Parigi avevano sede l'ambasciatore tedesco Otto Abetz e l'amministrazione militare tedesca.
Tutti i mezzi furono impiegati per ottenere l'indebolimento della Francia: brutale persecuzione degli antifascisti in tutte le zone della Francia, trasferimento degli operai qualificati in Germania, demagogia fascista, manovre tese a sfruttare le contraddizioni nel campo governativo.
A Parigi si trovava anche l'ambasciatore di Vichy presso le autorità tedesche, il vecchio agente nazista Ferdinand de Brinon.
Il 1° luglio 1940 il governo Pétain si insediò nella cittadina termale di Vichy.
I collaborazionisti preferirono avere la propria capitale lontano dai centri industriali e politici del paese e dalla parte più attiva del popolo, la classe operaia.
L'11 luglio Pétain si proclamò capo dello Stato, presidente del consiglio divenne Pierre Laval.
Con decreto del 13 agosto 1940 vennero sciolti tutti i partiti politici e i sindacati, compresi quelli cattolici.
In Francia si affermò un regime reazionario.
Il paese venne chiamato non più repubblica, ma Stato francese.
Il motto tradizionale: "Libertà, uguaglianza e fratellanza" fu sostituito dall'altro: "Lavoro, famiglia, patria".
Continuarono gli arresti e le deportazioni dei "sospetti" che erano già iniziate con i governi precedenti.
Le posizioni chiave nel governo di Vichy e nell'apparato statale erano tenute da esponenti dell'oligarchia finanziaria.
Una posizione dominante acquisirono un gruppo di banche: la Banca di Parigi e

dei Paesi Bassi, la Banca di Indocina, il Credito agrario, e alcuni consorzi: Schneider (metallurgia), Kuhlman (chimica), Mersier (elettrotecnica), Renault (automobili).
Il governo Pétain, giocando demagogicamente con parole sulla "rivoluzione nazionale", difendeva di fatto gli interessi del capitale finanziario, strettamente legato alla Germania hitleriana.
Un ruolo importante nella politica interna del governo di Vichy ebbero il clericalismo e la ideologia fascista.
I cittadini di origine non francese furono privati di una serie di diritti civili; fu adottata una legislazione antisemitica.
Il governo di Vichy cercò di trasformare la Francia in uno Stato corporativo modellato sul tipo dell'Italia fascista.
Tra i giovani svolse una propaganda attiva l'organizzazione fascista dei "giovani francesi".
Una enorme influenza ideologica nella formazione delle opinioni della gioventù fu esercitata dalla Chiesa: oltre al permesso dato alle congregazioni religiose di aver proprie scuole, si accrebbe il ruolo dei clericali anche nella scuola pubblica.
Il regime di Vichy condusse una lotta implacabile contro tutti gli elementi democratici e progressisti.
Nell'autunno 1940 e nella primavera 1941 il governo e i nazisti compirono su tutto il territorio della Francia arresti massicci di comunisti.
Vennero gettati in carcere 30 mila militanti comunisti (18.000 nella zona occupata e 12 mila nella zona non occupata).
L'economia francese si trasformò in un sostegno importante per la Germania nazista.
La diretta collaborazione del governo di Vichy con la Germania fu riaffermata nell'ottobre 1940 durante l'incontro di Pétain con Hitler a Montoire.
Nel maggio 1941 l'ammiraglio Darlan firmò in rappresentanza di Pétain i cosiddetti protocolli di Parigi, in base ai quali il governo di Vichy si impegnava a fornire un aiuto militare alla Germania.
Tuttavia, nonostante Pétain, Laval, Darlan fossero convinti della vittoria hitleriana, una parte della borghesia, legata soprattutto allo sfruttamento delle colonie, cercò di non rompere del tutto con gli Stati Uniti d'America e con l'Inghilterra.

LA JUGOSLAVIA E LA GREGIA
I nazisti cominciarono a istituire l'"ordine nuovo" tedesco in Jugoslavia ancora prima di concludere le azioni militari.
Il 10 aprile il capo dei fascisti croati (ustascia), che agiva agli ordini di Hitler e di Mussolini, dichiarò la separazione della Croazia dalla Jugoslavia e la creazione di uno Stato croato indipendente, del quale entrarono a far parte anche la Bosnia e l'Erzegovina.
Al termine delle operazioni militari il paese venne smembrato: la Serbia fu presa dal governo hitleriano sotto la propria diretta giurisdizione; il Montenegro, il litorale croato e la fascia meridionale della Slovenia furono occupati dall'Italia; le regioni settentrionali della Slovenia vennero annesse alla Germania; la Ungheria ottenne Bačka e la Bulgaria ebbe la Macedonia nel bacino del Vardar.
Gli occupanti instaurarono un regime di arbitri e di violenze.
Oltre 300.000 soldati e ufficiali dell'esercito jugoslavo, dichiarati prigionieri di guerra, furono inviati ai lavori forzati.
Ebbe inizio la mobilitazione delle forze di lavoro per l'industria e l'agricoltura tedesche.

I viveri venivano requisiti e spediti in Italia.
Migliaia di patrioti caddero vittime della repressione.
Gli occupanti si appoggiarono sulla grande borghesia e sulle organizzazioni e i gruppi fascisti e filofascisti.
I dirigenti del Partito contadino croato, capeggiati da Maćek, fecero appello alla collaborazione con gli occupanti.
Il governo jugoslavo, che si trovava in esilio (dapprima in Egitto poi in Inghilterra), invitò i popoli jugoslavi a sopportare "le asprezze dell'occupazione", ad attendere l'ora decisiva e a sperare nella vittoria delle potenze occidentali,
Dalla Grecia i tedeschi staccarono e diedero a un loro satellite, la Bulgaria, la parte orientale della Macedonia egea e la Tracia occidentale.
Sul restante territorio greco fu conservato uno Stato nominalmente greco sotto il governo fantoccio del generale Tsolakoglu.

LA POLITICA DELLA SPAGNA, DELLA SVEZIA E DELLA TURCHIA
Tra gli Stati europei che all'inizio della guerra si dichiararono neutrali, Spagna, Svezia e Turchia rivestivano il maggior interesse per la Germania hitleriana perché avevano una notevole importanza strategica ed economica.
I nazisti contavano di trasformare questi paesi in propri satelliti o per lo meno di assicurarsi la possibilità di un impiego ininterrotto delle loro risorse e delle loro vie di comunicazione, e di ottenere la loro collaborazione con l' "ordine nuovo" fascista instaurato in Europa.
Questi progetti si avverarono parzialmente solo nel caso della Spagna.
Il regime fascista di Franco era un alleato naturale della Germania e dell'Italia.
Perciò, nel dichiarare il 4 settembre 1939 la propria neutralità formale, il governo di Franco riteneva che si trattasse di una misura solo provvisoria, dettata dalla instabile situazione politica interna e dal timore dei franchisti di agire apertamente a fianco delle potenze dell'Asse.
Ma con i successi delle armi tedesche, i fascisti spagnoli cominciarono ad abbandonare la neutralità formale e offrirono apertamente ai nazisti la loro collaborazione, cercando di ottenere in cambio il consenso all'occupazione spagnola di Gibilterra e di alcune colonie francesi e inglesi in Africa.
La sconfitta della Francia accelerò la rinuncia della Spagna alla neutralità.
Il 13 giugno 1940 Franco proclamava la Spagna "parte non belligerante".
Il giorno successivo le truppe spagnole occupavano il porto internazionale di Tangeri, e il 19 giugno Franco rivolgeva a Hitler la proposta di iniziare trattative per l'ingresso della Spagna in guerra a fianco dell'Asse.
Poiché nei piani della Germania l'occupazione di Gibilterra avrebbe avuto allora una grande importanza per la sconfitta dell'Inghilterra, la proposta di Franca fu accolta favorevolmente.
Nelle trattative ispano-tedesche, svoltesi nel settembre-ottobre 1940 a Berlino ed a Hendaye, le due parti raggiunsero un accordo di massima sulla imminente entrata in guerra della Spagna.
Tuttavia l'accordo non fu seguito da decisioni pratiche, perché Franco avanzò, secondo l'opinione dei tedeschi, pretese territoriali eccessive.
All'inizio del 1941 quando la guerra con l'Inghilterra passò per la Germania in secondo piano e già era in fase avanzata la preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica, la questione della occupazione di Gibilterra perse la sua estrema importanza, e le trattative ispano-tedesche non furono riprese.
Tuttavia la Spagna continuò a essere strettamente legata alla Germania nazista e di fatto fu sua alleata nella progettata guerra antisovietica.

La Svezia fin dall'inizio della guerra conservò le neutralità, alla quale rinunciò però durante il conflitto finnico-sovietico.
Pur fornendo un grande aiuto di armi alla Finlandia, la Svezia non accettò di essere coinvolta nella guerra.
Ciò dovettero constatare anche l'Inghilterra e la Francia quando la Svezia, nell'inverno 1940, rifiutò categoricamente di lasciar passare sul suo territorio un corpo di spedizione anglo-francese destinato alla Finlandia e patrocinò la conclusione della pace tra la Finlandia e l'Unione Sovietica.
Dopo l'occupazione tedesca della Danimarca e della Norvegia e dopo le vittorie della Germania sul fronte occidentale, il governo svedese permise ai tedeschi di usufruire delle ferrovie svedesi per i trasporti di carichi militari e di soldati dalla Norvegia occupata in Germania e viceversa.
Non avendo la possibilità, a causa della rottura delle comunicazioni marittime, di mantenere rapporti commerciali con l'Inghilterra, e avendo bisogno di combustibile minerale, di concimi, di armi, la Svezia trasferì quasi tutte le sue esportazioni, soprattutto di minerali di ferro, verso i paesi dell'Asse fascista.
Tuttavia anche nel periodo dei maggiori successi di Hitler, la Svezia non si associò né ai piani tedeschi di collaborazione economica nell'ambito dell' "ordine nuovo", né al "patto tripartito".
Nel paese si mantenne un regime di democrazia borghese.
L'attività del partito comunista fu limitata, ma non fu vietata; le limitazioni alla libertà di stampa restavano abbastanza moderate, e una parte dei giornali continuava, anche se con espressioni misurate, a pubblicare articoli e notiziari antifascisti.
La posizione della Turchia nei confronti dei paesi belligeranti mutò varie volte.
All'inizio della guerra, il governo turco, continuando le trattative iniziate in primavera per la firma di un patto di mutua assistenza con l'Inghilterra e la Francia, si presentò anche nello stesso tempo come fautrice della politica di Monaco, che tendeva a scatenare la guerra contro l'Unione Sovietica.
Il ministro degli esteri turco Sükrü Saracoğlu, giunto a Mosca nel settembre 1939, cercò, mediante il sistema di due patti paralleli di mutua assistenza - il trattato sovietico-turco, da lui proposto, e il trattato anglo-franco-turco elaborato ad Ankara - di attuare la combinazione tentata dagli uomini di Monaco.
Avendo registrato un insuccesso, Saracoğlu tornò in Turchia.
Quando egli si trovava ancora per strada, il 19 ottobre avvenne ad Ankara la firma del trattato anglo-franco-turco.
Esso prevedeva l'aiuto dell'Inghilterra e della Francia alla Turchia, nel caso che quest'ultima fosse stata vittima di una aggressione da parte di una potenza europea, e l'aiuto della Turchia all'Inghilterra e alla Francia, nel caso che contro di esse fosse stata compiuta una aggressione da parte di una potenza della zona del Mediterraneo; inoltre, la Turchia doveva prestare aiuto alla Grecia e alla Romania nel caso che le garanzie date a questi paesi dall'Inghilterra e dalla Francia avessero costretto queste ultime a entrare in guerra.
Il trattato aveva efficacia non solo trilaterale, ma anche bilaterale (anglo-turco e franco-turco).
Di fatto si trattava di una alleanza militare.
Subito dopo la sua conclusione l'Inghilterra e la Francia concessero alla Turchia prestiti e crediti per la somma complessiva di 43,5 milioni di sterline.
Il patto anglo-franco-turco provocò nei gruppi dirigenti tedeschi allarme e sospetto, ma in verità senza che ve ne fossero molti motivi.
Quantunque la Turchia si fosse dichiarata "parte non belligerante", essa di fatto

non partecipò alla lotta contro le potenze fasciste.
La sua alleanza con l'Inghilterra e la Francia fu rivolta, specie durante il conflitto sovietico-finnico, soprattutto contro l'Union Sovietica.
Dopo la sconfitta della Francia la Turchia cominciò a passare gradualmente dalla posizione di "parte non belligerante" a posizioni di neutralità, e poi di aiuto pratico agli aggressori fascisti.
Essa non adempì i propri impegni di alleanza né nel giugno 1940, quando l'Italia aggredì la Francia, né in ottobre, quando vittima dell'aggressione fu la Grecia.
Concludendo nel luglio del 1940 un nuovo accordo commerciale con la Germania, la Turchia aumentò notevolmente le forniture alla Germania di viveri e di materie strategiche importanti, compreso il cromo.
Nel febbraio 1941 il governo turco firmò con il governo bulgaro un accordo, in base al quale, violando il patto dell'Intesa balcanica, rinunziava a opporsi all'inclusione della Bulgaria nel sistema dell'Asse fascista.
L'avvicinamento tedesco-turco progredì.
Risultato ne fu il patto turco-tedesco "di amicizia e non aggressione", firmato il 18 giugno 1941.
Il governo turco concluse questo trattato con il consenso dell'Inghilterra.

5 IL SORGERE DEL MOVIMENTO DELLA RESISTENZA

L' "ordine nuovo" instaurato dai nazisti poggiava non solo sulle baionette tedesche, ma anche sul tradimento compiuto nei confronti dei propri popoli dai gruppi borghesi più reazionari dei paesi occupati.
I collaborazionisti minavano l'unità nazionale, creavano enormi difficoltà per lo sviluppo della lotta per l'indipendenza dei vari paesi.
La demoralizzazione, causata dalle vittorie della Germania hitleriana in Europa, assunse gravi proporzioni.
Ma con lo sviluppo degli avvenimenti l'indifferenza venne sostituita dalla volontà di lotta, e la paura di fronte alla potenza militare hitleriana dall'odio nei confronti dei tedeschi, dal disprezzo della morte.
I popoli dei paesi occupati dai tedeschi si sollevarono gradatamente alla lotta contro gli occupanti.
Questa lotta, entrata nella storia sotto il nome di "movimento della resistenza", era nei primi tempi ancora debole e abbracciava solo una parte insignificante delle popolazioni.
Tuttavia essa influì sempre più sul corso della guerra, contribuendo a rafforzare le tendenze antifasciste e democratiche.
Attorno ai patrioti si unirono larghi strati della popolazione, indipendentemente dalle loro idea politiche e religiose.
Caratteristica principale della resistenza fu che all'avanguardia del movimento antifascista nazionale si batté la classe operaia.

LA CECOSLOVACCHIA
In Cecoslovacchia il movimento della resistenza si espresse dapprima in forma di raduni in luoghi di importanza storica, di manifestazioni in occasione di feste nazionali, di boicottaggio della stampa fascista, della lingua tedesca eccetera.
Gli operai ricorrevano agli scioperi chiedendo l'aumento del salario, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la cessazione degli arresti e delle deportazioni.

Perfino secondo i dati ufficiali nel 1939 si ebbero 25 grandi scioperi in 31 fabbriche.
Con l'aggressione della Germania alla Polonia le manifestazioni patriottiche si intensificarono in Cecoslovacchia.
Il 28 ottobre 1939, in occasione dell'anniversario della proclamazione della repubblica cecoslovacca, si tennero a Praga, Brno, Ostrava, Kladno e in altre città dimostrazioni promosse dal partito comunista con la parola d'ordine: "Per una nuova libera repubblica, contro la germanizzazione, per la liberazione di tutti i cechi arrestati".
Gli studenti parteciparono attivamente alle manifestazioni.
A Praga la polizia e la Gestapo aprirono il fuoco sui dimostranti e il 17 novembre fecero una irruzione nei convitti studenteschi di Praga e di Brno; oltre 6.000 studenti furono chiusi nei campi di concentramento, nove persona furono uccise senza processo, tutte le scuole superiori ceche vennero chiuse.
Il partito comunista espresse la propria solidarieta con gli studenti.
In seguito, alla fine della guerra, la giornata del 17 novembre venne proclamata, in memoria degli studenti caduti, giornata internazionale degli studenti.
La situazione nel territorio ceco non permetteva di continuare manifestazioni di massa di questo tipo.
Perciò la direzione clandestina del Partito comunista di Cecoslovacchia orientò i comunisti a organizzare la lotta per concrete rivendicazioni economiche e sociali - contro il carovita, gli arresti, i licenziamenti, per l'aumento delle razioni alimentari eccetera.
Alla fine del 1939 e durante il 1940 si sviluppò un vasto movimento per l'aumento dei salari nelle fabbriche metallurgiche di Praga, nelle aziende tessili della Boemia orientale, di Kladno, Brno, Pilsen, Ostrava.
Vi furono scioperi a Brzezove-Gori, a Čelákovice, nella fabbrica "Avia" di Praga.
Nello stesso tempo sorsero piccoli gruppi clandestini di resistenti, che svolgevano una attività sistematica di propaganda nelle fabbriche.
I comunisti slovacchi intensificarono la loro attività.
Nel 1939 in una serie di guarnigioni (Kežmarok, Žilina, Ružomberok) il partito comunista organizzò una insurrezione di soldati contro il regime fascista-clericale.
Si ebbero agitazioni tra i riservisti, che si ribellavano alla mobilitazione per la guerra alla Polonia.
Nel 1940 in Slovacchia si intensificò pure il movimento degli scioperi.
Sotto la direzione dei comunisti si svolsero scioperi e manifestazioni di operai a Sirka, Liptovska Osada, Podbrezová e in varie altre località.
Il più importante di tutti fu lo sciopero dei minatori di Handlová nell'ottobre 1940.
Nonostante lo sciopero venisse soffocato con la forza, le autorità furono costrette ad aumentare il salario degli operai.
Dal settembre del 1939 nella Rutenia transcarpatica, occupata dai fascisti ungheresi, si sviluppò, sotto la direzione delle organizzazioni clandestine comuniste, il movimento popolare per l'unificazione con l'Ucraina sovietica.
In questo periodo più di 50.000 persone, soprattutto giovani, emigrarono nell'Unione Sovietica.
Nel 1940 la lotta di liberazione nazionale nella Rutenia transcarpatica assunse la forma di movimento partigiano.
Una delle prime operazioni militari fu compiuta dal gruppo partigiano di Tjacevskaja nel marzo 1940.
Molto attivi furono i partigiani nel circondario di Volovec, a Sevl'uš, Rakov, Jacenjach.

Nel processo della lotta antifascista si svilupparono i contatti e la collaborazione dei gruppi patriottici comunisti e non comunisti del movimento della resistenza, e su questa base si formò un ampio fronte nazionale.
Tuttavia molti gruppi della resistenza, non avendo esperienza di lotta illegale, furono scoperti e distrutti dagli hitleriani.
Nonostante le dure repressioni i comunisti continuarono la lotta e divennero la forza dirigente del movimento della resistenza.

LA POLONIA

Abbandonato dai suoi governanti, il popolo polacco non si assoggettò agli invasori fascisti.
Nella illegalità gli ex soldati, i contadini, i giovani, gli intellettuali crearono numerosi gruppi di resistenza, si levarono in forme diverse alla lotta contro gli invasori tedeschi.
I metodi più diffusi di lotta erano il sabotaggio, la diversione, lo sfuggire all'invio in Germania.
I combattenti dei battaglioni operai e dei reparti contadini organizzarono gruppi di partigiani e di sabotatori.
Il movimento di liberazione in Polonia fu, negli anni 1939-1941, sporadico e spontaneo.
Il suo sviluppo era ostacolato dalle repressioni dei nazisti, dalla presenza massiccia di truppe tedesche, dalla politica scissionista dei gruppi reazionari, e particolarmente dalla mancanza di una organizzazione politica della classe operaia polacca: il partito comunista, ingiustamente sciolto nella primavera del 1938, non si era ancora ricostituito, quantunque il Comitato esecutivo della Internazionale comunista avesse preso nel maggio 1939 la decisione della sua ricostituzione.
Le difficoltà nel movimento antifascista polacco erano accresciute dal governo in esilio, formatosi sotto la presidenza del generale Wladislaw Sikorski il 30 settembre 1939 in Francia e trasferitosi a Londra nel giugno 1940.
In Polonia il governo poggiava su un "comitato politico di intesa", composto dai rappresentanti dei partiti che facevano parte del governo in esilio: Stronnictwo Narodowe, Stronnictwo Pracý, Stronnictwo Ludowe e Partito socialista polacco.
Per rafforzare la propria influenza il governo Sikorski formò nel paese una rappresentanza clandestina, la cosiddetta "delegatura", e come organizzazione militare fondò la Unione di lotta armata, capeggiata da vecchi ufficiali dell'esercito polacco.
L'Unione di lotta armata non condusse in effetti una lotta attiva contro gli occupanti tedeschi, perseguendo solo l'obiettivo di assicurare al governo in esilio la conquista del potere al momento della liberazione del paese.
Essa era arroccata sulle posizioni della falsa teoria dei "due nemici", la Germania e l'Unione Sovietica, con la quale ultima il governo Sikorski si considerava pure in stato di guerra.
I membri di questa Unione organizzarono in Ucraina e nella Bielorussia occidentale l'assassinio di militari dell'esercito rosso, di esponenti del potere sovietico, di contadini che avevano ricevuto le terra dei grandi latifondisti, e incoraggiarono il sabotaggio e la diversione nelle aziende sovietiche.
Tuttavia la classe operaia polacca lottò con accanimento contro gli occupanti.
I comunisti polacchi cercarono di unire le proprie forze, di superare la dispersione e di ricostituire il partito.
Organizzazioni comuniste sorsero anche nel "governatorato generale" e nelle terre annesse alla Germania.

I maggiori successi nell'unire le forze comuniste in questo periodo furono raggiunti dalla organizzazione "Falce e martello".
I comunisti allacciarono contatti con il movimento socialista e contadino di sinistra, con gli intellettuali progressisti, con tutte le forze vive del paese.
Un grande ruolo svolse nel 1940-1941 il gruppo antifascista di Varsavia, noto con il nome di "Organizzazione del bollettino".
Il gruppo diffondeva bollettini radio contenenti notizie vere sulla situazione nel paese e nel mondo.
Il gruppo del bollettino attribuiva una grande importanza alla preparazione ideologica della lotta di liberazione.
Esso si curò pure della preparazione della lotta armata contro gli occupanti.
Facendo tesoro delle tradizioni dell'esperienza del Fronte popolare degli anni 30, i comunisti polacchi cominciarono a raccogliere le forze in grado di condurre la lotta per la liberazione del paese.

LA DANIMARCA E LA NORVEGIA

In Danimarca il movimento di resistenza fu iniziato dalla stampa illegale, che condannava la collaborazione con gli occupanti e diffondeva la verità sul corso della guerra, sulle atrocità fasciste nei paesi vicini eccetera.
Il partito comunista utilizzava anche le possibilità legali per la propaganda antifascista.
Nell'autunno 1940 gli emigrati danesi a Londra crearono l'organizzazione "Il libero danese", che si poneva sulla strada della lotta contro la Germania hitleriana.
La popolazione coglieva qualsiasi occasione per esprimere il proprio atteggiamento ostile nei confronti della politica tedesca.
I tentativi compiuti dai fascisti locali appoggiati dagli occupanti per salire al potere incontrarono l'unanime opposizione e perciò fallirono.
Il movimento di resistenza in Norvegia ebbe nei primi tempi un carattere preminentemente legale.
Protestando contro le azioni non tanto degli occupanti, quanto dei fascisti locali, rassegnarono le dimissioni giudici e vescovi; vennero boicottate anche le manifestazioni sportive organizzate dalle autorità di occupazione.
Un'altra forma di opposizione verso gli occupanti fu l'organizzazione e la diffusione di proteste scritte.
Una lettera di 43 organizzazioni professionali, rivolta al commissario del Reich Terboven nel maggio 1941 con una protesta contro gli arbitri e le ingiustizie, rappresentò l'ultima manifestazione legale della resistenza norvegese.
Gli occupanti e il movimento fascista di Quisling risposero con minacce e repressioni.
La debolezza della resistenza norvegese era causata dalla sua dispersione organizzativa.
La campagna di resistenza civile era diretta dal circolo formato dai dirigenti politici borghesi e da esponenti delle libere professioni, presieduto dal vecchio giudice Berg.
I socialdemocratici, che dirigevano i sindacati più forti, superarono assai lentamente le tendenze a un collaborazionismo affine alla linea che Stauning aveva imposto in Danimarca.
Nell'estate 1941 si costituì l'organizzazione militare "Milorg" (abbreviazione di "Organizzazione militare") che cominciò a preparate una rete di gruppi armati composti da ex militari, che però non avevano né esperienza né armi per serie azioni belliche.

Un importante contributo alla guerra contro la Germania fu dato negli anni 1940-1941 dai norvegesi oltre i confini della loro patria.
La flotta mercantile norvegese, una delle più forti del mondo, non ritornò in patria e si unì alle flotte che assicuravano il vettovagliamento dell'Inghilterra.
In Inghilterra furono formate unità militari norvegesi, tra le quali la più nota fu quella dei sabotatori, sbarcati dalla direzione inglese delle operazioni speciali in Norvegia per compiere i primi atti di sabotaggio.

IL BELGIO
Nel movimento belga di resistenza si osservarono fin dai primi giorni due tendenze: i gruppi di resistenza passiva diretti dai capi dei partiti borghesi, e i gruppi di resistenza attiva formati soprattutto da comunisti.
L'obiettivo dei fautori della resistenza passiva era di svolgere fra la popolazione una propaganda contro i tentativi della Germania di fascisticizzare il paese e di evitare nello stesso tempo una lotta armata attiva per conservare le forze fino al momento della liberazione del Belgio da parte degli alleati.
I comunisti ebbero un ruolo preminente nel "Fronte dell'indipendenza", una organizzazione che si preparava a compiere atti di sabotaggio.
In alcuni gruppi della resistenza attiva avevano grande influenza elementi di destra, che si ponevano il compito di aiutare gli alleati al momento dello sbarco sul continente, e dopo la fine della guerra di prendere il potere a scapito delle forze di sinistra.
Fra tali gruppi si contavano la "legione belga", il "moschettiere", la "guardia bianca", che univano soprattutto cattolici, e il "Fronte nazionale della liberazione" che comprendeva cattolici, socialisti e liberali.
Tutte queste organizzazioni avevano un orientamento anticomunista.
I comunisti, subito dopo l'occupazione del paese, rivolsero attraverso il loro giornale clandestino "La voce del popolo" (Voix du Peuple) che dall'agosto 1940 si chiamò "Bandiera rossa" (Drapeau Rouge) un appello a tutti i belgi perché lottassero attivamente per la liberazione del paese.
In diverse località scoppiarono degli scioperi: in giugno a Liegi, in settembre nel Borinage (cui parteciparono 10.000 persone).
Il 10 maggio 1941, a 15 giorni dal grandioso sciopero dei minatori della Francia del nord, iniziò lo sciopero di 5.000 operai metallurgici della zona di Liegi, che si svolse sotto la direzione di uno degli esponenti del partite comunista, Julien Lahaut.
Gli operai ottennero un aumento di salario dell'8%, il che rappresentò nel regime di occupazione una grande vittoria.
All'inizio del 1941 si tenne a Liegi, come risposta a una grande parata organizzata da 5-6.000 fascisti belgi, una contromanifestazione di 70.000 persone.
A poco a poco si infittirono gli atti di sabotaggio, che acquistarono un carattere sempre più organizzato e sistematico.
Scoppiarono incendi nella raffineria di petrolio vicino ad Anversa e nella fabbrica di gomme di Sventgem.
A Bruxelles, a Charleroi, a Liegi si ebbero scioperi e manifestazioni della fame.
Nell'estate e nell'autunno 1940 i comunisti cominciarono a creare vicino ai nodi ferroviari di Lovanio e Limburgo i primi gruppi partigiani e diedero inizio al movimento armato della resistenza.

L'OLANDA
La lotta di liberazione in Olanda fu diretta dal partito comunista.

Vietato il 19 luglio 1940, esso compì, nel settembre 1940, il passaggio nella clandestinità e già dalla fine di ottobre cominciava a pubblicare un giornale clandestino: “La verità” (De Waarheid).
Alla fine di ottobre e agli inizi di novembre i comunisti diressero uno sciopero nei cantieri di opere pubbliche nella Olanda del nord, conclusosi dopo due settimane con la vittoria degli scioperanti: il dipartimento delle opere sociali, sotto la cui giurisdizione si trovavano i lavori pubblici, rinunciò alla propria intenzione di allungare la giornata lavorativa.
Nel novembre 1940 scioperarono gli studenti dell’istituto tecnico superiore di Delft e dell’università di Leida.
Nel febbraio 1941 i disoccupati di Amsterdam, sotto la direzione dei comunisti, organizzarono una campagna di comizi e di manifestazioni protrattasi un mesa intero, ottenendo alla fine una seria vittoria: tutt i 60.000 disoccupati ebbero un sussidio supplementare.
Incoraggiati delle autorità di occupazione, i fascisti olandesi organizzarono, allo scopo di dividere e impaurire i lavoratori, un pogrom contro gli ebrei di Amsterdam.
Ma una squadra armata di lavoratori respinse i razzisti.
Nello stesso febbraio 1941 si ebbero in Olanda avvenimenti che dimostrarono il notevole sviluppo raggiunto dalla resistenza.
Il 18 febbraio gli operai di alcune aziende metallurgiche di Amsterdam, dichiarando lo sciopero, fecero fallire la deportazione in Germania di 150 operai qualificati.
Il 22-23 febbraio gli occupanti arrestarono alcune centinaia di operai.
Allora il Partito comunista dei Paesi Bassi lanciò un appello allo sciopero generale; un volantino diffuso in tale occasione venne firmato dai membri della direzione clandestina del partito, Paul de Groot e Louis Jansen.
Il 25 febbraio lo sciopero coinvolse l’intera città di Amsterdam; nel quartiere operaio di Jordan decine di migliaia di persone marciarono per le strade al canto dell’Internazionale.
Lo stesso giorno scioperarono gli operai di Vespa e Hilversum, della zona industriale di Zaanstreek e di altre città.
Nonostante l’intervento dei battaglioni di SS, di polizia e di gendarmeria, fatti affluire in fretta da Amsterdam, che fecero uso delle armi, lo sciopero continuò fino al 27 febbraio.
Gli occupanti scatenarono feroci repressioni.
Centinaia di persone vennero gettate in carcere, oltre 300 persone furono paese come ostaggi.
Dopo avere sciolto gli organi di governo locale di Amsterdam, Zaandam e Hilversum, le autorità di occupazione imposero a queste città una enorme taglia.
Ma lo sciopero di febbraio face fallire i piani del governatore hitleriano Seyss-Inquart, tendenti all’inclusione volontaria dell’Olanda nell’“ordine nuovo”, alla creazione di un governo addomesticato nel paese, a nome del quale poter avanzare pretese sulle colonie olandesi.
Lo sciopero di febbraio rappresentò una fase importante nello sviluppo del movimento della resistenza.
Il partito comunista si presentò in quei giorni come il reparto d’avanguardia dei patrioti olandesi.
La lotta per la liberazione nazionale del paese cominciò ad acquistare un carattere sempre più acceso.
Il 13 marzo 1941 gli occupanti fucilarono i primi 18 partecipanti al movimento

clandestino della resistenza.

LA FRANCIA

La forza fondamentale della resistenza francese all'interno del paese fu la classe operaia, diretta dal partito comunisti.

Il Partito comunista francese espose il suo programma di lotta per l'indipendenza e la rinascita della Francia in un manifesto pubblicato il 10 luglio 1940 e firmato da Maurice Thorez e da Jacques Duclos.

"Il popolo, - vi si affermava - ecco su chi poggia la grande speranza della liberazione nazionale e sociale; solo attorno alla classe operaia ardente e generosa, piena di fede e di coraggio, può crearsi il fronte dell'indipendenza, della rinascita e della libertà della Francia".

I comunisti crearono una rete di organizzazioni clandestine e assunsero la direzione dei gruppi della resistenza.

Dal giugno al dicembre 1940 vennero diffuse oltre 6 milioni di copie del giornale clandestino "L'Humanité".

In tutti i principali centri della Francia, i comunisti pubblicarono volantini e lavorarono attivamente nei comitati popolari - organizzazioni di massa che si dedicavano alla difesa dei bisogni quotidiani più elementari della popolazione.

I comitati popolari, il cui nucleo era costituito di solito dalle cellule clan-destine della Confederazione generale del lavoro, non tralasciavano alcuna possibilità che potesse dare colpi agli occupanti e ai collaborazionisti, sia che si trattasse di manifestazioni per il miglioramento della situazione alimentare oppure della lotta per la liberazione dei patrioti arrestati.

L'eroica lotta del partito comunista contro gli invasori conquistò molti uomini e donne: operai, intellettuali, repubblicani borghesi e socialisti, credenti e atei.

Alla fine del 1940 il partito comunista passò alla formazione dei gruppi della "Organisation spéciale chiamati a condurre la lotta armata.

Alla base della "Organisation speciale" furono i piccoli gruppi di comunisti costituiti ancora alla fine dell'estate 1940, una parte dei quali aveva combattuto in Spagna.

Sulla base di questi gruppi cominciarono a formarsi repatti partigiani.

Successivamente la "Organisation speciale" venne chiamata "Francstireurs et partisans", e divenne l'organizzazione più forte e attiva della resistenza.

Alla direzione di questa organizzazione era Charles Tillon, membro della direzione nazionale del partito comunista.

Tra i primi organizzatori di distaccamenti partigiani furono i comunisti Karra, Rebber (membri del Comitato centrale) e il colonnello Dumont.

In dicembre nel nord della Francia fu fatto saltare un convoglio militare tedesco e venne distrutta una centrale elettrica.

I gruppi delle fabbriche organizzavano sabotaggi, guasti alle macchine e alle attrezzature.

Al movimento della resistenza parteciparono i principali esponenti comunisti come Jacques Duclos, Étienne Fachon e molti altri.

Il partito comunista riteneva che per incrementare la lotta contro gli invasori hitleriani fosse necessario avviare la collaborazione con tutte le forze patriottiche, compreso il movimento "Francia libera" creato dal generale de Gaulle.

Il 15 maggio 1941 il partito dichiarò, in un suo appello al popolo, che per la formazione di un largo fronte di liberazione nazionale esso era pronto ad appoggiare qualsiasi governo e organizzazione che conducessero una lotta effettiva contro gli occupanti e i loro collaboratori.

Così vennero poste le basi per l'attuazione del fronte nazionale.
"Francia libera" non aveva allora solidi collegamenti con il paese, ma coloro che dirigevano dall'estero questo movimento riponevano le loro speranze per la liberazione della Francia non tanto nella lotta del popolo francese quanto nella vittoria dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; essi cercavano innanzitutto di conservare l'impero coloniale francese, facendone la base del loro movimento.
Il riconoscimento di "Francia libera" da parte del governo inglese e l'aiuto finanziario che l'Inghilterra diede a tale movimento consolidarono le posizioni di de Gaulle.
All'inizio del 1941 esso disponeva di 30-40 mila combattenti e di alcune navi da guerra.
In Francia oltre ai gruppi della resistenza, guidati dai comunisti, cominciarono a formarsi anche altre organizzazioni antifasciste.
Nella estate 1940 furono creati il gruppo "Combat", formato soprattutto da ex ufficiali, a Lione; una organizzazione clandestina che fu successivamente chiamata "Libération" e che univa socialisti, comunisti, cattolici, attivisti della Confederazione generale del lavoro, a Clermont-Ferrand.
Nel novembre 1940 fu costituita a Lione la organizzazione "Francs-tireurs".
Un ruolo attivo ebbero in questa organizzazione intellettuali progressisti, fra cui il grande storico comunista Marc Bloch.
A St. Étienne fu costituito un gruppo di ex militari.
Condizioni meno favorevoli per organizzare la resistenza esistevano nella zona occupata.
Ma anche qui, al nord, si costituirono gruppi attivi di resistenti.
Nella zona di Parigi si formò un gruppo diretto dal socialista Christian Pinaud nel quale entrarono uomini delle più diverse convinzioni politiche, come a esempio Tessier della Confederazione generale dei lavoratori cristiani e Louis Saillant della Confederazione generale del lavoro.
Nel settentrione sorse anche un gruppo che si dedicava alla raccolta di informazioni per l'Inghilterra e per de Gaulle.
La resistenza francese ebbe in questo periodo un carattere dispersivo.
Organizzazioni e gruppi erano slegati tra di loro e non avevano un unico piano né un'unica direzione.
Ma già in questo periodo la lotta di liberazione del popolo francese cominciò ad allarmare seriamente gli invasori tedeschi.
L'11 novembre 1940, nell'anniversario della vittoria ottenuta dalla Francia sulla Germania nel 1918, gli studenti parigini organizzarono una manifestazione ai Campi Elisi; gli occupanti aprirono il fuoco e compirono numerosi arresti fucilando numerosi manifestanti.
Nel maggio-giugno 1941 si ebbe nella Francia del nord uno sciopero di due settimane cui parteciparono 100.000 minatori che chiedevano il miglioramento delle condizioni di lavoro.
Lo sciopero fu organizzato dai comunisti.
Nonostante la durezza della repressione lo spirito combattivo degli operai in sciopero non venne spezzato.

LA JUGOSLAVIA E LA GRECIA

In Jugoslavia l'unica organizzazione politica capace di sollevare le masse alla lotta contro gli invasori fascisti era il partito comunista.
Il 10 aprile 1941 venne costituito un comitato militare presso il Comitato centrale del Partito.

In maggio il Comitato centrale approvò una risoluzione sulla preparazione dell'insurrezione armata.
In Slovenia, Croazia, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, e in altre regioni della Jugoslavia i comunisti crearono comitati militari locali e iniziarono la raccolta di armi e l'attività organizzativa tra i reparti partigiani che si formavano spontaneamente.
Le prime azioni armate dei partigiani si ebbero nel maggiogiugno 1941.
Una intensa attività partigiana fu compiuta in questo periodo in Erzegovina.
In Grecia la lotta contro gli occupanti fu anch'essa diretta dal partito comunista.
Nonostante le gravi perdite (nelle mani degli occupanti caddero 2.000 comunisti, chiusi nelle carceri greche), il Partito comunista di Grecia trovò in sé forze sufficienti per alzare la bandiera della lotta per l'indipendenza del paese.
Il segnale della lotta venne dato il 31 maggio 1941 dal patriota Manolis Glezos e dal sue compagno Apostolos Sandas, che, rischiando la vita, strapparono dall'Acropoli la bandiera con la svastica nazista.

L'INGHILTERRA E IL MOVIMENTO DELLA RESISTENZA NEI PAESI D'EUROPA

La questione di come sarebbe stata l'Europa del dopoguerra e quale posto avrebbe occupato in essa l'Inghilterra preoccupava profondamente i gruppi dirigenti britannici.
L' Inghilterra appoggiava i governi in esilio, e si impegnava apertamente a ripristinare il loro potere nel momento della vittoria finale.
Il movimento della resistenza nei paesi europei fu fin dai suoi primi passi oggetto della attenzione costante del governo inglese.
Per stabilire collegamenti con le forze della resistenza e offrire loro un aiuto, venne costituita, nell'ambito del ministero della guerra economica, la direzione delle operazioni speciali (Special Operations Executive, S.O. E.).
Alla testa della direzione delle operazioni speciali fu posto il ministro della guerra economica, Hugh Dalton.
La direzione divenne ben presto un organo importante e ramificato di difesa degli interessi inglesi, il centro per la guida dell'attivita sabotatrice nei paesi occupati d'Europa e in parte dell'Asia.
I compiti di questo organo non erano limitati solo ai problemi della guerra economica, ma toccavano anche le funzioni di una serie di dicasteri e innanzitutto del dicastero della guerra e di quello degli affari esteri.
Nelle linee generali questi compiti consistevano nei seguenti punti: stabilire contatti e mantenere collegamenti con le forze della resistenza interna dei paesi occupati; raccogliere informazioni sulla situazione esistente in essi; appoggiare moralmente, finanziariamente e soprattutto materialmente quei reparti della resistenza il cui programma era accettabile dall'Inghilterra; dirigere la propaganda radiofonica verso i popoli dei paesi occupati; inviare nei paesi occupati staffette, istruttori, radiotelegrafisti, agenti allo scopo di garantire la direzione politica della resistenza e di partecipare alle azioni; organizzare e compiere nei paesi occupati atti di sabotaggio; elaborare i piani di lotta armata delle forze di resistenza nei paesi occupati e assicurare la direzione di questa lotta; ridurre l'influenza dei comunisti; limitare l'estendersi della resistenza, privandola soprattutto dello "spirito rivoluzionario".
Il quartier generale della direzione delle operazioni speciali si insediò a Londra; là si trovava pure il comando regionale, la cui sfera d'attività era l'Europa occidentale.
Nel 1941 venne organizzato al Cairo un secondo comando regionale che estende-

va la sfera della sua azione al Medio Oriente, Italia, Jugoslavia, Grecia, Polonia e Cecoslovacchia.
I due comandi si dividevano in uffici per i diversi paesi.
Fino all'aggressione della Germania contro l'Unione Sovietica l'aatività della S.O.E. ebbe prevalentemente un carattere organizzativo: raccolta e addestramento di quadri, allacciamento dei collegamenti, propaganda, elaborazione dei diversi piani.
In questo periodo furono creati i primi canali per dislocare gli agenti di spionaggio, specie in Francia, Belgio e Olanda, ma il quadro delle azioni militari restava trascurabile.
Venne instaurato un collegamento solo con i gruppi borghesi di destra della resistenza.
L'aiuto materiale fornito a essi fu nei primi tempi scarso e sporadico.
Tuttavia gli inglesi già nel 1941 riuscirono a creare una organizzazione che nei successivi anni di guerra svolse un ruolo notevole e affermò una influenza non trascurabile sul movimento della resistenza, appoggiandone gli elementi che avevano per obiettivo la ricostituzione dell'Europa capitalistica nel dopoguerra.

6 I DOMINIONS BRITANNICI NEL 1939-1941

La Germania hitleriana, sopravvalutando il ruolo delle forze centrifughe nell'impero britannico, riteneva che i dominions inglesi avrebbero mantenuto la neutralità.
La realtà fu diversa.
Restò neutrale solo l'Irlanda (Eire).
Nel giro di una settimana tutti gli altri dominions inglesi dichiararono guerra alla Germania e le loro risorse furono poste al servizio degli sforzi bellici dell'Inghilterra.
Ma nei mesi della "guerra fasulla", la mobilitazione delle risorse dell'impero britannico era appena agli inizi.
Neppure nella conferenza dell'impero che si tenne a Londra nell'ottobredicembre 1939 vennero discussi i compiti del coordinamento degli sforzi bellici dell'Inghilterra e dei dominions.
Benché nella conferenza non venissero prese decisioni concrete, le misure necessarie cominciarono a essere attuate immediatamente dopo.
Nella sua politica verso i dominions l' Inghilterra poggiava sulle sue potenti posizioni finanziarie ed economiche e sulla comunanza degli interessi politici e strategici.

IL CANADA
Un notevole ruolo negli sforzi bellici dell'Inghilterra venne assegnato al Canada.
Prima della seconda guerra mondiale gli investimenti di capitale inglese nel Canada erano pari a 443 milioni di sterline, circa il 25% di tutti gli investimenti del capitale inglese nell'impero britannico.
In una serie di settori fondamentali dell'industria canadese (nichel, alluminio, legname) le posizioni inglesi erano molto solide, benché risentissero della forte pressione dei monopoli nordamericani.
Nel 1940-1941 gli investimenti inglesi nel Canada superarono quelli canadesi.
Nel settembre 1939 cominciò l'elaborazione del programma militare canadese, per la cui realizzazione si pensava di spendere 250 milioni di dollari.

Nel dicembre 1939 tra il governo canadese e una missione governativa inglese furono condotte lunghe trattative sulla realizzazione nel territorio del Canada della base imperiale di preparazione del personale dell'aviazione dei paesi della comunità, sulla scorta di un piano che prevedeva la preparazione annua nelle scuole aeronautiche create sul territorio canadese di 28 mila piloti e specialisti di aeronautica.
Il Canada concedeva istruttori, il personale di servizio, l'80% degli allievi per le scuole di volo e stanziava la metà delle spese per realizzare questo program-ma del costò complessivo di 600 milioni di dollari.
Il programma militare canadese prevedeva l'allargamento della produzione bellica, della industria navale, il finanziamento delle ordinazioni militari britanniche.
All'inizio della guerra il programma militate venne attuato fiaccamente, a ritmi lenti, e la maggiore responsabilità fu di alcuni monopoli inglesi, che per ragioni di interesse concorrenziale frenavano lo sviluppo dell'industria canadese.
Dopo la sconfitta della Francia la situazione mutò radicalmente.
Nel 1940-1941 aumentò notevolmente la produzione dell'acciaio, dell'alluminio, del rame, del piombo, del nichel e dello zinco.
Il Canada inviò annualmente all'Inghilterra più di 500.000 tonnellate di metalli non ferrosi e di alluminio, consentendo così di aumentare la produzione dell'industria aeronautica inglese.
Aumentò notevolmente la produzione di aerei nel Canada stesso.
Se prima della guerra si producevano annualmente 40 aeroplani, negli anni 1939-1940 ne furono costruiti 904, e nel 1941, 1.699.
Prima della guerra il Canada non aveva di fatto una propria industria cantieristica.
La guerra diede una forte spinta anche a questo settore industriale.
Vennero costruiti dragamine, caccia antisommergibili, navi mercantili.
Si svilupparono anche le forze armate canadesi.
Nel settembre 1939 l'esercito e la milizia del Canada contavano circa 70 mila uomini.
Non vi erano quasi armi moderne.
L'aviazione disponeva di alcuni aerei del tipo "Hurricane".
La flotta contava 6 cacciatorpediniere, 9 piccole navi da guerra e 1.700 uomini di equipaggio.
La prima divisione di fanteria canadese fu inviata in Inghilterra solo alla fine del 1939, e la seconda divisione nel maggio 1940, mentre la terza, la quarta e la quinta divisione giunsero in Inghilterra nel maggio-giugno 1940.
Le truppe canadesi non presero parte alle azioni belliche in Francia.
Nell'autunno 1941 gli effettivi delle forze armate canadesi raggiunsero i 470.000 uomini, circa un terzo dei quali si trovava fuori dei confini del paese, soprattutto in Inghilterra.
Il governo formato dal partito liberale, con a capo Mackenzie King, si servì della guerra per accrescere la lotta contro il movimento operaio e per inasprire le persecuzioni contro le organizzazioni progressiste.
Agli inizi del 1939, in tutti i settori collegati alla produzione militare vennero proibiti gli scioperi, mentre i conflitti insorgenti erano affidati all'arbitrato di organi governativi.
Agli inizi del 1940 il governo ottenne il permesso di arrestare senza processo e di trattenere in carcere qualsiasi persona sospetta di "attività sovversiva".
Venne proibito il partito comunista che aveva chiamato il popolo canadese alla lotta contro il fascismo e la reazione interna.
Le elezioni parlamentari della fine del marzo 1940 si conclusero con la vittoria del

partito liberale che ottenne 188 seggi su un totale di 245.
Nel campo della politica estera il governo di Mackenzie King tendeva al rafforzamento della collaborazione con gli Stati Uniti d'America.
In base all'accordo concluso a Ogdensburg (Stato di New York) il 1° agosto 1940, gli Stati Uniti ottennero il diritto di dislocare proprie forze armate sul territorio del Canada.
A conclusione delle trattative tra Roosevelt e Mackenzie svoltesi a Hydepark il 20 aprile 1941, venne firmato un accordo sulla "cooperazione" della produzione militare degli Stati Uniti e del Canada, sulla base della specializzazione su determinati tipi di armamenti.
Gli Stati Uniti aumentarono la importazione di materie prime canadesi e di altre merci, mentre il Canada ottenne in conto affitti e prestiti i materiali e le attrezzature per soddisfare le ordinazioni inglesi.
Il passaggio del paese sui binari dell'economia di guerra intensificò anche la soggezione economica del Canada agli Stati Uniti.
I monopolisti nordamericani sfruttarono la collaborazione militare per eliminare la concorrenza inglese nel Canada.
Il commercio del Canada con gli Stati Uniti si allargò, ma la bilancia restò sfavorevole al Canada.
I tentativi di alleggerire le difficoltà valutarie con misure doganali (diminuzione dei dazi doganali sulle merci inglesi eccetera) non ebbero un grande successo.

L'AUSTRALIA E LA NUOVA ZELANDA
L'entrata in guerra di un altro dominion inglese, l'Australia, avvenne automaticamente e non suscitò alcuna discussione o dissenso negli ambienti politici australiani.
L'Australia era strettamente legata all'Inghilterra da grossi interessi finanziari.
Oltre un quarto degli investimenti inglesi nell'impero britannico riguardava l'Australia: 505 milioni di sterline.
Per decenni l'Australia era stata la tradizionale fornitrice di lana, cuoio, carne della metropoli inglese.
Con l'inizio della seconda guerra mondiale la importanza dell'Australia come base di materie prime per l'Inghilterra e come base per potenziare l'industria della difesa dei possedimenti inglesi negli oceani Indiano e Pacifico aumentò notevolmente.
Si sviluppò a ritmi rapidi l'industria dell'acciaio e sulla sua base l'industria bellica: la produzione di corazze, di aerei, di automobili, di carri armati, di pezzi di artiglieria.
Ma negli anni 1939-1940 la produzione militare era appena agli inizi.
Prima della guerra l'esercito australiano, organizzato su basi volontarie, comprendeva solo 10.000 uomini.
La flotta contava cinque incrociatori e sette cacciatorpediniere; l'aviazione militare disponeva di 200 aerei.
Alla fine del 1939 venne presa la decisione di spedire in Europa reparti di fanteria, di inviare navi da guerra nel Mediterraneo e di partecipare alla preparazione degli aviatori nel Canada.
Meno di un anno dopo l'inizio della guerra le forze armate australiane raggiungevano i 90.000 uomini, e nell'agosto 1941 su un esercito di 400.000 uomini, ben 90.000 soldati australiani combattevano nel Medio Oriente e in Africa.
Il governo del liberale Menzies godeva di fatto dell'appoggio del partito laburista, che era all'opposizione, e che non si decideva a entrare nel governo perché nelle

organizzazioni operaie, e soprattutto nei sindacati del Nuovo Galles meridionale, esisteva una forte opposizione di sinistra che chiedeva le dimissioni dei fautori della politica di Monaco e una lotta decisa contro il fascismo.
Nel giugno 1940 il governo Menzies vietò il partito comunista.
La polizia compì irruzioni nelle sedi del partito, nelle tipografie, nelle case dei membri del partito, confiscò le pubblicazioni comuniste.
Furono arrestati una cinquantina di militanti comunisti.
Il partito continuo la sua attività nella illegalità
Il Comitato centrale rivolse alle organizzazioni operaie un appello perché protestassero contro le azioni del governo.
Il consiglio dei sindacati di Sydney chiamò gli operai a uno sciopero generale di un giorno, chiedendo la liberazione dei comunisti e la revoca delle leggi reazionarie.
Nonostante il sabotaggio di una serie di capi riformisti, lo sciopero si svolse con grande successo.
Nelle difficili condizioni della clandestinità il partito continuò la sua lotta.
Il contributo alla guerra di un altro dominion inglese situato nell'Oceania, la Nuova Zelanda; si limitò dapprima alla fornitura di lana e di viveri alla metropoli.
Prima della guerra in Nuova Zelanda non c'era un'industria pesante.
Con l'inizio della guerra si sviluppò l'industria militare, che produceva armi anticarro, proiettili, e anche l'industria navale e quella dei trattori.
Prima della guerra non esisteva un esercito neozelandese.
La flotta consisteva di due incrociatori e l'aviazione comprendeva 30 aeroplani.
Nell'agosto 1941 l'esercito neozelandese contava 95.000 uomini, più di un terzo dei quasi combatteva in Europa e in Africa.

L'UNIONE SUDAFRICANA

All'inizio della seconda guerra mondiale era al potere nell'Unione Sudafricana il governo del Partito nazionale unificato sudafricano, che rappresentava gli interessi dei grandi capitalisti e dei grandi proprietari terrieri.
Il governo era presieduto da James Hertzog.
Il problema dell'entrata in guerra suscitò una aspra lotta politica che portò a una scissione nel partito governativo e in seno allo stesso governo.
La decisione di dichiarare la guerra fu presa dal parlamento con 80 voti contro 67, dopo accesi e tumultuosi dibattiti.
Il 6 settembre venne formato un governo di coalizione che era appoggiato dai fautori dell'alleanza con l'Inghilterra appartenenti al Partito nazionale unificato sudafricano, dai laburisti e dal partito del dominion che raccoglieva i filo-inglesi di estrema destra.
Presidente del nuovo governo fu Jan Christiaan Smuts, distintosi in passato come un fautore della stretta collaborazione con l'Inghilterra.
La partecipazione dell'Unione Sudafricana alla guerra fino alla metà del 1940 fu alquanto limitata.
In generale il paese forniva alla Inghilterra oro, lana e viveri.
La borghesia inglese investì notevoli capitali nell'industria diamantifera, in quella aurifera e in quella cementiera.
In complesso gli investimenti inglesi nel Sudafrica ammontavano a circa 250 milioni di sterline.
L'esercito del Sudafrica contava alla vigilia della guerra circa 5.000 tra soldati e ufficiali.
La flotta navale comprendeva due dragamine e la flotta aerea aveva 60 aeroplani

di vecchia costruzione.
Al servizio militare non erano ammesse le persona di colore di origine africana e asiatica.
Costoro venivano accettati solo nei reparti sussidiari o di retrovia.
Dopo la sconfitta della Francia l'esercito venne notevolmente potenziato, ma le unità militari del Sudafrica non vennero ancora inviate in Inghilterra.
Le truppe sudafricane cominciarono a partecipare alle azioni belliche nell'Africa del nord e nell'Africa orientale dal giugno 1940.
Nel paese erano molto forti le posizioni dei circoli razzisti filofascisti.
Ancor prima della guerra la Germania, sfruttando i contrasti nazionali e sociali e il malcontento per gli arbitri inglesi, aveva svolto una intense attività sovversiva nell'Unione Sudafricana. I f ascisti volevano trasformare in loro avamposti nel continente africano le ex repubbliche boere del Transvaal e di Orange.
Nell'autunno 1939 agiva nel Sudafrica una numerosa "quinta colonna" di organizzazioni e gruppi filofascisti. La più forte era la "Ossewa brandwag", creata nel 1938 in occasione delle celebrazioni del centenario dell'immigrazione dei boeri.
Essa era diretta dall'ex amministratore della repubblica di Orange, Van Rensburg.
La "Ossewa brandwag" si batteva per la separazione dall'impero britannico e per la creazione di uno Stato fascista. Altre organizzazioni filofasciste erano la lega segreta "Broderbond", i reparti di "camicie nere" e di "camicie brune".
La sconfitta delle truppe anglo-francesi nel maggio-giugno 1940 in Europa portò al consolidamento dei gruppi nazionalisti, i quali ritenevano che la rasa dell'Inghilterra fosse prossima e inevitabile.
Il 21 luglio 1940 i nazionalisti pubblicarono un manifesto, firmato da Hertzog e Malan, esponenti del Partito nazionale unificato sudafricano.
La lotta ulteriore contro la Germania veniva dichiarata inutile; i nazionalisti chiedevano al governo la immediata uscita dalla guerra. Contemporaneamente entrarono in attività gli elementi fascisti e filofascisti. Nel Transvaal la direzione della "Ossewa brandwag" organizzò squadre d'assalto. Non solo dalla "Ossewa brandwag", ma anche dalle file del Partito nazionale unificato sudafricano cominciarono a levarsi appelli a porre fine al parlamentarismo e ad instaurare una dittatura fascista. Il gruppo "ordine nuovo", costituito in questo partito, era diretto dal noto filo-fascista Oswald Pirou, che aveva ricoperto alla vigilia della guerra la carica di ministro della difesa.
Il congresso del partito svoltosi nel giugno 1941 concesse a Malan il titolo di "capo del popolo" e gli assegnò poteri straordinari.
Per eliminare i dissensi con la "Ossewa brandwag" venne creato un comitato di intesa.
Mentre concedeva la quasi totale libertà d'azione alle forze filofasciste, il governo dell'Unione Sudafricana limitava e perseguitava i partiti e le organizzazioni progressiste: il partito comunista, il Partito sudafricano dei sindacati degli operai dell'industria e qualificati, il Congresso nazionale africano, il Congresso indiano sudafricano.

7 LA GUERRA E GLI STATI UNITI D'AMERICA. LA FORMAZIONE DEL BLOCCO ANGLO-AMERICANO

LA DICHIARAZIONE DI NEUTRALITÀ DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Parlando alla radio il 3 settembre 1939, il presidente Franklin Delano Roosevelt

sottolineò: "Gli Stati Uniti d'America restano neutrali … io non lesinerò gli sforzi perché il nostro paese resti fuori dalla guerra".
Il 5 settembre gli Stati Uniti dichiararono la loro neutralità, cosa che significava l'embargo automatico sull'esportazione di armi e di materiali bellici verso tutti i paesi belligeranti.
Ma già in questo momento era assolutamente chiaro che le contraddizioni imperialistiche fra gli Stati Uniti e la Germania erano inconciliabili.
Gli interessi dei monopoli americani e tedeschi si scontravano nell'Estremo e nel Medio Oriente, nell'America latina e in Africa.
Il programma hitleriano di instaurazione del dominio mondiale aveva come obiettivo finale l'assoggettamento anche del continente americano.
Tutto ciò rendeva inevitabile il conflitto armato tra le potenze dell'Asse fascista e gli Stati Uniti.
Gli statisti americani, in primo luogo Roosevelt, non potevano non vedere che l'aiuto all'Inghilterra e alla Francia poteva divenire di importanza vitale per gli stessi Stati Uniti.
Alle forniture di armi, di materiale bellico, erano interessati anche i magnati dell'industria bellica.
Queste forniture avrebbero consentito loro enormi profitti, e, siccome l'Inghilterra aveva praticamente il controllo delle comunicazioni marittime e attuava il blocco economico della Germania, era chiaro che ad acquistare armi negli Stati Uniti sarebbero stati solamente gli alleati.
Il 23 settembre Roosevelt presentò al Congresso, riunito in sessione speciale, la proposta di emendare la legge di neutralità, affinché gli Stati belligeranti potessero acquistare negli Stati Uniti armi e materiali bellici.
I dibattiti del Congresso durarono di sei settimane.
Contro la proposta di Roosevelt parlarono gli isolazionisti, diretti dal senatore William E. Borah.
Essi volevano che le parti belligeranti si esaurissero reciprocamente e che solo allora, negli ultimi momenti, gli Stati Uniti entrassero nel conflitto armato.
Benché gli isolazionisti rappresentassero un raggruppamento politico assai eterogeneo, del quale facevano parte sia personalità che si preoccupavano solo della prosperità della borghesia nordamericana, sia fautori aperti del regime fascista, sia anche pacifisti, oggettivamente le posizioni di questa coalizione rappresentavano un notevole aiuto per la politica della Germania hitleriana.
Il Congresso appoggiò Roosevelt.
Il 4 novembre 1939 la legge sulla neutralità venne modificata con 63 voti contro 30 al Senato e 243 voti contro 181 alla Camera dei rappresentanti.
Gli Stati belligeranti potevano ora acquistare negli Stati Uniti d'America armi e altri materiali strategici, purché pagassero in contanti ed effettuassero il trasporto su proprie nevi (clausola del "cash-and-carry", "paga e trasporta").
L'abolizione dell'embargo influì positivamente sullo sviluppo dell'economia americana.
L'indice della produzione industriale, che era stato di 106 punti nell'agosto 1939 (per 100 si assumeva il livello medio del 1935-1939), si elevò nel dicembre a 125 punti.
L'occupazione nell'industria di trasformazione aumentò alla fine dell'anno del 10%, il fondo dei salari del 16%.
Ma la crescita non si limitò a ciò.
Nel periodo della "guerra fasulla" i monopoli statunitensi si astennero dall'investimento di nuovi capitali nella produzione bellica.

Gli Stati Uniti avevano cercato di servirsi del conflitto sovietico-finnico per patrocinare la conclusione della pace tra il blocco anglo-francese e gli Stati fascisti, nell'interesse del raggiungimento dell'unita dei paesi capitalisti.
Un rappresentante personale del presidente, Myron C. Taylor, fu inviato in Vaticano, per favorire, come scrisse Roosevelt a papa Pio XII, "i nostri sforzi comuni per raggiungere la pace", e nel febbraio 1940 il sottosegretario di Stato Sumner Welles compì un viaggio nelle capitali dell'Italia, della Germania, della Francia e dell'Inghilterra.
A Londra e a Berlino Welles si convinse però che vi erano ben poche speranze di una riconciliazione.
Durante la "guerra fasulla" venne scatenata negli Stati Uniti d'America una violenta campagna antisovietica e anticomunista, il cui punto culminante fu rappresentato dall'approvazione da parte del Congresso, il 28 giugno 1940, della legge "sulla registrazione degli stranieri" ("legge Smith"), che limitava seriamente la libertà di parola e di stampa negli Stati Uniti.
Questa legge venne sfruttata principalmente contro il partito comunista.

I PREPARATIVI MILITARI DEGLI STATI UNITI

La disfatta della Francia e l'attestamento delle forze armate tedesche sul litorale atlantico dell'Europa da Narvik a Bordeaux gettarono l'allarme nel governo degli Stati Uniti e lo costrinsero a prendere misure estreme per accelerare la preparazione bellica del paese.
Verso la metà di maggio del 1940 Roosevelt pose l'obiettivo di produrre annualmente 50.000 aerei.
Il 15 giugno, dopo aver preso conoscenza dei risultati degli studi del comitato per l'uranio, costituito per iniziativa di Enrico Fermi e di altri scienziati per la costruzione della bomba atomica, il presidente diede ordine di passare al lavoro per la costruzione di questa arma.
Il 20 giugno venne costituito un gabinetto bipartitico, nel quale i repubblicani Stimson e Knox vennero messi alla testa dei ministeri della guerra e della marina.
Gli stanziamenti complessivi a scopi militari superarono nella estate 1940 la barriera dei 5 miliardi di dollari.
Il 16 settembre, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti d'America, entrò in vigore la legge sul servizio militare obbligatorio in tempo di pace; il numero di coloro che furono richiamati al servizio militare fu fissato in 900.000 uomini all'anno.
Nel giugno 1940 il governo americano vendette all'Inghilterra armi per 37,6 milioni di dollari, tra cui 900 cannoni pesanti, 80.000 mitragliatrici, 500.000 fucili, e munizioni.
Churchill chiese a Roosevelt di offrire all'Inghilterra altri aiuti e in primo luogo di concedere 50 cacciatorpediniere, estremamente necessari per proteggere i trasporti navali.
Gli Stati Uniti accettarono, ma, approfittando della difficile situazione dell'Inghilterra, la costrinsero a consegnare i risultati ottenuti nei laboratori inglesi nel campo dell'energia atomica, e alcune altre modernissime invenzioni militari (il radar, il mirino Norden eccetera), a fornire materie prime strategiche e a cedere in affitto per 99 anni 8 basi nei possedimenti inglesi dell'emisfero occidentale (nelle isole Bermude, Bahama, Giamaica, Terranova, Saint Louis, Trinidad, Antigua e nella Guyana britannica).
Il 2 settembre 1940 l'Inghilterra firmava a queste condizioni un accordo con gli Stati Uniti, ottenendo in cambio 50 vecchi cacciatorpediniere, che costavano

250.000 dollari e che da tempo non facevano più parte della flotta americana.

LA RIELEZIONE DI ROOSEVELT

La politica di Roosevelt si attirò i duri attacchi degli isolazionisti, particolarmente attivi nell'estate 1940, durante le elezioni presidenziali.
Roosevelt venne presentato candidato dal partito democratico.
Candidato repubblicano era Wendell Willkie, un avvocato della Banca Morgan.
Gli isolazionisti erano presenti sia nel partito democratico sia in quello repubblicano; il loro organo dirigente divenne in questo periodo il comitato "L'America innanzitutto".
Essi affermavano che l'Inghilterra era alla vigilia della sconfitta e che perciò gli Stati Uniti dovevano pensare non a darle ingenti aiuti, ma solo alla propria sicurezza; continuando a rifornire di armi l'Inghilterra, gli Stati Uniti avrebbero indebolito seriamente il proprio potenziale bellico e si sarebbero trovati, a causa della politica di Roosevelt, coinvolti in guerra in un momento per essi sfavorevole.
I fautori di Roosevelt respingevano tutte queste asserzioni e dichiaravano di essere favorevoli agli aiuti per l'Inghilterra a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo, fatta eccezione per la guerra.
Le elezioni furono vinte da Roosevelt.
Egli ottenne 27.245.000 voti; Willkie ne ebbe 22.334.000.
Per la prima volta nella storia americana il medesimo candidato veniva eletto per la terza volta consecutiva presidente del paese.

LA LEGGE AFFITTI E PRESTITI

Verso la fine del 1940 l'Inghilterra e i suoi alleati spendevano oltre 3 miliardi di dollari per acquisti negli Stati Uniti.
Il governo inglese aveva esaurito quasi completamente la propria riserva aurea e si trovò sull'orlo della crisi finanziaria.
Il 30 dicembre 1940 esso chiese agli Stati Uniti un prestito di 15 miliardi di dollari.
Alcuni membri del governo americano ritenevano che si dovesse costringere gli inglesi a "spendere ogni cosa" prima di aprire loro un credito.
Ma Roosevelt insistette per l'immediata concessione di aiuti, dichiarando. "Noi abbiamo munto a lungo le finanze della vacca inglese, la quale aveva un tempo moltissimo lane, ma ora essa a stata munta quasi del tutto".
Un ruolo importante nella decisione di Roosevelt ebbe anche il timore che, ottenendo un rifiuto, il governo inglese potesse scegliere la resa di fronte alla Germania.
L'11 marzo 1941 con 60 voti contro 31 al Senato e 260 voti contro 165 alla Camera dei rappresentanti, venne approvata la legge "sulle garanzie della difesa degli Stati Uniti", nota sotto il nome di "legge sulla fornitura di armi in conto affitti e prestiti" (Lend-Lease Act).
Gli Stati Uniti si assumevano l'impegno di prestare aiuto a quello Stato la cui difesa contro l'aggressione fosse "vitalmente importante per la difesa degli Stati Uniti".
Gli Stati beneficiari si impegnavano da parte loro a concedere aiuti agli Stati Uniti, e alla fine delle azioni belliche a restituire le armi e i materiali rimasti, concessi "in prestito o in affitto".
Contro tale progetto di legge si pronunciarono gli isolazionisti, i quali dichiararono che esso era di fatto una dichiarazione di guerra alla Germania e all'Italia.
Essi non poterono però impedirne l'approvazione.

Tuttavia riuscirono a far passare un emendamento che vietava l'invio di armi e di materiale bellico in base alla Lend-Lease su navi americane, la cui navigazione in zone militari operative era in ogni caso vietata.
All'inizio il governo statunitense stanziò 7 miliardi di dollari per la Lend-Lease.
L'approvazione della legge affitti e prestiti significava un ulteriore allontanamento del governo americano dalla politica di neutralità.
Concedendo aiuto ai paesi in guerra contro la Germania, gli Stati Uniti tenevano conto innanzitutto dei propri interessi: difendersi con le forze degli altri e conservare al massimo le proprie forze. L'aiuto concesso dagli Stati Uniti in base alla Lend-Lease rappresentò un importante sostegno alla produzione dell'economia bellica degli Stati che conducevano la lotta contro l'aggressione nazista, ma non il fattore decisivo. Perfino l'Inghilterra, che ottenne la parte del leone nelle forniture in conto affitti e prestiti, coprì con esse, nel 1941, solo l'8% delle sue necessità, mentre il restante armamento e materiale strategico venne prodotto in Inghilterra e negli altri paesi dell'impero britannico.
Il 27 marzo 1941, a conclusione di trattative segrete anglo-americane, venne approvato il piano ABC-I (American British Conservation), che stabiliva la strategia comune dell'Inghilterra e degli Stati Uniti contro tutte le potenze dell'Asse fascista. Siccome né gli Stati Uniti né il Giappone partecipavano ancora alle operazioni belliche, il piano ABC-I affermava che gli sforzi principali degli Stati Uniti e dell'Inghilterra dovevano essere concentrati nel teatro europeo contro la Germania.
In Estremo Oriente e nell'oceano Pacifico bisognava limitarsi, fino alla sconfitta della Germania, a una azione di difesa.
Nel marzo 1941 una missione militare americana giunse in Inghilterra, scelse i luoghi per la costruzione di aeroporti, e studiò il problema dell'impiego dei porti inglesi da parte delle forze navali degli Stati Uniti d'America. In aprile le truppe americane si insediavano in Groenlandia. Nello stesso mese Roosevelt diede ordine alle forze aeree e navali di allargare la zona di pattugliamento nell'oceano Atlantico fino al 26° di longitudine ovest, cioè a una distanza di oltre 2 mila miglia marine da New York.
Alla fine di maggio, quando la corazzata tedesca "Bismarck" penetrò nell'oceano Atlantico e cominciò a minacciare il sistema dei convogli inviati in Inghilterra, Roosevelt proclamò negli Stati Uniti lo "stato di emergenza illimitata".
I successi delle potenze dell'Asse fascista, che avevano creato un pericolo mortale per l'Inghilterra e una seria minaccia per gli Stati Uniti, portarono al rafforzamento della collaborazione anglo-americana.
Il conflitto armato tra gli Stati Uniti e la Germania era inevitabile, ma Hitler, impegnato nei preparativi della guerra contro l'Unione Sovietica, non voleva avere un altro avversario. All'aviazione e alla flotta dell'Atlantico venne categoricamente proibito con un ordine dello stesso Hitler di attaccare navi americane, finché non si fossero sviluppate le operazioni del "piano Barbarossa", per non creare un'occasione per l'entrata in guerra degli Stati Uniti.

8 I PREPARATIVI DELLA GERMANIA NAZISTA PER LA GUERRA CONTRO L'UNIONE SOVIETICA

LA SITUAZIONE ECONOMICA E POLITICA INTERNA DELLA GERMANIA NELL'ESTATE 1941

Con l'occupazione di una serie di paesi dell'Europa, la Germania hitleriana aveva

aumentato considerevolmente il proprio potenziale economico-militare.
Essa controllava ora la produzione di minerale di ferro della Lorena e del Lussemburgo, e le acciaierie del Belgio, della Francia, dell'Olanda e della Polonia, il che permetteva di portare la produzione dell'acciaio della Germania e dei paesi occupati, per il 1941, a 31,8 milioni di tonnellate contro i 2,6 milioni di tonnellate prodotti in Germania nel 1939.
A disposizione della Germania hitleriana si trovarono anche ingenti riserve di materiali strategici.
Nel solo 1940 furono ottenute dai paesi occupati dell'Europa occidentale 125.000 tonnellate di rame, 20.000 tonnellate di piombo, 9.500 tonnellate di stagno, 9.000 tonnellate di nichel.
La produzione di petrolio grezzo aumentò di oltre 1,5 volte (da 888.000 a 1.652.000 tonn.).
Aumentò di quasi due volte la produzione di combustibile sintetico (da 2.200.000 a 4.116.000 tonnellate).
Nel 1940 la Romania fornì alla Germania 1,5 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi.
Inoltre vennero requisiti nell'Europa occidentale 8,8 milioni di tonnellate di combustibile liquido.
Nonostante le difficoltà in cui continuava a trovarsi, la Germania vide salire la produzione di alluminio del 70% rispetto al 1939 e soddisfare così tutte le sue necessità.
A un alto livello di sviluppo si trovavano l'industria metalmeccanica, quella chimica, quella elettrotecnica.
L'enorme allargamento delle possibilità economiche portò all'ulteriore sviluppo della produzione bellica.
Nel 1940 furono prodotti in Germania 1.352.000 fucili e carabine, circa 5.000 cannoni da 75 mm e calibri maggiori, 10.250 aeroplani.
La produzione di carri armati aumentò di oltre due volte.
Oltre che dalle aziende della stessa Germania, le forze armate naziste erano rifornite dalle maggiori fabbriche militari della Francia, della Cecoslovacchia e di molti altri paesi europei.
Le fulminee vittorie in Europa crearono attorno all'esercito tedesco una fama di invincibilità e riconciliarono con Hitler quegli esponenti delle classi dominanti che prima facevano la fronda, giudicando troppo rischiosi i suoi metodi.
Nella sue gran maggioranza la popolazione credeva in mode cieco alla falsa propaganda fascista, che attizzava senza sosta lo sciovinismo e il razzismo.
I nazisti sfruttarono abilmente per i loro scopi anche il fatto che centinaia di migliaia di ufficiali e di soldati tedeschi erano divenuti beneficiari diretti del saccheggio che era stato compiuto durante la occupazione della Francia, del Belgio, della Olanda, della Norvegia e di altri Stati d'Europa.
Nel preparare nuove conquiste, gli hitleriani facevano balenare agli occhi di molti altri tedeschi la prospettiva della partecipazione alla spartizione del prossimo bottino, cercando così di trasformarli in complici dei loro crimini.
Con i successi nazisti aumentarono sempre più le difficoltà che dovevano affrontare gli antifascisti nel loro lavoro clandestino.
La lotta contro il regime hitleriano non cessò neppure per un giorno.
Nell'estate 1940 venne costituita una nuova importante organizzazione clandestina che agiva sul territorio dell'Olanda occupata.
Essa era diretta da Wilhelm Knöchel, membro del Comitato centrale del Partito comunista di Germania.

Con lui collaboravano Alfons Kaps, Alfred Kowalke, Wilhelm Seng ed Erna Wilke. Poggiando sui gruppi antifascisti già esistenti e creandone dei nuovi, essi prepararono atti di sabotaggio della produzione bellica nei principali centri industriali, allacciarono collegamenti con gli operai deportati in Germania e negli altri paesi, e con i prigionieri di guerra.
Le organizzazioni comuniste, che dirigevano la lotta antifascista, mantenevano un legame costante con il Comitato centrale del Partito comunista di Germania.
Tali contatti erano mantenuti per radio, e nessuna astuzia della Gestapo poteva impedire la diffusione di informazioni veritiere e di altri materiali di cui avevano bisogno i combattenti antifascisti clandestini.
Nel 1940-1941 fu attivo a Berlino un gruppo che era stato creato prima della guerra dal comunista Robert Uhrig, un operaio metallurgico che divenne poi funzionario del partito.
Il gruppo Uhrig costituì cellule comuniste in 22 grandi aziende di Berlino, allacciò contatti con le città della Baviera, della Sassonia, della Renania, con Amburgo.
In questo stesso periodo si formò un altro gruppo berlinese, diretto dagli ex redattori del giornale "Die Rote Fahne" Johann Sieg, Otto Grabowski e Herbert Grasse.
Assai coraggiosa fu l'attività del gruppo giovanile diretto da Hanno Günther.
Nel loro giornale clandestino "Das Freie Wort" (La libera parola) i giovani antifascisti si battevano contro le nuove avventure militari intraprese dagli hitleriani: "Popolo tedesco! batte l'ora fatale! pensaci finché non è tardi! abbatti la plutocrazia nazista!".
Tuttavia il partito comunista non riusciva ancora a creare una direzione operativa centrale del movimento antifascista clandestino in Germania.
Le cause andavano ricercate innanzitutto nella dispersione delle forze che lottavano contro la dittatura fascista.
Una notevole parte del popolo tedesco si trovava sotto l'influenza della demagogia sociale degli hitleriani ed era avvelenata dalla propaganda sciovinistica o terrorizzata dall'apparato di repressione.
Il movimento antifascista non poteva ancora esercitare una influenza profonda sulla situazione politica del paese.

L'ALLARGAMENTO DEL BLOCCO FASCISTA PER LA GUERRA CONTRO L'UNIONE SOVIETICA. I SATELLITI DELLA GERMANIA

Una parte importante dei preparativi di guerra contro l'Unione Sovietica riguardava l'allargamento del blocco fascista e il reclutamento di nuovi satelliti pronti a partecipare a questa guerra.
All'inizio del settembre 1940 ci fu in Romania un colpo di stato.
La cricca monarchica di re Carol II appariva definitivamente compromessa in seguito all'approvazione dell''arbitrato di Vienna, in base al quale la Romania aveva accettato di rinunciare a favore dell'Ungheria hortista alla Transilvania settentrionale con una superficie di 43.500 kmq e una popolazione di 2 milioni di abitanti.
Il 4 settembre 1940 Hitler impose che fosse nominato capo del governo una sua creatura, il generale Ion Antonescu, che il giorno dopo l'assunzione del potere detronizzò Carol II e lo costrinse a lasciare il paese.
Sul trono venne posto il figlio di Carol II, Michele I.
Il governo Antonescu instaurò nel paese una dittatura fascista-militare, appoggiata dal capo delle "guardie di ferro" Horia Sima e dai suoi uomini.
La lotta ulteriore in campo governativo portò, nel gennaio 1941, alla sconfitta delle "guardie di ferro".

Antonescu divenne dittatore assoluto.
Nell'ottobre 1940 giunse a Bucarest una missione militare tedesca capeggiata dal generale Hansen.
Il suo compito consisteva nella riorganizzazione dell'esercito romeno sulla base del modello tedesco.
L'esercito romeno fu posto interamente sotto il controllo di comandanti militari nazisti: per ordine del capo di stato maggiore Joaniziu, venne permesso agli ufficiali tedeschi di occuparsi dell'addestramento dei reparti romeni secondo il modello tedesco.
Dopo l'arrivo della missione militare tedesca in Romania, furono formati reparti militari di "addestramento", i cui effettivi raggiunsero alla fine del 1940 i 300.000 uomini.
Le spese per il loro mantenimento erano sostenute dal governo Antonescu.
Le trattative sulla partecipazione della Romania alla guerra vennero avviate nell'incontro di Berlino del novembre 1940 tra Antonescu e Hitler.
Il dittatore romeno assicurò che la Romania sarebbe stata fedele alla alleanza con la Germania e chiese di poter dotare le forze armate romene di armi tedesche, ricevendo il consenso di Hitler.
Venne così concluso un accordo sulla fornitura di armi in cambio di viveri e di combustibile.
Le conversazioni si conclusero con la firma di un accordo che prevedeva l'ingresso della Romania nel "patto tripartito".
Nel gennaio 1941 ebbe luogo un secondo incontro tra Hitler e Antonescu.
In quest'occasione il dittatore romeno autorizzò il transito delle truppe tedesche sul territorio della Romania verso i Balcani per dare il colpo decisivo alla Grecia.
Una parte delle truppe tedesche doveva restare in territorio romeno.
Subito dopo questo incontro ebbe inizio il dispiegamento strategico dell'esercito romeno.
Nel febbraio 1941 sulla frontiera della Bucovina del nord e della Bessarabia si attestarono sei divisioni romene, un corpo di cavalleria e tre divisioni tedesche.
Un terzo incontro tra Hitler e Antonescu, svoltosi nel maggio 1941 a Monaco, si concluse con l'accordo definitive sulle principali questioni politiche e militari.
La promessa di Hitler di dare alla Romania "il diritto di occupare e di amministrare i territori sovietici fino al fiume Dnepr" fu il compenso per il sangue che i soldati romeni avrebbero dovuto versare per la causa temeraria dei loro governanti reazionari.
Il territorio del paese veniva messo a disposizione delle truppe tedesche.
Lo stato maggiore romeno passava alla preparazione diretta dell'aggressione.
Nel maggio 1941 vennero inviate verso la frontiera sovietica altre 5 divisioni romene e 7 divisioni tedesche.
Il dispiegamento strategico fu compiuto verso la metà di giugno.
In Finlandia, dopo il conflitto sovietico-finnico, era al potere il governo di coalizione di Risto Ryti, nel quale era presente anche un esponente del partito fascista "Movimento patriottico popolare".
I gruppi revanscisti svolgevano una intensa propaganda antisovietica.
Il paese era mantenuto in uno state di mobilitazione bellica: l'esercito superava le necessità del tempo di pace e sulle nuove frontiere si costruivano fortificazioni.
Le limitazioni alle libertà democratiche, introdotte durante il conflitto armato, restavano in vigore.
Il partito comunista era sempre proibito.
La situazione economica del paese rimaneva difficile.

Restava in vigore il razionamento dei prodotti alimentari.
L'Unione Sovietica, nel tentativo di alleggerire la situazione economica della Finlandia, le forniva grano, prodotti petroliferi e cotone.
La proclamazione del potere sovietico nei paesi baltici, nell'estate del 1940, rinvigorì il movimento delle forze progressiste in Finlandia.
Ma le autorità finlandesi, dopo l'unificazione degli stati baltici alla Unione Sovietica, intensificarono le repressioni contro la Società di amicizia con l'Unione Sovietica, nata nel maggio 1940.
Una cinquantina dei suoi dirigenti vennero arrestati, e la sua rivista "La fiaccola" (Fackel) fu vietata.
Il governo sovietico considerò le persecuzioni contro questa Società come atti ostili nei confronti dell'URSS.
Il 24 luglio e il 3 agosto 1940 venne dichiarato all'ambasciatore finlandese a Mosca che finché un così acceso nemico dell'amicizia con l'Unione Sovietica, come Tanner, avesse fatto parte del governo, le relazioni sovietico-finlandesi non potevano migliorare.
Il 16 agosto Tanner rassegnò le dimissioni.
Ma l'associazione continuo a essere perseguitata finché nel dicembre 1940 venne proibita per decisione del tribunale.
Nei primi mesi dopo la conclusione del trattato di pace, il governo finlandese procedette a regolarizzare una serie di questioni insolute con l'Unione Sovietica.
Così furono restituite le aziende evacuate dai territori passati all'URSS, e anche il materiale mobile appartenente alle ferrovie di questi territori.
Fu permesso il transito delle truppe sovietiche ad Hanko sulle linee ferroviarie finlandesi.
La Finlandia accettò la proposta sovietica di smilitarizzazione delle isole Aland, fortificate dai finlandesi durante la "guerra d'inverno", e la istituzione di un consolato sovietico con il compito di esercitare il controllo sulla smilitarizzazione.
Peggio andarono le trattative sulla concessione all'Unione Sovietica o a una società mista sovietico-finnica del diritto di sfruttamento delle miniere di Petsamo.
I monopoli inglesi e tedeschi, che agivano dietro le quinte, istigarono la Finlandia a non accettare un accordo su questo problema.
La questione di Petsamo portò all'inasprimento dei rapporti tra l'Unione Sovietica e la Finlandia.
La reazione finlandese ne approfittò per un avvicinamento alla Germania nazista.
Più della meta delle esportazioni finlandesi venivano assorbite dalla Germania, che riceveva dalla Finlandia nichel, rame, molibdeno e cobalto indispensabili all'industria bellica.
La egemonia tedesca nell'Europa occidentale continentale suscitò nei gruppi borghesi della Finlandia un affermarsi di tendenze filo-fasciste e filo-tedesche, e di illusioni sull'aiuto della Germania alle manovre antisovietiche.
Hitler diede ordine di fornire segretamente armi alla Finlandia.
Ryti e il comandante in capo dell'esercito finlandese, il maresciallo Mannerheim, acconsentirono perciò al transito delle truppe tedesche per Kirkenes attraverso la Finlandia.
Alla fine del novembre 1940 il presidente Kallio diede le dimissioni per malattia.
Il 19 dicembre venne eletto presidente Ryti.
Il 3 gennaio divenne prime ministro il direttore di banca Rangell.
La compagine governativa non subì praticamente variazioni.
Dalla fine del 1940 tra i comandi militari di Finlandia e di Germania si infittirono i contatti e iniziarono trattative segrete sulla collaborazione nella guerra contro

l'Unione Sovietica.
Nel dicembre 1940 il gen. Talvela, in rappresentanza di Mannerheim, fece una visita in Germania; alla fine del gennaio 1941 compì pure una visita il capo dello stato maggiore, generale Heinriks.
In febbraio giunsero in Finlandia il comandante dello state maggiore delle forze aeree tedesche von Seidel e il capo di state maggiore delle truppe tedesche in Norvegia, colonnello Buschenhagen.
In Finlandia venne iniziato il reclutamento di 1.400 uomini destinati alle SS.
Alla fine del 1941 cominciarono a giungere in Finlandia truppe tedesche; vennero costituiti depositi tedeschi, furono migliorate le vecchie e costruite nuove strade verso la frontiera sovietica.
La presenza delle truppe tedesche in Finlandia ebbe una notevole influenza sulla partecipazione di questo paese alla guerra contro l'Unione Sovietica.
Nel maggio e nel giugno 1941 vennero condotte in Germania e in Finlandia trattative militari tedesco-finlandesi, nel corso delle quali venne definitivamente decisa la partecipazione della Finlandia alla guerra contro l'Unione Sovietica.
Poiché il popolo finlandese era contrario a una guerra d'aggressione, i governanti finlandesi concordarono con i tedeschi che la Finlandia si sarebbe mossa contro l'Unione Sovietica un poco più tardi, come se fosse stata costretta a farlo "dalle azioni provocatorie" dell'URSS.
Vennero pure definitivamente concordati i tempi dell'inizio della mobilitazione finlandese e i problemi pratici della preparazione delle truppe.
L'Ungheria si trasformò in un satellite della Germania in seguito alla politica reazionaria del governo fascista di Horthy.
All'inizio della seconda guerra mondiale si trovava al potere in Ungheria il Partito ungherese della vita, diretto dal primo ministro Pál Teleki.
Esso era una organizzazione politica della oligarchia finanziaria ungherese e dei grandi proprietari terrieri, che avevano instaurato con l'appoggio del regime hortista una dittatura fascista nel paese.
Nell'ottobre 1940 si verificò una scissione nel partito governativo.
I fautori di Imredy, usciti da esso, formarono un partito di opposizione di destra, il Partito ungherese del rinnovamento, e si avvicinarono ai gruppi e ai partiti di orientamento fascista.
Questi partiti, che poggiavano principalmente sul capitale finanziario, esigevano una più stretta collaborazione con la Germania nazista.
Il partito dei piccoli proprietari agricoli univa parte delle forze dei piccoli e medi proprietari agrari, dei contadini ricchi, e di una parte dei contadini medi, e appoggiava la politica estera antisovietica del governo.
L'unico partito operaio legale era il partito socialdemocratico, che aveva alle spalle quasi mezzo secolo di storia.
Nel partito socialdemocratico si rafforzò un poco per volta l'ala sinistra, che auspicava la collaborazione con i comunisti, ma la direzione di destra capeggiata da Peyer rimaneva su posizioni riformiste, accettando compromessi con il governo di cui appoggiava la politica aggressiva.
Solo il Partito comunista di Ungheria, che operava nella clandestinità, tentava di organizzare i lavoratori delle città e delle campagne per la lotta volta ad abbattere il regime fascista e per costruire un nuovo regime sociale.
Nel 1940 ebbe inizio l'attività del Comitato centrale del Partito comunista di Ungheria, diretto da Zoltan Schönherz.
Il partito strinse legami di collaborazione con l'ala sinistra del "Fronte di marzo", che univa i giovani scrittori popolari, che successivamente divennero gli organiz-

zatori del partito nazional-contadino.
In marzo si svolse il congresso degli operai agricoli, che affermò la necessità dell'alleanza degli operai e dei contadini nella lotta per i comuni interessi.
Contemporaneamente i comunisti diffusero un volantino nel quale si invitava all'unita nazionale per la lotta contro la guerra.
In questa azione essi vennero appoggiati dalla Unione socialdemocratica della gioventù.
Già nel 1940, nonostante gli arresti e le persecuzioni, i comunisti riuscirono a organizzare una serie di manifestazioni e di scioperi.
La principale arma ideologica degli hortisti, con la quale essi speravano di mantenersi al potere, era l'esaltazione del revanscismo, e il programma della creazione della "grande Ungheria".
La Germania hitleriana appoggiava parzialmente queste aspirazioni revansciste, chiedendo in cambio dagli hortisti concessioni che significavano la graduate soggezione economica dell'Ungheria.
La maggior parte dei prodotti agricoli veniva trasportata in Germania, mentre in Ungheria si sentiva pesantemente l'insufficienza di prodotti alimentari.
Molte aziende industriali, tra cui 25 grandi fabbriche, passarono a poco a poco sotto il controllo di società tedesche.
Imponendo all'Ungheria una serie di trattati capestro, i monopoli tedeschi posero l'economia ungherese al servizio della macchina bellica nazista.
La borghesia ungherese, ottenuta così la possibilità di aumentare i propri profitti, si adattò ad adempiere servilmente le ordinazioni della Germania.
Mentre di fatto perseguivano una politica antisovietica, i gruppi hortisti procedettero a scopo demagogico alla riapertura, nel settembre 1939, delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Nel marzo 1941 l'Unione Sovietica restituì all'Ungheria le reliquie nazionali della rivoluzione del 1848-1849.
In seguito a tali avvenimenti il Partito comunista di Ungheria illustrò ai lavoratori gli scopi della politica pacifica dell'Unione Sovietica, e l'atteggiamento amichevole dell'Unione Sovietica nei confronti del popolo ungherese.
Gli hortisti, già prima della guerra, avevano dimostrato più volte la loro fedeltà alla politica del Führer, e Hitler aveva aiutato gli hortisti a occupare la Slovacchia meridionale e l'Ucraina transcarpatica.
Nell'agosto 1940 la Ungheria ottenne un'altra concessione da parte di Hitler, la parte settentrionale della Transilvania.
In segno di riconoscenza il governo ungherese decise di concedere diritti straordinari alla minoranza tedesca vivente in Ungheria, e il 20 novembre 1940 si associò al "patto tripartito".
La cricca di Horthy non solo concesse, nell'aprile 1941, il territorio ungherese alla Germania come piazzaforte militate, ma partecipò anche all'aggressione contro la Jugoslavia.
Facendo avanzare l'11 aprile 1941 il proprio esercito contro il popolo jugoslavo, l'Ungheria entrava nella seconda guerra mondiale al fianco della Germania nazista.
Gli hortisti ottennero nuovi territori a spese della Jugoslavia (Bačka) e legarono ancor più strettamente il proprio destino a quello degli aggressori nazisti.
I gruppi dirigenti ungheresi, che si muovevano sulle orme della Germania hitleriana, decisero di muoversi insieme a essa contro l'Unione Sovietica.
Le trattative sulla partecipazione dell'Ungheria alla guerra contro l'Unione Sovietica iniziarono nel novembre 1940 tra il capo del quartier generale ungherese

Werth e il capo del quartier generale delle truppe tedesche di terra, colonnello-generale Halder.
Ben presto giunse a Berlino una commissione ungherese per condurre trattative sulle forniture di armi tedesche all'esercito ungherese.
Nel dicembre 1940 il generale Werth, recatosi in Germania, si accordò definitivamente sulla partecipazione dell'Ungheria alla guerra contro l'Unione Sovietica.
In Bulgaria, come conseguenza della situazione internazionale, delle difficoltà economiche causate dalla crisi e dalla guerra, e sotto la pressione dell'opinione pubblica, il governo cercò alla fine del 1939 di giungere a un miglioramento sia pure temporaneo delle relazioni con l'Unione Sovietica.
Nel gennaio 1940 venne firmato il trattato sovietico-bulgaro sul commercio e la navigazione.
Ma i governanti bulgari si risolvettero malvolentieri a questo passo e presero misure draconiane contro le masse popolari, che esprimevano la loro simpatia per il paese dei soviet.
Nel settembre 1940 la Bulgaria, con l'appoggio della Unione Sovietica, riottenne la Dobrugia meridionale, concludendo con la Romania il trattato di Craiova.
Fedele alla propria politica di pace, l'Union Sovietica compì grandi sforzi per trattenere il governo bulgaro dalla disastrosa politica delle avventure belliche.
Nel novembre 1940 il governo sovietico rivolse al governo di Sofia la proposta di concludere un patto di amicizia e di assistenza reciproca.
Il Partito operaio bulgaro portò a conoscenza del popolo bulgaro il contenuto della proposta sovietica e promosse un forte movimento popolare a favore della conclusione del patto.
I gruppi fascisti che detenevano il potere non porsero ascolto alla pressione popolare, e continuarono a muoversi sulla via del tradimento degli interessi nazionali.
Il maggiore sfruttamento della classe operaia, il saccheggio dei contadini a spese dei quali si arricchiva un pugno di capitalisti bulgari e stranieri, portarono a un inasprimento della lotta di classe nel paese.
Nel 1939-1940 in tutto il paese si sviluppò un'ondata di scioperi in seguito ai quali i lavoratori del tabacco e gli operai di altri settori industriali ottennero il parziale riconoscimento della fondatezza delle loco rivendicazioni economiche.
Il partito operaio, che era strettamente legato alle masse popolari e godeva di una grande autorità nel paese, indirizzava i suoi sforzi alla mobilitazione e alla unione delle forze democratiche nella lotta per gli interessi vitali di tutti i lavoratori contro il regime monarchico-fascista, in difesa dell'indipendenza nazionale del popolo bulgaro.
Il 1° marzo 1941 la Bulgaria si associò al blocco degli Stati fascisti.
Lo stesso giorno le truppe tedesche entrarono in territorio bulgaro, che nell'aprile 1941 venne utilizzato come avamposto per l'aggressione contro la Jugoslavia e la Grecia.
Dopo l'occupazione di questi paesi, vennero annesse alla Bulgaria alcune terre jugoslave e greche.
L'esercito bulgaro cominciò a svolgere il ruolo di esercito di occupazione al servizio degli invasori fascisti nei Balcani.
Tuttavia singoli gruppi rivoluzionari che esistevano al suo interno allacciarono rapporti con il movimento della resistenza, e gruppi di soldati si unirono a tale movimento.
Aderendo al sistema dell'Asse fascista, la Bulgaria reazionaria fu costretta a mantenere un esercito imponente, compreso il cosiddetto corpo di occupazione in Serbia.

Per far fronte alle esigenze militari i governanti fascisti appesantirono sempre più la pressione fiscale.
Dal 1939 al 1944 le tasse indirette aumentarono di 2,4 volte, e le imposte dirette aumentarono di oltre 5 volte.
Si inasprì il processo di inflazione accompagnato dall'aumento dei prezzi e dalla diminuzione del potere d'acquisto dei salari degli operai e degli impiegati.
Nel paese svilupparono la propria attività di rapina i grandi consorzi e monopoli tedeschi: Todt, Hermann Göring, Farbenindustrie, AEG, Siemens, Balkantabak, Reemtsma.
Con il pretesto della collaborazione i tedeschi instaurarono il loro controllo su una serie di banche bulgare.
Il risultato della direzione economica dei tedeschi fu che la produzione di quei settori dell'industria bulgara, alla cui esistenza il capitale tedesco non era interessato, venne ridotta.
La Bulgaria fu trasformata in un satellite e in una appendice agraria della Germania hitleriana.
Lo stanziamento delle truppe tedesche nel territorio della Bulgaria e la messa a disposizione della Germania degli aeroporti e dei porti del mar Nero trasformarono il paese in un avamposto per l'aggressione contro l'Union Sovietica.
Gli alleati di Hitler nel patto antikomintern, il Giappone e l'Italia, erano completamente dalla parte della Germania.
Il Giappone però non si accingeva ad agire subito militarmente nell'Estremo Oriente contro l'Unione Sovietica e pensava di sfruttare il successo del sue alleato europeo per vaste conquiste nei territori dell'Asia e nel bacino dell'oceano Pacifico.
La partecipazione alla guerra dell'Italia, le cui possibilità, dopo i gravi insuccessi registrati in Grecia e in Africa, erano considerate assai limitate, era garantita senza alcuno sforzo a fianco di Berlino.
Non vi erano difficoltà a ottenere il consenso alla guerra da parte dei "governi" di Croazia e di Slovacchia, la cui partecipazione poteva avere carattere simbolico.
Particolare valore aveva la partecipazione della Slovacchia, il cui popolo nutriva sentimenti di tradizionale amicizia per i popoli dell'Unione Sovietica e non desiderava combattere contro di essi.

LA "MISSIONE HESS"

Preparandosi ad aggredire l'Union Sovietica, i capi della Germania nazista decisero di tentare la neutralizzazione dell'Inghilterra e possibilmente di attirare quest'ultima nella congiura antisovietica.
Essi ritenevano erroneamente che l'Inghilterra fosse già sull'orlo della catastrofe e di trovare in quel paese statisti che avrebbero acconsentito a concludere la pace con la Germania hitleriana.
Nell'autunno 1940 su ordine di Hitler cominciarono le trattative con l'ex re inglese Edoardo VIII, che viveva in Portogallo e che dopo l'abdicazione al trono aveva assunto il titolo di duca di Windsor.
Gli agenti nazisti lo convinsero a patrocinare la conclusione della pace tra l'Inghilterra e la Germania e a condannare la politica del governo di Churchill.
In cambio della sua collaborazione venne promesso al duca di Windsor il ritorno sul trono inglese.
Ma il servizio segreto britannico conobbe in tempo il contenuto delle trattative e fece fallire il piano tedesco,
Fallito il tentativo di trovare un Quisling inglese, gli hitleriani cercarono di allac-

ciare contatti con influenti ambienti inglesi.
Il 10 maggio 1941 Rudolf Hess, il vice di Hitler nel partito nazista, volò in aereo in Inghilterra e atterrò con il paracadute.
Hess dichiarò di essere andato colà di propria iniziativa allo scopo di proporre all'Inghilterra la pace alle condizioni di lasciare alla Germania libertà d'azione contro l'Unione Sovietica e di restituire le colonie tedesche.
Hess propose anche di concludere un'alleanza anglo-tedesca contro l'Unione Sovietica.
Tuttavia il governo inglese comprese che la pace firmata mentre la Germania dominava sulla maggior parte del continente europeo, equivaleva per l'Inghilterra a una capitolazione.
Una tale pace, senza garantire l'Inghilterra dalla ripresa dell'aggressione tedesca dopo la fine della guerra contro l'Unione Sovietica, avrebbe inferto un colpo mortale alle posizioni dell'Inghilterra nel mondo e ne avrebbe causato la perdita dell'indipendenza.
Per ordine del governo inglese, Hess venne arrestato.

IL "PIANO BARBAROSSA"
Il nazismo tedesco aveva sempre considerate lo Stato socialista sovietico come il suo principale nemico.
Nonostante il fatto che la seconda guerra mondiale fosse scoppiata all'interno del sistema capitalista, gli hitleriani consideravano la campagna in Europa solo come il preludio per la guerra contro l'Unione Sovietica, la cui distruzione avrebbe rappresentato l'eliminazione del principale ostacolo sulla via della conquista del dominio mondiale.
Hitler approvò la decisione della guerra contro l'Union Sovietica nel periodo tra il 20 maggio e i primi di giugno del 1940, durante le operazioni militari contro la Francia.
Nel corso di giugno e di luglio il disegno generale cominciò ad assumere la forma di concreti calcoli operativo-strategici.
Il 31 luglio Hitler comunicò ai massimi capi militari del Reich, durante una conferenza a Berghof, le linee del suo piano di guerra all'est.
In questo periodo i tedeschi potevano vantare una eccezionale esperienza bellica.
Sui campi di battaglia di Polonia, Francia, Olanda, Belgio i generali tedeschi avevano potuto verificare e perfezionare i principi operativi, la organizzazione e l'equipaggiamento tecnico delle truppe; ricavare ampie esperienze nella direzione delle operazioni.
I capi nazisti della Germania intendevano eliminare l'unico Stato socialista del mondo, impadronirsi delle enormi risorse materiali dell'Unione Sovietica, concludere con successo la guerra mondiale con l'aiuto di tali risorse e successivamente trasformare lo "spazio orientale" in una enorme colonia, in una ricchissima fonte di prodotti alimentari e di materie prime.
Essi ritenevano che la guerra antisovietica avrebbe ottenuto l'appoggio degli imperialisti di tutti i paesi, compresi l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.
Pensando erroneamente che l'Inghilterra si trovasse alla vigilia della disfatta, i capi nazisti contavano sulla conclusione di una rapida pace con essa e non temevano che l'aggressione all'Unione Sovietica avesse a portare alla guerra su due fronti.
Il piano di aggressione contro l'Unione Sovietica, denominato in cifrato "piano Barbarossa", fu steso nella sua prima variante alla fine dell'estate 1940 e fu sottoposto a verifica in due manovre militari sotto la direzione del generale von Paulus e con la supervision del generale von Halder, del colonnello Heusinger, e di altri

ufficiali dello stato maggiore tedesco.
Per determinare le possibilità militari dell'esercito rosso furono utilizzate diverse informazioni spionistiche.
Ma lo spionaggio nazista non fu in grado di stabilire con esattezza la potenza militare ed economica dell'Unione Sovietica.
In particolare venne commesso un grosso errore nel calcolo del numero delle divisioni, specialmente delle unità corazzate e dei carri armati; nello stabilire le possibilità dell'Unione Sovietica di disporre di riserve, e sullo sviluppo della produzione di nuovi mezzi militari.
Nell'autunno 1940 venne ascoltato il rapporto del colonnello Kinzel, specialista "per l'Oriente".
Egli ammise che l'esercito rosso era "un avversario degno di attenzione", ma non poté valutarne realmente la forza.
I capi del quartier generale tedesco non considerarono affatto nei loro calcoli l'esercito rosso come un forte avversario.
Oltre la linea del fiume Dnepr e della Dvina occidentale non si presupponeva un'ulteriore resistenza organizzata dell'esercito rosso.
Il 5 dicembre Hitler prese visione della variante definitiva del "piano Barbarossa".
Egli dichiarò che le forze armate rosse erano inferiori a quelle tedesche negli armamenti e soprattutto nella qualità della direzione.
Per la campagna orientale esisteva allora, per Hitler, un momento assai favorevole.
"Bisogna attendersi - egli continuò - che l'esercito russo, se riceverà un colpo, subirà un crollo maggiore di quello della Francia nel 1940".
La campagna orientale sarebbe stata conclusa sul Volga, da dove occorrerà - pensava Hitler - compiere puntate per distruggere le zone industriali di importanza militare, situate più lontano.
Il 18 dicembre Hitler firma la "direttiva n. 21" del comando supremo delle forze armate, sulla cui base nel gennaio 1941 venne elaborata la "direttiva per il concentramento delle truppe", che concretizzava e precisava gli obiettivi e le modalità di azione delle forze armate.
Le due direttive stabilivano i metodi e i mezzi per ottenere una "vittoria lampo" sull'Unione Sovietica.
Il principale compito strategico consisteva nel vincere, "ancora prima della fine della guerra con l'Inghilterra, la Russia sovietica mediante una rapidissima operazione militare, mentre il principale obiettivo operativo consisteva nella distruzione, mediante un primo colpo di sorpresa e una profonda penetrazione delle truppe corazzate, di tutta la massa fondamentale delle truppe russe che si trovavano nella Russia occidentale".
Inoltre si sottolineava la necessità di "evitare la possibilità di una ritirata di truppe russe in grado di combattere, che si trovavano nella Russia occidentale, nelle vaste zone interne del paese", e di impadronirsi di Mosca, di Leningrado, dell'Ucraina, del Caucaso del nord, e giungere sulla linea Volga-Arcangelo.
Il quartier generate tedesco prevedeva di terminare la guerra contro l'Unione Sovietica prima dell'inverno 1941, dopo di che le forze armate dovevano essere libere per altri compiti: la ripresa della guerra attiva contro l'Inghilterra, l'offensiva nel Medio Oriente e, più oltre, verso l'India, la conquista di Gibilterra eccetera.
Nell'estate 1940 venne elaborato il piano che portava l'esercito terrestre a 180 divisioni.
Per condurre la guerra contro l'Unione Sovietica, vennero formate 14 nuove divisioni.

Furono perfezionate le truppe corazzate.
I corpi corazzati e motorizzati erano stati raggruppati, nella tappa conclusiva della guerra contro la Francia, in unità più grosse - i gruppi corazzati - che erano considerati la principale forza d'urto delle truppe terrestri.
Questi gruppi avevano comandi permanenti ben dotati di radiocollegamenti.
Ogni gruppo corazzato comprendeva da tre a sette divisioni corazzate e motorizzate. Per formare contemporaneamente dieci nuove divisioni corazzate occorreva ricevere dall'industria oltre 3.000 carri armati.
Poiché le fabbriche di carri armati non riuscivano a soddisfare tali esigenze (nel primo trimestre del 1941 l'industria dei carri armati tedeschi produsse solo 692 carri armati e pezzi di artiglieria semoventi), si dovette ridurre il numero dei carri armati delle divisioni corazzate all'incirca di una volta e mezzo.
Se nel 1939 ogni divisione corazzata aveva in media 324 carri armati, nell'estate 1941 essa ne aveva solo 196.
Ma invece di carri armati leggeri T-1 e T-2, le divisioni corazzate ebbero in dotazione un numero maggiore rispetto al passato di carri armati medi e pesanti T-3 e T-4.
Per completare le divisioni corazzate vennero utilizzati anche i carri armati catturati ai francesi e ai cechi.
Si procedette alla produzione di cannoni semoventi.
Le truppe terrestri ricevettero nel giugno 1941 oltre 25.000 fucili anticarro (contro 569 nel 1939) e 14.500 cannoni anticarro da 37 mm (contro 11.200 nel 1938). Si cominciò a produrre nuovi cannoni anticarro calibro 50. Venne ampiamente utilizzato il parco automezzi catturato. Circa 88 divisioni di fanteria, 3 divisioni motorizzate e una divisione corazzata vennero dotate di automezzi che erano stati per lo più catturati oppure prodotti nelle fabbriche francesi nel periodo successivo all'occupazione. Per la difesa antiaerea delle truppe vennero create divisioni di artiglieria antiaerea della riserva a disposizione dell'alto comando; venne iniziata la produzione di cannoni antiaerei di precisione del calibro di 20 mm.
Cominciarono a entrare in dotazione dell'esercito i mortai a 6 canne del calibro di 150 mm e congegni per il lancio di mine pesanti. Furono costruiti nuovi tipi di mezzi di radiocollegamento. Furono formate nuove divisioni di SS e nuovi reparti ferroviari e tecnici. Venne anche prevista l'organizzazione di reparti nelle retrovie. Alla preparazione delle riserve non fu tuttavia dedicata una seria attenzione poiché il comando supremo non aveva dubbi che nell'inverno 1941 la guerra sarebbe stata conclusa.
Per gli stessi motivi il vestiario invernale fu preparato solo per il 20% delle truppe, cioè per quei reparti che dopo la vittoria avrebbero dovuto restate nel territorio dell'Unione Sovietica durante l'inverno per i servizi connessi all'occupazione del paese. Complessivamente le forze armate tedesche contavano nell'estate 1941 7.234.000 uomini. Le truppe terrestri comprendevano 214 divisioni e sette brigate.
Di queste erano destinate all'aggressione contro l'Unione Sovietica 152 divisioni e 2 brigate, tra cui 19 divisioni corazzate e 14 motorizzate.
I satelliti della Germania dovevano fornire 29 divisioni di fanteria e 16 brigate.
Il numero complessivo delle unità destinate alla invasione dell'Unione Sovietica doveva ammontare a 190 divisioni.
Le forze tedesche destinate alla guerra contro l'Unione Sovietica avevano a disposizione circa 4.000 aeroplani, mentre l'aviazione dei paesi satelliti ne aveva un migliaio. Le unità corazzate possedevano 3.410 carri armati.
Le forze principali della flotta da guerra tedesca continuarono a essere impiegate contro l'Inghilterra.

CAPITOLO III

L'UNIONE SOVIETICA NEGLI ANNI 1939-1941

La neutralità dell'Unione Sovietica agli inizi della guerra mondiale diede la possibilità al popolo sovietico di continuare l'opera pacifica di sviluppo dell'economia nazionale.
Tuttavia la minaccia di guerra era state eliminata solo provvisoriamente.
La situazione internazionale, assai tesa, colma di imprevisti, esigeva dall'Unione Sovietica il massimo sforzo per consolidare le capacità difensive del paese, per assicurare una rapida ascesa dell'industria e dell'agricoltura, per rafforzare l'alleanza della classe operaia con i contadini e la compattezza di tutto il popolo.
Questi i compiti fondamentali che stavano allora di fronte allo Stato sovietico.

1 IL RAFFORZAMENTO DELLA SICUREZZA DELL' UNIONE SOVIETICA. L'INGRESSO DI NUOVE REPUBBLICHE SOVIETICHE NELL'URSS

LA RIUNIFICAZIONE DELL'UCRAINA OCCIDENTALE E DELLA BIELORUSSIA OCCIDENTALE ALL'URSS

A causa dell'aggressione della Germania hitleriana alla Polonia e del rapido spostamento delle truppe tedesche verso est, il governo sovietico attuò per precauzione, ai primi di settembre 1939, la mobilitazione delle riserve in sei circondari militari.
Nei circondari militari di Kiev e della Bielorussia le truppe furono poste in state di combattimento, e - al fine di assicurare una migliore direzione di queste truppe - furono creati i fronti bielorusso e ucraino.
Il territorio della Polonia poteva divenire un avamposto per una eventuale aggressione contro l'Unione Sovietica.
Il trattato di non aggressione concluso con la Germania nell'agosto 1939 non costituiva affatto una sicura garanzia dall'aggressione.
Una situazione preoccupante venne a crearsi anche per le popolazioni dell'Ucraina e della Bielorussia occidentali: cadute nel 1920 sotto il giogo dei capitalisti e dei proprietari fondiari in un periodo di estrema debolezza della Russia Sovietica, queste popolazioni correvano ora il rischio di finire sotto il giogo dei nazisti tedeschi.
Non erano ancora passate due settimane dall'aggressione tedesca alla Polonia, che il governo polacco abbandonò il paese a se stesso rifugiandosi all'estero.
Di fatto lo Stato polacco cessava di esistere.
L'Unione Sovietica ritenne quindi di dover prendere sotto la propria protezione gli abitanti dell'Ucraina e della Bielorussia occidentali, e di dover riaffermare la propria sovranità su territori che le erano stati tolti con la forza.

Il 17 settembre 1939 l'armata rossa attraversò la frontiera sovietico-polacca.
La campagna dell'armata rossa si concluse alla fine di settembre.
Dodici milioni di persone, tra cui 9 milioni di ucraini e bielorussi, furono sottratti allo sfruttamento dei grandi proprietari polacchi e salvati dalla dominazione fascista.
Il 28 settembre venne concluso tra i governi dell'Unione Sovietica e della Germania un trattato che fissava la linea di demarcazione sovietico-tedesca lungo i fiumi Pissa, Narew, Bug occidentale e San.
Nell'ottobre 1939 nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali vennero elette le assemblee popolari sulla base del suffragio universale e con voto uguale, diretto e segreto.
Esprimendo la volontà della stragrande maggioranza della popolazione, le assemblee popolari proclamarono il potere sovietico nelle terre liberate e rivolsero al soviet supremo della Unione Sovietica la richiesta di unire l'Ucraina occidentale alla repubblica ucraina e la Bielorussia occidentale alla repubblica bielorussa.
All'inizio di novembre la sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica prese la decisione di accogliere l'Ucraina e la Bielorussia occidentali nell'Unione Sovietica e di unirle alle repubbliche sovietiche di Ucraina e di Bielorussia.
Con la proclamazione del potere sovietico i popoli dell'Ucraina e della Bielorussia occidentali poterono dedicarsi alle trasformazioni socialiste.
Furono nazionalizzate le grandi aziende industriali, le banche, i trasporti; fu liquidata la proprietà privata della terra e in breve tempo venne eliminata la disoccupazione.
L'attuazione di queste misure avvenne tuttavia tra notevoli difficoltà nel corso di un'aspra lotta di classe.
L'ingresso dei nuovi territori nell'Unione Sovietica ebbe una grande importanza.
Con esso si realizzò infatti il compito storico della unificazione del popolo ucraino e bielorusso in Stati nazionali unitari.

LA CONCLUSIONE DEI PATTI DI MUTUA ASSISTENZA TRA L'UNIONE SOVIETICA E L'ESTONIA, LA LETTONIA E LA LITUANIA

La disfatta della Polonia, il rafforzamento delle posizioni della Germania, accrebbero il pericolo della trasformazione in avamposti di guerra contro l'Unione Sovietica dei territori dei paesi baltici, Estonia, Lettonia, Lituania e Finlandia.
Il governo sovietico non poteva sottovalutare il fatto che i governi reazionari di questi paesi avevano svolto per molti anni una politica antisovietica e avuto un ruolo di rilievo nel fare fallire le trattative per l'accordo di mutua assistenza tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e la Francia, respingendo, nell'estate del 1939, la proposta dell'Unione Sovietica sulla garanzia della sicurezza di questi Stati da una aggressione della Germania hitleriana.
Con l'inizio della guerra in Europa le tendenze antisovietiche dei gruppi dominanti dei paesi baltici si accrebbero notevolmente.
Una via di uscita dalla difficile situazione così creatasi sembrò al governo sovietico quella di concludere con gli Stati del Baltico patti di mutua assistenza, al fine di assicurare, assumendosi la loro difesa, anche la propria sicurezza.
Ricevuta dal governo sovietico la proposta di concludere i patti, i governi della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia furono costretti ad accettare l'offerta.
Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1939 tra l'Unione Sovietica e l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, vennero firmati patti di mutua assistenza nei quali si prevedeva un aiuto reciproco, compreso quello militare, nel caso di minaccia di aggressione da parte di qualsiasi grande potenza europea a una delle par-

ti contraenti.
L'Unione Sovietica si impegnava a offrire all'Estonia, alla Lituania e alla Lettonia un aiuto in armi e in altri materiali bellici a condizioni particolarmente favorevoli.
Da parte loro l'Estonia, la Lituania e la Lettonia concedevano all'Unione Sovietica il diritto di affittare sui loro territori alcune basi per la flotta navale e aeroporti e di mantenere nelle zone riservate a queste basi e aeroporti dei contingenti di truppe sovietiche, rigorosamente fissati da apposite convenzioni.
Allo scopo di consolidare l'amicizia tra l'Unione Sovietica e la Lituania, il governo di Mosca restituì alla Lituania la sua antica capitale Vilna e la regione circostante, conquistate dalla Polonia nell'agosto 1920 e liberate dall'armata rossa nel settembre 1939.

IL CONFLITTO ARMATO CON LA FINLANDIA

Diversamente si comportò nei confronti delle proposte sovietiche il governo della Finlandia, che per molti anni aveva perseguito una politica ostile all'Unione Sovietica.
Nell'ottobre 1939 ebbero inizio, a Mosca, promosse dal governo sovietico, trattative sovietico-finlandesi.
L'Unione Sovietica propose alla Finlandia di concludere un patto di mutua assistenza ma i rappresentanti di Helsinki rifiutarono.
La Finlandia non accolse neppure la proposta sovietica, avanzata subordinatamente, di spostare più a nord la frontiera sovietico-finlandese sull'istmo di Carelia, che allora passava a soli 32 km da Leningrado, in cambio di un territorio grande più del doppio in Carelia e di concedere in affitto all'Unione Sovietica il piccolo territorio di Hanko presso l'entrata del golfo di Finlandia per costruirvi una base navale.
Fin dall'inizio delle trattative i gruppi reazionari degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia compirono ogni sforzo per fare fallire le trattative sovietico-finniche.
La stessa Finlandia contava sull'appoggio della Germania hitleriana.
Il governo finlandese, istigato dagli imperialisti, ruppe le trattative.
La tensione sulla frontiera aumentò e il 30 novembre 1939 ebbero inizio le ostilità tra]a Finlandia e la Unione Sovietica.
L'esercito finlandese si appoggiava sulle fortificazioni della cosiddetta "linea Mannerheim" costruita sull'istmo di Carelia.
Esso contava su un armamento moderno e su truppe ben addestrate alle operazioni militari nelle dure condizioni dell'inverno nordico e rifornite di indumenti pesanti e di sci.
Le forze armate del circondario militare di Leningrado (circa 300.000 uomini) si rivelarono insufficienti per le azioni contro l'esercito finlandese soprattutto perché non erano preparate a condurre operazioni belliche nelle condizioni esistenti nell'istmo di Carelia.
Nel primo mese di combattimenti esse riuscirono a superare solo la zona di copertura della principale fascia difensiva della "linea Mannerheim".
A nord esse si impadronirono delle penisole dei Pescatori e di Sredni (nord-ovest di Murmansk) e della zona a est di Petsamo.
Il governo sovietico decise quindi di impegnare altri contingenti di truppe accuratamente addestrate per nuove operazioni decisive.
I governi imperialisti delle potenze occidentali svilupparono una vasta campagna di aiuti alla Finlandia, intendendo organizzare dietro questo paravento una politica di aggressione contro l'Unione Sovietica.

Il 2 dicembre 1939, il presidente degli Stati Uniti tenne una conferenza stampa nel cui corso fece appello allo "embargo morale" del commercio con l'Unione Sovietica.
Il 14 dicembre 1939 il consiglio della Società delle Nazioni approvò (anche se con una maggioranza ridotta) la decisione di escludere l'Unione Sovietica dalla Società.
Venne anche costituito un comitato per il coordinamento degli aiuti militari ed economici alla Finlandia.
L'Inghilterra e la Francia prepararono l'invio di un corpo di spedizione in Finlandia.
Vennero elaborati anche piani di aggressione contro l'Unione Sovietica partendo dai territori della Turchia e dell'Iran.
Tuttavia prima che gli imperialisti occidentali facessero in tempo a realizzare i loro progetti, l'armata rossa inflisse una sconfitta decisiva alle truppe finlandesi.
Nel corso di aspri e sanguinosi combattimenti essa forzò le fortificazioni della "linea Mannerheim", e, all'inizio di marzo del 1940, giunse nella zona di Vyborg, Kexholm, Sortavala, aprendosi la via verso le regioni centrali del paese.
Di fronte all'ormai inevitabile sconfitta, il governo finlandese fu costretto a iniziare trattative di pace con l'Unione Sovietica.
I gruppi dirigenti dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America cercarono con ogni mezzo di farle fallire, ma il governo finlandese riconobbe che la situazione militare era disastrosa e il 12 marzo 1940 firmò un trattato di pace, in base al quale veniva ceduto all'Unione Sovietica l'istmo di Carelia, compresi la città e il golfo di Vyborg, i litorali occidentale e settentrionale del lago Ladoga con le città di Kexholm, Sortavala, Suojärvi, alcune isole nel golfo di Finlandia, i territori a est di Merkjärvi con le città di Kuolojärvi, le parti occidentali delle penisole dei Pescatori e di Sredni.
L'Unione Sovietica otteneva in affitto per trent'anni la penisola di Hanko e alcune isole a essa adiacenti per crearvi basi navali con il diritto di tenervi il numero necessario di forze terrestri e di aviazione.

LA PROCLAMAZIONE DEL POTERE SOVIETICO NEI PAESI BALTICI

Le speranze che i governi dell'Estonia, Lettonia e Lituania avrebbero adempiuto coscienziosamente agli impegni assunti nei confronti dell'Unione Sovietica andarono deluse.
Durante il conflitto sovietico-finlandese i gruppi dirigenti dell'Estonia e degli altri Stati baltici discussero animatamente il problema della creazione di un blocco finnico-estone rivolto contro l'Unione Sovietica, e pensarono a un blocco balticoscandinavo.
Fondandosi sull'accordo concluso tra di loro nel 1934 (Intesa baltica) essi svilupparono un'intensa attività antisovietica.
Nel marzo 1940 la Lituania si aggregò all'alleanza militate che univa Lettonia ed Estonia.
I governi reazionari dei paesi baltici continuarono la loro politica antisovietica anche dopo la fine del conflitto sovietico-finlandese.
Nella estate del 1940 questa politica assunse forme più marcate in seguito alle vittorie militari della Germania sul fronte occidentale.
I governi dei paesi baltici ridussero in modo calcolato il commercio con l'Unione Sovietica mentre sviluppavano quello con la Germania.
Essi subordinarono sempre di più la loro politica economica e finanziaria agli interessi dei monopoli tedeschi.

Sperando di ottenere dalla Germania hitleriana un appoggio diretto, il governo della Lituania rivolse a Berlino la richiesta di stanziare truppe tedesche sul territorio dei paesi baltici.
La stampa borghese degli Stati baltici intensificò la propaganda antisovietica.
Personalità ufficiali si distinsero per pubblici discorsi ostili all'Unione Sovietica.
Ebbero inizio provocazioni nei confronti delle guarnigioni sovietiche.
L'Unione Sovietica decise allora di prendere misure radicali per tutelare i propri diritti e sventare l'attività antisovietica dei paesi baltici.
Nel giugno 1940 essa chiese alla Lituania, alla Lettonia e all'Estonia di costituire rapidamente nuovi governi che garantissero la corretta applicazione dei patti di mutua assistenza conclusi con l'Unione Sovietica, e di ammettere sui loro territori contingenti di truppe sovietiche sufficienti per garantire l'attuazione di questi patti e impedire le provocazioni contro le guarnigioni sovietiche.
Le richieste sovietiche corrispondevano anche agli interessi delle masse popolari dei paesi baltici.
Perciò i lavoratori di questi paesi si batterono decisamente contro i tentativi dei circoli governativi di conservare nelle loro mani il potere, mediante la accettazione formale delle proposte dell'Unione Sovietica e singoli spostamenti di persone nelle compagini governative borghesi esistenti.
Sotto la direzione dei partiti comunisti dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania si costituirono organizzazioni di un fronte popolare antifascista.
In questa situazione maturò rapidamente una crisi rivoluzionaria, e, quando nei paesi baltici cominciarono a giungere, in base agli accordi approvati, i reparti militari sovietici, si svolsero impetuose manifestazioni rivoluzionarie di operai, contadini, soldati, intellettuali progressisti contro il potere borghese.
Le autorità reazionarie filofasciste vennero abbattute nelle tre repubbliche baltiche.
Il 17 giugno venne costituito un governo di fronte popolare in Lituania sotto la presidenza di Justas Paleckis, il 20 giugno venne formato in Lettonia un governo democratico-popolare presieduto da August Kirchenstein, il 21 giugno si formò in Estonia un governo di fronte antifascista presieduto da Johann Vares.
I governi democratico-popolari curarono immediatamente lo svolgimento di elezioni parlamentari democratiche nei tre paesi baltici.
Blocchi elettorali del popolo, costituiti sotto la direzione dei partiti comunisti, presentarono candidati comuni ai tre parlamenti.
Nel luglio 1940 si svolsero il elezioni con voto generale, diretto e segreto.
I candidati del blocco popolare ottennero in Estonia il 92,8% di tutti i voti espressi, in Lettonia il 97,8% e in Lituania il 99,19%.
Dopo le elezioni i parlamenti della Lituania e della Lettonia con decisione del 21 luglio, e la duma di Stato estone con decisione del 22 luglio, proclamarono nelle rispettive repubbliche quel potere sovietico che nel 1919 la borghesia, con l'aiuto delle baionette straniere, aveva soffocato nei sangue.
Vennero nazionalizzati la terra, le industrie, le banche, i trasporti.
Il dominio politico ed economico dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari venne liquidato.
I parlamenti popolari presero la decisione di promuovere l'ingresso della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia nella Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e inviarono loro delegazioni a Mosca.
Ai primi di agosto del 1940 la settima sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica accettò la Lituania, la Lettonia e l'Estonia nella Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in qualità di repubbliche federate con parità di diritti.

La proclamazione del potere sovietico nei paesi baltici aprì ai popoli di questi paesi ampie prospettive di sviluppo politico, economico e culturale, e la via verso una vita più libera e piena.
Questa unione ebbe una grande importanza anche nel rafforzamento della potenza economica e difensiva dell'Unione Sovietica.
La nuova situazione creatasi nei paesi baltici corrispondeva oggettivamente agli interessi degli Stati che si trovavano in guerra con la Germania hitleriana.
Tuttavia i gruppi dirigenti di Inghilterra e degli Stati Uniti, accecati dall'odio antisovietico, accolsero in modo estremamente ostile la vittoria del potere sovietico nei paesi baltici.
Essi rifiutarono di riconoscere i governi sovietici di Lituania, di Lettonia e di Estonia, continuarono a riconoscere ufficialmente e a sostenere i governi filofascisti abbattuti dal popolo, sequestrarono illegalmente le navi dei paesi baltici che si trovavano nei porti inglesi e americani o in mare aperto, confiscarono le riserve auree conservate nelle banche americane e inglesi, e compirono una serie di altri atti ostili contro i popoli delle repubbliche baltiche.

LA LIBERAZIONE DELLA BESSARABIA E L'ANNESSIONE DELLA BUCOVINA SETTENTRIONALE ALL'UNIONE SOVIETICA

Nel 1918, approfittando della debolezza della giovane repubblica sovietica, la Romania aveva occupato la Bessarabia.
L'annessione della Bessarabia da parte della Romania non fu mai riconosciuta né dal popolo sovietico né dal suo governo.
Il 26 luglio 1940 il governo sovietico chiese al governo della Romania la restituzione della Bessarabia e la consegna della parte settentrionale della Bucovina, in cui viveva una popolazione in maggioranza ucraina.
Il governo romeno, nel tentativo di guadagnare tempo, cercò di intavolare con l'Unione Sovietica lunghe e inconcludenti trattative.
Ma un ultimatum del governo sovietico lo costrinse a mutare atteggiamento.
Il 28 giugno le truppe sovietiche entrarono in Bessarabia e nella parte settentrionale della Bucovina.
La popolazione accolse con entusiasmo l'esercito sovietico.
Sulla base della volontà espressa dai lavoratori della Bessarabia e della Repubblica socialista sovietica autonoma di Moldavia di unire in una sola entità politica e amministrativa la popolazione moldava di questi territori, la settima sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica approvò nell'agosto del 1940 la legge sulla istituzione della Repubblica socialista sovietica di Moldavia, nella quale entravano la ex repubblica autonoma moldava e quella parte della Bessarabia dove la maggioranza della popolazione era formata da moldavi.
I circondati di Chotin, Akkerman e Izmail del la Bessarabia, abitati in prevalenza da ucraini, e la parte settentrionale della Bucovina, furono inclusi nella Repubblica socialista sovietica di Ucraina.
Come conseguenza dell'azione svolta dal governo di Mosca, la frontiera dell'Unione Sovietica dal litorale del mar Baltico ai Carpazi passava ora a trequattrocento chilometri più a ovest di quella precedente; e cioè migliorava notevolmente la posizione strategica del paese.
Tuttavia la affrettata decisione di disarmare le vecchie linee di fortificazione, mentre la costruzione di quelle sulla nuova frontiera era appena agli inizi, creò grandi difficoltà e complicò la situazione delle forze armate sovietiche.

2 LA SITUAZIONE INTERNA DELL'UNIONE SOVIETICA

LA LOTTA PER LA REALIZZAZIONE DEL TERZO PIANO QUINQUENNALE

Guadagnando tempo grazie alla propria neutralità nella guerra mondiale, il popolo sovietico ottenne la possibilità di proseguire la sua attività di edificazione economica secondo il piano tracciato dal XVIII congresso del partito comunista, e di prendere le misure per l'ulteriore consolidamento della propria capacità difensiva.
L'enorme paese con il suo territorio di 22,2 milioni di chilometri quadrati e con le sue eccezionali risorse naturali, la potente industria creata nei due primi piani quinquennali, l'agricoltura organizzata su basi socialiste, costituivano un solido fondamento materiale che permetteva di risolvere con successo questi compiti.
La popolazione dell'Unione Sovietica, che contava 191,7 milioni di cittadini, era mutata non solo quantitativamente.
Si era formata una nuova generazione cresciuta in regime socialista, educata da esso e pronta a difendere le conquiste della rivoluzione socialista.
Le elezioni dei soviet locali avvenute nel dicembre 1939 avevano dimostrato la compattezza del popolo, la sua approvazione e il suo appoggio alla politica del partito comunista e del governo sovietico.
Il paese si trovava in una fase di ascesa economica.
Larghe masse di operai partecipavano con entusiasmo al movimento per servire più macchine e al movimento per l'unione delle professioni, iniziati nel 1939.
Il terzo piano quinquennale veniva realizzato in generale con successo.
Nell'estate del 1941 il piano della produzione industriale, previsto per l'intero quinquennio, era stato realizzato all'86%.
Nei primi tre anni del piano entrarono in funzione 2.900 grandi fabbriche.
In modo particolarmente intenso si sviluppava la metalmeccanica.
Nella produzione di energia elettrica l'Unione Sovietica si trovava al terzo posto e nella estrazione del carbone al quarto posto nel mondo.
La percentuale dei mezzi di produzione fu nel 1940 del 61,2% sull'intera produzione industriale.
Nelle regioni orientali del paese si sviluppavano potenti basi dell'economia sovietica, apparivano nuovi giganti dell'industria: il complesso di alluminio degli Urali, la seconda sezione degli impianti cracking di Ufa, la fabbrica metallurgica di Nižnij Tagil, la fabbrica di rame degli Urali centrali.
La siderurgia ferrosa creata in queste regioni produceva all'inizio del 1941 il 28,5% di tutta la ghisa e il 37% di tutto l'acciaio prodotti nell'Unione Sovietica.
I bacini carboniferi di Kuzneck, di Karaganda e altri fornivano circa 1/3 della produzione di carbone del paese.
Nella zona degli Urali e del Volga sorse la "seconda Baku", che divenne in seguito un grosso centro di estrazione del petrolio.
La potenza produttiva creata negli anni dei piani quinquennali permise in seguito di passare a un'efficiente economia di guerra, in grado di assicurare tutto il necessario all'esercito rosso.
Nello stesso periodo, nel corso della realizzazione del terzo piano quinquennale, ci si scontrò con difficoltà il cui superamento comportò notevoli sforzi.
Una difficile situazione si creò nella metallurgia ferrosa.
Nel 1940 furono prodotti nell'Unione Sovietica 18,3 milioni di tonnellate di acciaio e 14,9 milioni di tonnellate di ghisa.
Queste quantità superavano di alcune volte la produzione della Russia zarista alla

vigilia della prima guerra mondiale, ma erano inferiori ai livelli previsti dal piano, e non soddisfacevano le crescenti esigenze dell'economia nazionale e in primo luogo dell'industria metalmeccanica e dell'industria militare.
Dal 1938 alla seconda metà del 1940 la metallurgia ferrosa segnò il passo, e anzi nel 1939 furono prodotti acciaio e ghisa in quantità inferiore al 1938.
Restava indietro rispetto agli obiettivi del piano anche la produzione dei combustibili.
L'estrazione di petrolio nel 1940 superò di poco il livello del 1938.
Tutto ciò generò degli scompensi nello sviluppo dell'economia nazionale.
Si manifestarono grosse insufficienze nell'organizzazione della produzione e del lavoro con conseguenze sui salari, che determinarono una eccessiva fluttuazione della forza lavoro.
Il livello di produttività del lavoro raggiunto non garantiva la realizzazione degli obiettivi fissati dal piano.
I brillanti limiti raggiunti dai lavoratori d'avanguardia non potevano mutare il quadro generale.
Insoddisfacente era la situazione nella direzione economica e tecnica delle aziende industriali e di interi settori dell'economia.
In questo periodo si manifestò la contraddizione stridente tra il culto della personalità di Stalin e le basi stesse del regime socialista, l'attività ideale e organizzativa del partito, e il lavoro creativo del popolo.
Le repressioni di massa colpirono duramente i quadri economici e tecnici.
Migliaia di ingegneri e di economisti preparati, esperti e devoti alla causa del socialismo, vennero ingiustamente eliminati dai posti di direzione e arrestati.
Il loro posto venne occupato da uomini nuovi che spesso non avevano né esperienza né preparazione sufficienti.
Naturalmente questi quadri giovani e inesperti non potevano assolvere subito una funzione positiva nella produzione.
L'atmosfera di sospetto e di sfiducia reciproca, il timore di essere accusati di ostilità al regime socialista, indussero numerosi dirigenti dell'apparato economico a sottrarsi a decisioni di responsabilità e a frenare l'iniziativa creativa.
Altri ingegneri e tecnici lasciarono la produzione e passarono al lavoro burocratico, mentre l'industria, dotata di una moderna tecnica, restava senza una direzione qualificata.
Per superare il pericoloso ritardo della metallurgia, dell'industria del combustibile e di altri settori, vennero prese misure urgenti e straordinarie.
Il 21 marzo 1940 il consiglio dei commissari del popolo dell'URSS e il Comitato centrale del partito approvarono una risoluzione "sull'attività dell'industria carbonifera nel bacino del Don", e il 2 giugno una risoluzione "sulle misure per assicurare la realizzazione del piano di produzione della ghisa, dell'acciaio e dei laminati".
In queste risoluzioni vennero criticate le cause della mancata realizzazione del piano statale del 1939 per il carbone e la metallurgia e vennero indicate le misure concrete per eliminare le insufficienze lamentate.
Con la realizzazione di queste misure vennero accelerati lo sfruttamento dei giacimenti di ferro e la costruzione di fabbriche per la lavorazione dei minerali, venne migliorato il rifornimento di minerale e di combustibile all'industria.
Il 26 giugno 1940 il presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica pubblicò un decreto sul passaggio alla giornata lavorativa di otto ore e alla settimana lavorativa di sette giorni, e sul divieto del licenziamento volontario degli operai e degli impiegati dalle aziende e degli uffici".

Per garantire all'industria una forza lavoro qualificata, il 2 ottobre dello stesso anno venne emanato il decreto "sulle riserve statali del lavoro dell'Unione Sovietica". Con l'aumento della giornata lavorativa di una ora e il passaggio alla settimana lavorativa di sette giorni al posto di quella di sei giorni, l'industria sovietica otteneva possibilità suppletive per aumentare il volume della produzione, soprattutto quella di importanza militare, cosa particolarmente necessaria in quella situazione internazionale.
Il decreto sulle riserve del lavoro, che prevedeva la creazione di scuole professionali per ferrovieri e operai di fabbrica destinate a preparare circa un milione di operai qualificati l'anno, era rivolto pure a garantire un incremento della produzione industriale.
Questa nuova fonte di afflusso permanente pianificato di forza lavoro nell'industria corrispondeva pienamente per il suo carattere alle condizioni e alla superiorità del regime socialista.
Per vie complesse si sviluppava la produzione agricola.
La sua base era costituita da 236.900 kolchoz, da 4.100 sovchoz e da 7.069 stazioni di macchine e trattori.
Sui campi del paese erano in funzione centinaia di migliaia di trattori e di altre macchine.
La collettivizzazione, l'adozione di macchine agricole, il rafforzamento organizzativo e amministrativo dei kolchoz consentirono di aumentare la produzione globale agricola del 1940 del 15% rispetto al 1937.
I lavoratori delle campagne compirono ingenti sforzi per rifornire in misura sufficiente la popolazione sovietica di prodotti alimentari e per garantire all'industria le materie prime necessarie.
Tuttavia l'agricoltura continuava a restare uno dei settori pia difficili dell'economia del paese.
Il raccolto complessivo di cereali aumentava molto lentamente: nel 1933-1937 esso fu in media di 72,9 milioni di tonnellate all'anno e nel 1938-1940 esso fu di 77,9 milioni di tonnellate.
Le cose non andavano bene neanche dal punto di vista della produttività del terreno. Negli stessi anni la resa delle colture cerealicole fu rispettivamente di 7,1 e 7,7 quintali all'ettaro, inferiore quindi al livello del 1913 (8,2 quintali).
Insoddisfacenti erano pure i ritmi di sviluppo della zootecnia.
Nel 1941 i bovini erano meno che nel 1916.
Il partito e il governo compirono grandi sforzi per superare il ritardo dell'agricoltura.

L'INCREMENTO DEL TENORE DI VITA E DEL LIVELLO CULTURALE DEL POPOLO SOVIETICO

Con lo sviluppo dell'economia sovietica si trasformò notevolmente il tenore di vita del cittadini.
Erano ormai passati gli anni difficili in cui occorreva, rinunciando spesso a ciò che era indispensabile, porre tutte le forze e i mezzi al servizio della edificazione delle basi della potenza economica del paese.
Nel 1940 il reddito nazionale raggiunse una cifra imponente: 128,3 miliardi di rubli contro 96,3 miliardi di rubli del 1937.
Ciò permise di stanziare nel bilancio statale notevoli somme per i servizi sociali e culturali: oltre 37 miliardi di rubli nel 1939, 41 miliardi di rubli del 1940.
Nell'anno scolastico 1940-1941 studiarono nelle numerose scuole, istituti tecnici e scuole superiori dell'Unione Sovietica circa 38 milioni di persone.

Apparvero una infinità di nuovi circoli culturali, teatri, ospedali, poliambulatorii e altre istituzioni sociali e culturali.
Con lo sviluppo del fondo dei salari e dei redditi dei kolcosiani aumentò la capacità di acquisto della popolazione.
La circolazione mercantile raggiunse nel 1940 i 165 miliardi di rubli.
Il tenore di vita migliorò notevolmente.
Con la crescita del benessere materiale aumentarono pure le esigenze culturali della società: giornali, riviste, libri uscivano a milioni di copie; i teatri e i cinema non potevano soddisfare tutte le esigenze degli spettatori.
Il partito e il governo facevano molto per educare le masse popolari nello spirito della concezione comunista e del patriottismo sovietico.
La propaganda del partito, che raggiungeva una larga cerchia di cittadini, contribuiva a unire il popolo e a rafforzarne la volontà di lotta per il consolidamento e la difesa delle conquiste della rivoluzione socialista.
Ma anche in questo campo vi furono zone di ombra, legate al “culto della personalità”.
Ai sovietici veniva inculcata con insistenza l’idea che l’artefice di tutti i successi fosse il solo Stalin.
Un importante contributo all’opera di educazione comunista diedero l’arte e la letteratura.
Le opere degli scrittori, poeti, drammaturghi sovietici, il teatro e la cinematografia rivelavano l’eroismo della rivoluzione e il pathos della costruzione del socialismo.
Nel 1940 Michail Solochov concluse la sua monumentale opera storico-rivoluzionaria “Il placido Don” e nel 1941 i lettori poterono leggere l’ultima parte della trilogia di Aleksej Tolstoj “La via al calvario”.
Il tema della guerra riecheggiava sempre più spesso nella letteratura e nell’arte.
Fu pubblicato il romanzo di Ilija Ehrenburg “La caduta di Parigi”, il commovente racconto della tragedia nazionale della Francia, di coloro che l’avevano tradita e di coloro che l’avevano difesa.

LA SITUAZIONE DELL’ECONOMIA BELLICA E DELLE FORZE ARMATE

Il pericolo di guerra spinse il governo sovietico a dedicare una sempre più grande attenzione alle questioni dell’economia militare e dell’efficienza delle forze armate.
La legge approvata il 1° settembre 1939 dal soviet supremo dell’Unione Sovietica “sul servizio militare obbligatorio” creò le condizioni per il potenziamento numerico degli effettivi dell’esercito e il miglioramento del sistema di preparazione dei quadri militari.
Il conflitto sovietico-finlandese mise in luce le insufficienze esistenti nell’organizzazione delle truppe sovietiche e, soprattutto, nella tecnica militare.
Le azioni militari di enormi eserciti, sviluppatesi in Europa, presentavano sotto una nuova luce il ruolo dei carri armati, dell’aviazione, dell’artiglieria nella guerra moderna, e indicavano chiaramente che la dotazione delle più moderne armi era un problema di primaria importanza.
Gli urgentissimi compiti per il rafforzamento dell’esercito rosso furono discussi nelle sessioni plenarie del Comitato centrale del partito comunista e nelle sessioni allargate del consiglio supremo militare.
Le decisioni prese prevedevano la liquidazione dei vecchi tipi di tecnica militare e la consegna all’esercito di nuove armi più moderne, la adozione di mutamenti nella struttura organizzativa delle truppe e una serie di altre importanti misure tese a

rafforzare le capacità difensive dello Stato sovietico.
Aumentarono gli stanziamenti per la difesa: da 34,5 miliardi di rubli nel 1939 a 56,9 miliardi di rubli nel 1940.
Se negli anni del secondo piano quinquennale le spese per la difesa erano state pari al 12,6% del bilancio statale, nel 1939-1940 esse salirono al 26,4%.
Nel 1940 l'industria militare registrò una produzione del 38% superiore a quella del 1939.
Un importante passo in avanti si registrò nell'industria aeronautica.
La produzione di aerei militari aumentò nel 1940 rispetto all'anno precedente.
Tuttavia le fabbriche aeronautiche sovietiche continuarono a costruire apparecchi di tipo invecchiato.
Il passaggio alla produzione in serie di nuovi tipi di aerei era assai lungo.
Così già nel 1938 veniva costruito l'eccellente caccia IL-2, ma esso entrò nella fase di produzione in serie solo dopo tre anni, nel 1941.
Lo stesso avvenne anche per i modernissimi caccia JAK-1 e MIG-3, LAGG-3, e per il bombardiere veloce PE-2.
Nella prima metà del 1941 l'aviazione sovietica ricevette solo alcune centinaia di aerei di questi
Venne riorganizzata, anche se con una certa lentezza, l'industria dei carri armati.
Dalle catene di montaggio uscivano a migliaia i carri armati, ma molti di essi non rispondevano più alle esigenze della guerra moderna.
Un ottimo mezzo come il carro armato T-34 fu prodotto nel 1940 in soli 115 esemplari.
Successivamente però le cose migliorarono.
In sei mesi del 1941 vennero prodotti 1.110 carri armati T-34 e 393 carri armati pesanti KV.
Serie misure vennero prese per rifornire l'esercito rosso di pezzi di artiglieria.
Nel 1939 la quantità di cannoni in possesso dell'esercito rosso era raddoppiata rispetto al 1934.
L'artiglieria sovietica era superiore per le sue prestazioni a quella tedesca, ma la minaccia dell'aggressione esigeva l'adozione di misure supplementari per rafforzare l'armamento dell'artiglieria.
Invece proprio in questo settore dell'industria difensiva vennero commessi errori e calcoli sbagliati, che in seguito pesarono negativamente.
Così agli inizi del 1941 venne deciso di sospendere la produzione dei cannoni da 45 e da 76 mm indispensabili per affrontare i carri armati nemici, e di passare alla produzione di cannoni da 107 mm.
Ma all'inizio della guerra non era stato elaborato neppure un progetto di nuovo cannone, mentre la produzione di quelli esistenti veniva ridotta.
Ciò ebbe serie conseguenze nei primi giorni di guerra, quando l'esercito sovietico subì notevoli perdite proprio nell'artiglieria.
Per lungo tempo venne sottovalutata un'arma così semplice ma efficace come il mortaio.
Nel 1936 venne soppresso l'unico ufficio progetti esistente nella Unione Sovietica per i mortai, con il pretesto della "insicurezza di questo tipo di arma".
Solo dopo il conflitto armato con la Finlandia l'atteggiamento verso i mortai cambiò: nel giugno 1941 vennero prodotti oltre 14 mila mortai da 82 mm e 3.800 da 120 mm.
Non venne incrementata neppure la produzione di fucili automatici.
All'inizio della guerra esistevano nell'esercito poco più di 100.000 mitra.
Un'importanza assai grande in vista della guerra aveva l'accumulazione delle ri-

serve di lavoro e di soldati.
Nel 1940 e nel 1941 il Comitato centrale del partito comunista approvò alcune rivoluzioni sull'accumulazione di materie prime, combustibili, metalli, alimentari, armi e munizioni.
Le riserve così costituite dovevano avere un ruolo sostanziale nel passaggio della economia nazionale sui binari di guerra.
Ma anche qui furono commessi grossi errori.
Una notevole parte delle riserve di mezzi militari fu collocata non nelle lontane retrovie, ma nelle zone immediatamente minacciate dall'invasione nemica.
Fin dai primi giorni di guerra molto di quanto era stato accumulato cadde così nelle mani del nemico, oppure venne distrutto durante la ritirata.
Nel 1941 l'Unione Sovietica disponeva di forze armate con effettivi complessivi di 4.207 mila tra soldati e ufficiali, cioè di quasi due volte in meno dell'esercito tedesco.
La loro massa fondamentale era costituita dalle forze di fanteria.
L'armamento dell'esercito non rispondeva ancora alle esigenze della guerra moderna.
Si riflettevano gravemente sull'efficienza delle forze armate le indiscriminate repressioni che avevano devastato i quadri militari, privando l'esercito non solo di capi militari di talento, ma anche di molti esperti comandanti di divisione, di reggimento e di battaglioni in grado di dirigere le truppe con efficacia e competenza.
Nell'estate 1941 l'esercito rosso si trovava in una fase di riorganizzazione e di rinnovo degli armamenti.
Il non avere completato queste importanti misure in tempo influì negativamente sulla capacità delle forze armate sovietiche di respingere l'aggressore.

LA XVIII CONFERENZA DEL PARTITO COMUNISTA DELL'UNIONE SOVIETICA

La minaccia sempre più reale dell'aggressione imperialistica rese impellente il problema di prendere le misure più urgenti per accelerare i ritmi dello sviluppo economico, per aumentare e trasformare i piani economici, per affrettare il passaggio di una massa di uomini e di mezzi materiali alla produzione degli armamenti necessari per far fronte alle esigenze della guerra moderna.
La XVIII conferenza del partito comunista, tenutasi dal 15 al 20 febbraio 1941, discusse questioni di primaria importanza: i compiti delle organizzazioni di partito nel campo dell'industria e dei trasporti, i risultati economici del 1940, il piano di sviluppo dell'economia della Unione Sovietica per il 1941.
Nelle sue risoluzioni la conferenza mise in luce le insufficienze dell'industria e dei trasporti e invitò le organizzazioni di partito a migliorare la direzione delle fabbriche, delle officine, delle ferrovie, delle miniere, a operare per l'attuazione dei piani di ogni azienda non solo per gli indici quantitativi, ma anche per il livello qualitativo.
La conferenza approvò per il 1941 un piano economico ancor più impegnativo di quello che era stato fissato per l'anno precedente.
Il piano prevedeva di portare la produzione globale dell'industria a 162 miliardi di rubli con un incremento del 17-18% rispetto al 1940, di aumentare notevolmente la produzione della ghisa, dell'acciaio e dei laminati, la produzione di carbone e di petrolio.
Esso prevedeva anche di assicurare un incremento del 26% nella produzione dell'industria metalmeccanica.
Vennero fissati gli obiettivi nel campo della costruzione di nuove fabbriche, dello

sviluppo dei trasporti e dell'agricoltura.
Il programma degli investimenti nell'economia per il 1941 superava di oltre 1,5 volte il livello del 1940.
A favore dell'industria veniva stanziato il 71% di tutti gli investimenti centralizzati.
Venne programmata la costruzione di 2.213 nuove industrie, nonché la rimodernizzazione di 742 complessi industriali già esistenti.
Il piano economico del 1941 approvato dalla XVIII conferenza del partito comunista della Unione Sovietica poneva al popolo sovietico il compito fondamentale di puntare all'ulteriore sviluppo della produzione industriale e agricola e di elevare le capacità difensive dello Stato sovietico.

3 LA SITUAZIONE INTERNAZIONELE DELL'UNIONE SOVIETICA NELL'ESTATE DEL 1941

LE RELAZIONI CON L'INGHILTERRA E CON GLI STATI MITI D'AMERICA

All'inizio della seconda guerra mondiale l'Inghilterra e i suoi alleati avevano assunto una posizione apertamente ostile nei confronti dell'Unione Sovietica.
Nonostante il fallimento della politica di Monaco e lo scontro bellico con la Germania, la politica del blocco anglo-francese e degli Stati Uniti che lo appoggiavano, conservava un carattere apertamente antisovietico.
Questo indirizzo si manifestò soprattutto durante gli avvenimenti polacchi del settembre 1939, nella politica seguita nei Balcani, nel Medio ed Estremo Oriente, nell'aiuto attivo offerto ai governi reazionari di Finlandia e dei paesi baltici, nell'esclusione della Unione Sovietica dalla Società delle Nazioni e in molti altri atti antisovietici.
Le cose continuarono così fino alla conclusione della "guerra fasulla" in Occidente. Con l'ascesa al potere del ministero Churchill in Inghilterra e soprattutto dopo la sconfitta della Francia, la situazione cominciò lentamente a mutare.
Nei circoli governativi prevalsero quegli statisti che valutavano la politica di Monaco di Chamberlain come un enorme pericolo per la stessa Inghilterra.
Si formò. a poco a poco, la convinzione che la politica antisovietica equivaleva alla divisione delle potenziali forze anti-hitleriane e aiutava solo Hitler a separare i suoi avversati per distruggerli isolatamente.
Valutando con maggiore accortezza la situazione, il governo inglese cominciò a perseguire, anche se non sempre in modo conseguente, una nuova politica.
Già nel maggio 1940 esso decise di inviare a Mosca come proprio "rappresentante speciale e straordinario" sir Stafford Cripps per riprendere trattative commerciali che il governo Chamberlain aveva condotto in un vicolo cieco.
Poiché il governo sovietico non accettava di intavolare trattative con un "rappresentante speciale e straordinario", Cripps fu nominato ambasciatore nell'Unione Sovietica, e giunse a Mosca in giugno.
Stafford Cripps, che era un influente esponente del partito laburista, era fautore dell'alleanza tra l'Inghilterra e l'Unione Sovietica.
Perciò la sua nomina a Mosca aveva un senso più profondo della semplice sostituzione di un diplomatico con un altro.
Nel parlamento inglese cominciarono a levarsi sempre più spesso voci che sollecitavano un avvicinamento all'Unione Sovietica.
Anche il carattere delle relazioni sovietico-americane mutò notevolmente.

Il governo degli Stati Uniti mutò atteggiamento lentamente e in modo non conseguente.
Nella sua politica in Estremo Oriente il governo statunitense seguì ancora a lungo la sterile e pericolosa via dell'appeasement.
Tuttavia anche le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica migliorarono.
Il 6 agosto 1940 l'incaricato d'affari degli Stati Uniti a Mosca ebbe uno scambio di lettere con il ministro sovietico del commercio con l'estero Anastas Mikojan sulla proroga dell'accordo commerciale.
Il giorno appresso i governi dei due paesi approvarono tale proroga, che entrò subito in vigore.
Nel gennaio 1941 il dipartimento di Stato americano informò l'ambasciatore sovietico a Washington che la politica esposta nella dichiarazione trasmessa dal presidente ai rappresentanti della stampa il 2 dicembre 1939, denominata comunemente "embargo morale", non sarebbe state più applicata nei confronti della Unione Sovietica.
In tal modo il governo Roosevelt rinunciava a una iniziativa antisovietica adottata durante il conflitto sovietico-finlandese.
Nel marzo 1941 il governo americano e in aprile il governo inglese comunicarono al governo sovietico che la Germania si preparava ad aggredire l'Unione Sovietica. Stalin non tenne conto di questi e di altri avvertimenti, considerandoli una provocazione avente lo scopo di trascinare l'Unione Sovietica nel conflitto mondiale.
Anche se gli Stati Uniti e l'Inghilterra erano spinti esclusivamente dai loro propri interessi, nel tentativo di ottenere l'appoggio dell'Unione Sovietica contro le potenze dell'Asse, tuttavia era chiaro che la forza oggettiva degli avvenimenti costringeva i circoli dirigenti americani e inglesi a valutare seriamente la possibilità di unificare gli sforzi dei loro paesi e dell'Unione Sovietica nella lott contro gli aggressori fascisti.

L'AZIONE DEL GOVERNO SOVIETICO PER CONSERVARE LA NEUTRALITÀ DELLA SVEZIA E DELLA TURCHIA

Un'importanza rilevante ebbero negli anni di politica estera dell'Unione Sovietica le misure tese al mantenimento della neutralità della Svezia e della Turchia, paesi che la Germania hitleriana cercava di attirare nell'orbita della propria influenza spaventandoli con il "pericolo sovietico".
Nei confronti della Svezia queste misure portarono nell'aprile del 1940 all'approvazione, su iniziativa dell'Unione Sovietica, di una dichiarazione comune sovietico-tedesca nella quale si affermava che "i due stati si ritengono interessati al mantenimento della neutralità della Svezia".
L'aiuto dell'Unione Sovietica permetteva alla Svezia di evitare la sua trasformazione in un satellite della Germania hitleriana fu altamente apprezzato dal popolo e dal governo svedesi.
Una attenzione non minore fu rivolta dall'Unione Sovietica al problema della neutralità della Turchia.
La politica del governo turco aveva sollevato fin dall'inizio della seconda guerra mondiale seri timori per la sua incertezza e per la sua tendenza a entrare nei raggruppamenti antisovietici delle potenze imperialiste.
Dopo la sconfitta della Francia e con l'intensificarsi dell'attività della Germania nei Balcani, la Turchia cominciò a mostrarsi sempre più arrendevole alle promesse e alle minacce naziste.
Nel marzo 1941 si ebbe il primo scambio di messaggi segreti tra Hitler e il presidente turco Inönü sulla conclusione di un "trattato di amicizia".

In questo stesso periodo la propaganda hitleriana cominciò a diffondere la voce provocatoria che se la Turchia avesse dovuto combattere, l'Unione Sovietica avrebbe approfittato delle sue difficoltà per aggredirla.
Allo scopo di sventare questa provocazione, il governo sovietico pubblicò il 25 marzo 1941 una dichiarazione al governo turco nella quale proclamava che "siffatte voci non corrispondono assolutamente alle posizioni dell'Unione Sovietica" e che "se la Turchia fosse stata effettivamente aggredita e fosse stata costretta ad entrare in guerra per la difesa del proprio territorio, essa, in base al patto di non aggressione sottoscritto con l'Unione Sovietica, avrebbe potuto contare sulla piena comprensione e sulla neutralità dell'Unione Sovietica".
Il governo turco espresse al governo sovietico la propria riconoscenza per tale dichiarazione e a sua volta dichiarò che nel caso che l'Unione Sovietica fosse stata oggetto di aggressione, "essa pure avrebbe potuto contare sulla piena comprensione e sulla neutralità della Turchia".
Tuttavia queste dichiarazioni non trattennero la Turchia da un avvicinamento alla Germania hitleriana e dalla firma con quest'ultima a soli quattro giorni dalla aggressione nazista all'Unione Sovietica, e cioè il 18 giugno 1941, di un trattato di amicizia e di non aggressione, che veniva così a garantire la sicurezza del fianco meridionale dell'esercito tedesco aggressore.

IL PATTO SOVIETICO-GIAPPONESE DI NEUTRALITÀ

Il Giappone militarista aveva da tempo mire di conquista nei confronti dell'Unione Sovietica.
Ma all'inizio della seconda guerra mondiale, quando il Giappone subì una dura sconfitta sul fiume Chalka-gol, e la Germania concluse con l'Unione Sovietica il trattato di non aggressione, i capi militari giapponesi furono costretti a rinviare a tempi migliori la loro aggressione all'Unione Sovietica.
Essi si risolsero quindi, nell'estate 1940, a passare alla conquista di territori nei mari del Sud e nell'Asia sud-orientale, il che comportava per essi uno sforzo minore, specie dopo che la guerra in Europa aveva portato due potenze coloniali occidentali, la Francia e l'Olanda, alla disfatta, e la terza di esse, l'Inghilterra, a un grave indebolimento.
Nel luglio 1940, il governo sovietico propose al governo giapponese di concludere un patto di non aggressione.
In realtà, da parte giapponese si trattava di una pura manovra.
Mentre infatti conduceva trattative per la conclusione del patto sovietico-giapponese, il Giappone si accordò con la Germania e l'Italia per stringere un "patto tripartito" rivolto di fatto contro l'Unione Sovietica che venne firmato nel settembre 1940.
Il governo sovietico non sottovalutava l'eventualità della malafede dei militaristi giapponesi, ma, ritenendo che un trattato di non aggressione fosse sempre meglio di nessun patto, continuò le trattative.
Nell'aprile 1941 giunse a Mosca il ministro degli esteri giapponese Matsuoka.
Egli dichiarò che il suo governo era pronto a sottoscrivere con l'Unione Sovietica un patto di neutralità e propose di farlo immediatamente.
Il patto venne firmato il 13 aprile.
Il patto sovietico-giapponese di neutralità corrispondeva alla linea generale della politica estera del governo sovietico, che aveva come obiettivo di garantire la sicurezza del paese e di impedire l'estendersi della zona di guerra.
Perciò, per quanto il militarismo giapponese fosse ipocrita, la conclusione del patto creava un valido ostacolo allo scatenamento di una aggressione giapponese

contro l'Unione Sovietica.
Il significato positivo del patto risiedeva per l'Unione Sovietica anche nel facto che esso contribuiva a mettere in luce i dissensi esistenti all'interno del blocco fascista.
La Germania nazista voleva che il Giappone iniziasse al più presto possibile le azioni militari nell'Estremo Oriente, sia contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che contro l'Unione Sovietica, mentre il governo giapponese preferiva agire in modo autonomo nella scelta degli obiettivi e dei tempi dell'aggressione.

LE RELAZIONI SOVIETICO-TEDESCHE

Attuando una politica di rigorosa neutralità, la Unione Sovietica tenne fede agli accordi da essa conclusi con la Germania.
Oltre ai trattati politici il governo sovietico concluse con la Germania due accordi economici per lo scambio di merci (nel febbraio del 1940 e nel gennaio del 1941), una convenzione sul regolamento dei conflitti e degli incidenti di frontiera, un trattato sulle relazioni giuridiche di frontiera e un trattato sulla delimitazione della frontiera sovietico-tedesca dal fiume Igarka al mar Baltico, concluso in seguito all'ingresso delle repubbliche baltiche nell'Unione Sovietica.
Il governo sovietico cercò in ogni modo di evitare attriti con la Germania e si preoccupò accuratamente di non fornirle alcun pretesto per violare gli accordi sovietico-tedeschi.
A tale linea di condotta si attennero non solo gli organi di governo dell'Unione Sovietica, responsabili delle relazioni con la Germania, ma anche la stampa e la radio.
Dal canto suo il governo tedesco non si comportò lealmente nei confronti dell'Unione Sovietica.
Dopo aver iniziato dall'estate 1940 i preparativi segreti per la guerra antisovietica, esso cominciò a violate sempre più spesso sia lo spirito che la lettera degli accordi tra i due paesi, e, dopo la conclusione nel settembre 1940 del "patto tripartito" tedesco-italo-giapponese, passò all'aperta violazione degli interessi internazionali dell'Unione Sovietica.
Il pericolo maggiore era costituito dalle misure diplomatiche e militari della Germania hitleriana nei "piccoli paesi" situati vicino alla Unione Sovietica, che i tedeschi trasformavano uno dopo l'altro in propri vassalli e avamposti militari.
Nell'autunno del 1940 ciò accadde con la Romania e con l'Ungheria, agli inizi del 1941 con la Finlandia e la Bulgaria.
Carattere antisovietico rivesti l'aggressione armata perpetrata dagli hitleriani nell'aprile del 1941 contro la Jugoslavia, poiché uno dei principali scopi degli invasori fu appunto di trasformare questo Stato balcanico in una base per la imminente guerra contro l'Unione Sovietica.
Il governo sovietico tentò più volte di persuadere la Germania a cessare gli atti ostili nei confronti dell'Unione Sovietica e a impedire l'estendersi della zona di guerra.
Nell'ottobre 1940 l'agenzia TASS smentì le notizie della stampa estera secondo cui "il Cremlino sarebbe stato informato degli obiettivi e della entità delle truppe [tedesche] che erano state inviate in Romania".
Nel novembre un altra smentita venne pubblicata a proposito della notizia diffusa in Occidente che l'adesione della Ungheria al "patto tripartito" sarebbe avvenuta "con la collaborazione e la approvazione dell'Unione Sovietica".
In seguito all'invio di reparti militari tedeschi in Bulgaria nel gennaio 1941 il governo di Mosca dichiarò che ciò "avveniva e avviene all'insaputa e senza l'ac-

cordo dell'Unione Sovietica", e, in marzo, quando la Bulgaria informò ufficialmente la Unione Sovietica che essa permetteva l'ingresso delle truppe tedesche "con l'obiettivo di conservare la pace nei Balcani", il ministero degli esteri sovietico diede la seguente inequivocabile risposta: "1) Il governo sovietico non può condividere le opinioni del governo bulgaro sulla giustezza delle posizioni di quest'ultimo nella questione data, poiché tale posizione, indipendentemente dal desiderio del governo bulgaro, porta non al consolidamento della pace, ma all'estensione della sfera della guerra e a coinvolgere in essa la Bulgaria; 2) Il governo sovietico, fedele alla sua politica di pace, non può per tale motivo prestare alcun appoggio al governo bulgaro nell'attuazione della sua attuale politica".
Il governo sovietico cercò anche, attraverso contatti diretti con i capi tedeschi, di chiarire le loro effettive intenzioni.
Nel novembre 1940 il ministro degli esteri sovietico Molotov si recò a Berlino.
Le sue conversazioni con Hitler e Ribbentrop non portarono a un miglioramento della situazione.
Il 5 aprile 1941 il governo sovietico concluse un trattato di amicizia e di non aggressione con la Jugoslavia, sperando, con tale atto, di rafforzare le posizioni del governo jugoslavo e di contribuire al mantenimento della pace nella penisola balcanica.
Ma Hitler, volendo concludere al più presto i preparativi per l''aggressione contro la Unione Sovietica, decise di sottomettere prima tutti i Balcani.
Così la Jugoslavia venne aggredita della Germania hitleriana e dai suoi satelliti.
Il governo sovietico invio allora la seguente dichiarazione al governo dell'Ungheria, che aveva partecipato all'aggressione: "...il governo sovietico non può approvare un simile passo dell'Ungheria. Sul governo sovietico produce in particolare una pessima impressione il fatto che l'Ungheria ha iniziato la guerra contro la Jugoslavia appena quattro mesi dopo avere concluso con essa un patto di eterna amicizia. Non è difficile comprendere in quale situazione si verrebbe a trovare l'Ungheria, se essa stessa cadesse in disgrazia e venisse fatta a pezzi...".
Ignorando le iniziative di pace dell'Unione Sovietica, nella primavera e agli inizi dell'estate 1941 la Germania hitleriana prese a compiere atti ostili direttamente contro l'Unione Sovietica.
La parte tedesca non adempì agli obblighi derivanti dagli accordi commerciali sovietico-tedeschi.
Aerei militari tedeschi penetrarono nello spazio aereo dell'Unione Sovietica; a poco a poco queste violazioni assunsero un carattere sistematico.
Oltre la frontiera sovietica vennero inviati agenti con compiti di spionaggio e di diversione.
Scontri armati scoppiarono tra reparti di esploratori tedeschi e guardie di frontiera sovietica.
Il controspionaggio sovietico, molto prima dell'Inghilterra, aveva informato il proprio governo sulla imminente aggressione nazista.
Negli ambienti diplomatici circolavano con insistenza voci sulla prossima aggressione e si indicavano perfino le date precise del suo inizio.
La stampa mondiale era piena di notizie sul concentramento di truppe tedesche vicino alle frontiere sovietiche; non potevano quindi esserci dubbi sul fatto che la guerra stava per cominciare.
Ma Stalin ignorò ogni indizio e ogni avvertimento, poiché questi non rientravano nello schema da lui creato, secondo il quale i governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti suscitavano allarme proprio per provocare un conflitto tedesco-sovietico.
Egli respinse pure le richieste dei comandanti dei circondari militari di frontiera di

mettere in stato di allarme le truppe.
Alle truppe sovietiche venne proibito di occupare per tempo i valli difensivi previsti dal piano di copertura, per non fornire alla Germania il pretesto per sostenere che l'Unione Sovietica si preparava all'aggressione contro di essa.
La responsabilità della mancata attuazione delle misure per mettere le forze armate sovietiche in pieno assetto di combattimento, ricade anche sul ministero della difesa.
Il 13 giugno 1941 l'ambasciatore tedesco a Mosca fu incaricato di consegnare al suo governo una dichiarazione, nella quale si affermava che "secondo l'opinione degli ambienti governativi sovietici, le voci sulla intenzione della Germania di violare il patto e di compiere un'aggressione contro l'Unione Sovietica, sono prive di qualsiasi fondamento".
Ma né l'ambasciatore, né il governo di Berlino diedero alcuna risposta.
In Germania la dichiarazione non fu neppure pubblicata.
Tale dichiarazione, pubblicata il 14 giugno nella stampa sovietica come comunicato della TASS, disorientò il popolo e indebolì la vigilanza delle forze armate sovietiche.
Il 21 giugno il governo sovietico richiamò la attenzione dell'ambasciatore tedesco sulla serietà della situazione che si era creata e gli propose di informare il governo tedesco del desiderio dell'Unione Sovietica di discutere lo stato delle relazioni tra i due paesi.
La risposta non venne e all'alba del giorno seguente la Germania nazista aggrediva a tradimento la Unione Sovietica.

CAPITOLO IV

L'INIZIO DELLA GRANDE GUERRA PATRIOTTICA DELL'UNIONE SOVIETICA

Verso la metà del 1941 la Germania nazista aveva instaurato il suo dominio su quasi tutta l'Europa dal litorale dell'oceano Atlantico alle frontiere sovietiche e da Narvik a Creta.
In Europa solo l'Inghilterra continuava la lotta.
I popoli dei paesi occupati dagli aggressori fascisti compivano allora solo i primi passi sulla via della resistenza.
L'economia di questi paesi, così come quella degli Stati satelliti, era subordinata alle necessità strategiche militari della Germania.
Le forze armate hitleriane, con la loro esperienza di due anni di guerra vittoriosa, sembravano invincibili.
L'unica potenza che sbarrava la via all'instaurazione del dominio totale dell'imperialismo tedesco nel continente europeo era l'Union Sovietica.
Nel giugno 1941 la Germania hitleriana completò quindi i preparativi per la guerra contro l'ultimo ostacolo, l'Unione Sovietica.

1 L'AGGRESSIONE DELLA GERMANIA NAZISTA ALL'UNIONE SOVIETICA. LE BATTAGLIE DIFENSIVE DELL'ESERCITO ROSSO NELL'ESTATE 1941

L'INVASIONE TEDESCA DEL TERRITORIO SOVIETICO

All'alba del 22 giugno 1941 la Germania nazista attaccò a tradimento l'Unione Sovietica.
Migliaia di pezzi di artiglieria aprirono il fuoco sulle difese di frontiera.
Gli aerei con la svastica sulle ali bombardarono Kiev, Žitomir, Sebastopoli, Minsk, Smolensk, Riga, Kaunas e altre città sovietiche.
Le truppe fasciste attraversarono le frontiere dell'Unione Sovietica.
Il "piano Barbarossa" entrava in azione.
Solo un'ora e mezzo dopo l'aggressione, il governo tedesco dichiarò formalmente guerra all'Unione Sovietica tramite il suo ambasciatore a Mosca.
Nella giornata del 22 giugno il ministero degli esteri della Germania pubblicò una falsa motivazione dell'aggressione contro l'Unione Sovietica: secondo il ministe-

ro di Ribbentrop scopo dalla guerra era quello di "salvare l'intera civiltà mondiale dal pericolo mortale del bolscevismo".
Al seguito della Germania entrarono in guerra contro l'Unione Sovietica anche l'Italia, la Romania, la Finlandia, l'Ungheria.
Dichiarò guerra all'URSS anche il governo clerico-fascista della Slovacchia, mentre il governo di Vichy si limitò a rompere le relazioni diplomatiche con Mosca.
Ebbe così inizio la campagna delle potenze fasciste contro lo Stato socialista.
Gli aggressori fascisti avevano una notevole superiorità numerica in uomini e una superiorità qualitativa nel campo degli armamenti.
Per condurre la guerra contro l'Unione Sovietica la Germania e i suoi alleati impegnarono 190 divisioni.
Dalla Finlandia operavano l'armata tedesca "Norvegia" e due armate finlandesi (la sud-orientale e l'armata di Carelia) sostenute dalla V flotta aerea tedesca e dall'aviazione finlandese.
Nel territorio della Prussia orientale era schierato il gruppo di armate "Nord" al comando del maresciallo von Leeb, comprendente la XVIII (Küchler), la XVI armata (Busch) e il 4° raggruppamento corazzato (Höpner); le truppe di terra erano appoggiate dalla squadra aerea del generale Keller.
Obiettivo di questo gruppo di armate era Leningrado.
Sul fronte da Goldap a Vlodava, a nord del Pripjat, si trovava il gruppo di armate centrale, al comando del maresciallo von Bock, comprendente la IX (Strauss), la IV (Kluge) e la II armata (Weichs), il 3° (Hoth) e il 2° gruppo corazzato (Guderian), appoggiati dalla II flotta aerea di Kesselring.
Obiettivo di questo gruppo era Mosca.
Sul fronte da Lublino al litorale del mar Nero (a sud del Pripjat) si trovava il gruppo di armate "Sud" al comando del maresciallo von Rundstedt, comprendente la VI (Reichenau), la XVII (Stulpnagel) e l'XI armata tedesche (von Schubert); la III e la IV armata romene (Antonescu), la I armata corazzata (Kleist) e il corpo di spedizione ungherese: questo gruppo, che era appoggiato dalla squadra aerea di Loeb, aveva come obiettivo Kiev e Charkov.
Cinque milioni e mezzo tra soldati e ufficiali, quasi 5 mila aeroplani, oltre 3.500 carri armati: queste erano le forze che l'aggressore scatenò il 22 giugno 1941 contro l'Unione Sovietica.
Da parte sovietica erano schierate le truppe dei 4 circondari militari occidentali di frontiera: Leningrado, Baltico occidentale, Kiev, Odessa.
A disposizione di questi circondari si trovava il 57% delle forze dell'esercito sovietico in tempo di pace, cioè meno di 2 milioni e mezzo tra soldati e ufficiali.
I due terzi di queste forze erano dislocati lungo la frontiera a una profondità fino a 100-150 km.
Le forze degli altri circondari militari si trovavano a circa 500 km dalla frontiera.
Le dieci armate di prima linea che assicuravano la copertura del fronte dal mar Baltico al mar Nero contavano 40 divisioni di fanteria e due di cavalleria, che tuttavia non ebbero disposizioni di occupare tempestivamente i valli difensivi previsti dal piano.
Solo alcune ore dopo l'invasione nemica il comando dei circondari militari di frontiera ricevette l'ordine di porre le truppe in stato di combattimento.
Questo ordine ritardato non venne trasmesso in tempo alle truppe.
La guerra trovò così le truppe delle armate di copertura non sui valli difensivi, ma in movimento verso di essi.
Sulla linea di frontiera si trovavano solo le guardie confinarie, dotate di armi leggere, e alcune unità delle armate di copertura; le forze principali di queste armate

erano acquartierate in accampamenti e caserme a 20-40 km dalla frontiera.
Tra il 22 e il 24 giugno furono creati, sulla base dei circondari militari di frontiera, i fronti nord-ovest, ovest, sudovest, nord e sud.
Le unità della marina militare non furono colte di sorpresa.
La guerra le trovò in perfetto stato di combattimento.
Le truppe tedesche scatenarono l'offensiva sull'intero arco del fronte.
Le guardie confinarie sovietiche si batterono coraggiosamente contro l'attacco nemico.
Nella maggior parte dei casi le guarnigioni delle guardie confinarie morirono fino all'ultimo uomo, difendendo la terra sovietica.
Combatterono eroicamente pure le truppe di copertura inviate a fronteggiare il nemico alla frontiera.
Tuttavia gli improvvisi attacchi massicci dell'aviazione e dell'artiglieria tedesche portarono alla perdita del controllo costante delle truppe sovietiche da parte degli stati maggiori delle truppe di copertura.
L'aviazione nazista conquistò il dominio dell'aria.
Durante il primo giorno di guerra furono distrutti 1.200 aerei sovietici, oltre 800 dei quali a terra, negli aeroporti.
La sera del 22 giugno le forze armate tedesche erano penetrate già profondamente nel territorio del-1'Unione Sovietica.

LA RITIRATA DELL'ESERCITO ROSSO

L'aggressione proditoria della Germania nazista mise le forze armate sovietiche in una situazione difficilissima.
Il comando centrale sovietico, mancando di un quadro esatto della situazione in cui si trovavano le truppe colte di sorpresa, decise il primo giorno di guerra di realizzare un piano di immediato contrattacco.
La sera del 22 giugno il ministro della difesa, maresciallo S. Timošenko, diede l'ordine ai fronti nord-ovest, ovest e sud-ovest di passare all'attacco sulle principali direttive di invasione, di distruggere le avanguardie nemiche che erano penetrate in territorio sovietico e di trasferire le operazioni militari sul territorio nemico.
Questo ordine non teneva in nessun conto lo stato reale della situazione.
La posizione delle truppe sovietiche, sottoposte al colpo improvviso, era tale, che non solo non potevano passare al contrattacco, ma non riuscivano nemmeno a far fronte in modo organizzato al nemico, nelle linee difensive di frontiera.
Le unite corazzate e motorizzate tedesche che puntavano su Daugavpils e Vilna-Minsk, fin dalla sera del 23 giugno avevano aperto una breccia di 130 km nel punto di congiunzione dei fronti nord-ovest e ovest.
La sera del 25 giugno erano avanzate all'interno del territorio sovietico di 120-130 km in direzione di Daugavpils e di 230 km in direzione di Vilna-Minsk.
Sull'ala sinistra del fronte ovest le truppe tedesche, aggirando e accerchiando la fortezza di Brest, avanzarono rapidamente verso l'interno dell'Unione Sovietica.
Si venne così a creare il pericolo reale di una vasta tenaglia attorno alle forze principali del fronte ovest dislocate a occidente di Minsk.
Questo piano del comando tedesco fu intuito con ritardo.
Le truppe sovietiche, che avevano già subito gravi perdite, iniziarono la ritirata verso Minsk, combattendo contro le incalzanti armate hitleriane.
I gruppi corazzati tedeschi, aggirando profondamente da nord e da sud le forze principali del fronte ovest chiusero l'anello dell'accerchiamento nella regione di Minsk.

Il 28 giugno cadeva la città.
Una situazione difficile si creò anche sul fronte nord-ovest.
Le truppe di questo fronte, disorganizzate e mal dirette, si ritirarono in fretta verso la Dvina occidentale per evitare l'accerchiamento.
Meno sfavorevolmente per l'esercito rosso si svilupparono gli avvenimenti sui fronte sud-ovest e sud, dove i tedeschi potevano contare su di una minore preponderanza di forze.
Nella zona di Luck, Brody e Rovno si svolse una grande battaglia di carri armati.
Le truppe del fronte sud-ovest riuscirono a rallentare l'avanzata del nemico, e il grosso del 1° gruppo corazzato tedesco, invece di avanzare su Kiev, girò verso nord e si impegnò in battaglie di significato locale.
Il raggruppamento tedesco venne così fermato per una settimana.
Ma quando il comando tedesco inviò forze di rincalzo, le truppe sovietiche dovettero retrocedere sulle vecchie zone fortificate lungo la linea Korosten, Novograd-Volynskij, Proskurov.
In queste condizioni estremamente difficili le truppe sovietiche non poterono reggere l'offensiva del nemico nella zona di frontiera, assicurare lo schieramento delle forze armate sovietiche e impedire profondi sfondamenti nei settori fondamentali del fronte.
Lo stato maggiore del comando supremo, creato su decisione del consiglio dei commissari del popolo e del Comitato centrale del partito il 23 giugno, si convinse solo il quarto giorno di guerra che il tentativo di organizzare il contrattacco e di respingere le truppe tedesche oltre la frontiera era irrealizzabile.
La logica stessa dello sviluppo degli eventi esigeva il passaggio a una difesa strategica per fermare le truppe tedesche e preparare le condizioni per il passaggio alla successiva controffensiva.
Il 25 giugno, quando si manifestò con la massima evidenza la gravità della catastrofe, fu deciso di impiegare le riserve strategiche, non già per una controffensiva, ma per creare un fronte strategico di difesa sulla linea della Dvina occidentale e del Dnepr.
Ma gli avvenimenti continuarono a svilupparsi in modo estremamente sfavorevole per l'esercito rosso.
Le truppe del fronte nord-ovest non poterono fermare i carri armati tedeschi sulla Dvina occidentale.
Forzando il fiume nella zona di Daugavpils, un raggruppamento tedesco si lanciò impetuosamente verso Pskov e il 9 luglio occupò questa città.
Leningrado si venne a trovare così esposta a un grave e imminente pericolo.
Sul fronte ovest, le truppe sovietiche in ritirata riuscirono ad assestarsi per un certo tempo sulla Beresina e a respingere gli attacchi delle unità corazzate tedesche.
Ma ben presto il rapporto delle forze fu di nuovo favorevole agli hitleriani.
Le truppe sovietiche cominciarono a ritirarsi verso il Dnepr.
Alla fine della prima decade di luglio sulla linea del Dnepr e del corso superiore della Dvina occidentale si accesero aspri combattimenti tra sovietici e tedeschi.
All'inizio di luglio si complicò la situazione nella zona sud.
Il 1° luglio ebbe inizio l'offensiva delle truppe tedesche e romene dal territorio della Romania.
Il colpo principale fu inferto nel punto di congiunzione dei fronti sud-ovest e sud nella zona di Mogilëv-Podol'skij.
Il pericolo crebbe soprattutto quando il raggruppamento di testa del gruppo tedesco di armate "Sud" vinse la resistenza delle truppe sovietiche sull'ala destra del fronte sud-ovest e occupò Berdičev e Žitomir.

Si creò così un pericolo di accerchiamento delle principali forze del fronte sud-ovest.
I contrattacchi delle truppe sovietiche lanciati da nord e da sud contro il raggruppamento principale del gruppo di armate "Sud" e la tempestiva ritirata delle armate dalla zona centrale del fronte sud-ovest permisero di evitare l'accerchiamento.
Nell'estremo nord i combattimenti ebbero carattere soprattutto locale e le truppe sovietiche fecero fronte con successo agli attacchi nemici.
Assieme alle unità terrestri parteciparono alle operazioni militari anche i marinai della flotta del mare del Nord.
Dopo quasi tre settimane di dure battaglie l'esercito rosso fu costretto ad abbandonare la Lettonia, la Lituania, la Bielorussia e una notevole parte dell'Ucraina e della Moldavia.
Le truppe tedesche penetrarono di 300-600 km all'interno del territorio sovietico.
I generali nazisti ritenevano che le perdite delle truppe sovietiche fossero irreparabili e che l'Unione Sovietica avesse già perduto la guerra.
Ma questa valutazione era ben lontana dalla realtà.
Il comando tedesco non aveva raggiunto l'obiettivo strategico che si era posto: la totale disfatta delle truppe sovietiche a ovest della Dvina occidentale e del Dnepr.
Il ritmo dell'avanzata tendeva a ridursi man mano che cresceva la tensione dei combattimenti.
Già nelle prime settimane divenne chiaro che la guerra contro l'Unione Sovietica non aveva nulla in comune con le campagne lampo realizzate dai tedeschi in Occidente.
A metà luglio l'esercito hitleriano aveva perso oltre 100 mila tra soldati e ufficiali, più di 1.200 aeroplani e oltre 1.500 carri armati.
L'armata rossa era riuscita a stabilizzare provvisoriamente il fronte lungo le frontiere meridionali dell'Estonia, ad arrestare il nemico sul fiume Luga, a contenerne l'impetuosa avanzata nella zona centrale del fronte sovietico-tedesco e a organizzate la resistenza in Ucraina.
Nonostante il corso tragico degli eventi bellici, i soldati sovietici non avevano perso la forza d'animo e difendevano eroicamente ogni palmo di terra.
Le previsioni dei capi hitleriani sulla instabilità morale e politica dei soldati sovietici non si erano realizzate.
Un pugno di difensori della fortezza di Brest, tra i quali il maggiore P. M. Gavrilov, il capitano V. V. Šablovski, l'istruttore politico N. V. Nesterčuk, i tenenti I. F. Akimočkin, A. F. Naganov e A. M. Kiševatov, il vice istruttore politico M. Matevosjan, la mascotte del reggimento Petia S. Klypa e altri combatterono a lungo contro le forze schiaccianti del nemico.
Sulla parete di una delle caserme si è conservata una breve scritta di un soldato ignoto: "Io muoio ma non mi arrendo. Addio, patria. 20.VII.41".
Da eroi morirono i capi della difesa della fortezza, il commissario politico J. M. Fomin e il capitano I. N. Zubačev.
Solo pochi difensori della fortezza di Brest rimasero vivi.
Alcuni riuscirono a raggiungere i partigiani, altri, caduti prigionieri, continuarono la lotta nelle organizzazioni antifasciste clandestine.
Sul fiume Velikaja il sottotenente S.G. Boikov ripeté la leggendaria impresa compiuta negli stessi luoghi nel 1919 dal comandante dei pionieri A. A. Zezulin.
Sacrificando la propria vita Boikov fece saltare il ponte assieme ai carri armati nemici che lo stavano attraversando.
Il 26 giugno nel cielo di Minsk cadde eroicamente il capitano pilota N. F. Gastello.

Egli lanciò il proprio aereo colpito al centro di un'autocolonna nemica e la distrusse.
L'8 luglio 1941 il presidente del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica, Michail Kalinin firmava il primo decreto degli anni di guerra sul conferimento del titolo di eroe dell'Unione Sovietica ai sottotenenti piloti M. P. Žukov, S. I. Zdorovzev e P. T. Charitonov che si erano distinti nella difesa di Leningrado dalle incursioni aeree tedesche.
Centinaia e migliaia di eroi conosciuti e ignoti dimostrarono con il sacrificio del loro sangue e della loro vita la determinazione dell'intero popolo sovietico di combattere con eroismo contro gli invasori tedeschi.

LA MOBILITAZIONE DELLE FORZE DEL POPOLO SOVIETICO

La guerra mutò radicalmente la vita di ogni individuo e del popolo nel suo insieme. Il 22 giugno il governo sovietico denunciò per radio a tutto il mondo la proditoria aggressione della Germania hitleriana e chiamò il popolo sovietico alla difesa della patria socialista.
"La nostra causa è giusta, - diceva il comunicato governativo - il nemico sarà sconfitto. La vittoria sarà nostra".
Queste parole divennero il motto di tutto il popolo sovietico che si sollevò unanime nella lotta contro gli invasori.
Il primo giorno di guerra venne proclamata la mobilitazione delle classi dal 1905 al 1918 in 14 circondari militari.
Venne iniziato anche il reclutamento di volontari nelle file dell'esercito rosso.
A Mosca, Leningrado, Kiev, e in altre città si formarono divisioni di milizia popolare.
Successivamente furono costituiti battaglioni di volontari per la difesa locale e per la lotta contro i paracadutisti.
Il presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica dichiarò lo stato di guerra nelle regioni a ovest della linea Jaroslavl-Rjazan-Rostov sul Don.
In una direttiva del 29 giugno 1941 del Consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica e del Comitato centrale del partito comunista alle organizzazioni del partito e dei soviet delle regioni del fronte, e letta da Stalin alla radio il 3 luglio, venne formulato il programma di mobilitazione delle forze nella lotta contro il nemico.
Il partito e il governo rivelarono al popolo la dura verità sul pericolo che minacciava il paese.
"... Nella guerra impostaci dalla Germania fascista - affermava la direttiva si decide il problema della vita o della morte dello Stato sovietico, si decide se i popoli dell'Unione Sovietica saranno liberi o se cadranno nella schiavitù".
Il partito e il governo invitavano il popolo ad avere consapevolezza della serietà della situazione, a compiere ogni sforzo nella lotta contro il potente e perfido nemico, a porre fine alle abitudini del tempo di pace e a riorganizzare rapidamente il lavoro delle organizzazioni di partito e di soviet su basi militari.
Nella direttiva si sottolineava la necessità di un rapido passaggio dell'economia nazionale sui binari dell'economia di guerra, si ordinava il trasferimento di ogni bene di un qualche valore dalle zone minacciate, oppure la distruzione nel caso che ne fosse impossibile la evacuazione.
La popolazione delle zone occupate dal nemico era invitata a organizzare la lotta partigiana.
Così come nel 1918 il decreto di Lenin "La patria socialista in pericolo!" aveva sollevato il popolo alla lotta contro l'intervento imperialista, anche in questo mo-

mento l'appello del partito comunista scosse milioni di uomini mobilitandoli nella guerra patriottica.
La guerra richiedeva una riorganizzazione radicale della direzione politica, statale e militare.
Il 30 giugno 1941, su decisione del Comitato centrale del partito comunista, del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica e del governo venne creato il comitato statale di difesa, presieduto da Stalin.
Si trattava di un organo straordinario creato per il tempo di guerra, che assicurava la direzione del paese attraverso gli organi dei soviet e del partito nelle località e attraverso i propri incaricati nelle repubbliche federate e autonome e nei centri regionali.
Nell'estate 1941 nelle città vicine al fronte furono creati comitati cittadini di difesa. La direzione di un fronte così esteso aveva bisogno di una minuziosa e agile organizzazione del comando.
Per questo il 10 luglio lo stato maggiore del comando centrale venne trasformato in stato maggiore del comando supremo e furono creati i comandi centrali dei tre fronti fondamentali: nordovest (comandante in capo il maresciallo Vorošilov, ovest (comandante in capo il maresciallo Timošenko) e sud-ovest (comandante in capo il maresciallo Budënnyj).
Il 19 luglio Stalin veniva nominato ministro della difesa e l'8 agosto comandante supremo delle forze armate.
Allo stato maggiore del comando supremo era assegnata la direzione delle operazioni belliche delle forze armate dell'Unione Sovietica.
Nelle condizioni della guerra sorse la necessità di formare nuovi organi statali come il consiglio per l'evacuazione, il comitato per il collocamento della manodopera, l'ufficio di informazione sovietico.
Nei primo anno di guerra entrarono nell'armata russa e nella marina da guerra non meno di un milione di comunisti e circa due milioni di giovani comunisti.
Quasi un terzo dei membri del Comitato centrale del partito andò al fronte.
Funzionari di partito di primo piano furono inviati a lavorare nell'esercito.
Il partito comunista mirava a organizzare il popolo sovietico nella lotta e nel lavoro in nome della vittoria sugli invasori fascisti.

LE BATTAGLIE DIFENSIVE DELL'ARMATA ROSSA NELL'ESTATE 1941

Agli inizi di luglio la situazione sull'intero fronte sovietico-tedesco continuava a restare estremamente pericolosa.
Esaltato dal successo, il nemico si spinse verso i centri vitali del paese.
L'8 luglio in una conferenza dello stato maggiore di Hitler venne decisa la prosecuzione delle operazioni secondo il "piano Barbarossa": il gruppo di armate "Nord" doveva occupare Leningrado e costringere alla resa la flotta del Baltico; il gruppo di armate centrale doveva distruggere le truppe sovietiche sotto Smolensk e aprirsi la via verso Mosca; il gruppo di armate "Sud" doveva sconfiggere le truppe sovietiche concentrate in Ucraina sulla riva destra del Dnepr, occupare Kiev e assicurarsi il possesso del bacino del Don e delle basi della flotta del mar Nero.
I generali hitleriani erano talmente sicuri della imminente fine della campagna contro la Unione Sovietica, che nella stessa conferenza dell'8 luglio discussero il problema delle operazioni nel Medio Oriente e in Africa con la partecipazione delle truppe che sarebbe stato possibile ritirare dal fronte sovietico.
Gli avvenimenti si svilupparono tuttavia in modo molto diverse.

Nel fronte decisivo di Smolensk, gli hitleriani disponevano di una notevole superiorità di forze e di mezzi, tuttavia le truppe sovietiche rispondevano ai colpi del nemico con attivi contrattacchi.
Di giorno in giorno la battaglia acquistava un carattere sempre più accanito.
Le due parti subirono forti perdite.
Il 16 luglio i tedeschi riuscirono a penetrare a Smolensk, ma alla fine del mese il ritmo della avanzata del gruppo di armate centrale diminuì notevolmente.
Il comando hitleriano fu costretto a interrompere l'offensiva sul fronte centrale e ciò significava il fallimento del tentativo di giungere d'impeto fino a Mosca.
Alla fine di agosto e agli inizi di settembre le truppe sovietiche inflissero una serie di duri colpi ai raggruppamenti del nemico incuneatisi a nord e a sud di Smolensk.
Agli inizi di settembre fu liberata dagli invasori nazisti la città di Elnja.
Poiché gli hitleriani si attestavano saldamente nelle fortificazioni difensive predisposte e la loro resistenza si intensificava, il 10 settembre lo stato maggiore sovietico ordinò al fronte ovest di cessare le operazioni offensive.
Nel corso della battaglia di Smolensk le truppe tedesche avanzarono di 170-200 km oltre il Dnepr.
Benché i combattimenti si svolgessero già nelle regioni occidentali della repubblica federativa russa, non era raggiunto l'obiettivo strategico che il comando tedesco si era posto agli inizi della battaglia di Smolensk.
Le divisioni corazzate tedesche subirono gravi perdite e furono costrette a fermarsi lontano dalle vie d'accesso a Mosca.
Il comando sovietico acquistò così il tempo necessario per preparare la difesa della capitale.
Nel fuoco della battaglia di Smolensk nacque la guardia sovietica.
Il 18 settembre 1941, 4 divisioni di fanteria del fronte ovest - la 100^{a}, la 161^{a}, la 127^{a} e la 153^{a} - ottennero per il loro valore il nome di divisioni della guardia.
A Smolensk l'armata rossa impiegò per la prima volta i lanciarazzi (chiamati dai soldati "katiuscie").
Contemporaneamente alla Battaglia di Smolensk l'esercito rosso condusse scontri difensivi sugli altri fronti.
Ai primi di agosto il gruppo di armate "Nord" riprese l'offensiva.
Combattimenti accaniti si svolsero per le isole Moonsund.
La piccola guarnigione dell'isola di Saaremaa (Öse]) si difese fino agli inizi di ottobre mentre i difensori dell'isola di Hiiumaa (Dagö) continuarono la resistenza fino alla fine di ottobre.
In una situazione difficile si trovò la flotta del Baltico, costretta ad abbandonare Tallinn.
Suo nemico principale non erano le navi da guerra, ma le forze terrestri e aeree tedesche.
Perciò una notevole parte dei marinai sovietici fu utilizzata per azioni difensive sulla terraferma.
In questi combattimenti si forgiò la valorosa fanteria di marina del Baltico, che si distinse più tardi nella difesa di Leningrado.
Alla fine di agosto le truppe tedesche si avvicinarono alle vie di accesso a Leningrado e, assieme alle truppe finlandesi che attaccavano da nord, l'8 settembre posero l'assedio alla città.
I collegamenti con Leningrado divennero possibili solo per via aerea e attraverso il lago Ladoga.
A prezzo di grandi sforzi le truppe sovietiche, sostenute da tutta la popolazione della città, riuscirono ad arrestare il 26 settembre l'avanzata degli hitleriani.

Il fronte nord si stabilizzò sulla linea: scalo di Ugol, colline di Pulkovo, Puškin, a sud di Kolpino e lungo il fiume Neva fino al lago Ladoga; sull'istmo di Carelia il fronte passava lungo la linea della frontiera statale del 1939.
A nord del lago Ladoga le truppe finlandesi giunsero sul flume Svir.
Contro le truppe del fronte sud-ovest gli hitleriani schierarono forze di gran lunga superiori.
Il gruppo di armate "Sud" lanciò l'offensiva principale su Kiev.
Il pericolo che incombeva sulla capitale dell'Ucraina era grande.
Dalla fine di giugno 160 mila cittadini di Kiev lavorarono alla costruzione di opere difensive che coprivano la città da ovest.
Oltre 30 mila comunisti di Kiev e della regione di Kiev entrarono nell'armata rossa.
Le divisioni della milizia popolare contavano nelle loro file circa 90 mila persone.
Il comando tedesco tentò dapprima di prendere Kiev da ovest.
Dopo avere subito un insuccesso, ai primi di agosto esso lanciò con una parte delle forze del gruppo di armate centrale l'offensiva verso sud allo scopo di aggirare l'ala destra delle truppe sovietiche del fronte sud-ovest.
Indebolite dalle dure battaglie difensive, le truppe sovietiche non ressero ai colpi congiunti dei forti raggruppamenti corazzati tedeschi e cominciarono a ritirarsi.
Alla fine di agosto e agli inizi di settembre le truppe tedesche del gruppo "Sud" giunsero al Dnepr a sud di Kiev e sferrarono l'offensiva verso nord.
Si creò il pericolo di accerchiamento per le truppe sovietiche del fronte sud-ovest.
Rapidamente l'anello si chiuse.
Solo 150 mila tra soldati e ufficiali del fronte sud-ovest riuscirono a sottrarsi all'accerchiamento e a ritirarsi combattendo verso est.
Gli altri morirono in battaglia sulle vie di accesso a Kiev o nel tentativo di sfuggire all'accerchiamento oppure furono fatti prigionieri.
Nel tentativo di rompere l'accerchiamento venne ferito mortalmente il comandante del fronte sud-ovest, il colonnello-generale M. P. Kirponos, e caddero il segretario del Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina e membro del consiglio militare del fronte M. A. Burmistenko, nonché il capo di stato maggiore del fronte, maggiore-generale V. Tupikov.
Kiev e quasi tutta l'Ucraina dal lato della riva destra del Dnepr furono occupate dal nemico.
Per creare una nuova linea di difesa a sud lo stato maggiore sovietico dovette impiegare una parte notevole delle riserve strategiche, mentre il comando nazista veniva messo in grado di rinforzare nuovamente il gruppo centrale per riprendere l'offensiva verso Mosca.
Sull'ala meridionale del fronte l'armata del litorale, isolata dalle altre forze dell'armata rossa, fu respinta agli inizi di agosto verso Odessa.
Gli hitleriani cercarono di conquistare a qualsiasi costo questo grande centro economico e porto commerciale, che era una delle basi principali della flotta del mar Nero.
A Odessa oltre alle truppe tedesche combattevano 18 divisioni romene, la metà dell'intero esercito romeno.
Il 19 agosto fu costituito il distretto difensivo di Odessa, composto dall'armata del litorale e dalla base navale di Odessa.
Comandante di tale distretto fu nominato il contrammiraglio G. V. Žukov, e suo vice il comandante dell'armata del litorale, il tenente-generale G. P. Sofronov; il consiglio militare venne presieduto dal segretario del comitato regionale del partito di Odessa A. G. Kolybanov.

Le navi della flotta del mar Nero, comandate dal vice ammiraglio F. S. Oktjabrski, appoggiavano le truppe terrestri.
Spalla a spalla con i reparti regolari dell'esercito e della flotta combattevano gli abitanti della città.
In condizioni difficilissime i difensori di Odessa respinsero gli incessanti attacchi delle forze preponderanti del nemico, dando un meraviglioso esempio di valore e di abnegazione.
Alla fine di settembre lo stato maggiore prese la decisione di abbandonare Odessa a causa del peggioramento della situazione delle truppe sovietiche in Crimea e della necessità di rafforzarne la difesa.
A metà ottobre terminò l'evacuazione da Odessa della popolazione civile e dei macchinari delle fabbriche.
Nella mattina del 16 ottobre l'ultima nave carica di truppe lasciava il porto di Odessa sotto la protezione delle navi da guerra.

L'INIZIO DELLA GUERRA PARTIGIANA
Nel territorio occupato dalle truppe tedesche il popolo sovietico iniziò la difficile e pericolosa lotta contro l'invasore.
Ispiratore e organizzatore di questa lotta fu il partito comunista, che aveva educato i cittadini sovietici al senso del dovere patriottico e all'amore per la patria socialista.

Nella sua risoluzione del 18 luglio 1941, “Sulla organizzazione della lotta nelle retrovie tedesche Comitato centrale del partito comunista diede alle organizzazioni di partito delle zone occupate e delle zone del fronte l’ordine di dare alla lotta partigiana “la più grande estensione e combattività”, di destinare alla sua organizzazione compagni esperti e devoti, di passare immediatamente alla creazione delle organizzazioni clandestine del partito e del Komsomol, facendo passare per tempo i membri del partito e del Komsomol nella illegalità.
Per la direzione di questa guerra di popolo fu costituita una commissione speciale del Comitato centrale del partito comunista.
Presso la direzione politica centrale dell’armata rossa, e le direzioni politiche dei fronti e delle armate furono istituiti uffici e sezioni speciali.
Un importante lavoro venne fatto per l’organizzazione della attività illegale e dei reparti partigiani dai membri dei comitati centrali dei partiti comunisti delle repubbliche sovietiche occupate dal nemico.
Mano a mano che procedeva l’avanzata del nemico all’interno del paese, sorgevano nelle sue retrovie i primi reparti partigiani.
Nelle regioni occidentali dell’Ucraina, in Bielorussia, Moldavia e nelle repubbliche del Baltico, che furono occupate per prime dal nemico, il tempo per preparare l’attività illegale fu estremamente limitato.
Così il comitato regionale di partito di Minsk riuscì solo a nominare coloro che avrebbero dovuto dar vita all’attività clandestina, dando loro un piano d’azione per il periodo immediato, mentre l’organizzazione della rete clandestina nei reparti partigiani dovette essere attuata solo dopo l’occupazione della regione da parte del nemico.
Nelle zone di frontiera non vi fu tempo sufficiente per una preparazione della lotta partigiana e perciò la resistenza al nemico si sviluppò lentamente.
La base dell’organizzazione di molti reparti partigiani fu data dai battaglioni volontari.
Nelle zone occupate dal nemico della regione di Leningrado, 24 battaglioni di volontari con 3.500 uomini furono trasformati in reparti partigiani.
Le divisioni della milizia popolare di Leningrado formarono 6 reggimenti partigiani.
Lo sviluppo della lotta partigiana fu facilitato anche dai gruppi di organizzatori paracadutati nelle retrovie del nemico.
In seguito a una attiva opera di persuasione tra la popolazione locale questi gruppi si trasformarono in grossi distaccamenti e unità partigiane.
Nell’estate e soprattutto nell’autunno 1941 entrarono nella lotta partigiana molti soldati e comandanti dell’armata rossa, tagliati fuori dal grosso delle truppe dalla rapida avanzata tedesca.
Alcuni entrarono nei reparti dei partigiani già esistenti, altri crearono gruppi partigiani autonomi che si distinsero per disciplina e combattività.
Fin dai primi giorni di guerra i partigiani cominciarono la loro attività.
Particolarmente positiva fu l’azione del reparto partigiano bielorusso del distretto di Oktjabr, in Polessia, diretto dal segretario del comitato distrettuale di partito T. P. Bumažkov e dal funzionario di partito F. I. Pavlovski.
Alla fine di giugno questo distaccamento distrusse 18 carri armati, un treno blindato e la sede dello stato maggiore di una divisione nemica.
All’inizio di agosto Bumažkov e Pavlovski furono i primi partigiani a ricevere il titolo di eroe dell’Unione Sovietica.
Ma le azioni su vasta scala dei partigiani furono all’inizio della guerra solo dei casi isolati.

Nella maggioranza dei reparti si contavano allora solo poche decine di combattenti ed essi si limitavano ad attacchi contro piccole squadre, guarnigioni, depositi nemici.
I partigiani che agivano nelle zone vicine al fronte aiutavano le truppe sovietiche: svolgevano servizi di esplorazione e partecipavano alle operazioni dell'esercito regolare.
I partigiani sottrassero all'accerchiamento decine di migliaia di soldati e ufficiali.

LA RIORGANIZZAZIONE BELLICA DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Fin dai primi giorni di guerra cominciò la riorganizzazione bellica dell'economia sovietica.
Il 23 giugno entrò in vigore il piano di mobilitazione della produzione degli armamenti e delle munizioni.
Il 30 giugno il Comitato centrale del partito comunista e il governo dell'Unione Sovietica approvarono il piano di mobilitazione economica per il terzo trimestre del 1941, che prevedeva un aumento della produzione di carbone, di petrolio, di metalli, una diversa assegnazione delle materie prime e dei materiali, dell'energia elettrica, dei macchinari e dei quadri per l'industria bellica.
L'occupazione di una parte notevole del territorio sovietico da parte delle truppe nemiche e la loro avanzata in zone economicamente importanti unite alle perdite umane e materiali subite dal paese, costrinsero ad apportare profonde modifiche ai piani iniziali.
Il 16 agosto 1941 il governo sovietico e il Comitato centrale del partito comunista approvarono il piano dell'economia di guerra per il quarto trimestre del 1941 e per il 1942 per le regioni del Volga, degli Urali, della Siberia occidentale, del Kazachstan e dell'Asia centrale.
Il nuovo piano conteneva le direttive sullo sviluppo della produzione industriale e della agricoltura nelle zone orientali del paese, sul trasferimento delle aziende industriali dalle zone del fronte verso oriente, sullo sviluppo della produzione di aeroplani, di carri armati, di munizioni.
Il consiglio per l'evacuazione istituito il 24 giugno 1941, alle dipendenze del governo, sotto la direzione di N. M. Švernik, si dedicò al complesso compito dell'evacuazione dalle zone del fronte, della popolazione, delle aziende industriali, dei beni dei kolchoz e dei sovchoz, delle stazioni di macchine e trattori, delle istituzioni scolastiche, dei beni culturali.
Nelle risoluzioni del Comitato centrale del partito e del governo sovietico del 27 giugno "Sul trasferimento e la dislocazione di contingenti di uomini e di beni materiali" e del 5 luglio "Sull'evacuazione della popolazione in tempo di guerra" vennero date concrete indicazioni su tali questioni.
Nelle città e nei grandi centri distrettuali, nei nodi ferroviari, nei porti marittimi e fluviali funzionavano 128 punti di evacuazione e basi di evacuazione e punti di transito per i macchinari.
L'evacuazione avvenne in condizioni difficili.
Gli aerei tedeschi bombardavano barbaramente le città sovietiche, i sobborghi operai, le località di campagna, i treni merci e quelli sanitari.
Complessivamente, nell'estate e nell'autunno 1941, vennero trasferiti nelle retrovie 10 milioni di persone e 1.523 aziende industriali.
Le aziende evacuate assieme agli operai e alle loro famiglie furono sistemate negli Urali, lungo il Volga, nella Siberia occidentale e orientale, nel Kazachstan e nell'Asia centrale.
L'evacuazione organizzata permise di riorganizzare l'industria pesante e soprattut-

to la produzione bellica nelle regioni orientali del paese e di avviare la produzione intensiva di carri armati, aeroplani e cannoni.
L'industria bellica, alla quale furono trasferite molte aziende degli altri settori dell'economia venne rifornita di materie prime, di combustibile e di manodopera con assoluta priorità.
Alla produzione di attrezzature militari furono addette tutte le fabbriche metalmeccaniche del paese; aziende dell'industria leggera e che producevano beni di consumo cominciarono a produrre munizioni.
Le misure prese consentirono di aumentare notevolmente la produzione di armi automatiche e di pezzi di artiglieria. di aerei militari di nuovo tipo.
Tuttavia nei primi mesi di guerra la produzione bellica non riuscì ad assicurare tempestivamente quanto era necessario al fronte.
Troppo grave era stata la perdita di importanti zone economiche del paese e le conseguenze si facevano sentire pesantemente.
All'organizzazione bellica dell'economia parteciparono le istituzioni scientifiche.
Gli scienziati cominciarono a lavorare negli uffici centrali dei comitati del governo e del comitato statale della difesa, nella commissione del piano dell'Unione Sovietica, nelle commissioni dei diversi ministeri.
Nell'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica, nelle accademie delle repubbliche federate, furono costituite apposite commissioni di ausilio alle organizzazioni della difesa, del genio, dell'industria. dei trasporti, della agricoltura.
Nel settembre 1941 l'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica istituì sotto la direzione del suo presidente V. L. Komarov una commissione per la scoperta e l'impiego, per le necessità della difesa, di nuove riserve e risorse degli Urali.
Entrarono a far parte della commissione circa 800 tra scienziati e tecnici.
Gli scienziati aiutarono lo Stato sovietico a mobilitare per le necessità del fronte le risorse materiali degli Urali, della Siberia occidentale, del Kazachstan e delle altre regioni orientali del paese.
La perdita di importanti zone economiche creò una difficile situazione anche nell'agricoltura.
Enormi superfici di grano maturo in Ucraina, nelle zone centrali della Russia, in Moldavia, in Bielorussia, nelle regioni di Leningrado, di Pskov e di altre zone furono incendiate o devastate dalle truppe.
Una grande quantità di grano non mietuto cadde nelle mani del nemico.
Il raccolto veniva fatto in difficili condizioni.
In seguito alla mobilitazione si ridusse fortemente il numero degli uomini occupati nell'agricoltura.
Il peso principale dei lavori agricoli ricadde sulle donne, sui ragazzi, sui vecchi.
All'agricoltura venne sottratto un gran numero di trattori, di automezzi, di cavalli.
Si faceva sentire la penuria di combustibile.
Il governo sovietico e il Comitato centrale del partito comunista approvarono il 24 settembre 1941 la risoluzione "Sul raccolto nelle colture agricole".
Per adempiere questi compiti venne mobilitata tutta la popolazione lavoratrice delle zone agricole.
Dalle città e dai sobborghi operai furono inviate nei campi squadre di operai, impiegati, studenti e scolari.
Il raccolto fu di soli 25 milioni di tonnellate di cereali: un terzo in meno del 1940.
Si ridussero anche i raccolti di semi di girasole, di barbabietola da zucchero, di lino, di lane, di carne e di altri prodotti agricoli.
Per assicurare ai lavoratori il minimo necessario di prodotti agricoli, si dovette introdurre il razionamento alimentare tra la popolazione cittadina.

I primi mesi furono difficilissimi per la vita dei popoli dell'Unione Sovietica; furono necessari enormi sforzi da parte di tutto il popolo e una intensa attività organizzatrice del partito comunista per poter superare le dure prove e creare le condizioni per una svolta nel corso degli avvenimenti bellici.

2 LA CREAZIONE DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA

L'ATTEGGIAMENTO DELL'INGHILTERRA E DEGLI STATI UNITI D'AMERICA VERSO L'AGGRESSIONE TEDESCA ALL'UNIONE SOVIETICA

Fin dagli inizi del 1941 i dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America presero in considerazione nei loro piani la imminente guerra fra la Germania e l'Unione Sovietica.

L'inizio della lotta armata all'est era atteso con impazienza dai circoli militari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

In questo caso l'Inghilterra sarebbe stata liberata dalla pressione tedesca.

Nella lotta contro la Germania sarebbe stata impegnata la potenza militare dell'Unione Sovietica.

La Germania hitleriana rappresentava una minaccia mortale per l'Inghilterra, e i suoi successi bellici erano temuti pure dagli Stati Uniti.

Esponenti politici borghesi giunsero alla conclusione che era necessario appoggiare qualsiasi forza che prestasse resistenza alle potenze dell'Asse fascista.

Il governo inglese, che bene ricordava l'estate del 1940, così critica per l'Inghilterra, decise che, dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, era necessario aiutare quest'ultima per gli stessi interessi inglesi.

Negli Stati Uniti, già durante i dibattiti al Congresso in occasione della discussione della legge affitti e prestiti (febbraio-marzo 1941) erano stati respinti (con 185 voti contro 94 alla Camera dei rappresentanti e 56 voti contro 35 al Senato) emendamenti alla legge che prevedevano il divieto dell'applicazione delle norme della legge all'Unione Sovietica; i risultati della votazione dimostrarono che antisovietismo cominciava ad ammorbidirsi anche negli Stati Uniti.

Il 15 giugno 1941 Churchill inviò un messaggio personale a Roosevelt.

Dopo avere affermato, che entro breve tempo la Germania avrebbe aggredito l'Unione Sovietica, il primo ministro inglese sosteneva: "Se scoppierà questa nuova guerra, noi, naturalmente, offriremo ai russi ogni possibile aiuto, partendo dal principio che il nemico che occorre sconfiggere è Hitler. Io non mi attendo nessuna reazione politica di classe qui e spero che il conflitto tedesco-russo non creerà per voi alcuna difficoltà".

Nel memorandum del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America del 21 giugno al proprio governo si raccomandava che se dopo l'inizio della guerra tedesco-sovietica l'Unione Sovietica si fosse rivolta agli Stati Uniti per avere aiuti, questi avrebbero dovuto essere concessi, ma su basi di reciproco vantaggio e solo dopo che fossero state soddisfatte le ordinazioni dell'Inghilterra e le esigenze delle forze armate americane.

"La guerra dell'Unione Sovietica con la Germania non significa che l'Union Sovietica difenda, lotti o si attenga a questi principi di convivenza internazionale che noi sosteniamo", si sottolineava nel memorandum.

Il Dipartimento di Stato suggeriva di non fare all'Unione Sovietica promesse concrete in riferimento agli aiuti oppure alla futura politica americana.

In realtà, però, il presidente Roosevelt la pensava diversamente.
Comprendendo la necessità della lotta contro la Germania hitleriana, egli incaricò l'ambasciatore americano a Londra, Winant, di comunicare verbalmente a Churchill che egli avrebbe appoggiato senza indugi "qualsiasi dichiarazione che possa fare il primo ministro, salutando la Russia come alleata".
L'esperienza storica aveva insegnato molte cose ai governanti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.
La propaganda fascista questa volta non poteva più ingannare gli statisti occidentali.
La sostanza della strategia tedesca consisteva nel colpire gli avversari uno alla volta, e questo appariva ben chiaro oramai al mondo.
Poco prima dell'aggressione all'Unione Sovietica Hitler aveva detto in una conferenza: "Quando cominceranno le operazioni 'Barbarossa' il mondo tratterrà il respiro e non farà alcun commento...".
Ma si sbagliava profondamente.
La sera del 22 giugno il primo ministro inglese parlò alla radio.
Churchill sottolineò che doveva pronunciarsi senza indugi ed espresse l'appoggio all'Unione Sovietica, poiché "qualsiasi persona o Stato che lotti contro il nazismo riceverà il nostro aiuto"; "l'aggressione alla Russia è solo il preludio del tentativo di invasione delle isole britanniche".
Per questo - ammoniva Churchill - la lotta contro la Germania "non era una guerra di classe".
In Inghilterra la dichiarazione del governo di essere favorevole agli aiuti all'Unione Sovietica suscitò grande entusiasmo.
Un potente alleato conduceva ora la lotta sul continente europeo al fianco dell'Inghilterra.
Il popolo inglese lo salutò calorosamente.
I rappresentanti dei sindacati assicurarono che avrebbero fatto tutto quanto dipendeva da essi perché l'unità anglo-sovietica divenisse realtà.
I comizi che si svolsero a Londra dopo l'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica superarono per numero di partecipanti tutti i comizi convocati in Inghilterra dall'inizio della seconda guerra mondiale.
Il 23 giugno il segretario di Stato ad interim S. Welles pubblicò una dichiarazione del governo statunitense sulla aggressione tedesca all'Unione Sovietica.
In essa si affermava che per gli Stati Uniti "la dottrina" comunista "era inaccettabile".
Ma qualsiasi lotta contro l'hitlerismo accelererebbe "la caduta degli attuali dirigenti tedeschi e contribuirebbe alla nostra difesa e sicurezza. Le armate hitleriane sono ora il principale pericolo per l'America".
L'ultima frase venne inclusa nel testo dallo stesso Roosevelt.
Nella conferenza stampa del 24 giugno Roosevelt affermò che "gli Stati Uniti avrebbero offerto ogni possibile aiuto all'Unione Sovietica" ricordando però che l'Inghilterra aveva la priorità nella fornitura di armi dall'America.
Nel 1941 la maggioranza degli statunitensi non voleva l'entrata in guerra del proprio paese.
Ma i più larghi strati della popolazione degli Stati Uniti comprendevano che l'aggressività hitleriana rappresentava sostanzialmente una minaccia anche per l'America.
Perciò la lotta dei popoli d'Europa, compresa l'Unione Sovietica, era salutata con favore dall'opinione pubblica americana e le sue simpatie andavano agli avversari delle potenze fasciste dell'Asse.

Una indagine compiuta negli Stati Uniti il 24 giugno dimostrò che il 72% degli americani era favorevole alla vittoria dell'Unione Sovietica, il 4% alla vittoria della Germania, il 17% non faceva alcuna differenza fra le due potenze e il 7% non aveva alcuna opinione.
Partendo dagli interessi della difesa del proprio paese, il popolo americano si pronunciò nella sua maggioranza per la concessione di aiuti in armi e altri materiali all'Unione Sovietica.
La parte più lungimirante della borghesia americana riteneva che in quella situazione gli interessi degli Stati Uniti richiedessero l'offerta di aiuti all'Unione Sovietica.
Il "New York Herald Tribune" sottolineava il 10 luglio che se gli Stati Uniti fossero rimasti un osservatore estraneo nella guerra tra la Germania e l'Unione Sovietica, essi avrebbero fatto il gioco di Hitler, che, essendosi assunto un ruolo di "crociato" nella lotta contro il comunismo, contava di creare "un falso dilemma" per l'Occidente e di paralizzare la volontà degli Stati Uniti d'America.
Esponenti influenti della vita politica americana consideravano tuttavia la guerra della Germania contro l'Unione Sovietica come una possibilità che consentiva di realizzare i tradizionali piani dei circoli dirigenti americani: indebolire le maggiori potenze del mondo a vantaggio finale dell'America.
Su queste posizioni erano i dirigenti "isolazionisti" i quali chiedevano che gli Stati Uniti non intervenissero nella guerra e si limitassero ad attendere l'esaurimento delle parti in lotta.
Queste idee erano condivise non solo da una parte notevole del partito repubblicano, ma anche da alcuni noti esponenti del partito democratico che era al governo.
Il 23 giugno il senatore Harry Truman dichiarò pubblicamente: "Se vedremo che vincerà la Germania, dovremo aiutare la Russia, e se vincerà la Russia dovremo aiutare la Germania. È per noi utile che essi si indeboliscano il più possibile, anche se io non voglio la vittoria di Hitler a nessuna condizione".
Opinioni analoghe erano espresse anche in Inghilterra.
Il ministro dell'industria aeronautica John Moore-Brabason, sosteneva che il migliore esito della guerra fra la Germania e l'Unione Sovietica sarebbe stato un reciproco esaurimento delle parti.
Il noto reazionario Charles Lindbergh andò oltre.
In un discorso a San Francisco il 1° luglio egli riconobbe sinceramente: "Per me sarebbe cento volte più piacevole vedere l'America alleata con l'Inghilterra oppure perfino con la Germania, con tutti i suoi peccati... piuttosto che con la Russia sovietica".
Alla campagna antisovietica parteciparono attivamente l'ex presidente americano Hoover, i senatori Nye, Wheeler e altri.
Posizioni simili furono assunte dai circoli di estrema destra.
Ma la propaganda di queste opinioni incontrò una decisa condanna da parte dell'opinione pubblica progressista.
Dopo il 22 giugno 1941 i comunisti americani e inglesi si posero alla testa delle forze progressiste, chiedendo l'offerta del più largo aiuto all'Unione Sovietica nella lotta contro il fascismo.
Il 23 giugno il Partito comunista inglese pubblicò una dichiarazione nella quale si affermava che l'aggressione hitleriana contro l'Unione Sovietica costituiva una minaccia mortale per l'intera umanità.
Il compito più importante degli operai inglesi - affermava il partito comunista - era di intensificare la lotta per l'unità della classe operaia e per la sua solidarietà con l'Unione Sovietica.

In Inghilterra si svolsero comizi organizzati dal partito comunista, nei quali furono avanzate richieste di collaborazione con l'Unione Sovietica.
In molte grandi città degli Stati Uniti d'America si tennero assemblee, dimostrazioni, conferenze, nelle quali si levarono appelli a offrire aiuto all'Unione Sovietica.
I comunisti americani pubblicarono una dichiarazione dal titolo: "Difendiamo l'America con l'offerta di ogni possibile aiuto all'Unione Sovietica, all'Inghilterra e a tutti i popoli che lottano contro Hitler".
L'attività dei partiti comunisti d'Inghilterra e degli Stati Uniti fu la prima manifestazione del vasto movimento che si sviluppò in questi paesi a favore della collaborazione con l'Unione Sovietica.

IL FORMARSI DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA

Agli inizi della grande guerra patriottica, il governo sovietico definì gli obiettivi della lotta armata contro la Germania fascista.
Nella dichiarazione del governo sovietico del 3 luglio 1941 si affermava che il compito da assolvere non consisteva solo nella liquidazione del pericolo che incombeva sull'Unione Sovietica, ma anche nell'aiuto a tutti i popoli d'Europa che languivano sotto il giogo del fascismo.
Il governo sovietico espresse la certezza che in questa grande guerra si sarebbero avuti fedeli alleati nei popoli d'Europa e d'America e che nella lotta si sarebbe formato il fronte unico dei popoli favorevoli alla libertà.
Il programma della guerra antifascista e di liberazione, presentato dall'Unione Sovietica, mobilitava le forze dei popoli di tutto il mondo amanti della liberta, li sollecitava alla lotta contro il fascismo.
La lotta dell'Unione Sovietica contro l'aggressione fascista usciva dall'ambito della guerra patriottica e diveniva la causa dell'intera umanità progressiva.
Il 12 luglio venne firmato a Mosca, su proposta dell'Unione Sovietica, un accordo sovietico-inglese sulle azioni comuni nella guerra contro la Germania.
Le parti si impegnarono a prestarsi reciproco aiuto e appoggio, e a non concludere l'armistizio senza reciproco consenso.
La firma di quest'accordo fu il primo passo ufficiale sulla via della creazione della coalizione anti-hitleriana.
Il governo sovietico pose fin dal 18 luglio 1941 il problema dell'apertura del secondo fronte in Europa.
L'inizio di azioni belliche nella parte occidentale oppure settentrionale del continente europeo, come proponeva il governo sovietico, sarebbe stato un grande contributo alla condotta della guerra di coalizione.
Ma il governo Churchill, adducendo insormontabili difficoltà, respinse categoricamente questa proposta.
Gli stati maggiori inglese e americano predicevano, nelle prime settimane della guerra tedesco-sovietica, la disfatta dell'Unione Sovietica nel giro di non più di tre mesi.
Secondo loro questa guerra rappresentava per l'Inghilterra e gli Stati Uniti solo un intervallo.
A Londra e a Washington si riteneva che si dovesse allungare il più possibile tale intervallo prestando aiuti in armi all'Unione Sovietica.
Tuttavia si pose un altro problema: non sarebbe arrivato tardi questo aiuto e non sarebbero così caduti i materiali forniti dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra nelle mani dei tedeschi, contribuendo al rafforzamento del potenziale bellico della Germania?

L'attuazione della decisione di fornire aiuti all'Unione Sovietica veniva fatta dipendere direttamente dal torso della lotta sul fronte sovietico-tedesco.
Allo scope di chiarire la capacità di resistenza dell'Unione Sovietica, Roosevelt inviò a Mosca il proprio consigliere Harry Hopkins, che durante il viaggio si consultò a Londra con i dirigenti del governo inglese.
Il 30-31 luglio si tennero a Mosca le conversazioni sovietico-americane.
Vennero discusse la situazione sul fronte sovietico-tedesco, le esigenze dell'Unione Sovietica e le prospettive della guerra nel suo complesso.
Hopkins si convinse sul posto che l'Unione Sovietica avrebbe resistito alla pressione della Germania hitleriana ed espresse al suo governo la propria insoddisfazione per la mancata informazione di Washington da parte dei rappresentanti americani nell'Unione Sovietica.
Nelle conversazioni non si discusse concretamente dell'entità degli aiuti all'Unione Sovietica.
Durante le trattative venne presa la decisione di svolgere nell'immediato futuro una conferenza dei rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, per un esame particolareggiato della questione.
Il 2 agosto Sumner Welles comunicava all'ambasciatore sovietico K. Umanski che gli Stati Uniti d'America avevano deciso di prestare ogni possibile aiuto economico all'Unione Sovietica perché ciò "corrispondeva agli interessi della difesa degli Stati Uniti d'America".
Nella nota di risposta l'ambasciatore sovietico esprimeva la certezza che questo aiuto economico sarà "di tale portata e si compire con tale rapidità, che esso corrisponderà alla vastità delle azioni militari svolte dall'Unione Sovietica nella sua resistenza armata all'aggressione - resistenza che, come voi avere giustamente rilevato, corrisponde anche agli interessi della difesa nazionale degli Stati Uniti".
Ma le richieste sovietiche di materiale bellico non vennero esaminate dai dicasteri di Washington.
Il governo americano respinse la proposta della concessione di crediti all'Unione Sovietica e dell'estensione a essa della legge affitti e prestiti.
Quella piccola quantità di materie prime e di materiale militare che dall'autunno 1941 cominciò a essere inviata dagli Stati Uniti nell'Unione Sovietica, venne ottenuta dietro pagamento in contanti.
Fino al novembre 1941 l'Unione Sovietica ottenne dagli Stati Uniti rifornimenti per la cifra di 41 milioni di dollari.
Il 16 agosto venne firmato un accordo sovietico-inglese sul commercio, il credito e il clearing, in base al quale l'Inghilterra si impegnava ad aumentare notevolmente il volume delle forniture all'Unione Sovietica.
Per il loro finanziamento veniva concesso un prestito al 3% di 10 milioni di sterline.
Il 6 settembre Churchill comunico al governo sovietico che l'Inghilterra avrebbe offerto aiuti all'Unione Sovietica a condizioni analoghe alla legge affitti e prestiti americana.
Tuttavia nel 1941 questo aiuto non poté avere alcuna influenza rimarchevole nelle gigantesche battaglie che si svolsero sul fronte sovietico-tedesco.

GLI SFORZI DELL'URSS PER RAFFORZARE LA COALIZIONE ANTI-HITLERIANA

Fin dai primi giorni di guerra il governo sovietico cerco di mobilitare tutte le forze progressiste del mondo per intensificare la lotta contro la Germania hitleriana.
I successi della diplomazia sovietica fecero crollare le illusioni dei capi nazisti che

avevano fatto conto sull'isolamento dell'Unione Sovietica.
Prima di tutto vennero regolate le relazioni con i governi degli Stati confinanti a occidente con l'Unione Sovietica: la Cecoslovacchia e la Polonia.
Dopo la liquidazione avvenuta nel marzo 1939 della indipendenza della Cecoslovacchia si era costituito a Londra un governo cecoslovacco in esilio.
Esso non era stato riconosciuto de iure né dall'Inghilterra, né dagli Stati Uniti, né dalla Francia.
L'Unione sovietica pose fine a questa situazione anormale nella quale si trovava il governo legittimo di uno Stato che era stato una delle prime vittime dell'aggressione hitleriana.
Il 18 luglio 1941 venne concluso a Londra, su iniziativa dell'Unione Sovietica, un accordo sovietico-cecoslovacco, in base al quale si ristabilivano le relazioni diplomatiche tra i due paesi.
L'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia si impegnavano a offrirsi un reciproco aiuto nella guerra contro la Germania.
Il governo sovietico accettava la formazione sul territorio dell'Unione Sovietica di reparti militari cecoslovacchi che dovevano agire sotto la direzione del comando militare sovietico.
L'Unione Sovietica riconobbe per prima la sovranità nazionale della Cecoslovacchia come alleato nella guerra di coalizione contro gli aggressori fascisti.
Il governo inglese fu costretto a seguire l'esempio sovietico, affermando tuttavia che la fissazione definitiva delle frontiere della Cecoslovacchia sarebbe avvenuta solo dopo la guerra.
Notevoli difficoltà incontrarono le proposte dell'Unione Sovietica per la normalizzazione dei rapporti sovietico-polacchi.
Gli esponenti polacchi in esilio conducevano da tempo una campagna ostile nei confronti dell'Unione Sovietica.
Il governo polacco in esilio assunse una posizione provocatoria, contraria agli interessi nazionali del suo paese.
Esso avanzò pretese sull'Ucraina e sulla Bielorussia occidentali.
Le provocazioni del governo polacco in esilio vennero appoggiate dal governo inglese, che faceva da intermediario nelle trattative sovietico-polacche.
Le trattative si trascinarono così per le lunghe.
Il problema delle frontiere orientali della Polonia rimase aperto.
Tuttavia il 30 luglio 1941 venne firmato a Londra un accordo sovietico-polacco, che ripristinava le relazioni diplomatiche tra i due paesi.
Le parti si impegnavano a offrirsi un reciproco aiuto nella guerra contro la Germania hitleriana, mentre il governo sovietico acconsentiva alla creazione in territorio sovietico di un'armata polacca composta in gran parte di cittadini polacchi che si trovavano in territorio sovietico.
Tuttavia il governo polacco in esilio non si accingeva ad agire nello spirito di questo accordo.
Al comando dell'armata polacca nell'Unione Sovietica venne infatti designato il generale Wladyslaw Anders, un uomo di acceso spirito antisovietico.
Il 5 agosto 1941 vennero ristabilite le relazioni diplomatiche dell'Unione Sovietica con la Norvegia, e il 7 agosto quelle con il Belgio.
Dopo l'aggressione della Germania all'Unione Sovietica il presidente del comitato nazionale "Francia libera", generale Charles de Gaulle, dichiarò che il popolo francese appoggiava la Unione Sovietica nella sua lotta contro l'aggressione.
Il 27 settembre 1941 il governo sovietico riconobbe ufficialmente il comitato nazionale "Francia libera", sottolineando la propria volontà di prestare ai patrioti

francesi ogni aiuto nella lotta contro il comune nemico, e dopo la fine della guerra, "i assicurare il pieno ripristino dell'indipendenza e della grandezza della Francia".
Il riconoscimento dell'Unione Sovietica ebbe grande importanza nel rafforzare le posizioni dei patrioti francesi in seno alla coalizione anti-hitleriana.

LA "CARTA ATLANTICA"
Il programma di lotta contro il fascismo, proposto dall'Unione Sovietica, raccolse attorno a essa tutte le forze progressiste del mondo.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, che non avevano avuto fretta nel fissare la loro linea politica, si trovarono così alla coda degli avvenimenti.
I loro governi decisero di correggere questo errore.
All'inizio dell'agosto 1941 si tenne a bordo di una nave da guerra nella baia di Argentia (Terranova) la prima conferenza del periodo di guerra fra Roosevelt e Churchill.
I capi di governo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si riunirono per discutere e fissare i loro obiettivi di guerra.
Il 14 agosto venne resa nota una dichiarazione comune di Roosevelt e Churchill, nota come "Carta atlantica".
Nel documento si proclamavano i principi generali dei governi americano e inglese, sui quali, come affermarono il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Inghilterra, "essi fondano le loro speranze per un avvenire migliore del mondo".
Roosevelt e Churchill dichiararono che gli Stati Uniti e l'Inghilterra non aspiravano a conquiste territoriali e non accettavano mutamenti territoriali che non fossero corrispondenti alla volontà liberamente espressa dei popoli interessati.
I dirigenti dei governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra dichiararono di rispettare il diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di governo che desideravano, di essere favorevoli a "eguali possibilità" per tutti i paesi, al loro accesso al commercio e alle fonti mondiali di materie prime, alla "libertà dei mari" e alla collaborazione internazionale in campo economico, per assicurare a tutti un più alto tenore di vita. Di per sé i principi della Carta atlantica avevano un carattere democratico, rispondevano allo spirito dei tempi, riflettendo il carattere liberatorio della seconda guerra mondiale.
La loro proclamazione aveva allora un significato positivo.
L'attuazione di questi principi dipendeva tuttavia da quale senso i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra attribuivano alla Carta atlantica, e dai passi pratici che essi si accingevano a compiere per la realizzazione dei suoi principi.
Nel suo insieme il documento fu un compromesso fra le opinioni dei gruppi dirigenti americano e inglese, e in esso trovò una maggiore espressione il punto di vista degli Stati Uniti.
Il presidente americano e il primo ministro inglese non presero assolutamente in considerazione per il periodo post-bellico l'Unione Sovietica, ritenendo che la guerra l'avrebbe condotta a un fatale indebolimento.
A bordo della nave da guerra i capi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra videro il mondo postbellico come un mondo americano-inglese.
Roosevelt pensava che non si potesse neppure parlare delle basi dell'organizzazione internazionale postbellica, finche "le forze di polizia composte dalle truppe degli Stati Uniti e dell'Inghilterra non avessero compiuto il corrispondente lavoro".
I riferimenti della Carta atlantica alle "eguali possibilità" e alla "libertà dei mari"

preannunciavano l'offensiva post-bellica dell'imperialismo americano nel mondo, compresa quella alle posizioni dell'Inghilterra.
Churchill non poteva lasciar passare tutto ciò.
Benché egli non riuscisse a ottenere la cancellazione di queste tesi dal testo del documento, subito dopo la conferenza egli sottolineò in pubblici discorsi che la Carta atlantica non riguardava le relazioni reciproche all'interno dell'impero britannico.
Le parti si accordarono che negli interessi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti era necessario aiutare l'Unione Sovietica con armi e rifornimenti.
Churchill e i capi militari inglesi erano contrari all'impiego, nella guerra contro la Germania, di propri grossi contingenti di forze armate.
Essi intendevano limitarsi a un inasprimento del blocco, della guerra aerea e marittima, e all'armamento delle forze della resistenza che operavano nell'Europa occupata.
Sebbene i capi militari americani si astenessero dall'esporre le proprie vedute sui problemi strategici, la linea politica proposta dagli esponenti inglesi corrispondeva perfettamente all'obiettivo che univa gli Stati Uniti e l'Inghilterra: condurre la guerra contro la Germania soprattutto con le mani degli altri e nel corso di essa ottenere contemporaneamente l'indebolimento di tutte le altre parti.
Per il successo di questa strategia occorreva la massima intensificazione delle operazioni belliche sul fronte sovietico-tedesco, poiché in quello scacchiere erano dislocate le forze principali della Germania.
Poiché sull'Unione Sovietica, che, come si pensava negli Stati Uniti e in Inghilterra, era la parte più debole, incombeva la minaccia della sconfitta, bisognava prestare un aiuto materiale.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra proposero all'Unione Sovietica di tenere una conferenza a tre a Mosca per discutere la distribuzione delle risorse degli avversari della Germania hitleriana.
Il governo sovietico accetto dal canto suo la proposta.
Il 24 settembre, nella conferenza interalleata di Londra, l'ambasciatore sovietico a Londra I. M. Maiski lesse una dichiarazione sull'adesione dell'Unione Sovietica alla Carta atlantica.
Nella dichiarazione si sottolineavano i principi democratici della Carta atlantica.
Nello stesso tempo si affermava che l'attuazione pratica dei suoi principi avrebbe dovuto inevitabilmente tenere conto delle circostanze, delle necessità e delle caratteristiche storiche di ogni singolo paese.
Nella dichiarazione sovietica si sottolineavano in particolare quei problemi che erano stati ignorati dagli estensori della Carta atlantica.
Il governo sovietico definiva il carattere della guerra e i suoi obiettivi.
Compito di tutti i popoli e di tutu gli Stati - diceva la dichiarazione - era di ottenere una rapida e decisiva disfatta degli aggressori, mobilitando tutte le forze, tutti i mezzi, e stabilendo i modi e i metodi più efficaci per l'attuazione di questo obiettivo.
Sulla struttura postbellica del mondo il governo sovietico affermava che "l'Unione Sovietica difende il diritto di ogni popolo all'indipendenza statale e alla inviolabilità territoriale del proprio paese, il diritto di instaurare un regime sociale e di scegliere una forma di governo, come esso ritiene opportuno e necessario per garantire il progresso economico e culturale del proprio paese".
Il governo sovietico indicava tuttavia apertamente che esso era contro la politica coloniale degli Stati imperialisti.
Esso, attenendosi ai principi leninisti in politica estera, sottolineava nuovamente la

necessità della uguaglianza sovrana degli Stati.
"L'Unione Sovietica - diceva la dichiarazione - ha sostenuto e sostiene costantemente e strenuamente come uno dei mezzi più efficaci di lotta per il trionfo di questi principi, per la pace e la sicurezza dei popoli, la necessità di azioni collettive contro gli aggressori".

LE AZIONI COMUNI DELL'UNIONE SOVIETICA DELL'INGHILTERRA IN IRAN

Una delle prime manifestazioni di collaborazione tra l'Unione Sovietica e l'Inghilterra, nella lotta contro la Germania hitleriana, furono le loro azioni comuni nell'Iran.
All'inizio della guerra tedesco-sovietica gli agenti delle potenze dell'Asse fascista avevano intensificato la loro attività nell'Iran.
Poggiando su movimenti reazionari locali, gli agenti tedeschi, che erano oltre 4.000, cominciarono a preparare un lancio di gruppi diversionisti nell'Unione Sovietica.
Il piano era di far partire dal territorio iraniano un attacco aperto all'Unione Sovietica e per questo la Germania aveva inviato in Iran 11 mila tonnellate di armi e munizioni.
Il governo sovietico aveva rivolto ripetutamente all'Iran la richiesta di porre fine all'attività degli agenti tedeschi, ma lo shah Reza Pahlevi e il suo governo, che conducevano una politica di alleanza con la Germania hitleriana, non avevano preso le misure necessarie.
Come conseguenza di questo atteggiamento la situazione si inasprì.
Il 25 agosto 1941 il governo sovietico inviò al governo dell'Iran una nota nella quale si affermava che in base all'articolo 6 del trattato sovietico-iraniano del 26 febbraio 1921, che prevedeva il diritto della Unione Sovietica di inviare proprie truppe in territorio iraniano, essa aveva deciso di mettere in atto tale diritto.
Lo stesso giorno le truppe inglesi, in base a una intesa sovietico-inglese, entravano nell'Iran da sud.
In seguito a questi avvenimenti il 27 agosto cadde il governo filo-tedesco di Ali Mansur.
Alcuni giorni dopo, su richiesta dell'Unione Sovietica e dell'Inghilterra, il nuovo governo, presieduto da Ali Foroughi, prese la decisione di cacciare dal paese le missioni diplomatiche e gli agenti diplomatici della Germania e dei suoi satelliti.
Lo shah Reza e i suoi collaboratori cercarono di sabotare l'attuazione di tale decisione, rifiutando di rompere definitivamente con le potenze fasciste e concedendo ai loro agenti la possibilità di continuare l'attività sovversiva in Iran.
Ciò provocò la sollevazione di tutte le forze patriottiche del paese.
Lo shah Reza fu costretto il 19 settembre 1941 a rinunciare al trono.
Suo figlio Mohammed Reza, divenuto shah, cacciò dal paese i rappresentanti delle potenze fasciste e la maggior parte dei loro agenti.
Le attività degli agenti hitleriani furono così liquidate.
Nello stesso tempo si aprì la strada per il rifornimento dell'Unione Sovietica dal sud, attraverso l'oceano Indiano.
Nello stesso tempo l'Iran sviluppò un vasto movimento democratico.
Dal carcere furono liberati i prigionieri politici, venne abolita la censura sulla stampa.
Nel settembre 1941 i comunisti iraniani fondarono il Partito del popolo dell'Iran (partito Tudeh), che si pose all'avanguardia della lotta democratica progressista dei lavoratori iraniani.

Il 29 gennaio 1942 venne firmato un trattato di alleanza tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e l'Iran.
Unione Sovietica e Inghilterra dichiararono di rispettare l'integrità territoriale, la sovranità, l'indipendenza politica dell'Iran e si assunsero l'impegno di difenderlo dagli aggressori.
Da parte sua l'Iran s'impegnava a collaborare con le potenze alleate.
Il trattato stabiliva che le truppe sovietiche e inglesi sarebbero state ritirate dall'Iran non oltre sei mesi dalla fine della guerra contro la Germania.

LA CONFERENZA DI MOSCA (29 SETTEMBRE-1° OTTOBRE 1941)
In base all'intesa dei governi dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America, si tenne a Mosca, nell'autunno 1941, una conferenza dei rappresentanti di queste tre potenze, con lo scopo di esaminare il problema della distribuzione delle risorse dei paesi della coalizione anti-hitleriana.
Alla conferenza l'Unione Sovietica propose che l'entità dell'aiuto mensile all'Unione Sovietica fosse di 400 aeroplani (300 bombardieri e 100 caccia), 1.100 piccoli e medi carri armati, 300 cannoni antiaerei, 300 cannoni anticarro, 4.000 tonnellate di alluminio, 10.000 tonnellate di lamine corazzate per carri armati, 4.000 tonnellate di toluolo.
Le delegazioni degli Stati Uniti e dell' Inghilterra rifiutarono di accogliere la richiesta sovietica e accettarono, dopo trattative, le seguenti forniture mensili per 9 mesi a partire dal 1° ottobre 1941 e fino al 30 giugno 1942: 400 aeroplani (100 bombardieri e 300 caccia), 500 carri armati, 2.000 tonnellate di alluminio, 1.250 tonnellate di toluolo, 1.000 tonnellate di lamine corazzate per carri armati e una certa quantità di altri armamenti e materiali militari.
Il 1° ottobre venne firmato il protocollo trilaterale che fissava questi impegni.
L'Unione Sovietica si impegnava a compensare le forniture di armi con materie prime necessarie per la produzione bellica anglo-americana.
Alla fine della conferenza, il capo della delegazione americana Averell Harrimann, a nome dei governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, ammise pubblicamente di avere ottenuto dal governo sovietico grosse forniture di materie prime, che "aiuteranno notevolmente la produzione di armi nei nostri paesi".
Nonostante le assai modeste entità dell'aiuto offerto all'Unione Sovietica, la conferenza di Mosca rappresentò un notevole successo sulla via del rafforzamento della coalizione antifascista, proclamando l'unità delle tre principali potenze in lotta contro il fascismo.
Le forze reazionarie nel Congresso degli Stati Uniti d'America cercarono di far fallire la estensione della legge affitti e prestiti all'Unione Sovietica, ma quando uno dei congressisti presentò alla Camera dei rappresentanti la proposta di negare un credito all'Unione Sovietica, essa venne respinta dalla schiacciante maggioranza dei rappresentanti.
Il 30 ottobre 1941 Roosevelt comunicò a Stalin che gli Stati Uniti avrebbero preso immediatamente le misure adeguate per permettere l'invio di forniture per la somma di 1 miliardo di dollari, sulla base della legge affitti o prestiti.
Fino alla fine del 1941 l'Unione Sovietica ottenne in base a questa legge materiali e armamenti per 545 mila dollari.

3 LA BATTAGLIA DI MOSCA. L'OFFENSIVA DELL'ESERCITO ROSSO NEL GENNAIO-APRILE

1942

LA SITUAZIONE SUL FRONTE SOVIETICO-TEDESCO NELL'AUTUNNO 1941

Nei duri combattimenti difensivi dell'estate 1941 l'armata rossa aveva subito gravi perdite e fu costretta a cedere al nemico un vasto territorio.
Ma anche alle truppe fasciste le vittorie erano costate serie perdite in uomini e in mezzi.
Nell'autunno 1941 divenne molto più difficile per il comando hitleriano realizzare grosse operazioni offensive sull'intero fronte.
Sui fronti centrale e nord-occidentale l'offensiva fu arrestata.
Tuttavia la situazione per le forze armate sovietiche continuava a essere estremamente grave.
La riorganizzazione dell'economia su basi militari era ben lontana dall'essere compiuta.
Le armate nemiche assediavano Leningrado, minacciavano Mosca, e al bacino del Don e la Crimea si trovavano sotto la minaccia nemica.
Il forte e perfido nemico continuava a mantenere l'iniziativa.
Nonostante la crescente resistenza dell'armata rossa, il comando tedesco non abbandonava l'idea di farla finita presto con l'Unione Sovietica.
Scambiando il desiderio per realtà, Hitler, dichiarò che "i russi sono già all'ultimo respiro" e che "occorre ormai ben poco per farli morire".
Da questa valutazione erronea, il comando fascista trasse la conclusione di potere, ancor prima dell'inverno, attuare una offensiva decisiva su tutti i principali fronti strategici.
Nel nord si pensava di occupare Leningrado, nel sud di continuare l'offensiva nel bacino del Don e in Crimea.
L'essenziale del piano autunnale dello stato maggiore hitleriano consisteva nella disfatta delle truppe sovietiche al centro e nella conquista di Mosca.
Si riteneva che il raggiungimento di questi obiettivi avrebbe suscitato il caos nel paese e avrebbe portato alla rapida e totale disfatta dell'Unione Sovietica.
Il piano delle operazioni per la conquista di Mosca, denominato "Tifone", prevedeva l'accerchiamento e la distruzione, nelle zone di Vjazma e Brjansk, delle principali unità delle truppe sovietiche che coprivano la capitale da ovest, una grandiosa manovra a tenaglia che doveva concludersi con l'accerchiamento di Mosca con le unità corazzate e motorizzate da nord e da sud e il suo assedio.
Assegnando a questa operazione un'importanza primaria, il comando fascista rafforzò il gruppo di armate centrale con forze di altri raggruppamenti.
Sul fronte di Mosca vennero concentrate 53 divisioni di fanteria, 14 divisioni corazzate, e 8 motorizzate, al che rappresentava il 38% delle unità di fanteria e il 64% delle unità corazzate e motorizzate impegnate sull'intero fronte sovietico-tedesco.
Al gruppo di armate centrale si opponevano da parte sovietica il fronte ovest, il fronte di riserva e il fronte di Brjansk, costituiti in luglio-agosto, che però erano notevolmente inferiori come forze al nemico.
In luglio aveva avuto inizio la costruzione della linea di difesa di Vjazma e Možajsk, dove, assieme alla popolazione della regione di Smolensk, lavorarono decine di migliaia di moscoviti, ma !'opera non era stata ancora compiuta.
Il compito delle truppe sovietiche, fermare la offensiva nemica in direzione di Mosca, appariva di estrema difficoltà.

LA DIFESA DALLA PRIMA OFFENSIVA GENERALE TEDESCA CONTRO MOSCA

Il 30 settembre le truppe tedesche passarono all'offensiva nel fronte di Brjansk e il 2 ottobre attaccarono le truppe dei fronti ovest e di riserva.

Con i loro gruppi di mezzi corazzati i tedeschi aggirarono alle ali le principali forze dei fronti ovest e di riserva e tagliarono la via della ritirata all'intero raggruppamento di truppe sovietiche che operava nella zona di Vjazma.

Contemporaneamente una parte dei nemici occuparono le vie di comunicazione delle truppe del fronte di Brjansk a sud della città.

In pochi giorni la linea di difesa di Vjazma fu spezzata e Mosca si trovò sotto la minaccia diretta.

Nello spazio compreso fra le linee di difesa di Vjazma e di Možajsk non c'era alcuna fortificazione difensiva, né truppe in grado di fermare l'offensiva delle unità corazzate nemiche in movimento verso Mosca.

Tuttavia le truppe cadute nell'accerchiamento, con la loro lotta eroica in condizioni incredibilmente difficili, riuscirono a impegnare le principali forze nemiche per più di una settimana.

Anche le unità che si trovavano al di fuori della morsa dell'accerchiamento si opposero accanitamente alla pressione delle truppe hitleriane.

I duri combattimenti imposti al nemico ritardarono la velocità della sua avanzata.

I reparti tedeschi di avanguardia dovettero compiere lunghi sforzi per raggiungere il vallo difensivo di Možajsk.

Nel tempo così guadagnato, in seguito alle misure energiche adottate dal comitato statale di difesa e dallo stato maggiore del comando supremo sovietico, venne creato sul vallo di Možajsk un nuovo fronte difensivo.

Su questa linea vennero fatte affluire le truppe del fronte ovest, alle quali erano stati aggiunti i reparti delle armate del disciolto fronte di riserva, le unità fatte giungere dai fronti nord-ovest e sud-ovest, e una parte delle forze delle riserve strategiche fatte affluire dall'interno del paese.

Al comando del fronte ovest fu nominato il generale d'armata G. K. Žukov.

In quegli stessi giorni fu costituito il fronte di Kalinin al comando del colonnello generale I. S. Konev.

A metà ottobre si accesero furiosi combattimenti sulla linea difensiva di Možajsk.

Le truppe del fronte ovest affrontarono i colpi delle unità corazzate tedesche sulle principali vie di accesso a Mosca: a Volokolamsk, a Možajsk, a Malojaroslavec, a Kaluga.

Esse difesero eroicamente ogni palmo di terra sovietica, ma il comando tedesco gettava nella battaglia sempre nuove forze.

Solo alla fine di ottobre le truppe sovietiche riuscirono a stabilizzare la difesa ad est di Volokolamsk, a ovest di Kubinka. sul flume Nara, a ovest di Serpuchov, lungo il fiume Okà, fino ad Aleksin.

Il 14 ottobre i tedeschi entrarono a Kalinin, ma non poterono avanzare oltre.

Per più di tre settimane combatterono all'interno di una gigantesca sacca le truppe del fronte di Brjansk, che dopo essersi sottratte con molte perdite all'accerchiamento, si schierarono in posizioni difensive sulla linea di Tula.

Assieme agli operai armati di Tula, i reparti della L armata, che combattevano sotto Tula, difesero la città e non permisero al nemico di avanzare verso Mosca da sud.

L'offensiva "generale" delle forze tedesche verso Mosca si esaurì.

Esse si trovavano a meno di 100 km della capitale sovietica ma l'armata rossa non era distrutta e la sua forza di resistenza cresceva di giorno in giorno.

I MOSCOVITI IN DIFESA DELLA CAPITALE SOVIETICA

Fin dai primi giorni di guerra la popolazione di Mosca aveva organizzato la lotta contro il nemico.

Nel giro di alcuni giorni erano state formate a Mosca e nella sua regione 12 divisioni di milizia popolare con circa 160 mila uomini.

Operai e impiegati, scienziati e artisti, studenti e pensionati, accorsero alle armi volontariamente con la piena coscienza del proprio dovere di fronte alla patria.

Nella battaglia di Smolensk la milizia popolare ricevette il sue battesimo del fuoco.

Molte migliaia di moscoviti immolarono la vita nelle difficili battaglie dei primi mesi di guerra.

Ma in queste battaglie si consolidò la determinazione di lottare, aumentò la capacità militare delle divisioni della milizia popolare.

Nel settembre 1941 esse furono trasformate in divisioni effettive dell'armata rossa.

L'industria di Mosca, che forniva oltre il 22% della produzione industriale del paese, fu mobilitata al servizio della produzione bellica.

Gli uomini partiti per il fronte vennero sostituiti nelle fabbriche dalle donne e dai ragazzi.

Nella notte del 22 luglio 1941, esattamente un mese dopo l'inizio della guerra, l'aviazione tedesca compì la prima incursione su Mosca.

Oltre 250 bombardieri tedeschi vennero affrontati sulle vie di accesso alla città dai caccia sovietici.

Fu messo in azione il ben articolato sistema di difesa antiaerea, nel quale assieme a reparti speciali prestavano servizio migliaia di abitanti della capitale.

Alcuni aerei tedeschi isolati riuscirono ad avvicinarsi a Mosca e a lanciare bombe.

In seguito le incursioni si ripeterono puntualmente ogni giorno, ma i loro risultati furono praticamente insignificanti.

Incendi e distruzioni non pregiudicavano il ritmo di lavoro dei moscoviti.

Dopo lo sfondamento del fronte ovest da parte delle truppe tedesche, Mosca venne coinvolta direttamente nelle operazioni terrestri.

Dal 12 ottobre ebbe inizio la costruzione di una linea difensiva che copriva Mosca da ovest e da sud-ovest.

Gli impianti difensivi vennero eretti nella stessa città lungo la linea della ferrovia circumcittadina, sulla circonvallazione dei Giardini e sulla circonvallazione dei Viali.

Nel mese di ottobre 450 mila persone, fra cui 250 mila civili, lavorarono ininterrottamente a costruire fortificazioni.

Il 13 ottobre l'assemblea degli attivisti di partito della capitale invitò i comunisti e tutti i moscoviti alla lotta implacabile contro gli invasori e all'organizzazione della vittoria.

In tre giorni si formarono 25 distaccamenti e battaglioni di comunisti con 12 mila uomini.

Alla fine di ottobre i distaccamenti e i battaglioni di comunisti furono organizzati in tre divisioni, che assieme alla seconda divisione moscovita, costituita in quel periodo, contavano 40 mila combattenti, tra cui oltre 20 mila comunisti e giovani del Komsomol.

Circa 10 mila moscoviti formarono volontariamente squadre di cacciatori anticarro, creati nel caso di combattimenti di strada; 90 mila persone frequentarono corsi celeri organizzati dal servizio addestramento militare generale.

Mosca viveva la severa vita del fronte.
In ottobre e in novembre le incursioni dell'aviazione nemica si fecero più frequenti. In questo periodo gli aerei tedeschi cercarono per 72 volte di penetrate nella cerchia della città, ma solo 100 bombardieri sui 4.000 partecipanti a queste incursioni riuscirono a raggiungere l'obiettivo e a sganciare il loro carico di bombe.
Su decisione del comitato statale di difesa, nella seconda metà di ottobre furono evacuati da Mosca molti dicasteri centrali, il corpo diplomatico, una serie di aziende, enti scientifici, istituti scolastici e organizzazioni culturali.
Una gran parte delle istituzioni evacuate si stanziò nelle città di Kujbyšev e Sverdlovsk e in altre città del Volga e degli Urali, nel Kazachstan e nell'Asia centrale.
L'ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista e lo stato maggiore del comando supremo rimasero nella capitale con Stalin a organizzare e dirigere la lotta.
A Mosca i giornali continuarono a uscire regolarmente e le aziende a lavorare.
Il 19 ottobre Mosca fu dichiarata in stato di assedio.
Il partito comunista invitò il popolo e le forze armate a manifestare la massima vigilanza e a dare un contraccolpo decisivo al nemico.
"... A tutti i soldati che difendono le vie di accesso a Mosca - scriveva la 'Pravda' nell'editoriale del 3 novembre - si pone ora il grandioso compito storico di tener fronte anche a questo nuovo colpo delle orde hitleriane, di accoglirle con ferrea fermezza, coraggio, abnegazione".
Nel celebrare il 24° anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre, i lavoratori socialisti di Mosca lanciarono queste parole d'ordine: "Tutto per il fronte, tutto per la disfatta degli invasori hitleriani", "Difendiamo la nostra Mosca".
Questi motti divennero il simbolo di lotta di tutto il popolo sovietico.
Una enorme impressione produssero sul popolo sovietico e nel mondo intero l'assemblea solenne tenuta il 6 novembre e la parata delle truppe svoltasi il 7 novembre sulla piazza Rossa di Mosca in onore del 24° anniversario della rivoluzione d'ottobre.

IL FALLIMENTO DELLA SECONDA OFFENSIVA GENERALE DELLE TRUPPE TEDESCHE SU MOSCA

Il 15 novembre 1941 iniziò la seconda offensiva generale delle truppe tedesche verso Mosca.
Nella fase preparatoria il comando tedesco concentrò sotto Mosca contro le truppe del fronte ovest 51 divisioni, tra cui 13 corazzate e 8 motorizzate; ciò creava una notevole disparità di forze in questo importantissimo settore.
Secondo i piani dello stato maggiore di Hitler, le forze corazzate dovevano aggirare la città da nord e da sud, mentre il grosso delle forze di fanteria doveva portare il colpo frontale e aiutare le unità mobili nel circondare e distruggere le truppe del fronte ovest che difendevano la capitale.
Questa volta il comando supremo sovietico aveva una idea più precisa delle intenzioni degli hitleriani e prese tempestivamente una serie di contromisure per rafforzare la difesa del settore, soprattutto alle ali del fronte ovest.
Spalla a spalla con le unità dell'armata rossa combattevano le unità della milizia popolare della città.
Un contributo notevole alla causa comune diedero i lavoratori della capitale, trasformandola in un arsenale per le truppe, in una fonte di rifornimento di armamenti, di materiale bellico, di munizioni e di nuove formazioni di combattenti.
Mosca era difesa dall'intero popolo sovietico.

Nelle file dei suoi difensori si trovavano rappresentanti di tutte le nazionalità del paese.
Gli scontri più accaniti si registrarono all'ala destra del fronte ovest, dove i raggruppamenti corazzati tedeschi lanciarono attacchi concentrici.
Situazioni pericolose si crearono quando i reparti sovietici di difesa dovettero ritirarsi.
Una lotta particolarmente accanita si sviluppò per il controllo dei grandi centri abitati trasformati in nuclei di resistenza.
A Volokolamsk e sulle vie di accesso a Klin, a Solnečnogorsk e Istra, a Jachroma, Dmitrov e Krasnaja Poljana, in altre città e villaggi le forze dell'esercito nazista vennero decimate.
Un'impresa eroica compì il 16 novembre un gruppo di 28 combattenti della 316ª divisione di fanteria del maggiore-generale I. V. Panfilov presso la stazione di Dubossekovo.
Cinquanta carri armati tedeschi passarono qui all'offensiva sperando di arrivare sulla via di Volokolamsk.
Nel momento di maggiore tensione della battaglia l'istruttore politico V. G. Kločkov rivolse ai suoi compagni queste parole: "La Russia è grande, ma non c'e più spazio per indietreggiare, dietro di noi c'è Mosca!".
Su 28 combattenti solo 5 rimasero vivi, ma i carri armati tedeschi non passarono.
Dopo aver perso 18 carri armati i nazisti furono costretti a cessare l'offensiva in questo settore.
A prezzo di enormi perdite il nemico riuscì a respingere le truppe del fronte ovest a nord di Mosca, a occupare Klin e a passare sulla riva orientale del canale Mosca-Volga nella zona di Jachroma e poco lontano da Dmitrov.
Tuttavia la I armata d'assalto al comando del tenente-generale V. I. Kuznecov, contrattaccò i tedeschi e li respinse al di là del canale.
Il pericolo di aggiramento di Mosca dal nord fu così sventato.
Ai primi di dicembre la XVI armata al comando del tenente-generale K. K. Rokossovski e la V armata al comando del maggiore-generale L. A. Govorov respinsero il nemico dalla grande ansa dell'Istra, chiudendo la via di nord-ovest verso Mosca.
Le truppe tedesche si mostrarono anche in questo settore incapaci di prendere l'offensiva e passarono sulla difensiva.
A sud-est di Tula la II armata corazzata tedesca al comando del colonnello-generale Guderian sfondò le line di difesa, ma i soldati sovietici riuscirono a contenere l'attacco e a impegnare notevoli forze del nemico, facendo così fallire il suo piano di giungere di slancio a Serpuchov e a Kašira e di occupare i ponti sul fiume Okà.
La città di Tula continuò a difendersi accanitamente, tenendo impegnate 5 divisioni tedesche.
Agli inizi di dicembre i tentativi degli hitleriani di circondare la città si potevano considerate falliti.
Il comando del gruppo centrale, non avendo ottenuto un successo decisivo sulle ali, tentò nuovamente, ai primi di dicembre, di sfondare le linee sovietiche nel settore centrale, lungo la via Mosca-Minsk.
Davanti a Mosca si creò una situazione estremamente pericolosa.
In alcuni settori il fronte passava a soli 25 km dalla capitale.
Ma le truppe sovietiche, con una sovrumana tensione delle forze e con l'aiuto delle riserve riuscirono a fermare anche qui il nemico.
La seconda offensiva generale delle truppe tedesche contro Mosca terminava così

senza successo come la prima.
Durante questa offensiva gli hitleriani ebbero 55 mila morti, oltre 100 mila feriti e congelati, e perdettero una enorme quantità di materiale bellico.
L'armata rossa aveva vinto una grandiosa battaglia difensiva accumulando forze per passare a una decisa controffensiva.

LA SITUAZIONE SUGLI ALTRI SETTORI DEL FRONTE SOVIETICO-TEDESCO AGLI INIZI DEL DICEMBRE 1941

Mentre sotto Mosca l'armata rossa respingeva gli attacchi massicci del nemico, aspri combattimenti si svolgevano anche negli altri settori del fronte sovietico-tedesco.
Una difficile situazione si creò a Leningrado.
Non essendo riusciti a prendere la città d'assalto, gli hitleriani decisero di costringerla alla resa mediante bombardamenti dall'aria e con l'artiglieria.
Nel settembre-novembre 1941 vennero lanciate su Leningrado 70 mila bombe e per 272 volte la città fu sottoposta a un intenso bombardamento delle artiglierie.
Il comando hitleriano intendeva chiudere completamente il cerchio dell'assedio intorno alla città. A questo scopo le truppe tedesche condussero un'offensiva sul fronte di Tichvin per unirsi alle truppe finlandesi sul flume Svir.
L'8 novembre esse conquistarono la città di Tichvin, tagliando così l'ultima 1inea ferroviaria sulla quale transitavano i trasporti verso il lago Ladoga.
Tuttavia il gruppo di armate "Nord" non riuscì a congiungersi con le truppe finlandesi.
Perciò il collegamento fra l'Unione Sovietica e Leningrado attraverso il lago Ladoga fu mantenuto anche se in condizioni peggiori.
Gli abitanti della città assediata sopportarono prove incredibili.
Con il sopraggiungere dell'inverno cominciò a mancare il combustibile.
Le condutture idriche gelavano.
Nelle stufe venivano bruciate le case di legno diroccate, i recinti, i mobili.
Sul lago Ladoga si formò il ghiaccio e le navi dovettero cessare la navigazione.
I rifornimenti di viveri non coprivano neppure un terzo del necessario.
Dal 10 novembre si dovette nuovamente, per la quinta volta, ridurre la razione di pane a 250 grammi per gli operai e a 125 grammi per gli altri.
Nelle difficili condizioni del freddo e della fame i leningradesi diedero esempi mirabili di patriottismo, di volontà inflessibile e di coraggio.
Ogni mattino decine di migliaia di persone occupavano i loro posti presso le macchine dcile fabbriche.
Lavoravano tutti coloro che potevano appena muoversi.
Il 18 novembre il lago Ladoga gelò e il 22 novembre sul sottile strato di ghiaccio scesero i primi automezzi.
Fu aperta la "via della vita" – una traccia automobilistica sul ghiaccio aperta attraverso il lago Ladoga per iniziativa del consiglio militare del fronte di Leningrado e del comitato cittadino del partito comunista.
Il collegamento con le retrovie sovietiche venne migliorato e a Leningrado giunsero carichi di derrate e di altri beni per aiutare la popolazione e le truppe.
Alla fine di novembre l'armata rossa comincio a portare duri colpi al nemico nella zona di Tichvin allo scopo di alleggerire l'assedio di Leningrado.
Sui fronti sud-ovest e sud le truppe sovietiche passarono alla fine di settembre sulla difensiva per non permettere al nemico di occupare il bacino del Don e la Crimea.
La superiorità di forze dei fascisti era tale che non si riuscì a mantenere le posi-

zioni.
Nella seconda metà di ottobre le truppe tedesche entrarono in Crimea.
A metà novembre esse occuparono l'intera penisola di Crimea a eccezione di Sebastopoli.
La flotta del mar Nero fu costretta a spostarsi a Novorossijk.
Il 24 ottobre cadde Charkov.
Il 21 novembre il nemico si impadronì anche di Rostov, ma pochi giorni dopo le truppe del fronte sud passarono al contrattacco e liberarono la città.
Nei combattimenti per Rostov si batterono assieme alle truppe regolari anche le formazioni della milizia popolare cittadina.
I contrattacchi delle truppe sovietiche a Tichvin e a Rostov ebbero una grande importanza.
Essi fermarono le forze fasciste al nord e al sud, non permettendo allo stato maggiore hitleriano di distogliere nemmeno una divisione da inviare sul fronte di Mosca, facendo saltare i piani di occupazione di Leningrado e di arrivo al Caucaso.

LA CONTROFFENSIVA DELL'ARMATA ROSSA NELL'INVERNO 1941-1942. LA SCONFITTA DELLE TRUPPE FASCISTE

Agli inizi del dicembre 1941 sul fronte sovietico-tedesco vi era un rapporto di forze già diverso da quello dei mesi estivi.
Nel periodo dei duri combattimenti difensivi il governo sovietico e il partito comunista avevano svolto un gigantesco lavoro di mobilitazione delle risorse e di creazione delle riserve, che aveva consentito di creare le condizioni per il passaggio dell'armata rossa alla controffensiva.
Come obiettivo della imminente campagna invernale lo stato maggiore sovietico pose la disfatta delle truppe tedesche sotto Mosca, la liquidazione dell'assedio di Leningrado e la cacciata del nemico dal bacino del Don e dalla Crimea.
Il colpo principale doveva essere inferto contro il gruppo di armate centrali con le forze dei fronti di Kalinin, ovest, e dell'ala destra del sud-ovest.
Le truppe sovietiche schierate in difesa di Mosca ricevettero notevoli rinforzi.
Tuttavia non si riuscì a stabilire l'equilibrio di forze e di mezzi sul fronte strategico occidentale.
Il raggruppamento tedesco superava le truppe sovietiche in uomini di 1,1 volte, in artiglieria di 1,8 volte, in carri armati di 1,4 volte.
Solo nell'aviazione l'armata rossa vantava una superiorità numerica di circa due volte.
Indiscussa era la superiorità morale e politica dell'armata rossa sulle truppe della Wehrmacht.
Una attività intensa e capillare venne svolta nell'esercito dai funzionari politici di partito.
La preparazione della controffensiva si svolse con queste parole d'ordine: " Sotto Mosca deve iniziare la disfatta del nemico", "Liberare il nostro territorio e il nostro popolo dal giogo tedesco".
La mattina del 5 dicembre 1941, dopo una intensa preparazione delle artiglierie, le truppe del fronte di Kalinin forzarono il Volga gelato e iniziarono la battaglia per la liberazione della città di Kalinin.
Il giorno successivo passarono all'offensiva i fronti ovest e sud-ovest.
Nei primi due-tre giorni le truppe tedesche furono cacciate da una serie di località del distretto di Rogačev, dove agiva la XXX armata al comando del maggiore-generale D. D. Leljušenko, e del distretto di Krjukovo, dove combatteva la XVI armata al comando del tenente-generale K. K. Rokossovski.

Queste armate scacciarono i tedeschi dalle posizioni occupate e presero a respingerli verso ovest, minacciando, con l'arrivo nella zona di Klin, di tagliare e circondare l'intero raggruppamento tedesco di Klin-Solnečnogorsk.
L'8 dicembre 1941 Hitler impartì l'ordine di attestare le forze armate tedesche sulla difensiva su tutto il fronte sovietico-tedesco.
Nell'ordine di Hitler si affermava che "i forti geli giunti improvvisamente sul fronte orientate e le difficoltà derivatene per i servizi di rifornimento costringono a cessare immediatamente tutte le grandi operazioni offensive e a passare sulla difensiva".
Ma il problema non stava tanto nel gelo quanto nell'iniziativa delle truppe sovietiche, che erano riuscite a infrangere in alcuni luoghi la difesa nemica e si erano spinte nelle sue retrovie.
Il gelo aveva poi la sua parte: molti soldati tedeschi erano stati colpiti da congelamento.
Allo scadere del dicembre 1941 le truppe sovietiche circondarono Klin, occuparono le città di Jachroma, Solnečnogorsk, Istra.
Il 15 dicembre, dopo accaniti combattimenti durati alcuni giorni, le truppe della X armata e della I armata di assalto entrarono nella città di Klin.
Il 16 dicembre, dopo una battaglia durata 10 giorni, le truppe sovietiche liberarono dagli invasori la città di Kalinin.
Accaniti combattimenti si svilupparono attorno al bacino idrico di Istra.
Quando le truppe della XVI armata vi giunsero, furono accolte dall'intenso fuoco che partiva dalla riva occidentale del fiume Istra.
Gli hitleriani avevano deciso di sfruttare questo ostacolo naturale e fecero uscire l'acqua dal bacino.
Il ghiaccio sul fiume Istra venne ricoperto dall'acqua.
Allora il tenente-generale Rokossovski fece avanzare in direzione del bacino, da nord e da sud, due gruppi mobili.
L'azione di questi gruppi e il passaggio di truppe sovietiche attraverso il flume Istra decisero l'esito della battaglia per il vallo dell'Istra.
I fascisti cominciarono a ritirarsi frettolosamente verso Volokolamsk, che il 20 dicembre venne liberate dalle truppe sovietiche.
Un aiuto attivo venne dato alle truppe di terra dall'aviazione sovietica, che riuscì a conquistare la supremazia su quella nemica.
Gli aviatori sovietici inflissero alla Luftwaffe notevoli perdite di uomini e mezzi, assicurando la copertura dal cielo alle proprie truppe.
Un ruolo importante ebbero in questo periodo, nella difesa antiaerea di Mosca e della regione di Mosca, i caccia.
Favorevolmente si sviluppò anche l'offensiva delle truppe del fronte ovest sulla linea da Zvenigorod verso il fiume Rusa.
Per disturbare la ritirata delle truppe tedesche venne inviato nelle retrovie del nemico il 12° corpo di cavalleria della guardia al comando del maggioregenerale L. M. Dovator.
Il 13 dicembre esso passò la linea del fronte muovendosi verso nord e sbarrò la strada della ritirata alle truppe tedesche.
Le coraggiose azioni del corpo facilitarono il movimento delle truppe sovietiche, che giunsero rapidamente al fiume Rusa.
In uno di questi combattimenti cadde mortalmente ferito il comandante del corpo Dovator.
Nel settore centrale del fronte ovest le truppe sovietiche passarono all'offensiva il 18 dicembre.

La difesa tedesca sul fiume Nara si rivelò solida e solo alla fine di dicembre i sovietici riuscirono a infrangerla.
Dopo di ché le truppe sovietiche cominciarono ad avanzare verso ovest.
A sud di Mosca il 6-7 dicembre le truppe del fronte ovest liberarono dal nemico la linea Tula-Serpuchov e ristabilirono le comunicazioni normali di Tula con la capitale.
Il tentativo del comando tedesco di organizzare nella zona di Stalinogorsk una solida difesa non ebbe successo.
Nella zona di Tula la L armata sovietica, che aveva difeso a lungo la città assieme agli operai di Tula, passò all'offensiva e il 15 dicembre liberò dai nemici Jasnaja Poljana.
Sotto i colpi dell'armata rossa le truppe fasciste, subendo gravi perdite e lasciando sul terreno ingenti quantitativi di materiale bellico, fuggirono verso ovest.
La minaccia contro Mosca dal sud venne così allontanata.
Le truppe del fronte sud-ovest nel corso del mese di dicembre 1941 si spinsero in avanti di 100-150 km, liberarono centinaia di località, tra cui le città di Jelec, Efremov, Epifan, Livny, Čern.
Gli obiettivi immediati indicati dal comando sovietico furono raggiunti.
Il gruppo di armate centrale subì una dura sconfitta: 23 divisioni di fanteria, 11 corazzate e 4 motorizzate subirono notevoli perdite.
Il nemico fu respinto lontano dalla capitale verso ovest.
Contemporaneamente alla vittoria sotto Mosca l'armata rossa ottenne successi anche sul fronte di Tichvin.
Le truppe del fronte di Volchov qui organizzato, dopo avere sconfitto il raggruppamento nemico di Tichvin, liberarono completamente dagli invasori fascisti la città di Tichvin il 9 dicembre e, alla fine di dicembre, occuparono un avamposto sulla riva occidentale del fiume Volchov.
Continuava intanto l'eroica lotta della città di Sebastopoli.
L' "ultima grande offensiva" sbandierata dalla propaganda tedesca si esaurì senza aver raggiunto i suoi obiettivi.
Le truppe del distretto difensivo di Sebastopoli, in stretta unione con la popolazione civile, respinsero eroicamente ogni attacco.
Il consiglio militare della flotta del mar Nero e del distretto difensivo di Sebastopoli chiamò i difensori della città a colpire il nemico come esso veniva colpito sotto Mosca.
Alla fine di dicembre i fascisti riuscirono a fare indietreggiare i reparti sovietici, ma Sebastopoli non cadde.
Per alleggerire la situazione della città e preparare la liberazione della Crimea, il comando sovietico attuò, alla fine di dicembre, la prima grande operazione di sbarco della guerra patriottica.
Tra le burrasche invernali le navi della flottiglia del mar d'Azov e della flotta del mar Nero sbarcarono truppe nella zona di Kerč e Feodosia.
Le due città furono liberate dagli invasori.
Il comando tedesco fu costretto a cessare l'attacco a Sebastopoli e ad inviare truppe nella Crimea orientale.
La minaccia diretta del passaggio delle truppe tedesche attraverso lo stretto di Kerč verso Taman e oltre verso il Caucaso, fu così liquidata.
In complesso la controffensiva di dicembre dell'armata rossa sotto Mosca e negli altri settori del fronte fu coronata dalla vittoria.
L'iniziativa strategica passò al comando sovietico.
Ora era importante, senza dare tregua al nemico, impedirgli di stabilizzare il fron-

te e di consolidare le sue linee di difesa.

L'OFFENSIVA GENERALE DELLE TRUPPE SOVIETICHE NEL GENNAIO-APRILE 1942

Il nuovo anno 1942 portò liete notizie ai combattenti antifascisti del mondo intero.
La controffensiva iniziata dall'armata rossa nel dicembre 1941 sfociò nel gennaio 1942 in una offensiva generale su tutto il fronte.
Scopo della offensiva era la sconfitta dei principali raggruppamenti tedeschi sotto Leningrado, a ovest di Mosca e a sud dell'Unione Sovietica.
Era un compito difficile.
Le truppe fasciste avevano colmato le loro serie perdite con l'invio massiccio di rinforzi dall'Europa occidentale e sud-orientate.
Sul fronte sovietico-tedesco si trovavano 183 divisioni e 18 brigate della Germania hitleriana e dei suoi satelliti.
La situazione era complicata dal fatto che il comando sovietico doveva prepararsi alle operazioni offensive mentre conduceva incessanti aspri combattimenti e mentre particolarmente sentita era la mancanza di mezzi materiali e soprattutto di munizioni.
Nel freddo mese di gennaio, senza avere alcuna seria superiorità numerica sul nemico, ma con grande forza d'animo, le truppe sovietiche iniziarono l'offensiva.
Le armate del fronte di Kalinin penetrarono profondamente nel dispositivo di difesa nemico a ovest di Kiev e con i loro reparti di punta giunsero dal nord a Vjazma, dove scatenarono furibonde battaglie.
Le truppe del fronte nord-ovest, dopo avere sfondato le posizioni fortificate a sud della città di Ostaškov, occuparono a conclusione di accaniti combattimenti le città di Peno, Andreapol, Cholm e Toropez, tagliarono la linea ferroviaria Ržev-Velikije Luki e alla fine di aprile giunsero a Velikije Luki e Veliž.
Le truppe del fronte ovest infransero in gennaio la difesa degli hitleriani sul fiume Lama, li cacciarono verso Gžatsk e contemporaneamente, dopo avere sfondato la difesa tedesca nella zona di Možajsk, il 20 gennaio entrarono nella città di Možajsk.
Alla fine del mese di gennaio l'intera zona di Mosca era liberata dagli invasori tedeschi.
Sviluppando l'offensiva, le truppe del fronte ovest giunsero alla fine di gennaio a est di Vjazma e iniziarono la battaglia per questa città.
Il comando hitleriano comprendeva che la perdita di Vjazma avrebbe avuto serie conseguenze per il gruppo di armate centrale e perciò si sforzò di mantenere la città a qualunque costo.
Per spezzare l'ostinata resistenza del nemico sotto Vjazma era necessario distruggere il suo raggruppamento nel distretto di Juchnov.
Ma, sfiniti dai lunghi combattimenti, i reparti sovietici non poterono assolvere tale compito.
Frattanto le truppe tedesche, rimessesi dai colpi ricevuti, cominciarono a lanciare aspri contrattacchi.
Una delle armate del fronte di Kalinin riuscì a sfuggire all'accerchiamento con difficoltà e grandi perdite, mentre si vennero a trovare in una difficile situazione le truppe che combattevano sotto Vjazma.
Le azioni offensive delle truppe sovietiche vennero rese difficili dal disgelo primaverile.
In complesso però l'offensiva di gennaio sul fronte ovest rappresentò un nuovo successo per l'armata rossa.

Durante la offensiva essa distrusse 16 divisioni e una brigata del gruppo di armate centrale, liberò dal nemico le regioni di Mosca e di Tula e una serie di distretti delle regioni di Kalinin e Smolensk.
Centinaia di migliaia di cittadini sovietici ottennero così nuovamente la libertà.
Ma l'obiettivo strategico posto dal comando sovietico alle truppe del fronte ovest, cioè la totale disfatta del gruppo di armate tedesche centrale, non venne raggiunto.
Il nemico riuscì a fermare l'offensiva dell'armata rossa e a stabilizzare il fronte.
Sul fronte nord-ovest le truppe dei fronti di Volchov e di Leningrado dovevano distruggere il raggruppamento del nemico che circondava Leningrado e liberare la città dall'assedio.
I continui bombardamenti dall'aria e il fuoco delle artiglierie, il totale arresto dei trasporti, la mancanza di combustibile e di viveri resero la situazione dei leningradesi eccezionalmente dura.
L'intero popolo sovietico seguiva allarmato la sorte di Leningrado.
In molte località del paese i lavoratori organizzarono raccolte di viveri per i leningradesi.
Attraverso la "via della vita" del lago Ladoga si riuscì a inviare a Leningrado un gran numero di carichi.
Grazie a questi sforzi fu possibile aumentare le razioni di pane a Leningrado a 400 grammi per gli operai, a 300 grammi per gli impiegati e a 250 grammi per tutti gli altri.
Venne iniziata anche l'evacuazione della popolazione non idonea al lavoro.
Ai primi di gennaio le truppe del fronte di Volchov sfondarono le linee del nemico e cominciarono a muoversi verso nord-ovest.
Tuttavia esse non poterono collegarsi con il fronte di Leningrado, e la città rimase assediata.
Le truppe del fronte nord-ovest condussero l'offensiva in direzione di Staraja Russa e combatterono sulle vie di accesso.
Esse riuscirono a circondare nel distretto di Demjansk la XVI armata tedesca, senza avere più forze sufficienti per distruggerla.
In aprile le truppe tedesche ruppero l'anello dall'esterno e si riunirono al raggruppamento circondato.
I tentativi delle armate sovietiche di liquidare il "corridoio" non ebbero successo.
In seguito alle operazioni offensive le truppe dei fronti di Leningrado, di Volchov e nord-ovest, inflissero alle armate tedesche del gruppo "Nord" notevoli perdite, impedirono la possibilità di distaccare forze in aiuto delle armate del gruppo centrale, e fecero fallire i progetti di nuovi attacchi a Leningrado.
Sul fronte strategico sud-ovest le truppe sovietiche si incunearono entro la difesa del nemico nella zona del medio corso del Don settentrionale e occuparono una testa di ponte sulla riva destra del fiume, creando la possibilità di effettuare incursioni alle ali dei raggruppamenti tedeschi di Charkov e del bacino del Don.
Le forze dei fronti sud-ovest e sud liberarono dagli invasori fascisti l'importante nodo ferroviario di Lozovaja.
Le operazioni rimasero anche qui incompiute: il loro principale obiettivo, cioè la liberazione del bacino del Don, non fu realizzato.
L'armata rossa liberò dal nemico un piccolo territorio e distrusse solo 3 divisioni tedesche.
L'offensiva sovietica impegnò notevoli forze del nemico e non permise al gruppo di armate "Sud" di assolvere i propri compiti offensivi.
In Crimea, le truppe sovietiche, dopo avere occupato la penisola di Kerč non poterono spingersi oltre.

Ma anche il comando fascista si trovò costretto a cessare temporaneamente gli attacchi a Sebastopoli.
In conclusione l'offensiva generale dell'armata rossa nei primi mesi del 1942, anche se diede determinati risultati positivi, non consentì il raggiungimento di un successo decisivo.
Non si erano ancora create le condizioni oggettive affinché le forze armate sovietiche potessero spezzare la resistenza di un avversario forte e agguerrito quale la Germania hitleriana.

LA LOTTA DI POPOLO NELLE RETROVIE DEL NEMICO

Mano a mano che occupavano nuovi territori sovietici, gli hitleriani introducevano immediatamente il loro "ordine nuovo" fascista.
I suoi principi erano stati elaborati ancor prima dell'aggressione all'Unione Sovietica nelle numerose direttive e istruzioni del governo di Berlino.
In pratica la realizzazione dell' "ordine nuovo" significava la liquidazione della struttura statale sovietica, la eliminazione fisica dei cittadini sovietici, e la concessione dello "spazio vitale" a persone di "pura razza tedesca", lo sfruttamento sfrenato e il saccheggio dei territori occupati
Il territorio sovietico occupato nel corso della guerra dagli invasori tedeschi venne suddiviso in due parti: una, posta sotto l'amministrazione del comando militare, comprendeva le retrovie dei gruppi di armate, l'altra era sottoposta al "ministero orientale" diretto da Rosenberg, che comprendeva i commissariati del Reich "Ostland" (paesi baltici e gran parte della Bielorussia) e "Ucraina", sotto amministrazione dei commissari del Reich Heinrich Lohse nello "Ostland" ed Erich Koch nella "Ucraina".
La regione di Bialystok venne unita alla Prussia orientale, le terre dell'Ucraina occidentale (Galizia orientale) furono annesse al "Governatorato generale" polacco, mentre le terre a ovest del Bug meridionale furono annesse alla Romania assieme alla Moldavia.
L'attuazione del programma dell' "ordine nuovo" fu assegnata a truppe regolari, a reparti di SS, alle polizia.
Un ruolo particolarmente attivo ebbe il "Sicherheitsdienst" (SD).
Gruppi speciali e squadre dell'SD si resero responsabili dello sterminio con i metodi più feroci di centinaia di migliaia di cittadini sovietici.
Alla pena di morte erano condannati tutti i comunisti e gli attivisti dei soviet.
Una notevole parte della popolazione ebraica dell'Ucraina, della Bielorussia, dei paesi baltici venne sterminata mediante le fucilazioni in massa, oppure nelle camere a gas e nei forni crematori dei lager nazisti.
La crudeltà con la quale furono attuate le uccisioni dei cittadini sovietici fu ordinata dal comando supremo hitleriano, il quale affermò che "le modalità di queste uccisioni debbono accrescere ancor più il grado di intimidazione nei confronti della popolazione".
Nei confronti della restante popolazione furono impiegati i metodi più spietati di sfruttamento coloniale.
Essa venne privata dei più elementari diritti civili e umani.
Con un ordine ufficiale i membri dell'esercito hitleriano furono esentati dalla responsabilità per i crimini commessi contro la popolazione civile.
Gli occupanti instaurarono un sistema di lavori forzati.
Coloro che lavoravano ottenevano solo un misero vitto, mentre gli altri non ricevevano alcun alimento.
L'unica fonte di sussistenza dei cittadini era la vendita sul mercato del proprio ve-

stiario e dei propri oggetti domestici in cambio di una misera quantità di prodotti alimentari.
Nella sola Charkov morirono di fame, dalla fine del 1941 agli inizi del 1942, circa 14 mila persone.
Tra la popolazione, priva di assistenza medica, si diffusero con catastrofica rapidità il tifo e altre malattie epidemiche.
Sofferenze indicibili causarono la mancanza di prodotti indispensabili come il sale, il sapone, il vestiario.
Gli occupanti liquidarono il sistema di istruzione.
Negli edifici scolastici furono sistemati gli uffici tedeschi.
Le scuole furono trasformate in caserme o in depositi.
I musei, le biblioteche, gli archivi e ogni altra sede di attività culturale furono distrutti oppure saccheggiati.
Delle aziende dell'industria dei trasporti furono conservate dagli invasori solo quelle ritenute necessarie per i servizi del fronte.
Il macchinario di molte fabbriche fu trasportato in Germania.
I beni dei kolchoz, sovchoz e stazioni macchine e trattori, furono dichiarati "proprietà tedesca".
I kolchoziani vennero costretti, sotto la minaccia di severe punizioni, a lavorare dietro un misero compenso.
Nel febbraio del 1942 Rosenberg firmò la legge che prevedeva l'introduzione nei territori sovietici occupati dalla Germania dello sfruttamento individuale della terra. Le cosiddette "comunità" istituite in base a questa legge, dovevano assicurare agli occupanti la possibilità di sfruttare spietatamente i contadini.
In esse era istituita la responsabilità collettiva per le consegne agli ammassi, il pagamento delle tasse e di ogni genere di imposte.
Nelle regioni occidentali molte terre dei kolchoz e dei sovchoz furono distribuite a proprietari fondiari tedeschi.
Così, nella regione di Grodno vennero create 272 aziende terriere e nella regione di Vileika ne furono istituite oltre un centinaio.
Molte sofferenze procurò alle masse popolari la deportazione forzata dei civili dalle zone occupate in Germania.
Dapprima i tedeschi dichiararono il "reclutamento volontario" degli operai, ma dopo avere dovuto registrare un fallimento totale, passarono alla mobilitazione obbligatoria della manodopera.
Essa si svolse su vasta scala a iniziare dal 1942, in seguito ai pesanti salassi subiti dagli hitleriani sul fronte sovietico-tedesco e al richiamo alle armi di operai tedeschi per colmare le gravi perdite subite.
Gli "operai orientali" deportati in Germania furono adibiti ai lavori più pesanti e vessati con ogni sorta di umiliazioni.
Essi erano costretti a vivere negli accampamenti spesso a cielo aperto in mezzo al fango.
La zuppa era il loro unico vitto e talvolta non veniva distribuita.
Venivano inviati in patria solo i malati senza speranza, molti dei quali morivano durante il viaggio.
La politica del terrore era accompagnata da un sistema di misure propagandistiche che dovevano soffocare nei cittadini sovietici la volontà di lotta, privarli della speranza della libertà.
Con misere ricompense gli occupanti attirarono al loro servizio persone tentennanti e delinquenti comuni.
Ma gli hitleriani non poterono poggiare su nessun gruppo sociale della popo-

lazione.
I tentativi di creare una polizia locale con prigionieri di guerra sovietici o con civili mobilitati appositamente, si conclusero spesso con il passaggio dei "poliziotti"ai partigiani.
A molti crimini compiuti dagli hitleriani in Ucraina, Lettonia, Lituania ed Estonia presero parte i nazionalisti borghesi.
Odiando il potere sovietico, essi tradirono la loro patria e si misero al servizio degli invasori fascisti.
Tuttavia anche questi traditori non godevano della piena fiducia dei capi nazisti, i quali li consideravano solo come servi provvisori dell' "ordine nuovo" e non li ammettevano all'esercizio del potere reale.
Né il terrore, né le violenze, né le menzogne della propaganda fascista poterono spezzare la volontà e l'eroismo dei popoli sovietici caduti sotto il giogo fascista.
I sovietici non volevano servire gli invasori.
Sempre nuove forze si unirono alla lotta contro gli occupanti.
La popolazione delle città e delle campagne sabotava gli ordini e le disposizioni delle autorità fasciste.
Gli operai si rifiutavano di lavorare, danneggiavano i macchinari delle aziende, i kolchoziani non consegnavano i prodotti alimentari.
Le organizzazioni clandestine di partito e del Komsomol estesero i loro collegamenti tra la popolazione e la sollevarono alla lotta.
La guerra partigiana nelle retrovie del nemico assunse sempre maggior estensione.
I reparti partigiani attaccavano le guarnigioni, distruggevano le comunicazioni, interrompevano i mezzi di collegamento, sabotavano e facevano saltare i convogli ferroviari.
Durante la battaglia di Mosca i partigiani della sola regione di Mosca liquidarono oltre 7.000 tra soldati e ufficiali nemici, distruggendo molti automezzi e armi tedesche.
Per sempre sarà ricordato il nome della giovane comunista moscovita Zola Kosmodemijanskaja, la partigiana che diede la vita per la patria.
Eroicamente cadde la comunista Lisa Čaikina, una partigiana della regione di Kalinin.
Senza dire una parola sotto la tortura morì il sedicenne giovane partigiano Saša Čekalin del reparto "Avanguardia " del distretto Cerepet della regione di Tula.
Il kolchoziano e partigiano Ivan Sotnikov, del distretto di Livny, offertosi come guida ai tedeschi, accompagnò un gruppo di soldati nazisti su un campo minato sacrificando se stesso ma provocando la morte di un centinaio di hitleriani.
I partigiani di Smolensk combatterono dalla metà del gennaio 1942 nelle retrovie del nemico in collegamento con i reparti di cavalleria del maggiore-generale P. A. Belov.
In seguito alle azioni decise dei partigiani venne liberata dagli invasori una notevole parte della regione.
Nella primavera 1942 si formò nella regione di Smolensk il territorio partigiano di Dorogobuž con una estensione di 2.000 km quadrati e 610 località, che era difeso da circa 8.000 partigiani.
Estesi territori partigiani si formarono nella regione di Leningrado, nelle foreste di Brjansk, nella Bielorussia.
In questo periodo, la superficie globale dei territori partigiani superava già i territori del Belgio, dell'Olanda e della Danimarca presi assieme.
Nelle zone liberate venne ripristinato il potere sovietico.
Da questi territori alcune formazioni mobili di partigiani compivano incursioni per

infliggere colpi a obiettivi militari nemici.
Dall'inizio del 1942 compirono con successo incursioni i partigiani della unità di S. A. Kovpak nelle regioni di Sumy e di Orël.
Decisamente positive furono le spedizioni dei partigiani bielorussi nelle regioni di Minsk, della Polessia e nelle zone limitrofe.
Un lungo viaggio nelle retrovie tedesche venne compiuto da un carico di alimentari inviato dai partigiani leningradesi alla loro città assediata.
I partigiani non avevano allora abbastanza esperienza né la necessaria preparazione alla lunga e dura lotta, mancavano di un collegamento sistematico con la "Grande terra".
I frequenti arresti di membri delle organizzazioni clandestine, la scarsa conoscenza delle particolarità della tattica partigiana, portarono spesso alla morte di uomini e a sconfitte.
Certi gruppi, non resistendo alle difficoltà si sciolsero.
Ma, nonostante tutte le privazioni e le avversità, il movimento partigiano divenne sempre più efficace e acquistò l'importanza di un grande fattore strategico militare nella guerra patriottica.

L'IMPORTANZA POLITICO-MILITARE E INTERNAZIONALE DELLE PRIME VITTORIE DELL'ARMATA ROSSA

Il successo delle truppe sovietiche nella campagna dell'inverno 1941-1942 ebbe un'enorme importanza politico-militare e internazionale.
La prima grande offensiva delle forze armate sovietiche nella guerra patriottica diede risultati significativi.
Togliendo l'iniziativa strategica dalle mani del nemico, l'armata rossa condusse attive battaglie offensive su un enorme fronte lungo circa 2 mila km.
Il risultato di queste offensive fu la completa eliminazione delle truppe nemiche dalle regioni di Mosca e di Tula e parzialmente dalle regioni di Leningrado, Kalinin, Smolensk, Orël, Kursk, Charkov, Stalino e dalla penisola di Kerč..
Le truppe fasciste subirono gravi sconfitte e registrarono pesanti perdite in uomini e mezzi.
Per coprire queste perdite il comando hitleriano fu costretto a far affluire dall'Europa sul fronte orientale, dal dicembre 1941 all'aprile 1942, 39 divisioni e 6 brigate.
La sconfitta della Wehrmacht sotto Mosca non ebbe solo conseguenze operativo-strategiche.
Si tratte di un avvenimento che esercitò una profonda influenza politica e morale in tutto il mondo.
Prima della guerra con l'Unione Sovietica le armate hitleriane non avevano conosciuto sconfitte.
L'Europa occupata era calpestata dagli stivali dei soldati tedeschi.
Sugli altri teatri di guerra le armate tedesche avevano avuto sempre successo.
Sembrava perciò che la campagna contro l'Unione Sovietica avrebbe dato nuovi allori alla strategia della "guerra lampo" e che la conquista di Mosca ne sarebbe stata il coronamento trionfale.
La realtà fu ben diversa.
Dopo una lunga ritirata e gravi perdite, l'armata rossa seppe non solo respingere il nemico dalla capitale sovietica, ma riuscì anche a passare alla controffensiva su molti fronti.
Poggiando sull'aiuto dell'intero popolo, l'esercito sovietico non cadde preda del panico nelle difficili condizioni dei primi mesi di guerra, non parse la fede nella

vittoria.
Fu questa una manifestazione concreta della potenza e della vitalità del regime socialista sovietico, della sua superiorità sul regime capitalistico-borghese.
Sui campi di battaglia sotto Mosca, per la prima volta nella guerra mondiale, cominciò a offuscarsi l'aureola di "esercito invincibile" che aveva illuminato fino ad allora il forte esercito hitleriano.
La sua invincibilità risulto un mito.
La sconfitta delle truppe tedesche sotto Mosca comportò il fallimento di tutti gli iniziali piani strategici e politici della Germania nazista.
Davanti a essa cominciò a delinearsi la prospettiva ineluttabile di una lunga guerra che non prometteva nulla di buono.
I capi hitleriani furono costretti a rivedere non solo i piani militari, ma anche le proprie idee sull'organizzazione dell'economia bellica.
Le vittorie dell'armata rossa accrebbero il prestigio dell'Unione Sovietica, costringendo i gruppi dirigenti delle potenze alleate ad abbandonare le loro precedenti vedute sulla forza e le possibilità dello Stato socialista, e a riconoscere il suo ruolo decisivo nella lotta contro l'aggressione fascista.
I successi delle forze armate sovietiche infusero coraggio ai popoli dei paesi assoggettati, contribuirono al rilancio della lotta di liberazione in tutto il mondo.
Si crearono così le condizioni favorevoli per cui la coalizione anti-hitleriana poteva gettarsi ora con tutte le forze contro il bieco fascista.
Tuttavia il peso fondamentale della lotta contro la Germania e i suoi satelliti continuò a essere sostenuto della sola Unione Sovietica.
Non scorgendo motivi di minaccia dall'Occidente, il comando tedesco continuo a schierare la maggior parte delle proprie forze sul fronte orientale.
Nell'estate del 1942 esso preparò una nuova grande offensiva con obiettivi strategici molto ambiziosi.

CAPITOLO V

L'ASIA ORIENTALE
E IL SUD-EST
NEGLI ANNI 1939-1941

L'inizio della guerra nell'oceano Pacifico

Nell'autunno 1939, quando inizio la seconda guerra mondiale, il Giappone entrava già nel terzo anno della sua guerra di conquista in Cina.
L'attività del Giappone militarista era incoraggiata dalla complicità delle potenze occidentali, che tendevano a tutelare i propri interessi imperialisti nell'Asia orientale e sud-orientale e a indirizzare l'aggressione giapponese verso l'Unione Sovietica.
Tuttavia l'espansione giapponese fu rivolta in primo luogo alla eliminazione dei concorrenti imperialisti dalla sfera di "coprosperità asiatica".
Le contraddizioni tra le potenze imperialistiche e in particolare quelle nippo-americane portarono allo scoppio nel dicembre 1941 delle ostilità nell'oceano Pacifico, che estesero la seconda guerra mondiale a una vastissima zona.

1 LA GUERRA CINO-GIAPPONESE E IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEI PAESI DELL'ASIA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

LA CINA

Nonostante che il Giappone fosse riuscito a impossessarsi delle estese province settentrionali e orientali della Cina, i piani di una rapida conquista e dell'assoggettamento dell'intero paese non furono realizzati.
Il popolo cinese, nonostante la politica capitolarda del governo del Kuo Min Tang, difese eroicamente, sotto la direzione del partito comunista, la propria libertà e indipendenza.
Agli inizi di settembre del 1939, il governo giapponese, presieduto da Abe, dichiarò che si sarebbe attenuto alla politica del non intervento nella guerra europea e che i suoi sforzi principali sarebbero stati tesi alla conclusione della guerra in Cina.
Gli imperialisti giapponesi puntavano le loro speranze sulla disgregazione del fronte unito nazionale antigiapponese in Cina, e sulla collaborazione di Chiang Kai-shek con Wang Ching wei per poi distruggere, con le forze unite delle truppe giapponesi e di quelle del Kuo Min Tang, le armate popolari dirette dal partito comunista.
Alla fine di gennaio del 1940 il comando giapponese convocò a Tsingtao una con-

ferenza dei rappresentanti dei governi fantoccio della Cina settentrionale e centrale e vi presentò un piano per la creazione, nella capitale del Kuo Min Tang, Nanchino, di un "governo centrale della repubblica cinese" erede legittimo del precedente governo del Kuo Min Tang.
Secondo le intenzioni nipponiche il nuovo governo avrebbe immediatamente cessato la guerra con il Giappone, avrebbe riconosciuto l'occupazione della Cina settentrionale e centrale da parte delle truppe giapponesi e avrebbe rivolto tutti i propri sforzi alla lotta contro il partito comunista.
Agli esponenti del governo di Chungking fu proposto di entrare nel "governo centrale", se essi "avessero abbandonato la politica di collaborazione con i comunisti e avessero cessato la guerra contro il Giappone".
Due mesi dopo, il 30 marzo, venne annunziato che il "governo centrale" era stato costituito.
Per un certo periodo fu presidente ad interim Wang Ching-wei.
Il posto di presidente effettivo, come venne pubblicamente annunciato, era riservato a Chiang Kai-shek.
Questa manovra restò tuttavia priva di conseguenze pratiche.
Chiang Kai-shek non si risolse a una intesa aperta con gli aggressori giapponesi, mentre il "governo centrale" di Nanchino non ottenne neppure una parvenza di autonomia politica.
Il 30 novembre venne pubblicata una dichiarazione comune giapponese-cinese-mancese, secondo la quale il Giappone, il Manciukuò e la repubblica cinese si impegnavano a rispettare la reciproca sovranità e integrità territoriale.
Lo stesso giorno ebbe luogo la firma di un trattato tra il Giappone e il governo di Nanchino, in base al quale il Giappone aveva il diritto di dislocare in Cina le proprie forze armate e otteneva il diritto di sfruttamento delle ricchezze naturali della Cina e la libertà imprenditoriale per i propri cittadini.
In tal modo il trattato annullava di fatto tutto ciò che era stato proclamato nella dichiarazione a tre e confermava la posizione coloniale della Cina occupata.
Parallelamente a queste manovre politiche e dopo aver cessato quasi completamente le operazioni offensive sul fronte dove erano schierate le armate del Kuo Min Tang, gli imperialisti giapponesi accrebbero la pressione militare sulle zone liberate e controllate dai comunisti.
Contro i comunisti il comando giapponese impegnò dalla fine del 1939 oltre la metà delle truppe d'occupazione.
L'VIII armata di marcia comandata da Chu Te e P'eng The-huai e la milizia popolare, che comprendeva tutta la popolazione adulta dai 16 ai 50 anni, respinsero eroicamente gli attacchi del nemico contro le zone libere della Cina settentrionale.
Nella Cina centrale e meridionale la nuova IV armata e le unità partigiane impegnarono il nemico e non gli permisero di distogliere rinforzi per la Cina del nord.
Alla fine del 1940 il territorio delle zone libere si era notevolmente esteso.
Esso comprendeva oltre 150 città distrettuali.
Le basi partigiane della Cina del nord si fusero in 4 grandi zone libere; la più settentrionale di esse si trovava sulla frontiera delle province dello Shansi e dello Suiyüan.
Nella Cina centrale, nel bacino del fiume Yangtze, sorsero cinque grandi zone libere.
Nuove basi comparvero anche nella Cina meridionale, vicino alla città di Canton sul fiume Tungkiang, e anche nell'estremo sud del paese, nell'isola di Hainan.
Gli abitanti delle zone libere erano all'incirca 100 milioni.
La VIII e la nuova IV armata contavano complessivamente 500 mila uomini.

All'inizio del gennaio 1941 il comando giapponese mobilitò per la lotta contro le truppe popolari importanti forze: i due terzi dell'esercito di occupazione e tutte le truppe dei governi fantoccio.
Nella sola Cina settentrionale vennero scagliate nell'offensiva contro l'VIII armata e i reparti partigiani ben 22 divisioni giapponesi con 440 mila soldati e le truppe dei governi fantoccio che contavano 220 mila uomini.
Queste forze dovevano isolare l'una dall'altra le zone libere della Cina settentrionale, circondarle, e poi, restringendo l'anello dell'accerchiamento, distruggere le truppe popolari.
Il territorio delle zone libere si contrasse.
La loro popolazione si ridusse nel 1942 a 50 milioni di abitanti, e gli effettivi della VIII armata e della nuova IV armata si ridussero a 410 mila uomini.
Tuttavia le basi della resistenza popolare contro gli invasori, pur distaccate dal mondo circostante e costrette a fare i conti con enormi difficoltà finanziarie e di vettovagliamento, continuarono la lotta cui diede il suo contributo l'intera popolazione.
I villaggi delle retrovie delle truppe giapponesi si trasformarono in fortezze.
I contadini impararono a preparare sostanze esplosive per mine rudimentali.
Sulle strade dei villaggi e sulle grandi vie di comunicazione vennero creati campi minati, costruite trappole e fosse cieche.
Sotto le case furono scavate profonde cantine, dalle quali partivano camminamenti sotterranei che collegavano un villaggio all'altro.
Quando i reparti giapponesi giungevano in un villaggio, gli abitanti scomparivano improvvisamente e aveva inizio la "guerra sotterranea".
In tutte le zone libere esistevano consigli politici popolari elettivi, che dirigevano l'amministrazione di ogni zona.
Gli organi del potere venivano costituiti in base al principio dei "tre terzi": un terzo dei posti era assegnato ai membri del partito comunista (che rappresentavano gli operai e, soprattutto, i contadini), un terzo era assegnato ai rappresentanti della piccola borghesia, e un terzo ai rappresentanti della borghesia nazionale e dei proprietari terrieri patrioti.
La politica agraria del partito comunista nelle zone libere, nelle condizioni della guerra, consistette principalmente nella riduzione della rendita agraria.
Invece del precedente 50%, il contadino fittavolo doveva consegnare al proprietario terriero non più del 37,5% del raccolto annuo.
La grande proprietà terriera non venne ancora liquidata, a eccezione di quella dei membri dei governi fantoccio e dei sostenitori aperti degli imperialisti giapponesi.
Nella zona di frontiera Shensi-Kansu-Ninghsia, la terra espropriata ai proprietari fondiari prima della guerra di liberazione nazionale contro gli invasori giapponesi venne assegnata in proprietà ai contadini.
Il potere popolare regolava la riscossione degli interessi per i prestiti, sviluppando la lotta contro la schiavitù per debiti, che rappresentava una terribile calamità per le campagne cinesi.
Il sistema tributario instaurato nelle zone libere allo scope di mantenere l'esercito e l'amministrazione popolare, era fondato su principi democratici.
Le tasse costituivano in media il 15% del raccolto annuo; i contadini poveri ne erano completamente esentati, i piccoli proprietari pagavano il 5% del raccolto.
Su proposta del Partito comunista cinese fu incoraggiata l'iniziativa dei contadini per il dissodamento delle terre incolte.
I contadini divenivano proprietari delle terre così dissodate.
Il dissodamento delle terre vergini era compiuto sulla base della associazione coo-

perativa che univa i contadini in gruppi di mutuo aiuto nel lavoro.
Nella zona libera di Shansi-Honan-Hopeh i combattenti dell'VIII armata prestarono aiuto ai contadini nel loro lavoro.
Negli intervalli tra le battaglie i soldati, con alla testa i loro comandanti, sistemavano per la coltivazione vaste estensioni di terra nelle montagne di Taihan.
Venne sviluppato il movimento per la partecipazione di tutta la popolazione delle basi antigiapponesi - compresi i soldati, gli impiegati e gli studenti - alla produzione industriale.
Nonostante l'arretratezza economica di queste zone agricole, in breve tempo si riuscì a ottenere sostanziali successi.
Venne organizzata una rete di arsenali artigianali e mobili, nei quali si producevano sostanze esplosive, cartucce, mine, fucili.
Le donne producevano a domicilio filati, tessuti, garantendo il soddisfacimento delle ordinazioni del potere popolare.
Le armate popolari dirette dal partito comunista dovettero sopportare non solo il peso principale della guerra contro gli invasori giapponesi, ma anche respingere le aggressioni delle truppe del Kuo Min Tang alle zone libere.
Su ordine segreto di Chiang Kai-shek, passarono dalla parte dei giapponesi per la lotta comune contro le zone libere alcuni generali del Kuo Min Tang alla testa di grosse unità militari.
Questa politica capitolarda fu definita dai traditori del Kuo Min Tang "piano per la salvezza della patria per via indiretta".
Le forze di Chiang Kai-shek lanciarono nel dicembre 1939-marzo 1940 la loro prima "campagna anticomunista".
Le operazioni offensive furono rivolte contro la zona di frontiera Shensi-Kansu-Ninghsia, contro le forti basi antigiapponesi nella provincia dello Shansi.
Le truppe popolari respinsero quest'attacco.
Meno di un anno dopo, nel gennaio 1941, quando gli occupanti giapponesi condussero una vasta offensiva contro le zone libere, il governo del Kuo Min Tang inferse un colpo a tradimento alla nuova IV armata.
Durante una marcia di trasferimento, compiuta in base agli ordini del comando del Kuo Min Tang, una armata di 50 mila uomini del Kuo Min Tang aggredì improvvisamente la colonna dello stato maggiore della nuova IV armata, che contava circa 10 mila uomini.
Una gran parte dei funzionari politici e dei membri dello stato maggiore della nuova IV armata vennero uccisi; gli altri furono fatti prigionieri.
Il comandante dell'armata, Yeh T'ing, ferito, venne portato a Chungking e chiuso in carcere; il suo vice, Hsiang Ying, fu ucciso.
Non più di 1.000 uomini riuscirono a raggiungere il resto dell'armata.
L'aggressione ai reparti della nuova IV armata suscitò una ondata di sdegno tra le masse popolari cinesi.
Il partito comunista chiese la punizione dei responsabili diretti dell'attacco e la liberazione di tutu i prigionieri.
Il governo di Chiang Kai-shek non accolse queste richieste.
Allora il Comitato centrale del partito comunista creò un consiglio militare rivoluzionario, sotto la cui direzione la VIII armata di marcia e la nuova IV armata cominciarono a condurre azioni militari autonome contro i giapponesi.
Nella propria guerra di liberazione, il popolo cinese poteva contare sull'appoggio di tutta l'umanità progressista e in particolare sull'aiuto morale e materiale dell'Unione Sovietica.
L'industria bellica sovietica forniva alla Cina una grande quantità di armi, di mu-

nizioni e di altri materiali.
Nel 1938-1940 il valore dell'aiuto materiale alla Cina raggiunse i 300 milioni di dollari americani.
L'invio dei carichi avveniva lungo la ferrovia Turkestan-Siberia, e poi lungo la strada automobilistica nord-occidentale, che passava attraverso le province del Sinkiang e del Kansu.
I sovietici dimostrarono la loro fedeltà all'internazionalismo e i loro sentimenti fraterni nei confronti del popolo cinese partecipando come volontari alla guerra di liberazione contro gli invasori giapponesi.
Tra gli specialisti militari sovietici presenti in Cina vi furono V. I. Čuikov, P. S. Rybalko, A. I. Čerepanov e molti altri capi militari.
Nelle battaglie aeree contro i giapponesi per la difesa delle città cinesi, gli aviatori volontari sovietici diedero prova di grande valore.
Il pilota Kulišenko, appartenente a una squadriglia di bombardieri, espresse i sentimenti di tutti i sovietici quando dichiarò: "... le calamità che ora sono sopportate dal popolo cinese vengono da me sentite come calamità della mia patria".
Kulišenko, il comandante di una squadriglia di caccia Rachmanov e oltre 100 altri aviatori sovietici persero la vita nella lotta contro gli imperialisti giapponesi, difendendo la liberte e l'indipendenza della Cina.

LA COREA

Una lotta attiva contro il dominio giapponese si sviluppò in Corea.
Il partito comunista, fondato nel 1925, esercitò una grande influenza sul movimento di liberazione nazionale del paese.
Sotto la direzione dei comunisti si svolse, nel giugno 1926, una grande manifestazione antimperialista.
Si estese il movimento degli scioperi.
Nel 1927 scioperarono gli operai delle fabbriche del legno di Hamhung, delle aziende alimentari di Pjongjang e Kunsan, gli scaricatori di Wonsan, i tessili di Taegu, i minatori di Jonghung, i tipografi di Iri.
Nel corso della lotta si formarono le organizzazioni sindacali.
Sotto l'influenza del movimento operaio vi furono agitazioni contadine in una serie di distretti.
Si intensifico l'attività antigiapponese dei giovani.
Nel 1927 si ebbero nel paese oltre 60 manifestazioni studentesche antimperialiste.
Le autorità accusarono dei fermenti il giovane partito comunista e compirono arresti in massa dei suoi militanti.
Per di più in questo momento difficile si scatenò all'interno del partito comunista l'attività di gruppi frazionisti di tendenza nazionalistica.
A causa della incessante lotta frazionistica e delle dure repressioni degli imperialisti giapponesi, nel 1928 il Partito comunista di Corea cessava di esistere come forza organizzata.
Tuttavia nei centri industriali del paese cominciarono a costituirsi nelle grandi fabbriche gruppi comunisti illegali.
I comunisti stabilivano collegamenti con le masse operaie, dirigevano la lotta per le rivendicazioni economiche dei lavoratori.
Nell'autunno 1928 nella raffineria di petrolio di Wonsan ebbe inizio uno sciopero che si trasformò poi in sciopero generale.
Esso durò quasi tre mesi e si trasformò in un avvenimento politico di grande importanza.
Scioperi, comizi, manifestazioni di solidarietà con gli operai di Wonsan si regi-

strarono a Pjongjang, Hamhung e in molte altre città.
Gli operai organizzarono fondi di assistenza agli scioperanti; i contadini inviarono riso e legna da ardere.
Negli anni della crisi economica mondiale l'ondata di agitazioni operaie e contadine si sollevò ancor più.
All'inizio del 1930 scioperarono i tessili di Pusan, in maggio i minatori di Singhung, in agosto gli operai di 13 fabbriche della gomma di Pjongjang.
Caratteristica di questo periodo fu il sempre crescente carattere politico degli scioperi, che spesso scoppiavano nelle giornate delle feste internazionali dei lavoratori (1° maggio, 7 novembre).
Negli anni della crisi anche i contadini intensificarono la loro lotta.
Nelle province di Hamgjong-Nam, Ciolla-Nam, Pjongjang e in altri distretti si ebbero lunghi conflitti contro la rendita fondiaria, scioperi degli operai agricoli, "rivolte per l'irrigazione".
La lotta dei contadini sfociava talvolta in insurrezione.
Nell'estate 1930 a Tanchon, nella provincia di Hamgjong-Nam, alcune migliaia di contadini si ribellarono contro le autorità giapponesi e i proprietari fondiari.
L'insurrezione venne soffocata nel sangue.
L'asprezza della situazione politica del paese era testimoniata anche dalle agitazioni degli studenti, che iniziate nell'ottobre 1929 nella città di Kwanchu nella provincia di Ciolla-Nam, presto si estesero ad altre città.
Negli anni 30 si ebbero importanti mutamenti nel movimento di liberazione nazionale del popolo coreano.
Impegnati nella guerra aggressiva in Cina e intenzionati a utilizzare la Corea come base per le operazioni, gli imperialisti giapponesi cominciarono a investire notevoli capitali nella industria mineraria, chimica, metallurgica e in altri settori della economia coreano.
Dal 1931 al 1936 sorsero nel paese 1.300 nuove fabbriche, e il valore globale della produzione industriale aumentò di oltre due volte e mezzo (5 volte nell'industria mineraria).
Nello stesso periodo gli imperialisti giapponesi inasprirono le misure repressive contro il movimento operaio di liberazione, introducendo in Corea lo stato di emergenza militare che vietava l'esistenza di organizzazioni patriottiche legali.
Tuttavia l'attività delle lotte rivoluzionarie non cessò.
Anzi si manifestò una nuova forma del movimento di liberazione, la lotta partigiana diretta dai comunisti.
I reparti partigiani coreani, formatisi in Manciuria e in altre zone della Cina, erano composti di operai, contadini, intellettuali.
In condizioni estremamente difficili e complesse essi intrapresero la lotta attiva contro gli occupanti giapponesi.
Il movimento operaio si organizzò sempre più solidamente; si rafforzarono i sindacati rivoluzionari; crebbe la pubblicazione di giornali e riviste clandestini; divennero più frequenti gli scioperi negli stabilimenti militari.
Nel 1935 i comunisti coreani fondarono sul territorio della Cina nord-orientale la "Società per la rinascita della patria", che assunse la guida del movimento di liberazione del popolo coreano.
L'attività di questa organizzazione, che contava su una rete ramificata di cellule, su un programma di azione che fondeva i compiti sociali e di liberazione nazionale della rivoluzione, esercitò una grande influenza sullo sviluppo della lotta rivoluzionaria del popolo coreano.
Dopo la costituzione della "Società per la rinascita della patria", i partigiani co-

reani trasferirono la lotta armata antigiapponese anche sul territorio della Corea del nord.
La direzione comunista dei reparti partigiani tendeva al rafforzamento e all'unione delle forze rivoluzionarie, alla formazione del nucleo del partito comunista.
L'inizio della guerra mondiale impose mutamenti nella tattica di lotta.
Dal 1940, sulla base dell'analisi dei reali rapporti di forze determinatisi in questo periodo, i partigiani coreani passarono dalle grandi operazioni offensive alla tattica dei piccoli combattimenti compiuti da esigui gruppi nelle retrovie del nemico.
L'impegno principale fu volto a una intensa attività politica tra la popolazione e allo stabilimento di contatti con i gruppi comunisti e con le altre organizzazioni patriottiche clandestine della Corea.
Nonostante il terrore scatenato dalle autorità giapponesi, vennero organizzati scioperi a Seul, Pjongjang, Hamhung, Hungnam, Chonjin, Wonsan, Pusan, Sinuiju e in altre zone industriali.
Nel complesso metallurgico di Chonjin, nelle fabbriche di Songchin vennero organizzati comitati clandestini di operai rivoluzionari, con il compito di preparare l'insurrezione armata.
Alcuni comitati furono costituiti dai metallurgici di Pjongjang e dagli elettrici di Seul.
Negli stabilimenti militari, negli aeroporti, nelle ferrovie, nei porti gli operai provocavano esplosioni e incendi, distruggevano macchinari o attrezzature, ritardavano l'esecuzione delle ordinazioni militari.
Nel complesso chimico di Hungnam vennero messi fuori uso più volte interi reparti.
In molte città della Corea si registrarono "agitazioni del riso".
La maggior parte dei loro partecipanti erano lavoratori.
Importanti agitazioni si svolsero nelle campagne.
Nel 1941 si registrarono quasi 5.000 conflitti per la trasformazione del regime fondiario.
I contadini rifiutavano di consegnare il riso alle autorità e non pagavano le imposte militari.

L'INDOCINA
Dopo la sconfitta della lotta rivoluzionaria del 1930-1931, il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Indocina subì un certo riflusso.
Ma nel 1935 il Partito comunista di Indocina riuscì a riorganizzare le proprie file.
Nel marzo 1935 esso tenne nel territorio di Macao, concessione portoghese in Cina, il suo primo congresso, che ebbe una notevole influenza sulla ripresa della lotta rivoluzionaria.
Una grande influenza sullo sviluppo della situazione politica ebbe la vittoria del Fronte popolare in Francia.
In Indocina venne concessa l'amnistia per i carcerati politici.
Il partito comunista ebbe la possibilità di uscire dalla illegalità.
Ispirandosi alle decisioni del VII congresso dell'Internazionale comunista sulla creazione di un largo fronte di lotta contro la guerra e il fascismo, il Partito comunista indocinese applicò la linea dell'appoggio al governo francese del Fronte popolare.
Non avanzando per il momento la parola d'ordine della lotta per l'indipendenza nazionale, esso ottenne la formazione del fronte popolare anche in Indocina, l'attuazione di larghe riforme democratiche e l'organizzazione della difesa dall'incombente minaccia di aggressione giapponese..

In questi anni nel solo Vietnam si svolsero oltre 2.000 manifestazioni popolari alle quali parteciparono più di un milione di persone.
Un notevole sviluppo ebbe il movimento operaio anche nel Laos e in Cambogia.
Grazie alle proprie iniziative e all'esistenza in Francia del governo del Fronte popolare, i popoli dell'Indocina raggiunsero notevoli successi.
In particolare furono approvati i decreti che miglioravano le condizioni di lavoro della classe operaia.
Tuttavia, dopo la sconfitta del Fronte popolare in Francia e soprattutto dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, le autorità coloniali francesi inasprirono la repressione contro le forze democratiche dell'Indocina.
Dure perdite subì il partito comunista.
Molte sue organizzazioni, comprese le cellule delle aziende industriali, vennero distrutte, tutte le pubblicazioni democratiche e progressiste furono vietate, le organizzazioni di massa sorte negli anni prebellici furono sciolte, migliaia di patrioti furono gettati in carcere o nei campi di concentramento.
I monopoli francesi cercarono di sfruttare le risorse materiali dell'Indocina per la guerra.
Aumentò l'esportazione di materie prime strategiche (caucciù e metalli non ferrosi). Il volume globale delle esportazioni indocinesi negli otto mesi di guerra aumentò di due volte e mezzo, il loro valore di oltre tre volte.
Aumentò anche la produzione dell'industria mineraria e di altri settori che servivano le necessità della guerra.
Le autorità coloniali avviarono la costruzione di laboratori di armi e di piccole fabbriche di munizioni.
Nelle aziende che lavoravano per la guerra, la giornata lavorativa fu allungata a 12 ore e venne intensificato il ritmo del lavoro.
La guerra arrecò un enorme danno alle aziende nazionali che si dedicavano alla produzione degli oggetti che rappresentavano la tradizionale esportazione indocinese: articoli di vimini, di maglieria, di seta.
La maggior parte degli operai di queste aziende rimasero senza lavoro.
Cadde notevolmente l'esportazione di riso e di granoturco, che prima della guerra deteneva il prima posto nel commercio estero del paese, e ciò portò a una forte riduzione dei prezzi di questi prodotti e a un peggioramento delle condizioni di vita dei contadini.
Le autorità coloniali accrebbero le tasse, introdussero nuove imposte aggiuntive come le "offerte volontarie" per i fondi delle associazioni di "fratellanza franco-vietnamita".
Le privazioni materiali dei lavoratori erano rese più pesanti da ogni possibile angheria amministrativa compiuta dalle autorità giudiziarie e poliziesche.
Il peso del giogo coloniale raggiunse tali proporzioni, che il sentimento di ribellione antimperialista si estese ai più larghi strati della popolazione: operai, contadini, piccola borghesia nazionale e perfino una parte dei proprietari fondiari.
Si crearono i presupposti oggettivi della unificazione di diverse forze di classe per la lotta comune contro l'imperialismo.
In queste condizioni il Partito comunista dell'Indocina elaborò nel novembre 1939 una nuova tattica per l'organizzazione del fronte unico nazionale di lotta contro la guerra imperialista, per l'abbattimento del colonialismo francese e per la conquista della completa indipendenza dell'Indocina.
Il partito comunista poneva a fondamento del fronte nazionale l'alleanza degli operai e dei contadini, ai quali potevano unirsi come possibili alleati provvisori la borghesia nazionale e i piccoli e medi proprietari fondiari.

Su iniziativa dei comunisti cominciarono a formarsi società anti imperialistiche, che invitavano la popolazione a non dare agli imperialisti francesi per la condotta della guerra "né un soldato, né un soldo".
Nella prima metà del 1940 in alcune città dell'Indocina si svolsero manifestazioni e comizi contro l'imperialismo e la guerra, ai quali parteciparono operai, impiegati, intellettuali.
Manifestazioni di massa si registrarono anche nell'esercito coloniale.
I soldati delle guarnigioni di Haiphong, Vinh, Saigon e di altre località organizzarono dimostrazioni durante le quali vennero avanzate rivendicazioni economiche e pacifiste.
Dopo la capitolazione della Francia, gli imperialisti giapponesi intensificarono la loro penetrazione in Indocina.
Nei primi giorni del luglio 1940, con il consenso dell'amministrazione coloniale francese, una missione militare giapponese instaurò il controllo sui principali nodi di comunicazione che collegavano l'Indocina alla Cina.
Nell'agosto dello stesso anno il governo di Vichy riconobbe la posizione "privilegiata" del Giappone nell'Estremo Oriente; in settembre mise a disposizione dei nipponici gli aeroporti dell'Indocina settentrionale e il porto di Haiphong, e permise di dislocare in punti chiave del paese truppe giapponesi.
Infine nel luglio 1941 il governo di Vichy e l'amministrazione coloniale dell'Indocina conclusero con il Giappone un accordo militare sulla "difesa dell'Indocina".
Le truppe giapponesi si impiantarono nell'Indocina meridionale.
Si realizzò così l'occupazione "pacifica" giapponese dell'Indocina.
Gli occupanti giapponesi preferirono conservare formalmente l'amministrazione coloniale del governo di Vichy, che accettò docilmente la collaborazione e attuò essa stessa le misure rivolte alla fascistizzazione dell'apparato amministrativo e dell'intera vita politica.
Nel 1940-1941 vennero liquidati tutti gli organi elettivi; perfino i consigli municipali e comunitari venivano nominati dall'amministrazione coloniale.
Il nuovo organo consultivo costituito nel 1941 presso il governatore generale francese, il cosiddetto consiglio federale dell'Indocina, era anch'esso composto da persone nominate dall'amministrazione francese.
Anche in questo organismo la maggioranza dei posti era riservata ai francesi.
La repressione contro i democratici, già intensa nei primi mesi della guerra, venne inasprita ancor più dall'amministrazione di Vichy.
I colonialisti francesi riuscirono a tenere nelle proprie mani anche importanti posizioni economiche.
Tuttavia in complesso l'economia dell'Indocina fu gradualmente integrate nei servizi di rifornimento della macchina bellica giapponese.
L'Indocina forniva al Giappone materie prime e viveri, e pagava al comando giapponese forti somme per le spese di occupazione.
Nell'interesse del Giappone l'amministrazione francese costrinse con la forza i contadini a estendere i seminativi delle colture tecniche (cotone, juta, canapa) a scapito della tradizionale coltura del riso.
I monopoli francesi continuarono a trarre notevoli profitti dallo sfruttamento coloniale dell'Indocina e si arricchirono ulteriormente con le forniture al Giappone.
Durante l'occupazione giapponese gli investimenti di capitale francese nell'economia indocinese aumentarono, raggiungendo la media di 200 milioni di franchi annui.
Ma nello stesso tempo si intensificò la penetrazione del capitale giapponese, spe-

cie nell'industria mineraria, dove i giapponesi soppiantarono in parte i francesi.
In molte grandi città dell'Indocina vennero organizzate filiali delle ditte commerciali giapponesi e della Banca di Yokohama.
I popoli dell'Indocina si vennero a trovare così sotto un duplice giogo coloniale, quello francese e quello giapponese.
La lotta contro questo giogo avvenne in condizioni estremamente difficili; tuttavia il movimento di liberazione nazionale si rafforzò e si estese.
Le forme più mature di tale movimento si registrarono nel Vietnam.
Il malcontento del popolo vietnamita per la politica capitolarda delle autorità di Vichy nei confronti degli invasori giapponesi sfociò in insurrezioni armate nel settembre-ottobre 1940 nel distretto di Bac-Son (Vietnam del nord), in novembre-dicembre nel Vietnam del sud, e nel gennaio 1941 nel distretto di Do-Lung (Vietnam centrale).
Queste manifestazioni locali furono ferocemente represse dalle autorità francesi.
Ne soffrirono in particolare le organizzazioni del Partito comunista nel Vietnam del sud, e ciò paralizzò per anni il movimento di liberazione in questa parte del paese.
Ma i comunisti del Vietnam del nord, nonostante il terrorismo, continuarono la lotta.
Nel maggio 1941 la sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista dell'Indocina, svoltasi in uno dei distretti di montagna della provincia di Cao-Bang nel Vietnam del nord, approvò la decisione di costituire il Fronte dell'indipendenza del Vietnam (Viet Nam Doc Lap Dong Minch), abbreviato in Vietminh.
Il Vietminh si poneva come compito immediato la unione di tutti i gruppi sociali, di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, di tutte le minoranze etniche per la lotta contro gli occupanti giapponesi e i colonialisti francesi, per la completa indipendenza del Vietnam e la formazione della repubblica democratica del Vietnam.
Per consentire la più larga unità il partito comunista tolse provvisoriamente dal suo programma la richiesta della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e della loro distribuzione ai contadini.
Il Vietminh elaborò un programma dettagliato che scaturiva dai principi fondamentali della lotta rivoluzionaria per la liberazione nazionale.
Successivamente esso divenne la piattaforma politica per l'unione di tutti gli strati della popolazione del Vietnam in un fronte unico nazionale e per lo sviluppo della vasta lotta nazionale per la libertà e l'indipendenza del paese.

L'INDIA

Il 3 settembre 1939 il vicerè inglese annunziò l'entrata dell'India nella guerra contro la Germania.
La dichiarazione del vicerè suscitò nel paese un largo movimento di protesta, che intensificò la lotta di liberazione nazionale e le diede un nuovo carattere.
Lo stesso giorno, il 3 settembre, si svolsero a Madras un comizio contro la guerra e una manifestazione di massa.
Il 2 ottobre a Bombay 90 mila operai organizzarono uno sciopero di protesta al quale si unirono gli studenti delle scuole superiori.
Il maggior partito borghese dell'India, il Congresso nazionale, aveva dichiarato fin dal mese di agosto di essere dalla parte dei paesi che lottavano contro il fascismo, ma di non potere appoggiare in guerra l'Inghilterra, la quale opprimeva l'India e le rifiutava la libertà e l'indipendenza.
Il 14 settembre 1939 la direzione del Congresso nazionale approvò una risoluzio-

ne nella quale si affermava che il Congresso avrebbe appoggiato l'Inghilterra nella guerra solo nel caso che avesse ricevuto la promessa che dopo la fine della guerra sarebbe stata concessa l'indipendenza al paese.
Nel frattempo avrebbe dovuto esser costituito un governo responsabile di fronte ai deputati eletti, e non ai deputati dell'Assemblea legislativa centrale nominati dal vicerè.
La conferenza antimperialista delle organizzazioni operaie, contadine e studentesche, che si tenne l'8-9 ottobre a Nagpur, approvò anch'essa una risoluzione contro la partecipazione dell'India alla guerra.
I partecipanti alle manifestazioni chiesero inoltre il passaggio del potere a un governo nazionale.
Il governo inglese non accettò queste richieste.
Il 17 ottobre venne pubblicato a Londra un "libro bianco".
In esso si confermava l'impegno già espresso di convocare alla fine della guerra una assemblea dei rappresentanti dei diversi partiti politici, delle comunità religiose, dei principi, eccetera, per elaborare la nuova costituzione dell'India.
Per la durata della guerra l'Inghilterra accettava solo di allargare il consiglio esecutivo presso il vicerè con nuovi consiglieri indiani, e di creare presso il vicerè un comitato consultivo composto di rappresentanti dei diversi partiti politici.
Contemporaneamente le autorità coloniali intensificarono le misure repressive.
Una nuova legge "Sulla difesa dell'India" consentì alla polizia di sciogliere i comizi e le manifestazioni, di sopprimere gli organi di stampa e di arrestare senza mandato le persone la cui attività fosse stata giudicata "pericolosa per la difesa del paese".
Molti partecipanti alle manifestazioni, comunisti e dirigenti di organizzazioni operaie e contadine furono messi in carcere.
Il 23 ottobre 1939 la direzione del Congresso chiese che venisse creato un governo responsabile e che fosse preparata una costituzione da una Assemblea costituente eletta a suffragio universale.
I leaders del partito ammonirono il governo inglese che nella lotta per l'attuazione di queste richieste il Congresso avrebbe iniziato la campagna di disubbidienza civile, il cui primo passo sarebbero state le dimissioni dei ministri membri del Congresso presenti nei governi provinciali.
Oltre alle manifestazioni politiche si svolsero anche scioperi di protesta contro il costo della vita e la speculazione.
Nell'ottobre-dicembre 1939 parteciparono agli scioperi complessivamente circa 170 mila lavoratori.
Il governo inglese si vide costretto a ricercare le vie per conquistare alla sua causa i leaders del Congresso.
Il 10 gennaio 1940 il vicerè dell'India dichiarò che l'Inghilterra era pronta a concedere dopo la guerra all'India, entro un periodo possibilmente breve, lo statuto di dominion, purché fossero garantiti i "diritti legittimi" dei principi indiani.
Alcuni dirigenti del Congresso nazionale si dimostrarono disponibili per un compromesso con il governo inglese, ma la maggioranza patriottica del partito riuscì a far respingere la proposta.
Il movimento contro l'entrata in guerra dell'India assunse un'ampiezza sempre più vasta.
La giornata tradizionale dell'indipendenza, il 26 gennaio, fu celebrata con grandi comizi e manifestazioni, e, in una serie di città (Calcutta, Madras, Bombay e altre), con scioperi.
Una grande manifestazione di forza della classe operaia indiana fu lo sciopero de-

gli operai tessili di Bombay nel marzo-aprile 1940, organizzato dal sindacato "Girni Kamgar" alla cui testa erano i comunisti, e che si concluse con l'accoglimento di alcune rivendicazioni degli operai.
Nello stesso anno scioperarono i tabacchini del Bengala e del Bihar, i minatori di Gharia e molti altri lavoratori.
In complesso nel 1940 si registrarono 322 scioperi ai quali parteciparono complessivamente 452 mila operai.
In molte zone dell'India, specie ad Andhra, Madras, Bihar, nelle Province Unite, nel Bengala e nel Pangiab, continuarono le agitazioni dei contadini che chiedevano una diminuzione della rendita fondiaria e una proroga nei pagamenti dei debiti agli usurai.
Il Partito comunista indiano, costretto all'illegalità, svolse una intensa attività per rafforzare il movimento antimperialista.
Esso si pose come obiettivo principale di approfittare della crisi della guerra per ottenere la completa indipendenza del paese.
In una risoluzione approvata dall'ufficio politico del partito si affermava che il fascismo tedesco era il principale fautore di guerra, ma che la politica dell'imperialismo britannico rappresentava un incoraggiamento all'aggressione fascista con lo scopo di indirizzarla contro l'Unione Sovietica.
Le organizzazioni reazionarie della borghesia e dei grandi proprietari fondiari (Federazione liberale e Hindu Mahasabha), e i principi assicurarono il loro appoggio incondizionato agli sforzi bellici dell'Inghilterra.
I gruppi monopolistici della borghesia indiana, interessati a ottenere le commesse militari inglesi, presero parte attiva alla vita degli organi economicomilitari istituiti dal governo anglo-indiano per le necessità belliche.
Tuttavia anche la grossa borghesia indiana non era soddisfatta della lentezza che gli inglesi di. mostravano nel risolvere la questione dell'autogoverno dell'India.
Essa non era soddisfatta della politica economica dei colonialisti inglesi i quali, nonostante le condizioni particolari e le esigenze del tempo di guerra, cercavano di frenare lo sviluppo dell'industria pesante nel paese.
Allo scopo di indebolire il movimento antimperialista, le autorità inglesi fomentarono al massimo la discordia religiosa tra gli indù e i musulmani.
Per il tramite della Lega musulmana, venne rilanciata l'idea, già avanzata nel 1931, della divisione del paese in due Stati: uno indù (Hindustan) e uno musulmano (Pakistan).
Nel febbraio 1940 il consiglio della Lega musulmana avanzò ufficialmente la richiesta della creazione di uno Stato autonomo musulmano.
La risposta non si fece attendere: una notevole parte delle classi dominanti indù scatenò una violenta campagna antimusulmana.
I più attivi furono i membri del partito reazionario Hindu Mahasabha e alcuni esponenti del Congresso.
Il partito Hindu Mahasabha propagandò con forza la parola d'ordine "L'India e indivisibile" e condusse una forte campagna antimusulmana, disgregando in tal modo il movimento antimperialista e aiutando sostanzialmente la Lega musulmana ad attirare nelle sue file molti esponenti della piccola e media borghesia musulmana, delusi dalla politica del Congresso nazionale.
Per rafforzare l'influenza del Congresso tra i musulmani la direzione del Congresso elesse presidente del partito il musulmano Abul Kalam Azad, ma questo passo non ebbe una seria influenza nei rapporti tra indù e musulmani.
Il Congresso nazionale continuo a rivendicare la creazione di un governo nazionale responsabile, l'Inghilterra a rifiutare di fare concessioni.

Il Congresso decise allora di esercitare una pressione più efficace e nell'ottobre 1940 Gandhi, su decisione del Congresso, aprì la campagna di disubbidienza civile.
In precedenza Gandhi aveva preparato un elenco dei dirigenti del Congresso che dovevano tenere pubblicamente discorsi pacifisti.
Elenchi del genere erano stati preparati nelle province anche dai comitati locali del Congresso.
I comizi si tennero regolarmente, ma subito dopo circa 30 mila membri del Congresso, tra cui quasi tutti i leaders del partito, vennero arrestati.
Come conseguenza di queste repressioni nel 1941 l'attività delle organizzazioni locali del Congresso si indebolì notevolmente.

2 L'INIZIO DELLA GUERRA NELL'OCEANO PACIFICO. LE OPERAZIONI MILITARI NEL 1941-1942

LA PREPARAZIONE DEL GIAPPONE ALLA GUERRA NELL'OCEANO PACIFICO

Dopo la disfatta della Francia e l'occupazione tedesca del Belgio e dell'Olanda, gli imperialisti giapponesi ritennero fosse giunto il momento di impadronirsi dei possedimenti coloniali delle potenze europee nell'Estremo Oriente.
Si sviluppa in Giappone la propaganda della "missione storica" dei giapponesi, destinati a liberare i popoli di colore dal dominio dei " bianchi ".
Nel luglio 1940, il ministero Yonai, che cercava di portare avanti la politica di non intervento nella guerra europea, venne sostituito da un nuovo governo presieduto dal principe Fuminaro Konoye.
Legato da vincoli di parentela alla casa imperiale e non meno strettamente legato ai monopoli giapponesi, il principe Konoye era fautore di un governo di tipo fascista.
Il posto di ministro degli affari Esteri venne affidato a Yosuke Matsuoka, uno dei più accesi fautori della collaborazione con la Germania nazista, quello di ministro della guerra fu offerto al generale Hideki Tojo, uomo di idee particolarmente aggressive.
Il governo Konoye avviò una politica di conquista nei paesi dell'Asia sud-orientale e di preparazione nell'oceano Pacifico della guerra contro gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Tuttavia il governo Konoye non abbandonò la speranza di ottenere concessioni dagli Stati Uniti mediante la pressione diplomatica.
Diffondendo il motto già avanzato nel 1938, sull'esempio della Germania fascista, del "nuovo ordine nell'Asia orientale", gli imperialisti giapponesi annunciarono la creazione, sotto l'egida del Giappone, di una "grande sfera di coprosperità dell'Asia orientale".
In questa "sfera" essi includevano la Cina, l'Indocina, l'Indonesia, il Siam, la Malesia, la Birmania e le Filippine.
I giapponesi contavano di poter sfruttare le enormi risorse di materie prime di questi paesi per affrontare e sconfiggere il loro principale avversario nell'oceano Pacifico, gli Stati Uniti d'America.
In seguito al "patto tripartito", firmato dal Giappone, dalla Germania e dall'Italia nel settembre 1940, il Giappone poté contare nella sua politica aggressiva sull'appoggio degli alleati fascisti.

Il ministero Konoye compì non pochi sforzi per adeguare la politica interna al corso aggressivo della politica estera.
I padroni effettivi del paese - i monopoli giapponesi e i militaristi a essi legati - ritenevano che solo un regime di tipo fascista potesse garantire l'attuazione dei loro piani.
Per questo il governo dichiarò che in Giappone sarebbe stata creata una "nuova struttura politica", quale misura preliminare per affermare il "nuovo ordine" nell'Asia orientale e, successivamente, in tutto il mondo.
Nel paese furono liquidati gli ultimi residui delle libertà borghesi, furono sciolti tutti i partiti politici, persino quelli reazionari borghesi, e i sindacati associati nella federazione pangiapponese del lavoro.
Al posto dei partiti il governo riunì i grandi capitalisti, i proprietari terrieri, i capi militari, i membri del parlamento e della burocrazia in una associazione monarchico-fascista di appoggio al trono, capeggiata dal primo ministro.
Questa associazione, nei piani dei suoi organizzatori, doveva porre fine ai dissensi nei circoli governativi, e soprattutto garantire la sottomissione assoluta dell'intera popolazione alla volontà delle classi dominanti.
Le sezioni locali dell'associazione, composte principalmente da funzionari, realizzarono il controllo sulle cosiddette "comunità di vicinato", organizzazioni medievali fatte rinascere dal fascismo giapponese.
Le "comunità di vicinato" curavano la distribuzione delle carte annonarie, dei buoni per i combustibili e i concimi, la sottoscrizione dei prestiti di guerra, la raccolta dei rottami di ferro eccetera.
Ogni comunità riuniva di solito 10 famiglie, che erano tenute a sorvegliarsi a vicenda e a sorvegliare le comunità vicine.
Non contento di questo controllo della vita privata dei cittadini, il governo creò nelle aziende e negli uffici, al posto dei disciolti sindacati, "società per il servizio della patria attraverso la produzione" capeggiate dagli imprenditori e da funzionari.
Alla fine del 1941 queste società organizzavano oltre 5 milioni di operai.
Le autorità cercarono di infondere negli operai l'idea della "unità del lavoro e del capitale ", del loro "sacro compito comune ", e della necessità di promuovere la costruzione del "nuovo ordine nella Grande Asia orientale".
Società dello stesso genere vennero costituite anche tra i commercianti, gli impiegati, gli operai agricoli eccetera.
Gli scrittori, i musicisti, gli artisti erano tenuti a far parte delle "società per il servizio della patria", dove essi ricevevano severe istruzioni su cosa bisognava scrivere, dipingere oppure eseguire nell'interesse del trionfo degli ideali nazionali.
Un carattere fascista acquistò anche la politica economica del governo.
Preparandosi alla guerra contro avversari forti economicamente come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, i gruppi dirigenti nipponici cercarono di assicurare al Giappone una superiorità seppure provvisoria con la massima militarizzazione dell'economia, lo sfruttamento spietato dei lavoratori, la rapina dei popoli dei paesi occupati.
Su richiesta dei monopoli il governo introdusse la "nuova struttura economica", che concedeva ad alcuni grandi consorzi (Mitsui, Mitsubishi, Sumitomo, Yasuda e altri) la direzione pratica dell'intera attività economica del Giappone e dei territori occupati.
In ogni settore dell'economia vennero create associazioni di controllo composte dai rappresentanti dei principali consorzi, alle quali era dato l'incarico di esercitare, d'accordo con il governo, il controllo sulla produzione e la distribuzione della

produzione industriale, e l'assegnazione delle materie prime, dei mezzi finanziari e della manodopera.
Tutto ciò permise ai monopoli di accelerare notevolmente il ritmo della produzione bellica.
Fonti principali delle materie prime e strategiche per l'industria bellica del Giappone erano la Corea e i territori occupati della Cina.
Nel 1941 tali territori diedero circa l'80% di tutto il minerale di ferro richiesto dalla industria metallurgica del Giappone, oltre 6 milioni di tonnellate di carbone coke, e notevoli quantitativi del piombo, zinco, molibdeno, volframio e cromo necessari a tale industria.
L'economia bellica del Giappone continuava a lamentare una acuta penuria di petrolio, caucciù, rame.
Ma i monopoli ritenevano che con la conquista dell'Indonesia e di altri paesi dei man del Sud tali difficoltà sarebbero state facilmente superate.
La metallurgia giapponese, che assicurava il rifornimento di armamenti, produsse, nel 1941, oltre 4 milioni di tonnellate di ghisa e 7 milioni di tonnellate di acciaio; di essi, 2,5 milioni di tonnellate e oltre 1 milione di tonnellate rispettivamente provenivano dai territori occupati, dai quali il Giappone otteneva anche una grande quantità di alluminio, di cemento, di cotone, di lana, di riso e di altri prodotti agricoli.
Utilizzando la produzione di materie prime e l'industria delle proprie colonie, il Giappone produsse nel 1941 oltre 5 mila aerei militari, oltre 1.000 carri armati, 50 mila tonnellate di esplosivi e altri importanti armamenti.
Con l'adozione della "nuova struttura economica" i monopolisti giapponesi ottennero possibilità eccezionali per lo sfruttamento illimitato delle masse lavoratrici.
Le nuove leggi consentirono agli imprenditori di allungare a 14 ore la giornata lavorativa e di ridurre i salari.
Centinaia di migliaia di operai furono mobilitati con la forza per la produzione militare.
Senza il permesso dei capitalisti e delle autorità nessun operaio aveva il diritto di passare da una fabbrica all'altra.
Un ruolo notevole nel controllo della manodopera ebbero le società fondate dal governo "per il servizio della patria attraverso la produzione".
L'"Associazione di appoggio al trono" sviluppò, attraverso le "comunità di vicinato", una campagna per il risparmio di generi alimentari, di combustibile, di vestiario e di altri beni di prima necessità.
In nome della creazione del "nuovo ordine nella Grande Asia orientale", i lavoratori vennero invitati a soffrire la fame e il freddo.
Furono pubblicati libri nei quali si sosteneva "l'utilità" di queste privazioni.
"Mangiare meno - si diceva in uno di questi libri significa rafforzare il nostro organismo e nello stesso tempo vivere secondo i principi della politica nazionale del risparmio del riso".
La "nuova struttura economica" rappresentava un complesso di misure fasciste di militarizzazione dell'economia del paese, attuate nell'interesse dei monopoli.
I monopolisti, arricchitisi al massimo, assicurarono al gruppo militarista giapponese le armi per la conquista di nuove terre, di fonti di materie prime, di mercati di sbocco e di manodopera coloniale a buon mercato.

LE CONVERSAZIONI NIPPO-AMERICANE

Dalla fine del 1940 si svolsero trattative diplomatiche segrete tra gli Stati Uniti e il Giappone.

Il governo nipponico esigeva dagli Stati Uniti il riconoscimento di una posizione di preminenza del Giappone in tutto l'Estremo Oriente.
Le pretese del Giappone, che minacciavano direttamente gli interessi imperialisti statunitensi, fecero fallire le trattative.
I circoli più aggressivi di Tokio chiedevano l'immediato intervento armato nei paesi dei mari del Sud, senza tener conto del possibile intervento armato degli Stati Uniti.
Ma una parte influente dei circoli dirigenti giapponesi, capeggiata dal primo ministro Konoye, riteneva che, sfruttando la pressione diplomatica e il ricatto, fosse possibile ottenere dagli Stati Uniti consistenti concessioni e considerava la guerra come un mezzo estremo.
Il Giappone aveva nell'Estremo Oriente più forze di quante potessero inviarvi gli avversari delle potenze fasciste europee.
In verità le truppe terrestri del Giappone erano impegnate dal 1937 nelle lunghe azioni militari in Cina, ma questo fatto non sembrava influire in modo decisivo sulla preparazione della "grande" guerra.
Il governo giapponese aveva deciso nel 1937 di spendere nella guerra in Cina solo il 40% del bilancio militare.
Dopo l'inizio della guerra sovietico-tedesca, sulla base degli impegni tripartiti, il Giappone avrebbe dovuto aggredire senza indugio da est l'Unione Sovietica.
Il 28 giugno Ribbentrop incaricò l'ambasciatore tedesco a Tokio di ricordare questo impegno al governo giapponese, che tuttavia mostrò di non avere alcuna fretta.
Dal 25 giugno al 1° luglio si svolsero a Tokio sei riunioni del cosiddetto comitato di coordinamento, del quale facevano paste i principali ministri e i comandanti delle forze armate.
Il 2 luglio, nella conferenza imperiale, fu presa questa decisione: se il corso della guerra sovietico-tedesca avesse assunto una piega favorevole al Giappone, allora le armi sarebbero state impiegate per risolvere i problemi settentrionali.
Intanto sarebbero state prese, senza nessun accordo con gli alleati e in gran segreto, le misure militari necessarie per la guerra contro l'Unione Sovietica.
Il comando giapponese elaborò un piano di aggressione all'Estremo Oriente sovietico.
Questo piano ricevette il nome di "Kantokuen" (manovre speciali dell'esercito del Kwangtung).
Gli effettivi dell'esercito del Kwangtung, stanziati nella Cina nord-orientale, furono portati a un milione di uomini; fu raddoppiato il numero dei carri armati, mentre l'aviazione fu triplicata.
Ma l'attenzione principale venne dedicata, dalla conferenza del 2 luglio, all'espansione nei paesi dei mari del Sud, allo scopo di creare la "grande sfera di coprosperità dell'Asia orientale".
Venne deciso di porre immediatamente l'Indocina sotto il totale controllo del Giappone.
Successivamente ci si sarebbe spinti verso la Malesia e l'Indonesia.
Venne così posta all'ordine del giorno la guerra contro l'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti, anche se non si escludeva ancora l'aggressione contro l'Unione Sovietica: in ultima istanza l'indirizzo dell'aggressione giapponese verso il nord o verso il sud dipendeva dal corso delle azioni militari sul fronte sovietico-tedesco.
Lo spionaggio americano, che aveva decifrato poco prima il codice utilizzato dai giapponesi per la trasmissione dei più importanti dispacci politici da Tokio alle ambasciate e missioni giapponesi negli altri paesi, captò informazioni sulla conferenza del 2 luglio.

I circoli dirigenti degli Stati Uniti valutavano allora in termini molto pessimisti la capacità dell'Unione Sovietica di resistere all'aggressione hitleriana.
Perché giunsero alla conclusione che l'aggressione nipponica all'Unione Sovietica sarebbe avvenuta nel prossimo futuro.
Il 5 luglio il capo di stato maggiore dell'esercito americano orientò i comandanti delle unità nel modo seguente: il Giappone, probabilmente, "annullerà il patto di neutralità con l'Unione Sovietica" e tenderà i suoi principali sforzi militari contro l'Estremo Oriente sovietico alla fine di luglio, oppure "quando crollerà la resistenza nella Russia europea".
In tale situazione confusa, il governo di Washington ritardò l'adozione di efficaci misure di pressione sul Giappone e continuò con esso le trattative diplomatiche.
Tuttavia, già il 24 luglio, quando le truppe giapponesi invasero la parte meridionale dell'Indocina, divenne chiaro in quale direzione si sarebbe mossa l'aggressione giapponese.
Il giorno successivo, il presidente Roosevelt ordinò di porre sotto sequestro i depositi bancari giapponesi e la cessazione del commercio con il Giappone.
Dal canto loro l'Inghilterra e le autorità olandesi dell'Indonesia "congelarono" i depositi bancari giapponesi e ruppero le relazioni commerciali con il Giappone.
Come ritorsione il governo nipponico sequestrò, il 28 luglio, i fondi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra in Giappone.
Di fatto tuttavia il commercio americano-giapponese non venne interrotto del tutto.
Il governo degli Stati Uniti continuò a esercitare una pressione sul Giappone, soprattutto con misure diplomatiche.
Nell'agosto 1941, Churchill, preoccupato per la sorte dei possedimenti inglesi nell'Estremo Oriente, tentò di convincere gli Stati Uniti di America a lanciare un ammonimento unitamente all'Inghilterra e all'Olanda, che un'ulteriore espansione del Giappone avrebbe comportato la guerra.
Roosevelt respinse la proposta di Churchill, limitandosi a promettere che al suo ritorno a Washington avrebbe parlato con decisione all'ambasciatore giapponese Nomura.
Roosevelt spiegò così il suo atteggiamento: "Churchill è incorreggibile. Egli vuole che questa guerra si concluda come le altre con un nuovo allargamento dell'impero. Ora lo spaventa soprattutto l'Estremo Oriente - la sorte di Hong Kong, della Malesia, dell'India e della Birmania. Io sono stato costretto a rifiutare nuovamente le sue richieste di prendere misure minacciose contro il Giappone, poiché io cerco di evitare l'aggressione contro di noi".
Il 6 settembre 1941 in una conferenza imperiale venne deciso che se le trattative in corso non si fossero concluse positivamente prima del 10 ottobre sarebbe stata iniziata la guerra agli Stati Unti.
Agli inizi di ottobre il governo statunitense decise di applicare una forte misura di pressione, vietando completamente l'esportazione di petrolio in Giappone.
La crisi nei rapporti nippo-americani si aggravò pericolosamente.
Il 13 ottobre, il governo Konoye, definito in Giappone "il governo delle trattative nippo-americane", rassegnò le dimissioni.
Il nuovo governo venne costituito dal ministro della guerra del precedente ministero, il generale Tojo.
Egli concentrò nelle proprie mani un enorme potere, assumendo anche i portafogli della guerra e degli interni.
Dato che Tojo nel 1931-1938 aveva occupato posti di comando nell'esercito del Kwangtung ed era strettamente legato ai fautori dell'aggressione contro l'Unione

Sovietica, negli Stati Uniti si considerò erroneamente la sua nomina come il sintomo di una prossima aggressione del Giappone alla Unione Sovietica.
In realtà sia Tojo sia il nuovo ministro degli esteri Togo, che in passato aveva occupato incarichi diplomatici a Mosca, comprendevano le difficoltà di una guerra contro l'Unione Sovietica ed erano favorevoli a orientare l'aggressione in direzione sud.
Le lunghe e infruttuose trattative con gli Stati Uniti suscitarono la crescente irritazione e impazienza del comando giapponese delle forze armate.
I militaristi chiedevano di risolvere una volta per tutte i problemi con la guerra.
Il 5 novembre, in una conferenza imperiale venne deciso di fissare come termine ultimo delle trattative con gli Stati Uniti il 25 novembre (comunque, al massimo il 29 novembre).
A Washington fu inviato per affiancare l'ambasciatore permanente ammiraglio Nomura, l'ex ambasciatore a Berlino, Kurusu.
Il 20 novembre Nomura e Kurusu consegnavano al segretario di Stato Hull le ultime proposte giapponesi, la cui sostanza era questa: il Giappone e gli Stati Uniti si dovevano impegnare a non ricorrere alla forza armata, oltre i confini dell'Indocina francese, nella zona dell'Asia sud-orientale e nella parte meridionale dell'oceano Pacifico; i due Stati avrebbero sfruttato in comune le risorse naturali dell'Indonesia; le relazioni economiche nippo-americane avrebbero dovuto essere riprese al livello normale; il sequestro reciproco dei fondi doveva essere abolito; gli Stati Uniti avrebbero rifornito di petrolio il Giappone; e, infine, il governo americano non sarebbe intervenuto nel "ristabilimento della pace" tra la Cina e il Giappone.
Nelle istruzioni consegnate a Nomura dal governo di Tokio si indicava anche che egli poteva promettere che se il governo americano avesse accettato le proposte giapponesi, dopo la conclusione della pace tra il Giappone e la Cina le truppe giapponesi sarebbero state evacuate dall'Indocina.
Il governo degli Stati Uniti, ancor prima della presentazione di queste proposte, aveva appreso dai dispacci captati e decifrati sia il loro contenuto, sia che esse rappresentavano l'ultima parola del governo giapponese.
Il 26 novembre Hull presentò ai rappresentanti giapponesi la note di risposta, nella quale si proponeva al Giappone di concludere un patto multilaterale di non aggressione con gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Cina, le autorità olandesi dell'Indonesia e l'Unione Sovietica, di ritirare tutte le truppe dalla Cina e dall'Indocina, di riconoscere in Cina solo il governo di Chiang Kai-shek.
A queste condizioni gli Stati Uniti sarebbero stati pronti a firmare con il Giappone un accordo commerciale che prevedesse un regime il più favorevole possibile alle due parti, ad abolire il divieto delle esportazioni dagli Stati Uniti al Giappone e il sequestro dei beni giapponesi, e ad accordarsi con il governo giapponese per la creazione di un fondo comune per la stabilizzazione del corso del dollaro e dello yen.
In altre parole, gli Stati Uniti chiedevano che il Giappone ristabilisse la situazione esistente in Estremo Oriente prima del 1931 e accettasse interamente la dottrina americana della "porta aperta".
Dopo aver consegnato ai rappresentanti giapponesi la nota, Hull comunicò al governo inglese che "la parte diplomatica delle nostre trattative con il Giappone è praticamente finita e da ora in poi la cosa passerà nelle mani del comando delle forze armate".
Nonostante ciò, e nonostante le continue informazioni sui grandi spostamenti delle truppe e della flotta giapponese, le forze armate degli Stati Uniti nell'Estremo

Oriente non vennero poste in stato di emergenza.

L'AGGRESSIONE A PEARL HARBOR

Il 1°dicembre 1941 nella conferenza imperiale venne deciso definitivamente di iniziare la guerra contro gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Olanda l'8 dicembre.
Il primo stadio delle operazioni nel sud prevedeva la conquista del dominio sui mari e l'invasione dei paesi dei mari del Sud, così ricchi di materie prime.
Le forze armate giapponesi dovevano occupare le Filippine, Guam, Hong Kong, la Malesia britannica, la Birmania, le Bismarck, Giava, Sumatra, il Borneo, Celebes, Timor, e organizzare un perimetro difensivo sulla linea che collegava le isole Curili e le isole Marshall (compresa l'isola di Wake), l'arcipelago delle Bismarck, Timor, Giava, Sumatra, la Malesia e la Birmania.
Per garantire la penetrazione verso sud occorreva neutralizzare la flotta americana del Pacifico.
A tale scopo il comandante della flotta giapponese ammiraglio Yamamoto propose di lanciare un attacco di sorpresa alla principale base americana dell'oceano Pacifico, Pearl Harbor nelle isole Hawaii.
Questa operazione fu accuratamente preparata.
Già dalla metà di novembre le unità destinate a Pearl Harbor cominciarono a uscire in mare.
La sera del 6 dicembre fu captato a Washington un lungo telegramma del governo giapponese indirizzato a Nomura.
Era il testo del memoriale del governo giapponese in risposta alla proposta del governo degli Stati Uniti del 26 novembre, che bisognava consegnare alle ore 13 del 7 dicembre a Hull.
Il governo di Tokio considerava le proposte del 26 novembre come una minaccia "all'esistenza stessa dell'impero giapponese".
Nella note non si parlava di dichiarazione di guerra, ma una espressione giapponese difficilmente traducibile indicava trattarsi di una "informazione ultimativa" dato che non esisteva alcuna possibilità di raggiungere un accordo mediante la continuazione delle trattative.
Quando, la sera stessa, il testo decifrato della nota venne trasmesso per conoscenza a Roosevelt, il presidente, dopo averlo letto, disse: "Questa è la guerra!".
Il mattino del 7 dicembre, dopo una riunione presso il generale Marshall, venne deciso di inviare un avvertimento alle Filippine, alle isole Hawaii, alla costa occidentale degli Stati Uniti e a Panama che l'ambasciatore giapponese avrebbe consegnato alle 13 una nota di carattere ultimativo, ma questo avvertimento giunse troppo tardi al comando delle Hawaii.
Il 7 dicembre l'unità operativa giapponese al comando dell'ammiraglio Nagumo, forte di 23 navi da guerra tra cui le 6 migliori e più moderne portaerei, si attestò al punto di decollo degli aerei, duecento miglia a nord di Pearl Harbor.
Alle 6 del mattino (ore delle Hawaii) la prima ondata del gruppo aereo giapponese si alzò in aria, assunse l'ordine di volo e si diresse verso l'isola di Oahu.
Il comando americano delle Hawaii, informato della comparsa di sommergibili non identificati e di un grande numero di aerei che volavano verso Pearl Harbor, non vi prestò soverchia attenzione.
Alle 7,55 la prima ondata di aerei giapponesi attaccò Pearl Harbor.
Nella rada, quella mattina, vi erano 96 navi da guerra americane di tutte le classi, più della metà della flotta americana del Pacifico, comprese le 8 corazzate che costituivano l'ossatura della flotta degli Stati Uniti nell'Oceano Pacifico.
I bombardieri e gli aerosiluranti giapponese poterono lanciare bombe e siluri come

se si trattasse di comuni esercitazioni militari.
L'artiglieria antiaerea della base e delle navi aprì il fuoco in ritardo e in modo disordinato.
Quando, alle 9, giunse la seconda ondata, la guarnigione statunitense si era ormai rimessa dalla sorpresa e i giapponesi incontrarono un massiccio fuoco di sbarramento.
Su 353 aerei partecipanti all'attacco ne furono abbattuti solo 29.
I sommergibili tascabili giapponesi, che erano penetrati secondo il piano dell'operazione nella rada, non ottennero quasi nessun risultato.
Cinque sommergibili tascabili e un sommergibile normale furono affondati o scomparvero senza lasciare trance.
L'improvviso e riuscito colpo di Pearl Harbor rappresentò per il Giappone un successo di notevoli proporzioni.
Vennero affondate o danneggiate 18 navi da guerra americane, tra cui le 8 corazzate, mentre negli aeroporti di Pearl Harbor furono distrutti o danneggiati a terra rispettivamente 188 e 128 aerei.
Nel corso dell'attacco persero la vita oltre 2.500 soldati americani.
L'unità operativa di Nagumo subito dopo l'attacco fece rapidamente rotta verso le basi.
L'8 dicembre, su richiesta del presidente Roosevelt, il Congresso degli Stati Uniti d'America prese all'unanimità la decisione di considerarsi in guerra col Giappone dal 7 dicembre 1941.
L'11 dicembre Germania e Italia dichiaravano guerra agli Stati Uniti.
Il Congresso prese ancora all'unanimità la decisione di dichiarare guerra anche alle due potenze fasciste europee.
L'entrata in guerra degli Stati Uniti, alla quale seguì la dichiarazione di guerra alle potenze dell'Asse fascista anche da parte di molti paesi dell'America latina, ampliò su scala veramente mondiale il conflitto.
Tra il 1941 e il 1942 la seconda guerra mondiale toccò direttamente o indirettamente i 4/5 della popolazione del globo terrestre.

IL TEATRO DELLE OPERAZIONI MILITARI NELL'OCEANO PACIFICO DAL DICEMBRE 1941 AL GIUGNO 1942

Contemporaneamente all'aggressione a Pearl Harbor, nei giorni successivi le forze armate giapponesi sbarcarono nella penisola di Malacca per prendere alle spalle la fortezza di Singapore, inespugnabile dalla parte del mare, e occuparono le isole Wake e Guam appartenenti agli Stati Uniti.
L'improvvisa aggressione diede al Giappone successi sorprendenti.
Il 10 dicembre l'aviazione giapponese affondò la corazzata britannica "Prince of Wales" e l'incrociatore "Repulse".
La distruzione di queste navi britanniche dopo la disfatta della flotta americana a Pearl Harbor garantiva al Giappone non solo il dominio nella parte occidentale dell'oceano Pacifico, ma anche nell'oceano Indiano.
Per gli Stati Uniti e l'Inghilterra in guerra con il Giappone si determinò una situazione estremamente pericolosa.
L'8 dicembre 1941 ebbe inizio l'invasione giapponese della Tailandia.
Gli invasori non incontrarono resistenza: il governo tailandese accettò l'ultimatum giapponese che richiedeva l'invio di truppe per le operazioni in Malesia e il 21 dicembre concluse con il Giappone un'alleanza militare.
Nel gennaio 1942 la Tailandia dichiarò guerra agli Stati Uniti e all'Inghilterra.
Il 10-12 dicembre 1941 le truppe giapponesi sbarcarono nelle isole Filippine, dove

l'esercito americano-filippino contava 54 mila uomini (17 mila dei quali erano americani).
Dopo avere disperso le unità che difendevano le coste dell'isola di Luzon, i giapponesi si spinsero verso Manila che occuparono nel gennaio 1942.
I pochi difensori delle Filippine furono respinti verso l'isola fortificata di Corregidor nel golfo di Manila e nella penisola di Bataan.
Nell'aprile 1942 le unità dell'esercito americano-filippino si arrendevano e il 6 maggio alzava bandiera bianca la guarnigione di Corregidor.
Le truppe giapponesi si impadronivano così completamente delle Filippine.
Il 25 dicembre 1941 i soldati del Mikado occuparono Hong Kong senza incontrare resistenza da parte della guarnigione inglese.
In Malesia, i giapponesi respinsero le truppe inglesi a sud di Kuala Lumpur.
Alla fine di gennaio del 1942, le truppe giapponesi, con una difficile marcia attraverso la giungla, occuparono quasi tuta la penisola di Malacca e giunsero nei pressi di Singapore, baluardo dei possedimenti inglesi nell'Estremo Oriente.
Questa fortezza era stata costruita nel corso di lunghi anni ed era costata 60 milioni di sterline.
La guarnigione militare di 70 mila uomini era abbondantemente rifornita di munizioni e di viveri.
Vi erano forze più che sufficienti per difendere il fronte di 50 km nello stretto di Johore che separa Singapore dal continente.
Tuttavia il comando della guarnigione non fu capace di fronteggiare la situazione, mentre, dal canto loro, le truppe apparivano disorganizzate e scarsamente disposte a una resistenza attiva.
Nella notte del 9 febbraio i giapponesi, dopo aver forzato lo stretto di Johore, investirono direttamente la fortezza.
Il 15 febbraio il comandante inglese, generale Percival, sottoscriveva la resa incondizionata della fortezza di Singapore.
Le operazioni si svilupparono in Birmania con gli stessi risultati favorevoli ai giapponesi.
Il 7 marzo le truppe nipponiche entravano nella capitale Rangoon, tagliando le vie di comunicazione con la Cina.
Alla fine di maggio esse giunsero sulla frontiera indiana, e presso le sorgenti del fiume Saluen penetrarono nel territorio cinese.
Le difficoltà della guerra su questo teatro e l'insufficienza di forze non permisero al Giappone di sfruttare fino in fondo i propri successi iniziali.
Nel gennaio 1942 le forze armate giapponesi passarono alla conquista dell'Indonesia, scegliendo come base l'isola di Borneo.
Dopo avere sconfitto nella battaglia navale del 27-28 febbraio che si svolse nel mare di Giava una squadra navale anglo-olandese, comandata dall'ammiraglio Doorman, i giapponesi conclusero quasi senza resistenza le loro operazioni.
Il 5 marzo fu occupata Batavia (Giakarta).
Il 9 marzo si arrendevano le truppe olandesi di Giava.
Cadeva così nelle mani del Giappone l'antico obiettivo delle sue mire imperialiste, le isole dell'Indonesia con le loro ricchissime risorse: petrolio, caucciù eccetera.
Nello stesso tempo i giapponesi occuparono alcune posizioni sulle vie verso l'Australia.
Il 23 gennaio essi occuparono Rabaul nella Nuova Britannia, l'8 marzo sbarcarono in Nuova Guinea.
Con la conquista delle Filippine, della Malesia, della Birmania, dell'Indonesia, e

con l'apertura delle vie verso l'Australia le forze armate giapponesi avevano attuato i piani tracciati per la prima tappa della guerra e creato le premesse delle ulteriori operazioni.
Gli enormi successi furono ottenuti a un prezzo relativamente modesto: nelle battaglie caddero complessivamente 15 mila giapponesi.
Questi successi dei giapponesi furono determinati dal rapporto di forze esistente al momento dell'aggressione.
Per la guerra nell'Asia sudorientale il governo giapponese aveva mobilitato la maggior parte della flotta e truppe terrestri per un totale di 400 mila uomini.
Le loro azioni erano protette da circa 1.600 aeroplani, 500 dei quali avevano le basi sulle portaerei.
Le forze principali dell'esercito giapponese restavano nella Cina nord-orientale (63 divisioni e 24 brigate) e nella metropoli (18 divisioni e 2 brigate).
Le forze aeree giapponesi contavano in queste regioni 2.000 aerei.
Alle truppe giapponesi si opponevano nel dicembre 1941 le forze armate degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'Olanda, forti di 22 divisioni con 420 mila uomini.
Il rapporto numerico nelle forze terrestri era praticamente uguale, ma il 55% delle unità terrestri degli alleati era composto da formazioni indigene poco addestrate e talvolta male armate.
Inoltre il Giappone vantava una netta superiorità nelle portaerei e nella aviazione da trasporto.
L'aviazione alleata aveva poco più di 1.300 aerei, per la maggior parte di vecchio tipo.
Oltre all'efficienza delle sue forze il Giappone sfruttò il fattore sorpresa.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra consideravano il teatro delle azioni belliche dell'oceano Pacifico come secondario rispetto al fronte della guerra contro la Germania.
Nonostante la campagna isterica condotta dagli "isolazionisti" americani, che chiedevano di lanciare tutte le forze contro il Giappone, nella conferenza anglo-americana del 24 dicembre 1941-14 gennaio 1942 venne confermato che il nemico numero uno restava la Germania.
A Washington venne costituito un comitato esecutivo, composto dai capi di stato maggiore degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, più tardi trasformato in comitato unificato dei capi di stato maggiore.
Gli Stati Uniti si assunsero la direzione delle azioni militari nell'oceano Pacifico e in Cina, mentre l'Inghilterra si assumeva le operazioni in Birmania.
I principali fronti degli alleati nella guerra contro il Giappone divennero la zona sud-orientale dell'oceano Pacifico, dove combattevano le forze armate australiane, neozelandesi, olandesi e americane (le truppe dell'impero britannico superavano qui numericamente quelle americane), e la zona del Pacifico.
La prima zona con al centro l'Australia era comandata dal generale Mac Arthur; la seconda zona, che faceva centro sulle isole Hawaii, era comandata dall'ammiraglio Nimitz.
Il 18 gennaio 1942 la Germania, l'Italia e il Giappone firmarono un accordo militare sulla suddivisione delle zone di operazione tra le potenze fasciste europee e il Giappone.
Nella zona giapponese rientravano le acque a est del 70° parallelo fino al litorale occidentale del continente americano, l'Australia e le isole situate in queste acque.
Nell'Asia continentale erano inclusi nella sfera del Giappone i territori a est del 70° parallelo, cioè all'incirca a partire dalla catena dei monti Urali.

Nella zona della Germania e dell'Italia furono inclusi i territori e le acque a ovest del 70° parallelo fino al litorale orientale dell'America e l'intero continente americano.
Agli inizi del 1942 lo stato maggiore della flotta unificata giapponese, che dopo Pearl Harbor aveva acquistato un maggior peso negli ambienti militari e politici giapponesi, presentò un piano di ampia offensiva verso ovest.
Dopo avere affermato che le operazioni progettate per la prima tappa della guerra erano state compiute con successo, lo stato maggiore avanzò la richiesta della conquista dell'isola di Ceylon, del consolidamento del dominio nel cielo nell'oceano Indiano e infine del congiungimento con le forze armate tedesche nel Medio Oriente.
A metà marzo del 1942 il piano fu esaminato nella conferenza imperiale e fu respinto.
Poiché erano necessari notevoli contingenti di truppe terrestri per le operazioni progettate, il comando dell'esercito si pronunciò decisamente contro il piano, affermando che l'esercito doveva trovarsi in piena efficienza nell'eventualità dell'ingresso del Giappone nella guerra contro l'Unione Sovietica e che perciò non poteva inviare forze sugli altri teatri di guerra.
Per gli stessi motivi furono respinte le proposte tendenti a portare le operazioni militari in Australia.
Le operazioni nell'oceano Indiano si limitarono così all'invio, nell'aprile 1942, di una squadra giapponese nel golfo del Bengala. li aerei delle portaerei bombardarono il litorale di Ceylon.
Il comando della flotta, che nella nuova situazione era costretto a pianificare solo operazioni locali, decise di occupare almeno le linee di comunicazione marittime degli Stati Uniti.
Con una serie di operazioni ben congegnate furono conquistate le isole dell'Ammiragliato e una notevole parte delle isole Salomone.
L'occupazione dell'isola di Guadalcanal in questo gruppo di isole, avvenuta il 5 maggio, segnò il limite massimo della espansione giapponese verso sud-est.
Il 7 e 8 maggio si svolse nel mare dei Coralli una battaglia tra la squadra giapponese, inviata per occupare Port Moresby all'estremità sud-orientale della Nuova Guinea, e la flotta americana.
I giapponesi persero una portaerei (la "Shoho") e 105 aeroplani; dal canto loro gli americani persero una portaerei (la "Lexington") e 89 aeroplani.
Le due parti persero rispettivamente altre due navi.
Le due squadre navali abbandonarono allora il mare dei Coralli.
Durante questa battaglia, per la prima volta nella storia della guerra sui mari, le navi non si scambiarono neppure un colpo, e tutti gli attacchi vennero compiuti mediante l'aviazione.
Benché la forza della squadra giapponese non venisse praticamente intaccata, la marina del Sol Levante, data la situazione confusa, non intraprese altri tentativi per allargare il suo "perimetro difensivo".
Gli Stati Uniti potevano ritenere che la minaccia alle loro comunicazioni con l'Australia fosse eliminata.
Sia negli Stati Uniti che in Giappone venne annunciata la vittoria della rispettiva flotta.
Essendo stato respinto nella parte sud-orientale dell'oceano Pacifico, il comando della flotta giapponese decise di trasferire gli sforzi nella parte centrale del Pacifico e di occupare l'isola di Midway.
Lo scopo dell'operazione consisteva nel privare gli Stati Uniti di un avamposto e

di acquisire una base per colpire le isole Hawaii.
Il motivo principale stava tuttavia nel fatto che il comando giapponese sperava di imporre alla flotta americana una battaglia generale e di poterla sconfiggere definitivamente.
Per le operazioni contro l'isola di Midway fu inviata una forte flotta composta di 11 corazzate, 6 portaerei e centinaia di navi di altre classi.
Il comando giapponese era convinto di possedere la completa superiorità nell'aria: era noto infatti che due delle tre portaerei tenute allora dagli Stati Uniti nell'oceano Pacifico si trovavano nel mare dei Coralli.
I servizi di informazione statunitensi stabilirono con esattezza le intenzioni del nemico.
Il comando americano accettò un grande rischio: scoprendo le altre zone esso trasferì a Midway le tre portaerei, dislocò nelle acque dell'isola un "sipario" di sommergibili e trasferì forti contingenti di aviazione negli aeroporti di Midway.
Così i giapponesi, che contavano di sfruttare il vantaggio della sorpresa, caddero essi stessi in trappola.
Nella battaglia del 4-6 giugno 1942 la flotta giapponese subì una dura sconfitta nelle acque dell'isola di Midway.
La flotta del Tenno ebbe affondate le portaerei "Akagi", "Kaya", "Soryn" e "Hiryu", danneggiate due corazzate, affondato un incrociatore pesante e tre danneggiati, danneggiato un incrociatore leggero.
Gli americani persero la portaerei "Yorktown" e un cacciatorpediniere.
Come la battaglia del mar dei Coralli, anche quella di Midway fu condotta principalmente dalle forze dell'aviazione: negli scontri vennero abbattuti 253 aerei giapponesi e 150 aerei americani.
La flotta giapponese con la perdita di 4 delle sue migliori portaerei fu privata della sue principale forza d'urto.
Da quel momento in poi essa non avrebbe potuto rischiare altre azioni a grande distanza dalle basi di terra.

CAPITOLO VI

GUERRA E DIPLOMAZIA NELL'ESTATE-AUTUNNO 1942

La sconfitta delle truppe tedesche sotto Mosca e l'offensiva generale dell'armata rossa nell'inverno 1941-1942 dimostrarono che i calcoli delle Germania hitleriana sulla debolezza interna dell'Unione Sovietica e sulla sua incapacità di far fronte alla Wehrmacht erano una chimera.
Illusorio si rivelò pure il calcolo di coloro che puntavano sull'isolamento internazionale dei sovietici.
La coalizione antifascista - una alleanza militare di Stati con diverso regime sociale - era divenuta una realtà.
Tuttavia non si riuscì a realizzare subito una svolta radicale a favore della coalizione antifascista.
Nell'inverno 1941-1942 venne posta solo la prima pietra delle fondamenta delle future vittorie.
La Germania nazista disponeva di grandi risorse economiche e militari e di un esercito ancora efficiente.
Essa si preparava a una nuova offensiva sul fronte orientale.
Sarebbero occorsi enormi sforzi e sacrifici per mutare radicalmente il corso della guerra a favore della coalizione antifascista.
Le premesse per una svolta nel corso della guerra furono create innanzitutto mediante la lotta dei combattenti sovietici sui fronti della guerra e gli sforzi eroici di milioni di cittadini sovietici nelle retrovie.

1 LA DIFESA STRATEGICA DELLE TRUPPE SOVIETICHE NELL'ESTATE E NELL'AUTUNNO 1942

LA GERMANIA DI FRONTE ALL'OFFENSIVA DELL'ESTATE 1942

I piani di una "guerra lampo" contro l'Unione Sovietica determinarono l'iniziale indirizzo delle misure dell'economia bellica tedesca e il carattere dei mezzi propagandistici di pressione sulla popolazione.
Alla loro base era l'idea di una rapida conclusione della guerra con perdite minime per la Germania, senza la necessità di una notevole espansione della produzione bellica.
I successi militari dell'estate 1941 avevano convinto ancor più i capi nazisti che per la vittoria nella guerra contro l'Unione Sovietica sarebbe bastata la stessa quantità di armi e di munizioni che erano state utilizzate per le operazioni in Oc-

cidente.
Alla fine del luglio 1941 Hitler, ritenendo la vittoria già sicura, aveva dato l'ordine di ridurre la produzione di munizioni, ritenendo di poter passare nell'immediato futuro a una importante riduzione delle forze armate tedesche.
Tuttavia il fallimento della "guerra lampo" costrinse i capi hitleriani a rivedere i loro piani militari ed economico-strategici.
Dopo la sconfitta delle truppe naziste sotto Mosca l'industria tedesca, per la prima volta nei due anni di guerra, non fu in grado di colmare le perdite materiali subite al fronte.
Nell'ottobre-dicembre 1941 i nazisti persero due volte più carri armati e cannoni semoventi di quanti ne avessero prodotti negli stessi mesi.
Si dovettero prendere misure urgenti per aumentare la produzione bellica.
In base alle raccomandazioni dei monopolisti, che insistevano per una maggiore concentrazione nelle loro mani della direzione della produzione, il 21 marzo 1942 Hitler emanò l'ordine: "Sulla difesa dell'industria bellica".
Il controllo dell'economia bellica fu di fatto trasmesso alle organizzazioni imprenditoriali.
L'organo supremo di questo settore divenne il consiglio dell'economia di guerra, costituito appositamente.
I suoi membri Zangen, Vögler, Röchling e altri magnati del capitale, dirigevano l'intera produzione militare, operando in nome dello Stato.
Naturalmente le materie prime e le ordinazioni più vantaggiose venivano suddivise ancora più di prima solo tra le maggiori società.
In certi casi venne attribuita ad alcuni capitalisti la direzione di interi settori dell'economia.
Vennero anche prese misure di centralizzazione degli organi dell'economia bellica, appartenenti a diversi enti: il ministero dell'economia, quello per il piano quadriennale, quello degli armamenti, lo stato maggiore per l'economia presso il comando supremo e altri.
Furono estese le funzioni del ministero per gli armamenti e la produzione di guerra, alla cui testa fu posto nel febbraio 1942 Albert Speer.
Tuttavia anche dopo le misure introdotte nel 1942 i dicasteri in concorrenza continuarono a dare ordini e disposizioni in contrasto tra di loro, riflettendo così la lotta dei monopoli per le ordinazioni governative e per il controllo sui diversi settori dell'economia.
Nel preparare la nuova vasta offensiva sul fronte sovietico-tedesco la Germania hitleriana mobilitò le risorse proprie e dei paesi occupati, per un ulteriore sviluppo della produzione di armi, munizioni e materiali strategici.
La produzione del caucciù sintetico, per esempio, aumentò nel 1942 del 150% rispetto al 1940.
Aumentò notevolmente la produzione di carri armati e di mezzi corazzati (da 5.138 unità nel 1941 a 9.300 unità nel 1942,), di pezzi d'artiglieria (da 8.120 a 14.316), di munizioni (del 150%) eccetera.
Aumentò pure la produzione di aeroplani.
La sconfitta sotto Mosca provocò per la prima volta un senso di allarme tra la popolazione tedesca.
La sua fede nella invincibilità della Wehrmacht venne seriamente scossa.
Dopo 6 mesi di sanguinosi combattimenti sul fronte sovietico-tedesco, il popolo tedesco cominciò a sentire il peso della guerra.
Nelle famiglie tedesche cominciò ad aumentare la presenza di invalidi; si moltiplicarono gli annunci di morte dei padri, dei mariti, dei figli.

Nell'aprile 1942 venne annunziata per la prima volta una diminuzione delle razioni alimentari, in particolare della carne e dei grassi.
La durata della giornata lavorativa nelle fabbriche legate alla produzione bellica andò crescendo fino a raggiungere le 10-12 ore.
Di mese in mese crescevano le sottoscrizioni per il "soccorso invernale", per il "fronte del lavoro" eccetera, che sottraevano una parte consistente del salario dell'operaio o dell'impiegato.
Cominciarono a farsi sentire i risultati dei bombardamenti delle città tedesche da parte dell'aviazione anglo-americana.
Tutto ciò servì a suscitare un forte malcontento.
Tuttavia continuarono ad avere la loro importanza anche fattori di ordine contrario: i trofei inviati dai territori occupati, l'influenza sempre massiccia della propaganda di Goebbels.
Intensificando il saccheggio nelle zone occupate dell'Unione Sovietica, i capi tedeschi riuscirono ad aumentare nell'autunno 1942 le razioni alimentari; in complesso nei successivi 18-24 mesi la massa fondamentale della popolazione non soffrì una rilevante penuria di prodotti alimentari.
Le grandi perdite subite al fronte e la conseguente mobilitazione di decine e di centinaia di migliaia di uomini nell'esercito provocarono una insufficienza di operai qualificati.
I tentativi di attirare nella produzione le donne tedesche non ebbero successo: con diversi pretesti la maggior parte delle donne rifiutò di andare a lavorare.
La cricca nazista trovò una via d'uscita nell'impiego in massa nella produzione degli stranieri deportati con la forza in Germania e dei prigionieri di guerra.
Il loco lavoro gratuito dava ai monopoli profitti tanto più elevati quanto peggiori erano le condizioni di esistenza degli operai stranieri e dei prigionieri di guerra.
Il loro impiego nell'economia della Germania si estese notevolmente dopo l'inizio della guerra contro la Unione Sovietica.
Nel 1942 il numero degli operai stranieri e dei prigionieri di guerra occupati nei diversi settori dell'economia superava la cifra di 4 milioni e continuava a crescere rapidamente.
Su disposizione dell'ex gauleiter della Turingia Fritz Sauckel, nominato nel marzo 1942 plenipotenziario generale per l'assegnazione della manodopera, la popolazione di interi villaggi e città di paesi occupati venne strappata dai luoghi natali e deportata nelle fabbriche tedesche dove centinaia di migliaia di persone morirono di fame, di freddo, di stenti.
Con gli operai stranieri e i prigionieri di guerra apparve in Germania una nuova forza ostile al regime hitleriano.
La produttività del lavoro di questi "operaischiavi" era molto inferiore a quella degli operai tedeschi; tra di loro si costituirono organizzazioni antifasciste, che strinsero rapporti con gli antifascisti tedeschi.
In un appello che il Comitato centrale del Partito comunista della Germania rivolse nell'autunno 1941 al popolo tedesco e all'esercito, si sottolineava che, nonostante i temporanei successi militari, l'hitlerismo era condannato inevitabilmente alla disfatta.
Alla fine del 1941 e agli inizi del 1942 fu raggiunto un certo successo nella unificazione degli sforzi delle diverse organizzazioni antinaziste.
Una notevole attività in questa direzione svolse il gruppo di propagandisti del Comitato centrale del partito comunista diretto da Wilhelm Knöchel, giunto in Germania alla fine del 1941, per creare una direzione operativa centrale della lotta antifascista.

I principali centri di attività dei propagandisti del Comitato centrale furono Berlino, la regione renana, la Ruhr e le città del litorale del mare del Nord.
Una delle forze fondamentali su cui esse poggiarono fu il gruppo Uhrig, che in questo periodo aveva intensificato il proprio lavoro.
Le organizzazioni più importanti che dopo l'inizio della guerra sovieticotedesca svilupparono una lotta energica contro il fascismo furono "Die Innere Front" diretto dall'ex redattore dell'organo centrale del Partito comunista tedesco "Rote Fahne" Johann Sieg, e il gruppo berlinese della "Rote Kapelle" (Orchestra rossa) diretto da Harro Schulze Boysen e da Arvid Harnack.
Essi svolsero una intensa attività propagandistica e presero le misure per preparare una azione armata.
Una forte organizzazione antinazista operò alla fine del 1942 ad Amburgo sotto la direzione dei comunisti Bernhard Bästlein, Franz Jacob e Robert Abshagen.
Questo gruppo tenne un contatto permanente con gli operai stranieri che lavoravano nelle aziende di Amburgo ed ebbe collegamenti con i gruppi berlinesi della resistenza.
Dopo la sconfitta delle truppe tedesche sotto Mosca la propaganda antinazista trovò un terreno molto più fertile.
I volantini e gli opuscoli pubblicati dalle organizzazioni clandestine suscitarono vasta eco in mezzo alla popolazione.
Gli scioperi divennero più frequenti.
Allarmati da tutto ciò, i nazisti cercarono di eliminare rapidamente il movimento antinazista clandestino.
Nel febbraio 1942 venne scoperta la maggior parte dei membri del gruppo Uhrig, e nell'autunno 1942 fu disperso il gruppo Schulze Boysen-Harnack.
La Gestapo si pose pure sulle tracce del gruppo di Amburgo e all'inizio del 1943 caddero nelle mani dei nazisti Knöchel e i suoi collaboratori.
Superando incredibili difficoltà, i combattenti antinazisti, diretti dal partito comunista, ricostituivano le organizzazioni distrutte e ne creavano delle nuove.
Tuttavia il movimento antinazista non esercitava ancora una sensibile influenza sulla difficile situazione politica interna della Germania.
Mobilitando tutte le sue risorse, soffocando spietatamente il crescente movimento della resistenza in Germania e nei paesi occupati, i nazisti si prepararono alla nuova grande offensiva sul fronte orientate.

L'OFFENSIVA TEDESCA E LA PERDITA DELL'INIZIATIVA STRATEGICA DA PARTE DELL'ARMATA ROSSA

Il 1942 fu un anno difficile nella vita del popolo sovietico.
L'Unione Sovietica continuava di fatto a condurre da sola la lotta contro la Germania e i suoi satelliti sul teatro terrestre della guerra.
Il comando sovietico, considerando la crescente forza del proprio esercito e il miglioramento generale della situazione politico-militare, progettò una grande offensiva estiva, il cui obiettivo strategico era la disfatta del nemico e la liberazione del territorio russo dagli occupanti.
Nella primavera del 1942 le truppe sovietiche furono unite in 9 fronti (gruppi di armate) e due armate indipendenti.
Progettando la campagna estiva il comando sovietico riteneva che le azioni attive degli alleati nell'Europa occidentale avrebbero distolto una notevole parte delle forze della Wehrmacht dal fronte orientale.
Questa ipotesi poggiava sulle assicurazioni che aveva ottenuto la delegazione sovietica dai governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America durante le con-

versazioni avvenute a Londra e a New York nel maggio-giugno 1942.
Ma la realtà fu diversa.
A dire il vero, il comando anglo-americano intendeva sbarcare le proprie truppe in Europa solo quando le forze tedesche fossero state completamente esaurite.
Il comando sovietico pensava di iniziare la campagna dell'estate 1942 con azioni offensive nella zone di Leningrado e Demjansk, in direzione di Smolensk e nella regione di Charkov.
Queste operazioni dovevano migliorare la situazione operativa delle truppe sovietiche e create le condizioni per dare inizio a una larga offensiva.
Ritenendo possibile una offensiva delle truppe tedesche, lo stato maggiore sovietico pensava che esse avrebbero lanciato il colpo principale nel settore centrale del fronte, e perciò concentrò qui le principali riserve.
La valutazione errata delle forze e delle intenzioni del nemico, la sopravvalutazione del successo dell'offensiva invernale ebbero gravi conseguenze.
Anche le truppe tedesche si preparavano a una scontro decisivo.
Non avendo sbaragliato l'armata rossa nel 1941, i capi militari tedeschi si trovarono di fronte al decisivo dilemma: o cercare nuovamente di porre fine alla guerra con l'Unione Sovietica per mezzo di una rapida campagna, o essere costretti a una lunga guerra su due fronti.
Alla fine si imposero le idee strategiche alla base delle quali stava, come in passato, il calcolo di una rapida disfatta dell'armata rossa, ma con la differenza che nel 1941 tale calcolo poggiava principalmente sulla debolezza politica interna dello Stato socialista, mentre ora le speranze maggiori posavano sulla superiorità militare della Germania sull'Unione Sovietica.
I successivi avvenimenti dimostrarono l'infondatezza di questi calcoli strategici.
Nella direttiva del comando tedesco n. 41 del 5 aprile 1942 si indicava apertamente l'esigenza di attenersi agli "obiettivi fondamentali iniziali della campagna orientale", cioè ottenere la disfatta delle forze armate sovietiche e l'eliminazione dell'Unione Sovietica dalla guerra.
Lasciando immutati gli obiettivi politico-militari del "piano Barbarossa" anche per l'anno 1942, l'alto comando della Wehrmacht non poteva più lanciare un'offensiva contemporanea sui tre fronti strategici.
Pur concordando pienamente con Hitler sulla organizzazione di una nuova grande offensiva, i generali tedeschi avevano tuttavia idee diverse sulla scelta della direzione del colpo principale.
Il capo dello stato maggiore generale tedesco delle forze terrestri, colonnello-generale Halder, riteneva che il fronte decisivo fosse quello centrale.
Il comandante del gruppo di armate "Nord", maresciallo von Leeb, proponeva di lanciare il colpo principale verso nord-ovest.
Ma Hitler, appoggiato dal capo del comando supremo della Wehrmacht, maresciallo Keitel, dal capo del servizio operazioni del comando supremo, colonnello-generale Jodl, e da altri suoi consiglieri militari decise diversamente, ordinando di concentrare gli sforzi principali sull'ala meridionale del fronte orientale.
Il comando nazista pensava di distruggere le truppe sovietiche del fronte meridionale, di tagliare le comunicazioni fra il centro del paese e il sud, di occupare le zone petrolifere del Caucaso, le terre fertili del Don e del Kuban e di creare le condizioni per la disfatta definitiva dell'Unione Sovietica.
Si pensava anche che con la sconfitta dell'armata rossa nel sud, la Turchia sarebbe entrata in guerra contro l'Unione Sovietica, e in Estremo Oriente sarebbe intervenuto il Giappone.
I capi tedeschi ritenevano che la realizzazione di questo piano avrebbe permesso

di infliggere il colpo decisivo al raggruppamento centrale delle truppe sovietiche.
L'assenza del secondo fronte in Europa consentì alla Germania di concentrate contro l'Unione Sovietica le forze fondamentali del suo esercito e di accrescerle continuamente per l'intero anno.
Nel maggio 1942 erano schierate sul fronte orientale 217 divisioni e 20 brigate della Germania e dei suoi satelliti; 178 divisioni e 8 brigate erano tedesche.
Per assicurare il successo alle operazioni principali il comando tedesco decise di occupare innanzitutto l'intera penisola di Crimea e di sconfiggere le truppe sovietiche a Charkov.
L'8 maggio 1942 i tedeschi passarono all'offensiva nella penisola di Kerč.
Essi inflissero con massicci bombardamenti delle artiglierie e dell'aviazione ingenti perdite alle truppe sovietiche, i cui comandi vennero disorganizzati.
L'inadeguatezza del comando del fronte di Crimea comportò il crollo della difesa, e il 16 maggio i fascisti occuparono Kerč.
L'evacuazione delle truppe dalla penisola di Taman fu effettuata in modo disorganizzato e con gravi perdite.
La dura sconfitta della penisola di Kerč complicò la situazione a Sebastopoli.
Gli hitleriani concentrarono presso le mura della città oltre 200 mila uomini, 780 cannoni di grosso calibro (pezzi da 305, 350, 420 mm, una batteria di mortai da 615 mm) tra cui il gigantesco cannone "Dora" costruito per distruggere le potenti fortificazioni della linea Maginot (il suo calibro era di 800 mm e la lunghezza dell'affusto di circa 30 metri).
L'offensiva era appoggiata da 600 aeroplani (l'intera flotta aerea di Richthofen).
Le truppe del distretto difensivo di Sebastopoli contavano circa 107 mila uomini e erano nettamente inferiori al nemico in quanto ad armamento.
Il 17 giugno, dopo un bombardamento delle artiglierie e dell'aviazione durato 5 giorni, ebbe inizio l'assalto a Sebastopoli.
Negli ultimi 25 giorni d'assedio, l'artiglieria fascista aveva sparato sulla città oltre 30 mila tonnellate di proiettili, mentre l'aviazione aveva sganciato 125 mila bombe pesanti.
Le truppe sovietiche resistettero eroicamente dando prova di un eccezionale coraggio.
Solo il 9 giugno il nemico riuscì ad aprire una breccia nella linea esterna delle fortificazioni, ma il giorno successivo la situazione in questo settore venne raddrizzata.
In questi combattimenti si distinsero i soldati delle 25ª divisione "Čapaev" e la 345ª divisione di fanteria (comandanti: il maggiore-generale T. K. Kolomyjec e il colonnello N. O. Gus), la 79ª brigata di fanteria (comandante: colonnello A. S. Potapov), e il reparto scelto della 7ª brigata di fanteria di marina al comando del colonnello J. I. Židilov.
Ma le forze dei difensori delle città si esaurirono rapidamente nella impari lotta.
Ben presto scarseggiarono i proiettili di artiglieria e non furono più sufficienti le cartucce e le bombe a mano.
Con enormi difficoltà le navi delle flotta del mar Nero rifornivano la città assediata.
Alla fine di giugno il piroscafo "Taškent" e due torpediniere portarono gli ultimi rinforzi, una brigata di fanteria.
Nel viaggio di ritorno il "Taškent" trasportò feriti, vecchi, donne e bambini, e il quadro delle "Difesa di Sebastopoli nel 1854-1855".
Dal 26 giugno il collegamento con la città fu mantenuto solo dai sottomarini.
Il 30 giugno fu deciso di abbandonare la città assediata.

Durante la ritirata vennero fatti saltare gli impianti difensivi.
Per ultima fu distrutta la batteria costiera B-35.
Dopo aver sparato l'ultimo proiettile gli artiglieri la fecero saltare.
Poiché l'intera città e il litorale si trovavano sotto il fuoco dell'artiglieria tedesca, le navi delle flotta del mar Nero non poterono avvicinarsi alla riva, per evacuare la guarnigione di Sebastopoli.
L'evacuazione fu compiuta con motoscafi e piccoli battelli che non potevano raccogliere tutti i difensori.
I combattenti rimasti a terra continuarono la resistenza per alcuni giorni.
Molti morirono o furono fatti prigionieri; alcuni riuscirono a raggiungere i partigiani sulle montagne.
I difensori di Sebastopoli avevano resistito 250 giorni.
Davanti alle sue linee difensive erano state immobilizzate per lungo tempo ingenti forze nemiche.
L'XI armata tedesca che diede l'assalto a Sebastopoli venne decimata al punto da non potere partecipare nuovamente ai combattimenti prima del mese di settembre.
Nello stesso periodo si sviluppò un'aspra battaglia nella zona di Charkov.
Il 12 maggio le truppe del fronte sud-ovest, al comando del maresciallo S. K. Timošenko, passarono alla offensiva con l'obiettivo di liberare Charkov, e nei primi giorni dell'operazione avanzarono di 20-30 km.
Ma il 17 maggio il comando tedesco fece affluire le riserve verso la zona degli scontri e sferrò proprio in questo settore l'offensiva, creando una minaccia di accerchiamento per le truppe sovietiche.
Il 19 maggio, infliggendo una dura sconfitta alla IX armata del fronte sud, i tedeschi giunsero nelle retrovie delle armate sovietiche che attaccavano verso Charkov.
La decisione di sospendere l'offensiva e di impiegare tutte le forze per respingere l'attacco nemico fu presa in ritardo e le truppe sovietiche restarono accerchiate.
Una parte di esse, guidata dal maggiore-generale A. G. Batjuna e dal commissario di divisione K. A. Gurov, ruppe l'accerchiamento e si ricongiunse alle altre truppe sovietiche.
Molti soldati caddero nei duri combattimenti: tra gli altri il vice comandante del fronte sud-ovest tenente-generale F. J. Kostenko, i comandanti di armata A. M. Gorodnjanski e K. P. Podlas.
La situazione dell'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco peggiorò bruscamente.
La sconfitta delle truppe sovietiche a Charkov e in Crimea ebbe un'influenza sfavorevole sull'intero corso delle campagna estiva 1942.
Dopo avere ripreso l'iniziativa e avere ottenuto un mutamento nei rapporti di forze, il comando tedesco si trovò in grado di mettere in atto grandi operazioni offensive.
Il comando sovietico fu costretto a diramare l'ordine di mettersi sulla difensiva.

I COMBATTIMENTI DIFENSIVI SUL FRONTE DI VORONEŽ E NEL BACINO DEL DON

L'offensiva delle truppe tedesche sul fronte di Voronež e nel bacino del Don era stata progettata per il 15 giugno.
Ma in conseguenza del prolungamento delle battaglie di Crimea e di Charkov, essa venne più volte rinviata e solo il 28 giugno il gruppo di armate comandata da von Weichs iniziò l'attacco dalla zona a est di Kursk contro le truppe dell'ala sinistra del fronte di Brjansk, comandate dal tenente-generale F. I. Golikov.

Il 30 giugno passarono all'offensiva le forze della VI armata di von Paulus e della IV armata corazzata di Hoth contro le truppe dell'ala destra del fronte sud-ovest.
Sostenuti da preponderanti forze aeree, gli hitleriani infransero la difesa dell'armata rossa.
Alla congiunzione dei fronti di Brjansk e di sud-ovest venne aperta una breccia attraverso la quale gli attaccanti potevano puntare verso il Don e Voronež.
I contrattacchi dalla zona di Jelec, organizzati dallo stato maggiore sovietico, costrinsero il comando tedesco a distogliere dal fronte di Voronež, per appoggiare la II armata di von Weichs messa in difficoltà, un corpo corazzato e tre divisioni di fanteria, indebolendo così le truppe che attaccavano in direzione di Voronež.
Il 7 luglio venne creato il fronte di Voronež, alla cui testa fu posto, il 4 luglio, il tenente-generale N. F. Vatutin.
Ma la situazione sul fronte sud-ovest continuava a peggiorare.
Le linee sovietiche erano state sfondate su una fascia di circa 300 km.
Le truppe tedesche avanzarono di 160-170 km, creando un pericole di accerchiamento per le truppe dei fronti sud-ovest e sud.
Nel tentativo di scongiurare l'accerchiamento le truppe del fronte sudovest si ritirarono con l'ala destra oltre il fiume Don e con l'ala sinistra verso est, a Stalingrado.
Riuscirono a sottrarsi all'accerchiamento anche le truppe del fronte sud nel bacino del Don.
Il comando del fronte, avendo intuito il disegno del nemico, ritirò le truppe oltre il flume, nella zona di Rostov
In tal modo nelle battaglie di Voronež e del bacino del Don le truppe sovietiche furono costrette a ritirarsi e ad abbandonare una notevole porzione di terreno.
I tedeschi giunsero nell'ansa del Don, occuparono Rostov e crearono la minaccia di una avanzata verso il Volga e il Caucaso.
Tuttavia essi non riuscirono ad accerchiare e ad annientare le truppe sovietiche a sud di Voronež.
Nonostante le notevoli perdite, le truppe dell'armata rossa si ritirarono in modo organizzato, infliggendo al nemico sensibili perdite e costringendolo a mutare più volte i propri piani e i propri obiettivi.

L'INIZIO DELLA BATTAGLIA SUL VOLGA

Dalla seconda metà del luglio 1942 nella grande ansa del Don e nella zona posta tra il Don e il Volga, e dalla fine di luglio sul fronte del Caucaso, si svilupparono avvenimenti che dovevano esercitare una influenza decisiva non solo sul corso della grande guerra patriottica del popolo sovietico, ma anche su quello di tutta la seconda guerra mondiale.
Il comando supremo tedesco, sopravvalutando i successi ottenuti in questo periodo, decise di sviluppare l'offensiva contemporaneamente in due direzioni: con le forze del gruppo di armate "A", comandate dal colonnello-generale E. von Kleist, verso il Caucaso, e con le forze del gruppo di armate "B", comandate dal colonnello-generale von Weichs, verso Stalingrado.
Su un enorme territorio di quasi 100 mila km quadrati si affrontarono nuovamente in uno scontro mortale le armate naziste e quelle dell'Unione Sovietica.
In questo enorme scacchiere, per oltre 6 mesi si protrasse una delle più grandi battaglie della storia dell'umanità.
La battaglia sul Volga può essere suddivisa in due periodi fondamentali: quello difensivo per l'armata rossa (dal 17 luglio al 18 novembre 1942) e quello in cui le truppe sovietiche passarono all'offensiva (dal 19 novembre 1942 al 2 febbraio

1943).
Nell'estate 1942 le truppe dei fronti sud-ovest e sud si ritirarono sotto gli attacchi delle forze preponderanti del nemico, verso Stalingrado e verso il Caucaso.
Per dare un colpo al nemico e liquidare la minaccia di una sua profonda penetrazione, lo stato maggiore sovietico trasferì dalle riserve sul fronte di Stalingrado le armate LXII, LXIII e LXIV.
In seguito alla grave situazione creatasi sull'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco, tra il Don e il Volga vennero costruite a ritmo forzato 4 linee difensive.
Rispondendo all'appello del comitato regionale di Stalingrado del partito comunista, oltre 100 mila persone presero parte quotidianamente ai lavori di costruzione di questi valli di difesa.
Il 12 luglio venne creato il fronte di Stalingrado, con le armate LXII, LXIII, LXIV, XXI, e l'VIII armata aerea.
In questo fronte subito dopo furono incluse le armate XXVIII e XXXVIII, ritiratesi con grandi perdite, la LVII armata e la flottiglia del Volga.
Comandante del fronte fu nominato il maresciallo S. Timošenko.
Il comando tedesco, ritenendo che le truppe del fronte sud-ovest fossero state sconfitte definitivamente e che la via verso Stalingrado fosse oramai aperta, destinò per l'occupazione della città la sola VI armata comandata dal colonnello-generale von Paulus; le restanti forze sarebbero servite per l'offensiva verso il Caucaso.
Successivamente furono inviati a Stalingrado altri due corpi tedeschi, l'VIII armata italiana (comandata dal generale Gariboldi) e la III armata romena; 1.200 aeroplani dovevano appoggiare l'attacco delle truppe di terra.
Il 17 luglio 1942, 14 divisioni di fanteria, una divisione corazzata, due divisioni motorizzate e due divisioni di copertura della VI armata tedesca passarono all'offensiva e attaccarono i reparti avanzati delle armate LXII e LXIV sul fiume Čir, ma incontrarono una forte resistenza da parte delle truppe sovietiche.
Solo alla fine di luglio il nemico riuscì a giungere al Don, ma non poté attraversarlo per la resistenza dei reparti della I e IV armata corazzata sovietica di nuova formazione.
Tuttavia la situazione continuava a rimanere estremamente difficile.
La profonda infiltrazione delle truppe tedesche verso Stalingrado e il Caucaso suscitò un profondo allarme in tutti i cittadini sovietici e negli amici dell'Unione Sovietica.
Il 28 luglio, in seguito alla capitolazione di Rostov avvenuta il 24 luglio, e al complicarsi della situazione sull'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco, il commissariato del popolo alla difesa pubblicò l'ordine n. 227, nel quale si illustrava la dura realtà del pericolo incombente sul paese.
La parola d'ordine "neppure un passo indietro" divenne il principale motto della battaglia.
Avendo riconosciuto che il fronte di Stalingrado era il più minacciato, lo stato maggiore sovietico chiese al comando del fronte di prendere immediate misure per rinsaldare la difesa della città.
Per rafforzare il fronte di Stalingrado venne fatta affluire anche la LI armata.
Nel tentativo di migliorare la direzione delle truppe sul vasto fronte di 700 km., lo stato maggiore sovietico prese il 5 agosto la decisione di suddividere il fronte di Stalingrado in due settori: quello di Stalingrado al comando del tenente-generale V. N. Gordov e quello sud-est al comando del tenente-generale A. I. Eremenko.
Tuttavia alcuni giorni dopo questa decisione fu ritirata.
Il 10 agosto le truppe del fronte di Stalingrado vennero sottoposte per quanto si

riferiva all'assetto operativo al comando del fronte sud-est.
A Stalingrado si trovavano in rappresentanza dello stato maggiore il generale d'armata G. K. Žukov e il colonnello-generale A. M. Vassilevski e, in rappresentanza del consiglio dei commissari del popolo, il vice presidente del consiglio V.A. Malyšev, inviato per assicurare il funzionamento incessante dell'apparato
Il comando tedesco, convinto di non riuscire a occupare Stalingrado con le sole forze del gruppo di armate "B", fece affluire dal fronte caucasico la IV armata corazzata per attaccare la città dal sud.
Sulle lontane vie d'accesso a Stalingrado si svilupparono accaniti e sanguinosi combattimenti.
In un mese di lotta il nemico riuscì ad avanzare di 60-80 km.
Ogni chilometro di avanzata gli costa gravi perdite.
Dopo il fallimento del tentativo di conquistare Stalingrado di impeto, il comando tedesco decise di attaccare da ovest e da sud per isolare le truppe sovietiche e occupare la città.
Le forze impegnate nell'attacco contavano oltre duecentomila uomini, 600 carri armati, 2.700 cannoni e mortai.
L'offensiva ebbe inizio il 19 agosto.
Dopo dure battaglie il nemico riuscì a forzare il fiume Don e il 23 agosto raggiunse il Volga a nord di Stalingrado.
Le truppe del fronte di Stalingrado vennero così tagliate in due tronconi.
Lo stesso giorno gli hitleriani scatenarono su Stalingrado un selvaggio bombardamento aereo.
Per alcune ore centinaia di aerei bombardarono senza sosta la città.
Le case vennero distrutte, i depositi di carburante bruciarono, l'acquedotto e i trasporti cittadini furono gravemente danneggiati.
Decine di migliaia di persone rimasero senza tetto.
Il bombardamento venne ripetuto il giorno successivo.
Ma la popolazione sopportò coraggiosamente le sciagure e i pericoli.
Le fabbriche continuarono a lavorare senza sosta, fornendo ai combattenti cannoni e carri armati.
Il 25 agosto la città fu dichiarata in stato d'assedio.
Il comitato cittadino di difesa, presieduto da A. Čuianov, invitò tutti gli abitanti alla difesa del baluardo del Volga.
Su decisione del comitato vennero evacuate dalla città in fiamme 300 mila persone, soprattutto donne e bambini.
La IV armata corazzata tedesca, che attaccava dal sud, penetrò profondamente nel dispositivo delle truppe sovietiche.
Per evitare l'accerchiamento le armate LXII e LXIV si ritirarono nelle immediate vicinanze della città.
Nello stesso tempo le truppe sovietiche dislocate sul Don inflissero duri colpi alle forze nemiche e le costrinsero ad alleggerire la pressione.
A partire dal 13 settembre si svilupparono i combattimenti per la città.
La sue difesa fu affidata alla LXII armata comandata dal tenente-generale V. I. Čuikov e alla LXIV armata comandata dal tenente-generale M. S. Šumilov.
Il 28 settembre, su ordine dello stato maggiore del comando supremo sovietico, il fronte di Stalingrado fu riorganizzato in fronte del Don al comando del tenente-generale K. K. Rokossovski, e il fronte sud-est divenne fronte di Stalingrado, al comando del colonnello-generale Eremenko.
Ai fronti fu ordinato di tenere la città a qualsiasi costo.
Al fianco delle truppe scesero a combattere anche gli abitanti della città che crea-

rono battaglioni operai e reparti di franchi tiratori.
I calcoli degli hitleriani di spezzare la resistenza in pochi giorni si rivelarono illusori.
Solo alla fine di settembre essi riuscirono a occupare a prezzo di enormi perdite la parte meridionale della città e a raggiungere il centro cittadino.
I combattimenti si svolsero rione per rione, casa per casa.
Per 13 volte i nazisti occuparono e persero la stazione, e solo il 27 settembre riuscirono a fortificarvisi.
La collina di Mamai, che domina la parte centrale della città, cambiò varie volte mano.
Accaniti combattimenti si svolsero attorno alle fabbriche "Krasny Oktjabr" e "Barrikady".
Con coraggio sostennero i numerosi attacchi del nemico la 13ª divisione della guardia del maggiore-generale A.I. Rodmicev, la 138ª divisione del maggiore-generale I. I. Ljudnikov, la 95ª divisione del colonnello V. A. Gorišny, la 308ª divisione del colonnello L. N. Gurtjev e molte altre unità e distaccamenti.
Alla fine di settembre quattro soldati comandati dal sergente della guardia J. F. Pavlov, si asserragliarono in una casa in piazza 9 Gennaio.
A essi si unirono successivamente il plotone mitraglieri del tenente della guardia I. F. Afanasjev, un gruppo di soldati al comando del caporale della guardia F. Romasanov, artiglieri al comando del sottotenente A. Čerkašin.
Per 58 giorni i 24 coraggiosi, tra i quali vi erano rappresentanti di quasi tutte le nazionalità sovietiche, difesero la casa che rappresentava un punto importante per la difesa della zona centrale della città e non la cedettero ai nazisti.
L'eroismo divenne una norma di condotta dei combattenti sovietici a Stalingrado.
Il radiotelegrafista Vasili Titaev, mortalmente ferito, strinse con i denti i fili strappati del cavo di comunicazione e ristabilì il collegamento fra i reparti.
I soldati N. I. Sarafanov e M. F. Čembarov lottarono eroicamente in un impari combattimento contro 10 carri armati.
Essi distrussero un carro armato con il fucile anticarro, ne incendiarono tre con bottiglie incendiarie, e quindi, legatesi le granate al corpo, si gettarono sotto i cingoli dei carri armati.
Il pilota V. G. Kamenščikov, eroe dell'Unione Sovietica, alla testa di una squadriglia di sei caccia, ingaggiò uno scontro con 28 aerei nemici e li mise in fuga.
In tutto il paese risuonarono le parole del tiratore scelto V. G. Saicev: "Oltre il Volga non c'è terra per noi".
Combatterono coraggiosamente i marinai della flottiglia del Volga che assicurarono il collegamento della città con le retrovie attraverso il flume agitato dalle burrasche d'autunno.
Per oltre due mesi si protrassero con asprezza crescente i combattimenti in terra e in cielo.
La città si trasformò in un mucchio di macerie, ma tutti i tentativi dei nazisti di occuparla si infransero contro il valore incrollabile dei suoi difensori.
A metà novembre il nemico fu costretto a sospendere gli attacchi e a porsi sulla difensiva.

LA DIFESA DEL CAUCASO SETTENTRIONALE

Per la realizzazione della "operazione Edelweiss", il cui obiettivo era la conquista del Caucaso, gli hitleriani concentrarono sulla linea del corso inferiore del Don ingenti forze.
Il gruppo di armate "A", impegnato per il Caucaso, era composto dalla I e dalla IV

armata corazzate e dalla XVII armata, ed era superiore alle forze sovietiche di 1,4 volte nella fanteria, di 9,3 volte nei carri armati e di circa 8 volte nell'aviazione.
Con la conquista del Caucaso i nazisti pensavano di stabilire un collegamento diretto con la Turchia; di qui si aprivano le strade per il Vicino e Medio Oriente.
Inoltre i fascisti volevano impadronirsi delle zone petrolifere del Caucaso.
Hitler dichiarò apertamente che se non avesse ottenuto il petrolio di Maikop e Groznyj avrebbe dovuto porre fine a quella guerra.
Dal 25 luglio si svilupparono i combattimenti fra il Don e il Caucaso.
Le unità della I e della IV armata corazzate tedesche condussero l'attacco attraverso Salsk e Tichoreck, verso Armavir e Stavropol, mentre la XVII armata attaccava verso Krasnodar allo scopo di accerchiare le truppe sovietiche nell'entroterra fra il Don e il Kuban. Alla fine di luglio il nemico forzò il fiume Sal, occupò i traghetti del canale Manyč e creò le premesse di una offensiva verso il Caucaso.
Le truppe sovietiche si vennero a trovare in una situazione critica.
Forti della loco superiorità qualitativa e quantitativa, gli hitleriani avanzarono verso Tichoreck di 120 km, e a Krasnodar raggiunsero il Kuban.
Dopo avere attraversato questo fiume le forze principali della I armata corazzata occuparono Armavir.
Le armate del fronte del Caucaso settentrionale, alle quali si aggiunsero le truppe dell'abolito fronte sud, comandate dal maresciallo S. M. Budënnyj, si ritirarono combattendo verso la catena del Caucaso. Il 17 agosto esse riuscirono a fermare temporaneamente l'avanzata del nemico verso Novorossijsk e Nalčik.
Durante i combattimenti difensivi dal 25 luglio al 17 agosto lo stato maggiore sovietico rafforzò il fronte del Caucaso comandato dal generale d'armata I. V. Tjulenev e fece costruire una linea difensiva sulle pendici settentrionali del Caucaso, dal mar Caspio alla penisola di Taman.
A metà agosto si svolsero violenti combattimenti nella parte centrale della grande catena del Caucaso, durante i quali i nazisti occuparono una serie di valichi.
Sul litorale del mar Nero essi occuparono Anapa.
Agli inizi di settembre le truppe sovietiche furono costrette ad abbandonare la penisola di Taman.
L'11 settembre il nemico occupò Novorossijsk.
Ma l'ulteriore avanzata in direzione sud venne arrestata.
Dalla fine di settembre alla fine di novembre la XVII armata tedesca tentò per tre volte di occupare Tuapse, ma le truppe sovietiche respinsero gli attacchi del nemico, costringendolo a passare alla difensiva.
Gli hitleriani non ottennero il successo neppure in direzione di Groznyj.
Le truppe del fronte caucasico (il fronte del Caucaso settentrionale fu trasformato in gruppo di armate del mar Nero che entrò a far parte del fronte del Caucaso) respinsero i tentativi dei tedeschi di occupare la città di Ordžonikidze e li costrinsero a passare, a metà novembre, alla difensiva anche in questo settore.
Le battaglie difensive sul Volga e nel Caucaso settentrionale durarono oltre 4 mesi.
In questi mesi le truppe sovietiche logorarono e decimarono le truppe fasciste e a metà novembre ne fermarono l'avanzata verso sud.
Gli obiettivi posti dal comando hitleriano nella primavera del 1942 non vennero raggiunti.
Il nemico fu fermato sul Volga e sulle pendici settentrionali della catena del Caucaso.

LA SITUAZIONE NEGLI ALTRI SETTORI DEL FRONTE SOVIETICO-

TEDESCO

Mentre nel sud si svolgevano le grandi battaglie difensive, lo stato maggiore sovietico effettuò una serie di operazioni offensive parziali negli altri settori del fronte.

Dal luglio al settembre 1942 le truppe del fronte nord-ovest attaccarono per tre volte il raggruppamento del nemico presso Demjansk, con l'intenzione di circondarlo e distruggerlo. L'obiettivo non fu realizzato ma la XVI armata tedesca subì dure perdite. Gli hitleriani dovettero rafforzarla con unità della XVIII armata che assediava Leningrado.

Inoltre il comando tedesco fu costretto a impiegare una notevole parte dell'aviazione da trasporto, che sarebbe stata necessaria al sud, per rifornire le proprie truppe nella zona di Demjansk.

Preparandosi alla conquista di Leningrado, il comando tedesco fece affluire dalla Crimea una parte della II armata e mise in batteria l'artiglieria pesante da assedio che era già stata impiegata contro Sebastopoli.

Ma alla fine di agosto le truppe dei fronti di Leningrado e di Volchov passarono all'offensiva.

La rottura dell'assedio della città non riuscì, ma il comando nazista fu costretto a consumare le riserve preparate per l'assalto finale alla città.

Le truppe del fronte ovest lanciarono, nella prima metà di luglio, una operazione offensiva sul fronte di Brjansk costringendo il nemico a impegnare tre divisioni della riserva.

Alla fine di luglio le truppe dell'ala destra del fronte ovest e dell'ala sinistra del fronte di Kalinin liquidarono la testa di ponte nemica sulla riva settentrionale del Volga e attaccarono dal sud il raggruppamento tedesco di Ržev.

Per scongiurare la minaccia che pendeva su questo gruppo, il comando tedesco fece affluire nella zona di Ržev 12 divisioni dalla riserva e da altri settori del fronte.

Di queste forze, tre divisioni corazzate e alcune altre di fanteria al momento dell'impiego erano pronte al trasferimento sul fronte meridionale.

Nella prima metà di agosto le truppe del fronte di Voronež forzarono il Don a sud della città e stabilirono una testa di ponte sulla riva destra del fiume.

Il nemico fu costretto a impegnare forti riserve per reagire a questo attacco.

In settembre le truppe sovietiche passarono nuovamente all'offensiva e, nel corso di combattimenti che durarono fino ai primi di ottobre, attraversarono il Voronež e giunsero nei pressi della città di Voronež.

Per conservare la città nelle proprie mani il comando tedesco fece accorrere 4 divisioni di fanteria dalle riserve e 4 divisioni (di cui due corazzate) dagli altri settori del fronte.

Le azioni dell'armata rossa sui fronti nord-ovest e ovest ebbero una grande influenza sull'esito della battaglia difensiva dell'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco.

Il comando nazista trasse la falsa conclusione che le truppe sovietiche sarebbero passate all'offensiva nella campagna invernale del 1942 sul fronte centrale e non su quello meridionale.

Per respingere gli attacchi nel settore centrale le esso ne rafforzò il dispositivo con 25 nuove divisioni, 9 delle quali sottratte al fronte meridionale.

2 LE RELAZIONI INTERALLEATE NEL 1941-1942

I PROBLEMI DELL'ASSETTO POSTBELLICO DEL MONDO. LA "DICHIARAZIONE DELLE NAZIONI UNITE"

Nel periodo più difficile della grande guerra patriottica, mentre le truppe hitleriane marciavano verso Mosca, si trovavano presso Leningrado e penetravano profondamente nel sud del paese, il governo sovietico avanzò la proposta di creare dopo la guerra una organizzazione internazionale per il mantenimento della pace nei mondo intero.
Questa proposta sottolineava non solo la certezza dei sovietici nella vittoria finale, ma anche l'intenzione dello Stato socialista di assicurare dopo la sconfitta del fascismo una pace stabile e duratura in tutto il mondo.
L'occasione per l'iniziativa del governo sovietico fu offerta dalle trattative sovietico-polacche svoltesi a Mosca il 3-4 dicembre 1941.
Nella dichiarazione sovietico-polacca di amicizia e mutua assistenza si affermava: "Dopo la vittoriosa conclusione della guerra e la successiva punizione dei criminali nazisti il compito degli Stati alleati sarà di garantire una pace stabile e giusta. Ciò può essere raggiunto solo mediante una organizzazione dei rapporti internazionali, che poggi sulla unione dei paesi democratici in una solida alleanza. Nella creazione di una siffatta organizzazione il movente decisivo deve essere il rispetto per il diritto internazionale, garantito da una forza armata collettiva di tutti gli Stati alleati".
In questo documento, approvato su iniziativa del governo sovietico, vennero formulati i principi fondamentali dell'assetto postbellico del mondo, che furono poi convalidati nelle successive decisioni delle tre grandi potenze, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Verso la fine del 1941 l'Inghilterra era l'unico alleato dell'Unione Sovietica che fosse in grado di condurre attive azioni militari contro il comune nemico in Europa. Contingenti non grandi di truppe inglesi operavano in Africa; ma le sue forze principali (33 divisioni e reparti ausiliari) erano concentrate sul suolo metropolitano. Gli appelli del governo sovietico per convincere l'Inghilterra a una più attiva condotta delle guerra non trovarono una adeguata risposta da parte del governo inglese.
L'8 novembre 1941 il governo sovietico richiamò l'attenzione del governo di Londra sul fatto che nei rapporti tra i due paesi esisteva una mancanza di chiarezza, poiché non c'era né un'intesa sugli obiettivi della guerra né un trattato di mutua assistenza militare.
Di conseguenza "non è garantita nemmeno la reciproca fiducia".
Tra l'altro l'Inghilterra non aveva ancora dichiarato guerra all'Ungheria, alla Romania e alla Finlandia, che combattevano al fianco della Germania hitleriana.
L'appello dell'Unione Sovietica e la forte pressione dell'opinione pubblica ebbero il loro peso.
Il 6 dicembre 1941 il governo inglese decise di dichiarare guerra ai tre satelliti della Germania.
A Mosca venne inviato il ministro degli esteri inglese Eden per discutere le importanti questioni relative ai rapporti anglo-sovietici.
Alla vigilia della sua partenza per la Unione Sovietica l'ambasciatore statunitense a Londra, su incarico del suo governo, avvertì i dirigenti inglesi che gli Stati Uniti erano contrari a qualsiasi impegno nei confronti dell'Unione Sovietica, specie per quanto si riferiva alle sue frontiere occidentali.
Le trattative sovietico-inglesi si svolsero il 16-17 dicembre.
I rappresentanti sovietici proposero di concludere due trattari: uno militare di mu-

tua assistenza per la lotta contro la Germania, e uno politico sulla collaborazione postbellica.
Eden tentò di fare dipendere il trattato di alleanza tra l'Unione Sovietica e l'Inghilterra dal consenso sovietico alla revisione delle sue frontiere occidentali, ma questo tentativo non ebbe successo.
Eden chiese anche al governo sovietico di dichiarare guerra al Giappone.
Ma questa richiesta, chiaramente irreale in quelle condizioni, venne lasciata da parte.
Nonostante le difficoltà sorte nel corso delle trattative, le parti raggiunsero un accordo sull'essenziale: sulla necessità di ottenere la completa disfatta della Germania hitleriana e sull'adozione di misure atte a rendere impossibile il ripetersi di un'aggressione da parte delle Germania.
I negoziatori delle due parti si scambiarono le rispettive opinioni sulla organizzazione postbellica della pace e della sicurezza internazionale e decisero di continuare in seguito l'elaborazione di misure concrete.
Le trattative anglo-sovietiche furono una tappa importante sulla via dell'avvicinamento tra l'Unione Sovietica e l'Inghilterra.
Subito dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, Roosevelt e Churchill prepararono una dichiarazione dei 26 Stati che si trovavano in stato di guerra con le potenze del "tripartito".
Il testo fu concordato con il governo sovietico, che vi apportò alcuni emendamenti.
Il 1° gennaio 1942 avvenne alla Casa Bianca la firma della dichiarazione, che fu immediatamente pubblicata.
I governi che avevano aderito precedentemente alla Carta atlantica, e avevano firmato la dichiarazione, proclamarono che ciascuno Stato si impegnava a impiegare tutte le proprie risorse, militari ed economiche, contro quei membri del "tripartito" e i loro alleati coi quali ogni governo si trovava in stato di guerra.
Tutti i governi si impegnavano a collaborare con gli altri firmatari della dichiarazione e a non concludere né armistizio né pace separata con i nemici.
La dichiarazione fu aperta all'adesione di altri paesi che davano o potevano dare un aiuto materiale e un appoggio per la vittoria sul fascismo.
Essa non richiedeva dal governo firmatario del documento una obbligatoria dichiarazione di guerra a tutte le potenze fasciste in blocco.
Per poter sottoscrivere la dichiarazione, era sufficiente che uno Stato si trovasse in guerra anche con una sola delle potenze totalitarie.
Il documento fu chiamato, su proposta di Roosevelt, "Dichiarazione delle Nazioni Unite". La proposta di definirle "potenze alleate" fu respinta dal governo degli Stati Uniti, il quale sottolineò di non avere impegni di alleanza nei confronti di nessuno. La firma della Dichiarazione delle Nazioni Unite coronò la creazione della coalizione antifascista.
La base oggettiva del sorgere di questa alleanza era la necessità di sconfiggere il comune nemico, il blocco degli aggressori fascisti.
Il formarsi della coalizione antifascista e la collaborazione tra i suoi membri si affermarono nella lotta tra tendenze opposte, determinate dal regime sociale degli Stati aderenti alla coalizione e dal diverso atteggiamento verso gli scopi finali delle guerra.
L'eroica lotta della Unione Sovietica contro la Germania hitleriana portò al consolidamento della coalizione antifascista.
I suoi aderenti dovevano ora realizzare l'indifferibile coordinamento dei piani strategici per la più rapida disfatta del nemico.

LE TRATTATIVE ANGLO-AMERICANE SULLE QUESTION! STRATEGICHE

Alla fine del dicembre 1941 e nella prima metà del gennaio 1942 si svolse a Washington una conferenza con la partecipazione del presidente degli Stati Uniti, del primo ministro d'Inghilterra e dei capi di stato maggiore dei due paesi.

L'attenzione principale fu rivolta alla discussione della strategia militare degli alleati in Europa.

L'iniziativa, nella conferenza, fu tenuta saldamente dagli inglesi.

Gli specialisti militari americani, colti di sorpresa dall'aggressione nipponica e dalla dichiarazione di guerra della Germania, non avevano ancora un'idea chiara sulle vie e i metodi della lotta.

Essi giunsero alla conferenza senza aver preparato nessun piano strategico a lunga scadenza.

Gli inglesi si erano invece preparati alle trattative in modo molto accurato.

Nella capitale degli Stati Uniti essi presentarono uno speciale memorandum, nel quale erano contenuti i piani delle operazioni delle forze armate anglo-americane non solo per il 1942 ma anche per il 1943.

Sulla base di questo memorandum si sviluppò la discussione tra gli alleati.

Definendo la situazione strategica creatasi alla fine del 1941 gli inglesi sottolineavano nel memorandum che essa era caratterizzata innanzitutto dal fallimento dei piani hitleriani basati sul successo della guerra lampo contro l'Unione Sovietica.

"L'insuccesso di Hitler e le sue perdite in Russia - si diceva nel memorandum - sono i punti fondamentali della guerra nel moment attuale".

Da questa affermazione assolutamente giusta era logico trarre una sola conclusione: appoggiare l'Unione Sovietica con uno sbarco di truppe anglo-americane nell'Europa occidentale entro il 1942.

Ma questa scelta non rientrava affatto nelle intenzioni del governo britannico.

Esso presentò come compito principale per il 1942 uno sbarco delle truppe anglo-americane nell'Africa del nord.

Obiettivo di questa operazione era quello di instaurare "il controllo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sui possedimenti settentrionali e occidentali africani della Francia, e il controllo inglese su tutto il litorale settentrionale dell'Africa, dalla Tunisia all'Egitto".

In complesso la strategia proposta dal governo inglese consisteva nel serrare un cerchio attorno alla Germania, nella liberazione degli Stati europei occupati e in un colpo finale inferto direttamente alla Germania.

Il piano presentato dall'Inghilterra rappresentava l'incarnazione pratica delle dottrina militare inglese nota come "strategia delle azioni indirette".

Essa presupponeva che le battaglie decisive contro il nemico dovevano essere condotte solo dopo l'esaurimento delle forze di quest'ultimo in seguito al blocco, ai bombardamenti e a singole operazioni su fronti secondari.

La delegazione americana approvò il piano inglese senza particolari obiezioni.

Nella conferenza di Washington essa concordò che il nemico principale era la Germania e che il teatro fondamentale della guerra era l'Europa.

Venne deciso che le azioni delle truppe anglo-americane avrebbero dovuto creare attorno alla Germania e ai suoi satelliti un cerchio di fuoco "mediante il rafforzamento del fronte russo, l'armamento e l'appoggio alla Turchia, l'aumento di forze nel Medio Oriente, l'occupazione dell'intero litorale nordafricano...".

La conferenza decise che scopo principale delle truppe anglo-americane nel 1942 sarebbe stata la conquista dell'Africa nordoccidentale ("operazione Super-

gymnast”).
Per coordinare gli sforzi bellici degli Stati Uniti e dell’Inghilterra fu deciso dalla conferenza di Washington di istituire un comitato unificato dei capi di stato maggiore, al quale erano affidate la elaborazione e l’attuazione sotto la direzione dei capi di governo, dei piani militari strategici, la distribuzione delle truppe e degli armamenti sui diversi teatri di guerra eccetera.
La strategia approvata dalla conferenza di Washington non rispondeva alle esigenze della guerra di coalizione.
Invece di concentrare gli sforzi militari sul fronte strategico fondamentale mediante l’apertura del secondo fronte nell’Europa occidentale, essa prevedeva la dispersione delle forze su teatri secondari di guerra: nell’Africa nord-occidentale, nel Medio Oriente eccetera.
Nemmeno successi decisivi in queste zone potevano portare alla vittoria sulla Germania, poiché questi settori si trovavano lontano dai suoi centri di importanza vitale.
Per la stessa ragione le operazioni militari in quelle zone non potevano offrire un aiuto efficace all’Unione Sovietica che sopportava il peso principale della guerra.
Nel gennaio-febbraio 1942 la direzione operativa dello stato maggiore dell’esercito americano giunse alla conclusione che la sconfitta della Germania poteva ottenersi solo con lo sbarco in Europa di potenti armate dalle isole britanniche.
Venne raccomandato di attuare nel 1943 il trasferimento di forze statunitensi sul teatro di guerra europeo (“operazione Bolero”), premessa indispensabile per l’operazione offensiva in grande oltre la Manica (“operazione Round up”).
La direzione operativa riteneva necessario iniziare immediatamente la preparazione del piano.
Nel caso di un brusco peggioramento della situazione sul fronte sovietico-tedesco nella primavera-estate 1942, gli organi dell’esercito americano proponevano di attuare nel settembre-ottobre 1942 uno sbarco di 6 divisioni in Francia (“operazione Sledgehammer”), allo scopo di distogliere una parte delle forze nemiche dall’Unione Sovietica e di evitare in tal modo l’eliminazione dell’Unione Sovietica dalla guerra.
Dall’1 al 3 aprile 1942 queste raccomandazioni furono approvate dal presidente Roosevelt e dai capi di stato maggiore americani generali Marshall, Arnold e ammiraglio King.
Per concordare i piani di sbarco in Europa nel 1943 e l’ “operazione Sledgehammer” con il governo inglese, Roosevelt inviò a Londra Marshall e Hopkins.
Il 14 aprile 1942 essi si incontrarono con i membri del comitato di difesa dell’Inghilterra e illustrarono i progetti approvati da Roosevelt.
Temendo che la mancata accettazione delle proposte americane avrebbe indotto gli Stati Uniti a rivedere la posizione che faceva considerare il teatro di guerra europeo come quello principale, e a impegnare le loro maggiori forze nell’oceano Pacifico, il comitato britannico di difesa approvò in via di principio le due operazioni.

LE TRATTATIVE SOVIETICO-AMERICANE E ANGLO-SOVIETICHE

Il 12 aprile 1942 il governo sovietico ricevette dal presidente Roosevelt l’invito a inviare a Washington una delegazione per discutere le modalità dell’aiuto militare all’Unione Sovietica.
L’invito venne accettato.
Tenendo conto che l’apertura del secondo fronte poteva essere compiuta solo con

il consenso reciproco degli Stati Uniti e dell'Inghilterra e che basi di partenza per lo sbarco potevano essere solo le isole britanniche, il governo sovietico decise di inviare i suoi rappresentanti anche nella capitale inglese.
La delegazione sovietica, giunta nella seconda metà di maggio a Londra, espose al governo inglese il problema dell'apertura del secondo fronte nell'Europa occidentale entro il 1942.
Churchill evitò di dare una risposta diretta.
Egli informò la delegazione sovietica che il problema del secondo fronte era attentamente studiato e che il governo inglese faceva tutto il possibile per prestare un valido aiuto all'eroica lotta del popolo sovietico.
Nello stesso tempo Churchill espresse dei dubbi sulle possibilità di uno sbarco vittorioso in Europa nel 1942.
Da Londra i rappresentanti sovietici volarono nella capitale degli Stati Uniti.
Churchill, temendo che il governo americano potesse assumersi impegni precisi sulla apertura del secondo fronte nel 1942, inviò il 28 maggio un telegramma a Roosevelt nel quale ricordava le difficoltà di uno sbarco e chiedeva al presidente di non scartare il progetto di occupazione dell'Africa nord-occidentale.
I timori di Churchill non erano infondati.
I preparativi della Germania per una nuova offensiva sul fronte orientale avevano convinto Roosevelt e i suoi capi di stato maggiore della necessità di attuare nel 1942 l' "operazione Sledgehammer".
In un memorandum inviato il 6 maggio al ministro della guerra Stimson e ad altri capi militari, il presidente indicava l'importanza dell'entrata delle truppe americane nella lotta contro il nemico già nell'anno in corso.
"La situazione esige - diceva il memorandum – l'inizio di azioni militari non nel 1943, ma nel 1942".
La posizione di Roosevelt e del comando americano rispondeva maggiormente agli interessi della coalizione anti-hitleriana e perciò le conversazioni della delegazione sovietica a Washington, iniziate il 29 maggio, si svolsero con successo.
Dopo aver informato il presidente e Marshall sulla situazione sul fronte orientale, la delegazione del governo sovietico sottolineò che il 1942 era particolarmente adatto per l'apertura del secondo fronte, perché la Germania aveva concentrato sul fronte orientate la stragrande maggioranza delle sue forze armate.
L'apertura del secondo fronte, sottolinearono i sovietici, non solo era possibile nel 1942 ma anche indispensabile, poiché la Germania vantava sul fronte sovietico-tedesco una notevole superiorità di forze e di mezzi, il che poneva l'armata rossa in una situazione molto difficile.
Il 30 maggio Roosevelt comunicò alla delegazione del governo di Mosca che gli Stati Uniti d'America erano pronti ad aprire il secondo fronte nel 1942.
Questa dichiarazione del presidente fu inserita nel comunicato sovietico-americano pubblicato il 12 giugno 1942, nel quale si affermava che "nel corso delle conversazioni è stata raggiunta una piena intesa riguardo agli indifferibili compiti della apertura del secondo fronte in Europa nel 1942".
Una frase analoga fu inclusa anche nel comunicato anglo-sovietico, pubblicato contemporaneamente in occasione delle conversazioni che la delegazione sovietica ebbe con il governo inglese al suo ritorno da Washington a Londra.
Tuttavia il governo inglese non si accingeva a onorare il suo impegno sull'apertura del secondo fronte nel 1942.
L'8 giugno, nella direttiva ai capi di stato maggiore dell'Inghilterra, Churchill affermava che nella pianificazione delle operazioni in Europa occorreva par-tire dai seguenti principi:

"a) nessuno sbarco in forze in Francia se non nel caso in cui s'intenda rimanervi;
b) nessuno sbarco in forze in Francia se non nel caso in cui i tedeschi siano demoralizzati da un altro insuccesso contro la Russia".
Perciò - concludeva la direttiva - "l'attuazione effettiva dello 'Sledgehammer' deve essere fatta dipendere non da un insuccesso dei russi bensì da un loro successo". La Unione Sovietica doveva ottenere tale successo con le sole proprie forze.

IL TRATTATO DI ALLEANZA ANGLO-SOVIETICO. L'ACCORDO SOVIETICO-AMERICANO

Nel corso delle conversazioni anglo-sovietiche a Londra venne raggiunta un'intesa sulla stipulazione ufficiale di un trattato di alleanza tra l'Unione Sovietica e l'Inghilterra.
Il trattato di alleanza tra l'Inghilterra e l'Unione Sovietica per la guerra contro la Germania hitleriana e i suoi satelliti in Europa, e per la collaborazione e il reciproco aiuto dopo la guerra, venne firmato a Londra il 26 maggio 1942.
Le parti si impegnarono a prestarsi reciprocamente un aiuto militare e di ogni altro tipo nella guerra contro la Germania e gli Stati legati a essa negli atti di aggressione in Europa.
L'Inghilterra e l'Unione Sovietica si assumevano l'impegno di non aderire a nessuna trattativa con qualsiasi governo tedesco, che non rinunciasse chiaramente a ogni intenzione aggressiva, se non per consenso reciproco.
Per il periodo post-bellico le parti si impegnavano a prendere le misure per non permettere il ripetersi dell'aggressione e delle violazione della pace da parte della Germania.
L'Inghilterra e l'Unione Sovietica in caso di aggressione a una delle parti proveniente della Germania o da un altro Stato, legato a essa in atti di aggressione in Europa, dovevano offrirsi un reciproco aiuto.
L'Inghilterra e la Unione Sovietica si assumevano l'impegno di non interferire negli affari interni di altri paesi e di non partecipare a coalizioni rivolte contro una di esse.
Il trattato fu concluso per un periodo di 20 anni.
Esso rispondeva non solo agli interessi sovietici e inglesi, ma anche agli interessi di tutti i popoli che lottavano contro l'aggressione delle potenze fasciste.
L'11 giugno 1942 venne firmato tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica un accordo sull'aiuto reciproco nella condotta della guerra contro l'aggressione.
Le sue condizioni erano identiche ad analoghi accordi che gli Stati Uniti avevano concluso con tutti i paesi beneficiari del loro aiuto in base alla legge affitti e prestiti.
L'accordo regolava le questioni economiche e finanziarie, connesse all'offerta di aiuto reciproco.
I contingenti delle forniture non vennero precisati in modo concreto, ma essi dovevano venire fissati annualmente in appositi protocolli.
Gli Stati Uniti si assumevano l'impegno di inviare all'Unione Sovietica armi e materiale bellico, e l'Unione Sovietica di concedere agli Stati Uniti materiali strategici, servizi, facilitazioni e informazioni.
Le parti concordarono di sviluppare nel periodo successivo, compreso quello postbellico, il commercio sovietico-americano e di collaborare in campo economico.
L'accordo sovietico-americano del 1942 rappresentò) una tappa importante nello sviluppo delle relazioni amichevoli tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

I DISSENSI FRA GLI STATI UNITI E L'INGHILTERRA SULLE QUESTIONI STRATEGICHE

L'impegno di aprire il secondo fronte nel 1942, assunto dal governo inglese, non impedì a Churchill di iniziare una lotta per la revisione dei piani militari strategici concordati in aprile.
Nella seconda metà di giugno egli giunse a Washington, dove fece un energico tentativo di convincere Roosevelt a rinunciare alla operazione "Sledgehammer".
Adducendo insormontabili difficoltà, il primo ministro inglese propose al presidente di sostituire lo sbarco in Francia con uno sbarco nell'Africa nord-occidentale.
Considerando la preoccupazione dei dirigenti americani per la situazione sul fronte sovietico-tedesco, Churchill cercò di presentare questa operazione come il modo migliore di "offrire un aiuto effettivo alla Russia nel 1942".
In Africa - egli asseriva - "è il vero secondo fronte del 1942".
Ma i capi politici e militari americani restarono favorevoli all'inizio di operazioni sul continente europeo.
Churchill riuscì tuttavia a ottenere il consenso dei dirigenti americani per un riesame della decisione presa nel caso che da un'analisi molto più attenta risultasse una sconfitta inevitabile delle operazioni nell'Europa occidentale.
L'8 luglio Churchill informò Roosevelt che gli specialisti militari inglesi erano giunti unanimemente alla conclusione della impossibilità di attuare nel 1942 uno sbarco in Francia.
Perciò egli propose al presidente di cancellare dall'ordine del giorno l' "operazione Sledgehammer" e di iniziare i preparativi per lo sbarco nell'Africa nord-occidentale.
Il 10 luglio la proposta di Churchill venne discussa dai capi di stato maggiore degli Stati Uniti d'America, che raccomandarono al presidente di respingerla.
Se gli inglesi "preferiranno operazioni su qualche altro teatro - dichiararono i capi di stato maggiore - allora è necessario concentrare tutta l'attenzione sul teatro dell'oceano Pacifico, per infliggere un colpo decisivo al Giappone. In altre parole, noi dobbiamo passare alla difensiva nella guerra contro la Germania (a eccezione delle azioni aeree) e concentrare tutte le forze e tutti i mezzi nell'oceano Pacifico".
Roosevelt non concordo con questo orientamento.
Nelle istruzioni consegnate a Marshall, King e Hopkins, inviati a Londra per trattare con il governo inglese, il presidente scrisse: "È estremamente importante capire che la disfatta del Giappone non comporta la disfatta della Germania. Il concentramento di tutte le forze e mezzi nella lotta con il Giappone nell'anno corrente o nel 1943 può portare solo a fare sì che la Germania instauri il completo dominio in Europa e in Africa. D'altra parte è estremamente chiaro che sconfiggere la Germania significa sconfiggere il Giappone (probabilmente anche senza un colpo e anche senza perdita in uomini)".
A Marshall, King e Hopkins fu assegnata la missione di mettersi d'accordo definitivamente con gli inglesi sul luogo di svolgimento della prima grande offensiva anglo-americana contro le truppe della Germania e dei suoi satelliti nel 1942 e sul piano preliminare delle azioni militari per il 1943.
Roosevelt vietava inoltre ai suoi rappresentanti di esigere in modo ultimativo uno sbarco in Francia.
Se gli inglesi non avessero dato il loro consenso, la delegazione americana doveva accordarsi sulla attuazione nel 1942 di una operazione offensiva in qualsiasi altra zona.

Pur non limitando formalmente la scelta, di fatto il presidente orientava i suoi rappresentanti sullo sbarco nell'Africa nord-occidentale.
"L' 'operazione Gymnast' - disse chiaramente il presidente a Hopkins il 15 luglio - ha la grande prerogativa di essere un'impresa esclusivamente americana. Essa ci garantirà l'Africa occidentale ... e darà inizio all'esercizio del completo controllo sul mar Mediterraneo..." .
Nel primo incontro con i rappresentanti del presidente americano, Churchill chiese di sostituire lo sbarco in Germania con lo sbarco in Africa.
L'attuazione della "operazione Sledgehammer" - egli dichiarò agli americani - è stata progettata in subordinazione a due alternative. la sconfitta della Germania o quella dell'Unione Sovietica.
Poiché lo sviluppo degli avvenimenti sul fronte sovietico-tedesco esclude un tale esito, cade la necessità di uno sbarco di truppe anglo-americane in Francia.
Gli argomenti di Churchill e dei capi di stato maggiore inglesi non scossero le convinzioni di Marshall, King e Hopkins, secondo i quali solo uno sbarco in Francia rispondeva alle necessità del momento.
Sotto l'impressione dell'offensiva tedesca sul fronte sovietico-tedesco, lo stato maggiore dell'esercito americano era giunto alla conclusione che se non si fosse dato un effettivo aiuto militare all'Unione Sovietica, questa sarebbe stata eliminata dalla guerra nell'immediato futuro.
Un tale aiuto poteva essere offerto solo con uno sbarco in Francia, poiché una offensiva in Africa non avrebbe costretto i tedeschi a distogliere una parte delle loro divisioni dal fronte orientale.
Se l'aiuto non fosse stato portato e l'Unione Sovietica avesse cessato di prendere parte attiva alla guerra, le truppe anglo-americane non sarebbero potute sbarcare nell'Europa occidentale, poiché uno sbarco era possibile solo a condizione che la massa fondamentale delle truppe tedesche fosse concentrata in Oriente.
Per questo la delegazione americana insiste per il compimento dell' "operazione Sledgehammer".
Le trattative giunsero in un vicolo cieco.
Dopo aver ricevuto il 22 luglio da Marshall, King e Hopkins informazioni sull'andamento infruttuoso delle trattative, il presidente Roosevelt diede ordine ai suoi rappresentanti di accordarsi a Londra, invece che sullo sbarco in Francia, sull'attuazione nel 1942 di una del-le seguenti operazioni: 1) sbarco delle truppe anglo-americane nell'Africa settentrionale francese; 2) sbarco delle sole truppe americane in Marocco; 3) sbarco anglo-americano in Norvegia; 4) rafforzamento della difesa dell'Egitto; 5) rafforzamento della difesa dell'Iran.
L'accordo raggiunto il 24 luglio 1942 a Londra significava che gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra rifiutavano di adempiere ai loro obblighi di alleanza nei confronti dell'Unione Sovietica e violavano gli impegni che si erano assunti, di aprire il secondo fronte in Europa nel 1942.
Nonostante i vantaggi evidenti di uno sbarco in Francia, i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra si limitavano a condurre operazioni su un teatro di secondaria importanza.

LA LOTTA DEI POPOLI AMERICANO E INGLESE PER L'APERTURA DEL SECONDO FRONTE

I minacciosi avvenimenti dell'estate-autunno 1942, quando le armate hitleriane giunsero al Volga e sulle sue rive si sviluppò una gigantesca battaglia, attirarono l'attenzione di larghi strati dell'opinione pubblica internazionale che comprendeva il pericolo rappresentato dall'avanzata fascista in Oriente.

Aumentò la comprensione del grande significato della lotta che conduceva in terribili condizioni il popolo sovietico per la salvezza dell'intera umanità.
"Ciò che l'Unione Sovietica ha ottenuto quest'anno, non è stato solo la difesa dell'Unione Sovietica contro l'esercito invasore dei barbari, ma di aprire gli occhi a molti milioni di persone in tutto il mondo sulla forza e la vera essenza dell'Unione Sovietica" - scriveva nel giugno 1942 lo scrittore tedesco antifascista emigrato negli Stati Uniti, Lion Feuchtwanger.
Nel 1942 si sviluppò un vasto movimento di massa a sostegno dell'Unione Sovietica.
Il motivo dominante di questo movimento era la richiesta dell'apertura del secondo fronte in Europa.
Negli Stati Uniti il movimento di solidarietà con l'Unione Sovietica trovò una concreta manifestazione nell'azione delle masse che chiedevano l'adempimento degli impegni di alleanza da parte del loro governo.
Sotto la parola d'ordine: "Aprire il secondo fronte in Occidente ora, sconfiggere Hitler nel 1942" si tenne, il 2 luglio 1942, un comizio di 22 mila lavoratori a New York.
Comizi e assemblee si concludevano, sempre con l'approvazione di risoluzioni favorevoli all'apertura immediata del secondo fronte.
Il 22 luglio 60 mila persone parteciparono in rappresentanza di 500 mila operai della grande New York a un comizio convocato dal congresso delle organizzazioni industriali.
In un appello a Roosevelt essi chiesero l'adempimento degli impegni di alleanza senza dilazioni, finché il nemico non ha ottenuto nuovi vantaggi nella lotta contro le eroiche armate russe".
In agosto si tenne nelle strade di New York una manifestazione alla quale parteciparono 75 mila persone.
Richieste di aiuto militare immediato all'alleato furono avanzate anche da soldati e marinai americani.
In una lettera a Roosevelt essi sottolineavano: "Ogni ulteriore lentezza minaccia la catastrofe. Noi adempiremo il nostro dovere, porteremo le nostre navi, nonostante le bombe e i siluri, alle rive del nemico".
L'ondata di comizi, assemblee, manifestazioni, con la richiesta: "Secondo fronte subito" raggiunse il culmine nell'agosto-settembre 1942.
Il congresso di uno dei maggiori sindacati americani, il sindacato unificato degli operai dell'industria automobilistica, chiese al governo "di dare gli ordini necessari sugli immediati preparativi per l'apertura del fronte nell'Europa occidentale".
A New York, Detroit, Pittsburgh si tennero comizi imponenti che approvarono risoluzioni analoghe.
Le stesse richieste furono avanzate dai consigli dei sindacati di molte città e Stati.
Alla Casa Bianca e al Congresso affluivano lettere, appelli, petizioni sull'apertura del secondo fronte.
Così in luglio vennero inviate dai membri dei sindacati di New York 500 mila lettere dello stesso contenuto nelle quali si diceva in particolare: "Ritengo che la vittoria sarà in pericolo se il secondo fronte non verrà aperto immediatamente".
In una serie di città furono celebrate "giornate del secondo fronte", "settimane di Stalingrado".
Di giorno in giorno diveniva sempre più palese a tutti che il rinvio dell'apertura del secondo fronte suscitava l'energica protesta della popolazione.
I comunisti americani diedero un particolare contributo allo sviluppo della lotta per l'apertura del secondo fronte.

Il partito comunista - ha scritto William Foster - "ha fatto di questa lotta la sua campagna fondamentale, e senza dubbio la maggioranza del popolo americano concorda con la sua linea generale".
Al movimento parteciparono rappresentanti di diversi strati sociali, soprattutto gli operai e le loro organizzazioni - il congresso delle organizzazioni industriali e la federazione americana del lavoro, diverse organizzazioni sociali, associazioni di intellettuali, società religiose e di beneficenza.
Proprio il carattere di massa, la unanimità e la decisione manifestate nel movimento, costrinsero il "New York Times" a prendere posizione contro tale movimento subito dopo il comizio di 60 mila persone e la manifestazione di 40 mila persone che si svolsero nel settembre 1942.
Definendo ciò che era avvenuto "uno spettacolo", "una dimostrazione di comunisti", il giornale sottolineava: "Noi partecipiamo alla guerra non per salvare la Russia".
E più avanti: "Noi non spingeremo il nostro presidente e i suoi consiglieri in qualsiasi avventura che essi ritengono irragionevole per motivi che non possono essere resi di pubblico dominio".
Nel tentativo di frenare il movimento per la apertura del secondo fronte, gli ambienti ufficiali, la stampa reazionaria, si trinceravano costantemente dietro l'impreparazione militare.
Questo motivo venne sfruttato anche dai capi di destra dei sindacati avversi alla collaborazione americano-sovietica.
Alla fine del luglio 1942, quando le richieste del secondo fronte acquistarono un carattere veramente nazionale (il 78% degli interrogati dall'istituto Gallup si pronunciarono per l'apertura immediata del secondo fronte), i capi di destra del congresso delle organizzazioni industriali, membri del "Comitato operaio per la vittoria", si associarono a una dichiarazione della associazione nazionale degli industriali e della camera di commercio indirizzata al presidente, che non conteneva neppure un accenno alla necessità di aprire il secondo fronte.
In Inghilterra nella primavera 1942 si diffuse un'ondata di manifestazioni per l'apertura del secondo fronte.
Imponenti furono la manifestazione e il comizio di Londra del 24 maggio.
La dimostrazione fu caratterizzata da una partecipazione di massa di cittadini; il comizio ebbe poi un valore particolare perché ad esso erano presenti soldati, marinai, aviatori.
Ambedue le manifestazioni avanzarono la richiesta dell'apertura immediata del secondo fronte.
Nel trattato anglo-sovietico del 26 maggio 1942 le forze progressive inglesi volevano vedere un passo decisivo sulla via della collaborazione militare dei due paesi.
In questo periodo si sviluppò in Inghilterra un movimento di solidarietà antifascista, che univa la lotta per l'aumento del programma di produzione militare e delle forniture di armi all'Unione Sovietica, con le iniziative per l'apertura del secondo fronte e con una campagna per offrire un aiuto materiale diretto al popolo sovietico.
Uno dei gesti più significativi fu l'offerta da parte di lady Mac Robert - madre di tre aviatori uccisi in combattimento aereo dagli hitleriani - del denaro per la costituzione di un gruppo di caccia, destinati ai combattenti sovietici.
"Io non posso divenire pilota... - scrisse la donna inglese - ma voglio offrire questi caccia, uno dei quali dovrà chiamarsi 'Saluto dei Mac Robert alla Russia', perché i russi sappiano che noi siamo con loro fino in fondo materialmente e moralmen-

te...”.
Il dono di lady Mac Robert fu accolto con riconoscenza dal popolo sovietico.
Gli avvenimenti che precedettero la conclusione del trattato anglo-sovietico e che lo seguirono, indicavano chiaramente la presenza di un aspro malcontento tra le masse per il ritardo dell’apertura del secondo fronte, e ciò fu rilevato dalla conferenza del Partito comunista inglese svoltasi nel maggio del 1942.
Le richieste di apertura del secondo fronte erano così insistenti che Churchill nel discorso alla radio del 10 maggio 1942 fu costretto ad ammettere: “… molti ambienti ci chiedono lo sbarco sul continente europeo... migliaia di dimostranti si riuniscono in Trafalgar Square, chiedendo una energica off censiva”.
Tale fu la dimostrazione di sessantamila londinesi, svoltasi alla fine di luglio.
In agosto la lotta per il secondo fronte si arricchì di una nova forma: numerose delegazioni di elettori si recavano presso il parlamento e il governo, consegnando petizioni che chiedevano l’apertura del secondo fronte.
Di queste delegazioni fecero parte 1.500 persone in rappresentanza di 350 circoscrizioni elettorali.
In una delle petizioni consegnate al primo ministro si diceva: “Noi non possiamo più permettere che la sola Unione Sovietica sopporti tutte le sofferenze... Chiediamo di agire”.
Il movimento di massa per l’apertura del secondo fronte determinatosi negli Stati Uniti d’America e in Inghilterra dimostrò lo sviluppo delle tendenze antifasciste dei popoli.

IL RIFIUTO DELL’INGHILTERRA E DEGLI STATI UNITI DI APRIRE IL SECONDO FRONTE NEL 1942

I governi degli Stati Uniti e dell’Inghilterra erano molto preoccupati della reazione che sarebbe seguita da parte sovietica quando fosse stato chiaro che lo sbarco in Francia era stato sostituito dallo sbarco nell’Africa nordoccidentale.
Con l’approvazione di Roosevelt, Churchill decise di recarsi personalmente a Mosca e di dimostrare al governo sovietico l’impossibilita dell’apertura del secondo fronte nel 1942.
Il 12-15 agosto il primo ministro inglese, il capo di stato maggiore genera-le dell’impero, e l’inviato personale del presidente statunitense, W. Harriman, parteciparono a Mosca a trattative con il governo sovietico e lo stato maggiore generale dell’armata rossa.
I negoziatori anglo-americani cercarono di giustificare l’accordo del 24 luglio affermando che lo sbarco in Francia, promesso due mesi prima, sarebbe stato condannato al fallimento e non avrebbe potuto perciò essere di nessun aiuto alla lotta dell’Unione Sovietica.
Essi cercarono di assicurare ai capi politici e militari sovietici che l’offensiva in Africa sarebbe stata “il migliore secondo fronte nel 1942”, e che essa era l’unica grande operazione che fossero in grado di intraprendere nel 1942 gli eserciti degli Stati Uniti e dell’Inghilterra.
Nel tentativo di addolcire l’impressione prodotta a Mosca dal rifiuto di aprire il secondo fronte nel 1942, Churchill a nome suo e a nome del presidente Roosevelt assicurò il governo sovietico che il secondo fronte sarebbe stato aperto nell’Europa occidentale nel 1943.
Il governo sovietico naturalmente non poté lasciar senza reazioni l’atto sleale dei suoi alleati.
“È facile comprendere - si diceva nel memorandum del governo sovietico a Churchill del 13 agosto - come il rifiuto da parte del governo dell’Inghilterra di creare

un secondo fronte in Europa nel 1942 infligga un colpo gravissimo all'opinione pubblica sovietica, che faceva assegnamento appunto su tale secondo fronte, e venga a complicare la situazione dell'armata rossa e a pregiudicare il piano d'operazioni del comando sovietico".
Il rifiuto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di aprire il secondo fronte nel 1942 portò al prolungamento delle guerra, che causava incalcolabili sciagure a milioni di uomini di tutu i paesi.

LO SBARCO DI DIEPPE
Alcuni giorni dopo che Churchill ebbe comunicato al governo sovietico il rifiuto di aprire il secondo fronte nell'Europa occidentale nel 1942, venne compiuto uno sfortunato sbarco inglese nella zona di Dieppe.
Alcuni mesi prima, il 28 marzo 1942, il comando inglese aveva organizzato un'incursione alla base di sommergibili tedeschi situata a Saint-Nazaire, un porto sulla costa settentrionale della Francia.
Un commando inglese riuscì a penetrare di nascosto nella base.
Contemporaneamente l'aviazione inglese lanciò un attacco diversivo sui cantieri navali.
Tuttavia la spedizione inglese non riuscì a eseguire il compito fondamentale - far saltare le chiuse per bloccare l'uscita dei sommergibili dalla base.
Dopo un duro combattimento, avendo perso alcune unità tra cui una torpediniera, gli attaccanti inglesi furono costretti a ritirarsi.
Tuttavia questa operazione aveva messo in evidenza la possibilità di compiere attacchi del genere anche in futuro.
Il 19 agosto il comando inglese sotto la copertura dell'aviazione e del fuoco delle navi da guerra, sbarcò 5.000 uomini nella zona di Dieppe.
Ma il corpo da sbarco non riuscì a consolidarsi per lungo tempo sul litorale.
Dopo accaniti combattimenti i reparti sbarcati, formati soprattutto da canadesi, vennero schiacciati; 1.500 soldati caddero prigionieri dei tedeschi.
Benché il comando inglese dichiarasse che lo sbarco a Dieppe aveva il compito limitato di saggiare la difesa del nemico e di stabilire la tattica delle truppe da sbarco per l'avvenire (un "attacco sperimentale"), l'insuccesso di questa impresa venne sfruttato dagli avversari dell'apertura del secondo fronte, i quali, facendosi forti dell'esperienza negativa dell'operazione di Dieppe, sostennero che non esistevano ancora le condizioni necessarie per uno sbarco di truppe alleate in Francia.

3 LE AZIONI MILITARI NELL'AFRICA DEL NORD (NOVEMBRE 1941-AGOSTO 1942)

Nell'autunno 1941 si presentarono al comando inglese favorevoli condizioni per occupare e liberare dal nemico la Cirenaica, poiché la maggior parte dell'aviazione tedesca era stata trasferita sul fronte orientale per le azioni contro L'Unione Sovietica, e nell'Africa del nord non si trovavano in tutto che circa 100 mila soldati italo-tedeschi (3 divisioni tedesche e 7 divisioni italiane).
Quattro di queste divisioni circondavano Tobruk.
A sud-est della città erano concentrate altre 4 divisioni.
Due divisioni di fanteria infine assicuravano la difesa lungo la frontiera libico-egiziana.
A disposizione del comando italo-tedesco c'erano circa 550 carri armati e 500 ae-

roplani.
Gli inglesi schieravano sulla frontiera libico-egiziana 6 divisioni e 4 brigate.
Gli effettivi delle truppe britanniche nell'Africa del nord, compresi i reparti assediati a Tobruk, contavano 150 mila uomini.
Queste truppe erano rafforzate da oltre 900 carri armati.
Le forze aeree contavano oltre 1.300 apparecchi.
L'offensiva delle truppe inglesi ebbe inizio il mattino del 18 novembre 1941.
Essa fu preceduta da potenti attacchi dell'aviazione agli avamposti, agli impianti difensivi e ai concentramenti di carri armati, alle linee di comunicazione e agli aeroporti delle truppe italo-tedesche.
Dopo 8 giorni di duri combattimenti con le forze corazzate tedesche, gli inglesi giunsero nella zona di Sidi-Rezegh.
I 26 novembre la divisione neozelandese si congiunse a El-Duda con la guarnigione di Tobruk, che aveva effettuato una potente sortita.
Avendo subito gravi perdite e non avendo ottenuto i rinforzi, necessari, le truppe italo-tedesche furono costrette a ritirarsi sulla linea di El-Agheila alla frontiera occidentale della Cirenaica.
Ma gli inglesi, che avevano completato intorno al 16 gennaio 1942 l'occupazione dell'intero territorio della Cirenaica, non riuscirono a sconfiggere definitivamente le truppe italo-tedesche.
Inoltre, a causa della dispersione delle truppe inglesi su un vastissimo territorio e della presenza di poche truppe (meno di una brigata) sulla linea di El-Agheila, venne a crearsi una situazione nella quale le truppe italo-tedesche avrebbero potuto ben presto intraprendere una controffensiva.
Alla fine del 1941 il comando supremo nazista trasferì dal fronte sovietico-tedesco nella Italia meridionale il corpo d'aviazione al comando del feldmaresciallo Kesselring, che aveva subito dure perdite in Russia.
Agli inizi del 1942 le forze aeronavali italo-tedesche riuscirono ad assicurarsi il controllo sulle comunicazioni nel Mediterraneo.
Il 21 gennaio 1942 le truppe italo-tedesche, composte di tre divisioni corazzate e di una divisione di fanteria, sferrarono un attacco improvviso, travolgendo i reparti avanzati inglesi e avanzando in direzione nord-est.
Il 28 gennaio occupavano Bengasi e il 7 febbraio raggiungevano la linea El-Gazala - Bir-Hacheim.
L'ulteriore avanzata delle truppe di Rommel fu arrestata per attendere i rifornimenti di combustibile e di vettovagliamento.
Il 27 maggio 1942 le truppe italo-tedesche, forti di 11 divisioni con 550 carri armati e 90 cannoni semoventi, ripresero l'offensiva.
Il piano prevedeva l'aggiramento dell'ala meridionale dello schieramento difensivo inglese, una rapida avanzata verso nord-est, l'annientamento del nemico e l'offensiva verso l'Egitto.
Nel corso di duri combattimenti di carri armati, i due eserciti subirono grandi perdite.
Non reggendo alla pressione del nemico, gli inglesi furono costretti a iniziare la ritirata generale dal territorio della Cirenaica verso l'Egitto.
Il 21 giugno le truppe italo-tedesche occupavano Tobruk.
Inseguendo le truppe inglesi in rapida ritirata verso est, esse giunsero il 28 giugno a Marsa-Matruh, e ai primi di luglio raggiunsero la linea difensiva inglese a sud di El-Alamein.
Questa linea si trovava in una posizione assai vantaggiosa dal punto di vista naturale, avendo a nord il mare Mediterraneo e a sud il bassopiano impraticabile di

Kattarasenke.
Gli inglesi avevano organizzato in questa zona una linea di difesa con le forze delle truppe dislocate in Egitto, che assieme ai resti delle unità ritiratesi dalla Cirenaica opposero una accanita resistenza alle truppe di Rommel.
Queste non poterono superare d'assalto la difesa inglese.
L'offensiva intrapresa dalle truppe italo-tedesche alla fine dell'agosto 1942 per la conquista del canale di Suez venne così bloccata senza che fosse stato raggiunto l'obiettivo strategico.
Si concludeva l'anno 1942.
Il tentativo della Germania nazista di ottenere decisivi successi nella guerra e prima di tutto di distruggere l'Unione Sovietica, era completamente fallito.
Il popolo sovietico, diretto dal partito comunista, trasformò tutto il paese in un immenso campo di battaglia.
Nonostante la mancata apertura del secondo fronte in Europa, l'armata rossa resistette all'attacco furioso delle orde fasciste e riuscì a ottenere un mutamento radicale dei rapporti di forza a suo favore.
Si creavano così le premesse indispensabili per ottenere una svolta radicale nel corso di tutta la seconda guerra mondiale.

CAPITOLO VII

LA SVOLTA RADICALE NEL CORSO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

All'inizio dell'inverno 1942-1943 si apriva sulle rive del Volga e del Don una nuova tappa della lotta mortale contro il nazifascismo, entrata nella storia come il periodo della svolta radicale nel corso di tutta la seconda guerra mondiale.
Il merito principale della realizzazione di questa svolta a favore della coalizione antifascista appartiene all'Unione Sovietica.
Nelle accanite battaglie del 1942-1943 sul fronte sovietico-tedesco si decisero i destini storici non solo del popolo sovietico, ma dell'intera umanità.

1 LA DISFATTA DELLE TRUPPE FASCISTE SUL VOLGA. L'INIZIO DELLA SVOLTA RADICALE NELLA GUERRA

LA SITUAZIONE ALL'INIZIO DELLA CONTROFFENSIVA DELLE TRUPPE SOVIETICHE SUL FRONTE MERIDIONALE

Nell'autunno 1942 il fronte sovietico-tedesco, a eccezione di alcuni settori, si stabilizzò su tutta la linea dal mare di Barents alle pendici del Caucaso.
Tuttavia la situazione continuò a essere estremamente grave per l'Unione Sovietica.
Leningrado era assediata, grandi forze nemiche continuavano a operare sulle lontane vie di accesso a Mosca, gli incessanti aspri combattimenti a Stalingrado assorbivano sempre nuove forze, le vie principali di comunicazione con il Caucaso erano interrotte.
Sfavorevole per le forze armate sovietiche era anche la situazione sui mari.
La flotta del Baltico era bloccata nella parte orientale del golfo di Finlandia.
La flotta del mar Nero, dopo la perdita della penisola di Crimea e di Novorossijsk, era costretta a far capo a porti inadeguati come quelli di Poti, Gelendžik e Tuapse, e ciò ostacolava le sue azioni.
In condizioni più favorevoli si trovava la flotta del nord.
Rinforzata con navi fatte giungere dall'oceano Pacifico, essa difendeva le comunicazioni settentrionali e prestava un valido aiuto alle truppe terrestri nella difesa del litorale.
Nell'autunno 1942 divenne chiaro che i piani della campagna estiva-autunnale del comando nazista erano falliti.

Benché le truppe tedesche e dei loro alleati fossero giunte sul Volga e si trovassero sulle pendici del Caucaso, esse non avevano raggiunto il loro obiettivo principale.
L'avanzata dell'estate era costata alla Germania nazista circa un milione di uomini tra uccisi, feriti e prigionieri nonché la perdita di una enorme quantità di mezzi e armamenti.
Il gruppo di armate tedesche "A", avendo incontrato una accanita resistenza da parte delle truppe sovietiche sulle pendici del Caucaso, venne impegnato in lunghi e logoranti combattimenti.
Il gruppo di armate "B" dovette disporsi su un fronte ad arco della lunghezza di 1.300 km.
Al centro dell'arco, di fronte a Stalingrado, si trovavano la VI armata di von Paulus e la IV armata corazzata di Hoth, che combattevano per la conquista della città.
Alle loro ali erano schierate la III e la IV armate romene e la VIII armata italiana, passate alla difensiva.
Le truppe satelliti erano più deboli dal punto di vista militare e morale di quelle tedesche.
La situazione delle truppe degli aggressori fascisti che si trovavano sotto Stalingrado e nel Caucaso del nord era aggravata dal fatto che le loro riserve strategiche erano quasi completamente esaurite.
Sullo sconfinato fronte orientale, che si estendeva per oltre 6.000 km, vi erano nella riserva del comando centrale delle truppe terrestri tedesche solo tre divisioni corazzate, una divisione di scorta e due brigate di fanteria; nella riserva dei gruppi di armate vi erano otto divisioni e una brigata.
Nell'ottobre 1942 il comando tedesco, considerando compromessa la situazione, prese la decisione di passare alla difensiva.
Nell'ordine n. 1 del 14 ottobre 1942 si disponeva: "Dobbiamo affrontare la campagna invernale. Compito del fronte orientale - oltre alle operazioni offensive in corso oppure progettate - è di mantenere a ogni costo le posizioni raggiunte, respingere ogni tentativo del nemico di sfondarle e creare in tal modo i presupposti per continuare la nostra offensiva nel 1943 allo scopo di sconfiggere definitivamente il nostro più pericoloso nemico".
Sulla base di queste disposizioni le forze armate tedesche iniziarono i preparativi per l'inverno.
Su tutta la lunghezza del fronte vennero costruite o rafforzate le fortificazioni.
Una particolare attenzione venne rivolta al settore centrale del fronte, dove il comando della Wehrmacht si attendeva azioni offensive dell'armata rossa.
Qui vennero concentrati i rinforzi principali a detrimento dei raggruppamenti delle altre zone.
All'inizio della campagna invernale, nel gruppo di armate centrale era concentrata circa la metà delle unità corazzate e motorizzate di cui i tedeschi disponevano sul fronte orientale.
Lo stato maggiore di Hitler riteneva che l'offensiva dell'armata rossa contro il gruppo di armate centrale sarebbe stata lanciata agli inizi di novembre.
Dal canto suo il comando supremo sovietico, nel perfezionare i piani dell'offensiva invernale, aveva deciso di sferrare il colpo principale nel settore meridionale con le forze del fronte sud-ovest (comandate dal tenente-generale Vatutin), del fronte del Don (comandate dal tenente-generale Rokossovski) e del fronte di Stalingrado (comandate dal colonnello-generale Eremenko) partendo dalla zona di Stalingrado con unica direzione verso il bacino del Don.

Per preparare la controffensiva e coordinare le azioni dei fronti vennero inviati nella zona di Stalingrado il generale d'armata Zukov e il colonnellogenerale Vassilevski.
L'opportunità di iniziare l'attacco proprio in questo settore era dettata da un insieme di fattori politici, economici e militari.
La disfatta decisiva del nemico nel sud doveva portare al crollo definitivo dei suoi piani che puntavano sull'arrivo delle truppe tedesche nel Caucaso e sull'entrata della Turchia nella guerra contro l'Unione Sovietica.
Ottenendo decisivi risultati militari nel sud, si sarebbero liberate le ricchissime zone cerealicole del Don e del Kuban, sarebbero stati creati i presupposti per la liberazione del bacino del Don, e sarebbe stata eliminata la minaccia nemica alle fonti di petrolio del Caucaso e alle vie di comunicazione con gli alleati che attraverso l'Iran giungevano al golfo Persico.
Il settore del bacino del Don appariva il punto più vulnerabile nella difesa strategica tedesca.
Con l'arrivo delle truppe sovietiche a Rostov vennero create le condizioni per la sconfitta del gruppo di armate tedesche "A", che operava nel Caucaso settentrionale.
La sconfitta del nemico nel territorio tra il Volga e il Don doveva essere solo la prima tappa della campagna invernale.
Dopo il successo di questa operazione il comando supremo sovietico calcolava di compiere una serie di operazioni offensive sugli altri fronti.
Una particolare importanza veniva data all'eliminazione dell'assedio di Leningrado e alla sconfitta dei raggruppamenti del nemico nelle zone di Demjansk, Ržev-Vjazma, nel corso superiore del Don e nel Caucaso settentrionale.
La prima fase della campagna invernale venne progettata nel modo più completo e accurato.
Con gli sforzi congiunti dello stato maggiore del comando supremo, dello stato maggiore generale e del comando dei fronti di Stalingrado, del Don e sud-ovest, venne elaborato un piano che ricevette il nome di "Uranus".
Questo piano era fondato su una idea molto ardita: con le forze dei tre fronti circondare e distruggere il grande raggruppamento di truppe fasciste nel territorio tra il Volga e il Don e creare le condizioni per il passaggio delle forze armate sovietiche alla offensiva strategica generale sull'ala meridionale e sugli altri settori del fronte sovietico-tedesco.
I raggruppamenti d'assalto del fronte sud-ovest e del fronte di Stalingrado dovevano attaccare convergendo su Kalač e Sovjetskij e serrare poi in questa zona l'anello della sacca in cui dovevano restare le truppe degli aggressori.
La difesa del nemico doveva essere spezzata nei settori più vulnerabili, che erano tenuti dalle truppe romene.
L'inizio dell'offensiva era fissato per i fronti sud-ovest del Don al 19 novembre, per il fronte di Stalingrado al giorno successivo.
Per attuare l' "operazione Uranus" occorreva un'enorme attività organizzativa per mettere le truppe in piena efficienza in vista dei combattimenti.
Era necessario rafforzare prima di tutto i fronti con uomini, armi, mezzi militari e vettovagliamenti; creare le riserve operative e strategiche; perfezionare la preparazione politico-militare delle truppe; dislocare in segreto i raggruppamenti d'assalto nelle zone di partenza dell'operazione; organizzare il loro coordinamento e la loro direzione.
I preparativi erano complicati dal fatto che il trasporto degli uomini e dei mezzi avveniva sotto il continuo bombardamento dall'aria su tre ferrovie a binario unico,

fatto che limitava la velocità di afflusso.
Una particolare difficoltà nel garantire la segretezza del concentramento delle forze era rappresentata dal carattere prevalentemente stepposo delle zone dove si sarebbe lanciata la prossima offensiva.
Il successo delle operazioni dipendeva in primo luogo dalle azioni delle unità corazzate e meccanizzate.
Perciò, alla vigilia dell'offensiva i fronti vennero rafforzati con unità e reparti di carri armati.
Complessivamente nei tre fronti erano allineati circa 900 carri armati.
Oltre 13.500 cannoni e mortai vennero messi a disposizione dell'artiglieria, il doppio di quanti ne erano stati impiegati nella controffensiva di Mosca.
L'aviazione contava più di 1.000 aeroplani.
Alla vigilia dell'offensiva le truppe sovietiche schierate sui tre fronti non potevano contare su una sostanziale superiorità rispetto al nemico.
Ma con l'abile dislocazione delle forze e dei mezzi nelle direttrici degli attacchi principali, il comando sovietico riuscì a creare potenti blocchi di truppe.
Tutte queste forze e mezzi furono preventivamente schierati sulle posizioni di attacco grazie al lavoro organizzato nelle retrovie.
Sul Volga, da Saratov ad Astrachan, funzionavano ininterrottamente 50 traghetti a vapore.
Furono costruiti numerosi ponti di barche.
Il concentramento delle forze passò inosservato al nemico: le divisioni in marcia mantenevano il più assoluto silenzio radiofonico, tutti gli ordini venivano dati a voce.
Vennero impiegate largamente anche misure per disorientare il nemico.
Un grande aiuto offrirono ai comandi militari la popolazione e le organizzazioni del partito comunista della regione di Stalingrado.
I lavoratori della regione contribuirono al rifornimento delle truppe con viveri e munizioni.
Decine di migliaia di cittadini lavorarono alla costruzione di aeroporti, ponti sui fiumi e strade, aiutarono a trasportare le munizioni e a riparare i mezzi militari.
Verso la metà di novembre i preparativi per l' "operazione Uranus" erano stati completati.
L'armata rossa era pronta a infliggere il colpo decisivo al nemico.

L'ACCERCHIAMENTO E LA DISFATTA DELLE FORZE TEDESCHE A STALINGRADO

Il 19 novembre, alle 8,50 del mattino, dopo un massiccio bombardamento delle artiglierie, le truppe dei fronti sud-ovest e del Don scattarono all'offensiva.
Una intensa nevicata e la nebbia mattutina impedirono l'intervento dell'aviazione.
Dopo avere infranto la resistenza delle truppe romene della III armata, il raggruppamento d'assalto del fronte sud-ovest riuscì ad avanzare alla fine del primo giorno di combattimenti di 30-35 km.
Contemporaneamente penetrarono profondamente nel dispositivo difensivo nemico anche le truppe del fronte del Don.
Dal mattino del 20 novembre, in condizioni meteorologiche sfavorevoli, passò all'attacco il fronte di Stalingrado.
Dopo aver rotto la difesa della IV armata romena a sud della città, le truppe sovietiche si spinsero verso nord-ovest e verso sud-ovest.
Il comando tedesco compì sforzi disperati per arrestare l'offensiva delle truppe sovietiche, ma tutti i tentativi di bloccarla o anche solo di rallentarla fallirono

completamente.
Le unità mobili dei fronti sud-ovest e di Stalingrado avanzando rapidamente raggiunsero le ali della VI armata tedesca, facendo pesare sul raggruppamento nemico la minaccia dell'accerchiamento.
Il 23 novembre, il 4° corpo corazzato sovietico del fronte sud-ovest al comando del maggiore-generale A. Kravčenko si congiunse come previsto nella zona del villaggio di Sovjetskij con il 4° corpo meccanizzato del fronte di Stalingrado comandato dal maggiore-generale V.T. Volski, realizzando così l'accerchiamento di un grande raggruppamento nemico forte di ben 22 divisioni.
Di rincalzo alle unità mobili avanzò la fanteria dei due fronti.
Per non consentire la rottura dell'anello da parte del raggruppamento circondato o il suo sblocco dall'esterno, le truppe sovietiche continuarono l'avanzata per allargare il corridoio stabilito tra le truppe tedesche nella prima fase dell'operazione.
Respingendo con successo i contrattacchi del nemico, esse giunsero la sera del 30 novembre sulla linea dei fiumi Čir e Don.
Nel frattempo vennero condotte attive azioni anche sul fronte interno dell'accerchiamento.
La sera del 30 novembre la superficie occupata dal raggruppamento circondato si era già ridotta di oltre la metà e non superava ormai i 1.500 kmq.
Questo settore venne martellato in modo massiccio dal fuoco dell'artiglieria sovietica.
Il 22 novembre, ancor prima che l'accerchiamento fosse completato, il comandante della VI armata tedesca generale von Paulus convocò a Gumrak la riunione dei comandanti dei corpi, i quali giunsero all'unanimità alla conclusione che una lunga lotta difensiva all'interno della gigantesca sacca avrebbe portato alla catastrofe e che per evitarla bisognava spingersi immediatamente con il grosso delle forze verso sud-ovest.
Il generale von Paulus chiese a Hitler l'autorizzazione a rompere l'accerchiamento verso sud-ovest, ma ottenne un inflessibile rifiuto accompagnato dalla promessa che sarebbero state prese tutte le misure per garantire il normale rifornimento dell'armata e contemporaneamente liberarla dall'accerchiamento.
Alla fine di novembre e nei primi giorni di dicembre i tedeschi fecero un primo tentativo di liberate le divisioni circondate, lanciando un contrattacco nella zona del fronte sudovest.
Ma l'avanzata dei carri tedeschi fu bloccata e respinta.
Nel tentativo di ristabilire la situazione nel sud, il comando tedesco decise di creare in tutta fretta un nuovo gruppo di armate "Don", nel quale furono comprese le truppe che operavano nella grande ansa del Don, insieme al gruppo di armate circondato nella zona di Stalingrado.
A questo gruppo di armate, comandato dal maresciallo von Manstein, venne assegnato il compito di arrestare l'offensiva delle truppe sovietiche e, attaccando dalle zone di Kotelnikovo e Tormosin verso Stalingrado, di raggiungere le truppe circondate, unirsi a esse e ristabilire il precedente fronte di difesa.
Il rifornimento del raggruppamento accerchiato sarebbe stato assicurato per via aerea.
Il comando sovietico intuì tempestivamente i piani del nemico e si preparò efficacemente a respingerne i contrattacchi: rafforzò i propri raggruppamenti che operavano sul fronte esterno del "corridoio", organizzò la caccia contro l'aviazione da trasporto nemica.
In dicembre vennero distrutti in aria o negli aeroporti oltre 750 aerei da trasporto tedeschi.

L'annientamento dell'armata di von Paulus fu affidata al fronte del Don, comandato dal tenente-generale Rokossovski.
Lo stato maggiore del comando supremo era rappresentato dal colonnello-generale Voronov.
Tuttavia la realizzazione di questo obiettivo dovette essere provvisoriamente rinviato.
Il 12 dicembre dal distretto di Kotelnikovo, lungo la ferrovia Tichoreck-Stalingrado, cominciò ad avanzare il 57° corpo corazzato del gruppo di armate Hoth.
Sotto la forte pressione delle preponderanti forze nemiche la LI armata del fronte di Stalingrado, che operava su questa linea, fu costretta a ritirarsi verso nord-est.
Tuttavia il 15 dicembre essa riuscì ad arrestare l'avanzata tedesca e nei giorni successivi resistette eroicamente alla pressione del nemico.
Il 19 dicembre il gruppo di armate Hoth riprese l'offensiva e il 23 dicembre raggiunse il flume Myškova, a una distanza di circa 40 km dalle truppe della VI armata circondate.
Per respingere l'offensiva nemica venne inviata nella zona di Kotelnikovo la II armata della guardia comandata dal tenente-generale Rodion Malinovski, destinata in precedenza alla liquidazione del raggruppamento nemico circondato.
Nelle dure condizioni dell'inverno russo le truppe di Malinovski si spinsero con una marcia forzata di 40-50 km al giorno verso il fiume Myškova, dove il nemico tentava di ampliare la propria testa di ponte.
Appena giunta a contatto col nemico la II armata sovietica lo attaccò di slancio senza arrestarsi.
Il 24 dicembre l'armata Malinovski passò all'offensiva con una azione coordinata con una parte delle forze della V armata d'assalto e della LI armata.
Dopo avere infranto la resistenza tedesca, le truppe sovietiche occuparono il 29 dicembre Kotelnikovo.
Venne cosi realizzato l'obiettivo di impedire il nuovo tentativo del nemico di sbloccare l'armata di von Paulus, chiusa irrimediabilmente nella sacca di Stalingrado, che ora appariva condannata senza scampo alla totale distruzione.
Al successo dell'azione contribuirono le truppe dei fronti di Voronež e di sud-ovest.
Il mattino del 16 dicembre, dopo un ora e mezza di fuoco di artiglieria, le truppe dei fronti di Voronež e di sud-ovest sfondarono la difesa del nemico in alcuni punti e la sera del 24 dicembre avevano realizzato un'avanzata di 100-200 chilometri.
In otto giorni di duri combattimenti esse inflissero una severa sconfitta all'VIII armata italiana e all'ala sinistra del gruppo di armate "Don", creando così una minaccia di profondo accerchiamento dal nord del grosso delle sue forze.
Il 30 dicembre le truppe sovietiche avanzarono profondamente nelle retrovie del nemico sulla linea Nikolskaja-Ilinka.
Nel tentativo di arrestare l'avanzata dei fronti di Voronež e di sud-ovest, il comando tedesco fu costretto a fare affluire frettolosamente 8 divisioni destinate in precedenza allo sblocco delle truppe di von Paulus.
Agli inizi del gennaio 1943 la situazione delle truppe chiuse nella sacca peggiorò notevolmente.
L'anello dell'accerchiamento si restringeva sempre più.
Ai tedeschi mancavano riserve di qualsiasi genere.
Le munizioni e il combustibile stavano per finire.
I morale delle truppe accerchiate era bassissimo anche se i soldati continuavano a combattere.

Nel tentativo di evitare un inutile spargimento di sangue, l'8 gennaio 1943 il comando sovietico offrì a von Paulus la resa con l'onore delle armi, proponendogli di cessare l'insensata resistenza.
Sperando sempre nell'arrivo dell'armata di "soccorso" e in obbedienza agli ordini di Hitler, von Paulus respinse la generosa offerta.
Il 10 gennaio 1943 le truppe del fronte del Don passarono quindi all'annientamento del raggruppamento accerchiato.
Superando la forte resistenza del nemico, le truppe del fronte giunsero il 17 gennaio a Voroponovo; il comando sovietico propose di nuovo a von Paulus di arrendersi.
Ma anche questa proposta fu respinta.
Le truppe del fronte del Don continuarono gli attacchi e il 25 gennaio le avanguardie sovietiche giunsero a Stalingrado dall'ovest.
Alla sera del 26 gennaio le truppe della XXI armata si congiunsero nella zona della collina di Mamai alle truppe della LXII armata, spezzando così in due parti il raggruppamento accerchiato.
La combattività del nemico diminuiva ora per ora e molti soldati cominciavano ad arrendersi.
Il 31 gennaio venne spezzata definitivamente la resistenza del gruppo meridionale e il 2 febbraio quella della parte settentrionale dell'armata di von Paulus.
Le truppe del fronte del Don avevano annientato 22 divisioni, facendo prigionieri 91 mila tra soldati e ufficiali con lo stesso maresciallo von Paulus (Hitler lo aveva promosso sul campo sperando così di indurlo a non arrendersi e a sacrificare fino all'ultimo i suoi soldati) e conquistando una ingente quantità di armi e mezzi militari.
Nel corso dell'offensiva, durata due mesi e mezzo, vennero sbaragliate complessivamente 5 armate fasciste.
Le perdite in uomini delle truppe tedesche e alleate superarono, dal 19 novembre 1942 al 2 febbraio 1943, gli 800 mila uomini.
Nello stesso periodo l'armata rossa distrusse o catturò 2.000 carri armati e cannoni semoventi, oltre 10 mila cannoni e mortai, 2.000 aerei da combattimento e da trasporto, oltre 70 mila automezzi.

L'OFFENSIVA GENERALE DELL'ARMATA ROSSA NELL'INVERNO 1942-1943

La vittoria sul Volga mutò decisamente la situazione strategica sull'intero fronte sovietico-tedesco e innanzitutto nel suo settore meridionale.
Il comando supremo sovietico decise, facendo entrare in azione nuove forze, di allargare il fronte dell'offensiva strategica.
Lo sviluppo della controffensiva in offensiva generale iniziò ancor prima del completo annientamento del raggruppamento tedesco circondato sul Volga.
Complessivamente, per l'offensiva generale della campagna invernale 1942-1943, venne utilizzato oltre il 70% di tutte le forze e dei mezzi dell'esercito sovietico combattente.
L'offensiva strategica si sviluppò su un fronte di 3.000 km e per una profondità di 600-700 km.
Ebbe così inizio la cacciata degli occupanti dal territorio sovietico.
Lo stato maggiore del comando supremo sovietico approvò il piano dell'offensiva delle truppe dei fronti sud e del Caucaso, con l'obiettivo di circondare e distruggere il raggruppamento tedesco che operava sul fronte caucasico.
In base a questo piano, le truppe del fronte sud, al comando del colonnello-

generale Eremenko dovevano portarsi nella zona di Rostov e tagliare la via della ritirata al raggruppamento nord-caucasico della Wehrmacht.
L'ala sinistra di questo fronte doveva attaccare verso Tichoreck attraverso le steppe di Salsk, per non consentire la ritirata del nemico verso la penisola di Taman.
Le truppe del fronte del Caucaso, al comando del generale d'armata I. Tjulenev, dovevano attaccare con le forze del gruppo del mar Nero verso Krasnodar e più oltre verso Tichoreck, e, unitamente alle truppe del fronte sud, circondare in questa zona il grosso del raggruppamento tedesco nord-caucasico.
Contemporaneamente, venne ordinato al gruppo settentrionale delle truppe del fronte del Caucaso di spingere, avanzando con la propria ala destra attraverso Mozdok in direzione di Armavir, il grosso della I armata corazzata tedesca verso le pendici della catena centrale del Caucaso per poi distruggerlo.
Il 1° gennaio 1943, le truppe del fronte sud passarono all'esecuzione del piano.
Quando, dopo aver superato la forte resistenza del nemico, esse giunsero al fiume Manyč, il gruppo di armate tedesche "A" si trovò chiuso in una profonda sacca, e, per non venire isolato, cominciò a ritirarsi velocemente verso Rostov.
Il 3 gennaio, il gruppo settentrionale delle truppe del fronte caucasico iniziò l'inseguimento delle unità in ritirata della I armata corazzata tedesca.
Tuttavia il ritmo della sua avanzata era insufficiente.
Dopo il gruppo settentrionale, iniziò l'avanzata anche il gruppo del mar Nero che operava nelle difficili condizioni dell'inverno sulle montagne, senza poter contare, a causa del maltempo, sull'appoggio dell'aviazione.
In gennaio, superando la resistenza del nemico e i valichi montani, le truppe di questo gruppo liberarono Nalčik, Stavropol, Armavir e numerose altre località.
Un grande aiuto alle truppe diedero i partigiani di Stavropol diretti, dal comitato di partito della regione.
I patrioti attaccavano gli hitleriani, distruggevano o si impadronivano dei loro mezzi, dei ponti, dei depositi, delle locomotive, dei vagoni, liberando anche diverse località.
Il gruppo settentrionale delle truppe del fronte del Caucaso, al comando del tenente-generale I. I. Maslennikov, entrò in azione il 24 gennaio 1943 sul fronte del Caucaso del nord.
Superando la resistenza del nemico, la impraticabilità dei luoghi e il maltempo, le truppe raggiunsero ai primi di febbraio il mare d'Azov.
Nella testa di ponte del Kuban, venne isolata la XVII armata tedesca, che ora poteva mantenere i collegamenti con il grosso delle forze naziste solamente attraverso la Crimea.
Intanto le armate del fronte sud combattevano nei dintorni di Rostov.
Una notevole parte del Caucaso settentrionale fu liberata, ma non si riuscì a circondare il raggruppamento nemico nord-caucasico come previsto dal piano.
Con l'arrivo, alla fine del gennaio 1943, delle truppe sovietiche nei pressi di Rostov, la resistenza del nemico aumentò.
Il comando tedesco compiva sforzi disperati per guadagnare il tempo necessario per il ritiro delle proprie forze dal Caucaso del nord.
Combattimenti accaniti si svolsero nella zona della stazione ferroviaria di Bataisk, a 10 km da Rostov, attraverso la quale i tedeschi trasportavano uomini e mezzi.
Si sviluppò anche l'offensiva delle truppe del gruppo del mar Nero.
Il 4 febbraio esse giunsero al fiume Kuban e nei pressi di Krasnodar.
Per impossessarsi di Novorossijsk e della penisola di Taman, nella notte del 4 febbraio il comando del fronte del Caucaso del nord e della flotta del mar Nero passò ad attuare una grande operazione di sbarco nella zona di Jušnaja Osereika.

Tuttavia, accolta dal forte fuoco del nemico e avendo subito forti perdite, una parte delle navi da sbarco fu costretta a ritirarsi, mentre le truppe già sbarcate non riuscirono a mantenere la testa di ponte a causa dell'ineguaglianza delle forze.
Più favorevole fu l'esito dello sbarco delle truppe di rinforzo, al comando del maggiore Z. L. Kunikov, nella zona del villaggio di Stanička e del monte Myšako, nei pressi di Novorossijsk.
Questa spedizione composta da 800 uomini della fanteria di marina, rinforzata rapidamente con altri reparti, occupò e tenne saldamente una piccola testa di ponte.
Lo stato maggiore hitleriano, compreso il pericolo che incombeva sul raggruppamento di Novorossijsk, diede ordine di ricacciare a ogni costo in mare i soldati sovietici.
Contro le modeste truppe sovietiche furono concentrati gli effettivi di 5 divisioni tedesche.
Tuttavia i loro sforzi cozzarono contro il valore della fanteria da marina sovietica.
Ebbe inizio una lotta che doveva durare sette mesi nella testa di ponte di Myšako, che venne denominata "Piccola terra".
Per tutto questo periodo non cessarono mai i combattimenti col nemico che impiegava carri armati, artiglieria e aviazione.
I difensori della "Piccola terra" si coprirono di gloria, scrivendo una pagine di autentico eroismo nella storia della grande guerra patriottica.
Le truppe del fronte del Caucaso del nord liberarono il 12 febbraio Krasnodar e, affrontando aspri combattimenti, continuarono l'avanzata lungo le rive del Kuban e nel Caucaso occidentale verso la penisola di Taman.
Frattanto le truppe del fronte sud attaccarono le linee nemiche davanti a Rostov.
Nei pressi della città si sviluppò una accanita battaglia.
Il 14 febbraio, dopo alcuni giorni di aspri combattimenti, Rostov venne liberata.
In seguito all'offensiva furono liberate le regioni della Ceceno-Inguscezia, della Ossetia settentrionale, della Cabardino-Balcaria, il territorio di Stavropol, e una gran parte della regione di Rostov e del territorio di Krasnodar.
In queste regioni vivevano prima della guerra 10 milioni di persone.
Gli invasori tedeschi recarono un enorme danno all'economia della zona, uccisero molte migliaia di cittadini sovietici.
Nel solo territorio di Stavropol, si resero responsabili del massacro, di oltre 30 mila civili
Contemporaneamente all'offensiva delle truppe sovietiche del Caucaso del nord vennero lanciate operazioni offensive nelle zone Ostrogožsk-Rossošk, e Voronež-Kastornoje.
Nella seconda metà del gennaio 1943 le truppe del fronte di Voronež, al comando del tenente-generale F. I. Golikov, circondarono e distrussero un forte raggruppamento nemico attestato sul Don tra Voronež e Kantemirovka.
Il colpo principale venne inferto alla II armata ungherese e all'VIII armata italiana, dislocate in questa zona.
Nel corso delle operazioni furono completamente distrutte oltre 15 divisioni, mentre 6 divisioni vennero gravemente colpite.
Oltre 86 mila tra soldati e ufficiali nemici furono fatti prigionieri.
Le truppe sovietiche avanzarono di 140 km verso il flume Oskol.
Quindi le truppe dell'ala destra del fronte di Voronež e dell'ala sinistra del fronte di Brjansk attaccarono e sconfissero a Kastornoje il raggruppamento nemico della linea Voronež-Kastornoje.
Solo pochi gruppetti di soldati riuscirono a sfuggire all'accerchiamento.
Durante questa operazione vennero distrutte 11 divisioni nemiche.

Le truppe dei fronti di Brjansk e di Voronež liberarono una gran parte delle regioni di Voronež di Kursk, le città di Voronež, Kastornoje, Staryi Oskol e Tim.
In queste due operazioni nel corso superiore del Don il gruppo di armate tedesche "B" subì una dura sconfitta.
Perdite assai gravi subirono le armate dei satelliti della Germania (Ungheria e Italia).
La II armata ungherese fu di fatto distrutta, avendo perso 135 mila uomini.
La stessa sorte toccò all'VIII armata italiana.
Avendo perso completamente la capacità combattiva, essa venne ritirata dal fronte sovietico-tedesco.
La disfatta delle armate ungherese e italiana produsse una forte impressione in Ungheria e in Italia e contribuì allo sviluppo delle tendenze antifasciste fra la popolazione dei paesi satelliti della Germania.
Sviluppando la loro offensiva le truppe sovietiche occuparono l'8 febbraio Kursk e il 16 febbraio Charkov.
Nel frattempo, le truppe del fronte sud-ovest, al comando del colonnello generale Vatutin, lanciarono un attacco verso Mariupol, per tagliare la ritirata verso ovest al raggruppamento nemico del bacino del Don.
Il ritiro parziale delle truppe nemiche dal corso inferiore del Don verso Mius e gli spostamenti compiuti dai tedeschi nel bacino del Donec furono erroneamente valutati dal comando dei fronti sud-ovest e di Voronež come l'inizio di una ritirata generale delle truppe fasciste oltre il Dnepr.
Lo stato maggiore del comando supremo concordò con questa valutazione.
In tal modo, nonostante le truppe di questi fronti si fossero indebolite e avessero urgente bisogno di rinforzi, la loro offensiva venne forzata in tutte le maniere.
Dal canto suo il comando nazista progettava una grande controffensiva in questo settore.
Il 13 febbraio il gruppo di armate tedesche "Don" venne trasformato in gruppo di armate "Sud", che fu frettolosamente rafforzato con unità fatte giungere dall'Europa occidentale, dai Balcani, e da altri settori del fronte sovietico-tedesco.
A Zaporožje si tenne alla presenza di Hitler una riunione del comando supremo della Wehrmacht.
Nella riunione venne approvato il piano della controffensiva, che prevedeva l'attacco alle truppe del fronte sud-ovest, in marcia verso il Dnepr, per respingerle oltre il Don settentrionale.
Il piano prevedeva anche l'accerchiamento delle truppe sovietiche nella zona di Charkov, e, dopo la loro sconfitta, la penetrazione nelle retrovie del fronte di Voronež e una avanzata verso Kursk.
Nello stesso tempo dalla zona a sud di Orël doveva iniziare un'offensiva contro le retrovie del fronte centrale sovietico, per circondare le truppe dell'armata rossa concentrate nella zona di Kursk.
Alla vigilia delle operazioni il gruppo di armate tedesche "Sud" disponeva di 31 divisioni, 13 delle quali erano corazzate o motorizzate, ossia della metà di tutte le unità mobili operanti sul fronte sovietico-tedesco.
Per la verità, le divisioni naziste, specialmente quelle corazzate, erano incomplete in uomini e in mezzi.
La controffensiva contro l'ala destra del fronte sud-ovest ebbe inizio il 19 febbraio.
Sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche le truppe sovietiche furono costrette a ritirarsi verso il Donec settentrionale.
Successivamente le unità tedesche attaccarono le truppe avanzanti dell'ala sinistra

del fronte di Voronež.
Le truppe sovietiche difesero coraggiosamente ogni palmo di terreno.
In queste giornate ricevette il battesimo del fuoco sul fronte di Voronež il battaglione cecoslovacco al comando del colonnello Ludvik Svoboda.
Il 13 marzo i tedeschi occuparono nuovamente Charkov e respinsero le truppe dell'ala sinistra del fronte di Voronež verso Belgorod creando una situazione difficile non solo per questo fronte, ma anche per le retrovie del fronte centrale.
Lo stato maggiore del comando supremo sovietico spostò allora verso le zone minacciate le riserve con le quali, verso la fine di marzo, venne arrestata la controffensiva tedesca.
Su tutta l'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco da Belgorod al mare d'Azov entrambi gli eserciti passarono sulla difensiva.
Il comando tedesco non riuscì a raggiungere i suoi obiettivi, anche se con la sua offensiva era riuscito a rioccupare una parte delle zone nord-orientali e orientali dell'Ucraina.
Ma questi successi costarono un prezzo molto alto.
Uno degli obiettivi principali raggiunto dalle truppe sovietiche nella campagna invernale 1942-1943 fu l'eliminazione dell'assedio di Leningrado.
Lo sfondamento della difesa fortificata del nemico venne realizzato dalle truppe del fronte di Leningrado, al comando del tenente-generale L. A. Govorov e da quelle del fronte di Volchov, al comando del generale d'armata K. A. Merezkov.
Per l'offensiva venne scelto il settore a sud del lago Ladoga, lungo la linea tedesca Schlüsselburg-Sinjavino.
Gli attacchi delle truppe dei due fronti furono concertati in modo da prendere i tedeschi tra due fuochi e da consentire il congiungimento dei soldati dell'armata rossa per la via più breve.
Comprendendo l'importanza strategica di questo settore, gli hitleriani vi concentrarono ingenti forze ben addestrate alle azioni in zone forestali-paludose.
Nello spazio di un lungo periodo i tedeschi avevano costruito una serie di potenti fortificazioni difese a scaglioni.
L'assalto a queste posizioni era estremamente difficile.
Dopo avere completato lunghi e accurati preparativi, le truppe dei fronti di Leningrado e di Volchov passarono all'offensiva il 12 gennaio 1943.
Alla rottura dell'assedio presero parte attiva i marinai della flotta del Baltico (comandati dal viceammiraglio V. Tribuz) e della flottiglia da guerra del lago Ladoga (comandati dal contrammiraglio V. S. Čerokov).
Dopo aspri combattimenti le truppe sovietiche ebbero ragione della difesa del nemico e il 18 gennaio si congiunsero nella zona dei sobborghi operai n. 1 e n. 5.
L'assedio di Leningrado era rotto.
Lungo il litorale meridionale del lago Ladoga si formò un corridoio largo 8-11 km, lungo il quale la città poté ristabilire il collegamento per terra con il resto del paese.
In questo corridoio venne costruita in breve tempo una ferrovia che nel febbraio 1943 entrò in funzione.
I leningradesi la chiamarono "ferrovia della vittoria".
La rottura dell'assedio rese meno precaria la situazione di Leningrado.
Per 18 mesi i leningradesi, sopportando privazioni indicibili, erano stati sottoposti a un completo assedio da parte del nemico.
Complessivamente, specialmente nel primo inverno dell'assedio, erano morti per fame e per gli attacchi nemici oltre 600 mila abitanti.
Ma i leningradesi resistettero.

Per tutto il mondo la difesa di Leningrado divenne il simbolo della volontà del popolo sovietico di vincere il nemico.
Il presidente degli Stati Uniti d'America Roosevelt, nel diploma inviato a Leningrado, scrisse: "A nome del popolo degli Stati Uniti d'America consegno questo diploma alla città di Leningrado a ricordo dei suoi valorosi combattenti e dei suoi fedeli abitanti, uomini, donne e bambini, che isolati dalla restante parte del loro popolo e nonostante i continui bombardamenti e le indicibili sofferenze provocate da fame, freddo e malattie, hanno difeso con successo la loro cara città nel periodo critico dall'8 settembre 1941 al 18 gennaio 1943, assurgendo così a simbolo dello spirito invincibile dei popoli dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e di tutti i popoli del mondo che si oppongono alle forze dell'aggressione".
Le gesta degli eroici difensori della città di Lenin sono rimaste impresse per sempre nella memoria dei popoli del mondo.
Nel febbraio e nel marzo 1943 nei settori centrale e nord-occidentale del fronte vennero compiute operazioni offensive per la liquidazione di due avamposti del nemico, profondamente incuneati nel dispositivo delle truppe sovietiche.
Il 15 febbraio 1943 le truppe del fronte nord-ovest al comando del maresciallo Timošenko e la III armata d'assalto del fronte di Kalinin iniziarono l'offensiva contro le unità della XVI armata tedesca, attestata nella "sacca di Demjansk", senza però riuscire a circondare e distruggere le truppe nemiche.
I tedeschi, subendo forti perdite, si sottrassero all'accerchiamento.
Nei combattimenti a nord di Velikije-Luki, il 23 febbraio, nel giorno anniversario della fondazione dell'armata rossa, compì una impresa eroica il giovane comunista diciannovenne Aleksandr Matrossov.
Egli ostruì con il suo corpo una feritoia da mitraglia di un fortino nemico e immolando la propria vita garantì il successo del suo plotone.
Il nome di Aleksandr Matrossov, eroe dell'Unione Sovietica, è iscritto per sempre nell'albo d'onore del 254° reggimento di fanteria della guardia, che porta il suo nome.
Le truppe dei fronti ovest e di Kalinin svilupparono in marzo un'offensiva verso Ržev-Vjazma.
Sotto gli attacchi delle truppe sovietiche e paventando la minaccia di accerchiamento, il nemico fu costretto a retrocedere.
La linea del fronte venne così non solo allontanata di altri 130-160 km da Mosca verso occidente, ma anche raccorciata.

L'IMPORTANZA POLITICO-MILITARE E INTERNAZIONALE DELLE VITTORIE DELL'ARMATA ROSSA NELLA CAMPAGNA DELL'INVERNO 1942-1943

Per 4 mesi e mezzo, dalla metà di novembre 1942 alla fine di marzo 1943, si protrasse la campagna invernale, che registro grandissime vittorie dell'armata rossa.
Un posto centrale ebbe in questa campagna l'accerchiamento e l'annientamento delle truppe nemiche sul Volga.
Dopo avere sostenuto la pressione delle truppe fasciste nell'estate 1942, l'armata rossa inflisse loro un colpo decisivo.
Come era accaduto presso Mosca, nelle condizioni difficili dei combattimenti difensivi, venne preparata una controffensiva delle truppe sovietiche su scala strategica.
Tuttavia la situazione nella quale iniziò e si svolse la campagna invernale 1942-1943, si distinse sostanzialmente dalla situazione dell'inverno 1941-1942.
Sotto Mosca la sconfitta delle truppe tedesche fu ottenuta in una congiuntura in

cui le risorse economiche e militari del paese erano ben lungi dall'essere completamente utilizzate, mentre le retrovie si trovavano in una situazione estremamente difficile.
L'armata rossa, avendo subito enormi perdite in uomini e mezzi nell'estate 1941, non poteva ancora assicurarsi una decisa superiorità sul nemico e lanciò la controffensiva disponendo di forze e mezzi assai limitati.
Questa fu una delle cause principali per cui la battaglia davanti a Mosca non riuscì a realizzare l'accerchiamento e la distruzione di grandi forze nemiche.
Nell'autunno 1942 la situazione era diversa.
Nel paese era già in funzione una economia bellica organizzata e in grado, nonostante le grandi perdite dell'estate 1942, di rifornire l'esercito della quantità necessaria di mezzi e armamenti.
La solidità delle retrovie, la rapida ed energica mobilitazione dell'intera economia per le esigenze della guerra, il lavoro del popolo, diretto dal partito comunista, furono la premessa che assicurò all'armata rossa la possibilità di passare alla controffensiva.
Le forze armate sovietiche, temprate nelle precedenti battaglie, dotate di esperienza e di grandi capacità combattive, potevano ora affrontare e risolvere compiti offensivi su scala strategica.
Non cause occasionali, ma la solidità del regime socialista, la consapevolezza del dovere da parte di tutto il popolo e il suo elevato patriottismo, permisero all'Unione Sovietica non solo di resistere nella dura lotta, ma anche di capovolgere il corso di tutta la guerra mondiale a favore della coalizione antifascista.
La vittoria delle armi sovietiche sul Volga fu il frutto degli sforzi eroici dell'intero popolo sovietico, delle sue realizzazioni sul fronte militare ed economico.
Questa vittoria alzò il morale dei cittadini sovietici, i quali videro che il loro sangue e il loro lavoro non erano stati vani.
Essa diede nuove forze a coloro che continuavano a languire sotto il giogo degli invasori fascisti.
La disfatta delle armate nemiche sul Volga spezzò la preziosa macchina bellica forgiata dai generali tedeschi per le aggressioni di Hitler.
Il mito della invincibilità dell'esercito tedesco cadde miseramente, mentre l'iniziativa strategica gli veniva tolta per sempre.
La vittoria storica sul Volga consentì all'armata rossa di sviluppare un'offensiva generale su larga scala e di iniziare la liberazione del territorio sovietico dagli invasori.
Nel corso della campagna invernale le truppe tedesche non solo persero tutto ciò che avevano raggiunto nell'estate 1942, ma furono costrette ad abbandonare una serie di città e di regioni, dove si erano attestate nel 1941.
In certi punti il fronte si spostò verso ovest di 600-700 km.
Un enorme territorio di 480 mila chilometri quadrati venne liberato dagli invasori.
Le popolazioni delle regioni di Voronež e di Stalingrado, delle repubbliche autonome di Ceceno-Inguscezia, Ossetia settentrionale, Cabardino-Balcaria e dei calmucchi, del territorio di Stavropol, delle regioni autonome dei circassi, dei caraciai e degli adigheti, di quasi tutto il territorio di Krasnodar, delle regioni di Rostov e di Kursk, di notevole parte delle regioni di Vorošilovgrad, Smolensk e Orël riacquistarono la liberta.
Vennero ristabiliti i collegamenti interrotti dal nemico su molte ferrovie e lungo il Volga.
Durante la campagna invernale 1942-1943 gli aggressori fascisti subirono colossali perdite.

Dall'ottobre 1942 al marzo 1913 oltre 1.300.000 tra soldati e ufficiali furono presi dal nemico come forza combattente.
Perdite particolarmente gravi subirono gli eserciti dei satelliti della Germania.
La III e la IV armate romene, la II armata ungherese, l'VIII armata italiana cessarono praticamente di esistere.
L'armata rossa distrusse o catturò enormi quantità di armi e di mezzi del nemico.
Ma non si trattava solo delle perdite umane e materiali subite dalla Germania hitleriana e dai suoi alleati.
Le sconfitte fecero cadere il morale dell'esercito e della popolazione dei paesi dell'Asse fascista. I governanti fascisti furono costretti ad annunciare un lutto di 3 giorni per i caduti a Stalingrado. Per la prima volta dall'inizio della guerra, nei giorni del febbraio 1943, gli abitanti delle città e dei villaggi tedeschi sentirono, invece delle marce della vittoria, il rintocco funebre delle campane delle chiese.
Mutò anche il tono della propaganda tedesca, che cominciò a parlare delle difficoltà e della crisi dell'esercito tedesco in Oriente. Fra i tedeschi si diffuse la "malattia" che il comando germanico chiamava "influenza dell'anima", esprimentesi nello scetticismo a nella crescente sfiducia nella vittoria finale. La propaganda e il terrorismo non riuscivano più a guarire da questa "malattia".
Le sconfitte all'est scossero l'intero blocco fascista.
Tra la Germania e i suoi alleati si creò un'atmosfera di reciproca sfiducia, si intensificarono i dissensi che testimoniavano la crisi iniziatasi nel covo delle potenze dell'Asse. Risultò indebolita anche l'influenza della Germania nei paesi neutrali.
Il Giappone, che contava di godere dei frutti dei successi militari delle truppe dell'Asse e che attendeva solo il momento propizio per aggredire l'Unione Sovietica, fu costretto a rinunciare alle sue intenzioni.
La vittoria dell'armata rossa sul Volga e la successiva offensive sovietica segnarono l'inizio della svolta radicale non solo nel corso della grande guerra patriottica del popolo sovietico, ma anche di tutta la seconda guerra mondiale.
Questo fatto venne riconosciuto in tutto il mondo.
Nel diploma inviato ai difensori di Stalingrado, il presidente Roosevelt scrisse che "la loro gloriosa vittoria ha arrestato l'ondata della invasione e ha segnato la svolta della guerra delle nazioni alleate contro l'aggressione".
Sotto l'influenza degli avvenimenti sul fronte sovietico-tedesco si sviluppò con maggior forza la lotta di liberazione dei popoli dell'Europa e dell'Asia contro la tirannide hitleriana.
Grazie alla vittoria delle truppe sovietiche si crearono le condizioni favorevoli per un maggior impegno di tutte le forze della coalizione anti-hitleriana.
Nell'autunno 1942 il blocco fascista schierava sul fronte sovietico-tedesco la maggior parte delle proprie forze armate: 266 divisioni di cui 193 tedesche.
Questo fatto consentiva agli alleati dell'Unione sovietica di iniziare un'offensiva vittoriosa nell'Africa del Nord.

2 LE AZIONI MILITARI DELLE TRUPPE ANGLO-AMERICANE NELL'AFRICA DEL NORD

L'OFFENSIVA DELL'VIII ARMATA INGLESE NELL'AFRICA DEL NORD

Nell'estate 1942 il fronte dell'Africa settentrionale si stabilizzò sulla linea a ovest di El-Alamein, a soli 100 km da Alessandria d'Egitto.
Le truppe italo-tedesche erano esauste per le precedenti battaglie e risentivano la

penuria di armamenti, munizioni e combustibile.
I rinforzi attesi non giunsero: quasi tutte le risorse della Germania venivano inghiottite dal fronte orientale.
Le poche navi da trasporto inviate dai porti italiani nell'Africa del nord venivano intercettate dall'aviazione inglese della base di Malta, o dai sommergibili britannici.
Nel settembre 1942 fu affondato Il 30%, e in ottobre il 40% di tutte le navi che portavano rifornimenti alle truppe di Rommel.
Le difficoltà non erano solo queste: dal grande porto di Bengasi fino al fronte, se si eccettua Tobruk che disponeva di una limitata capacità portuale, c'era una distanza di circa 1.000 km.
I paesi del blocco fascista rinunciarono, nell'autunno 1942, a continuare le azioni offensive nei bacino del Mediterraneo.
L'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ebbero così una favorevole occasione per completare la rapida preparazione e passare all'offensiva in Egitto.
Nel primo anno della guerra della Germania contro l'Unione Sovietica, l'Inghilterra poté accumulare grandi forze e mezzi, una notevole parte dei quali venne concentrata nell'Africa del nord, e preparare lo sbarco nell'Africa nord-occidentale.
Il piano anglo-americano per l'autunno 1942 prevedeva l'offensiva delle truppe inglesi dall'Egitto verso ovest e delle truppe anglo-americane dall'Africa nord-occidentale verso est per sconfiggere il nemico e scacciare definitivamente le forze dell'Asse fascista dall'Africa.
Le truppe italo-tedesche concentrate nell'Africa del nord comprendevano verso la metà dell'ottobre 1942 quattro divisioni tedesche (l'Afrikakorps) e otto divisioni italiane.
Ma le divisioni erano inferiori agli effettivi stabiliti ed erano scarse di uomini e di armi.
Le truppe delle potenze dell'Asse avevano solo 500 carri armati e 300 aeroplani.
Le truppe inglesi in Egitto furono unificate nell'VIII armata, la quale contava 11 divisioni e 4 brigate, sotto il comando del generale Montgomery.
I reparti britannici erano al completo e dotati di ogni tipo di rifornimento.
Le truppe inglesi disponevano di 1.100 carri armati e di 1.200 aeroplani.
La sera del 23 ottobre 1942, dopo una preparazione di artiglieria durata 3 giorni, la fanteria inglese passò all'attacco con l'appoggio dei carri armati, senza però riuscire a sfondare le linee avversarie.
Il comando inglese fu costretto a far riprendere il fuoco delle artiglierie.
L'offensiva fu ripresa il mattino del 2 novembre.
Il 2 e il 3 novembre si ingaggiarono aspri combattimenti nei quali le due parti subirono pesanti perdite.
Il mattino del 4 novembre al centro della linea di difesa fascista venne aperta una breccia.
Attraverso questa, le truppe inglesi si lanciarono all'attacco.
Rommel, nonostante il categorico divieto di Berlino, diede alle sue truppe l'ordine di ritirarsi dall'Egitto.
In primo luogo egli si preoccupò della sorte dell'Afrikakorps tedesco.
Abbandonate dall'alleato tedesco, le quattro divisioni di fanteria italiane rimasero senza acqua e automezzi e furono costrette ad arrendersi.
Le truppe inglesi, continuando l'inseguimento, entrarono il 13 novembre a Tobruk a una settimana dopo a Bengasi; il 27 novembre raggiunsero la frontiera della Cirenaica con la Tripolitania, a sud di El-Agheila.

Il 23 gennaio 1943 esse occuparono il porto di Tripoli e nella prima metà di febbraio si arrestarono sulla frontiera libico-tunisina di fronte alla linea fortificata del Mareth.
Anche se in Egitto non erano entrate in azione dalle due patti notevoli forze, l'VIII armata inglese raggiunse un notevole successo strategico.
Venne completamente liquidata la minaccia fascista ai paesi del Medio Oriente.
La nuova sconfitta nell'Africa del nord assestò un serio colpo al fascismo italiano e creò un certo turbamento a Berlino.
Nello stesso tempo la vittoria nel deserto sollevò lo spirito combattivo del popolo inglese: era la prima grande vittoria delle forze armate inglesi dall'inizio della guerra.
Con la liberazione del territorio egiziano e l'occupazione della Cirenaica e della Tripolitania, l'Inghilterra migliorò la possibilità di avere basi per le operazioni nel Mediterraneo della propria marina da guerra e dell'aviazione.
Le truppe inglesi erano giunte nei pressi di Tunisi, che restava ancora nelle mani delle potenze dell'Asse fascista.

LO SBARCO DELLE TRUPPE ANGLO-AMERICANE IN ALGERIA E IN MAROCCO

L'offensiva delle truppe inglesi in Egitto, in Cirenaica e in Tripolitania venne coordinata con lo sbarco delle truppe anglo-americane nei porti dell'Africa settentrionale francese.
L'8 novembre 1942 le truppe anglo-americane occuparono le città di Algeri, Orano e Casablanca.
Questa operazione fu compiuta con le forze di 6 divisioni americane e 1 divisione inglese, che contavano complessivamente circa 110.000 uomini.
Le truppe da sbarco furono trasportate con alcuni convogli dalle isole britanniche e direttamente dagli Stati Uniti d'America.
La flotta alleata, che assicurò il trasporto delle truppe, contava 650 navi da guerra e da trasporto.
Lo sbarco venne protetto da grosse forze aeree che avevano la base principalmente a Gibilterra.
Comandante in capo di tutte le forze di spedizione alleate era il generale americano Dwight Eisenhower.
Lo sbarco non incontrò praticamente resistenza da parte delle truppe francesi del governo di Vichy.
Solo a Casablanca l'artiglieria costiera francese e una corazzata aprirono il fuoco.
La corazzata fu immediatamente affondata e l'artiglieria costiera fu costretta al silenzio.
I reparti americani sbarcarono e si fortificarono sul litorale.
Contemporaneamente reparti di paracadutisti occuparono i due principali aeroporti del Marocco.
Alcuni giorni dopo, l'11 novembre 1942, il vice primo ministro del governo e comandante in capo delle forze armate della Francia di Vichy, ammiraglio Darlan, che si trovava in Algeria, diede l'ordine di cessare la resistenza nell'Africa settentrionale francese.
Le truppe anglo-americane iniziarono una rapida avanzata nei territori del Marocco e dell'Algeria in direzione est.
Verso la fine di novembre esse attraversarono la frontiera algerino-tunisina e si portarono sulle vie di accesso alle città di Biserta e Tunisi.
In risposta allo sbarco delle truppe anglo-americane nell'Africa settentrionale

francese, il comando hitleriano attuò una serie di misure urgenti.
Le truppe tedesche e italiane occuparono la zona non ancora occupata della Francia di Vichy.
I nazisti tentarono di impadronirsi della flotta francese a Tolone.
Ma i marinai francesi non lo permisero, preferendo affondare le navi nella baia di Tolone.
Vennero così colate a picco oltre 60 navi da guerra (fra cui tre corazzate e otto incrociatori) della stazza complessiva di 225 mila tonnellate.
L'eroismo dei marinai francesi ebbe una vasta ripercussione tra tutti i popoli in lotta contro il fascismo.
Subito dopo lo sbarco alleato nel Nord-Africa, il comando tedesco cominciò a inviare in Tunisia, per mare e per aria, truppe dall'Europa occidentale e dall'Italia.
All'inizio del dicembre 1942 vi erano in Tunisia complessivamente 5 divisioni italo-tedesche, al comando del colonnello-generale tedesco von Arnim.
Le truppe anglo-americane, entrate in Tunisia, non solo non riuscirono a superare la resistenza di questa armata, ma dovettero ritirarsi verso ovest.
La situazione dei due eserciti si stabilizzò provvisoriamente.
Con lo sbarco in Algeria e in Marocco i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra intendevano stabilire il loro controllo sui possedimenti francesi nell'Africa settentrionale.
Gli Stati Uniti speravano anche di più: riuscire a porre al proprio servizio le forze armate francesi presenti in Africa e, in seguito, alla liberazione della Francia, servendosi di esponenti politici e militari filo-americani, assicurarsi una influenza preminente negli affari interni francesi.
Fino allo sbarco in Africa settentrionale, gli Stati Uniti avevano conservato normali rapporti diplomatici con il governo di Vichy del generale Pétain.
A capo dell'amministrazione francese nell'Africa settentrionale, che secondo i loro progetti doveva essere il nucleo del futuro governo francese, gli americani posero un reazionario come il generale Giraud.
Il governo inglese guardava con sospetto ai progetti degli Stati Uniti e puntava le sue carte sul generale de Gaulle, anche se allora non nutriva una piena fiducia in lui.
Le forze di "Francia libera" non vennero fatte partecipare allo sbarco nell'Africa settentrionale.
De Gaulle non ne fu neppure informato preventivamente.
La situazione politica nell'Africa settentrionale francese era molto favorevole alle manovre della politica americana.
In novembre l'ammiraglio Darlan ricevette ufficialmente da Vichy il potere supremo nell'Africa settentrionale francese.
L'intero apparato di Vichy rimase al suo posto.
Darlan continuò a pubblicare i decreti di Pétain e la legislazione di Vichy rimase in vigore.
I comunisti e i sostenitori di de Gaulle continuarono a restare in carcere.
Il governo degli Stati Uniti spiegò i suoi contatti con Darlan con il desiderio di non permettere che le truppe francesi dell'Africa settentrionale combattessero dalla parte delle potenze fasciste contro i soldati alleati.
Con un accordo firmato con Darlan il 22 novembre 1942 gli Stati Uniti d'America ottennero praticamente diritti illimitati nell'Africa settentrionale francese.
L'aperto compromesso degli Stati Uniti con persone che impersonavano il regime fascista francese suscitò un profondo malcontento nell'opinione pubblica mondiale.

Negli Stati Uniti la linea politica del Dipartimento di Stato fu sottoposta a dure critiche.
Il governo inglese riconobbe la necessità di concludere determinati accordi con gli esponenti francesi nell'Africa settentrionale per evitare uno spargimento di sangue.
Ma l'intesa degli Stati Uniti con Darlan, che concedeva larghi diritti agli americani, suscitò i timori dell'Inghilterra per le proprie posizioni.
Churchill concesse quindi il suo completo appoggio a de Gaulle.
Il Comitato francese di liberazione nazionale espresse il proprio disaccordo con la politica americana nell'Africa settentrionale francese.
Il 24 dicembre Darlan venne ucciso.
Il suo uccisore - membro di una organizzazione monarchica - fu fucilato su sentenza di un tribunale militare nominato da Giraud.
Il governo americano voleva la nomina di Giraud come successore di Darlan.
La discussione di questo problema nella conferenza di Casablanca del gennaio 1943 portò l'Inghilterra e gli Stati Uniti a un compromesso: Giraud e de Gaulle a parità di diritti dovevano elaborare un piano di azione comune e istituire un organo provvisorio per il governo dell'Africa settentrionale.
Il potere restava nelle mani di Giraud, ma l'influenza di de Gaulle e dei suoi sostenitori cominciò a crescere rapidamente.

LA CONFERENZA ANGLO-AMERICANA DI CASABLANCA
La conferenza che vide di fronte Roosevelt e Churchill a Casablanca (14-26 gennaio 1943) fu dedicata quasi esclusivamente alle questioni militari.
La conferenza si riunì nei giorni in cui la grande battaglia sul Volga era conclusa.
A Casablanca vennero prese in considerazione le prospettive di uno sbarco sul continente europeo attraverso la Francia nord-occidentale rispetto all'allargamento delle operazioni nel bacino del Mediterraneo.
Il comando americano propose di concentrare il grosso delle forze per la preparazione e l'attuazione nel 1943 di uno sbarco attraverso la Manica.
Il suo punto di vista si urtò contro la furiosa opposizione della delegazione inglese.
Churchill e il comando militare inglese erano favorevoli al completamento dell'occupazione dell'Africa settentrionale per attaccare poi nei Balcani o in Italia.
La delegazione britannica sostenne che il piano di maggiore utilità per gli Stati Uniti e l'Inghilterra consisteva nel cercare di giungere in Europa orientale prima dell'armata rossa ed evitare in tal modo che essa liberasse i popoli europei.
Alla conferenza venne fissato come obiettivo immediato dopo l'occupazione dell'Africa settentrionale uno sbarco in Sicilia, e l'indirizzo delle ulteriori azioni non venne deciso.
Churchill sperava che il concentramento degli sforzi bellici nel bacino del Mediterraneo avrebbe portato all'entrata in guerra della Turchia, e ciò avrebbe costretto gli Stati Uniti a considerare i Balcani come fronte principale.
Nel tenere la conferenza di Casablanca sulle principali questioni strategiche, Roosevelt e Churchill avevano considerato le aspre critiche della opinione pubblica democratica, comprese quelle degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, scontenta dei continui rinvii nella apertura del secondo fronte.
Essi fissarono come obiettivo militare delle Nazioni Unite la resa incondizionata delle potenze fasciste.
Tale dichiarazione doveva servire a dissipare i dubbi sulle intenzioni degli alleati e a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Il governo sovietico si era rivolto ripetutamente agli Stati Uniti e all'Inghilterra chiedendo di sapere quando sarebbe stato aperto il secondo fronte e se sarebbe stato compiuto lo sbarco in Europa attraverso la Manica.
Nello stesso tempo il governo sovietico aveva sottolineato che l'arresto delle azioni militari in Tunisia consentiva alla Germania di dislocare nuove divisioni sul fronte orientale.
Nella loro risposta i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra tentarono di trarre in inganno il loro alleato.
In una serie di messaggi a Mosca nel febbraio 1943 Churchill assicurò che nell'agosto dello stesso 1943 sarebbe stato eseguito lo sbarco attraverso la Manica.
Si trattava di un inganno consapevole: le decisioni prese a Casablanca attestavano chiaramente che il secondo fronte non ci sarebbe stato neppure nel 1943.

LA SCONFITTA DELLE TRUPPE FASCISTE NELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Dall'inizio del dicembre 1942 alla metà di febbraio 1943 non si registrarono in Tunisia azioni militari di grande importanza.
Il comando anglo-americano preparava accuratamente l'offensiva che avrebbe dovuto portare all'occupazione della Tunisia.
Il comando italo-tedesco, al corrente della prossima offensiva, fece il tentativo di prevenirla.
A metà febbraio due divisioni corazzate tedesche attaccarono improvvisamente le truppe americane nella Tunisia meridionale.
Avanzando di 150 km, le truppe tedesche misero le truppe alleate in una difficilissima situazione.
Il comando anglo-americano dovette prendere misure urgenti per scongiurare il pericolo incombente.
Dopo avere gettato nel settore dove era stato sfondato il fronte una divisione corazzata con reparti di rinforzo e avere impegnato grandi forze aeree, esso riuscì a ristabilire il 2 febbraio la situazione delle proprie truppe nella Tunisia meridionale.
Nella seconda metà di marzo le truppe angloamericane passarono all'offensiva generale nella Tunisia meridionale.
Riunite nel 18° gruppo di armate, al comando del generale inglese Alexander, esse contavano non meno di 20 divisioni e 4 brigate autonome.
Le divisioni disponevano di 12-14 mila uomini ciascuna.
Le truppe italo-tedesche contavano 14 divisioni e 2 brigate.
Gli effettivi delle divisioni contavano non più di 5 mila uomini ciascuna.
La VIII armata inglese iniziò l'offensiva contro le truppe italo-tedesche sulla linea del Mareth il 21 marzo.
Contemporaneamente le truppe americane avanzarono nella Tunisia meridionale da occidente.
A metà dell'aprile 1943 le truppe italo-tedesche furono respinte nella Tunisia del nord.
Il 20 aprile gli Alleati intrapresero l'operazione conclusiva.
L'VIII armata britannica attaccò verso nord dalla linea Enfidaville-Gebibina; le truppe americane e francesi mossero su Biserta e Tunisi da occidente.
Il 6-7 maggio 1943 la difesa fascista veniva infranta e gli Alleati occuparono le città di Tunisi e Biserta.
Il 13 maggio 1943 le truppe italo-tedesche in Tunisia, comprendenti circa 250 mi-

la uomini, si arresero.
Circa la metà di questi effettivi era costituita da tedeschi.
Alla metà del maggio 1943 l'intera Africa settentrionale era liberata dalle truppe italo-tedesche.
La cacciata della Germania e dell'Italia dal Mediterraneo meridionale migliorò notevolmente la situazione strategica delle Nazioni Unite.

LA LOTTA PER LE COMUNICAZIONI ATLANTICHE

Nel 1943 gli Stati Uniti e l'Inghilterra si impegnarono a fondo per garantire la sicurezza delle loro comunicazioni nell'Atlantico.
Ciò era estremamente importante, dato che l'afflusso di truppe e di materiali dagli Stati Uniti verso le isole britanniche era in costante aumento.
Se nel 1942 erano giunti in Inghilterra 38 convogli che avevano trasportato 226.723 uomini, nel 1943 il numero dei convogli fu di 66, e le truppe trasportate in Inghilterra ammontarono a 681.231 uomini.
Nello stesso tempo avveniva il trasporto marittimo di una grande quantità di armamenti, mezzi tecnici, combustibili e di diversi tipi di rifornimenti, con navi non facenti parte dei convogli normali.
Gli Alleati estesero la loro rete per la protezione della navigazione, impegnando rilevanti forze della marina da guerra e dell'aviazione antisommergibili.
La difesa delle comunicazioni marittime era facilitata agli Stati Uniti e all'Inghilterra dal fatto che la Germania, impegnata nell'aspra lotta sul fronte orientale e avendo subito una serie di gravi sconfitte, era costretta a limitare sempre più i suoi sforzi nella lotta contro le comunicazioni marittime nell'Atlantico.
Il peso specifico delle spese per la costruzione di navi che nel 1942 era del 12,1% sulla somma globale delle spese degli armamenti, scese nel 1943 al 9,7% e aveva la tendenza a una ulteriore diminuzione.
Invece il peso specifico delle spese per gli armamenti destinati ai fronti terrestri si elevò dal 42,3% al 48,3%.
Agli inizi del 1943 si avvertiva già il ritardo dei ritmi di produzione di nuovi sommergibili rispetto alle esigenze, si cominciò a sentire la mancanza di aerei per la copertura e l'esplorazione durante le operazioni dei sottomarini, si abbassò il livello di preparazione dei sommergibilisti, compresi gli ufficiali.
I tentativi del comando tedesco di disturbare i trasporti verso l'Inghilterra con una intensa azione di sommergibili per impedire il concentramento delle forze per lo sbarco in Europa, furono infruttuosi.
Nonostante la dichiarazione della "guerra totale sottomarina", quando il numero dei sommergibili contemporaneamente in mare raggiunse nel marzo del 1943 le 130 unità, non si riuscì a ottenere decisivi successi.
Le perdite delle navi delle potenze alleate in questo mese raggiunsero livelli relativamente alti: 639.389 tonnellate, e in seguito si ridussero di nuovo per diventare nell'aprile di 344.680 tonnellate; in maggio di 299 mila 438 tonnellate; in giugno di 123.825 tonnellate.
Nello stesso periodo aumentarono le perdite dei sommergibili tedeschi.
Fino al marzo 1943 esse non avevano superato i 20 sottomarini al mese; nel maggio 1943 salirono a 41 sommergibili, in giugno vennero affondati 18 sommergibili, in luglio 37, cioè quasi una volta e mezzo più di quanti ne fossero stati costruiti negli stessi mesi.
Il comando anglo-americano era in grado di impiegare numerose forze per la lotta contro i sommergibili.
Le caratteristiche qualitative dei sommergibili continuavano a restare fon-

damentalmente al livello del 1939, mentre le navi e l'aviazione che proteggevano i convogli ricevevano in dotazione nuovi mezzi di intercettazione e distruzione dei sommergibili.
La superiorità passò dalla parte della difesa antisommergibile.
Aumentarono anche i ritmi di costruzione di navi, specie negli Stati Uniti.
Il tonnellaggio costruito superò quello delle perdite.
Così, avendo perso nel primo trimestre 1943 navi per un tonnellaggio globale di circa 1 milione 360 mila tonnellate, gli Alleati costruirono navi per un tonnellaggio di circa 2 milioni 700.000 tonnellate; nel secondo trimestre le perdite furono di circa 760.000 tonnellate, mentre la stazza delle navi costruite fu di circa 3 milioni 700.000 tonnellate.
Il governo hitleriano tentò di modificare la situazione accelerando la costruzione di sommergibili (40 unità al mese).
Il comando della flotta propose di allargare il sistema delle loro basi, occupando porti e basi spagnoli e portoghesi.
Ma la guerra contro l'Unione Sovietica inghiottiva le risorse fondamentali della Germania e tutti questi piani non vennero realizzati.
Queste furono le cause della sconfitta della Germania nella "battaglia dell'Atlantico".
Nonostante il miglioramento delle condizioni generali della navigazione nel 1943 e il notevole incremento del tonnellaggio alleato disponibile rispetto alle perdite, le forniture militari degli Alleati sbarcate nei porti settentrionali dell'Unione Sovietica continuarono ad avere un carattere limitato.
Dopo avere inviato un convoglio nei porti settentrionali dell'Unione Sovietica, il 15 febbraio 1943 Churchill diede l'ordine di cessare l'ulteriore partenza di convogli.
Egli assicurò il governo sovietico che i convogli sarebbero stati ripresi agli inizi di settembre.
Di fatto il movimento dei convogli riprese solo in novembre (un primo convoglio giunse nel golfo di Kola il 24 novembre), cioè dopo un intervallo di nove mesi.
Il rifornimento per la via settentrionale venne sospeso proprio nel periodo in cui l'armata rossa, impegnata nelle grandi operazioni offensive nel saliente di Kursk, a Smolensk, nella penisola di Taman, aveva particolarmente necessità di armamenti, mezzi di trasporto e altri tipi di rifornimento.
Né le vittorie nell'Africa settentrionale, né la vittoria nella "battaglia dell'Atlantico", poterono compensare l'assenza del secondo fronte nell'Europa occidentale.
La strategia anglo-americana portava a un prolungamento della guerra, e di conseguenza, a vittime e sacrifici maggiori da parte della coalizione anti-hitleriana.

3 LA BATTAGLIA DI KURSK. L'OFFENSIVA GENERALE DELL'ESERCITO ROSSO NELL'ESTATE-AUTUNNO 1942-1943

LA SITUAZIONE POLITICA E MILITARE NELL'ESTATE 1943. I PIANI DELLE PARTI BELLIGERANTI

Agli aspri combattimenti dei primi mesi del 1943 segue con il sopraggiungere della primavera, un periodo di calma.
I bollettini annunciavano: "Sui fronti nulla di nuovo da segnalare".

Le due parti si preparavano intensamente a nuove battaglie.
La catastrofe subita dalla Germania e dai suoi satelliti nell'inverno 1942-1943 a-veva sconvolto l'intero blocco fascista e l'aveva posto di fronte alla fosca prospet-tiva di perdere la guerra.
In quella situazione Hitler e la sua cricca videro l'unica via di uscita nel tentativo di togliere a qualsiasi costo l'iniziativa strategica all'armata rossa e nel prendersi a ogni costo la rivincita della sconfitta subita nella campagna invernale 1942-1943.
Una grande offensiva all'est era dettata non solo da motivi militari, ma anche poli-tici.
Essa doveva restituire alla Germania il perduto prestigio, scongiurare lo sfalda-mento del blocco fascista, e infine portare la divisione nelle file della coalizione antifascista.
Per preparare la nuova offensiva strategica, il comando hitleriano utilizzò tutte le risorse della Germania e dell'"Europa mobilitata".
Nel 1943 aumentò notevolmente la produzione di carri armati, cannoni e aeropla-ni.
Cominciarono a essere prodotti in serie i nuovi carri armati tipo "Pantera", "Ti-gre" e i cannoni semoventi "Ferdinand".
Queste potenti macchine belliche dovevano infrangere la difesa sovietica.
L'aviazione ottenne in dotazione i nuovi apparecchi "Focke-Wulf 190-A" e "Hs 129".
La mobilitazione totale permise di colmare le perdite umane e di aumentare le for-ze armate della Germania di 1,5-2 milioni di uomini.
All'inizio del luglio 1943 le truppe terrestri della Germania contavano 294 divi-sioni, 196 delle quali operavano sul fronte orientale, dove si trovavano anche 36 divisioni dei satelliti della Germania.
Complessivamente la Germania e i suoi alleati schieravano sul fronte sovietico-tedesco 232 divisioni, cioè 42 divisioni più che all'inizio della guerra contro la Unione Sovietica.
Nel maggio 1943 venne mobilitato in Germania il 35% di tutta la popolazione maschile in età di arruolamento.
Nel corso dell'offensiva invernale l'armata rossa aveva liberato la regione di Kursk e una parte delle regioni di Orël e di Belgorod.
Nella zona di Kursk si era formato un saliente che si incuneava profondamente nel dispositivo nemico.
I gruppi di armate tedesche centrale e "Sud" premevano contro questo saliente da nord e da sud.
Come obiettivo dell'operazione, denominata in codice "Cittadella", il comando tedesco pose l'accerchiamento e la disfatta delle armate sovietiche che si trovava-no in questa zona.
Il "piano Cittadella" fu preparato con grande cura.
Nei settori dei progettati sfondamenti - a sud di Orël e a nord di Charkov - venne-ro concentrate le forze migliori.
Qui vennero disposte le divisioni corazzate di SS "Adolf Hitler", "Totenkopf", "Das Reich".
Qui fu dislocato un enorme numero di mezzi militari e di rifornimenti.
In tutto, per la realizzazione del "piano Cittadella" furono concentrati 900 mila tra soldati e ufficiai, circa 10 mila cannoni, 2.700 carri armati e cannoni semoventi, tra i quali i nuovi tipi "Tigre", "Pantera" e "Ferdinand".
Dall'aria l'operazione era appoggiata da due flotte aeree che contavano comples-sivamente oltre 2.000 apparecchi.

Per assicurarsi le retrovie, alla vigilia dell'attacco il comando tedesco operò grossi rastrellamenti contro i partigiani di Brjansk e dell'Ucraina, impegnando nell'operazione ingenti forze.
Dopo il successo del "piano Cittadella" si pensava di passare a una seconda tappa della campagna - compiere una impetuosa penetrazione nelle retrovie del fronte sud-ovest, situato lungo il flume Donec settentrionale.
Questo piano ricevette il nome convenzionale di "Pantera".
Nel decidere la nuova grande offensiva, il comando tedesco si trovò di fronte a diverse incertezze.
La sicurezza con la quale in passato gli strateghi nazisti elaboravano i piani della disfatta sovietica non esisteva più.
I più lungimiranti tra i responsabili tedeschi comprendevano che la ulteriore sottovalutazione della potenza militate ed economica dell'Unione Sovietica poteva portare a conseguenze disastrose.
Non si poteva non tener conto del fatto che gli effettivi dell'esercito tedesco erano qualitativamente inferiori a quelli sovietici sia dal punto di vista fisico che dell'addestramento.
Proprio per questo nella conferenza dei generali tedeschi che si svolse all'inizio di maggio, il comandante della IX armata colonnello-generale W. Model e il comandante del gruppo di armate "Sud", maresciallo von Manstein, espressero i loro dubbi sulla riuscita dell'offensiva progettata.
Ma la logica implacabile della guerra d'aggressione esigeva dal comando nazista l'adozione di piani offensivi per riprendere la perduta iniziativa e mutare a proprio favore la situazione strategica sul fronte orientale.
La rinuncia all'offensiva dell'estate 1943 equivaleva al crollo di tutte le speranze di raggiungere la vittoria finale.
Il piano poggiava sulla forza d'urto delle divisioni corazzate.
I dirigenti politici e militari della Germania speravano che l'armata rossa, dissanguata nell'offensiva invernale, non avrebbe resistito alla pressione del potente ariete corazzato.
Non vennero prese in considerazione le inesauribili potenzialità militari-economiche dell'Unione Sovietica e la crescente potenza delle sue forze armate, lo sviluppo delle capacità direttive del comando sovietico e infine la volontà di vittoria dell'intero popolo.
Nel corso dell'aspra lotta di due anni, le forze armate sovietiche avevano subito dure perdite in uomini e mezzi.
Enormi sforzi erano costate la sconfitta del nemico sul Volga e l'offensiva invernale che ne era seguita.
Tuttavia, nell'estate 1943, nonostante tutte le difficoltà, si era riusciti non solo a ricostituire ciò che si era perduto, ma anche ad aumentare la potenza dell'esercito, rifornendolo di nuovi mezzi tecnici e armi.
Gli effettivi delle forze combattenti, unitamente alle riserve a disposizione dello stato maggiore, erano aumentati nel luglio 1943 del 17% rispetto all'autunno 1942.
Unite in 13 fronti, le armate sovietiche costituivano una forza imponente.
Prima dell'inizio delle battaglie decisive l'armata rossa superava il nemico in uomini del 20%, in artiglieria del 100%, in carri armati dell'80% e in aeroplani del 180%.
Le forze accumulate, la raggiunta superiorità numerica e qualitativa permisero allo stato maggiore del comando supremo sovietico di pianificare vaste operazioni offensive.

I piani del comando nazista non rimasero un segreto per i capi militari sovietici.
I servizi di informazione scoprirono in tempo i piani strategici e la direzione dei colpi principali da parte del nemico.
Vennero calcolate le probabili forze dei gruppi d'assalto e le possibili date dell'offensiva.
L'armata rossa aveva forze sufficienti per iniziare l'offensiva essa stessa.
Ma in quella situazione, mentre il nemico si preparava ad azioni offensive, fu presa la decisione di permettere al nemico di attaccare, accoglierlo su una linea difensiva preparata in tempo, colpire e demolire i suoi gruppi avanzati, e poi, al momento opportuno, passare alla controffensiva e frantumare l'indebolito fronte nemico.
Nell'estate-autunno 1943 lo stato maggiore del comando supremo sovietico contava di cacciare gli invasori fascisti oltre la linea Smolensk-Sož corso medio e inferiore del Dnepr, e infine di cacciare gli hitleriani dalla zona del Kuban.
Come fronte principale dell'estate 1943 venne riconosciuto quello sud-occidentale: l'offensiva su tale fronte avrebbe permesso di restituire in breve tempo al paese i centri industriali e carboniferi del sud e il granaio del paese, l'Ucraina.
La decisione di iniziare la campagna tenendosi sulla difensiva non significava affatto la perdita dell'iniziativa strategica da parte dell'armata rossa.
Essa fu il risultato di una analisi ponderata dei rapporti di forze e fu l'in-dice della accresciuta maturità strategica dei capi sovietici.
Già nella primavera del 1943 ebbero inizio i preparativi per l'attuazione di questo piano.
Nel saliente di Kursk erano dislocati due fronti: quello di Voronež al comando del generale d'armata Vatutin e quello centrale, comandato dal generale d'armata Rokossovski.
Nelle retrovie era dislocato il fronte della riserva (successivamente denominato fronte della steppa), al comando del colonnello-generale I. S. Konev, la più potente riserva fra quelle costituite fino ad allora, nel corso della grande guerra patriottica, dallo stato maggiore.
In qualsiasi momento le truppe del fronte della riserva sarebbero state in grado di prestare il loro aiuto su qualsiasi linea fosse minacciata.
Questa riserva costituiva nello stesso tempo un formidabile raggruppamento d'assalto pronto all'offensiva.
Nel saliente di Kursk, lungo 550 km, che costituiva da solo il 13% della lunghezza dell'intero fronte sovietico-tedesco, fu concentrato circa il 26% degli uomini, il 26% dei cannoni e mortai, il 33,5% degli aerei da combattimento, e oltre il 46% dei carri armati in dotazione all'esercito combattente.
All'inizio di luglio nei fronti centrali e di Voronež vi erano 211 mila tra cannoni e mortai, 3.600 carri armati e pezzi d'artiglieria semoventi, oltre 2.500 aeroplani
Si creò una situazione rarissima nella storia delle guerre.
La parte sulla difensiva era superiore al nemico attaccante, sia come forze che come mezzi.
Le linee difensive create nei mesi primaverili furono dotate di impianti efficaci.
Nel saliente di Kursk furono scavati 5.000 km. Di trincee e di camminamenti, una lunghezza pari alla distanza tra Mosca e Irkutsk.
Un grande aiuto alle truppe fu dato dalla popolazione delle zone interessate.
Centinaia di migliaia di cittadini lavorarono alla costruzione dei valli difensivi, costruirono ponti, migliorarono le strade.
Gli operai delle fabbriche delle città e delle stazioni macchine e trattori riparavano i mezzi tecnici e militari.

Le donne cucivano e aggiustavano le uniformi dei combattenti dell'armata rossa.
Compiti attivi svolsero pure i fronti vicini al saliente di Kursk.
Le truppe dell'ala sinistra dei fronti ovest e di Brjansk si prepararono all'offensiva verso Orël, fissandone l'inizio al momento in cui il grosso delle forze naziste sarebbe entrato nella battaglia di Kursk.
Le forze principali del fronte ovest, assieme a quelle del fronte di Kalinin, dovevano iniziare l'offensiva nei pressi di Smolensk.
Il fronte sud-ovest e quello sud, dopo avere impegnato inizialmente le forze nemiche a sud del saliente di Kursk, dovevano in un momento successivo liberare il bacino del Don e le zone sud-orientali dell'Ucraina.

LA BATTAGLIA DIFENSIVA NEL SALIENTE DI KURSK
La battaglia ebbe inizio il 5 luglio.
Alla vigilia un prigioniero tedesco informò che le truppe naziste avrebbero iniziato l'attacco alle 3 del mattino del 5 luglio.
La data era confermata da altri dati del servizio di informazione.
Su ordine del generale Rokossovski, oltre 500 cannoni iniziarono a sparare sull'artiglieria nemica 10 minuti prima che questa aprisse il fuoco.
Colto di sorpresa, il comando tedesco fu costretto a ritardare l'inizio del fuoco delle sue artiglierie di quasi due ore.
Questo vantaggio permise all'artiglieria del fronte centrale di effettuare un secondo massiccio bombardamento.
Solo alle 6 del mattino il raggruppamento tedesco di Orël poté iniziare l'offensiva con l'appoggio dei carri armati e dell'aviazione.
Il colpo principale fu sferrato nel settore difeso dalla XIII armata comandata dal tenente-generale N. P. Puchov.
Fin dalle prime ore la battaglia assunse un carattere aspro.
Gli assalti si susseguivano a ritmo incessante, ma i soldati sovietici sostennero validamente l'attacco nemico.
L'artiglieria e i mortai, le "katiuscie" e le mitragliatrici accolsero con raffiche di fuoco gli attaccanti, sparando a bruciapelo sui carri armati tedeschi.
A conclusione del primo giorno d'offensiva i nazisti erano riusciti a prezzo di enormi perdite a penetrate nella difesa sovietica di appena 5-8 km, senza riuscire a infrangerla.
All'alba del giorno successivo la battaglia riprese con nuovo vigore.
I soldati sovietici sostennero l'urto del nemico.
Spostando la direzione del colpo principale un po' più a est, il comando tedesco fece un nuovo tentativo di sfondamento.
Ma i carri armati tedeschi si scontrarono con una difesa insuperabile.
Il 10 luglio le truppe tedesche erano avanzate di 10-12 km, ma non poterono spingersi più oltre.
Sul campo di battaglia erano rimasti centinaia di carri armati distrutti o in fiamme, decine di migliaia di soldati e ufficiali nemici.
Le speranze delle truppe tedesche di sfondare a Kursk dal nord fallirono e esse passarono alla difensiva.
Ancor più drammaticamente si svilupparono gli avvenimenti nel settore meridionale del saliente di Kursk, dove erano attestate le truppe del fronte di Voronež.
Anche qui il comando del fronte sovietico ordinò il fuoco delle artiglierie contro le posizioni delle batterie nemiche e contro i concentramenti delle truppe tedesche pronte all'attacco.
All'alba del 5 luglio la IV armata corazzata tedesca, alla quale erano state ag-

giunte le divisioni scelte SS “Das Reich”, “Adolf Hitler”, “Totenkopf”, e la divisione motorizzata “Grossdeutschland” si mossero all’assalto della principale linea difensiva del fronte di Voronež, sferrando il colpo principale su Obojan, che copriva la strada verso Kursk.
La VI armata della guardia, al comando del tenente-generale I. M. Čistjakov, la VII armata della guardia, al comando del tenente-generale M. S. Šumilev, e la I armata corazzata, al comando del tenente-generale M. J. Katukov, affrontarono il rabbioso attacco del nemico.
Sulle vie verso Obojan si scatenò una gigantesca battaglia di carri armati.
Ondata dietro ondata i carri armati nemici andavano all’assalto.
I soldati e gli ufficiali sovietici difesero ogni palmo di terra.
Una gran parte dei carri armati sovietici venne interrata fino alla torretta trasformandosi così in fortini d’acciaio.
Accaniti combattimenti si svolsero non solo in terra, ma anche in aria.
Gli aviatori sovietici fecero di tutto per proteggere le loro truppe.
In queste giornate cadde il tenente pilota A. K. Gorovec.
In un rapido combattimento egli abbatté nove aerei nemici.
La storia mondiale non conosce un altro caso simile.
Mentre rientrava al suo aeroporto Gorovec venne abbattuto in un impari duello con 4 caccia tedeschi.
Attualmente al 597° km dell’autostrada Mosca-Simferopol sorge un monumento all’eroe, costruito dai lavoratori della regione di Belgorod.
Il 9 luglio i tedeschi si spinsero per 35 km nelle retrovie della difesa sovietica, ma non poterono occupare Obojan.
Allora essi fecero il tentativo di aggirare la città da est e di continuare l’avanzata su Kursk.
Questa manovra venne intuita dal comando sovietico.
Dalla riserva dello stato maggiore vennero inviate sul nuovo fronte la V armata corazzata della guardia, al comando del tenente-generale P. A. Rotmistrov, e la V armata della guardia, al comando del tenente-generale A. S. Žadov, che unitamente alle tre armate del fronte di Voronež (I corazzata, VI e VII della guardia) dovevano non solo arrestare, ma anche sconfiggere il nemico avanzante.
Il 12 luglio nei pressi della piccola stazione ferroviaria di Prochorovka si scatenò una nuova battaglia di carri armati.
Allo scontro parteciparono centinaia di carri sovietici e tedeschi.
Le due parti subirono gravi perdite, ma il nemico non riuscì a battere le truppe corazzate sovietiche.
La punta dello sperone corazzato nemico, incrinata a Obojan, si infranse definitivamente, le sue forze si esaurirono e, alla fine della giornata, le truppe nemiche passarono alla difensiva.
Il 15 luglio il comando tedesco fu costretto a ordinare la ritirata.
Il 23 luglio le truppe dei fronti di Voronež e della steppa ripresero le posizioni che tenevano prima dell’inizio dell’offensiva tedesca.
Il “piano Cittadella” era fallito e l’iniziativa strategica era rimasta nelle mani del comando supremo sovietico.
Come era stato deciso, l’armata rossa passava alla controffensiva.

LA CONTROFFENSIVA DELLE TRUPPE SOVIETICHE

Il 12 luglio, nel momento in cui a Prochorovka i fascisti tentavano invano di infrangere la difesa sovietica, passavano all’offensiva le unità dell’ala sinistra del fronte ovest, al comando del colonnello-generale V. D. Sokolovski.

Lo stesso giorno iniziava anche l'offensiva del fronte di Brjansk al comando del colonnello-generale M. M. Popov.
Il saliente di Orël - "pugnale puntato al cuore della Russia" come lo definivano gli hitleriani - si trovò sotto il fuoco concentrico da nord e da est.
Le truppe sovietiche dovettero scontrarsi con i potenti impianti difensivi tenuti da 37 divisioni, con effettivi di 600 mila uomini dotati di circa 6.000 cannoni e 1.000 tra carri armati e cannoni semoventi.
Il comando della II armata corazzata e della IX armata tedesca venne assunto subito dopo l'inizio dell'offensiva sovietica dal colonnellogenerale Model, definito in Germania "il leone della difesa".
Tuttavia le truppe sovietiche seppero superare le fortificazioni del nemico, costringendolo a ritirarsi.
L'aviazione sovietica conquistò il domino dell'aria.
Nella battaglia per il saliente di Orël ottenne il titolo di eroe dell'Unione Sovietica il tenente pilota A. P. Maresjev, un aviatore rimasto senza gambe.
Nel 1942 Maresjev, abbattuto in combattimento, cadde ferito e strisciò per 18 giorni verso la linea del fronte raggiungendo i suoi compagni.
Gli si dovettero amputate le gambe congelate, ma l'aviatore riuscì a ritornare in servizio e a guidare abilmente il suo caccia.
Negli stessi combattimenti ricevette il battesimo del fuoco la squadriglia di piloti francesi "Normandie" - costituita nell'Unione Sovietica in base a un accordo tra il governo di Mosca e il Comitato francese di liberazione nazionale.
Nelle battaglie di luglio e agosto i 14 caccia al comando del maggiore Jean Louis Tuillan abbatterono 33 aerei tedeschi, subendo essi stessi gravi perdite.
In combattimento caddero il primo comandante della squadriglia e altri 4 piloti.
Il 15 luglio passò alla controffensiva anche il fronte centrale.
Dopo aver riconquistato la posizione occupata prima del 5 luglio, le truppe sovietiche, conducendo duri combattimenti, avanzarono verso nord-ovest di 40 km.
Il 5 agosto le divisioni del fronte di Brjansk penetrarono nella città di Orël in fiamme.
Il 18 agosto le truppe dei tre fronti sovietici completarono la liquidazione del saliente di Orël e si avvicinarono alla linea difensiva "Hagen", costruita dagli hitleriani a est di Brjansk fin dalla primavera del 1943.
Mentre le truppe del fronte di Brjansk combattevano per il possesso di Orël, passarono all'offensiva le truppe dei fronti di Voronež e della steppa, che il 5 agosto liberarono Belgorod.
L'offensiva dell'armata rossa continuò.
Nella notte del 3 agosto le truppe sovietiche diedero l'assalto a Charkov e al mattino liberarono completamente quella che per importanza era la seconda città dell'Ucraina.
Il "castello alle porte dell'Ucraina", come l'avevano chiamata i tedeschi, venne conquistata e davanti alle armate sovietiche si aprirono le distese della terra ucraina.
Nella città cominciò a riprendere la vita pacifica.
Qui, fino alla liberazione di Kiev, ebbero sede gli organi di partito e dei soviet della repubblica ucraina.

IL PASSAGGIO DELL'ARMATA ROSSA ALL'OFFENSIVA GENERALE

Già agli inizi di agosto la controffensiva dell'armata rossa cominciò a sfociare senza pausa operativa in una offensiva strategica generale su un fronte che si estendeva da Velikije-Luki al mar Nero, che si protrasse fino all'inverno 1943-

1944.
Il settore principale in questa offensiva rimase quello sud-occidentale.
La disfatta del nemico nell'ala meridionale del fronte sovietico-tedesco, oltre ai vantaggi economici legati alla liberazione di zone industriali e agricole importanti, aveva un enorme importanza militare-politica, aprendo la prospettiva della totale liberazione del territorio sovietico e dell'inizio delle azioni militari oltre i confini dell'Unione Sovietica, nel territorio dei paesi dell'Europa sud-orientale sottomessi dai nazisti.
I comandi hitleriani compresero alla perfezione tutte le conseguenze disastrose di un tale sviluppo degli eventi e compirono perciò sforzi disperati per stabilizzare il fronte.
Il comando tedesco contava di arrestare le truppe sovietiche sulla linea difensiva strategica dei fiumi Sož e Dnepr, definita "vallo orientale".
Cinque fronti sovietici - centrale, di Voronež, della steppa, sud-ovest e sud - dovevano sconfiggere il grosso delle forze nemiche nell'Ucraina occupata e nel bacino del Don, giungere al Dnepr, attraversarlo e create sulla riva destra delle teste di ponte strategiche.
Nel frattempo le truppe del fronte del Caucaso settentrionale dovevano cacciare il nemico dalla penisola di Taman e completare la liberazione del Caucaso del nord.
Il 7 agosto, mentre fervevano ancora i combattimenti a ovest di Orël, su ordine dello stato maggiore passarono all'offensiva le truppe del fronte ovest, e sei giorni dopo iniziava l'offensiva il vicino fronte di Kalinin, al comando del colonnello-generale Eremenko, allo scopo di allontanare il più possibile da Mosca il nemico e cacciarlo da Smolensk.
Inoltre questa offensiva doveva impedire al nemico di manovrare liberamente con le riserve per dislocare rinforzi in Ucraina.
Quaranta divisioni del gruppo di armate tedesche centrali, attestate su potenti linee difensive, opposero un'accanita resistenza alle truppe sovietiche.
L'avanzata media giornaliera dei soldati sovietici non superò i 2,5-3 km, e questo fatto consentì al nemico di attestarsi su successive posizioni difensive.
L'intera fascia operativa della difesa nemica, che si estendeva per una profondità di 120-130 km, venne sfondata solo il 16 settembre, 40 giorni dopo l'inizio dell'operazione.
Concentrando gli sforzi in direzione di Smolensk, le truppe dei due fronti sovietici aggirarono la città da sud e da nord e il 25 settembre la liberarono dal nemico.
Agli inizi di ottobre la liberazione della regione di Smolensk era conclusa.
Essendo avanzate verso ovest di oltre 200 km, le truppe sovietiche erano giunte alla frontiera della Bielorussia.
Intanto le unità del fronte di Brjansk, dopo avere ripreso l'offensiva il 17 agosto, infransero la difesa nemica e, muovendosi in difficili condizioni tattiche, costrinsero il nemico alla ritirata.
Un notevole aiuto venne prestato alle truppe regolari dai partigiani di Brjansk.
Tredici brigate partigiane distrussero guarnigioni nemiche, si impadronirono delle vie della ritirata e occuparono numerose località, tenendole fino all'arrivo dell'armata rossa.
Il 17 settembre le truppe occupavano Brjansk, importantissimo nodo ferroviario che assicurava il collegamento tra le armate tedesche e le loro retrovie.
In ottobre l'armata rossa sviluppò l'offensiva in direzione di Gomel-Bobruisk.
Dopo avere, sfondato le linee della difesa nemica le truppe sovietiche cacciarono il nemico oltre il fiume Sož e iniziarono la liberazione della Bielorussia, che per due anni aveva sofferto sotto il tallone degli occupanti fascisti.

Il 26 novembre venne liberato dai nemici il primo centro regionale della Bielorussia, Gomel.
I combattimenti in direzione di Orša e Mogilëv assunsero una notevole asprezza.
Ogni località, ogni collina dovette essere conquistata a prezzo di enormi sforzi e perdite.
In questi combattimenti ebbe il battesimo del fuoco la 1ª divisione di fanteria polacca "Tadeus Kościuszko" al comando del colonnello Zigmund Berling, costituita nell'Unione Sovietica con cittadini polacchi e aggregata alle truppe del fronte ovest.
Il 12 ottobre, giorno in cui i reparti polacchi entrarono per la prima volta in combattimento al fianco dei sovietici contro il comune nemico della Polonia e dell'Unione Sovietica, presso il villaggio bielorusso di Lenino, è oggi il giorno di festa delle forze armate polacche.
I combattimenti verso Orša e Mogilëv non portarono a un notevole spostamento verso ovest, ma impegnarono il gruppo di armate tedesche centrale e non permisero al comando tedesco di distaccare forze per il sud, dove erano in corso le battaglie decisive.

LA LIBERAZIONE DEL BACINO DEL DON E DELL'UCRAINA OCCUPATA

Intuendo che il comando tedesco avrebbe cercato di attestarsi sui valli difensivi apprestati per dare alla guerra un carattere di posizione, lo stato maggiore del comando supremo sovietico decise di non permettere al nemico di riprendersi dai colpi ricevuti presso Kursk, e senza perdere tempo lanciò una grande offensiva nel sud.
Per prime passarono all'attacco, nel bacino del Don, le truppe del fronte sudovest (al comando del generale d'armata Rodion Malinovski) e poi quelle del fronte sud (al comando del colonnello-generale Tolbuchin).
Le truppe del fronte sud, dopo avere attraversato il flume Mius, infransero la linea di difesa del nemico chiamata "fronte di Mius", e aprirono a nord di Taganrog una larga breccia che il comando tedesco non fu più in grado di chiudere a causa della mancanza di riserve.
Il mattino del 26 agosto riprese l'offensiva il fronte centrale.
Dopo avere condotto un vittorioso assalto agli impianti difensivi del nemico, queste truppe entrarono nel territorio dell'Ucraina e si spinsero in avanti puntando su Kiev.
Il 15 settembre le unità sovietiche giunsero a Nežin: la via verso il Dnepr e Kiev era aperta.
Nel frattempo le truppe del fronte di Voronež e della steppa attaccavano con successo.
La situazione del gruppo di armate tedesche "Sud" divenne estremamente precaria.
Gli attacchi delle truppe sovietiche alle sue ali creavano una minaccia per le retrovie delle armate naziste attestate nel bacino del Don.
Non avendo potuto inviare rinforzi dai gruppi centrale e "Nord", il comando tedesco decise la ritirata graduale delle proprie forze dal bacino del Don.
Alle truppe in ritirata fu dato l'ordine di praticare la "tattica della terra bruciata", l'ordine cioè di distruggere tutto ciò che non poteva essere portato via.
Furono così barbaramente distrutte miniere, fabbriche, centrali elettriche.
Dalle campagne vennero razziati cereali e bestiame.
Le impetuose offensive dell'armata rossa posero l'esercito nazista in una situazio-

ne catastrofica.
Lo spettro di un nuovo gigantesco accerchiamento incombeva su tutto il raggruppamento del bacino del Don.
Nel tentativo di evitare l'accerchiamento, le truppe naziste si ritirarono in fretta, disordinatamente, verso i fiumi Moločnaja e Dnepr, dove li attendevano le difese del "vallo orientale".
Il bacino del Don, importantissima zona economica, veniva così restituito al popolo sovietico.
Il comando tedesco non riuscì a conservare il fronte sulla riva sinistra del Dnepr.
Le truppe dei fronti centrale, di Voronež e della steppa inseguirono il nemico senza dargli tregua.
Nella seconda metà di settembre le armate sovietiche, su un fronte di 700 km dalle foci del flume Sož fino a Žaporozje, giunsero al Dnepr.
Quasi tutta l'Ucraina della riva sinistra, a eccezione di una piccola zona tra i fiumi Moločnaja e Dnepr, venne liberata.

LA FINE DELLA "LINEA AZZURRA"

Dopo avere subito all'inizio del 1943 una dura sconfitta nel Caucaso del nord, la XVII armata tedesca si era attestata nella penisola di Taman.
Qui era stato costruito un vallo difensivo, chiamato dagli hitleriani "linea azzurra", che attraversava la penisola dalla costa del mar Nero a quella del mare d'Azov.
Finché i nazisti avessero tenuto la penisola di Taman, essi potevano restare tranquillamente in Crimea.
La testa di ponte del Kuban, che si trovava nelle retrovie delle truppe sovietiche, teneva impegnate notevoli forze dell'armata rossa, permetteva di controllare l'uscita dal mare d'Azov e, infine, rendeva difficili le azioni della flotta del mar Nero, privata di una base importante come Novorossijsk.
I successi ottenuti nell'estate 1943 in Ucraina, crearono le condizioni favorevoli per eliminare questa importante posizione nemica e liberare la penisola di Taman.
Il fronte del Caucaso del nord, al comando del colonnellogenerale I. J. Petrov, la flotta del mar Nero, comandata dal maggio 1943 dal viceammiraglio L. A. Vladimirski, e la flottiglia da guerra del mar d'Azov, al comando del contrammiraglio S. G. Gorškov, dovevano sconfiggere il nemico su Taman e iniziare poi la liberazione della Crimea.
Nella notte del 10 settembre gli attacchi dalla "Piccola terra", dove per sette mesi avevano resistito i soldati sovietici, e l'attacco delle motosiluranti dal mare, davano inizio alla battaglia per Novorossijsk, chiave della difesa dell'intera penisola di Taman.
Il 16 settembre, dopo accaniti combattimenti, Novorossijsk fu liberata.
Quindi iniziò l'offensiva anche sugli altri settori del fronte caucasico.
La penisola di Taman venne completamente liberata dagli invasori.
Gli hitleriani si ritirarono in Crimea, perdendo nello stretto di Kerč e nel mare di Azov oltre 70 navi incaricate dell'evacuazione delle truppe.
Un elevato numero di navi vennero affondate o danneggiate dall'aviazione sovietica nel mar Nero.
L'ultima notte di ottobre un corpo di spedizione sovietico forzò lo stretto di Kerč e prese terra in Crimea, creandovi una testa di ponte che venne mantenuta nonostante i rabbiosi attacchi nazisti.
La lotta per il Caucaso del nord si concludeva con la vittoria dell'armata rossa.

LA BATTAGLIA PER IL DNEPR. LA LIBERAZIONE DI KIEV

Giunte al Dnepr, le truppe sovietiche, senza attendere l'arrivo degli appositi mezzi anfibi, iniziarono il passaggio di questo grande fiume, che per portata d'acqua è inferiore in Europa solo al Volga e al Danubio.
A ovest di Gomel, a nord e a sud di Kiev, presso Kremenčug e Dnepropetrovsk, utilizzando tutti i mezzi disponibili e superando l'accanita resistenza nemica, i reparti dell'armata rossa attraversarono il Dnepr creando delle teste di ponte sulla sua riva destra.
Un notevole aiuto venne offerto alle truppe dalla popolazione delle zone adiacenti al fiume.
I pescatori diedero ai soldati sovietici le barche nascoste ai tedeschi e li aiutarono a costruire zattere e traghetti.
I partigiani del luogo occuparono i traghetti e li tennero fino all'arrivo dei reparti sovietici.
Sotto l'intenso fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici e il bombardamento dall'aria, disprezzando il pericolo e la morte, i soldati sovietici andarono all'assalto del "vallo orientale".
Molti di essi morirono in quelle giornate nelle acque del Dnepr, ma tutti compirono il loro dovere fino in fondo.
Alla fine di settembre sulla riva destra del Dnepr erano state create 23 teste di ponte, la maggior parte delle quali era costituita solo da uno stretto lembo di riva, dove i combattenti riuscirono a resistere fino all'arrivo dei rinforzi.
Le piccole ma numerose teste di ponte si allargarono gradatamente e si fortificarono, vi si accumularono uomini a mezzi creando i presupposti per il crollo di tutta la difesa strategica del nemico nell'Ucraina della riva destra del Dnepr.
Le truppe sovietiche diedero esempi sorprendenti di eroismo di massa e mostrarono elevate capacità combattive.
Duemila tra soldati e ufficiali ricevettero il titolo di eroe dell'Unione Sovietica per l'attraversamento del Dnepr.
Decine di migliaia ebbero decorazioni e medaglie.
In ottobre, come conseguenza della rapida avanzata dell'armata rossa verso ovest, si ebbero mutamenti nella organizzazione e nella denominazione dei fronti.
Sulla base del fronte di Brjansk a nord di Velikije-Luki fu creato il secondo fronte del Baltico; il fronte di Kalinin venne denominato primo fronte del Baltico; il fronte centrale si chiamò fronte di Bielorussia, mentre i fronti di Voronež, della steppa, sud-ovest e sud divennero rispettivamente primo, secondo, terzo e quarto fronte ucraino.
Gli sforzi dei fronti ucraini nell'autunno 1943 si concentrarono nella liberazione di Kiev, nell'ampliamento fino a dimensioni strategiche degli avamposti occupati sulla riva destra del Dnepr, e nella liquidazione delle truppe nemiche nel territorio tra i fiumi Moločnaja e Dnepr.
Con queste operazioni venne dato inizio alla liberazione dell'Ucraina della riva destra del Dnepr.
L'onore della liberazione della capitale ucraina toccò al primo fronte ucraino, comandato dal generale d'armata Vatutin.
Il comando del fronte compì un lavoro colossale per la preparazione delle truppe a questo attacco.
Dopo un tentativo fallito di attaccare dall'avamposto di Bukrin, situato a sud di Kiev, venne deciso di spostare gli sforzi principali su un'altra testa di ponte nella zona di Ljutež, che si trovava a nord di Kiev.
Qui era schierata la XXXVIII armata del colonnello-generale Moskalenko, che

venne rinforzata con la III armata corazzata della guardia al comando del tenente-generale Rybalko, unità di artiglieria e del genio di Bukrin trasferite in segreto dalla testa di ponte.
Sulla riva sinistra, di fronte alla testa di ponte, venne concentrato il primo corpo di cavalleria della guardia.
Nella XXXVIII armata era integrata la prima brigata cecoslovacca al comando del colonnello L. Svoboda.
Oltre 2.000 tra cannoni e mortai e 500 lanciarazzi furono concentrati in direzione dell'obiettivo principale.
Tutto ciò creava una notevole superiorità sul nemico, che aveva deciso di tenere Kiev a ogni costo, poiché la perdita della città avrebbe costituito una minaccia per tutto il raggruppamento meridionale tedesco e avrebbe aperto all'armata rossa la via dei Carpazi e della Polonia.
All'alba del 3 novembre le truppe sovietiche attaccarono le linee nemiche e dopo averle sfondate avanzarono verso Kiev.
L'attacco colse di sorpresa il comando tedesco, il quale riteneva che il colpo principale sarebbe stato inferto dall'avamposto di Bukrin, dove il primo novembre due armate sovietiche avevano sferrato un attacco per distogliere l'attenzione da Ljutež.
Quando i generali tedeschi compresero il loro errore era ormai tardi.
I carri armati sovietici, senza sospendere le azioni neppure di notte, si mossero impetuosamente in avanti.
La sera del 5 novembre i combattimenti si svolsero nei sobborghi di Kiev e durarono tutta la notte.
Il mattino del 6 novembre la resistenza del nemico in città fu sopraffatta e l'antica città, "madre delle città russe", riacquistò finalmente la liberty.
Il 6 novembre, alla vigilia del 26° anniversario della rivoluzione d'ottobre, a Mosca venne sparata una salva di cannoni per salutare i liberatori della capitale dell'Ucraina.
Le divisioni che si distinsero particolarmente in questa battaglia ottennero la denominazione onorifica di "divisioni di Kiev", la brigata cecoslovacca fu decorata dell'ordine di Suvorov di 2° grado, e tre suoi combattenti ricevettero il titolo di eroi dell'Unione Sovietica.
Senza arrestarsi, le truppe sovietiche continuarono ad avanzare.
Il 12 novembre esse liberarono il centro regionale di Žitomir.
Nei successivi combattimenti i nazisti riuscirono a rioccupare la città e a respingere i reparti sovietici.
Ma il compito principale del primo fronte di Ucraina era stato assolto.
Dopo aver iniziato l'attacco da una piccola testa di ponte sulla riva destra del Dnepr, le truppe sovietiche alla fine di novembre tenevano saldamente nelle loro mani una grande testa di ponte strategica di 230 km di lunghezza per 150 km di profondità.
Da questa posizione era possibile iniziare l'offensiva per la definitiva liberazione dell'Ucraina.
Le principali comunicazioni ferroviarie attraverso le quali si svolgeva il collegamento tra i gruppi delle armate tedesche "Sud" e "Centro" erano tagliate.
L'armata rossa fu aiutata attivamente nelle operazioni dai partigiani ucraini.
Particolarmente grande fu il loro aiuto nella battaglia per Ovruč.
L'unità partigiana comandata da A. Saburov occupò due linee ferroviarie e intralciò l'azione dei reparti tedeschi.
Qui si batté valorosamente il reparto partigiano cecoslovacco comandato dal capi-

tano Ján Nálepka.
Il valoroso comandante cadde eroicamente nella battaglia di Ovruč.
Un monumento eretto a Ovruč ricorda la lotta dei popoli dell'Unione Sovietica e della Cecoslovacchia contro il nemico comune.
Dal canto loro, le truppe del secondo fronte ucraino (al comando del generale d'armata Konev) e del terzo fronte ucraino (al comando del generale d'armata Malinovski), conquistate le grandi città di Čerkassy, Dneprodzeržinsk, Dnepropetrovsk e Zaporožje crearono alla fine del dicembre 1943 un forte saliente strategico della lunghezza di oltre 400 km e della profondità di 100 km lungo il corso medio e inferiore del Dnepr e crearono le condizioni favorevoli per la liberazione di Krivoj Rog.
Il 4° fronte ucraino, dopo aver iniziato l'offensiva alla fine di settembre, aveva sfondato il "vallo orientale" sul fronte della Moločnaja e ai primi di novembre era giunto sul corso inferiore del Dnepr e in direzione dell'istmo di Crimea.
Nel distretto di Nikopol il nemico riuscì a mantenere una piccola testa di ponte sulla riva sinistra del Dnepr.
La campagna dell'estate-autunno 1943 era brillantemente conclusa.

LE AZIONI DELLA FLOTTA SOVIETICA NEL 1943
Nel complesso delle azioni delle forze armate sovietiche aumentò notevolmente, nel 1943, il ruolo della marina da guerra.
Nel mare di Barents i sommergibili della flotta del nord unitamente ai sommergibili della flotta del Pacifico, giunti nella base della flotta del nord di Poljarny nella primavera del 1943 (dopo avere attraversato due oceani percorrendo circa 17 mila miglia), affondarono numerose navi da trasporto nemiche.
Nel 1943 il maggior successo venne ottenuto dall'equipaggio del sommergibile S 101,al comando del capitano di corvetta P. I. Egorov, che affondò tre navi da trasporto, una nave scorta e il sommergibile tedesco U-639.
I sommergibili M-122 (comandante: capitano P. Šipin) e S-55 (comandante: capitano di corvetta L. M. Suškin) affondarono ciascuno tre navi da trasporto nemiche.
Il sommergibile S-56 (comandante: capitano G. I. Ščedrin) affondò 2 navi da trasporto.
Le forze aeree della flotta del nord, oltre agli attacchi contro le comunicazioni marittime del nemico, condussero, unitamente all'aviazione del fronte di Carelia, una lotta accanita con l'aviazione tedesca, conquistando verso la seconda metà dell'anno il domino dell'aria.
Nonostante le difficili condizioni della navigazione su questo teatro, gli attacchi alle comunicazioni del nemico furono inferti anche dalle motosiluranti.
Gravi perdite inflissero al nemico i sottomarini della flotta del Baltico, che attaccarono le navi da trasporto nemiche cariche di minerale di ferro svedese.
I comandi tedesco e finlandese dovettero chiudere l'intero golfo di Finlandia con una duplice rete metallica, collocare un grande numero di mine e aumentare il numero dei mezzi antisommergibili per impedire l'uscita dei sottomarini sovietici dal golfo.
In queste condizioni i sommergibili della flotta del Baltico furono costretti a sospendere temporaneamente le operazioni.
Gli attacchi alle comunicazioni marittime della Germania nel mare Baltico vennero continuati dagli aerosiluranti.
Gli aviatori sovietici, superando enormi difficoltà, operarono con coraggio e abilità: in soli 5 mesi distrussero 52 navi da trasporto, una petroliera e 4 navi da guerra.

Molto attiva fu pure l'aviazione d'assalto.
Nel mar Nero la flotta assicurò il trasporto dei rinforzi per il gruppo del mar Nero dell'armata rossa.
Nei soli primi tre mesi del 1943 vennero trasportati 150 mila tra soldati e ufficiali, e una grande quantità di carri armati, cannoni, munizioni, viveri, combustibili.
Contemporaneamente al trasporto delle truppe la flotta del mar Nero intensificò gli attacchi contro le comunicazioni nemiche e le sue difese costiere.
In luglio cominciarono gli attacchi congiunti dell'aviazione e dei sommergibili alle comunicazioni marittime tedesche.
Nel corso dei combattimenti il sommergibile D-4 (comandante: capitano B. V. Gremjako) affondò navi da trasporto nemiche per una stazza complessiva di 13 mila tonnellate.
Molto attive negli attacchi alle comunicazioni nemiche furono le motosiluranti, che nel 1943 compirono oltre 2.500 missioni, due volte e mezzo in più del 1942.
Gravi perdite inflisse al nemico l'aviazione della marina che operava contro obiettivi costieri e linee ferroviarie, e che affondò traghetti e chiatte carichi di soldati e rifornimenti.
Nel mare d'Azov operava la flottiglia di Azov ricostituita nel febbraio 1943.
Le sue navi parteciparono allo sbarco di truppe tattiche, collocarono mine di sbarramento, e nel corso dell'estate uscirono 50 volte in missione contro le comunicazioni marittime del nemico.
Il 29 agosto le navi della flottiglia del mare di Azov attaccarono il porto di Taganrog e fecero fallire i tentativi degli hitleriani di evacuare le loro truppe via mare; il giorno successivo la flottiglia d'Azov partecipò all'assalto di Taganrog.
Il 10 settembre venne sbarcato a Mariupol un distaccamento che, assieme ai reparti del fronte sud, partecipò alla liberazione della città.

I RISULTATI MORALI E POLITICI DELLA CAMPAGNA DELL' ESTATE-AUTUNNO 1943

Terminava così il 1943, entrato nella storia come l'anno della svolta radicale nella guerra.
Iniziato con la sconfitta e l'accerchiamento dell'armata fascista sul Volga, esso si concludeva con la vittoriosa offensiva sovietica dell'estate-autunno, al centro della quale a la storica battaglia del saliente di Kursk.
L' "ultima battaglia per la Germania" come la chiamarono gli stessi tedeschi - si concluse con la sconfitta dell'esercito tedesco.
I piani militari e la strategia offensiva della Germania nazista fallirono miseramente.
Le sue armate subirono notevoli perdite in morti, feriti e dispersi.
Non si poteva più sperare di riuscire a rimpiazzare queste perdite.
La rivincita sognata dagli strateghi hitleriani rimase un'illusione.
Dopo la sconfitta delle truppe fasciste nel saliente di Kursk, l'armata rossa sviluppò una offensiva generale su un fronte lungo 2.000 km, da Velikije-Luki al mare d'Azov.
Le truppe sovietiche liberarono le zone occidentali della federazione russa, entrarono nel territorio della Bielorussia, liberarono l'Ucraina della riva sinistra del Dnepr o il bacino del Don, e, dopo aver infranto il "vallo orientale", occuparono due teste di ponte strategiche sulla riva destra del Dnepr.
Il nemico fu cacciato dalla penisola di Taman, e nella penisola di Kerč si formò una testa di punte dove si accumulavano le forze per la liberazione della Crimea.
Complessivamente venne liberato un territorio di 350 mila chilometri quadrati, a-

bitato da molti milioni di cittadini.
Furono liberate 40 mila località fra cui 162 città con grandi centri economici e culturali come Kiev, Charkov, Orël, Taganrog, Brjansk, Smolensk, Gomel, Dnepropetrovsk, Dneprodzeržinsk, Zaporožje, Novorossijsk eccetera.
Durante la campagna dell'estate-autunno furono sconfitte 118 divisioni del nemico, cioè circa il 50% delle truppe terrestri tedesche dislocate sul fronte sovietico.
Le perdite dell'esercito tedesco superarono 1.200.000 uomini.
Nel corso di questa campagna l'armata rossa dimostrò la sua cresciuta potenza combattiva e capacità militare.
La battaglia di Kursk, i colpi alla "linea azzurra", l'attraversamento del Dnepr, dimostrarono lo sviluppo e il perfezionamento dell'arte militare sovietica.
Cinque armate corazzate e 25 corpi corazzati e meccanizzati, che operarono nella campagna dell'estate-autunno, costituivano una potente forza d'urto mediante la quale il comando supremo sovietico poteva risolvere con successo compiti importanti su scala strategica.
Per attuare questa gigantesca offensiva l'armata rossa aveva tratto le sue forze dall'economia bellica in continuo sviluppo e dalla compattezza dell'intero popolo sovietico.
Ispiratore e organizzatore delle vittorie militari e dei grandi successi sul fronte economico fu il partito comunista dell'Unione Sovietica.
I suoi militanti erano impegnati nei settori più difficili e pericolosi.
Ovunque, al fronte come nelle retrovie, i comunisti erano in testa a tutti e trascinavano con il loro esempio personale le masse dei lavoratori.
Nel 1943 entrarono nel partito comunista 1.787.000 tra operai, contadini e intellettuali.
Le sconfitte subite dalle truppe fasciste nell'estate-autunno 1943 posero la Germania nazista di fronte a una realtà catastrofica, che la condannava insieme all'intero blocco fascista all'agonia.
L'armata rossa, realizzando la potente offensiva estiva - cosa ritenuta impossibile dalla propaganda fascista - consolidò l'iniziativa strategica nelle proprie mani.
L'allora capo dello stato maggiore della direzione operativa dell'alto comando della Wehrmacht, colonnello-generale Jodl, fu costretto a riconoscere in un suo rapporto nel novembre 1943 che la situazione era assai grave, ammettendo anche "la possibilità del sopraggiungere di nuove grandi crisi".
La battaglia di Kursk del 1943 determinò quella svolta decisiva nella guerra, le cui premesse erano state poste meno di un anno prima.
La disfatta delle truppe fasciste nella battaglia di Kursk e l'offensiva generale che ne seguì, non solo mutarono decisamente la situazione sul fronte sovietico-tedesco, ma ebbero un'enorme importanza per il corso di tutta la guerra mondiale.
Il comando tedesco fu costretto a inviare sul fronte orientale notevoli forze.
Complessivamente dall'Europa occidentale nel 1943 vennero tolte 60 divisioni, 10 delle quali erano corazzate e motorizzate.
Ciò creava le condizioni favorevoli per le azioni degli alleati dell'Unione Sovietica, facilitava le loro operazioni in Italia e contribuiva ad accelerare il crollo del regime fascista di Mussolini.
Gli hitleriani dovettero rinunciare all'idea di invadere la Svezia, nonostante avessero già elaborato il piano dell'operazione denominato "Volpe polare".
Le sconfitte subite dalla Germania minarono l' "ordine nuovo" in Europa, portarono forze nuove alla lotta di liberazione dei popoli oppressi e costituirono la premessa della imminente, inevitabile fine del Reich nazista.
Nell'estate 1943 l'armata rossa dimostrò la sua capacità di vincere la guerra da so-

la contro la Germania.
Proprio tale circostanza spinse gli alleati dell'Unione Sovietica a passare dalla politica del rinvio dell'apertura del secondo fronte alla preparazione intensa dello sbarco in Europa.

4 LA GUERRA DI POPOLO NELLE RETROVIE DEGLI OCCUPANTI FASCISTI

IL REGIME DI TERRORE E DI VIOLENZA NELLE ZONE OCCUPATE

Nel 1942-1943 a tutte le privazioni delle popolazioni delle zone occupate se ne aggiunsero di nuove.

La lunga guerra e le enormi perdite subite sul fronte orientale posero,la Germania di fronte alla minaccia dell'esaurimento delle risorse umane e materiali.

La mobilitazione totale ordinata in Germania non poteva più soddisfare tutte le esigenze e gli hitleriani decisero di sfruttare al massimo le popolazioni sottomesse.

Le mobilitazioni forzate della popolazione atta al lavoro per la deportazione in Germania cominciavano a essere eseguite dovunque e con l'impiego di spietate misure repressive contro i riluttanti.

Le autorità d'occupazione organizzavano improvvisi rastrellamenti, perquisizioni, bruciavano le case di quanti opponevano resistenza, gettavano in carcere e nei campi di concentramento i loro familiari.

I deportati venivano stipati in vagoni merci chiusi dall'esterno.

Per molti giorni essi non ricevevano né vitto né acqua e morivano a migliaia durante il viaggio.

Un lavoro insopportabile nelle fabbriche e nelle miniere della Germania, terribili condizioni di vita, umiliazioni e violenze attendevano chi restava in vita.

Dal 1941 al 1944 furono deportati in Germania dalle zone occupate dell'Unione Sovietica circa 5 milioni di persone.

La deportazione in massa della popolazione in Germania aveva come scopo non solo il rifornimento di manodopera alla macchina bellica hitleriana.

Si trattava anche di un mezzo di lotta contro il movimento antifascista.

Gli hitleriani pensavano che la deportazione della parte più attiva della popolazione avrebbe dissanguato il popolo sovietico. ne avrebbe indebolito la volontà di resistenza, avrebbe inaridito il terreno su cui si sviluppava il movimento partigiano.

Tuttavia lo sdegno e l'odio del popolo contro gli occupanti non cessavano, anzi, si accendevano sempre più.

Nel tentativo di schiacciare la resistenza delle masse popolari, gli occupanti compirono spedizioni repressive di cui furono vittime principalmente i civili.

Il commissario del Reich per la Bielorussia, Kube, ammise che durante una sola spedizione punitiva vennero uccisi circa 10 mila civili, tra cui "molti contadini del luogo" e "molte donne e bambini".

Le truppe tedesche incendiarono "per contatti con i partigiani" interi villaggi e fucilarono i loro abitanti.

Nei bollettini delle azioni militari dei distaccamenti dell'esercito tedesco divennero abituali queste indicazioni: "distrutte 17 case coloniche e fucilati 19 uomini, 22 donne e 41 bambini"; "fucilati un uomo, una donna e 4 bambini, che vagabondavano nella foresta e rifiutavano di dare informazioni".

Durante gli anni dell'occupazione nelle repubbliche del Baltico, in Bielorussia, in Ucraina, nelle regioni occupate della federazione russa, i tedeschi sterminarono milioni di persone.

Indicibili sofferenze colpirono quei cittadini sovietici che vivevano nelle zone adiacenti al fronte.

Spaventati dal movimento partigiano, i tedeschi compivano qui, con particolare ferocia, deportazioni di massa.

Molti di questi cittadini finirono nei campi di concentramento, dove vivevano sotto il cielo aperto in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo.

Nei campi di concentramento morirono di fame e di malattia migliaia di persone, uomini, donne e bambini.

La deportazione fu attuata con particolare spietatezza prima della ritirata delle truppe fasciste di fronte all'offensiva dell'armata rossa.
Nell'estate 1943 Himmler chiese al comando militate che nel territorio abbandonato non venisse lasciato "né un uomo, né un capo di bestiame, né un quintale di grano, né una linea ferroviaria, né una casa...".
Nell'attuare la tattica della "terra bruciata" le armate naziste distrussero centri culturali e industriali come Kiev, Odessa, Rostov sul Don, Novgorod, Charkov, Smolensk e Minsk.
Essi distrussero monumenti architettonici, rasero al suolo scuole, ospedali, teatri, istituti scientifici.
Nel tentativo di soffocare la lotta dei patrioti sovietici e di sfruttate le terre occupate, gli invasori organizzarono le forze ostili al potere sovietico.
Con l'aiuto del traditore generale Vlasov, vennero costituiti l' "esercito di liberazione russo", e diversi distaccamenti "cosacchi" e "nazionali".
La maggior parte di questi reparti veniva utilizzata per il servizio di polizia nel territorio occupato ed era costituita di prigionieri convinti con il ricatto, la paura, la costrizione.
Le truppe armate su questa base erano assai malsicure.
Alla fine del 1942 il passaggio dei soldati dei reparti collaborazionisti ai partigiani divenne un fenomeno abituale.
Al servizio degli hitleriani rimasero fino alla fine solo coloro che per odio verso il potere socialista e il popolo sovietico si erano resi responsabili di crimini contro la popolazione e temevano la giusta punizione.
Nel 1942 divennero attivi i nazionalisti borghesi ucraini, che si erano dichiarati "nemici di Mosca e di Berlino".
In realtà i nazionalisti erano strettamente legati agli hitleriani e ne eseguivano gli ordini.
Le bande dei nazionalisti agivano soprattutto nelle regioni dell'Ucraina occidentale e per ordine degli occupanti lottavano contro i partigiani sovietici.
Dalla primavera del 1943 essi scatenarono atti di repressione contro la popolazione polacca.
Con questa provocazione gli occupanti miravano ad aizzare una parte della popolazione contro l'altra e a distogliere le masse dalla lotta contro i veri nemici.
L'attuazione del loro piano fu ostacolata dai partigiani sovietici e dalla rete comunista clandestina, che smascherarono gli hitleriani e i loro servi.

LE AZIONI DEI PARTIGIANI NEL 1942-1943

Dalla primavera 1942 il movimento partigiano registrò un nuovo periodo del suo sviluppo.
Sotto l'influenza delle vittorie invernali dell'armata rossa, con la fiducia rafforzata nella vittoria finale sul nemico, entrarono in lotta decine di migliaia di cittadini.
Un grande ruolo nello sviluppo della resistenza agli occupanti svolse l'attività politica e organizzativa dei comunisti.
I rapporti dei partigiani con la popolazione locale si consolidarono notevolmente.
Essi erano uniti da un unico scopo: intensificare la resistenza contro gli invasori.
Uno stretto contatto fra i partigiani e la popolazione divenne normale anche nelle zone controllate dagli invasori.
I partigiani salvarono molti cittadini delle, spedizioni punitive naziste, giustiziarono funzionari dell'amministrazione d'occupazione, borgomastri, capi di villaggio e poliziotti.
Le organizzazioni clandestine sottrassero migliaia di abitanti delle città e dei vil-

laggi alla deportazione in Germania.
La popolazione riforniva i reparti partigiani di viveri, raccoglieva armi e medicinali, comunicava informazioni sui piani e gli spostamenti del nemico.
Una delle forme più efficaci e più diffuse di aiuto ai partigiani furono i gruppi di autodifesa, creati in molti villaggi di campagna.
Essi difendevano le località dalle incursioni degli occupanti e costituivano praticamente la riserva armata dei partigiani.
Spesso i gruppi di autodifesa si trasformavano in reparti combattenti.
Lo sviluppo della resistenza si espresse anche nella crescita rilevante del numero dei reparti partigiani.
Alla fine del 1942 nelle loro file combattevano oltre 120 mila persone.
I raggruppamenti più notevoli di partigiani si ebbero nelle regioni di Leningrado, Kalinin, Smolensk e Orël, in Bielorussia, nelle zone orientali e settentrionali dell'Ucraina.
Nel corso della lotta mutarono le forme organizzative delle forze partigiane.
In Ucraina si formarono grosse unità partigiane al comando di S. A. Kovpak, A. N. Saburov e A. F. Fedorov.
In Bielorussia e nelle regioni occupate della federazione russa piccoli distaccamenti si unirono in brigate.
Nella regione di Kalinin alcune brigate formarono un corpo partigiano.
Nella regione di Smolensk per un certo tempo operarono divisioni partigiane.
Lo sviluppo del movimento partigiano fu determinato dall'attività degli organi centrali e locali del partito comunista.
Essi inviarono nelle retrovie del nemico gruppi di funzionari di partito e di ufficiali dotati di apparecchiature radiotrasmittenti, contribuendo a mantenere un collegamento regolare tra i gruppi partigiani e le forze regolari sovietiche.
Molti di questi gruppi divennero il nuclei, di formazioni partigiane.
Le nuove condizioni della lotta partigiana resero necessari dei mutamenti nella struttura degli organi dirigenti.
Nel maggio 1942 il comitato statale di difesa dell'Unione Sovietica creò lo stato maggiore centrale del movimento partigiano, mentre presso i consigli militari dei fronti ucraino, di Brjansk e ovest, furono istituiti gli stati maggiori del movimento partigiano.
In un primo tempo i partigiani si armavano con quanto riuscivano a raccogliere sui campi di battaglia o a strappare al nemico.
Nel 1942 la situazione cambiò.
Il comando sovietico destinò ai partigiani un notevole quantitativo di armi e munizioni.
Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 gli aerei lanciarono nelle retrovie del nemico 700 persone e circa 1.000 tonnellate di materiale, e trasportarono nelle retrovie sovietiche 1.500 partigiani feriti o malati.
Una grande quantità di rifornimenti venne inviata ai partigiani attraverso le stesse linee del fronte.
Il gruppo nord-occidentale del Comitato centrale del Partito comunista di Bielorussia inviò attraverso la linea del fronte nel marzo-settembre 1942 oltre 20 distaccamenti, più di 160 gruppi organizzativi, oltre 11 mila fucili, 6.000 armi automatiche, 1.000 mitragliatrici, 5 milioni di cartucce, 70 tonnellate di esplosivo e altro materiale.
La maggior parte degli uomini e dei carichi vennero fatti passare attraverso la "porta di Suraš", difesa dalla prima brigata partigiana bielorussa al comando di M. Šmyrev.

Nell'agosto-settembre 1942 lo stato maggiore centrale organizzò una serie di riunioni con i comandanti dei reparti partigiani di Bielorussia, di Ucraina, di Brjansk e di Smolensk.
Nel corso di questi incontri venne esaminata l'esperienza della guerra oltre la linea del fronte e furono prese le misure per intensificare la lotta partigiana.
Il 5 settembre 1942 il comando supremo sovietico emanò la direttiva "Sui compiti del movimento partigiano", nella quale era indicata la necessità di coordinare le azioni dei partigiani con le operazioni dell'esercito regolare.
Il centro di gravità delle azioni dei partigiani doveva essere trasferito contro le linee di comunicazione nemiche.
L'intensificarsi delle azioni partigiane contro le ferrovie venne immediatamente sentito dagli occupanti.
Nell'agosto 1942 essi registrarono 148 deragliamenti di convogli; in settembre, 152; in ottobre, 210; in novembre, 238.
Un gruppo di distaccamenti bielorussi arrestò nell'autunno 1942 il movimento su una importante ferrovia, facendo saltare il ponte sul fiume Ptič.
I partigiani di Brjansk distrussero la stazione di Prigorje.
Divennero frequenti gli attacchi alle autocolonne tedesche.
Le strade che attraversavano i territori e le zone partigiane erano praticamente chiuse agli occupanti.
I trasporti su molte strade erano possibili solo sotto fortissima scorta.
La formazione di grosse unità partigiane e il coordinamento delle loro azioni permisero di sviluppare una lotta combinata contro le basi fasciste.
Distruggendo le guarnigioni nemiche nei centri distrettuali e nei villaggi, i reparti e le unità partigiane allargavano sempre più i territori controllati.
In Bielorussia interi distretti e perfino gruppi di distretti furono liberati dagli occupanti.
I territori partigiani agli inizi del 1943 comprendevano una gran parte delle regioni di Vitebsk, Minsk, Mogilëv e di alcune altre regioni della repubblica.
Nell'estate 1943 i partigiani controllavano un territorio di 200 mila kmq, pari a 2/3 della superficie dell'Italia.
Queste forme di lotta popolare furono tipiche di una serie di regioni della federazione russa e dell'Ucraina, che presentavano caratteristiche naturali simili a quelle della Bielorussia.
Nelle zone steppose operavano soprattutto reparti e gruppi mobili.
Nell'estate e nell'autunno 1942 i partigiani tennero impegnate 24 divisioni nemiche.
Un numero maggiore di truppe hitleriane fu distaccato dal fronte per la repressione delle zone di retrovia nel 1943.
Tuttavia il nemico non riuscì a soffocare la resistenza dei cittadini sovietici.
Nel 1943 essa raggiunse il suo apice, abbracciando quasi tutto il territorio occupato e sboccando in un grande movimento partigiano popolare.
Il numero dei partigiani raggiunse verso la fine del 1943 le 250 mila unità armate, mentre centinaia di migliaia di patrioti costituivano la riserva disarmata del movimento partigiano.
I fattori principali che provocarono questo potente slancio di resistenza popolare furono le vittorie dell'armata rossa e l'attività politica e organizzativa dei comunisti nelle retrovie del nemico.
L'efficienza e il volume del lavoro propagandistico aumentarono.
Nel territorio occupato venivano pubblicati giornali sovietici e un considerevole numero di volantini.

Nei distaccamenti si formarono speciali gruppi di propagandisti, che non si limitavano a informare la popolazione sulle vittorie dell'armata rossa, ma indicavano le vie e i metodi di lotta, organizzavano nuovi gruppi antifascisti, smascheravano la natura reale delle azioni degli occupanti.
Nel 1943 la lotta armata nelle retrovie del nemico si estese all'Ucraina occidentale e della riva destra del Dnepr, e ai distretti occidentali della Bielorussia.
Questo processo venne accelerato dalle spedizioni di grossi reparti e unità partigiane.
In una riunione dei dirigenti del movimento partigiano svoltasi a Mosca in settembre venne deciso di attuare una serie di spedizioni dai boschi di Brjansk all'Ucraina della riva destra.
Le unità di Kovpak e di Saburov colpirono alla fine del 1942 spedizioni nelle regioni di Žitomir e di Kiev.
Percorrendo centinaia di chilometri, i partigiani attaccarono guarnigioni nemiche, fecero saltare linee ferroviarie e ponti, raccolsero informazioni.
Lungo il cammino essi crearono una rete di organizzazioni clandestine, parteciparono alla formazione di distaccamenti partigiani locali.
La sconfitta delle guarnigioni del nemico nei centri distrettuali di Lelčizy e Slovečno da parte dei partigiani di Kovpak e di Saburov contribuì alla formazione nella Polessia di uno dei più grandi territori partigiani, dove si fortificò l'unità di Saburov.
I partigiani di Kovpak giunsero nella primavera 1943 nella regione di Kiev, dove fecero saltare un grande ponte ferroviario sul flume Teterev.
Sul fiume Pripjat i partigiani distrussero alcune navi e bloccarono la navigazione.
Nell'estate 1943 l'unità partigiana di Kovpak compì un'incursione nei Carpazi, dove inferse un duro colpo ai pozzi petroliferi di Drogobyč.
Circondato nelle montagne dalle truppe tedesche e ungheresi, essa sfuggì all'accerchiamento frazionandosi in tanti piccoli gruppi.
Nell'autunno 1943 i partigiani si riunirono nuovamente nella Polessia, attraversando l'intera Ucraina da sud a nord.
Ardite incursioni nelle steppe dell'Ucraina furono compiute dall'unità di partigiani a cavallo di M. I. Naumov.
Seri colpi al nemico diede l'unità mobile di J. I. Melnik.
Dalla regione di Černigov passò in Volinia l'unità di A. F. Fëdorov.
Essa si fortificò intorno al nodo ferroviario di Kovel, distruggendo sistematicamente le comunicazioni nemiche.
Come conseguenza delle incursioni si intensificò la lotta partigiana nell'Ucraina della riva destra del Dnepr, dove si formarono vasti territori partigiani.
Uno di questi si estendeva in una zona comprendente 14 distretti delle regioni di Žitomir e della Polessia con una popolazione di 200 mila abitanti.
Esso divenne la base di altre unità mobili.
I partigiani di questo territorio attaccavano continuamente la linea ferroviaria Brest-Kovel-Sarny.
Nel territorio fu costruito un aeroporto, nel quale giungevano i rifornimenti per molti distaccamenti partigiani.
Reparti e unità di partigiani furono inviati dalla Polessia per organizzare il movimento partigiano nelle regioni occidentali e sud-occidentali dell'Ucraina.
Tra gli altri un gruppo di distaccamenti messi a disposizione del comitato regionale di partito di Kamenec-Podol'skij.
Con il loro contributo, nel novembre 1943 si sviluppò nella regione un movimento partigiano comprendente 4 unità con complessivi 6.500 uomini.

Il passaggio delle truppe sovietiche all'offensiva esigeva un maggiore coordinamento della lotta partigiana con le operazioni delle truppe regolari.
Durante i preparativi delle battaglie dell'estate 1943 lo stato maggiore ucraino del movimento partigiano elaborò un "piano operativo delle azioni militari partigiane dell'Ucraina per il periodo primavera-estate 1943", realizzando il quale i partigiani ucraini attaccarono importanti nodi ferroviari, utilizzati dal comando nazista per il trasporto di truppe e mezzi al fronte.
Le azioni dei partigiani bielorussi erano dirette dal Comitato centrale del Partito comunista di Bielorussia e dallo stato maggiore Bielorusso del movimento partigiano.
Agli inizi del 1943 gruppi partigiani operavano lunge 16 linee ferroviarie e in agosto fecero saltare 55 convogli.
Il culmine della lotta contro le comunicazioni tedesche in Bielorussia, nella regione di Smolensk e in altre zone fu raggiunto nell'agosto 1943, quando i partigiani diedero inizio alla "guerre dei binari".
Nella notte del 3 agosto avvenne la prima operazione.
Lungo le linee ferroviarie si concentrarono migliaia di partigiani, che tolsero i binari nei punti indicati dal piano.
Vennero distrutti ponti e altri impianti.
Il funzionamento dei servizi ferroviari venne disorganizzato.
I binari continuarono a essere divelti anche in settembre.
I partigiani di Brjansk distrussero tre ponti ferroviari.
Tutte queste operazioni furono di grande aiuto all'armata rossa durante la lotto nel saliente di Kursk e la successiva offensiva generale.
Nella seconda metà del 1943 si svilupparono ampiamente le operazioni dei partigiani in collegamento diretto con le truppe avanzanti.
Lo stato maggiore ucraino del movimento partigiano elaborò un piano per la conquista dei passaggi attraverso i fiumi Desna, Dnepr e Pripjat, al sopraggiungere dei reparti dell'armata rossa.
Questo compito fu assegnato a 11 unità partigiane che contavano 11 mila uomini.
L'unità di N. M. Taranuščenko occupò e tenne fino all'arrivo dei reparti regolari 10 passaggi.
L'unità "Per la patria" occupò la notte del 19 settembre i passaggi sul Dnepr nella zona del villaggio di Teremcy.
I partigiani di Perejaslavl aiutarono le truppe sovietiche ad attraversare il Dnepr a sud di Kiev.
Complessivamente i partigiani occuparono e tennero 25 passaggi sui fiumi Desna, Dnepr e Pripjat.
Nel novembre 1943 il Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina e lo stato maggiore ucraino del movimento partigiano organizzarono una serie di grosse operazioni partigiane.
Essi inviarono una serie di unità all'assalto di importanti stazioni e nodi ferroviari.
Nell'adempiere questo ordine, l'unità di Saburov liberò Ovruč e quella di Kovpak distrusse la stazione di Olevsk.

LA LOTTA DEI PATRIOTI NELLA CLANDESTINITÀ

Un ruolo importante nella lotta di liberazione ebbero le organizzazioni clandestine del partito comunista e del Komsomol.
Esse accesero la fiamma della lotta nelle città e nei villaggi occupati dagli hitleriani.
Con abnegazione lottarono contro gli invasori le organizzazioni clandestine di

Kiev, che crearono una estesa rete di gruppi diffusa non solo nella capitale ucraina ma nell'intera regione.
Nell'estate 1942 militavano nelle file delle organizzazioni clandestine oltre 2.500 persone.
I patrioti svolsero un'intensa attività politica e organizzativa tra i cittadini della capitale ucraina.
Essi pubblicarono oltre un milione di volantini che indicavano i mezzi e le forme di lotta contro gli invasori stranieri.
I gruppi clandestini dei ferrovieri di Kiev provocarono numerosi deragliamenti di convogli e danneggiarono circa 4.000 vagoni.
L'organizzazione dell'arsenale, diretta dal vecchio operaio D. J. Nesterovski, pubblicò volantini e raccolse armi per i partigiani.
L'organizzazione clandestina di Kiev subì dure perdite.
Nel giugno 1942 la Gestapo catturò i membri del comitato cittadino del partito.
A una settimana dalla liberazione della città venne arrestato il dirigente dell'organizzazione clandestina della città, A. S. Pirogovski.
Molti combattenti perirono, ma la lotta degli abitanti di Kiev non cessò neppure per un giorno.
In condizioni particolarmente difficili combatterono i partigiani e i membri delle organizzazioni clandestine antifasciste di Odessa.
Essi si trasferirono nelle catacombe, compiendo attacchi contro gli occupanti tedeschi e romeni.
I fascisti fecero saltare quasi tutte le uscite dei sotterranei.
Ma i patrioti, rimasti senza viveri, acqua e luce, non si arresero.
All'avvicinarsi delle truppe sovietiche i partigiani di Odessa intrapresero azioni contro gli invasori in ritirata.
Con i loro attacchi essi trattennero la ritirata dei reparti nemici e inflissero loro sensibili perdite.
Circa 400 combattenti erano membri delle organizzazioni clandestine di Rovno, dove si trovava la sede del commissario del Reich per l'Ucraina Erich Koch.
Dai patrioti che lavoravano negli uffici degli occupanti, essi ottennero importanti informazioni, che venivano trasmesse al comitato regionale del partito e ai partigiani, col quali i cospiratori erano strettamente collegati.
I gruppi armati clandestini compirono attentati contro funzionari nazisti.
Nell'agosto 1943 essi fecero saltare la sede del comando tedesca, e un mese dopo la mensa degli ufficiali.
Da ricordare in particolare le azioni del partigiano N. I. Kuznecov, che con l'aiuto dei membri dell'organizzazione clandestina uccise l'alto funzionario nazista Funk, ferì gravemente il vice di Koch, Dargel, e compì un attentato contro il comandante dei gruppi repressivi von Ilgen.
A Leopoli egli eliminò il vice governatore Bauer.
Nel 1944 Kuznecov morì in uno scontro con i nazionalisti ucraini.
Nel settembre 1942 a Krasnodon, nella regione di Vorošilovgrad, si formò un'organizzazione giovanile clandestina, la "Giovane guardia", diretta da I. Turkenič, V. Tretjakovič, I. Zemnuchov, S. Tjulenin, O. Koševoi, U. Gromova, L. Ševcova.
L'organizzazione pubblicò numerosi volantini.
Nella giornata del 25° anniversario della rivoluzione d'ottobre, i suoi militanti collocarono bandiere rosse su molti edifici della città.
Alla fine di novembre l'organizzazione comprendeva già 100 persone.
Le azioni della "Giovane guardia" erano guidate dalla organizzazione del partito

comunista diretta da F. Ljutikov.
Su indicazione del partito la “Giovane guardia” passò alla lotta armata.
I giovani giustiziarono poliziotti, ufficiali e soldati hitleriani.
Avendo appreso che i tedeschi preparavano la deportazione dei giovani in Germania, la “Giovane guardia” organizzò l’incendio dell’ufficio del lavoro, dove erano conservati gli elenchi delle persone che dovevano esser deportate in Germania.
Con l’aiuto di un traditore, la Gestapo riuscì però a scoprire e ad arrestare i membri della “Giovane guardia”.
Decine di giovani patrioti furono torturati e uccisi.
L’organizzazione clandestina di Minsk, sorta subito dopo l’inizio dell’occupazione, compì una serie di azioni coraggiose.
Un’azione intensa svolsero i ferrovieri, che fecero deragliare molti convogli carichi di combustibile, di munizioni e di altro materiale, organizzarono un vasto sabotaggio in seguito al quale dal deposito di Minsk, nel periodo luglio-agosto 1943, non poterono partite 155 locomotive.
Molto attivi furono i gruppi clandestini all’interno della città.
All’azione propagandistica fra gli abitanti di Minsk essi unirono gli attentati ai funzionari nazisti e atti di sabotaggio.
La partigiana J. Mazanik uccise il commissario del Reich per la Bielorussia Wilhelm Kube.
Furono giustiziati alcuni traditori tra i quali il capo dei nazionalisti bielorussi Akinčiz, il redattore del giornale nazista “Belorusskaja Gazeta” (Giornale di Bielorussia) Kozlovski, il borgomastro collaborazionista della città Ivanovski.
I partigiani fecero saltare una mensa di ufficiali e l’alloggio dei piloti, e sabotarono numerose aziende che lavoravano per gli occupanti.
I gruppi clandestini agivano in stretto collegamento con i reparti partigiani che combattevano nei dintorni di Minsk, li rifornivano di armi, documenti e medicinali, e organizzavano l’afflusso di molti patrioti ai reparti armati.
Molto attive furono anche le organizzazioni clandestine di Vitebsk, Gomel, Mogilëv e di altre città bielorusse.
Una estesa rete clandestina funzionava anche in centri distrettuali e in villaggi di campagna.
Molti gruppi di giovani comunisti e di antifascisti condussero la lotta nelle città occupate della federazione russa, Lettonia, Lituania, Estonia e Moldavia.
Le organizzazioni clandestine prestarono il loro appoggio alle truppe avanzanti dell’armata rossa.
Esse fornirono loro informazioni sulla dislocazione e sulle forze del nemico, e diedero indicazioni per correggere il tiro dell’artiglieria e dell’aviazione.
Nel febbraio 1943 il comitato cittadino del partito di Pavlograd e il comitato regionale di Dnepropetrovsk, organizzarono a Pavlograd l’insurrezione, che venne coordinate con l’offensiva delle truppe regolari.
Gli insorti disorganizzarono la resistenza della guarnigione tedesca.
Il 17 febbraio, con l’aiuto dei reparti dell’armata rossa la città venne liberate dagli invasori.
I gruppi clandestini, con l’aiuto della popolazione, ostacolarono il trasferimento dei macchinari e delle riserve alimentari dalle zone vicine al fronte.
Essi attaccarono le squadre tedesche che incendiavano le città e i villaggi.
I combattenti delle organizzazioni clandestine trovarono aiuto anche tra le persone che erano al servizio degli occupanti, compresi alcuni capi villaggio e poliziotti.
Vennero stabiliti anche dei contatti con soldati di origina slava che servivano nella Wehrmacht.

Il movimento partigiano, la lotta delle organizzazioni antifasciste clandestine, la crescente resistenza di tutta la popolazione delle zone occupate dal nemico, costituirono una forza eccezionale.
Il popolo definì la lotta dei partigiani nelle retrovie del nemico, come un "secondo fronte".
Ed effettivamente si trattò di un vero e proprio secondo fronte, che inflisse ai fascisti enormi perdite, costringendoli a mantenere nelle retrovie notevoli forze valutabili in decine di divisioni.

5 RETROVIE SOVIETICHE NEL 1942-1943

L'INDUSTRIA E I TRASPORTI NEL 1942

La svolta radicale nel corso della guerra venne preparata dal lavoro di milioni di cittadini nelle retrovie.
Agli inizi del 1942 l'economia sovietica si trovò a dover affrontare enormi difficoltà.
La situazione nei principali settori dell'industria continuava a restare estremamente tesa.
La metallurgia e l'industria dei combustibili non soddisfacevano le esigenze della produzione bellica.
Per l'insufficienza di combustibile non veniva assicurato il normale funzionamento delle centrali elettriche, delle fabbriche metallurgiche e militari, dei trasporti.
Occorrevano enormi sforzi per completare la riorganizzazione militare dell'economia.
Dal marzo 1942 la metallurgia ferrosa iniziò a incrementare i ritmi e i volumi della produzione.
Nella sola prima metà del 1942 entrarono in funzione 54 fabbriche per la lavorazione della metallurgia ferrosa.
Dal secondo trimestre aumentò la produzione anche della metallurgia non ferrosa.
Il 13 aprile 1942 il comitato statale di difesa dell'Unione Sovietica approvò la risoluzione "Sulla costruzione e la ricostruzione delle aziende della metallurgia ferrosa".
Grandi lavori furono intrapresi nelle regioni orientali del paese: nei complessi di Magnitogorsk e di Kuzneck, nelle fabbriche di Zlatoust, Novy Tagil, Čusovoi e Serov.
Nel 1942 vennero prodotti 4,8 milioni di tonnellate di ghisa; 8,1 milioni di tonnellate di acciaio e 5,4 milioni di tonnellate di laminati.
Era molto meno dell'anno prebellico 1940 ma pur tuttavia permetteva di aumentare la produzione bellica.
La perdita del bacino del Don e la distruzione da parte dei tedeschi delle miniere del bacino carbonifero della regione di Mosca, crearono una difficile situazione per l'economia.
Tuttavia, grazie alle misure prese dagli organi del potere sovietico, vennero riattivate in brevissimo tempo le miniere del bacino di Mosca, dove la produzione media di carbone superò nell'ottobre 1942 il livello prebellico.
Una grande importanza aveva l'aumento della produzione di carbone all'est nei bacini di Kuzneck e Karaganda.
Per lungo tempo i bacini di Kuzneck e di Karaganda non avevano realizzato i piani.
Nei mesi di agosto e settembre 1942 il Comitato centrale del partito comunista e il

comitato statale di difesa approvarono apposite risoluzioni nelle quali venivano denunciate le insufficienze della direzione politica ed economica dell'industria carbonifera di queste zone e venivano indicate le vie per superarle.
Le misure prese esercitarono una benefica influenza sull'aumento della produzione di carbone nelle zone orientali del paese.
Nel 1942 la produzione di carbone aumentò rispetto a quella prebellica del 37% negli Urali, e del 14% a Karaganda.
Complessivamente nel corso dell'anno vennero prodotti 75,5 milioni di tonnellate di carbone.
Si trattava all'incirca della metà del livello prebellico, ma il quantitativo prodotto permetteva di assicurare all'industria il combustibile necessario anche se in misura ridotta.
L'industria petrolifera, la cui produzione iniziò ad aumentare dal marzo 1942, si trovò nell'estate dello stesso anno in una situazione difficile a causa della vicinanza della linea del fronte alle zone petrolifere del paese.
Nel 1942 entrarono in attività le centrali elettriche di Čeljabinsk, Novosibirsk, Karaganda, Kirov-Čepeck e altre.
Ciò permise di diminuire la sproporzione esistente fra le crescenti esigenze dell'industria e la produzione di energia elettrica nelle regioni orientali.
Già nell'inverno 1941-1942 si era riusciti ad arrestare il calo della produzione dell'industria di macchine utensili.
Una dopo l'altra venivano riattivate le fabbriche evacuate dall'ovest e quelle di nuova costruzione, mentre crescevano rapidamente i ritmi di produzione.
Lo sviluppo della metallurgia, dell'industria dei combustibili ed energetica, nonché di quella delle macchine utensili, permise, dalla seconda metà del 1942, di aumentare la produzione bellica.
Verso la fine del 1942 il livello degli anni prebellici venne largamente superato.
In un anno furono prodotti circa 25.500 aeroplani di vario tipo, il 60% in più rispetto al 1941.
La produzione di carri armati venne quasi raddoppiata.
Il fronte ricevette oltre 24.500 carri armati, il 66,1% dei quali era costituito dai nuovi carri armati T-34, notevolmente superiori per qualità tecniche e possibilità tattiche ai carri armati tedeschi.
Venne avviata la produzione massiccia di pezzi di artiglieria e di mortai, compresi i lanciarazzi.
Il 1942 fu l'anno più difficile per i trasporti, in primo luogo per le ferrovie, il cui peso specifico nel settore dei trasporti era dell'83,8%.
La perdita di quasi la metà della rete ferroviaria più ramificata e meglio attrezzata restringeva notevolmente la base di manovra del materiale rotabile.
A causa delle perdite subite nel 1941 si faceva sentire la mancanza di locomotive e di vagoni.
Nel gennaio 1942 il carico medio giornaliero fu inferiore di quasi 2,5 volte a quello d'anteguerra.
Il partito comunista e il governo sovietico presero le misure tese al miglioramento del servizio dei trasporti.
Nel febbraio 1941 venne costituito presso il comitato statale di difesa un comitato dei trasporti, il cui compito era di pianificare e coordinare il funzionamento dei principali mezzi di trasporto e di elaborare le misure per rafforzare la base tecnica dell'intero sistema dei trasporti.
La soluzione da parte delle ferrovie dei compiti posti dalla guerra e dall'economia bellica nel 1942 fu dovuta in gran parte al ripristino delle linee danneggiate e

all'apertura di nuove linee.
Solo dal gennaio all'aprile vennero ricostruiti nei pressi di Mosca oltre 4.000 km di binari.
Furono costruite la linea ferroviaria nord Pečora, le linee Sviajšk-Uljanovsk, Kamyšin-Stalingrado, Achtuba-Pričalnaja.
Negli stessi tre mesi venne costruita lungo la riva destra del Volga la linea Saratov-Ilovlja.
L'entrata in esercizio di questa linea permise di aumentare il trasporto di truppe e di mezzi nella zona dei combattimenti.
In un anno furono messi in esercizio 3.145 km di nuove linee ferroviarie.
Con non minore abnegazione lavorarono nel 1942 gli addetti ai trasporti fluviali, marittimi e aerei.
La chiamata alle armi della popolazione maschile pose in una difficile situazione tutta l'economia nazionale.
Il problema dei quadri divenne sempre più acuto.
Il numero degli operai e degli impiegati in tutta l'economia si ridusse nel 1942 del 59% e nell'industria del 65,5% rispetto al 1940.
Una notevole parte della forza lavoro era ora costituita da donne e giovani.
Alla fine del 1942 il numero delle donne occupate nella produzione raggiunse il 52% contro il 41% nel 1940.
Particolarmente grave era il problema di fornire quadri operai all'industria evacuata nelle regioni orientali.
Il presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica emanò nel 1942 il decreto "Sulla mobilitazione in tempo di guerra della popolazione cittadina atta al lavoro per il servizio nella produzione e nell'edilizia".
Nel 1942 vennero mobilitate per lavorare nell'industria, nell'edilizia e nei trasporti 565 mila persone nelle città e 168 mila persone nelle campagne.
Venne organizzato l'addestramento degli operai direttamente sui luoghi di produzione.
In questo modo furono preparati 1.259.000 lavoratori di varie professioni e venne elevata la qualifica di 2.520.000 operai.
Inoltre, nel primo anno e mezzo di guerra, oltre 1 milione di giovani operai furono preparati nei corsi appositamente organizzati dalle riserve del lavoro.
Un'eccezionale importanza nella lotta per l'aumento della produzione ebbe l'emulazione socialista alla quale parteciparono milioni di lavoratori.
In tutti i settori dell'industria si crearono brigate giovanili d'assalto.
I metallurgici di Magnitogorsk e di Kuzneck ripresero l'emulazione tradizionale per questi due grandiosi complessi metallurgici.
Grazie agli sforzi eroici della classe operaia e all'enorme attività organizzativa del partito comunista venne felicemente realizzata la riorganizzazione bellica dell'economia sovietica.
Alla fine del 1942 il paese disponeva di una economia di guerra in rapido sviluppo, capace di garantire la base materiale per la disfatta degli invasori.

LA SITUAZIONE DELL'INDUSTRIA E DEI TRASPORTI NEL 1943

Il 1943 fu l'anno della svolta nella attività dell'industria e dei trasporti.
Il compimento della riorganizzazione bellica dell'economia preparò e garantì una potente ascesa della produzione militare.
La vittoria dell'armata rossa nella battaglia del Volga suscitò uno slancio eccezionale e un grande entusiasmo nel lavoro dell'intero popolo sovietico.
L'attività nelle retrovie si svolgeva sulla base della parola d'ordine: "Tutto per il

fronte, tutto per la vittoria".
I successi dello sviluppo dell'economia bellica furono ottenuti grazie all'impegno nel lavoro di tutto il popolo diretto dal partito comunista.
Il Comitato centrale del partito e il governo sovietico presero misure energiche per liquidare il ritardo della metallurgia e dell'industria carbonifera.
Nel 1943 la produzione cresceva di 4 milioni di tonnellate di carbone nel bacino di Kuzneck, e di 2,6 milioni di tonnellate di carbone nel bacino di Karaganda, rispetto al 1942.
Nell'estate 1942 a Magnitogorsk cominciò la costruzione dell'altoforno più grande d'Europa, e nel dicembre dello stesso anno esso sfornava la prima ghisa.
Nel corso del 1943 furono costruiti tre altiforni, 20 forni Martin, 23 elettroforni, 8 laminatoi, 3 batterie a coke.
Aumentò anche la produzione della metallurgia non ferrosa.
Fu notevolmente rafforzata la base energetica.
Nelle sole centrali elettriche degli Urali entrarono in esercizio nel 1943 turbine che fornivano una potenza superiore del 22% rispetto al 1942, e del 74% rispetto al 1940.
Crebbe pure la potenza energetica delle centrali elettriche della Siberia, del Kazachstan e di altre zone del paese.
La potenza delle centrali elettriche entrate in funzione nel 1941 superò il milione di chilowatt.
La liquidazione del ritardo dei settori decisivi dell'economia permise di aumentare ulteriormente la produzione per il fronte.
Nel 1943 l'industria bellica produsse circa 35 mila aeroplani, 24 mila carri armati, 130 mila cannoni di vario calibro, oltre 1.100.000 tra mitragliatrici e fucili automatici, 3.400.000 fucili, 175 milioni di granate e bombe aeree.
La produzione in serie di carri armati di nuovo tipo permise di creare non solo nuovi corpi corazzati e motorizzati, ma anche armate corazzate che svolsero, un ruolo importante nelle offensive dell'armata rossa.
L'economia bellica in sviluppo faceva crescere l'urgenza dello sviluppo dei trasporti, specie di quelli ferroviari.
Ora le ferrovie dovevano compiere un lavoro ancor più complesso per servire l'industria evacuata in Oriente e per collegare le lontane retrovie al fronte che si spostava ogni giorno più verso occidente.
Agli inizi del 1943 il Comitato centrale del partito e il governo sovietico adottarono una serie di misure per migliorare il funzionamento delle ferrovie, specie della rete degli Urali e della Siberia.
Alla direzione delle ferrovie fu consentito di ridurre temporaneamente il trasporto dei passeggeri per potere intensificare i trasporti di truppe e materiali verso il fronte.
Con decreto del presidium del soviet supremo in data 15 aprile 1943 le ferrovie vennero dichiarate in stato di emergenza militare.
L'8 maggio lo stato di emergenza venne esteso ai trasporti fluviali e marittimi.
La lotta degli addetti ai trasporti per intensificare gli aiuti al fronte e alle retrovie si sviluppò in particolare alla vigilia delle battaglie decisive nella zona delle operazioni.
Su proposta dei macchinisti vennero formate colonne di locomotive d'assalto.
Molti ferrovieri del personale viaggiante cominciarono a riunirsi in squadre di riparazione, che nel tempo libero riattavano i binari.
Alla fine dell'anno sulle ferrovie esistevano già 3.700 squadre del genere.
Nonostante tutti gli sforzi dell'aviazione tedesca di arrestare il movimento dei tre-

ni verso il fronte, l'entità dei trasporti militari continuò a crescere.
Nel giugno 1943, mese decisivo dei preparativi della battaglia di Kursk, sulle ferrovie sovietiche passarono 1.339 treni merci più che nel mese precedente.
Gli addetti ai trasporti seppero rifornire il fronte di Kursk di tutto il necessario.
Per la battaglia di Kursk essi fecero giungere all'armata rossa circa 540.000 vagoni di materiale militare, superando l'entità dei trasporti effettuati durante le battaglie di Mosca e del Volga.
Per particolari meriti nel miglioramento dei trasporti per il fronte e per l'economia, il presidium del soviet supremo assegnò il 5 novembre 1943 il titolo di eroe del lavoro socialista a 127 ferrovieri.
Migliaia di operai e impiegati dei trasporti ferroviari e di militari addetti alle riparazioni ricevettero decorazioni e medaglie.
Nel 1943 si sviluppò maggiormente l'iniziativa della classe operaia.
Le maestranze delle maggiori fabbriche del paese si posero alla testa dell'emulazione socialista in onore del 25° anniversario dell'armata rossa e della giornata del 1° maggio.
Su iniziativa delle aziende di Kujbyšev venne iniziata l'emulazione socialista per create un fondo del comando supremo.
Nelle masse operaie si svilupparono l'emulazione per la produzione, i turni in onore del fronte, per il controllo sociale delle organizzazioni del lavoro.
Una vera impresa può essere definito il lavoro delle donne, che fecero di tutto per contribuire a una rapida vittoria sul nemico.
Un enorme contributo alla causa comune fu dato dalla gioventù.
Il movimento delle brigate giovanili per il miglioramento della produzione, l'adempimento e il superamento dei piani, e per ottenere elevati risultati con il minor numero di operai, ebbe un valore di importanza nazionale.
Nell'ottobre 1943 il numero delle brigate giovanili era di 36 mila.
Scopo di queste brigate era il superamento del piano, il risparmio delle materie prime, del combustibile, l'elevamento della coscienza politica.

LA LOTTA PER SUPERARE LE DIFFICOLTÀ DELL'AGRICOLTURA NEL 1942-1943

Nel 1942-1943 l'agricoltura dovette affrontare una situazione molto grave.
Nel 1942 si trovavano nelle mani del nemico i granai dell'Ucraina e del Caucaso settentrionale, e le zone della coltura della barbabietola e del lino.
Tutto il peso della soluzione del problema alimentare, del rifornimento dell'esercito e delle città ricadde sulle retrovie.
Le risorse si impoverivano a misura che si allungava la durata della guerra.
Il numero degli uomini atti al lavoro nei kolchoz delle zone di retrovia si ridusse alla fine del 1943 di oltre due terzi.
Particolarmente grave fu questa riduzione per le zone degli Urali, della Siberia e del Kazachstan, che anche prima della guerra soffrivano di una grande penuria di manodopera.
L'agricoltura di queste zone venne quindi sviluppata mediante la meccanizzazione, che sopperiva all'insufficienza di manodopera.
Ora, mentre la richiesta di manodopera era diventata più acuta, era anche peggiorato il rifornimento di macchine agricole.
Nel 1942 e nel 1943 le stazioni macchine e trattori ricevettero solo 900 trattori, mentre prima della guerra ne venivano forniti annualmente decine di migliaia.
Il parco macchine e trattori invecchiò rapidamente.
Solo la massima tensione per l'impiego di tutte le riserve interne poteva salvare

l’agricoltura dalla catastrofe.
Su decisione del Comitato centrale del partito in data 17 novembre 1941 vennero creati presso le stazioni macchine e trattori e i sovchoz degli organi speciali: gli uffici politici che dovevano unire politicamente e organizzativamente i cittadini nella lotta contro le difficoltà.
Essi operarono nelle campagne negli anni più difficili, dalla fine del 1941 al maggio 1943.
Agli inizi del 1942, su decisione del partito e del governo, venne aumentata del 50% la durata minima della giornata lavorativa dei kolchoziani.
Per la prima volta venne stabilito un minimo obbligatorio per i giovani.
Molto più diffusamente di prima si risorse all’aiuto della popolazione cittadina.
Già nel 1942, quando venne introdotta la legge sulla mobilitazione per i lavori agricoli, parteciparono a essi oltre 4 milioni di abitanti delle città.
Ma il ruolo principale fu svolto dagli stessi contadini.
Le donne delle campagne, sulle cui spalle, dopo l’arruolamento degli uomini nell’esercito, ricadeva il peso delle preoccupazioni della famiglia e della casa, lavorarono sui campi dei kolchoz e dei sovchoz di più e più energicamente di prima della guerra.
Il numero delle donne tra i presidenti dei kolchoz aumentò dal 3% al 12%, dei capisquadra dal 4% al 41%, dei dirigenti di fattorie zootecniche dal 16% al 49%.
Circa un milione e mezzo dei 2 milioni di motoristi preparati durante la guerra furono donne.
Nei lavori dei campi venne ampiamente utilizzato il bestiame.
Nella zona di Kalinin furono lavorati 30.000 ettari di terreno.
“Gli uomini - fu rilevato nella sessione plenaria del comitato del partito di Mosca nel giugno 1942 - hanno piantato a mano migliaia di tonnellate di patate e di semi”.
Così nella lotta con le difficoltà degli anni di guerra, i contadini fecero di tutto per rifornire il fronte e le retrovie di prodotti alimentari. Tuttavia non si riuscì a evitare una diminuzione della produzione agricola. Nel 1942 il raccolto dei cereali nei kolchoz fu di soli 4,6 quintali per ettaro, e nel 1943 di 3,9. Tuttavia i kolchoz con un’enorme tensione delle forze assicurarono al paese il minimo indispensabile di viveri. Nel 1942 e nel 1943 essi consegnarono allo Stato quasi la metà del grano raccolto.

L’AIUTO DI TUTTO IL POPOLO AL FRONTE

Gli operai, i kolchoziani, gli intellettuali lavorarono con abnegazione per assicurare tutto l’indispensabile al fronte.
Ma il loro aiuto all’armata rossa non si limitò a questo.
I cittadini sovietici diedero i propri risparmi personali alla causa della vittoria.
Il movimento patriottico per la raccolta dei risparmi personali nel fondo della difesa ebbe inizio fin dai primi giorni di guerra e si sviluppò largamente nel 1942.
L’esempio fu dato dagli operai delle maggiori fabbriche industriali di Mosca, Leningrado, degli Urali, del Volga e di altre zone del paese.
Parteciparono attivamente alla raccolta di fondi anche i contadini kolchoziani.
Verso la fine del 1943 erano stati raccolti 13 miliardi di rubli, senza conta-re la grande quantità di oggetti preziosi, vestiario, prodotti alimentari.
Con questi mezzi furono costruiti migliaia di aeroplani, di carri armati, di cannoni.
Il secondo prestito statale di guerra, lanciato nel giugno 1943, raggiunse la cifra di 20 miliardi di rubli, superando di oltre 8 miliardi di rubli la somma preventivata.
Nel febbraio 1943 i lavoratori delle regioni di Celjabinsk, Sverdlovsk, Perm, for-

marono e armarono con i loro mezzi un corpo corazzato.
Il loro esempio fu seguito dai lavoratori della Siberia, che costituirono un corpo di fanteria siberiano.
Settemila cittadini della regione del Kuban entrarono volontari nel 1943 nella divisione di cosacchi di Krasnodar.

L'INIZIO DELLA RICOSTRUZIONE NELLE ZONE LIBERATE

Uno dei compiti principali che si pose al popolo sovietico fu la ricostruzione dell'economia nei territori liberati dal nemico.
Gli occupanti avevano provocato ingenti danni all'economia del paese, lasciando dietro di sé città devastate, fabbriche distrutte, sovchoz e kolchoz saccheggiati.
I lavori di ricostruzione dovettero incominciare in condizioni estremamente difficili: con la mancanza di energia elettrica e di acqua, con la penuria di manodopera, di materie prime, di macchine, con insufficienti riserve alimentari.
Ma, nonostante ciò, l'entità dei lavori di ricostruzione fu enorme.
L'inizio dei lavori di ricostruzione dell'economia distrutta dal nemico si ebbe già nel 1942 con la ripresa del bacino carbonifero di Mosca, ma essi vennero compiuti su vasta scala a partire dall'estate 1943, dopo l'adozione della risoluzione "Sulle misure urgenti per il ripristino dell'economia nelle zone liberate dall'occupazione tedesca".
Gli sforzi principali furono compiuti per la ricostruzione dell'industria pesante e dei trasporti. Nel quarto trimestre del 1943, nel territorio liberato vennero prodotti 6,5 milioni di tonnellate di carbone, 15 mila tonnellate di petrolio, 172 milioni di chilowatt di energia elettrica. Nel corso del 1943 furono rimessi in efficienza 19.864 km di line ferroviarie. Iniziò pure l'opera di ricostruzione dell'industria leggera. Alla fine del gennaio 1943 il governo e il Comitato centrale del partito approvarono la risoluzione "Sulle misure per la ricostituzione delle stazioni macchine e trattori e dei kolchoz nelle zone liberate dagli occupanti fascisti".
Alle zone liberate furono concessi crediti, macchine agricole, sementi, viveri.
Su iniziativa dei kolchoziani di Ivanov si sviluppò nel paese un movimento patriottico per offrire aiuto ai kolchoz liberati.
Una grande attenzione fu rivolta alla ricostruzione delle abitazioni.
Nel corso del 1943 in nove regioni della federazione russa vennero costruite o ricostruite 327 mila case.
Quasi 2 milioni di persone ottenevano così la possibilità di trasferirsi dalle grotte e dalle rovine in alloggi normali.
Nelle zone liberate ricominciarono a funzionare le scuole, gli ospedali, gli istituti scientifici, i circoli culturali.
Nel 1943 vennero spesi per i lavori di ricostruzione oltre 4 miliardi di rubli.
Nella dura lotta al fronte e nelle retrovie, l'intero popolo sovietico, senza risparmiare né forze né mezzi, pose le basi per la vittoria definitiva sul nemico.

CAPITOLO VIII

LA CRISI DEL BLOCCO HITLERIANO

La disfatta degli eserciti della Germania e dei suoi alleati sul Volga e a Kursk incrinò il blocco degli aggressori fascisti e lo pose di fronte alla minaccia di uno sfaldamento.
Un tale sviluppo degli avvenimenti era spiegato dal carattere medesimo della coalizione fascista, che poggiava sull'instabile fondamento della violenza, del saccheggio, del brigantaggio e dell'anticomunismo.
Appena la Germania cominciò a subire sconfitte, vennero a infrangersi le basi su cui si reggeva il blocco fascista.
Le ingenti perdite delle armate hitleriane sul fronte orientale generarono confusione e paura in mezzo alla popolazione dei paesi fascisti.
I gruppi dirigenti dei paesi satelliti, pur non risolvendosi a uscire dalla guerra e a rompere la loro alleanza con la Germania, cominciarono a prepararsi per compiere il passo alla prima occasione favorevole.
I contrasti interni dei paesi fascisti divennero più acuti.
La lotta degli antifascisti si elevò a un livello superiore.
Ai "vertici" maturava la crisi.
Tuttavia la Germania nazista continuava a essere forte.
La guerra era ancora aspra e cruenta.

1 L'INASPRIRSI DEI CONTRASTI ECONOMICI E POLITICI NELLA GERMANIA NAZISTA

LA MOBILITAZIONE TOTALE IN GERMANIA. L'INTENSIFICARSI DEL SACCHEGGIO DEI PAESI OCCUPATI

Dopo la disfatta delle truppe tedesche sul Volga l'esaltazione suscitata nella popolazione tedesca dalle vittorie militari cominciò a raffreddarsi.
"Il nostro popolo è sconvolto davanti alla tomba dei tedeschi sul Volga", si affermava in un volantino diffuso illegalmente nella università di Monaco agli inizi del 1943.
In gennaio venne proclamata in tutta la Germania la "guerra totale".
Il governo hitleriano cercava di utilizzare le rimanenti riserve umane per colmare i vuoti prodotti al fronte e nell'industria bellica, di ridistribuire a favore delle industrie belliche le risorse di materie prime di combustibile, di energia elettrica, e di preparare in tal modo la base materiale e militare per provocare nell'estate 1943 una svolta sul fronte orientale.
Con una disposizione del responsabile generale del lavoro, Fritz Sauckel, venne instaurato il lavoro obbligatorio per tutti gli uomini in età da 16 a 65 anni e per le donne da 17 ai 45 anni, abitanti nei Terzo Reich, che dovevano venir registrati ne-

gli “uffici del lavoro” locali.
Contemporaneamente vennero chiuse numerose piccole aziende industriali, artigianali e commerciali, negozi e ristoranti.
Nella sola Berlino cessarono di esistere 5.000 ditte commerciali e 4.000 laboratori artigiani.
Lo svolgimento della “guerra totale” aprì una nuova tappa nello sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato in Germania.
Si accrebbe ancor più la potenza economica nelle mani dei maggiori monopoli.
La suddivisione delle materie prime e la regolazione della produzione passarono nelle mani del presidente del consiglio dell’economia di guerra, Albert Speer, una creatura dei grandi consorzi bellici, che assunse l’incarico di ministro per gli armamenti e la produzione di guerra.
Elemento fondamentale della “guerra totale” era l’intensificazione del saccheggio e dello sfruttamento dei popoli assoggettati dagli hitleriani.
“Io porto via da questo paese tutto ciò che esiste”, dichiarò il 5 marzo 1943 il commissario del Reich per l’Ucraina, Koch.
Una sola organizzazione creata dagli hitleriani, la cosiddetta Società commerciale centrale orientale per i prodotti agricoli, alla cui attività partecipavano 250 ditte tedesche, aveva rapinato dal territorio sovietico occupato, fino all’estate 1943, 9 milioni 200 mila tonnellate di grano, 622 mila tonnellate di carne, 208 mila tonnellate di burro, 3 milioni 200 mila tonnellate di patate.
Altre organizzazioni dei monopolisti tedeschi si dedicavano alla rapina dei macchinari delle aziende industriali e delle stazioni macchine e trattori.
Nell’ottobre 1942 il governo hitleriano aveva ordinato che i reparti della Wehrmacht, indipendentemente dal fronte su cui erano dislocati, si rifornissero a spese dei territori occupati.
In tutti i paesi occupati dagli hitleriani si svolgeva una vera e propria caccia agli uomini.
Gli operai qualificati e le persone semplicemente in grado di lavorare venivano razziati e deportati in Germania.
Nel febbraio 1943 gli hitleriani introdussero il servizio obbligatorio di lavoro per tutte le persone oltre i 14 anni, che vivevano nei territori occupati dell’Unione Sovietica.
Nel febbraio-marzo dello stesso anno vennero deportati in Germania dalla Francia 156 mila operai qualificati e 94 mila operai generici; dal Belgio, 31 mila persone; dall’Olanda, 16 mila.
In maggio furono deportati al lavoro in Germania dall’Olanda tutti gli studenti maschi.
In agosto gli hitleriani cominciarono ad attuare il piano che prevedeva l’impiego nelle aziende militari tedesche di altri 100 mila francesi.
Nel gennaio 1944 il governo nazista prese la decisione di immettere nella produzione bellica, “per evitare un contrarsi della produzione”, altri 4 milioni di operai stranieri.
Perfino Sauckel fu costretto a dichiarare di non essere in grado di “assicurare questa cifra” a causa della “resistenza passive o aperta” della popolazione.
Gli hitleriani sfruttarono spietatamente anche i prigionieri di guerra.
Nel luglio 1943 su ordine di Hitler vennero inviati nelle miniere di carbone 200 mila prigionieri sovietici.
Alla fine dell’anno nelle sole fabbriche dell’industria aeronautica tedesca erano occupati 36 mila prigionieri di guerra.
I nazisti intendevano elevare questo numero a 90 mila.

Nei primi cinque mesi di “guerra totale” furono immessi nella industria bellica tedesca circa 850 mila operai stranieri e prigionieri di guerra.
Nell’estate 1943 la Germania nazista, nella cui industria e agricoltura erano occupati oltre 6 milioni 300 mila operai stranieri e prigionieri di guerra, si trasformò in un gigantesco campo di lavori forzati.
In seguito alla prima mobilitazione totale, le forze armate tedesche furono reintegrate ai livelli precedenti.
Tuttavia i colpi inferti dalle truppe sovietiche nella campagna dell’estateautunno avevano dissanguato notevolmente la Wehrmacht.
Dal luglio al novembre 1943 gli effettivi dell’esercito terrestre della Germania si erano ridotti di 474 mila uomini.
Alla metà del 1943 non meno di 4 milioni tra soldati e ufficiali dell’esercito tedesco erano stati uccisi o feriti.
Nel luglio 1943 vennero inviati dall’industria tedesca alla Wehrmacht altri 500 mila operai tedeschi.
In agosto lo stato maggiore nazista stabilì che la Wehrmacht aveva bisogno per il semestre successivo di 973 mila uomini.
Per questo si pensava non solo di chiamare nell’esercito i giovani di 16-17 anni, ma anche di mobilitare 400 mila persone dai più importanti settori dell’industria bellica.
Nel novembre 1943 venne proclamata una nuova mobilitazione totale.
Il governo hitleriano riuscì a colmare quantitativamente le perdite della Wehrmacht, ma le perdite qualitative (distruzione di quadri e di specialisti) non poterono essere compensate.
All’inizio del 1944, benché la Wehrmacht contasse ancora complessivamente circa 10 milioni 200 mila uomini, era impossibile bilanciare le perdite qualitative.
L’industria tedesca nei 1943 continuava ancora a svilupparsi.
Gli investimenti a lunga scadenza nell’industria pesante si raddoppiarono nei 1943 rispetto al 1938.
Nel quarto trimestre del 1943 la produzione dell’industria degli armamenti aumentò del 57% rispetto al corrispondente periodo del 1942.
Per certi tipi di armamenti la produzione aumentò ancora di più: nel 1942 vennero prodotti 15 mila aeroplani, nei 1943, 25 mila; la produzione di carri armati fu rispettivamente di 9.300 e 19.800.
La produzione di pezzi d’artiglieria aumentò tra il 1942 e il 1944 da 23 mila a 71 mila pezzi.
Una notevole parte della produzione bellica giungeva dai paesi occupati, in particolare dalla Francia e dal Belgio.
Ma nonostante l’incremento della produzione degli armamenti, apparvero nell’industria tedesca i sintomi di una crisi incombente, dovuta specialmente all’insufficienza di manodopera qualificata e di materie prima.
La cricca hitleriana, negli anni dei successi militari, provvide a nutrire la popolazione mediante la rapina dei popoli dei paesi occupati, nel tentativo di legate l’intera nazione tedesca alla sua responsabilità.
In Germania affluivano ininterrottamente convogli carichi dei beni predati.
Centinaia di migliaia di pacchi di viveri, di vestiario, di masserizie depredati negli Stati conquistati, venivano inviati alle loro case da soldati e ufficiali tedeschi.
Mentre l’Europa occupata era affamata, notevoli strati della popolazione tedesca godevano del bottino di guerra.
Sembrava che sarebbe stato sempre così e che la vita dei sudditi del Reich nazista, “il popolo signore”, fosse effettivamente garantita, coma aveva promesso Hitler,

per un millennio.
Tuttavia, dopo le sconfitte sul Volga e a Kursk, la situazione cominciò a mutarsi in fretta verso il peggio.
Goebbels dichiarò al popolo tedesco che bisognava arrivare "agli estremi livelli di limitazione per la popolazione civile".
La stampa nazista predicava per i tedeschi non solo "un modo di vita più primitivo, ma anche più barbaro".
Man mano che gli invasori venivano cacciati dal territorio sovietico e si sviluppavano la guerra partigiana e il movimento di resistenza negli altri paesi occupati, subirono una drastica riduzione anche le risorse alimentari.
Alla metà del 1943 vennero diminuite in Germania le razioni di carne e di patate, anche se rispetto alle razioni alimentari che ricevevano i popoli dei paesi conquistati esse rimanevano abbastanza alte: 250 grammi di carne e 2 chilogrammi e mezzo di patate alla settimana, rispetto ai 350 grammi di carne e ai 3 chilogrammi e mezzo di patate del 1942.
Contemporaneamente venne prolungata la giornata lavorativa, che raggiunse in alcune fabbriche le 12 e più ore.
Aumentarono i balzelli sulla popolazione lavoratrice.
Gli hitleriani cercavano di soffocare il malcontento generato nel popolo dal peggioramento delle condizioni di vita con una propaganda sciovinista e intensificando le repressioni.
L'enorme apparato del partito nazista, che contava centinaia di migliaia di propagandisti e dirigenti (i politischen Leitern) di vario grado, sostenuti dall'ancor più numeroso esercito degli attivisti, controllava passo per passo e parola per parola i sudditi dello Stato nazionalsocialista.
La minima manifestazione di malcontento veniva immediatamente riferita alla Gestapo.
Tuttavia, dopo la sconfitta sul Volga dell'armata di von Paulus, perfino la stampa ufficiale non fu più in grado di nascondere che il pessimismo si estendeva a strati sempre crescenti della popolazione.
Nell'effettuare la mobilitazione totale, gli hitleriani ritenevano che essa avrebbe portato a un mutamento radicale del rapporto di forze delle parti belligeranti. "Finora - dichiarò Goebbels, che aveva la responsabilità della mobilitazione totale - noi abbiamo combattuto con la sola mano sinistra; ora bisogna mettere in azione anche la mano destra".
Tuttavia la mobilitazione totale non poteva mutare radicalmente la situazione della Germania, che peggiorava di giorno in giorno.
In seguito alla mobilitazione totale - scrisse il giornale svizzero "Baseler Nationalzeitung", "l'ottimismo si è trasformato nel più nero pessimismo. Tra la direzione e l'opinione pubblica si è formata una voragine. Ovunque ci si scontra con il fortissimo dubbio; ovunque regna la certezza che gli organi ufficiali da tempo abbelliscono la realtà e nascondono la verità. In tal modo la svolta suscita nelle masse un profondo marasma".
La mobilitazione totale colpì con forza la piccola borghesia della città e della campagna, proprio quegli strati medi, che erano stati fino a quel momento la base più sicura della dittatura nazista.
In seguito alle sconfitte militari e alla mobilitazione totale, la base sociale del fascismo tedesco si restrinse e la situazione politica nel paese si inasprì.
L'aggravarsi delle contraddizioni interne al nazismo contribuì allo sviluppo del movimento antifascista.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO ANTIFASCISTA

Nel 1942 il movimento antifascista in Germania subì duri colpi.

Tuttavia, in seguito alle sconfitte militari della Wehrmacht sul fronte orientate e all'inasprirsi della situazione all'interno del paese, l'attività dei gruppi clandestini antifascisti riprese vigore.

Un gruppo comunista clandestino operava in Turingia.

Esso era diretto dall'ex deputato del Reichstag Theodor Neubauer e dall'operaio della fabbrica Zeiss di Jena Magnus Poser.

La lotta antifascista in Sassonia era diretta da Otto Engert e Georg Schumann, un compagno di lotta quest'ultimo di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Nella sola Lipsia i gruppi clandestini operavano in 17 grandi fabbriche.

Gli stretti contatti allacciati in precedenza tra i diversi gruppi illegali permisero di passare nel 1943 alla unione di tutti i movimenti antifascisti tedeschi e alla creazione di un centro operativo unificato per la direzione della lotta per l'abbattimento del regime nazista.

Nel tentativo di attuare questo importante compito si distinsero i comunisti Anton Saefkow, Franz Jacob e Bernhard Bästlein.

Prima della conquista del potere da parte dei nazisti, Anton Saefkow era stato un dirigente del partito comunista nella Ruhr, un compagno di lotta di Ernst Thalmann.

Nel 1933 Saefkow fu imprigionato e torturato.

Ma 6 anni di carcere non spezzarono la sua volontà.

Il gruppo antifascista da lui diretto divenne a poco a poco il maggiore della Germania.

Nella solo Berlino il gruppo di Saefkow comprendeva cellule illegali in oltre 30 fabbriche, tra le quali una serie di grandi fabbriche militari.

Il gruppo Saefkow si collegò con le organizzazioni antifasciste clandestine della Turingia, col gruppo Schumann della Sassonia, con gli antifascisti della Ruhr, di Amburgo, della Baviera, con le organizzazioni antifasciste operanti tra i soldati, gli operai stranieri e i prigionieri di guerra.

In un documento elaborato dai gruppi comunisti clandestini si affermava: "Finché il fascismo non sarà stato vinto e la guerra non sarà terminata, noi comunisti, lasciando in secondo piano le nostre rivendicazioni di lunga prospettiva, siamo pronti a collaborare con tutte quelle forze che come noi vogliano abbattere il regime nazista".

Un ruolo decisivo nella costituzione, nel 1943-1944, del centro operativo di direzione del movimento antifascista in Germania e nella elaborazione di una piattaforma politica unitaria degli avversari del nazismo, ebbero il Comitato centrale del Partito comunista tedesco e l'attività dei suoi militanti.

Con la formazione del centro operativo si intensificò l'azione e l'efficacia della iniziativa dei combattenti antifascisti: vennero stampati e diffusi giornali e volantini che invitavano ad abbattere il regime hitleriano; organizzate fughe di reclusi dalle carceri e dai campi di concentramento; intensificati nelle fabbriche gli atti di sabotaggio; ritardati con tutti gli espedienti i ritmi della produzione.

Così per esempio nel 1943, in seguito al sabotaggio organizzato dagli operai nelle fabbriche militari "Gustloff-Werken", venne prodotto solo il 40% di quanto era stato pianificato.

Nella lotta contro la dittatura fascista i comunisti non erano soli.

Uomini di diverse convinzioni politiche e di diversa origine sociale aderirono alla lotta contro il nazismo.

Uno dei maggiori episodi della lotta antifascista del popolo tedesco fu l'attività di

un gruppo di studenti cattolici che diffondevano volantini firmati “Rosa bianca” a Monaco.
Gli studenti dell’università di Monaco Hans Scholl e Christoph Probst, che erano stati precedentemente membri delle organizzazioni giovanili naziste, ritornarono dal fronte orientale alla fine del 1942 con una chiara coscienza antifascista.
Assieme alla sorella di Hans, Sophie, e al professor Huber, essi presero a stampare volantini nei quali era contenuto l’appello ad abbattere la cricca hitleriana.
I volantini venivano diffusi non solo a Monaco, ma anche in altre città tedesche.
In uno di questi si diceva: “Studenti, giovani e ragazze! i tedeschi guardano a voi. Essi attendono che noi spezziamo il terrore nazionalsocialista con la forza del nostro animo nel 1943, così come venne spezzato il terrore napoleonico nel 1813. La Beresina e Stalingrado ci illuminano dall’Oriente. La disfatta dei tedeschi a Stalingrado ci chiama: insorgi, popolo, e che gli incendi illuminino il tuo cammino!”.
Il 18 febbraio 1943 Christoph Probst, i fratelli Scholl e il professor Huber caddero nelle mani della Gestapo e quattro giorni dopo vennero barbaramente trucidati.
Attivo si fece anche il movimento clandestino degli operai stranieri e dei prigionieri di guerra.
La forza più attiva di questo movimento, permeato dallo spirito dell’internazionalismo proletario e che si intrecciava con la lotta antifascista dei patrioti tedeschi, furono i prigionieri sovietici.
A Lipsia si costituì un comitato internazionale antifascista, i cui capi furono il minatore sovietico Nikolai Rumjancev, deportato in Germania, e l’operaio tedesco Maximilian Hauke.
Il comitato elaborò un piano che prevedeva la liberazione dei prigionieri sovietici di Lipsia, la formazione di squadre armate e l’attacco alle caserme della polizia, e prese misure per armare i membri dell’organizzazione clandestina.
Gli insorti dovevano impadronirsi delle fabbriche di armi di Lipsia e rivolgere per radio un appello all’insurrezione a tutti gli operai stranieri e ai prigionieri di guerra in Germania.
Una estensione notevole assunse la lotta comune degli antifascisti sovietici e tedeschi nello Schleswig-Holstein e nella Germania meridionale.
L’ organizzazione clandestina “Sturmvogel” costituita nel campo di prigionia di Kiel divenne il centro del movimento antifascista nella intera zona industriale di Kiel.
Alla fine del 1943 l’organizzazione antifascista clandestina “Comunità fraterna dei prigionieri di guerra” estese la propria attività a tutta la Germania meridionale e all’Austria.
I suoi membri, organizzati militarmente e in parte armati, compirono insieme agli antifascisti tedeschi atti di sabotaggio nelle aziende militari e punirono con la morte alcuni traditori.
Da parte sua il comando supremo della Wehrmacht prevedeva nel caso di una insurrezione dei prigionieri di guerra e degli operai stranieri, l’adozione dello stato d’assedio in tutta la Germania e aveva elaborato una speciale operazione per soffocare ogni tentativo di insurrezione.
Il movimento antifascista cominciò a penetrare gradualmente anche nelle forze armate.
La sconfitta dell’esercito nazista a Kursk costrinse molti soldati e ufficiali tedeschi a riflettere sul destino della propria patria.
Il 12 luglio 1943 nel territorio dell’Unione Sovietica i prigionieri di guerra tedeschi costituirono un comitato nazionale “Germania libera” (al quale aderì anche il comandante delle truppe tedesche a Stalingrado, maresciallo von Paulus).

Il programma del movimento nazionale per la pace, approvato dal comitato - che prevedeva la cessazione delle azioni belliche, l'abbattimento del governo nazista, la creazione di un governo nazionale democratico di pace, l'arresto e il processo dei responsabili della guerra, il ripristino in Germania delle libertà democratiche - conquistò rapidamente molti sostenitori.
Poco più tardi, nel settembre 1943 generali e ufficiali prigionieri tedeschi crearono l' "Unione degli ufficiali tedeschi", che aderì successivamente al comitato nazionale "Germania libera".
L'attività del comitato si estese anche ad alcuni reparti dell'esercito tedesco dislocati nella stessa Germania e nei paesi occupati.
Nel novembre 1943 si svolse in Francia una riunione clandestina di rappresentanti dei soldati, degli emigrati politici e operai dell' "organizzazione Todt" nel corso della quale venne fondato il comitato "Germania libera", la cui attività si sviluppò in Occidente.
Un reparto militare composto di membri di "Germania libera" e formato su iniziativa del comitato stesso, combatté nelle file della resistenza francese e partecipò a combattimenti contro gli hitleriani nelle zone di Lione, Tolosa e Nina.
Allo scopo di soffocare eventuali agitazioni antifasciste al fronte e nelle retrovie, gli hitleriani potenziarono le forze armate del partito nazista, le "Waffen SS".
Le unità SS, che contavano all'inizio della guerra due battaglioni, furono portate nel 1943 a cinque corpi.
Altri due corpi erano in via di formazione.
L'apparato terroristico delle SS assunse sempre più in proprio le funzioni dei massimi organi dello Stato.
Il 25 agosto 1943 il Reichsführer delle SS, Himmler, venne nominato ministro degli interni.
Assumendo questa carica, Himmler dichiarò a un raduno di capi delle SS, che egli "sarebbe stato spietato", per superare "gli umori di crisi" e ristabilire l'autorità del Reich perduta tra la popolazione".
Nella prima metà del 1943 la Gestapo arrestò oltre 200 mila persone, la maggior parte delle quali fu barbaramente trucidata.
Vennero creati campi di concentramento speciali per i militari riottosi e sospetti.
Nel 1943 i tribunali nazisti emisero circa 5.700 sentenze capitali.
Nei campi di concentramento i nazisti attuavano intanto la eliminazione in massa dei prigionieri, centinaia di migliaia dei quali furono uccisi nelle camere a gas e arsi nei forni crematori.
Nonostante la rigida cortina di silenzio, le notizie delle mostruose atrocità dei fascisti tedeschi trapelarono gradualmente fuori delle mura delle prigioni e dei lager della Gestapo.
Le repressioni erano un sintomo significativo dell'aggravarsi della situazione interna della Germania hitleriana.
Una congiura di influenti membri della grossa borghesia, di generali e di alti funzionari statali, che puntava a eliminare Hitler e a ottenere una pace onorevole separata con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti d'America, cominciò ad assumere in questo periodo forme concrete.

2 IL CROLLO DEL FASCISMO ITALIANO

Alla fine del 1942 e agli inizi del 1943 la VIII armata italiana, che si trovava sul fronte orientale, venne annientata.
Nel marzo 1943 i resti di questa armata vennero rimpatriati.
L'Italia subì una decisiva sconfitta pure in Africa, dove perse tutte le sue colonie.
La svolta radicale che si era prodotta nelle operazioni belliche pose l'Italia fascista, che aveva legato i suoi destini alla Germania hitleriana, di fronte alla catastrofe. La guerra si avvicinava sempre più al territorio italiano.

LA CRISI DELL'ECONOMIA ITALIANA

Nella primavera del 1943 l'economia italiana si trovava in uno stato di crisi totale.
L'Italia era tagliata fuori dalle tradizionali fonti straniere di rifornimento, dalle quali essa otteneva prima della guerra la totalità del caucciù, l'80% del petrolio, il 70% del grano, il 40% del legname necessari alla sua economia.
I settori civili dell'industria erano quasi completamente paralizzati, e le aziende militari lavoravano con enormi difficoltà. La popolazione italiana era affamata.
La razione di pane venne portata a 150 grammi e divenne inferiore al razionamento instaurato nei paesi occupati dalla Germania.
L'apparato statale fascista manifestava la più completa incapacità di organizzare il razionamento alimentare della popolazione.
Il paese si trovava sull'orlo della bancarotta finanziaria; il debito pubblico aveva raggiunto la cifra colossale di 1.000 miliardi di lire, 10 volte superiore cioè al reddito nazionale annuo del paese.
La Germania hitleriana forniva all'Italia materie prime solo nella misura in cui ciò era necessario per attuare i piani militari tedeschi.
Per questo "aiuto" e per il permesso di godere delle briciole del saccheggio dei paesi occupati dalla Germania e dall'Italia in comune (Grecia e Jugoslavia), il governo Mussolini pagava con la completa sottomissione a Hitler.
Le maggiori fabbriche nazionali lavoravano di fatto per soddisfare le ordinazioni e sotto il controllo dei tedeschi.
Nonostante la penuria di manodopera qualificata, oltre 500 mila operai italiani - metallurgici, minatori, chimici, edili - furono deportati in Germania a lavorare.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO ANTIFASCISTA

Le sconfitte militari del blocco fascista che avevano mostrato chiaramente la sua intima debolezza e la miseria crescente dei lavoratori italiani, diedero una forte spinta allo sviluppo del movimento antifascista in Italia, che non era mai cessato dall'inizio della dittatura fascista nel 1922.
Le prime aperte manifestazioni di lavoratori contro il fascismo si verificarono il 1° maggio 1942 a Torino.
Alla testa delle forze antifasciste era il Partito comunista italiano, il cui centro dirigente clandestino cominciava a realizzare collegamenti sempre crescenti con le masse lavoratrici.
Nel giugno 1942 riprese a uscire illegalmente il giornale "L'Unità", organo del partito, che continuava la serie del "Grido di Spartaco" fatta uscire a Milano da Umberto Massola tra l'ottobre 1941 e il giugno 1942.
La mattina del 7 novembre 1942, "L'Unità" clandestina usciva con un riassunto del discorso pronunciato il 6 novembre da Stalin sulla piazza Rossa a Mosca e con questo titolo profetico: "Il 28 ottobre fascista è l'ultimo che vede Mussolini al potere". (A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, "Giornali fuori legge. La stampa clandestina antifascista 1922-1943", Roma, ANPPIA, 1964, pag. 244).

Scioperi contro la guerra furono proclamati in Piemonte e in Lombardia; il loro numero cresceva di mese in mese.
Sulle 42 agitazioni degli operai, registratesi dall'agosto 1942 al febbraio 1943, 14 avevano carattere politico ed erano rivolte contro la guerra e contro il fascismo. (Umberto Massola, "Marzo 1943 ore 10", Roma, Editori Riuniti, 1963, pagg. 30-31).
Il 5 marzo 1943 sotto la direzione del partito comunista cominciò lo sciopero degli operai della Fiat Mirafiori di Torino.
Alla testa degli scioperanti era l'operaio comunista Leo Lanfranco.
Lo sciopero si estese rapidamente a tutto il Piemonte.
Il 24 marzo si unirono allo sciopero le fabbriche militari di Milano e quindi l'agitazione abbracciò l'intera Italia del nord.
Oltre alle rivendicazioni economiche - aumento del salario e miglioramento dei rifornimenti alimentari - gli operai chiesero l'abbattimento della dittatura di Mussolini e il ripristino delle libertà democratiche nel paese.
La lotta operaia fu appoggiata dai contadini e dalle masse della popolazione cittadina, che aiutarono gli scioperanti.
Il 2 aprile 1943 il governo fu costretto a soddisfare le rivendicazioni economiche degli scioperanti.
Con questa lotta la classe operaia d'Italia e l'intero popolo italiano acquistarono fiducia nelle proprie forze e nella possibilità di una rapida vittoria sul fascismo.
Il partito comunista compì sforzi enormi per unire tutti gli avversari della dittatura fascista.
Come risultato dell'attività incessante dei comunisti, a Torino e in altri centri industriali dell'Italia del nord sorsero comitati del fronte nazionale.
Oltre ai comunisti, ai socialisti e al movimento "Giustizia e Libertà",vi aderirono anche rappresentanti dei partiti democratico-cristiano e liberale.
Alla fine del giugno 1943 si tenne a Milano una riunione clandestina alla quale parteciparono oltre ai comunisti e ai socialisti anche rappresentanti democristiani e di altre organizzazioni borghesi.
Alla riunione i comunisti proposero di costituire un fronte nazionale, diretto da un comitato, e di rivolgere al popolo un appello che illustrasse il programma per la liquidazione del regime fascista e il ristabilimento delle libertà democratiche.
Il programma prevedeva lo sciopero generale dei lavoratori italiani appoggiato da una manifestazioni di massa, l'organizzazione di un movimento insurrezionale, iniziative dell'esercito a sostegno del popolo e contro il governo fascista.
Poggiando sul movimento insurrezionale - diceva l'appello - bisogna costringere il re ad arrestare Mussolini e a formare un governo democratico, che rompa immediatamente l'alleanza con la Germania, concluda l'armistizio con gli alleati e ripristini le libertà democratiche.
Nonostante le incertezze dei partiti borghesi, che rifiutarono di approvare il programma presentato dal partito comunista, venne costituito a conclusione della riunione un comitato dei partiti antifascisti come organo consultivo e centro di collegamento.
Nel paese cresceva l'opposizione alla putrida dittatura fascista.
Il partito fascista era in piena disgregazione.
Dall'ottobre 1942 al marzo 1943 il numero dei suoi iscritti diminuì di due milioni e il numero degli aderenti alle organizzazioni giovanili fasciste di 5 milioni.
In questa situazione si face strada tra i gruppi dell'oligarchia finanziaria, dell'aristocrazia e della casta militare, negli ambienti di corte e nei circoli vaticani, che erano stati fino ad allora i pilastri del regime fascista, la convinzione della necessità di liberarsi al più presto di Mussolini.

Si riteneva che l'allontanamento di Mussolini, strettamente legato a Hitler e che si era attirato l'odio generale del popolo, avrebbe prevenuto una rivoluzione autenticamente democratica e avrebbe aiutato le classi dominanti a conservare nelle proprie mani le posizioni chiave.
Nel novembre 1942, cioè durante la battaglia del Volga, i rappresentanti della grande borghesia italiana e dell'alto comando militate posero al re il problema delle dimissioni di Mussolini.
Il distacco da Mussolini dei gruppi dirigenti della borghesia italiana accelerò la disgregazione del gruppo dirigente fascista.
Una serie di vecchi esponenti del fascismo italiano, capeggiati da Dino Grandi e Galeazzo Ciano, guidarono la congiura contro Mussolini.
Nel febbraio 1943 Mussolini riorganizzò il governo estromettendone tutti gli "oppositori". - -
Nello stesso tempo peggiorarono anche le relazioni italo-tedesche.
Perfino negli ambienti più vicini a Mussolini era diffusa l'opinione che la Germania hitleriana andava verso la catastrofe e che avrebbe trascinato con sé l'Italia.
Lo stesso dittatore italiano cercava febbrilmente le vie per salvare il proprio regime.
Nel marzo 1943 egli scrisse due volte a Hitler invitandolo a concludere al più presto possibile la pace con l'Unione Sovietica ("il giorno in cui questo si verificasse, noi potremmo esporre le bandiere, perché avremmo definitivamente la vittoria in pugno") perché " la Russia non può mai essere distrutta", e a concentrare tutte le forze contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti, che si accingevano a sbarcare le proprie truppe nell'Europa meridionale.
Hitler non degnò il suo socio di una risposta.
Dal 7 al 10 aprile Hitler e Mussolini si incontrarono a Klesheim nei pressi di Salisburgo.
Mussolini cercò invano di convincere Hitler della necessità di ricercare, per la salvezza del regime fascista, una soluzione politica e non militare al conflitto.
Alla fine Mussolini accettò i piani di Hitler, il quale contava di migliorare la situazione delle potenze fasciste con la prossima offensiva estiva sul fronte orientale.
A Klesheim Mussolini ricevette "consigli" da Hitler, su come lottare meglio contro il crescente movimento rivoluzionario.
Ma nulla poteva ormai mutare il corso degli avvenimenti.
I giorni dell'Italia fascista erano contati.
Gruppi influenti della borghesia italiana cercarono, con la mediazione del Vaticano, di entrare in trattative con l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.
A Lisbona si recò il grosso banchiere italiano Luigi Fummi, strettamente legato da rapporti d'affari al consorzio Morgan e all'amministrazione dei beni del Vaticano.
Scopo della missione di Fummi era di recarsi da Lisbona a Londra per incontrarsi con Eden e per convincerlo della disposizione dell'Italia, dell'Ungheria e della Romania a uscire dal blocco fascista per unirsi all'Inghilterra e agli Stati Uniti e facilitare così le operazioni nei Balcani.
Questa operazione avrebbe dovuto impedire l'arrivo dell'armata rossa nei paesi balcanici e danubiani.
Tuttavia la manovra dei reazionari italiani fallì per il crollo del regime di Mussolini. La notizia del colpo di stato trovò Fummi a Lisbona.
Il regime fascista, che aveva oppresso il popolo italiano per oltre 20 anni, si era sfasciato come un castello di carte.

LO SBARCO IN SICILIA

L'obiettivo dello sbarco delle truppe alleate sul suolo italiano era di fare uscire l'Italia dalla guerra, di assicurare alla flotta anglo-americana il completo dominio nel Mediterraneo e di creare le condizioni favorevoli per la successiva avanzata nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale.
Come primo obiettivo dell'offensiva venne scelta la Sicilia.
Le condizioni per questa operazione erano particolarmente favorevoli a causa della difficile situazione interna e internazionale dell'Italia.
Dopo la perdita di Biserta e di Tunisi, e poi, nel giugno 1943, dell'isola di Pantelleria, importante base dell'aviazione italiana, la marina e l'aviazione italiane e tedesche erano ormai costrette a far scalo solo nei porti e negli aeroporti dell'Italia meridionale.
Le forze aeronavali italo-tedesche erano notevolmente indebolite ed erano inferiori numericamente e qualitativamente alle forze anglo-americane, e certo non più in grado di opporsi con efficacia al nemico.
Deboli erano pure le difese della Sicilia.
Su 9 divisioni italiane e 2 divisioni tedesche che vi stanziavano, solo 2 divisioni italiane erano dislocate a difesa dei 200 km della costa meridionale dell'isola.
Il comando anglo-americano destinò per lo sbarco in Sicilia 16 divisioni, 3 brigate e 5 distaccamenti speciali da sbarco.
Questa truppe furono riunite in due armate - la VII armata americana e l'VIII armata inglese - che formavano il 15° gruppo di armate.
Per appoggiare l'operazione dall'aria erano disponibili 4.000 aeroplani da combattimento (caccia e bombardieri) e 1.500 da trasporto.
Il trasporto delle truppe per mare e lo sbarco sulla costa erano assicurati da 3.200 navi da guerra, da trasporto e da sbarco.
Comandante in capo delle forze alleate era il generale Dwight Eisenhower.
Nella settimana precedente la data dello sbarco, l'aviazione anglo-americana compì incursioni massicce sugli aeroporti e altri importanti obiettivi militari in Sicilia, in Sardegna e nell'Italia meridionale.
Nella notte del 10 luglio 1943 ebbe inizio il lancio dei paracadutisti e venne iniziato lo sbarco di truppe nel sud della Sicilia.
Nonostante fosse praticamente fallito il lancio delle truppe paracadutate, quelle sbarcate via mare, grazie alla debole resistenza delle poche truppe italiane, occuparono una serie di teste di ponte sulla rive e alla sera del 12 luglio erano gia avanzate di una cinquantina di chilometri.
Successivamente le truppe americane, quasi senza incontrare resistenza, avanzarono verso nord-ovest.
Il 22 luglio esse occuparono Palermo e continuando l'offensiva verso est, giunsero alla fine del mese nella zona di Nicosia.
Le truppe inglesi condussero azioni poco riuscite nella zona di Catania.
Tuttavia l'arrivo degli americani alle ali e nelle retrovie delle truppe italo-tedesche, costrinse queste ultime a evacuare in fretta l'isola passando sul continente.
Il 17 agosto la Sicilia si trovava completamente nelle mani delle truppe anglo-americane.

IL CROLLO DEL REGIME FASCISTA E L'USCITA DELL'ITALIA DALLA GUERRA

Dopo lo sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia, la Germania hitleriana rimaneva l'ultima speranza del fascismo italiano.
Il 19-20 luglio 1943, Mussolini si incontrò nuovamente con Hitler a Feltre.

Mussolini chiese a Hitler di assicurare la difesa dell'Italia con le truppe tedesche.
Ma mentre era impegnata nella battaglia di Orël-Kursk, la Germania hitleriana non era certo in grado di aiutare Mussolini.
Il Fuhrer chiese a Mussolini di abbandonare l'Italia meridionale e di organizzare la difesa del paese con truppe italiane "su una linea più breve del fronte".
Il rifiuto dei tedeschi di accogliere le richieste di Mussolini accelerò il corso degli avvenimenti.
Il 24-25 luglio 1943 nella riunione del gran Consiglio fascista, convocato per la prima volta dopo il 1939, venne approvata una risoluzione che chiedeva le dimissioni di Mussolini e il trasferimento del comando supremo dell'esercito nelle mani del re.
Il giorno successivo Mussolini, recatosi da Vittorio Emanuele III, venne fatto arrestare.
Il nuovo governo venne presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio, che aveva comandato le truppe fasciste nella guerra italo-etiopica del 1935-1936.
Il governo Badoglio assicurò che la guerra "continuava al fianco della Germania", ma segretamente avviò trattative con l'Inghilterra e gli Stati Uniti sulle condizioni dell'uscita dell'Italia dal conflitto.
Il nuovo governo cercò di impedire che la caduta del fascismo si trasformasse in un grande movimento democratico di massa.
Lasciando al loro posto i generali reazionari e i funzionari fascisti, il governo Badoglio al momento di assumere il potere cercava di assicurare una sostanziale continuità con il passato.
Nel paese venne proclamato lo stato d'assedio e fu proibita qualsiasi attività politica.
L'esercito fu impiegato per reprimere con la forza delle armi le manifestazioni popolari.
Tuttavia il crollo di Mussolini e del suo regime fu il segnale per l'inizio di un potente movimento antifascista nel paese.
Il 26 e 27 luglio l'Italia fu percorsa da manifestazioni di massa che chiedevano la completa liquidazione del regime fascista, la punizione dei criminali fascisti e il ripristino delle libertà democratiche.
Il partito comunista e il partito socialista uscirono dalla clandestinità.
Svilupparono la loro attività anche i partiti antifascisti borghesi.
Il partito comunista, il partito socialista e quello d'azione pubblicarono un manifesto comune, nel quale si invitava a lottare uniti per la liquidazione di ogni residuo del fascismo, il ripristino delle libertà democratiche e la conclusione dell'armistizio.
Essi invitarono i lavoratori allo sciopero generale per ottenere dal governo Badoglio l'accettazione di queste richieste.
Le zone industriali dell'Italia settentrionale furono agitate da un'ondata di scioperi.
Il 27 luglio 1943 il governo Badoglio sciolse il partito fascista, e prese una serie di misure per la liquidazione delle strutture fasciste e la legalizzazione dell'attività dei partiti politici antifascisti.
Il nuovo governo italiano, pur iniziando trattative segrete con gli Alleati, mantenne una posizione ambigua nei confronti della Germania.
I rappresentanti del governo Badoglio (Guariglia, ministro degli esteri, Ambrosio, capo di stato maggiore) si incontrarono il 7 agosto 1943 a Tarvisio con i loro omologhi Ribbentrop e Keitel per chiarire i rapporti tra i due paesi, ma non chiesero agli hitleriani di esentare l'Italia dagli impegni di alleanza.

Dal canto loro i tedeschi, sospettosi delle reali intenzioni degli italiani, si prepararono a occupare il paese.
Gli effettivi delle truppe tedesche in Italia furono portati a 17 divisioni, senza che il governo e i comandi militari italiani prendessero contromisure di sorta (facendo rimpatriare, per esempio, le truppe italiane che si trovavano all'estero).
L'aspirazione delle masse popolari alla pace e alla rottura dell'alleanza con la Germania nazista costrinsero il governo Badoglio a iniziare il 19 agosto a Lisbona con gli Alleati trattative ufficiali, che si conclusero il 3 settembre 1943 con la firma dell'armistizio a Cassibile in Sicilia.
In base alle condizioni di armistizio, le forze armate italiane avrebbero cessato immediatamente le azioni belliche contro gli Alleati; l'Italia si impegnava a compiere ogni sforzo per non dare ai tedeschi possibilità che potessero essere utilizzate contro le Nazioni Unite; gli Alleati ottenevano anche il diritto di utilizzare liberamente gli aeroporti e le basi navali italiane.

LO SBARCO DELLE TRUPPE ANGLO-AMERICANE NELL'ITALIA MERIDIONALE

Il giorno della firma dell'armistizio, il 3 settembre 1943, il 13° corpo della VIII armata inglese inizio il passaggio dalla Sicilia al continente attraverso lo stretto di Messina.
Senza incontrare resistenza da parte del nemico in rapida ritirata, i reparti inglesi raggiunsero l'8 settembre la linea Catanzaro-Nicastro.
Le truppe hitleriane al comando di Rommel, per le quali l'armistizio non fu una sorpresa, occuparono immediatamente una parte notevole dell'Italia, proclamarono lo stato d'emergenza a instaurarono nel paese un vero e proprio regime di occupazione.
Nella notte del 9 settembre 1943, allo scopo di tagliare le vie della ritirata verso nord alle truppe tedesche che operavano nell'Italia meridionale, la V armata americana iniziò uno sbarco nella zona di Salerno.
Le truppe sbarcate occuparono una testa di ponte, ma non poterono avanzare verso nord-est.
Dal canto loro le truppe tedesche, dopo un primo momento di smarrimento, lanciarono un violento contrattacco il 13 settembre con 2 divisioni corazzate e una divisione motorizzata.
Grazie all'impiego massiccio dell'aviazione e all'intervento della flotta alleata, che bombardò dal mare le posizioni tedesche, gli americani riuscirono a conservare la testa di ponte ridotta ormai a una lingua di terra.
Nel frattempo l'VIII armata inglese avanzava a marce forzate nel sud della penisola verso nord.
Ai primi di ottobre, unitamente alle truppe americane che avevano iniziato l'avanzata verso nord dalla testa di ponte di Salerno, le truppe inglesi raggiungevano la linea Termoli-Campobasso-Santa Maria Infante, dove vennero fermate.
Mussolini, liberato dai paracadutisti tedeschi, proclamò nel territorio occupato dalle truppe tedesche la cosiddetta "repubblica sociale italiana" con capitale a Salò nell'Italia del nord.
Il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania.
Lo stesso giorno veniva pubblicata una dichiarazione della Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra sul riconoscimento dell'Italia come Stato cobelligerante.
Ai primi di novembre del 1943 il comando tedesco ordinava il ritiro delle sue truppe su un vallo difensivo più solido, dal fiume Sangro al Garigliano (linea Gu-

stav).
Il tentativo delle truppe anglo-americane di infrangere la resistenza tedesca, intrapreso alla metà di novembre, non ebbe successo.
La situazione delle parti combattenti su questo fronte si stabilizzò.
Le truppe alleate passarono alla preparazione di una nuova offensiva.

3 L'INASPRIRSI DEI CONTRASTI NEL CAMPO DEI SATELLITI DELLA GERMANIA

LA FINLANDIA
I governanti finlandesi, che avevano preso parte alla guerra contro l'Unione Sovietica contando sulla rapida vittoria della Germania, cominciarono a sentirsi malsicuri dopo il fallimento della "guerra lampo".
L'avanzata delle truppe finlandesi fino alle frontiere del 1939 e un poco oltre, ottenuta al prezzo di grandi perdite, si arrestò ben presto.
Il comando finlandese comprese che il suo esercite non era in grado di avanzare ulteriormente, e alla richiesta dei tedeschi di muoversi verso Leningrado rispose con un rifiuto.
Il prolungarsi della guerra si rifletteva gravemente sulla situazione interna della Finlandia, rendendone sempre maggiore la dipendenza dalla Germania.
L'economia del paese non poteva soddisfare in modo autonomo le esigenze di una lunga guerra.
La Finlandia non aveva petrolio, carbone, caucciù, non produceva aeroplani, carri armati, cannoni pesanti, non aveva a sufficienza acciaio, munizioni, viveri.
Essa poteva ottenere tutto ciò solo dalla Germania ed era perciò alla mercé dei tedeschi.
La presenza in Finlandia di un corpo di spedizione tedesco, che non dipendeva dal comando finlandese, trasformava di fatto il paese in un vassallo della Germania.
La sconfitta delle truppe tedesche e dei loro alleati sul Volga fece vacillare nei governanti di Helsinki la fiducia nella vittoria.
Il 3 febbraio 1943 in una riunione comune del governo e del comando militare venne deciso di cercare la possibilità di uscire dalla guerra.
Tuttavia si era ancora lontani da una posizione realistica, dal momento che il governo finlandese auspicava una pace tale che ristabilisse fondamentalmente le frontiere di prima del 1939.
La tendenza alla pace si faceva strada anche nei gruppi dirigenti di alcuni partiti.
Il 15 febbraio la direzione del partito socialdemocratico pubblicò una dichiarazione sul diritto della Finlandia di concludere una pace separata, poiché essa conduceva una guerra difensiva che non aveva alcun rapporto con il conflitto fra le grandi potenze.
Il 27 febbraio la direzione della unione agraria approvò anch'essa una risoluzione che chiedeva la riorganizzazione del gabinetto.
Dopo le elezioni presidenziali del febbraio 1943, che riconfermarono in carica il presidente Ryti, venne costituito (5 marzo) un nuovo governo presieduto da Edwin Linkomies, fautore della linea secondo la quale compito principale del governo doveva essere quello di portare il paese fuori dalla guerra.
Nessun rappresentante del partito fascista finlandese entrò a far parte del governo.
Il 20 marzo 1943 gli Stati d'America, rispondendo a una nota del nuovo governo finlandese, offersero la loro mediazione per l'apertura di trattative con l'Unione Sovietica.

Il governo finlandese accettò.
Nello stesso tempo, temendo rappresaglie economiche e militari da parte della Germania, inviò a Berlino il ministro degli esteri Ramsei per illustrare la posizione della Finlandia.
I tedeschi pretesero che il governo finlandese desse agli Stati Uniti una risposta negativa che doveva essere prima sottoposta al governo di Berlino.
Nel frattempo e finché i finlandesi non avessero adempiuto a queste richieste, il governo tedesco avrebbe richiamato "per consultazioni" il proprio ambasciatore a Helsinki.
Il 10 aprile il governo finlandese rifiuto i "buoni uffici" americani.
Come risposta gli Stati Uniti richiamarono da Helsinki il personale della loco missione, lasciando nella capitale finlandese solo un incaricato d'affari.
Tuttavia, nonostante il fatto che la Finlandia combattesse contro l'Unione Sovietica alleata degli Stati Uniti d'America, le relazioni diplomatiche non vennero rotte.
Dopo la missione di Ramsei, la Germania, non avendo fiducia nella Finlandia, pretese la firma di un accordo con il quale le due parti si impegnavano a non concludere una pace separata.
Il governo finlandese respinse la richiesta benché la Germania esercitasse una forte pressione con l'interruzione delle forniture di generi alimentari.
Intanto la situazione della Finlandia diveniva sempre più grave.
Il paese andava verso la bancarotta; aumentava il debito pubblico (alla fine del 1943 esso raggiunse i 50 miliardi di marchi finlandesi).
L'agricoltura, priva di una notevole parte di manodopera e di mezzi meccanici, si trovava in crisi: le aree seminate si riducevano, la crisi alimentare si faceva più acuta, mentre aumentava il costo della vita.
Il popolo esigeva la cessazione della guerra, la cui inutilità diveniva sempre più palese specie dopo la sconfitta dei tedeschi sul Volga e a Kursk, e dopo l'uscita dell'Italia dalla guerra.
Lottando contro l'opposizione, già alla vigilia della guerra il governo aveva imboccato la via delle repressioni.
Ne erano state vittime non solo i comunisti, ma anche socialdemocratici e pacifisti.
Nelle carceri del paese si trovavano circa 2.000 prigionieri politici, tra i quali si trovavano perfino 6 deputati socialisti, accusati di alto tradimento.
Ma la repressione non poteva frenare il desiderio di pace che si diffondeva anche in ambienti vicini allo stesso governo.
Nel luglio 1943 la commissione parlamentare per gli affari esteri criticò il governo perché non prendeva le misure per fare uscire il paese dalla guerra.
Gli avversari della guerra, membri del partito socialdemocratico, del partito progressista e della unione agraria, costituirono un comitato d'azione.
Scavalcando la censura, il comitato pubblicò dei bollettini che informavano sulla reale situazione del fronte.
Nel paese vennero diffusi volantini contro la guerra.
Il 20 agosto, 33 noti esponenti del partito socialdemocratico e dei partiti borghesi rivolsero al presidente Ryti la richiesta di cercare una via di uscita dalla guerra.
Nel corso del 1943 una serie di esponenti di influenti circoli finlandesi, che contavano di raggiungere un'intesa con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, si misero in contatto con i rappresentanti di queste potenze.
Da parte sua, la Svezia, desiderando contribuire al disimpegno della Finlandia dalla guerra, suggerì insistentemente al governo finlandese di iniziare trattative con l'Union Sovietica, promettendo l'invio di viveri se la Germania ne avesse interrot-

to la fornitura.
Il governo di Helsinki rispose di potere iniziare trattative di pace solo sulla base delle frontiere del 1939, con alcune modifiche.
Gli annessionisti e i fascisti finlandesi iniziarono una raccolta di firme sotto la richiesta di continuare la guerra fino alla vittoria finale, e dopo quattro mesi presentarono al presidente la petizione con 5.000 firme.
I tedeschi, preoccupati, cominciarono a premere nuovamente sulla Finlandia perché assumesse l'impegno di non concludere una pace separata.

LA ROMANIA
Anche la situazione di un altro alleato della Germania, la Romania, si deteriorò rapidamente.
Su richiesta di Hitler oltre 1 milione fra soldati e ufficiali romeni vennero inviati a combattere sul fronte orientale.
Delle 26 divisioni romene inviate al fronte alla fine del 1943 ne erano state distrutte 18, mentre altre 7 erano bloccate in Crimea.
Alcune centinaia di migliaia tra soldati e ufficiali romeni erano stati uccisi o feriti.
La partecipazione alla guerra contro l'Unione Sovietica aveva trasformato definitivamente la Romania in un satellite della Germania.
Nel 1940-1943 il governo romeno pagò 67 miliardi di lei per il mantenimento in Romania delle truppe tedesche.
Nel paese operavano nel 1943 ben 829 ditte tedesche e 825 ditte con capitale misto, che erano controllate in maggioranza dai tedeschi.
Il monopolio tedesco "Continental-Öl-AG" si era impadronito del petrolio romeno.
Le grandi aziende dell'industria pesante - le fabbriche Reşita, i cantieri navali di Galați - erano stati affittati al consorzio tedesco "Hermann Göring".
Le ditte tedesche controllavano anche i trasporti, le banche, le compagnie d'assicurazione.
Agli inizi del 1943 i tedeschi si impadronirono di 136 aziende romene.
I nazisti trasportavano tutto il petrolio estratto in Romania, nonché la maggior parte dei prodotti alimentari, in Germania.
L'intera produzione agricola veniva suddivisa solo con l'autorizzazione del consigliere tedesco distaccato presso il ministero dell'agricoltura.
In Romania vennero introdotte due giornate senza pane e cinque giornate senza carne alla settimana.
Per evitare la fame il governo fu costretto a chiedere ai rappresentanti tedeschi di lasciare nel paese almeno una parte del grano sequestrato.
Le perdite complessive dell'economia romena causate dall'assoggettamento del paese alla Germania hitleriana furono di 10 trilioni di lei.
L'economia della Romania subì nel 1943 una profonda crisi.
Centinaia di aziende chiusero i battenti per mancanza di materie prime.
Le aree seminate a grano e a granoturco si ridussero dalla metà a un terzo.
L'inflazione assunse proporzioni sempre più pericolose.
I prezzi dei prodotti e dei beni di prima necessità crebbero di 14 volte.
Nel paese maturava il profondo malcontento del popolo.
Alla lotta antifascista venivano attratti sempre più numerosi operai, contadini, intellettuali.
Sulle ferrovie che eseguivano i trasporti dei materiali destinati all'esercito tedesco, nei pozzi petroliferi e nelle raffinerie, venivano compiuti continuamente atti di sabotaggio.

Nelle campagne erano sempre più frequenti i casi di rifiuto dei contadini di pagare le tasse o di rispondere alla chiamata alle armi.
In una tale situazione il Partito comunista di Romania, che operava in condizioni di illegalità, propose ai partiti democratici e ai gruppi patriottici di unirsi contro il comune nemico.
Nel settembre 1941 i comunisti avevano presentato una piattaforma che prevedeva la cessazione della guerra contro l'Unione Sovietica e l'inizio della lotta a fianco del popolo sovietico e di tutti gli altri popoli amanti della pace contro il fascismo tedesco; la cacciata dal paese degli occupanti hitleriani; l'abbattimento del governo Antonescu; la creazione di un governo di indipendenza nazionale che comprendesse i rappresentanti di tutte le forze patriottiche; il ripristino dei diritti e delle libertà democratiche; il radicale miglioramento delle condizioni delle masse lavoratrici.
Nell'estate 1943 il partito comunista riuscì a ottenere un importante successo nella lotta per l'unificazione di tutti gli avversari della cricca fascista di Antonescu.
Sotto la direzione dei comunisti venne costituito il fronte patriottico anti-hitleriano, al quale aderirono l'organizzazione contadina "Fronte degli agricoltori", l'organizzazione antifascista "Unione dei patrioti", l'organizzazione "Mados" e il partito socialista contadino.
Nell'agosto 1943 la direzione del partito comunista elaborò un piano di insurrezione armata allo scopo di abbattere la dittatura fascista e di fare uscire la Romania dal blocco totalitario.
Nell'ottobre del 1943 sul territorio dell'Unione Sovietica venne formata una divisione di prigionieri di guerra romeni che portava il nome di "Tudor Vladimirescu".
La sconfitta delle truppe tedesche e romene, l'avvicinarsi dell'armata rossa alle frontiere della Romania, e lo sviluppo del movimento democratico antifascista all'interno del paese, provocarono fra i gruppi dirigenti di Bucarest aspri dissensi.
Sulla scena politica cominciarono nuovamente a svolgere un ruolo attivo i capi dei partiti borghesi nazional-liberale e nazional-"taranista", Maniu e Brătianu, che simpatizzavano per le potenze occidentali.
Dal gennaio 1943 il ministro degli esteri romeno Mihai Antonescu avviò dei contatti, per il tramite dei rappresentanti della Turchia e del Vaticano a Bucarest, in vista della conclusione di una pace separata con le potenze occidentali.
Nel novembre 1943 il governo romeno fece sapere in forma ufficiale agli Stati Uniti d'America di essere pronto a capitolare nel caso di uno sbarco delle truppe anglo-americane nei Balcani e dell'entrata della Turchia in guerra al fianco degli Alleati.

L'UNGHERIA
L'avventura sanguinosa della cricca fascista di Horthy, che aveva trascinato l'Ungheria nella guerra contro l'Unione Sovietica, era costata cara al popolo ungherese.
Nel corso dei combattimenti del 1941 erano stati praticamente distrutti il corpo mobile e il gruppo carpatico dell'esercito ungherese.
La disfatta della II armata ungherese a Voronež costò la vita a 80.000 ungheresi, mentre altri 60 mila furono gravemente feriti.
Dall'Ungheria vennero deportati in Germania 80 mila operai magiari.
L'economia ungherese era sotto lo stretto controllo dei tedeschi.
Nel 1943 i monopoli tedeschi controllavano le 25 maggiori aziende industriali del paese.

Tutta la produzione dell'industria metallurgica e per la costruzione di macchine utensili veniva spedita in Germania.
Gli hitleriani portarono via dall'Ungheria 2,5 milioni di tonnellate di petrolio, 4,5 milioni di tonnellate di bauxite.
Venne completamente disorganizzata la produzione di beni di largo consumo
Con l'inizio della guerra si venne intensificando il saccheggio tedesco delle campagne ungheresi.
Se nei due anni 1941 e 1942 erano stati avviati in Germania 10 milioni di quintali di grano, nel solo 1943 ne furono trasportati 8 milioni di quintali.
Inoltre venne inviato in Germania quasi mezzo milione di suini, e ingenti quantitativi di altri prodotti agricoli.
I lavoratori ungheresi erano sottoposti a un duplice sfruttamento.
Nell'interesse dei monopoli ungheresi e tedeschi, il governo introdusse nel 1943 il servizio obbligatorio del lavoro.
Il salario degli operai era stato congelato, all'inizio della guerra, mentre i prezzi dei prodotti alimentari erano cresciuti negli anni di guerra di 21 volte, quelli dei vestiti e delle calzature di 8-11 volte.
Le tasse indirette, che gravavano soprattutto sulle spalle dei lavoratori, erano aumentate nel periodo dal 1938 al 1943 di ben 5 volte.
La disfatta delle truppe tedesche sul fronte orientale e il rivelarsi con tutta evidenza della inevitabilità della sconfitta della Germania, inasprirono la situazione politica del paese.
I più larghi strati del popolo ungherese - operai, contadini, intellettuali, piccola e media borghesia - cominciarono a chiedere l'immediata uscita dell'Ungheria dalla guerra.
Nelle difficili condizioni della illegalità, il Partito comunista d'Ungheria cercava di unificare tutte le forze democratiche del paese nella lotta per abbattere la dittatura fascista di Horthy e per fare uscire l'Ungheria dal blocco nazista.
Agli inizi del 1942 cominciò a uscire regolarmente nella clandestinità il giornale dei comunisti ungheresi "Szabad Nep".
I comunisti riuscirono a stabilire contatti con l'ala sinistra del partito socialdemocratico, a estendere la loro influenza tra le masse dei contadini poveri, comprese quelle aderenti all'unione contadina di István Dobi.
Sotto la direzione del partito comunista il 15 marzo 1942 si svolse a Budapest una manifestazione di massa contro la guerra e il fascismo.
Nel settembre 1943 venne organizzato uno sciopero antifascista di 5.000 operai della più grande fabbrica del paese, la "Manfred Veiss" di Csepel, e un comizio degli operai della fabbrica metallurgica di Diósgyör con la richiesta dell'uscita dalla guerra e della conclusione della pace con l'Unione Sovietica.
Tuttavia il movimento contro la guerra era frenato da un lato dalla demagogia sciovinista degli hortisti, e dall'altro dal terrorismo.
Fino alla primavera 1943, oltre 10 mila patrioti ungheresi erano caduti vittime dei carnefici fascisti.
Un serio ostacolo sulla via dell'unificazione delle forze antifasciste era costituito dalla politica dei capi dell'ala destra del partito socialdemocratico, il cui leader era Peyer, che respingeva la collaborazione con i comunisti.
I gruppi dirigenti borghesi e agrari, che rappresentavano il sostegno del regime hortista, avendo compreso che la Germania hitleriana stava per perdere la guerra, cominciarono a manovrare per conservare in caso di sconfitta il potere con l'aiuto delle forze armate angloamericane.
Nel febbraio 1943 venne stabilito un solido contatto tra gli hortisti e i governi

dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, e nell'autunno 1943 il governo Kállay riuscì perfino a concludere con gli alleati occidentali un accordo segreto sulla capitolazione senza condizioni al momento dell'entrata delle truppe angloamericane sul territorio ungherese.
Il governo tedesco cerco di impedire l'uscita dell'Ungheria dal blocco fascista.
Oltre che dalla doppia politica del governo ungherese, Hitler era allarmato dallo sviluppo del movimento popolare antifascista.
Nel marzo 1944 Horthv venne chiamato in Germania e le truppe tedesche occuparono l'Ungheria.

LA BULGARIA

Il popolo bulgaro accolse la notizia dell'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica con profondo sdegno.
Perciò il governo monarchico-fascista della Bulgaria non osò dichiarare apertamente la guerra all'Unione Sovietica.
Ma esso aiutò in ogni modo la Germania nazista.
Nel novembre 1941 il governo bulgaro si associò al patto antikomintern.
Su richiesta della Germania, nel dicembre 1941 esso dichiarò guerra all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America.
L'assoggettamento della Bulgaria alla Germania portò alla crisi dell'economia e al peggioramento delle condizioni delle masse lavoratrici del paese.
Le ditte tedesche ottennero il diritto di monopolio sulla estrazione dello zinco e del piombo.
La Germania monopolizzava quasi interamente il commercio estero della Bulgaria.
Non compensando la esportazione dei prodotti dell'economia bulgara con corrispondenti forniture di merci, la Germania era debitrice nei confronti della Bulgaria, nel settembre 1944, di 70 miliardi di leva.
Notevoli somme erano assorbite dal mantenimento delle truppe tedesche di stanza in Bulgaria.
Nel paese era fortemente sentita l'insufficienza di prodotti alimentari.
I prezzi dei viveri erano aumentati di quasi 4 volte.
Le spese militari della Bulgaria crebbero rispetto al 1938 di 10 volte.
I tedeschi controllavano tutta l'attività del governo bulgaro.
Organizzatore della lotta del popolo contro i tedeschi e i loro agenti fu il Partite operaio bulgaro.
Il 22 giugno 1941, il giorno dell'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, il Comitato centrale del Partito operaio bulgaro rivolse ai lavoratori del paese un appello nel quale si smascherava il carattere brigantesco della guerra antisovietica iniziata dei tedeschi e si invitava il popolo bulgaro a entrare nella lotta contro il fascismo tedesco.
I comunisti bulgari espressero la certezza della vittoria dell'Unione Sovietica.
Il 24 giugno 1941 la direzione del Partito operaio bulgaro definì il compito fondamentale del partito e del popolo intero: preparare il popolo alla lotta armata per la cacciata degli invasori, abbattere il potere dei loro agenti bulgari e instaurare il potere democratico-popolare.
Per dirigere il lavoro militare venne istituita presso il Comitato centrale del Partito operaio bulgaro una commissione militare centrale.
Già alla fine del giugno 1941 ebbero inizio le operazioni dei partigiani bulgari.
Nel 1941-1942 nelle zone di Sofia, Karlovo, Gabrovo, Jambol, Sliven e in altre vennero organizzati gruppi partigiani che scatenarono la lotta armata contro gli

hitleriani e i loro satelliti bulgari.
Nel 1942 su iniziativa di Georgi Dimitrov venne costituito il fronte patriottico, che coronava organizzativamente e politicamente l'unione delle forze antifasciste.
Il suo programma prevedeva la recessione della Bulgaria dalla alleanza con la Germania, la cacciata dal territorio bulgaro delle truppe tedesche, il ripristino delle libertà politiche, lo scioglimento delle organizzazioni reazionarie e la punizione dei criminali fascisti, un stretta amicizia e collaborazione con l'Unione Sovietica e con gli altri popoli amanti della pace.
Obiettivo immediato del fronte patriottico l'abbattimento del regime monarchico-fascista e la istituzione di un governo democratico-popolare.
Forza dirigente del fronte patriottico era la classe operaia con alla testa il partito operaio bulgaro, in stretta alleanza con gli strati poveri e medi delle città e delle campagne.
Al fronte patriottico aderirono l'ala sinistra della unione agraria e del partito socialdemocratico, l'unione popolare "Sveno" e numerosi intellettuali progressisti indipendenti.
Sotto la direzione del Partito operaio bulgaro venne organizzato il sabotaggio nella produzione, fu intensificato il lavoro rivoluzionario nell'esercito, si svilupparono le azioni dei il reparti armati partigiani.
All'inizio del 1943 i comunisti bulgari crearono una organizzazione militare ben articolata.
Il paese fu suddiviso in 12 zone d'operazione, i piccoli distaccamenti partigiani furono fusi in unità più grosse.
Alla testa del movimento partigiano vi era lo stato maggiore centrale dell'esercito popolare di liberazione.
Sotto la direzione dei comunisti, decine di migliaia di patrioti bulgari entrarono nella lotta armata per la libertà del loro paese.
Nel gennaio 1943 i partigiani compirono 12 atti di sabotaggio, in agosto 187, in novembre 280.
Le operazioni del partigiani elevavano lo spirito rivoluzionario delle masse popolari.
Nel settembre 1943, dopo l'improvvisa morte di re Boris III, venne istituito, per affiancare il giovane erede al trono, un consiglio di reggenza, composto da accesi fautori della Germania hitleriana: il principe Cirillo, Bogdan Fílov e il generale Michov.
Il governo di Dobri Bošilov, formato il 16 settembre 1943, continuò la precedente politica antipopolare.
Non avendo speranze di mantenersi al potere dopo la sconfitta della Germania hitleriana, i leaders della Bulgaria cominciarono a cercare la via della salvezza in un accordo separato con le potenze occidentali.
Nello stesso tempo il governo bulgaro dichiarò di attenersi alla politica di neutralità.
Di fatto la Bulgaria continuava a prestare un aiuto sostanziale alla Germania hitleriana nella guerra contro l'Unione Sovietica.

4 MUTAMENTI NELLA POLITICA DELLA SVEZIA, DELLA TURCHIA E DELLA SPAGNA

LA SVEZIA
Nei primi mesi successivi all'aggressione della Germania all'Unione Sovietica,

nella Svezia neutrale si sviluppò una intensa propaganda fascista per sollecitare gli svedesi ad associarsi alla “crociata contro il comunismo”.
Ma la Svezia non partecipò alla guerra contro l’Unione Sovietica, anche se la sua posizione era di fatto vantaggiosa per la Germania hitleriana.
Nei primi giorni di guerra fu fatta transitare attraverso il territorio svedese una divisione tedesca diretta nella Finlandia settentrionale.
Ma il primo ministro svedese, il socialdemocratico P. A. Hansson, promise al popolo svedese che attraverso il territorio nazionale non si sarebbero più lasciate passare truppe tedesche e che il paese non sarebbe entrato in nessun caso nella guerra contro l’Unione Sovietica.
La Svezia si assunse la rappresentanza degli interessi dell’Unione Sovietica in Germania; tuttavia attraverso la Svezia continuò a svolgersi il transito dei materiali militari tedeschi destinati alla Finlandia.
Le navi da trasporto tedesche trasferivano truppe, passando nelle acque territoriali della Svezia; tali truppe, fino all’inverno 1942-1943, venivano accompagnate da navi da guerra svedesi.
I tedeschi ottennero anche la fornitura di merci svedesi a credito e il loro trasporto a destinazione su navi svedesi.
La Svezia continuò a essere il principale fornitore di ferro della Germania.
L’aiuto più svariato - dalle munizioni ai prodotti alimentari - era dalla Svezia assicurato anche alla Finlandia.
Tuttavia gradatamente cominciarono a imporsi nuove tendenze nella politica della Svezia.
Agli inizi dell’ottobre 1941 fu deciso di prorogare l’accordo svedese-sovietico sul credito concluso nel 1940.
Le prime vittorie dell’armata rossa rafforzarono le posizioni dei fautori della più rigorosa neutralità.
La richiesta degli hitleriani e dei reazionari svedesi di vietare l’attività del partito comunista venne respinta nel dicembre 1941 dai socialdemocratici, il maggiore partito della coalizione governativa.
La Svezia fu l’unico paese dell’Europa continentale occidentale in cui la classe operaia riuscì, nel corso di tutta la guerra, a conservare la legalità del suo partito marxista.
Le coraggiose campagne della stampa comunista e democratica svedese, nonostante i sequestri governativi a le minacce di Berlino, misero in scacco i fautori della collaborazione con la Germania.
Un mutamento decisive nella politica estera si ebbe in seguito alla svolta radicale avvenuta nel corso della guerra.
Nell’inverno 1942-1943 le imprese svedesi rifiutarono ulteriori crediti alla Germania, e la flotta da guerra svedese rifiutò di fare la scorta ai convogli tedeschi.
La stampa cominciava a parlare di sconfitta della Germania e a pubblicare articoli pieni di ammirazione per il coraggio dei soldati sovietici.
Nel gennaio 1943 fu pubblicato un comunicato del comandante in capo delle forze armate svedesi, nel quale si avvertiva che in caso di aggressione nemica qualsiasi notizia sulla cessazione della resistenza da parte svedese avrebbe dovuto esser considerata falsa.
Le sconfitte subite dalla Germania in Russia costrinsero lo stato maggiore tedesco a rinunciare ai piani di invasione della Svezia (“piano Volpe polare”).
Il 14 giugno 1943 un inviato svedese a Mosca dichiarò su incarico del suo governo: “La Svezia comprende benissimo che se rimane tuttora fuori dalla guerra, è grazie ai successi militari dell’Unione Sovietica. La Svezia è riconoscente per

questo al governo sovietico e lo dichiara apertamente”.
Il governo svedese fece cessare il traffico militare tedesco sulle ferrovie svedesi.
Nel settembre 1943, dopo lunghe trattative, venne firmato a Londra un accordo economico con l’Inghilterra e gli Stati Uniti d’America che prevedeva fra l’altro la riduzione, nel corso del 1943-1944, del commercio svedese con la Germania (fu il primo trattato del genere concluso dagli Alleati con uno Stato europeo neutrale).
Dal territorio svedese venne assicurato ora l’invio di grosse partite di armi destinate alle forze della resistenza nei due paesi scandinavi occupati (Norvegia e Danimarca).
La Svezia concesse asilo politico a migliaia di fuggiaschi dalla Danimarca, dalla Norvegia e da altri paesi, e a prigionieri di guerra sovietici fuggiti dalla prigionia tedesca, e si impegnò a non concedere asilo ai criminali di guerra fascisti.
All’interno del paese il governo impose un rigoroso regime di razionamento dei prodotti alimentari e dei combustibili, congelò i salari, mise sotto controllo la produzione agricola e il livello generale dei prezzi, introdusse una serie di nuove tasse ed emise alcuni prestiti interni.
Il commercio estero, la spesa di valuta e la distribuzione delle materie prime vennero rigorosamente regolati.
Ma l’industria mineraria e l’industria delle macchine utensili che lavoravano per l’esportazione conobbero ugualmente un periodo di notevole sviluppo.
Proprio negli anni di guerra si ebbe un passo in avanti nella trasformazione del capitalismo svedese in capitalismo monopolistico di Stato.
Rispetto al periodo della prima guerra mondiale i lavoratori svedesi soffrirono meno la mancanza di prodotti alimentari, il freddo e la speculazione.
Tuttavia le cause di malcontento delle masse erano più che sufficienti: gli operai non erano soddisfatti degli scarsi supplementi del carovita, i contadini si ribellavano al controllo governativo sulla loro produzione e sulle loro scorte.
Il malcontento assunse anche un carattere politico: dopo la svolta della guerra a seguito della battaglia sul Volga le masse chiesero le dimissioni dei dirigenti politici e dei generali più compromessi per i loro atteggiamenti filo-tedeschi.

LA TURCHIA
Dal momento dell’aggressione della Germania hitleriana all’Unione Sovietica, la Turchia prestò ai tedeschi ogni genere di aiuti e di servizi.
Nel 1941-1943 una notevole parte delle esportazioni della Turchia andarono a finire in Germania.
La Turchia fornì annualmente ai tedeschi 100 mila tonnellate di cromo, grandi quantitativi di cotone, rame, prodotti agricoli, e soddisfece fino al 30% tutte le esigenze della Germania per quanto si riferiva alle leghe di ferro.
Il 18 aprile 1943 venne firmato un nuovo accordo commerciale tedesco-turco e inviata in Germania una missione militare che fu ricevuta da Hitler.
L’ambasciata hitleriana ad Ankara, diretta da von Papen, fu il centro estero più importante dell’attività della diplomazia e dello spionaggio nazisti rivolti contro la coalizione antifascista.
Contemporaneamente la Turchia continuò a mantenere stretti rapporti con l’Inghilterra e gli Stati Uniti d’America.
La politica di collaborazione con gli hitleriani da una parte, e di amicizia con l’Inghilterra dall’altra, perseguita dal governo del partito repubblicano popolare presieduto nel 1942 dal primo ministro Saracoğlu, rimase immutata fino alla fine del 1942.

Poi, sotto l'influenza delle vittorie dell'armata rossa e dell'indebolimento della Germania, i gruppi dirigenti della Turchia cominciarono ad avvicinarsi sempre di più all'Inghilterra e agli Stati Uniti d'America, contando sul loro appoggio per garantire i propri interessi e limitare la diffusione delle idee del socialismo nei Balcani.
Nel 1943 giunse ad Ankara una missione militare inglese.
L'Inghilterra fornì alla Turchia armi per 20 milioni di sterline.
Il 4-6 dicembre 1943 avvenne al Cairo un incontro tra il presidente turco Inönü, Roosevelt e Churchill.
Ma, contrariamente ai calcoli del primo ministro britannico, la Turchia non aderì alla coalizione anti-hitleriana.
I gruppi dirigenti turchi non giunsero a una posizione attiva contro la Germania e neppure alla rottura dei rapporti con quest'ultima.
La situazione interna della Turchia continuava a restare estremamente difficile.
I lavoratori soffrivano per l'insufficienza di viveri e combustibile.
I prezzi erano aumentati di 4-5 volte.
La giornata lavorativa fu ufficialmente allungata di tre ore, e le giornate libere furono abolite.
Cadde in crisi anche l'agricoltura.
Centinaia di migliaia di giovani contadini furono chiamati sotto le armi, oppure inviati, in base alla "legge sulla difesa della nazione" approvata nel 1940, ai lavori obbligatori.
Venne stabilita un'imposta in natura di carattere feudale sul raccolto.
Fu praticata largamente la confisca dei prodotti dei contadini.
Il mantenimento di un numeroso esercito e la corruzione che regnava nel paese impoverirono la nazione.
La politica antipopolare del governo suscitò l'indignazione delle masse.
Più volte scioperarono i minatori di Zonguldak e gli operai delle miniere di cromo di Fedchie.
Il partito comunista turco, illegale, chiese l'attuazione di riforme democratiche.
Il governo Saracoğlu prese misure draconiane per non permettere lo sviluppo e l'unità delle forze democratiche.
In una serie di zone del paese venne proclamato lo stato d'assedio e ai governatori delle province fu concesso il diritto illimitato dell'arresto e della carcerazione degli esponenti progressisti.
Le autorità turche organizzarono processi anticomunistici, attuarono persecuzioni amministrativo-giudiziarie contro quegli esponenti politici che erano favorevoli all'amicizia con l'Unione Sovietica.

LA SPAGNA

Una difficile situazione politica ed economica si era creata in Spagna in seguito alla guerra civile e all'intervento italo-tedesco.
Ciò impedì ai franchisti di schierare apertamente la Spagna nella guerra a fianco della Germania.
Tuttavia la Spagna franchista, pur dichiarandosi parte non belligerante, si associò al "patto tripartito" e fu di fatto alleata di Hitler.
I reparti franchisti inviati sul fronte sovietico – "Divisione azzurra" e "Legione spagnola" - contavano 50 mila uomini, cioè il 20% degli effettivi dell'esercito regolare spagnolo.
La Spagna fu fino al 1944 un importante punto di transito di materie prime strategiche da oltre oceano verso la Germania.

Attraverso la Spagna la Germania ottenne il 90% del volframio che le era necessario, fino a 20 milioni di tonnellate di ferro, una grande quantità di prodotti petroliferi.
Una serie di fabbriche militari spagnole assicurarono la produzione di apparecchiature per la Wehrmacht.
Poggiando sulla Germania e sull'Italia, Franco consolidò durante la guerra la propria dittatura.
Decine di migliaia di comunisti, di socialisti, di repubblicani e di patrioti spagnoli, che esprimevano il loro malcontento per il regime franchista, furono uccisi senza processo; circa un milione furono chiusi nelle carceri e nei campi di concentramento.
Le leggi approvate dalla repubblica, tra cui la costituzione del 1931, vennero abolite.
Allo scopo di mascherare la dittatura fascista furono create con la Legge del 17 giugno 1942 le Cortes - una imitazione delle corporazioni dell'Italia fascista.
Le Cortes costituivano un organo consultivo presso Franco e non avevano alcun potere reale.
Il Partito comunista di Spagna, operante nella clandestinità, rivolse nel settembre 1942 un manifesto al popolo spagnolo, nel quale si affermava che l'abbattimento del regime di Franco e la conquista della libertà e della democrazia potevano essere solo il risultato della lotta unita di tutte le forze antifasciste, dai cattolici ai comunisti.
La svolta radicale nel corso della guerra a favore della coalizione anti-hitleriana costrinse Franco a iniziare l'avvicinamento con gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Il governo franchista pubblicò nel 1943 una serie di dichiarazioni sulla propria "neutralità".
Contemporaneamente cercò, mediante la "pacificazione" delle potenze occidentali con la Germania, di evitare la totale disfatta di quest'ultima.
Nella primavera 1943 il ministro degli esteri spagnolo Jordana avanzò una formale proposta di pace quale mediatore "neutrale".
Dopo di lui, nell'estate 1943, anche Franco fece una proposta analoga.
Ambedue questi passi erano stati concordati con la Germania hitleriana.
Nell'autunno 1943 Franco fu costretto a ritirare da Leningrado i resti della sua "Divisione azzurra" e a farli rientrare in Spagna.
Alla fine del 1943 il blocco degli aggressori fascisti era in preda a una profonda crisi.
Il movimento antifascista era in pieno sviluppo.
I gruppi dirigenti dei paesi satelliti della Germania stavano cercando la possibilità di uscire dalla guerra.
Pochi oramai erano esenti da dubbi sul fatto che la Germania hitleriana fosse condannata alla disfatta.

CAPITOLO IX

IL CONSOLIDAMENTO DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA

Le vittorie delle armate sovietiche sul Volga e a Kursk dimostrarono a tutto il mondo la potenza dello Stato socialista.
Da quel momento non vi furono più dubbi sull'esito della guerra.
La comprensione di questo fatto da parte dei gruppi dirigenti americani e inglesi contribuì al consolidamento dell'alleanza militare tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.
I popoli insistevano nella richiesta dell'immediata apertura del secondo fronte in Europa.
Nuovi Stati si associarono alla coalizione antifascista.
Migliaia di patrioti dei paesi occupati aderirono alla lotta contro gli invasori fascisti.
Dalle forme più elementari di resistenza - lentezza nel lavoro, atteggiamento ostile verso i tedeschi, sabotaggio - le organizzazioni della resistenza passarono a forme più mature: attacchi armati agli occupanti, movimento partigiano organizzato, preparazione dell'insurrezione armata generale.

1 LE RELAZIONI INTERALLEATE NEL 1943

L'AUMENTATO PRESTIGIO INTERNAZIONALE DELL'UNIONE SOVIETICA

In seguito ai successi dell'armata rossa e all'indebolimento della Germania e dei suoi satelliti, si rafforzò la collaborazione sovietico-americano-inglese.
Il consolidamento dell'alleanza militare dei membri della coalizione antihitleriana avvenne nelle difficili condizioni dello scontro di opinioni diverse e del superamento dei contrasti.
Ma gli interessi comuni dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, consistenti nella liquidazione della minaccia alla loro indipendenza ed esistenza nazionale da parte delle potenze fasciste, contribuirono a far prendere nel 1943 decisioni politiche e militari concordate.
Le vittorie dell'armata rossa sulle truppe tedesche rappresentarono un fattore importantissimo per il consolidamento della coalizione antifascista.
Larghi strati di cittadini americani a inglesi si pronunciarono per il miglioramento delle relazioni tra gli alleati.
La vittoria delle forze armate sovietiche nella battaglia del Volga ebbe una vasta risonanza internazionale.
Essa venne salutata dai lavoratori degli Stati Uniti e da tutti gli amici dell'Unione

Sovietica.
“Russia, tu hai conquistato l’ammirazione di tutto il mondo. I tuoi eroi non sono morti invano. Nei giorni futuri di pace, dalle lacrime e dal sangue vostro crescerà la gloria della grande repubblica dei soviet... Russi, l’avvenire è vostro”, scrisse Charlie Chaplin in un messaggio ai combattenti sovietici.
La vittoriosa offensiva delle truppe sovietiche fu uno stimolo per manifestazioni attive a favore dell’apertura del secondo fronte.
“Il sindacato unificato - diceva una dichiarazione del sindacato unificato degli operai dell’industria automobilistica che contava nel marzo 1943 800 mila aderenti - i membri del quale producono i mezzi per l’offensiva, aeroplani, carri armati, autoblinde, automezzi, cannoni e altri armamenti e vettovaglie, chiedono decisamente l’organizzazione di questa offensiva nell’Europa occidentale. Da parte sua il sindacato si impegna a offrire il massimo appoggio agli eserciti alleati con l’adempimento anticipato delle ordinazioni militari”.
Gli operai americani assicuravano senza sosta l’attività dell’industria bellica.
Nel corso del 1943 le manifestazioni per sollecitare un aiuto effettivo all’Unione Sovietica si intensificarono.
Richieste del genere vennero avanzate da molti sindacati e organizzazioni.
Un ruolo attivo svolsero in particolare le associazioni degli oriundi slavi.
Nel maggio 1943 la conferenza nazionale dell’unione degli studenti chiese un maggior sforzo bellico da parte degli Stati Uniti e il rafforzamento della collaborazione militare con l’Unione Sovietica.
Ne fu un indice l’inchiesta promossa dalla rivista “Fortune” nello stesso mese.
Alla domanda se bisognasse collaborare con l’Unione Sovietica in guerra e in pace, oltre l’80% degli intervistati rispose affermativamente.
In un loro indirizzo di saluto, soldati americani e australiani scrissero ai soldati sovietici dal teatro delle azioni militari dell’oceano Pacifico nel dicembre 1943: “Mentre noi raccogliamo le forze per le future battaglie, voi combattete e versate il vostro sangue... Voi cacciate senza pietà le belve naziste dalla vostra amata patria, e noi siamo pronti a colpire il comune nemico dall’Occidente, per affrettare il giorno della vittoria”.
La solidarietà con il popolo sovietico fu espressa nelle forme più diverse.
Vennero lanciate numerose campagne per la raccolta di aiuti materiali.
I mezzi così raccolti venivano inviati nell’Unione Sovietica attraverso il “Comitato per gli aiuti militari alla Russia”, la Croce rossa, le organizzazioni sindacali, le associazioni nazionali che facevano parte del congresso americano-slavo, il organizzazioni giovanili, le società di beneficenza.
Talvolta mezzi finanziari venivano inviati direttamente anche da cittadini americani.
Durante comizi, conferenze, concerti, veniva raccolto denaro per l’acquisto di medicinali, vestiario, armamenti.
Alla campagna per gli aiuti all’Unione Sovietica presero parte esponenti del mondo culturale di origine russa che vivevano negli Stati Uniti d’America: lo scultore S. T. Konenkov, i compositori S. Rachmaninov e A. Grečaninov.
Un certo mutamento si registrò pure negli ambienti degli emigrati politici russi, alcuni dei quali parteciparono a queste campagne.
L’interesse dell’opinione pubblica americana per l’Unione Sovietica crebbe notevolmente.
I cittadini sovietici che giungevano in America erano fatti segno a una grande attenzione.
L’esposizione “25 anni dell’Unione Sovietica” venne visitata da 5 milioni di per-

sone.
Alle manifestazioni a favore dell'apertura del secondo fronte in Europa le forze più reazionarie contrapposero una violenta campagna anticomunista.
Una particolare attività manifestarono gruppi reazionari immigrati dai paesi dell'Europa orientale.
I leaders sindacali del tipo di Green e Dubinski, socialisti di destra, e altri esponenti antisovietici costituirono il nucleo del blocco del "7 febbraio" un centro di coordinamento della lotta contro il movimento democratico, organizzato nel 1939.
Su iniziativa di questo blocco si svolsero comizi antisovietici, e nel giugno 1943 si tenne la cosiddetta conferenza operaia americana sulle questioni dei rapporti internazionali.
L'ulteriore continuazione della guerra era svantaggiosa per gli Stati Uniti e di conseguenza bisognava ostacolare in ogni modo il rafforzarsi delle posizioni dell'Unione Sovietica nel mondo postbellico: questo era il contenuto delle decisioni approvate dalla suddetta conferenza.
Nel 1943 si intensificarono le persecuzioni contro i comunisti e gli esponenti progressisti.
Frequenti furono i casi di licenziamento dal lavoro e le inchieste compiute dalla commissione della Camera dei rappresentanti per le "attività antiamericane".
Si trattò, per usare una espressione del "Daily Worker", organo del Partito comunista degli Stati Uniti d'America, di una nuova ondata della "caccia ai rossi".
Una imponente manifestazione degli stretti legami di solidarietà tra i lavoratori dell'Inghilterra e quelli dell'Unione Sovietica, fu il congresso delle Trade Unions del settembre 1943.
La presenza di rappresentanti dei sindacati sovietici, gli interventi dei delegati, che chiamarono a consolidare la collaborazione anglo-sovietica per ottenere la vittoria e costruire una solida pace, il canto dell'Internazionale, rappresentarono una dimostrazione della solidarietà fra i popoli inglese e sovietico.
Tuttavia nella risoluzione del congresso, su richiesta dei leaders di destra delle Trade Unions, l'invito all'apertura del secondo fronte in Europa venne accompagnato da una serie di riserve.
Alla fine del 1943, in seguito alla vittoriosa offensiva delle forze armate sovietiche, si diffuse nell'opinione pubblica inglese la comprensione del contributo decisivo del popolo sovietico alla causa della lotta contro il fascismo.
Tale riconoscimento venne affermato in numerosi comizi dedicati all'anniversario della fondazione dell'armata rossa nel febbraio 1944.
La solidarietà antifascista trovava una valida espressione anche nell'impegno degli operai inglesi che assicuravano il soddisfacimento delle ordinazioni militari, comprese quelle destinate all'Unione Sovietica.
Continuò la sottoscrizione iniziata nei primi mesi di guerre a favore del popolo sovietico.
I contributi venivano versati attraverso la Croce rossa in un fondo speciale di aiuto alla Russia.
Alla fine del giugno 1942 la sottoscrizione raggiunse la cifra di circa 2 milioni di sterline.
Aumentava continuamente l'interesse di larghi strati dell'opinione pubblica inglese per la vita del popolo sovietico.
Numerose delegazioni si recarono in visita nell'Unione Sovietica, vennero pubblicate opere di scrittori sovietici e furono presentati numerosi films sovietici.
Due milioni di inglesi visitarono l'esposizione "25 anni dell'Unione Sovietica".
Anche in Canada il movimento di solidarietà con l'Unione Sovietica raggiunse

notevoli risultati.
La lotta eroica del popolo sovietico contro il fascismo attirò le simpatie di larghe masse del popolo canadese.
Perfino i partiti di destra furono costretti a tenere conto dell'opinione pubblica e a riconoscere pubblicamente i meriti dell'Unione Sovietica.
Il 12 giugno 1942 venne firmato a Londra un accordo sull'apertura di relazioni diplomatiche dirette e sullo scambio di ambasciatori tra l'Unione Sovietica e il Canada.
Nel giugno 1943 venne creato il consiglio nazionale per l'amicizia canadese-sovietica.
Le sue sezioni erano presenti in 20 città del Canada.
Sempre più insistenti divennero le richieste della apertura del secondo fronte e dell'assicurazione di un aiuto effettivo al popolo sovietico.
Molto attivi furono in questi anni il comitato canadese di aiuto alla Russia, il consiglio nazionale per l'amicizia canadese-sovietica, le organizzazioni slave.
La solidarietà con il popolo sovietico, accresciutasi in questi anni in molti paesi, venne manifestata in una serie di incontri, conferenze, congressi internazionali: nei comizi degli oriundi slavi, nella conferenza internazionale della gioventù del novembre 1942, e nella conferenza panamericana della gioventù antifascista dell'agosto 1943.
L'appoggio dei popoli inglese, americano e di altri paesi alla guerra antifascista servì consolidare la coalizione anti-hitleriana.

I PIANI DEGLI STATI UNITI D'AMERICA E DELL'INGHILTERRA

Tuttavia agivano anche altri fattori.
Nella politica degli Stati Uniti e dell'Inghilterra era sempre molto forte la tendenza far cadere il peso principale della guerra sulle spalle dell'Unione Sovietica.
Nel 1943, come era accaduto nel 1942, gli Stati Uniti rinviarono di nuovo l'apertura del secondo fronte nell'Europa occidentale.
Tuttavia, a differenza del 1942, ora esisteva una diversa situazione militare-politica.
Le vittorie dell'armata rossa avevano intaccato in misura sostanziale la potenza della Germania hitleriana, e il blocco degli aggressori fascisti si trovava in una crisi profonda.
I dirigenti delle potenze occidentali nei primi mesi del 1943 poterono convincersi che l'armata rossa avrebbe cacciato il nemico dal proprio territorio e che avrebbe quindi iniziato la liberazione degli Stati europei occupati dagli invasori fascisti.
Per questo, in una serie di conferenze dei massimi dirigenti politici e militari degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra svoltesi nella prima metà del 1943, il problema del nuovo carattere da dare alla strategia degli alleati occidentali si impose con urgenza.
Nel marzo 1943, nella riunione svoltasi a Washington tra Eden e Roosevelt, Hull e altri membri del governo americano, venne ammesso che se gli Stati Uniti e l'Inghilterra non avessero agito "con rapidità ed energia" la Germania, l'Italia e molti altri paesi europei potevano divenire in seguito alla guerra paesi comunisti.
Roosevelt sostenne che l'unica possibilità di impedire questa eventualità, era che al momento del crollo della Germania, ingenti forze inglesi e americane si fossero trovate in Francia o in Germania.
Lo stesso Roosevelt in una conversazione con i propri collaboratori non nascose i propri timori di fronte alla possibilità di una rivoluzione in Francia.
Timori di tal genere allarmarono pure i gruppi dirigenti inglesi.

I capi politici inglesi e americani comprendevano che nella nuova situazione non ci si poteva più limitare a decisioni puramente negative - continuare il rinvio dell'apertura del secondo fronte - ma era necessario ricercare una soluzione positiva che rispondesse nel modo migliore agli interessi degli alleati occidentali.
In questa ricerca si impegnarono nell'estate 1943 i leaders degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra.
Nel maggio 1943, alla conferenza di Washington, Churchill appoggiato dai capi di stato maggiore inglesi insisté sulla necessità di compiere, dopo l'occupazione della Sicilia, lo sbarco in Italia, per costringerla a uscire dalla guerra.
Dopo la realizzazione di questa iniziativa egli proponeva di sviluppare le operazioni nei Balcani, il che, secondo lui, avrebbe portato all'entrata in guerra della Turchia.
Obiettivo finale del piano di Churchill, anche se non formulato apertamente, era l'offensiva nell'Europa sud-orientale, per impedire la liberazione di quei popoli da parte delle forze armate sovietiche.
I capi politici e militari americani si dimostrarono molto reticenti nei confronti delle proposte inglesi.
I generali americani, per motivi puramente militari, credevano poco nella possibilità di una loro realizzazione.
Politicamente l'occupazione dell'Europa occidentale veniva considerata più importante di una dubbia campagna nei Balcani.
Senza anticipare decisioni definitive, il comando delle forze americane dichiarò al governo che il fattore principale per stabilire l'ulteriore indirizzo delle operazioni degli alleati occidentali - in Francia oppure nei Balcani - era l'esito della prossima offensiva tedesca contro l'armata rossa.
La conferenza di Washington si concluse con la decisione di intensificare la guerra nell'oceano Atlantico, di sottoporre la Germania a massicci bombardamenti, e di preparare per il 1° maggio 1944 le truppe in Inghilterra per lo sbarco nella Francia nord-orientale, continuando intanto le operazioni militari tendenti a fare uscire l'Italia dalla guerra.
Dopo il fallimento dell'offensiva tedesca a Kursk, nei gruppi dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non vi furono più dubbi sul fatto che l'Unione Sovietica poteva ormai, con le sole proprie forze, portare a termine la disfatta del nemico e probabilmente liberare il Belgio, l'Olanda e la Francia.
Nel memorandum "La posizione della Russia", elaborato dal comitato americano dei capi di stato maggiore per la successiva conferenza con i rappresentanti inglesi, si sottolineava non solo tale eventualità, ma anche l'importanza di fare partecipare l'Unione Sovietica alla guerra nell'oceano Pacifico, che si sarebbe così conclusa più rapidamente e con minori perdite.
"Poiché la Russia è il fattore decisivo nella guerra - si affermava nella parte conclusiva del documento - bisogna offrirle ogni aiuto possibile e occorre compiere ogni sforzo per ottenere la sua amicizia. Poiché essa avrà indubbiamente una posizione dominante in Europa dopo la sconfitta delle potenze dell'Asse fascista, è tanto più importante appoggiare e sviluppare relazioni più amichevoli con la Russia".
Il punto di vista dei capi di stato maggiore venne approvato dal presidente Roosevelt.

LA CONFERENZA DI QUEBEC DELL'AGOSTO 1943

Alla conferenza di Quebec i governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra decisero che lo sbarco in Francia sarebbe iniziato il 1° maggio 1944.

Ma essi non trascurarono neppure l'eventualità che la Germania potesse subire il crollo prima
Per il caso che la resistenza della Germania si fosse fortemente indebolita o che le truppe tedesche fossero state scacciate dai paesi occupati, o, infine, che si fosse avuta una capitolazione incondizionata della Germania, i capi politici e militari anglo-americani previdero un urgente sbarco sul continente e l'occupazione del massimo territorio possibile nel 1943 ("piano Rankin").
Da quel momento tutti i preparativi delle truppe in Inghilterra si svolsero tenendo presente le due eventualità: lo sbarco in Francia il 1° maggio 1944 o uno sbarco straordinario secondo il "piano Rankin".
In qualsiasi caso, sottolineò Roosevelt nella conferenza con Churchill del 23 agosto, "le truppe delle Nazioni Unite... debbono essere pronte a raggiungere Berlino prima che vi siano giunti i russi".
Il 19 agosto Roosevelt e Churchill firmarono un accordo segretissimo sull'arma atomica.
Tutti i lavori di produzione della bomba atomica venivano concentrati negli Stati Uniti d'America.
Le parti si impegnavano a non impiegare mai questa arma l'una contro l'altra, a non utilizzarla contro un terzo paese senza il reciproco consenso e a non trasmettere informazioni sulla bomba atomica a nessun altro.

LA CONFERENZA DI MOSCA TRA L'UNIONE SOVIETICA, GLI STATI UNITI D'AMERICA L'INGHILTERRA

Il mutamento radicale della situazione internazionale, la necessità di stabilire la strategia e la politica comuni degli Stati della coalizione antifascista, e di regolare le complesse questioni delle relazioni tra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica, esigevano l'immediata convocazione di una conferenza delle tre grandi potenze.
Il 24 giugno 1943, dopo il rifiuto degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di aprire il secondo fronte nel 1943, il governo sovietico aveva avvertito Roosevelt e Churchill: " Non si tratta qui semplicemente della delusione del governo sovietico, ma del mantenimento della sua fiducia negli alleati, che è sottoposta a dura prova".
Il rinvio dell'apertura del secondo fronte nell'Europa occidentale era accompagnato da lunghissimi intervalli nell'invio di convogli verso l'Unione Sovietica per la via del mare del Nord.
Un certo raffreddamento tra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica si era avuto anche in seguito ai tentativi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di mantenere l'Unione Sovietica estranea alla soluzione dei problemi riguardanti l'Italia.
Tuttavia la ferma posizione del governo di Mosca costrinse gli alleati ad accettare alla fine di settembre l'istituzione di una commissione politico-militare per l'Italia, composta da rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra, dell'Unione Sovietica e di un esponente del Comitato francese di liberazione nazionale.
Su proposta del governo sovietico venne deciso di tenere la conferenza dei ministri degli esteri delle tre grandi potenze a Mosca.
A Mosca vennero inviate delegazioni molto rappresentative: quella americana era presieduta dal segretario di Stato Hull, quella inglese dal ministro degli esteri Eden.
A esse furono aggregate delegazioni militari, poiché, senza una soluzione soddisfacente per i sovietici dei problemi di strategia, appariva impossibile una seria discussione delle questioni politiche.

Il capo della missione militare statunitense, generale J. Deane, ricevette istruzioni categoriche dal comitato dei capi di stato maggiore di raccomandare a Hull di tener sempre presente, nel corso delle trattative, "l'indissolubile interdipendenza tra le proposte politiche e le possibilità militari".
Il comando delle forze armate americane ricordò a Deane che dopo la sconfitta della Germania "la potente macchina militare sovietica dominerà a est del fiume Reno e del mar Adriatico, mentre l'Unione Sovietica sarà in grado di dettare qualsiasi mutamento che essa desideri nell'Europa centrale e nei Balcani".
Siccome la delegazione americana aveva ricevuto queste istruzioni imperative, Churchill dovette limitarsi a un saluto rivolto a Eden.
"Io vi compiango perché siete costretto a partecipare a questa noiosa conferenza".
Il primo ministro inglese avvertì Eden che egli poteva essere "pienamente sicuro della fermezza della politica inglese".
Tuttavia non gli umori di Churchill, ma il rapporto di forze creatosi nella coalizione antifascista in seguito alle vittorie sovietiche determinava le possibilità politiche degli alleati occidentali.
La delegazione sovietica era presieduta dal ministro degli esteri V. M. Molotov.
La conferenza iniziò il 19 ottobre con la proposta sovietica di discutere le misure per la riduzione della durata della guerra contro la Germania e i suoi alleati in Europa, cioè sulla data dell'apertura e sul ruolo del secondo fronte.
Con alcune riserve le delegazioni inglese e americana promisero che nel 1944 sarebbe stato attuato lo sbarco in Francia.
Nel comunicato della conferenza si affermò che i tre governi ritenevano loro compito principale affrettare la fine della guerra.
Prevaleva così l'opinione sovietica che la fine della guerra poteva essere avvicinata con azioni attive, e non con la lotta di logoramento come ritenevano gruppi influenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.
A Mosca furono raggiunti accordi sulle questioni politiche più urgenti legate alla condotta della guerra.
Venne approvata una dichiarazione sull'Italia, nella quale si proclamava come principio fondamentale della politica degli Alleati nei confronti di questo paese, la distruzione del fascismo e delle sue conseguenze; il popolo italiano doveva ricevere la possibilità di creare istituzioni politiche fondate sui principi della democrazia.
Venne creato un consiglio consultivo sulle questioni dell'Italia, composto dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e del Comitato francese di liberazione nazionale.
Alla conferenza di Mosca fu deciso di istituire una commissione consultiva interalleata per l'Europa, con il compito di studiare i problemi europei connessi al-la fine delle azioni belliche.
La commissione doveva elaborate le condizioni della resa degli Stati nemici.
I rappresentanti delle tre potenze si accordarono che in caso di proposte sulla conclusione della pace da parte di paesi del campo avversario, essi avrebbero immediatamente provveduto a informare gli altri alleati e si sarebbero consultati per stabilire una comune linea d'azione.
Queste decisioni tendevano a non consentire iniziative separate dei membri della coalizione anti-hitleriana.
L'istituzione della commissione fece fallire i progetti americani di concentrare la discussione dei problemi europei nel comitato unificato dei capi di stato maggiore.
Si impose così il punto di vista del governo sovietico sulla collaborazione delle potenze della coalizione antinazista.

Durante la discussione della questione tedesca la delegazione sovietica sottolineò che non si poteva identificare il popolo tedesco con la cricca hitleriana, e propose di tener conto, nel determinare il futuro della Germania, dei diritti legittimi e degli interessi della nazione tedesca.
Dal canto loro Hull e Eden avanzarono l'idea di uno smembramento della Germania dopo la guerra.
Nella dichiarazione sull'Austria i tre governi espressero il desiderio di vedere ripristinata nella sua sovranità la "libera e indipendente Austria".
Essi affermarono di ritenere l'annessione imposta della Germania all'Austria il 15 marzo 1938, come "inesistente e priva di effetti".
In tal modo gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che avevano riconosciuto l' "Anschluss", solidarizzarono con la posizione dell'Unione Sovietica, che non aveva mai riconosciuto l'occupazione tedesca dell'Austria.
La conferenza approvò una "dichiarazione" sulla responsabilità degli hitleriani per i crimini commessi.
Unione Sovietica, Stati Uniti e Inghilterra, a nome dei 32 Stati delle Nazioni Unite, ammonirono soldati e ufficiali delle forze armate tedesche e i membri del partito nazista, che coloro che si rendevano colpevoli di atrocità contro la popolazione dei paesi occupati dovevano sapere che sarebbero stati giudicati dai popoli contro i quali essi avevano compiuto le violenze.
I principali criminali di guerra dovevano venire puniti con decisione comune dei governi alleati.
Questa dichiarazione rappresentava il fondamento giuridico per la procedura giudiziaria a carico dei grandi criminali di guerra nazisti.
Nella giornata conclusiva dei lavori della conferenza venne approvata una dichiarazione dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Cina sulla sicurezza collettiva.
In corrispondenza con la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1° gennaio 1942, le quattro potenze dichiararono la loro decisione di continuare azioni belliche contro quelle potenze dell'Asse fascista, con le quali esse si trovavano rispettivamente in guerra, fino alla capitolazione incondizionata di tutti i nemici.
L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Cina riconobbero "la necessità di istituire nel più breve tempo possibile una organizzazione internazionale per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, fondata sul principio dell'uguaglianza sovrana di tutti gli Stati pacifici, e della quale potessero essere membri tutti gli stati, grandi e piccoli".
La conferenza di Mosca fece cadere le speranze dei capi hitleriani che contavano sulle divergenze nella coalizione antifascista.
Il lavoro compiuto dai ministri degli esteri non solo sui problemi della guerra, ma anche su quelli della sistemazione pacifica post-bellica, confermò ancora una volta la possibilità di una fruttuosa collaborazione fra le tre grandi potenze.

LA CONFERENZA DI TEHERAN DEI CAPI DI GOVERNO DELL'UNIONE SOVIETICA, DEGLI STATI UNITI E DELL'INGHILTERRA

La conferenza di Mosca aprì la strada all'incontro dei capi di governo degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e dell'Inghilterra, che su proposta sovietica venne deciso di svolgere alla fine del novembre 1943 a Teheran.
Nel corso del mese che precedette la conferenza dei capi delle tre grandi potenze, negli ambienti governativi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra si analizzarono accuratamente i risultati delle trattative con la delegazione sovietica.
Si fecero tentativi di concordare le posizioni degli americani e degli inglesi.

Tuttavia non si riuscì a decidere una posizione comune: le trattative fra le delegazioni americana e inglese, che si svolsero al Cairo dal 22 al 26 novembre 1943, durante il viaggio verso Teheran, non portarono a una posizione concordata.
Nella conferenza di Teheran che si svolse dal 28 novembre al 1° dicembre 1943, si ebbe per la prima volta durante la guerra l'incontro dei tre capi alleati: Stalin, Churchill e Roosevelt.
La questione principale discussa nella conferenza fu quella del secondo fronte.
Il governo sovietico, insistendo sulla rapida apertura del secondo fronte, voleva ridurre la durata della guerra in Europa per liberare al più presto milioni di uomini dal giogo fascista.
La posizione sovietica venne appoggiata dal presidente Roosevelt, che riconobbe l'esistenza delle condizioni militari favorevoli allo sbarco in Francia; Churchill insisté accanitamente sull'allargamento delle operazioni nel bacino del Mediterraneo.
Egli rifiutò di concordare la data precisa dello sbarco in Francia.
Questo atteggiamento determinò una legittima domanda da parte dei sovietici: credono gli inglesi nella possibilità dello sbarco, "oppure ne parlano semplicemente per tranquillizzare i russi?"
La delegazione sovietica affermò che se avesse conosciuto la data dell'inizio dello sbarco, l'armata rossa avrebbe predisposto per quel periodo "non uno, ma numerosi colpi contro il nemico".
Il 30 novembre venne raggiunto a Teheran l'accordo fra le tre parti sul fatto che lo sbarco in Francia sarebbe avvenuto nel maggio 1944.
L'Unione Sovietica assunse l'impegno di iniziare un'offensiva in questo periodo per impedire il trasferimento di forze tedesche dal fronte orientale a quello occidentale.
A Teheran venne ampiamente discussa la questione tedesca.
Roosevelt propose di dividere la Germania in cinque parti, ognuna delle quali sarebbe divenuta uno Stato indipendente.
Inoltre le zone del canale di Kiel, di Amburgo, le regioni della Ruhr e della Saar dovevano venire poste sotto il controllo delle Nazioni Unite, o delle quattro potenze.
Da parte sua Churchill propose di staccare della Germania la Prussia e di includere le regioni meridionali del paese in una federazione danubiana, da lui progettata.
La delegazione sovietica assunse un atteggiamento negativo nei confronti di questi progetti.
Le discussioni sulla questione tedesca dovevano essere trasferite alla commissione consultiva per l'Europa.
Parlando delle frontiere della Polonia, Churchill concordò che "il focolare dello Stato e del popolo polacco" doveva venire situato fra il fiume Oder e la "linea Curzon", con l'inclusione nella Polonia della Prussia orientate e della "provincia di Oppeln".
Nella conferenza venne approvata anche una dichiarazione sull'Iran.
Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e l'Inghilterra dichiararono solennemente di concordare con il desiderio del governo dell'Iran di conservare la completa indipendenza, sovranità e inviolabilità territoriale del paese.
Al termine della conferenza venne pubblicata una dichiarazione delle tre potenze sulle azioni belliche comuni contro la Germania e sulla collaborazione postbellica.
Stalin, Roosevelt e Churchill dichiararono: "Siamo certi che l'accordo esistente fra di noi garantirà una pace stabile. Riconosciamo pienamente l'alta responsabilità che incombe su di noi e su tutte le Nazioni Unite, per la realizzazione

della pace che otterrà l'approvazione della stragrande massa dei popoli della terra ed eliminerà le sciagure e gli orrori della guerra per molte generazioni. Siamo giunti qui con speranza e decisione. Ripartiamo da veri amici nell'animo e negli scopi".
Il significato della conferenza di Teheran consistette nel fatto che per la prima volta durante la guerra venne concordata la strategia delle tre grandi potenze, furono fissate le dimensioni e le date delle operazioni.
Le decisioni della conferenza, che rinsaldavano la coalizione anti-hitleriana, furono approvate in notevole misura grazie all'accresciuta autorità in-ternazionale dell'Unione Sovietica, come conseguenza della lotta eroica del popolo sovietico e delle vittorie delle sue forze armate.
Il 1° dicembre 1943 venne pubblicata la dichiarazione del Cairo degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Cina.
Le tre potenze affermarono di avere questo obiettivo: privare il Giappone di tutte le isole nel Pacifico, che esso aveva occupato dall'inizio della prima guerra mondiale (1914), e fare sì che tutti i territori che il Giappone aveva tolto ai cinesi, come ad esempio la Manciuria, Formosa e le isole Pescadores, fossero restituiti alla repubblica cinese.
Il Giappone sarebbe stato cacciato anche da tutti gli altri territori che esso aveva occupato per mezzo della forza spinto dalla sua cupidigia.
Le tre potenze espressero il loro desiderio di vedere la Corea libera e indipendente.
Il 4-7 dicembre Roosevelt e Churchill condussero trattative con la delegazione turca, diretta dal presidente della Turchia Inönü.
Churchill cercò di convincere la Turchia a entrare in guerra.
Nella riunione del comitato unificato dei capi di stato maggiore, Churchill spiegò apertamente i motivi della sua insistenza: "Se la Turchia entrerà in guerra, ciò porterà a enormi conseguenze politiche: la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria cadranno nelle nostre mani… Se noi occuperemo i Balcani, allora tutte le nostre difficoltà diminuiranno decisamente".
Ma la Turchia assunse una posizione estremamente ambigua, chiedendo prima di entrare in guerra forniture di armi in tali quantità che era praticamente impossibile soddisfare.
Alla base della posizione della Turchia restava la tendenza a rimanere fuori dalla guerra, per trarre vantaggi dai rapporti con ambedue le coalizioni.

2 GLI STATI UNITI D'AMERICA E L'INGHILTERRA NEL 1943

GLI STATI UNITI D'AMERICA

Nel 1943 l'economia degli Stati Uniti raggiunse complessivamente il massimo sviluppo degli anni di guerra.
La estrazione del carbone raggiunse i 590,5 milioni di tonn.
Vennero prodotti 80,6 milioni di tonnellate di acciaio e 267,5 miliardi di kWh di energia elettrica.
Il volume globale della produzione industriale raddoppiò rispetto al 1939.
La produzione bellica superò nel 1943 di una volta e mezzo la produzione bellica complessiva delle potenze dell'Asse fascista.
Dalle catene delle fabbriche uscivano a flusso continuo aeroplani, carri armati, pezzi di artiglieria.
Vennero prodotti 85.900 aeroplani, 29.500 carri armati e 16.700 cannoni.
Grandi successi ottenne l'industria navale: il varo di nuove navi superò le perdite di tonnellaggio subite per l'azione dei sommergibili e dell'aviazione delle potenze fasciste.
Vennero costruite navi da guerra e mercantile per una stazza complessiva di 21,8 milioni di tonn.
Nel 1943 le forze armate americane contavano 7 milioni di uomini.
Le spese militari degli Stati Uniti furono di 75,1 miliardi di dollari, superarono cioè di 2,6 volte il livello dell'anno precedente: i due terzi delle ordinazioni militari andarono alle 100 maggiori industrie del paese.
L'allargamento delle capacità produttive delle loro aziende avvenne principalmente con mezzi statali, e di conseguenza si consolidarono le posizioni del grande capitale nell'economia americana.
I profitti raggiunsero nel 1943 il massimo del periodo bellico (25 miliardi di dollari prima del pagamento delle tasse e 10,6 miliardi di dollari dopo il pagamento delle tasse).
Ma la mobilitazione delle risorse del paese per la condotta della guerra poteva essere maggiore.
Il comitato speciale del Senato per lo studio del programma nazionale di difesa, scopriva continuamente numerosi casi di sperperi.
Così si appurò che la compagnia "Right Aironautical Corporation" forniva alle forze armate motori d'aviazione con seri difetti.
Furono constatati difetti di costruzione nel bombardiere B-26.
Il comitato denunciò lo spreco di materie prime e di materiali.
Gli organi governativi potevano solo in minima misura eliminare questi difetti generati dell'economia a capitale privato.
La guerra, che richiedeva una intensificazione della produttività, portò all'aumento degli infortuni sul lavoro: dal dicembre 1941 all'ottobre 1943 morirono sul lavoro 80 mila operai, mentre nei fronti di guerra nello stesso periodo furono uccisi circa 20.000 militari americani.
Allo scopo di migliorare la direzione dell'economia bellica il presidente degli Stati Uniti istituì il 28 maggio 1943 la direzione per la mobilitazione militare.
A questa direzione vennero sottoposti gli organi per la produzione militare creati in precedenza.
I poteri del responsabile della direzione, James Francis Byrnes, erano talmente grandi che negli anni di guerra fu chiamato il "vice presidente".
Per condurre la guerra economica venne creata una serie di dicasteri, le cui funzioni spesso si sovrapponevano e che davano talvolta disposizioni contraddittorie.
Per organizzare la lotta economica contro il nemico, Roosevelt decise nel 1943 di

istituire una direzione della guerra economica, che unificava tutti i dicasteri che si occupavano di tali problemi.
Benché il governo e il Congresso avessero approvato diverse misure rivolte alla stabilizzazione del livello dei prezzi, nella primavera del 1943 il costo della vita era aumentato del 27% rispetto al periodo prebellico.
L'8 aprile 1943 con ordine esecutivo del presidente furono "congelati" praticamente tutti i prezzi.
Contemporaneamente venne categoricamente vietato di elevate i salari, e agli operai di mutare il posto di lavoro per ottenere un più alto salario.
Complessivamente la popolazione degli Stati Uniti, separata dal teatro delle azioni belliche dagli oceani, non subì grandi disagi.
Il sistema del razionamento ebbe un carattere limitato, ma periodicamente si avvertì l'insufficienza di alcuni beni di largo consumo: caffé, zucchero, benzina, gomme per automobile.
Gli speculatori ne approfittarono subito e nel paese si sviluppò il "mercato nero".
Tra i lavoratori aumentava el malcontento per il "congelamento" dei salari.
Nel 1943 si ebbero 3.752 scioperi, in conseguenza dei quali furono persi 13,5 milioni di giornate lavorative-uomo.
Quasi i tre quarti del tempo lavorativo perduto fu dovuto a uno sciopero di 605 mila minatori.
Benché il movimento degli scioperi fosse determinato dalle azioni dei monopoli, nel Congresso, si tentò di addossarne la colpa ai comunisti, che avrebbero indebolito gli sforzi bellici del paese.
Il 25 giugno il Congresso, nonostante l'opposizione dei sindacati, approvò una legge sul regolamento dei conflitti di lavoro in tempo di guerra (legge Smith-Connally).
Essa permetteva lo svolgimento degli scioperi nelle aziende militari solo 30 giorni dopo la loro proclamazione e a patto che la decisione fosse presa dopo una votazione obbligatoria degli operai.
Il presidente ebbe il diritto di prendere sotto il suo controllo quelle aziende in cui lo sciopero portava alla cessazione della produzione militare, mentre coloro che avessero cercato di opporsi alle azioni degli organi governativi erano punibili per via giudiziaria.
Ai sindacati veniva vietato di spendere i fondi delle loro casse per lo svolgimento di qualsiasi campagna politica.
Questa legge diede un duro colpo ai diritti del movimento operaio americano.
Le forze progressiste del paese si batterono contro questa legge, vedendo in essa un preparativo della offensiva postbellica dei monopoli contro i lavoratori.

L'INGHILTERRA
Il 1943 fu per l'Inghilterra un anno di intensi sforzi nella produzione degli armamenti e del vettovagliamento militare.
La riorganizzazione dell'economia su basi belliche, iniziata nel 1939, era stata completamente realizzata.
Furono messe in esercizio decine di grandi fabbriche aeronautiche, di carri armati, di cannoni e di altro materiale bellico.
Nel 1943 vennero prodotti 7,3 milioni di tonn. di ghisa e 13,2 milioni di tonn. di acciaio, 202,1 milioni di tone. di carbon fossile e 38,2 miliardi di kWh di energia elettrica.
Nell'industria, nell'agricoltura, nelle forze armate erano impiegati 22 milioni di persone, un milione in più rispetto al 1941.

Alla fine dell'anno le forze armate inglesi raggiunsero gli effettivi di 4.332.000 uomini.
Nel 1943 l'industria inglese produsse 7.500 carri armati (contro 1.400 del 1940), 26.300 aeroplani (contro 15.000 nel 1940), centinaia di navi da guerra di ogni classe.
Complessivamente la produzione di armamenti e di vettovaglie militari aumentò nel paese rispetto al 1939 da 3 fino a 50 volte.
La produzione dei beni di consumo civile si contrasse notevolmente.
Nell'estate 1943, in 70 settori dell'industria dei beni di consumo civile furono chiuse 3.500 fabbriche e officine, e la loro manodopera (260.000 operai), nonché le attrezzature furono trasferite ai settori militari dell'industria.
La produzione bellica inglese raggiunse il suo apice nel primo trimestre 1944, dopo di che, per difficoltà nel rifornimento di materie prime e di manodopera, cominciò a scendere.
La condotta della guerra esigeva il concentramento nelle mani dello Stato del controllo sui principali settori dell'economia.
Nel 1943 lo Stato controllava il 75% di tutta la produzione inglese e il 90% delle risorse finanziarie del paese.
Il ministero della produzione bellica, creato nel febbraio 1942, divenne l'organo supremo del controllo statale sull'economia.
Presso il ministero fu formato un comitato consultivo dei rappresentanti del congresso britannico delle Trade Unions, della federazione dell'industria britannica e dei comitati consultivi regionali.
La politica economica del governo nel periodo di guerra favorì l'ulteriore concentrazione nell'industria e il rafforzamento delle posizioni dei monopoli.
Questi ebbero la parte del leone nelle ordinazioni e nei crediti statali, e nell'ottenere la manodopera più qualificata e le materie prime.
Negli anni di guerra si sviluppò a rapidi ritmi in Inghilterra il capitalismo monopolistico di Stato.
Una buona parte della produzione bellica venne fornita da consorzi come: "Wickers-Armstrong", "Imperial Chemical Industries", "Hawker Siddelev Aircraft", "Austin", "General Electric", "English Electric", "Metropolitan Wickers", "Naval Constructions and Armaments".
Direttori e dirigenti delle grandi società capitalistiche occupavano cariche direttive in tutti gli enti preposti al regolamento e al controllo dell'economia.
Spesso, come accadde nell'industria carbonifera e in altri settori industriali, i controllori statali ricevevano istruzioni non dal governo, ma da quelle ditte nelle quali avevano lavorato prima di passare al servizio dello Stato.
Essi manifestavano notevole cura per gli interessi delle loro compagnie, ricercando per esse le ordinazioni più vantaggiose, i crediti, la manodopera e le materie prime, nonché aiutandoli nella lotta con i concorrenti.
Il grande sviluppo della produzione bellica inglese e la mobilitazione delle risorse del paese per la vittoria contro le potenze fasciste furono possibili grazie al contributo della classe operaia inglese.
Su decisione della conferenza nazionale degli "shop-stewards", tenutasi a Londra nell'ottobre 1941, inizialmente nell'industria aeronautica, poi in quella delle macchine utensili, e successivamente in altri settori dell'industria, vennero creati dei comitati di produzione, composti dai rappresentanti degli operai e dell'amministrazione che si occupavano delle questioni dell'aumento della produzione e dell'elevamento della produttività del lavoro, della razionalizzazione, della conservazione delle attrezzature.

Alla fine del 1943 comitati del genere esistevano in 4.350 fabbriche e officine.
La guerra ebbe un doppio effetto sulla situazione della classe operaia inglese.
Da un lato, essa portò alla scomparsa della disoccupazione e provocò perfino una penuria di manodopera, per cui le posizioni degli operai nel mercato del lavoro vennero notevolmente rafforzate.
Secondo dati ufficiali, nel novembre 1943 il deficit di manodopera nell'industria inglese era di 1 milione di persone.
Nelle condizioni della guerra, la borghesia e il governo furono costretti a fare alla classe operaia determinate concessioni, talora notevoli, di natura economica e sociale.
Il governo istituì un minimo nazionale dei salari, e sotto la pressione degli operai, gli imprenditori di quasi tutti i settori dell'industria accettarono l'aumento delle tariffe salariali nelle loro fabbriche e officine.
Vennero migliorate anche le assicurazioni sociali, l'assistenza medica nelle aziende, mentre furono vietati i licenziamenti di operai.
Dall'altro lato, la guerra provocò nuove sofferenze: il prolungamento della durata della giornata lavorativa, l'intensificazione del ritmo di lavoro, l'aumento delle imposte dirette e indirette, il peggioramento delle condizioni di al-loggio e di alimentazione.
La situazione economica del proletariato inglese negli anni di guerra peggiorò nel suo insieme.
In particolare il volume dei consumi cadde verso la metà del 1943 al 79% del livello prebellico.
I tentativi dei gruppi dirigenti inglesi di far pesare il fardello della guerra sulle spalle dei lavoratori portarono a uno sviluppo della combattività del movimento operaio.
Tuttavia nel periodo di guerra non si registrò in Inghilterra un forte movimento di scioperi.
Nonostante che dal 1940 esso si fosse alquanto rafforzato, in media nel 1939-1943 per ogni sciopero ci furono meno partecipanti che in qualsiasi altro periodo dalla fine del secolo XIX, mentre la durata media degli scioperi non superò le tre giornate.
A eccezione dell'industria carbonifera e in misura minore dell'industria delle macchine utensili, che contarono circa i tre quarti del numero complessivo degli operai scioperanti negli anni di guerra, il movimento degli scioperi fu sostanzialmente insignificante.
L'assenza di un forte movimento di scioperi negli anni di guerra fu dovuta al fatto che gli operai inglesi vi ricorrevano solo in casi estremi: essi preferivano utilizzare altri metodi per la soluzione dei conflitti di lavoro, che non causassero l'interruzione della produzione bellica.
Inoltre il governo prese alcune misure per evirare gli scioperi dei lavoratori.
Nel luglio 1940 il ministro del lavoro e della mobilitazione nazionale Bevin promulgò un decreto che istituì l'arbitrato obbligatorio per il regolamento dei conflitti di lavoro; le sue decisioni erano impegnative per ambedue le parti.
Importanti mutamenti si ebbero anche nel movimento sindacale.
Il numero dei membri delle Trade Unions crebbe rapidamente: dal 1939-1943 esso aumentò da 6.300.000 a 8.200.000 persone, raggiungendo il massimo livello.
Un fenomeno caratteristico fu la crescita del grado d'organizzazione delle donne, il numero dei cui sindacati raddoppiò dal 1938 al 1944: nel 1938 aderivano alle Trade Unions 925.000 donne, mentre nel 1944 le donne erano 1.805.000.
I sindacati accrebbero anche il numero dei loro iscritti con l'adesione degli im-

piegati statali, dei dipendenti delle poste, degli insegnanti.
Aumentò la tendenza degli operai alla unificazione.
Un riflesso della maturità del proletariato inglese, della sua coscienza di classe negli anni di guerra, fu la creazione nel 1941 del comitato sindacale anglo-sovietico, che ebbe un ruolo importante nel consolidare i rapporti amichevoli tra i lavoratori dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica, e nel rafforzare l'unità sindacale internazionale.
A differenza dei sindacati, il partito laburista nei primi tempi di guerra non registrò quasi nessun aumento del numero dei suoi militanti, mentre le sue organizzazioni locali apparivano notevolmente indebolite, e in una serie di localita furono addirittura chiuse.
Le cause di questa crisi sono da addebitare alla mobilitazione di un gran numero di attivisti laburisti nell'esercito, nonché alla ridotta attività delle organizzazioni locali per l'armistizio elettorale stipulato dai partiti.
La guerra creò l'esigenza dell'unificazione di tutte le forze progressiste del paese e offri favorevoli possibilità oggettive.
Dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica tutte le principali organizzazioni della classe operaia in Inghilterra furono concordi nella valutazione sia del carattere nuovo della guerra, sia dei compiti che essa poneva alla classe operaia.
Acceso fautore dell'unità fu il Partito comunista inglese la cui influenza crebbe in questo periodo.
Se nel 1941 nelle sue file militavano12 mila persone, alla fine del 1943 esso contava 55.000 iscritti.
Sotto la pressione della classe operaia, le autorità furono costrette nell'agosto 1942 a revocare il divieto della pubblicazione dell'organo centrale del Partito comunista inglese "Daily Worker".
Il XVI congresso del Partito comunista inglese, svoltosi nel 1943, sottolineò la necessità di intensificare la lotta per l'unità nazionale, che poteva essere effettiva solo sulla base del fronte unito operaio.
Scopo dell'unità nazionale - si affermava nei documenti del congresso - era di mobilitare tutte le forze nella lotta contro il fascismo.
I comunisti chiedevano un maggiore controllo dello Stato sull'industria militare, l'eliminazione di tutto ciò che ostacolava l'aumento della produzione degli armamenti e dei rifornimenti militari, la concessione agli operai di posti direttivi nel governo e nell'apparato statale.
L'unità d'azione di tutte le organizzazioni operaie era un'importante garanzia per la rapida disfatta del fascismo.
Questa unità era anche necessaria per la difesa degli interessi economici, politici e sociali dei lavoratori inglesi.
Per questo alla fine del 1942 e nell'estate 1943 il partito comunista inviò al comitato esecutivo del partito laburista la richiesta di aderire al partito laburista.
Ma i leaders laburisti di destra respinsero la richiesta.
La lotta eroica del popolo sovietico contro la Germania contribuì allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale nei paesi occupati dell'Europa orientale e sud-orientale.
I popoli della Polonia, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e della Grecia, combattendo per la propria libertà e la propria indipendenza, aiutarono nello stesso tempo l'intera coalizione antifascista e la rafforzarono.

3 LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEI PAESI OCCUPATI DELL'EUROPA ORIENTALE E SUD-ORIENTALE

LA POLONIA

Con l'inizio della guerra patriottica del popolo sovietico iniziò una nuova tappa nella lotta del popolo polacco contro gli occupanti tedeschi.
L'attività dei gruppi rivoluzionari si intensificò.
Le forze progressiste polacche si unirono sempre di più.
I gruppi comunisti si unirono in grandi organizzazioni che abbracciavano il territorio di alcune regioni.
Nel luglio-agosto 1941 la "Organizzazione del bollettino", la "Società di amicizia con l'Unione Sovietica", "Spartak e Bandiera della libertà", formarono la "Unione della lotta di liberazione".
Nello stesso periodo iniziò sua attività la "Organizzazione di lotta operaia-contadina".
Sviluppò la propria iniziativa anche il gruppo "Falce e martello".
Le organizzazioni comuniste intensificarono la formazione di reparti, e gruppi militari.
Nel settembre 1941 i gruppi socialisti di sinistra crearono l'organizzazione "Socialisti polacchi".
Allo scopo di rafforzare la coalizione antifascista, l'Unione Sovietica iniziò trattative con il governo polacco in esilio.
Il 30 luglio 1941 venne concluso un accordo sull'apertura di relazioni diplomatiche e di mutua assistenza nella guerra.
Alla fine del dicembre 1941 e agli inizi del novembre 1942 un gruppo di dirigenti comunisti polacchi, fra cui Marceli Nowotko e Pawiel Finder, passò la linea del fronte sovietico-tedesco ed entrò nel territorio occupato dagli hitleriani.
Suo compito era di creare, assieme ai dirigenti delle organizzazioni comuniste esistenti in Polonia, un partito del proletariato.
La grande attività organizzativa, politica e ideologica, promossa dai gruppi comunisti nel paese e dalla emigrazione rivoluzionaria polacca in Unione Sovietica, rese possibile il rapido allacciamento dei contatti.
Il 5 gennaio 1942, in una riunione congiunta dei gruppi "Unione della lotta di liberazione", "Organizzazione di lotta operaio-contadina", "Falce e martello", "Società di amicizia con l'Unione Sovietica" e "Il proletario", venne creato a Varsavia ii Partito operaio polacco di ispirazione marxista.
Il primo segretario del Comitato centrale fu Nowotko.
Il programma del nuovo partito era contenuto nell'appello "Agli operai, ai contadini e agli intellettuali, a tutti i patrioti polacchi", pubblicato agli inizi di gennaio del 1942.
Il partito riteneva che il compito principale consistesse nell'organizzazione della lotta attiva contro gli occupanti, nell'organizzazione del sabotaggio e di azioni diversive, nella creazione di reparti partigiani, nel riunire contro il nemico tutte le forze patriottiche del paese in un fronte unità nazionale antifascista e antimperialista, sotto la direzione della classe operaia.
Scopo del fronte nazionale, si sottolineava nell'appello, era la liberazione del paese dall'occupazione tedesca e la costituzione di una Polonia popolare, libera e indipendente; creando le organizzazioni di base, il Partito operaio polacco provvide a formate contemporaneamente le forze armate popolari, la guardia popolare

(Gwardia Ludowa).
Dalla primavera del 1942 cominciarono a operare i reparti partigiani nelle foreste di Tomaszów, vicino a Piotrków, dove il 15 maggio giunse il primo reparto della guardia popolare al comando di Francieszek Zubzycki.
L'attività partigiana si sviluppò nelle regioni di Lublino, Varsavia e Cracovia.
Nelle condizioni del terrore hitleriano e dell'occupazione del paese, la guardia popolare organizzò la lotta armata contro gli invasori.
Essa distrusse le comunicazioni del nemico, fece esplodere depositi tedeschi nel territorio attraverso il quale passavano le principali vie di comunicazione della Germania con il fronte orientale, disorganizzò il funzionamento dell'amministrazione nazista.
Secondo dati incompleti, nel solo quarto trimestre 1942 vennero compiute 200 operazioni militari, fra cui 38 su line ferroviarie.
La risposta degli occupanti all'azione armata dei partigiani fu un inasprimento del terrorismo.
Il numero delle fucilazioni in massa crebbe notevolmente dal 1941 al 1942.
I nazisti iniziarono anche l'ampliamento dei campi di concentramento esistenti e la costruzione di nuovi campi.
Nel 1942 gli hitleriani iniziarono lo sterminio della popolazione ebraica.
Nello stesso tempo si intensificò la snazionalizzazione forzata della popolazione polacca nelle regioni annesse alla Germania.
Nel 1942 nei campi di concentramento di Maidanek, Auschwitz e altri, nelle esecuzioni di massa, gli hitleriani sterminarono 2.200.000 persone.
Alla fine del 1942 i tedeschi riuscirono a scoprire e a distruggere alcune organizzazioni del Partito operaio polacco.
Molti membri del partito furono fucilati, altri furono gettati in carcere e nei campi di concentramento.
Il 16 ottobre 1942 gli occupanti fucilarono pubblicamente a Varsavia 50 militanti del Partito operaio polacco e del partito dei socialisti di sinistra.
Il 28 novembre 1942 venne assassinato il segretario del Comitato centrale del Partito operaio polacco, Nowotko.
Egli fu sostituito da Pawiel Finder, mentre nel Comitato centrale venne cooptato il segretario dell'organizzazione di partito di Varsavia Wladyslaw Gomulka.
Nelle difficili condizioni dell'inverno, la guardia popolare continuò le sue operazioni militari, dimostrandosi soprattutto attiva nelle regioni di Varsavia, Radom e Lublino.
Qui avvennero in questo periodo le più importanti azioni partigiane.
Nel novembre 1942 gli hitleriani iniziarono la deportazione in massa dei polacchi da una serie di distretti della regione di Lublino.
Al loro posto venivano inviati "coloni" tedeschi.
I contadini con le armi in pugno difesero la loro vita, la terra e i beni, e si rifugiarono nei boschi.
Essi non ascoltavano più gli appelli degli emigrati londinesi e dei loro agenti nel paese che invitavano a mantenere la calma.
La difesa spontanea dei contadini non era però una barriera sufficiente contro gli occupanti.
In difesa della popolazione polacca si schierarono la guardia popolare e i battaglioni contadini, reparti partigiani creati dal partito "Stronnictwo Ludowe".
La resistenza della popolazione e la lotta dei partigiani costrinsero gli hitleriani a rallentare la deportazione e nell'estate 1943, in seguito al peggioramento della situazione della Germania al fronte, a sospenderla del tutto.

Nel febbraio 1942, sulla base della "Unione per la lotta armata" venne creata l'armata nazionale (Armia Krajowa), che ubbidiva al governo polacco in esilio a Londra.
La crescente attività del movimento operaio-contadino e le azioni della guardia popolare suscitarono tra i soldati dell'armata nazionale un profondo malcontento per la tattica dell'attesa.
Per mantenere l'ubbidienza degli effettivi dell'armata nazionale, il suo comando fu costretto a proclamare la tattica della "lotta limitata".
Sostanzialmente ciò significava la continuazione della politica del disimpegno da operazioni attive contro gli hitleriani, allo scopo di conservare le forze per il futuro. Il governo polacco in esilio pensava di conquistare il potere in Polonia e di instaurare un regime borghese-agrario, poggiando sull'aiuto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, al momento del crollo della Germania hitleriana.
L'atteggiamento del governo polacco in esilio nei confronti dell'Unione Sovietica non era mutato.
Esso considerava gli accordi conclusi con l'Unione Sovietica come provvisori, e sostanzialmente continuava la precedente politica antisovietica.
Il governo polacco non rinunciava alle pretese sull'Ucraina occidentale e sulla Bielorussia occidentale.
Esso sabotava l'adempimento dell'accordo sulla partecipazione dei reparti polacchi creati in Unione Sovietica, alla lotta contro il fascismo sul fronte orientale.
Nell'estate 1942, durante la battaglia sul Volga, l'armata polacca del generale Anders venne completamente ritirata dall'Unione Sovietica.
Gli hitleriani, subendo sul fronte orientale una sconfitta dopo l'altra, cercarono di aumentare le loro risorse con il trasporto di materie prime industriali e di prodotti alimentari dai paesi occupati, fra i quali la Polonia.
Fenomeni abituali divennero i rastrellamenti in massa e le deportazioni in Germania. Ai lavori obbligatori nei territori del "governatorato generale" furono mobilitati nel 1940-1943 3 milioni di persone.
In 4 anni vennero trasferite in Germania 3.768.000 tonn. di viveri.
Sotto l'influenza delle vittorie dell'armata rossa, della attività del Partito operaio polacco, lotta armata del popolo di Polonia cominciò ad assumere nel 1943 un carattere di massa.
La sola guardia popolare effettuò, nel primo trimestre del 1943, 370 operazioni militari, e complessivamente, nell'anno 1943, ne compì 1.400.
I partigiani parteciparono a oltre 300 combattimenti, sostenendo una grande battaglia a Kožany nell'ottobre 1943.
Uno degli avvenimenti di rilievo della lotta di liberazione in Polonia fu l'insurrezione del ghetto di Varsavia nell'aprile-maggio 1943.
Nel marzo 1942, nel ghetto, sotto la direzione dell'incaricato del Comitato centrale del partito operaio polacco Józef Lewartowski, venne organizzato un blocco antifascista e di rappresentanti dei diversi partiti.
Verso la metà del 1942 gli occupanti cominciarono a deportare gli abitanti del ghetto nel campo della morte di Treblinka.
Alla fine del 1942 la popolazione del ghetto si era ridotta da 450-500 mila a 70.000 persone.
L'organizzazione militare ebraica, costituita nel ghetto con l'appoggio del Partito operaio polacco, prese la decisione di dare battaglia alle SS, al primo tentativo di liquidare definitivamente la popolazione del ghetto.
Furono organizzati gruppi militari, venne dato l'avvio alla produzione di armi e all'addestramento militare.

Un aiuto decisivo alla organizzazione militare ebraica diedero il Partito operaio polacco, la guardia popolare, i socialisti e altre organizzazioni democratiche.
I gruppi militari erano diretto da Mordechaj Anielewicz.
Dalla metà di gennaio del 1943 ebbero inizio i primi scontri armati con le SS, che avevano ricevuto l'ordine di liquidare la rimanente popolazione del ghetto.
Il 19 aprile le SS, con l'appoggio di carri armati, dell'artiglieria e di aeroplani, passarono all'offensiva.
I gruppi di difesa del ghetto li accolsero col fuoco nutrito delle loro armi.
La lotta eroica della popolazione insorta del ghetto di Varsavia raggiunse il suo apice alla fine di aprile e nella prima metà di maggio.
Gli invasori dovettero conquistare combattendo ogni metro del territorio del ghetto. L'8 maggio lo stato maggiore dell'organizzazione militate ebraica fu distrutto dalle SS, ma singoli reparti continuarono a combattere.
Non cessò l'aiuto agli insorti da parte del Partito operaio polacco e della guardia popolare, che inviavano armi, munizioni, viveri agli insorti, e che compirono operazioni di disturbo fuori dalle mura del ghetto.
I partigiani polacchi penetrarono nel ghetto e combatterono contro le SS.
Alcuni focolai dell'insurrezione durarono fino alla metà di luglio.
Gli occupanti dovettero schiacciare l'insurrezione sterminando fisicamente la maggior parte dei suoi partecipanti.
Alcuni insorti, scampati alla morte, organizzarono il reparto "M. Anielewicz" e combatterono successivamente nelle file della guardia popolare.
Nell'estate 1943 furono stabiliti contatti e una stretta collaborazione tra la guardia popolare e i partigiani ucraini.
Una intensa attività svolsero i battaglioni contadini, che spesso operarono unitamente alla guardia popolare.
Nel corso della lotta contro gli invasori si determinò una diversa collocazione delle forze di classe.
I contadini, gli artigiani, la piccola borghesia si unirono attorno alla classe operaia e alla sua avanguardia, il Partito operaio polacco.
Il rifiuto formale dei delegati del governo in esilio e del comando dell'armata nazionale (28 aprile 1943) di accogliere la proposta del Partito operaio polacco di concludere un accordo nazionale di tutti i partiti per la lotta contro gli invasori e creare, dopo la guerra, un governo che riflettesse il rapporto delle forze di classe esistenti nel paese, dimostrò la formazione, già nel corso della lotta rivoluzionaria di liberazione, di due centri, di due campi.
La reazione, cercando di distruggere le forze rivoluzionaria e democratiche, tendeva a scatenare la guerra civile.
Nello stesso tempo il governo in esilio intensificava l'attività antisovietica.
Per questo il 25 aprile il governo sovietico decise la rottura delle relazioni con il governo polacco in esilio a Londra.
Il Partito operaio polacco smascherò gli obiettivi dei reazionari polacchi, che volevano spezzare l'alleanza e la solidarietà dei popoli di Polonia e dell'Unione Sovietica, rafforzatesi nella lotta comune.
Nella primavera 1943 i comunisti polacchi che si trovavano nell'Unione Sovietica, crearono la "Unione dei patrioti polacchi nell'URSS", che, con il consenso del governo sovietico, formò, nel maggio 1943, la 1° divisione polacca "Tadeusz Kósciuszko", che entrò in combattimento nell'ottobre dello stesso anno.
Nell'autunno 1943 si creò nel paese una situazione rivoluzionaria.
L'armata rossa e i reparti della I armata polacca si avvicinavano alle frontiere della Polonia.

Il Partito operaio polacco e tutte le forze democratiche cominciarono a prepararsi alla conquista del potere da parte dei lavoratori al momento della liberazione del paese.
Nel novembre 1943 il Partito operaio polacco pubblicò la risoluzione "Per cosa noi lottiamo", che conteneva il programma della costruzione di una Polonia popolare.
In questo programma si prevedeva la attuazione della riforma agraria, la nazionalizzazione della grande industria e altre profonde riforme statali, economiche e sociali.
Dall'ottobre 1943 il Partito operaio polacco iniziò le trattative con le organizzazioni socialiste, contadine, giovanili, militari, per la creazione di un centro del popolo combattente di tutta la Polonia.
Le trattative furono dirette da Boleslaw Bierut, membro del Comitato centrale del Partito operaio polacco.
Vi prese parte attiva pure Gomulka, che presiedeva il Comitato centrale del partito, dopo che gli hitleriani avevano arrestato nel novembre 1943 Finder e il membro del Comitato centrale Malgoshata Fornalska.
Nella notte del 1° gennaio 1944 si tenne a Varsavia la prima riunione del Consiglio nazionale di Polonia (Krajowa Rada Narodowa), organo supremo del fronte democratico nazionale.
Nel Consiglio nazionale polacco entrarono i rappresentanti del Partito operaio polacco, delle organizzazioni socialiste di sinistra e di quelle contadine, dei sindacati clandestini e di altre organizzazioni che accettavano la piattaforma politica della creazione di una Polonia forte, indipendente e democratica.
Il Consiglio nazionale polacco elesse presidente B. Bierut.
La costituzione del Consiglio nazionale polacco apriva un nuovo periodo nella storia della Polonia in quanto con esso nasceva il potere democratico-popolare.
Agli inizi del 1944 la lotta di liberazione nazionale del popolo polacco si trasformò in una rivoluzione democratico-popolare.

LA CECOSLOVACCHIA

Nel 1941 si erano formati due centri della emigrazione politica cecoslovacca: uno a Mosca, diretto da Klement Gottwald, Jan Šverma, Wilhelm Široký, e da altri esponenti del Partito comunista cecoslovacco; il secondo a Londra, capeggiato dagli esponenti borghesi Eduard Beneš, Jan Srámek e Hubert Ripka.
Nel luglio 1940 questi uomini avevano costituito a Londra un governo in esilio.
Tra i due centri dell'emigrazione esistevano dissensi sulle questioni fondamentali della lotta di liberazione nazionale e sul futuro assetto della repubblica cecoslovacca.
L'aggressione della Germania hitleriana alla Unione Sovietica e la formazione della coalizione antifascista ebbero un'enorme influenza su tutta la situazione in Cecoslovacchia.
La direzione del partito comunista considerò come proprio compito principale l'organizzazione della lotta attiva del popolo cecoslovacco all'interno del paese contro gli occupanti fascisti e i loro servitori.
Il partito comunista propagandò l'idea delle creazione dello Stato cecoslovacco su basi nuove, popolari.
Esso affermò che il popolo cecoslovacco avrebbe ottenuto la libertà solo con l'aiuto fraterno dell'Unione Sovietica.
Una diversa posizione assunse l'emigrazione borghese cecoslovacca.
Essa ripose le proprie speranze sulla liberazione del paese da parte delle potenze

occidentali, che l'avrebbero aiutata a ristabilire la Cecoslovacchia borghese esistente prima di Monaco.
Beneš, che godeva di una grande influenza tra notevoli strati del popolo cecoslovacco, e altri esponenti borghesi temevano lo sviluppo della lotta delle masse popolari.
I leaders borghesi invitarono quindi il popolo cecoslovacco alla calma, all'attesa del "momento opportuno" per agire.
I circoli dirigenti delle potenze occidentali considerarono la Cecoslovacchia come un mezzo per realizzare le loro mire imperialiste.
Essi ostacolarono per lungo tempo la creazione di un governo cecoslovacco in esilio, e quando fu creato, non ebbero fretta a riconoscerlo de jure e si sottrassero al riconoscimento delle frontiere della Cecoslovacchia esistenti prima di Monaco.
L'Unione Sovietica, dopo l'inizio della guerra patriottica, volendo rafforzare e allargare la coalizione antifascista, fu la prima delle grandi potenze a riconoscere il governo cecoslovacco in esilio a Londra come rappresentante legittimo della repubblica cecoslovacca nelle sue frontiere esistenti prima di Monaco e firmò con esso, il 18 luglio 1941, un accordo sulle azioni comuni nella guerra contro la Germania fascista.
La Cecoslovacchia diveniva così un membro della coalizione anti-hitleriana.
L'accordo sovietico-cecoslovacco rafforzò la posizione internazionale della Cecoslovacchia e contribuì allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale.
Nelle nuove condizioni in cui l'emigrazione borghese cecoslovacca era costretta a rinunciare a un atteggiamento apertamente ostile nei confronti dell'Unione Sovietica, il partito comunista, volendo allargare il fronte nazionale antifascista, riconobbe il governo in esilio a Londra quale rappresentante della repubblica cecoslovacca all'estero e appoggiò quelle sue misure che agevolavano la lotta di liberazione nazionale.
L'emigrazione cecoslovacca di Londra fu costretta a riconoscere l'emigrazione cecoslovacca di Mosca come un altro centro del movimento della resistenza all'estero.
Si crearono così le condizioni per il consolidamento del fronte nazionale.
Il ruolo della direzione del partito comunista nell'organizzazione della lotta di liberazione nazionale aumentò.
Nel territorio della Cecoslovacchia, su iniziativa dei comunisti, si avviò la collaborazione di tutte le forze antifasciste: operai, contadini, artigiani, intellettuali, una parte della borghesia.
Nel settembre 1941 i rappresentanti di diversi gruppi del movimento della resistenza crearono un organo comune per la direzione della lotta di liberazione: il Comitato nazionale rivoluzionario centrale di Cecoslovacchia.
Su suo invito sorsero comitati nazionali rivoluzionari in una serie di località del paese.
Ritenendo che la Cecoslovacchia fosse una delle principali basi economiche e militari della Germania fascista, il Partito comunista di Cecoslovacchia indicò in questo periodo come compito pratico immediato l'organizzazione del sabotaggio della produzione bellica, e lanciò nello stesso tempo la parola d'ordine della lotta armata.
Il motto "lavora senza fretta" venne fatto proprio nelle fabbriche dagli operai, che riducevano intenzionalmente la produttività del lavoro.
Gli operai mettevano fuori uso macchine, utensili, rovinavano materiali, aumentavano gli scarti.
I gruppi di sabotaggio, costituiti sotto la direzione del Comitato centrale clan-

destino, incendiavano depositi, compivano sabotaggi nelle fabbriche militari, nelle centrali elettriche, lungo le linee ferroviarie.
Dal 1941 si intensificò il movimento degli scioperi, che abbracciò quasi tutte le regioni del paese.
Il maggiore fu lo sciopero di 2.000 operai della fabbrica "Walter" di Praga.
Gli scioperanti chiedevano l'aumento dei salari, il miglioramento dei rifornimenti alimentari, il divieto del trasporto di prodotti alimentari in Germania.
La lotta popolare venne intensificata specie in Slovacchia.
La partecipazione della Slovacchia alla guerra contro l'Unione Sovietica, che fu il risultato della politica del governo clerico-fascista di Tiso e Tuka, suscitò un enorme sdegno nel popolo slovacco.
I soldati slovacchi rifiutarono di partire per il fronte orientale, nonostante le minacce e le punizioni.
Tra essi si diffusero tendenze pacifiste, aumentarono le simpatie per l'Unione Sovietica, crebbero le diserzioni.
Si intensificarono gli atti di sabotaggio (ad esempio nella fabbrica militare di Považská-Bystrica, nelle miniere di Handlová, nella fabbrica "Dynamitka" di Bratislava, sulla linea ferroviaria Košice-Bohumín).
Alla lotta antifascista aderirono sempre nuovi strati della popolazione precedentemente passivi.
Si crearono così le condizioni per allargare e rafforzare il fronte nazionale anche in Slovacchia.
Per unire tutte le forze antifasciste, nel marzo 1942 venne convocato a Bratislava, su iniziativa dei comunisti, il Comitato centrale rivoluzionario nazionale slovacco, al quale aderirono anche rappresentanti della borghesia.
Nel 1941-1942 in Slovacchia e nelle regioni ceche cominciarono a sorgere i primi gruppi partigiani.
Alcuni di essi erano diretti da comunisti (Pavol Boroš, Ladislaw Eksnar e altri).
Tuttavia lo sviluppo del movimento partigiano negli anni 1941-1942 fu ostacolato da una serie di ragioni.
La capitolazione di Monaco da parte di alcuni dirigenti del paese e l'occupazione nazista avevano fiaccato il morale del popolo, la sua combattività e la fiducia in sé. Continuazione della politica di Monaco fu il collaborazionismo della grande borghesia ceca (Hácha e altri), che aiutò gli occupanti a perseguitare gli aderenti al movimento della resistenza.
Una certa importanza ebbe pure la posizione della emigrazione borghese di Londra, che sconsigliava ogni azione concreta.
Gli occupanti concentrarono in Boemia e Moravia notevoli contingenti di polizia e di SS.
La loro attività terroristica fu rivolta innanzitutto contro i comunisti.
Nel 1941-1942 furono scoperti due comitati centrali clandestini del Partito comunista cecoslovacco e tre comitati clandestini del Partito comunista di Slovacchia; vennero uccisi molti membri del Comitato centrale, i redattori del giornale clandestino "Rude Pravo" e molti altri militanti della resistenza.
Vaste proporzioni assunse l'azione terroristica tedesca dopo l'uccisione per opera dei patrioti cechi del "Reichsprotektor" Heydrich nel maggio 1942.
Gli occupanti iniziarono immediatamente arresti in massa.
I tribunali militari pronunciarono oltre 1.800 condanne a morte.
Migliaia di persone furono fucilate senza processo.
I villaggi di Lidice e Ležaky furono rasi al suolo, tutta la popolazione maschile adulta fu fucilata, le donne e i bambini vennero deportati in campo di concentra-

mento.
I gruppi comunisti clandestini della resistenza cessarono quasi completamente la loro attività.
Il movimento di liberazione nazionale attraversò nella seconda metà del 1942 il periodo più difficile.
Nonostante le perdite, il partito comunista conservò la sua combattività.
Sotto la direzione del III Comitato centrale del partito cecoslovacco e del III Comitato centrale del partito slovacco, costituiti nell'autunno 1942, la rete di partito riprese la sua attività.
I comunisti cercarono di sollevare il morale del popolo e la fiducia nella vittoria contro il fascismo.
A contribuirono in notevole misura anche le vittorie dell'armata rossa nel 1943.
Nella primavera del 1943 nelle regioni ceche si intensificò il sabotaggio nell'industria e nei trasporti, onde far fallire la mobilitazione totale proclamata dagli hitleriani.
Atti di sabotaggio vennero compiuti nelle fabbriche Škoda a Pilsen, nelle fabbriche di Praga e in una serie di altre città.
Vennero formati reparti partigiani più numerosi, che svilupparono le loro azioni nella Slovacchia orientale (il reparto partigiano "Čapaev" diretto da L'udovit Kukorelli, nella zona di Nitra), nei territori cechi (gruppi partigiani diretti da Hagara, sulle colline della Boemia-Moravia, nelle foreste di Brdy).
Una serie di operazioni riuscite furono compiute dal reparto partigiano "Jan Žižka" nel territorio di Ostrava.
Nell'estate 1943 scioperarono molti operai della Slovacchia.
A Malacky e Trnava insorsero reparti militari slovacchi.
Sempre più spesso i soldati di interi distaccamenti dell'esercito slovacco passavano dalla parte dell'armata rossa e nelle file dei partigiani sovietici.
La lotta di liberazione nazionale si sviluppò anche nei Carpazi.
Gli occupanti cercarono di disperdere il movimento delle masse, perseguitando e uccidendo i comunisti.
Ma gli occupanti ungheresi non riuscirono ad arrestare lo sviluppo del movimento della resistenza.
A Huszt, Mukačevo, Sevl'uš furono creati centri di gruppi partigiani.
Lo sviluppo della lotta partigiana fu stimolato dal collegamento istituito dai partigiani dei Carpazi con i partigiani del territorio occupato dell'Ucraina so-vietica.
Nell'estensione della lotta e nell'attivazione del popolo cecoslovacco ebbe grande importanza l'esempio della lotta coraggiosa combattuta dai reparti militari cecoslovacchi sul fronte sovietico-tedesco.
I popoli di Cecoslovacchia accolsero con entusiasmo la notizia della firma, avvenuta il 12 dicembre 1943 a Mosca, del trattato di amicizia, di mutua assistenza e di collaborazione tra l'Unione Sovietica e la repubblica cecoslovacca per un periodo di venti anni.
I popoli ceco e slovacco ottennero una solida garanzia per la liberazione dall'occupazione hitleriana.
Il trattato gettava le fondamenta per la collaborazione post-bellica dei popoli cecoslovacco e sovietico.

LA JUGOSLAVIA

Il 22 giugno 1941, nel giorno dell'aggressione della Germania hitleriana all'Unione Sovietica, il Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia indirizzò al popolo un appello nel quale si sottolineava che l'Unione Sovietica lotta-

va anche contro i nemici della Jugoslavia.
Il Comitato centrale invitava ad aiutare con ogni mezzo questa giusta lotta del grande e pacifico paese del socialismo.
Il 27 giugno 1941 venne creato lo stato maggiore centrale dei reparti partigiani popolari di liberazione della Jugoslavia, diretto dal segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista di Jugoslavia Josip Broz-Tito.
"Morte al fascismo, libertà al popolo" - proclamo il partito comunista, e questo motto unì tutti i patrioti jugoslavi.
Aderendo agli appelli del partito comunista i popoli della Jugoslavia si batterono con le armi in pugno contro gli occupanti.
I gruppi militari costituiti precedentemente rappresentarono il nucleo per la formazione dei reparti partigiani.
Nel luglio 1941 ebbe inizio la lotta armata in Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Slovenia, nell'ottobre 1941 in Macedonia.
Sorsero i primi territori liberati dagli invasori.
Nel luglio 1941 quasi tutto il Montenegro, a eccezione delle città maggiori, si trovava sotto il controllo dei partigiani.
Gli occupanti dovettero inviare nel Montenegro grossi rinforzi, e solo così riuscirono a ripristinare il loro controllo su questo territorio.
Ma il popolo montenegrino non si sottomise al nemico e assieme agli altri popoli jugoslavi continuò la lotta armata.
Nel corso di questa lotta venne creato il fronte unico popolare di liberazione diretto dal partito comunista.
Nell'autunno 1941 i partigiani jugoslavi ottennero notevoli successi.
Nelle loro file militavano circa 70.000 combattenti.
Nei territori liberati vennero creati i comitati popolari di liberazione, i primi organi del potere popolare.
Il comando fascista compì seri sforzi per porre fine al movimento popolare di liberazione.
Alla fine di settembre 1941 gli occupanti lanciarono una grande offensiva contro il grosso delle forze partigiane, concentrato nella Serbia occidentale.
Alle operazioni parteciparono unità militari, create dai collaborazionisti.
Il colonnello Draža Mihajlović, sostenitore del governo jugoslavo in esilio, concluse un accordo segreto con gli occupanti, e i reparti di cetniki da lui diretti si mossero contro i partigiani.
Successivamente Mihajlović venne promosso generale e inserito nel governo in esilio come ministro della guerra e comandante in capo delle forze armate del paese.
Dopo una lotta durata due mesi il grosso delle forze partigiane fu costretto a ritirarsi dalla Serbia e a spostarsi nella zona di Novi Pazar, poi nella Bosnia orientale.
Gli occupanti fascisti scatenarono il terrore contro la popolazione, che appoggiava il movimento partigiano.
Durante la loro offensiva in Serbia gli occupanti organizzarono repressioni di massa.
Nel circondario di Mačva vennero uccise 6.000 persone, nella città di Kraljevo 2.000, nella città di Kragujevac 7.000 civili.
Ma gli occupanti non riuscirono a costringere i popoli jugoslavi a cessare la lotta armata.
La disfatta delle truppe hitleriane nel dicembre 1941 davanti a Mosca rappresentò un grande aiuto per i patrioti jugoslavi, rafforzò la loro decisione di combattere fino alla vittoria.

Alla fine del 1941 nei reparti partigiani combattevano già 80 mila uomini.
Assieme ai reparti partigiani apparve la prima formazione del futuro esercito popolare regolare di Jugoslavia, la brigata proletaria.
Nel corso del 1942 gli occupanti fascisti e i loro servitori interni cercarono per due volte di circondare e distruggere il grosso delle forze partigiane.
Il nemico riuscì a infliggere duri colpi al movimento di liberazione nella Bosnia orientale e in Erzegovina, Montenegro e Serbia.
I partigiani subirono gravi perdite, migliaia di patrioti furono uccisi nelle carceri e nei campi di concentramento nazisti oppure morirono per mano dei collaborazionisti jugoslavi, i cetniki e gli ustascia.
Ma i fascisti non raggiunsero il loro scopo.
Il comando partigiano riuscì a salvare le forze principali e a passare nella Bosnia occidentale.
Venne liberato un vasto territorio e in particolare le città di Jajce e Bihać.
La Bosnia occidentale si trasformò nella seconda metà del 1942 in un importante centro del movimento di liberazione nazionale.
Si intensificò la lotta armata anche in Croazia, Slovenia e negli altri territori.
Nelle battaglie contro i fascisti, i combattenti partigiani dimostrarono grande valore.
Anima del movimento partigiano furono i comunisti: essi scesero per primi nella lotta.
I patrioti jugoslavi dovettero superare dure prove.
Non bastavano le armi, i viveri, il vestiario, i medicinali.
Ma i partigiani affrontarono coraggiosamente la situazione, infliggendo gravi perdite agli invasori.
"Per noi è più facile perché con noi è la grande Unione Sovietica, combattente provata per la libertà dei popoli", si affermava in un appello del comando partigiano nelle giornate in cui i soldati sovietici erano impegnati nella battaglia del Volga.
Nel novembre 1942 lo stato maggiore generale dei reparti partigiani di liberazione nazionale prese la decisione di formare le prime divisioni e corpi dell'esercito popolare di liberazione jugoslavo.
La disfatta delle orde hitleriane nella grande battaglia di Stalingrado contribuì allo sviluppo della lotta di liberazione.
Migliaia di nuovi combattenti entrarono nelle file partigiane.
Lo sviluppo della lotta antifascista, la creazione dell'esercito popolare di liberazione, il rafforzamento dei comitati popolari di liberazione quali organi del nuovo potere popolare, portarono alla formazione di un organo politico panjugoslavo, l'Assemblea antifascista popolare di liberazione della Jugoslavia (AVNOJ).
Alla fine di novembre del 1942 a Bihać, liberata, si tenne la prima sessione dell'assemblea antifascista, alla quale parteciparono i rappresentanti di tutti i ceti della popolazione.
La sessione si svolse sotto il segno della fraternità e della unità dei popoli jugoslavi.
L'Assemblea antifascista di liberazione della Jugoslavia condannò l'attività proditoria di Mihajlović, Pavelić e di altri traditori e chiamò i popoli jugoslavi a continuare la lotta con maggiore decisione contro gli invasori fascisti e i loro servi interni.
Il fronte unico antifascista dei popoli della Jugoslavia si consolidò.
La creazione dell'esercito popolare di liberazione e della assemblea antifascista furono un importante momento nella lotta di liberazione dei popoli jugoslavi.

Queste iniziative testimoniavano la loro aspirazione non solo a liberarsi dagli invasori stranieri, ma anche a costruire una nuova Jugoslavia.

La lotta per la liberazione nazionale si intrecciava sempre più strettamente alla lotta per la liberazione sociale.

Alla fine del 1942 l'esercito popolare di liberazione contava già 150 1nila combattenti.

Vennero liberate dal nemico molte regioni del paese la cui superficie comprendeva la quinta parte dell'intero territorio jugoslavo (circa 45 mila chilometri quadrati).

Nelle regioni liberate presero a funzionare i comitati popolari di liberazione.

Nel corso del 1943 gli occupanti fascisti, con l'appoggio delle truppe dei traditori del popolo jugoslavo, passarono per tre volte all'attacco contro le forze principali dell'esercito popolare e dei reparti partigiani.

I combattenti dell'esercito popolare dovettero condurre un'aspra lotta.

Nell'estate del 1943 nella valle del fiume Suteska e nella catena montagnosa di Zelengora si svolsero accaniti combattimenti, i più sanguinosi dei due anni della guerra di liberazione.

I combattenti dell'esercito popolare, subendo dure perdite, ruppero l'accerchiamento nemico.

La battaglia nella valle del Suteska è entrata nella storia della lotta di liberazione dei popoli jugoslavi come una delle battaglie più memorabili contro i fascisti.

L'offensiva dell'armata rossa dell'estate 1943 e la capitolazione dell'Italia contribuirono ad uno sviluppo ulteriore della lotta di liberazione in Jugoslavia.

Alla fine del 1943 l'esercito popolare contava circa 300 mila uomini.

Esso inflisse duri colpi agli occupanti e ai loro servi cetniki e ustascia, e liberò dal nemico nuovi territori.

Gli organi di potere creati dagli occupanti furono liquidati in molte località, e in tutti i territori del paese entrarono in funzione centinaia di comitati popolari di liberazione, e vennero create le assemblee popolari di liberazione.

Il 29 novembre 1943 nella città di Jajce, in Bosnia, si tenne la seconda sessione della Assemblea antifascista popolare di liberazione della Jugoslavia.

Ai suoi lavori parteciparono 208 delegati.

Nella sessione vennero poste le fondamenta del nuovo Stato democratico federativo.

Nella dichiarazione approvata dalla sessione si affermava che nella lotta popolare di liberazione sotto la direzione del partito comunista si erano unite tutte le forze e i gruppi politici autenticamente democratici della Jugoslavia.

Nel corso di questa lotta si determinò un nuovo rapporto delle forze politiche nel paese, fallirono i tentativi di rinfocolare la tradizione nazionalistica, vennero create le condizioni per costituire la futura comunità democratica federativa dei popoli jugoslavi, fondata sulla loro uguaglianza.

La seconda sessione della assemblea antifascista costituì il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia.

Presidente del comitato fu il comandante in capo dell'esercito popolare Broz-Tito, al quale la sessione attribuì il titolo di maresciallo.

La sessione negò al governo in esilio il diritto di rappresentare i popoli della Jugoslavia.

Al re Pietro II fu vietato di rientrare nel paese fino alla conclusione della guerra.

Il Comitato nazionale di liberazione fu il primo governo della nuova Jugoslavia, la cui data di nascita fu fissata al 29 novembre 1943.

LA GRECIA

Dopo la capitolazione dell'esercito greco, il campo governativo si divise in tre raggruppamenti: una parte, capeggiata dal re, fuggì in Egitto; un'altra, capeggiata da generali filofascisti, formò un governo collaborazionista; la terza parte, rappresentata fondamentalmente da esponenti dei partiti borghesi, assunse una posizione di attesa.

La lotta coraggiosa del popolo sovietico contro gli invasori tedeschi rafforzò la fiducia del popolo greco nella futura vittoria sul fascismo.

Il 27 settembre 1941 il partito comunista, il partito agrario, il partito socialista e l'unione di democrazia popolare, convinti della scarsa volontà dei partiti borghesi di partecipare alla lotta nazionale, fondarono l'EAM (Fronte nazionale di liberazione della Grecia), che chiamò il popolo alla lotta contro gli occupanti.

Nel dicembre 1941 venne creato l'ELAS (Esercito di liberazione nazionale della Grecia).

La linea generale dell'EAM-ELAS fu il mantenimento dell'unità di tutte le forze nazionali contro il comune nemico.

Nella primavera 1942 apparvero nel paese i primi reparti di partigiani organizzati diretti da Aris Veluchiotis.

Animate dall'esempio della lotta eroica dell'armata rossa e dei partigiani jugoslavi, le forze dell'EAM crescevano di giorno in giorno.

Il 25 novembre 1942 i reparti dell'ELAS, assieme a un grosso reparto partigiano della organizzazione borghese EDES (Unione nazional-democratica greca) e a un commando inglese, compirono la prima grossa operazione militare, la distruzione del viadotto sul flume Gorgopotamos, che aveva una grande importanza strategica (qui passava la ferrovia Atene-Salonicco, per la quale si svolgeva l'invio dei rinforzi tedeschi in Africa).

Secondo i dati del generale Sarafis, comandante in capo dell'ELAS, le sue formazioni, che contavano 6.000 uomini, nei tre mesi successivi a questa operazione raddoppiarono gli effettivi.

Il 23 febbraio 1943, su iniziativa del partito comunista, venne costituita, sulla base della Unione comunista della gioventù di Grecia, la Organizzazione unitaria greca della gioventù, l'EPON, che comprendeva le organizzazioni giovanili di quasi tutte le tendenze politiche.

Con l'organizzazione dell'EPON venne risolto il compito della creazione delle riserve dell'esercito rivoluzionario.

Nel marzo 1943 si registrarono nel paese numerose dimostrazioni di protesta contro la mobilitazione dei greci e il loro invio sul fronte orientale, e in luglio contro la estensione della zona bulgara di occupazione sulla restante parte della Macedonia greca.

I piani degli occupanti e dei collaborazionisti vennero fatti fallire.

La Grecia non inviò nemmeno un soldato sul fronte orientale.

Contemporaneamente si svilupparono azioni offensive dell'ELAS.

Furono liberate le città di Grevená, Siátista, Deskáté, Kalampáka, Métsobon, Kardítsa, Karpenésion e molti altri centri.

Il territorio della Grecia liberata si estendeva ora dalle frontiere settentrionali del paese al Peloponneso e a Creta.

Nelle zone liberate apparvero i germi potere democratico-popolare.

Dopo la sconfitta degli italiani nella battaglia di Fardikambo nel marzo 1943, il comando supremo tedesco decise di creare nei Balcani un servizio speciale con residenza a Salonicco per la lotta contro il movimento partigiano.

Gli hitleriani si assunsero il compito della lotta contro l'ELAS, che minacciava

d'interrompere le line di comunicazione delle truppe d'occupazione del paese.
Contemporaneamente, per ordine del comandante delle truppe tedesche d'occupazione dell'Europa sud-orientale, venne introdotto in Grecia il codice penale del Reich germanico, che prevedeva la applicazione della pena di morte per i "nemici dello Stato tedesco".
La guerra partigiana in Grecia assunse un grande peso nei piani operativi degli Alleati, particolarmente prima del loro sbarco in Sicilia.
Tuttavia l'aumento dell'influenza dell'EAM-ELAS allarmava profondamente il governo inglese, che temeva per la sorte dei propri interessi nella Grecia postbellica, e che puntava perciò sul governo greco in esilio, che si trovava insieme al re sotto controllo inglese al Cairo.
Nello stesso tempo il comando inglese nel Medio Oriente insisteva nell'offerta di aiuti all'ELAS come unica forza combattente in Grecia.
Scopo della politica inglese in Grecia era di impedire il consolidamento delle forze dei reparti partigiani nei Balcani, di creare come contrappeso all'ELAS, accanto alle già esistenti organizzazioni borghesi di resistenza dell'EDES e dell'EKKA (Liberazione nazionale e sociale), anche altri reparti partigiani, e poggiando su di essi, porre l'ELAS sotto il proprio controllo.
Il 5 luglio 1943 tra l'EAM-ELAS e una missione militare inglese giunta in Grecia nell'ottobre 1942, venne firmato un accordo in base al quale l'ELAS veniva riconosciuta come parte dell'esercito alleato, e sottoposta al comando del Medici Oriente.
Gli Alleati condannarono ufficialmente i collaborazionisti.
L'ELAS ottenne aiuti finanziari e militari, ma perse la sua autonomia operativa.
In seguito all'accordo del luglio la missione militare inglese di Eddy Mears e di Woodhouse istituì un comando centrale unificato di tutte le forze partigiane, nel quale entrarono i rappresentanti dell'EAM-ELAS, EDES, EKKA e del comando inglese.
Nell'estate 1943 l'ELAS condusse vaste operazioni offensive in tutto il paese, contribuendo allo sbarco degli Alleati in Sicilia.
La sconfitta dell'Italia fascista nell'estate 1943 e la capitolazione delle divisioni italiane presenti in Grecia di fronte all'ELAS, rafforzarono maggiormente la posizione dell'ELAS.
Da esercito partigiano l'ELAS si trasformò in esercito regolare formato da cinque divisioni e una brigata di cavalleria per un totale di 35-40.000 uomini, mentre le forze dell'IDES contavano 3.000 uomini e quelle dell'EKKA raggruppavano in tutto 200 partigiani.
Dal maggio 1943 il comando dell'ELAS fu assunto dal capace generale greco Sarafis.
La stragrande maggioranza della popolazione adulta della Grecia (circa 2.000.000 di persone) aderiva alla coalizione del Fronte nazionale di liberazione che, per riconoscimento di nemici e alleati, era divenuto la guida indiscutibile del paese.
Un tale mutamento dei rapporti delle forze politiche e militari non garbava alla reazione greca, né all'Inghilterra.
I progetti inglesi di bilanciare le forze dell'EAM-ELAS con quelle della reazione, oppure di disgregare l'ELAS dall'interno, fallirono.
Seguendo la direttiva del ministero degli esteri di Londra di "dare sempre la preferenza ai gruppi che tendono alla conservazione del re e del governo", la missione militare inglese prese le misure per consolidare tutte le forte reazionarie nel paese e all'estero.
Da anello di collegamento tra Atene e il Cairo serviva il governo fantoccio di

Rhallys, con il quale i rappresentanti inglesi svolsero trattative per un'azione comune contro l'ELAS.
Nel settembre 1943 il primo ministro inglese Churchill cominciò a preparare il piano di intervento delle truppe inglesi negli affari interni della Grecia al momento della sua liberazione
Nell'ottobre 1943 le forze congiunte dei collaborazionisti, degli occupanti tedeschi e dell'EDES, attaccarono i reparti dell'ELAS.
In Grecia si inizio così sostanzialmente la guerra civile.
Gli inglesi cessarono completamente rifornimenti all'ELAS e garantirono il loro aiuto esclusivamente all'EDES.
A Teheran il piano inglese di sbarco nei Balcani venne respinto.
L'Inghilterra fu costretta ad accettare temporaneamente il rapporto di forze realmente esistente in Grecia.
Tra l'ELAS e l'EDES venne concluso un accordo sulla cessazione delle ostilità.

4 IL MOVIMENTO DELLA RESISTENZA NEI PAESI OCCUPATI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE E OCCIDENTALE

LA NORVEGIA

Lo sciopero del settembre 1941 a Oslo fu seguito dalla proclamazione dello stato di emergenza e dalle prime fucilazioni di patrioti che avevano diretto lo sciopero.
Notevoli difficoltà ostacolavano ancora lo sviluppo di una forma più attiva di lotta contro gli occupanti, e la guerra partigiana.
I capi nazisti, temendo fin dal 1942 uno sbarco dalle isole britanniche in Norvegia, concentrarono nel paese forti contingenti di truppe.
In un paese con una popolazione di tre milioni di abitanti vennero dislocati 300-400 mila soldati tedeschi.
Ai gruppi della resistenza non bastavano le armi, che furono fornite in misura sufficiente solo dopo lo sbarco delle truppe anglo-americane in Normandia.
All'inizio del 1942 gli occupanti crearono il governo fantoccio di Quisling, che si attirò l'odio generale del popolo.
Il governo norvegese in esilio a Londra riponeva le sue speranze per la liberazione del paese sulle truppe dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.
Piccoli contingenti di forze armate regolari norvegesi, evacuati in Inghilterra e in Canada, erano sottoposti al comando anglo-americano.
La flotta mercantile norvegese svolse un ruolo importante nei rifornimenti dell'Inghilterra.
All'interno della Norvegia la direzione borghese-riformista della resistenza (fronte interno), che era in contatto con il governo, si atteneva alla tattica della resistenza passiva.
Questa tattica andava bene anche agli industriali norvegesi, che si arricchivano con le ordinazioni militari tedesche.
I tentativi dei comunisti di passare alla lotta partigiana nell'autunno del 1942 non trovarono l'appoggio né del governo in esilio né dei dirigenti interni della resistenza.
Fino all'estate 1944 gli atti di sabotaggio in Norvegia furono relativamente rari e furono soprattutto opera di gruppi comunisti, o di gruppi sbarcati dalla direzione inglese delle operazioni speciali, per compiere azioni non direttamente legate alla

liberazione della Norvegia.
In questo periodo vennero svolte grandi campagne di resistenza civile come il rifiuto di aderire alle organizzazioni fasciste e di rispettare le disposizioni delle autorità d'occupazione.
Queste campagne furono svolte dal clero, dagli insegnanti, dagli studenti, dagli ufficiali, dai poliziotti.
Gli uomini di Quisling dovettero ammettere alla fine del 1942 l'inutilità di ogni tentativo di fascistizzare la Norvegia.
Quando le speranze dei capi nazisti di porre il paese sotto il loro pieno controllo mediante il governo Quisling fallirono, perché il popolo manifestava l'odio più aspro nei confronti dei traditori, gli occupanti cessarono di far conto sullo stesso Quisling e sul suo movimento.

LA DANIMARCA
L'entrata dell'Unione Sovietica nella guerra anti-hitleriana aprì ai danesi la prospettiva reale di liberarsi dal giogo fascista.
Il movimento della resistenza divenne attivo sotto la direzione dei comunisti (il partito comunista era stato vietato dall'inizio della guerra sovietico-tedesca).
Il governo collaborazionista danese ruppe il 22 giugno 1941 le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica e permise la formazione di un corpo di volontari da inviare sul fronte orientale, e nel novembre 1941 firmò a Berlino un protocollo di associazione al "patto antikomintern", affermando però che ciò non impegnava la Danimarca a nessuna nuova azione ostile nei confronti della Unione Sovietica.
L'adesione al patto antikomintern suscitò dimostrazioni di protesta nel paese, la prima manifestazione aperta del popolo contro gli occupanti.
Dal semplice boicottaggio dei tedeschi, dal canto corale di canzoni nazionali danesi, dalla esposizione degli emblemi nazionali e alleati, i danesi passarono ad azioni più coraggiose.
Le organizzazioni clandestine del partito comunista divennero dall'inizio del 1941 la base per i primi gruppi militari: i KOPA (partigiani-comunisti), poi denominati BOPA (partigiani-cittadini).
Nell'estate 1942 la distruzione delle linee di comunicazione tedesche e gli attentati contro i depositi militari assunsero tali dimensioni che il governo danese invitò pubblicamente i "sabotatori" a essere ragionevoli.
Nel 1943 il numero degli atti di diversione fu di un migliaio, con un incremento di dieci volte rispetto al 1942.
La tiratura della stampa clandestina fu nel 1943 di oltre 2.500.000 copie.
Nell'estate 1943, dopo le sconfitte subite dai tedeschi sul fronte orientale e dopo il crollo del regime di Mussolini, i gruppi danesi della resistenza intensificarono gli attacchi contro obiettivi militari tedeschi: il sabotaggio cessò di essere un mezzo dimostrativo, per divenire un mezzo efficace per l'indebolimento del nemico.
Il governo perse rapidamente il controllo sulla popolazione, che con crescente simpatia guardava ora ai combattenti della resistenza.
Gli occupanti furono costretti a prendere per proprio conto, senza consultare il governo danese, misure più drastiche di lotta contro il sabotaggio.
Nell'agosto 1943 apparvero nelle fabbriche gruppi di polizia tedesca.
Allora nelle città di Odense, Esbjerg, Alborg e altre si registrò una serie di scioperi di protesta ai quali seguirono scontri nelle strade con i soldati tedeschi e manifestazioni anti-hitleriane.
Il comando tedesco chiese al governo di coalizione di Scavenius, divenuto primo ministro alla fine del 1942, di proclamare lo stato d'emergenza, introducendo i

tribunali militari e la pena di morte per gli atti di sabotaggio, e di inviare truppe danesi contro gli scioperanti.
I ministri collaborazionisti danesi, comprendendo ormai l'inevitabilità della sconfitta di Hitler e tenendo conto dello stato d'animo delle masse, preferirono rassegnare le dimissioni.
Il 29 agosto 1943 segnò la fine del periodo del collaborazionismo e l'inizio della lotta aperta contro gli occupanti.
Gli occupanti assunsero i pieni poteri.
Nel paese venne proclamato lo stato d'emergenza.
L'esercito danese fu disarmato e rinchiuso in campi di concentramento.
La flotta danese tuttavia non cadde nelle mani dei tedeschi: una parte fu affondata per ordine del comando della marina da guerra (29 navi), e una parte si rifugiò in Svezia.
Dal settembre 1943 la Danimarca rimase senza governo.
Le autorità d'occupazione e la Gestapo divennero i padroni del paese.
Ebbero inizio le fucilazioni dei patrioti danesi, la persecuzione degli ebrei e apparvero i campi di concentramento.
Nello stesso tempo si compiva l'unificazione del movimento della resistenza: in settembre fu organizzato il Consiglio della libertà, al quale aderirono al fianco di esponenti borghesi i rappresentanti del partito comunista.
Con il Consiglio della libertà furono costretti a collaborare anche i cosiddetti dirigenti politici ex-collaborazionisti.
Alla base del programma d'azione del Consiglio della liberta erano le proposte del Partito comunista danese sulla lotta intransigente contro gli occupanti, sulla unificazione di tutte le forze patriottiche, sulla punizione di tutti i traditori e sul ripristino degli ordinamenti democratici del paese.

LA FRANCIA
Il governo di Vichy, che collaborò attivamente con i tedeschi, trasformò la Francia in una appendice della economia bellica della Germania nazista.
Gli hitleriani, che spadroneggiavano sull'intero territorio francese, introdussero il lavoro obbligatorio nelle fabbriche e nelle officine.
Oltre due milioni e mezzo di francesi furono costretti a lavorare forzatamente per la Germania fascista.
Un milione e mezzo di prigionieri francesi vennero trattenuti per lavorare in Germania.
Per deportare gli operai nel Reich e rafforzare le posizioni dei monopoli francesi che collaboravano con i tedeschi, gli occupanti e gli uomini di Vichy favorirono la liquidazione delle piccole aziende industriali e commerciali; ciò portò all'impoverimento di una notevole parte della piccola e media borghesia.
In una situazione particolarmente difficile si trovavano i contadini.
Mediante le requisizioni e gli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli a basso prezzo, gli occupanti strapparono ai contadini oltre un terzo dei prodotti dell'agricoltura.
La popolazione francese soffriva la fame.
Con l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica il movimento della resistenza raggiunse in Francia un livello più alto.
A esso partecipavano classi e strati diversi della popolazione, indipendentemente dalla posizione di classe e dalle convinzioni politiche e religiose: operai, contadini, piccola borghesia cittadina e parte della media borghesia, intellettuali democratici e una parte del clero.

Ma il ruolo maggiore fu svolto dalla classe operaia diretta dal partito comunista.
Aumentarono le azioni dei patrioti contro gli occupanti, gli atti di sabotaggio nelle fabbriche e nei trasporti ferroviari.
Il 23 agosto 1941 un esponente della resistenza francese, il comunista Pierre Fabien, uccise a Parigi in una stazione della metropolitana un ufficiale tedesco, dando il segnale di inizio di un maggior sviluppo della lotta armata in tutto il paese.
Gli occupanti, con l'aiuto degli uomini di Vichy, intensificarono il terrore e le repressioni contro i patrioti francesi.
A Parigi, Lille, Bordeaux, Nantes e in altre città cominciarono le repressioni in massa.
Vittime del terrore nazista caddero molti esponenti del Partito comunista francese: il noto redattore dell' "Humanité", Gabriel Peri, il segretario di redazione del giornale comunista Lucien Sampaix, membro dell'ufficio politico del Partito comunista francese, il segretario generale della federazione dei ferrovieri francesi Pierre Sémard e molti altri.
Ma le repressioni e le atrocità tedesche non spaventarono il popolo francese; anzi suscitarono un odio maggiore verso i carnefici fascisti.
I partigiani aumentarono il numero degli attacchi al nemico, sorsero reparti di "vendicatori del popolo", che portavano i nomi dei patrioti fucilati dagli occupanti. Nell'ottobre 1942 si ebbero grandi scioperi in molte fabbriche in segno di protesta contro la deportazione di operai francesi in Germania.
Gli operai che si rifiutavano di partire per la Germania si rifugiavano nei boschi e molti entravano nelle file dei combattenti della resistenza.
Oltre al fronte nazionale e ai suoi distaccamenti militari ("Francs-tireurs et partisans") presenti in tutto il paese, vi erano altre organizzazioni della resistenza, diverse per consistenza e orientamento politico: "Combat", "Francs-tireurs", "Libération" e nella zona del nord "Libération nord", "Ce de la libération", "Ce de la résistance", "Organisation civile et militare" e altre.
A queste organizzazioni aderivano patrioti appartenenti a strati, classi, partiti diversi della popolazione.
Vi presero parte attiva anche i comunisti.
Alla direzione della maggior parte di esse erano esponenti democratico-borghesi, alcuni rappresentanti degli ambienti del clero e anche qualche esponente della grande borghesia.
Costoro pensavano di assicurarsi con la loro presenza nel movimento della resistenza o anche collegandosi a esso, un ruolo dirigente dopo la liberazione.
Complessivamente questi gruppi della resistenza attendevano la liberazione della Francia da parte delle truppe degli alleati occidentali.
Essi stampavano e diffondevano giornali e riviste clandestine, svolgevano propaganda antifascista, raccoglievano informazioni per i comandi militari anglo-americani, creavano reparti armati uniti nella "Armée secrète".
I reparti della "Armée secrète", formati per lo più da arditi patrioti, non svolsero fino all'inizio del 1944 una attiva lotta armata contro gli occupanti, limitandosi a obbedire all'ordine dei loro dirigenti di armarsi e di aspettare il momento in cui sarebbe giunto l'ordine di agire.
Fra i dirigenti delle organizzazioni borghesi della resistenza vi furono non pochi onesti e coraggiosi patrioti (Ive Farge, Jean Moulin, il generale Delestrin), che erano contrari all'attendismo.
Assieme al movimento della resistenza operante nella stessa Francia, continuava a esistere a Londra il centro del movimento anti-hitleriano capeggiato dal generale de Gaulle.

Nel luglio 1942 questo movimento assunse il nome di “France combattante”.
Esso godeva dell’appoggio degli eserciti anglo-americani, aveva proprie forze armate, un’amministrazione coloniale, e controllava alcune piccole organizzazioni della resistenza che erano sotto l’influenza della borghesia.
Gli appelli di de Gaulle alla resistenza contro gli invasori ottennero una vasta ripercussione tra i francesi.
De Gaulle tendeva a conservare i possedimenti coloniali della Francia, e a non permetterne la conquista da parte delle altre potenze.
L’attesa della liberazione della Francia a opera delle truppe anglo-americane generò la tattica dell’attendismo, perseguita da de Gaulle e dai gruppi borghesi nella stessa Francia.
Questa tattica fu utile agli occupanti e nociva al movimento della resistenza.
Condannando decisamente la tattica dell’attendismo, il partito comunista riteneva indispensabile instaurare una collaborazione con il movimento “ France combattante”, per assicurare l’unità di tutte le forze della nazione nella lotta contro il fascismo e creare un ampio fronte di liberazione nazionale.
Alla fine del novembre 1942 venne raggiunto un accordo tra il partito comunista e il generale de Gaulle per la stretta collaborazione allo scopo di preparare l’insurrezione popolare.
Nel novembre 1943 de Gaulle, forte dell’appoggio del partito comunista e di altre organizzazioni della resistenza, riorganizzò il Comitato di liberazione nazionale, creato il 3 giugno 1943, e ne assunse la presidenza, allontanandone Giraud e altri uomini di Vichy.
Anche dopo aver concluso l’accordo con il partito comunista, de Gaulle continuò a praticare la tattica dell’attendismo.
Fino alla liberazione della Francia de Gaulle si comportò negativamente verso la lotta armata dei patrioti francesi contro gli occupanti, ostacolò l’attività del Partito comunista francese nella preparazione dell’insurrezione armata.
Invece di fornire armi ai “Francs-tireurs et partisans”, lo stato maggiore di de Gaulle assicurò mezzi finanziari e armi ai gruppi delle organizzazioni borghesi della resistenza, che non partecipavano alla lotta armata.
Dopo aver consolidato la sua posizione nel Comitato di liberazione nazionale soprattutto grazie all’appoggio dei comunisti, de Gaulle non volle ammettere in questo comitato i loro rappresentanti.
Solo il 4 aprile 1944 due comunisti, François Billoux e Fernand Grenier, furono inclusi nel Comitato di liberazione nazionale contribuendo a rafforzare con la loro presenza le posizioni del comitato in Francia e all’estero.
Gli avvenimenti decisivi che ebbero un’influenza notevole sull’attivarsi del movimento della resistenza in Francia furono le vittorie dell’armata rossa sul Volga e sul saliente di Kursk, i successi delle truppe anglo-americane nell’Africa del nord e la conseguente occupazione, nel novembre 1942, della zona meridionale della Francia da parte delle truppe naziste.
Nel settembre 1943 le forze della resistenza, con l’appoggio attivo di tutta la popolazione, liberarono la Corsica.
Questa azione ebbe una grande importanza per l’ulteriore svolgimento della lotta di liberazione in Francia.
Il maggiore sviluppo fu ottenuto dalla lotta partigiana nei dipartimenti della Savoia, dell’Alta Savona, del Corrèze, in Dordogna e in altri dipartimenti.
Mentre prima la lotta armata era svolta soprattutto dai “Francs-tireurs et partisans” nella seconda metà del 1943 cominciarono a parteciparvi patrioti di altri gruppi militari aderenti alle organizzazioni borghesi della resistenza.

In Francia si intensificò il movimento degli scioperi.
Nell'autunno 1943 esso abbracciò tutte le miniere dei dipartimenti Nord e Pas-de-Calais, le fabbriche della regione di Parigi, del sud del paese.
L'unificazione delle forze della resistenza venne compiuta con la creazione, il 27 maggio 1943, del Consiglio nazionale della resistenza sulla base delle proposte della direzione del partito comunista.
Il Consiglio nazionale divenne il massimo organo dirigente della resistenza francese.
Esso era composto dai rappresentanti delle diverse organizzazioni della resistenza, dei sindacati clandestini e di sei partiti politici.
Il partito pia influente e più attivo, rappresentato nel Consiglio nazionale della resistenza, fu il Partito comunista francese.

IL BELGIO
Anche in Belgio il movimento della resistenza si rafforzò dopo l'aggressione della Germania all'Unione Sovietica.
Su iniziativa del partito comunista e sotto la sua direzione vennero creati nelle fabbriche, nelle miniere e nelle ferrovie comitati di lotta sindacale, che organizzavano scioperi e atti di sabotaggio nelle industrie e nei trasporti.
Nella primavera 1942 i partecipanti alla conferenza clandestina della resistenza "Front de l'indépendance" rivolsero un appello al popolo belga perché allargasse la lotta contro gli invasori e si preparasse all'insurrezione nazionale.
Si intensificò l'attività militare e aumentarono gli effettivi dei reparti del movimento della resistenza.
Alla fine del 1943 questi reparti contavano oltre 150 mila persone.
L'organizzazione più consistente della resistenza belga fu l' "Armée secrete", che dipendeva dal governo in esilio a Londra.
Essa contava oltre 50.000 aderenti, ma non condusse azioni attive contro gli occupanti.
La lotta armata doveva iniziare solo dopo avere ricevuto ordini da Londra.
Ma una tale indicazione non giunse fino al momento della liberazione del Belgio.
La forza più combattiva della resistenza belga nel periodo dell'occupazione furono i partigiani diretti dal partito comunista.
Essi organizzarono atti di sabotaggio nei trasporti, fughe di prigionieri di guerra e giustiziarono invasori e collaborazionisti.
Un grande aiuto fu dato ai partigiani dalla popolazione e dai reparti di milizia patriottica organizzati in molte città per iniziativa dei comunisti.
Una zona importante di lotta partigiana furono le Ardenne, dove gli occupanti controllavano solo alcune città, mentre nel restante territorio il potere era nelle mani dei partigiani.
Nell'estate 1943 si formarono in Belgio reparti di partigiani costituiti da prigionieri di guerra sovietici fuggiti dalla prigionia tedesca.
Successivamente questi reparti vennero uniti nella brigata partigiana "Per la patria".
Gli occupanti cercarono di soffocare con le repressioni la lotta dei patrioti belgi.
Primi di tutti caddero vittime della repressione i comunisti.
Circa il 25% dei membri del Partito comunista del Belgio fu ucciso o torturato dagli hitleriani e oltre un terzo fu gettato in carcere e nei campi di concentramento.
I gruppi dirigenti dell'Inghilterra e il governo belga in esilio cercarono di frenare e limitare la lotta dei partigiani e di non permettere nel paese l'insurrezione popolare armata.

Essi temevano che i successi della resistenza in Belgio avrebbero fatto saltare i loro piani di conservazione del regime capitalistico nel paese.

L'OLANDA

Dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica i capi hitleriani si convinsero del fallimento delle loro speranze in una "rigenerazione" politica del popolo olandese nello spirito del nazionalsocialismo.
Tutti i partiti politici, a eccezione del movimento nazionalsocialista, furono vietati.
Fu introdotta la pena di morte per i membri della resistenza, anche se solo responsabili della diffusione di pubblicazioni illegali.
Ma le repressioni non poterono frenare lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale.
Un ruolo attivo ebbe il Partito comunista d'Olanda, l'unico partito del periodo prebellico che partecipò alla resistenza.
Nel 1941 venne organizzata la commissione militare del partito comunista, che diede vita ai "gruppi militari" che compivano atti di sabotaggio su larga scala.
D'altra parte, nel 1941 venne costituita dai raggruppamenti di destra l'organizzazione clandestina di ufficiali "servizio dell'ordine", che rivolse la sua attenzione ai preparativi per la presa del potere dopo la liberazione.
Nella primavera 1943 venne fondato il Consiglio resistenza, diretto dall'ufficiale della riserva Jan Thyssen.
La maggioranza di questo consiglio era formata da rappresentanti della borghesia.
Il governo in esilio a Londra stabilì solo nella estate del 1942 un collegamento con la resistenza olandese.
Nel luglio 1942 esso allacciò relazioni diplomatiche con l'Unione sovietica.
La disfatta degli invasori tedeschi sul Volga favorì lo sviluppo della lotta dei resistenti in Olanda; le sue forme principali furono il sabotaggio, gli attacchi alle sedi della polizia, l'incendio degli uffici della borsa del lavoro, dove erano tenuti gli elenchi degli olandesi che dovevano essere deportati in Germania, la liberazione dei detenuti politici.
Nel febbraio 1943 i patrioti giustiziarono il comandante della legione volontaria olandese sul fronte orientale, il tenente-generale H. Seiffardt; nel marzo 1943 essi distrussero l'ufficio del lavoro di Amsterdam, impedendo la partenza di lavoratori olandesi per la Germania.
In questo periodo la Gestapo inferse un duro colpo al Partito comunista olandese.
Servendosi di un traditore addetto ai collegamenti la Gestapo arrestò agli inizi del 1943 e consegne al boia quasi tutti i membri della direzione del partito.
Il segretario del Partito comunista olandese, Paul de Groot, fu costretto a nascondersi, ma nonostante le dure perdite l'attività del partito continuò.
Nell'aprile 1943 il partito aderì allo sciopero generale di protesta che scoppiò il 29 aprile come manifestazione spontanea contro la richiesta delle autorità d'occupazione che tutti gli ex militari si presentassero per essere inviati in Germania.
Le autorità d'occupazione, considerando i soldati e gli ufficiali smobilitati olandesi come potenzialmente pericolosi per il dominio tedesco, cercarono di allontanarli dall'Olanda e di impiegarli come manodopera nelle fabbriche tedesche.
Il 30 aprile lo sciopero si estese a quasi tutto il paese.
Temendo che le agitazioni traboccassero in Franca e in Belgio, gli occupanti dichiararono lo stato di assedio.
Cento partecipanti allo sciopero vennero fucilati sul posto di lavoro, 50 morirono

in scontri con la polizia e le truppe tedesche.
Gli avvenimenti dell'aprile 1943 dimostrarono che la maggioranza del popolo olandese si opponeva al "nuovo ordine" nazista.
Per punizione le autorità tedesche ordinarono di consegnare tutti gli apparecchi radioriceventi (come risposta apparvero 150 nuove pubblicazioni clandestine), deportarono in Germania gli studenti che avevano rifiutato di firmare una dichiarazione di lealtà e successivamente mobilitarono tutti gli uomini delle classi 1920-1924 per il servizio del lavoro obbligatorio.
Tuttavia la repressione degli occupanti non spezzò la volontà di lotta del popolo.
Lo sviluppo del movimento di resistenza costrinse il governo in esilio a inviare nell'estate 1943 al "servizio dell'ordine" la direttiva di preparare le forze per appoggiare il governo militare che sarebbe giunto da Londra dopo la liberazione.
Inoltre il governo in esilio cercò di subordinare a sé il movimento di resistenza.
L'arresto e la strage avvenuta nell'autunno 1943 della nuova direzione del partito comunista (il gruppo "Postma") agevolarono il governo in esilio nel raggiungimento del proprio obiettivo.

IL LUSSEMBURGO
Nell'ottobre 1941 gli occupanti fecero il censimento della popolazione che secondo loro doveva dimostrare che gli abitanti del Lussemburgo erano tedeschi.
Ai cittadini fu vietato di indicare la nazionalità lussemburghese.
Tuttavia questa manovra fece totale fallimento.
Il 96% della popolazione cittadina e il 90% della popolazione delle campagne indicarono la nazionalità lussemburghese e come lingua natale il dialetto moselfrancese.
Dopo il plebiscito i tedeschi arrestarono 8.000 persone e il plebiscito fu invalidate.
Nel periodo tra il marzo 1941 e l'aprile 1942 vennero estese al Lussemburgo le leggi tedesche.
Nel paese venne introdotto il sistema degli ostaggi e fu vietata la lingua francese.
Nel maggio 1942 il "gauleiter" Gustav Simon dichiarò che il Lussemburgo faceva parte della Germania dal 10 maggio 1940 e che nessuno avrebbe più chiesto alla popolazione lussemburghese se lo voleva oppure no.
Cominciarono le deportazioni in Germania.
Attraverso il "Movimento dei tedeschi abitanti in Lussemburgo", costituito sotto la protezione dei nazisti, gli hitleriani instaurarono il collaborazionismo e tesero alla totale germanizzazione della popolazione del Lussemburgo.
Le autorità d'occupazione tentarono di dividere tra di loro i lussemburghesi attirandone a sé una parse e spaventando l'altra.
Gli occupanti cominciarono a concedere la cittadinanza tedesca a quanti collaboravano con loro.
Dall'agosto 1942 i lussemburghesi furono chiamati sotto le armi nell'esercito tedesco.
Il 31 agosto 1942 scoppiò nel paese lo sciopero generale.
Le autorità tedesche proclamarono lo state d'emergenza.
I dirigenti dello sciopero vennero imprigionati e fucilati e lo sciopero fu soffocato.
La sua importanza varcò i confini del Lussemburgo: si trattava infatti del primo sciopero generale in un paese europeo occupato dai nazisti.
Spaventate dallo sciopero, le autorità tedesche cominciarono a compiere affrettatamente la deportazione in massa dei lussemburghesi.
Al loro posto giungevano tedeschi dal Tirolo del sud (Alto Adige), dalla Transilvania, dalla Bucovina.

Tuttavia i nazisti non riuscirono a spezzare la resistenza del popolo.
Nel paese sorsero organizzazioni clandestine di resistenza: la "Lega patriottica lussemburghese" collegata al governo in esilio a Londra, i "Combattenti per la libertà", il "Movimento di liberazione".
Vennero stampati e diffusi volantini che invitavano a rendere più dura la lotta contro il nemico.
I gruppi di resistenza promossero la fuga dei carcerati politici e raccolsero denaro per loro famiglie.
Nelle Ardenne si formarono reparti partigiani composti da lussemburghesi.
Molti lussemburghesi combatterono nei reparti partigiani francesi.
Un ruolo importante nel movimento di resistenza del Lussemburgo svolse il Partito comunista del Lussemburgo.
Il "Fronte attivo dell'unità" da esso promosso, condusse un'eroica lotta contro gli occupanti.
I lussemburghesi, chiamati a servire nell'esercito tedesco, alla prima occasione si arrendevano alle truppe sovietiche sul fronte orientale e alle truppe alleate in Africa.
Più di 5.000 lussemburghesi, chiamati nella Wehrmacht, disertarono.

5 LO SVILUPPO DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA

L'anno 1943 registrò un aumento della forza della coalizione anti-hitleriana e del consolidamento delle sue file.
Le vittorie delle forze armate sovietiche assicurarono una svolta radicale nella guerra.
Nella coalizione antifascista entrarono nuovi Stati precedentemente neutrali.
Nel 1941, dopo L'aggressione della Germania all'Unione Sovietica e del Giappone agli Stati Uniti d'America e alL'Inghilterra, i membri della coalizione antifascista crebbero fino al numero di 26.
Oltre all'Unione Sovietica, agli Stati Uniti d'America, all'Inghilterra e ai suoi dominions (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Unione Sudafricana, India) e alla Cina entrò nella coalizione antifascista Un gruppo di Stati europei che erano caduti vittime dell'aggressione fascista: Belgio, Olanda, Grecia, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Jugoslavia e Cecoslovacchia.
Membri della coalizione divennero pure nove Stati dell'America latina: Tahiti, Guatemala, Honduras, Repubblica Dominicana, Costarica, Cuba, Nicaragua, Panama, Salvador.
Nel 1942 la cerchia dei partecipanti alla coalizione antifascista si allargò ancora con L'adesione del Messico, delle Filippine e dell'Etiopia.
Nel 1943 vi aderirono il Brasile, la Bolivia, L'Iraq e la Colombia.
Molti di questi Stati, soprattutto quelli dell'America Latina, non presero parte diretta alle operazioni militari.
Il loro contributo alla coalizione antifascista consisteva nel mettere a disposizione degli altri membri della coalizione le loro risorse materiali, soprattutto materie prime e prodotti alimentari.
Inoltre l'entrata di questi paesi nella guerra contro gli Stati fascisti restringeva le possibilità di condotta della guerra da parte dell'Asse fascista.
Dopo la costituzione della coalizione anti-hitleriana nessuno Stato passò dalla parte del blocco fascista.

CAPITOLO X

LA CACCIATA DEGLI INVASORI FUORI DELL'UNIONE SOVIETICA

Nel 1944 l'Unione Sovietica entrò nel periodo conclusivo della guerra.
L'esito vittorioso delle campagne del 1943 e la crescente potenza economico-militare dello Stato socialista, lo slancio grandioso della lotta popolare nelle retrovie del nemico crearono favorevoli condizioni per sviluppare nel 1944 grandi operazioni offensive onde cacciare definitivamente le orde fasciste dall'intero territorio sovietico.

1 LA CAMPAGNA D'INVERNO 1944 SUL FRONTE SOVIETICO-TEDESCO

LA SITUAZIONE E I PIANI DEI CONTENDENTI ALL'INIZIO DEL 1944

All'inizio del 1944 il fronte si era spinto verso ovest, ma i compiti che stavano di fronte alle forze armate sovietiche erano ancora molto grandi.
Nelle mani degli occupanti restavano ancora la Bielorussia, le repubbliche baltiche, la repubblica sovietica carelo-finnica, notevole parte dell'Ucraina, la Moldavia e la Crimea: un enorme territorio della superficie complessiva di 906.000 kmq.
Prima della guerra abitavano in queste regioni circa 39 milioni di persone.
In assenza del secondo fronte in Europa, il comando nazista aveva la possibilità di mantenere sul fronte orientale la parte maggiore e migliore delle sue truppe.
A est si trovavano 236 divisioni e 18 brigate della Germania e dei suoi alleati, per un totale di circa 5 milioni di soldati (198 divisioni e 6 brigate erano tedesche).
Gli hitleriani avevano oltre 54.500 tra cannoni e mortai, 5.400 tra carri armati e cannoni semoventi, oltre 3.000 aeroplani.
Le truppe tedesche conservavano la loro capacità combattiva e difendevano accanita mente ogni posizione occupata.
Il fronte tedesco-sovietico continuava a restare il fronte principale della seconda guerra mondiale.
Tuttavia, le gravi perdite subite dall'esercito tedesco nel 1943 costrinsero il comando hitleriano a rinunciare alla strategia offensiva e a passare alla difesa strategica.
I capi hitleriani tentavano con lo svolgimento di una guerra lunga di esaurire la potenza militare dei loro avversari, di guadagnare tempo, di inasprire con manovre diplomatiche i contrasti tra i membri della coalizione antifascista e infine di concludere una pace separata con gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Per questo essi chiesero alle loro truppe di trattenere a qualsiasi prezzo l'offensiva

dell'esercito rosso, di stabilizzare il fronte in Oriente e di prolungare la guerra.
Il calcolo di disgregare il campo della coalizione antifascista era viziato alle sue stesse fondamenta, poiché non prendeva in considerazione la comunanza di interessi vitali dei popoli amanti della libertà e puntava solo sulle tendenze imperialiste dei gruppi dirigenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.
Di fronte all'esercito rosso, nell'inverno del 1944, si poneva il compito di sconfiggere i grandi raggruppamenti strategici del nemico a Leningrado, nell'Ucraina della riva destra del Dnepr, in Crimea e in Bielorussia.
Per infliggere il colpo principale venne scelto il fronte sud-occidentale.
La disfatta dei gruppi di armate "Sud" e "A", la liberazione dell'Ucraina della riva destra del Dnepr e l'arrivo sulla frontiera statale sovietica, dovevano non solo indebolire le forze armate hitleriane, ma anche minare maggiormente la situazione interna e internazionale della Germania.
Sul fronte nord-occidentale, il piano era di sconfiggere il gruppo di armate tedesche "Nord", di porre fine all'assedio di Leningrado, di liberare le regioni di Leningrado e di Kalinin e di preparare le condizioni per la liberazione dei paesi baltici.
Le truppe sovietiche schierate sul fronte centrale dovevano infliggere una sconfitta al nemico nelle zone di Vitebsk, Orša e Bobruisk, per poi successivamente attaccare verso Minsk.
Tuttavia lo sviluppo degli avvenimenti dimostrò che il piano dell'offensiva in Bielorussia era irrealizzabile perché le forze concentrate in questo settore erano insufficienti per risolvere il difficile compito assegnato loro.
Il piano generale dello stato maggiore sovietico prevedeva dunque grandi operazioni offensive su un enorme fronte che si allungava da Leningrado al mar Nero.
Gli sforzi principali delle truppe sovietiche tendevano alla disfatta del gruppo di armate "Nord" colpendo i raggruppamenti laterali del nemico a Leningrado e a Novgorod, e, nell'Ucraina della riva destra del Dnepr, a distruggere i gruppi di armate "Sud" e "A".
Per raggiungere gli obiettivi fissati lo stato maggiore sovietico disponeva di notevoli forze.
Sui fronti operativi e nella flotta erano concentrate 461 divisioni di fanteria, fanteria motorizzata, paracadutisti e cavalleria, 38 brigate autonome, 23 corpi corazzati e meccanizzati, 124 divisioni aeronautiche e altre unità per un totale di 6.165.000 uomini.
L'esercito e la marina di guerra disponevano di oltre 92.500 tra cannoni e mortai, di 5.357 tra carri armati e cannoni semoventi, e di oltre 8.500 aerei da combattimento.
Per le eventuali necessità esistevano poi notevoli forze nella riserva dello stato maggiore del comando supremo.

LA SCONFITTA DELLE TRUPPE TEDESCHE A LENINGRADO E A NOVGOROD

Per oltre 2 anni i tedeschi avevano tenuto Leningrado nella tenaglia dell'assedio.
La situazione dei difensori della città era migliorata dopo la rottura dell'assedio nel gennaio 1943.
Attraverso la ferrovia e la strada lungo la riva meridionale del lago Ladoga giungevano con ritmo continuo nella città prodotti alimentari, armi e munizioni.
Tuttavia la minaccia su Leningrado non era scomparsa.
Il fronte era vicino e non erano cessati i barbari bombardamenti delle artiglierie nemiche.

Il potente sistema di fortificazioni creato dai tedeschi in due anni di assedio sembrava inespugnabile.
Sulla linea del fronte dal golfo di Finlandia fino a Nevel, erano concentrate la XVIII e la XVI armata tedesca del gruppo "Nord" (comandante: colonnello-generale Schörner), che contavano 44 divisioni e 4 brigate.
Molte città e località erano state trasformate dal nemico in centri di resistenza.
Le truppe del fronte di Leningrado, del fronte di Volchov, del secondo fronte baltico e la flotta della bandiera rossa del Baltico dovevano sconfiggere questo raggruppamento nemico e liquidare definitivamente l'assedio della città di Leningrado.
Dopo una preparazione protratta per alcuni mesi, l'offensiva dei fronti di Leningrado e Volchov, preceduta da un intenso fuoco di artiglieria, ebbe inizio il 14 gennaio 1944.
Le truppe del fronte di Leningrado, al comando del generale d'armata Govorov, sfondarono le linee nemiche dalla parte di Oranienbaum e Pulkovo.
Tutti i tentativi del nemico di arrestare l'avanzata delle truppe sovietiche fallirono.
Alla sera del 20 gennaio le truppe che proteggevano i fianchi del raggruppamento tedesco erano distrutte e i rimanenti reparti della XVIII armata iniziarono una precipitosa ritirata.
Nello stesso tempo le truppe del fronte di Volchov, al comando del generale d'armata K. Merezkov, sfondavano con attacchi a nord e a sud di Novgorod le posizioni fortificate del nemico e il 20 gennaio distruggevano il raggruppamento tedesco di Novgorod.
L'antica città di Novgorod, che era state per oltre due anni nelle mani degli invasori, riacquistava la libertà.
Intanto le truppe del secondo fronte baltico, al comando del generale d'armata M. M. Popov, attaccavano la XVI armata tedesca impedendo al comando del gruppo di armate "Nord" di utilizzare le forze a disposizione per inviare un aiuto alle sue truppe impegnate sotto Leningrado e Novgorod.
Dopo la disfatta dei raggruppamenti di fianco della XVIII armata tedesca, il grosso delle forze dei fronti di Leningrado e di Volchov svilupparono l'offensiva verso Luga sul fianco e nelle retrovie della XVIII armata tedesca.
Una parte delle forze del fronte di Leningrado tentò di tagliare la via della ritirata alle truppe tedesche nella zona baltica tra il golfo di Finlandia e il lago Peipus.
La minaccia di accerchiamento del grosso delle forze della XVIII armata tedesca nella zona tra il lago Ilmen e il lago Peipus costrinse il comando del gruppo di armate "Nord" a iniziare in tutta fretta il ripiegamento delle truppe della XVIII armata verso sud-ovest.
Ma a tale scopo era necessario tenere nelle proprie mani la città di Luga, attraverso la quale passavano le vie della ritirata.
Gli accaniti combattimenti per la città continuarono fino al 12 febbraio, quando la resistenza del nemico venne spezzata o le truppe sovietiche si impadronirono di Luga.
Dopo la conquista di Luga le truppe del fronte di Leningrado, alle quali era stata aggiunta una gran parte delle truppe del fronte di Volchov, continuarono l'inseguimento del nemico verso Pskov e Ostrava, e alla fine di febbraio giunsero nelle immediate vicinanze di queste due città, dove si attestarono su uno schieramento difensivo.
Il 27 gennaio 1944, venti salve di artiglieria sparate da 324 cannoni, annunciavano al mondo la fine dell'assedio di Leningrado.
I leningradesi, felici ed emozionati, scesero nelle vie e nelle piazze della città il-

luminata dai fuochi artificiali.
Il 17 febbraio le armate del secondo fronte baltico, sfruttando il successo del fronte di Leningrado, passarono all'offensiva a sud del logo Ilmen: il giorno successivo occuparono Staraja Russa e il 24 febbraio l'importante nodo ferroviario di Dno.
In un mese e mezzo di aspri combattimenti le truppe sovietiche erano avanzate verso ovest di 220-280 km, liberando dal nemico quasi tutta la regione di Leningrado e una parte della regione di Kalinin.
La linea ferroviaria che collega Leningrado con Mosca entrò nuovamente in funzione.
Il "vallo del nord" costruito dagli hitleriani non aveva resistito agli attacchi dell'armata rossa.
Ventitrè divisioni fasciste erano state sconfitte, tre completamente distrutte.
Si concludeva così la eroica epopea di Leningrado, protrattasi per 900 giorni durante i quali i difensori della città avevano resistito alle privazioni e alla morte.
Il 29 marzo 1944 il comitato statale di difesa approvò la risoluzione "Sulle prime misure per la ricostruzione dell'industria e della economia cittadina di Leningrado nel 1944", alla quale seguirono le deliberazioni del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica "Sugli aiuti della regione di Leningrado per la riorganizzazione dei kolchoz e delle stazioni macchine e trattori nelle zone liberate dall'occupazione tedesca" e "Sulla riorganizzazione dei sovchoz nella regione di Leningrado".
I leningradesi, con l'aiuto dei lavoratori dell'intero paese, si accinsero con slancio alla liquidazione degli enormi danni causati alla città e alla regione dalle truppe fasciste.
Il 20 gennaio 1945 la città venne insignita dell'ordine di Lenin, la massima onorificenza dell'Unione Sovietica.

LA LIBERAZIONE DELL'UCRAINA DELLA RIVA DESTRA DEL DNEPR

Nel tentativo di tenere nelle proprie mani l'Ucraina della riva destra del Dnepr, importante zona economica, e per coprire la via verso i Balcani e la Polonia, il comando tedesco concentrò agli inizi del 1944 a sud del Pripjat il gruppo di armate "Sud" (comandante: feldmaresciallo von Manstein) e il gruppo di armate "A" (comandante: feldmaresciallo von Kleist).
Nell'Ucraina della riva destra del Dnepr operavano 93 divisioni, tra cui 18 corazzate.
In Crimea si era attestata la XVII armata tedesca che faceva parte del gruppo di armate "A".
Per sconfiggere queste forze nemiche e liberare l'Ucraina della riva destra del Dnepr, vennero impegnate le truppe dei quattro fronti ucraini, che non vantavano una superiorità in carri armati, ma superavano il nemico in effettivi, in artiglieria e in aeroplani.
L'offensiva doveva svolgersi dal fiume Pripjat al mar Nero, ed essere condotta in due fasi.
Nella prima si doveva liquidare definitivamente la difesa del nemico sul fiume Dnepr e giungere al fiume Bug meridionale.
Nella seconda fase si doveva sviluppare l'offensiva in profondità, tagliare il fronte strategico del nemico e giungere sulla linea Rovno, Mogilëv-Podol'skij, fiume Dnestr.
Il 24 dicembre 1943 passò all'offensiva dalla zona a ovest di Kiev il primo fronte

ucraino al comando del generale di armata Vatutin.
Dopo avere sconfitto le truppe tedesche nella zona di Žitomir e Berdičev le forze sovietiche erano avanzate, alla metà del gennaio 1944, di 80-200 km verso occidente e verso sud e minacciavano le truppe tedesche ancora attestate sul Dnepr, presso Kanev.
Il mattino del 5 gennaio cominciarono ad attaccare le truppe del secondo fronte ucraino al comando del generale d'armata Konev.
Superando i rabbiosi contrattacchi nemici, le forze sovietiche si spinsero verso Kirovograd e il mattino dell'8 gennaio liberarono la città.
Il nemico venne respinto verso ovest per 40-50 km.
Tuttavia il primo e il secondo fronte dell'Ucraina non riuscirono a congiungere le loro ali a ovest del Dnepr.
Nella zona di Korsun-Ševčenkovskij si formò un saliente in cui si difendevano accanitamente 9 divisioni di fanteria, una divisione corazzata e una brigata motorizzata nemiche.
La liquidazione di questo forte raggruppamento nemico fu l'obiettivo immediato dei due fronti ucraini.
Alla fine di gennaio sulle strade rese fangose dal disgelo, si mossero per ricongiungersi le forze del primo e del secondo fronte ucraino.
Il 28 gennaio il congiungimento avvenne nella zona di Zvenigorodka.
L'anello dell'accerchiamento si chiuse così attorno ai tedeschi.
Nella sacca rimase un forte raggruppamento nemico.
Respingendo la proposta di arrendersi, i tedeschi tentarono invano di rompere l'accerchiamento.
Non riuscirono neppure i tentativi di rompere la tenaglia sovietica dall'esterno.
Il 17 febbraio la sacca di Korsun-Ševčenkovskij venne liquidata.
Sul campo di battaglia rimasero 55.000 soldati e ufficiali tedeschi.
Oltre 18.000 uomini caddero prigionieri.
Tutti gli armamenti e i mezzi tecnici rimasero nelle mani delle truppe sovietiche.
Solo alcuni gruppi nemici, tra cui una parte dei generali e degli alti ufficiali, riuscì a sfuggire all'accerchiamento con carri armati e mezzi blindati, con il favore di una bufera di neve.
Tremila persone, soprattutto feriti, vennero evacuate dalla sacca mediante aerei.
I tedeschi vennero così definitivamente allontanati dal fiume Dnepr, mentre si creavano le condizioni favorevoli per l'ulteriore avanzata delle truppe sovietiche verso il Bug meridionale e il Dnestr.
Mentre veniva portato a compimento l'annientamento del raggruppamento tedesco di Korsun-Ševčenkovskij le truppe dell'ala destra del primo fronte ucraino liberavano la zona di Rovno, Luck, Šepetovka, creando sull'ala del gruppo delle armate "Sud" la minaccia di un attacco dal nord.
In questi combattimenti un grande aiuto venne offerto ai reparti regolari dai partigiani e dalle organizzazioni patriottiche clandestine.
Le unità partigiane, comandate da V. A. Begma, I. F. Fëdorov, N. V. Taratuto, attaccarono le retrovie del nemico, dissestandone le comunicazioni e liberando una serie di località.
Nello stesso tempo le truppe del terzo fronte ucraino al comando del generale d'armata Malinovski, e quelle del quarto fronte al comando del generale d'armata Tolbuchin combattevano per il possesso di Nikopol e di Krivoj Rog.
Alla fine di febbraio esse riuscirono a liberare queste importantissime zone ricche di miniere di manganese e di ferro.
Con questi successi erano state poste le basi per lanciare l'offensiva in vista della

completa liberazione dell'Ucraina della riva destra del Dnepr e della Crimea.
Il piano del comando supremo sovietico prevedeva un attacco generale condotto contemporaneamente con le forze dei fronti ucraini primo, secondo e terzo su alcune importanti direttrici per sconfiggere le truppe tedesche, raggiungere i Carpazi e tagliare in due parti il fronte nemico sulla linea strategica sud-occidentale.
Il primo fronte ucraino doveva attaccare dalla zona di Šepetovka, Čortkov, e Černovcy, tagliando le vie della ritirata al nemico nella zona a nord del Dnestr.
Il secondo fronte ucraino doveva attaccare dal settore di Zvenigorodka, in direzione di Uman e Iaşi, mentre il terzo fronte ucraino avrebbe dovuto attaccare dalla zona a sud di Krivoj Rog per liberare Nikolajev e Odessa.
Infine il quarto fronte ucraino avrebbe dovuto completare i preparativi per la liberazione totale della Crimea.
Alla vigilia dell'offensiva le truppe sovietiche subirono una grave perdita.
Il 29 febbraio venne mortalmente ferito dai nazionalisti ucraini il comandante del primo fronte ucraino generale di armata N. F. Vatutin, un giovane stratega di talento (era nato nel 1901 e aveva quindi appena 43 anni) che si era messo in luce negli anni della guerra.
Al comando del fronte subentrò il maresciallo dell'Unione Sovietica G. Žukov. Successivamente egli venne sostituito in questa carica dal maresciallo I. Konev.
L'offensiva dei tre fronti ucraini iniziata ai primi di marzo si sviluppò con successo. Sull'enorme teatro delle operazioni dal Pripjat alle foci del Dnepr si scatenarono i combattimenti, ai quali presero parte milioni di uomini e potenti mezzi bellici.
Infliggendo al nemico improvvisi e duri colpi nei diversi settori, senza permettergli di attestarsi su posizioni difensive, le truppe sovietiche avanzarono su tutta la linea, superando gli ostacoli naturali rappresentati dal Bug meridionale e dal Dnestr.
Il disgelo ostacolò le operazioni dell'armata tossa.
Si dovettero costituire gruppi speciali per rimettere in carreggiata i mezzi che affondavano nel fango.
I soldati e gli abitanti del luogo portavano le munizioni sulle spalle per decine di chilometri.
I comandanti dei fronti e delle armate furono costretti a utilizzare i cavalli perché le strade erano impraticabili per gli automezzi.
Ma né il disgelo primaverile, né lo straripamento dei fiumi, né i potenti impianti difensivi tedeschi, né l'accanita resistenza nemica poterono arrestare l'avanzata dell'esercito rosso.
Il 26 marzo 1944 fu una giornata memorabile per i cittadini sovietici: le truppe del secondo fronte ucraino giunsero su un settore di 85 km al fiume Prut che segnava la frontiera di Stato tra l'Unione Sovietica e la Romania, lo attraversarono e penetrarono in territorio romeno.
Il governo sovietico dichiarò che l'armata rossa, inseguendo il nemico in territorio romeno, non aveva alcuno scopo di conquista, e che al popolo romeno spettava il diritto di decidere da solo il proprio destino.
Durante l'offensiva le truppe del secondo fronte ucraino avanzarono di 200-400 km, liberarono molte città sovietiche, cacciarono il nemico verso le pendici dei Carpazi e infine portarono le azioni militari sul territorio della Romania che aveva partecipato all'aggressione nazista.
Le truppe del primo fronte ucraino inflissero in un mese e mezzo di aspre battaglie una dura sconfitta al gruppo di armate "Sud".
Le 20 divisioni della I e della IV armata corazzata tedesche persero quasi metà dei loro effettivi.

La I armata corazzata tedesca solo a prezzo di enormi perdite riuscì a sfuggire all'accerchiamento.
Le truppe del fronte avanzarono di 80-350 km, liberarono i centri regionali di Vinnica (dove aveva avuto sede il quartier generale del Führer), Kamenec-Podol'skij, Tarnopol, Černovcy e altre 700 importanti località.
Non fu da meno neppure il terzo fronte ucraino.
Dopo avere spezzato la difesa nemica, le truppe sovietiche giunsero nella seconda metà di marzo al Bug meridionale, l'attraversarono e senza sosta avanzarono su Nikolajev e Odessa.
Il 28 marzo esse entravano a Nikolajev.
Alla vigilia, durante la notte, un gruppo di 67 marinai e fanti al comando del tenente K. F. Olšanski era sbarcato nel porto di Nikolajev.
Dopo aver occupato l'edificio della gru e del porto, il gruppo tenne questi obiettivi sino al sopraggiungere delle truppe sovietiche.
Su 67 uomini, solo 12 rimasero vivi.
A tutti i partecipanti all'impresa venne attribuito il titolo di eroe dell'Unione Sovietica.
Il mattino del 10 aprile venne presa d'assalto Odessa.
La città, riconquistata la liberta, passò a rimarginare le ferite infertele dal-la guerra.
Alla metà di aprile le truppe del fronte giunsero al Dnestr, l'attraversarono e stabilirono teste di ponte sulla riva destra.
L'ala meridionale del raggruppamento tedesco che operava nell'Ucraina della riva destra del Dnepr venne distrutta.
L'armata rossa liberò completamente le regioni di Nikolajev e di Odessa e buona parte della Moldavia sovietica.
La liberazione definitiva della Moldavia venne compiuta nell'estate 1944 nel corso della operazione di Iaşi-Kišinëv.

LA LIBERAZIONE DELLA CRIMEA

All'inizio dell'aprile 1944, mentre il fronte arretrava lontano verso ovest, il comando tedesco cercò di conservare a ogni costo la Crimea, il cui possesso impegnava notevoli forze dell'armata rossa, ostacolava seriamente le azioni della flotta del mar Nero e permetteva di esercitare una pressione politica sugli alleati della Germania nell'Europa sud-orientale e sulla Turchia.
La XVII armata tedesca, composta di 5 divisioni tedesche e di 7 divisioni romene, bloccata in Crimea, contava nelle sue file circa 200.000 uomini e disponeva di ingenti mezzi militari.
Per la liberazione della Crimea il comando sovietico impegnò le truppe del quarto fronte ucraino al comando del generale d'armata Tolbuchin, l'armata del litorale al comando del generale d'armata A. Eremenko, la flotta del mar Nero al comando dell'ammiraglio F. Oktjabrski e la flottiglia da guerra del mar d'Azov al comando del contrammiraglio Gorškov.
Il quarto fronte ucraino occupava le posizioni nell'istmo di Perekop e una testa di ponte sulla riva meridionale del Sivaš.
L'armata autonoma del litorale operava nella testa di ponte a nord-est di Kerč.
Le truppe sovietiche superavano numericamente il nemico di oltre due volte e avevano una netta superiorità in mezzi bellici.
L'8 aprile le truppe del quarto fronte ucraino iniziarono l'offensiva.
Dopo avere infranto la difesa del nemico sulla riva meridionale del fiume Sivaš, esse si spinsero nel campo operativo e mossero rapidamente verso Simferopol.

Le truppe sovietiche aggirarono il fianco del raggruppamento nemico di Perekop, e posero le truppe nemiche attestate nella zona di Kerč sotto la minaccia di un attacco dalle retrovie.
Il comando della XVII armata tedesca fu costretto a iniziare in fretta il ritiro delle proprie truppe dalla parte settentrionale della Crimea e della penisola di Kerč, nella zona di Sebastopoli.
Inseguendo il nemico in ritirata, le truppe dell'armata del litorale occuparono l'11 aprile Kerč.
Il 13 aprile, le truppe del quarto fronte ucraino liberarono Simferopol e il 15 giunsero sotto le mura di Sebastopoli.
Il 17 giunsero a Sebastopoli anche i reparti di Eremenko.
Fin dall'inizio dei combattimenti per la Crimea, le navi e l'aviazione della flotta del mar Nero avevano inferto duri colpi alle comunicazioni marittime, non permettendo al nemico di trasportare in Crimea rinforzi e munizioni.
I partigiani della Crimea, dal canto loro, colpirono le retrovie del nemico, s'impadronirono di strade sulle quali si compiva la ritirata e parteciparono alla liberazione di numerose località.
Giunte a Sebastopoli, le truppe, senza sospendere le operazioni, si prepararono all'assalto della città.
Il 7 maggio le truppe del quarto fronte ucraino e dell'armata del litorale sostenute da massicce incursioni dell'aviazione e dal potente fuoco delle artiglierie, iniziarono l'assalto alla città.
Nel corso di tre giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, le truppe sovietiche superarono le posizioni fortificate del nemico e il 9 maggio completarono la liberazione della città, importante base marittima nel mar Nero.
I resti dell'esercito tedesco, senza più una guida, fuggirono verso capo Chersoneso.
Il 12 maggio i combattimenti per liberare la Crimea dai resti delle truppe tedesche e romene erano conclusi.
La XVII armata tedesca aveva semplicemente cessato di esistere.
Nel corso delle operazioni il nemico perse oltre 100.000 uomini tra morti e feriti.
Inoltre, in seguito agli attacchi delle navi della flotta del mar Nero e dell'aviazione, furono affondate molte navi, sulle quali le truppe occupanti cercavano di fuggire dalla Crimea.
Trentacinque giorni furono sufficienti alle truppe sovietiche per distruggere un'armata nemica di 200.000 uomini e per liberare la Crimea.

LE OPERAZIONI SUGLI ALTRI SETTORI DEL FRONTE SOVIETICO-TEDESCO

Contemporaneamente alle operazioni offensive nelle zone di Leningrado e Novgorod, nell'Ucraina della riva destra del Dnepr e in Crimea, nel settore centrale del fronte sovietico-tedesco le truppe del primo fronte baltico, del fronte ovest (denominato dal 24 aprile terzo fronte bielorusso), del fronte bielorusso (dal 24 febbraio denominato primo fronte bielorusso), e del secondo fronte bielorusso di nuova formazione (all'inizio di aprile fu soppresso e nuovamente ricostituito alla fine dello stesso mese più a nord del Pripjat) svilupparono operazioni in direzione di Vitebsk, Bobruisk e Kovel contro il gruppo di armate tedesche "Centro".
Sull'intero fronte, da Velikije-Luki al Pripjat, si accesero aspri combattimenti che non cessarono fino all'aprile.
Nel settore di Vitebsk le truppe del primo fronte baltico al comando del generale d'armata Bagramjan e del fronte ovest al comando del generale d'armata Sokolo-

vski, esauste per le precedenti battaglie e senza aver ottenuto rinforzi, non poterono superare l'accanita resistenza del nemico nella zona di Vitebsk e furono costrette a porsi sulla difensiva.
Con maggiore successo si svilupparono le operazioni nel settore del primo e secondo fronte bielorusso.
Qui le truppe sovietiche stabilirono un'importante testa di ponte sulla riva occidentale del Dnepr nella zona di Rogačev, occuparono Kalinkoviči e Mozyr, giunsero nella zona di Kovel, aggirando il gruppo di armate "Centro" da sud.
Tuttavia, nel settore di Kovel il nemico riuscì a bloccare l'ulteriore avanzata del secondo fronte bielorusso.
In tal modo le azioni offensive delle truppe sovietiche nel settore centrale del fronte non diedero i risultati attesi.
Ma esse impegnarono il nemico e non gli permisero di inviare notevoli rinforzi a Leningrado e in Ucraina.
Nello stesso tempo l'arrivo delle truppe del secondo fronte bielorusso nella zona di Kovel consolidò la situazione dell'ala destra del primo fronte ucraino che si era spinta molto avanti verso ovest.

I RISULTATI MILITARI E POLITICI DELLA CAMPAGNA DELL'INVERNO 1944

La disfatta delle truppe fasciste nella campagna dell'inverno 1944 fece crollare le speranze del capi hitleriani sulle prospettive di una lunga guerra difensiva e sulla divisione della coalizione anti-hitleriana che si sarebbe tentato di provocare.
L'armata rossa inflisse una dura sconfitta alle truppe naziste.
Nel corso della campagna invernale vennero sconfitte 142 divisioni e 5 brigate nemiche, mentre 30 divisioni e una brigata vennero annientate completamente.
Gli aggressori persero oltre un milione di uomini, 20.000 tra cannoni e mortai, 4.200 carri armati, circa 5.000 aeroplani.
L'Ucraina della riva destra del Dnepr, una gran parte della Moldavia, la Crimea, le regioni di Leningrado e di Kalinin e una notevole parte della Bielorussia furono liberate dagli invasori.
All'Unione Sovietica furono restituite regioni economicamente importanti, che occupavano un territorio di 330.000 mq con 19 milioni di abitanti.
Il successo principale venne raggiunto a sud.
Le truppe sovietiche, avanzando di 300-450 chilometri, liberarono Krivoi Rog, Nikopol e le fertili terre tra il Dnepr e il Prut.
La vittoria delle truppe sovietiche in Ucraina mutò radicalmente la situazione militare nel sud e indebolì in modo decisivo la posizione politica della Germania.
Il fronte delle truppe tedesche nella linea strategica sud-occidentale si trovò a essere tagliato in due parti.
I gruppi di armate "Sud" e "A" cessarono di esistere.
I loro resti, riparati nell'Ucraina occidentale, ricevettero la denominazione di gruppo di armate Ucraina settentrionale (comandante: generale Schörner), mentre le truppe ritiratesi in Romania vennero unite nel gruppo di armate "Ucraina meridionale" (comandante: generale Model).
L'arrivo dell'armata rossa sul territorio romeno provocò un inasprimento delle relazioni tra la Romania e la Germania, e alimentò la paura e la confusione tra i satelliti fascisti della Germania: la Finlandia, la Romania e l'Ungheria cercarono il modo di uscire dalla guerra.

2 LA LIBERAZIONE DELL'INTERO TERRITORIO SOVIETICO DAGLI INVASORI

LA SITUAZIONE STRATEGICA E I PIANI DELLE PARTI COMBATTENTI NELL'ESTATE 1944

All'inizio del maggio 1944 sul fronte sovietico-tedesco sopraggiunse un periodo di calma.
Dopo avere concluso la campagna invernale, le forze armate sovietiche si preparavano a lanciare nuovi e più decisi attacchi.
Gli obiettivi politici e militari della prossima offensiva prevedevano il completamento della liberazione del territorio sovietico e l'aiuto ai popoli d'Europa, oppressi dal giogo della Germania hitleriana, nella lotta per liberarsi dalla dominazione fascista.
Il popolo sovietico aveva sufficienti forze per assolvere questo compito.
I fronti operativi e le flotte vennero rafforzati con nuovi combattenti.
Nell'estate 1944 essi contavano 6 milioni e 425.000 uomini e, insieme alle riserve dello stato maggiore del comando supremo, raggiungevano quasi i 7 milioni.
Al fianco combattevano unità polacche, cecoslovacche, romene e jugoslave formate nell'Unione Sovietica, per un totale di oltre 100.000 uomini.
Tutta questa enorme massa di soldati era dotata del mezzi militari necessari.
Nel pianificare la prossima offensiva, il comando supremo sovietico decise di sferrare il colpo principale in Bielorussia, per sviluppare successivamente l'offensiva sugli altri settori del fronte fino a investire con forti azioni l'intero fronte sovietico-tedesco.
La realizzazione di questo piano avrebbe permesso la completa liberazione del territorio sovietico, l'uscita dalla guerra di alcuni alleati della Germania come la Finlandia, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria e l'apporto di un aiuto concreto ai popoli dei paesi dell'Europa sud-orientale occupati dalla Germania.
Nel settore centrale, tra Polock sulla Dvina occidentale e Mozyr sul Pripjat, le truppe del primo fronte baltico, del primo, secondo, terzo fronte di Bielorussia dovevano sconfiggere il gruppo di armate tedesche "Centro".
Il territorio della Bielorussia, occupato dal gruppo di armate tedesche "Centro", formava un vasto saliente rivolto verso est – il "balcone bielorusso" lo definivano i tedeschi.
Questo saliente copriva la strada verso ovest.
Conservando il "balcone bielorusso", il comando tedesco avrebbe garantito la stabilità delle posizioni delle sue truppe nei paesi baltici e nell'Ucraina occidentale, e avrebbe creato una minaccia potenziale di attacco al fianco delle truppe del primo fronte ucraino, che operavano in direzione di Leopoli.
La sconfitta del gruppo di armate tedesche "Centro" venne quindi posta come compito primario.
Il terreno dell'offensiva doveva allargarsi e abbracciare tutto il fronte dal mar Baltico al mar Nero.
L'accresciuta capacità militare degli ufficiali dell'armata rossa e l'esperienza acquisita dalle truppe permettevano di progettare e realizzare con successo operazioni offensive su scala vastissima.
Nonostante l'apertura nel giugno 1944 del secondo fronte in Europa, il comando supremo tedesco considerava sempre il fronte orientale come quello principale.
Qui si trovavano le forze più consistenti della Germania e del suoi satelliti con 4 milioni di uomini, dato che la Germania era riuscita a colmare solo parzialmente le perdite subite nei primi mesi del 1944.

Il comando hitleriano non pensava più a salvarsi dalla sconfitta con mezzi puramente militari.
Il feldmaresciallo Keitel, capo del comando supremo della Wehrmacht, ammise più tardi che nell'estate 1944 "i militari avevano già detto la loro parola... e toccava ore alla politica dire la propria".
La Germania conduceva ormai la guerra solo per guadagnare tempo, continuando a puntare sulla disgregazione della coalizione antifascista.
Proprio per questo il comando hitleriano continuava a tenere in Oriente la maggior parte delle sue forze ed esigeva dalle truppe l'accanita difesa di ogni linea.
Esso riteneva erroneamente che l'armata rossa avrebbe scatenato l'attacco principale sull'ala meridionale del fronte, tra il fiume Pripjat e il mar Nero, e concentrò in questo settore i maggiori contingenti di truppe.
Il gruppo di armate "Centro" si venne così a trovare in una situazione difficile.

LA SCONFITTA DELLE TRUPPE FINLANDESI IN CARELIA. L'USCITA DELLA FINLANDIA DALLA GUERRA

Nel preparare l'attacco principale in Bielorussia, lo stato maggiore sovietico aveva deciso di iniziare la campagna estiva con l'offensiva sull'istmo di Carelia e nella Carelia meridionale.

Questa decisione era dettata da motivi politici e militari.

La situazione interna della Finlandia era tale che un forte colpo all'esercito finlandese avrebbe costretto i suoi governanti a rompere l'alleanza con Hitler e a uscire dalla guerra.

Dal punto di vista militare l'offensiva in questo settore avrebbe liquidato definitivamente la minaccia su Leningrado e avrebbe consentito di ristabilire il traffico sulla ferrovia di Kirov e sul canale mar Bianco-mar Baltico.

Nelle operazioni furono impegnate le truppe dell'ala destra del fronte di Leningrado e dell'ala sinistra del fronte di Carelia con l'appoggio della flotta del Baltico.

Le truppe del fronte di Leningrado lanciarono l'attacco nell'istmo di Carelia verso Vyborg; quelle del fronte di Carelia verso Medvežjegorsk e Sortavala.

Il 9 giugno 1944, 240 cannoni di grosso calibro appoggiati da squadre di bombardieri distrussero gli impianti difensivi eretti dai finlandesi in tre anni di guerra sull'istmo di Carelia.

Il giorno successivo a quella potente preparazione del bombardamento delle artiglierie e dell'aviazione, le truppe del fronte di Leningrado, appoggiate dalla flotta del Baltico e dalla flottiglia del lago Ladoga, passarono all'offensiva.

Nel corso di violenti combattimenti, le truppe sovietiche infransero uno dopo l'altro tre valli difensivi e il 20 giugno occuparono d'assalto Vyborg.

Successivamente vennero liberare le isole nella parte settentrionale del golfo di Finlandia, e le truppe iniziarono la preparazione di uno sbarco nelle retrovie del nemico.

Nel tentativo di bloccare l'offensiva, il comando finlandese iniziò lo spostamento verso l'istmo di Carelia di forze dalla Carelia meridionale, ma il 21 giugno due armate del fronte di Carelia, al comando del generale d'armata K. Merezkov, con l'appoggio della VII armata aerea e delle unità della flotta del lago Onega e del lago Ladoga passarono all'offensiva nella fascia tra i due laghi.

Nel primo giorno dell'offensiva le truppe sovietiche attraversarono il fiume Svir e sfondarono la principale linea finlandese di difesa.

Il 28 giugno esse liberarono la capitale della repubblica carelo-finnica, Petrozavodsk.

Le importanti linee di comunicazione che collegavano l'estremo nord con il centro - la ferrovia di Kirov e il canale mar Bianco-mar Baltico - ripresero a funzionare.

L'offensiva continuò fino all'inizio di agosto, quando lo stato maggiore sovietico ordino alle truppe giunte sulla frontiera sovietico-finlandese di passare sulla difensiva.

Nel febbraio 1944 il governo finlandese aveva già inviato il suo rappresentante Paasikivi a Stoccolma per conoscere attraverso l'ambasciatore sovietico a Stoccolma, Aleksandra Kollontaj, le condizioni per l'uscita della Finlandia dalla guerra. Il 19 febbraio Paasikivi venne informato delle condizioni sovietiche e ritenendole accettabili consigliò il suo governo di iniziare le trattative di pace.

La Germania da parte sua cercò di spaventare la Finlandia, affermando che una pace separata avrebbe portato alla bolscevizzazione della Finlandia e alla deportazione dei finlandesi in Siberia.

Nonostante tutto, in parlamento la maggioranza si espresse a favore della continuazione delle trattative con i sovietici.
Ma la minoranza fascista iniziò una furiosa campagna contro la pace, diffondendo volantini, organizzando comizi ed esigendo dal governo garanzie di fedeltà alla Germania.
Gli Stati Uniti d'America e il re di Svezia consigliarono il governo finlandese di accordarsi con l'Unione Sovietica.
Ai rappresentanti finlandesi Paasikivi ed Enkell, giunti alla fine di marzo a Mosca per avere ulteriori chiarimenti, venne detto che il governo sovietico esigeva la rottura delle relazioni con la Germania, il ripristino del trattato sovietico-finlandese del 1940, il passaggio dell'esercito finlandese su posizioni di non belligeranza, il rimborso dei danni provocati nella misura di 600 milioni di dollari e la restituzione di Petsamo all'Unione Sovietica.
Il 28 marzo i finlandesi vennero ammoniti dai tedeschi che in caso di conclusione di una pace separata, in Finlandia avrebbe potuto avvenire un colpo di stato a opera di elementi filo-nazisti.
In una lettera al maresciallo Mannerheim, Hitler minaccio di sospendere ogni aiuto alla Finlandia, e alle parole fece seguire i fatti, ordinando effettivamente di interrompere le forniture di armi.
Il governo finlandese non volle accettare il ripristino del trattato sovietico-finnico del 1940 e il 19 aprile respinse le proposte sovietiche.
L'ammonimento ai satelliti della Germania pubblicato il 13 maggio 1944 dai governi dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America sulla responsabilità che si assumevano continuando la guerra al fianco degli hitleriani, non influenzò le decisioni del governo di Helsinki.
L'offensiva dell'armata rossa e l'avvicinarsi delle truppe sovietiche alle frontiere del 1940 costrinsero i governanti finlandesi a rivolgersi alla Germania con la disperata richiesta di inviare aiuti in uomini e armi.
Contemporaneamente il governo finlandese, attraverso la Svezia, informò l'Unione Sovietica di essere pronto a rompere l'alleanza con la Germania e chiese di nuovo le condizioni di pace.
Il 22 giugno giunse a Helsinki il ministro degli esteri nazista Ribbentrop.
Egli dichiarò al presidente Ryti che la Germania avrebbe fornito gli aiuti richiesti a condizione che la Finlandia restasse al suo fianco fino all'ultimo, altrimenti gli aiuti sarebbero stati interrotti.
Contemporaneamente il governo finlandese ricevette la risposta del governo sovietico: quest'ultimo restava in attesa di una dichiarazione firmata dal presidente e dal ministro degli esteri di Finlandia sull'intenzione di capitolare e di ricevere le condizioni sovietiche di pace.
Gli Stati Uniti avvertirono da parte loro il governo finlandese che se fosse stato concluso il trattato con Ribbentrop essi ne avrebbero tratto le dovute conclusioni.
La maggioranza del governo finlandese riteneva che fosse necessario ottenere l'aiuto tedesco per stabilizzare il fronte e potere poi trattare condizioni di pace più vantaggiose.
L'impegno di non concludere la pace separata venne assunto, ma non a nome del governo, bensì personalmente a nome di Ryti in una lettera del 26 giugno a Hitler e fu confermato dal primo ministro Linkomies in un discorso letto alla radio il 2 luglio.
Il 30 luglio, gli Stati Uniti ruppero le relazioni diplomatiche con la Finlandia.
Gli aiuti tedeschi non potevano frenare a lungo l'offensiva sovietica.
Il morale delle truppe finlandesi era basso e le diserzioni aumentavano.

Non c'era più nulla da sperare.
Ai governanti finlandesi non restava altro che rivolgere all'Unione Sovietica una nuova pressante richiesta di pace.
Per liberarsi dall'impegno preso nei confronti della Germania, Ryti rassegnò le dimissioni il 1° agosto.
Il 5 agosto il parlamento elesse presidente della repubblica il vecchio maresciallo Mannerheim.
L'8 agosto venne formato un nuovo governo sotto la presidenza di A. Hackzell, che dichiarò di non considerarsi legato dall'impegno preso da Ryti con Hitler.
Dopo aver accettato la condizione della rottura con la Germania, la Finlandia cessò il 4 settembre 1944 tutte le azioni militari contro l'Unione Sovietica mentre giungeva a Mosca una delegazione governativa finlandese.
Il 19 settembre 1944, le trattative con i rappresentanti dell'Unione Sovietica e dell'Inghilterra vennero concluse con la firma dell'accordo di armistizio.
La Finlandia si impegnava a riportare l'esercito in una situazione di pace, a sciogliere le organizzazioni di tipo fascista, a concedere in affitto alla Unione Sovietica il territorio di Porkkala-Udd (nei pressi di Helsinki) con l'autorizzazione di crearvi una base militare, a rimborsare i danni di guerra nella misura di 300 milioni di dollari.
Per controllare l'esecuzione delle condizioni d'armistizio venne istituita una commissione alleata di controllo.
L'evacuazione delle truppe tedesche rimaste in Finlandia (circa 200.000 uomini), si protrasse fino al 26 aprile 1945.
Durante la ritirata dalla Finlandia settentrionale, in Norvegia, i tedeschi, per vendicarsi della infedeltà del loro alleato, incendiarono diverse località, distrussero strade e ponti, minarono tutto il possibile.
I danni da essi così causati superarono i 120 milioni di dollari.
Questa fu la degna conclusione della ingloriosa "fratellanza d'armi" con i tedeschi.

LA DISFATTA DEL GRUPPO DI ARMATE "CENTRO".
LA LIBERAZIONE DELLA BIELORUSS IA

I combattimenti in Carelia erano ancora in corso, quando nel settore centrale del fronte venne dato inizio alla realizzazione del piano denominato "Bagration" (dal nome del valoroso generale che aveva combattuto contro Napoleone durante l'invasione del 1812 e che era morto in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Borodino).
Per l'offensiva in Bielorussia vennero impegnati il primo fronte baltico, il terzo, secondo e primo fronte di Bielorussia, la flottiglia del fiume Dnepr, l'aviazione a lungo raggio e grosse forze dei partigiani bielorussi.
Le truppe sovietiche attaccarono contemporaneamente sulle linee di Vitebsk, Orša, Mogilëv e Bobruisk.
Il piano dell'operazione tendeva a distruggere prima di tutto le ali del gruppo di armate "Centro" nelle zone di Vitebsk e Bobruisk e poi, sviluppando l'offensiva lungo direttive convergenti su Minsk, a circondare e annientare il grosso delle forze del gruppo centrale.
L'assolvimento di questo compito doveva permettere alle truppe sovietiche l'ulteriore sviluppo dell'offensiva verso le frontiere della Prussia orientale e verso i fiumi Narew e Vistola.
In base al piano prestabilito, il primo fronte baltico avrebbe scatenato il colpo principale su Bešenkoviči, Lepel e successivamente su Daugavpils e Kaunas; il

terzo fronte bielorusso avrebbe marciato su Borisov, Minsk e successivamente su Grodno; il secondo fronte bielorusso doveva puntare su Mogilëv e Minsk; e infine, il primo fronte bielorusso avrebbe avanzato su Bobruisk e Baranoviči, e, con una parte di forze, su Minsk.
Il 23-24 giugno, le truppe sovietiche mossero all'offensiva.
Il primo giorno la difesa del nemico venne rotta in tutta una serie di direzioni.
Le truppe del primo fronte baltico, al comando del generale d'armata Bagramjan, in perfetto sincronismo con le truppe del terzo fronte bielorusso al comando del colonnello-generale I. Černjachovski, attaccarono in direzione di Vitebsk da nord-ovest e da sud-est.
Il 26 giugno le truppe sovietiche liberavano Vitebsk e il giorno successivo distruggevano 5 divisioni nemiche che erano rimaste accerchiate.
Contemporaneamente, le truppe del terzo fronte bielorusso passavano all'offensiva lungo l'autostrada di Minsk e il 27 giugno liberavano Orša.
In questi combattimenti si comportò eroicamente il giovane soldato della guardia Juri Smirnov.
Gravemente ferito, egli venne fatto prigioniero dai tedeschi che lo torturarono barbaramente per ottenere informazioni sull'esercito rosso.
Juri Smirnov non disse una parola.
I soldati sovietici che occuparono successivamente le line nemiche trovarono il suo corpo crocifisso sulla parete di un fortino blindato.
Nella fronte, sulle mani e ai piedi del giovane soldato erano stati piantati dei chiodi.
Per il coraggio dimostrato, Juri Smirnov venne insignito del titolo di eroe dell'Unione Sovietica alla memoria.
Pure con successo si sviluppò l'offensiva del secondo fronte bielorusso al comando del colonnello-generale Zacharov.
Il 27 giugno le truppe del fronte giunsero al fiume Dnepr, lo attraversarono a nord e a sud di Mogilëv, sfondarono la linea di difesa nemica sulla riva occidentale del fiume e il 28 giugno liberarono Mogilëv.
Grandi successi ottennero anche le truppe dell'ala destra del primo fronte bielorusso al comando del generale d'armata Rokossovski, che passarono all'offensiva il 24 giugno.
Esse attaccarono in direzione di Bobruisk e in breve tempo ebbero ragione della resistenza dei nemici e riuscirono a circondare cinque divisioni tedesche nella zone di Bobruisk.
Il 29 giugno il raggruppamento accerchiato veniva annientato.
Il gruppo di armate "Centro" si trovò di fronte alla catastrofe.
Nel tentativo di capovolgere in qualche modo la situazione, il nuovo comandante del gruppo, il maresciallo Model, che aveva sostituito il 28 giugno il generale Busch, tentò di organizzare la difesa lungo la Beresina con l'aiuto di forze fatte affluire dai gruppi di armate "Ucraina settentrionale" e "Nord".
Ma era ormai troppo tardi.
Le truppe dei tre fronti di Bielorussia, avanzando rapidamente, fecero fallire il progetto nemico.
Nella sacca formatasi a est di Minsk furono intrappolati oltre centomila tra soldati e ufficiali nemici.
Nella battaglia per Borisov, morì eroicamente l'equipaggio di un carro armato composto dal tenente P. N. Bak, membro del partito comunista, e dai sergenti A. A. Petrjaev e A. I. Danilov.
Penetrato nella città attraverso il ponte sulla Beresina, che venne fatto saltare subi-

to dopo dal nemico, il carro armato sovietico combatté da solo per 16 ore nelle strade della città.
I tre eroi caddero dopo aver inflitto al nemico dure perdite.
Essi distrussero il comando nazista e la sede di un reparto tedesco.
Il 13 luglio gli abitanti di Minsk accolsero festosamente i reparti dell'armata rossa e le unità partigiane che avevano partecipato alla liberazione della capitale della Bielorussia.
Senza cessare l'offensiva, le truppe sovietiche passarono all'annientamento delle unità nemiche rimaste accerchiate.
L'11 luglio tutto era finito.
Il I7 luglio nelle vie di Mosca passarono sotto scorta 60.000 tra soldati, ufficiali e generali fatti prigionieri in Bielorussia.
L'offensiva delle truppe sovietiche continuò su un largo fronte fino alla fine di agosto.
Il 13 luglio le truppe del terzo fronte bielorusso liberarono dai tedeschi la capitale della Lituania sovietica, Vilna.
Il primo fronte baltico, proseguendo l'offensiva verso nord-ovest, entrò in Lettonia, e alla fine di luglio liberò la città di Elgava, importante centro delle comunicazioni che collegano i paesi baltici alla Prussia orientale.
I reparti mobili del fronte giunsero sul litorale del golfo di Riga nella zona di Tukum.
I collegamenti del gruppo di armate tedesche "Nord" con il gruppo di armate "Centro" e la Prussia orientale venivano così interrotti per via terra.
Successivamente i fascisti riuscirono a cacciare le truppe sovietiche dal litorale del golfo di Riga e a creare temporaneamente un corridoio terrestre.
Tuttavia la situazione del gruppo di armate "Nord", sotto la pressione delle truppe dei tre fronti baltici, rimase estremamente grave.
Le truppe del terzo fronte bielorusso, dopo avere liberato Vilna, raggiunsero su un largo fronte il Neman, lo attraversarono e continuarono l'avanzata verso le frontiere della Prussia orientale.
Nei combattimenti per costituire una testa di ponte sulla riva del Neman, combatté assieme agli aviatori sovietici il reggimento d'aviazione francese "Normandie", al quale venne assegnato, a ricordo, il nome onorifico di "reggimento di Neman".
Due piloti francesi, Albert Marcel e Rolland de la Puap, furono decorati con il titolo di eroi dell'Unione Sovietica.
Le armate del secondo fronte bielorusso, sviluppando l'offensiva, cacciarono le truppe nemiche oltre il fiume Narew e alla fine di agosto giunsero da sud-est nelle immediate vicinanze della Prussia orientale.
Particolarmente fruttuosa fu l'offensiva dell'ala sinistra del primo fronte bielorusso; l'operazione fu iniziata il 13 luglio in direzione di Rava-Russkaja in stretto contatto con il vicino primo fronte ucraino.
I suoi gruppi avanzati attraversarono il 20 luglio il fiume Bug occidentale e giunsero ai confini della Polonia.
Continuando l'offensiva, le truppe dell'ala sinistra del fronte giunsero alla Vistola e stabilirono teste di ponte sulla sua riva occidentale nella zona di Magnusezw, Deblin e Pulawy.
Assieme ai soldati sovietici combattevano per la liberazione della Polonia le truppe della I armata polacca, costituita nell'Unione Sovietica, al comando del tenente-generale Berling.
I partigiani polacchi aiutarono attivamente l'armata rossa.
La popolazione accolse festosamente i liberatori, dimostrando riconoscenza e ri-

spetto per il coraggio dei soldati sovietici.
Alla fine di luglio si svilupparono i combattimenti sulle vie di accesso al sobborgo varsaviano di Praga, che si conclusero alla metà di settembre con la cacciata dei tedeschi da questa località.
L'operazione di Bielorussia, attuata con le forze di quattro fronti, fu una delle più grandi battaglie della grande guerra patriottica combattuta dell'Unione Sovietica.
Per il gruppo di armate tedesche "Centro" essa si risolse in una totale catastrofe.
Le truppe sovietiche liberarono l'intera Bielorussia, gran parte della Lituania, parte della Lettonia e le terre polacche a est della Vistola e del Narew.
L'armata rossa era giunta alle porte della Prussia orientale.
Il fronte strategico del nemico nel settore centrale era stato in brevissimo tempo distrutto e fatto arretrare per una profondità di 600 km.
In seguito alla sconfitta del gruppo di armate "Centro" e alla liquidazione del saliente bielorusso, si crearono le condizioni favorevoli per la liberazione dell'Ucraina occidentale, dei paesi baltici, e per l'offensiva nei paesi dell'Europa sud-orientale.

LA LIBERAZIONE DELL'UCRAINA OCCIDENTALE
Il primo fronte ucraino, al comando del maresciallo Konev, passò all'offensiva il 13 luglio contro il gruppo di armate tedesche "Ucraina settentrionale" comandato dal colonnello-generale Harpe, composto di unità tedesche e ungheresi.
Dopo avere avuto ragione della difesa nemica nel settore di Rava-Russkaja, le truppe sovietiche in cinque giorni di offensiva avanzarono di 50-80 km.
La I armata corazzata della guardia, al comando del colonnello-generale delle truppe corazzate M. J. Katukov, attraversò il fiume Bug occidentale e il 17 luglio mise piede sul territorio polacco.
Nel settore di Leopoli la situazione era più complessa.
Il nemico si difendeva accanitamente.
Per spezzarne la resistenza, furono lanciate all'attacco una dopo l'altra, in una stretta fascia della larghezza di 4-6 km e della lunghezza di 16-18 km, due armate corazzate al comando dei colonnelli-generali Rybalko e Leliušenko.
Spingendosi impetuosamente in avanti i carri armati attaccarono con una parte delle forze verso nord-ovest e, unitamente alle truppe del raggruppamento di testa dell'ala destra, circondarono nella zona di Brody 6 divisioni nemiche.
Il grosso delle forze aggirò Leopoli da nord-ovest e da sud-est, creando una minaccia di accerchiamento per l'intero raggruppamento nemico, che cominciò a ritirarsi in fretta verso sud-ovest.
Il 27 luglio le truppe sovietiche entravano nella città di Leopoli.
Si sviluppò con successo anche l'offensiva negli altri settori.
Furono liberare le città di Rava-Russkaja, Vladimir-Volynskij, Stanislav e altre.
Nel settore di Cracovia le truppe del fronte attraversarono il 29 luglio la Vistola e stabilirono una testa di ponte sulla sua riva occidentale nella zona di Sandomierz.
Per tutto agosto intorno alla testa di ponte si svolsero accaniti combattimenti.
Il nemico lanciò più volte, ma invano, forti contrattacchi nel tentativo di cacciare le truppe sovietiche dalla loro posizione e di ristabilire la linea di difesa sulla Vistola.
Respingendo tutti i contrattacchi, le truppe sovietiche conquistarono il 18 agosto Sandomierz.
Alla fine del mese la testa di ponte era stata notevolmente ampliata e raggiungeva una lunghezza di 75 km su una profondità di 50.
Il coraggio dei soldati sovietici fu degnamente apprezzato.

Un folto gruppo di soldati e ufficiali del primo fronte ucraino ricevette il titolo di eroe dell'Unione Sovietica per i combattimenti sostenuti nell'attraversamento della Vistola e nella difesa della testa di ponte che era stata stabilita sulla sua riva occidentale.
Combatterono eroicamente i piloti del gruppo aeronautico appositamente costituito e tra essi si distinse la 9ª divisione aerea da caccia, comandata dal colonnello A. Pokryškin.
Dodici aviatori ricevettero il titolo di eroe della Unione Sovietica.
Il maggiore A. V. Vorošeikin, il capitano I. N. Košedub e il tenente colonnello N. V. Čelnokov vennero insigniti per la seconda volta dell'ordine della Stella d'oro, mentre il comandante della divisione A. Pokryškin ricevette per la terza volta il titolo di eroe dell'Unione Sovietica.
Mentre sulla riva occidentale della Vistola infuriavano i combattimenti, le truppe dell'ala sinistra del fronte si mossero impetuosamente in avanti.
Agli inizi di agosto esse furono integrate nel quarto fronte ucraino di nuova formazione, al comando del colonnello-generale I. J. Petrov, e nella seconda metà del mese raggiunsero le pendici dei Carpazi alla frontiera della Cecoslovacchia.
Con il compimento dell'offensiva nell'Ucraina occidentale le truppe sovietiche avevano realizzato grandi successi.
Esse avevano distrutto il gruppo di armate tedesche "Ucraina settentrionale", avevano liberato l'Ucraina occidentale, le zone sud-orientali della Polonia e avevano stabilito una grande testa di ponte sulla riva occidentale della Vistola.
Erano così state create le condizioni favorevoli per la successiva offensiva nella Polonia meridionale e in Cecoslovacchia.

LA CACCIATA DELLE TRUPPE TEDESCHE DAI PAESI BALTICI

La liberazione dei paesi baltici ebbe inizio mentre era in corso l'offensiva in Bielorussia.
In luglio le truppe del secondo fronte baltico, al comando del generale d'armata Eremenko, entrarono nel territorio della Lettonia.
In questa battaglia si comportò valorosamente il corpo di fanteria lettone, al comando del maggiore-generale Brantkaln, che aveva offerto prove di grande valore già nella battaglia di Mosca.
Nel 1942 la divisione di fanteria lettone aveva ricevuto il titolo di divisione della guardia.
Ora i reparti lettoni, uniti in un corpo, combattevano per la liberazione della loro terra.
Il terzo fronte baltico, al comando del generale d'armata I. Maslennikov, dopo avere liberato Pskov, entrò, in Estonia.
Le armate del fronte di Leningrado, dopo aver cacciato i fascisti da Narva, non poterono sfruttare il successo fino in fondo, tuttavia tennero impegnate ingenti forze nemiche e contribuirono al successo del terzo fronte baltico.
Nel corso di questi duri combattimenti il gruppo di armate tedesche "Nord" attestato nella zona perse gradualmente forza e combattività, e cedette una posizione dopo l'altra.
Nel periodo luglio-agosto, venne liberata quasi la metà del territorio delle repubbliche baltiche.
Per la definitiva disfatta del gruppo di armate "Nord" e la completa liberazione dei paesi baltici, vennero impiegate le truppe dei fronti baltici e del fronte di Leningrado.
La sostanza dell'operazione consisteva nel tagliar fuori dalla Prussia orientale, con

l'attacco delle truppe del primo fronte baltico dal sud verso Riga, il raggruppamento baltico del nemico.
Con gli attacchi delle truppe del secondo e del terzo fronte baltico da nord-est e da est, con direttiva comune su Riga, e del fronte di Leningrado dalla zona di Tartu verso nord, si tendeva a frantumare il raggruppamento nemico in tante parti per poter procedere successivamente alla loro distruzione.
Le operazioni decisive nei paesi baltici si svilupparono a partire dalla metà di settembre, quando la sconfitta del gruppo di armate "Centro" era già cosa fatta.
Il 14 settembre passarono all'offensiva le truppe dei tre fronti baltici.
Il maggiore successo fu ottenuto dal primo fronte.
I suoi reparti avanzati sfondarono la difesa nemica e giunsero nei pressi della città di Riga.
Il comando hitleriano ammassò qui grossi rinforzi e la battaglia assunse un carattere di estrema asprezza.
Le truppe del terzo e del secondo fronte baltico, muovendosi lentamente verso la capitale lettone, giunsero alla fine di settembre al vallo difensivo predisposto dal nemico lungo una linea che distava da 25 a 60 km da Riga.
Intanto le truppe del fronte di Leningrado, iniziata il 17 settembre l'offensiva dalla zona di Tartu, si spinsero rapidamente verso Tallinn, costringendo il comando tedesco a iniziare la ritirata dei suoi reparti anche dal settore di Narva.
Il 22 settembre i reparti sovietici entrarono nella capitale dell'Estonia, Tallinn, e cinque giorni dopo conclusero la liberazione della parte continentale dell'Estonia..
Fra le truppe attaccanti si distinse per il suo coraggio il corpo di fanteria estone, al comando del tenente-generale Pern, che era stato costituito nel 1942.
Ora il grosso delle forze del gruppo di armate tedesche "Nord" si trovò concentrato nel settore di Riga.
L'ulteriore offensiva contro questo raggruppamento poteva portare a lunghe battaglie e a grandi perdite.
Per questo motivo l'indirizzo dell'offensiva del primo fronte baltico venne mutato.
Il fronte ricevette l'ordine di attaccare dalla zona di Šiauliai verso Memel, e di isolare le divisioni nemiche dalla Prussia orientale.
Nel giro di sei giorni vennero trasferiti in gran segreto mezzo milione di soldati, oltre 9.000 cannoni e 1.340 tra carri armati e pezzi d'artiglieria semovente del primo fronte baltico dalle vecchie a nuove posizioni di attacco.
Si trattò di un raro esempio di organizzazione e di rapidità d'azione delle truppe.
Il 5 ottobre le truppe sovietiche sferrarono un colpo improvviso e giunsero rapidamente al mare.
Esse non riuscirono a occupare di slancio Memel, ma giungendo sul litorale del mar Baltico, nella zona di Palanga, a nord di Memel, assolsero un compito importante: chiusero al gruppo di armate tedesche "Nord" la via per la Prussia orientale.
In questi combattimenti si distinse la divisione di fanteria lituana comandata dal colonnello A. Urbšas.
Essa venne decorata dell'ordine della Bandiera rossa e successivamente ricevette il nome onorifico di "divisione di Klaipeda" (Klaipeda è il nome lituano di Memel).
Passarono nuovamente all'offensiva, verso Riga, le truppe del terzo e del secondo fronte baltico.
Il 13 ottobre il caporale A. I. Popov alzava la bandiera rossa nel centro della città di Riga.
La capitale della Lettonia riconquistava così la libertà.

I resti del gruppo tedesco “Nord” si trovarono addossati al mare nel settore tra Tukum e Liepaja e capitolarono nel maggio 1945.
Dalla fine di settembre i combattenti del fronte di Leningrado e i marinai della flotta del Baltico liberarono le isole dell’arcipelago di Moonsund.
Vennero occupate rapidamente le isole di Vormsi, Muhu e Hiiumaa.
Alla liberazione di Saaremaa non si giunse che alla fine di novembre, quando si riuscì ad annientare il nemico nella penisola di Syrve.
Con la liberazione delle isole Moonsund gli accessi al golfo di Finlandia e al golfo di Riga si trovarono sotto il controllo della flotta del Baltico, che ottenne così una grande libertà di azione in quel mare.
La liberazione dei paesi baltici ebbe una grande importanza politica e militare.
L’accorciamento del fronte permetteva di concentrate le forze per lanciare l’offensiva contro la stessa Germania.
Il gruppo di armate “Nord”, isolato, non poteva più esercitare un’influenza sostanziale sul corso delle operazioni.
Con la perdita dei paesi baltici, la Germania veniva privata di un’importante base militare e di una fonte di materie prime e di prodotti alimentari.

LA DISFATTA DEL NEMICO NELLE REGION! POLARI

La sconfitta delle truppe finlandesi nell’istmo di Carelia e nella Carelia meridionale, e l’uscita della Finlandia dalla guerra crearono le condizioni favorevoli per la liberazione delle terre polari sovietiche.
Questo compito venne assegnato alle truppe del fronte di Carelia e alle unità della flotta del nord, comandate dall’ammiraglio A.G. Golovko.
Esse dovevano sconfiggere un corpo di truppe di montagna tedesco forte di oltre 50.000 uomini.
Il 7 ottobre le truppe sovietiche iniziavano l’offensiva, e, nonostante l’accanita resistenza nemica, ebbero ragione della difesa tedesca.
Le navi della flotta del nord sbarcarono una brigata di fanteria di marina, che facilitò la azione del grosso delle forze. Il 15 ottobre le unità della XVI armata al comando del tenente-generale V. I. Ščerbakov occuparono Petsamo assieme ai marinai e proseguirono l’offensiva versa la frontiera della Norvegia.
Il 22 ottobre le truppe sovietiche occupavano il villaggio di Nikel e raggiungevano la frontiera con la Norvegia.
Indebolite nelle precedenti battaglie, le truppe tedesche non poterono opporre una seria resistenza e si ritirarono celermente all’interno della Norvegia.
Il 25 ottobre le unità della XIV armata entrarono nella città norvegese di Kirkenes.
La popolazione locale accolse calorosamente le truppe sovietiche, offrendo loro ogni aiuto possibile.
I pescatori trasportarono sulle loro motobarche i combattenti sovietici attraverso i fiordi; gli abitanti di Kirkenes assistettero i feriti trasportandoli lontano dal campo di battaglia.
Con la liberazione della regione di Petsamo e delle zone settentrionali della Norvegia si concludevano i combattimenti nelle terre artiche.

3 IL MOVIMENTO PARTIGIANO NEL 1944

L’ATTIVITÀ DEL PARTITO COMUNISTA PER INTENSIFICARE LA LOTTA OLTRE LA LINEA DEL FRONTE

Agli inizi del 1944, la situazione nel territorio occupato dagli hitleriani era sostan-

zialmente mutata in seguito all'offensiva delle forze armate sovietiche: si era fortemente ridotta la sua estensione, mentre il concentramento di forze partigiane era aumentato con l'apporto dei reparti e delle unità trasferiti dalle zone liberate.
Alla lotta contro gli occupanti parteciparono attivamente anche decine di migliaia di abitanti del luogo.
Nelle retrovie tedesche non c'era più un solo distretto dove non operassero reparti partigiani e organizzazioni clandestine antifasciste.
Nelle formazioni partigiane, collegate con lo stato maggiore centrale del movimento partigiano, combattevano agli inizi del 1944 circa 250.000 persone; 424 radiotrasmittenti partigiane assicuravano un collegamento continuo con la "Grande terra".
Numerose piste di atterraggio, preparate e difese dai partigiani, accoglievano sistematicamente gli aeroplani con munizioni e rifornimenti.
Crebbe anche la capacità combattiva dei reparti e delle unità partigiane, che avevano accumulato molta esperienza negli anni precedenti e che si erano temprati nella lotta contro gli invasori.
Nello stesso tempo, lo spirito combattivo delle truppe tedesche e delle formazioni di polizia che lottavano contro i partigiani era notevolmente diminuito.
Particolarmente malsicuri erano divenuti i reparti slovacchi, ungheresi, romeni utilizzati per la difesa delle retrovie, e le formazioni reclutate dai tedeschi tra i prigionieri di guerra sovietici.
La nuova situazione esigeva un mutamento nel sistema di direzione della guerra popolare nelle retrovie del nemico.
Nel gennaio 1944 venne modificato lo stato maggiore centrale del movimento partigiano.
La direzione del movimento venne trasferita ai comitati centrali dei partiti comunisti delle repubbliche e ai comitati regionali di quelle regioni dove continuava ancora la lotta partigiani.
I segretari dei comitati centrali dei Partiti comunisti di Bielorussia, Lituania, Estonia, Lettonia, Ucraina e Moldavia, e i segretari dei comitati regionali e distrettuali del partito mantenevano stretti collegamenti con le organizzazioni clandestine di partito e con i reparti partigiani.
La rete dell'organizzazione clandestina del partito del 1944 si rafforzò ulteriormente.
In quasi tutte le città e grosse località esistevano organizzazioni clandestine di partito.
Con il rapido spostamento del fronte verso ovest si posero nuovi complessi compiti alle organizzazioni clandestine e ai reparti partigiani.
Essi dovevano ora non solo distruggere obiettivi nemici, ma anche impedire i tentativi dei tedeschi di distruggere o di razziare beni materiali durante la loro ritirata.
Particolarmente importante era impedire la deportazione degli abitanti in Germania.
Nell'adempimento di questi compiti vi fu l'aiuto decisivo dei civili.
I propagandisti partigiani fecero molto per infondere nella popolazione la fede nella prossima liberazione, per convincerla a entrare attivamente nella lotta contro gli invasori.
Era necessario intensificare l'attività politica nelle regioni occidentali dove, con l'avvicinarsi dell'esercito rosso, cresceva l'attivismo dei nazionalisti borghesi.
Dalla "Grande terra" affluivano ininterrottamente ai territori occupati giornali e riviste centrali.
Tutti i comitati regionali clandestini e le grandi unità partigiane pubblicavano

giornali nelle retrovie del nemico.
In seguito alla vasta attività organizzativa e propagandistica dei comunisti, larghe masse di cittadini sovietici che si trovavano nei territori ancora occupati presero parte alla lotta contro gli invasori.

LE AZIONI DEI PARTIGIANI NEL 1944

Caratteristica della guerra partigiana nelle retrovie del nemico fu, nel 1944, lo stretto collegamento esistente con le truppe regolari.
Nella maggior parte delle grandi operazioni dell'armata rossa, le unità partigiane svolsero una parte attiva.
Le loro azioni erano dirette dagli stati maggiori dei fronti, che mantenevano un collegamento costante con i partigiani e coordinavano la lotta delle truppe regolari e dei partecipanti alla lotta popolare contro gli invasori.
Nelle settimane precedenti l'offensiva di Leningrado e Novgorod, nell'Ucraina della riva destra del Dnepr e in Crimea, in Carelia e in Bielorussia, i partigiani, su indicazione del comando militare, intensificarono le loro azioni sulle comunicazioni del nemico, colpendo obiettivi militari nelle retrovie, facendo saltare impianti difensivi, fornendo informazioni, assicurando il necessario orientamento alla aviazione da bombardamento.
Nella primavera 1944 le unità partigiane al comando di P. P. Veršigora, A F. Fëdorov, M. I. Naumov, S. F. Malikov, A M. Grabčak e di altri comandanti costrinsero gli hitleriani a impiegare nella difesa delle ferrovie delle grandi stazioni Ucraina e della Bielorussia fino a dieci divisioni.
Nella notte del 20 giugno le brigate partigiane bielorusse al comando di N. Ch. Balan, S. G. Gansenko, V. G. Eremenko, A. I. Dalidovič, I. F. Sadčikov e di altri lanciarono contemporaneamente una serie di attacchi alle ferrovie paralizzando il traffico su quasi tulle le linee che portavano al fronte.
In quello stesso periodo l'armata rossa preparava l'offensiva contro il gruppo di armate tedesche "Centro"
Quando nel corso dell'offensiva le unità dell'esercito sovietico si avvicinarono alle zone dove operavano le formazioni partigiane, tra di loro si stabilì un collegamento tattico diretto.
I partigiani parteciparono assieme alle truppe regolari alla liberazione di molte località, e spesso, conquistandole da soli, le tennero fino all'arrivo delle truppe regolari.
I reparti partigiani bloccarono la via della ritirata alle truppe fasciste e parteciparono alla liquidazione dei raggruppamenti accerchiati.
I partigiani difendevano le ali scoperte delle unità avanzanti e, assieme ai reparti di avanguardia dell'armata rossa, costruivano ponti e passerelle sulle vie d'acqua.
Molto fecero i partigiani e le organizzazioni clandestine per non consentire agli hitleriani in ritirata di trasformare il territorio in "terra bruciata".
Nei giorni della liberazione della Crimea fu in notevole misura grazie agli sforzi dei partigiani che si riuscì a scongiurare la distruzione della città di Jalta e dei palazzi che sorgevano sul litorale meridionale.
A Kaunas, i giovani comunisti del luogo impedirono la distruzione di molti edifici.
A Odessa i patrioti impedirono che venisse fatta saltare la diga di Chadžibeiskij Liman e facilitarono così l'assalto delle truppe regolari alla città.
I partigiani e le organizzazioni clandestine fecero di tutto per salvare la popolazione dalla deportazione in Germania.
Le organizzazioni clandestine, che avevano introdotto loro militanti negli uffici

dell'amministrazione fascista, riuscivano ad avvertire i cittadini sovietici delle mobilitazioni e dei rastrellamenti preparati dai tedeschi.
I medici, correndo pericolo di morte, concedevano false dichiarazioni di inabilità al lavoro e dichiaravano malate persone sane.
Quando nella regione di Leningrado gli hitleriani iniziarono la deportazione della popolazione verso ovest, i partigiani e le organizzazioni clandestine organizzarono la loro fuga in massa nei boschi.
Essi riuscirono a salvare dalla deportazione in Germania ben 400.000 abitanti della regione di Leningrado.
Nel luglio-agosto 1944 tre distaccamenti partigiani moldavi salvarono dalla deportazione in Germania 40.000 persone.
I reparti di "vendicatori del popolo" difesero valorosamente i territori partigiani dalle numerose spedizioni punitive tedesche.
Come negli anni precedenti, le unità partigiane compirono nel 1944 una serie di importanti spedizioni.
Ma ora la sfera della loro azione era notevolmente più vasta e arrivava oltre i confini del paese.
Molto attivi furono i partigiani ucraini.
La prima divisione partigiana ucraina, al comando di P. P. Veršigora, attraversò combattendo le regioni occidentali dell'Ucraina, entrò in Polonia e tornò indietro attraverso la Bielorussia.
Durante i tre mesi della spedizione attraverso le retrovie del nemico, i partigiani fecero deragliare 24 convogli, distrussero molti mezzi nemici, fecero saltare tre centrali elettriche, 16 fabbriche e 57 ponti tra ferroviari e stradali.
L'unità partigiana di M. I. Šukaev attraversò l'Ucraina occidentale, i distretti meridionali della Polonia e, dopo avere superato i Carpazi, penetrò in Cecoslovacchia, dove combatté i fascisti fino all'arrivo dell'armata rossa.
I tentativi degli hitleriani di distruggere il movimento partigiano si concludevano di norma con un fallimento.
Alla fine del 1944, con la liberazione del territorio sovietico dagli invasori, cessarono le azioni dei partigiani e delle organizzazioni clandestine nel territorio dell'Unione Sovietica.
La maggior parte dei partigiani entrò nell'armata rossa, molti rimasero nelle zone liberate e si impegnarono nell'opera di ricostruzione.
Una parte dei reparti partigiani partecipò alla lotta per la liberazione dei popoli d'Europa dal giogo nazista.

LA COMUNITÀ DI LOTTA DEI PARTIGIANI SOVIETICI CON GLI ANTIFASCISTI DELL'EUROPA CENTRALE E OCCIDENTALE

La collaborazione degli antifascisti di diverse nazionalità, che fu caratteristica della seconda guerra mondiale, si manifestò anche nel movimento partigiano sovietico.
Del reparto partigiano comandato da D. N. Medvedev facevano parte emigrati politici spagnoli, che combatterono valorosamente anche in altre formazioni.
Nella unità ucraina di S. A. Kovpak combatterono l'ungherese J. Tout, il tedesco R. Klein, eroe dell'Unione Sovietica, il ceco B. Zima, l'austriaco W. Brunn, i francesi M. Legret e G. de Charon, l'italiano D. Giovanni.
Reparti internazionali si formarono in alcune unità russe e bielorusse.
I cechi e i polacchi mobilitati nell'esercito tedesco organizzarono un gruppo clandestino nell'aeroporto militare di Seščа e stabilirono un collegamento con i partigiani sovietici.

Essi facevano saltare gli aeroplani hitleriani, correggevano il lancio di bombe degli aerei sovietici durante le incursioni, fornivano ai partigiani informazioni sul nemico.
Dalla parte dei partigiani sovietici passò un gran numero di slovacchi appartenenti alle truppe inviate dal governo del prete Tiso sul fronte orientale.
Nel 1942 i soldati e gli ufficiali della seconda divisione slovacca aiutarono i partigiani bielorussi a distruggere un ponte sul fiume Ptič.
Essi non solo trasmisero ai patrioti sovietici i piani delle fortificazioni, ma appoggiarono la loro azione col fuoco delle artiglierie.
Alcune decine di slovacchi che servivano nella guarnigione di Odessa entrarono nelle organizzazioni partigiane della città, e furono molto attivi nei combattimenti per la liberazione della capitale della Crimea.
Nel 1942-1943, 800 tra soldati e ufficiali slovacchi passarono alle forze partigiane sovietiche.
Tra i partigiani sovietici notevole era il numero di patrioti polacchi.
Nelle unità di Rovno combatté nell'estate 1943 il reparto polacco "Tadeusz Kościuszko ", comprendente circa 200 uomini.
Nelle regioni occidentali della Ucraina reparti partigiani vennero formati dagli abitanti di nazionalità polacca.
Queste formazioni, unitamente ai partigiani sovietici, attaccavano le truppe e le comunicazioni del nemico.
Per avere partecipato valorosamente alla lotta partigiana nel territorio della Bielorussia il governo sovietico attribuì ordini e medaglie a 703 polacchi, 184 slovacchi, 33 cechi, 25 tedeschi, 24 spagnoli, 14 francesi e a molti altri antifascisti di vari paesi d'Europa.
Nel 1944 la prima divisione partigiana ucraina al comando di P. P. Veršigora e l'unità di M. Šukaev e altre formazioni partigiane sovietiche svilupparono le loro azioni militari sul territorio polacco.
Esse realizzarono un collegamento con i reparti della Gwardia Ludowa polacca, rifornendola di armi e munizioni.
Lo stato maggiore ucraino del movimento partigiano inviò ai patrioti polacchi nove aeroplani da trasporto carichi di materiale.
Le azioni dai reparti sovietici e polacchi servirono a sconvolgere le retrovie delle armate tedesche in ritirata.
Alla metà del 1944 nelle sole zone meridionali della regione di Lublino erano concentrati oltre 10.000 partigiani.
Un gruppo di 3.000 uomini impegnò ai primi di giugno nei boschi di Janovo due divisioni di fanteria tedesche, un reggimento SS e altri reparti hitleriani.
Nelle file della resistenza polacca combatterono cittadini sovietici fuggiti dai campi di concentramento e dai campi di prigionia.
Nella regione di Kielce, riuniti nelle brigate "Vittoria" e "Libertà", che contavano 700 uomini, fecero deragliare 15 convogli ferroviari e saltare 8 ponti, uccisero o misero fuori combattimento 4.000 soldati tedeschi.
Le formazioni partigiane sovietiche parteciparono attivamente alla insurrezione popolare slovacca del 1944.
Nell'estate 1944 lo stato maggiore ucraino del movimento partigiano preparò per il trasferimento in Slovacchia un primo gruppo di circa 100 cechi e slovacchi, la metà dai quali aveva preso parte al movimento partigiano sovietico.
Assieme ai gruppi cecoslovacchi vennero inviati in Slovacchia partigiani sovietici e gruppi misti di partigiani sovietici e cecoslovacchi, per un totale di oltre 500 uomini.

In agosto la frontiera polacco-cecoslovacca venne attraversata dalle unità di V. Karasev e M. Šukaev, nonché dal reparto di L. Berenštein che si ingrossarono con l'adesione di patrioti slovacchi ed ebbero un ruolo notevole nell'insurrezione.
Piccoli gruppi di organizzatori divennero reparti e brigate e rappresentarono il nucleo delle formazioni antifasciste costituite dalla popolazione locale.
I partigiani agirono nelle retrovie delle forze naziste di repressione, combatterono al fronte difendendo la frontiera del territorio liberato.
Dopo che i tedeschi ebbero soffocato l'insurrezione slovacca, i partigiani sovietici si trasferirono sulle montagne e vi rimasero fino alla liberazione del paese da parte dell'armata rossa.
Reparti partigiani sovietici operarono anche nei territori dell'Ungheria e della Romania.
Alla fine del 1944, passò dalla Slovacchia in Ungheria l'unità di v. Karasev.
Essa stabilì collegamenti con le organizzazioni comuniste clandestine locali e con il reparto partigiano "Petöfi", insieme al quale distrusse in montagna un reparto speciale di SS, preparato per essere inviato nelle retrovie sovietiche.
Il movimento partigiano di massa nei territori occupati dai nazisti, affiancandosi alle azioni militari delle truppe regolari, diede alla guerra antinazista un carattere veramente popolare.

4 L'INFLUENZA DELLE VITTORIE DELL'ESERCITO ROSSO SULLA SITUAZIONE SOVIETICA

LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE ED ECONOMICA DELLA GERMANIA

Nel corso del 1944 le armate tedesche subirono una sconfitta dopo l'altra.
Nel corso delle due campagne 1943-1944 vennero totalmente distrutte o fatte prigioniere 126 divisioni e 25 brigate.
Complessivamente furono sconfitte 361 divisioni e 27 brigate; 47 divisioni e 20 brigate rimasero talmente dissanguate, che dovettero essere ricostituite.
Era ormai impossibile colmare tali enormi perdite in uomini.
Nei soli tre mesi di agosto, settembre e ottobre le forze terrestri della Germania avevano perso sul fronte orientale 672.000 uomini tra soldati e ufficiali, e i rinforzi fatti affluire superavano appena i 200.000 uomini.
I fascisti erano stati cacciati dai confini dell'Unione Sovietica e le forze armate sovietiche avevano iniziato la liberazione dei paesi dell'Europa sud-orientale e centrale.
Tuttavia la Germania continuava a rimanere un avversario pericolosissimo, per distruggere il quale occorrevano ancora molti sforzi e vittime.
Gli hitleriani riuscivano a mantenere a un alto livello la loro produzione bellica.
Benché la Germania fosse già nel quinto anno di guerra e fossero aumentate incessantemente le difficoltà, nel 1944 la produzione dell'industria bellica superò notevolmente nei settori principali quella del 1943.
Venne prodotto il 37,8% in più di carri armati, il 50% in più di aeroplani eccetera.
Il livello globale della produzione bellica, dall'inizio del 1942 alla metà del 1944, aumentò di oltre tre volte.
Complessivamente la Germania produsse nel 1944 materiali bellici in una quantità sufficiente per il completo armamento di 225 divisioni di fanteria e 45 divisioni corazzate.
Dalla metà del 1944 però la produzione bellica cominciò a diminuire rapidamente.

Questa crisi fu una diretta conseguenza delle sconfitte subite dall'esercito tedesco in Oriente e in Occidente, della perdita da parte della Germania delle risorse economiche di una serie di paesi, e, anche se in misura più limitata, il risultato dei bombardamenti aerei.
L'economia bellica tedesca era rimasta priva del petrolio romeno (circa 5,5 milioni di tonnellate all'anno) e del carbone dell'Alta Slesia.
Dal luglio al dicembre 1944 la produzione dell'acciaio diminuì del 40%, quella del caucciù sintetico del 18%, e la produzione dell'industria pesante diminuì dell'82%.
Anche il morale era in netto peggioramento nelle retrovie tedesche.
Era passato il tempo in cui la popolazione tedesca, inebriata dai successi della Wehrmacht, corrotta dal bottino di guerra, imbevuta della propaganda sulla superiorità della razza tedesca, si attendeva la vittoria lampo su tutti gli avversari della Germania.
Il popolo tedesco conosceva ora sempre più le pene e le sciagure della guerra mondiale scatenata degli hitleriani.
Sempre più numerosi erano i caduti sui campi di battaglia, le incursioni devastatrici dell'aviazione anglo-americana, che causavano il maggiore danno ai quartieri abitati delle città tedesche, l'aumento del costo della vita.
Non sorprende perciò che il malcontento verso il regime nazista fosse aumentato.
Questo malcontento è dimostrato in particolare dall'intensificarsi delle repressioni nel 1944.
Nel primo semestre il numero degli arrestati superò la cifra di 300.000 persone.
La Gestapo e le SS ricercavano ovunque i disfattisti e gli "agenti nemici" ed erano considerati tali tutti coloro che in qualsiasi forma manifestavano una disapprovazione per gli atti delle autorità naziste.
Il malcontento tuttavia non aveva acquistato un carattere di massa.
Il veleno ideologico del nazismo era penetrato profondamente nella coscienza di larghi strati della popolazione tedesca.
Gli hitleriani adeguavano la loro propaganda a qualsiasi mutamento della situazione, cercando sempre nuovi metodi per mantenere le masse sotto la loro influenza.
Quando apparve la minaccia della disfatta totale, i nazisti indirizzarono tutti i loro sforzi propagandistici nel diffondere la falsa idea che gli avversari della Germania volevano distruggere l'intero popolo tedesco e liquidare la Germania come Stato.
Gli hitleriani terrorizzavano il popolo facendogli balenare innanzi la punizione dei crimini commessi, per i quali sarebbero state parimenti colpevoli tutti i tedeschi.
I nazisti cercavano però, soprattutto, di inasprire l'odio contro l'Unione Sovietica.
Dal canto loro gli antifascisti tedeschi svilupparono sempre più ampiamente la lotta contro l'Hitlerismo.
La creazione del comitato nazionale "Germania libera", quella di un centro operativo del Partito comunista di Germania, il legame permanente con il suo Comitato centrale, che si trovava a Mosca e prestava un notevole contributo al movimento antifascista, contribuirono ad arricchire le forme della lotta antinazista e a renderla più efficace.
Grande importanza ebbero i documenti programmatici elaborati in questo periodo dai comunisti tedeschi, che divennero la base ideale per l'unione dei veri avversari di Hitler sotto il motto della piena democratizzazione del regime economico e politico del paese dopo la conclusione della guerra.
Nel marzo 1944 il comitato nazionale formulò in un appello al popolo e all'esercito tedeschi i "25 punti per giungere alla fine della guerra".
Questo appello chiamava a lottare per l'immediata cessazione della guerra e per

abbattere il regime hitleriano, per creare una autentica democrazia e una stretta collaborazione con gli altri popoli.
I membri delle maggiori organizzazioni antifasciste, operanti in Germania, e i dirigenti del Partito comunista di Germania che si trovavano nel campo di concentramento di Sachsenhausen (Ernst Schneller, Matthias Thesen e Max Reimann), elaborarono nella primavera 1944 una piattaforma politica dal titolo significativo; "I comunisti e il comitato nazionale 'Germania libera'", che era il frutto di un attento studio della linea politica del Comitato centrale del Partito comunista di Germania e dei documenti del comitato nazionale.
La piattaforma era destinata a contribuire all'unione di tutti gli strati del popolo, fino ai raggruppamenti della borghesia e agli ufficiali animati da sentimenti patriottici, per la lotta contro il nazismo sulla base della parola d'ordine "Per una Germania libera, indipendente e democratica".
In questo documento veniva chiaramente definita l'essenza del regime democratico che occorreva instaurare dopo l'abbattimento della dittatura fascista, un regime che fosse molto più avanzato di quello democratico-borghese, anche se non ancora socialista.
Si diffusero sempre più gli atti di sabotaggio nei settori della produzione bellica e brevi scioperi.
Secondo dati della Gestapo, nei soli tre primi mesi del 1944 furono registrati circa 30.000 casi di rifiuto degli operai stranieri di lavorare e 2.300 casi di rifiuto da parte di cittadini tedeschi.
La cerchia dei partecipanti alla lotta antifascista si estese a intellettuali progressisti.
I nazisti erano allarmati: nella sentenza a carico dei dirigenti del gruppo antifascista clandestino di Saefkow, emessa nel settembre 1944, si affermava che l'attività sviluppata da questo gruppo "si era trasformata in un serio pericolo per lo Stato".
L'inevitabilità della disfatta militare e lo sviluppo del movimento antifascista risvegliarono all'azione anche quei gruppi di borghesi e militari per i quali da tempo non era più un segreto che la cricca hitleriana non era in grado di realizzare le speranze che essi avevano riposto su di essa.
Pienamente solidali con i capi fascisti nel periodo dei loro successi militari e della vittoria lampo, gli oppositori borghesi, dopo la disfatta dell'esercito tedesco sul Volga, giunsero alla conclusione che era giunto il momento di allontanare Hitler dal potere e di passare il potere nelle mani di raggruppamenti borghesi capaci di garantire all'imperialismo tedesco una via di uscita accettabile dalla guerra ormai perduta.
La direzione della congiura era tenuta da esponenti reazionari che non pensavano minimamente alla pace immediata su tutti i fronti e alla instaurazione di un regime democratico dopo l'allontanamento di Hitler.
Essi elaborarono i piani della capitolazione di fronte alle truppe anglo-americane, piani che prevedevano la continuazione della guerra contro l'Unione Sovietica.
Elaborando i progetti di accordo con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i capi della congiura (l'ex commissario del governo hitleriano ai prezzi Goerdeler, l'ex capo di stato maggiore generale della Wehrmacht Beck, l'ex ministro Popitz e altri contavano sui loro rapporti con lo spionaggio inglese e americano, i quali aiutavano l'opposizione tedesca reazionaria a Hitler perché essa faceva comodo ai gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra, in vista della sostituzione del governo nazista.
Agli americani e agli inglesi andava molto a genio che i congiurati borghesi fossero favorevoli alla conservazione del dominio del capitale monopolistico e dei

grandi proprietari fondiari.
Tuttavia, tra i congiurati vi era anche un'ala sinistra, la quale comprendeva che l'idea di una rivolta militare era viziata e cercava di ottenere l'appoggio delle organizzazioni antifasciste clandestine.
Questa ala sinistra si pronunciò per il ripristino del regime democratico, la libertà dell'attività dei sindacati e delle altre organizzazioni operaie.
All'ala sinistra della congiura appartenevano il colonnello Stauffenberg e un gruppo di ufficiali patrioti.
Stauffenberg si espresse con decisione contro i piani antidemocratici di Goerdeler e si pronunciò per una collaborazione con i comunisti e con gli operai stranieri presenti in Germania.
Tuttavia a causa dell'opposizione di Goerdeler e dei suoi sostenitori, i collegamenti tra i gruppi di opposizione borghese e le organizzazioni antifasciste clandestine vennero stabiliti con grave ritardo.
Venuti a conoscenza della congiura, i comunisti intensificarono la loro attività nelle fabbriche: era necessario mobilitare le masse, per costringere il governo borghese, che sarebbe andato al potere dopo l'eliminazione di Hitler, a cessare la guerra.
Nello stesso tempo i comunisti ritennero che i contatti con i congiurati potevano essere utili per estendere le basi del movimento antifascista.
Il 22 giugno 1944 Anton Saefkow e il suo collaboratore Franz Jacob si incontrarono con un rappresentante del colonnello Stauffenberg, con il quale si accordarono sul principio delle azioni comuni, ma l'iniziativa non poté svilupparsi a causa degli arresti iniziati dalla Gestapo. I fascisti avevano scoperto la congiura e alcuni dei suoi partecipanti furono arrestati.

CAPITOLO XI

LA GUERRA IN OCCIDENTE NEL 1944

I preparativi degli eserciti inglese e americano per l'apertura del secondo fronte nell'Europa occidentale si svolsero in condizioni favorevolissime: il grosso delle truppe naziste, infatti, era concentrato sul fronte orientale, e il movimento di liberazione che si andava sviluppando sul continente favoriva le operazioni di sbarco delle truppe alleate nella Francia settentrionale.

1 LO SBARCO DELLE TRUPPE ANGLO-AMERICANE NELLA FRANCIA SETTENTRIONALE

I PREPARATIVI DELL'INVASIONE

All'inizio del 1944, gli Stati Uniti e l'Inghilterra si preparavano all'invasione dell'Europa occidentale; lo sbarco avrebbe dovuto avvenire attraverso la Manica ("operazione Overlord"), con un'operazione secondaria d'appoggio nel sud della Francia ("operazione Anvil").

Dopo la conferenza di Teheran, gli Stati Uniti e l'Inghilterra decisero l'immediata preparazione dei piani per l'invasione della Francia attraverso la Manica.

Il generale americano Dwight Eisenhower, che dipendeva dal comitato unito degli stati maggiori, venne nominato comandante in capo delle truppe anglo-americane in Europa; suo sostituto venne nominato il maresciallo dell'aria inglese Arthur Tedder, mentre il generale d'armata inglese Montgomery venne nominato comandante in capo delle forze terrestri.

Le unità navali erano al comando dell'ammiraglio inglese Alexander Ramsay, mentre le forze aeree tattiche erano al comando del maresciallo inglese Trafford Leigh-Mallory e quelle strategiche del generale americano Carl Spaatz.

Le forze anglo-americane dovevano - come venne detto al generale Eisenhower durante la riunione del comitato dei capi di stato maggiore, tenutasi il 12 febbraio 1944 - organizzare lo sbarco in Europa e condurre, insieme alle altre nazioni alleate, azioni belliche "i cui scopi sono quelli di colpire il cuore stesso della Germania e annientare le sue forze armate".

Al generale Eisenhower venne anche comunicato che nel caso in cui le truppe tedesche si fossero ritirate dalla Francia settentrionale prima dell' "operazione Overlord", egli avrebbe dovuto ordinare immediatamente lo sbarco sul continente, ricorrendo alle truppe disponibili al momento, senza attendere il mese di maggio, termine stabilito per l'invasione.

Poiché temevano le ripercussioni politiche dell'eventuale avanzata dell'armata rossa e il suo ingresso nell'Europa centrale e occidentale, gli Alleati volevano occupare il territorio francese e quello degli altri Stati assoggettati dai tedeschi, en-

trando in Germania prima dell'arrivo degli eserciti sovietici.
Essi, inoltre, volevano impedire che si estendesse l'influenza dei movimenti di liberazione politicamente più avanzati.
Il piano degli eserciti anglo-americani in Europa prevedeva come base di partenza l'Inghilterra, per sbarcare nella penisola del Cotentin e stabilire una grande testa di ponte in Normandia e in Bretagna.
Dopo che questo territorio fosse stato conquistato, si sarebbe attaccato a est, occupando il territorio nord-occidentale della Francia.
Contemporaneamente altre divisioni alleate avrebbero dovuto occupare la Francia meridionale.
Con successivi attacchi da nord-ovest verso est e da sud verso nord, il comando alleato sperava di cacciare le truppe tedesche dalla Francia sud-occidentale.
Al termine di queste operazioni, secondo il piano, gli eserciti americano e inglese avrebbero dovuto trovarsi ai confini della Germania.
La preparazione dell'invasione della Francia settentrionale venne iniziata quando gli Stati Uniti e l'Inghilterra avevano conquistato il controllo delle comunicazioni sull'Atlantico.
Grazie al dominio delle vie oceaniche, le perdite alleate erano notevolmente diminuite mentre era aumentato il numero dei sommergibili tedeschi affondati.
Dall'inizio del 1944, l'aviazione strategica alleata poteva agire indisturbata lungo la rete di comunicazioni dell'Europa nord-occidentale.
I bombardamenti, nelle intenzioni degli Alleati, dovevano interrompere le comunicazioni in questa zona, creando le condizioni favorevoli allo sbarco e alle loro successive azioni militari nella Francia settentrionale.
In seguito alle incursioni aeree, i collegamenti nell'Europa nord-occidentale si facevano sempre più precari e il traffico ferroviario tra il nord della Francia e la Germania diminuì del 70 %.
La zona prossima al punto scelto per l'invasione in Normandia venne praticamente isolata dal restante territorio francese e tedesco, anche grazie al fatto che l'aviazione anglo-americana era totalmente padrona dello spazio aereo sovrastante.
L'alto comando tedesco, dal canto suo, aveva lasciato sul fronte occidentale il numero d'aerei appena indispensabile, per concentrare tutte le sue forze sul fronte sovietico.
Il comando tedesco era a conoscenza del piano d'invasione attraverso la Manica, ma di fronte alla pericolosa e difficile situazione creatasi sul fronte orientale era stato costretto a concentrare il massimo delle forze su questo fronte, rinunciando a rafforzare la difesa a ovest.
I tedeschi, però, avevano deciso di aumentare il contingente di truppe di stanza in Francia, consolidando la difesa delle coste con apposite costruzioni progettate da esperti ingegneri.
Per nascondere la debolezza della difesa costiera, la propaganda hitleriana diffondeva la leggenda della imprendibilità delle coste atlantiche, dove, si diceva, era state eretto "vallo atlantico".
In effetti, il "vallo atlantico" era un illusione propagandistica creata per confondere sia il popolo tedesco che gli Alleati.
Avendo concentrato sul fronte sovietico la maggior parte degli uomini e dei mezzi, la Germania nazista era costretta a sguarnire gli altri fronti.
All'inizio del 1944 infatti, le 315 divisioni e le 10 brigate che costituivano l'esercito tedesco erano così dislocate: 102 divisioni e 3 brigate nell'Europa occidentale e nord-occidentale (Francia, Belgio, Olanda, Danimarca e Norvegia) e nei Balca-

ni; 198 divisioni e 6 brigate, cioè il 63 % delle truppe, erano concentrate contro l'armata rossa, mentre 15 divisioni e 1 brigata erano di riserva a disposizione del comando supremo tedesco.
All'inizio del giugno 1944, 60 divisioni tedesche che si trovavano in Francia, Belgio e Olanda vennero riunite in due raggruppamenti, indicati con le lettere "B" e "G" e messe a disposizione dell'alto comando degli eserciti occidentali, agli ordini del feldmaresciallo von Rundstedt.
Sulle coste olandesi, della Francia occidentale e della Bretagna, la difesa era affidata all'88° corpo d'armata, alla XV e VII armata, al gruppo d'armate "B", al comando del feldmaresciallo Rommel.
Il gruppo d'armate "G", al comando del generale Blaskowitz (I e XIX armata) difendeva le coste occidentali e meridionali della Francia.
Più della metà di tutte le truppe era concentrata lungo la costa della Manica.
Nella zona dello sbarco, alle foci della Senna, si trovavano in tutto due divisioni.
La capacità combattiva delle divisioni tedesche in Occidente era scarsa: una parte notevole delle unità, era, infatti, in fase di addestramento o di ricostituzione, la metà circa delle divisioni non erano dotate di mezzi mobili e in quasi tutte gli uomini e le armi erano insufficienti.
Numericamente queste divisioni contavano da 8 a 11 mila uomini.
Anche l'aviazione, sul fronte occidentale, versava in cattive condizioni, poiché disponeva soltanto di 500 aerei.
In condizioni del tutto diverse erano le truppe anglo-americane.
Le forze terrestri, destinate all'invasione e concentrate sulle isole britanniche, riunite nel 21° gruppo d'armate, al comando del generale Montgomery (la I e la III armata americana, la II armata inglese e la I armata canadese), erano suddivise in 39 divisioni, 12 brigate, 10 reparti di paracadutisti, i cosiddetti commandos e rangers.
In tutto, queste truppe contavano 20 divisioni americane, 14 inglesi, 3 canadesi, una francese e una polacca.
Per le ulteriori operazioni nell'Europa occidentale, si sarebbero potute impiegare altre 20 divisioni inglesi di stanza nelle isole britanniche, e 50 divisioni americane, in addestramento negli Stati Uniti.
Le forze aeree, di base nelle isole britanniche, disponevano di circa 11 mila aerei da combattimento e 2.300 da trasporto, oltre a 2.600 alianti.
Le forze navali, addette allo sbarco, disponevano di circa 6.000 mezzi da trasporto e da sbarco, tra cui 283 navi di grossa stazza, 835 mezzi da sbarco e una grande quantità di altre unità destinate allo stesso uso.
Lo sbarco sarebbe stato appoggiato da 6 corazzate, 22 incrociatori, 93 cacciatorpediniere, 255 dragamine e da altre imbarcazioni minori.
Numericamente, le forze destinate a creare il secondo fronte assommavano a 2 milioni 876 mila uomini, di cui 1 milione 533 mila erano americani.
Tutte queste truppe erano state perfettamente addestrate, alcune avevano già un esperienza militare, acquisita in Africa settentrionale e in Italia.
Le divisioni alleate destinate allo sbarco e alla conquista della testa di ponte avevano effettivi da 11 a 18 mila uomini.
Le forze armate anglo-americane destinate all'invasione della Francia nord-occidentale avevano una evidente superiorità sul nemico.

LE OPERAZIONI MILITARI IN ITALIA

La preparazione dell'invasione avveniva contemporaneamente alle operazioni militari in Italia.

Dopo l'uscita dell'Italia dalla guerra, una rilevante parte del suo territorio era rimasta nelle mani dei nazifascisti.
Formalmente, su questo territorio il potere era esercitato dal governo fantoccio di Mussolini, ma in pratica si trovava nelle mani del comando tedesco.
All'inizio del 1944, gli eserciti delle potenze in guerra si fronteggiavano lungo un confine geografico, che passava attraverso due fiumi, il Sangro e il Garigliano.
Le truppe nazifasciste in Italia erano costituite da due armate, la X e la XIV (in tutto 21 divisioni), unite nel gruppo d'armate "C" al comando del feldmaresciallo Kesselring.
L'aviazione tedesca in Italia era dotata di circa 400 velivoli.
La flotta nel Mediterraneo era dotata di un numero irrilevante di imbarcazioni di diverso tipo e di sommergibili, e di fatto non aveva alcuna importanza bellica.
All'inizio del 1944, si trovava in Italia il 15° gruppo di armate alleato, al comando del generale Alexander, composto dalla V armata americana e dall'VIII inglese (in tutto 19 divisioni, di cui 2 corazzate, 1 di paracadutisti e 4 brigate dotate di carri armati).
Le forze aeree anglo-americane destinate alle operazioni in Italia e nelle zone circostanti ammontavano a circa 4.000 aerei.
La flotta alleata nel Mediterraneo disponeva di più di 3.000 unità di di-verso tipo.
La situazione strategica delle truppe nazifasciste in Italia era molto vulnerabile.
A causa della mancanza di truppe, infatti, esse non erano in grado di impedire lo sbarco di paracadutisti alleati.
Un serio pericolo per i tedeschi era anche rappresentato dai patrioti italiani.
Per i tedeschi la situazione era difficile anche in Jugoslavia, Grecia e Albania, dove si combatteva aspramente contro gli invasori stranieri.
Le armate popolari e le formazioni partigiane contavano in questi paesi circa 400 mila uomini.
I piani alleati per l'Italia prevedevano per il 1944 lo sfruttamento della enorme superiorità tecnica e militare anglo-americana, che avrebbe facilitato l'invasione dal mare, grazie anche al lancio di paracadutisti nelle retrovie nemiche e, dopo la vittoria sul fronte, l'occupazione di Roma e dell'Italia settentrionale, creando le premesse della successiva avanzata verso l'Europa sud-orientale.
Il 22 gennaio del 1944, 2 divisioni e 4 formazioni speciali della V armata iniziarono lo sbarco presso Anzio (30 km a sud-est di Roma) per minacciare da vicino la X armata tedesca e, unitamente alle truppe che avanzavano dal fronte terrestre, stringere in una morsa i tedeschi, sbaragliarli e conquistare Roma.
Nella zona dello sbarco si trovavano complessivamente 2 battaglioni tedeschi.
Il primo giorno, senza aver incontrato resistenza, gli Alleati stabilirono una testa di ponte e vi attestarono 36 mila uomini e più di 3.000 mezzi motorizzati.
Questo successo però non venne sfruttato convenientemente.
Il comando tedesco, all'inizio di febbraio, spostò verso Anzio nuove truppe e passò al contrattacco, creando per le truppe alleate una situazione molto difficile.
Soltanto grazie alla tenacia delle proprie truppe e alla nettissima superiorità aerea gli Alleati riuscirono a mantenere la testa di ponte appena conquistata.
Per tre volte, in gennaio, febbraio e marzo, le truppe anglo-americane tentarono di far saltare la difesa tedesca nella zona di Cassino.
L'11 maggio iniziò l'offensiva decisiva della V armata americana e dell'VIII armata inglese nel territorio compreso tra la costa tirrenica e Cassino, allo scopo di conquistare Roma.
L'attacco venne condotto da 17 divisioni, appoggiate da 4 mila aerei; i tedeschi che difendevano la zona disponevano di 5 divisioni ed erano appoggiati, in tutto,

da 300 aerei.
Dopo aver sfondato le difese nemiche ed essere avanzati lentamente lungo le coste nord-occidentali, il 25 maggio gli eserciti alleati si erano spinti in avanti per 60 km, congiungendosi alle truppe attestate nella zona di Anzio.
Alla fine di maggio il comando tedesco, vista la difficile situazione, incominciò a spostare le sue truppe dall'Italia centrale verso la cosiddetta "linea gotica", che passava attraverso gli Appennini, da San Marino sopra Pistoia fino a Carrara.
Il 4 giugno 1944, gli eserciti anglo-americani entravano in Roma, abbandonata dalle truppe tedesche.

L'INVASIONE DELLA FRANCIA
Mentre si preparava all'invasione della Francia settentrionale, il comando alleato organizzò una attiva rete di spionaggio e contemporaneamente adottò una serie di misure che dovevano trarre in inganno il nemico
Ad esempio, vennero ammassate truppe e mezzi nell'Inghilterra sud-orientale, come se fosse imminente l'invasione attraverso il passo di Calais, e vennero bombardate le coste della Fiandra.
Il comando tedesco, d'altronde, a causa della debolezza della sua aviazione, non poteva sferrare un attacco aereo decisivo e neppure raccogliere informazioni strategiche per altre vie.
Di conseguenza, esso fu tratto in inganno sia sulla data che sul luogo dello sbarco.
Nella notte dal 5 al 6 giugno 1944, il corpo di spedizione alleato, attraversò la Manica, si mosse verso le coste della Francia settentrionale senza incontrare resistenza.
A mezzanotte, circa 2.000 aerei iniziarono le incursioni sulle coste nemiche.
Nella stessa notte cominciò il lancio dei paracadutisti che, nonostante numerose perdite, occuparono le zone prestabilite.
Circa due ore dopo l'inizio del lancio dei paracadutisti la flotta alleata iniziò il cannoneggiamento delle posizioni tedesche.
Dopo intensi bombardamenti dal cielo e dal mare, le truppe tedesche furono sbaragliate e la loro volontà di resistenza venne fiaccata definitivamente.
Alle 6,30 del 6 giugno, i primi gruppi d'assalto giunti dal mare si attestavano sulle coste francesi.
I soldati alleati dettero immediatamente e coraggiosamente battaglia, mentre l'aviazione precedeva l'avanzata delle truppe di terra con 11 mila voli sul territorio nemico, senza incontrare nessuna seria opposizione.
In tutto nello stesso giorno, l'aviazione nemica compì 50 voli.
Come risultato del primo giorno di operazioni compiute da una parte delle truppe sbarcate dal cielo e dal mare, vennero conquistate tre teste di ponte che si estendevano da 1,5 a 10 km.
Sulle coste sbarcarono 5 divisioni di fanteria, 3 di paracadutisti e alcune unità corazzate, oltre a reparti speciali.
Il 12 giugno, le teste di ponte vennero unificate in un unico fronte, che si estendeva per 80 km di larghezza e 10-17 km di profondità.
Contemporaneamente, alle foci della Senna vennero sbarcate 16 divisioni inglesi e americane, alcune delle quali dotate di mezzi pesanti, equivalenti a 3 divisioni corazzate: complessivamente 326.547 uomini, 54.186 mezzi di trasporto, oltre a 104.428 tonnellate di vettovaglie per le truppe.
Nella zona, già nei primi giorni delle operazioni, vennero approntati due porti artificiali e sul fondo della Manica venne installato un canale di rifornimento di carburante, collegato con l'Inghilterra.

Lo sbarco alleato fu un successo anche per la accurata preparazione delle operazioni, il coraggio e la combattività dei soldati.
Un fattore importante fu anche il comportamento del comando tedesco che, colto alla sprovvista, reagì con lentezza e senza energia e non poté organizzare un contrattacco efficace.
Le truppe di riserva affluivano nelle teste di ponce ed entravano immediatamente in azione.
A metà giugno, in Normandia erano attestate 12 unità tedesche, che lamentavano forti carenze di munizioni e di combustibile.
L'aviazione tedesca, dal canto suo, non poteva dare nessun appoggio alle truppe di terra.
Dopo la metà di giugno gli Alleati iniziarono l'allargamento della testa di ponte in Normandia: la I armata americana si mosse in direzione nord-ovest e alla fine del mese si impadronì di Cherbourg, dopo aver cacciato le truppe tedesche dalla penisola di Cotentin.
L'occupazione del porto di Cherbourg e il suo riattivamento ebbero grande importanza per l'approvvigionamento delle truppe alleate in Normandia.
Durante il nubifragio del 19 giugno, i porti artificiali costruiti alle foci della Senna furono distrutti dalla forza degli elementi e soltanto uno di essi venne in seguito riattivato.
Alla fine di giugno, la testa di ponte alleata si estendeva per 100 km di lunghezza con una profondità di 20-40 km, ed era occupata da 13 divisioni americane, 11 inglesi e 1 canadese.
Nel complessa, il corpo di spedizione attestato nella testa di ponte contava 1 milione di uomini.
Poiché il comando tedesco riteneva che lo sbarco dovesse ancora avvenire attraverso il passo di Calais, proprio in questo settore mantenne il grosso delle forte.
In Normandia, in tutto, si trovavano 13 divisioni tedesche.
Nonostante la loro superiorità numerica, gli Alleati allargavano la testa di ponte molto lentamente: alla fine di luglio, infatti, erano avanzati in profondità di soli 30-50 km su un fronte di 100 km.
L'apertura del secondo fronte europeo costrinse il comando tedesco ad accelerare il processo di rinnovamento degli armamenti, introducendo quelle che i nazisti chiamavano "armi della rappresaglia", gli aerei automatici V-1 e i missili V-2.
Le V-1, a comando automatico, volavano a una altezza di 3.000 m e a una velocità di 600 km orari, portando 1 tonnellata di esplosivo.
Nonostante la potenza di questi mezzi, i tedeschi non riuscirono a interrompere o a rallentare le operazioni di sbarco nella Francia settentrionale.
Le prime V-1 vennero lanciate sul territorio inglese il 13 giugno 1944.
L'impiego di questi nuovi apparecchi non giunse inaspettato per gli anglo-americani, poiché già da tempo le basi di lancio e i laboratori in cui venivano preparati questi strumenti di morte erano stati sistematicamente sorvolati e bombardati dall'aviazione alleata.
Fino alla metà di luglio, sul territorio inglese caddero più di 3.000 V-1, ma, sia per l'efficacia della contraerea inglese che per la scarsa precisione con cui i missili colpivano l'obiettivo, i danni provocati da queste armi non furono rilevanti.
A partire dall'8 settembre 1944, i nazisti iniziarono l'impiego delle V-2, contro le quali non c'era possibilità di difesa.
Anche le V-2, comunque, non colpivano con molta precisione.
In totale, sull'Inghilterra vennero lanciate 1.115 V-2.
Le V-1 e V-2 causarono circa 10 mila morti e più di 23.500 feriti gravi.

Il popolo inglese sopportò coraggiosamente le perdite e le privazioni causate dai bombardamenti, deludendo le speranze degli strateghi tedeschi, che si aspettavano di annientare gli inglesi non solo materialmente ma anche moralmente.

L'ATTENTATO A HITLER DEL 20 LUGLIO 1944

Lo sfavorevole sviluppo degli avvenimenti sul fronte sovietico e l'insediamento degli Alleati nella Francia settentrionale avevano peggiorato la situazione della Germania.
Gli organizzatori della congiura contro Hitler decisero quindi di passare all'azione, per non correre il pericolo che i loro piani venissero scoperti.
Il 20 luglio 1944, il colonnello Stauffenberg, mentre partecipava a una riunione allo stato maggiore del Führer nella Prussia orientale, lanciò una bomba nella sala della conferenza.
La bomba scoppio, ma la forza dell'esplosione fu notevolmente inferiore al previsto e Hitler non fu nemmeno ferito.
I cospiratori avevano molte possibilità di successo, poiché occupavano posti chiave nella Wehrmacht.
Quando conobbero il fallimento, però, si smarrirono e non sfruttarono in nessun modo il panico causato dall'attentato.
I nazisti sfruttarono l'attentato per colpire non solo i generali coinvolti nella congiura, ma tutti coloro che mantenevano un atteggiamento ostile al regime.
Il movimento della resistenza subì gravi perdite.
L'ascia del carnefice, che spezzava il fiore del popolo tedesco - i generosi eroi della resistenza antinazista - lavorava senza interruzione.
Non meno di 7.000 persone vennero arrestate, molte furono uccise.
Il movimento antinazista fu dissanguato proprio nel momento in cui avrebbe potuto contribuire alla caduta di Hitler.
La perdita più grave per tutti coloro che lottavano contro il nazismo fu la morte di un coraggioso capo del proletariato tedesco, Ernst Thalmann, barbaramente ucciso a Buchenwald il 18 agosto 1944.

LE OPERAZIONI MILITARI NELLA FRANCIA SETTENTRIONALE

La netta sconfitta tedesca sul fronte sovietico nel giugno-luglio 1944 peggiorò anche la situazione della Germania in Occidente.
Il comando tedesco mandava a est tutte le reclute e i mezzi di cui disponeva, rimpiazzava i caduti e spostava truppe dal fronte occidentale, ma non riusciva a migliorare la situazione e sguarniva gli altri fronti.
Intorno al 2 luglio 1944, in Normandia, la linea del fronte si era spostata a sud di Saint Lô e Caen.
Il fronte era difeso dal gruppo di armate "B" di cui facevano parte la VII e la V armata (in tutto 29 divisioni, di cui 9 corazzate).
Queste truppe equivalevano a 16 divisioni dall'organico completo.
Le truppe alleate - il 21° gruppo d'armate - erano superiori al nemico di due volte e mezzo per uomini e per carri armati e, come in precedenza, di 22 volte per i mezzi aerei.
Il 25 luglio, dopo un intenso attacco aereo cui parteciparono 2.000 bombardieri, 1.500 dei quali appartenevano all'aviazione strategica, il 21° gruppo d'armate passò all'attacco: il 31 luglio gli Alleati erano avanzati di 60 km.
Il 1° agosto le truppe alleate vennero suddivise in 2 gruppi d'armate: il 12° (I e III armate americane) e il 21°, di cui facevano parte la II armata inglese e la I canadese. Il generale Montgomery, che aveva il comando del 21° gruppo, manteneva an-

che il comando supremo delle truppe terrestri, mentre il generale Omar Nelson Bradley venne nominato comandante in capo del 12° gruppo d'armate.
Una parte delle truppe della III armata americana, entrata in combattimento il 1° agosto, si diresse verso la Bretagna, dove incontrò una debolissima resistenza da parte tedesca.
La III armata si diresse verso sud-est e il 6 agosto occupò la cittadina di Laval, da dove era in grado di minacciare seriamente l'ala sinistra delle truppe tedesche di stanza in Normandia.
Data la situazione creatasi, il comando tedesco concentrò ingenti forze nella zona di Mortain e contrattaccò le forze alleate allo scopo di tagliare loro lo sbocco al mare presso Avranches, tagliando così alla III armata americana l'unica via di comunicazione.
Il contrattacco però fallì.
Intanto, le truppe della III armata americana si dirigevano verso nord e il 13 agosto giunsero ad Argentan.
Ora le truppe tedesche erano seriamente minacciate: potevano essere circondate e annientate a ovest di Falaise.
Poiché le truppe giunte a Falaise erano indebolite e il comando alleato indeciso, i tedeschi riuscirono a far convergere in quel punto truppe distolte dalla cosiddetta "sacca di Falaise".
Anche in questa occasione, però, i tedeschi subirono perdite rilevanti.
Verso il 25 agosto, inseguendo le truppe tedesche in ritirata, le truppe anglo-americane giunsero sulle rive della Senna e della Loira.

L'INSURREZIONE NAZIONALE. LA LIBERAZIONE DI PARIGI

Dopo l'inizio dell'invasione, la lotta dei patrioti francesi acquistò nuovo slancio e si trasformò in una insurrezione nazionale per la liberazione del paese.
Già il 15 marzo del 1944 il Consiglio nazionale della resistenza aveva organizzato il programma del movimento.
Venne deciso l'abbandono della tattica dell'attendismo, si indicarono le misure dirette a sviluppare la lotta armata contro gli occupanti e i traditori, e si fissarono avanzate trasformazioni politiche, economiche e sociali da realizzare dopo la liberazione del paese.
All'inizio del 1944, le formazioni armate di tutte le organizzazioni resistenziali vennero concentrate in un'unica armata, le forze francesi dell'interno (FFI), che contavano circa 500.000 uomini.
La commissione militare del Consiglio nazionale della resistenza, composta da tre persone, dirigeva le operazioni.
Presidente della commissione era il comunista Pierre Villon.
Comandante delle forze clandestine venne nominato il generale comunista Alfred Juinville.
Al momento dello sbarco alleato, decine di città francesi si trovavano già nelle mani dei patrioti.
Alla metà di luglio, il centro della Francia e della Bretagna erano di fatto già liberati dalle forze popolari, e in molti altri dipartimenti gli invasori tedeschi avevano in pratica perso ogni potere.
Le ferrovie, le strade, i ponti, i telefoni e il telegrafo erano di fatto fuori esercizio.
La rabbia impotente dei tedeschi si sfogava con il terrore contro la popolazione francese: il 9 giugno vennero impiccati 120 abitanti di Tulle e il giorno successivo le SS della divisione Das Reich "sterminarono barbaramente tutta la popolazione di un piccolo villaggio, Oradour-sur-Glane.

Furono uccise 634 persone: gli uomini furono fucilati, le donne e i bambini, 400 in tutto, furono rinchiusi nella chiesa e bruciati vivi.
Nonostante la furia bestiale degli occupanti, la volontà di resistenza aumentava di giorno in giorno.
Un colpo gravissimo inferto ai tedeschi fu la vittoriosa insurrezione di Parigi, che affrettò i tempi della vittoria finale.
Il 14 luglio 1944, ricorrenza della caduta della Bastiglia, festa nazionale, la città scese in sciopero: 150.000 lavoratori presero parte a dimostrazioni patriot-tiche.
Il 16 luglio proclamarono lo sciopero i ferrovieri.
I tedeschi, che credevano di schiacciare la rivolta con le repressioni, si ingannavano: il movimento antitedesco si andava rafforzando di giorno in giorno.
Il 10 agosto tutti i ferrovieri della zona di Parigi scesero in sciopero: fu l'inizio dello sciopero generale della città.
Laval, e quanti avevano collaborato con gli occupanti tedeschi, fuggirono da Parigi.
Mentre nella capitale lo sciopero andava assumendo proporzioni eccezionali, nei dintorni della capitale si intensificava la lotta armata delle formazioni partigiane, comandate da un operaio comunista, Rol-Tanguy.
Questi gruppi armati, prima dell'insurrezione, raccoglievano più di 35 mila uomini. L'organo direttivo dell'insurrezione era il comitato di liberazione di Parigi, a capo del quale si trovava un altro comunista, André Tollet.
I comunisti erano sempre nelle prime file tra gli insorti.
Ogni dipartimento di Parigi aveva un suo comitato di liberazione.
La mattina del 19 agosto, inizio a Parigi l'insurrezione antinazista, il cui segnale fu dato da un appello del partito comunista, che indicava gli obiettivi dell'insurrezione.
Con l'appoggio della popolazione, i partigiani attaccarono gli occupanti: sin dal primo giorno, essi si impadronirono di 43 quartieri su 80.
La sera del 20 agosto più di 50 quartieri erano stati liberati dal nemico. L'insurrezione di Parigi spaventò la borghesia francese, che aderiva alla resistenza. I rappresentanti di de Gaulle nella capitale (Alexander Parodi per le questioni civili e Jacques Chaban-Delmas per le questioni militari) e i rappresentanti delle organizzazioni borghesi nel Consiglio nazionale della resistenza, con il loro presidente Bidault, osteggiarono apertamente l'inizio dell'insurrezione.
Quando la rivolta era ormai scoppiata, essi colpirono gli insorti alle spalle, aprendo le trattative con il comandante delle truppe naziste che occupavano la capitale, generale von Choltitz, col quale conclusero una tregua che però venne denunciata con fermezza dal partito comunista, dalle organizzazioni del fronte nazionale e da tutti i patrioti.
La confusione sorta venne immediatamente fugata: il 22 agosto, infatti, i quartieri della capitale liberati dagli insorti erano già 70.
Il 24 agosto sera gli occupanti vennero sbaragliati e quel che rimaneva delle loro truppe barricate in alcuni punti disperso.
Alle 8 di sera entrò nella capitale l'avanguardia della 2ª divisione corazzata francese, al comando del generale Ph. M. Leclerc, che faceva parte delle truppe alleate.
La mattina del 25 agosto, le formazioni partigiane francesi liquidarono gli ultimi focolai di resistenza nemici.
A mezzogiorno in Parigi liberata dal popolo entrò tutta la divisione di Leclerc, che, con il colonnello Rol-Tanguy, ricevette la capitolazione della guarnigione tedesca.

L'insurrezione di Parigi finì con la vittoria dei patrioti: i partigiani francesi avevano liberato la loro capitale.

LE OPERAZIONI NEL SUD DEL PAESE. LA CACCIATA DELL'INVASORE

Anche nel sud della Francia si sviluppò la lotta armata contro i tedeschi.
Il 15 agosto 1944 le truppe franco-americane erano ancora appostate sulle coste mediterranee, a ovest di Cannes.
Alle operazioni nel sud della Francia gli Alleati avevano destinato 10 divisioni americane e francesi e un gruppo di paracadutisti, raggruppati in due armate: la VII americana e l'armata francese "B", appoggiate da 1.000 carri armati e da circa 4.700 velivoli da guerra e da trasporto.
Spostandosi lungo le coste, gli Alleati avevano stabilito una testa di ponte di 90 km di lunghezza e 50-60 km di profondità.
La situazione dell'esercito tedesco nel sud della Francia era pessima.
In questa zona, infatti, si trovava la XIX armata, composta di 9 divisioni incomplete, la cui combattività era notevolmente ridotta.
I tedeschi disponevano di 120 carri armati e di non più di 200 aerei.
Le truppe tedesche, inoltre, erano continuamente costrette a subire gli attacchi delle numerose brigate partigiane, che avevano già liberato circa 20 dipartimenti del sud con le grandi città di Bordeaux, Tolosa, Limoges, Clermont-Ferrand, Montpellier e Poitiers.
Vista la gravità della situazione, i tedeschi cominciarono a spostare truppe dalla Francia meridionale per schierarle lungo i confini occidentali della Germania.
Il 28 agosto le truppe franco-americane conquistarono Tolone, Marsiglia e Montélimar, dopo essersi spostate verso nord-ovest per circa 200 km.
Il 31 agosto gli Alleati, che tallonavano il nemico in fuga verso il nord, giunsero a Lione, liberata per la maggior parte dai partigiani.
L'11 settembre, i francesi e gli americani giunsero nella zona di Digione e ad ovest della città si congiunsero con parte della III armata americana, che era avanzata da nord-est, dalla zona di Troyes.
I tedeschi riuscirono a ritirarsi dal sud-ovest della Francia verso nord-est, sebbene avessero avuto gravi perdite negli scontri con le forze della resistenza.
Con l'arrivo delle sue truppe sulle rive della Senna, il comando alleato dovette affrontare una decisione molto importante: la scelta delle direttrici per il prossimo attacco alla Germania.
Le opinioni erano divergenti: il generale Montgomery, che era ancora al comando delle truppe di terra, e gli altri comandanti inglesi ritenevano che fosse opportuno attaccare con le forze riunite, americane, inglesi e canadesi, in direzione nord, per superare la linea Sigfrido da nord e successivamente penetrare nel cuore stesso della Germania.
Bradley, comandante del 12° gruppo d'armate, e altri generali americani ritenevano invece opportuno concentrare le forze al centro del fronte e sbaragliare la difesa nemica con battaglie frontali entrando in Germania da ovest.
Il generale Eisenhower riteneva che entrambe le strategie fossero inadatte allo scopo; secondo lui, che avrebbe dovuto guidare le operazioni, si doveva attaccare sia dal nord che dal centro contemporaneamente e lungo un fronte molto esteso.
Questo piano venne chiamato "strategia del vasto fronte".
Il 1° settembre 1944, il generale Eisenhower assunse il comando diretto delle operazioni di tutte le truppe di terra.
Il comando tedesco, che aveva valutato la difficile situazione delle proprie truppe,

sia a est che a ovest, fu costretto ad abbandonare una linea difensiva molto utile, quella della Senna.
Il 26 agosto le truppe tedesche iniziarono la ritirata dalla Francia nord-orientale verso la linea Sigfrido.
Gli Alleati, che li incalzavano, verso la metà di settembre superarono la linea che passava per Belfort, Nancy, Metz, Lussemburgo, Liegi, Anversa e Gand.
I tentativi alleati di sfondare la linea Sigfrido, però, non ebbero successo; solo nella zona di Aachen (Aquisgrana) e di Prüm, gli Alleati riuscirono a forzare definitivamente le linee difensive tedesche.
Il 5 settembre 1944, le forze alleate in Francia ammontavano a più di 2 milioni 86 mila uomini.
Per assicurarsi il vettovagliamento gli anglo-americani iniziarono l'occupazione dei porti bloccati della costa atlantica francese, strenuamente difesi dai tedeschi.
Il 31 agosto venne conquistata Dieppe, l'11 settembre Le Havre e il 19 Brest.

LA SECONDA CONFERENZA DI QUEBEC
In seguito a questi avvenimenti, il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro inglese, accompagnati dai loro capi di stato maggiore, organizzarono un nuovo incontro a Quebec.
Alla conferenza (11-16 settembre) vennero decisi i piani per la guerra contro la Germania e il Giappone.
Lo scopo principale della guerra, giungere alla disfatta totale della Germania, restava immutato.
Si sarebbe dovuta infrangere la linea Sigfrido, superare il Reno, attaccare la Ruhr e la Saar, per preparare quindi l'attacco finale contro la Germania.
Per quanto riguardava l'Italia, si decise di lasciarvi le truppe già di stanza, che avrebbero dovuto superare la linea del Po e penetrate nella penisola istriana.
Questi piani rispondevano ai desideri di Churchill, che voleva spostare le ostilità nell'Europa centrale, per raggiungere Vienna prima delle truppe sovietiche.
Nei Balcani bisognava inviare due brigate che si trovavano in Egitto, instaurando così in Grecia un regime di gradimento degli inglesi.
Si decise anche di continuare le operazioni belliche contro il Giappone in Birmania e nell'oceano Pacifico.
Alle operazioni nel Pacifico avrebbe dovuto partecipare anche la flotta da guerra inglese.
Le decisioni della conferenza di Quebec definivano anche l'estensione delle zone di occupazione degli Alleati in Germania dopo la sua disfatta.
Le forze armate inglesi dovevano occupare la Germania a ovest e ad est del Reno, più a nord della linea che passava per Coblenza, lungo il confine settentrionale dell'Assia Nassau fino al confine della zona di occupazione sovietica.
Le truppe americane dovevano occupare la Germania a est del Reno, nella zona a sud della linea Coblenza - confine settentrionale dell'Assia Nassau - confine occidentale della zona di occupazione sovietica.
A disposizione degli americani restavano i porti di Brema e di Bremerhaven, con accesso supplementare alla loro zona d'occupazione attraverso i porti occidentali e nord-occidentali, e la possibilità di passare attraverso la zona inglese.
Alla conferenza di Quebec venne approvato il piano del ministro delle finanze americano Morgenthau, secondo il quale la Germania avrebbe dovuto essere trasformata da paese industriale in paese preminentemente agricolo.
Il "piano Morgenthau" venne sottoscritto da Roosevelt e Churchill.
All'inizio dell'ottobre 1944, però, i governi americano e inglese lo consideravano

già superato.

LE OPERAZIONI SUL FRONTE OCCIDENTALE NEL SETTEMBRE-NOVEMBRE 1944

Nella seconda metà di settembre, dopo gli sfortunati tentativi di sfondare la linea Sigfrido nel corso dell'avanzata, gli eserciti alleati decisero di attaccare sul fronte dell'Olanda, per cercare uno sbocco sullo Zuidersee e creare le premesse per la penetrazione dal nord nella Germania, aggirando la linea Sigfrido.
Le truppe tedesche attestate nelle posizioni difensive in Olanda alla metà del settembre 1944 erano costituite da due armate (9 divisioni e 2 gruppi d'assalto complessivamente).
Nel settore a est di Anversa, dove gli Alleati attaccarono, si trovavano 4 divisioni tedesche.
Il comando anglo-americano, prima dell'attacco, divise le truppe in due armate: la II armata inglese, di cui facevano parte 8 divisioni, 3 delle quali corazzate, e la I armata aviotrasportata, con 3 divisioni di paracadutisti.
Il 17 settembre 1944 ebbe inizio l'offensiva, per terra e dal cielo.
L'operazione, però, non diede i risultati sperati.
Verso il 26 settembre le truppe alleate, che avanzavano lungo uno stretto fronte, profondo 80 km, furono fermate: la divisione inglese paracadutata nella zona di Arnhem rimase isolata e fu annientata.
La mancata vittoria alleata in Olanda, per conseguenza, portò a un temporaneo stallo delle forze contrapposte sul fronte occidentale.
Il 16 novembre 1944, la I e la II armata americana diedero battaglia a est di Aquisgrana, ma senza successo.
In quello stesso mese, la VI armata franco-americana, creata a metà settembre, attaccò il settore meridionale del fronte per cacciare le truppe tedesche dall'Alsazia-Lorena.
Il 22 novembre, la I armata francese conquistò Belfort e giunse al Reno, nel settore a nord di Basilea, aggirando da sud le truppe tedesche concentrate nei Vosgi.
Il 23 novembre le truppe franco-americane entrarono a Strasburgo.
Presto tutta l'Alsazia settentrionale venne liberata; solo nella zona di Colmar, in territorio francese, i nazisti continuarono a occupare un fronte profondo 40 km, per un'estensione di 4 km.
A cominciare dall'ottobre, il comando tedesco, per impedire che gli Alleati si servissero del porto di Anversa, diede inizio a bombardamenti massicci sul territorio belga, condotti con apparecchi automatici (le V-1).
Nei sei mesi successivi, sul territorio belga vennero sganciate più di 5 mila bombe, che provocarono circa 8.000 morti e oltre 23 mila feriti.
Ad Anversa e Liegi più di un quinto degli edifici fu gravemente danneggiato o distrutto.

2 LA RESISTENZA NELL'EUROPA SETTENTRIONALE

LA FRANCIA

Dopo l'apertura del secondo fronte in Europa, il movimento della resistenza contro gli occupanti nazisti ebbe uno sviluppo Fino ad allora insperato.
Il popolo francese liberò con le proprie forze più della metà del territorio francese, causando agli invasori nazisti serie perdite umane e materiali e favorendo nello

stesso tempo il crollo del Terzo Reich.
Alla lotta contro gli invasori presero parte circa 500 mila soldati del fronte interno, appoggiati da centinaia di migliaia di membri della milizia patriottica, da operai, ferrovieri, postelegrafonici e addetti ai trasporti fluviali, che paralizzavano le retrovie nemiche, sabotavano i principali mezzi di comunicazione e dovunque davano lotta ai nazisti.
"Dopo il 6 giugno - ha scritto Maurice Thorez - diventammo testimoni di insurrezioni popolari dalla Bretagna alle Alpi, dai Pirenei al Giura. Interi dipartimenti si sono liberati con le loro forze. Quella fu, nel vero senso della parola, una insurrezione di popolo... E qui, ancora una volta, nelle prime file c'erano i comunisti".
Le zone in cui più violenta fu la reazione antitedesca e più pronta la risposta della resistenza francese furono la Bretagna, la Normandia, i dipartimenti del centro, del sud e del sud-est del paese.
Assai attivi furono i patrioti delle zone alle quali si avvicinavano gli Alleati.
Nella sola Bretagna, ben 45 mila francesi avevano impugnato le armi contro i tedeschi.
Molte zone situate lungo gli itinerari percorsi dalle armate alleate erano state liberate dai partigiani francesi.
I circoli dirigenti inglesi seguivano attentamente gli orientamenti delle forze entrate nella resistenza francese, poiché contavano di sfruttarle per i propri fini.
Al momento della preparazione dello sbarco alleato in Normandia, il comando inglese per le operazioni speciali era un'organizzazione importante e ben impostata: il suo quartier generale e quello di Londra potevano contare su 7.500 collaboratori e su 5-6 squadriglie di bombardieri.
Inoltre, per portare a compimento le missioni decise dal comando potevano disporre di contingenti autonomi di aviazione.
La preparazione degli agenti nelle isole britanniche avveniva in circa 60 corsi speciali.
Nell'estate del 1942, sul modello del comando per le operazioni speciali, negli Stati Uniti venne creato un organismo analogo.
Al momento della costituzione del quartier generale supremo alleato, venne costituita presso lo stato maggiore di Eisenhower una organizzazione unica con i membri delle due organizzazioni.
Nel corso degli anni 1943-1944 per rifornire i resistenti francesi e trasportare gli agenti dei servizi speciali, l'aviazione anglo-americana compì 8.651 lanci, 5.634 dei quali furono coronati da successo.
Nel complesso, durante questo periodo vennero paracadutati in Francia 868 agenti (senza contare quelli giunti per altre vie) e 8.545 tonnellate di rifornimenti.
Nel solo periodo febbraio-maggio 1944, vennero paracadutate alle formazioni partigiane armi e munizioni sufficienti ad armare di tutto punto 10 mila uomini e, parzialmente, altri 40 mila.
Il rifornimento più massiccio di armi e munizioni avvenne negli ultimi sei mesi del 1944: i rifornimenti, comunque, erano ben lontani dal soddisfare le richieste del Consiglio nazionale della resistenza e delle altre organizzazioni patriottiche.
Poiché temevano l'ampliarsi della lotta delle masse popolari, gli inglesi perseguivano attentamente la loro politica del "contenimento" della resistenza.
Gli armamenti in Francia erano destinati alla destra e ai gruppi borghesi.
Il comando inglese si rifiutava di armare i partigiani comunisti e mandò all'aria il piano di liberazione di enormi territori della Francia predisposto dalle forze interne in coincidenza con lo sbarco alleato.
Già il 22 marzo 1943, in un memorandum inviato al CLN francese, il governo in-

glese affermava chiaramente che un ampio aiuto alle forze della resistenza “avrebbe contraddetto la sua politica, diretta a evitare che l’attuale ondata di insurrezioni si estendesse...”
Il comando inglese, però, non osò sottomettersi le forze armate clandestine francesi, né interrompere le loro azioni armate.
Gli inglesi non poterono neppure impedire che si estendesse l’influenza dei comunisti nella resistenza.
Già il 2 giugno 1944, il CLN francese si proclamò governo provvisorio della Francia.
Con l’avanzare delle truppe alleate sul territorio francese, le regioni da loro liberate venivano a trovarsi sotto il controllo e la giurisdizione del comando alleato ma con il passare del tempo, le funzioni direttive in Francia vennero attribuite agli organi francesi.
Tuttavia i governi americano e inglese continuarono a non riconoscere il governo provvisorio francese.
De Gaulle non ottenne il pieno riconoscimento neppure durante la sua visita a Washington nel luglio del 1944, sebbene il presidente Roosevelt ammettesse che gli Stati Uniti avevano deciso di considerare organo rappresentativo del potere politico in Francia il CLN.
A metà dell’agosto 1944, con la fuga di Pétain e Laval in Germania, il governo di Vichy cessò di esistere.
Dopo la cacciata dei tedeschi da una notevole parte del territorio francese e dopo la liberazione di Parigi, gli Stati Uniti e l’Inghilterra non poterono rimandare ulteriormente la questione del governo francese.
Il 26 agosto 1944 essi riconobbero il pieno potere del CLN.
Nell’accordo concluso con de Gaulle per l’amministrazione civile, la Francia già liberata venne ripartita in due zone; quella a ridosso del fronte che dipendeva dal comando supremo delle truppe alleate, e la zona interna, dove l’amministrazione si trovava nelle mani dei francesi.
Il 30 agosto, de Gaulle annunciò che a Parigi era stato costituito il primo governo provvisorio della repubblica francese.
Due settimane dopo, egli annunciò che il referendum che avrebbe deciso la forma di governo del paese si sarebbe tenuto non appena fosse stata restaurata la sovranità della Francia, liberato tutto il territorio nazionale e i prigionieri francesi e i cittadini d’oltremare fossero ritornati in patria.
Il 23 ottobre la Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l’Inghilterra e altri cinque paesi europei riconobbero il governo provvisorio francese con a capo Charles de Gaulle.
Il governo del generale de Gaulle era di coalizione e ad esso partecipavano i rappresentanti di tre partiti: il Movimento popolare repubblicano, che rappresentava gli interessi dei grandi monopoli e della Chiesa cattolica, il Partito comunista francese e il Partito socialista francese (SFIO).
De Gaulle e i suoi alleati temevano l’ondata rivoluzionaria che andava diffondendosi in Francia.
Il 1944 fu un anno molto difficile per il popolo francese.
L’economia del paese versava in condizioni catastrofiche.
La produzione industriale, in costante diminuzione negli anni di guerra, aveva raggiunto il 36% del livello prebellico.
Le città e le zone industriali attraversavano gravi difficoltà e i lavoratori francesi soffrivano la fame.
Date queste condizioni, de Gaulle si affrettò a disarmare il popolo.
Egli ottenne che la 2ª divisione corazzata francese restasse a Parigi, insieme alle

truppe alleate e si affrettò a sciogliere le formazioni partigiane e dei "Francs-Tireurs".
Il 28 agosto 1944 de Gaulle firmò il decreto di scioglimento del FLN; vennero sciolte anche la commissione militare del CNR e lo stato maggiore delle forze della resistenza.
L'esercito di 500 mila armati della resistenza, creato dal popolo e temprato nelle battaglie contro gli invasori, venne dissolto.
Queste decisioni di de Gaulle erano contrarie agli interessi della guerra contro la Germania nazista, per la quale era necessaria la creazione di una armata con milioni di uomini esperti, come quelli usciti dalle formazioni partigiane.
I decreti di de Gaulle trovarono una decisa opposizione da parte delle organizzazioni progressiste, che ne rifiutarono l'applicazione.
La organizzazione armata delle forze della resistenza continuò a esistere fino alla liberazione totale della Francia.
L'armata francese, creata nell'autunno del 1944 con la collaborazione degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, era composta di 8 divisioni
Queste divisioni, però, avrebbero dovuto essere utilizzate non al fronte, ma all'interno del paese per difendere le linee di comunicazione e mantenere la sicurezza interna.
A differenza degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, che volevano imporre alla Francia la linea politica che faceva loro comodo, l'Unione Sovietica mantenne un atteggiamento conseguente, diretto all'instaurazione e all'appoggio di. un governo francese pienamente sovrano e alla partecipazione della Francia, con uguali diritti, alle decisioni su tutti i problemi internazionali.
Alla fine dell'ottobre 1944, dopo aver riconosciuto il governo provvisorio della repubblica francese, l'Unione Sovietica inviò al ministero degli esteri inglese e al Dipartimento di Stato americano un promemoria, nel quale invitava quei paesi a includere nella commissione consultiva europea il rappresentante francese, in qualità di quarto membro permanente.
Nel corso di un incontro con il console sovietico A. J. Bogomolov, de Gaulle accolse la proposta del governo sovietico come primo riconoscimento ufficiale del diritto della Francia a partecipare a tutti gli affari europei a parità di diritti con le tre grandi potenze.
La più evidente testimonianza del desiderio sovietico di vivere in pace e in amicizia con la Francia fu la conclusione del trattato franco-russo di alleanza e di aiuto reciproco, firmato il 10 dicembre.
Questo fu il prima accordo concluso dal governo provvisorio francese con un'altra grande potenza sulla base di equi principi.
Con l'accordo sovietico-francese si stabilivano sforzi militari congiunti e l'aiuto reciproco nella guerra contro la Germania hitleriana.
All'articolo 3 dell'accordo era scritto: "Le due parti contraenti si impegnano anche, al termine dell'attuale guerra con la Germania, a prendere congiuntamente tutte le misure necessarie a eliminare qualsiasi nuova minaccia da parte tedesca e ad impedire tutte le azioni che possano rendere possibile un nuovo tentativo di aggressione".

BELGIO E LUSSEMBURGO

Al momento dello sbarco alleato in Francia, si erano create le condizioni per la lotta di liberazione nazionale del Belgio.
Il 2 settembre 1944, le truppe anglo-americane entrarono in territorio belga e già l'8 gran parte del paese, con l'attiva partecipazione dei partigiani belgi, era libera-

to dagli occupanti tedeschi.
Molte città erano state liberate ancor prima dell'arrivo degli Alleati; a esempio i partigiani avevano cacciato i nazisti da tutta la riva sinistra della Mosa, nella zona di Liegi.
Nel Borinage, tra il 3 e il 12 settembre, i partigiani avevano fatto 23 mila prigionieri e altre formazioni partigiane avevano impedito che i tedeschi distruggessero le attrezzature portuali di Anversa, nelle quali erano già state collocate cariche esplosive.
Queste iniziative ebbero grande importanza per le operazioni delle truppe alleate.
Dopo la liberazione del Belgio, i partigiani presero parte alla lotta contro i nazisti ingaggiata sul territorio tedesco.
Con la loro eroica lotta, essi offrirono un importante contributo alla disfatta della potenza nazista.
L'8 settembre, da Londra, giunse il governo belga in esilio.
La politica anglo-americana nei confronti del Belgio e del Lussemburgo era analoga a quella adottata nei confronti della Francia.
Alle formazioni partigiane belghe il comando inglese fece pervenire nel 1944 armi sufficienti ad armare 6-7 mila uomini.
Mano a mano che il parse veniva liberato, gli Alleati fecero capire chiaramente quale era la loro posizione nei confronti della resistenza, poiché temevano le conseguenze, sul piano sociale, del movimento di liberazione nazionale del popolo belga.
Nel corso della lotta partigiana, nel paese si era costituita un'ampia coalizione di tutte le forze democratiche.
Contemporaneamente, era cresciuto il prestigio del Partito comunista belga, che aveva 2 rappresentanti al governo.
Nel paese si erano create le condizioni favorevoli per una profonda trasformazione democratica e sociale, ma il governo Pierlot, con l'appoggio del generale Erskine, rappresentante del comando alleato, si accinse immediatamente a sciogliere le forze della resistenza, creando una gendarmeria armata e un esercito belga.
In risposta a ciò, la direzione del "Front de l'indépendance" che riuniva numerose organizzazioni della resistenza belga, alla fine di settembre proclamò che, fino a quando il suo programma non fosse stato completamente realizzato, la resistenza non avrebbe disarmato.
Alla fine di ottobre, il generale Erskine comunicò a Eisenhower che l'esistenza delle forze partigiane, circa 7 mila uomini contro i 6 mila della polizia e della gendarmeria, avrebbe potuto portare ad agitazioni in grado di provocare la caduta del governo.
Il 13 novembre, il ministro belga per la difesa nazionale decretò che a partire dal 18 dello stesso mese le forze partigiane avrebbero dovuto smobilitare.
In segno di protesta contro questo decreto, un rappresentante della resistenza e due comunisti, che facevano parte del governo Pierlot, rassegnarono le dimissioni, cui seguirono manifestazioni anti-governative; disperse dalle truppe del generale Erskine, appositamente mobilitate.
La lotta dei lavoratori belgi contro il governo Pierlot durò sino alla seconda mete di dicembre: soltanto l'offensiva tedesca nelle Ardenne e la minaccia che conseguentemente veniva a gravare sul Belgio, permisero al governo e al comando alleato di aver ragione del movimento popolare e di disarmare le brigate partigiane.
Nel Lussemburgo, all'inizio del 1944, i tedeschi riuscirono a far infiltrare dei provocatori nelle file partigiane e a distruggere così i gruppi di resistenti che operavano nelle zone occidentali e orientali del paese.

I partigiani subirono forti perdite, ma continuarono la lotta.
Nel settembre del 1944 il Lussemburgo fu liberato, dopo che l'occupazione nazista aveva causato ingenti perdite umane al suo popolo: più di 1.700 abitanti furono uccisi o morirono nei campi di concentramento, più di 59.000 edifici vennero distrutti.
Si calcola che i danni provocati dall'occupazione tedesca in Lussemburgo abbiano raggiunto i 500 milioni di dollari.

L'OLANDA
Sin dall'inizio delle operazioni militari sul continente, in Olanda si era sviluppata un'intensa attività partigiana.
Nel settembre del 1944, su decreto del governo olandese in esilio a Londra, le organizzazioni resistenziali si unirono in un unico fronte di "Forze armate interne", a capo delle quali si trovava il principe Bernardo, marito della principessa Giuliana, erede al trono.
Sul territorio occupato, il comando delle truppe partigiane era affidato al colonnello Hendrik Koot, ex comandante dei servizi di sicurezza.
Da quel momento per qualsiasi azione armata in Olanda si dovette ricevere il benestare di questo fronte.
Nel periodo tra il settembre 1944 e l'aprile 1945, gli inglesi compirono sul territorio olandese 600 lanci per rifornire di armi i partigiani; solo 200 lanci, però, si conclusero felicemente.
In tutto ai combattenti olandesi vennero paracadutati 35 mila fucili e alcuni milioni di proiettili.
Il 17 settembre, giorno dello sfortunato attacco inglese ad Arnhem, il governo in esilio ordinò ai ferrovieri olandesi di scendere in sciopero.
Trentamila scioperanti paralizzarono il traffico ferroviario e, nonostante le crudeli repressioni naziste, le comunicazioni ferroviarie non vennero totalmente ripristinate sino alla fine delle ostilità.
In risposta al sabotaggio, i tedeschi bloccarono i rifornimenti di carbone e di derrate alimentari.
In Olanda, quindi, con l'inverno arrivò la fame accompagnata dall'inasprirsi delle atrocità naziste.
Però le pubbliche esecuzioni, che nel 1944 erano già centinaia, non spaventarono gli olandesi, e provocarono anzi una potente ondata di odio nei confronti dei tedeschi.
Nel dicembre del 1944 i nazisti ordinarono la coscrizione obbligatoria di tutta la popolazione maschile tra i 16 e i 50 anni, per deportarla in Germania.
Il fronte di liberazione lanciò un appello e nessuno si presentò facendo così fallire i piani degli invasori.
Nell'autunno del 1944 ebbe inizio la liberazione delle province meridionali del paese conclusasi l'11 marzo 1945. A essa presero parte 5 mila partigiani e la brigata costituita in Inghilterra nel 1941. Sul territorio liberato i poteri vennero assunti da un governo di guerra, il cui compito principale consisteva nel conservare il potere nelle mani delle classi dominanti.

LA NORVEGIA
Nella prima metà del 1944, il "Fronte interno" sottrasse la gioventù norvegese a due mobilitazioni organizzate dalle autorità naziste: quella per le armi e quella per il lavoro.
Più di 50 mila uomini si nascosero e si unirono alle formazioni partigiane, mentre

venne approntato un piano minuzioso per favorire la fuga in Svezia dei ricercati e di coloro che volevano espatriare.
Migliaia di prigionieri di tutte le nazionalità vennero ospitati dalla popolazione locale e, durante la fuga, vennero istruiti sulla via da seguire.
Seguendo le indicazioni del comando alleato e del governo inglese, l'organizzazione armata della resistenza "Milorg" per molto tempo si limitò a raccogliere le armi, reclutare e istruire reparti di combattenti.
Ai borghesi, però, riusciva sempre più difficile trattenere i giovani. impazienti, che auspicavano l'inizio delle ostilità su vasta scala contro gli invasori.
In questa situazione, il comando inglese per le operazioni speciali aumentò notevolmente i rifornimenti di armi e di vettovaglie ai patrioti norvegesi.
È sufficiente notare che se nel 1942 l'Inghilterra aveva fornito per via aerea alla Norvegia solo 53 carichi grandi e 14 piccoli, nei primi quattro mesi del 1945 ne vennero paracadutati 6.586 grandi e 1.854 piccoli.
Come già in Francia e in Belgio, i rifornimenti erano indirizzati soprattutto alle organizzazioni borghesi aderenti alla resistenza.
L'armata rossa ebbe una parte di primo piano nella liberazione della Norvegia.
Alla fine del 1944, le truppe sovietiche liberarono lo estremo nord del paese, il Finnmark orientale.
Sul territorio liberato si instaurò ben presto la collaborazione con il comando sovietico e venne nuovamente costituita l'amministrazione civile norvegese.
Nella zona del paese ancora occupata, le forze della resistenza circa - 40 mila uomini - si preparavano alla rivolta per aiutare gli Alleati.
Gli atti di sabotaggio e di diversione impegnavano grosse formazioni, soprattutto nella zona di Oslo, dove la locale organizzazione "Milorg" compiva atti di diversione quasi ogni giorno.
Il culmine delle azioni partigiane fu rappresentato dall'operazione compiuta nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1945, quando, per ordine del comando alleato, l'importante linea ferroviaria Oslo-Trondheim venne fatta saltare in diversi punti provocando la sensibile riduzione del trasporto delle truppe tedesche sul continente. I comunisti norvegesi diedero un grande contributo alla resistenza e subirono gravi perdite.
Buona parte dei membri del Comitato centrale del Partito comunista norvegese, tra cui il segretario Henry Kristiansen e Ottar Lie, vennero uccisi.
Meno fortunati i tentativi dei comunisti di portare alla lotta le grandi masse operaie del paese, già legate alla direzione riformista dei sindacati, che appoggiavano la tattica passiva.

LA DANIMARCA
Sotto l'influenza dell'ala sinistra, la resistenza assunse in Danimarca il carattere di un vasto movimento popolare.
Dall'estate 1944, attentati e sabotaggi, guasti alle linee ferroviarie si susseguirono regolarmente.
La possibilità di transito delle ferrovie danesi dopo lo sbarco alleato in Normandia si ridusse di quattro volte.
In tutto, nel periodo dell'occupazione, senza contare la "guerra delle strade ferrate", vennero compiuti 2.700 atti di sabotaggio, soprattutto nei centri militari.
Alle operazioni di sabotaggio dei partigiani, tedeschi e nazisti danesi rispondevano con il "controsabotaggio", cioè con la distruzione degli edifici più importanti dei vari centri e con l'uccisione dei dirigenti progressisti.
Nel 1944 fu ucciso un prete, il famoso poeta e patriota danese Kai Munk.

Nella lotta contro gli invasori, nei lager e nelle camere di torture, morirono 4 mila cittadini danesi.
Il carattere nazionale del movimento resistenziale si manifestò durante gli avvenimenti del giugno 1944 a Copenaghen.
Il 22 giugno una formazione partigiana fece saltare nella capitale un importante deposito di armi automatiche.
I nazisti, in risposta all'eroico atto partigiano, proclamarono per rappresaglia lo stato d'emergenza e il coprifuoco; molti patrioti furono trucidati.
Le truppe tedesche bombardarono le vie della città e semidistrussero il Tivoli, il grande parco dei divertimenti.
I cittadini, però, non abbandonarono le case, appiccarono incendi e costruirono barricate: il 30 giugno venne proclamato lo sciopero generale.
I tedeschi nel tentativo di soffocare la capitale impedirono l'arrivo delle derrate alimentari, sospesero l'erogazione dell'acqua, della Luce e del gas.
Il "Consiglio della libertà" invitò a continuare la lotta, ma i poteri cittadini e i dirigenti sindacali intavolarono trattative con i nazisti.
Il 3 luglio, temendo che gli scioperi dilagassero anche nelle altre città, i tedeschi fecero delle concessioni: coloro che avevano partecipato allo sciopero non sarebbero stati perseguitati, venne revocato lo stato d'assedio e ripresero i vettovagliamenti della città, mentre il corpo speciale di polizia collaborazionista composto da cittadini danesi veniva allontanato dalla città.
Il 4 luglio lo sciopero venne revocato per ordine del "Consiglio della libertà".
Lo sciopero generale aveva raggiunto lo scopo di dimostrare la forza della classe operaia.
Riconoscendo il valore del grande slancio della resistenza danese, nella primavera del 1944 l'Unione Sovietica riallacciò le relazioni diplomatiche con la Danimarca in lotta, cioè con il "Consiglio della libertà".

LA RESISTENZA IN ITALIA NEL 1944

Dall'autunno del 1943 l'Italia si trovò divisa in due parti: l'Italia meridionale, occupata dalle truppe alleate, e l'Italia settentrionale, nella quale l'occupazione tedesca si sarebbe prolungata per altri due anni.
A sud operava il governo di Badoglio, composto di "tecnici", che non godeva di grande prestigio e autorità presso il comando alleato e di nessuna simpatia presso il popolo.
I partiti antifascisti non erano uniti sul problema istituzionale, perché il Partito d'azione e i socialisti esigevano l'immediata abdicazione del re.
Questo disaccordo permetteva alle potenze occupanti di sabotare le decisioni adottate dalla conferenza dei ministri degli esteri sovietico, americano e inglese, tenutasi a Mosca, secondo le quali nel governo dovevano essere inclusi "i rappresentanti di tutti gli strati del popolo italiano, che da sempre erano stati contrari al fascismo".
Nella primavera del 1944, l'Unione Sovietica fece un nuovo passo, che doveva provare il suo desiderio di ridare al popolo italiano i diritti sovrani, ristabilendo i rapporti diplomatici con l'Italia.
Il 29 marzo Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano, avanzò la proposta di create un governo di unità nazionale, che rinviasse la soluzione del problema istituzionale alla fine della guerra.
La proposta del partito comunista era l'unica possibile via d'uscita dal vicolo cieco in cui si trovava l'Italia e raccolse l'adesione di tutti i partiti antifascisti.
Il 24 aprile 1944 venne costituito un nuovo governo presieduto da Badoglio, del

quale per la prima volta nella storia d'Italia entravano a far parte rappresentanti comunisti.
Dopo la liberazione di Roma, il governo venne riorganizzato: presidente venne nominato il capo della Democrazia del lavoro Bonomi, e i partiti antifascisti vi assunsero un ruolo di primo piano.
Gli avvenimenti più importanti, in questo periodo, si svolgevano su un altro fronte: i veri padroni dell'Italia settentrionale erano diventati i tedeschi, che avevano instaurato un rigoroso controllo su tutta l'attività amministrativa italiana.
Essi facevano uscire dall'Italia, in base a un piano preordinato, le materie prime, gli impianti industriali, i prodotti agricoli e le ricchezze del paese.
In Germania venivano inviati forzatamente operai qualificati e soldati italiani catturati in guerra.
Senza neppure avvertire Mussolini, Hitler annetté parte del Veneto e la Venezia Giulia al Terzo Reich.
Dopo il ritorno al potere nell'Italia settentrionale, Mussolini parlò demagogicamente dell'"anticapitalismo" del partito fascista repubblicano da lui messo in piedi con l'appoggio dei tedeschi e con l'adesione dei più squallidi arnesi del vecchio fascismo.
Nel novembre del 1943 venne pubblicato il "manifesto di Verona" del partito neofascista, nel quale era contenuta una serie di affermazioni demagogiche, tra cui la convocazione di un'Assemblea costituente, la "socializzazione" delle imprese tramite la partecipazione dei lavoratori alla loro direzione, la libertà di critica, e via dicendo.
Queste affermazioni, tuttavia, non potevano ingannare gli italiani, tanto più che i fascisti, dopo la proclamazione della "repubblica sociale", passarono immediatamente all'organizzazione di speciali organi repressivi.
In tutte le province vennero istituiti "tribunali speciali", e, in collaborazione con la Gestapo e le SS, furono creati speciali corpi di polizia, che senza processo condannavano e uccidevano gli antifascisti.
Mussolini tentò anche di creare forze armate che continuassero la guerra a fianco della Germania.
Nonostante i numerosi bandi, Mussolini non ottenne risultati degni di rilievo; inoltre la maggior parte delle formazioni messe in piedi ("brigate nere", "battaglioni Mussolini") venne impegnata nelle azioni contro i partigiani.
Il 9 settembre 1943, data di inizio dell'occupazione nazista, i partiti antifascisti di Roma costituirono il Comitato di liberazione nazionale, al quale aderirono i rappresentanti di 6 partiti: il partito comunista, il partito socialista, il partito d'azione, il partito della democrazia del lavoro, la democrazia cristiana e il partito liberale.
Sebbene tutti questi partiti fossero favorevoli alla lotta armata, in realtà i partiti moderati (DC, liberale e Democrazia del lavoro) cercavano in ogni modo di ostacolare lo sviluppo della lotta popolare, tentando di trasformare il CLN in un organo interpartitico con funzioni consultive.
In conseguenza dell'azione paralizzatrice della destra, che godeva dell'appoggio determinante del Vaticano, il CLN romano non riuscì a trasformarsi in centro militare di direzione delle azioni partigiane.
Nonostante gli eroici sforzi dei comunisti e dei rappresentanti di altri partiti, che avevano creato attorno alla città delle brigate partigiane, Roma fu una delle poche città italiane in cui la lotta partigiana non si concluse con una insurrezione.
Nell'Italia settentrionale la situazione era diversa.
Il CLN milanese che aveva assunto il nome di CLNAI (Comitato di liberazione nazionale alta Italia) sin dai primi giorni della sua esistenza divenne effettivamen-

te il centro di direzione della resistenza.
A esso erano collegati numerosi CLN sorti nelle regioni, nelle città, nei villaggi e, talvolta, nei quartieri o nelle singole fabbriche.
Nell'Italia settentrionale questi organi erano composti dai rappresentanti di 5 partiti (qui non esisteva il partito della Democrazia del Lavoro).
Il ruolo dirigente dei partiti di sinistra, in particolare del partito comunista, si manifestava chiaramente al nord.
Per primi, i comunisti incominciarono la lotta nelle città, formando gruppi di azione patriottica, che con coraggiosi attacchi alle sedi nemiche, con l'organizzazione di sabotaggi e altre iniziative, crearono immediatamente un'atmosfera di guerra per mobilitare le masse.
Nell'ottobre del 1943, il partito comunista costituì le "brigate Garibaldi", che erano non solo un combattivo esercito partigiano, ma dettero anche un grande esempio agli altri patrioti.
Il Partito d'azione e il partito socialista, a loro volta, costituirono delle brigate, organizzate più o meno sul modello delle brigate garibaldine.
Più tardi degli altri, anche i democristiani e i liberali crearono formazioni.
Il partito comunista che vantava dirigenti e militanti di grande valore ed esperienza che si erano formati nelle lotte di venti anni contro il fascismo in Italia, in Spagna, nell'emigrazione, era sostenuto dalla massiccia adesione della classe operaia; sin dall'autunno del 1943, gli scioperi in città come Torino paralizzarono interi settori.
Nella primavera del 1944 i comunisti fecero circolare la parola d'ordine dello sciopero generale, che avrebbe dovuto costituire la prova generale della insurrezione nazionale.
Lo sciopero iniziò il 1° marzo, al segnale di un comitato creato appositamente: fu la dimostrazione di forza più imponente della classe operaia italiana, alla quale parteciparono circa un milione di operai, appoggiati da più di 20.000 partigiani e da numerosi gruppi di azione patriottica: i GAP.
Così come gli scioperi della primavera 1943 rappresentarono il preludio della caduta del fascismo, il movimento del 1944 aprì la strada all'insurrezione nazionale.
Nella primavera del 1944, per iniziativa del PCI, nei villaggi e in campagna incominciarono a costituirsi le squadre di azione patriottica, che esordendo con obiettivi di autodifesa locale, a poco a poco si trasformarono in unità più grosse.
In questo periodo alle brigate partigiane si aggregarono molti giovani contadini, che avevano disertato la chiamata alle armi nel nuovo esercito fascista.
Mentre prima del marzo 1944 si contavano 30.000 partigiani, nell'estate i combattenti erano saliti a 80.000.
I partigiani conducevano ininterrottamente azioni di guerra, liberando vaste zone dai fascisti e creando repubbliche partigiane.
Nell'autunno 1944, c'erano complessivamente nell'Italia settentrionale 15 zone libere, dove il potere veniva esercitato dai CLN.
Nell'estate 1944 si dispiegò in tutta la sua forza politica e organizzativa l'apparato della resistenza.
In giugno, le brigate partigiane dei diversi partiti vennero riunite sotto un unico comando, nel Corpo volontari della liberte (CVL).
In questo organismo i comunisti e gli antifascisti più conseguenti occupavano una posizione di primo piano: Luigi Longo rappresentava il partito comunista e Parri il Partite d'azione.
Il CLNAI, in questo periodo, iniziò i preparativi in vista dell'insurrezione nazionale e adottò una serie di documenti programmatici, nei quali affermava che scopo

dell'insurrezione era l'instaurazione di un regime democratico di tipo nuovo, nel quale "tutte le classi lavoratrici avranno un'importanza determinante".
Sembrava che la cacciata dei nazisti fosse solo questione di settimane, ma la realtà fu diversa.
Nell'autunno del 1944, contro i partigiani non lottavano solo tutte le formazioni armate della "repubblica sociale", ma anche un terzo delle truppe tedesche in Italia.
La difficile situazione italiana attirò l'attenzione del comando alleato per le operazioni speciali.
Nonostante alcune divergenze tra gli inglesi e gli americani sul problema dei rapporti con le forte della resistenza italiana, le organizzazioni dei due Stati intendevano delimitare la portata del movimento partigiano.
La fornitura delle armi rappresentò per gli Alleati uno dei mezzi fondamentali per condizionare la resistenza nei confronti della politica alleata e insieme per appoggiare le forze anticomuniste.
Persino il ministro della guerra del governo Badoglio e il comandante militare della resistenza, il generale Cadorna, furono costretti a dichiarare che le forze "antirivoluzionarie" della resistenza avevano usufruito di un trattamento particolare da parte degli Alleati e avevano ricevuto una quantità maggiore di armi e di mezzi.
Quando si accorse che non poteva ridurre l'imponenza del movimento di liberazione nazionale, il comando alleato proibì ufficialmente che fossero rinforzate le formazioni partigiane e assegnò propri ufficiali alle formazioni, con l'ordine di impedire la "disordinata distribuzione delle armi tra i partigiani".

3 LA SITUAZIONE STRATEGICA NELL'EUROPA OCCIDENTALE ALLA FINE DEL 1944

L'AVANZATA DELLE TRUPPE ALLEATE NELL'ITALIA CENTRALE

Il 4 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, il 15° gruppo d'armate alleato iniziò la avanzata verso nord, all'inseguimento del nemico in rapida ritirata.
L'VIII armata inglese agiva lungo le coste adriatiche e la V armata americana lungo le coste tirreniche.
Secondo le direttive del comitato interalleato degli stati maggiori, dal 5 luglio in avanti gli eserciti anglo-americani in Italia avrebbero dovuto passare il Po per raggiungere la linea Venezia-Padova-Verona-Brescia, per arrivare poi, attraverso Trieste, a Vienna e a Budapest.
All'inizio di agosto, le truppe alleate giunsero alla linea di difesa tedesca, la "linea gotica", che passava a sud di Rimini e di San Marino, lungo il fianco dell'Appennino tosco-emiliano.
Questa linea precludeva il passaggio alla valle del Po.
Il comando tedesco disponeva, lungo la linea gotica, di 19 delle 25 divisioni allora di stanza in Italia.
Il comando alleato, che disponeva di 23 divisioni, alla fine di agosto decise di passare all'offensiva contro la linea gotica.
L'attacco procedette molto lentamente e, in pratica, si risolse in un logoramento delle forze di entrambe le parti.
Gli eserciti alleati riuscirono a forzare la linea gotica soltanto in ottobre, giungendo alla linea Ravenna-Faenza-Vergato, senza comunque raggiungere gli obiettivi prestabiliti.
L'offensiva alleata in Italia, successivamente, si arrestò mutando radicalmente la

situazione delle forze della resistenza.
I nazisti ebbero così la possibilità di sottrarre contingenti di truppe da questo fronte per impegnarle direttamente contro i partigiani.
Il 12 novembre, il comandante delle truppe alleate, generale Alexander, lanciò un proclama ai partigiani, annunciando che l'offensiva estiva era terminata e invitandoli a sospendere le azioni di guerra fino alla prossima primavera.
L'esercito partigiano si trovò in una situazione fortemente critica e attraversò un periodo di crisi che, però venne superato grazie all'iniziativa dei comunisti che respinsero nella sostanza le disposizioni del proclama Alexander.

L'OFFENSIVA TEDESCA NELLE ARDENNE E IN ALSAZIA

Nell'autunno del 1944, la situazione della Germania era ulteriormente peggiorata: tutti i suoi alleati, Ungheria esclusa, erano usciti dal conflitto e si erano schierati con le Nazioni Unite.
Sul fronte occidentale i tedeschi erano riusciti a impedire che gli Alleati forzassero la linea Sigfrido.
Il comando tedesco decise di sferrare un attacco improvviso nel settore più debole del fronte occidentale, le Ardenne.
Hitler, infatti, era convinto che sfruttando la confusione provocata da un attacco improvviso a Occidente, i tedeschi avrebbero potuto conseguire un importante successo militare e, forse, intavolare trattative con gli Alleati per la pace separata.
Per l'attacco alle Ardenne venne costituito il gruppo di armate "B", al comando del feldmaresciallo Model (VII armata, V e VI armata corazzata SS, per un totale di 25 divisioni).
Gli Alleati, su quello stesso fronte lungo 120 km., avevano in camp, 4 divisioni della I armata americana.
L'attacco nazista iniziò il 16 dicembre 1944. Al fine di creare panico e disorganizzazione, speciali corpi tedeschi in di-visa americana, che parlavano un inglese perfetto, si infiltrarono nelle retrovie alleate.
Battute le di visioni americane, le truppe tedesche costrinsero il nemico alla ritirata, guadagnando 90 km, senza però avanzare ulteriormente, poiché si manifestò nella sua evidenza l'avventurismo dei calcoli del comando nazista: sottoposte ai bombardamenti dell'aviazione alleata e ai contrattacchi delle truppe anglo-americane, con i fianchi scoperti, prive ormai di carburante, le unità tedesche non erano in grado di sviluppare l'offensive e non poterono neppure conservare l'importante centro strategico di Bastogne.
Il 28 dicembre 1944, tuttavia, nel corso della riunione del quartier generale, i generali tedeschi sostennero che l'offensiva delle Ardenne era riuscita a sconvolgere i piani d'attacco dell'esercito alleato.
Per impedire che si formassero gruppi d'assalto nemici, le truppe tedesche dovevano organizzare attacchi improvvisi ai singoli settori del fronte occidentale.
Secondo quanto stabilito dalla riunione del quartier generale all'inizio di gennaio, il comando tedesco preparò l'offensiva in Alsazia e nella regione di Strasburgo che si concluse con un netto successo.
Le truppe d'assalto avanzarono per circa 30 km, minacciando da vicino Strasburgo. Il comando alleato giunse al punto di disporre l'abbandono della città e soltanto la decisa protesta del governo francese, che fece presente la possibile reazione negativa dell'opinione pubblica francese, impedì che gli Alleati si ritirassero.
Il contrattacco alleato del 3 gennaio 1945 lungo i fianchi settentrionali dello schieramento tedesco attestato nelle Ardenne non ebbe successo.
La situazione per gli Alleati sul fronte occidentale, dunque, permaneva difficile.

Il 6 gennaio, il premier britannico Winston Churchill si rivolse al governo sovietico chiedendo rinforzi per gli Alleati.
Il 12 gennaio, prima ancora del termine indicato, le forze armate sovietiche attaccarono i tedeschi su un lunghissimo fronte, che si estendeva dal Baltico al Danubio. Il comando tedesco fu costretto a trasferire truppe dal fronte occidentale su quello orientale; alla fine di gennaio, le truppe tedesche attestate nelle Ardenne tornarono perciò al punto di partenza.

CAPITOLO XII

LA LIBERAZIONE DELL'EUROPA ORIENTALE E SUD-ORIENTALE

Le prime trasformazioni democratiche

Le vittorie dell'armata rossa, che inflisse dure sconfitte alle truppe tedesche, e l'arrivo delle truppe sovietiche alle frontiere degli Stati dell'Europa sud-orientale avvicinavano l'ora della liberazione dei popoli di questi paesi dagli occupanti fascisti.
Ovunque divampava la guerra partigiana.
Gli antifascisti consolidavano le loro forze, colpendo la reazione.
I lavoratori, sotto la direzione dei comunisti, insorgevano alla lotta per la loro liberazione nazionale e sociale.

1 LA POLONIA

LA SITUAZIONE POLITICA IN POLONIA NEL 1944

Nella primavera del 1944, la situazione politica in Polonia era estremamente complessa.
La formazione del Consiglio nazionale di Polonia (Krajowa Rada Narodowa) approfondì la diversa collocazione delle forze politiche.
Seri dissensi sorsero nel Partito operaio socialista polacco (così si chiamava, dall'aprile 1943, il Partito socialista polacco).
L'ala sinistra del partito, che fin dall'inizio aveva partecipato ai lavori del Consiglio nazionale di Polonia creò, nel gennaio 1944, un suo Comitato centrale provvisorio, che ottenne ben presto l'appoggio della maggioranza dei militanti del partito.
Il quarto congresso del Partito operaio socialista polacco, svoltosi nel maggio del 1944, approvò la linea politica, adottata dal Comitato centrale provvisorio, di collaborazione con il Partito operaio polacco nel Consiglio nazionale di Polonia, approvò il programma di attivita del partito, e valutò criticamente la precedente politica del partito socialista.
I principi politici e ideologici del movimento socialista, elaborati dal congresso, furono poi alla base dell'attività del rinato Partito socialista polacco nella Polonia popolare.
La formazione del Consiglio nazionale di Polonia provoco spaccature politiche anche nel movimento contadino.

Il Partito operaio polacco cercò di far partecipare ai lavori del Consiglio nazionale l'intero Partito popolare del lavoro.
Ma la direzione del movimento contadino continuò a simpatizzare per il governo in esilio, ora presieduto, dopo la morte avvenuta nel luglio 1941 in un incidente aereo del generale Sikorski, dall'esponente di destra del partito popolare Stanislaw Mikolajczyk.
Al Consiglio nazionale aderiva quindi soltanto l'ala radicale del movimento contadino con una parte dei battaglioni contadini.
Nel febbraio 1944, l'ala sinistra del Partito popolare del lavoro formò il Partito popolare volontà del popolo, che svolse una lotta conseguente per la democratizzazione del movimento contadino.
Dall'autunno 1943 data la rinascita del movimento sindacale clandestino.
In unione con i socialisti, il Partito operaio polacco organizzò nelle aziende i comitati di fabbrica, il cui compito fondamentale era la preparazione dell'occupazione delle aziende industriali al momento della fuga degli occupanti.
Il partito operaio diresse la creazione degli organi locali del fronte nazionale, e delle sue forze armate, l'esercito popolare, e vi partecipò attivamente.
Al fronte nazionale aderirono non solo i rappresentanti del Partito operaio polacco, della guardia popolare, del Partito popolare volontà del popolo, democratici senza partito, ma anche membri dell'esercito nazionale e del movimento "Libertà, giustizia, indipendenza", che avevano rotto con la politica dei loro dirigenti ed erano passati sulle posizioni del Consiglio nazionale.
La creazione dell'esercito popolare fu uno dei compiti principali del Consiglio nazionale e del Partito operaio polacco.
Oltre alla guardia popolare, entrarono a far parte dell'esercito popolare i reparti dei battaglioni contadini, della milizia popolare del Partito operaio socialista polacco, alcune formazioni dell'esercito nazionale.
L'esercito popolare contava nel 1944 60-65.000 uomini.
Comandante dell'esercito era il generale Michal Żymierski.
L'esercito popolare conduceva operazioni praticamente sull'intero territorio del "governatorato generale" e nelle terre annesse alla Germania - nella Slesia e nel circondario di Plock.
I partigiani operavano pure nella zona di Poznań e nelle foreste di Tuchola.
Molto attivi furono i partigiani nella prima metà del 1944 nella regione di Lublino, divenuta una delle immediate retrovie dell'esercito tedesco.
Le azioni militari nella regione di Lublino assunsero carattere di vera guerra partigiana.
Dal gennaio all'aprile 1944, i partigiani compirono nella regione di Lublino 239 attacchi a linee ferroviarie che portavano al fronte.
Nello stesso periodo l'esercito popolare ebbe 50 scontri con gli occupanti (tra gli altri i combattimenti presso Amelin e presso Rablow contro la divisione corazzata SS "Wiking" nel maggio 1944).
Il compito dei partigiani consisteva nel coordinare le azioni con le operazioni dell'armata rossa e nel preparare le condizioni per la conquista del potere da parte del Consiglio nazionale al momento della liberazione.
Lo sviluppo del movimento di liberazione e l'avvicinarsi del fronte costrinsero il comando tedesco ad aumentare le sue forze in Polonia.
In tutto il paese venivano compiuti rastrellamenti contro i partigiani.
Nel marzo 1944 vennero compiute nel "governatorato generale " 49 operazioni antipartigiane con l'impiego di artiglieria, aviazione e carri armati.
Nel febbraio-marzo 1944 si registrò l'inizio dell'ingresso nel territorio della Polonia di unità partigiane sovietiche, per un totale di 400 uomini.
Complessivamente nel 1944 parteciparono al movimento di liberazione polacco

20.000 cittadini sovietici.
Per la maggior parte si trattava di prigionieri di guerra fuggiti dai campi di concentramento.
A loro volta alcune migliaia di polacchi parteciparono al movimento partigiano sovietico.
L'arrivo nella regione di Lublino di reparti partigiani sovietici che stabilirono una stretta collaborazione con l'esercito popolare, accrebbe le forze dei partigiani polacchi e la loro capacità militare.
Dal 9 al 25 giugno 3.000 partigiani polacchi e sovietici combatterono con successo una battaglia contro un'armata fascista di 30.000 uomini appoggiata da carri armati e da aeroplani.
Numerosi combattimenti furono affrontati dall'esercito popolare e dai battaglioni contadini nella regione di Kielce, che dalla seconda metà del 1944 si trasformò in centro di operazioni militari partigiane.
I partigiani diedero un aiuto efficace alle truppe sovietiche per creare e conservare la testa di ponte di Sandomierz.
I reparti dell'esercito popolare compirono oltre 200 atti di sabotaggio sulle vie di comunicazione, affrontarono 120 combattimenti di cui 8 importanti nei dintorni di Ewina, Gruszka e Swinja Góra.
Negli anni di guerra i partigiani polacchi compirono oltre un migliaio di atti di sabotaggio nelle linee ferroviarie, distrussero molti uffici amministrativi ed economici degli occupanti, sostennero centinaia di combattimenti e scontri, misero fuori combattimento oltre 20.000 hitleriani.
Nel momento culminante della lotta, dalla primavera all'autunno 1944, oltre 100.000 uomini parteciparono attivamente al movimento rivoluzionario e di liberazione nazionale.
Nel maggio 1944 giunse a Mosca una delegazione del Consiglio nazionale polacco.
In seguito alle trattative con il governo sovietico venne riconosciuto il Consiglio nazionale quale unico organo rappresentativo degli interessi del popolo polacco.
Vennero anche concordate in linea di principio le questioni dei rapporti fra i due paesi e della frontiera sovietico-polacca dopo la liberazione del paese.
Il governo sovietico decise di accogliere la richiesta del Consiglio nazionale di fornire all'esercito popolare armi, la insufficienza delle quali frenava l'aumento dei suoi effettivi.
Il riconoscimento del Consiglio nazionale da parte del governo sovietico ne accrebbe l'autorità sia in Polonia che tra l'emigrazione polacca.
In Francia e in Inghilterra vennero create organizzazioni democratiche degli emigrati politici, che appoggiavano il Consiglio nazionale.
La spinta rivoluzionaria delle masse popolari, la compattezza delle forze progressiste attorno al Consiglio nazionale, destarono l'allarme tra le forze reazionarie.
Il 9 gennaio 1944 un blocco di 4 partiti borghesi e riformisti diede vita a un Consiglio di unità nazionale.
Nell'aprile 1944 vennero create con i reparti dell'esercito nazionale le "forze armate nazionali".
Il comando dell'esercito nazionale elaborò un piano di dimostrazioni militari-politiche contro l'esercito popolare e per la conquista del potere al momento della liberazione del paese.
Nello stesso periodo sui teatri bellici dell'Europa occidentale reparti polacchi di terra e di aria combattevano valorosamente per la liberazione dell'Italia, della Francia, del Belgio, dell'Olanda.

Il governo in esilio contava di utilizzare successivamente i soldati polacchi lontani dalla patria per le sue macchinazioni politiche.

LA FORMAZIONE DEL COMITATO POLACCO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Il 20 luglio 1944 l'armata rossa iniziò la liberazione della Polonia.
Assieme alle armate sovietiche combatté la I armata polacca.
Reparti e brigate dell'esercito popolare parteciparono alla liberazione di una serie di località.
Il 21 luglio 1944 il Consiglio nazionale costituì il Comitato polacco di liberazione nazionale, il primo governo operaio-contadino della Polonia.
Nel comitato erano presenti i rappresentanti del Partito operaio polacco, del Partito socialista polacco (nuova denominazione del Partito operaio socialista polacco), del partito popolare, del partito democratico e dell'Unione dei patrioti polacchi in Unione Sovietica.
Contemporaneamente venne approvata la legge sulla unificazione della I armata polacca e dell'esercito popolare in un unico esercito polacco.
Nei Comitato di liberazione nazionale gli organi dell'economia, della politica estera, dell'esercito, della milizia popolare, della sicurezza statale erano diretti da rappresentanti della classe operaia.
Presidente del comitato divenne il socialista Edward Osóbka-Morawski; presidente del Consiglio nazionale polacco, con funzione di capo dello Stato, rimase Boleslaw Bierut, membro del Comitato centrale del Partito operaio polacco.
Il 22 luglio il Comitato polacco di liberazione nazionale approvò il manifesto-programma di costituzione dello Stato democratico-popolare.
Questo giorno venne poi scelto come festa nazionale del paese: la giornata della fondazione della Polonia popolare (giornata della rinascita).
Compiti primari del nuovo governo rivoluzionario erano la conclusione della guerra per la liberazione del paese e l'unificazione di tutte le terre polacche in un unico Stato sovrano e indipendente.
Il manifesto proclamava il ripristino delle libertà democratiche, la liquidazione della grande proprietà terriera e del capitale monopolistico.
Esso stabiliva che base della politica estera del nuovo Stato erano l'alleanza e i rapporti di buon vicinato con l'Unione Sovietica e gli altri paesi democratici.
Nel manifesto si sottolineava che la demarcazione della frontiera sovietico-polacca doveva avvenire sulla base del principio "le terre polacche alla Polonia, le terre ucraine, bielorusse e lituane all'Ucraina, alla Bielorussia e alla Lituania".
Nel manifesto si affermava che fonte del potere era il Consiglio nazionale polacco, il parlamento provvisorio del popolo polacco, e si negava al governo in esilio il diritto di considerarsi rappresentante del popolo polacco.
Il 26 luglio, il ministero degli esteri sovietico dichiarò che unico scopo delle truppe sovietiche in Polonia era di prestare un aiuto fraterno al popolo polacco nel liberarsi dalla occupazione e nell'edificare una Polonia democratica e indipendente.
Il 1° agosto il governo sovietico riconobbe il Comitato polacco di liberazione nazionale quale unico organo legittimo di potere del paese e scambiò con esso le rappresentanze diplomatiche.
Via, via che procedeva la liberazione delle terre polacche, il potere passava nelle mani dei consigli popolari.
In una serie di località (tra le altre Lublino e Zamość) cercò di legalizzare i propri organi anche la cosiddetta "delegatura" (secondo il piano preparato dai gruppi

borghesi), ma l'esercito popolare e le masse lavoratrici dispersero gli organi della reazione e instaurarono il proprio potere, il potere del fronte nazionale.
I partiti e le organizzazioni democratiche poterono uscire finalmente dalla clandestinità.

L'INSURREZIONE DI VARSAVIA

L'inizio della liberazione della Polonia da parte dell'armata rossa e dell'esercito polacco e la costituzione del Comitato polacco di liberazione nazionale spaventarono la reazione.
Nel tentativo di creare difficoltà politiche alle truppe sovietiche che liberavano la Polonia e di impedire ai lavoratori polacchi di affermare il proprio potere, il comando dell'esercito nazionale diede l'ordine, il 1° agosto 1944, di iniziare l'insurrezione a Varsavia.
L'insurrezione fu organizzata in accordo con il governo in esilio, all'insaputa del comando supremo sovietico e senza tenere conto della concreta situazione del fronte.
Scopo della reazione era di impadronirsi di Varsavia prima dell'arrivo delle truppe sovietiche e di consegnare il potere al "consiglio nazionale dei ministri", creato il 26 luglio, in contrapposizione al Comitato polacco di liberazione nazionale.
L'insurrezione fu fatta coincidere con il viaggio a Mosca del primo ministro del governo polacco in esilio a Londra, Mikolajczyk, per condurre trattative con il governo sovietico.
Gli organizzatori dell'insurrezione e i loro ispiratori della emigrazione polacca di Londra contavano sul presupposto che gli inglesi avrebbero fornito agli insorti un appoggio politico e un sostanziale aiuto militare.
Tuttavia le possibilità reali degli inglesi non corrispondevano ai progetti dei reazionari polacchi.
L'aviazione anglo-americana non era in grado di organizzare su scala rilevante il rifornimento agli insorti per via aerea, mentre gli obiettivi politici dell'insurrezione non potevano essere apertamente appoggiati dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America senza il rischio di peggiorare seriamente i loro rapporti con l'Unione Sovietica.
L'insurrezione venne scatenata nel momento in cui le truppe sovietiche, giunte alla Vistola, erano esauste per i lunghi combattimenti sostenuti nel corso della loro travolgente avanzata.
In 40 giorni di sanguinose battaglie l'armata rossa aveva percorso 500-700 km.
Le retroguardie erano rimaste distaccate dai reparti avanzati e non avevano fatto in tempo a riunirsi; l'aviazione non poteva avere valide basi a causa della mancanza di nuovi aeroporti.
L'offensiva sovietica rallentò.
Nello stesso tempo gli hitleriani, nel tentativo di tenere a ogni costo il vallo difensivo della Vistola, la grande barriera naturale che sbarrava la via per Berlino, fecero affluire forze fresche, con alcune divisioni corazzate, e lanciarono una serie di forti contrattacchi contro le truppe sovietiche che avevano attraversato in alcuni punti il fiume.
L'intero mese di agosto vide accaniti combattimenti per mantenere le teste di ponte stabilite sulla riva sinistra della Vistola e per liquidare il cuneo tedesco che minacciava da nord le truppe sovietiche.
Il centro di questo cuneo era il quartiere di Praga, sobborgo di Varsavia.
Questa era la situazione sul fronte quando a Varsavia cominciò l'insurrezione.
Essa non era stata debitamente preparata.

L’esercito nazionale disponeva di 15.000 soldati, di questi solo 2.500 erano armati.
L’azione dell’esercito nazionale nella giornata del 1° agosto, alla quale partecipò solo il 40% delle sue forte, non diede gli attesi risultati.
Tuttavia il fatto stesso dell’inizio dell’ insurrezione rappresentò la scintilla che infiammò l’intera popolazione della città.
Nella lotta si inserì la popolazione della capitale, che attendeva la liberazione e non sapeva nulla dei veri scopi dei promotori dell’insurrezione.
Tenendo conto dell’appoggio dato dalle masse popolari all’insurrezione, il Comitato centrale del Partito operaio polacco decise il 2 agosto di farvi partecipare anche l’esercito popolare.
Nel corso dell’insurrezione il Partito operaio polacco seppe unire tutte le forze democratiche in una “Unione democratica insurrezionale”, alla quale aderirono anche i gruppi del Partito operaio socialista polacco che prima non aderivano al Consiglio nazionale.
L’Unione democratica insurrezionale espresse il suo appoggio al Consiglio nazionale e al Comitato polacco di liberazione nazionale
Il 12 settembre venne creato il comando unico dell’esercito popolare, dei reparti militari dei socialisti (esercito popolare polacco), e del corpo di sicurezza (una organizzazione che aveva rotto con l’esercito nazionale).
Il comando supremo sovietico rilevò l’insensatezza delle azioni del reazionari polacchi e dichiarò di respingere qualsiasi responsabilità sia diretta che indiretta per gli avvenimenti di Varsavia.
Tenendo conto tuttavia che all’insurrezione di Varsavia partecipavano decine di migliaia di patrioti polacchi che i dirigenti reazionari dell’insurrezione avevano condannato praticamente alla morte, il governo sovietico prese le misure per prestare un aiuto agli insorti.
Vennero concentrate le truppe, furono fatte avanzare rapidamente le retroguardie, e, dopo avere superaro la forte resistenza del nemico, le truppe sovietiche presero d’assalto il 14 settembre il sobborgo di Praga.
Tuttavia gli hitleriani riuscirono a sconfiggere, prima di questa data, le forze degli insorti e a interrompere i collegamenti tra i singoli rioni, che vennero espugnati gradualmente casa per casa dalle preponderanti forze tedesche.
Nella notte del 16 settembre, i reparti della armata polacca attraversarono la Vistola per entrare in Varsavia, ma non poterono creare una testa di ponte stabile sulla riva sinistra del flume.
Nel corso dei combattimenti apparve chiaro che si poteva occupare Varsavia solo con ampie manovre aggiranti.
Dopo 8 giorni la testa di ponte dovette essere evacuata.
Dal 14 settembre al 1° ottobre del 1944, la aviazione sovietica compì 2.243 incursioni aeree e lanciò agli insorti una notevole quantità di armi, munizioni, viveri e medicinali.
L’artiglieria e l’aviazione sovietiche prestarono un aiuto agli insorti colpendo le artiglierie e i concentramenti di truppe del nemico.
Il comando dell’esercito nazionale non accettò le proposte sovietiche di trasferire i reparti degli insorti sulla riva destra della Vistola.
Nella zona di Zoliborz attraversarono la Vistola solo i combattenti dell’esercito popolare.
Le truppe tedesche continuarono a tenere nelle loro mani l’iniziativa e a restringere gradualmente la morsa dell’accerchiamento.
La situazione degli insorti divenne disperata.

Il 2 ottobre 1944 il comandante dell'esercito nazionale, il generale Bór-Komorowski, capitolò con 6 generali, 950 ufficiali e 11 mila soldati.
Per le azioni avventuristiche dei reazionari che avevano provocato per freddi calcoli politici la tragedia di Varsavia, il popolo polacco pagò un prezzo di circa 200.000 morti.
Sulla base di un decreto straordinario di Hitler,Varsavia venne trasformata in un cumulo di rovine.
Il coraggio e l'eroismo manifestati dai varsaviani nella impari lotta contro gli hitleriani rimarranno per sempre negli annali delle gesta eroiche del popolo polacco.

L'OPERAZIONE VISTOLA-ODER. LA LIBERAZIONE DELLA POLONIA OCCIDENTALE

Il 12 gennaio 1945 le truppe del primo fronte ucraino, al comando del maresciallo Konev, concentrate nella testa di ponte di Sandomierz, passarono all'attacco, lanciando il colpo principale su Radom e successivamente su Breslavia.
La resistenza nemica venne infranta fin dalle prime ore di combattimento.
Il 14 gennaio cominciarono ad avanzare dalle teste di ponte di Magnuszew e Pulawy le truppe del primo fronte bielorusso, al comando del maresciallo Žukov, in direzione di Kutno e Lódź.
L'offensiva venne appoggiata attivamente dal secondo fronte bielorusso, il cui compito principale era la disfatta del nemico nella Prussia orientale.
Ebbe così inizio una delle più grandi offensive dell'intera guerre mondiale.
Obiettivo strategico di questa grandiosa operazione era l'annientamento del gruppo di armate tedesche "A", al comando del colonnello-generale Harpe, schierate in Polonia a copertura degli importanti centri della Germania; le truppe sovietiche dovevano giungere al fiume Oder e create le condizioni per il successivo attacco verso Berlino.
Questo obiettivo doveva essere realizzato con due grandiosi attacchi in direzione di Lódź e di Czestochowa, per tagliare in diverse parti le principali forze nemiche che coprivano la via verso Berlino e distruggerle poi separatamente.
L'obiettivo politico dell'operazione consisteva nel completare la liberazione del popolo polacco dal giogo fascista e nel prestargli un aiuto fraterno nella creazione di uno Stato democratico indipendente.
Contro il gruppo di armate "A", che si appoggiava su un sistema di impianti difensivi tra la Vistola e l'Oder e contava circa 400.000 uomini, più di 4.000 cannoni e mortai e oltre 1.100 tra carri armati e cannoni semoventi, il primo fronte ucraino e il primo fronte bielorusso concentrarono 2.200.000 uomini, 6.460 tra carri armati e cannoni semoventi, oltre 32.000 tra cannoni e mortai, 4.772 aeroplani.
Assicuratesi una schiacciante superiorità sul nemico, le truppe sovietiche scatenarono un attacco improvviso.
Il 17 gennaio la difesa nemica veniva infranta su un fronte di 500 km.
Il grosso del gruppo di armate tedesche "A" venne distrutto e i suoi resti si ritirarono rapidamente verso ovest.
Le truppe del primo fronte ucraino avanzarono di 150 km sulla principale direttrice dell'offensiva.
Si vennero a creare così le condizioni favorevoli per attaccare verso Breslavia e occupare l'Alta Slesia.
Le armate del primo fronte bielorusso premevano su Varsavia da nord e da sud-ovest.
All'alba del 17 gennaio, la I armata polacca, alla quale era stato riconosciuto il diritto di entrare per prima nella capitale polacca, unitamente alle forze della LVII e

della LXI armata del primo fronte bielorusso, entrava nella città.
Alle 12, Varsavia, distrutta e saccheggiata dagli hitleriani, veniva liberata completamente.
Mosca salutò la vittoria con 24 salve di 324 cannoni.
Nella seconda metà di gennaio l'offensiva sovietica continuò con crescente vigore.
Il 29 gennaio i reparti di avanguardia del primo fronte bielorusso attraversarono la frontiera della Germania.
Durante l'offensiva le truppe sovietiche occuparono il grande campo di concentramento nazista di Auschwitz, sito in territorio polacco.
Alcune migliaia di prigionieri, che i nazisti non avevano fatto in tempo a uccidere, vennero liberati.
Gli hitleriani non riuscirono a cancellare le tracce dei loro crimini.
Le camere a gas e i forni crematori, gli strumenti di tortura, migliaia di chilogrammi di capelli e di ossa umane macinati, pronti per l'invio in Germania, si presentarono agli occhi dei soldati sovietici.
Ad Auschwitz i nazisti avevano sterminato 2.500.000 prigionieri, mentre altri 500.000 erano morti di fame, di malattie e di stenti.
L'operazione Vistola-Oder si concluse con un grande successo strategico sovietico.
In 23 giorni di offensiva l'armata rossa era avanzata di 450-500 km, liberando dagli occupanti tedeschi una gran parte della Polonia e penetrando finalmente nel territorio della Germania; inoltre, giunta su un largo fronte sull'Oder, aveva stabilito sulla riva occidentale del fiume una serie di teste di ponte.
Berlino era ormai lontana solo 60-70 km.
L'operazione Vistola-Oder fu un riuscito esempio di azioni offensive su scala strategica e dimostrò l'enorme sviluppo della potenza dell'armata rossa, delle capacità militari dei generali sovietici, del valore e dell'abilità combattiva dei soldati e degli ufficiali.

L'OCCUPAZIONE DELLA PRUSSIA ORIENTALE

Contemporaneamente all'operazione Vistola-Oder, si sviluppò una seconda operazione offensiva su vasta scala nella Prussia orientale.
Questa operazione si svolse in condizioni assai difficili.
In Prussia orientale e nella Polonia del nord erano concentrate le truppe del gruppo di armate tedesche "Centro" che contavano 580.000 tra soldati e ufficiali, rafforzati da 200.000 uomini della Volksturm.
Le armate tedesche disponevano di 8.200 tra cannoni e mortai, di circa 700 tra carri armati e cannoni semoventi e di 515 aeroplani.
Nel territorio della Prussia orientale, la tradizionale roccaforte dei reazionari junkers prussiani, erano state costruite numerose e importanti opere difensive.
Le forze principali della marina da guerra tedesca erano state fatte affluire nel mar Baltico per garantire le comunicazioni marittime tra la Prussia orientale e i porti tedeschi.
Hitler aveva preteso dal comandante del gruppo "Centro", colonnello-generale Reinhardt, l'impegno di conservare a qualsiasi costo la Prussia orientale.
Il compito di procedere alla liquidazione dell'avamposto del militarismo tedesco nella Prussia orientale e alla liberazione della Polonia del nord fu assegnato alle truppe del terzo fronte bielorusso al comando del generale di armata Cernjachovski, e a quelle del secondo fronte bielorusso al comando del maresciallo Rokossovski.

La flotta del Baltico al comando dell'ammiraglio V. F. Tribuz doveva interrompere le comunicazioni marittime del nemico.
Le truppe dei due fronti ammontavano a circa 1.670.000 uomini e avevano un armamento di 28.360 tra cannoni e mortai, tra cui un migliaio di katiuscie, 3.300 tra carri armati e pezzi d'artiglieria semoventi, e circa 3.000 aeroplani.
Il piano dell'operazione prevedeva l'isolamento del gruppo di armate "Centro" dalle restanti forze armate tedesche, per poi frantumarlo e annientarlo.
Il compito di tagliare in due il raggruppamento della Prussia orientale fu affidato alle truppe del secondo fronte bielorusso, che doveva lanciare una profonda offensiva partendo dalla zona del corso inferiore del fiume Narew e puntando in direzione di Marienburg.
Il terzo fronte bielorusso avrebbe dovuto lanciare l'attacco nella fascia a nord dei laghi Masuri con obiettivo Königsberg.
Il primo fronte baltico con le truppe di una armata doveva contribuire all'offensiva del terzo fronte bielorusso.
Il 13 gennaio le truppe del terzo fronte bielorusso passarono all'offensiva.
Il giorno successivo si mise in movimento anche il secondo fronte bielorusso.
Né la disperata resistenza né le potenti fortificazioni nemiche poterono arrestare l'avanzata delle truppe sovietiche.
Spostandosi in avanti, esse, alla fine di gennaio, avevano spezzato in tre parti il raggruppamento nemico della Prussia orientale.
Una parte venne bloccata nella penisola di Samland, un'altra, la più consistente, si trovò addossata alla costa del golfo di Frisches Haff, a sud-ovest di Königsberg, e l'ultima si fortificò nella stessa Königsberg.
Dopo il crollo della difesa in Oriente, i capi hitleriani attuarono alla fine di gennaio la riorganizzazione dei loro gruppi di armate.
Il gruppo di armate "A" decimato venne chiamato gruppo di armate "Centro".
Le truppe attestate nella Prussia orientale ricevettero il nome di gruppo di armate "Nord".
L'ex gruppo di armate "Nord" circondato tra Tukum e Liepaja, ricevette il nome di gruppo di armate "Curlandia".
Le armate ritiratesi in Pomerania vennero riunite nel gruppo di armate "Vistula".
L'annientamento del gruppo di armate "Nord" si protrasse per tutto il mese di aprile e costò enormi sforzi e innumerevoli vittime.
La liquidazione di questo raggruppamento fu affidata al terzo fronte bielorusso e al primo fronte baltico.
Le operazioni sviluppatesi in febbraio non diedero grandi risultati.
Apparve chiaro che si poteva superare la resistenza nemica solo dopo essersi preparati accuratamente e avere creato una direzione unica delle operazioni.
Il prima fronte baltico venne abolito e le sue truppe costituirono in parte il "gruppo Samland" (al comando del generale d'armata Bagramjan) e in parte entrarono a far parte del terzo fronte bielorusso.
Dopo la morte di Černjachovski sul campo di battaglia, venne nominato comandante del fronte il maresciallo Vassilevski.
In marzo-aprile, le truppe sovietiche condussero violenti attacchi, mediante i quali riuscirono a conquistare tutta la Prussia orientale.
Combattimenti particolarmente sanguinosi si svolsero per la città di Königsberg.
Il nemico disponeva per la difesa della città di circa 130.000 uomini, 4.000 cannoni, 100 tra carri armati e cannoni semoventi.
L'assalto a Königsberg da parte di quattro armate del terzo fronte bielorusso, che attaccarono da nord e da sud, ebbe inizio il 6 aprile.

Esso venne preceduto dal cannoneggiamento e dal bombardamento da parte della aviazione delle fortificazioni della città.
Gli scontri nella città durarono ben 4 giorni.
Il nemico oppose una resistenza rabbiosa, ma non poté fermare l'attacco dei soldati sovietici.
Il 9 aprile Königsberg, principale cittadella del prussianesimo reazionario, cadeva.
Nella battaglia morirono oltre 40.000 soldati tedeschi, 90.000 vennero fatti prigionieri; tutto l'armamento e i mezzi tecnici caddero nelle mani dei sovietici.
Nella battaglia per la Prussia orientale i soldati e gli ufficiali dell'armata rossa offrirono alti esempi di coraggio e di eroismo.
Molto fecero per la vittoria nella Prussia orientale i marinai e gli aviatori della flotta del Baltico.
Le navi, le motosiluranti, i sommergibili e gli aerei, affondarono navi nemiche e colpirono incessantemente gli impianti portuali.
Tuttavia non riuscirono a interrompere completamente le comunicazioni marittime tedesche.
L'occupazione della Prussia orientale e la liberazione della Polonia settentrionale ebbero una grande importanza.
La Germania venne privata di una delle più importanti zone economiche del paese, mentre venne distrutto un grosso raggruppamento di truppe tedesche.
Le armate sovietiche divenute disponibili potevano ora partecipare alle battaglie conclusive contro i resti delle forze armate della Germania hitleriana.
La flotta del Baltico, ottenute nuove basi, allargò il raggio delle sue azioni.

LA DISFATTA DELLE TRUPPE TEDESCHE NELLA POMERANIA ORIENTALE E IN SLESIA

Con l'operazione Vistola-Oder le truppe del primo fronte bielorusso e del primo fronte ucraino giunsero all'Oder, ma i gruppi tedeschi, continuando a difendersi nella Pomerania orientale e nella Slesia, rappresentavano una certa minaccia per le ali dei due fronti sovietici.
Il comando hitleriano pensava di utilizzare questa situazione guadagnando tempo con attacchi alle ali delle truppe sovietiche per organizzare la difesa di Berlino e iniziare trattative per una pace separata con gli alleati occidentali dell'Unione Sovietica.
I capi hitleriani tentavano di conservare la Pomerania e la Slesia, anche perché queste zone erano importanti centri economici della Germania.
Nella Pomerania orientale, dove gli hitleriani intendevano iniziare una controffensiva, operava il gruppo di armate tedesche "Vistola", comandate dal Reichsführer delle SS Himmler.
La disfatta di questo raggruppamento divenne un compito primario del comando supremo sovietico.
Iniziata l'offensiva il 10 febbraio, le truppe del secondo fronte bielorusso avanzarono in 10 giorni di 40-60 km, ma non ebbero forze sufficienti per raggiungere un successo decisivo,
Entrò allora in azione l'ala destra del primo fronte bielorusso.
Le truppe dei due fronti lanciarono potenti attacchi al raggruppamento nemico della Pomerania orientale e ai primi di marzo giunsero al litorale del mar Baltico presso Köslin e Kolberg.
Assieme ai reparti sovietici, giunse al mare pure la I armata dell'esercito polacco.
Fu un avvenimento memorabile.
In un volantino pubblicato dalla direzione politica dell'esercito polacco, si affer-

mava: “La Polonia ritorna al Baltico... non vi sarà più il corridoio!”, “La Polonia deve avere e avrà una estesa frontiera marittima... spalla a spalla con l’armata rossa, in avanti, verso Stettino e Berlino”.
Alla fine di marzo le truppe sovietiche occuparono Gdynia e Danzica, grandi basi navali.
L’intero litorale meridionale del mar Baltico, dalla Vistola all’Oder, era stato ripulito delle truppe tedesche.
Non esisteva più una minaccia da nord per le truppe sovietiche.
Mentre in Pomerania fervevano i combattimenti, le truppe dell’ala sinistra del primo fronte bielorusso combattevano con successo per allargare la testa di ponte sulla riva occidentale del fiume Oder.
Alla fine di marzo esse riuscirono a circondare il raggruppamento nemico di Küstrin e a stabilire nella zona un avamposto di grande importanza operativa.
Il tentativo dei tedeschi di sbloccare Küstrin fallì.
Dopo questo insuccesso, Hitler sostituì il capo di stato maggiore generale delle forze armate terrestri, colonnello-generale Guderian, con il generale di fanteria H. Krebs.
L’8 febbraio le truppe dell’ala destra del primo fronte ucraino cominciarono l’offensiva nella Bassa Slesia.
Dopo avere infranto la difesa nemica, esse si mossero rapidamente in avanti lasciandosi alle spalle le guarnigioni assediate nelle fortezze di Glogau e Breslavia.
Durante il bombardamento di Breslavia compì un’impresa eroica il comandante del VI corpo di bombardieri della guardia, maggiore-generale dell’aviazione I. S. Polbin, eroe dell’Unione Sovietica.
Combattendo alla testa di un gruppo di bombardieri PE-2, egli attirò su di sé il fuoco concentrico della antiaerea nemica.
Il gruppo giunse sull’obiettivo ma il coraggioso pilota morì.
Nell’aprile 1945 egli fu insignito alla memoria per la seconda volta della Stella d’oro di eroe dell’Unione Sovietica.
Alla fine di febbraio le truppe del fronte giunsero al flume Neisse, occuparono l’intera Bassa Slesia ed entrarono nel Brandeburgo.
Il primo fronte ucraino e il primo fronte bielorusso si trovavano ora sulla medesima linea.
Il raggruppamento nemico della Alta Slesia si trovò minacciato dal nord.
Nella seconda metà di marzo, le armate dell’ala sinistra del primo fronte ucraino giunsero sulle pendici dei monti Sudeti e varcarono in numerose località la frontiera tedesco-cecoslovacca.
Nell’ambito del primo fronte ucraino operava la II armata dell’esercito polacco.
La sua apparizione nel territorio della Polonia a ovest della Vistola ebbe una grande importanza politica.
La popolazione polacca si convinceva della rinascita delle proprie forze armate nazionali.
Dopo avere distrutto le truppe nemiche nella Pomerania orientale e in Slesia, l’armata rossa completò la liberazione della Polonia.
Le truppe sovietiche conquistarono linee vantaggiose per infliggere il colpo decisivo alla capitale tedesca.

LE TRASFORMAZIONI RIVOLUZIONARIE IN POLONIA

In seguito all’offensiva delle truppe sovietiche nei mesi di luglio-settembre 1944, era stata liberata una quarta parte della Polonia con una popolazione di 5.600.000 abitanti.

L'offensiva di gennaio-marzo 1945 dell'armata rossa liberava completamente l'intera Polonia.
Uno dei principali compiti del popolo polacco era di terminare la guerra di liberazione.
Nella primavera 1945, le forze armate polacche contavano 400.000 uomini.
Due armate polacche (complessivamente 14 divisioni), un corpo corazzato e un corpo d'aviazione operavano nell'ambito dei due fronti sovietici, che marciavano su Berlino.
Fin dai primi giorni della sua esistenza, il potere popolare passò alla realizzazione del programma del Comitato polacco di liberazione nazionale, trasformato nel dicembre 1944 in governo provvisorio.
Primo ministro divenne Edward Osóbka-Morawski e primo vice presidente Wladyslaw Gomulka.
Il governo provvisorio ripristinò le libertà democratiche e adottò una legislazione del lavoro, che tutelava gli interessi dei lavoratori.
Sull'intero territorio di Polonia venne creato un nuovo apparato statale fondato sui consigli popolari locali e sugli istituti delle regioni e delle province, rappresentanti del potere centrale alla periferia.
Una importante trasformazione sociale realizzata in questo periodo fu il compimento della riforma agraria.
Superando l'accanita opposizione delle forze reazionarie, i contadini e gli operai, diretti dal Partito operaio polacco, liquidarono la grande proprietà terriera e capitalistica.
La riforma agraria fu attuata in tre tappe: nell'autunno 1944 nella "Polonia di Lublino" (a est della Vistola), nella primavera 1945 nel territorio a sinistra della Vistola e mediante il ripopolamento dei territori occidentali.
Ai contadini polacchi furono assegnati sei milioni di ettari di terra.
Un terzo di tutte le aziende contadine ricevette appezzamenti in base alla riforma agraria.
Circa il 10% delle terre coltivate e dei boschi passarono nelle mani dello Stato.
La riforma agraria consolidò l'alleanza della classe operaia e dei contadini, affermò l'egemonia del proletariato in questa alleanza, rese più stretta la unità del fronte nazionale, rafforzò la base dello Stato democratico-popolare.
I comitati di fabbrica, usciti dalla clandestinità oppure costituiti ex novo, crearono reparti di milizia operaia e presero le aziende sotto la loro gestione.
Durante la lotta per la liberazione della Polonia, mediante l'azione degli organi del potere statale e con l'attivo appoggio dal basso della classe operaia, furono nazionalizzate le banche, i trasporti, e fu compiuta la nazionalizzazione di fatto della media e grande industria.
Come la classe dei grandi proprietari fondiari, fu liquidata anche la classe dei grandi e dei medi capitalisti.
Posizioni decisive nella direzione dell'industria vennero occupate dal proletariato, nelle cui mani furono concentrate le leve principali del potere statale.
Si formò un settore socialista dell'economia.
La base economica per la dittatura rivoluzionaria della classe operaia era così creata.
La concentrazione dei principali, mezzi di produzione nelle mani dello Stato permise al potere popolare di passare subito alla liquidazione dei danni causati dalla occupazione tedesca.
Durante la occupazione hitleriana, la ricchezza nazionale del paese era diminuita di oltre un terzo.

Erano stati distrutti i due terzi delle aziende industriali.
Molte grandi città erano state devastate.
Non veniva coltivata quasi metà delle terre, 33.000 aziende contadine (22%) erano state distrutte.
I trasporti e le comunicazioni erano inefficienti, il commercio era disorganizzato, e l'economia finanziaria era in dissesto.
Sei milioni di persone, ossia il 22% della popolazione, erano morte dal 1939 al 1945 durante l'occupazione tedesca.
La rinascita del paese divenne il primo compito del potere popolare.
I grandi sforzi del popolo polacco diedero i loro frutti.
Nell'estate 1945 erano in attività quasi tutte le miniere di carbone.
Venne liquidata la minaccia della disoccupazione.
Nella grande industria lavoravano 450.000 persone, numero quasi pari al livello prebellico.
Furono ricostruite le ferrovie e le vie di comunicazione; si riaprirono le scuole; apparvero le prime case di vacanza e di cura per i lavoratori.
L'Unione Sovietica offrì un enorme aiuto alla ricostruzione dell'economia polacca.
La Polonia ricevette le materie prime e le merci che le erano necessarie.
Le fu offerto un aiuto tecnico per la ricostruzione dell'industria e dei trasporti.
I soldati sovietici aiutarono a bonificare dalle mine il territorio e a ricostruite le città.
Le trasformazioni democratico-popolari in Polonia avvennero nelle condizioni di un'aspra lotta di classe, che in una serie di zone assunse il carattere di guerra civile.
In questa complessa situazione, il Partito operaio polacco tendeva all'ulteriore consolidamento delle forze del fronte nazionale, univa le forze della classe operaia e conquistava politicamente gli indecisi, compiva una intensa attività politica, organizzativa ed economica.
Le forze dei partiti del fronte nazionale aumentarono.
La forza dirigente del fronte, il Partito operaio polacco, divenne il partito più numeroso.
Dai 20.000 membri del luglio 1944 esso giunse nell'aprile del 1945 a 300.000 iscritti.
Il rafforzamento della situazione politica ed economica del potere popolare esercitò una decisiva influenza sulla situazione esistente all'interno della Polonia nel campo della reazione.
Nel gennaio 1945, il governo polacco in esilio fu costretto a sciogliere ufficialmente l'esercito nazionale.
I partiti borghesi rimasti nella clandestinità si sfaldarono.
Nell'estate 1945 venne sciolto anche il Consiglio dell'unita nazionale.
Le relazioni di collaborazione fraterna e di mutua assistenza createsi negli anni della guerra tra i popoli sovietico e polacco furono sancite dalla firma, avvenuta il 21 aprile 1945, di un trattato di alleanza fra i due paesi.
Nell'agosto 1945 venne concluso il trattato sulla frontiera sovietico-polacca
La Polonia popolare conquistava una sempre più grande autorità nell'arena internazionale.
Nella primavera 1945 essa aveva stabilito relazioni diplomatiche oltre che con l'Unione Sovietica, anche con la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la Francia, e relazioni commerciali con la Romania, l'Ungheria e i paesi scandinavi.
In Polonia si affermava solidamente il nuovo regime statale e sociale: la democra-

zia popolare.

2 LA ROMANIA

L'ENTRATA DELLE TRUPPE SOVIETICHE IN ROMANIA. LA SITUAZIONE POLITICA

Alla fine del marzo 1944, l'armata rossa giunse alle frontiere della Romania e il 12 aprile 1944 iniziava le operazioni militari sul territorio romeno.
Il governo sovietico propose alla Romania di concludere l'armistizio, avanzando quali condizioni fondamentali la rottura con la Germania hitleriana e la lotta comune contro di essa, il ripristino della frontiera sovietico-romena d'anteguerra, il risarcimento dei danni causati dalle azioni militari e dalla occupazione romena del territorio sovietico.
Il governo confermò la dichiarazione, rilasciata il 2 aprile, di non perseguire obiettivi di annessione di nessuna parte di territorio rumeno o di mutamento del regime sociale esistente in Romania.
Il governo sovietico acconsentiva anche all'annullamento delle decisioni dell'arbitrato di Vienna del 1940, che consegnava all'Ungheria la parte settentrionale della Transilvania.
Ma Ion Antonescu respinse queste condizioni e continuò ad aggrapparsi al cadente fascismo tedesco.
La cricca militare fascista cercò attraverso il terrorismo di spaventare il popolo e di soffocare la lotta antifascista.
Gli arresti dei patrioti si susseguivano.
Ma le repressioni non potevano ormai più impedire la diffusione del malcontento e la crescita del movimento antifascista.
Fin dall'estate del 1943 il Partito comunista di Romania, che si trovava nella illegalità, si era impegnato nella preparazione della insurrezione armata.
Grazie agli sforzi del partito comunista, venne create nell'aprile 1944 il fronte unico operaio, che divenne la base della unificazione di tutte le forze anti-hitleriane patriottiche del paese e la forza principale della futura insurrezione armata.
Il partito comunista prese le misure concrete per sviluppare la lotta armata.
I reparti partigiani creati nel paese su iniziativa dei comunisti ostacolarono il trasferimento delle truppe e delle armi del nemico, fecero deragliare i convogli tedeschi di petrolio, attaccarono le formazioni punitive.
In questo periodo una parte notevole dei circoli dirigenti romeni comprese che la sconfitta delle truppe fasciste in Romania era inevitabile.
Nel tentativo di salvare il dominio della borghesia e dei grandi proprietari fondiari e di sottrarsi alla responsabilità per la partecipazione alla guerra, re Michele e i circoli di corte, i gruppi dirigenti dei vecchi partiti borghesi-agrari e i gruppi d'opposizione dell'esercito decisero di sacrificare il regime militare-fascista di Antonescu.
Essi contavano sull'arrivo nel paese delle truppe anglo-americane e sulla conclusione di una pace separata con l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.
Un sondaggio non ufficiale venne compiuto in tal senso da inviati romeni tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944 ad Ankara e al Cairo.
Nello stesso tempo i gruppi di opposizione comprendevano che il partito comunista rappresentava una seria forza politica mediante la quale sarebbe stato più facile abbattere lo screditato regime militare-fascista.
Perciò nell'estate 1944 la corte fu costretta a iniziare trattative con i rappresentanti

del partito comunista.
I comunisti volendo sfruttare la situazione esistente nell'interesse della lotta contro la cricca di Antonescu, accettarono una alleanza provvisoria con il re, la corte e i rappresentanti dei partiti "storici" borghesi-agrari: il partito nazional-liberale e il partito contadino.
In tal modo nell'estate 1944 si creò in Romania una coalizione temporanea di forze politiche eterogenee per concludere la lotta contro l'estrema destra reazionaria.
Il 20 giugno 1944, su iniziativa del partito comunista, venne formato un blocco democratico-nazionale nel quale entrarono, oltre al partito comunista e al partito socialdemocratico, anche i partiti contadino e nazional-liberale.
Il blocco democratico-nazionale approvò un programma antifascista democratico, i cui punti principali erano: la rottura dell'alleanza con la Germania fascista e il passaggio dalla parte della coalizione anti-hitleriana, l'eliminazione della dittatura militare-fascista di Antonescu e l'instaurazione di un regime democratico.
Tuttavia, dopo la formazione del blocco democratico-nazionale, i dirigenti dei partiti borghesi-agrari fecero il doppio gioco, in particolare Julu Maniu e Dinu Constantin Brătianu, i quali informarono Antonescu della creazione del blocco e della sua composizione.
L'attività pratica di preparazione dell'insurrezione armata venne svolta dal partito comunista.
Nella primavera e nell'estate 1944 si formarono nel paese reparti patriottici armati che dovevano avere una parte determinante nella futura insurrezione e furono organizzati depositi clandestini di armi e munizioni.
Alla insurrezione si prepararono pure i reparti armati comandati da ufficiali di tendenza democratica
Per dirigere l'insurrezione venne creato nell'estate 1944 un comitato militare.
Nell'agosto 1944 fu organizzata la fuga dal campo di concentramento di una serie di esponenti comunisti, fra cui Georghe Gheorghiu-Dej.
L'inizio dell'insurrezione armata venne fissato per il 24-26 agosto, ma la nuova offensiva dell'armata rossa a Iaşi e Kišinëv affrettò lo sviluppo degli avvenimenti.
Nella seconda metà di agosto si crearono condizioni favorevoli per infliggere un duro colpo al gruppo di armate "Ucraina meridionale" (47 divisioni con 25 divisioni e 5 brigate tedesche), dislocato in Moldavia e nella parte nord-orientale della Romania.
All'alba del 20 agosto, le truppe del secondo fronte ucraino, al comando del generale d'armata Malinovski, e del terzo fronte ucraino, al comando del generale d'armata Tolbuchin, che contavano oltre 900.000 uomini, ruppero le linee difensive del nemico in due settori - a nord-ovest di Iasi e a sud di Tiraspol - e attaccarono su direzioni convergenti allo scopo di accerchiare e di liquidare il grosso delle forze del gruppo di armate "Ucraina meridionale".
Il quinto giorno dell'offensiva, il 24 agosto, dopo accaniti e sanguinosi combattimenti, vennero accerchiate a sud-ovest di Kišinëv 18 divisioni tedesche.
Il giorno precedente, nei pressi di Belgorod sul Dnestr venne circondata la III armata romena, che senza opporre resistenza depose le armi.
Solo 5 giorni furono sufficienti per ridurre la sacca di Kišinëv.
Il gruppo di armate tedesche "Ucraina meridionale" cessò così di esistere come raggruppamento organizzato.
Il 24 agosto le truppe del terzo fronte ucraino liberavano la capitale della Moldavia sovietica Kišinëv.
Senza incontrare una seria resistenza, le truppe sovietiche si mossero rapidamente in avanti.

I tentativi del comando tedesco di ristabilire una solida linea di difesa non ebbero successo.

L'INSURREZIONE POPOLARE DEL 23 AGOSTO 1944

Avuta notizia dell'inizio dell'offensiva delle truppe sovietiche, il governo Antonescu proclamò la mobilitazione totale.
Tuttavia esso non riuscì a realizzarla a causa del panico che si impadronì delle alte gerarchie e della disgregazione dell'apparato statale fascista.
La disfatta del gruppo di armate "Ucraina meridionale" privò la cricca militare-fascista del suo ultimo sostegno.
Re Michele e la sua corte furono costretti ad agire in tempo per non dover condividere la sorte del regime militare-fascista.
Il 23 agosto 1944 vennero arrestati nel palazzo reale Antonescu e altri membri del governo fascista, che si erano recati dal re con la speranza di ottenere la mobilitazione "di tutte le forze della nazione" per continuare la guerra.
Alla sera dello stesso giorno l'ex dittatore e i membri del suo governo venivano condotti da un reparto di patrioti al comando di Emil Bodnaraş, membro della direzione del partito comunista, in una base clandestina del partito, dove vennero trattenuti fino al momento della loro consegna al comando sovietico.
La notizia della disfatta delle truppe tedesche e dell'arresto di Antonescu rappresentò, il segnale dell'inizio della insurrezione nazionale organizzata e diretta dal partito comunista..
Nella notte del 24 agosto i reparti militari patriottici e reparti dell'esercito occuparono, secondo il piano prestabilito, i principali punti strategici di Bucarest.
Il potere fascista non poté organizzare alcuna resistenza.
Il popolo romeno accolse con entusiasmo l'appello del partito comunista, pubblicato la mattina del 24 agosto nel primo numero legale del giornale "Romania Libera" (Romînia liberă), e la dichiarazione del governo sovietico sugli avvenimenti in Romania, trasmessa per radio durante la notte.
Nelle giornate dal 24 al 29 agosto migliaia di insorti combatterono contro le unità fasciste a Bucarest e in altre città.
La direzioni dei partiti borghesi-agrari e la corte cercarono immediatamente di sfruttare i successi dell'insurrezione nei loro interessi.
Essi rifiutarono di adempiere la decisione sulla creazione di un governo formato dai rappresentanti dei partiti politici, che era stata presa al momento della formazione del blocco democratico-nazionale, e pretesero la formazione di un governo, in cui la maggioranza appartenesse ai reazionari capeggiati dal generale Sanatescu.
Il nuovo governo cominciò subito a prendere misure per soffocare lo slancio rivoluzionario delle masse e per non permettere la partecipazione attiva della Romania alla guerra contro la Germania hitleriana.
All'ambasciatore tedesco a Bucarest venne dichiarato che il governo romeno permetteva la partenza delle truppe tedesche dal paese.
Tuttavia nei giorni successivi l'aviazione tedesca bombardò la città di Bucarest.
I circoli borghesi-agrari romeni si comportarono sin dall'inizio della rivoluzione democratico-popolare come una forza reazionaria.
Le loro posizioni politiche nei giorni dell'insurrezione di agosto dimostrarono che essi, spaventati dal movimento popolare, tradivano non solo la lotta comune contro il fascismo tedesco, ma anche gli interessi nazionali del loro paese.
L'avanzata delle truppe sovietiche e la vigilanza dei patrioti romeni fecero fallire i piani della reazione.

Il 31 agosto le truppe del secondo fronte ucraino, salutate dalla popolazione, entravano in Bucarest, liberata dagli insorti.
Assieme alle truppe sovietiche giunse pure la divisione volontaria di fanteria romena "Tudor Vladimirescu", formata nell'inverno 1943-1944 nell'Unione Sovietica con prigionieri di guerra romeni.
Proseguirono la loro offensiva anche le truppe del terzo front ucraino, che in collegamento con le navi della flotta del mar Nero e della flottiglia del Danubio, occuparono i porti di Sulina, Tulcea e Costanza.
Ai primi di settembre i reparti militari sovietici giunsero sulla frontiera bulgaro-romena.
Le armate del secondo fronte ucraino sconfissero le truppe tedesche che cercavano di impadronirsi dei valichi delle Alpi transilvane e di organizzare una nuova linea di difesa, e alla fine di ottobre completarono la liberazione della Romania.
A questa offensiva finale parteciparono anche unità romene.
La disfatta delle truppe tedesche in Romania e l'insurrezione antifascista di agosto, che diede inizio alla rivoluzione democratico-popolare, ebbero una enorme importanza militate e politica.
L'armata rossa aveva conquistato posizioni strategiche che favorivano la possibilità di sviluppare ulteriori operazioni offensive nei Balcani.
Alla macchina bellica hitleriana era stato inferto un duro colpo.
La Germania era stata privata delle ricchissime fonti di rifornimento di petrolio, di viveri e di materie prime.
Nei combattimenti dal 20 agosto a] 3 settembre i tedeschi persero in Romania, tra morti e prigionieri, più di 256.000 tra soldati e ufficiali oltre a un'enorme quantità di materiale bellico.
Fu una delle più dure sconfitte della Germania hitleriana.
Importantissimo risultato degli avvenimenti dell'agosto 1944 fu l'uscita della Romania dalla guerra a fianco della Germania e l'entrata in guerra contro la Germania e l'Ungheria.

LA CONCLUSIONE DELL'ARMISTIZIO CON LA ROMANIA

Il 25 agosto il governo romeno dichiarò, attraverso un suo rappresentante ad Ankara, l'accettazione delle condizioni sovietiche di armistizio, presentate il 12 aprile 1944.
L'armistizio venne firmato a Mosca il 12 settembre 1944.
Esso rappresenta una testimonianza della generosità dell'Unione Sovietica.
Le condizioni di armistizio prevedevano la partecipazione dell'esercito romeno, sotto la direzione generale del comando supremo sovietico, alla guerra contro la Germania e l'Ungheria; il ristabilimento della frontiera statale tra l'Unione Sovietica e la Romania secondo l'accordo del 28 giugno 1940; la Romania s'impegnava a restituire all'Unione Sovietica tutti i beni sottratti al territorio sovietico da essa occupato; il risarcimento dei danni causati all'Unione Sovietica dalle operazioni militari e dall'occupazione romena di una parte di territorio sovietico fu previsto nella misura di un quinto della somma globale dei danni causati, cioè in 300.000.000 di dollari con ammortamento in 6 anni e pagamento in merci; il governo romeno s'impegnava a collaborate con il comando supremo sovietico nell'arrestare i criminali di guerra, a liquidare immediatamente le organizzazioni fasciste e a non permetterne in seguito l'esistenza.
L'accordo prevedeva la creazione di una commissione alleata di controllo per l'attuazione delle condizioni armistiziali da parte della Romania.

3 LA BULGARIA

LA SITUAZIONE POLITICA IN BULGARIA NELLA PRIMAVERA E NELL’ESTATE 1944. IL MATURARE DELLA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA

L’offensiva dell’armata rossa nel 1943 e il peggioramento della situazione politico-militare della Germania nazista e dei suoi satelliti rafforzarono il movimento di liberazione nazionale del popolo bulgaro.

Nel corso degli anni 1943-1944 il movimento partigiano assunse un grande sviluppo.

Grossi reparti e brigate di partigiani attaccavano apertamente la gendarmeria e si scontravano con le truppe governative.

Nell’estate 1944, l’esercito insurrezionale di liberazione nazionale contava nelle sue file oltre 30.000 uomini armati e 200.000 patrioti.

L’esercito partigiano di liberazione nazionale, appoggiato dal popolo bulgaro, infliggeva colpi su colpi alla dittatura fascista, sollevava il popolo alla lotta e si preparava allo scontro decisivo.

Dal 1° settembre 1943 al 15 febbraio 1944 vennero compiute oltre 1.200 operazioni partigiane.

Nel periodo della lotta di liberazione nazionale furono uccisi 7.500 fascisti bulgari e 2.500 soldati e ufficiali hitleriani.

Le vittorie dell’armata rossa consolidarono nei patrioti bulgari la certezza nell’inevitabilità della sconfitta dell’esercito tedesco e la loro decisione di intensificare la lotta contro i fascisti che opprimevano il popolo bulgaro.

Nello stesso tempo si trattava di un movimento non solo di liberazione nazionale, rivolto contro gli occupanti hitleriani e i loro servitori bulgari, ma anche di un movimento sociale, classista, degli operai e dei contadini bulgari contro la loro borghesia che si era alleata con gli occupanti.

La funzione direttiva venne svolta in questa lotta dal proletariato bulgaro, guidato dal Partito operaio bulgaro.

La grande borghesia bulgara, assieme agli alti ufficiali e funzionari statali, era il puntello del regime fascista e collaborava apertamente con la Germania hitleriana.

Una parte della borghesia, legata ad ambienti anglo-americani, si manteneva all’opposizione.

Sotto l’influenza delle sconfitte militari della Germania e del crescente movimento antifascista, il 1° giugno 1944 il governo Bošilov, troppo compromesso e screditato, veniva sostituito dal governo presieduto da Bagrjanov.

Il nuovo governo, mascherandosi dietro dichiarazioni pacifiste e promesse di riforme democratiche, tentava di conservare le posizioni della dittatura nel paese, e continuava a perseguitare i patrioti bulgari.

Nel tentativo di impedire l’arrivo in territorio bulgaro delle truppe sovietiche, Bagrjanov cercò di iniziare trattative segrete con i gruppi dirigenti degli Stati Uniti d’America e dell’Inghilterra.

Il 2 settembre 1944, il governo Bagrjanov fu sostituito dal governo Murav’ëv, un agrario di destra, formato da rappresentanti della cosiddetta opposizione legale: Mušanov, Gitšev e Burov.

Questo continuò una politica di compromessi e di attesa, proclamando dapprima sull’esempio di Bagrjanov la “sincera neutralità”, e poi rompendo formalmente le relazioni con la Germania hitleriana.

Nello stesso tempo, il governo Murav’ëv accelerava le trattative segrete con l’Inghilterra e gli Stati Uniti sulla capitolazione della Bulgaria e sulla salvezza del

regime monarchico-fascista dalla minaccia dell'insurrezione popolare.
La politica estera antisovietica dei governanti bulgari, che continuavano a offrire un aiuto agli hitleriani nella guerra contro l'Unione Sovietica, costrinse l'Unione Sovietica a dichiarare guerra alla Bulgaria il 5 settembre 1944, facendo saltare i tentativi della borghesia bulgara di conservare il proprio dominio di classe.

L'INSURREZIONE POPOLARE. L'ENTRATA DELLE TRUPPE SOVIETICHE IN BULGARIA

L'8 settembre le truppe del terzo fronte ucraino, inseguendo i resti delle truppe tedesche sconfitte in Romania, passarono la frontiera ed entrarono nel territorio della Bulgaria.
Senza incontrare resistenza esse avanzarono rapidamente e l'8 e il 9 settembre, in collegamento con la flotta del mar Nero, occuparono i porti di Varna e Burgas nel mar Nero, il porto danubiano di Ruse e tutta la Bulgaria nord-orientale.
L'entrata delle truppe sovietiche nelle città e nei villaggi della Bulgaria fu salutata con entusiasmo dalla popolazione, che accolse l'armata rossa come una forza liberatrice.
Alla metà di settembre il territorio della Bulgaria era completamente liberato dagli occupanti.
Al momento dell'entrata delle truppe sovietiche nel territorio bulgaro l'insurrezione armata nel paese era già in corso.
La sua preparazione era iniziata il 26 agosto, quando il Comitato centrale del Partito operaio bulgaro nella sua "circolare n. 4" aveva proclamato il compito dell'immediato abbattimento della reggenza (Dopo la morte di re Boris III - 28 agosto 1941 – era stato costituito un consiglio di reggenza in attesa del raggiungimento della maggiore età da parte dell'erede al trono Simeone II). e del governo fascisti e della formazione di un governo del fronte patriottico
La dichiarazione di guerra da parte dell'Unione Sovietica alla cricca dominante della Bulgaria rappresentò un grande aiuto per le forze rivoluzionarie del paese.
Il 6 settembre, rispondendo all'appello del Comitato centrale del Partito operaio bulgaro e del Comitato nazionale del fronte patriottico, scesero in sciopero a Sofia gli operai della stazione ferrovia, dei tram e di una serie di fabbriche.
Scesero in lotta anche i minatori di Pernik.
Il giorno successivo lo sciopero politico si estese ai lavoratori del tabacco di Plovdiv, ai ferrovieri e quindi a tutte le aziende della città.
Insorsero gli operai di Varna, Sliven, Gabrovo, Assenovgrad. A Pleven, Silistra, Burgas, Jambol e in altre città le masse popolari abbatterono le porte delle carceri e liberarono i prigionieri politici.
Ancor più decise divennero le operazioni dei partigiani.
Il 7 e 8 settembre ebbero inizio i combattimenti per la liberazione di Gabrovo, Pazardžik, Panagiurište e di altre città e distretti.
Le brigate, i reparti e le squadre partigiane bloccarono, il 6 e 7 settembre, 55 località.
I partigiani organizzarono comizi, spiegando le cause della dichiarazione di guerra dell'Unione Sovietica al governo monarchico-fascista, invitarono la popolazione a costituire un governo di fronte patriottico, colpirono i dirigenti fascisti.
La rivoluzione popolare divampò in modo irresistibile.
L'8 settembre lo stato maggiore dell'esercito di liberazione popolare e gli stati maggiori delle zone militari operative diedero l'ordine di prendere il potere nell'intero paese.
I reparti partigiani scesero dalle montagne e si unirono alle manifestazioni dei la-

voratori delle città e dei villaggi.
Essi costituirono la forza armata del popolo insorto.
Il colpo decisivo al fascismo venne inferto a Sofia nella notte dall'8 al 9 settembre.
Alle ore 2 e 15 i reparti armati degli insorti, i reparti partigiani e i gruppi di combattimento diedero inizio all'insurrezione occupando gli edifici pubblici e i punti strategici più importanti della capitale.
Venne immediatamente armato il proletariato di Sofia, furono arrestati i reggenti fascisti e i membri del governo.
Venne costituito un governo patriottico.
Il mattino del 9 settembre radio Sofia trasmetteva un appello al popolo bulgaro, dando notizia dell'abbattimento del potere fascista e dell'instaurazione del potere del fronte patriottico.
Il governo venne presieduto da un esponente della unione popolare "Zveno", K. Georgijev.
Con la vittoria dell'insurrezione popolare del 9 settembre 1944, il potere statale venne strappato dalle mani del capitale monopolistico e passò nelle mani dei lavoratori delle città e delle campagne con alla testa la classe operaia e la sua avanguardia comunista.
Il 1° settembre le truppe del terzo fronte ucraino, previo accordo con il governo bulgaro, entravano in Sofia.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BULGARIA ALLA GUERRA CONTRO LA GERMANIA NAZISTA

L'insurrezione del 9 settembre 1944 diede l'avvio alla rivoluzione socialista in Bulgaria.
Fin dai primi giorni della sua esistenza, il governo del fronte patriottico cominciò ad attuare radicali trasformazioni democratiche nel paese, che gli assicurarono il pieno appoggio delle masse popolari.
Esso revocò le leggi fasciste, fece processare i criminali di guerre e confiscò i loro beni.
La polizia, la gendarmeria, le organizzazioni fasciste furono sciolte.
Il 10 settembre 1944 venne creata la milizia popolare.
Venne iniziata la democratizzazione dell'esercito e dell'apparato statale, fu adottata una legislazione democratica del lavoro.
I monopoli capitalistici furono liquidati.
In tutte le aziende industriali capitaliste venne instaurato il controllo statale e operaio.
Nell'aprile 1945 venne approvata la legge sul lavoro cooperativo della terra.
L'agricoltura bulgara ricevette la possibilità di svilupparsi su nuove basi.
Nel maggio 1945 venne istituito il consiglio supremo dell'economia, al quale spettava il compito di coordinare l'attività dei ministeri economici, di controllare la esecuzione delle direttive del governo in campo economico, di introdurre il principio della pianificazione economica.
Ma il potere democratico-popolare non poteva subito accingersi a trasformazioni socialiste su vasta scala, poiché i compiti principali di questo periodo erano l'attiva partecipazione del popolo bulgaro alla guerra contro la Germania hitleriana, la normalizzazione della situazione internazionale del paese e la lotta contro il dissesto economico e i resti della reazione fascista.
Il potere democratico-popolare pose fine alla politica del governo fascista di sottomissione del paese all'imperialismo straniero e di ostilità verso i popoli dei pae-

si confinanti.
Dal 9 settembre 1944 la Bulgaria passò decisamente nel campo della coalizione anti-hitleriana.
Il governo democratico-popolare dichiarò guerra alla Germania, applicò fermamente una politica di amicizia tra il popolo bulgaro, il popolo sovietico e gli altri popoli pacifici.
Il 28 ottobre 1944 venne firmato a Mosca, dai rappresentanti dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America il protocollo di armistizio con la Bulgaria.
L'esercito popolare bulgaro, in cui furono inserite le forze armate del movimento di liberazione popolare, operando sotto la direzione del comando delle truppe sovietiche, prese parte attiva all'ultima fase della guerra contro la Germania.
Agli inizi dell'ottobre 1944, tre armate bulgare per un totale di 410.000 uomini condussero per due mesi accaniti combattimenti contro le truppe hitleriane nel territorio della Macedonia e della Serbia meridionale.
Nei combattimenti di Strazino, Kumanovo, Strumica, Niš, Podujevo, esse inflissero dure perdite alle truppe fasciste e le ricacciarono verso ovest.
Le vie della ritirata degli hitleriani attraverso le vallate dei fiumi Vardar e Morava furono bloccate.
Alla fine del novembre 1944 venne formata in Bulgaria un'altra armata di 130.000 uomini, che partecipò alla liberazione della parte sud-orientale dell'Ungheria (zona a nord del flume Drava) e di una parte del territorio jugoslavo tra i fiumi Mura e Drava.
Al momento della capitolazione della Germania hitleriana i reparti dell'esercito bulgaro si trovavano già in Austria.
Nella guerra contro la Germania la Bulgaria subì la perdita di 32.000 uomini tra morti e feriti.
La partecipazione alla guerra contro la Germania rafforzò la posizione internazionale del giovane Stato democratico-popolare ed ebbe conseguenze importanti per la conquista di un giusto e decoroso trattato di pace con gli Stati della coalizione antifascista.
Realizzando ed estendendo le trasformazioni democratico-popolari, la classe operaia bulgara e il partito operaio (comunista) si scontrarono con la sempre crescente opposizione della reazione interna e internazionale.
Gli esponenti di destra dei vecchi partiti borghesi e piccolo-borghesi, appoggiati e ispirati dagli imperialisti stranieri, cercarono con tutti i mezzi di arrestare la trasformazione politica ed economica del paese e di restaurare i vecchi ordinamenti capitalisti.
Dopo la liquidazione delle organizzazioni fasciste, le forze della reazione cominciarono a raggrupparsi attorno alla opposizione antipopolare capeggiata dagli esponenti di destra della unione agraria (dapprima Gemeto e, dopo la sua fuga, Nikola Petkov) e dai socialdemocratici di destra, capeggiati da Kosta Lulčev.
Nell'estate del 1945 gli oppositori uscirono dal fronte patriottico e svilupparono un'attività sovversiva rivolta ad abbattere il potere democratico-popolare.
Una funzione rilevante per il consolidamento del nuovo regime e per la realizzazione delle trasformazioni rivoluzionarie in Bulgaria ebbe il continuo aiuto politico, diplomatico ed economico offerto ai lavoratori bulgari dall'Unione Sovietica.
La presenza delle truppe sovietiche sul territorio bulgaro contribuì a impedire la guerra civile e l'intervento imperialista in Bulgaria.
Durante la guerra l'Unione Sovietica rifornì l'economia bulgara con grandi quantitativi di merci e di materie prime e contribuì al rafforzamento dell'economia del

paese.
Con la conclusione, agli inizi del 1945, dell'accordo commerciale tra i due paesi, questo aiuto venne intensificato.
L'Unione Sovietica ristabilì per prima – il 15 agosto 1945 - le relazioni diplomatiche con la Bulgaria, l'aiutò a uscire dall'isolamento politico e l'appoggiò nella tutela dei giusti interessi nazionali nell'arengo internazionale.

4 LA JUGOSLAVIA

LA GUERRA DI LIBERAZIONE POPOLARE IN JUGOSLAVIA NEL 1944. L'AIUTO DELL'UNIONE SOVIETICA AI POPOLI DELLA JUGOSLAVIA

Agli inizi del 1944, l'esercito di liberazione nazionale della Jugoslavia controllava una gran parte del territorio del paese.
I comitati di liberazione popolare, che funzionavano nei territori gia liberati e in quelli ancora occupati, godevano dell'appoggio dell'enorme maggioranza del popolo.
Poggiando su questi comitati, le assemblee antifasciste di territorio e l'Assemblea antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia (AVNOJ) svolgevano le funzioni di organi legislativi ed esecutivi del nuovo potere popolare.
Il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia sviluppò una intensa attività, mobilitando tutte le forze progressiste nella lotta contro il nemico e ricercando il riconoscimento internazionale delle conquiste dei patrioti jugoslavi.
Il movimento antifascista di liberazione in Iugoslavia godeva del riconoscimento e dell'appoggio dell'Unione Sovietica.
Dopo la formazione del Comitato jugoslavo di liberazione nazionale, il governo sovietico dichiarò di considerare la trasformazione dell'Assemblea antifascista di liberazione popolare di Jugoslavia in organo supremo legislativo ed esecutivo, e la creazione del Comitato nazionale quale governo provvisorio della Jugoslavia, come fatti positivi che contribuivano alla lotta ulteriore dei popoli di Jugoslavia contro la Germania nazista.
Le potenze occidentali, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra volevano conservare in Jugoslavia i vecchi ordinamenti capitalistici mantenere a Belgrado un monarca servizievole e un governo borghese.
I gruppi dirigenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra non prestarono aiuto al movimento di liberazione jugoslavo e cercarono di ottenere la subordinazione dei partigiani a Mihajlović.
Questa politica continuò perfino dopo che ufficiali inglesi (missioni militari inglesi esistevano presso lo stato maggiore di Mihajlović dal 1941 e presso lo stato maggiore dell'esercito di liberazione popolare dal maggio 1943) ebbero informato il loro governo che Mihajlović collaborava con gli occupanti italiani e tedeschi e colpiva alla schiena i partigiani.
In questo periodo il comando inglese fornì armi soprattutto ai reparti di Mihajlović.
Mano a mano, però, che diveniva evidente che i reparti militari di Mihajlović non trovavano un appoggio nel popolo, mentre l'esercito di liberazione popolare, grazie al sostegno delle larghe masse, si trasformava in una grande forza, le potenze occidentali furono costrette a mutare il loro atteggiamento.
Alla conferenza di Teheran venne approvata la decisione di fornire ai partigiani jugoslavi un aiuto in materiale bellico, in armi e mediante operazioni comuni.

Il comando inglese diede inizio all'invio di armi e munizioni all'esercito di liberazione popolare.
Nel secondo trimestre 1944 questo ottenne mensilmente 5.600 tonnellate di materiale vario per via mare e da 2.600 a 3.100 tonnellate per via aerea.
Tuttavia, quantunque il tradimento di Mihajlović e dei suoi sostenitori fosse stato smascherato, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna continuarono ad appoggiare ancora per lungo tempo il governo monarchico in esilio e a favorire Mihajlović.
L'Unione Sovietica, sconfiggendo le truppe fasciste, prestò un aiuto sostanziale ai popoli jugoslavi che combattevano per la loro libertà e indipendenza.
Nel febbraio 1944 giunse in Bosnia, nel territorio liberato dai patrioti, una missione militare sovietica.
Dal canto suo il Comitato nazionale di liberazione della Jugoslavia inviò a Mosca una propria missione militare.
Ben presto gli aerei sovietici cominciarono a trasportare in Jugoslavia armi, viveri, medicinali.
Nel 1944 l'esercito di liberazione popolare ottenne dall'Unione Sovietica 350 aeroplani, 65 carri armati, 579 cannoni di vario calibro, 170 pezzi di artiglieria antiaerea, oltre 300 mortai, 500 mitragliatrici pesanti; circa 67.000 tra fucili automatici e mitragliatori, 53.000 tra fucili e carabine, ingenti quantità di munizioni e molto altro materiale.
Tutto questo aiuto venne fornito dall'Unione Sovietica gratuitamente.
Nella primavera 1944, in seguito all'offensiva dell'armata rossa, il comando tedesco decise una nuova sistemazione strategica delle proprie truppe nei Balcani.
Le azioni attive dell'esercito di liberazione popolare di Jugoslavia, che minacciavano le comunicazioni delle truppe fasciste, ostacolavano seriamente gli hitleriani.
Essi iniziarono una nuova, grande offensiva, la settima in ordine di tempo, contro l'esercito popolare di liberazione, cercando di catturarne i dirigenti.
Alla fine del maggio 1944 nella zona della città di Drvar, dove si trovavano lo stato maggiore generale, il presidium dell'Assemblea antifascista di liberazione popolare di Jugoslavia e i membri del Comitato nazionale di liberazione di Jugoslavia, venne lanciato un corpo di paracadutisti tedeschi, che però vennero annientati dalle truppe jugoslave.
Durante l'offensiva nazista i membri dello stato maggiore generale e i dirigenti del Comitato nazionale, tra cui il maresciallo Tito, furono trasferiti con aerei sovietici a Bari, da dove raggiunsero poi l'isola jugoslava di Vis.
Respinto l'attacco delle truppe fasciste, l'esercito popolare di liberazione e i partigiani passarono essi stessi all'attacco contro gli occupanti.
Alla metà del 1944, l'esercito popelare di liberazione contava circa 30.000 uomini.
I territori liberati si allargavano.
I tentativi del governo inglese di costringere il Comitato nazionale di liberazione a collaborare con lo screditato governo in esilio di Purić fallirono.
Alla fine di maggio del 1944, gli ufficiali britannici abbandonarono lo stato maggiore di Mihajlović mentre la missione degli Stati Uniti restò fino al termine della guerra.
Sotto la pressione dell'Inghilterra, venne compiuto nel maggio 1944 un rimpasto del governo in esilio.
Vennero allontanati i personaggi più compromessi; il primo ministro Purić e il ministro della guerra Mihajlović.
Il nuovo governo, nel quale entrarono alcuni sostenitori della politica del fronte unico antifascista di liberazione nazionale, era presieduto da Ivan Subašić.

Questo esponente politico borghese, che prima della guerra aveva ricoperto la carica di governatore della Croazia, si pronunciò a favore di trattative con il Comitato nazionale di liberazione.
Il 16 giugno 1944, nell'isola di Vis venne concluso un accordo tra il Comitato nazionale e il governo Subašić sulla lotta comune contro gli occupanti.
L'accordo prevedeva che il governo monarchico sarebbe stato integrato con elementi democratici che non avessero mai collaborato con l'invasore, e che suo compito principale sarebbe stato quello di organizzare gli aiuti all'esercito popolare di liberazione.
Il governo in esilio si impegnava a pubblicare una dichiarazione sul riconoscimento delle conquiste democratiche e nazionali fatte dai popoli jugoslavi nel corso della loro lotta triennale, a esprimere un riconoscimento all'esercito popolare di liberazione, a condannare tutti i traditori e i collaborazionisti.
Il Comitato nazionale di liberazione di Jugoslavia accettava a sua volta di pubblicare una dichiarazione sulla collaborazione con il governo Subasić, con l'impegno che fino alla conclusione della guerra il problema dell'assetto statale definitivo della Jugoslavia non sarebbe stato sollevato.
Agli inizi di settembre del 1944, l'esercito popolare di liberazione di Jugoslavia, dopo una serie di vittoriosi combattimenti in Bosnia e nel Montenegro, cacciò il nemico dalla Serbia meridionale e occidentale e insistette nelle azioni offensive.
Tuttavia, nonostante questi successi, restavano nelle mani degli invasori importantissime vie di comunicazione, punti strategici, la capitale Belgrado e molte altre città.
Il 5 settembre 1944 le truppe del secondo fronte ucraino giunsero sulla frontiera romeno-jugoslava e stabilirono il contatto con i combattenti jugoslavi.
Questo avvenimento suscitò un enorme entusiasmo tra i lavoratori della Jugoslavia.
Esso infatti preannunciava la completa liberazione del loro paese per la quale i patrioti jugoslavi avevano combattuto coraggiosamente per oltre tre anni contro i fascisti.
Ben presto giunsero sulla frontiera jugoslavo-bulgara anche le truppe del terzo fronte ucraino.
L'avanzata dell'esercito rosso nei Balcani costrinse il comando fascista a iniziare frettolosamente il ritiro delle proprie truppe dalla Grecia e dall'Albania (gruppo di armate "E").
Una parte delle truppe fu dislocata in Jugoslavia, aumentando le forze degli occupanti e dei loro collaboratori, che ammontavano nel settembre 1944 a oltre 400.000 tra soldati e ufficiali (gruppo di armate "F").
Per trattative sul coordinamento dell'azione delle truppe sovietiche o delle truppe jugoslave giunse a Mosca il 21 settembre 1944 il maresciallo Tito.
Al termine di fraterni colloqui, venne raggiunto un accordo sulla entrata di grosse unità dell'armata rossa nel territorio della Serbia orientale, per liberare al fianco delle truppe jugoslave la Serbia orientale e Belgrado.
L'accordo prevedeva che nel territorio della Jugoslavia, nelle zone di dislocazione delle truppe sovietiche, avrebbe continuato a funzionare l'amministrazione civile del Comitato jugoslavo di liberazione nazionale.
Il governo sovietico accolse la richiesta del comando jugoslavo di fornire armi e altri tipi di materiale bellico.
Il 5 ottobre 1944 venne firmato nella città di Craiova, in Romania, l'accordo bulgaro-jugoslavo sulla collaborazione militare nella lotta contro la Germania hitleriana e sulla soluzione di tutte le questioni che potevano insorgere tra i due paesi,

sulla base degli interessi comuni e della collaborazione fraterna dei due popoli.
Il terzo fronte ucraino, dal quale dipendevano in senso operativo anche le truppe bulgare, aveva il compito di sconfiggere assieme all'esercito popolare jugoslavo di liberazione il gruppo di armate tedesche "Serbia" e di liberare le zone orientali del paese e la capitale Belgrado.
Alla operazione per la liberazione di Belgrado parteciparono anche reparti delle truppe del secondo fronte ucraino e la flottiglia del Danubio.
Ancor prima dell'inizio dell'offensiva, la XVII armata aerea inflisse duri colpi ai concentramenti di truppe, alle colonne e alle vie di comunicazione del nemico, per ostacolare lo spostamento delle truppe tedesche dalla Grecia e dall'Albania verso la Jugoslavia.
Il 28 settembre le truppe del terzo fronte ucraino iniziarono l'offensiva e, nonostante la accanita resistenza degli hitleriani e la impervia natura dei luoghi, dopo avere infranto la difesa del nemico e frantumato il raggruppamento nemico che difendeva Belgrado, avanzarono il 10 ottobre di 130 km nella direzione principale.
Attraversato il Danubio, le truppe sovietiche si congiunsero agli inizi dell'ottobre 1944, nella valle del fiume Morava, con le divisioni dell'esercito popolare di liberazione, che avanzavano su Belgrado da sud-ovest.
Le truppe bulgare, che iniziarono l'offensiva l'8 ottobre assieme alle truppe jugoslave, occuparono il 14 ottobre la città di Niš tagliando le vie di comunicazione che portavano dalla Grecia verso Belgrado.
Le truppe sovietiche a jugoslave, combattendo fianco a fianco per la liberazione di Belgrado, cercarono di causare i minori danni possibili agli edifici cittadini e perciò evitarono l'impiego di armi pesanti, limitandosi al fuoco delle armi leggere.
Il 20 ottobre la resistenza delle truppe fasciste fu definitivamente infranta e la capitale della Jugoslavia venne liberata.
Dopo la liberazione di Belgrado il grosso delle forze del terzo fronte ucraino venne trasferito dalla Jugoslavia per l'offensiva in territorio ungherese.
Le truppe bulgare continuarono fino alla fine di novembre a combattere con l'esercito popolare di liberazione per ripulire completamente la terra jugoslava dagli invasori.
Combattendo per la libertà e l'indipendenza della Jugoslavia, le truppe sovietiche e jugoslave cementavano con il sangue l'amicizia tra i due popoli.
I lavoratori jugoslavi accolsero i combattenti dell'armata rossa come loro amici e prestarono loro ogni aiuto possibile nella lotta contro il nemico comune.
La radio emittente "Libera Jugoslavia" trasmise questo comunicato: "Ogni giorno ci giungono lettere dalla Serbia e dalla Voivodina che descrivono l'entusiasmo con il quale il nostro popolo accoglie l'armata rossa, offrendo fiori e doni. Vecchi e giovani, tutti cercano di aiutare gli eroi dell'esercito rosso che assieme ai combattenti dell'esercito popolare di Jugoslavia liberano il nostro paese dagli invasori tedeschi".
Il governo jugoslavo decorò con ordini e medaglie oltre 2.000 tra soldati e ufficiali dell'armata rossa, mentre 13 combattenti sovietici vennero insigniti del titolo di eroe nazionale della Jugoslavia.
Dopo il suo trasferimento a Belgrado, il Comitato nazionale di liberazione prese una serie di misure per riorganizzare e rafforzare l'esercito popolare di liberazione.
Su richiesta del Comitato nazionale, il comando sovietico cooperò alla preparazione di specialisti per le unità aeree, corazzate e di artiglieria, e contribuì a dotarli di armi moderne.

IL COMPIMENTO DELLA LIBERAZIONE DELLA JUGOSLAVIA. LE TRASFORMAZIONI DEMOCRATICHE

Alla fine del 1944 ottennero la definitiva liberazione la Serbia, la Macedonia, il Montenegro e una parte della Dalmazia.

Si estesero i territori liberati in Croazia e in Slovenia.

La liberazione di Belgrado, il rafforzamento del potere popolare, l'aumento dell'autorità e dell'influenza tra le masse del Partito comunista di Jugoslavia portarono al consolidamento delle posizioni del Comitato di liberazione nazionale non solo all'interno del paese, ma anche nell'arena internazionale.

Il 2 novembre 1944 venne raggiunto un accordo a Belgrado tra il Comitato nazionale di liberazione e il governo in esilio sulla formazione di un unico governo jugoslavo.

La deliberazione della seconda sessione dell'Assemblea antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia, che vietava al re Pietro II il rientro in Jugoslavia, rimase in vigore.

Il problema dell'assetto statale della Jugoslavia doveva essere risolto dopo la fine della guerra da una Assemblea costituente eletta da tutto il popolo.

Il governo unico nazionale doveva essere formato con rappresentanti del Comitato nazionale e del governo monarchico in esilio.

Benché avesse il carattere di un compromesso, l'accordo rappresentò un successo delle forze democratiche.

Perciò la reazione jugoslava capeggiata da Pietro II, con l'appoggio dei gruppi imperialisti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, cercò di sabotarlo.

Nel febbraio 1945 la questione jugoslava venne discussa nella conferenza di Jalta, la quale raccomandò di mettere in atto l'accordo Tito-Subašić, allargando l'Assemblea antifascista di liberazione popolare con deputati dell'Assemblea prebellica che non si fossero compromessi collaborando con gli invasori.

Il Comitato nazionale di liberazione di Jugoslavia accolse le raccomandazioni della conferenza di Jalta.

Il 7 marzo 1945, il maresciallo Tito formò a Belgrado il governo provvisorio della Repubblica democratica federativa di Jugoslavia.

Ministro degli esteri venne nominato Subašić.

Nel governo entrarono anche due rappresentanti del governo in esilio.

Ma il peso decisivo nel governo apparteneva ai membri del Comitato nazionale.

Il nuovo governo jugoslavo iniziò la realizzazione del programma approvato dalla seconda sessione dell'assemblea antifascista.

Il governo stesso venne riconosciuto dall'Unione Sovietica, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America

Nella primavera del 1945, l'armata rossa iniziò l'offensiva in Ungheria e nell'Austria orientale.

Si crearono così le condizioni favorevoli per la definitiva cacciata degli invasori dalla Jugoslavia.

In questo periodo l'esercito popolare di liberazione era stato riorganizzato in esercito popolare di Jugoslavia e dotato dei più moderni armamenti.

In marzo-aprile l'esercito popolare jugoslavo cominciò l'offensiva e il 15 maggio liberò completamente il paese dagli invasori fascisti, sconfiggendo e facendo prigionieri quei reparti tedeschi che ancora rifiutavano di deporre le armi dopo la capitolazione della Germania e cercavano di portarsi verso occidente per arrendersi alle truppe anglo-americane.

Le truppe jugoslave cacciarono anche gli invasori tedeschi dal territorio dell'Istria.

Alla fine della guerra l'esercito popolare di Jugoslavia contava 800.000 uomini.

Così i popoli della Jugoslavia, sotto la guida del partito comunista, conquistarono la libertà e l'indipendenza nella lotta contro gli invasori stranieri e contro la borghesia jugoslava che collaborava con essi.
Nel corso della guerra di liberazione contro gli invasori e i loro collaboratori jugoslavi, si compì anche la rivoluzione popolare.
La classe operaia, alleata ai contadini e agli altri strati democratici della popolazione, sotto la direzione del partito comunista liquidò il dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e prese il potere nelle sue mani.
Nella dura lotta per la propria liberazione nazionale e sociale i popoli jugoslavi ottennero la vittoria per il loro valore e con l'aiuto dell'Unione Sovietica.
Le forze armate sovietiche inflissero colpi decisivi alla macchina bellica fascista e ne determinarono la disfatta.
"Senza l'Unione Sovietica - affermò il maresciallo Tito - sarebbe stata impossibile la vittoria sugli invasori fascisti, sarebbe stata impossibile la liberazione della Jugoslavia, sarebbe stata impossibile la creazione della nuova Jugoslavia".
La lotta comune per fini comuni, per la libertà e la indipendenza avvicinò ancor più i popoli della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica.
L'11 aprile 1945 venne firmato a Mosca tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia un trattato di amicizia, di mutua assistenza e collaborazione postbellica, che contribuiva a sviluppare la nuova Jugoslavia e a superare le conseguenze della guerra.
Il passaggio alla vita di pace avvenne in condizioni dure.
In seguito alla guerra e all'occupazione erano morti 1.700.000 jugoslavi, oltre il 10 per canto dell'intera popolazione.
Avevano subito danni ingenti sia l'industria che l'agricoltura.
Dopo la fine delle operazioni militari vennero compiute sotto la direzione dei comunisti importanti trasformazioni socio-economiche, già iniziate durante la stessa guerra.
Il potere popolare confiscò i profitti di guerra dei capitalisti e i beni dei traditori.
Gradualmente i mezzi principali di produzione passarono in proprietà sociale.
Venne compiuta la nazionalizzazione dell'industria e delle banche.
Sotto il motto "La terra a chi la lavora" venne iniziata la riforma agraria, la cui legge istitutiva fu approvata nell'agosto 1945.
Queste radicali trasformazioni socioeconomiche consolidarono l'autorità del partito comunista e del potere popolare.
Tuttavia i reazionari, che godevano dell'appoggio dell'imperialismo internazionale, cercarono di ostacolare l'attuazione delle trasformazioni economiche e in particolare di impedire la liquidazione della monarchia.
I rappresentanti della emigrazione entrati nel governo cercarono di dividere il fronte unico popolare di liberazione e di far rinascere le organizzazioni borghesi.
Nell'agosto 1945 si tenne a Belgrado la terza sessione dell'Assemblea antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia.
La sessione approvò la decisione di trasformarsi in Assemblea popolare provvisoria.

5 LA CECOSLOVACCHIA

LA SITUAZIONE IN SLOVACCHIA

Le vittorie dell'armata rossa nel 1943-1944, la sua avanzata verso le frontiere della Cecoslovacchia ebbero una influenza decisiva sullo slancio che assunse la lotta di liberazione nazionale nel paese.

Una vasta estensione assunse, nella primavera e nell'estate del 1944, il movimento partigiano in Slovacchia.
Centinaia di operai e contadini slovacchi, e di cittadini di altri paesi fuggiti dai campi di concentramento tedeschi, entrarono nelle file partigiane.
Ai partigiani si aggiunsero molti soldati dell'esercito slovacco.
Un grande aiuto allo sviluppo della lotta partigiana prestò l'Unione Sovietica.
In Slovacchia, su richiesta della direzione del Partito comunista di Cecoslovacchia e in base all'accordo sovietico-cecoslovacco e al trattato di amicizia e mutua assistenza, furono inviati gruppi partigiani guidati da esperti comandanti sovietici e cecoslovacchi.
Gruppi partigiani, armi e munizioni furono lanciati anche nell'Ucraina transcarpatica.
La lotta assunse carattere di vasta guerra partigiana.
Ne fu organizzatore il Partito comunista slovacco.
I reparti partigiani si trasformarono in grosse unità, come le brigate "Čapaev", "Stefanik", "Per la libertà degli slavi", "Janosik".
L'indignazione della popolazione per la politica del gruppo che faceva capo a Tiso e che aveva asservito la Slovacchia alla Germania nazista trascinandola nell'avventura della guerra aumentò.
A Dubnica, Považská-Bystrica, Rybarpole e in altre località scesero in sciopero gli operai.
Nelle città e nelle campagne vennero creati comitati nazionali clandestini, la maggior parte dei quali era organizzata e diretta dai comunisti.
I comitati nazionali aiutavano i reparti partigiani, ingrossandone le fila, fornendo informazioni sulla dislocazione delle truppe nemiche e assicurando il rifornimento di viveri, armi, vestiario.
Il fermento si estese pure all'esercito.
Sul fronte sovietico-tedesco la capitolazione senza combattere di soldati slovacchi, il loro passaggio ai reparti partigiani sovietici, divennero comuni fenomeni il massa.
Nell'autunno 1943, su iniziativa del partito comunista, venne creato per la direzione della lotta di liberazione nazionale il Consiglio nazionale slovacco.
Vi entrarono, oltre i comunisti, anche i rappresentanti della borghesia slovacca contraria al regime di Tiso.
Dalla fine del 1943, quando maturarono le condizioni per la lotta armata di massa, il nuovo Comitato centrale del Partito comunista slovacco presieduto da Karol Šmidke, che era stato creato dopo la cattura da parte dei fascisti nella primavera 1943 del quarto Comitato centrale, iniziò i preparativi della insurrezione armata antifascista.
Gli sforzi del Comitato centrale furono rivolti allo sviluppo del movimento partigiano e a portare alla politica insurrezionale l'esercito slovacco.
Il piano dell'insurrezione armata era basato sull'iniziativa popolare dei partigiani dell'esercito slovacco e sul coordinamento delle azioni tra l'esercito slovacco e le truppe dell'armata rossa.
La direzione del Partito comunista cecoslovacco approvò questo piano.
Nella situazione nuova creata dallo sviluppo del movimento rivoluzionario del popolo slovacco, il governo in esilio intensificò la propria azione.
Al pari dei suoi fautori presenti in Slovacchia esso intendeva eliminate il regime di Tiso non con la insurrezione armata di massa, ma con un colpo di mano militare che escludesse la partecipazione del popolo.
Tuttavia, nell'eventualità che l'insurrezione fosse iniziata ugualmente, il governo

borghese in esilio contava di svolgervi un ruolo dirigente.

L'INSURREZIONE SLOVACCA. LA LIBERAZIONE DEI CARPAZI ORIENTALI DA PARTE DELL'ARMATA ROSSA

Con l'avanzata dell'armata rossa verso occidente, il territorio cecoslovacco assunse una sempre maggiore importanza strategica per il comando tedesco, che prese la decisione di occupare la Slovacchia.

Il 23 agosto 1944, Tiso, per ordine di Hitler, gli rivolse una richiesta di aiuto per "riportare la calma e l'ordine in Slovacchia".

Lo stesso giorno i tedeschi muovevano le loro truppe verso le frontiere della Slovacchia e il 29 agosto entravano nei suoi confini.

La pazienza del popolo slovacco non tollerò ulteriormente le manovre fasciste.

Nei giorni dal 25 al 28 agosto, i reparti partigiani con l'appoggio di larghe masse popolari occuparono una serie di città (Martin, Vrútky, Ružumberok, Liptovský-Mikuláš, Brezno).

Il 29 agosto nei dintorni di Žilina si registrarono i primi scontri tra i partigiani e le truppe tedesche.

Nella notte del 30 agosto i partigiani occuparono Banská Bystrica, che divenne il centro dell'insurrezione e dove fissarono la loro sede il Consiglio nazionale slovacco e il Comitato centrale del Partito comunista slovacco.

Agli insorti si unì la maggioranza delle guarnigioni slovacche della Slovacchia centrale e settentrionale.

Migliaia di soldati e molti ufficiali di tendenza patriottica passarono dalla parte degli insorti.

L'insurrezione abbracciò l'intero territorio della Slovacchia centrale e orientate.

Il 1° settembre 1944 nella riunione del Consiglio nazionale slovacco venne approvata la "Dichiarazione del popolo slovacco" nella quale si sosteneva la necessità di creare un unico Stato di cechi e di slovacchi sulla base dell'eguaglianza dei due popoli.

Nella dichiarazione si affermava che il Consiglio nazionale slovacco assumeva tutto il potere nel territorio liberato e la difesa della Slovacchia dagli invasori nelle zone libere.

Vennero ripristinate le libertà democratiche, furono vietati i partiti e le organizzazioni fasciste, furono liberati dal carcere i prigionieri politici.

Alla testa del Consiglio venne eletto un presidium che annoverava quattro membri del partito comunista (Karol Šmidke, Gustáv Husák, Laco Novomeský e Daniel Ertl) e quattro rappresentanti di altri partiti.

Il Consiglio nazionale proclamò la mobilitazione militare.

Alla metà di settembre, nel territorio liberato della Slovacchia venne organizzato l'esercito insurrezionale sotto la direzione di un centro militare, creato il 29 giugno 1944 presso il Consiglio nazionale slovacco.

Il centro era diretto dal tenente-colonnello Ján Golian.

Gli effettivi dell'esercito insurrezionale dopo la mobilitazione raggiunsero la cifra di 60.000 uomini.

Tuttavia, per una sere di motivi, le sue capacità combattive non erano molto elevate.

La parte più rivoluzionaria del popolo insorto era costituita dai reparti partigiani, che si ingrossavano continuamente con l'adesione di contadini poveri e operai.

Nel settembre 1944, gli effettivi globali di questi reparti raggiunsero i 18.000 combattenti armati.

Per unificare le azioni delle forze partigiane venne costituito il 16 settembre lo sta-

to maggiore del movimento partigiano slovacco, nel quale entrarono Šmidke (capo di stato maggiore), Rudolf Slánský (sottocapo di stato maggiore) e il colonnello dell'armata rossa A. N. Asmolov.
Fin dall'inizio dell'insurrezione i comunisti furono nelle prime file contro gli occupanti.
Nel territorio in cui si svolse l'insurrezione, il partito comunista uscì dalla clandestinità.
Dal 9 settembre venne pubblicato il sue organo centrale "Pravda".
I comunisti svilupparono una intensa attività nell'esercito, nei comitati nazionali, nei reparti partigiani, nelle fabbriche.
La direzione del Partito comunista cecoslovacco, che si trovava a Mosca, inviò direttive e suggerimenti ai comunisti slovacchi.
Essa inviò in Slovacchia un gruppo di funzionari di partito diretti da Ján Šverma.
L'influenza e l'autorità dei comunisti aumentarono.
Il popolo vedeva in essi la sola forza che fosse in grado di organizzare e dirigere la lotta per la liberazione nazionale del paese.
Il 17 settembre si tenne a Banská Bystrica il congresso del Partito comunista slovacco, nel corso del quale avvenne la fusione del partito comunista e di quello socialdemocratico in un unico Partito comunista slovacco.
Il 15 ottobre, nella conferenza dei comitati di fabbrica svoltasi a Podbrezová venne avviato il processo di creazione di un movimento sindacale unitario.
La lotta del popolo slovacco durò due mesi.
In questa lotta combatterono, assieme agli slovacchi, cechi, sovietici, ucraini, ungheresi, francesi, tedeschi, austriaci, jugoslavi, polacchi, romeni, bulgari, inglesi, americani, rappresentanti di circa 30 nazionalità.
Il comando nazista valutò con tempestività la gravità del pericolo rappresentato dall'insurrezione del popolo slovacco, e inviò contro gli insorti notevoli contingenti di truppe regolari.
Il 31 agosto l'ambasciatore di Cecoslovacchia nell'Unione Sovietica, Zdeněk Fierlinger, rivolse al governo di Mosca la richiesta di un urgente aiuto militate ai patrioti insorti in Slovacchia.
Accogliendo la richiesta, il comando sovietico decise di compiere una operazione offensive nella zona di congiunzione tra il primo e il quarto fronte ucraino.
Il ruolo principale venne affidato alla XXXVIII armata e alla I della guardia.
Nella XXXVIII armata combatteva il corpo d'armata cecoslovacco al comando del generale Ludvik Svoboda.
Il piano dell'operazione prevedeva l'attacco dalla zona di Krosno, attraverso il valico di Dukla verso Prešov nella zona di Lubotín-Prešov, per operare il congiungimento con gli insorti slovacchi.
Contemporaneamente all'aiuto agli insorti, la Unione Sovietica organizzò l'invio di armi. munizioni, viveri.
Nel settembre-ottobre 1944 in Slovacchia vennero inviate 45,5 tonn. di materiale vario.
Vennero fatti affluire in Slovacchia pure una serie di reparti partigiani, fu preparata e inviata la seconda brigata cecoslovacca di paracadutisti, che alla fine di settembre entrò in azione contro gli hitleriani.
L'operazione nei Carpazi orientali iniziò all'alba dell'8 settembre; dopo avere superato i luoghi montani difficilmente accessibili, e avere infranto la potente difesa del nemico e la sua accanita resistenza, le truppe sovietiche e cecoslovacche si mossero lentamente in avanti.
Comprendendo che il successo delle truppe sovietiche avrebbe minacciato l'intero

raggruppamento tedesco attestato in Slovacchia e in Transilvania, il comando tedesco concentrò contro le truppe attaccanti grosse forze, togliendole da altri settori del fronte.
Il 6 ottobre, i combattenti sovietici e cecoslovacchi, affrontando duri combattimenti e subendo notevoli perdite, occuparono il valico di Dukla ed entrarono in territorio cecoslovacco.
Il 6 ottobre segnò anche la data di nascita dell'esercito popolare cecoslovacco.
Due mesi e mezzo durarono gli accaniti combattimenti nei Carpazi orientali.
In queste settimane le truppe sovietiche e cecoslovacche riuscirono a percorrere non più di 50 km ognuno dei quali costò enormi sforzi e ingenti sacrifici, e non riuscirono a congiungersi con le forze degli insorti.
Influirono sullo sviluppo dell'offensiva le difficoltà derivanti della natura montagnosa del terreno, la scarsità delle forze impiegate, l'insufficiente preparazione provocata della celerità con cui era stata organizzata.
Benché le truppe sovietiche non fossero riuscite ad assolvere tutti i compiti loro assegnati, l'operazione nei Carpazi orientali ebbe una notevole importanza.
Con il superamento dei Carpazi orientali, le truppe sovietiche privarono il nemico di una importante zona strategica che proteggeva la Cecoslovacchia da est.
Nel corso dell'operazione vennero liberate l'Ucraina transcarpatica e una parte delle zone orientali della Slovacchia.
Nella seconda metà di ottobre i tedeschi, preso fiato, concentrarono le loro forze contro i patrioti insorti.
I comunisti slovacchi non riuscirono a stabilire in misura sufficiente la loro influenza nell'esercito slovacco e a farne un solido appoggio del popolo.
L'esercito era diretto da uomini inadatti alla direzione della lotta in una situazione complessa e difficile come quella esistente nelle retrovie fasciste.
La divisione slovacco-orientale, che secondo il piano dell'insurrezione doveva, con i suoi attacchi alle retroguardie delle truppe tedesche, aiutare i reparti sovietici, venne distrutta dai fascisti e il suo contributo venne così a mancare.
L'insurrezione assunse un carattere difensivo ciò ne condizionò in notevole misura l'esito.
Sfruttando la superiorità militare, l'indecisione e gli errori del comando militare slovacco, i tedeschi inflissero agli insorti duri colpi.
Il 28 ottobre essi occuparono la capitale dell'insurrezione Banská Bystrica.
Lo stato maggiore generale del movimento partigiano slovacco organizzò il ripiegamento dei partigiani sulle montagne per continuare la lotta.
Durante il ripiegamento morì eroicamente Ján Šverma.
L'insurrezione slovacca rappresentò il punto culminante nello sviluppo della lotta di liberazione nazionale antifascista del popolo slovacco e l'inizio della rivoluzione democratico-nazionale in Cecoslovacchia.
Nel territorio liberato sorsero nuove forme di vita statale.
I comitati nazionali sorti durante l'insurrezione si trasformarono da organi della lotta di liberazione nazionale in organi del nuovo potere popolare e compirono trasformazioni democratico-rivoluzionarie, che poi sarebbero state accolte nel programma di governo.
L'insurrezione dimostrò la volontà del popolo slovacco di vivere in un unico Stato col popolo ceco.
Essa consolidò l'amicizia cecoslovacco-sovietica e l'amicizia tra i popoli delle diverse nazionalità che partecipavano alla lotta comune contro il fascismo.
L'insurrezione popolare cecoslovacca fece fallire i piani del comando hitleriano, impegnò notevoli forze fasciste sottraendole al fronte, e agevolò così la rapida li-

berazione della Ucraina transcarpatica.
Essa esercitò anche un'influenza decisiva sullo sviluppo del movimento di resistenza in Boemia e in Moravia.

LA LIBERAZIONE DELLA SLOVACCHIA E DELLA MORAVIA DA PARTE DELLE TRUPPE SOVIETICHE

In condizioni diverse si svolsero le operazioni sul territorio della Cecoslovacchia nell'inverno e nella primavera 1945.
In gennaio sul vasto fronte dal mar Baltico ai Carpazi ebbe inizio l'offensiva dell'armata rossa.
Parte integrante di questa offensiva erano anche le operazioni del secondo e del quarto fronte ucraino in territorio cecoslovacco.
Nel corso dell'operazione nei Carpazi occidentali, le truppe sovietiche liberarono la Slovacchia centrale, e alla fine di febbraio giunsero nelle vicinanze di Ostrava e Bratislava.
In marzo-aprile si svilupparono due grosse operazioni coordinate dalle truppe sovietiche: quella nella regione di Ostrava e quella di Bratislava-Brno.
All'inizio di maggio venne portata a compimento la liberazione della Slovacchia e fu liberato il territorio della Moravia.
Le divisioni nemiche sconfitte dall'offensiva del secondo e del quarto fronte ucraino, furono respinte in Boemia.
Di fronte alle truppe sovietiche si apriva la via per l'offensiva diretta su Praga.
Sulla base dell'accordo cecoslovacco-sovietico dell'8 maggio 1944, il comando sovietico trasmise tutto il potere nelle zone che cessavano di essere teatro di operazioni militari, nelle mani dell'amministrazione cecoslovacca.
Il comando dell'armata rossa prestò un grande aiuto alla popolazione delle zone liberate della Slovacchia, rifornendola di viveri, ricostruendo linee ferroviarie, ponti, fabbriche.
Nelle zone liberate il potere passò nelle mani del Consiglio nazionale slovacco.
I comitati nazionali compirono le trasformazioni democratico-rivoluzionarie.
Di fatto tutto il potere locale fu concentrato nelle mani dei comitati nazionali.
Nel febbraio 1945, il Consiglio nazionale prese la decisione di realizzare la riforma agraria.
Furono sciolte le forze armate del precedente Stato slovacco, nelle zone liberate vennero creati sindacati unitari e vennero poste le basi per la creazione del fronte nazionale.
Promotore delle misure rivoluzionarie fu il Partito comunista slovacco.
Nella sua conferenza, tenutasi dal 28 febbraio al 1° marzo 1945 a Košice, venne decisa la mobilitazione di tutte le riserve materiali e umane nella lotta per la completa liberazione della Cecoslovacchia, per prestare aiuto all'armata rossa e per ricostruire l'economia del paese.

IL GOVERNO DEL FRONTE NAZIONALE DEI CECHI E DEGLI SLOVACCHI. IL PROGRAMMA DI KOŠICE

Con la liberazione di notevole parte del territorio della Cecoslovacchia sorse l'esigenza di organizzare il potere nel paese e di formate il nuovo governo che mobilitasse il popolo nella guerra contro gli occupanti e realizzasse i compiti della rivoluzione democratico-nazionale.
Un importante ruolo nella soluzione di questi problemi ebbe il Partito comunista di Cecoslovacchia, che fu l'organizzatore e il dirigente della lotta per la liberazione nazionale.

L'emigrazione borghese fu costretta a tenere conto della nuova realtà.
In marzo i suoi rappresentanti capeggiati da Beneš si recarono a Mosca per condurre trattative con i rappresentanti del Partito comunista di Cecoslovacchia, del Consiglio nazionale slovacco e degli altri partiti democratici, sulla composizione del nuovo governo e sul suo programma.
Prima di iniziare le trattative, i partecipanti alla conferenza proclamarono la formazione del fronte nazionale dei cechi e degli slovacchi.
Dal punto di vista classista, si trattava di un'alleanza degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali, di una parte della borghesia ceca e slovacca, che non si era compromessa con gli invasori e che godeva ancora di una certa influenza in una parte del popolo.
Forza dirigente del fronte nazionale fu il Partito comunista di Cecoslovacchia.
In seguito alle trattative, il 4 aprile 1945, nella città di Košice, il presidente della repubblica Beneš nominò il nuovo governo presieduto dal socialdemocratico Fierlinger.
Per la prima volta nella storia del paese entravano in un governo i rappresentanti comunisti, che ebbero una serie di importanti ministeri.
Il 5 aprile 1945, nella prima riunione del governo a Košice, venne ufficialmente proclamato il programma elaborato dal partito comunista e approvato nelle trattative di Mosca.
Il governo dichiarava di considerare suo compito fondamentale la mobilitazione di tutte le forze nazionali per la definitiva sconfitta degli occupanti fascisti e per l'offerta di ogni aiuto possibile all'armata rossa.
La base della politica estera cecoslovacca era l'alleanza con l'Unione Sovietica e con tutti gli Stati democratici pacifici.
Organi del potere locale divenivano i comitati nazionali eletti dal popolo.
Si estesero i diritti democratici e sociali del popolo.
Il programma stabiliva la punizione dei traditori e dei collaborazionisti, la proibizione dei partiti e delle organizzazioni reazionarie, e la creazione di un nuovo esercito.
Il programma di Košice proclamava l'uguaglianza dei cechi e degli slovacchi, prevedeva la creazione di organi legislativi nazionali in Slovacchia, a garantiva agli slovacchi una giusta rappresentanza negli organi centrali.
La questione dell'Ucraina transcarpatica doveva essere risolta secondo la volontà del suo popolo, che aveva espresso il desiderio di unirsi all'Ucraina sovietica.
Il primo congresso dei comitati popolari dell'Ucraina transcarpatica, riunitosi il 26 novembre 1944 nella città di Mukačevo, esprimendo la volontà del popolo, aveva deliberato l'annessione della Ucraina transcarpatica all'Ucraina sovietica, uscendo dall'ambito dello Stato di Cecoslovacchia.
Il 29 giugno 1945 questa decisione venne sancita da un trattato sovietico-cecoslovacco.
In campo economico il programma di Košice prevedeva la confisca del beni degli occupanti e dei traditori e la loro consegna in gestione statale, la nazionalizzazione dei settori chiave dell'industria, l'attuazione di una nuova riforma agraria nell'interesse dei contadini.
Si prevedevano anche misure per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.
Il programma di Košice fu il programma della rivoluzione democratico-nazionale nella quale la classe operaia esercitava la sua funzione egemonica.
La sua realizzazione apriva la strada alla trasformazione della rivoluzione democratico-nazionale in rivoluzione socialista.

6 L'UNGHERIA

LA SITUAZIONE POLITICA DELL'UNGHERIA NELL'AUTUNNO 1944

Il 19 marzo 1944 l'Ungheria, con il consenso dell'ammiraglio Horthy, venne occupata dalle truppe tedesche.
Al potere salì una creatura di Hitler, Sztojai.
Il governo di Sztojai era formato dai rappresentanti dei partiti e dei raggruppamenti fascisti più reazionari.
I fascisti arrestarono non solo gli esponenti progressisti della classe operaia e dei contadini, ma anche quegli esponenti delle classi dirigenti che erano noti per le loro simpatie verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra.
Per l'appartenenza al Partito della pace (cioè al partito comunista) e per la lettura dei suoi giornali e volantini era prevista la pena di morte.
L'avvicinarsi dell'armata rossa alle frontiere dell'Ungheria, lo sviluppo del movimento antifascista all'interno del paese e l'iniziato sfaldamento del blocco hitleriano, costrinsero gli esponenti del partito socialdemocratico e del partito dei piccoli proprietari agricoli, che erano nella illegalità, a stringere una alleanza politica con il Partito della pace.
Nel maggio 1944, questi partiti formarono il fronte ungherese e si impegnarono a lottare uniti contro gli invasori hitleriani e le cricca fascista di Horthy per l'indipendenza, la libertà, la democrazia in Ungheria.
La formazione del fronte ungherese rappresentava un contributo all'ulteriore sviluppo della lotta antifascista di liberazione nazionale.
Nell'esercito ungherese aumentarono le diserzioni e il passaggio di soldati dalla parte dell'armata rossa e dei partigiani.
Tra la popolazione e i soldati dell'esercito ungherese si diffondeva sempre più la parola d'ordine: "Se capiti al fronte passa dalla parte dei russi".
Alla lotta attiva contro il fascismo e la guerra presero parte anche gli studenti.
A Budapest e a Pécs essi crearono organizzazioni illegali del movimento studentesco di resistenza e nella capitale pubblicarono il giornale clandestino "Szabad Diákfront".
Agli inizi di settembre del 1944 venne ricostituito il Partito comunista ungherese, mentre il Partito della pace cessava di esistere.
Tutti i suoi membri aderirono al rinato partito comunista.
Riprese le sue pubblicazioni il giornale "Szabad Nep".
Il fronte ungherese venne esteso con l'adesione del partito nazionale-contadino
Il comitato esecutivo del fronte ungherese venne riorganizzato.
Maturò in questa nuova situazione una ripresa del movimento antifascista.
Così, nel settembre 1944, nella città di Diósgyör gli operai riuniti in assemblea chiesero l'uscita dalla guerra e la conclusione della pace.
Alla fine di agosto Horthy intraprese un ultimo tentativo di salvare il suo regime con l'aiuto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di America.
A tale scopo venne formato un nuovo governo di militari e di burocrati, capeggiato da Lakatos.
Allo stato maggiore alleato presso Napoli venne inviato un rappresentante di Horthy, il colonnello-generale Náday, latore di una proposta di pace separata.
Il comando anglo-americano respinse le proposte di Horthy.
Il reggente fu costretto, per conoscere le condizioni di armistizio, a rivolgersi all'Unione Sovietica, le cui truppe, alla fine di settembre erano giunte da sud-est alla frontiera ungherese.

L'INIZIO DELLA LIBERAZIONE DELL'UNGHERIA DA PARTE DELLE TRUPPE SOVIETICHE. L'INTENSIFICARSI DELLA LOTTA ANTIFASCISTA

Alle truppe del secondo fronte ucraino, dopo la conclusione delle operazioni in Romania, venne assegnato il compito di distruggere le principali forze del gruppo di armate tedesche "Sud", di liberare dal nemico le zone orientali dell'Ungheria e di completare la liberazione della Transilvania.

Il comando hitleriano, allarmato delle ambiguità del suo alleato ungherese, accrebbe in fretta il numero delle proprie truppe in Ungheria nel tentativo di trattenerla nel proprio blocco.

L'armata rossa doveva affrontare una aspra lotta contro ingenti forze tedesche e ungheresi.

Il 6 ottobre le truppe sovietiche passarono all'offensiva su un vasto fronte.

Essa si sviluppò con particolare successo sulla direttiva principale, nei pressi della città di Debrecen.

L'11 settembre venne occupata la città di Szeged.

Lo stesso giorno vennero sottoscritte a Mosca le condizioni preliminari dell'accordo di armistizio tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra da una parte e l'Ungheria dall'altra.

Esse prevedevano tra l'altro la partecipazione dell'Ungheria alla guerra contro la Germania hitleriana.

Il reggente rifiutò di accettare l'accordo.

Gli hitleriani, appresa la notizia delle trattative di Mosca, organizzarono un colpo di stato filo-tedesco che portò al potere il capo dei nazisti ungheresi, Szálasi, e costrinsero Horthy a recarsi in Germania.

Il 20 ottobre, superata l'accanita resistenza del nemico, le truppe sovietiche entrarono a Debrecen, la terza città ungherese per numero di abitanti, distrutta dai fascisti.

Il raggruppamento tedesco della Transilvania, per non essere circondato, comincio a ritirarsi in fretta verso ovest.

Alla fine di ottobre le armate sovietiche giunsero al fiume Tibisco, lo attraversarono su un largo fronte e si spinsero verso il Danubio nella zona della città di Vác.

Il consiglio militare del secondo fronte ucraino rivolse al popolo ungherese un appello nel quale si spiegava che l'armata rossa entrava nel paese solo per necessità di guerra, "non come conquistatore, ma come liberatore del popolo ungherese dal giogo tedesco e fascista".

La posizione del governo sovietico e l'atteggiamento amichevole delle truppe russe nei confronti della popolazione civile contribuirono a consolidare le forze democratiche dell'Ungheria.

Incapaci di arrestare l'offensiva vittoriosa dell'esercito rosso e di frenare il flusso rivoluzionario nel paese, i fascisti ungheresi si diedero al terrorismo e al saccheggio delle ricchezze nazionali.

Nel tentativo di ostacolare le violenze del regime di Szálasi il Partito comunista ungherese preparò l'insurrezione, ma un gruppo di ufficiali che faceva parte del Comitato di liberazione con alla testa Bajcsy-Zsilinszky, che si era assunto la cura della preparazione militare dell'insurrezione, venne catturato e ucciso.

Il movimento partigiano antifascista in Ungheria si era sviluppato in ritardo e non aveva assunto proporzioni simili a quelle degli altri Stati della Europa orientale; tuttavia, organizzato e diretto dal partito comunista, rappresentò un settore importante della lotta antifascista comune.

Dopo il trasferimento delle operazioni militari nel territorio dell'Ungheria, il movimento partigiano intensificò le sue azioni non solo nelle zone occupate (Ucraina carpatica, Bačka, Transilvania settentrionale), ma anche nel centro del paese.
Reparti partigiani, sotto la direzione dei comunisti, compirono coraggiosi attacchi contro le guarnigioni tedesche, fecero saltare linee ferroviarie e deragliarono treni.
Il 6 ottobre a Budapest fu fatto saltare il monumento al primo ministro filofascista Gömös, che simboleggiava l'alleanza con il fascismo tedesco.
Nel novembre 1944 a Kölönfölde, i partigiani distrussero 18 volte i binari della linea ferroviaria.
Il 1° dicembre essi fecero saltare il teatro cittadino di Budapest, dove si svolgeva una riunione di fascisti ungheresi.
Nulle file dei partigiani combatterono circa 2.500 uomini.
Le masse popolari, dirette dal partito comunista, opposero un'accanita resistenza alle autorità fasciste, sabotarono la deportazione della popolazione e dei beni in Germania, impedirono lo smantellamento e il trasferimento degli impianti.
I patrioti della città di Kalosca impedirono l'invio in Germania di 695 vagoni di viveri.
La popolazione della città di Pécs rifiutò di ubbidire all'ordine del comando militare di evacuare la città.
I partigiani fecero saltare le linee ferroviarie che portavamo alla città e due giorno dopo arrestarono il transito delle truppe tedesche.
Un esempio della resistenza agli occupanti tedeschi fu la manifestazione degli abitanti della città di Miskolc.
Gli hitleriani, ritirandosi, fecero saltare nella città la centrale elettrica, minarono la fabbrica metallurgica di Diósgyör e iniziarono lo smantellamento di molte altre fabbriche.
Gli operai fecero fallire i piani fascisti.
Su appello della organizzazione locale della resistenza, creata dai comunista, i patrioti montarono la guardia agli edifici delle fabbriche e ai ponti, e stabilirono un collegamento con le truppe sovietiche.
Nella battaglia per la liberazione di Miskolc, nel novembre 1944, combatterono assieme alle truppe sovietiche alcune centinaia di partigiani, che erano appoggiati da circa 20.000 operai di questo distretto industriale.
In seguito al successo dell'operazione militare dell'armata rossa, furono liberate in novembre le città di Kecskemét, Szolnok, Pécs e Eger.
In novembre-dicembre le truppe del secondo e terzo fronte ucraino lanciarono l'offensiva direttamente su Budapest.
Il tentativo di occupare la capitale ungherese con un attacco frontale non diede alcun risultato.
E fallì pure un secondo tentativo di prendere Budapest mediante l'aggiramento da nord e da ovest.
Solo alla fine di dicembre, dopo accaniti combattimenti le truppe sovietiche riuscirono a circondare il raggruppamento nemico a Budapest, forte di 188.000 uomini, e a stabilire la linea esterna dell'accerchiamento a 40-60 km. dalla città.
Nel corso del mese di gennaio 1945 il comando hitleriano scatenò tre forti contrattacchi, tentando di sconfiggere le truppe del terzo fronte ucraino, di sbloccare il raggruppamento accerchiato e di ristabilire la linea di difesa sul Danubio.
Ma i soldati sovietici affrontarono degnamente la difficile prova.
Preziosa fu l'esperienza dei passati combattimenti difensivi.
Come nei giorni dell'eroica difesa di Stalingrado, i soldati sovietici combatterono con la parola d'ordine: “Resistere fino alla morte! Neppure un passo indietro!”

Alla fine di gennaio le possibilità offensive del nemico si esaurirono e l'attacco delle truppe sovietiche lo costrinse a retrocedere senza aver raggiunto l'obiettivo fissato.
Il 29 dicembre 1944 il comando sovietico, volendo evitare un inutile spargimento di sangue e la distruzione di Budapest, presentò al comando del raggruppamento accerchiato l'ultimatum della capitolazione.
Un primo parlamentare, il capitano Miklós Steinmetz di nazionalità ungherese, venne ucciso senza che potesse raggiungere le linee nemiche.
Il secondo parlamentare, il capitano I. A. Ostapenko, fu ucciso con un colpo sparatogli a tradimento.
Le truppe sovietiche passarono quindi all'annientamento del raggruppamento nemico.
Avanzando lentamente nella città, le truppe sovietiche sopraffecero una dopo l'altra le postazioni del nemico.
Ai combattimenti di strada presero parte soldati e ufficiali ungheresi passati dalla parte dell'armata rossa.
Essi avevano formato il reggimento volontario di Buda al comando del tenente-colonnello Oszkar Váriházi.
Il 13 febbraio 1945 nella capitale ungherese risuonarono gli ultimi spari.
In un mese e mezzo di combattimento furono uccisi 50.000 e fatti prigionieri 138.000 tra soldati e ufficiali nemici.
Nelle battaglie per la liberazione dell'Ungheria sacrificarono la vita decine di migliaia di figli dell'Unione Sovietica.

L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICO-POPOLARE. IL COMPIMENTO DELLA LIBERAZIONE DELL'UNGHERIA

Fin dai primi giorni della liberazione della Ungheria si sviluppò nel paese la rivoluzione democratico-popolare.
I suoi primi compiti furono la cacciata degli occupanti e l'abbattimento del regime fascista.
Nel territorio liberato, nelle difficili condizioni della guerra, vennero gettate le fondamenta del regime democratico-popolare.
Su iniziativa del partito comunista, uscito dalla clandestinità, si crearono comitati nazionali, che presero il potere amministrativo locale nelle loro mani.
Il Comitato centrale del partito comunista, formato a Szeged principalmente con esponenti comunisti che erano stati in esilio, si mise in contatto con il Comitato centrale clandestino che si trovava a Budapest.
Il 10 ottobre 1944 il Comitato centrale di Budapest concluse un accordo con il partito socialdemocratico sull'unita d'azione dei due partiti, il che assicurava alla classe operaia un ruolo dirigente nella trasformazione democratico-rivoluzionaria del paese.
Il 30 novembre 1944 il partito comunista pubblicò il progetto del "programma di rinascita democratica e di sviluppo dell'Ungheria".
Nel progetto si prevedeva la creazione di una larga coalizione nazionale per la lotta contro il fascismo tedesco e ungherese, nonché per la ricostruzione e la trasformazione democratica del paese.
Il programma esponeva la politica interna ed estera del nuovo potere statale democratico.
Il 2 dicembre 1944, su iniziativa dei comunisti, si formò a Szeged il Fronte nazionale ungherese dell'indipendenza, che alla base del suo programma - nazionale, democratico, antifeudale e antifascista - pose il progetto di programma del partito

comunista.
Al Fronte nazionale aderirono oltre al partito comunista, il partito socialdemocratico, il partito dei piccoli proprietari agricoli, il partito nazionale contadino, il partito borghese-democratico e i sindacati.
Il 21 dicembre 1944 si aprì nella città di Debrecen l'Assemblea nazionale provvisoria.
In essa, oltre un quarto dei mandati apparteneva ai comunisti.
L'Assemblea nazionale provvisoria diede inizio alla formazione degli organi centrali del regime democratico-popolare.
Nel primo governo popolare - il governo nazionale provvisorio - entrarono il partito comunista, il partito socialdemocratico, il partito nazionale-contadino e i sindacati.
Le organizzazioni che rappresentavano gli interessi della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali progressisti, avevano quasi i due terzi dei voti in parlamento, e in coalizione con il partito dei piccoli proprietari agricoli raggiungevano il 94,5 per cento di tutti i mandati.
Il governo nazionale provvisorio dichiarò guerra alla Germania e firmò l'armistizio con l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.
Il governo lottò energicamente per sradicare il fascismo, ricostruire il paese distrutto dalla guerra e per attuare le trasformazioni democratiche, prima fra tutte la riforma agraria.
Il 17 marzo, dopo una lunga lotta svolta contro gli elementi di destra della coalizione, il governo ungherese approvava il decreto sulla riforma agraria.
Ai grandi proprietari fondiari vennero espropriati oltre 3.200.000 ettari di terra, che vennero divisi fra 584.000 braccianti, operai agricoli e piccoli proprietari.
Intanto le azioni militari continuavano.
Dopo la perdita di Budapest, il comando tedesco non abbandonò l'idea di cacciare le truppe sovietiche oltre il Danubio, di conservare le ultime fonti di petrolio che si trovavano in Ungheria, e di riconquistare le vie di accesso alla Germania meridionale.
A tale scopo esso intraprese una controffensiva nella zone del lago Balaton contro le truppe del terzo fronte ucraino, tentando di distruggerne il grosso delle forze e di ricacciarle oltre il Danubio.
Alla controffensiva vennero fatte partecipare ingenti forze tra cui la VI armata corazzata SS fatta accorrere dal fronte occidentale.
Tuttavia la controffensiva, iniziata il 6 marzo, fallì.
Pur esauste per gli accaniti combattimenti difensivi contro il nemico attaccante, le truppe del secondo e del terzo fronte ucraino passarono esse stesse all'offensiva il 16 marzo.
Nonostante la disperata resistenza del nemico, all'inizio di aprile le truppe sovietiche completavano la liberazione dell'Ungheria dagli invasori tedeschi, entravano nei territorio dell'Austria e continuavano ad avanzare in direzione di Vienna.
Nel corso della liberazione dell'Ungheria, la classe operaia, i contadini e parte della borghesia allontanarono dal potere la grande borghesia monopolistica e i grandi proprietari fondiari.
Nel paese si compiva così la rivoluzione democratico-popolare, che portò all'instaurazione di un nuovo potere esercitante per il suo carattere la dittatura democratica della classe operaia e dei contadini.

7 L'ALBANIA

Il 7 aprile 1939, data in cui giunsero in Albania le truppe di occupazione italiane, divenne il primo giorno della resistenza popolare.
Tuttavia, fino alla primavera 1942 essa non ebbe un carattere di massa.
Nel paese operavano piccoli reparti partigiani e gruppi clandestini della resistenza.
La guerra patriottica dell'Unione Sovietica contro gli aggressori fascisti aprì una nuova tappa nella lotta del popolo albanese per la sue indipendenza.
Sotto la direzione del Partito comunista di Albania, fondato nel novembre 1941, il movimento spontaneo della resistenza cominciò a trasformarsi gradualmente lo in un vasto movimento di liberazione nazionale.
Su iniziativa del partito comunista cominciarono a sorgere, in Albania, a partire dal marzo 1942, i consigli di liberazione nazionale, che organizzarono il movimento della resistenza e nelle zone liberate svolsero le funzioni di organi di potere. Essi ricercavano l'unione di tutti i patrioti, indipendentemente dalle convinzioni politiche e religiose.
Il movimento assunse un carattere organizzato nel settembre 1942, quando nella conferenza tenutasi nel villaggio di Peza venne istituito il Fronte di liberazione nazionale di Albania.
Oltre ai delegati del partito comunista, l'unico partito politico del paese, parteciparono alla conferenza i rappresentanti della Unione comunista della gioventù e esponenti senza partito che accettavano la piattaforma della lotta intransigente contro gli occupanti fascisti italiani.
La conferenza indicò le funzioni dei consigli di liberazione nazionale, che nel processo della lotta dovevano svilupparsi in organi del nuovo potere popolare.
Per la direzione della loro attività venne eletto un Consiglio generale di liberazione nazionale.
Alla fine del 1942, operavano in Albania circa 20 reparti partigiani che avevano liberato una serie di distretti del sud e del Centro del paese.
Nel dicembre 1942 il governo sovietico pubblicò la dichiarazione "Sull'indipendenza dell'Albania", nella quale si esprimeva l'appoggio alla lotta per la liberazione del popolo albanese e al suo diritto di esistenza indipendente e sovrana.
Nell'estate del 1943 venne iniziata la formazione dell'esercito di liberazione nazionale dell'Albania.
Il 10 luglio si costituì lo stato maggiore generale e si iniziò la riorganizzazione delle forze partigiane in brigate.
L'esercito fu organizzato su basi volontarie.
Nella sua maggioranza era formato da contadini, ma vi erano anche operai, artigiani, studenti, intellettuali.
Con lo sviluppo della lotta antifascista si ebbe una polarizzazione delle forze di classe.
Gli elementi nazionalisti-borghesi che in un primo tempo erano stati fautori del movimento di liberazione, cominciarono a distaccarsene quando questo cominciò ad assumere un carattere di massa.
Essi crearono le loro organizzazioni: "Balli Kombëtar" (1942), "Legaliteti" (1943), e altre.
I loro obiettivi consistevano nel distogliere le masse (soprattutto i "contadini) dal Fronte di liberazione nazionale e nel disgregarle per ottenere poi un mutamento del carattere del movimento.
Dalla fine del 1943, la lotta cominciò ad assumere le caratteristiche di guerra civi-

le. Alle trame dei reazionari si oppose il popolo albanese, che nel corso della lotta antifascista gettò le basi per il nuovo potere.
Il 1° settembre 1943 nella città di Labinot si tenne la seconda conferenza del Fronte di liberazione nazionale, che riconobbe i consigli di liberazione nazionale come base del potere politico del popolo albanese.
Dopo la sconfitta dell'Italia fascista, venne instaurato in Albania un regime di occupazione tedesco.
I nuovi occupanti riuscirono dapprima a battere i partigiani in alcuni combattimenti.
Tuttavia le vittorie delle truppe sovietiche agli inizi del 1944 costrinsero il comando tedesco a ritirare una parte delle sue truppe dalla penisola balcanica e ciò facilitò i successi ottenuti dall'esercito di liberazione nazionale di Albania nella primavera e nell'estate 1944.
L'esercito di liberazione nazionale si pose l'obiettivo della definitiva liberazione del paese.
Nel processo della lotta antifascista si sviluppò la rivoluzione democratico-popolare.
Il popolo albanese si batté non solo contro gli occupanti stranieri, ma anche contro le classi sfruttatrici del paese.
Caratteristica dello sviluppo della rivoluzione democratico-popolare in Albania fu che la questione del potere venne risolta ancor prima della completa liberazione del paese.
Il 24 maggio 1944 si riunì nella città di Përmeti il congresso antifascista di liberazione nazionale.
Dopo avere confermato come primo compito del movimento di liberazione nazionale la cacciata degli occupanti e delle bande di traditori, il congresso deliberò di "creare la nuova Albania democratico-popolare".
Il Consiglio antifascista di liberazione nazionale fu riconosciuto come principale e unico organo legislativo ed esecutivo, che rappresentava il potere sovrano del popolo albanese nel paese e all'estero.
Il Consiglio formò il Comitato antifascista di liberazione nazionale.
Nell'ottobre 1944 esso venne trasformato in governo democratico provvisorio.
I successi del popolo albanese nella lotta per la liberazione del paese e il carattere antimperialista del nuovo potere suscitarono l'aspra opposizione di tutte le forze reazionarie all'interno e fuori del paese.
Nel 1944 il comando anglo-americano del bacino del Mediterraneo tentò, con il ricatto e le minacce, di ottenere il riconoscimento del ruolo delle organizzazioni "Balli Kombëtar" e "Legaliteti" nella lotta di liberazione.
I partigiani albanesi ottenevano un successo dopo l'altro, inseguendo le truppe tedesche in ritirata verso nord.
Il 29 novembre 1944 con la presa di Scutari si concludeva la lotta di liberazione nazionale del popolo albanese.
Il suo principale risultato fu la conquista dell'indipendenza nazionale e del diritto di costruire una nuova Albania democratico-popolare.
Il potere del governo democratico provvisorio si estese sull'intero territorio liberato.
Per il suo carattere questo potere rappresentava una dittatura democratico-rivoluzionaria degli operai e dei contadini, il cui ruolo dirigente apparteneva alla classe operaia e al partito comunista.

8 LA GRECIA

Nel marzo 1944 l'EAM (Fronte di liberazione nazionale greco) dopo ripetuti e infruttuosi tentativi di accordarsi con il governo in esilio sulla formazione di un governo di unità nazionale, istituì un Comitato politico di liberazione nazionale, allo scopo di consolidare l'unione di tutte le forze nazionali nella lotta contro gli occupanti.
La creazione di questo organo, che agiva in qualità di governo della libera Grecia, suscitò un grande entusiasmo, particolarmente tra le forze armate greche che si trovavano nel Vicino Oriente.
Queste truppe appoggiarono il Comitato politico chiedendo al governo in esilio di accordarsi immediatamente con esso.
L'eventualità di una unione delle forze antifasciste della emigrazione con le forze dell'EAM-ELAS, allarmò il governo inglese e i monarco-fascisti, che provocarono le cosiddette "rivolte" fra le truppe greche del Vicino Oriente, le quali offrirono il pretesto per una sanguinosa repressione da parte degli inglesi.
Tutte le forze terrestri e navali greche furono sciolte, circa 15.000 tra soldati e marinai furono internati in campo di concentramento nel deserto africano.
L'Unione Sovietica fu l'unico paese a protestare contro le azioni vergognose delle autorità britanniche.
La direzione del Comitato politico seguitò a lavorare per ottenere, in nome dell'unità nazionale, un accordo con il governo in esilio sulla creazione di un governo di unità nazionale.
Il 20 maggio 1944, a conclusione delle trattative svoltesi nel Libano, venne concluso il cosiddetto "accordo libanese" tra il governo in esilio, l'EAM-ELAS, l'EDES, l'EKKA e i rappresentanti di gruppi borghesi che erano stati durante la guerra su posizioni attendiste in attesa di vedere chi sarebbe stato il vincitore.
L'accordo non corrispondeva al reale rapporto delle forze politiche e militari.
Avendo dalla propria parte la schiacciante maggioranza del popolo e un esercito ben armato di 50.000 uomini che controllava i due terzi del territorio del paese, l'EAM accettò di disporre nel governo di coalizione del 25% dei ministeri secondari, e acconsentì allo sbarco delle truppe inglesi nel paese al momento della sua liberazione.
L'accordo prevedeva lo scioglimento, dopo la liberazione della Grecia, di tutte le organizzazioni armate, la creazione di un unico esercito e il ricorso a un plebiscito sulla monarchia.
Nell'estate del 1944, l'esercito dell'ELAS sviluppò operazioni offensive, liberò una serie di città, tra cui Anfissa e Anfilochia.
I rastrellamenti degli occupanti tedeschi, ai quali partecipavano 50.000 soldati, fallirono.
Le azioni dell'ELAS nell'estate del 1944 alleggerirono la situazione dell'esercito popolare di liberazione di Jugoslavia, limitando la portata degli attacchi delle truppe tedesche. Tuttavia le condizioni dell'accordo legavano l'iniziativa dell'ELAS. Il governo inglese voleva sfruttare questo accordo per instaurare in Grecia il suo controllo.
In base al nuovo accordo detto di Caserta (26 settembre 1944), venne nominato comandante in capo di tutte le forze armate greche, comprese le forze dell'ELAS, il generale inglese Scobie.
Nell'agosto 1944 il governo inglese, preparandosi allo sbarco delle sue truppe in Grecia, aveva progettato la distruzione delle forze dell'EAM-ELAS, per non consentire l'instaurazione di un regime democratico-popolare in Grecia.

Nell'ottobre 1944, in seguito alla vittoriosa offensiva dell'armata rossa nei Balcani, Hitler diede l'ordine di ripiegamento delle truppe tedesche dalla Grecia.
Man mano che le truppe tedesche si ritiravano, sbarcavano in Grecia le truppe inglesi. Il 4 novembre 1944, gli ultimi soldati tedeschi lasciarono il territorio della Grecia continentale.
Su 33 regioni della Grecia, l'ELAS ne controllava 31 e mezza, l'EDES 1 e mezza.
Quattro giorni dopo la liberazione di Atene da parte delle forze dell'ELAS, giungevano nella città le truppe inglesi.
Giunto ad Atene il capo del governo greco Papandreu, con l'appoggio di Scobie e in deroga all'accordo libanese, che prevedeva lo scioglimento di tutte le forze armate e la creazione di un unico esercito nazionale, chiese l'immediato scioglimento delle sole forze militari dell'ELAS.
Il 1° dicembre 1944 i ministri del Comitato politico di liberazione nazionale si dimettevano dal governo Papandreu, che si sciolse.
Il 3 dicembre 1944, in segno di protesta contro l'arbitrio di Papandreu e le azioni del comando inglese, 500.000 abitanti di Atene e del Pireo organizzarono una manifestazione pacifica.
La polizia sparò sui dimostranti.
Due giorni dopo, su ordine di Churchill, vennero scagliate contro la popolazione ateniese le truppe inglesi, che ricevettero l'ordine di soffocare con ogni mezzo la resistenza popolare e d'instaurare nel paese il vecchio regime.
Dopo una lotta di 33 giorni combattuta dagli ateniesi contro gli interventisti inglesi, in seguito agli errori commessi dal comando dell'ELAS e all'appoggio offerto dagli Stati Uniti agli inglesi, verso la fine di dicembre, si modificarono i rapporti di forze a favore degli interventisti.
Il 5 gennaio 1945 l'ELAS abbandonava Atene e 4 giorni dopo firmava l'accordo di armistizio con il comando inglese.
Il 12 febbraio 1945 venne firmato a Varkiza un accordo tra il nuovo governo greco e l'EAM.
L'accordo prevedeva l'instaurazione di un regime democratico, l'epurazione della polizia e dell'apparato statale dagli elementi collaborazionisti, lo svolgimento del plebiscito sul regime statale e delle elezioni generali per la Assemblea costituente.
Venne anche deciso che il disarmo di tutte le organizzazioni armate, a eccezione delle truppe del governo in esilio (la cosiddetta brigata montana), doveva avvenire immediatamente; successivamente si sarebbe proceduto alla formazione di in unico esercito nazionale.
L'EAM sottoscrisse l'accordo e sciolse l'esercito ELAS. Tuttavia l'accordo di Varkiza non venne rispettato dal governo greco che instaurò nel paese un regime reazionario. Il popolo greco aveva subito nella seconda guerra mondiale dure perdite: 405.000 cittadini (5,6% della popolazione del paese) erano morti, due terzi dei quali per fame, ma gli occupanti fascisti non erano riusciti ad asservire i patrioti greci. Le perdite degli occupanti in Grecia furono di oltre 140.000 uomini.
Negli anni dell'occupazione il movimento della resistenza impegnò nel paese un esercito fascista di 300.000 uomini.
Per la prima volta nella storia del nuovo Stato greco venne attuata una vera unità delle forze popolari nella coalizione dell'EAM.
L'esercito creato dal popolo contava, alla fine del 1944, 147.000 tra soldati e ufficiali. Un grande contributo alla guerra popolare di liberazione dall'invasore diede il Partito comunista di Grecia.
I comunisti greci furono l'avanguardia di questa lotta e diedero esempi luminosi di coraggio e di eroismo

CAPITOLO XIII

LE POTENZE ALLEATE NELLA FASE CONCLUSIVA DELLA GUERRA

Sotto i colpi delle forze armate delle potenze alleate era crollato il “nuovo ordine” hitleriano in Europa e i popoli degli Stati europei occupati dai nazisti ritrovavano la libertà lungamente agognata.
L’imminente fine della guerra in Europa, però, esigeva un immediato accordo politico delle potenze vincitrici nei confronti della Germania, per l’instaurazione di una pace stabile e duratura dopo la guerra.
In questa situazione, i paesi vincitori si trovavano a dover risolvere complessi problemi di politica interna.

1 L’UNIONE SOVIETICA NEGLI ANNI 1944-1945

LA SITUAZIONE INTERNA

Nel 1944, l’armata rossa era riuscita a liberare completamente il territorio sovietico dalla presenza degli invasori nazisti, portando la guerra contro la Germania hitleriana e i suoi satelliti fuori dei confini del paese.
Il giorno della definitiva disfatta del nazismo non era lontano.
Il regime sovietico, nato dalla rivoluzione di ottobre, e il sistema economico socialista avevano dimostrato la loro forza invincibile e la loro vitalità.
Nella fase conclusiva della guerra, le funzioni del governo sovietico furono eminentemente di carattere militate.
Il compito storico rappresentato dalla definitiva disfatta nazista fu assolto dall’attività del partito comunista e dell’apparato statale, nonché dagli sforzi di tutto il popolo sovietico.
Il paese, infatti, continuava a vivere secondo le ferree leggi del tempo di guerra e il popolo soffriva tutte le privazioni e le limitazioni che il periodo eccezionale imponeva.
La struttura costituzionale degli organi di potere era mantenuta, ma la loro attività, data la guerra, aveva subito radicali mutamenti.
Durante il conflitto, nelle tre sessioni del soviet supremo che si tennero nel 1942 e nel 1944-1945 vennero esaminati i problemi di politica estera, della struttura dello Stato, e venne approvato il bilancio statale.
Il presidium del soviet supremo dell’Unione Sovietica, alla cui presidenza si trovava M. I. Kalinin, fu l’organo del potere permanentemente in funzione, ma non si riuniva regolarmente e quasi mai al completo.
Molti dei suoi membri, infatti, si trovavano sotto le armi e non potevano prendere parte ai lavori dell’assemblea.

Anche le sessioni del soviet locali non venivano tenute regolarmente.
I pieni poteri, come in precedenza, si trovavano nelle mani del comitato statale di difesa, che dirigeva tutta l'attività bellica ed economica del paese.
Neppure questo organismo, però si riuniva regolarmente.
Le direttive del comitato venivano attuate dagli organi di partito, dall'apparato statale e dalle organizzazioni sociali.
Le norme leniniste della vita del partito e dello Stato furono, in questo periodo, violate; le deliberazioni venivano spesso adottate unilateralmente da Stalin, e non collettivamente.
In alcune casi, ciò portava a decisioni errate e talvolta illegali.
Così, nel 1944, per ordine di Stalin furono privati della loro autonomia nazionale i calmucchi, i balcari, i circassi, i ceceni e gli ingusci.
Nei confronti del militari che ritornavano dalla prigionia nazista vennero adottate massicce e ingiustificate repressioni.
Ciononostante, il comitato statale di difesa compì negli anni della guerra un enorme e meritorio lavoro, tutto teso alla immediata sconfitta del nazismo.
Nelle zone occupate dai tedeschi e liberate dall'armata rossa venivano restaurati gli organi del potere sovietico.
I comitati esecutivi dei soviet locali venivano ricostituiti dai deputati della zona, eletti prima della guerra.
Gli organi legislativi delle repubbliche sovietiche ritornavano dalle zone di evacuazione e si rimettevano al lavoro per assolvere i compiti loro assegnati.
Il 1° febbraio 1944 la decima sessione del soviet supremo, su proposta del Comitato Centrale del partito comunista, votò un'importante legge, che rimetteva in vigore i diritti delle repubbliche dell'Unione nella sfera delle relazioni internazionali.
I commissariati federali del popolo per gli affari esteri e per la difesa vennero ricostituiti e riorganizzati in organismi delle repubbliche.
Le repubbliche sovietiche ricevettero il diritto di agire nei rapporti diretti con gli Stati stranieri e di avere truppe proprie.
Nel 1944, in seguito alla liberazione del suolo sovietico dagli invasori tedeschi e allo spostamento delle ostilità al di fuori dei confini dell'Unione Sovietica, il governo sovietico creò un ufficio addetto al rimpatrio.
Ancor prima del termine della guerra, ritornavano in patria 2 milioni e mezzo di cittadini sovietici, liberati dalla prigionia nazifascista.
Nonostante le indicibili difficoltà e privazioni provocate dalla guerra, già nel 1944 si era riusciti a migliorare, sebbene di poco, il livello di vita dei lavoratori.
I fondi centrali dei prodotti industriali e delle merci di largo uso aumentarono, sostegno sostanziale del vettovagliamento centralizzato divennero le economie ausiliarie delle imprese e delle istituzioni, l'orticoltura individuale e collettiva conobbe un notevole sviluppo.
Nel 1944 al lavoro dell'orticoltura individuale e collettiva parteciparono 16 milioni e mezzo di operai e impiegati.
Nel 1944 il bilancio dello Stato prevedeva lo stanziamento di 51,3 miliardi di rubli per scopi sociali e culturali, contro i 37.7 destinati agli stessi settori nel 1943.
Furono aumentati i sussidi alle donne con molti figli, vennero migliorati i servizi di assistenza all'infanzia, migliorò notevolmente il flusso degli approvvigionamenti di generi alimentari, venne fornito un grande aiuto alle famiglie degli invalidi e dei soldati al fronte.
Nel 1944, sotto forma di sussidi e pensioni, agli invalidi e alle famiglie dei caduti furono destinati 13 miliardi di rubli.

Alla fine del 1944 più di 900 mila invalidi potevano riprendere una attività lavorativa.
L'undicesima sessione del soviet supremo, riunitasi nell'aprile del 1945, approvò il bilancio della vittoria e della ricostruzione pacifica 64,6 miliardi di rubli furono destinati all'economia nazionale, 66 miliardi ai bisogni sociali e culturali.
Nel corso della guerra si manifestò con forza particolare non soltanto la solidità delle basi economiche e sociali del regime sovietico, ma anche la grande forza degli ideali comunisti.
Le pesanti condizioni imposte dallo stato di guerra rafforzarono l'unità della società sovietica, strinsero attorno al partito comunista operai, contadini, intellettuali, consolidarono l'amicizia fraterna dei popoli sovietici.
Il forte aumento degli iscritti al partito comunista fu una testimonianza dei profondi e stretti legami esistenti tra esso e le masse.
Nel 1944 entrarono nel partito 1.300.000 membri candidati e 1.100.000 nuovi membri effettivi.
Nel 1945 il partito contava 5 milioni 760.369 militanti.
Questo enorme esercito di comunisti era all'avanguardia nella lotta contro il nazifascismo, offrendo esempi di luminoso e attivo eroismo.
Durante la guerra le organizzazioni di partito dovettero affrontare gravi e complessi problemi nel campo dell'educazione ideologica delle masse.
Nel 1944 nel paese esistevano più di 60 università serali di marxismo-leninismo, nelle quali i comunisti e gli attivisti non iscritti al partito studiavano i fondamenti della teoria marxista e la storia del partito comunista.
In molte città e regioni vennero aperte scuole di partito serali e scuole politiche.
Molto successo ebbe la propaganda scientifico-illuminista sotto forma di conferenze, relazioni, pubblicazioni a carattere popolare.
Nell'agosto e nel settembre del 1944, il Comitato centrale del partito comunista adottò speciali deliberazioni "Sui compiti attuali delle organizzazioni del Partito comunista di Bielorussia nel campo dell'educazione politico di massa e culturale della popolazione" e "Sulle insufficienze del lavoro politico tra le popolazioni delle regioni occidentali dell'Unione Sovietica".
Queste deliberazioni indicavano gli obiettivi politico-educativi da realizzare nelle zone liberate e affermavano la necessità della definitiva confutazione della propaganda national-borghese.
La letteratura e l'arte ebbero grande importanza ai fini del lavoro ideale- educativo tra i lavoratori.
Nel 1944, a differenza dei primi anni di guerra, incominciarono ad apparire importanti opere nel campo della letteratura.
Vennero pubblicati i primi capitoli del romanzo di Šolokov "Hanno combattuto per la patria", nuovi capitoli del "Vassilij Terkin" di Tvardovski, "Ritorno alla vita" di A. O. Saks.
Notevole importanza continuava ad avere la pubblicistica: poeti e scrittori pubblicarono sulle riviste e sui giornali articoli, pamphlets, note, racconti, versi.
Nel 1944 furono molto popolari il racconto di Aleksej Tolstoj "Carattere russo", la serie di pamphlets di Ehrenburg "Nel serraglio fascista", note e articoli di Gorbatov, Polevoj, Simonov, Sobolev, Surkov.
Nel 1944, sugli schermi vennero proiettati films patriottici come "Zoja", "Uomo n. 217", "Invasione", "Alle ore 18 dopo la guerra".
Gli spettatori assistettero a documentari come "Vittoria nell'Ucraina della riva destra", "La battaglia di Sebastopoli", "La liberazione della Bielorussia sovietica" e altri che narravano i più importanti avvenimenti della grande guerra patriottica.

Rilevante fu anche l'apporto data all'edificazione spirituale del popolo dal teatro.
I collettivi dei teatri, che non limitavano le rappresentazioni ad ambienti stabili, si trasformarono in armata viaggiante, portando gli spettacoli all'interno delle fabbriche e nei kolchoz.
Di queste brigate teatrali facevano parte i migliori attori del paese.

LA SITUAZIONE NELL'INDUSTRIA E NEI TRASPORTI

La gigantesca ampiezza delle azioni belliche esigeva dalle retrovie un enorme sforzo per assicurare all'armata rossa le armi e l'equipaggiamento necessari, avvicinando così il giorno della definitiva disfatta hitleriana.
Una svolta decisiva, attuata nel 1943, creò le basi del successivo sviluppo dell'economia bellica.
Nel 1944, rispetto al 1943, la produzione della ghisa passò da 5,6 milioni di tonn. a 7,3, quella dell'acciaio da 8,5 milioni di tonn. a 10,9, l'estrazione del carbone da 93,1 milioni di tonn. a 121,5.
La produzione dei macchinari aumentò di oltre il 30%.
Gli Urali, la Siberia e altre zone orientali del paese vennero trasformate in veri e propri arsenali.
Negli Urali si produsse fino al 40 % di tutti i materiali bellici destinati all'armata rossa.
Nel primo semestre del 1945, nelle regioni orientali del paese la produzione venne quasi raddoppiata rispetto alla produzione complessiva dell'ultimo semestre precedente la guerra.
Nella parte orientale, durante la guerra, furono costruiti e messi in funzione 2.250 importanti impianti industriali, tra i quali fabbriche gigantesche come quelle metallurgiche di Celjabinsk, dell'Estremo Oriente, il complesso per la produzione del nichel di Norilsk e le fabbriche di leghe ferrose di Kuzneck e Aktjubinsk, la fabbrica di trattori dell'Altai e le fabbriche di automobili degli Urali.
Grande importanza per lo sviluppo dell'economia bellica ebbero le repubbliche transcaucasiche e dell'Asia centrale.
La regione industrialmente più importante divenne l'Uzbekistan, dove si producevano armi e munizioni, macchine utensili e attrezzature elettriche, dove si sviluppò fortemente l'industria chimica.
Un grande contributo alla cacciata del nemico fu dato dai lavoratori delle repubbliche di Kirghisia, Turkmenistan e Tagikistan.
Nuove fabbriche metallurgiche leggere e pesanti vennero costruite nel Kazachstan, dove ebbe pure notevole sviluppo l'industria dei combustibili.
Anche i lavoratori dell'Azerbajgian furono instancabili nella loro opera per fornire al paese il petrolio e i suoi sottoprodotti.
Anche in Georgia e in Armenia si sviluppò notevolmente l'industria bellica.
Alla liberazione della patria dagli occupanti, anche l'economia dell'Ucraina, della Moldavia, della Bielorussia, della Lettonia, della Lituania, della Estonia dettero un enorme contributo.
Con gli sforzi congiunti della popolazione plurinazionale dell'Unione Sovietica venne creata e sviluppata l'economia del paese.
La produzione di energia elettrica aumentò notevolmente.
Le centrali elettriche produssero nel 1944 39,2 miliardi di chilowattore contro i 32,3 del 1943.
Soltanto nelle zone liberate dell'Ucraina, dove nel 1943 erano stati prodotti 28,1 milioni di kWh, nel 1944 la produzione fu di 1 miliardo e 281 milioni di chilowattore.

Nonostante questo stato di cose, però, la situazione dell'industria sovietica continuava a essere difficile; in particolare l'economia soffriva per l'insufficienza di petrolio.
Praticamente irrilevante era, a esempio, l'aumento della produzione di leghe leggere, mentre la industria edilizia e quella leggera non riuscivano a essere all'altezza dei piani economici adottati.
Tuttavia, i successi raggiunti nel campo dell'industria pesante permisero di accelerare, di mese in mese, la produzione bellica.
Nel 1944, furono prodotti 29 mila tra carri armati e cannoni semoventi, e più di 40 mila aerei.
La produzione di pezzi d'artiglieria, nel 1944, diminuì lievemente in seguito alla chiusura di alcune fabbriche ormai vecchie.
Contemporaneamente aumentò l'importanza di industrie che producevano nuovi modelli di armi.
Nel complesso, il volume della produzione industriale nel 1944 era pari a quello prebellico, mentre la produzione bellica, rispetto al 1940, era aumentata di quasi tre volte.
Per la prima volta durante gli anni della guerra, gli impieghi bellici nell'economia nazionale presero a diminuire: nel 1944 essi rappresentavano il 52,2% contro il 59% del 1943.
Particolarmente complessi furono i problemi che dovettero affrontare gli addetti ai trasporti.
Il volume complessivo della circolazione delle merci con tutti i tipi di trasporto nel 1944 aumentò, rispetto al 1943, del 15,3%.
Rilevante fu il quantitativo di merci trasportate per ferrovia.
Mano a mano che l'armata rossa avanzava a occidente, aumentava la lunghezza delle linee di comunicazione e più difficili diventavano i collegamenti tra il fronte e le retrovie.
Le linee ferroviarie, in rapporto alla liberazione del territorio del paese dalle truppe naziste e alla costruzione di nuove linee a oriente, aumentavano notevolmente.
La costruzione di vagoni e locomotive era ben lungi dall'essere all'altezza dei bisogni, creando serie difficoltà nel campo dei trasporti ferroviari, che tuttavia venivano superate grazie al miglioramento dell'organizzazione dei collegamenti e all'acceleramento della circolazione dei vagoni.
Nel marzo del 1945, il Comitato centrale e il Consiglio dei commissari del popolo della Unione Sovietica approvarono il piano di ricostruzione e sviluppo dell'economia nazionale per il 1945.
La guerra si avviava alla fine e ora non c'era bisogno di forzare la produzione degli armamenti.
Sin dalla fine del 1944 centinaia di imprese belliche incominciarono a essere convertite in imprese di produzione pacifica.
Il piano economico nazionale per il 1945 venne elaborato in base a nuovi compiti e prospettive, sorti in relazione all'imminente cessazione del conflitto.
Il volume complessivo della produzione era fissato in 152 miliardi di rubli.
L'incremento del reddito nazionale, mantenendo gli stanziamenti bellici al livello del 1944, veniva destinato ai bisogni economici pacifici e al miglioramento delle condizioni materiali di vita dei lavoratori.
Notevoli mezzi vennero stanziati per la ripresa economica delle zone liberate dai nazisti.
Le direttive per l'ampliamento dei settori non bellici dell'economia si rispecchiano nel significativo aumento della produzione industriale.

Nel 1945, la produzione civile rappresentava il 51,3%, ed era superiore del 10% rispetto al 1943.
I successi nel campo industriale e dei collegamenti furono assicurati dall'eroico lavoro di milioni di operai, ingegneri, studiosi, e dal lavoro organizzato del partito comunista.
L'industria in continuo sviluppo e le necessità createsi nelle zone liberate accrebbero la richiesta di manodopera, mentre il fronte continuava ad assorbire la maggior parte della popolazione maschile attiva.
Fu necessario adottare speciali misure per portare alla produzione la popolazione inattiva.
Nel 1944 vennero fatte convergere nelle industrie e nel settore delle costruzioni più di 1 milione 100 mila persone.
Questa fu la più importante mobilitazione nel periodo bellico.
Gli operai e gli impiegati attivi nel 1944 erano 23 milioni 600 mila contro i 19 milioni 400 mila del 1943.
Nel 1945 la popolazione attiva raggiungeva i 28,3 milioni di persone, di cui più della metà donne, che avevano occupato il posto del marito, dei fratelli o dei figli.
Una grande attenzione veniva dedicata alla preparazione dei quadri qualificati.
Nel 1944 dalle scuole professionali uscirono più di 400 mila giovani operai qualificati.
Le ricerche creative degli scienziati e dei tecnici erano costantemente concentrate in quella delle riserve da convogliare al lavoro produttivo e in effetti consentirono di elaborare nuovi metodi di organizzazione della produzione.
Ovunque si sviluppava l'emulazione socialista per l'apprendimento di nuove professioni, l'integrazione della giornata lavorativa, per l'approntamento autonomo di utensili e per il servizio contemporaneo a più macchine.
Nel 1944, 20 mila giovani comunisti si dedicarono al lavoro contemporaneo alle macchine, lasciando così disponibili per altri impieghi 70 mila operai.
Grande diffusione ebbe il movimento per il passaggio delle brigate del lavoro al principio del rendimento economico.
Per iniziativa degli operai tecnici e degli ingegneri delle imprese della metallurgia leggera, gli ingegneri e gli operai qualificati assunsero il patrocinio delle brigate giovanili.
In seguito a ciò i giovani operai migliorarono rapidamente la propria qualificazione e aumentarono la produttività del lavoro.
Nel 1944, operai, ingegneri e tecnici dell'industria bellica introdussero 20 mila misure di razionalizzazione, che permisero di risparmiare 196 milioni di rubli.
Negli anni della guerra in tutti i settori industriali crebbe la produttività del lavoro.
La classe operaia diede tutte le proprie forze per la vittoria.
Essa perfezionò la tecnica produttiva, aumentò la potenza delle imprese industriali, mise in funzione nuove fabbriche.
Il lavoro della classe operaia sovietica entrò nella storia della guerra patriottica quale esempio di colossale balzo in avanti in nome della difesa della libertà e dell'indipendenza del proprio paese.

L'AGRICOLTURA SOVIETICA NEL 1944-1945

Nel 1944-1945 la situazione dell'agricoltura era notevolmente migliorata.
Subito dopo la vittoria sul Volga, venne deciso di dare l'avvio alla meccanizzazione dell'agricoltura, e, in seguito, al programma di costruzione dei trattori.
L'attività di questo settore era ritenuta di primaria importanza.
Alle imprese per la costruzione di macchinari agricoli venne data la stessa priorità

concessa all’industria bellica per quanto si riferiva alle forniture di metalli, e i materiali destinati a questo settore erano categoricamente impiegati in questa direzione e non in altre.
A Rubcovsk, nell’Altai, venne approntata una fabbrica per la costruzione dei trattori; essa, sin dal gennaio del 1944, fu in grado di mettere in circolazione molte migliaia di trattori.
A metà del 1944, un’altra fabbrica di questo tipo venne impiantata a Stalingrado e nel febbraio del 1945 a Charkov.
Per la prima volta nel corso della guerra, le attrezzature tecniche destinate all’agricoltura aumentarono, si fece qualche cosa anche per l’elettrificazione del settore ma queste misure erano ancora insufficienti per avere una sostanziale influenza sullo sviluppo della produzione agricola.
Soltanto nel 1945 i centri per la meccanizzazione poterono ricevere la prima partita di trattori nuovi.
Nei lavori agricoli venivano ancora usati, per la maggior parte, macchinari Vecchi e consunti dall’uso, che persino in condizioni normali sarebbero stati insufficienti.
Tuttavia, nel 1945, i centri meccanizzati avevano raggiunto i 3/4 del potenziale prebellico.
Nel 1944, per la prima volta nel periodo di guerra aumentò il volume del lavoro compiuto con i trattori delle centrali meccanizzate e crebbe il lavoro medio annuo di ogni trattore.
Nelle difficili condizioni del 1944 venne compiuta la semina primaverile.
Durante la preparazione dei lavori agricoli autunnali si sviluppò ampiamente l’emulazione socialista.
I lavoratori dei campi compirono tutti gli sforzi per dare al paese la maggior quantità possibile di pane e di altri prodotti agricoli.
Come negli anni precedenti, nel lavoro dei campi ebbero preminente importanza le donne, che assicuravano più del 55% delle giornate lavorative nell’agricoltura collettivizzata; 250 mila donne presiedevano i kolchoz, comandavano le brigate e le fattorie destinate all’allevamento del bestiame.
Circa la metà dei trattori e delle trebbiatrici erano manovrati da donne.
Il raccolto complessivo di grano nel 1944 aumentò rispetto al 1943, raggiungendo più di 3 miliardi di pud.
Aumentò notevolmente la produzione delle colture tecniche principali.
Nel 1944 crebbe anche il patrimonio zootecnico. Molti lavoratori dell’agricoltura ricevettero, per aver attuato nella loro integrità i piani del raccolto del grano, l’ordine della “guerra patriottica”. Ciò significava che la lotta per il pane nelle condizioni provocate dalla guerra aveva la stessa importanza delle vittorie sul campo di battaglia. La semina primaverile del 1945 coincise con la definitiva disfatta della Germania nazista.
I kolchoz e i sovchoz affrontarono con efficacia il lavoro delle semine primaverili.
In quell’anno furono seminati a grano primaverile 8,7 milioni di ettari in più rispetto al 1944.
L’aumento della produzione agricola del 1944-1945 permise di aumentare le riserve statali.
I kolchoz consegnarono allo Stato più della metà del raccolto di grano e una enorme quantità di altri prodotti.
La situazione alimentare del paese, perciò, migliorò.

IL PERIODO DELLA RICOSTRUZIONE NEL 1944-1945

La ricostruzione dell’economia nelle zone liberate, nel 1944-1945, assunse ancora

maggior respiro che nel 1943.
Mentre l'armata rossa avanzava verso occidente, nelle zone liberate si misero al lavoro gli organi del potere sovietico e svilupparono la loro attività le organizzazioni sindacali, partitiche e della gioventù, il cui centro ispiratore e animatore divennero gli ex partigiani e i membri delle organizzazioni clandestine.
Decine di migliaia di operai furono inviati dal partito comunista dell'Unione Sovietica nelle zone liberate.
Il governo assegnava mezzi rilevanti per la ricostruzione economica delle zone distrutte dalla guerra.
Il comitato statale per la difesa stabilì la priorità di questi lavori, dedicando notevoli risorse all'industria.
Già nel 1944 entrò in funzione la fabbrica di Novo-Kramatorsk per i macchinari pesanti, la fabbrica turborigeneratrice di Charkov, l'impresa metallurgica di Taganrog e altre importanti imprese.
Una dopo l'altra incominciarono l'estrazione del carbone le miniere del Donbass e di Krivoj Rog.
Alla fine della guerra, nelle zone liberate funzionavano più di 6.000 fabbriche ricostruite, più di mille miniere e una serie di centrali elettriche e di altiforni.
Assai velocemente venivano ripristinati i trasporti ferroviari.
A metà del 1944 vennero messi in funzione più di 35 mila chilometri di ferrovia, più di 2.500 stazioni e scali, più di 5.500 ponti e tunnel.
Molto venne fatto per aiutare l'agricoltura.
Alla fine del 1944 in Ucraina funzionavano attivamente 27.340 kolchoz, 1.270 stazioni macchine e trattori, 788 sovchoz; in Bielorussia, 9.608 kolchoz, 316 stazioni macchine e trattori, 87 sovchoz.
Anche in altre zone liberate si ricostruivano kolchoz e sovchoz.
Alla realizzazione dei programmi di ricostruzione partecipò tutto il paese.
Dalle retrovie più lontane venivano inviate nelle zone distrutte dai nazisti macchinari e bestiame.
Nell'autunno del 1944 vennero messi in funzione 22 mila trattori, cioè non meno di 1/5 del parco trattori delle zone liberate.
Alla fine della guerra, vennero inviati nelle zone liberate 3 milioni di capi di bestiame.
Eroici sforzi vennero compiuti dalla popolazione di queste zone; la gente abbatteva le trincee, sgombrava il terreno dalle mine e dalle bombe, rimontava i macchinari, seminava e preparava il pane.
Per la mancanza di macchine e per la moria di cavalli, nei lavori campestri venivano ampiamente usati buoi e, dove anche questi erano insufficienti, i contadini prendevano gli attrezzi e facevano i lavori a mano.
Nella regione di Smolensk, nella primavera del 1944 furono lavorati in questo modo 45 mila ettari, e nella regione di Kalinin 35 mila.
Per le fattorie kolchoziane si contrattava il bestiame rimasto di proprietà privata; così, grazie anche al bestiame inviato dalle retrovie, la zootecnia collettiva aumentava regolarmente.
Nel 1944, il riconoscimento del comitato statale per la difesa per il raccolto più ricco venne assegnato proprio a 5 zone che avevano grandemente sofferto per l'occupazione straniera: le regioni di Kiev, di Kalinin, di Voronež, di Mosca e di Kursk.
Ma la ripresa effettiva del paese era nel complesso ancora lontana.
Nel 1944, la semina nei kolchoz delle zone liberate fu, in tutto, pari al 59% rispetto al 1940.

Il bestiame collettivo dei kolchoz era dal 30 al 50% inferiore rispetto al periodo prebellico.
Nonostante la mancanza di mezzi materiali e di quadri qualificati, il partito e il governo fecero di tutto per migliorare anche di poco la vita della popolazione, che aveva subito la occupazione nazista.
Nel 1944 in queste zone vennero costruite case per 10,5 milioni di mq, cioè il 67% delle abitazioni costruite nell'anno in tutto il paese.
Venivano costruiti rapidamente scuole, ospedali, policlinici.
Così in Ucraina e in Bielorussia, all'inizio dell'anno scolastico 1944-1945 le lezioni ebbero uno svolgimento regolare.
Nei giardini d'infanzia e negli asili delle zone occupate, alla fine del 1944 furono accolti 350 mila bimbi.
Solo in regime socialista era possibile una ricostruzione economica così rapida sulle rovine provocate dall'occupazione straniera.

2 GLI STATI UNITI D'AMERICA NEL 1944-1945

LO SVILUPPO ECONOMICO

Durante la fase conclusiva della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti dettero un apporto decisivo, grazie anche alle condizioni favorevoli in cui si trovava il paese.
Le fiamme della guerra, infatti, non avevano neppure sfiorato il territorio americano e il popolo non provò direttamente gli orrori dell'occupazione nemica e le distruzioni e le perdite di vite umane ad essa connesse, come successe nell'Unione Sovietica.
Nell'estate del 1945 la potenza industriale degli Stati Uniti era aumentata, rispetto al 1938, del 40%.
Nel 1944 e nel 1945 negli Stati Uniti furono prodotti rispettivamente 81,3 milioni e 72,3 milioni di tonn. d'acciaio; furono estratti rispettivamente 619,8 e 573,8 milioni di tonn. di carbone; vennero prodotti 279,5 e 271,5 miliardi di chilowattore.
Le spese militari diminuirono, passando da 315,2 a 167,9 miliardi di dollari.
Nel 1944 negli Stati Uniti furono prodotti 96.400 aerei, nel 1945 43.200.
La diminuzione della produzione di aerei, così come la generale contrazione della produzione bellica, fu dovuta alla cessazione delle ostilità.
Nei cantieri navali statunitensi, nel 1944 e nel 1945, furono costruite navi per un totale, rispettivamente, di 26 milioni e 43 mila tonn. e 29 milioni e 730 mila tonn.
La flotta americana era costituita nel 1945 da 1.265 navi da guerra (383 nel 1940).
All'inizio del 1944 l'esercito americano era costituito da 10 milioni 441 mila uomini, di cui 7 milioni 482 mila in forza nell'esercito e 2 milioni 958 mila in marina.
Il 35% del personale effettivo era dunque sugli oceani.
La guerra portò a una ulteriore concentrazione dell'industria americana.
Due terzi delle ordinazioni militari si trovavano nelle mani di 100 società.
La General Motors, la General Electric e Ford ricevettero il 30% delle commesse belliche.
Prima della guerra, nelle maggiori imprese monopolistiche, che costituivano il 2% di tutte le fabbriche americane, era occupato il 49% degli operai, mentre sul finire della guerra in queste imprese lavorava il 62% della manodopera.
Corrispondentemente si distribuirono anche i favolosi profitti che negli anni della guerra, con il defalco delle tasse, raggiunsero i 54,6 miliardi di dollari, cioè 8,7 miliardi di media all'anno, contro la media di 3,4 miliardi degli anni 1936-1939.

La mobilitazione generale e l'aumento della occupazione portarono alla quasi totale scomparsa della disoccupazione nel paese.
Nel 1940, negli Stati Uniti c'erano più di 8 milioni di disoccupati, mentre nel 1944 questa cifra si era ridotta a 700 mila.
Questo fenomeno, da solo, portò al generale miglioramento del livello di vita del popolo americano, compresi i lavoratori agricoli.
Sebbene in seguito alla mobilitazione l'occupazione nell'agricoltura fosse passata da 11,7 milioni a 10,8 milioni di persone, la produzione agricola aumentò.
Il numero delle fattorie che utilizzavano l'energia elettrica passò, tra il 1940 e il 1945, dal 30,4% al 44.9%, i trattori da 1 milione 545 mila a 2 milioni 422 mila, i camion da 1 milione 47 mila a 1 milione 490 mila, le trebbiatrici da 190 mila a 375 mila.
Nel 1944 l'agricoltura diede, circa il 40% in più rispetto alla produzione prebellica, grazie soprattutto alla meccanizzazione e allo sfruttamento intensivo della terra e del bestiame.
Le superfici seminate aumentarono di più del 5% e la produzione per ettaro aumentò del 20%, la produttività per capo di bestiame aumentò del 10%, con un incremento numerico di circa il 20%.
I prezzi dei prodotti agricoli, nel complesso, rispetto alla vigilia della guerra raddoppiarono.
Per tutte queste ragioni le entrate delle fattorie furono nel 1945 di 12,2 miliardi contro i 4,2 miliardi di dollari del 1939.
Non tutte le categorie dei lavoratori americani, però, migliorarono durante la guerra la loro condizione di vita.
La crisi delle piccole aziende agricole, infatti, continuava, tanto che tra il 1940 e il 1945 sull'intero territorio americano circa 300.000 di esse furono costrette a chiudere i battenti.
Come prima della guerra, anche negli anni 1940-1945 continuò la discriminazione nei confronti della popolazione negra, mentre all'aumento del costo della vita non corrisposero aumenti dei salari degli operai non qualificati.
Comunque, negli anni di guerra gran parte della popolazione visse meglio di quanto non si fosse mai verificato.
Nel 1944 la paga settimanale delle più importanti categorie operaie americane raggiunse il livello più alto di tutta la prima metà del XX secolo.
Durante la guerra la richiesta di beni di consumo durevole non poté, evidentemente, essere soddisfatta.
Per questa ragione, la popolazione poté fare notevoli risparmi, sino a 129 miliardi di dollari, cifra enorme, che avrebbe preparato il boom economico postbellico.

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNA

Gli anni della guerra furono contrassegnati da grandi conquiste del movimento operaio americano.
Sebbene le forze progressiste, considerando il carattere antifascista della guerra, cercassero di prevenire gli scioperi, pure gli operai in una serie di circostanze furono costretti a incrociare le braccia per difendere i propri diritti.
Dal 1943 il governo cominciò a lottare contro gli scioperi, approvando la legge antisciopero Smith-Connally.
Al Congresso vennero presentati molti progetti di leggi antioperaie, che, date le condizioni del tempo di guerra, non vennero approvate, ma preannunciavano l'offensiva che il grande capitale avrebbe sferrato non appena fosse finito il conflitto.

In questo periodo i sindacati rafforzarono le loro posizioni e nel 1945 raccolsero 14,8 milioni di aderenti contro i 9 milioni del 1939.
Nel 1944 vennero organizzati 4.956 scioperi, ai quali presero parte 2,1 milioni di lavoratori; nel 1945 ci furono 4.750 scioperi ai quali aderirono 3,5 milioni di operai.
Mano a mano che si avvicinava la fine vittoriosa della guerra, aumentavano le preoccupazioni della classe operaia per le prospettive postbelliche.
Il popolo americano voleva che non si ripetesse l'inflazione degli anni 30 con il conseguente, preoccupante fenomeno della disoccupazione.
Roosevelt, nel suo discorso del gennaio 1944 al Congresso sullo "stato dell'Unione", propose di adottare la "legge economica dei diritti", con la quale si voleva assicurare il pieno impiego dopo la guerra.
In previsione della smobilitazione generale, il governo cercava di creare una situazione di garanzia per gli ex combattenti.
Il 22 luglio 1944 entrò in vigore la legge per il trattamento dei reduci, alla quale fu dato il nome di "legge sui diritti dei soldati".
La legge prevedeva facilitazioni quali lo stipendio universitario, il credito per l'acquisto della casa a per l'avviamento di un commercio privato, sussidi in caso di disoccupazione eccetera.
La partecipazione americana alla guerra al fianco dell'Unione Sovietica nella coalizione antifascista aveva favorito lo sviluppo delle forze democratiche americane.
L'ammirazione per l'eroismo dell'armata rossa e il grande sforzo del popolo sovietico risvegliò in milioni di americani il desiderio di conoscere meglio l'Unione Sovietica.
Durante molti incontri e riunioni in nome dell'amicizia e della solidarietà con l'Unione Sovietica, organizzati nel 1944-1945, vennero adottate risoluzioni che esigevano l'estensione e il rafforzamento dei rapporti a tutti i livelli tra i due grandi paesi.
Solo nel giugno del 1944, nelle città americane vennero organizzati 50 incontri, tra cui quello di New York, al quale parteciparono 80.000 persone.
L'America celebrò con grande entusiasmo il 27° anniversario della rivoluzione d'ottobre e l'11° anniversario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.
In più di 20 città il Consiglio nazionale per l'amicizia sovietico-americana organizzò manifestazioni; in occasione della solenne manifestazione di New York, Roy Harris, famoso musicista, compose l'" Ode all'amicizia".
In queste manifestazioni venne sempre sottolineato il grande contributo dato dal popolo sovietico alla causa generale della lotta contro il fascismo.
In particolare, Paul Brooks, a Detroit, durante il congresso dei sindacati disse che "i soldati conoscono il grande contributo del popolo russo, grazie al quale migliaia di americani hanno avuto salva la vita".
Quanto disse Brooks si riferiva ai difficili giorni delle Ardenne, quando l'offensiva dell'armata rossa sollecitata dagli anglo-americani era stata decisiva per la soluzione della precaria situazione in cui si trovavano gli Alleati.
Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, l'opinione pubblica americana manifestò un sempre maggiore interesse per i problemi sollevati dalla disfatta dei regimi fascisti, per i problemi della ricostruzione pacifica, e per quelli relativi ai rapporti internazionali del popolo americano in tempo di pace.
A questi problemi, durante la sessione del congresso dei sindacati (CIO), tenutosi nel novembre del 1944, venne dedicata grande attenzione.
Nella risoluzione del congresso venne espresso l'appoggio all'unità internazionale

nell'ambito delle Nazioni Unite e si indicò l'assoluta necessità di liquidate qualsiasi residuo di rigurgito fascista.
Molte organizzazioni operaie e contadine si dichiararono a favore del mantenimento dell'unità tra le grandi potenze e della creazione di un'organizzazione per la cooperazione internazionale.
Questi punti furono particolarmente sottolineati da una dichiarazione dell'Alleanza contadina americana.
Durante il 2° congresso degli slavofili, tenutosi a Pittsburgh nel settembre del 1944, venne affermata all'unanimità la necessità di una stretta collaborazione con l'Unione Sovietica per garantire la pace.
Molte organizzazioni espressero il loro appoggio alla politica sovietica sulle fondamentali questioni di politica internazionale e approvarono la politica seguita nei confronti della dibattutissima questione dei confini polacchi.
Ma anche in questa situazione, negli Stati Uniti vi furono non pochi esponenti del mondo politico che si dichiararono a favore della pace separata con la Germania.
Le dichiarazioni di Taft, di Hoower, di Vandenberg, della stampa reazionaria del gruppo Hearst e in particolare le affermazioni di Bullit, favorevoli alla pace separata con la Germania e alla guerra contro l'Unione Sovietica , provocarono violente proteste nell'opinione pubblica americana.
Queste dichiarazioni furono condannate dal congresso del sindacato degli operai metallurgici, mentre il sindacato degli operai di Filadelfia (dove abitava Bullit) chiese la "immediata cacciata di Bullit da qualsiasi zona militare" e la cessazione della propaganda contro le Nazioni Unite.
I circoli dirigenti americani temevano l'estendersi delle forze di sinistra dopo che si fosse conclusa la guerra antifascista.
Il governo non smise mai di sorvegliare il partito comunista, che veniva considerato una organizzazione sovversiva.
Sebbene 15 mila comunisti americani fossero sotto le armi, in base alle direttive governative i comunisti non potevano occupare "posti di responsabilità o comunque strategiche".
I circoli più influenti degli Stati Uniti fecero non pochi sforzi per impedire l'autonomo sviluppo dell'attività della classe operaia.
In questo senso, essi ebbero l'appoggio di Browder e dei suoi seguaci, che si trovarono alla direzione del Partito comunista americano durante il secondo conflitto mondiale.
Browder aveva lanciato lo slogan opportunistico in base al quale "negli interessi della unità nazionale" i comunisti dovevano collaborate non solo con il governo, ma anche con il grande capitale e non dovevano volere un partito proprio, autonomo.
Browder trovava i fondamenti della sua "teoria" nella dichiarazione di Teheran, per quello che riguardava la cooperazione delle tre potenze, firmata dai capi del governo sovietico, americano e inglese, sfruttando un documento diplomatico come piattaforma politica per la difesa della società classista degli Stati Uniti d'America.
Durante il XII congresso straordinario del partito, tenutosi nel maggio del 1944, Browder riuscì a sciogliere il partito comunista, al posto del quale creò la cosiddetta Associazione politica comunista (Communist Political Association).
Il revisionismo di Browder dette un grave colpo al movimento comunista negli Stati Uniti.
Le forze sane interne al partito, con a capo William Z. Foster, iniziarono la lotta contro Browder e il suo gruppo.

LA RIELEZIONE DI ROOSEVELT ALLA PRESIDENZA DEGLI STATI UNITI

Nel corso della campagna per le elezioni presidenziali tenutasi nel 1944, i problemi postbellici furono al centro del dibattito.
Il partito democratico riuscì a far rieleggere per la quarta volta il proprio candidato alla presidenza, Franklin Delano Roosevelt, affermando di essere in grado di mantenere il livello di occupazione anche dopo la guerra, l'estensione del sistema previdenziale su scala nazionale e altre conquiste a favore del popolo.
All'interno dello stesso partito, in particolare negli Stati del sud, esisteva una viva insoddisfazione per la politica interna svolta da Roosevelt nel campo della legislazione del lavoro e nei confronti dei negri.
I reazionari sudisti pretesero che fosse eletto vice presidente il senatore dello Stato del Missouri, Harry Truman, invece di Henry Wallace, uomo di opinioni liberali.
Per conservare l'unita del partito, Roosevelt accettò la candidatura di Truman, ma in seguito propose che il partito democratico venisse ristrutturato per liberarlo dai reazionari sudisti e attirare l'ala liberale del partito repubblicano.
Nelle elezioni, Roosevelt venne appoggiato incondizionatamente dai comitati di azione politica creati nel 1943 dai sindacati.
Nel complesso, il movimento operaio organizzato dette il suo voto al partito democratico.
Il partito repubblicano presentò candidato il governatore dello Stato di New York, Thomas Dewey, sulle cui qualità personali sperava di attirare le simpatie degli elettori.
Il giovane candidato repubblicano lottò contro il "governo dei vecchi" di Roosevelt, mentre il suo partito diffondeva materiale propagandistico che ricordava la lotta di Dewey contro la corruzione e il gangsterismo nello Stato di New York.
Cercando di conquistare i voti dei negri, il partito repubblicano si dichiarò contro la politica di segregazione razziale, ma gli elettori ricordavano benissimo che proprio quel partito era stato da sempre un feroce oppositore del "nuovo corso" della politica americana.
Gli attacchi personali contro Roosevelt non diedero risultati concreti: come presidente in carica, egli era il comandante supremo delle forze armate che avevano vinto la guerra, e le elezioni, tenutesi nel novembre 1944, decretarono la vittoria del partito democratico.
Roosevelt ebbe 25,6 milioni di voti popolari, Dewey 22 milioni.
Il distacco tra i due partiti venne mantenuto anche nelle elezioni dei deputati e senatori: al Senato il partito democratico mantenne le posizioni precedenti (56 senatori), mentre alla Camera dei rappresentanti passò a 242 contro i 190 repubblicani.
I reazionari più in vista, i senatori Nye e Clark, e i rappresentanti Hamilton Fish, Martin Dies e altri non vennero rieletti.
Il 20 gennaio 1945 Roosevelt, eletto presidente per la quarta volta, disse: "Nei prossimi giorni e anni lavoreremo per una pace giusta e onorevole, per una pace durevole come oggi lavoriamo e ci battiamo per giungere alla vittoria... noi non riusciremo a conquistare una pace solida se ci avvicineremo a essa con circospezione e sfiducia o paura...".
La politica di Roosevelt per l'allargamento e il rafforzamento della collaborazione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti non trovò nessuna opposizione di rilievo: la stragrande maggioranza del popolo americano guardava a essa come a una premessa per una pace sicura e durevole.

LA MORTE DEL PRESIDENTE ROOSEVELT

Il 12 aprile 1945, improvvisamente, Roosevelt fu colpito da emorragia cerebrale e morì.

Nel messaggio al vice presidente Harry Truman, divenuto così presidente, il governo sovietico espresse il 13 aprile la sua "profonda partecipazione al lutto del popolo americano per la perdita del suo presidente" e la certezza che la politica di collaborazione tra le grandi potenze unite in tempo di guerra contro il nemico comune si sarebbe ulteriormente rafforzata.

Alla base della politica di Roosevelt negli anni della guerra vi era stata la comprensione chiara che soltanto al fianco dell'Unione Sovietica si sarebbe salvaguardata la sicurezza degli interessi della nazione americana.

Un atteggiamento duro nei confronti del comunismo non impediva a Roosevelt di apprezzare lo stato reale delle cose.

Il realismo di Roosevelt determinò le sue posizioni di fronte alle questioni relative alla ricostruzione postbellica.

Subentrato a Roosevelt alla presidenza, Harry Truman fu uomo completamente diverso.

Cresciuto all'ombra dell'apparato del partito democratico, Truman apparteneva all'ala conservatrice a riteneva che gli interessi degli Stati Uniti potessero essere salvaguardati solo dal dominio americano sul mondo.

Nei confronti dell'Unione Sovietica, Truman riteneva indispensabile una politica "forte", che ponesse fine alla cooperazione tra i due paesi.

In un primo tempo gli fu impossibile abbandonare la via tracciata da Roosevelt e intraprendere quella della reazione.

Il rafforzamento dello schieramento democratico nel mondo al termine della guerra antifascista tolse, in una certa misura, la possibilità d'azione alle forze reazionarie americane.

3 L'INGHILTERRA E IL COMMONWEALTH NEL 1944-1945

L'INGHILTERRA

La situazione dell'Inghilterra, alla fine della guerre, era completamente di versa da quella degli Strati Uniti, dove la produzione aumentava, mentre quella inglese, a partire dalla seconda metà del 1944, incominciò a diminuire.

Oltre alla mancanza di materie prime e alla situazione piuttosto tesa nel mercato del lavoro, mostrava i suoi risvolti la politica dei monopoli i quali, vedendo avvicinarsi la fine del conflitto in Europa, avevano già previsto e preparato la politica da seguire nell'immediato dopoguerra, senza tener conto degli interessi della nazione.

La produzione carbonifera, che nei 1943 aveva raggiunto i 202,1 milioni di tonn., nel 1944 fu di 195,9 milioni di tonn. e nel 1945 addirittura di 185,7; la fusione dell'acciaio passò da 7,3 milioni di tonn. del 1943 a 6,8 nel 1944.

Anche la produzione dell'acciaio diminuì: 13,2 milioni di tonn. nel 1943, 12,3 nei 1944, 12 milioni di tonn. nei 1945.

Notevole fu il calo nella produzione dei macchinari: nel 1944 ne furono prodotti 17 mila in meno rispetto al 1943.

Anche l'edilizia era in crisi: contro gli 8.193 nuovi edifici del 1944, nel 1945 ne furono costruiti 2.958.

Anche una delle principali fonti di accumulazione di capitale in Inghilterra, il

commercio con l'estero, si inaridì.
L'Inghilterra venne a trovarsi in una posizione di fortissima dipendenza finanziaria, economica e politica dagli Stati Uniti.
A differenza di quanto avveniva negli Stati Uniti, il livello di vita del popolo inglese era peggiorato, mentre i profitti dei grandi gruppi monopolistici aumentavano, suscitando il malcontento della popolazione lavoratrice.
I contrasti di classe nel paese si acuirono.
Nell'aprile del 1944 l'ondata di scioperi raggiunse il massimo livello toccato negli anni della guerra: di fronte a questa situazione, il ministro del lavoro emise un decreto nel quale si prevedeva un giudizio penale per quanti avessero indotto gli operai a scioperare.
La guerra contro il fascismo ebbe una grande influenza sulla società inglese e sulle diverse forze politiche del paese.
Tra le masse operaie ferveva grande agitazione ed era aumentato il desiderio di un rinnovamento della società.
I comunisti inglesi chiedevano la liquidazione dello strapotere monopolistico, insieme a molte organizzazioni del partito laburista e delle Trade Unions.
Il XVII congresso del Partito comunista inglese (ottobre 1944), durante il quale venne adottata la parola d'ordine di "vittoria, pace, sicurezza", indicò ai lavoratori la soluzione dei problemi che stavano loro di fronte nei giorni della guerra e in quelli della pace.
Questi obiettivi erano la conquista, al fianco degli alleati, della vittoria definitiva sulla Germania e sul Giappone, l'annientamento del nazismo e di quanto avrebbe potuto provocarne o favorirne la rinascita, l'avvicinamento all'Unione Sovietica sulla base di un trattato anglo-sovietico e di altri accordi internazionali, un vasto programma di riforme economico-sociali, in particolare la nazionalizzazione dei settori fondamentali della produzione, delle banche, della terra.
Il partito comunista lanciò un appello per la costituzione di un blocco di forze progressiste, che avrebbero rappresentato un fronte unito contro i conservatori nelle imminenti elezioni politiche generali.
Durante la guerra in Inghilterra funzionò il parlamento eletto nel 1935, in cui la maggioranza apparteneva al partito conservatore.
Molte organizzazioni locali del partito laburista manifestarono una acuta insoddisfazione per la tregua politica ed elettorale conclusa all'inizio della guerra tra i partiti liberale, conservatore e laburista, perché essa impediva di sfruttare l'insoddisfazione della massa degli elettori per il comportamento dei candidati laburisti in parlamento.
Già nel 1942, alla conferenza del partito laburista, la proposta del comitato esecutivo di appoggiare attivamente i candidati degli altri partiti che facevano parse della coalizione governativa, venne approvata con una maggioranza scarsissima (a favore 1.275.000, contro 1.209.000 voti).
La questione delle elezioni fu uno dei principali punti di discussione della conferenza del partito laburista tenutasi nei dicembre del 1944.
All'esame dei delegati a questa conferenza il comitato esecutivo del partito sottopose il manifesto "Il partito laburista e le elezioni generali", una specie di risposta alla proposta avanzata da Churchill, che chiedeva di mantenere il governo di coalizione ancora per 4 anni, cioè per il tempo necessario a realizzare la "ricostruzione postbellica".
Il manifesto laburista rifiutava la proposta di mantenere la coalizione dopo la conquista della vittoria e chiedeva autonomia d'azione per il partito, con un programma pratico, fondato su principi socialisti.

I delegati sottoscrissero il manifesto senza molte discussioni.
Una lotta vivace si sviluppò alla conferenza attorno alla risoluzione dedicata al "controllo economico, proprietà collettiva e piano impiego" che costituiva il programma del futuro governo laburista in campo economico.
Nonostante le pressioni del comitato esecutivo del partito, che nel progetto di risoluzione non aveva neppure menzionato la necessità delle nazionalizzazioni, la conferenza votò alla unanimità un emendamento in base al quale si chiedeva la nazionalizzazione della terra, delle banche, dei trasporti e dei principali settori industriali, e anche la instaurazione di una direzione democratica dell'economia, con la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori e dei consumatori.
La direzione del partito fu costretta a eliminare una parte di queste richieste nei programma pubblicato nell' aprile 1945, intitolato "Uno sguardo al futuro" con il quale il partito si presentò alle elezioni.
Nel programma si affermava che il partito laburista era un "partito socialista" il cui scopo finale era la costruzione di una società socialista in Inghilterra.
A differenza del documento dedicato al "controllo economico, proprietà collettiva e pieno impiego", nel programma erano presenti parecchi accenni alla nazionalizzazione.
In esso si sottolineava che una parte dei settori produttivi erano "pronti e maturi" per la nazionalizzazione, mentre un'altra parte non era ancora "pronta" a essa, e che molti settori potevano effettivamente servire la società una volta divenuti di proprietà dello Stato.
Nel programma si prospettava concretamente la nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra, dell'industria carbonifera e metallurgica, dei trasporti e dell'economia energetica.
Ciò significava che i leaders laburisti intendevano lasciare agli imprenditori privati la stragrande maggioranza delle industrie inglesi.
Ma la necessità della nazionalizzazione di questi settori dell'economia nazionale, a esclusione del settore metallurgico, non veniva negata neppure dai conservatori, costretti ad adeguarsi allo spirito del tempo.
Nel programma, comunque, non si faceva il minimo accenno alla partecipazione dei lavoratori alla direzione dei settori nazionalizzati.
Una delle principali parole d'ordine contenute nel programma del partito laburista era quella dell'amicizia con l'Unione Sovietica.
Il paese dei soviet, che aveva dato un contributo fondamentale alla sconfitta degli aggressori fascisti, suscitava negli strati più vasti del popolo inglese una profonda simpatia.
"Alla vigilia della vittoria definitiva - si diceva in uno degli interventi - il nostro pensiero è sempre con voi, come lo è sempre stato nel corso della grande e vittoriosa lotta contro il comune nemico".
Una evidente prova di questa simpatia fu il congresso, durato due giorni nel novembre1944, convocato dalla "Società nazionale per l'amicizia e la collaborazione con l'Unione Sovietica".
A questo congresso parteciparono 579 delegati, in rappresentanza di organizzazioni politiche, sindacali e religiose, nonché di intellettuali.
Il congresso mise in luce l'aspirazione di larghi strati della popolazione a una maggiore collaborazione con l'Unione Sovietica e invitò alla lotta contro i nemici dell'amicizia anglo-sovietica.
Le posizioni dei sostenitori dell'Unione Sovietica vennero ulteriormente rafforzate allorché le truppe sovietiche, che avevano incominciato le azioni offensive prima del termine stabilito per l'attacco sul fronte tedesco, alleggerirono la difficile

situazione delle truppe alleate nelle Ardenne.
Questa dimostrazione dell'efficacia della cooperazione bellica venne accolta dall'opinione pubblica inglese più avanzata con grande soddisfazione.
Ciononostante, le manovre aperte e nascoste dei nemici della cooperazione internazionale richiesero una particolare vigilanza delle forze progressiste, anche perché aumentavano le vane dichiarazioni di esponenti politici sulla "minaccia comunista" in Europa, e per questo invocavano la pace separata con la Germania, il cui potenziale bellico sarebbe stato utile contro l'Unione Sovietica.
I lavoratori inglesi si dichiararono per una immediata liquidazione dei regimi fascisti e per la condanna dei maggiori criminali di guerra.
Durante la fase conclusiva della guerra aumentarono anche i contatti diretti tra i popoli inglese e sovietico, grazie a numerosi scambi di delegazioni sindacali.
Vennero stabiliti legami di amicizia tra singole città inglesi e sovietiche, sulla base di lettere, libri e raccolte di materiale per l'aiuto al popolo sovietico.
Rapporti di questo genera vennero allacciati tra Coventry e Stalingrado, Acton e Voronež, Nottingham e Alma-Ata.
Venne organizzata con successo una campagna per la raccolta di materiale da inviare al popolo sovietico.
Il fondo di aiuto alla Russia raccolto dalla Croce rossa ammontava, nel marzo 1945, a 6 milioni 700 mila sterline.
La gioventù inglese, infatti, aveva raccolto generosamente e spontaneamente mezzi per la costruzione di asili destinati ai bimbi dei caduti in guerra.
Le questioni relative all'assetto del mondo dopo la guerra e al rafforzamento della cooperazione tra le potenze della coalizione antinazista ebbero grande importanza durante i lavori del congresso delle Trade Unions, tenutosi nell'ottobre del 1944.
Nelle risoluzioni si affermava la necessità di smilitarizzare e denazificare la Germania, di conservare e rafforzare l'unità tra le grandi potenze.
Naturalmente, anche la conferenza annuale del partito laburista, tenutasi nel dicembre 1944, rispecchiò queste rivendicazioni delle masse.
Nella relazione d'apertura, la linea della politica estera veniva così indicata: "Nostro primo obiettivo deve essere la continuazione, quanto più vasta possibile, della collaborazione anglo-russo-americana".
Anche la risoluzione conclusiva conteneva questa affermazione.
Tenendo conto dell'umore delle masse, i laburisti dedicarono grande attenzione al problema dei rapporti con l'Unione Sovietica anche nel programma elettorale.
Il programma ricordava agli elettori che il rifiuto del governo conservatore, alla vigilia della seconda guerra mondiale, di concludere un'alleanza con l'Unione Sovietica era stato uno dei principali errori politico-militari dei dirigenti inglesi.
"In tempo di pace - si diceva nel programma - dobbiamo rafforzare la grande alleanza, tra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nata in tempo di guerra. Non dimenticate quanto, nell'anteguerra, i conservatori hanno lottato contro la Russia, tanto da far cadere la possibilità di instaurare rapporti di collaborazione con i sovietici e, forse, in tal modo, di impedire la guerra".
Questa impostazione preparò ampiamente la vittoria dei laburisti nelle elezioni parlamentari del 1945.

IL CANADA

In Canada, nel 1944-1945, l'industria continuò a svilupparsi rapidamente, superando i ritmi di sviluppo di altri paesi capitalistici.
Verso il 1945 la produzione industriale canadese aumentò, rispetto al 1939, di più di due volte e mezzo.

L'industrializzazione sulla base dell'economia bellica favoriva il rafforzamento dei monopoli, la concentrazione della produzione e del capitale, lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato.
Le maggiori concentrazioni monopolistiche erano rappresentate a esempio nelle commissioni governative, che stabilivano l'acquisto e la distribuzione delle materie prime e dei macchinari.
Nel 1945 furono create 27 commissioni che si occupavano della produzione delle armi, delle navi, degli aerei, degli esplosivi, del caucciù, dei prodotti chimici e degli strumenti di precisione.
Molto importante era anche il settore dell'estrazione di materiale strategico.
Il Canada, all'interno dei paesi della coalizione antifascista produceva il 94% del nichel, il 32% dell'alluminio, il 20% dello zinco, il 75% dell'amianto, il 17% del piombo, il 10% del rame.
La parte preminente, per quello che riguarda i profitti derivanti dalla fornitura di materie prime e di armi era, naturalmente, assorbita dalle maggiori concentrazioni monopolistiche, collegate con il capitale americano e inglese: la "International Nickel Company of Canada Ltd" apparteneva ai gruppi Rockefeller, Morgan e alla "Imperial Chemical Industries" inglese, nonché alle banche canadesi; la "Alluminium Ltd" era controllata dal gruppo Mellon; la "Canadian Industries" apparteneva al trust americano "Dupont de Nemours and Company" e alla "Imperial Chemical Industries".
Questi e altri monopoli si arricchirono anche sulle tasse imposte dal governo alla popolazione lavoratrice.
Dal 1939 al 1944 le imposte indirette aumentarono di 11 volte e mezzo.
La congiuntura bellica creò condizioni favorevoli anche all'aumento della produzione agricola.
Dopo l'occupazione della Danimarca e della Norvegia da parte dei tedeschi, il Canada rafforzò considerevolmente le proprie posizioni sul mercato inglese.
Nel 1944 il Canada fornì all'Inghilterra il 72 % del lardo, il 52 % del frumento, il 35 % del pesce conservato, il 25% del formaggio e il 10% delle uova consumate in suolo inglese.
Non meno rilevanti furono i rifornimenti di armi e munizioni.
Le fabbriche canadesi di aerei produssero i bombardieri pesanti "Lancaster" e "Mosquito", le fortezze volanti "Catalina" e i bombardieri "Curtis".
Negli anni della guerra furono prodotti e venduti circa 15.000 aerei militari, 50.000 carri armati e autoblinde, e più di 4.000 navi da guerra.
La maggior parte della produzione bellica canadese veniva venduta all'Inghilterra.
Nel 1942, come garanzia finanziaria per le esportazioni, il Canada concesse all'Inghilterra, sotto forma di pagamento gratuito per la difesa dell'impero, un miliardo di dollari, e un prestito senza interesse per la somma di 700 milioni di dollari. Dal maggio 1943, il Canada incominciò a inviare le forniture belliche grazie alla legge dell'aiuto reciproco, simile alla legge affitti e prestiti americana.
Il totale delle forniture concesse in base alla legge superò i 2 miliardi di dollari.
Il Canada, con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, partecipò all'organizzazione dei lavori per la costruzione della bomba atomica.
Il contingente militare raggiunse mezzo milione di uomini.
La flotta canadese divenne la terza per importanza tra le flotte alleate.
Le forze armate canadesi parteciparono in prima linea alle operazioni belliche.
Molto importante ai fini della mobilitazione del popolo canadese nella lotta antifascista fu la politica seguita dal Partito comunista canadese che, pur nelle difficili condizioni della clandestinità, nell'agosto del 1941 lanciò un appello a tutto il po-

polo (“Fronte nazionale per la vittoria!”): “La linea del fronte passa attraverso ogni stabilimento e fabbrica del paese”.
All’appello i lavoratori risposero con entusiasmo.
Il partito comunista appoggiò il progetto di legge governativo che autorizzava la partecipazione delle truppe canadesi alle azioni belliche in Europa.
Il progetto di legge venne approvato con un referendum nazionale ed entrò in vigore nel luglio del 1942.
Nel maggio del 1942 i comitati operai comunisti, sorti ovunque per iniziativa del partito comunista al fine di favorire la partecipazione di tutto il popolo canadese alla guerra, incominciarono la campagna per la abolizione della clandestinità del partito comunista.
Sotto la pressione delle masse, una speciale commissione parlamentare, costituita per l’esame della questione, decise di restituire la legalità al partito, ma il governo non accettò i risultati della commissione e allora, per decisione del Comitato centrale del partito comunista, 17 dirigenti del partito illegale decisero di costituirsi agli organi di potere.
Il tribunale li assolse e dopo questo fatto il governo fu costretto a liberare tutti gli altri comunisti rinchiusi in carcere.
Ma l’attività del partito comunista venne impedita ancor più: persino dopo la liberazione dei comunisti il partito continuò a essere considerato illegale.
Il 21 agosto 1941 nel congresso costitutivo nazionale di Toronto venne fondato il Partito operaio progressista del Canada.
Il partito comunista invitò a concentrare l’attenzione sull’obiettivo più importante: la vittoria sui tedeschi nel più breve tempo possibile.
Nel programma adottato dal congresso si affermava che la classe operaia doveva lottare per l’unità nazionale e per il progresso del popolo canadese.
Dopo il congresso il partito iniziò la campagna per la unificazione di tutte le forze progressiste del paese.

L’UNIONE SUDAFRICANA

La partecipazione dell’Unione Sudafricana alla guerra assunse caratteri nuovi solo dopo la disfatta della Francia nel maggio del 1940.
Nel complesso, l’entrata in guerra provocò alcune misure per la mobilitazione delle riserve militari del paese.
Nel febbraio del 1943 il parlamento adottò una legge che permetteva di impiegare l’esercito anche al di fuori del continente africano.
Nel luglio del 1943 prestavano servizio nell’esercito 169 mila bianchi e 102 mila indigeni, di cui 86 mila bianchi e 30 mila indigeni oltre i confini.
Nel 1945 l’esercito dell’Unione Sudafricana era composto di 354 mila uomini, impegnati in Etiopia, Libia e, in parte, in Italia.
Negli anni della guerra, nell’economia del paese si verificarono profondi mutamenti.
L’aumento della domanda di materie prime sintetiche, di armi e di materiale bellico e l’interruzione dei tradizionali legami economici portarono a una profonda ristrutturazione dell’economia.
Aumentò la produzione metallurgica pesante, vennero incrementati singoli settori dell’industria leggera, che provvedevano a soddisfare le ordinazioni per le truppe: cuoio, lana, calzature.
Venne organizzata la produzione bellica su vasta scale: armi, motori, autocarri e ricambi per mezzi corazzati e aerei.
L’industria chimica provvedeva alla produzione degli esplosivi per le truppe in-

glesi impegnate in Africa.
In relazione alla guerra, aumentò l'importanza dei grandi monopoli, che godevano di una legislazione eccezionale e dell'apparato statale per l'espropriazione delle terra, la regolamentazione dei prezzi dei prodotti per il "blocco" dei salari, il lavoro obbligatorio e altre misure che consentivano di aumentare lo sfruttamento del lavoro salariato.
In nessun altro dominion inglese la guerra contro il fascismo portò a una acutizzazione della lotta politica come nel Sudafrica.
Le organizzazioni fasciste e razziste, che in sostanza erano favorevoli alla Germania, conducevano una propaganda smaccata.
Le elezioni parlamentari tenutesi nel luglio del 1943 si svolsero in un clima di grande tensione.
Il partito fascista "Ossewa Brandwag" si presentò con un programma decisamente razzista, a favore della segregazione razziale, che avrebbe assicurato tutti i possibili benefici alla popolazione bianca.
La vittoria, comunque, arrise al partito unificato, che era al governo e voleva l'entrata in guerra al fianco dell'Inghilterra.
All'avanguardia del movimento per la mobilitazione generale di tutte le riserve del paese contro le potenze dell'Asse ci fu, ancora una volta, il partito comunista.
La politica seguita dal partito comunista in tempo di guerra era diretta a sostenere gli sforzi bellici del governo.
I comunisti lottavano anche per la creazione del fronte nazionale antifascista.
Il programma di mobilitazione delle riserve, "programma della vittoria", presentato dal partito comunista nell'aprile del 1942, prevedeva la chiamata alle armi sulla base di uguali diritti per tutta la popolazione, la creazione dei comitati direttivi operai nelle fabbriche, la trasformazione di tutte le imprese industriali in imprese belliche, la messa al bando di tutte le organizzazioni fasciste e l'arresto dei loro capi.
Indicando l'importantissimo ruolo assunto dal popolo sovietico nella coalizione antifascista, il partito comunista invitava il popolo dell'Unione Sudafricana a instaurare relazioni amichevoli con l'Unione Sovietica, fornendo a quel paese il maggior aiuto possibile.

L'AUSTRALIA

Nel 1941 l'Australia era retta da un governo laburista, subentrato a un governo di coalizione diretto da Curtin.
Il nuovo governo cambiò l'indirizzo reazionario della politica seguita fino ad allora, concedendo la legalità al partito comunista, clandestino dall'inizio della guerra.
In quell'anno cominciò a essere organizzata attivamente la ristrutturazione economica, in vista delle operazioni belliche, subito dopo l'attacco sferrato contro il paese dal Giappone.
L'industria venne suddivisa in settori che avevano grande importanza ai fini del conflitto e in settori di secondaria importanza.
Il governo di Curtin introdusse prezzi fissi e il controllo sui redditi.
All'"Atto di difesa" venne aggiunto un paragrafo, che permetteva agli australiani chiamati in guerra di essere inviati a combattere fuori dei confini della patria.
Nel maggio del 1943 erano in funzione in Australia 49 industrie di Stato (nel settembre del 1941 erano 6 in meno) e 178 loro filiali.
L'industria bellica australiana comprendeva la produzione di aerei, di navi, di carri armati e mezzi corazzati, cannoni, mitragliatrici e munizioni; inoltre era rilevante la produzione di radar e strumenti ottici di uso militare.

Nei settori dell'industria bellica e in quelli a essa collegati erano occupate più di un milione e mezzo di persone, cioè il 60% della popolazione attiva.
Nella produzione civile lavoravano soltanto 117 mila persone, cioè il 4,5%.
Rilevanti erano in quel periodo le riserve alimentari dell'Australia.
Verso la metà del 1943 il paese inviò all'Inghilterra e ad altri Stati alleati derrate alimentari per 219 milioni di sterline, di cui 121 milioni 588 mila sterline all'Inghilterra, cioè il 55,5% della produzione complessiva per l'esportazione.
Il contingente militare australiano aumentava rapidamente.
Se nel novembre del 1941 l'esercito era costituito da 131 mila uomini, nel 1944 esso ne contava 858 mila.
Nel complesso, durante i 6 anni di guerra, vennero richiamati alle armi 1 milione di uomini, cioè 1/7 della popolazione australiana.
Le truppe parteciparono ad azioni belliche nell'Africa settentrionale, in Europa, nell'oceano Pacifico.
Il Partito comunista australiano sosteneva le misure adottate dal governo e dirette a mobilitare le riserve per affrontare la guerra in condizioni di forza.
I comunisti aumentarono la loro presenza politica nel paese, tanto che alla fine del 1943 il partito contava 20 mila iscritti ed era una forza politica più portante nella realtà del paese.

LA NUOVA ZELANDA
Anche la partecipazione della Nuova Zelanda alla guerra a fianco dell'impero britannico crebbe notevolmente, alla fine del 1941, con l'inizio della guerra nell'oceano Pacifico.
Nuovi e maggiori contingenti neozelandesi vennero inviati in Medio Oriente e nell'oceano Pacifico.
Alla fine della guerra le forze di spedizione del paese erano composte da 135 mila uomini su un totale di 205 mila soldati.
Negli anni di guerra la Nuova Zelanda sviluppò i settori produttivi e divenne una delle principali fonti di approvvigionamento per l'Inghilterra e gli Stati Uniti nell'oceano Pacifico.
La produzione industriale del paese aumentò da 114,5 milioni di dollari nel 1938-39 a 174,5 nel 1943-44.
Durante la guerra la Nuova Zelanda produsse molto materiale bellico, tra cui bombe, munizioni varie, cannoni, autoblinde, mitragliatrici.
Nei cantieri navali furono costruite più di 500 navi e centinaia di altre unità, per la maggior parte americane, vennero riparate.
L'estensione all'Australia e alla Nuova Zelanda della legge affitti e prestiti favorì il rafforzamento della collaborazione tra questi due dominions inglesi e gli. Stati Uniti, e favorì una grande influenza americana nei due paesi.

4 LA CONFERENZA DEI CAPI DI STATO DELL'UNIONE SOVIETICA, DEGLI STATI UNITI E DELL'INGHILTERRA

Alla vigilia della vittoria definitiva degli alleati sulla Germania hitleriana, i capi dei governi sovietico, statunitense e inglese si incontrarono a Jalta, in Crimea.
Alla conferenza, che si tenne dal 4 all'11 febbraio 1945, parteciparono il presidente del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica, Stalin, il presi-

dente degli Stati Uniti, Roosevelt, e il primo ministro inglese Churchill, con i loro collaboratori.

LA QUESTIONE TEDESCA. LA DICHIARAZIONE SULLA LIBERAZIONE DELL'EUROPA

La conferenza si svolse mentre continuava l'avanzata vittoriosa dell'armata rossa in Europa.

Le relazioni presentate alla conferenza di Jalta sulla situazione sui fronti dal capo di stato maggiore dell'armata rossa, il generale d'armata A. I. Antonov, e dal capo di stato maggiore degli Stati Uniti, generale G. Marshall, affermavano che le forze alleate erano in grado di sferrare contro la Germania "attacchi da est, ovest, nord e sud".

Il comportamento eroico delle truppe sovietiche venne sottolineato alla conferenza da Roosevelt e Churchill.

I partecipanti alla conferenza affermarono che le operazioni belliche sarebbero cessate soltanto dopo la capitolazione incondizionata della Germania.

A Jalta le potenze alleate proclamarono la loro identità di vedute sulla politica da seguire nei confronti della Germania.

Questi obiettivi, come si diceva nella dichiarazione pubblicata al termine della conferenza, erano: l'annientamento del militarismo tedesco e del nazismo e le garanzie che si sarebbero ottenute affinché la Germania non fosse più in grado di minacciare la pace.

"Siamo decisi - si diceva nella dichiarazione - a disarmare e a sciogliere tutte le forze armate tedesche; a sciogliere definitivamente lo stato maggiore generale tedesco; a rimuovere o distruggere tutto l'equipaggiamento militate tedesco; a eliminate o a controllare tutta l'industria tedesca che potrebbe essere adoperata per la produzione bellica; a portare davanti a un tribunale tutti i criminali di guerra e a chiedere una rapida punizione e una completa riparazione per le distruzioni compiute dai tedeschi; a distruggere il partito nazista, le leggi, le organizzazioni, le istituzioni naziste; a eliminare ogni influenza nazista e militarista da tutti i pubblici uffici e dalla vita culturale ed economica del popolo; e a prendere di comune accordo in Germania tutte le altre misure che potranno essere necessarie per la pace futura e per la salvezza del mondo".

La conferenza definì le forme e le funzioni di direzione delle potenze alleate in Germania.

Venne deciso che l'Unione Sovietica avrebbe occupato la parte orientale della Germania, l'Inghilterra quella nord-occidentale, gli Stati Uniti quella sud-occidentale.

Le potenze alleate invitarono la Francia a partecipare all'occupazione della Germania.

La conferenza decise che la zona di Berlino sarebbe stata occupata dalle truppe delle tre potenze.

Per l'attuazione della politica concordata alla conferenza di Jalta nei confronti della Germania, fu deciso di installare a Berlino una commissione di controllo centrale, che avrebbe esercitato il potere sul paese.

Della commissione dovevano far parte i comandanti supremi delle truppe sovietiche, americane e inglesi di stanza in Germania.

I capi di governo decisero di costringere la Germania alla riparazione dei danni provocati, attraverso la requisizione immediata dei beni nazionali, le forniture annuali di merci della produzione corrente e l'utilizzazione della manodopera tedesca.

Come base della proposta venne accolto il progetto sovietico, secondo il quale le riparazioni complessive della Germania avrebbero dovuto ammontare a 20 miliardi di dollari: metà di questa somma avrebbe dovuto essere pagata all'Unione Sovietica, il paese che aveva subito le maggiori perdite in seguito all'occupazione tedesca su una parte notevole del suo territorio.
La somma venne concordata tra le delegazioni sovietica e americana, mentre la delegazione inglese si riservò di esprimere il suo parere successivamente.
In seguito, di questi problemi si sarebbe occupata la commissione interalleata per le riparazioni con sede a Mosca, istituita durante la conferenza, della quale facevano parte rappresentanti delle tre potenze.
Alla conferenza di Jalta i dirigenti degli Stati occidentali sollevarono nuovamente la questione della liquidazione della Germania, in quanto Stato unitario.
Roosevelt, a esempio, propose di dividere la Germania in 5-7 Stati.
Churchill, dal canto suo, espresse la sua opinione a favore dello smembramento dello Stato tedesco.
La proposta di dividere la Germania si scontrò con l'opposizione di Stalin e non venne approvata.
L'Unione Sovietica, fedele agli obiettivi di liberazione dal giogo nazista che si proponeva la guerra, voleva indurre il maggior numero possibile di cittadini tedeschi alla ricostruzione democratica della Germania.
In seguito alle insistenze sovietiche, i partecipanti alla conferenza concordarono nell'includere tra gli obiettivi della coalizione antifascista la proposta che le potenze in guerra contro la Germania non intendevano annientare il popolo tedesco.
Questo punto importante venne aggiunto alla "dichiarazione sulla liberazione dell'Europa", sottoscritta dai partecipanti alla conferenza.
Nella dichiarazione, le potenze si impegnavano a concordare la politica di aiuti ai popoli liberati dalla tirannide nazista e ai popoli degli Stati "satelliti" dell'Asse in Europa.
La dichiarazione riaffermava i principi, proclamati nella Carta atlantica e nella Dichiarazione delle Nazioni Unite, sul diritto di tutti i popoli di scegliere liberamente la forma del proprio governo e di creare istituzioni democratiche sulla base di una libera scelta.
L'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti si impegnarono ad aiutare i popoli liberati.
La "dichiarazione sulla liberazione dell'Europa" aiutò le forze democratiche del continente e limitò notevolmente la liberta d'azione degli elementi reazionari che operavano all'interno dei comandi delle truppe inglesi e americane.

LE QUESTIONI POLACCA E JUGOSLAVA

Il problema polacco fu uno dei più complicati tra quelli esaminati nel corso della conferenza di Jalta.
La liberazione dei paesi orientali e sud-orientali dell'Europa da parte dell'armata rossa e i mutamenti democratici verificatisi in quei paesi avevano reso del tutto irreale il piano che prevedeva la costituzione, attorno all'Unione Sovietica di un "cordone sanitario", voluto dalla reazione anglo-americana.
Non volendo rinunciare definitivamente alle proprie aspirazioni, i circoli dirigenti anglo-americani fecero un ultimo sforzo per riuscire a risolvere la questione polacca in modo tale da sottomettere alla loro influenza, in futuro, la Polonia.
L'Unione Sovietica propose la creazione di una Polonia forte, libera, indipendente, che rispondesse sia agli interessi del popolo polacco che a quelli dello Stato sovietico.

La proposta sovietica prevedeva la creazione di uno Stato polacco nazionale omogeneo, contenuto nei confini etnografici: il confine orientale polacco sarebbe passato attraverso la cosiddetta “linea Curzon”, che era stata fissata nel 1919 dal consiglio dell’Intesa, il confine occidentale avrebbe coinciso con il corso dei fiumi Oder e Neisse lusaziana.
Sebbene durante la conferenza di Teheran l’Inghilterra avesse data la sua approvazione al confine delimitato dalla “linea Curzon” e al ritorno alla Polonia delle terre polacche a nord e a ovest, ora essa cercava di sfruttare la questione dei confini polacchi per fare pressione nei confronti dell’Unione Sovietica per quanto riguardava il potere politico in Polonia.
L’Inghilterra e gli Stati Uniti appoggiavano il governo polacco in esilio a Londra, già compromesso per la sua politica reazionaria e avventuristica.
L’Unione Sovietica riconobbe come unico governo polacco legale il governo democratico nazionale costituitosi nel paese e sostenuto dall’appoggio popolare.
Nel governo polacco di emigrazione aumentavano di numero e di forza le tendenze antisovietiche, tanto che il premier di quello stesso governo, Mikolajczyk, che sembrava disposto a un accordo, venne costretto a dimettersi, per lasciare il posto a uno degli esponenti più reazionari dell’emigrazione polacca a Londra, Arciszewski.
Al momento della convocazione della conferenza di Jalta, una parte rilevante della Polonia era già stata liberata dall’armata rossa.
Costretti a prendere atto della situazione creatasi, gli Stati Uniti e l’Inghilterra concordarono con la formazione di un governo polacco comunque nuovo, al quale però dovevano partecipare alcuni esponenti dell’emigrazione.
Dopo prolungate discussioni, venne raggiunto un accordo di compromesso per la riorganizzazione di un governo provvisorio, del quale avrebbero fatto parte esponenti democratici che agivano nel paese ed esponenti dell’emigrazione.
Il governo polacco provvisorio di unità nazionale così costituito si impegnò in base a un accordo segreto a indire le elezioni generali, ma l’Inghilterra e gli Stati Uniti avrebbero dovuto instaurare con il nuovo governo normali relazioni diplomatiche.
Fu anche concordato che il confine orientale polacco sarebbe passato attraverso la “linea Curzon” con deviazioni, in alcune zone, da cinque a otto chilometri in favore della Polonia.
Venne anche riconosciuto che la Polonia avrebbe dovuto ricevere considerevoli compensi territoriali a nord e all’ovest.
Anche la questione jugoslava con il problema del governo, esaminata a Jalta, venne risolta in senso favorevole alle aspirazioni e agli interessi del popolo jugoslavo.

L’ORGANIZZAZIONE DELL’ONU

Alla conferenza di Jalta venne proseguito l’esame del problema relativo alla creazione di una organizzazione internazionale che mantenesse la pace e salvaguardasse la sicurezza dei popoli.
Questo problema era stato posto alla conferenza di Dumbarton Oaks (21 agosto-7 ottobre 1944).
Questa conferenza era stata convocata per esaminare la strutturazione di una futura organizzazione internazionale, che avrebbe dovuto garantire la pace e la sicurezza.
A essa presero parte, inizialmente, le delegazioni inglese, sovietica e americana, ma successivamente la partecipazione fu estesa alla Cina.

A Dumbarton Oaks, l'Unione Sovietica sostenne il principio della unanimità delle grandi potenze nella soluzione dei problemi esaminati dal consiglio di sicurezza. Stati Uniti e Inghilterra sostennero questa posizione, con una variante: nell'unanimità non si doveva tener conto del voto del paese interessato alla questione che facesse parte del consiglio di sicurezza.
Il 5 dicembre 1944, a nome del governo americano, Roosevelt fece una nuova proposta in base alla quale il principio della unanimità veniva mantenuto per tutte le questioni, a esclusione di quelle procedurali.
Lo Stato parte in causa - anche se grande potenza - era obbligato ad astenersi dalla votazione al consiglio nel caso in cui si trattasse della risoluzione pacifica della questione.
Alla conferenza di Jalta, l'Unione Sovietica e l'Inghilterra accettarono la proposta di Roosevelt, che venne chiamata "formula di Jalta".
Grazie agli sforzi dell'Unione Sovietica. alla conferenza di Jalta fu raggiunto un accordo anche per quanto riguardava l'inserimento tra gli Stati promotori della conferenza costitutiva dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, della repubblica ucraina e della repubblica bielorussa.
La conferenza costitutiva della Organizzazione delle Nazioni Unite venne convocata per il 25 aprile 1945, a San Francisco: a essa dovevano partecipare tutti gli Stati che avevano sostenuto la guerra contro la Germania e gli Stati che avessero dichiarato guerra alla Germania non oltre il 1° marzo 1945.

L'ACCORDO PER L'INTERVENTO SOVIETICO NEL CONFLITTO CONTRO IL GIAPPONE

Gli Alleati, in particolar modo gli americani, erano molto interessati alla partecipazione dell'Unione Sovietica alla guerra contro il Giappone.
I governi americano e inglese capivano che l'intervento sovietico nella guerra in Estremo Oriente avrebbe facilitato la disfatta delle forze armate giapponesi, affrettando la capitolazione del Giappone.
L'Unione Sovietica era interessata allo spegnimento del focolaio di guerra lungo i suoi confini estremo-orientali e alla conclusione definitiva della seconda guerra mondiale.
Perciò, durante la conferenza di Jalta Stalin confermò l'impegno di principio, assunto già al tempo della conferenza di Teheran, di intervenire nella guerra contro il Giappone.
Venne stipulato un accordo sovietico-americano- inglese, in base al quale l'Unione Sovietica assumeva l'impegno di entrare in guerra contro il Giappone entro tre mesi dalla fine della guerra contro la Germania a queste condizioni: mantenimento dello status della Repubblica popolare di Mongolia; ritorno all'Unione Sovietica della parte meridionale dell'isola di Sachalin e di tutte le isolette circostanti; internazionalizzazione del porto di Dairen con garanzia degli interessi predominanti dell'Unione Sovietica di Port Arthur, quale base militare marittima; sfruttamento comune, sovietico-cinese, della ferrovia cino-orientale e della ferrovia sud-mancese; consegna all'Unione Sovietica delle isole Curili.

IMPORTANZA DELLA CONFERENZA DI JALTA

Nella conferenza di Jalta furono risolte positivamente le questioni più importanti, relative allo svolgimento della guerra e alla organizzazione postbellica del mondo.
In questa conferenza, come in quella di Teheran, gli alleati concordarono non solo la loro politica, ma anche i piani militari, dimostrando ancora una volta che la differenza delle strutture sociali degli Stati membri della coalizione antifascista non

impediva una fruttuosa cooperazione politico-militare.
Le decisioni della conferenza testimoniavano l'infondatezza dei calcoli dei nazisti, che fino all'ultimo avevano sperato in una clamorosa frattura tra gli alleati.
I risultati della conferenza rappresentarono un duro colpo anche per i piani di quei circoli reazionari occidentali che speravano di concludere una pace separata con la Germania alle spalle dell'Unione Sovietica.
Ai fini dell'esito della conferenza, grande importanza ebbero le vittorie dell'armata rossa e la crescente autorità dello Stato sovietico, fattori con i quali i dirigenti politici occidentali dovevano fare i conti.
Grande importanza ebbero pure lo sviluppo del movimento democratico in tutto il mondo e le aspirazioni delle grandi masse, che volevano al più presto la caduta del fascismo e del nazismo.
La crescente influenza delle forze democratiche sui governi inglese a americano è rispecchiata nella dichiarazione per la "unità nell'organizzazione della pace e nella conduzione della guerra".
In questa dichiarazione, i partecipanti alla conferenza sottolinearono la "comune determinazione di mantenere e di rafforzare nella pace futura quel l'unità di scopi e di azioni che ha reso possibile e sicura la vittoria delle Nazioni Unite in questa guerra".
Il programma di ricostruzione democratica del mondo postbellico, adottato alla conferenza di Jalta, diede nuovo slancio ai popoli nel momento conclusivo della loro lotta contro il fascismo, a favore dell'instaurazione di un ordine internazionale democratico.

CAPITOLO XIV

DISFATTA E CAPITOLAZIONE INCONDIZIONATA DELLA GERMANIA NAZISTA

All'inizio del 1945, dopo la vittoria delle forze armate sovietiche sul fronte orientale e degli eserciti alleati sul fronte occidentale, la guerre era ormai giunta ai confini della stessa Germania, il blocco fascista si era definitivamente disgregato e la Germania era ormai isolata militarmente, economicamente e politicamente.
Nonostante questa situazione, però, la resistenza dei tedeschi continuava accanita.

1 LE OPERAZIONI MILITARI DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA IN TERRITORIO TEDESCO

LA SITUAZIONE DELLA GERMANIA HITLERIANA E DEL SUO ESERCITO

Lo spostamento delle operazioni verso il territorio della Germania, che aveva perduto moltissimi territori occupati in precedenza, portò a una ulteriore diminuzione delle sue risorse economico-militari.
Al Terzo Reich, infatti, erano venuti a mancare il petrolio romeno, la bauxite ungherese, il nichel e le enormi risorse produttive dell'Europa orientale e occidentale.
La manodopera impiegata nell'industria e particolarmente nell'agricoltura era notevolmente diminuita, le riserve di materie prime per uso strategico erano praticamente esaurite e le principali fonti di approvvigionamento distrutte.
Nei mesi di gennaio e febbraio del 1945, erano stati estratti non più di 20 milioni di tonn. di carbone.
La produzione di petrolio era diminuita da 733 mila tonn. nel marzo del 1944 a 220 mila nel gennaio 1945.
L'aviazione e le truppe corazzate si vennero così a trovare di fronte a difficoltà sempre crescenti.
In seguito alla diminuzione delle riserve di materie prime, al rallentamento del processo di fusione della ghisa, dell'acciaio, del rame, dell'alluminio, alla mancanza di manodopera specializzata, la produzione degli armamenti era diminuita, in confronto al dicembre 1944, del 45%.
Nel complesso, nel primo trimestre erano stati fabbricati 61 mila fucili, 85.700 mitragliatrici, 1.163 carri armati, 549 cannoni leggeri, 1.138 armi automatiche, 3 milioni 313 mila cariche per bazooka, circa 290 milioni di proiettili, 535 aeroplani.
Questo livello della produzione militare assicurava il minimo indispensabile di approvvigionamento necessario agli eserciti in guerra.

Nonostante le numerose sconfitte subite dall'esercito tedesco nel 1944, esso aveva ancora l'efficienza militate e le riserve sufficienti a contrastare le truppe nemiche.
La perdita di territori precedentemente occupati dalla Germania dava al comando tedesco la possibilità di sfruttare molte riserve, trasferendole velocemente attraverso un territorio ormai ridotto, tramite le vie di comunicazione interne.
Inoltre, l'accurato rastrellamento delle retrovie e la mobilitazione totale di tutta la popolazione maschile compresa tra i 16 e i 65 anni permetteva di rimpiazzare, entro certi limiti, le perdite subite.
All'inizio del 1945, sebbene le perdite ammontassero a 2 milioni 693 mila uomini rispetto al 1944, i soldati tedeschi in armi erano ancora 7 milioni 476 mila.
Sulla terraferma erano dislocate 299 divisioni, di cui 33 corazzate e 16 motorizzate, e 31 brigate.
Il peggioramento della situazione sui fronti, il totale isolamento della Germania sulla scena internazionale e l'accrescersi delle difficoltà economiche, però, favorivano il progressivo indebolimento delle retrovie tedesche, anche se l'accrescersi del terrore, che si diffondeva persino negli ambienti sino ad allora considerati fedeli al regime nazista, i rastrellamenti e gli arresti in massa nelle retrovie e al fronte, la demagogia propagandistica, permettevano al governo di rallentare il processo di disfacimento politico del regime.
Una parte notevole della popolazione tedesca, influenzata dalla propaganda e impaurita delle pene comminate per le accuse di tradimento, si cullava nell'illusione di una possibile "pace onorevole", per raggiungere la quale si riteneva necessario "sopportare", almeno fino a quando non fossero state possibili soluzioni di carattere politico.
Le organizzazioni antinaziste clandestine, nonostante le decimazioni subite in seguito alle continue, massicce repressioni delle SS e della Gestapo, continuavano ad agire.
Una importante funzione era esercitata dai gruppi di resistenza formati da operai stranieri e prigionieri di guerra sovietici, deportati nei campi di lavoro in Germania.
La mancanza di un unico centro antinazista, il terrore instaurato dai nazisti e la paura dei tedeschi fomentata da una forsennata campagna anticomunista e antisovietica fecero sì che il popolo tedesco, nel momento più critico della sua storia, non insorse contro il regime di Hitler.
La profonda crisi che investiva le "alte sfere" naziste si manifestò nella lotta intestina per la successione a Hitler, nel caso della sua scomparsa fisica o politica.
I più importanti pretendenti alla successione erano il maresciallo del Reich, Göring, il capo della Gestapo e delle SS. Himmler, il comandante in capo della cancelleria del partito nazista, Bormann e il ministro per gli armamenti, Speer.
I dirigenti della Germania nazista vedevano una soluzione della situazione creatasi nella continuazione della guerra in attesa che si acuissero i contrasti esistenti tra i paesi della coalizione antifascista.
Essi aspettavano che la coalizione si sfasciasse, considerando che gli obiettivi divergenti, che separavano nella guerra i circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Inghilterra da un lato e dell'Unione Sovietica dall'altro, alla fine delle ostilità sarebbero sicuramente insorti e avrebbero potuto portare a un conflitto armato tra gli alleati.
Così stando le cose, sarebbero sorte le condizioni favorevoli a un accordo separato della Germania con gli americani e gli inglesi.
Le speranze dei nazisti erano favorite dal manifestarsi di tendenze antisovietiche nella politica del circoli dirigenti degli alleati occidentali.

Negli ultimi mesi che precedettero la disfatta della Germania hitleriana, i dirigenti nazisti aumentarono gli sforzi diretti alla ricerca di una soluzione "politica" della guerra.
Costoro, infatti, volevano individuare la consistenza delle diversità di vedute in seno alla coalizione antifascista, la misura della lealtà degli alleati nei confronti dell'Unione Sovietica, per poi indurli a rompere gli accordi sottoscritti e contemporaneamente allargare la frattura esistente tra le maggiori potenze in lotta contro la Germania.
Hitler non voleva un accordo concreto con l'Inghilterra e gli Stati Uniti per giungere alla sospensione della guerra, poiché riteneva che un accordo di questo genere avrebbe indebolito la sua posizione nelle successive trattative.
Göring, Himmler e altri influenti personaggi del partito nazista ritenevano invece possibile accordarsi con le potenze occidentali ancor prima della auspicata rottura di questi ultimi con l'Unione Sovietica.
Per questa ragione, secondo i capi nazisti, il sondaggio diplomatico doveva avere come obiettivo un accordo diretto con gli Stati Uniti e l'Inghilterra per operazioni congiunte contro l'Unione Sovietica o, se questo fosse stato impossibile, per impedire l'ulteriore penetrazione dell' armata rossa in Germania, mettendo questo territorio sotto la protezione delle potenze occidentali.
Il sondaggio politico venne condotto attraverso vie diverse, parallele e indipendenti le une delle altre.
All'insaputa di Hitler, Himmler si servì dell'apparato delle SS e della Gestapo, da lui dipendenti, e stabilì contatti con i rappresentanti delle potenze occidentali attraverso la Svezia e la Svizzera.
In Svezia i contatti avvennero, in particolare, tra il capo delle SS Schellenberg e il diplomatico svedese Bernadotte; in Svizzera, attraverso il capo dei servizi di sicurezza del Reich Kaltenbrunner, che si mise in contatto con gli agenti della filiale europea del servizio di informazioni americano, a capo del quale si trovava Allen Dulles.
I contatti stabiliti in Svezia condussero a trattative dirette tra Bernadotte e Himmler.
Nel gennaio del 1945 Hitler ordinò al ministero degli affari esteri di trovare la via per mettersi in contatto con le potenze occidentali; in Vaticano venne inviato il segretario di Stato del ministero degli esteri, Weizsäcker, a Stoccolma Hesse, un personaggio molto in vista dello stesso ministero, in Svizzera Schmieden.
Nella seconda metà di febbraio, il capo delle SS e della politica tedesca in Italia, generale delle SS Wolff, entrò in contatto con i servizi di Allen Dulles in Svizzera.
L'8 marzo, a Zurigo, iniziarono trattative dirette tra i plenipotenziari tedeschi e americani.
Wolff propose a Dulles di firmare un accordo per la immediata cessazione delle ostilità sul fronte italiano.
Gli eserciti alleati, dal canto loro, dovevano mutate i piani di attacco e permettere alle truppe tedesche di rientrare sul suolo germanico senza scontri militari.
Per compensare i comandi alleati di questa concessione, la Germania garantiva alle truppe anglo-americane l'attraversamento del Po, il passaggio delle Alpi (e quindi il passaggio verso le retrovie dell'esercito jugoslavo, al quale gli Alleati volevano impedire di raggiungere Trieste) e la possibilità di occupare rapidamente l'Austria.
Inoltre, i nazisti si dichiaravano disposti ad astenersi dalla distruzione degli obiettivi industriali e delle vie di comunicazione dell'Italia settentrionale da loro occu-

pata.
Nello stesso giorno, venne stipulalo un accordo preliminare, condizionato però, all'approvazione del maresciallo Alexander per gli anglo-americani e del maresciallo Kesserling, per i tedeschi.
Alexander concesse immediatamente la sua approvazione all'accordo conclusa con gli emissari nazisti e, dopo averne informato il comitato congiunto dei capi di stato maggiore e il governo inglese, inviò per la conclusione dell'accordo il vice capo del suo stato maggiore generale Lemnitzer e il capo del servizio di spionaggio inglese Airey.
I tedeschi, invece, per quel che riguarda la definitiva conclusione dell'accordo di Zurigo, non mostrarono nessuna fretta.
Le trattative separate con il nemico erano in evidente contrasto con gli impegni assunti dagli anglo-americani nei confronti dell'Unione Sovietica e rappresentavano una palese violazione delle assicurazioni fatte dalle potenze occidentali durante la conferenza di Jalta.
In una lettera confidenziale a Eden, Churchill ammise che l'Unione Sovietica aveva fondati motivi per temere che "noi concluderemo degli accordi in Occidente per tenerli il più possibile lontani, in Oriente".
Dopo aver avuto comunicazione ufficiale da parte delle potenze occidentali dei contatti stabiliti in Svizzera, il governo sovietico fece sapere che non aveva nulla in contrario alle trattative con Wolff, purché a esse partecipassero rappresentanti del comando militare sovietico.
I governi occidentali, però, respinsero la proposta sovietica.
Di conseguenza, il governo sovietico fu costretto a dichiarare che riteneva impossibile dare il suo consenso alle trattative con Wolff e che avrebbe fatto di tutto per ostacolarle.
Il 19 marzo, comunque, iniziò in Svizzera la seconda parte delle conversazioni, nel corso delle quali si parlò di estendere gli accordi raggiunti a tutto l'esercito tedesco, che combatteva contro le potenze occidentali.
Anche questa volta i rappresentanti occidentali si dichiararono pronti a firmare immediatamente l'accordo con gli emissari nazisti, mentre Wolff, come aveva fatto in precedenza, cercò soprattutto di guadagnare tempo.
Con la sua tattica, Wolff garantiva alla Germania vantaggi enormi: a esempio, le operazioni militari sul fronte italiano furono interrotte, permettendo ai comandi tedeschi di distogliere 3 divisioni da quel fronte per spostarle sul fronte orientale.
Oltre a ciò, continuando a sollecitare le potenze occidentali a compiere azioni sleali nei confronti dell'Unione Sovietica, i tedeschi erano fermamente convinti che le contraddizioni interne all'alleanza sarebbero scoppiate quanto prima.
Il governo sovietico dopo aver constatato che, nonostante le sue proteste, i contatti con i rappresentanti tedeschi in Svizzera continuavano, il 25 marzo del 1945 richiese nuovamente la immediata cessazione delle trattative.
In questa occasione, venne comunicato ai dirigenti del governo americano e di quello inglese che essi compivano un passo rischioso in vista di un vantaggio temporaneo che, qualunque esso fosse stato, "impallidisce a confronto delle ragioni di principio che inducono a mantenere e anzi a rafforzare la fiducia tra gli alleati".
Le trattative tra la Germania e gli alleati occidentali non portarono a risultati concreti, poiché i circoli dirigenti delle potenze occidentali non vollero correre il rischio di proseguirle.
Tra l'altro, i comandi anglo-americani, seppure in ritardo, capirono il doppio gioco condotto dagli emissari tedeschi nei loro confronti.

Il 2 aprile, i mandatari del generale Alexander, che avevano atteso invano una visita urgente di Wolff, lasciarono la Svizzera e il 9 aprile gli eserciti alleati dettero inizio all'offensiva lungamente rinviata sul fronte italiano.
I calcoli dei dirigenti nazisti, che volevano acuire i contrasti tra le potenze della coalizione antifascista, si riflettevano anche sul piano strategico degli alti comandi tedeschi, che volevano concentrare il grosso delle forze sul fronte orientale per impedire agli eserciti sovietici di avanzare verso occidente.
Il comando tedesco manteneva sul fronte orientale 185 divisioni e 21 brigate forti di 3,1 milioni di soldati, tra cui 16 divisioni e una brigata di truppe ungheresi.
Sul fronte occidentale e in Italia operavano 107 divisioni tedesche.
Le rimanenti truppe prestavano servizio di difesa sui territori occupati o si addestravano in Germania.
Di conseguenza, gli eserciti anglo-americani dovevano affrontare circa un terzo delle truppe tedesche, in quanto, come sempre, il grosso era schierato contro l'armata rossa.

IL SUPERAMENTO DEL RENO

L'alto comando tedesco, in seguito al peggioramento della situazione militare sul fronte orientale, fu costretto a spostare truppe delle Ardenne verso i confini prebellici e ad adottare una tattica difensiva sul fronte occidentale per poter aumentare il contingente sul fronte orientale.
Dal 12 al 31 gennaio vennero fatte affluire sul fronte sovietico 7 divisioni tedesche, 4 delle quali corazzate, tolte dal fronte occidentale; nello stesso tempo gli Stati Uniti e l'Inghilterra affrettarono il rafforzamento dei loro eserciti in Occidente.
Si era così creata una situazione molto favorevole all'inizio delle azioni offensive alleate.
Il primo obiettivo degli eserciti anglo-americani fu il superamento della linea Sigfrido e la conquista delle rive del Reno.
Gli eserciti alleati che si trovavano sul fronte occidentale all'inizio del febbraio 1945 erano costituiti dal 21° gruppo d'armate (la II inglese, la I canadese e la IX armata americana), dal 12° gruppo d'armate (la I, III e IX armata americana) e dal 2° gruppo d'armate (la VII americana e la I armata francese).
Le truppe tedesche erano raggruppate nel gruppo d'armate "H" (la VII e XV armata, la VI armata corazzata SS e la V armata corazzata) e nel gruppo d'armate "G" (la I e la XIX armata).
Il 6° gruppo d'armate, gia all'inizio di febbraio, aveva stabilito il fronte nella zona di Colmar ("sacca di Colmar").
L'offensiva del 21° gruppo d'armate alleato iniziò l'8 febbraio 1945.
Un mese dopo, il 10 marzo, gli eserciti tedeschi, che avevano subito ingenti perdite, furono costretti a ripiegare oltre il Reno.
In quel periodo, il 12° gruppo d'armate conseguì una importante vittoria.
Le truppe della I armata americana il 7 marzo giunsero al Reno e, dopo aver conquistato nella zona di Remagen (30 km a sud di Bonn) un ponte che i tedeschi non erano riusciti a distruggere, attraversarono il fiume.
Venne così creata una testa di ponte di circa 40 km di larghezza e di 15 km di profondità, che ebbe un ruolo importantissimo nelle successive vittorie americane.
Il 15 marzo passarono all'offensiva la VII e la III armata americane, che il 25 giunsero al Reno, e lo attraversarono, dopo aver stabilito una testa di ponte sulla riva orientale nella zona di Oppenheim (20 km a sud di Magonza).
Così gli Alleati avevano superato il Reno in una serie di punti strategici.

Alla fine di marzo in Occidente si trovavano 70 divisioni tedesche molto indebolite, mentre gli Alleati disponevano di 95/100 divisioni al completo.
I maggiori sforzi anglo-americani sul fronte occidentale si erano concentrati lungo la fascia occupata dal 21° gruppo d'armate nel nord della Ruhr, a sud di Wesel e Emmerich.
La seconda offensiva venne sferrata nella regione sud-occidentale di Francoforte sul Meno.
Entrambi i gruppi d'armate, il 21° e il 12°, dovevano attaccare in direzione di Kassel, circondare il nemico nella Ruhr e creare le condizioni per il successivo attacco al cuore della Germania.
Conformemente a questo piano, la IX armata americana e la II inglese (complessivamente 24 divisioni e 7 brigate) e il XVIII corpo paracadutisti (2 divisioni), appoggiati da 4 mila aerei, la sera del 23 marzo 1945 passarono alla conquista del Reno, partendo dal nord.
Le truppe tedesche opposero scarsa resistenza.
Il 24 marzo gli eserciti alleati, che avevano occupato Wesel e stabilita una testa di ponte, avanzarono ancora per 10-12 km e si unirono ai paracadutisti, il cui sbarco era stato compiuto felicemente nelle retrovie nemiche, nella mattina di quello stesso giorno.
Il forzamento del Reno e la sua salda conquista erano stati compiuti con il massiccio appoggio dell'aviazione, che per tutta la giornata aveva compiuto più di 8.000 voli, mentre l'aviazione tedesca aveva compiuto non più di 100 incursioni.
Verso la sera del 28 marzo, la testa di ponte sulla riva orientale del Reno, a nord della Ruhr, venne ampliata, raggiungendo 50 km di fronte e 25 km di profondità.
Proprio in quello stesso giorno la I e la III armata americana (25 divisioni), che avevano attaccato a sud della Ruhr, erano avanzate in direzione nordest di circa 100 km.
Il 1° aprile 1945 le truppe anglo-americane si ricongiunsero nella zona di Lippstadt (a nord-ovest di Kassel) e circondarono le truppe tedesche concentrate nella Ruhr.
Ora i governi e gli stati maggiori alleati dovevano affrontare e risolvere i piani della fase conclusiva della lotta armata, tenendo conto della situazione creatasi in territorio tedesco.
Un fatto determinante fu la presenza dell'armata rossa sull'Oder, a soli 60 km di distanza da Berlino, con un esercito di 1 milione di uomini, mentre gli Alleati si trovavano a più di 300 km di distanza dalla capitale tedesca.
Secondo il generale Bradley, che comandava la I armata americana, l'irruzione su Berlino sarebbe costata 100 mila uomini.
Il generale Eisenhower decise quindi di concentrare tutti gli sforzi per avanzare in direzione di Dresda.
Questa decisione venne presa il 2 aprile 1945 in base alle direttive del comando supremo alleato.
Churchill e il comitato inglese dei capi di stato maggiore ritenevano che gli Alleati dovessero concentrare gli sforzi per l'attacco a nord, e prima di tutto verso Berlino, per impadronirsi della capitale della Germania.
Come scrisse nelle sue memorie, Churchill riteneva allora che "il principale e reale obiettivo delle truppe anglo-americane fosse Berlino" e che il loro fronte in Europa doveva spingersi il più possibile verso oriente".
Poiché le truppe inglesi sul continente erano in complesso un quarto del contingente alleato e il piano di Eisenhower era sostenuto anche a Washington, Churchill non poté far valere la sua opinione e fu costretto ad accettare il piano

d'azione americano.

I BOMBARDAMENTI STRATEGICI ALLEATI SULLA GERMANIA

L'offensiva alleata in Europa occidentale nel 1945 fu accompagnata da numerosi bombardamenti aerei del territorio tedesco.

Fino alla seconda metà del 1944, gli Alleati avevano effettuato incursioni aeree sulla Germania irregolarmente, tanto che la situazione economica del paese non ne aveva risentito.

In complesso, le bombe lanciate dagli Alleati sulla Germania dopo il 1° luglio 1944 rappresentarono il 72% del totale.

Questo fatto si spiega con una serie di ragioni: in primo luogo, le forze aeree degli Stati Uniti e dell'Inghilterra al tempo dello sbarco non avevano ancora il pieno dominio dello spazio aereo sovrastante il territorio nemico; in secondo luogo, per preparare le operazioni di sbarco in Africa settentrionale nel 1942, lo sbarco in Italia nel 1943 e l'apertura di un secondo fronte in Europa nel 1944, era stato necessario concentrare altrove imponenti forze aeree.

A metà del 1944, quando la disfatta della Germania nazista era ormai evidente e la sua difesa antiaerea notevolmente indebolita, i bombardamenti strategici alleati furono aumentati.

Gli obiettivi dei bombardamenti strategici sul territorio della Germania erano stati decisi durante la conferenza di Casablanca, tenutasi nel gennaio del 1943.

Le direttive del comitato interalleato dei capi di stato maggiore del 21 gennaio 1943 indirizzate al comandante dell'aviazione strategica dicevano: "Vostro compito essenziale è la progressiva e sistematica distruzione e disorganizzazione del sistema militare, industriale ed economico della Germania e il peggioramento del morale del popolo tedesco al punto che la sua volontà di resistenza armata venga inesorabilmente spezzata".

Obiettivi principali dei bombardamenti strategici in ordine di importanza e di distruzione erano: i cantieri navali, dove si costruivano e si raccoglievano i sommergibili, le industrie aeronautiche, il sistema dei trasporti, le fabbriche per la lavorazione del petrolio e le imprese per la produzione del combustibile sintetico e, infine, gli obiettivi della produzione bellica.

In queste direttive si affermava che l'aviazione strategica americana doveva operare di giorno, mentre l'aviazione inglese avrebbe operato di notte.

In pratica, sia i bombardamenti diurni che quelli notturni furono fatti a tappeto, provocando la distruzione delle città tedesche e lo sterminio della popolazione civile.

La quantità complessiva delle bombe lanciate sul territorio tedesco fu di 2 milioni e 700 mila tonn.

La popolazione della Germania sentiva su di sé i disagi della guerra criminosamente provocata dai nazisti.

Tra i più massicci bombardamenti dell'aviazione alleata sulle città tedesche vanno segnalati quelli su Amburgo tra la fine di luglio e l'inizio dell'agosto 1943, e quello di Dresda, nel febbraio del 1945.

Ad Amburgo venne distrutto più del 61 % delle abitazioni, vennero uccise 41.800 persone, altre 37.439 furono ferite e alcune migliaia risultarono disperse.

A Dresda, che in effetti non aveva nessuna importanza militare e strategica, nel periodo in cui la Germania si trovava ormai a far fronte alla disfatta, a causa dei bombardamenti americani morirono 120 mila persone.

I bombardamenti strategici alleati sulla Germania non raggiunsero però lo scopo prefissato, cioè la distruzione dell'industria bellica tedesca, che anzi nella seconda

metà del 1944 aumentò il volume della produzione.
Diminuì, in particolare, la produzione del combustibile, poiché le bombe distrussero le fabbriche che producevano benzina sintetica.
Molto più decisive per la rovina della economia nazista furono le perdite territoriali.
Poiché in Germania c'era la dittatura nazista e predominava il terrore, la disfatta del paese era possibile solo, e in effetti si verificò, con la distruzione delle forze armate tedesche e con l'occupazione del territorio nazionale.

2 LA LIBERAZIONE DELL'AUSTRIA. L'INSURREZIONE POPOLARE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

L'ARMATA ROSSA LIBERA L'AUSTRIA

Alla fine del marzo 1945 si crearono le condizioni per la liberazione dell'Austria, la prima vittima dell'aggressione tedesca.
I dirigenti politici della Germania avevano trasformato l'Austria, nel corso della guerra, in uno dei loro più importanti arsenali.
L'estrazione dei minerali di ferro e la lavorazione dell'acciaio aumentarono, tra il 1938 e il 1944, di due volte, la produzione della ghisa fu triplicata, l'estrazione del petrolio aumentata di 18 volte.
L'industria bellica creata su questa base era in grado di fornire all'esercito tedesco aerei, carri armati, artiglieria e altri tipi di armi.
Quasi tutta la popolazione maschile compresa tra i 18 e i 60 anni fu richiamata in Germania e prestò servizio nell'esercito tedesco.
La maggioranza del popolo austriaco, come altri popoli assoggettati dal Terzo Reich, fu ingannata dalla demagogia nazista e per molto tempo credette nella invincibilità dell'arma segreta tedesca o nel miracolo, che avrebbe comunque portato la Germania alla vittoria
Anche in Austria, comunque, nacque e si sviluppò un movimento di resistenza, nel quale ebbero un ruolo di primo piano i comunisti.
Nonostante il terrore, le provocazioni e i tradimenti, essi raggruppavano le forze antinaziste, creavano cellule di resistenza nelle fabbriche, stampavano e diffondevano giornali e manifestini clandestini, compivano azioni di sabotaggio e di diversione nelle industrie belliche, raccoglievano fondi per aiutare i parenti dei patrioti rinchiusi nei campi di concentramento o torturati nelle prigioni naziste.
In alcune zone del paese (Austria settentrionale e Stiria) si costituivano anche brigate partigiane.
Tutta questa attività era diretta dal Comitato centrale del Partito comunista austriaco all'estero, in contatto, fino all'autunno del 1943, con il centro organizzativo di Vienna, seppure irregolarmente, e in seguito attraverso la stazione radio di "Austria libera".
Sotto l'influenza della lotta autonoma dei comunisti si formarono anche altri gruppi partigiani socialisti e cattolici.
Le vittorie dell'armata rossa a Stalingrado e nella regione di Kursk, la disfatta e la capitolazione dell'Italia ebbero una grande influenza sul morale del popolo austriaco.
Nell'ottobre del 1943, durante la conferenza dei ministri degli esteri sovietico, americano e inglese, tenutasi a Mosca, venne firmata una dichiarazione nella qua-

le si affermava che l'annessione dell'Austria alla Germania, avvenuta nel marzo del 1938, era considerata inesistente e non valida.
I governi delle tre potenze affermarono che essi "volevano vedere la restaurazione di una Austria libera e indipendente".
Nella dichiarazione, inoltre, si precisava che l'Austria avrebbe dovuto assumersi la responsabilità della partecipazione alla guerra al fianco della Ger-mania nazista e che, alla regolazione definitiva, si sarebbe tenuto conto del contributo che il popolo avesse dato alla liberazione del paese.
Gli antifascisti austriaci risposero a questo appello alla lotta con nuove azioni militari.
Il movimento di resistenza, anche se limitatamente, si sviluppava.
Nell'autunno del 1944 iniziarono azioni partigiane in Carinzia, nella Stiria superiore e nel Salisburghese.
Nell'aprile del 1945 entrò a far parte dell'armata di liberazione jugoslava uno dei cinque battaglioni creati per iniziativa del Comitato centrale del Partito comunista austriaco.
Si sviluppò anche la resistenza di ispirazione borghese.
Un gruppo di ufficiali austriaci, ad esempio, prese parte al complotto del 20 luglio 1944 contro Hitler.
Successivamente sorsero alcune organizzazioni che intendevano allacciare rapporti con i comandi alleati.
Uno di questi gruppi aveva elaborato un piano di insurrezione a Vienna allo scopo di favorire l'offensiva dell'armata rossa.
Questo gruppo riuscì a mettersi in contatto con il comando sovietico, ma in seguito a una delazione, il centro dirigente venne arrestato dai nazisti e il piano insurrezionale fallì.
Nel complesso, la resistenza austriaca non si trasformò in insurrezione popolare, ma subì ugualmente molte perdite.
Tra il 1938 e l'aprile 1945, secondo dati incompleti, furono condannate a morte dai tribunali speciali 2.700 persone, accusate di aver aderito alla resistenza; 32 mila furono gli austriaci periti nei campi di concentramento e nelle prigioni tedesche.
Molti furono uccisi su condanna dei tribunali speciali, sotto l'accusa di diserzione, disfattismo e collaborazione o appartenenza alle formazioni antinaziste.
Molti ancora furono uccisi senza processo.
Le perdite più forti furono subite dal partito comunista: 2.000 comunisti furono uccisi, 4.280 soffrirono per molti anni nei lager, migliaia subirono la tortura nelle carceri della Gestapo; 13 membri del Comitato centrale del Partito comunista austriaco persero la vita nella lotta contro il regime nazista.
Negli ultimi mesi di guerra l'odio per i nazisti esplose in vasti strati del popolo.
All'inizio dell'aprile 1945 il comandante della VI armata corazzata tedesca affermava: "A Vienna sparano contro di noi, ma non sono i russi... È impossibile mantenere il controllo di Vienna per la resistenza opposta dalla popolazione".
Entrate in territorio austriaco, la II e la III armata ucraina avanzarono rapidamente e il 6 aprile avevano gia iniziato la battaglia per la conquista della capitale.
Di fronte a Vienna, i sovietici si scontrarono con la disperata resistenza delle truppe naziste.
La battaglia terminò il 13 aprile, quando le truppe sovietiche liberarono la città dall'occupazione tedesca.
Contemporaneamente alla conquista di Vienna e dopo la vittoria, le unità della III armata ucraina diedero battaglia per la liberazione di tutta la zona orientale del paese, e all'inizio di maggio raggiunsero la linea Linz-Klagenfurt.

Con la liberazione delle zone orientali dell'Austria divenne possibile la restaurazione della sovranità del paese.
Ancora prima della conquista di Vienna, il governo sovietico, in una dichiarazione speciale sull'Austria, aveva affermato di "non perseguire lo scopo di impadronirsi di parti del territorio austriaco e di voler contribuire alla liquidazione dell'occupazione nazista per restaurare nel paese le libertà democratiche".
Subito dopo la cacciata degli occupanti, nelle città e nei villaggi dell'Austria orientale si costituirono organi locali di potere e riprese l'attività dei partiti politici e dei sindacati.
Il 27 aprile venne costituito il governo provvisorio con a capo il socialista Karl Renner; di tale governo facevano parte anche rappresentanti del partito comunista, del partito socialista e del partito popolare.
Nello stesso giorno venne pubblicata la dichiarazione della restaurazione della repubblica democratica austriaca.
Grazie alle vittorie delle truppe sovietiche, l'Austria tornava a essere uno Stato indipendente.

25 APRILE 1945: L'INSURREZIONE POPOLARE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Nel febbraio-marzo del 1945, cioè quando ancora le truppe alleate non erano avanzate rispetto alle posizioni occupate durante l'inverno e sul fronte italiano regnava la calma, l'offensiva partigiana nell'Italia settentrionale si sviluppava con nuova forza.
La "repubblica sociale" si sfasciava e le diserzioni nell'esercito e nella polizia, la fuga dei funzionari amministrativi assumevano un carattere di massa.
Per evitare la mobilitazione nell'esercito fascista, la gioventù si univa ai partigiani.
Dalla fine di febbraio, l'industria dell'Italia settentrionale era praticamente paralizzata.
I comunisti invitavano gli operai a salvare le fabbriche dalle distruzioni operate dai tedeschi; per questa ragione, gli impianti e le macchine utensili venivano occultati in luoghi sicuri o portati sulle montagne, mentre le brigate operaie organizzavano la difesa all'interno delle imprese e delle fabbriche.
Delle 26 divisioni tedesche presenti in Italia, che all'inizio dell'aprile 1945 costituivano il gruppo d'armate "Z" (X e XIV armata e LXXV corpo d'armata), 6 divisioni combattevano contro i partigiani.
Alle forze tedesche era opposto il 15° gruppo d'armate alleato (V armata americana e VIII armata inglese) composto da 21 divisioni e da 9 brigate.
Le truppe alleate erano, come al solito, perfettamente attrezzate.
La superiorità tecnica alleata sul nemico era schiacciante.
Il 9 aprile 1945, dalla zona a est di Bologna passarono all'attacco le truppe inglesi.
Il 14 aprile a sud-ovest di Bologna inizio la offensiva delle truppe americane e il 24 gli alleati forzavano il Po.
Nell'Italia settentrionale, il movimento partigiano era molto forte.
Il 10 aprile la direzione per Italia settentrionale del partito comunista fece pervenire a tutte le organizzazioni politiche e formazioni militari partigiane la direttiva n. 16 dedicata all'insurrezione, nella quale si diceva che era arrivata l'ora della riscossa "… l'offensiva sovietica sull'Oder e l'offensiva anglo-americana in Italia saranno gli atti finali della battaglia vittoriosa. Anche noi dobbiamo scatenare l'attacco definitivo. Non si tratta più solo di intensificare la guerriglia, ma di predisporre e scatenare vere e proprie azioni insurrezionali".

A metà aprile le formazioni partigiane italiane al comando di Arrigo Boldrini che avanzavano al fianco delle truppe alleate, in una serie di aspre battaglie liberarono parecchie città.
Il 19 aprile i partigiani, comandati dal comunista Barontini, dopo sanguinosi scontri col nemico, liberarono Bologna, che venne definitivamente strappata al nemico il 21 aprile, con l'appoggio delle truppe alleate.
La mattina del 24 aprile il Comitato di liberazione nazionale decretò l'inizio dello sciopero generale e dell'insurrezione.
La stazione radio di "Milano libera trasmise questo messaggio: "Il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia invita all'insurrezione in tutte le città e le province, per cacciare gli invasori e i loro alleati fascisti, e per porre le basi di una nuova democrazia, che sarà l'espressione della volontà popolare".
Il popolo italiano aderì con slancio all'appello.
Il 25 aprile i partigiani e gli operai di Milano conquistarono la città.
La vittoria fu rapida e totale: il nemico, che sperava di conservare la città come ultimo, importante caposaldo, fu colto alla sprovvista e non poté contare sull'appoggio della guarnigione fascista.
Alla vigilia dell'insurrezione, per cercar di impedire l'attacco dei partigiani, Mussolini si incontro con i rappresentanti del Comitato di liberazione nazionale, ma quando seppe che i nazisti, a sua insaputa, da lungo tempo conducevano le trattative per la capitolazione con il comando alleato, scomparve dal palazzo del cardinale Schuster, dove avveniva l'incontro, e insieme ai principali esponenti fascisti cercò di mettersi in salvo.
Poco prima del confine svizzero, però, la colonna dei fascisti in fuga fu fermata dai partigiani e il "duce", travestito da soldato tedesco, venne riconosciuto e arrestato.
Il 28 aprile, per ordine del CLN e del comando del Corpo volontari della libertà Mussolini e altri dirigenti fascisti furono fucilati.
A Torino lo sciopero generale iniziò il 18 aprile e si trasformò ben presto in insurrezione contro i tedeschi, che volevano liquidare il movimento prima dell'arrivo delle formazioni partigiane.
I nazisti misero in azione i carri armati e l'artiglieria, ma non riuscirono nel loro intento: i partigiani costrinsero la guarnigione tedesca a lasciare la città e sconfissero immediatamente la resistenza dei fascisti.
Il 26 aprile anche il comando nazifascista di Genova sottoscrisse la resa incondizionata della guarnigione, che, a nome del CLN della città venne accettata dall'operaio comunista Remo Scappini.
Costringendo i tedeschi alla resa, i partigiani salvarono dalla distruzione il più importante porto d'Italia.
Lunga e aspra fu la lotta nelle città e nelle strade della provincia di Venezia, dove si trovavano numerose colonne tedesche che volevano arrivare a qualunque costo ai valichi alpini per l'Austria.
In alcune località le ostilità si conclusero con la piena vittoria dei partigiani solo il 29 aprile.
L'insurrezione nell'Italia settentrionale ebbe un carattere di massa.
L'attacco decisivo delle forze partigiane fu ovunque appoggiato dalla popolazione: 125 città e centri abitati furono liberati prima dell'arrivo dagli Alleati.
Quando il 29 aprile venne firmato l'atto ufficiale della capitolazione tedesca in Italia, molte divisioni nemiche stavano ancora combattendo contro i partigiani.
Le truppe alleate in movimento verso l'Italia settentrionale entrarono in città ove, da alcuni giorni a da qualche settimana, il potere si trovava nelle mani dei patrioti.

L'offensiva alleata nell'Italia settentrionale avvenne dunque mentre si sviluppava l'insurrezione popolare e la lotta appassionata delle forze della resistenza.
Dopo, aver riconosciuto la capitolazione delle truppe tedesche, le divisioni anglo-americane continuarono l'avanzata verso il nord.
Il 2 maggio esse entrarono in Trieste, dove erano già giunti i partigiani italiani e reparti dell'esercito popolare jugoslavo, e il 4 si congiunsero sul passo del Brennero con parte della VII armata americana.
La guerra in territorio italiano era finita.
Lo stesso giorno il comandante in capo alleato delle forze del Mediterraneo, maresciallo Alexander, annunciava in un ordine del giorno straordinario.
"I resti di quello che fu un orgoglioso esercito, quasi un milione di uomini con i loro armamenti ed equipaggiamenti e accessori, hanno consegnato le armi. Le forze combattenti agli ordini del comandante in capo von Vietinghoff comprendono oltre agli eserciti dell'Italia settentrionale, le forze germaniche del Tirolo, del Voralberg, di Salisburgo e le unità della Carinzia e della Stiria. Tutte queste forze combattenti agli ordini del comandante in capo si sono arrese incondizionatamente. La firma ha avuto luogo nell'ufficio del generale Morgan alla presenza di ufficiali britannici, americani e sovietici. Questo è il primo esempio di capitolazione incondizionata di un intero esercito tedesco. Essa è dovuta al convergere di due elementi di rottura di ogni possibile resistenza: l'insurrezione di un popolo intero, organizzata dagli organi militari c politici del Comitato di liberazione nazionale, e l'assalto trionfale delle armate alleate".

3 LA DISFATTA DEFINITIVA DELL'ESERCITO NAZISTA. LE TRUPPE SOVIETICHE ENTRANO A BERLINO

LA SITUAZIONE IN GERMANIA

Nel 1945, alla metà di aprile, dopo l'offensiva sovietica sul fronte orientale e quella alleata sul fronte occidentale, la Germania nazista era ormai rimasta priva delle regioni economicamente più importanti.
Il Terzo Reich crollava sotto i colpi infertigli da est e da ovest.
Una dimostrazione della situazione senza uscita in cui si trovava la Germania nazista è data dal fatto che una serie di Stati, che fino ad allora erano stati su posizioni neutrali o di non belligeranza, le dichiararono guerra.
Il 23 febbraio dichiarò guerra la Turchia, sperando con questo atto simbolico di assicurarsi un posto tra i vincitori al tavolo della conferenza della pace.
Il 26 febbraio entrò in guerra l'Egitto, il 27 la Siria, e il 4 marzo la Finlandia precedentemente alleata ai tedeschi.
Anche la Svezia assunse un atteggiamento più deciso.
A partire dall'autunno del 1944 interruppe i rapporti commerciali con la Germania; nella primavera del 1945, lo stato maggiore svedese preparò l'entrata dell'esercito in Norvegia e in Danimarca, per indurre alla capitolazione le truppe tedesche che ancora si trovavano in quei paesi.
Nelle regioni della Norvegia settentrionale liberate dalle truppe sovietiche entrarono le truppe di polizia norvegese armate e addestrate in Svezia.
Le alte sfere naziste, però non avevano ancora perso le speranze di una possibile "soluzione politica" dei problemi del paese.
Perso ogni contatto con la realtà, Hitler continuava a credere che la coalizione an-

tinazista fosse prossima allo sfaldamento.
Nell'aprile del 1945, parlando col generale delle SS Wolff, Hitler affermava: "Non c'è nessuna necessità di cessare la difesa. Per due mesi è ancora possibile resistere contro i russi sul fronte orientale... Nel frattempo, l'alleanza tra gli anglo-americani e i russi si spezzerà".
La morte del presidente Roosevelt. avvenuta il 12 aprile, rafforzò ancor più la convinzione di Hitler.
Negli ambienti vicini al Führer si ricordava che al tempo della guerra dei sette anni, Federico II, ormai sull'orlo della catastrofe, era stato salvato dall'improvvisa morte della zarina Elisabetta e dall'avvento sul trono russo di Pietro III.
Congratulandosi con Hitler per la morte del presidente americano, Goebbels disse che il 12 aprile avrebbe segnato la data del totale capovolgimento nell'andamento delle ostilità.
Una frase contenuta nel primo discorso pronunciato dal nuovo presidente americano Truman, il quale disse che la guerra era prossima alla fine, confermò nei nazisti la speranza che gli Stati Uniti fossero favorevoli alla conclusione della pace separata con la Germania.
In relazione a questa speranza, al comando militare vennero impartiti ordini precisi perché fosse protratta a tutti i costi la resistenza sul fronte sovietico.
Sfruttando la favorevole natura dei luoghi, il comando tedesco organizzò una solida ed efficace difesa attorno a Berlino, soprattutto sulla riva occidentale dei fiumi Oder e Neisse.
Il fronte difensivo, con una profondità complessiva di 20-40 km, aveva 3 linee rinforzate, tra le quali, lungo le principali direttrici di avanzata dei sovietici, si trovavano posizioni intermedie.
Tutti i centri abitati che circondavano Berlino vennero trasformati in punti di difesa.
La difesa della città era articolata in 9 settori.
Il punto più fortificato era il centro di Berlino attorno alla cancelleria di Hitler.
Per il rafforzamento della difesa anticarro venne sfruttata quasi tutta l'artiglieria antiaerea, che stringeva attorno alla città una cintura di sicurezza.
La strada per Berlino era difesa da due armate del gruppo "Vistola" e da due armate del gruppo "Centro".
La città era difesa dai 200.000 uomini della guarnigione e da 200 battaglioni dell'armata popolare (Volkssturms).
Il comando tedesco, a sud, a ovest e a nord della capitale, disponeva di 8 divisioni di riserva, di cui una motorizzata.
Alla difesa della zona di Berlino era addetto circa 1 milione di uomini, che disponevano di 10.400 tra cannoni e mortai, 1.500 tra carri armati e cannoni semoventi, circa 3.300 aerei, e più di 3 milioni di cariche anticarro.
Alle truppe tedesche accerchiate in Curlandia, Prussia orientale e a Breslavia venne dato l'ordine di difendersi fino all'ultimo per impedire l'avanzata sovietica su Berlino.
Hitler ordinò di difendere la capitale fino all'ultimo uomo e richiese da ufficiali e generali l'impegno di adottare drastiche misure contro i disertori e i fuggiaschi.
Commissario del Reich per la difesa di Berlino venne nominato Goebbels.
Venne anche impartito un ordine speciale perché fosse aperto il fuoco senza preavviso contro chi avesse lasciato il proprio posto di combattimento.
La propaganda nazista faceva circolare voci secondo le quali era imminente l'arrivo di una nuova arma "segreta", che avrebbe annientato le truppe sovietiche in marcia su Berlino.

LA DISFATTA NAZISTA ALLE PORTE DI BERLINO

Il piano dell' "operazione Berlino" fu elaborato dal quartier generale del comando supremo dell'armata rossa e dal comandante del fronte e venne realizzato direttamente dal quartier generale.

Nel piano si contemplava la rottura del fronte difensivo nemico, lo smembramento e l'annientamento delle truppe naziste concentrate attorno a Berlino.

L'obiettivo era di impadronirsi rapidamente di Berlino per costringere la cricca hitleriana alla capitolazione.

Venne stabilito un contatto diretto tra il quartier generale sovietico e il comandante supremo delle truppe anglo-americane.

Dopo la presa della capitale, le truppe sovietiche avrebbero dovuto raggiungere l'Elba e congiungersi con gli Alleati.

Nell' "operazione Berlino" la potenza bellica dell'armata rossa si manifestò in tutta la sua grandezza.

Le truppe sovietiche che parteciparono alla conquista della capitale contavano 2 milioni 500 mila uomini, più di 41.000 tra cannoni e mortai, 7.500 aerei, 6.250 tra carri armati e cannoni semoventi.

Il rapporto di forze, a favore dell'armata rossa, era: per uomini 2,5:1; per armi e munizioni 4:1; per aerei 2,3:1.

Nel corso delle ostilità questo rapporto divenne ancor più favorevole alle truppe sovietiche.

La realizzazione dell'operazione era affidata al primo fronte bielorusso (comandato dal maresciallo G. K. Žukov), al primo fronte ucraino (al comando del maresciallo I. S. Konev) e al secondo fronte bielorusso (al comando del maresciallo K. K. Rokossovski).

Le truppe sovietiche erano animate da un alto spirito combattivo, poiché avevano giurato alla patria e al popolo che avrebbero adempiuto il compito loro affidato e avrebbero innalzato la bandiera rossa della vittoria su Berlino.

Quanto alto fosse lo slancio morale delle truppe sovietiche è dimostrato dal facto che nel periodo della preparazione dell'attacco decisivo contro Berlino, 18 mila tra soldati e ufficiali chiesero di entrare nel partito comunista.

Nell'operazione, a fianco delle truppe sovietiche combattevano la I e la II armata polacche (al comando dei generali di divisione S. Polawski e K. Swierszewski).

L'offensiva delle truppe del primo fronte bielorusso incominciò al calar della notte del 16 aprile, con un fuoco d'artiglieria durato 20 minuti.

Prima, per illuminate il campo di battaglia, furono accesi 150 potenti riflettori antiaerei, che tolsero ogni visuale alla fanteria nemica.

Ma l'artiglieria e l'aviazione non riuscirono a infrangere completamente le postazioni difensive del nemico, che opponeva una furibonda resistenza.

Le due armate corazzate della guardia entrate in combattimento alla fine del primo giorno non poterono staccarsi dalla fanteria e furono costrette ad agire in formazione.

L'offensiva si era praticamente trasformata in un lento smantellamento delle posizioni difensive.

Particolarmente intensa fu la battaglia impegnata sulle alture di Seelower, molto fortificate, punto chiave per i successivi attacchi contro la capitale della Germania.

Qui il nemico aveva concentrato i carri armati, che, in appoggio all'artiglieria e sfruttando la posizione favorevole, sparavano ininterrottamente contro le truppe sovietiche.

Il 17 aprile, dopo un massiccio attacco di 800 bombardieri, con un breve ma intenso intervento dell'artiglieria dell'VIII armata e della I armata corazzata, le altu-

re di Seelower furono conquistate.
Il 19 aprile tutta la linea difensiva tedesca dell'Oder, profonda una trentina di chilometri, era stata sfondata.
Più favorevoli furono le condizioni in cui avvenne l'attacco del primo fronte ucraino, che affrontò una difesa nemica molto più debole.
Sfruttando la propria superiorità numerica e qualitativa, le truppe sovietiche dopo soli 40 minuti di fuoco d'artiglieria riuscirono a forzare il fiume Neisse, difese e coperte da una cortina fumogena.
La III armata e la IV corazzata, scese in campo la sera del 18 aprile, sfondarono la linea difensiva della Neisse e, battuta la IV armata corazzata tedesca, incominciarono ad avanzare da sud verso Berlino.
Dal 19 al 25 aprile le truppe sovietiche attaccarono instancabilmente per circondare e annientare le truppe tedesche che difendevano la città.
L'ala destra del fronte bielorusso, superati la resistenza e il contrattacco tedesco, continuava ad avanzare verso occidente e il 21 aprile giungeva a sud-est e a nord-est ai margini della zona di Berlino.
Il 25 aprile il primo fronte bielorusso e il primo fronte ucraino chiudevano il cerchio attorno a due raggruppamenti isolati di truppe tedesche: uno nella zona di Berlino, l'altro nella zona di Cottbus.
Ogni raggruppamento era costituito da 200.000 uomini.
La manovra strategica compiuta per disorientare e circondare un importante raggruppamento tedesco nella zona di Berlino era pienamente riuscita.
Nello stesso periodo era iniziata anche l'offensiva del secondo fronte bielorusso, che il 20 aprile, più a sud di Stettino, conquistava i due rami dell'Oder e infrangeva la difesa tedesca a ovest del fiume.
Con questo attacco, esso aveva attirato tutte le riserve nemiche, impedendo che venissero impiegate per rafforzare la difesa della capitale.
Verso il 25 aprile, dunque, era stata realizzata la prima tappa dell' "operazione Berlino".
Poiché erano stati circondati e disfatti i raggruppamenti posti a difesa di Berlino, la situazione era catastroficamente precipitate e l'esercito tedesco si avviava all'ora della sconfitta definitiva.
La guerra era giunta sulle strade della capitale della Germania nazista.
Anche la situazione interna della Germania era diventata insostenibile.
Ancora il 10 aprile Hitler aveva ordinate di dividere il territorio tedesco non occupato in due zone amministrative e operative: il nord e il sud.
Comandante della zona settentrionale, con pieni poteri militari e civili, fu il grande ammiraglio Dönitz, comandante della marina militare nazista; nella parte meridionale del paese fu nominato il maresciallo Kesselring.
Hitler, che aveva mantenuto le prerogative di Führer, di capo dello Stato e cancelliere e di comandante supremo, decise di rimanere a Berlino.
Dopo che le truppe sovietiche avevano circondato Berlino, il potere di Hitler sul resto della Germania era divenuto formale.
Questo fatto, naturalmente, acuì la lotta tra gli altri capi nazisti, che speravano di conquistare il potere.
Il 23 aprile Göring, che si trovava in Baviera, inviò un radiogramma a Hitler, nel quale lo avvertiva dell'urgenza di prendere il potere nelle proprie mani, quale suo successore.
Avuto il benestare di Hitler, Göring intendeva iniziare le trattative con gli inglesi e gli americani, porre fine alle ostilità sul fronte occidentale e continuare la guerra contro l'Unione Sovietica, investito delle funzioni di comandante assoluto del

Reich.
Hitler ordinò di espellere Göring dal partito nazista, di togliergli ogni potere, di privarlo delle cariche e arrestarlo.
Contemporaneamente, anche un altro compagno di lotta si accingeva ad abbandonare Hitler.
Nella notte del 23 aprile, Himmler, che si trovava nella Germania settentrionale, a Lubecca, si incontrava con il route svedese Bernadotte.
Il "fedele Heinrich", nel corso dell'incontro, affermò di essere pronto ad abbandonare Hitler, prendere il potere e concludere l'armistizio con le potenze occidentali.
La proposta di Himmler fu portata a conoscenza del governo americano e di quello inglese.
Valutate le spiacevoli conseguenze delle trattative separate in Svizzera e le gravissime responsabilità politiche di Himmler, essi rifiutarono la sua proposta dopo averne informato il governo sovietico.
In seguito a ciò, alle trattative intercorse tra Himmler e Bernadotte venne data grande pubblicità.
Il 28 aprile, informato delle intenzioni del suo pupillo, Hitler diede ordine di radiare anche Himmler dal partito nazista.
Oltre a Göring e Himmler, anche il ministro della difesa Speer avanzò pretese al posto di capo dello Stato, proprio negli ultimi giorni di vita del regime nazista.
Speer era il vero portavoce dei grandi monopoli tedeschi di cui condivideva la politica.
Il 15 marzo aveva inviato a Hitler un memorandum, nel quale, prevedendo l'inevitabile sconfitta tedesca, chiedeva: 1) che cessasse lo smantellamento delle fabbriche, delle miniere, dei mezzi di trasporto, già iniziato dalle truppe tedesche; 2) che si preparasse il passaggio del beni materiali dello Stato ai "privati" (depositi di merci industriali, di vestiti, di derrate alimentari).
All'inizio di aprile il conflitto tra Hitler e Speer si acuì.
Insieme a Guderian, Speer tentò di indurre i comandanti dei gruppi d'armata a disobbedire all'ordine di smantellamento delle imprese industriali.
A metà aprile, Speer si allontanò da Berlino e nella zona settentrionale del paese creò un governo segreto che godeva di un potere non minore di quello che aveva Hitler.
Proprio allora Speer e i suoi aiutanti pensarono di far capitolare l'esercito a Occidente.
Successivamente questo piano venne parzialmente realizzato.
Un gruppo di grossi industriali di Amburgo, attraverso il banchiere svedese Wallenberg, intavolò trattative con le potenze occidentali, in vista di una capitolazione della città e della zona circostante.
La grande influenza di Speer a quel tempo è provata anche dall'atteggiamento di Hitler, il quale, pronto ad accusare di tradimento per la più piccola colpa anche i più potenti camerati, non si decise a lottare contro Speer, del quale però conosceva le reali intenzioni.
Il 23 aprile Speer concluse un accordo con Hitler per nominare Dönitz, che era un portavoce della politica di Speer, successore di Hitler.

L'ARRIVO DELLE TRUPPE ALLEATE ALLE RIVE DELL'ELBA

Dopo che le truppe naziste erano state circondate nella Ruhr, il fronte occidentale tedesco si trovò a essere, in pratica, infranto.
Conformemente alle direttive impartire da Eisenhower, il 2 aprile, le truppe alleate

iniziarono l'avanzata verso est.
Tre giorni dopo l'inizio dell'offensiva sovietica contro Berlino, il 18 aprile 1945, la 21ª divisione tedesca, composta di 325 mila uomini, circondata nella Ruhr, capitolava.
Le truppe del 21° gruppo d'armate alleato, in marcia verso nord-est, giunsero all'Elba nella seconda metà di aprile, conquistarono la sponda orientale e, sempre in direzione est, ai primi di maggio entrarono in Ludwigslust, Schwerin e Lubecca.
Il 3 maggio, senza incontrare opposizione, gli Alleati entrarono in Amburgo.
Il 12° gruppo d'armare alleato, che si muoveva nel centro del paese, a metà aprile raggiunse l'Elba nella zona di Wittenberg, Magdeburgo e Dessau.
Il 19 aprile le truppe americane entravano in Lipsia e in Halle.
Gli avamposti del 5° corpo della I armata americana si incontrarono con le truppe sovietiche il 25 aprile, sull'Elba, nella zona di Torgau.
I fronti orientale e occidentale si erano così congiunti.
Le unità dell'ala destra del 12° gruppo d'armate, in movimento verso sud-est, il 12 aprile occuparono Erfurt e il 18 entrarono in territorio cecoslovacco.
All'inizio di maggio le truppe americane giungevano a Linz in Austria.
All'ala meridionale del fronte occidentale era giunto il 6° gruppo d'armate.
A metà aprile le truppe alleate giungevano nella zona di Norimberga e all'inizio di maggio ai confini austro-tedeschi del fronte di Innsbruck a Salisburgo.
La I armata francese, nel frattempo, aveva occupato l'Austria occidentale.

LA CADUTA DI BERLINO

Il 26 aprile iniziò la seconda fase, quella conclusiva, dell' "operazione Berlino", cioè la liquidazione dei raggruppamenti tedeschi che difendevano la capitale e l'attacco operato dall'esercito sovietico su di un larghissimo fronte lungo l'Elba.
Il comando tedesco, prima ancora che fossero circondate le truppe di stanza a Berlino, inviò ad est la XII armata del generale Wenck, già destinata a lanciare un offensiva contro le truppe americane attestate in Europa.
Su questa armata i capi nazisti, che si erano rifugiati nei bunker della cancelleria del Reich, riponevano ormai tutte le loro ultime speranze.
L'armata di Wenck doveva, attaccando a sud di Berlino, liberare dall'accerchiamento il gruppo d'armate di Francoforte-Guben.
Ma questa manovra aveva anche un fine politico: dimostrare alle potenze occidentali che la resistenza davanti alla loro avanzata era, di fatto, cessata.
L'armata rossa mandò a monte tutti i tentativi dei tedeschi di uscire dall'isolamento o di rompere l'accerchiamento dall'esterno.
L'armata di Wenck venne annientata e i superstiti fuggirono verso ovest per consegnarsi alle truppe americane.
Per il 1° maggio la liquidazione del raggruppamento di Francoforte-Guben era completata.
Contemporaneamente erano in corso violenti scontri per annientare le truppe che difendevano Berlino.
All'interno della città erano state costruite più di 400 fortificazioni in cemento armato, mentre le costruzioni sotterranee, i ponti distrutti e i canali erano stati trasformati in punti di difesa.
I nazisti contavano su scontri isolati, casa per casa, quartiere per quartiere, che avrebbero fiaccato le forte dell'esercito sovietico.
Ma le truppe sovietiche, aggirando le fortificazioni nemiche, attaccando a gruppi, passo dopo passo avanzavano, circondando il nemico.

Gli edifici, trasformati in fortificazioni e centri di resistenza, venivano distrutti dall'artiglieria.

Verso il 28 aprile, il territorio occupato dai tedeschi si era ridotto a una stretta striscia. che passava per il centro di Berlino, battuta continuamente dall'artiglieria sovietica.

Il 29 e il 30 aprile ci fu lo scontro decisive per la conquista del settore centrale della città.

I sovietici raggiunsero il Reichstag, la cancelleria del Reich, nei cui sotterranei si nascondevano Hitler e i suoi intimi, e la porta di Brandeburgo.

La battaglia si fece ancora più cruenta, poiché il Reichstag e le zone adiacenti erano ben fortificati e difesi.

Il gruppo di 5 mila soldati attestati nella zona si difendeva con l'accanimento di chi sente prossima la fine.

Alcuni soldati sovietici erano per. riusciti ugualmente a entrare nel Reichstag.

Al sergente M. A. Egorov e al soldato semplice M. V. Kantarija, del 756° reggimento di fanteria della 150ª divisione, che partecipavano all'attacco al palazzo, venne consegnata la bandiera rossa da innalzare sul palazzo.

Dopo tremendi scontri nel Reichstag ormai in fiamme, Egorov e Kantarija, appoggiati dai soldati al comando del sottotenente A. P. Berest, all'alba del 10 maggio innalzavano la rossa bandiera della vittoria sul palazzo che era il simbolo del Terzo Reich, della Germania nazista.

La caduta del Reichstag demoralizzò definitivamente i nazisti e le truppe della guarnigione di Berlino incominciarono ad arrendersi.

La sera del 30 aprile Hitler si suicidò e il suo corpo venne dato alle fiamme.

Prima di morire Hitler lasciò un testamento politico "nel quale designava presidente del Reich e comandante supremo delle forze armate l'ammiraglio Karl Dönitz e nominava cancelliere Goebbels.

Bormann avrebbe dovuto essere "ministro del partito" e il collaborazionista austriaco Seyss-Inquart e più recentemente governatore dell'Olanda, ministro degli esteri.

La notte del 1° maggio Goebbels e il sostituto di Hitler, Bormann, che si trovavano nella cancelleria del Reich da dove dirigevano la resistenza della guarnigione berlinese, inviarono il nuovo comandante dello stato maggiore dell'esercito, general Krebs, dal general Čuikov, che comandava le truppe sovietiche impegnate nella conquista della capitale.

Come si chiarì nel corso dell'interrogatorio di Krebs, egli avrebbe dovuto vedere se fosse stato possibile indurre il comando sovietico a trattative di pace separata con i rappresentanti nazisti e contemporaneamente mettere in urto i sovietici con gli alleati occidentali.

Il comando sovietico ingiunse categoricamente a Krebs di porre fine alla resistenza delle truppe tedesche e pose come condizione la capitolazione incondizionata.

Poiché Krebs non disponeva dei pieni poteri, venne rimandato alla cancelleria.

In quello stesso giorno, convinti che le loro manovre non avrebbero potuto ingannare il comando sovietico, Göebbels e Krebs si suicidarono, mentre Bormann cercò di fuggire.

A tutt'oggi non si sa che fine abbia fatto.

Il 2 maggio le truppe naziste a Berlino erano liquidate e il 7 maggio le truppe sovietiche giungevano all'Elba su un ampio fronte.

Durante l'assedio di Berlino i tre fronti sovietici avevano duramente sconfitto i raggruppamenti nazisti, provocato la disfatta delle truppe tedesche e conquistato Berlino.

Con la caduta di Berlino cessò di esistere il gruppo d'armate "Centro".
Il nemico aveva avuto circa 250 mila morti e 480 mila prigionieri.
Le truppe sovietiche si impadronirono di tutti gli armamenti.
La grande esperienza, la forza e la capacità militare che l'armata rossa aveva acquisito in quattro anni di guerra emersero con grande evidenza durante la presa di Berlino.
Questa impresa coronò la pesante e sanguinosa lotta che il popolo sovietico aveva condotto per la libertà propria e degli altri popoli d'Europa.
La caduta di Berlino decretò anche la definitiva disfatta della Germania nazista, lo sfacelo del suo apparato statale e del suo sistema economico.
Tuttavia la guerra non era finita, dato che restava da completare la liberazione della Cecoslovacchia.

4 L'ARMATA ROSSA LIBERA COMPLETAMENTE LA CECOSLOVACCHIA

LA SITUAZIONE IN CECOSLOVACCHIA

Nell'aprile del 1945, le truppe del secondo e del quarto fronte ucraino entravano in Moravia.
Il 26 aprile il secondo fronte entrava a Brno, la più importante città della Moravia, e il 30 il quarto fronte liberava l'importantissimo centro industriale di Ostrava.
Le truppe del primo fronte ucraino giunsero all'Elba a sud di Wittenberg e a nord di Dresda, da dove minacciavano le truppe naziste che occupavano la Cecoslovacchia.
Intanto, un'armata americana era giunta ai confini occidentali della Cecoslovacchia, mentre l'aviazione alleata cominciava a bombardare i maggiori centri industriali del paese.
Il 25 aprile l'aviazione americana bombardò Pilsen, provocando gravi danni agli impianti della Skoda.
Molto gravi furono i danni subiti dai quartieri operai.
Nonostante l'inutilità del prolungamento della guerra dopo la caduta di Berlino, le truppe naziste di stanza in Cecoslovacchia non deponevano le armi e continuavano a contrastare l'avanzata delle truppe sovietiche.
Il comando nazista aveva ordinato ai soldati di dare in Cecoslovacchia l'ultima battaglia all'armata rossa, sfruttando i favorevoli confini naturali del paese e le fortificazioni costruite lungo il confine sin dagli anni 1933-1938.
In Cecoslovacchia erano di stanza numerose truppe del gruppo d'armate "Centro" al comando del generale Schörner e il grosso delle truppe del gruppo "Austria", al comando del generale Rendulić.
Queste truppe comprendevano 62 divisioni, con circa 900 mila uomini, 9.700 tra cannoni e mortai, più 2.200 tra carri armati e cannoni semoventi circa 1.000 aerei.
I successi dell'armata rossa nell'inverno e nella primavera del 1945, l'esempio dell'eroica lotta dei patrioti nel corso dell'insurrezione in Slovacchia, la formazione del governo del fronte nazionale contribuirono allo sviluppo del movimento di resistenza nelle regioni ceche.
Sulle alture ceco-morave si intensificarono gli attacchi delle brigate partigiane "Jan Kozina", "Doktor Tyrš", "Jan Hus, "Ermak", "Aquila" ; lungo il confine moravo-slovacco quelli della brigata partigiana "Jan Mika".
Nella zona della selva di Brdy, dove esisteva un forte movimento partigiano, agivano le brigate partigiane "Morte al fascismo", "Ruda straz", "Fackel", "Kirov" e

altre.
In aiuto ai cechi vennero inviate brigate partigiano dall'Unione Sovietica e dalla Slovacchia.
Anche nelle regioni di Tábor e Hradec Králové il movimento partigiano si era esteso notevolmente.
Intensificarono la loro attività anche i gruppi della resistenza costituitisi nelle principali fabbriche di Praga, la "Česko-Morayská-Kolben-Daněk la "Česká Zbrojovka", la "Avia", la "Junkers" collegati con le formazioni partigiane.
In questo periodo, tra i gruppi resistenziali di diversa composizione sociale, che si costituivano spontaneamente, crebbe l'influenza del Partito comunista cecoslovacco.
Nell'aprile del 1945, nelle regioni ceche la situazione era giunta a un punto assai critico.
Il predominio degli occupanti andava sfasciandosi.
L'odio del popolo ceco nei confronti dei nazisti aveva assunto dimensioni enormi.
All'inizio del 1945, il quarto Comitato centrale clandestino del Partito comunista cecoslovacco decise di dare inizio all'insurrezione armata.
Nell'aprile del 1945, per iniziativa del partito comunista e dei sindacati rivoluzionari venne creato il Consiglio nazionale cecoslovacco nel quale erano rappresentate le diverse tendenze politiche espresse dai gruppi resistenziali, con il compito di dirigere il movimento della resistenza nel paese.
Il 30 aprile, durante la riunione del Consiglio nazionale, venne esaminato l'andamento dei preparativi per l'insurrezione, fissata per il 7 maggio.
Già dal 1° maggio, però, in una serie di città e di villaggi incominciarono le ostilità contro i tedeschi, sfociate in insurrezioni locali.

L'INSURREZIONE DI MAGGIO DEL POPOLO CECO

Tra il 1° e il 3 maggio, nella Cecoslovacchia nord-orientale (Přerov, Nymburk, Železný Brod, Jilemnice, Semily, Nová Paka e altre località) la popolazione, appoggiata dai partigiani insorse.
In alcune città (Přerov) gli occupanti riuscirono a reprimere le rivolte, ma il 2 e il 3 maggio i partigiani liberarono Beroun, Příbram, e una serie di altri villaggi.
Il 4 maggio insorsero i lavoratori di Kladno, che erano riusciti a occupare le fabbriche.
Il giorno successivo, in quasi tutta la zona circostante Kladno venne proclamata la libera repubblica di Cecoslovacchia.
Nello stesso giorno si sollevarono gli operai della Skoda a Pilsen.
La situazione era molto tesa anche a Praga, dove i nazisti, temendo il movimento operaio, chiusero la maggior parte delle fabbriche.
I comitati di fabbrica e le organizzazioni sindacali, però, continuarono la loro attività, mobilitando gli operai nella difesa del loro luogo di lavoro.
Il 4 maggio si verificarono i primi scontri armati tra gli abitanti della capitale e i tedeschi.
Divennero più frequenti i casi in cui i nazisti deponevano le armi.
La cittadinanza si rifiutava di usare le monete tedesche, stracciava i manifesti in lingua tedesca, innalzava ovunque la bandiera nazionale.
Il 5 maggio le azioni clandestine dai singoli gruppi di patrioti e gli scontri con le SS e la polizia si trasformarono in insurrezione, con un anticipo di due giorni rispetto al termine prestabilito.
L'insurrezione si estese a tutto il resto del paese ancora occupato.
Il primo giorno dell'insurrezione, il Consiglio nazionale annuncio ufficialmente a

Praga la fine del "protettorato tedesco" e l'assunzione del potere da parte dei propri organi.
Contemporaneamente il Consiglio invitava i cittadini a erigere barricate.
Questo appello venne accolto con grande entusiasmo.
La mattina del 6 maggio erano gia pronte 1.600 barricate.
Gli insorti sconfissero alcuni reparti tedeschi, conquistarono il palazzo delle poste, l'ufficio centrale del telegrafo e la stazione radiofonica, i ponti principali, le stazioni ferroviarie.
La forza principale dell'insurrezione fu rappresentata dalla classe operaia e dai suoi centri, le grosse fabbriche di Praga, la "Walter", la "Avia", la "Skoda", la "Mikrofon" ecc.
I comunisti si battevano nelle prime file degli insorti di Praga, il partito comunista uscì dalla clandestinità e venne ripresa la pubblicazione legale dell'organo centrale del partito, il "Rude Pravo".
Su appello del Consiglio nazionale cecoslovacco e del partito comunista i comitati nazionali delle altre città e dei villaggi organizzarono gli aiuti a Praga in insorta, inviando volontani, armi, medicinali, prodotti alimentari.
Superata la confusione causata dall'improvvisa insurrezione, gli occupanti tedeschi concentrarono nella capitale il maggior numero di truppe.
Il comandante del gruppo d'armate "Centro", F. Schörner, diede l'ordine di reprimere l'insurrezione con qualsiasi mezzo.
Le condizioni in cui agivano gli insorti erano molto dure, le armi non erano sufficienti.
Il comando americano proibì la partenza di volontari dalle zone già sottratte ai nazisti, nonché l'invio di armi.
I reazionari cecoslovacchi diffondevano voci allarmistiche, tendenti a disorientare gli insorti, nella speranza di indebolire il loro morale.
Alle spalle del popolo in armi, i reazionari cercavano un accordo con i nazisti per riconquistare il potere prima dell'arrivo dell'armata rossa e del governo di Košice.
L'eroica Praga era stretta in una morsa di ferro e di fuoco.
Nella notte tra il 5 e il 6 maggio, dalla stazione radio della città venne lanciato nello spazio un disperato appello di aiuto, più volte ripetuto.
Il 7 maggio le truppe tedesche, sfruttando la loro superiorità, abbatterono molte barricate e irruppero nel centro della città.
Gli aerei tedeschi e l'artiglieria colpirono Praga, minacciando di trasformarla in un cumulo di rovine.
L'8 maggio le SS conquistarono la casa del popolo e arrestarono la redazione del "Rude Pravo".
Le condizioni in cui si trovavano gli insorti continuavano a peggiorare, le loro forze a diminuire.
La pressione tedesca su Praga aumentava.
In quel momento tanto critico per gli abitanti della città, giunse a Praga l'armata rossa.
Ancora alla fine di aprile il comando del primo fronte ucraino comunicò al quartier generale il piano che intendeva seguire per iniziare le operazioni in direzione di Praga; già ai primi di maggio era stato definito il piano generale per l'offensiva, alla quale avrebbero partecipato il primo, il secondo e il quarto fronte ucraino.
Lo scopo di quest'ultima operazione di guerra in Europa era la liberazione di Praga, dopo aver circondato e fatto prigioniero il grosso contingente tedesco attestato nella città.
L'offensiva venne iniziata il 6 maggio, un giorno prima rispetto alla data prestabi-

lita.
Correndo in aiuto di Praga, quello stesso giorno il primo fronte ucraino inferse un duro colpo al nemico.
La III e la TV armata corazzate, che combattevano in prima linea, avanzarono decisamente nella zona a nord-ovest di Dresda, attraverso i Monti Metalliferi.
Da sud-est, dalla regione di Brno, si dirigeva verso Praga il secondo fronte ucraino, entrato in azione il 7 maggio.
Nella regione di Olomouc, che impediva l'accesso alla capitale delle Cecoslovacchia da est, continuava a combattere il quarto fronte ucraino.
Nelle prime ore del 9 maggio le avanguardie del primo fronte ucraino entravano in Praga.
Verso le 10 del mattino la capitale era liberata e le truppe tedesche erano messe in fuga.
Tutti i piani della reazione erano così miseramente falliti.
La città e i suoi abitanti furono salvati dalla distruzione preparata dai nazisti in ritirata.
Nel pomeriggio dello stesso giorno entravano in città le truppe del secondo fronte ucraino.
Tutti i soldati tedeschi, dunque, erano concentrati e circondati a est della città.
Il 10 maggio e il giorno successivo le truppe sovietiche dettero battaglia per annientare al più presto le forze nemiche e raggiungere la linea di demarcazione, preventivamente concordata con gli americani, che passava per Chemnitz, Karlovy Vary, Pilsen, Česke Budejovice.
L'operazione Praga costituì un grande successo strategico e politico.
Le truppe sovietiche fecero prigionieri circa 800 mila tra soldati e ufficiali nazisti, con una grossa unità di truppe che combattevano agli ordini del traditore Vlasov.
Questa operazione favorì la vittoria dell'insurrezione del popolo cecoslovacco.
L'insurrezione di maggio fu il momento culminante della lotta per la liberazione nazionale condotta dal popolo della Cecoslovacchia.
Essa causò ingenti perdite ai nazisti, impedendo loro di trasformare Praga in un baluardo di resistenza contro le truppe sovietiche e mandò all'aria i piani dei gruppi reazionari.
L'insurrezione della capitale moltiplicò le azioni dei patrioti
Durante l'occupazione nazista morirono 200 mila cittadini cecoslovacchi, centinaia di migliaia furono arrestati e condannati a lunghi e tragici anni di prigionia.
Un grosso colpo venne anche inferto all'economia del paese.
Liberando la Cecoslovacchia dai nazisti, l'Unione Sovietica salvò il popolo cecoslovacco dall'asservimento e dalla minaccia della rovina nazionale, ridandogli la libertà e l'indipendenza.
Durante l'ultima fase della guerra, la lotta di liberazione nazionale dei cecoslovacchi si uni alle operazioni belliche dell'armata rossa e si concluse con la vittoria.
La rivoluzione nazionale e democratica, iniziata nel periodo dell'insurrezione slovacca, aveva vinto.
Il potere era passato dalle mani degli invasori stranieri in quelle del popolo.
I circoli reazionari cechi e la borghesia slovacca furono privati della possibilità di occupare funzioni dirigenti nella vita economica e politica del paese.
Il popolo, con a capo la classe operaia, incominciò a costruire la repubblica su una nuova base popolare, democratica.
La vittoria della rivoluzione nazionale-democratica aprì alla Cecoslovacchia il cammino verso la costruzione della society socialista.

5 LA CAPITOLAZIONE INCONDIZIONATA DELLA GERMANIA NAZISTA

IL “GOVERNO DÖNITZ. LA CAPITOLAZIONE DELL’ESERCITO TEDESCO A NORD E A SUD DEL FRONTE OCCIDENTALE

Gran parte del territorio tedesco era occupata dalle forze armate sovietiche e dalle truppe della potenze occidentali.
Il fronte dell’esercito tedesco si era trasformato in una serie di centri di resistenza isolati gli uni dagli altri.
Anche in una situazione cosi difficile, però, i successori di Hitler continuavano a cercare un’uscita politica che avrebbe dovuto consentire la sopravvivenza, in un modo o nell’altro, del rinato Terzo Reich.
Naturalmente, essi continuavano a sperare in un probabile disaccordo tra i sovietici, da una parte, e gli Alleati dall’altra.
Il 1° maggio Dönitz, successore di Hitler, in un messaggio ai soldati e al popolo, trasmesso per radio e, nei suoi punti essenziali, ai governi alleati, affermava che era indispensabile proseguire la lotta contro l’Unione Sovietica e nello stesso tempo faceva capire che le operazioni belliche sul fronte occidentale sarebbero cessate entro breve tempo.
La stessa indicazione era contenuta nel messaggio all’esercito.
Il 2 maggio Dönitz costituiva a Flensburg sul confine danese un nuovo governo che, per il suo carattere e la sua composizione, era nazista.
Cancelliere del Reich, ministro degli esteri e delle finanze venne nominato l’ex ministro delle finanze di Hitler, conte Schwerin von Krosigk; ministro del lavoro e della produzione, Speer; ministro del lavoro, Seldte, fondatore nel primo dopoguerra dell’organizzazione revanscista “elmi d’acciaio”.
Uno dei primi atti di questo “governo” fu l’adozione, come base per la politica futura, della “capitolazione a zone” e l’inizio di trattative con i singoli comandi alleati.
Per nascondere queste trattative ai sovietici, fu deciso di non usare la radio come mezzo per allacciare i rapporti.
Il 2 aprile le truppe alleate avevano iniziato l’offensiva nell’Olanda nord-orientale, in seguito alla quale 120 mila soldati tedeschi delle province occidentali rimasero isolati.
Venuti a conoscenza dell’imminente arrivo delle truppe alleate, i prigionieri sovietici rinchiusi dai tedeschi sull’isola di Texel, il 6 aprile organizzarono l’insurrezione.
Ma il comando alleato e la direzione delle forze interne della resistenza non dettero aiuto agli insorti.
Nell’impari battaglia morirono più di 300 uomini, mentre gli altri furono tenuti nascosti dalla popolazione, fino a quando, il 16 maggio, giunsero gli eserciti alleati.
Per impedire che la resistenza partecipasse alla liberazione dell’Olanda occidentale, il 28 aprile il comando anglo-americano concluse un armistizio con il comando tedesco in Olanda.
Nella notte tra il 2 e il 3 maggio una delegazione ufficiale tedesca, composta dall’ammiraglio Friedeburg, comandante della marina, dal generale Kinzel e dal contrammiraglio Wagner passarono la linea del fronte che li separava dalle trincee del 21° gruppo d’armate alleato.
Le trattative della delegazione tedesca con il maresciallo Montgomery portarono a un accordo tra le due parti; in base a questo accordo, le truppe attestate in Olanda,

nella Germania nord-occidentale e nelle isole circostanti (tra le altre le Frisone ed Helgoland), nello Schleswig-Holstein e in Danimarca sarebbero capitolate incondizionatamente.
Nel protocollo di resa si faceva una riserva: esso sarebbe stato applicato indipendentemente da qualsiasi altro accordo di capitolazione, concluso a nome delle potenze alleate nei confronti della Germania intera.
L'accordo di capitolazione per il nord entrò in vigore il 5 maggio mattina e dava al comando nazista la possibilità di proseguire in questa zona le operazioni contro l'esercito sovietico, giunto da est.
Questo punto dell'accordo venne particolarmente sottolineato da Keitel in un ordine segreto, comunicato il 5 maggio, subito dopo l'interruzione delle operazioni nella zona settentrionale ancora occupata dai tedeschi: "Deponendo le armi nella Germania nord-occidentale, in Danimarca e in Olanda, noi partiamo dalla constatazione che la lotta contro le potenze occidentali non ha più senso. A est, invece, la guerra continua".
Perciò l'accordo concluso da Montgomery costituiva un atto sleale nei confronti dell'Unione Sovietica.
Il 4 maggio capitolarono davanti agli Alleati i resti delle armate tedesche sull'Elba.
Il rappresentante americano, che si era rifiutato di accettare in questa zona la capitolazione in blocco, perché era contraria agli accordi con l'Unione Sovietica, affermò che i soldati potevano arrendersi singolarmente alle truppe americane.
Con questa condizione si arresero 100 mila tedeschi.
Dopo aver firmato l'accordo per la capitolazione parziale al nord, Friedeburg si recò a Reims, al quartier general, delle truppe alleate in Europa, per trattare con Eisenhower, al fine di concludere la capitolazione, sulla base delle stesse condizioni, anche per le truppe tedesche del sud, die si trovavano di fronte agli americani.
Questo accordo avrebbe dovuto significare, di fatto, la fine di ogni resistenza da parte della Germania nazista, per quanto riguardava il fronte occidentale, mentre le ostilità sul fronte orientale sarebbero continuate.
Le trattative, iniziate da Friedeburg, furono continuate dal generale Jodl.
Eisenhower, però, avendo capito che un simile accordo significava una aperta rottura con l'Unione Sovietica, richiese ai plenipotenziari tedeschi di firmare la capitolazione su tutti i fronti.
Dopo alcuni tentennamenti, Dönitz, convinto dell'inutilità di ulteriori rinvii, diede ordine a Jodl di firmare la capitolazione incondizionata su tutti i fronti.
Questo suo atteggiamento fu determinato dal fatto che gli antisovietici che regnavano nel comando alleato, a lui ben noti, avrebbero consentito alle truppe tedesche di evitare il fatale adempimento delle condizioni della capitolazione.
Attraverso la radio, insieme all'accordo sulla capitolazione, Dönitz ordinò a Kesselring e ai comandanti d'armata Schörner, Rendulić e Löhr di "spostare dal fronte orientale, al più presto possibile, per portarlo sul fronte occidentale, tutto quello che è possibile e in caso di necessità di attraversare combattendo le linee sovietiche".

LA FIRMA DELLA CAPITOLAZIONE INCONDIZIONATA

La mattina del 7 maggio, al quartier generale di Eisenhower a Reims venne firmato un protocollo preliminare per la capitolazione incondizionata di tutte le forze aeree, navali, terrestri Germania.
L'atto generale di capitolazione, per l'insistenza del governo sovietico, venne fir-

mato a Berlino.
L'8 maggio 1945, nel sobborgo berlinese di Karlshorst, alla presenza dei rappresentanti delle forze armate dell'Unione Sovietica (il maresciallo Žukov), dell'Inghilterra (il maresciallo d'aviazione A. Tedder), degli Stati Uniti (il generale Spaatz), della Francia (generale de Lattre de Tassigny) e del feldmaresciallo Keitel, capo del comando supremo, dell'ammiraglio Friedeburg, del generale d'aviazione Stumpff, per la Germania, venne firmato l'atto di capitolazione incondizionata.
Dopo la firma dell'atto, dal 9 al 17 maggio 1945 si consegnarono ai sovietici 1 milione e 391 mila uomini.
La guerra in Europa era terminata.
Le potenze della coalizione antifascista con in testa l'Unione Sovietica avevano vinto la lunga e sanguinosa guerra.
I popoli sovietici, che avevano sopportato la maggior parte del peso della guerra e avevano avuto le perdite maggiori, insieme ai popoli amici salutarono trionfalmente questo storico avvenimento.
Il 9 maggio, giorno della definitiva capitolazione della Germania nazista, venne dichiarato dal presidente del soviet supremo dell'Unione Sovietica "giorno della vittoria".
Il 24 giugno, a Mosca, sulla piazza Rossa venne organizzata la parata della vittoria, alla quale parteciparono reparti di tutti i fronti, composti da eroi della guerre patriottica.
A capo dei reparti di ogni fronte marciavano i gloriosi comandanti sovietici.
Durante la parata, davanti al mausoleo di Lenin vennero deposte 200 bandiere strappate alle truppe naziste.
Il presidium dell'Unione Sovietica concesse medaglie "per la vittoria sulla Germania nella grande guerra patriottica del 1941-1945" e per "il lavoro eroico nella grande guerra patriottica 1941-1945".

6 L'INSTAURAZIONE DEL CONTROLLO ALLEATO SULLA GERMANIA E SULL'AUSTRIA

LA LIQUIDAZIONE DEL "GOVERNO" DÖNITZ

La capitolazione militare significò, contemporaneamente, anche la cessazione dell'attività del "governo" Dönitz, che rappresentava l'ultimo centro della cricca nazista.
Tuttavia, i circoli dirigenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra tentarono di sfruttarlo per farne il nucleo dell'amministrazione statale della Germania postbellica.
La zona di Flensburg-Mürwik, dove si era installato lo stato maggiore di Dönitz, venne lasciata dal comando inglese fuori della zona di occupazione.
Tra i rappresentanti dei poteri anglo-americani e i "ministri" di Dönitz vennero iniziate trattative segrete.
Sulla residenza del governo nazista continuò a sventolare la bandiera del Reich.
Questo pseudo-governo disponeva anche di una stazione radio a Flensburg, che emetteva gli appelli e trasmetteva le disposizioni.
Ma le numerose proteste, sollevate dall'opinione pubblica inglese e americana, le prese di posizione del governo dell'Unione Sovietica indussero le potenze occidentali a cessare i rapporti con Dönitz.
Il 23 maggio lo stato maggiore venne dissolto, mentre Dönitz con - suoi ministri e ufficiali del comando supremo dell'esercito nazista venivano arrestati dai rappre-

sentanti inglesi.

LA DICHIARAZIONE SULLA DISFATTA DELLA GERMANIA

Poiché i problemi connessi con l'occupazione della Germania richiedevano una urgente soluzione, i rappresentanti dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia il 5 giugno concordarono una dichiarazione sulla sconfitta della Germania, con la quale le potenze assumevano il potere supremo nel paese.

Nella dichiarazione si affermava che, in mancanza di un governo o potere centrale in Germania, che avesse la possibilità di assumersi la responsabilità di mantenere nel paese l'ordine, la direzione e l'adempimento delle richieste dei vincitori, i governi delle potenze vincitrici avrebbero assunto il potere in Germania.

Dal paese sconfitto si richiedeva, come previsto dalla capitolazione incondizionata, la completa interruzione delle operazioni belliche, la consegna delle armi, la consegna dei capi nazisti e dei criminali di guerra.

La dichiarazione sulla disfatta nazista fu la base giuridica per l'attività amministrativa e legislativa svolta dalle potenze occupanti sul territorio tedesco nei primi anni postbellici.

Tra le quattro potenze venne concluso anche un accordo sul meccanismo di controllo della Germania.

L'accordo prevedeva la formazione di una commissione di controllo, costituita dai comandanti delle zone di occupazione sovietica, americana, inglese e francese.

La commissione, che prendeva le decisioni all'unanimità, doveva decidere le attività dei singoli comandi nelle rispettive zone e concordare la soluzione delle principali questioni che riguardavano il paese nel suo complesso.

Molto importante era il fatto che le quattro potenze consideravano la Germania un paese unico, poiché intendevano creare un'amministrazione centralizzata.

Per iniziativa dell'Unione Sovietica fu sciolta la commissione creata dopo la conferenza di Jalta, che avrebbe dovuto esaminare i problemi relativi alla spartizione della Germania.

Poiché la commissione era stata istituita a Berlino, venne deciso di mettere la città, in quanto capitale della Germania, sotto il controllo congiunto dei comandi interalleati, alle dipendenze della commissione.

Per la realizzazione di questi accordi, dal 15 luglio 1945 venne iniziato lo spostamento delle truppe americane dalla zona sovietica; contemporaneamente le truppe americane, inglesi e francesi presero possesso dei rispettivi territori di Berlino.

Nelle ultime settimane di guerra in Europa, Churchill si rivolse al governo americano e ad Eisenhower per affrettare l'offensiva a est, per conquistare la par-se più estesa possibile di territorio.

Quando, al termine delle ostilità, le truppe americane che avanzavano senza incontrare resistenza occuparono una parte della Germania destinata, in base alle decisioni interalleate, all'Unione Sovietica, Churchill ripetè categoricamente che quelle truppe non dovevano essere ritirate.

Egli sosteneva che questa non era una questione bellica, ma statale, che doveva essere risolta in base a trattative con il governo di Mosca.

L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia conclusero anche un accordo per il controllo delle zone di occupazione in Austria, ristabilita nelle frontiere del 1937.

L'Unione Sovietica occupò la zona nord-orientale, gli americani quella nord-occidentale, o francesi quella occidentale, gli inglesi quella meridionale.

Nella capitale austriaca, Vienna, alle truppe di ognuna delle quattro potenze occu-

panti venne destinato un settore, mentre il centro della città venne occupato congiuntamente.
Le truppe americane, inglesi e francesi entrarono in Vienna il 25 agosto 1945.
Anche a Vienna venne costituita una commissione interalleata.
L'organo supremo di controllo in Austria era il consiglio alleato, composto dai quattro comandanti delle truppe d'occupazione.
A ognuno di loco spettava il pieno potere sulla zona occupata dalle truppe del suo paese.
All'interno del consiglio alleato essi prendevano decisioni che riguardavano il paese nel suo insieme e assicuravano una politica coerente nei confronti dell'Austria.
Le decisioni del consiglio venivano prese all'unanimità.
Gli obiettivi che gli alleati perseguivano nei confronti dell'Austria erano: separarla dalla Germania, favorire al più presto la costituzione di un apparato amministrativo austriaco, preparare il terreno per la costituzione di un governo liberamente eletto.
Per questa ragione era stato previsto che quando gli uffici dell'apparato amministrativo centrale fossero stati in grado di operare autonomamente, essi avrebbero assunto funzioni di responsabilità, che riguardassero tutto il paese, sotto il controllo delle potenze vincitrici.

7 I RAPPORTI INTERALLEATI AL TERMINE DELLA GUERRA

LA CONFERENZA DI SAN FRANCISCO
Mentre a Berlino infuriava la guerra, il 25 aprile del 1945, a San Francisco, iniziò la conferenza istitutiva delle Nazioni Unite, convocata per discutere lo statuto dell'organizzazione.
I lavori della conferenza, cui parteciparono i rappresentanti di 50 Stati, furono presieduti a turno dai capi delle delegazioni delle quattro potenze che l'avevano convocata: Unione Sovietica, Inghilterra, Cina e Stati Uniti.
Uno dei primi atti della conferenza fu la decisione unanime di accogliere la repubblica sovietica di Ucraina e la repubblica sovietica della Bielorussia fra gli Stati fondatori dell'organizzazione.
La delegazione americana, grazie ai voti di 19 paesi latino-americani riuscirono a respingere la proposta sovietica di invitare alla conferenza il governo di Varsavia e a ottenere l'invito dell'Argentina, il cui governo durante la guerra aveva assunto un atteggiamento favorevole al blocco nazifascista.
La delegazione americana, dietro indicazione del presidente Truman, cercò di sfruttare il dibattito per contare le forze su cui poteva fare affidamento l'Unione Sovietica.
All'esame della conferenza venne proposto il progetto di statuto elaborato a Dumbarton Oaks, al quale era stata aggiunta la cosiddetta formula di Jalta sul principio della unanimità dei cinque membri permanenti del consiglio di sicurezza.
La delegazione sovietica inviata a San Francisco voleva ottenere che lo statuto, della nuova organizzazione internazionale consolidasse i risultati della guerra antinazista.
Grazie ai costanti sforzi sovietici, una serie di formulazioni del primo capitolo dei "Principi e finalità" rispecchiarono i principi fondamentali della politica sovietica, in primo luogo quello della coesistenza pacifica e della cooperazione tra gli Stati a

diverso regime economico e sociale.
La delegazione sovietica propose di introdurre in questo capitolo delle modifiche, secondo le quali lo sviluppo delle relazioni amichevoli tra gli Stati deve essere fondato sul “rispetto del principio di uguaglianza e di autonomia dei popoli”, e la cooperazione internazionale deve esprimersi “nell’incoraggiamento al rispetto dei diritti dell’uomo, in particolare del diritto al lavoro e all’istruzione, del diritto alle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, lingua, religione né sesso”.
In seguito alla tenace resistenza delle delegazioni inglese e americana, però, non si riuscì a includere nello statuto che tra i diritti fondamentali dell’uomo venissero annoverati il diritto al lavoro e quello allo studio.
Un’accesa discussione fu provocata dalla questione che riguardava il criterio di votazione all’interno del consiglio di sicurezza.
Una serie di Stati (Australia, Canada e alcuni Stati latino-americani) erano contro il principio dell’unanimità delle grandi potenze.
Le quattro potenze difesero il principio della “formula di Jalta”.
Gli emendamenti, che tendevano a limitare o ad annullare il diritto di veto nel consiglio di sicurezza, furono bocciati.
A San Francisco, l’Unione Sovietica difese gli interessi dei popoli coloniali e sottomessi, sostenendo per ogni paese il diritto all’autogoverno e alla piena indipendenza.
I loro diritti avrebbero dovuto essere garantiti da un particolare sistema di tutela, che avrebbe dovuto differenziarsi dal sistema del “mandato”, adottato dalla Società delle Nazioni.
La battaglia condotta dalla delegazione sovietica venne coronata, sia pure solo parzialmente, da successo: nel 76° articolo della Carta delle Nazioni Unite, riguardante i compiti della tutela, si affermava che essa doveva favorite il progresso della popolazione dei territori soggetti a tutela “per raggiungere l’autogoverno o l’indipendenza non appena possibile, date le specifiche condizioni di ogni territorio e del suo popolo, tenendo presente il desiderio popolare, liberamente espresso”. Su proposta sovietica, entrarono a far parte del consiglio per la tutela tutti i membri permanenti del consiglio di sicurezza.
Gli sforzi della diplomazia sovietica ottennero un grande risultato, poiché già allora la lotta dei popoli dei paesi coloniali che aspiravano all’indipendenza ricevette un valido riconoscimento internazionale.
Dopo due mesi di lavori, lo statuto dell’Organizzazione delle Nazioni Unite venne steso definitivamente e sottoscritto il 26 luglio 1945.
Nello statuto ricevette fondamento giuridico il principio della coesistenza pacifica tra Stati a diverso regime sociale ed economico.
Sulle risoluzioni della conferenza di San Francisco ebbe notevole influenza il rafforzamento dello schieramento democratico nel mondo e l’accresciuto prestigio internazionale dell’Unione Sovietica.
Milioni di uomini di tutto il mondo riposero grandi speranze nell’Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita a San Francisco, poiché i suoi fondatori, nel momento in cui si stava passando dalla guerra alla pace, proclamavano la loro intenzione di liberare le nuove generazioni dal terrore della guerra, che per due voile, nella prima metà del XX secolo, aveva causato all’umanità tremende sciagure.

LA GUERRA FREDDA DEGLI STATI UNITI E DELL’INGHILTERRA CONTRO L’UNIONE SOVIETICA

La disfatta degli aggressori aveva mutate, a favore del socialismo, i rapporti di

forza nell'Europa orientale; le posizioni del capitalismo erano seriamente compromesse.
La generale radicalizzazione, manifestatasi nel mondo al termine della guerra in Europa, preoccupava fortemente i governi inglese e americano.
L'Europa era in movimento, i popoli liberati dalla tirannide nazista aspiravano a un futuro migliore.
I sentimenti delle masse popolari suscitarono nei circoli dirigenti americani un panico diffuso.
In un memorandum segretissimo del Dipartimento di Stato, del 2 giugno 1945, presentato a Truman, si rilevava che in Europa si era creata una situazione gravida di rivolgimenti sociali.
Nel documento veniva anche sottolineata l'aumentata simpatia nei confronti dell'Unione Sovietica: "... la maggior parte degli europei considera l'armata rossa la sua liberatrice. Persino in Occidente è opinione diffusa che l'esercito sovietico abbia data un contributo fondamentale alla disfatta delle potenze europee dell'Asse".
Truman, salito al potere dopo la morte di Roosevelt, iniziò la politica della "guerra fredda" nei confronti dell'Unione Sovietica.
Concludendo una riunione del governo e del comando delle forze armate alla Casa Bianca, il 23 aprile 1945 Truman disse: "Io intendo svolgere una politica dura nei confronti della Russia".
Il 25 aprile, il ministro della difesa Stimson informò il presidente sulle ricerche dell'arma atomica, dichiarando che entro 4 mesi la bomba sarebbe stata pronta.
"Una bomba - disse Stimson - che può annientare una intera città".
L'emozione del presidente non aveva limiti: "Se essa, come credo di capire, avrà successo, allora avrò a disposizione la diga contro i cari amici russi".
Il "corso duro" del presidente Truman nei confronti dell'Unione Sovietica incontrò la più viva approvazione di Churchill.
Il premier inglese considerava questo il primo passo verso l'impiego della forza nei confronti dell'Unione sovietica.
Pubblicamente, negli ultimi giorni di guerra e nei primi giorni successive all'armistizio, Churchill affermò la sua lealtà al grande alleato sovietico, contro il quale, in effetti, diede ordine di preparare la guerra.
Oltre alle disposizioni impartite al generale Montgomery per la consegna delle armi tedesche, in modo che "fosse facilmente possibile riconsegnarle ai soldati tedeschi in caso di continuazione dell'avanzata dell'armata rossa", il 9 maggio, giorno della vittoria, Churchill chiese a Eisenhower di non distruggere gli aerei e le armi sequestrate ai tedeschi.
Il 17 maggio egli ordinò al comitato inglese dei capi di stato maggiore di rimandare il rientro in patria dei bombardieri.
Il 27 maggio Churchill indirizzò una serie di direttive al comando delle forze armate inglesi: "Non dedicarsi incondizionatamente alla causa della smobilitazione … quanto detto sopra si riferisce maggiormente all'aviazione, che potrebbe essere impiegata per colpire le vie di comunicazione dell'esercito russo".
Contemporaneamente Churchill chiese al governo statunitense di rallentare lo spostamento delle truppe americane dall'Europa verso l'oceano Pacifico per intensificare la guerra contro il Giappone.
Il 6 maggio 1945, Churchill propose a Truman di organizzare al più presto una riunione dei capi di Stato americano, inglese e sovietico.
Egli sostenne che l'incontro doveva avvenire prima che gli americani e gli inglesi iniziassero a diminuire il loro contingente di truppe in Europa; come luogo di in-

contro, secondo Churchill, doveva essere scelta una città tedesca, ma al di fuori della zona di occupazione sovietica.
Prima dell'incontro con i rappresentanti sovietici Churchill si incontrò a Londra con Truman.
La necessità di una nuova conferenza dei capi di Stato delle tre grandi potenze era evidente per i membri della coalizione antinazista, ma l'atteggiamento di Churchill nei confronti dell'Unione Sovietica provocò nel governo americano una certa indecisione.
Vasti strati del popolo americano avevano salutato con simpatia l'alleanza di guerra con l'Unione Sovietica e auspicavano lo sviluppo di rapporti amichevoli con quel paese anche in tempo di pace.
Evidentemente, il governo americano non poteva non tenerne conto, perciò, nonostante la decisione di Truman di attuare una "politica forte", la diplomazia americana seguì una linea politica assai contraddittoria nei confronti dell'Unione Sovietica.
L'incertezza di questa politica si rispecchia sia nelle azioni del governo, che nelle affermazioni pubbliche dei principali dirigenti del paese.
Nella riunione del 15 maggio, svoltasi alla Casa Bianca, venne deciso di non anticipare l'accordo Truman-Churchill, per non indurre il governo sovietico a pensare che si tramasse contro di esso.
I dirigenti americani, al contrario, ritenevano indispensabile che la riunione dei capi di governo delle tre potenze fosse preceduta da trattative bilaterali tra Mosca e Washington.
Verso la fine di maggio, Truman inviò i suoi rappresentanti J. Davies a Londra e Hopkins a Mosca per conoscere le posizioni dei due governi.
Durante l'incontro con Davies, Churchill definì la proposta di Truman di trattative dirette sovietico-americane una pessima iniziativa e si rifiutò categoricamente di dare il suo consenso.
Davies, secondo quanto narra egli stesso, fu "incredibilmente sconvolto da un atteggiamento tanto prevenuto nei confronti dell'Unione Sovietica" e si fece spiegare se "il signor ministro si accinge a denunciare la pace e se ritiene che l'Inghilterra abbia commesso un errore a non sostenere Hitler, poiché per quello che capisco io lei oggi appoggia la stessa dottrina che Hitler e Goebbels propagandavano negli ultimi quattro anni".
Nel corso degli incontri avuti da Hopkins a Mosca, venne deciso di indire una conferenza a tre, da tenersi a Berlino nella seconda metà di luglio.
Le direttive politiche fondamentali per la delegazione americana nell'imminente conferenza a Potsdam erano state fissate in base a istruzioni segrete, stabilite il 28 giugno.
In esse si diceva che l'atteggiamento di Churchill nei confronti dell'Unione Sovietica era molto pericoloso per gli Stati Uniti, dato che la guerra aveva modificato i rapporti di forze in Europa, e che la Russia, "l'unica grande potenza sul continente", era l'unica forza nuova affermatasi nella storia recente.
Di conseguenza, "poiché non ci sono grandi potenze che possano mantenere l'equilibrio in Europa, l'Inghilterra si rivolgerà logicamente agli Stati Uniti come alla più importante base d'appoggio per la creazione di un contrappeso alla Russia".
Sebbene nelle istruzioni fosse sottolineato che gli Stati Uniti avrebbero appoggiato l'Inghilterra, tuttavia si raccomandava di fare ogni sforzo per evitare che si acuissero i contrasti anglo-sovietici.
Questa posizione, che aveva una "grandissima importanza", era fondata

sull'opinione del comitato americano dei capi di stato maggiore, che erano consci dell'impossibilità di iniziare e vincere una guerra contro l'Unione Sovietica.
Il giorno prima dell'inizio della conferenza di Potsdam, gli americani fecero scoppiare ad Alamogordo la prima bomba atomica.
Sebbene ancora il 4 luglio 1945 i governi americano e inglese si fossero accordati per impiegare la bomba atomica contro il Giappone, il segretario di Stato Byrnes dichiarò agli studiosi atomici che la bomba era indispensabile non tanto contro il Giappone, quanto per "rendere la Russia trattabile in Europa", cosa della quale esultava particolarmente Churchill.
Il 23 luglio, alla riunione del comitato inglese dei capi di stato maggiore, Churchill affermò orgogliosamente che la bomba atomica aveva pareggiato il rapporto di forze tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro.
Gli ambienti militari non condividevano l'entusiasmo del premier, perché la maggioranza vedeva la nuova arma ancora inquadrata negli schemi della tattica militare tradizionale.
I politici, invece, erano gia pronti a intraprendere il cammino del ricatto atomico.

LA CONFERENZA DI POTSDAM
La conferenza dei capi di governo sovietico, americano e inglese si tenne a Potsdam dal 17 al 25 luglio e dal 28 luglio al 2 agosto.
L'interruzione venne causata dalle elezioni che si dovevano tenere in quel periodo in Inghilterra, e nelle quali il partito conservatore fu sconfitto.
Per questa ragione, durante la prima fase della conferenza l'Inghilterra fu rappresentata da Churchill, e nella seconda da Attlee, capo del governo laburista.
La delegazione sovietica era guidata da Stalin, quella americana da Truman.
La questione tedesca fu sempre al centro dei lavori della conferenza; i partecipanti confermarono le decisioni relative alla Germania precedentemente adottate e sottoscritte a Jalta.
L'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra stabilirono i principi politici cui ispirarsi nei confronti della Germania: smilitarizzazione, denazificazione, democratizzazione, eliminazione dei cartelli.
A Potsdam fu sottoscritto un accordo congiunto dal titolo "Principi politici ed economici ai quali attenersi nei confronti della Germania nel primo periodo di controllo".
Le tre potenze riaffermarono la loro volontà di disarmare completamente la Germania e liquidare tutta la produzione industriale tedesca, che avrebbe potuto essere trasformata in produzione bellica.
Nel complesso, le deliberazioni della conferenza di Potsdam miravano all'annientamento dello Stato nazista, prevedevano la ristrutturazione democratica della vita politica in Germania, la liquidazione del militarismo tedesco, l'abolizione del partito nazionalsocialista, la distruzione, "nel più breve tempo possibile", delle concentrazioni monopolistiche, la preparazione e la conclusione di un trattato di pace con la Germania sulla base dei principi affermati a Potsdam.
A Potsdam venne sancito lo status internazionale della città di Berlino, soggetta all'occupazione delle truppe sovietiche, americane, inglesi e francesi.
Le decisioni della conferenza di Potsdam dovevano aprire la via allo sviluppo della Germania come Stato democratico e amante della pace.
Alla conferenza venne combattuta una aspra battaglia per i confini occidentali della Polonia.
Secondo le decisioni adottate a Jalta, alla Polonia dovevano essere annessi territori al nord e al sud, perciò il governo sovietico fece passare sotto la giurisdizione po-

lacca terre che precedentemente erano state annesse alla Germania.
Le delegazioni americana e inglese cercarono di mettere in discussione questa decisione, affermando che la definizione dei confini polacchi doveva essere affrontata dalla conferenza di pace.
In conclusione, i partecipanti alla conferenza concordarono con i sovietici che gli ex territori tedeschi a est della linea che dal mar Baltico passa attraverso l'Oder-Neisse fino ai confini cecoslovacchi, dovevano passare sotto la sovranità della Polonia.
La città di Königsberg e le zone circostanti vennero annesse all'Unione Sovietica.
Il presidente americano e il premier inglese si impegnarono ad appoggiare questa indicazione della conferenza nel corso delle decisioni finali della conferenza della pace.
Gli Stati Uniti e l'Inghilterra tentarono di modificare i regimi democratici instaurati nei paesi dell'Europa orientale e sud-orientale, prima di tutto in Romania e Bulgaria.
La delegazione americana propose una "riorganizzazione" immediata dei governi romeno e bulgaro, ma queste manovre furono neutralizzate dalla delegazione sovietica.
Un insuccesso furono anche i tentativi della delegazione americana di condizionare il riconoscimento politico di alcuni paesi dell'Europa orientale alla "riorganizzazione" di quei governi.
Nelle risoluzioni della conferenza venne scritto che i tre governi erano dell'opinione di rimandare la questione dell'instaurazione di rapporti diplomatici con la Finlandia, la Romania, la Bulgaria e l'Ungheria alla conclusione del trattati di pace con quelle nazioni.
Dopo la firma di questo accordo, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra decisero che in base a esso si potevano appoggiare le richieste della Bulgaria, della Finlandia, dell'Ungheria e della Romania di entrare a far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.
La conferenza organizzò un consiglio dei ministri degli esteri, che avrebbe dovuto preparare le trattative di pace con quei paesi e con l'Italia.
Successivamente, il consiglio avrebbe iniziato la preparazione della regolazione pacifica dei rapporti con la Germania.
A Potsdam fu deciso che l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra non avrebbero appoggiato la richiesta della Spagna di essere ammessa all'ONU poiché il governo spagnolo, "creato con l'appoggio delle potenze dell'Asse, non possedeva per origine, carattere, attività e per i legami con gli Stati aggressori, le prerogative indispensabili per ottenere l'ingresso nell'Organizzazione".
Il successo ottenuto nella soluzione dei principali problemi politici esaminati a Potsdam fu dovuto non solo alla favorevole situazione politica creatasi nel mondo e ai successi dell'armata rossa in Europa, ma anche all'interesse degli Stati Uniti all'intervento militare sovietico nella guerra contro il Giappone.
Sebbene verso l'estate del 1945 la flotta e gran parte dell'aviazione giapponese fossero distrutte, le truppe alleate di terra non avevano ancora iniziato l'offensiva finale.
Alla conferenza, la delegazione sovietica confermò che l'Unione Sovietica sarebbe entrata in guerra contro il Giappone e nelle riunioni degli stati maggiori furono concordate le relative questioni tecniche.
Il 26 luglio 1945, i capi dei governi americano, inglese e cinese pubblicarono la dichiarazione di Potsdam, nella quale si riprendeva la dichiarazione del Cairo del 1° dicembre 1943, che prevedeva l'occupazione del Giappone sino a quando non

fosse stato creato nel paese un governo pacifico, secondo la volontà del popolo giapponese.
Nella dichiarazione si diceva: "Devono essere eliminati per sempre il potere e l'influenza di coloro che hanno ingannato e illuso il popolo giapponese, costringendolo a intraprendere il cammino delle aggressioni".
Il 28 luglio il governo giapponese respinse la dichiarazione.

L'IMPORTANZA DELLA CONFERENZA DI POTSDAM

La conferenza di Potsdam segnò la fine della guerra in Europa, dato che durante il suo svolgimento vennero adottate importanti misure relative all'ordinamento del mondo postbellico.
La realizzazione dei dettati della conferenza aprì la strada all'instaurazione di una pace solida e della sicurezza internazionale.
Alcuni esponenti politici americani del tempo avevano capito che era necessario attenersi non solo alla lettera, ma anche allo spirito delle decisioni della conferenza.
Come disse il segretario di Stato Byrnes durante l'incontro col ministro degli esteri francese Bidault il 15 agosto 1945: "Venti anni fa ci siamo dimenticati in fretta della guerra. Gli Stati Uniti hanno concesso allora alla Germania i prestiti per la ricostruzione, imitati dalla Francia e dell'Inghilterra. Fu un errore e non dobbiamo assolutamente ripeterlo. Se noi saremo stupidi e faremo come abbiamo fatto allora, non potremo sfuggire alla condanna della storia".
La liquidazione del militarismo tedesco e del nazismo, proclamata a Potsdam, eliminò la matrice del pericolo di guerra in Europa.
Sulle rovine del "nuovo ordine" hitleriano, le tre grandi potenze affermarono la loro volontà di collaborare nel mondo postbellico.
La disfatta della Germania nazista pose fine alla guerra in Europa.
Dopo quasi sei anni di combattimenti, sul continente europeo aveva il sopravvento la pace.
Davanti ai popoli europei si ponevano complessi problemi per la ricostruzione.
In Oriente, però, la guerra non era ancora finita: il militarismo giapponese continuava a resistere.

CAPITOLO XV

LA GUERRA NELL'OCEANO PACIFICO

Il movimento di liberazione nazionale (1942-1945)

Nell'estate 1942, terminò il periodo dei continui successi militari delle forze armate giapponesi.
II Giappone esaurì le sue possibilità offensive.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra accumulavano le forze per passare a loro volta all'offensiva.
Il movimento di liberazione nazionale in Cina, in Corea e nei paesi dell'Asia sud-orientale minava le posizioni degli occupanti giapponesi, approfondendo le difficoltà militari del Giappone.
Questo movimento che abbracciò negli anni della guerra tutti i paesi dell'Asia orientale e sudorientale, fondendosi nella comune lotta antifascista dei popoli, era obiettivamente rivolto contro ogni oppressione coloniale imperialista.

1 L'OFFENSIVA DELLE FORZE ARMATE DEGLI STATI UNITI E DELL'INGHILTERRA NELL'OCEANO PACIFICO

LA SVOLTA NELLA GUERRA DELL'OCEANO PACIFICO

Dopo la battaglia dell'isola Midway, nella quale la flotta giapponese e l'aviazione subirono pesanti perdite, nella guerra dell'oceano Pacifico sopraggiunse un periodo di stasi.
Il Giappone passò su posizioni di difesa strategica.
Il comando nipponico era certo che con le forze terrestri, navali e aeree a sua disposizione avrebbe potuto respingere qualsiasi offensiva degli Alleati.
Inoltre, lo stato maggiore generale giapponese non rinunciava ai piani di aggressione contro l'Unione Sovietica.
Perciò ingenti forte dell'esercito si trovavano sul territorio metropolitano (oltre due milioni di uomini) e in Cina.
In Manciuria presso le frontiere dell'Unione Sovietica era concentrato l'esercito del Kwangtung, forte di un milione di uomini.
In Cina un esercito giapponese di 800.000 uomini combatteva soprattutto contro le truppe dell'armata popolare.
Nelle isole dell'oceano Pacifico e in Birmania si trovavano 450.000 soldati nipponici, appoggiati da quasi tutta la flotta e da notevoli forze d'aviazione.
Le forze armate degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra che operavano contro il Giappone erano suddivise in tre gruppi.

Nella parte centrale dell'oceano Pacifico con base alle isole Hawaii le azioni militari erano condotte da un gruppo al comando dell'ammiraglio Nimitz.
A disposizione di questo gruppo si trovavano la flotta americana del Pacifico e un gran numero di aerei delle portaerei.
Nella parte sud-occidentale dell'oceano Pacifico operava un gruppo al comando del generale D. MacArthur.
Esso era formato da truppe americane, australiane, neozelandesi, inglesi e olandesi.
Questo gruppo era appoggiato dalla VII flotta americana e da una armata aerea.
Nella parte nord-orientale dell'India, presso la frontiera birmana, era concentrato un gruppo di armate inglesi al comando dell'ammiraglio L. Mountbatten.
Gli effettivi globali delle truppe alleate nell'oceano Pacifico e nell'Asia sud-orientale erano di circa 500.000 uomini.
Con un eguale rapporto di forze terrestri nelle isole dell'oceano Pacifico e nell'Asia sudorientale, il comando alleato aveva però la superiorità rispetto al nemico per quanto si riferiva alla flotta e alla aviazione.
Il rapporto di forze a favore degli Alleati si fece sentire nell'agosto 1942-febbraio 1943 nella lotta per la piccola isola di Guadalcanal (isole Salomone).
Il comando giapponese, avendo perso 40 navi da guerra, tra cui due corazzate, e un gran numero di aeroplani, non poté riprendere l'isola conquistata dalle truppe da sbarco americane nell'agosto 1942.
La bilancia della guerra nell'oceano Pacifico cominciava a pendere a favore degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra.
Fino all'estate 1943 il comando americano non intraprese operazioni offensive, limitandosi ad accumulare le forze nell'oceano Pacifico.
Vennero costruite rapidamente nuove portaerei.
Nel giugno 1943 giunsero sul teatro delle operazioni due nuove portaerei con 140 aeroplani.
Successivamente ogni mese si aggiunse una nuova portaerei.
Vennero formati grossi reparti da sbarco e create nuove basi navali e aeree.
Alle forze armate anglo-americane nell'oceano Pacifico venne assegnato nell'estate 1943 il compito di impossessarsi delle isole Gilbert, Salomone, Marshall, di garantire le basi per l'attacco alle isole Caroline, di consolidare la sicurezza delle vie di comunicazione e di creare una serie di basi navali e aeree lungo il litorale settentrionale della Nuova Guinea.
L'offensiva delle forze armate americane nell'oceano Pacifico iniziò nel giugno 1943 con una operazione di sbarco di una-due divisioni, cui fu assegnato il compito di impadronirsi delle isole Salomone.
Forte della schiacciante superiorità sul mare e nell'aria, il comando alleato del settore fece sbarcare il 21 giugno le proprie truppe sulle isole della Nuova Georgia nel Pacifico centrale, a metà di luglio sull'isola Mindu, e a metà agosto sull'isola di Vella-Lavella.
Le guarnigioni giapponesi di queste isole furono rapidamente sconfitte.
Dopo un intervallo di due mesi nelle azioni militari, gli americani, il 1° novembre 1943, sbarcarono truppe sull'isola di Bougainville, dove erano concentrate notevoli forze della XVII armata giapponese.
Dopo accaniti combattimenti i reparti sconfitti dell'esercito giapponese si ritirarono nella giungla.
La base aerea giapponese dell'isola passò sotto il controllo dell'esercito americano.
Contemporaneamente ai combattimenti per le isole Salomone, il comando ameri-

cano lanciò un attacco con due divisioni nella parte sud-orientale della Nuova Guinea.
Godendo di una netta superiorità numerica in terra e nell'aria, le truppe americano-australiane batterono i reparti della XVIII armata giapponese e alla fine di ottobre s'impossessarono della penisola di Huon.
Nel novembre 1943, le truppe al comando dell'ammiraglio Nimitz sbarcarono nelle isole Gilbert, appartenenti prima della guerra all'Inghilterra.
Durante la preparazione di questa operazione furono occupare le isole britanniche Ellice e l'isola americana di Baker, e furono compiute incursioni aeree contro gli aeroporti giapponesi delle isole Makin, Tarawa e Wake, quindi, dopo molti giorni di attacchi massicci dell'aviazione e delle artiglierie navali contro le postazioni costiere giapponesi, venne compiuto il 20 novembre 1943 uno sbarco di oltre 22.000 uomini nelle isole Makin e Tarawa.
Le truppe giapponesi che vi si trovavano, in tutto 6.000 uomini, senza appoggio dal mare né dal cielo, opposero tuttavia una disperata resistenza, cadendo quasi tutti in combattimento.
Furono fatti solo 250 prigionieri.
Gli americani persero oltre 3.000 uomini.
Nel dicembre 1943 le azioni militari si svilupparono nell'arcipelago delle Bismarck per la conquista della Nuova Britannia.
Il comando americano sbarcò il 15 dicembre un corpo di marines nel litorale occidentale di questa isola nella zona di Arawe.
La guarnigione giapponese oppose un'accanita resistenza.
Tuttavia la superiorità degli americani in uomini e in mezzi, e il domino sul mare e nell'aria garantirono un successo iniziale.
Essi riuscirono a stabilire una testa di sbarco e il 26 dicembre occuparono con un nuovo sbarco la zona di Cap Gloucester dove si trovava un importante aeroporto giapponese, che servì di base per l'aviazione statunitense.
L'avanzata delle truppe americane verso la base giapponese di Rabaul avvenne molto lentamente.
Il comando giapponese, facendo affluire dall'interno nuovi reparti e sfruttando il terreno accidentato, riuscì a organizzare una forte difesa.
All'inizio del 1944, le truppe americane erano riuscite a occupare le isole Gilbert e Salomone.
La maggior parte delle isole di importanza strategica della zona centrale dell'oceano Pacifico, i paesi dell'Asia sud-orientale, e vasti territori della Cina continuavano però a essere controllati dalle forze armate nipponiche.

LE AZIONI MILITARI DEL 1944

Il piano della guerra per il 1944, elaborato dal comando alleato, prevedeva per l'oceano Pacifico la conquista dell'isola di Nuova Guinea e di altre importanti basi giapponesi nella parte centrale dell'oceano: isole Marshall, Caroline, Marianne, per poi passare nell'estate del 1944 alla liberazione delle Filippine.
Per realizzare questi compiti il comando americano si garantì una schiacciante superiorità aerea e navale nei confronti del nemico.
Agli inizi del 1944 gli americani conquistarono la Nuova Britannia, e in marzo le isole dell'Ammiragliato.
Con questi successi gli statunitensi ebbero le basi per portare a compimento le operazioni in Nuova Guinea.
In aprile sbarcarono tre divisioni di fanteria nella zona di Hollandia (sul litorale settentrionale della Nuova Guinea), tagliando le vie della ritirata verso est alla

guarnigione giapponese.
In giugno le forze armate americane controllavano l'intero litorale settentrionale dell'isola.
I resti dei reparti giapponesi fuggirono nella giungla.
Le operazioni offensive delle truppe americane si svilupparono anche nella parte centrale dell'oceano Pacifico.
Nel febbraio 1944 le forze armate americane occuparono le isole Marshall.
Il 13 e il 26 febbraio vennero attaccate dall'aria le basi giapponesi di Truk (la "Pearl Harbor giapponese").
Colte di sorpresa e prive di una efficace copertura aerea, le forze giapponesi subirono notevoli perdite in aerei (200), in navi da guerra (12) e mercantili (11),
Temendo successivi bombardamenti, il comando giapponese trasferì il grosso della flotta dalle basi di Truk in quelle del mare di Celebes e nei porti della metropoli, mentre la aviazione venne trasferita nelle isole Marianne.
Le guarnigioni giapponesi delle isole Caroline vennero così private non solo dell'appoggio aeronavale, ma anche della possibilità di ritirarsi.
Valutata la situazione, il comando americano decise di non concludere le operazioni per la conquista delle isole Caroline, ma di attaccare le isole Marianne, con la cui occupazione l'intero territorio del Giappone sarebbe entrato nel raggio di azione dei bombardieri pesanti americani B-29, mentre le forze armate degli Stati Uniti d'America avrebbero potuto controllare le isole della parte centrale dell'oceano Pacifico e le vie marittime che portavano dagli Stati Uniti alle Filippine.
La guarnigione giapponese delle isole Marianne era composta di due divisioni e di due brigate autonome, appoggiate da una flotta aerea di 1.200 aeroplani.
Nelle acque delle isole incrociava una squadra navale.
Il comando americano impiegò per la conquista delle isole cinque divisioni e una brigata di fanteria di marina, oltre 600 navi da guerra, tra cui 14 corazzate, 29 portaerei con oltre 1.000 aeroplani.
Inoltre il corpo di spedizione era appoggiato da altri 879 aerei delle basi terrestri.
Il rapporto di forze era favorevole agli americani di due volte in truppe terrestri, di quasi una volta e mezzo in aviazione; sul piano delle navi da guerra poi, la superiorità statunitense era schiacciante.
Il 15 giugno 1944, dopo un violento bombardamento delle principali basi delle Marianne operato dalle artiglierie navali e dall'aviazione, le truppe americane agli ordini del generale Smith iniziarono lo sbarco nell'isola di Saipán.
La guarnigione giapponese oppose una resistenza disperata, che non riuscì a impedire agli americani di prendere saldamente terra.
Non riuscì a ostacolare l'operazione americana neppure l'attacco della flotta giapponese.
Nelle battaglie navali del 19 e 20 giugno 1944 a ovest delle Marianne furono affondate tre portaerei e abbattuti 640 aerei giapponesi.
Molte altre navi giapponesi vennero danneggiate.
Le forze armate giapponesi furono costrette a ritirarsi tra Formosa e Luzon.
Il 9 luglio le truppe americane completarono l'occupazione dell'isola di Saipán e il 10 agosto quella delle restanti isole del gruppo delle Marianne.
La situazione strategica del Giappone si era così notevolmente deteriorata.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, che dominavano in cielo e in mare, avevano ora tutte le possibilità di attaccare le isole di Formosa, Ryukyu e Kyushu.
Il comitato americano dei capi di stato maggiore giunse alla conclusione della possibilità d'infliggere un attacco direttamente su Taiwan, oppure su Kyushu, rin-

viando le operazioni per la liberazione di Palau e delle Filippine a un periodo posteriore.
Tuttavia, nella seconda conferenza di Quebec del settembre 1944 venne deciso di rivolgere gli sforzi principali alla riconquista dei vecchi possedimenti coloniali, la Birmania e le Filippine,
L'occupazione delle Filippine venne iniziata nell'ottobre del 1944 con lo sbarco di truppe americane nell'isola di Leyte, in posizione strategica sulle vie di transito dell'oceano Pacifico al mare della Cina meridionale.
La resistenza delle truppe giapponesi fu debole.
Dopo aver stabilito una testa di ponte abbastanza ampia, gli americani iniziarono la costruzione di aeroporti, nei quali vennero immediatamente trasferiti dall'isola di Mortai gli aerei della V armata aerea.
Lo sbarco di forti contingenti di truppe americane nell'isola di creò per i giapponesi il pericolo di perdere le Filippine e di veder trasferite le azioni militari nel mar della Cina meridionale.
Perciò il comando militare giapponese decise di infliggere con il grosso delle forze della flotta e dell'aviazione un colpo improvviso alle truppe da sbarco americane, distruggendole e ristabilendo nella zona delle Filippine la precedente situazione.
A tale scopo vennero formate tre formidabili squadre navali - una settentrionale, una centrale e una meridionale - composte da 9 corazzate, 4 portaerei, 19 incrociatori e 33 cacciatorpediniere.
Per appoggiare la flotta vennero impegnati oltre 700 aeroplani, che si trovavano nelle isole Filippine e sulle portaerei.
L'attacco doveva iniziare di sorpresa all'alba del 25 ottobre.
Tuttavia il comando americano, avendo scoperto in tempo l'avvicinarsi del nemico, preparò la VII flotta per affrontare e distruggere il nemico nello stretto di Surigao, mentre la III flotta doveva colpire nello stretto di San Bernardino.
Negli scontri del 24 ottobre, tutte e tre le squadre giapponesi subirono una sconfitta, perdendo 4 portaerei, 3 corazzate, 10 incrociatori, 9 cacciatorpediniere e 1 sommergibile.
Le perdite delle forze navali americane furono di 2 portaerei e 2 cacciatorpediniere.
Dopo avere respinto l'attacco della flotta giapponese e avere creato basi militari nelle isole di Leyte e di Mindanao, il comando americano passò alla preparazione dello sbarco delle proprie truppe nell'isola di Luzon.
Le forze armate anglo-americane occupavano agli inizi del 1945 quasi tutte le isole dell'oceano Pacifico, una parte delle Filippine, e avevano inflitto una dura sconfitta alla flotta giapponese.
L'offensiva delle truppe alleate iniziata nell'estate del 1944 si sviluppò anche in Birmania.

L'INASPRIRSI DELLA SITUAZIONE INTERNA IN GIAPPONE

Nell'estate 1942, dopo i primi insuccessi nella guerra del Pacifico, cominciò a inasprirsi la situazione politica interne nello stesso Giappone.
Una parte dei collaboratori dello stato maggiore generale e il ministro degli esteri Togo criticarono la politica di Tojo, sperando di costringerlo a dare le dimissioni.
Le tendenze di opposizione cominciarono a crescere gradatamente anche nei circoli parlamentari borghesi.
Il governo militarista, nel tentativo di porre sotto il proprio controllo i deputati del parlamento e tutti i maggiori esponenti dei partiti borghese-feudali, sciolti nel

1940, creò, alla fine maggio del 1942, una "Associazione politica di appoggio al trono".
A differenza della precedente "Associazione di appoggio al trono", il cui compito principale era il controllo delle masse popolari, la "Associazione politica di appoggio al trono" tendeva a unite gli sforzi delle classi dirigenti per una vittoriosa condotta della guerra.
Il presidente dell'Associazione, l'ex primo ministro Abe dichiarò: "Il parlamento deve fondersi unanimemente con il governo e mettere tutte le proprie forze al servizio della realizzazione della politica statale in stretta collaborazione con il governo".
Il parlamento divenne un meccanismo servizievole nelle mani del governo.
Dopo avere normalizzato in tal modo la situazione politica, il governo attuò una serie di misure che accrescevano l'influenza dei monopoli giapponesi nel paese.
I monopoli concentrarono nelle proprie mani il controllo di tutta l'economia.
I loro rappresentanti vennero nominati consiglieri del governo e furono posti a capo delle cosiddette "associazioni di controllo", create dal governo per regolare l'attività di tutti i principali settori dell'industria.
Nell'estate 1943 i diritti delle "associazioni di controllo" nella distribuzione delle materie prime, dell'energia elettrica e della manodopera vennero notevolmente ampliati.
In settembre furono liquidati i ministeri del commercio e dell'industria, nonché l'ufficio di pianificazione, e fu creato il ministero degli armamenti che venne presieduto dal primo ministro Tojo.
Questo ministero controllava quasi tutta l'industria bellica.
Aumentarono le spese militari, e furono imposte nuove tasse.
Le misure del governo nel campo economico tendevano a incrementare la produzione di armi (aeroplani, navi da guerra e pezzi di artiglieria).
I gruppi dirigenti del Giappone compirono tutti gli sforzi per garantire la continuazione della guerra contro gli State Uniti d'America e l'Inghilterra.
I monopoli si arricchirono favolosamente con le commesse governative.
La somma globale dei capitali delle grandi compagnie aumentò, negli anni di guerra, di 5 e più volte.
Il governo intraprese pure una serie di misure per consolidare il domino giapponese nei territori occupati.
Il 1° novembre 1942 venne creato il ministero per gli affari della Grande Asia orientale.
Esso doveva occuparsi dei problemi dell'amministrazione del Manciukuò, della Cina, della Tailandia, dell'Indocina, della Birmania, delle Filippine, e, principalmente, della mobilitazione delle risorse dei paesi occupati.
Allo scopo di attirarsi le simpatie dell'opinione pubblica di questi paesi, il Giappone, nel 1943, proclamò l' "indipendenza" della Birmania e delle Filippine, creò in questi paesi dei governi fantoccio, e rinunciò demagogicamente alle concessioni e al diritto di extra-territorialità in Cina.
Nel novembre 1943, il governo giapponese convocò a Tokio una conferenza della Grande Asia orientale, nella quale erano rappresentati i regimi fantoccio del Manciukuò, del governo di Nanchino, della Birmania, della Tailandia, delle Filippine e di altri paesi.
Tuttavia tutte queste misure del governo giapponese furono inutili.
Ormai era impossibile arrestare lo slancio dei movimenti di liberazione nazionale.
I nuovi insuccessi militari del Giappone si accompagnarono a un inasprimento della situazione economica e politica del paese.

La produzione dei principali settori dell'industria pesante, che aveva raggiunto la punta massima nel 1943, cominciò a scendere nel 1944-1945.
Gli sforzi del governo giapponese per aumentare la produzione militare mediante l'intensificazione del lavoro degli operai, degli adolescenti e degli studenti, e mediante una ancor più oppressiva regolamentazione statale, non poterono arrestare la caduta della produzione dei materiali strategici.
L'estrazione del carbone, che aveva raggiunto nel 1943 i 55,5 milioni di tonn., si ridusse nel 1944 a 49 milioni di tonn. e nei primi otto mesi del 1945 a 22 milioni di tonn.
La produzione dell'acciaio cadde dagli 8,2 milioni di tonn. del 1943 ai 6,4 milioni di tonn. del 1944 e a 1 milione di tonn. nel 1945.
La produzione di alluminio diminuì in questi anni di quasi 20 volte.
Nel 1945 cessò totalmente l'importazione di petrolio nella metropoli.
Il Giappone non era più in grado di competere con gli Stati Uniti d'America e con l'Inghilterra nel tentativo di equilibrare le forze.
Nella produzione di aerei militari gli Stati Uniti superavano il Giappone di oltre tre volte.
Nel 1944 essi produssero oltre 95.000 aeroplani, mentre il Giappone ne produsse solo 28.000.
Si ridusse notevolmente anche la produzione dei beni di consumo civili.
Così la produzione dei tessuti di cotone scese nel 1944 a 149 milioni di metri contro i 900 milioni di metri del 1943, quella dei filati di cotone a 56.000 tonn. contro le 96.000 tonnellate dell'anno precedente.
L'agricoltura continuò a decadere a causa dell'insufficienza di manodopera e di concimi.
Si contrasse sempre più il raccolto del riso.
La disorganizzazione dell'economia era aggravata dal blocco marittimo e dall'iniziato disfacimento dell'impero coloniale giapponese.
Il 18 luglio 1944 il generale Tojo presentò le dimissioni da primo ministro.
Causa delle dimissioni furono sia gli insuccessi militari sia la difficile situazione creatasi nel paese.
Il terrore fascista scatenato nel periodo del governo di Tojo aveva suscitato un malcontento sempre crescente tra le masse popolari in mezzo alle quali maturavano tendenze pacifiste e antifasciste.
Il ministero Tojo fu sostituito da un governo capeggiato dal generale Koiso.
Le classi dominanti del Giappone, temendo lo sviluppo delle tendenze pacifiste nel paese, costrinsero il nuovo governo a ricorrere ad alcune manovre politiche per mostrare che esso avrebbe rinunciato all'odioso regime militare-fascista.
A tale scopo Koiso invitò nel suo governo i rappresentanti degli ex partiti politici "Minsejto" e "Sejukaj", presentando tale invito come un ritorno ai vecchi tempi "liberali".
Koiso sciolse anche l' "Associazione politica di appoggio al trono", per creare sia nel paese che all'estero la falsa impressione che il Giappone stesse abbandonando la struttura fascista.
Queste misure del governo Koiso, tuttavia, non mutarono sostanzialmente la situazione.
Nel paese continuò a regnare un aperto terrore fascista, mentre la posizione del Giappone continuava a peggiorare.
Il suo alleato militare la - Germania hitleriana - si avvicinava di giorno in giorno alla disfatta finale in seguito alle vittorie delle truppe sovietiche.
I progetti antisovietici dei capi politici giapponesi che speravano nella vittoria di

Hitler avevano fatto totale fallimento.
Nonostante tutto, il gruppo militarista giapponese e i monopoli contavano di proseguire la guerra.

LE AZIONI MILITARI NEL 1945

Agli inizi del 1945 il Giappone disponeva ancora di ingenti forze terrestri (oltre 4 milioni di uomini) e di oltre 1.200.000 marinai.
La flotta navale giapponese disponeva agli inizi del 1945 di 6 corazzate, 4 portaerei con 48 aeroplani, 7 incrociatori, 22 cacciatorpediniere e 44 sommergibili.
L'aviazione era formata principalmente da aerei appositamente costruiti per i "piloti suicidi" (kamikaze).
Di aerei da combattimento di tipo normale ne restavano non più di 3.000.
Le forze terrestri anglo-americane nell'oceano Pacifico e nei paesi dell'Asia sud-orientale contavano circa 2 milioni di uomini (di questi 1.400.000 erano americani).
Esse erano appoggiate da oltre 6.000 aeroplani; la flotta americana del Pacifico contava 23 corazzate, 94 portaerei, 57 incrociatori, 350 cacciatorpediniere, 217 sommergibili e migliaia di mezzi da sbarco e da trasporto.
La flotta inglese del Pacifico contava 2 corazzate, 4 portaerei, 3 incrociatori e alcuni cacciatorpediniere.
Gli Alleati vantavano nell'oceano Pacifico una superiorità di oltre il doppio nell'aviazione, di oltre venti volte nelle portaerei, di 47 volte nei restanti tipi di navi da guerra.
Solo nelle font terrestri la superiorità apparteneva ancora al Giappone.
Con un tale rapporto di forze e di mezzi sfavorevole per la condotta di operazioni militari in mare e nelle isole lontane dalla metropoli, il comando giapponese decise di organizzare una accanita e lunga resistenza in terra, preparandosi alla "battaglia decisiva" nelle isole giapponesi.
Tutta la popolazione adulta del paese doveva essere mobilitata e combattere in modo da "portare con sé, all'altro mondo, morendo, anche il nemico".
Sulle vie di accesso alle isole giapponesi tutto il peso della lotta per respingere l'attacco degli Alleati venne riposto sulle truppe terrestri e sui "piloti suicidi".
Nel marzo 1945 si conclusero le operazioni principali delle truppe americane per la conquista delle Filippine.
Le truppe dell'Inghilterra e del Kuo Min Tang inflissero nello stesso mese una dura sconfitta all'esercito giapponese in Birmania.
Gli Stati Uniti d'America. dopo avere occupato le Filippine, passarono alla creazione di loro basi militari nelle zone occidentale e nord-occidentale dell'oceano Pacifico.
A tale scopo in febbraio-marzo venne conquistata l'isola giapponese di Iwo-Jima (nel gruppo delle isole Vulcano), situata a metà strada tra il Giappone e le isole Marianne.
Qui il comando americano creò una base militare che in collegamento con le basi sulle isole Aleutine garantiva il controllo degli Stati Uniti sulla parte nord-occidentale dell'oceano Pacifico.
Agli inizi dell'aprile 1945, le forze armate anglo-americane passarono alla conquista delle isole Ryukyu e innanzitutto dell'isola di Okinawa, che consentiva di portare le operazioni nelle immediate vicinanze del Giappone.
La conquista dell'isola di Okinawa aveva una particolare importanza nei piani dei gruppi imperialisti degli Stati Uniti d'America.
La posizione geografica di quest'isola assicurava agli americani non solo il domi-

no del mare della Cina orientale e creava una minaccia continua alla metropoli giapponese, ma poneva nelle loro mani una grossa base militare che successivamente poteva essere utilizzata contro l'Unione Sovietica.
Il comando giapponese assegnava pure una grande importanza al mantenimento dell'isola di Okinawa.
Per la sua difesa si prevedeva l'impiego, oltre che delle truppe terrestri, dell'aviazione, soprattutto degli aerei con "piloti suicidi", e di forze della marina da guerra.
Nell'isola era attestata la XXXII armata giapponese che contava 80.000 uomini.
Il comando americano impegnò per la conquista dell'isola di Okinawa la nuova armata formata nel gennaio-marzo 1945, che aveva a disposizione 300 carri armati anfibi e grossi reparti del genio, di artiglieria, e di trasmissioni.
Lo sbarco doveva essere effettuato dalla V flotta americana, alla quale fu aggiunta una portaerei inglese.
Questa flotta contava 1.317 navi da guerra e ausiliarie, tra cui 20 corazzate, 33 portaerei, 32 incrociatori, 83 cacciatorpediniere e 36 sommergibili.
Sulle portaerei della flotta si trovavano 1.727 aeroplani.
Inoltre, per effettuare lo sbarco venne impegnata l'aviazione da bombardamento strategica degli Stati Uniti d'America.
Gli effettivi complessivi del corpo di spedizione superavano i 450.000 uomini.
Gli americani avevano una schiacciante superiorità numerica e di mezzi sugli avversari.
L'attacco all'isola di Okinawa iniziò il mattino del 1° aprile 1945 con l'appoggio dell'intenso fuoco delle artiglierie navali e dell'aviazione.
Lo sbarco venne compiuto sulla costa occidentale dell'isola.
La resistenza delle truppe giapponesi, che si attendevano lo sbarco sulla costa orientale, fu estremamente disorganizzata.
Per questo, il primo giorno dell'operazione le truppe americane occuparono senza particolari difficoltà una testa di ponte larga 15 km e profonda 4-5 km, e nei tre giorni successivi tagliarono in due il raggruppamento di truppe giapponesi.
Di fronte alla minaccia di perdere l'isola, il comando giapponese tentò di lanciare l'8 aprile un improvviso contrattacco al nemico.
A tale scopo vennero mobilitate alcune centinaia di kamikaze e una flotta formata da una corazzata, un incrociatore leggero e 8 torpediniere.
Gli attacchi dei "piloti suicidi" iniziarono il 5 aprile.
Lo stesso giorno le forze navali giapponesi salpavano dal mar del Giap-pone e facevano rotta verso Okinawa.
Tuttavia la flotta giapponese non riuscì a raggiungere l'obiettivo senza essere segnalata.
I sommergibili americani, che operavano nelle acque a sud dell'isola di Shikoku, captarono le radiotrasmissioni delle navi giapponesi e scoprirono gli obiettivi del nemico.
Il mattino del 7 aprile bombardieri e aerosiluranti americani si levarono dalle portaerei e attaccarono le forze navali giapponesi nella zona a sud dell'isola di Kyushu.
La corazzata, l'incrociatore e 4 torpediniere furono affondati.
Le altre torpediniere, rimaste danneggiate, furono costrette a rientrare alla base.
Con maggiore profitto si svolsero le azioni degli aerei giapponesi con i kamikaze, rivolte esclusivamente contro le navi del nemico.
In 3 mesi di combattimenti per l'isola di Okinawa, essi affondarono 24 navi da guerra, ne danneggiarono 164.

Ma per quanto queste perdite fossero ingenti, esse non potevano impedire l'operazione di sbarco e l'occupazione americana dell'isola di Okinawa.
L'occupazione nel giugno del 1945 dell'isola di Okinawa, fu di fatto l'ultima operazione delle forze armate americane nel settore dell'oceano Pacifico.
Oltre allo sviluppo delle azioni belliche in mare, il comando americano intensificò i bombardamenti sulle città giapponesi.
La distruzione delle città a opera dell'aviazione americana doveva schiacciare la volontà di resistenza della popolazione giapponese.
Secondo i dati ufficiali del governo giapponese, in seguito ai bombardamenti americani furono uccisi 260.000 civili e ne furono feriti 412.000, furono distrutte o incendiate 2.220.000 case d'abitazione e rimasero senza tetto 9.200.000 persone.
Scontratosi con l'eccezionale resistenza della guarnigione giapponese di Okinawa, il comando anglo-americano temeva una resistenza ancora più aspra delle truppe giapponesi nel territorio metropolitano del Giappone.
Le forze terrestri giapponesi nella metropoli e nelle isole ammontavano ancora a oltre 4 milioni di uomini.
Fu questa la ragione per cui il comando alleato per intraprendere le operazioni intese alla conquista delle isole di Hokkaido, Hondo e Kyushu contava sull'entrata della Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone e sulla imminente sconfitta dell'esercito del Kwangtung.

IL BOMBARDAMENTO ATOMICO DI HIROSHIMA E NAGASAKI

I gruppi dirigenti degli Stati Uniti erano allarmati perché il ruolo decisivo dell'Unione Sovietica nella disfatta della Germania hitleriana aveva eccezionalmente accresciuto il prestigio internazionale dell'Unione Sovietica, aveva contribuito a rafforzare le forze democratiche in tutto il mondo e a intensificare il movimento di liberazione dei popoli dell'Asia.
Il governo degli Stati Uniti, volendo dimostrare la particolare potenza della macchina bellica americana, impiegò contro la popolazione civile giapponese la bomba atomica, uno strumento di distruzione in massa di eccezionale potenza.
Il lavoro per produrre l'arma atomica era iniziato negli Stati Uniti nell'estate 1940.
Il "progetto Manhattan" - così era chiamato in codice il lavoro per la bomba atomica concentrato nei laboratori di Los Alamos - costò agli Stati Uniti due miliardi di dollari.
Alla soluzione diretta dei problemi scientifici e tecnici presero parte scienziati non solo americani.
Un notevole contributo diedero i fisici europei che si trovavano allora negli Stati Uniti d'America: Enrico Fermi, Viktor F. Weisskop, Eduard Teller e altri.
Il governo inglese trasmise agli Stati Uniti d'America il risultato delle ricerche compiute in Inghilterra, e inviò in America i propri scienziati.
Il timore che i nazisti potessero per primi creare quest'arma impresse ai lavori un ritmo febbrile.
Le conseguenze politiche della costruzione della bomba atomica non vennero esaminate e discusse dal governo Roosevelt.
Tutti gli sforzi furono concentrati su un solo obiettivo: essere i primi a entrare in possesso dell'arma atomica.
Solo alla fine dell'aprile 1945, dopo la morte di Roosevelt, quando divenne chiaro che il compimento dei lavori era questione di pochi mesi, fu deciso di includere la bomba atomica nei piani militari.
Dal maggio 1945, il comando militare degli Stati Uniti d'America incluse la bom-

ba atomica nei piani militari della tappa conclusiva della guerra sull'oceano Pacifico, quale arma probabile, ma niente affatto decisiva.
La imminente entrata dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone pose in discussione l'opportunità militare dell'impiego dell'arma atomica.
Alla metà del luglio 1945, il comitato unificato del controspionaggio anglo-americano presentò un memorandum al comitato unificato dei capi di stato maggiore, in cui si affermava che appena l'Unione Sovietica avesse iniziato la guerra contro il Giappone, il governo di Tokio "probabilmente desidererà finire la guerra a qualsiasi condizione".
L'alto comando militare americano, considerando ciò, dubitò che l'impiego della bomba atomica fosse indispensabile agli scopi militari.
Venne proposto di limitarsi a una dimostrazione: fare esplodere la bomba atomica o su luoghi disabitati oppure sul mare del Giappone.
La decisione finale dell'impiego della bomba atomica tuttavia era nelle mani dei capi politici e fin dall'inizio non fu collegata agli obiettivi della campagna conclusiva contro il Giappone.
Il governo Truman considerava la bomba atomica come lo strumento principale attraverso il quale gli Stati Uniti potevano dettare le loto condizioni a tutti gli altri paesi del mondo nella tappa conclusiva della guerra e nel periodo di assestamento postbellico.
Il comitato provvisorio diretto da H. Stimson, creato dal governo americano per la definitiva soluzione del problema, si pronunciò il 1° giugno 1945 perché l'impiego della bomba atomica contro il Giappone avvenisse "al più presto possibile".
L'intenzione del governo di utilizzare la bomba atomica come strumento di pressione politica allarmò molti scienziati che avevano partecipato alla costruzione dell'arma atomica.
Il comitato degli scienziati atomici, presieduto dal prof. James Frank, presentò al governo un rapporto nel quale si pronunciava contro l'impiego della bomba atomica nella guerra con il Giappone.
"I vantaggi militari e la salvezza di vite americane - diceva il rapporto - che possono essere ottenuti mediante un improvviso attacco atomico, possono essere superati dall'ondata di terrore e di sdegno che si abbatterà sul resto del mondo".
Gli scienziati ritenevano indispensabile fare preventivamente una dimostrazione della nuova arma alla presenza dei rappresentanti delle potenze aderenti alla Organizzazione delle Nazioni Unite, e poi di intimare un ultimatum al Giappone e, se il governo giapponese l'avesse respinto, di esaminare la eventualità dell'impiego della bomba atomica.
Il 16 luglio 1945 ad Alamogordo, nel deserto dello Stato del Nuovo Messico, venne compiuta la prima esplosione atomica sperimentale.
Il 24 luglio Truman diede l'ordine di impiegare la bomba atomica contro il Giappone ai primi di agosto.
Gli Stati Uniti possedevano allora solo due bombe atomiche.
Il governo americano si affrettò a metterle in uso alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Unione Sovietica.
Il 6 agosto 1945 due bombardieri americani B-29 apparvero sopra la città giapponese di Hiroshima.
Nell'estate 1945 l'aviazione americana dominava incontrastata nel cielo giapponese e il volo di questi aerei non suscitò particolari preoccupazioni.
Anche se fu dato il segnale d'allarme, la maggior parte della popolazione non pensò a ripararsi nei rifugi.

Continuò la vita normale.
Alle 8,15 venne lanciata con un paracadute la bomba atomica.
Alcuni minuti dopo sopra il centro della città avvenne l'esplosione.
In un attimo si generò una luce accecante, si formò una gigantesca nube a forma di fungo, la città venne coperta da turbini di fumo.
Nel raggio di 4 km dall'epicentro dell'esplosione scoppiarono incendi, i nove decimi delle case di Hiroshima si trasformarono in cenere.
Migliaia e migliaia di persone morirono per le bruciature e per l'onda esplosiva.
Sembrava che a Hiroshima si fossero scatenati contemporaneamente tutti gli orrori dell'inferno.
A sera, quando si spensero gli incendi, al posto della città si stendeva un deserto di cenere con alcuni scheletri di edifici di cemento che spuntavano qua e là.
Il 9 agosto, la seconda bomba atomica venne lanciata su Nagasaki, con effetti non meno devastatori.
In questi primi due bombardamenti atomici morirono o furono gravemente ustionati circa 450.000 civili giapponesi.
Questo atto di inaudita barbarie esercitò una impressione spaventosa sul popolo e sul governo del Giappone.
Ma non fu esso, tuttavia, a decidere l'esito della guerra.
La rapida conclusione della guerra fu non tanto la conseguenza dell'impiego della bomba atomica, quanto il risultato delle sconfitte inflitte al Giappone, nell'oceano Pacifico dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra e in Estremo Oriente delle truppe sovietiche
I bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki furono solamente il primo passo della politica americana postbellica del ricatto atomico rivolto innanzi tutto contro l'Unione Sovietica.

2 LA GUERRA DEL POPOLO CINESE CONTRO GLI INVASORI GIAPPONESI

L'INASPRIRSI DELLA REAZIONE IN CINA

L'aggressione del Giappone ai possedimenti degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra nell'oceano Pacifico mutò, la posizione internazionale della Cina.
Il 9 dicembre 1941, dopo più di 4 anni di "conflitto" cino-giapponese, il governo del Kuo Min Tang dichiaro ufficialmente guerra al Giappone.
Il 10 dicembre venne pubblicata una dichiarazione in cui si affermava che la Cina si trovava in stato di guerra anche con la Germania e con l'Italia.
Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra erano interessati allo sviluppo delle azioni militari della forze armate cinesi contro il Giappone.
Ciò poteva in una certa misura indebolire l'offensiva giapponese nell'Asia sud-orientale.
I rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e del governo del Kuo Min Tang decisero, alla fine di dicembre 1941, nella conferenza di Chungking, d'inviare truppe cinesi in Birmania per aiutare i reparti inglesi.
Chiang Kai-shek fu nominato comandante delle truppe alleate in Cina, in Indocina e Birmania.
Nel 1942 gli Stati Uniti e l'Inghilterra cominciarono a offrire un serio aiuto finanziario alla Cina.
In febbraio venne concesso al governo del Kuo Min Tang un prestito inglese di 50 milioni di sterline e in marzo un prestito americano di 500 milioni di dollari.

Contemporaneamente gli Stati Uniti aumentarono le forniture di armi all'esercito del Kuo Min Tang, pensando che esso avrebbe intensificato le azioni militari e avrebbe impegnato così ingenti forze giapponesi.
Tuttavia il governo di Chungking non giustificò queste speranze.
Nel primo periodo della guerra nell'oceano Pacifico, quando la situazione non era favorevole agli Alleati, l'esercito del Kuo Min Tang restò praticamente inoperoso sul fronte, mentre rappresentanti di Chiang Kai-shek conducevano segretamente trattative con gli aggressori giapponesi.
L'attività militare dell'esercito del Kuo Min Tang non si intensificò neppure dopo la svolta radicale verificatasi nel corso della guerra mondiale a favore della coalizione antifascista.
I governanti cinesi comprendevano che con il rapporto di forze esistente tra le potenze belligeranti, essi potevano trovarsi nel novero dei vincitori anche senza particolari sforzi militari propri sul fronte di lotta con il Giappone.
L'unica cosa che i reazionari cinesi temevano era la vittoria del popolo che, sotto la direzione del Partito comunista cinese, combatteva contro gli occupanti.
Il governo perseguitava duramente le forze democratiche del paese.
La macchina del terrorismo politico funzionava senza pietà (la polizia segreta, il "servizio speciale" del Kuo Min Tang e le bande di assassini prezzolati).
Allo scopo di dare un fondamento teorico alla politica di repressione del movimento democratico, delle forze armate popolari e del partito comunista, Chiang Kai-shek scrisse, in collaborazione con Tao Hsi-sheng, passato successivamente in campo giapponese, il libro "Il destino della Cina (marzo 1943).
In esso si esaltavano gli ordinamenti medievali cinesi e il terrorismo fascista, si affermava che in Cina doveva esistere un solo partito, il Kuo Min Tang, una sola teoria e un solo capo, cioè Chiang Kai-shek.
Egli prometteva di risolvere tutte le questioni di politica interna in base a questa "dottrina" nel corso dei prossimi due anni.
La reazione cercava di distruggere il partito comunista, di liquidare le zone liberate, di soffocare definitivamente il movimento rivoluzionario.
A tal fine gli uomini di Chiang Kai-shek spesso non disdegnarono la collaborazione diretta con gli occupanti giapponesi.
I dirigenti del Kuo Min Tang davano istruzioni segrete ai comandi dei loro reparti, rimasti dopo la ritirata nelle retrovie giapponesi, di passare al nemico e di combattere assieme a esso contro le zone liberate.
Nel periodo 1941-1943, 70 generali cinesi, con le loro unità, passarono dalla parte degli invasori giapponesi.
Soldati e ufficiali appartenenti alle truppe del Kuo Min Tang costituivano il 66% dell'esercito del governo fantoccio di Nanchino.
Queste truppe vennero impiegate dal comando giapponese per combattere contro la VIII armata di marcia e la nuova IV armata.
Nell'estate del 1943, la cricca del Kuo Min Tang diede l'ordine di una nuova offensiva contro la zona di frontiera Shensi Kansu-Ninghsia, allo scopo di liquidare questo bastione libero del popolo cinese.
Nel settore venne concentrato un esercito di 600.000 uomini ben armati.
Il 7 luglio 1943, nel sesto anniversario dell'inizio della guerra contro gli invasori giapponesi le truppe del Kuo Min Tang, dopo un intenso bombardamento di artiglieria, penetrarono nella zona di frontiera.
Ma i reparti dell'VIII armata sferrarono un forte contrattacco e le costrinsero a retrocedere sulle posizioni di partenza.
Le forze democratiche del paese condannarono la politica reazionaria e proditoria

del governo del Kuo Min Tang.
Esse espressero la certezza che la grande causa della liberazione del popolo cinese non si sarebbe arrestata a mezza strada.

IL CONSOLIDAMENTO DELLE ZONE LIBERATE

Perseguendo la politica della offensive "pacifica" contro il governo del Kuo Min Tang, i militaristi giapponesi continuarono nel 1942-1943 a estendere le operazioni contro le zone liberate e le armate popolari.
A esse parteciparono 1.100.000 soldati dell'esercito giapponese e delle truppe del governo di Wang Ching-wei.
Gli occupanti compirono molte "campagne di annientamento" cercando di isolare, accerchiare, distruggere le forze partigiane.
Nel 1943 le armate e la popolazione della zona liberata Hopeh-Shantung-Ronan dovettero respingere 10 "campagne di annientamento" del nemico, alle quali parteciparono 84.000 soldati.
Alla fine dell'estate 1943 l'VIII armata di marcia e la nuova IV armata, assieme ai reparti partigiani e alla milizia popolare delle zone liberate, passavano all'offensiva.
In quest'anno le forze armate popolari uccisero, ferirono o fecero prigionieri un grande numero di soldati e ufficiali nemici, conquistando un ingente bottino di guerra.
Si alleggerì così la situazione economica delle zone liberate.
Alla fine del 1943 si sviluppò un movimento per la creazione di cooperative contadine.
L'anno successivo le brigate di mutua assistenza nel lavoro agricolo organizzavano il 20% dei contadini delle zone liberate.
Aumentò il raccolto del grano.
Nella zona di frontiera, a esempio, la produzione di generi alimentari aumentò nel 1944 del 60% rispetto al 1937.
Il miglioramento della situazione militare ed economica delle zone liberate permise alle forze armate popolari di condurre operazioni offensive, e nel 1944 l'VIII e la nuova IV armata con altre truppe antigiapponesi operarono con successo nella Cina del nord, dove liberarono dai nemici un territorio con una popolazione di oltre 10 milioni di persone, e nella Cina centrale e meridionale.
Fino alla primavera 1945, in un anno di combattimenti le forze armate popolari distrussero notevoli forze del nemico, catturarono 146.000 fucili e liberarono 50 centri distrettuali.
Si estese il territorio delle zone liberate e la loro popolazione raggiunse i 95 milioni di persone.
Benché nella primavera 1945 gli effettivi dell'esercito regolare delle zone liberate fossero saliti a 900.000 uomini e la milizia popolare ne contasse 2 milioni, le forze popolari non erano certo ancora in grado di dare inizio alla battaglia decisiva contro le truppe giapponesi per la liberazione delle grandi città e per il possesso delle linee ferroviarie.

L'OFFENSIVA GIAPPONESE SUL FRONTE DEL KUO MIN TANG

All'inizio del 1944 le comunicazioni marittime del Giappone erano seriamente danneggiate.
Per compensare la caduta dei trasporti marittimi, che colpiva le possibilità militari del paese, il governo nipponico ritenne necessario stabilire una linea di comunicazione attraverso il continente dalla Cina nord-orientale fino a Singapore.

Per questo motivo, l'esercito giapponese, dopo una lunga inattività, iniziava nel marzo 1944 un'offensiva sul fronte del Kuo Min Tang.
Il comando giapponese mise in azione 13 divisioni.
L'esercito del Kuo Min Tang, benché fosse numericamente superiore di 3-4 volte alle forze del nemico, era fortemente demoralizzato.
I suoi reparti più efficienti (circa 600.000 uomini) erano impegnati nell'assedio della zona di frontiera e di altre basi popolari.
Al primo attacco delle truppe giapponesi nella provincia di Honan, il fronte del Kuo Min Tang cominciò a sfaldarsi come un castello di carte.
L'esercito si diede alla fuga.
L'offensiva giapponese continuò fino all'inizio del 1945, e, anche se non incontrò una seria resistenza, si svolse piuttosto lentamente a causa delle difficoltà dei trasporti.
L'esercito del Kuo Min Tang subì enormi perdite in armi e munizioni.
Durante la precipitosa ritirata, molti reparti del Kuo Min Tang si arresero senza combattere.
Nella Cina centrale e meridionale passò nelle mani del nemico un vasto territorio, con una popolazione di 60 milioni di persone, che comprendeva punti strategici di Chengchow, Lojang, Changsha, Kweelin e altri.
I giapponesi occuparono 10 basi aeree americane e 36 aeroporti.
Il compito principale dell'offensiva, cioè il possesso della linea di comunicazione continentale dal nord-est della Cina alle frontiere della Birmania e del Vietnam, fu realizzato.
L'esercito giapponese aveva la reale possibilità di occupare la capitale del Kuo Min Tang, Chungking, ma la situazione militare-politica del Giappone, peggiorata bruscamente all'inizio del 1945, rese inutile l'avanzata all'interno della Cina.
Il comando giapponese non riuscì a utilizzare praticamente neppure la linea continentale di comunicazione.
Le sconfitte dell'esercito del Kuo Min Tang nel periodo della vittoriosa offensiva dell'armata rossa e di tutte le altre forze della coalizione anti-hitleriana, delle riuscite azioni militari dell'VIII e della nuova IV armata nelle zone liberate, resero particolarmente evidente l'instabilità del regime di Chiang Kai-shek.
Le retrovie dell'esercito del Kuo Min Tang erano malsicure.
L'economia rimaneva estremamente arretrata.
La sua base era rappresentata da una agricoltura semifeudale, in cui si praticava uno spietato sfruttamento dei contadini da parte dei grandi proprietari e degli usurai. Nelle zone del Kuo Min Tang si otteneva meno di un decimo della produzione prebellica del paese.
Le classi dirigenti della Cina, la grossa borghesia commerciale e i grandi proprietari fondiari avevano inasprito negli anni di guerra la loro oppressione.
L'alta burocrazia derubava sfacciatamente il popolo.
Innanzi tutto si trattava delle quattro famiglie Chiang, Sung, Kung e Ch'en capeggiate da Chiang Kai-shek e dai suoi ministri Sung Tze-wen e Kung Hsiang-hsi, nonché dai fratelli Chen Kuo-fu e Ch'en Li-fu.
Già negli anni 30 queste quattro famiglie avevano assunto il controllo sulle finanze e sul commercio, e alla fine della guerra con il Giappone detenevano il monopolio di tutte le sfere dell'attività economica del paese.
La Banca di Stato, da essi controllata, stampando in quantità illimitata cartamoneta, depredava nel modo più sfacciato il popolo.
Le quattro famiglie erano proprietarie dei principali settori dell'industria.
Acquistando la terra dai contadini impoveriti, incatenandoli con debiti, le quattro

famiglie si trasformarono anche in grossi proprietari fondiari e usurai del paese.
La cricca di Chiang Kai-shek era odiata dal popolo.
Le masse popolari del paese chiedevano la sostituzione della dittatura del Kuo Min Tang con un governo democratico di coalizione formato dai rappresentanti di tutte le forze antigiapponesi.
Nel settembre 1944, questa richiesta venne avanzata dal partito comunista e alcuni giorni dopo trovò l'appoggio della lega democratica, che rispecchiava gli interessi della borghesia nazionale, degli intellettuali a essa collegati e della piccola borghesia delle città.
In molte città si svolsero manifestazioni e comizi con la parola d'ordine della creazione di un governo democratico di coalizione.
Il potere del Kuo Min Tang era scosso da una seria crisi politica.

LA POLITICA AMERICANA IN CINA NELL'ULTIMA TAPPA DELLA GUERRA DEL PACIFICO

Il capitale monopolistico americano era favorevole al mantenimento del regime del Kuo Min Tang, perché esso corrispondeva nel modo migliore agli interessi degli Stati Uniti.
I gruppi dirigenti americani temevano il rafforzarsi dell'esercito popolare rivoluzionario in Cina, ed erano pronti a fare di tutto per non permettere l'apparizione in Estremo Oriente, ai confini dell'Unione Sovietica, di una Cina democratica.
Nell'estate 1944 giunse in Cina il vice presidente degli Stati Uniti d'America, Wallace, per discutere con Chiang Kai-shek la situazione militare dell'esercito del Kuo Min Tang.
Per sollevare il prestigio politico del gruppo di Nanchino, egli insisté per una "riorganizzazione" del governo cinese.
Durante il suo soggiorno nella capitale di guerra del Kuo Min Tang, Wallace manifestò un particolare interesse allo sviluppo dell'economia cinese.
Egli esaminò i metodi e le condizioni concrete di sfruttamento del vasto mercato cinese e della subordinazione dell'economia cinese agli interessi dei monopoli americani.
Dopo il ritorno in America, il vice presidente, in un discorso alla radio del 9 luglio 1944, sottolineò le enormi possibilità che offriva il commercio con la Cina per gli uomini d'affari americani.
Nel settembre 1944, su incarico di Roosevelt, giunsero a Chungking il capo della direzione per gli affari della produzione bellica Nelson e il generale Hurley.
In seguito alla attività di questa missione, nella quale erano anche i rappresentanti dei monopoli carboniferi e petroliferi, gli Stati Uniti d'America conclusero nei 1945, con il governo del Kuo Min Tang, una serie di trattati estremamente svantaggiosi per la Cina.
Il generale Hurley, un milionario dell'Oklahoma, rappresentante straordinario personale del presidente, aveva l'incarico di occuparsi della "sistemazione" delle questioni di politica interna della Cina. Tramite Hurley, agivano quei circoli imperialisti americani, che già allora chiedevano apertamente la " liquidazione del pericolo comunista " in Cina. Nel novembre 1944, Chiang Kai-shek apportò alcune modifiche alla composizione del governo di Chungking.
Ministro della guerra venne nominato uno dei più stretti collaboratori di Chiang Kai-shek nelle "campagne anticomuniste", il generale Chen Ch'eng, che aveva stretti legami con gli americani. Ministro degli interni venne nominato il reazionario Chiang Li-sheng. Una tale "riorganizzazione" del governo di Chiang Kai-shek significava una più rapida fascistizzazione della direzione militare-politica

del Kuo Min Tang, allo scopo di scatenare la guerra civile.
I capi del Kuo Min Tang rifiutarono categoricamente di creare un governo di coalizione, come chiedevano il partito comunista e tutte le organizzazioni democratiche cinesi. Hurley, nominato nei novembre 1944 ambasciatore americano in Cina, chiese un più intenso aiuto di armi per il governo di Chiang Kai-shek, sostenendo che solo questo governo era in grado di risolvere il "problema comunista" in Cina.
Nel luglio 1945, le truppe del Kuo Min Tang, dotate di armi americane, cominciarono l'offensiva contro la zona libera Shensi-Kansu-Ninghsia.
La reazione cinese, con l'aiuto degli imperialisti americani, voleva strappare dalle mani del popolo la vittoria nella guerra di liberazione.

IL PROGRAMMA DI LOTTA PER LA DEMOCRATIZZAZIONE DEL PAESE

Nel momento in cui la seconda guerra mondiale si avviava rapidamente alla fine e la situazione politica in Cina si inaspriva sempre di più, si riunì nello Yenan, nell'aprile 1945, il VII congresso del Partito comunista di Cina.
Il congresso formulò il programma generale del movimento rivoluzionario che comprendeva l'obiettivo della liquidazione della dittatura reazionaria del Kuo Min Tang e dell'instaurazione di un regime democratico fondato sull'alleanza di tutte le forze patriottiche in un unico fronte sotto la guida della classe operaia.
Quale programma concreto immediato del tempo di guerra, le risoluzioni del VII congresso del partito comunista prevedevano: la mobilitazione di tutte le forze per la definitiva sconfitta degli aggressori giapponesi; la creazione di un governo democratico provvisorio di coalizione; lo svolgimento di libere elezioni dopo la fine della guerra; la convocazione di un'Assemblea costituente che doveva esprimere un governo di coalizione; la garanzia delle libertà di parola, di stampa, di pensiero, di fede religiosa, di riunione, di organizzazione sindacale; il miglioramento delle condizioni di vita degli operai e degli impiegati; la riduzione dell'affitto per la terra, nonché l'avvio della riforma agraria, affinché ogni aratore ricevesse il proprio campo
Nel campo della politica estera il VII congresso del Partito comunista cinese espresse il pieno consenso alle decisioni delle conferenze di Mosca, di Teheran e di Jalta.
Il Partito comunista cinese chiese al governo del Kuo Min Tang di abbandonate il suo atteggiamento ostile nei confronti dell'Unione Sovietica e di migliorare immediatamente le relazioni cino-sovietiche.
"Dopo che nel 1937 è iniziata la guerra contro gli invasori giapponesi - disse il presidente del Partito comunista cinese, Mao Tse-tung, nel suo rapporto al congresso - la Unione Sovietica è stata veramente la prima a correre in aiuto della Cina nella sua lotta contro l'aggressore. Il popolo cinese esprime la propria riconoscenza al governo e al popolo sovietico per tutto questo aiuto".
Il programma d'azione tracciato dal VII congresso del Partito comunista cinese rispondeva agli interessi del popolo cinese, contribuiva alla mobilitazione delle forze armate popolari per la cacciata degli invasori.

3 L'INASPRIRSI DELLA SITUAZIONE POLITICA IN COREA

IL REGIME COLONIALE GIAPPONESE IN COREA

Con l'aiuto della guerra nell'oceano Pacifico, gli imperialisti intensificarono lo

sfruttamento delle risorse economiche, militari e strategiche della Corea.
A ritmi rapidi si svilupparono quei settori dell'industria ai quali era innanzitutto interessata l'economia di guerra giapponese.
Così l'estrazione di rame, piombo, zinco, volframio, molibdeno, aumentò di 2-3 volte.
Aumentò notevolmente l'estrazione di carbone e di minerali di ferro.
Si svilupparono anche i settori dell'industria di trasformazione, legati alle esigenze militari.
Si sviluppa la costruzione di fabbriche di importanza bellica.
Nel 1939 tali aziende erano 6952, e nel 1945 divennero 14.856.
L'incremento dell'industria militare portò a un notevole aumento della classe operaia in Corea.
Alla fine della guerra il numero degli operai aumentò di 750.000 unità e raggiunse il numero complessivo di 2 milioni di lavoratori.
Un posto di primo piano avevano gli operai di fabbrica, che erano circa 600.000.
Durante la guerra si intensificò lo sfruttamento dei lavoratori.
La giornata lavorativa raggiunse in molte aziende le 14-16 ore, e quasi ovunque furono aboliti i giorni di riposo.
Nelle fabbriche militari venne adottato un regime da caserma.
Si registrarono alcuni mutamenti anche nella situazione di diversi gruppi della borghesia coreana.
Continuò il processo di impoverimento della piccola e media borghesia e a ciò contribuirono in notevole misura la concentrazione della produzione e l'allargamento della sfera di attività dei monopoli giapponesi in Corea.
Consolidò alquanto la sua posizione la grande borghesia coreana, che venne inserita nel processo della produzione bellica.
Si rafforzarono anche i legami politici della grande borghesia con gli imperialisti giapponesi.
La guerra influì negativamente sullo sviluppo dell'agricoltura coreana.
Il pesante fardello delle imposte militari ricadde sulle spalle dei contadini, che dovettero assicurare all'industria bellica le materie prime, e all'esercito e alle retrovie i prodotti alimentari.
La mobilitazione dei contadini nei lavori di costruzione di fabbriche militari, l'insufficienza di forza meccanica, la mancanza di concimi chimici, contribuirono allo scadimento dell'agricoltura.
Si ridussero le aree seminate, diminuirono i raccolti.
Nel 1942, il raccolto del riso scese del 40% rispetto al 1940.
Le autorità giapponesi acquistavano dai contadini la produzione agricola a prezzi molto più bassi di quelli di mercato, mentre i prezzi dei prodotti industriali aumentavano.
I tre quarti dei contadini erano oppressi dai debiti, e molti vivevano in estrema miseria.
Le tasse, i prestiti obbligatori di guerra e ogni sorta di detrazione portavano via quasi la metà del salario degli operai e degli impiegati, come pure del reddito degli artigiani.
Così a Seul le tasse aumentarono di 40 volte dal 1934 al 1943.
I prezzi delle merci aumentarono nel 1945, rispetto al 1936, di quasi 4 volte e mezzo, e sul mercato nero di oltre cento volte.
Con il salario mensile, un impiegato poteva acquistare solo 4-5 kg di riso.
Tutto ciò causò il malcontento delle masse e inasprì la situazione nel paese.
Gli insuccessi militari dell'esercito giapponese, l'instabilità delle retrovie, in par-

ticolare di quelle coreane, costrinsero gli imperialisti giapponesi a ricercare, oltre all'intensificazione del terrore politico, anche altre forme e metodi più flessibili del loro dominio coloniale.
Poggiando sui rappresentanti delle forze feudali-commerciali coreane, i colonialisti crearono una vasta rete di organizzazioni militariste sciovinistе.
Loro compito principale era la lotta contro il movimento antimperialista e la disgregazione delle forze democratiche.
I colonialisti propagandarono la teoria della unità del Giappone e della Corea.
Essi affermarono che la guerra era vantaggiosa per i coreani e che la vittoria del Giappone avrebbe reso anche i coreani dirigenti della "Grande Asia orientale", poiché i coreani sarebbero stati fratelli minori dei giapponesi.
Esponenti della grande borghesia e dei grandi proprietari fondiari coreani fondarono organizzazioni filogiapponesi, che sviluppavano la propaganda delle idee della "grande sfera di coprosperità dell'Asia orientale" sotto l'egida del Giappone.
Un ruolo attivo in queste organizzazioni ebbero anche molti esponenti di gruppi di destra della media borghesia coreana.
Gli esponenti borghesi, che capeggiavano le organizzazioni filogiapponesi, invitavano sulla stampa i coreani a sostenere la politica e le misure delle autorità giapponesi e a lottare per la vittoria del Giappone.
Questa posizione compromise gli elementi della borghesia non solo agli occhi dei lavoratori, ma anche fra gli strati progressisti della borghesia nazionale.
Il terrorismo del tempo di guerra escludeva la possibilità di creare organizzazioni popolari patriottiche legali, e complicava estremamente le attività delle organizzazioni rivoluzionarie clandestine.
Le leggi e i decreti approvati dalle autorità giapponesi sul "mantenimento dell'ordine pubblico in tempo di emergenza" vietavano la istituzione di qualsiasi organizzazione senza il consenso delle autorità.
Nelle riunioni non era ammessa la discussione di questioni politiche e ideologiche.
Perfino i funerali e le nozze potevano essere celebrati solo con il visto della polizia.
Era vietato riunirsi in gruppi e discutere della situazione del momento.
Per infrazioni a questi ordini decine di migliaia di coreani furono arrestati.
Introducendo nel 1944, dopo una preparazione di due anni il servizio militare obbligatorio, i militaristi giapponesi non osarono consegnare armi ai coreani e utilizzarono i mobilitati soprattutto nei lavori di costruzione.

IL MOVIMENTO ANTIMPERIALISTA DEL POPOLO COREANO

Nonostante le persecuzioni, gli operai coreani continuarono la lotta per migliorare le loro condizioni di vita.
Nel 1943 si ebbe un grande sciopero di operai agricoli nelle campagne di Monicho.
Nel complesso chimico di Hungnam, nelle fabbriche metallurgiche di Chonjin e Hwang-hä nelle fabbriche di Pjongjang e Songchin, nelle miniere, scoppiarono scioperi, vennero organizzati atti di sabotaggio, fu impedita l'esecuzione delle ordinazioni militari.
I contadini continuarono a opporre resistenza alle autorità e ai grandi proprietari fondiari, rifiutando di consegnare il riso agli ammassi.
In una serie di zone si ebbero agitazioni contadine.
Le autorità coloniali furono seriamente allarmate nel 1944 dal rifiuto degli studenti coreani di arruolarsi come "volontari" nell'esercito giapponese.

Le repressioni, così come gli inviti degli esponenti borghesi filo-giapponesi, non spezzarono il coraggio dei giovani patrioti.
Il comportamento degli studenti dimostrava la crescita delle tendenze pacifiste, la volontà dei coreani di lottare attivamente contro l'imperialismo e la guerra.
Molti giovani si rifugiarono sulle montagne e aderirono ai reparti partigiani.
Una larga popolarità acquistò nel paese l'attività del reparto partigiano guidato da Kim Ir Sen.
Nel 1943-1944 si intensificò la resistenza delle masse popolari coreane alla mobilitazione per il lavoro proclamata dalle autorità coloniali.
Spesso si svolgevano comizi di protesta.
Molti dei mobilitati fuggivano sulle montagne e ingrossavano i reparti partigiani.
Benché l'assenza di un partito comunista ostacolasse seriamente lo sviluppo della lotta rivoluzionaria, le organizzazioni comuniste dei reparti partigiani e i gruppi comunisti che operavano nel paese esercitavano una sempre maggiore influenza sulle masse.
Gradualmente, durante la lotta di liberazione si formò il nucleo del futuro partito, e furono gettate le premesse ideologiche e organizzative per la sua costituzione.
Negli anni di guerra le masse si convinsero che esse potevano affidare il loro destino solo alla classe operaia.
Il prestigio politico, l'autorità, l'influenza del proletariato coreano tra le masse furono determinati in larga misura dal fatto che esso poggiava sull'aiuto e il sostegno dei lavoratori dell'Unione Sovietica.
Le gesta del popolo sovietico nella guerra patriottica, la sua eroica lotta contro il fascismo tedesco, l'appoggio da esso fornito al movimento di liberazione nazionale coreano, consolidarono le posizioni della classe operaia di Corea e, così come negli altri paesi, al rapido estendersi della sua influenza tra le larghe masse del popolo e alla instaurazione del suo potere politico dopo la liberazione del paese dal dominio imperialista giapponese a opera dell'armata rossa.

4 LA LOTTA DI LIBERAZIONE DEI POPOLI DELL'INDOCINA

LO SVILUPPO DELLE FORZE DEL VIETMINH

La lotta patriottica del popolo sovietico rappresentò uno stimolo per il movimento di liberazione nazionale in Indocina e fu uno dei fattori più importanti del suo vittorioso sviluppo.
Alla fine del 1941, il Partito comunista di Indocina passò alla creazione nella provincia di Cao-Bang di organizzazioni patriottiche di massa, le associazioni "per la salvezza della patria", che, operando clandestinamente, divennero assieme al Partito comunista indocinese il nucleo del Fronte dell'indipendenza del Vietnam (Vietminh).
Nel 1943 in queste associazioni erano organizzati quasi tutti gli abitanti delle province di Cao-Bang, Bac-Can, Lang-Son.
I comunisti passarono alla formazione e all'addestramento delle forze armate rivoluzionarie, creando reparti di autodifesa e reparti partigiani.
Nei circondari di Bac-Son, Wu-Njai (province di Lang-Son e Thai-Nguyen) venne creato, in seguito all'attività di un reparto partigiano, una base della rivoluzione.
Il distretto montagnoso del Viet-Bac nel Vietnam settentrionale divenne il centro delle forze rivoluzionarie e della preparazione dell'insurrezione armata contro i colonialisti francesi e gli occupanti giapponesi.

Nel 1942-1943 furono fondate e aderirono al Fronte dell'indipendenza del Vietnam l'Associazione degli operai per la salvezza della patria, l'Associazione dei contadini per la salvezza della patria, l'Union della gioventù per la salvezza della patria, e altre organizzazioni patriottiche.
Nel febbraio 1943 il partito comunista approvò una risoluzione sulla intensificazione della attività tra la borghesia nazionale, gli intellettuali, gli studenti, gli strati benestanti delle campagne allo scopo di allargare la base sociale del Vietminh.
Nel 1943 il partito comunista pubblicò le "Tesi sulla cultura", che ebbero un ruolo importante nel conquistare gli intellettuali alla lotta di liberazione.
Nello stesso anno fu fondata l'Associazione degli uomini di cultura per la salvezza della patria, che aderì successivamente al Vietminh.
Nel giugno 1944 aderì al Vietminh il partito democratico, organizzato poco tempo prima, che rispecchiava gli interessi della piccola borghesia e della borghesia nazionale del Vietnam.
Il partito comunista rivolse a tutti i francesi presenti in Indocina, sostenitori del Comitato di liberazione nazionale, l'appello a formare assieme al popolo di Indocina un unico fronte democratico antigiapponese.
Il partito considerava tale fronte come parte del fronte antifascista mondiale, ma gli appelli del partito comunista e del Vietminh non vennero accolti da parte del Comitato francese di liberazione nazionale, nei cui piani rientrava non la lotta comune con il popolo vietnamita contro l'imperialismo giapponese, bensì la preparazione delle condizioni per il ripristino delle posizioni dei monopoli francesi in Indocina.
Preoccupate dallo sviluppo del movimento di liberazione nazionale, le autorità coloniali francesi intrapresero nel novembre 1943 grosse spedizioni repressive contro le basi rivoluzionarie del Vietnam del nord.
Le forze repressive francesi non riuscirono a distruggere le basi rivoluzionarie del Vietminh, ma le forze rivoluzionarie subirono dure perdite.
Nelle condizioni della repressione scatenata dalle autorità francesi, e sotto l'influenza della svolta radicale avvenuta nella seconda guerra mondiale a favore della coalizione antifascista, tra i dirigenti delle basi rivoluzionarie si fece strada la volontà di accelerare il passaggio alla lotta armata aperta contro i colonialisti francesi e gli occupanti giapponesi.
Un riflesso di queste tendenze fu l'insurrezione scoppiata nell'ottobre 1944, nella regione Bac-Son - Wu-Njai, che fu spietatamente soffocata dalle truppe francesi.
I preparativi dell'insurrezione armata furono iniziati pure nella zona della base rivoluzionaria presso i confini delle province di Cao Bang, Bac-Can e Lang-Son.
Condannando queste azioni come premature e avventuriste, il Comitato centrale del Partito comunista indocinese elaborò le misure per la ricostituzione e l'allargamento delle file del Vietminh e delle basi rivoluzionarie.
A tale scopo, nel dicembre 1944, nella zona della base rivoluzionaria di Cao-Bang venne formato sotto la direzione di Vo-nguyen-Giap un reparto di propaganda armata.
Questo reparto, che collegava piccole operazioni partigiane al lavoro propagandistico tra la popolazione, consolidò nel popolo la certezza che il Vietminh non era distrutto e continuava la lotta.
L'attività di questo e degli altri reparti di propaganda armata creati successivamente, ebbe un ruolo importante nella mobilitazione della popolazione.
Le file del Vietminh nella zona del Viet-Bac cominciarono nuovamente a ingrossarsi all'inizino del 1945.
La lotta per la liberazione nazionale si intensificò pure in Cambogia e nel Laos.

Nel 1943 nella capitale della Cambogia, Phnom Penh, si svolse davanti all'edificio del residente francese una dimostrazione antifascista di 2.000 monaci buddisti.
Nel Laos, a iniziare dal 1944, si intensificò l'attività dell'organizzazione nazionalistica "Il Laos appartiene ai laotiani", che univa intellettuali e studenti piccolo-borghesi.

LA LIQUIDAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE FRANCESE

Sotto i colpi del movimento di liberazione nazionale e degli eserciti della coalizione antifascista, cominciò a crollare l'impero coloniale giapponese.
I militaristi giapponesi, la cui situazione peggiorava di giorno in giorno, intrapresero un disperato tentativo di fortificarsi nei paesi occupati.
Nel marzo del 1945 le autorità militari giapponesi sciolsero l'amministrazione coloniale francese e proclamarono la indipendenza del Vietnam, della Cambogia e del Laos, creando nei territori di questi paesi dei governi fantoccio, formati da nazionalisti di orientamento filo-giapponese.
Di fatto, dopo, il colpo di stato, tutto il potere passò, nelle mani delle autorità d'occupazione giapponese.
Proclamando l' "indipendenza" gli occupanti giapponesi cercavano di indebolire il movimento di liberazione nazionale e di consolidare le proprie posizioni in Indocina.
In questa situazione, il 9-12 marzo 1945 si tenne nel Vietnam del nord (provincia di Bac-Ninh) la riunione dell'ufficio permanente del Comitato centrale del Partito comunista indocinese.
L'ufficio permanente valutò il colpo di stato come una manifestazione della debolezza degli occupanti giapponesi e diede le direttive di sviluppare nel Vietnam un vasto movimento antigiapponese e di prepararsi alla insurrezione armata, che doveva iniziare al momento della capitolazione del Giappone o al momento dello sbarco di truppe alleate nel territorio dell'Indocina.
I reparti armati del Vietminh creati dal partito comunista sul territorio delle basi rivoluzionarie, intensificarono le azioni militari contro gli occupanti giapponesi.
Nel corso di questa lotta si realizzo l'unificazione di tutte le forze armate che erano a disposizione del Vietminh in un unico esercito di liberazione vietnamita.
La carestia, scoppiata nell'inverno 1944 e nella primavera 1945 nel Vietnam del nord, che fece centinaia di migliaia di vittime, estese il malcontento del popolo per il regime coloniale.
Il movimento assunse un carattere sempre più di massa.
Dall'aprile 1945, il Vietminh passò, all'organizzazione nel territorio del Vietnam del nord di organi del potere locale, i comitati popolari nelle zone liberate e i comitati di liberazione nelle zone che si trovavano ancora sotto il dominio degli occupanti giapponesi.
Con la fondazione di questi comitati, apparvero nel Vietnam gli organi di base del regime democratico popolare.
Nel giugno-agosto 1945 le zone liberate del Vietnam del nord, che abbracciavano quasi interamente le province di Cao-Bang, Bac-Can, Lang-Son, Ha-Giang, Thai-Nguyen e Tuyen-Quang, e una parte delle province di Bac-Giang, Vinh-Yen, Phu-Tho, Yen-Bai furono unite in un unico territorio libero, dove cominciarono a essere realizzati i principi fondamentali del programma del Vietminh.
Dopo il marzo 1945 si ebbe in tutto il paese un forte slancio del movimento di liberazione nazionale.
Esso si estese anche al Vietnam centrale e meridionale.

In marzo-giugno, in tutte le province del Vietnam centrale sorsero organizzazioni del Vietminh e si preparò l'insurrezione armata.
In alcuni circondari delle province di Ha-Tinh e Kuang-Ngai apparvero i primi distretti liberati.
Nel Vietnam meridionale, dopo il colpo di stato, i comunisti estesero la loro influenza sulla organizzazione legale di massa "Gioventù d'avanguardia".
Sotto l'azione ideologica dei comunisti gli aderenti a questa organizzazione iniziarono la lotta contro gli occupanti giapponesi.

5 IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE IN BIRMANIA

LA SITUAZIONE POLITICA NEL 1939-1941

Agli inizi della guerra mondiale il movimento di liberazione nazionale contro il colonialismo inglese aveva abbracciato in Birmania diverse classi e strati sociali del paese.
La direzione era nelle mani degli esponenti di sinistra della organizzazione antimperialista di massa "Dobama Asiayone" (Associazione nostra Birmania).
Quando in Europa cominciò la seconda guerra mondiale, questa associazione espresse la propria opposizione al fascismo e avanzò l'obiettivo del fronte unico antimperialista.
Su appello della "Dobama Asiayone" venne fondato nel 1939 il Blocco della libertà, al quale aderirono alcuni partiti politici.
Obiettivo del Blocco della libertà era la lotta per ottenere la completa indipendenza della Birmania.
La sua attività trovò eco e comprensione tra larghi strati della popolazione.
Il movimento per la creazione di un fronte unico antimperialista si sviluppò rapidamente.
Nel 1940 venne fondato il Congresso birmano dei sindacati, alla cui direzione vennero eletti uomini di orientamento marxista; si formarono e si ingrossarono le fila della organizzazione contadina birmana, l'organo dirigente del movimento contadino.
Nell'agosto 1939, i marxisti birmani. che rappresentavano le forze più progressiste dell'ala sinistra della "Dobama Asiayone" fondarono il Partito comunista di Birmania.
Il partito comunista, operando nell'illegalità, era presente nella "Dobama Asiayone" e nelle organizzazioni di massa sindacali, contadine e studentesche.
La politica del governo inglese in Birmania, dopo l'inizio della guerra in Europa, tendeva alla conservazione in questo paese del dominio britannico.
Dal 1939, come nelle altre colonie inglesi, furono applicate in Birmania le leggi del tempo di guerra.
I pieni poteri legislativi ed esecutivi vennero assunti dal governatore inglese.

Nell'estate del 1940 i patrioti birmani tennero a Rangoon un comizio, nel corso del quale, a nome del blocco della libertà, venne presentata la richiesta della immediata concessione dell'indipendenza alla Birmania.
Le autorità militari inglesi respinsero tale richiesta e scatenarono la repressione antipopolare.
La associazione "Dobama Asiayone" fu dichiarata fuori legge e i capi del movimento antimperialista furono arrestati.
Perfino dopo che nel 1941 venne firmata la Carta atlantica, Churchill affermò che il problema della concessione dei diritti sovrani ai popoli, che prima non li avevano, non si riferiva ai paesi dell'impero britannico.
Nell'autunno del 1940, i colonialisti, per consolidare i legami con la reazione locale, misero al potere un nuovo governo fantoccio birmano capeggiato da U Saw, esponente del partito nazionalista di destra "Mjochit".
Il rifiuto delle giuste rivendicazioni del popolo birmano e le dure persecuzioni contro gli elementi patriottici, suscitarono tra la popolazione del paese uno sviluppo delle tendenze anti-inglesi e contribuirono a diffondere in Birmania le simpatie filo-giapponesi.
La propaganda panasiatica del Giappone rivolta contro le potenze coloniali europee contribuì alla creazione nei paesi dell'Asia sud-orientale non solo di un clima di confusione nelle file delle organizzazioni patriottiche, ma anche all'instaurazione di legami dei militaristi giapponesi con quei gruppi di nazionalisti locali che riponevano le loro speranze nell'aiuto del Giappone per portare a compimento la lotta contro il dominio inglese.
Nel 1939, all'interno della "Dobama Asiayone" si formò un partito creato da esponenti progressisti piccolo-borghesi: il Partito popolare rivoluzionario, che si pose per obiettivo l'abbattimento del dominio inglese con l'aiuto diretto del Giappone.
Nel 1941 in Tailandia, sotto la direzione di ufficiali giapponesi, venne iniziata la formazione dell'esercito dell'indipendenza della Birmania.
Conseguenti avversari dell'imperialismo giapponese furono i comunisti birmani, ma le repressioni delle autorità inglesi inflissero dure perdite al loro movimento.
La schiacciante maggioranza dei comunisti birmani era infatti in carcere o al confino.
Ma anche in queste condizioni estremamente difficili essi continuarono a svolgere una intensa propaganda antimperialistica.
Tra le larghe masse, la più sorda alla propaganda filo-giapponese fu la classe operaia.
In complesso, la situazione del paese era, alla fine del 1941, favorevole ai piani degli imperialisti giapponesi: il popolo birmano era scosso dall'odio per i colonialisti inglesi, mentre nelle file del movimento di liberazione nazionale mancavano unità e chiarezza di indirizzi e di prospettive; il debole fronte unico antimperialista aveva cessato praticamente di esistere a causa delle repressione.

IL REGIME D'OCCUPAZIONE GIAPPONESE

Fin dai primi giorni dell'invasione dell'esercito giapponese in Birmania (gennaio 1942) il popolo birmano assisté alla rapida capitolazione delle forze armate inglesi.
L'apparato coloniale, capeggiato dal governatore inglese, gli uomini d'affari inglesi e indiani, i funzionari, i commercianti, i membri del governo fantoccio birmano, unitamente alle truppe inglesi in ritirata, abbandonarono il paese.
Durante la ritirata gli inglesi distrussero le fabbriche e gli obiettivi strategici.
Nell'estate 1942, quando la Birmania venne completamente occupata dai nipponici, si instaurò nel paese l'aperta dittatura militare-fascista degli occupanti giapponesi.
Il potere veniva esercitato da una amministrazione militare.
Tutti i partiti e le organizzazioni democratiche birmane erano vietati.
L'esercito dell'indipendenza della Birmania, nel quale erano abbastanza forti le tenden-

ze patriottiche antigiapponesi, venne numericamente ridotto, trasformato in esercito di difesa della Birmania e posto sotto il severo controllo giapponese.
L'economia del paese venne messa al servizio della macchina bellica dell'imperialismo giapponese secondo i piani elaborati a Tokio molto prima dell'invasione.
I giapponesi sequestravano tutto ciò che si poteva trasportare: prodotti, bestiame, macchinario, materie prime tecniche, combustibili.
Vennero introdotti il sistema delle culture obbligatorie nell'agricoltura e il sistema del lavoro obbligatorio per la popolazione.
Il duro regime d'occupazione instaurato dai militaristi giapponesi gravava sulle spalle delle masse lavoratrici birmane.
Le illusioni legate alla missione liberatrice del Giappone svanirono ben presto.
La delusione e il malcontento per la politica delle autorità giapponesi cominciarono dall'autunno 1942 a sfociare in un movimento di resistenza organizzata.
Questo movimento, che si sviluppò clandestinamente su iniziativa dei comunisti birmani fuggiti dal carcere, si estese gradualmente a strati popolari sempre più larghi.
Perfino quei nazionalisti birmani che in precedenza avevano creduto alla propaganda giapponese e accettato di collaborare con gli occupanti, partecipando al governo fantoccio birmano creato nell'agosto 1942, decisero di passare alla lotta, tentando di utilizzare a tale scopo tutte le possibilità legali.
I militaristi giapponesi, come avevano fatto negli altri territori occupati, cercarono di conquistarsi le simpatie delle forze borghesi-nazionaliste locali.
Nell'agosto 1943 essi proclamarono l'indipendenza della Birmania e crearono un nuovo governo birmano, privo in effetti di qualsiasi potere.
Il controllo supremo sul paese continuava a restate nelle mani del comando militare giapponese e un trattato, imposto alla Birmania, sulla collaborazione economico-militare rese più grave la posizione del paese come appendice coloniale del Giappone.
In Birmania regnavano la fame e il dissesto economico, aumentava la disoccupazione.
L'aspirazione degli imperialisti giapponesi di poggiare sulla borghesia birmana non trovò sostanziali consensi.
Anche la borghesia birmana era oppressa costantemente dalle diverse limitazioni introdotte dagli occupanti.
Il capitale giapponese si affermò solidamente nel paese, prendendo il posto dei monopoli inglesi.
La borghesia birmana non ottenne quel posto nella economia che sperava di conquistare.
Né la soddisfaceva la situazione politica.
Le anguste possibilità di partecipare alla vita politica, il controllo delle autorità d'occupazione giapponesi suscitarono tra la borghesia locale tendenze a cercare la liberazione dal dominio giapponese.

LA "LEGA ANTIFASCISTA DELLA LIBERTÀ DEL POPOLO"

Una grande influenza nel rafforzamento delle forze del popolo birmano nella lotta contro gli invasori ebbero le vittorie dell'armata rossa sovietica.
I grandi ideali della lotta di liberazione contro il fascismo, che si ponevano gli uomini amanti della libertà, trovarono una calorosa ripercussione anche nel popolo birmano.
Agli inizi del 1943 il I congresso del partito comunista proclamò come suo scopo principale la lotta contro l'occupazione giapponese, per la piena libertà e indipendenza della Birmania.
Nel 1943-1944, tra il movimento clandestino della resistenza, diretto dai comunisti, e i gruppi democratici borghesi vennero stabiliti dei collegamenti.
Nell'autunno 1944 si formò nel paese un fronte unico nazionale antimperialista, la "Le-

ga antifascista della libertà del popolo", che presentò un programma di unione delle forze del popolo birmano per la lotta armata per il conseguimento dell'indipendenza nazionale e della democrazia.
La creazione del fronte nazionale, che riuniva tutte le forze patriottiche della nazione, dai contadini e dai poveri delle città fino alla borghesia e ai proprietari fondiari, e la creazione di un centro di direzione unico, il governo nazionale provvisorio, rappresentarono una tappa importante dello sviluppo del movimento di liberazione nazionale del paese, il principale risultato politico per la Birmania nel periodo della seconda guerra mondiale.
Facevano parte della lega il partito comunista, il partito popolare rivoluzionario, l'esercito nazionale di Birmania e numerosi reparti partigiani diretti dai comunisti.
Presidente della lega fu eletto Aug San, uno degli organizzatori del movimento della resistenza; segretario fu eletto il comunista Thakin Than Tun.
Venne creato il consiglio supremo della lega, formato di 10 persone.
Uno dei suoi membri, che era anche comandante in capo dell'esercito nazionale di Birmania, era il generale Ne Win.
La creazione del fronte unico nazionale rappresentò una minaccia reale non solo per il domino giapponese, ma anche per l'imperialismo inglese.
Negli anni della guerra la "questione birmana" fu più volte oggetto di discussione nel parlamento inglese.
Tuttavia, nonostante gli enormi mutamenti che si verificarono nella situazione politica della Birmania durante la guerra, il governo inglese continuò a considerare la Birmania unicamente dal punto di vista dei propri interessi coloniali.
Nel dicembre del 1944 il ministro per gli affari dell'India e della Birmania, Amery, dichiarò alla Camera dei Comuni che il problema della concessione dell'indipendenza alla Birmania veniva discusso dal governo inglese.
Il discorso verteva sulla concessione di uno statuto di dominion alla Birmania, senza alcun riferimento alle date.
I laburisti, che facevano parte del governo, appoggiarono la proposta dei conservatori di mantenere a qualunque sto la Birmania nell'ambito dell'impero britannico.
Il crescente movimento di liberazione nazionale nelle colonie costrinse il comando inglese a considerare con maggiore ponderatezza la situazione in Birmania.
Perciò, quando gli esponenti della lega antifascista proposero al comando angloamericano una collaborazione militare, quest'ultimo acconsentì, dopo molti tentennamenti, a fornire alla lega un determinato quantitativo di armi.
I capi militari inglesi, costretti delle circostanze ad accettare questa collaborazione, pensavano di ottenere poi, nel corso delle operazioni, il massimo indebolimento della forza della lega e la subordinazione delle sue forze armate all'influenza militare e politica britannica.
Nell'estate 1944, cominciò dall'India l'offensiva inglese per la riconquista della Birmania, e agli inizi del 1945 la lega scatenò l'insurrezione armata nelle retrovie giapponesi.
Ma proprio in questo periodo i rifornimenti di armi inglesi alla lega furono compiuti in modo irregolare e in scarsa quantità.
Nel maggio 1945, le truppe inglesi, assieme a reparti armati del fronte nazionale birmano che avevano avuto un grande ruolo nella sconfitta del nemico, liberarono dai giapponesi le zone principali della Birmania, compresa la capitale Rangoon.
In questo periodo la lega antifascista contava 200.000 aderenti.
La collaborazione delle forze di liberazione nazionale della Birmania e delle truppe inglesi continua fino alla conclusione della guerra.
Nell'estate del 1944 il partito comunista uscì dalla clandestinità.
Cominciarono a ritornare alla attività legale altri partiti e organizzazioni di massa.

I successi del movimento di liberazione nazionale e l'enorme autorità che aveva acquistato la lega antifascista dimostravano che il popolo birmano non si sarebbe accontentato di sole promesse, ma avrebbe chiesto al governo inglese la piena indipendenza del paese.
Nel corso della lotta, la lega aveva creato nei territori liberati dagli occupanti giapponesi la propria amministrazione, che si trasformò in potere popolare nazionale nelle vane località.
Alle classi dirigenti inglesi si pose con urgenza il problema della conservazione del dominio in Birmania.
Tuttavia in quel periodo l'imperialismo inglese continuava ancora a contare sulla forza delle proprie armi e sulla disgregazione del fronte unico della Birmania.
Nell'estate del 1945 il governo inglese pubblicò un "libro bianco" sulla Birmania, nel quale si illustrava il programma coloniale dell'imperialismo inglese.
Dell'indipendenza della Birmania si parlava come di un problema remoto.
Ma gli avvenimenti fecero saltare tutti i programmi e le previsioni delle classi dirigenti dell'Inghilterra.
La Birmania si trasformò in uno dei più attivi avamposti del movimento anticoloniale dell'impero britannico.

6 LA LOTTA DEI POPOLI DELL'INDONESIA CONTRO IL DOMINIO GIAPPONESE

IL REGIME D'OCCUPAZIONE

L'unificazione avvenuta all'inizio della seconda guerra mondiale tra i principali partiti piccolo-borghesi e borghesi dell'Indonesia in uno unica organizzazione legale, l'Unione politica indonesiana, non portò tuttavia alla unione di tutte le forze patriottiche del paese in un largo fronte antifascista e antimperialista.
I gruppi nazionalisti borghesi, fallito il tentativo di accordarsi con le autorità olandesi sull'autogoverno dell'Indonesia e sulla difesa comune dall'aggressione giapponese, non presero alcuna misura per mobilitare le masse popolari nella lotta contro gli invasori.
Il movimento di liberazione nazionale nel paese era estremamente debole e non poteva contrastare l'invasione giapponese.
Durante lo sbarco in Indonesia, le truppe giapponesi non incontrarono una seria resistenza da parte del demoralizzato e male addestrato esercito olandese.
La popolazione, che aveva le idee confuse dalla propaganda giapponese, non tentò minimamente di opporsi agli invasori.
Per un certo tempo, prima dello sbarco delle forze armate giapponesi nelle isole dell'arcipelago indonesiano, radio Tokio aveva trasmesso in continuità l'inno nazionale dell'Indonesia "Grande Indonesia" (Indonesia Raya).
Quando i primi reparti giapponesi sbarcarono nel paese sui carri armati e sulle autoblinde sventolavano assieme alle bandiere giapponesi le bandiere rosso-bianche indonesiane.
Nei volantini lanciati dagli aerei giapponesi si affermava che i giapponesi erano "un popolo di razza gialla giunto come fratello maggiore in aiuto del popolo giavanese, che era affine ai giapponesi, per portare la prosperità al suo fratello minore".
Per notevole parte del popolo indonesiano fu difficile rinunciare subito all'illusione che la caduta del trisecolare dominio olandese sotto i colpi delle forze armate giapponesi significasse la prossima libertà e indipendenza per gli indonesiani.
I giapponesi, dopo avere liquidato in breve tempo il potere degli olandesi, che era sembrato forte e incrollabile, si presentavano agli indonesiani come amici sinceri.

Le vittorie giapponesi servivano a dissipare la vecchia convinzione sulla solidità del potere dei colonialisti europei.
Appena Giava fu occupata dalle forze armate giapponesi, l'amministrazione militare nipponica si fece promotrice del "movimento delle tre A".
In questo movimento il Giappone veniva dipinto come tre "qualità": come "fiaccola dell'Asia", come "dirigente dell'Asia", e come "protettore dell'Asia".
Nel luglio 1942 i giapponesi liberarono dal carcere gli esponenti del movimento di liberazione nazionale indonesiano, imprigionati dai colonialisti olandesi.
Tra i liberati vi fu anche Sukarno, il leader più influente del partito nazionale vietato dagli olandesi.
Per gli occupanti giapponesi era estremamente importante guadagnarsi l'appoggio dei capi del movimento nazionale a tramite questi rafforzare la propria influenza sul popolo indonesiano.
Tuttavia i calcoli degli invasori giapponesi non si avverarono.
Il popolo indonesiano si convinse ben presto, sulla base della propria amara esperienza, che gli occupanti giapponesi erano i suoi peggiori nemici e che sulle punte delle loro baionette portavano al popolo non la liberazione, ma una nuova schiavitù.
Innanzitutto cominciarono a farsi sentire le conseguenze politiche e poi anche economiche dell'occupazione giapponese.
Le autorità militari applicarono il sistema del lavoro obbligatorio.
Gli operai e i contadini, mobilitati con la forza, lavoravano senza paga, solo per una razione di 50 gr. di riso non raffinato al giorno.
Per il rifiuto di lavorare, gli ordini dell'autorità militare prevedevano due punizioni: la bastonatura o la pena di morte per impiccagione.
Le autorità di occupazione esigevano la consegna a bassi prezzi di notevole parte del raccolto del raccolto, del bestiame e degli altri prodotti.
Agli strati benestanti della popolazione vennero prelevati, per necessità di guerra, tutti gli oggetti preziosi.
L'indignazione della popolazione crebbe anche per l'ordine dell'autorità d'inchinarsi ogni mattina alla bandiera giapponese che sventolava sugli edifici e di piegare il capo davanti a ogni soldato giapponese che stesse di guardia.
Alla fine del 1942 cominciavano a farsi sentire le conseguenze economiche dell'occupazione giapponese: la perdita da parte dell'Indonesia dei mercati mondiali, ai quali era destinata la sua produzione: il caucciù, lo zucchero, il te, il tabacco eccetera, mentre aumentava la disoccupazione.
Nella primavera del 1943, quando si inasprì il malcontento della popolazione, l'amministrazione militare giapponese annunciò la decisione di creare l'organizzazione "Centro della forza del popolo" (Pusat Tenaga Rakjat).
Alla testa di questa organizzazione vennero posti Sukarno, Hatta e altri esponenti del movimento nazional-borghese, che gli occupanti giapponesi contavano di tenere sotto la propria influenza e di utilizzare per i propri fini politici.
Gli occupanti giapponesi speravano in tal modo di crearsi una base in Indonesia e di ottenere l'appoggio dei nazionalisti indonesiani.
Dal canto loro alcuni esponenti del movimento nazionale, tra cui Sukarno, pensavano di utilizzare il "Centro della forza del popolo" come mezzo legale per organizzare la lotta popolare per l'indipendenza dell'Indonesia e pensavano attraverso questa organizzazione di allacciare legami con le masse.
L'ala destra del movimento nazionale, capeggiata da Hatta, si oppose alla lotta del popolo per la indipendenza dell'Indonesia.
Le autorità giapponesi appoggiarono anche la "Unione dei gruppi musulmani di Indonesia" (Masjumi), fondata nel 1943, contando di sviluppare con l'aiuto di questa orga-

nizzazione religiosa la propaganda delle loro idee di instaurazione del nuovo ordine nell'Asia orientale e sud-orientate.
Sfruttare il "bellicoso carattere" dell'Islam per porlo al servizio dell'imperialismo giapponese, appariva come una iniziativa estremamente importante per gli occupanti.
Nella loro politica in Indonesia, essi facevano distinzione tra "religione ostile" e "religione patrocinabile".
La politica delle autorità giapponesi fu appoggiata apertamente dalla aristocrazia feudale, dall'alta burocrazia e dalla grande borghesia commerciale.
Questa parte della società indonesiana collaborava con gli invasori e ne costituiva sostanzialmente il sostegno, in particolare quel gruppo che durante il dominio olandese prebellico aveva avuto una posizione privilegiata, possedeva titoli feudali e occupava le cariche pubbliche centrali e locali.
Gli occupanti giapponesi conservarono all'alta burocrazia feudale e all'aristocrazia i loro antichi privilegi.

LA FORMAZIONE DELL'ESERCITO VOLONTARIO DEI DIFENSORI DELLA PATRIA. LO SVILUPPO DELLE ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE

Mano a mano che il regime d'occupazione diveniva più spietato, si registrava un aumento della resistenza del popolo indonesiano.
Nel 1942, subito dopo l'occupazione giapponese dell'isola di Giava, aveva intensificato la sua attività l'organizzazione rivoluzionaria illegale "Movimento popolare antifascista", creata un anno prima.
Uno dei dirigenti di questa organizzazione era l'esponente del movimento rivoluzionario indonesiano, il comunista Amir Sjarifuddin.
Parallelamente al "Movimento popolare antifascista" svilupparono la loro attività antigiapponese anche altre organizzazioni rivoluzionarie.
Una di queste operava a Bandung, dove svolgeva la sua attività tra gli operai dei trasporti, del petrolio e delle piantagioni.
Agli inizi del 1943, la polizia militare giapponese riuscì a scoprire i dirigenti del partito comunista di Indonesia.
Amir Sjarifuddin, Pamudji, Sukajat, Abdul Azis, Abdurachim furono arrestati.
Essi furono condannati a morte.
Riuscì a salvarsi solo Amir Sjarifuddin, che per le pressanti istanze di Sukarno ebbe commutata la pena di morte in quella del carcere a vita.
La polizia militare giapponese riuscì a disperdere il "Movimento popolare antifascista" e l'organizzazione rivoluzionaria patriottica di Bandung.
L'arresto dei dirigenti del partito comunista paralizzò praticamente l'attività del Comitato centrale.
Ma in una serie di città, tra cui Giacarta, rimasero funzionanti i comitati locali del partito.
I comunisti crearono cellule tra gli operai, i contadini, gli studenti.
La lotta contro gli occupanti continuava nelle città e nelle campagne.
Nell'ottobre 1943 insorsero i contadini di Indramaju nelle campagne di Kandanghaur.
Nel febbraio 1944 seguì l'insurrezione di Singaparna nelle campagne di Sukamanah.
I contadini, armati di falci e zappe, batterono i rappresentanti dell'amministrazione militare giapponese e i loro agenti.
Le insurrezioni di Indramaju e Singaparna erano state preparate male e l'isolamento degli insorti portò alla loro rapida sconfitta.
Nell'agosto del 1943 si sviluppò tra la gioventù indonesiana un movimento per la creazione di formazioni militari nazionali di difesa della patria.
Il comando giapponese appoggiò tale movimento, poiché la linea di difesa sal litorale

indonesiano era assai estesa e non poteva essere assicurata e tenuta dal solo esercito giapponese.
I giapponesi contavano di utilizzare gli indonesiani nei pesanti lavori di costruzione delle fortificazioni nei luoghi colpiti dalla malaria.
Agli inizi dell'ottobre 1943, il comandante in capo giapponese dell'isola di Giava emanò un decreto sulla istituzione dell'esercito volontario dei difensori della patria.
Gli occupanti presentarono le cose come se fossero essi a esaudire il fervido desiderio degli indonesiani di prestare un aiuto all'esercito giapponese.
Gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari decisero a loro volta di sfruttare l'esercito volontario dei difensori della patria nell'interesse della lotta di liberazione.
La gioventù patriottica indonesiana non intendeva affatto servire gli obiettivi degli occupanti giapponesi.
Gli autentici rappresentanti del popolo costituirono l'ossatura dell'esercito volontario nazionale.
Il primo gruppo rivoluzionario penetrato nell'esercito fu l'organizzazione "Scopa d'oro" (Sapu Mas).
Essa era stata fondata il 2 giugno 1940 da 14 studenti allo scopo di "difendere il paese e il popolo dalla schiavitù.
Dopo che l'esercito volontario dei difensori della patria venne costituito, l'organizzazione "Scopa d'oro" comprese l'importanza di utilizzare l'esercito per la cause della liberazione nazionale e tutti i suoi militanti entrarono senza esitazione nella file dell'esercito stesso.
La "Scopa d'oro" stabilì collegamenti con i diversi battaglioni, formò in essi gruppi rivoluzionari e allacciò contatti con le organizzazioni clandestine degli studenti a Giacarta e con altri gruppi rivoluzionari clandestini antigiapponesi.
Così all'interno dell'esercito si formarono le forze che preparavano l'insurrezione contro gli occupanti giapponesi.
Frattanto le organizzazioni antigiapponesi estendevano la loro attività in una serie di ciao dell'isola di Giava.
All'inizio del 1944, l'amministrazione militare giapponese decise di porre fine all'attività del "Centro della forza del popolo" che, secondo gli occupanti, contribuiva allo sviluppo del nazionalismo indonesiano.
Il 9 marzo 1944 questa organizzazione venne ufficialmente sciolta.
L'amministrazione militare giapponese dichiarò che allo scopo di unire tutte le forze per raggiungere la vittoria nella "guerra sacra" era necessario unire non solo gli indonesiani, ma tutti gli altri abitanti dell'isola: cinesi, arabi eccetera.
In tal modo le autorità giapponesi riconobbero sostanzialmente che il loro piano di instaurare una "stretta collaborazione" con gli esponenti nazionali era fallita, che in Indonesia si intensificava la propaganda antigiapponese e che di giorno in giorno cresceva il movimento clandestino di resistenza.
Gli invasori giapponesi sostituirono il "Centro della forza del popolo" con una nuova organizzazione, la "Unione giavanese di fedeltà del popolo".
I compiti di questa organizzazione consistevano innanzitutto nel controllare che tutte le istruzioni dell'amministrazione militare giapponese arrivassero al popolo.
La direzione centrale di questa organizzazione era nominata dal comandante in capo giapponese e formata esclusivamente da giapponesi.
Nell'ufficio esecutivo erano presenti alcuni indonesiani.
All'inizio del 1944 i comunisti fondarono a Giacarta una organizzazione clandestina chiamata "Movimento della libera Indonesia". Il suo centro dirigente era un consiglio politico. Oltre al consiglio politico, venne creato un consiglio esecutivo, che si chiamava in codice "Bufalo rosso". L'organizzazione "Movimento della libera Indonesia" sta-

bilì contatti con gli altri gruppi illegali e sviluppò attività clandestina specie tra i ferrovieri. Il gruppo dei ferrovieri rivoluzionari di Giacarta acquistò una posizione preminente tra gli altri gruppi rivoluzionari di ferrovieri che operavano in una serie di città dell'isola.
Sotto la loro direzione s'intensificò dal 1944 il sabotaggio, furono compiuti atti di diversione lungo le linee ferroviarie e fu ostacolato il trasporto di rifornimenti per gli occupanti giapponesi fuori dai confini dell'isola di Giava.
All'inizio del 1944, Sukarno e altri esponenti nazionali organizzarono un gruppo denominato "avanguardia speciale".
Esso comprendeva circa 100 persone.
I membri dell'organizzazione "Movimento della libera Indonesia" entrarono in questo gruppo per potere estendere la loro influenza in tutti i settori della lotta antigiapponese.
Nel febbraio 1945 i reparti dell'esercito volontario dei difensori della patria, dislocati a Blitar (parte orientale dell'isola di Giava), insorsero contro gli occupanti giapponesi. Ma le truppe giapponesi, che disponevano di forti mezzi militari, repressero duramente l'insurrezione.
L'odio del popolo indonesiano per gli invasori giapponesi aumentò sempre di più.
I gruppi rivoluzionari clandestini, preparatisi per azioni decise contro i giapponesi, intensificarono la loro attività.
Il peggioramento della situazione militare del Giappone costrinse i capi politici giapponesi a riprendere le manovre politiche. Nel maggio 1945 le autorità giapponesi permisero di creare in Indonesia un comitato d'inchiesta sulle misure preliminari per proclamare l'indipendenza. In giugno il comitato d'inchiesta preparò il progetto delle basi del futuro stato indonesiano. L'ala democratica del comitato d'inchiesta formulò i principi nazionali e democratici dello sviluppo dello Stato indipendente di Indonesia e respinse le concezioni e le dottrine monarchiche e fasciste che cercavano d'imporre agli indonesiani i colonialisti giapponesi.

7 LA LOTTA CONTRO GLI OCCUPANTI GIAPPONESI NELLE FILIPPINE

LA POLITICA DI OCCUPAZIONE DEL GIAPPONE

Con la conquista giapponese delle Filippine, gli Stati Uniti d'America furono privati di una colonia dove essi avevano spadroneggiato dal 1898.
Nelle mani degli occupanti giapponesi cadde un paese che occupava una posizione strategica fondamentale nelle vie marittime dall'oceano Pacifico all'oceano Indiano.
Il comando giapponese cercò di confondere i filippini affermando che l'esercito giapponese era giunto per liberarli dal "colonialismo bianco".
Nei primi tempi questa propaganda ebbe un certo successo, poiché l'autonomia concessa alle Filippine dagli Stati Uniti nel 1934 non soddisfaceva le aspirazioni nazionali dei patrioti filippini.
Nel gennaio 1942 gli invasori crearono una commissione esecutiva, un organo amministrativo fantoccio, che non aveva alcun diritto, ma creava una apparenza di collaborazione della popolazione con l'esercito di occupazione.
La maggioranza dei funzionari del governo autonomo, compresi quasi tutti i ministri, passarono volentieri al servizio dei giapponesi.
Alla testa della commissione esecutiva gli occupanti posero Jorge Vargas, ex ministro della difesa.
Agli organi locali della polizia venne ordinato di continuare la loro attività, che fu posta

sotto il controllo di ufficiali giapponesi.
I grandi proprietari fondiari e la grande borghesia delle Filippine trovarono rapidamente una linea d'intesa con i nuovi padroni, che permisero loro la conservazione delle proprietà o dei redditi.
Ma alcuni esponenti politici della borghesia nazionale si posero sulla via della collaborazione con gli occupanti per altri motivi: essi pensavano ingenuamente di sfruttare la vittoria delle truppe giapponesi nell'interesse dell'indipendenza delle Filippine, e di conquistare anche solo una parte delle posizioni economiche perdute dagli americani, e con il tempo di liberarsi anche dal controllo giapponese.
L'illusorietà di questi calcoli divenne evidente assai presto.
Nei primi mesi del 1942 vennero fondate nelle Filippine circa 50 società giapponesi, alle quali fu affidato il controllo di tutti i settori chiave dell'economia del paese che prima erano alle dipendenze dei monopoli americani.
Nelle loro mani si trovarono le banche, l'industria estrattiva e saccarifera, le fonti di energia, i trasporti.
Cominciò il saccheggio delle Filippine, che portò l'economia del paese a uno stato di piena crisi.
Il tentativo degli occupanti d'introdurre per forza la coltura del cotone, necessaria al Giappone, fallì e portò solo a un totale degradamento della produzione della canna da zucchero e del tabacco, nonché alla riduzione di 1 milione di ettari dei seminati di riso.
Ne seguirono una grave penuria di prodotti alimentari e l'inflazione.
La disoccupazione di massa apparsa nel paese si univa alle forme più scoperte di lavoro obbligatorio: i filippini furono raggruppati nei cosiddetti battaglioni operai per costruire impianti militari, il salario degli operai venne ridotto e fu allungata la giornata lavorativa.
Anche la situazione dei contadini peggiorò: i grandi proprietari fondiari, che usufruivano della protezione dell'apparato amministrativo locale e della polizia militare giapponese, appesantirono la riscossione dei tributi dai fittavoli per arricchirsi con la speculazione sul riso nelle città in preda alla fame.
Contemporaneamente gli occupanti compivano requisizioni di viveri per rifornire il loro esercito.
Per soffocare il malcontento della popolazione, le autorità giapponesi instaurarono un regime di terrore poliziesco.
Gli occupanti sciolsero i sindacati e tutte le organizzazioni democratiche e sociali di massa. Particolarmente accanite furono le persecuzioni contro i membri del Partito comunista delle Filippine.
I giapponesi li consideravano i più pericolosi avversari.
Il Partito comunista delle Filippine, fondato nel 1930, aveva conquistato prima dell'occupazione giapponese una grande influenza tra le masse popolari.
Sotto la sua influenza ideologica si trovavano la maggior parte delle organizzazioni sindacali del paese, il movimento operaio collettivo, le organizzazioni contadine di massa, la confederazione nazionale dei contadini e la lega dei lavoratori.
Il partito comunista si era schierato contro la politica di pacificazione nei confronti dell'aggressore giapponese perseguita dai governanti americani e, due mesi prima dell'aggressione del Giappone alle Filippine, aveva invitato i comunisti a prepararsi a formare reparti partigiani.
Nei primi giorni dell'offensiva giapponese, il partito comunista chiese al governo di armare il popolo, ma si scontrò con un netto rifiuto.

LE FORZE ARMATE POPOLARI

Il 6 febbraio 1942 a Bavite, in una conferenza clandestina, venne proclamata la crea-

zione del fronte unico nazionale antigiapponese, nel quale sotto la direzione del partito comunista si unirono i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e contadine progressiste, sciolte dagli occupanti, di una serie di gruppi studenteschi e religiosi piccolo-borghesi, e di organizzazioni democratiche della locale popolazione cinese.
Il programma del fronte unico tendeva alla unione in un solo campo di tutti i patrioti filippini.
Esso venne brevemente illustrato in un volantino diffuso nel paese: “1) Dobbiamo cacciare i giapponesi in mare; 2) Collaboreremo con le Nazioni Unite; 3) Il nostro obiettivo è la completa indipendenza non vincolata dal dominio americano; 4) Creeremo un governo democratico che garantisca un minimo di vita a tutti; 5) Tutti i fantocci, i traditori, i collaborazionisti dovranno essere soppressi”.
Il partito comunista cominciò a formare nelle zone centrali dell’isola di Luzon reparti partigiani che vennero riuniti, alla fine del marzo 1942 in un esercito popolare antigiappone (Hukbalahap).
Nel comando dell’esercito Hukbalahap avevano posti di primo piano gli esponenti del partito comunista e dirigenti del movimento sindacale Mariano Balgos e Luis Taruc, i dirigenti delle organizzazioni contadine Mateo del Castillo, Casto Alejandrino e Juan Feleo.
Il partito comunista indirizzava verso il comune obiettivo le aspirazioni patriottiche dei braccianti e dei piccoli proprietari agricoli, degli operai e degli intellettuali, dei comunisti e dei cattolici.
Alla fine dell’estate del 1942, l’esercito Hukbalahap comprendeva 35 compagnie di 100 uomini ciascuna.
Esse erano riunite in 5 unità che operavano nel territorio delle province di Pampanga, Bulacan, Tarlac e Nueva Ecija.
I reparti partigiani organizzavano agguati alle pattuglie giapponesi e ai reparti della gendarmeria locale.
Gli “huks” (così erano chiamati dal popolo i combattenti dell’esercito Hukbalahap) aiutavano i contadini a sottrarre il riso alle requisizioni, s’impadronivano dei prodotti alimentari caduti nelle mani dei giapponesi, o li bruciavano.
Agli inizi del settembre 1942, venne compiuta contro i partigiani la prima grande spedizione repressiva, e in dicembre la seconda.
A ognuna di esse parteciparono 3-4.000 soldati giapponesi appoggiati dall’artiglieria e dall’aviazione.
I partigiani inflissero agli attaccanti dure perdite e difesero le loro posizioni in quelle zone di Luzon che erano state di fatto liberate dal controllo degli invasori.

LA GUERRA PARTIGIANA CONTRO GLI OCCUPANTI

In queste zone cominciarono a crearsi organi democratici di autogoverno, i comitati popolari di difesa.
Questi comitati confiscavano e dividevano tra i contadini la terra dei grandi proprietari fondiari collaborazionisti e regolavano l’entità della rendita fondiaria.
Grazie a queste misure, i contadini delle zone liberate non solo evitarono la fame che infieriva nelle altre parti del paese, ma rifornirono di viveri l’esercito antigiapponese e aiutarono le famiglie dei partigiani.
I comitati popolari di difesa divennero un sicuro appoggio dell’esercito Hukbalahap.
Essi organizzavano il reclutamento e l’addestramento delle riserve per ingrossare i reparti partigiani, nascondevano i feriti, fornivano informazioni, assicuravano il collegamento tra le diverse unità.
Nel territorio liberato funzionavano una scuola per la preparazione dei quadri dell’esercito partigiano e alcune scuole politiche, venivano pubblicati due giornali e si

stampavano volantini.
Lo stato maggiore dei reparti partigiani organizzò gruppi clandestini del movimento di resistenza in alcune città, tra cui Manila.
La lotta eroica dei partigiani contro gli invasori stimolò lo sviluppo di un ampio movimento antigiapponese.
In alcune zone del paese sorsero tra la popolazione nuove organizzazioni patriottiche clandestine.
Queste organizzazioni non erano così numerose come l'esercito Hukbalahap e non avevano un programma antimperialista conseguente, ma molte di esse mantenevano contatti con i reparti partigiani e subivano in qualche modo l'influenza politica dell'esercito popolare.
Alcune organizzazioni antigiapponesi erano sotto la direzione di esponenti della borghesia nazionale.
La più attiva tra queste fu la organizzazione "Liberi filippini" che operava a Manila ed era diretta dall'avvocato Antonio Bautista.
Essa contava non più di un centinaio di aderenti, ma svolse un ruolo importante come centro di collegamento con gli altri gruppi clandestini e mantenne uno stretto rapporto di collaborazione con l'esercito partigiano.
A Manila operavano altre due organizzazioni borghesi antigiapponesi che aiutavano i partigiani, l' "Aquila azzurra" e la "Lega della liberazione nazionale".
Nelle province meridionali di Luzon e nelle isole di Panay, Negros, Sebu, Samar e Leyte combattevano contro i giapponesi alcuni reparti partigiani autonomi al comando di ex ufficiali dell'esercito filippino e in certi casi di ufficiali americani fuggiti dalla prigionia.
L'unità più consistente di partigiani si formò nell'isola di Panay, dove nel periodo iniziale dell'occupazione si sviluppò tra i contadini uno spontaneo movimento antigiapponese.
Tuttavia la lotta antigiapponese di questo movimento era diretta dagli esponenti borghesi Tomas Confessor e Macario Peralta, i quali cercavano di impedire che nel corso delle lotta contro gli occupanti gli operai e i contadini di Panay avanzassero le loro rivendicazioni democratiche di classe.
La lotta armata antigiapponese si sviluppò anche nell'isola di Mindanao; 29.000 soldati filippini e circa 200 tra soldati e ufficiali americani rifiutarono di ubbidire all'ordine del comandante in capo delle truppe americane delle Filippine, generale Wainright, il quale, datosi prigioniero il 7 maggio 1942, invitò tutti i suoi subordinati a seguire il sue esempio.
I soldati di Mindanao, approfittando della debolezza della guarnigione giapponese locale, si nascosero nelle foreste dell'isola.
Una parte forma dei reparti partigiani, il cui comando venne assunto dal colonnello Fertig.
Contemporaneamente, nella zona occidentale di Mindanao e nel vicino arcipelago di Sulu si sviluppò tra la popolazione musulmana un movimento armato antigiapponese diretto da signorotti feudali del posto.
Il movimento partigiano nella parte centrale e meridionale delle isole Filippine era più debole del movimento di Luzon, sia per maturità politica che per attività militare.
Ciò si spiega innanzitutto perché in queste zone non vi erano forti nuclei di classe operaia né esisteva prima della guerra un movimento contadino organizzato, diretto dai comunisti, come invece era accaduto a Luzon.
Il comando giapponese, che aveva perduto dalla fine del 1942 l'iniziativa militare nell'oceano Pacifico, aumentò l'attenzione per le proprie retrovie nelle Filippine, dove le azioni dell'esercito Hukbalahap suscitavano il maggiore allarme negli occupanti.

I giapponesi tentarono di porre fine al movimento partigiano promettendo agli "huks" riforme sociali a condizione che collaborassero con la amministrazione d'occupazione.
Ricevuto un primo rifiuto, il comando giapponese propose ai partigiani un amnistia se deponevano le armi.
Avendo registrato un insuccesso anche questa volta, gli occupanti cominciarono a preparare una nuova e più imponente spedizione repressiva contro i reparti partigiani.
Nel marzo 1943 i distaccamenti giapponesi, con un totale di 10.000 uomini, riuscirono a circondare e a sconfiggere un grande gruppo di partigiani: 14 compagnie partigiane furono annientate.
La direzione dell'esercito partigiano prese allora una serie di misure per rafforzare le file dell'esercito Hukbalahap.
Alla fine del 1943, i suoi effettivi erano superiori di una volta e mezzo a prima della sconfina di marzo; nello stesso periodo crebbe pure il numero dei comitati popolari di difesa.
L'attività partigiana si estese territorialmente, abbracciando la zona meridionale di Luzon (province di Laguna, Tayabas, Bazangas).
Dagli atti di sabotaggio e dagli scontri isolati i partigiani passarono nell'agosto 1943 a operazioni offensive vasta scala, mediante le quali assunsero il controllo delle principali vie di comunicazione giapponesi e isolarono praticamente Manila dalle zone interne di Luzon.
Per ingannare le masse popolari e legare a sé più saldamente la cricca dei collaborazionisti, le autorità giapponesi decisero di inscenare la trasformazione delle Filippine in un "paese indipendente".
Venne creata un'Assemblea nazionale formata da persone nominate dai giapponesi, la quale elesse il capo dello Stato.
Presidente del paese divenne José Laurel, ex ministro della giustizia del governo autonomo.
Il 14 ottobre 1943 avvenne la proclamazione della repubblica filippina; lo stesso giorno venne stipulata un'alleanza militare con il Giappone.
Di fatto i poteri del comandante in capo delle truppe di occupazione nelle Filippine erano conservati completamente, e perdurò il saccheggio del paese a opera dei monopoli giapponesi.
Per tale motivo, nonché per lo slancio assunto dal movimento partigiano e per la ormai palese prospettiva della disfatta militare delle potenze del blocco fascista, la collaborazione con gli occupanti divenne per i collaborazionisti filippini sempre meno allettante.
Alcuni di essi facevano il doppio gioco e cercavano di stabilire collegamenti segreti con il comando americano.
Il governo Laurel rilasciò una serie di dichiarazioni nelle quali tentava di negare le proprie responsabilità per le misure più odiosamente antipopolari delle autorità giapponesi.
Intanto le truppe americane si avvicinavano alle Filippine, cacciando i giapponesi dalle isole dell'oceano Pacifico.
Gli Stati Uniti d'America iniziarono i preparativi sia militari che politici per lo sbarco nelle Filippine.
La crescente lotta di liberazione nazionale del popolo filippino suscitava nei dirigenti politici americani seri timori: se i filippini da soli avessero cacciato gli occupanti giapponesi, non sarebbe stata assai problematica la possibilità di ristabilire nell'arcipelago il dominio degli Stati Uniti?
Per queste venne impartito l'ordine allo stato maggiore di MacArthur di inviare nelle Filippine gruppi militari speciali con il compito di subordinare tutti i reparti partigiani al comando americano, di controllare lo sviluppo della lotta antigiapponese e di non per-

mettere l’eliminazione del dominio giapponese fino all’arrivo delle truppe americane.

IL RIPRISTINO DEL DOMINIO DEGLI STATI UNITI D’AMERICA

L’invio dei gruppi speciali nelle Filippine cominciò nella primavera 1943.
Essi entrarono in contatto con i partigiani e presentarono loro un ultimatum.
Quei reparti che accettavano i comandanti nominati da MacArthur e facevano giuramento di ubbidire a tutti gli ordini del comando americano, sarebbero stati riconosciuti come “legali”, avrebbero avuto aiuti e la pensione dopo la guerra.
Quei reparti partigiani, invece, che non accettavano questo “riconoscimento”, sarebbero stati considerati dagli americani come “banditi”, e come tali trattati.
Queste condizioni furono accettate dapprima solo da alcuni reparti partigiani di Mindanao, diretti da ufficiali americani.
Dopo di essi seguirono alcuni gruppi clandestini borghesi che non desideravano appoggiarsi alle masse popolari nella lotta antigiapponese.
Infine il comando americano riuscì a mettere i propri uomini alla testa della maggior parte dei gruppi partigiani di Mindanao, Leyte e Panay.
Il primo ordine che questi gruppi ricevettero da MacArthur diceva: ...a nessuna condizione accettare combattimenti aperti con i giapponesi finché l’esercito americano da sbarco non sarà sul litorale”.
In tutta la parte meridionale delle isole Filippine la lotta attiva contro gli occupanti veniva così a cessare.
Ma nella principale zona del paese, nell’isola di Luzon, per gli americani fu molto difficile realizzare i propri piani.
Il comando dell’esercito Hukbalahap accettò volentieri di effettuare il coordinamento delle proprie azioni militari con le operazioni dell’esercito americano e di fornire allo stato maggiore di MacArthur preziose informazioni sul nemico, ma difese fermamente la propria autonomia nelle questioni politiche e respinse i tentativi di estraniare i comunisti dalla direzione del movimento partigiano.
Convintosi che l’esercito Hukbalahap non cedeva né alle minacce né alle promesse, Mac Arthur si orientò verso la distruzione dell’esercito popolare.
Gruppi speciali americani crearono nell’isola di Luzon alcuni reparti, ai quali aderirono elementi filippini anticomunisti, che vennero dichiarati parte integrante della forze armate americane dell’Estremo Oriente e riforniti, mediante sommergibili, di armi modernissime.
All’inizio del 1944, questi gruppi iniziarono azioni militari contro il movimento partigiano, organizzando imboscate contro i partigiani e uccidendo a tradimento gli attivisti del movimento di liberazione nazionale.
Questi reparti si accordarono per una collaborazione con i grandi proprietari fondiari e con la gendarmerie filippina.
In certi casi essi agirono perfino contro il movimento partigiano unitamente alla polizia militare giapponese.
Il colpo inferto alla schiena dell’esercito popolare rese più difficile la lotta dei partigiani, ma non la arrestò.
Nell’autunno del 1944, l’esercito popolare contava 10.000 combattenti e circa 30.000 riservisti.
In settembre l’esercito Hukbalahap sviluppò un’offensiva contro gli occupanti nella zona centrale dell’isola di Luzon.
Il 20 ottobre 1944 nell’isola di Leyte cominciò lo sbarco delle truppe americane.
Nel territorio delle Filippine venne fatto giungere il capo del governo autonomo, il presidente Sergio Osmena, che pronuncio subito un discorso nel quale prometteva molta indulgenza per i collaborazionisti: i colonialisti americani cercavano nuovamente

l'appoggio degli strati più reazionari della società filippina, che già erano serviti di base al regime d'occupazione nipponico.
Il movimento popolare antigiapponese suscitò allarme nello stato maggiore di MacArthur.
L'esercito partigiano continuava la sua offensiva liberando una zona dopo l'altra e le sue file si ingrossavano rapidamente (in questo periodo esso contava 100.000 uomini).
Nel dicembre 1944 nelle province di Laguna, Pampanga e Nueva Ecija furono creati organi democratici di potere con governatori che in alcuni casi erano comunisti.
Durante lo sbarco a Luzon le truppe americane si servirono ampiamente dell'aiuto dell'esercito partigiano.
I partigiani attirarono su di sé grosse forze giapponesi distogliendole dalla zona dello sbarco, interruppero le linee di comunicazione e i rifornimenti del nemico, aprirono una breccia nella linea di difesa giapponese sul flume Kalumpit; inoltre liberarono prima dell'arrivo degli americani le principali città e i principali nodi stradali nella zona centrale di Luzon e liberarono un grande campo di prigionieri di guerra.
Ma appena venne meno la necessità dell'aiuto dei reparti partigiani, le truppe americane, eseguendo l'ordine di MacArthur, li disarmarono e ne arrestarono i comandanti insieme ai dirigenti degli organi popolari di autogoverno.
Il tradimento dei "liberatori" indignò la popolazione.
Interi reparti dell'esercito Hukbalahap cominciarono a rifugiarsi all'interno dell'isola.
Con la conquista di Manila, nel febbraio 1945 le sorti dell'esercito giapponese nelle Filippine erano ormai decise.
Ma i filippini non conquistarono l'indipendenza e la loro patria cadde nuovamente sotto la dominazione dell'imperialismo americano.
In seguito all'occupazione giapponese e alle azioni militari nel territorio del paese, l'economia delle Filippine aveva subito enormi danni.
Erano stati distrutti i due terzi degli zuccherifici e degli oleifici.
Avevano sofferto molto particolarmente le masse contadine.
Approfittando della miseria della popolazione, gli uomini d'affari americani fecero salire i prezzi dei prodotti di prima necessità, provocando in una serie di zone del paese fenomeni diffusi di vera e propria fame.
Il comando americano instaurò nelle Filippine un regime di dittatura militare.
Il potere del governo autonomo divenne ancor più fittizio di prima della guerra.
I gruppi dirigenti degli Stati Uniti d'America pensavano di prorogare a tempo indeterminato la concessione dell'indipendenza alle Filippine, già promessa nel 1934.
Ma questo progetto si rivelò irrealizzabile.
Negli anni di guerra si erano verificati profondi mutamenti nella coscienza del popolo filippino.
Le forze antimperialiste si erano unite in un vasto fronte unico.
Nel giugno 1945 venne creata l'Alleanza democratica, alla quale aderirono il partito comunista, l'esercito Hukbalahap, la confederazione nazionale dei contadini, il congresso delle organizzazioni operaie e una serie di organizzazioni patriottiche della borghesia nazionale.
I comunisti acquistarono grande influenza nella confederazione nazionale dei contadini, che contava circa 300.000 aderenti, e nel congresso delle organizzazioni operaie, la associazione dei sindacati creata nel maggio-luglio 1945, che contava circa 100.000 aderenti.
L'Alleanza democratica avanzò con forza le sue rivendicazioni: completa indipendenza politica ed economica, industrializzazione del paese, attuazione della riforma agraria, garanzia delle libertà civili, punizione dei collaborazionisti.
Il popolo filippino continuava la lotta per la sua indipendenza.

8 LA LOTTA DEL POPOLO INDIANO PER L'INDIPENDENZA NAZIONALE

L'ECONOMIA DELL'INDIA NEGLI ANNI DI GUERRA

Con l'inizio della guerra in Europa e particolarmente dopo l'aggressione del Giappone ai possedimenti degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra nell'oceano Pacifico, l'importanza dell'India come base economica e militare dell'Inghilterra aumentò notevolmente.
Nell'esercito inglese si trovavano oltre 2 milioni di soldati indiani.
Essi combattevano nell'Africa settentrionale, in Italia, in Malesia, in Birmania e negli altri teatri di guerra.
L'India riforniva di viveri l'esercito anglo-indiano di 3 milioni di uomini, i reparti sudafricani e le truppe americane e cinesi in Birmania.
L'industria indiana riforniva l'esercito di uniformi, equipaggiamenti, munizioni e armi leggere.
Il governo inglese imponeva al popolo indiano un pesante fardello di spese militari: la guerra costò all'India quasi 3 miliardi di sterline.
Oltre alle privazioni materiali, la guerra costò al paese molte vite umane.
I monopoli inglesi, sfruttando al massimo le risorse umane, alimentari e di materie prime dell'India, puntarono tuttavia a frenarne lo sviluppo industriale.
Essi non permettevano l'esportazione di macchine dall'Inghilterra e di attrezzature industriali dagli altri paesi europei e dagli Stati Uniti d'America.
Tuttavia i fattori oggettivi, legati alla guerra (la grande richiesta di prodotti industriali, di armamenti, di equipaggiamenti per l'esercito e l'indebolimento della concorrenza straniera, inglese e soprattutto giapponese) furono più forti degli ostacoli frapposti dai monopoli inglesi.
L'industria indiana accelerò il suo sviluppo.
Il volume globale della produzione aumentò del 27% negli anni di guerra.
In modo relativamente rapido si svilupparono l'industria metallurgica, la tessile
e quella alimentare.
La produzione dell'acciaio aumentò da 982.000 tonn. nel 1938 a 1.425.000 tonn. nel 1943; quella dei tessuti, rispettivamente da 4 miliardi a 4,9 miliardi di yarde.
L'incremento della produzione di certi settori fu ottenuto mediante l'intensificazione del lavoro degli operai e il pieno ritmo di lavoro delle vecchie aziende, e non mediante la costruzione di nuove fabbriche o l'ammodernamento degli impianti.
Negli anni di guerra crebbe l'accumulazione di capitale da parte della grande borghesia indiana.
I profitti nei più importanti settori produttivi aumentarono in misura rilevante: per l'industria della juta di 9 volte, per quella del cotone di 6 volte, per quella del tè di 3 volte, per la metalmeccanica e l'industria zuccheriera di 2 volte.
I vecchi monopoli indiani (Tara, Birla e altri) si consolidarono, approfittando della favorevole congiuntura economica determinata dalla guerra.
Cominciarono a costituirsi nuovi gruppi monopolistici, si intensificò la concentrazione della produzione e la centralizzazione del capitale nazionale.
I maggiori gruppi monopolistici crearono loro banche.
Alla fine della guerra la somma dei depositi delle banche indiane era aumentato di oltre 5 volte, superando i depositi della Banca Imperiale di Inghilterra e di una serie di banche straniere.
L'incremento del capitale bancario e industriale indiano segnò il rafforzamento del capitalismo in India.
Tuttavia questo processo non significava ancora un indebolimento della indipendenza

dei monopoli indiani dal capitale finanziario inglese.
La pressione ancora più forte da parte dei monopoli britannici fu avvertita da numerosi strati della media borghesia indiana.
Le contraddizioni tra la borghesia nazionale indiana e i colonialisti inglesi si approfondirono.
Durante la guerra si intensificò la penetrazione del capitalismo americano nell'economia dell'India, dato che gli Stati Uniti d'America approfittarono dell'indebolimento dell'impero britannico.
Nel commercio estero la percentuale degli Stati Uniti divenne pari e in certi casi superiore a quella dell'Inghilterra.
Prima della guerra, nel 1938, la percentuale americana nelle esportazioni indiane era solo dell'8,4% e nell importazione del 6,4%.
Nel 1945 la percentuale degli Stati Uniti d'America aumentò per le esportazioni fino al 21,2%, per le importazioni al 25,1%.
Le forniture in base alla legge affitti e prestiti rafforzarono le posizioni del capitale americano in India.
Il valore globale superò i 2 miliardi di dollari.
Il capitale americano penetrò in India servendosi delle diverse commissioni economiche miste anglo-americane (per la navigazione, per l'acciaio, per la mica eccetera) costituendo aziende miste indo-americane (nella industria automobilistica, nell'industria radio ed elettrotecnica, nella produzione della seta artificiale).
Lo sviluppo della produzione industriale dell'India negli anni di guerra portò all'aumento del numero degli operai di fabbrica di 900 mila unità, quasi un terzo in più rispetto al 1938.
Contemporaneamente aumentò di 261 mila persone il numero dei ferrovieri e di 48.000 persone il numero dei minatori.
Alla fine della guerra il proletariato indiano contava oltre 6 milioni di lavoratori.
La classe operai indiana fu costretta a sopportare privazioni gravissime.
Negli anni di guerre venne introdotta ufficialmente la giornata lavorativa di 10-12 ore.
Il costo della vita aumentò nelle città di circa 3 volte, mentre il salario venne elevato in media solo del 50%.
Con l'afflusso nelle città di una moltitudine di affamati delle campagne, aumentò la disoccupazione, mentre si fece drammatica la crisi delle abitazioni.
Nella sole Bombay si contavano circa 300.000 persone senza tetto costrette a dormire per le strade.
La disuguaglianza della condizione politica e le dure condizioni di vita, costrinsero gli operai a condurre, durante gli anni di guerra, una lotta molto aspra contro gli imprenditori e le autorità britanniche.
A differenza dell'industria, sviluppatasi negli anni di guerra, l'agricoltura indiana, nella quale erano ancora forti i residui feudali, si trovò in una situazione assai difficile.
Già in tempo di pace essa non bastava a nutrire la popolazione del paese; negli anni di guerra, poi, a causa delle ingenti forniture di viveri all'esercito e dell'aumento della popolazione cittadina e data la cessazione dell'importazione di cereali dall'Indocina, dalla Tailandia e dalla Birmania, si registrò una penuria crescente di prodotti alimentari.
Nel 1943 il deficit di grano fu di 4 milioni di tonn.
L'India precipitò nella carestia.
Nell'estate dello stesso anno, la fame colpì 125 milioni di persone nel Bengala, nonché a Bombay, Madras, nei Bihar, nell'Orissa e nell'Assam.
Nel solo Bengala morirono di fame oltre 4 milioni di persone.
Aumentarono incredibilmente i prezzi del grano e del riso.
Con la speculazione sul grano si arricchirono favolosamente gli usurai e i proprietari

fondiari, la grande borghesia e i consorzi inglesi, che negli anni precedenti avevano fatto incetta di grano per rifornire l'esercito.
Le forniture belliche, l'aumento delle tasse e della rendita fondiaria, la sfrenata speculazione provocarono un ulteriore impoverimento dei contadini.
Molti di questi persero il diritto all'affitto ereditario della terra.
Un quarto dei contadini proprietari di terra del Bengala furono costretti a vendere i loro appezzamenti, 600.000 fittavoli furono privati del diritto di affitto.
Dopo il 1943 nel Bengala crebbe l'indebitamento dei contadini nei confronti degli usurai e dei proprietari fondiari: nel 1943 il numero dei contadini che avevano debiti ammontava al 43%, un anno dopo il loro numero era giunto al 66%.
L'agricoltura continuava a decadere.
L'India rimaneva il paese dei più bassi raccolti del mondo.
Così il raccolto del riso nel Bengala su un ettaro di seminato era inferiore di tre volte a quello del Giappone, e di due volte a quello della Cina.

LA SITUAZIONE POLITICA INTERNA DELL'INDIA. LA MISSIONE CRIPPS
La lotta del popolo sovietico contro il fascismo suscitò una grande simpatia tra il popolo indiano.
Tra gli operai, i contadini, gli intellettuali, la borghesia nazionale, aumentarono le tendenze antifasciste.
Il pericolo dell'offensiva del fascismo divenne per il popolo indiano ancor più evidente dopo l'aggressione del Giappone ai possedimenti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra nell'oceano Pacifico, quando la minaccia di una guerra devastatrice si avvicinò direttamente alle frontiere del paese.
Tuttavia la volontà del popolo indiano di contribuire alla lotta comune con l'Inghilterra contro la Germania hitleriana e il Giappone militarista venne paralizzata dal regime coloniale del paese.
Le tendenze antifasciste, rendendo sensibile negli indiani la coscienza della loro ineguaglianza, non indebolirono, anzi inasprirono l'antagonismo tra il popolo indiano e l'imperialismo inglese.
Perciò l'opinione pubblica progressista e il partito del Congresso nazionale condizionarono la partecipazione del popolo indiano alla guerra a favore della coalizione antifascista alla concessione dell'indipendenza all'India e, come primo passo verso l'indipendenza, alla creazione di un governo nazionale responsabile.
Le autorità inglesi, tentando di sfruttare le tendenze antifasciste del popolo indiano e in particolare dei membri del Congresso nazionale, liberarono nel dicembre 1941 i membri di questo partito dal carcere per cercare di instaurare con esso una collaborazione.
La sessione del Congresso nazionale riunitasi agli inizi del gennaio 1942 espresse, contrariamente alle speranze inglesi, il rifiuto di appoggiare l'Inghilterra nella guerra.
Nella risoluzione della sessione si sottolineava che il Congresso non avrebbe collaborato con il governo inglese finché in India non si fosse costituito un governo veramente nazionale.
Contemporaneamente il Congresso manifestò la sua simpatia per l'Unione Sovietica e per la Cina nella loro lotta contro le forze del fascismo e dell'aggressione.
Il Partito comunista indiano, dopo l'inizio della guerra sovietico-tedesca e lo scoppio della guerra nell'oceano Pacifico, quando divenne reale per l'India la minaccia di una aggressione giapponese, lanciò la parole d'ordine della guerra popolare.
Il partito comunista comprendeva che era necessario collegare la richiesta della concessione dell'indipendenza all'India e della creazione di un governo nazionale indiano alla richiesta dell'appoggio del popolo indiano agli sforzi militari della coalizione antifascista.

Benché nella seconda metà del 1941 e agli inizi del 1942 si registrasse nel movimento popolare antimperialista in India un certo riflusso, tuttavia i gruppi dirigenti dell'Inghilterra erano costretti a tenere conto delle tendenze antibritanniche del popolo indiano e dell'opposizione del Congresso.
Nella condizione della profonda crisi dell'impero coloniale britannico e degli insuccessi militari dell'Inghilterra in Europa, nell'Africa del nord e nell'oceano Pacifico, le posizioni politiche dei colonialisti inglesi in India si indebolirono notevolmente.
Le autorità inglesi temevano che il Giappone riuscisse, come era accaduto in Birmania e in Malesia, a sfruttare nel suo proprio interesse l'odio del popolo indiano per i "vecchi" colonialisti.
Il noto esponente del Congresso nazionale Subhas Chandra Bose passò, dalla parte dei giapponesi.
Egli fuggì dall'India, ricomparve a Berlino, poi si trasferì a Saigon e quindi a Rangoon.
Chandra Bose riteneva che nella lotta contro il domino inglese tutti i mezzi fossero leciti e che qualsiasi avversario dell'impero britannico potesse essere un valido alleato dell'India.
Nel 1942 le autorità giapponesi crearono in Birmania un governo della "libera India" capeggiato da Subhas Chandra Bose e cominciarono a formare con soldati indiani prigionieri di guerra un "esercito nazionale indiano" al comando di Bose, che essi pensavano di utilizzare per lo sbarco in India.
Il governo inglese fu allora costretto a cercare l'appoggio delle classi dominanti dell'India, delle loro organizzazioni politiche e in primo luogo del Congresso nazionale.
Nel marzo 1942 giunse a Nuova Delhi, per trattare con la direzione dei partiti politici indiani, il membro del gabinetto di guerra inglese sir Stafford Cripps.
Egli trasmise le seguenti proposte del governo inglese: dopo la guerra sarebbe stato creato in India un organo elettivo di rappresentanti delle assemblee legislative delle province e di incaricati dei principati locali, nominati dai principi; questo organo avrebbe elaborato la nuova costituzione.
Essa avrebbe previsto la formazione, con lo status di dominion, della Unione Indiana, comprendente le province dell'India britannica e i principati aborigeni.
Se qualche provincia, qualche principato non avessero voluto aderire alla Unione Indiana, essi potevano, conservando la propria "autonomia" al di fuori della Unione Indiana, ottenere lo status di dominion.
Fino alla elaborazione della costituzione, cioè per tutto il periodo della guerra, il governo inglese avrebbe conservato la sua responsabilità per la difesa dell'India.
Il governo inglese espresse il desiderio che i leaders dei principali gruppi del popolo indiano accettassero immediatamente di "partecipare ai lavori delle istituzioni dell'India, della comunità britannica e delle Nazioni Unite".
I dirigenti del Congresso non accettarono le proposte del governo inglese, che prometteva sempre per il futuro e non mutava nulla nel presente.
La maggiore opposizione da parte dei dirigenti del Congresso la proposta inglese la registrò sul diritto delle province e dei principati di restare fuori della Unione Indiana, poiché ciò incoraggiava il separatismo, spezzava l'India e divideva il popolo indiano.
La Lega musulmana chiedeva già allora la formazione del Pakistan, cioè dello Stato musulmano indiano.
Benché la direzione della Lega musulmana e i principi indiani fossero anche disposti ad accettare le proposte inglesi, le trattative non servirono a creare una base effettiva di collaborazione della borghesia indiana con il governo inglese.
Il più forte e influente partito borghese, il Congresso nazionale, non fece alcuna concessione ai colonialisti.
Nel luglio 1942 il Congresso nazionale presentò la richiesta della immediata concessio-

ne dell'indipendenza all'India.
L'8 agosto 1942, il comitato panindiano del Congresso approvò a Bombay una risoluzione che sviluppava le rivendicazioni presentate in luglio.
Nella risoluzione si affermava che in India era necessario costituire subito un governo provvisorio nel quale fossero rappresentati tutti i partiti politici e tutti i gruppi della popolazione.
Sua "funzione fondamentale sarà la difesa dell'India e la resistenza all'aggressore assieme alle potenze alleate con tutte le forze armate e anche civili che sono a sua disposizione".
Il governo avrebbe preparato la convocazione dell'Assemblea costituente che avrebbe elaborate la nuova costituzione con il consenso di tutti gli strati della popolazione dell'India.
Nella parte conclusiva della risoluzione si affermava che il comitato panindiano era costretto "a decidere, per la difesa dell'indiscutibile diritto dell'India alla libertà e all'indipendenza, l'inizio della lotta di massa sulla base del principio della non violenza... sotto la diretta guida di Gandhi".
La mattina del 9 agosto Gandhi e tutti i principali esponenti del Congresso vennero arrestati.
Le autorità coloniali vietarono ufficialmente l'attività delle organizzazioni del Congresso, e diffusero la voce che Gandhi avrebbe avuto rapporti con il governo giapponese e che per poco non era riuscito a realizzare la consegna dell'India ai giapponesi.
Il vicerè inglese accusò il Congresso di avere preparato atti di violenza contro gli inglesi, ma i tentativi di giustificazione furono vani, le azioni delle autorità coloniali suscitarono ugualmente una enorme indignazione in tutto paese.

IL MOVIMENTO ANTIMPERIALISTA NEL 1942-1945
In molte città cominciarono agitazioni.
Folle di persone disarmate devastavano gli uffici postali, le stazioni ferroviarie, aggredivano i posti di polizia.
In modo più organico si svolsero nelle città i comizi e gli scioperi di protesta.
Gli operai chiedevano la liberazione dal carcere degli esponenti del Congresso nazionale, la creazione di un governo nazionale responsabile, il miglioramento delle condizioni di vita.
Il numero complessivo degli scioperi fu nel 1942 di 694 (nel 1941, 359).
A essi parteciparono 772.000 operai.
Agitazioni si svolsero pure nelle campagne.
Il movimento contadino, iniziato nel Bengala, si estese al Bihar e all'Orissa.
Le autorità coloniali inglesi imposero enormi tasse su interi villaggi per punire i contadini che partecipavano al movimento.
Contro i contadini furono inviati reparti armati di polizia.
Le truppe ricevettero l'ordine di sparare contro i partecipanti alle dimostrazioni.
Nell'agosto-dicembre 1942 furono uccise 940 persone e ne furono ferite 1.670.
Il numero degli arrestati fu di oltre 60.000.
Le autorità coloniali riuscirono a soffocare facilmente le agitazioni disorganizzate delle masse popolari.
Dopo il divieto della attività del Congresso nazionale, si ebbe un riflusso nell'attività politica di molte sue organizzazioni.
Il Partito comunista dell'India, divenuto legale nel luglio 1942, era ancora troppo debole per dirigere il movimento antimperialista del popolo indiano.
Molti comunisti non erano ancora stati liberati dal carcere.
Tuttavia la revoca del divieto del partito comunista consentiva di accrescere tra le masse

l'autorità politica dell'Inghilterra, che dimostrava così i suoi "ideali democratici" come membro del blocco antifascista.
Nello stesso tempo, legalizzando il partito comunista proprio nel momento in cui l'attività del Congresso nazionale veniva vietata, le autorità coloniali inglesi tentavano di contrapporre ai comunisti quella parte dei lavoratori che si trovavano sotto l'influenza del Congresso.
Questa tattica, dal punto di vista dei dirigenti politici inglesi, doveva portare al discredito dei comunisti e al crollo della loro influenza sulle masse popolari.
Ma il Partito comunista dell'India si servì delle possibilità offerte dalla legalità per diffondere la sua influenza tra operai, contadini e altre forze sociali antimperialiste.
Alla fine di maggio del 1943 si tenne a Bombay il primo congresso del Partito comunista dell'India.
Esso contava 16.000 iscritti.
I comunisti esercitavano una notevole influenza sul congresso panindiano dei sindacati, che organizzava 300.000 operai dell'industria, sulle unioni contadine, che organizzavano 400.000 lavoratori, e sulla maggiore organizzazione studentesca del paese, che contava 41.000 membri.
La risoluzione approvata dal congresso sulla situazione politica invitava tutti i comunisti a svolgere una energica campagna per realizzare l'unita nazionale negli interessi della difesa della nazione e per la creazione di un governo capace di garantire la difesa del paese.
Nel suo primo congresso il partito comunista affermò come compito importante la realizzazione dell'unità di tutti i patrioti e di azioni congiunte con il Congresso nazionale e la Lega musulmana, sottolineando che l'unione di tutte le forze patriottiche era l'unico mezzo per la salvezza nazionale.
I comunisti indiani lottavano per instaurare un controllo sulla distribuzione delle merci e dei prodotti alimentari, nonché per l'aumento dei salari in tutti i settori dell'industria.
Già alla fine del 1944 ebbe inizio la ripresa del movimento degli scioperi.
Tuttavia la maggior parte di essi fu registrata nel 1945, quando se ne ebbero 848 con la partecipazione di quasi 800.000 lavoratori.
I comunisti indiani assieme alle organizzazioni contadine "Kisan Sabha" lottarono anche nelle campagne contro i grandi proprietari terrieri che nascondevano il riso per fare salire i prezzi sul mercato.
Alla fine del 1944 il numero degli aderenti alla unione contadina "Kisan Sabha" salì a 825.000.
In alcune organizzazioni della unione contadini furono eletti dirigenti comunisti.
Nel marzo 1945 venne eletto presidente della "Kisan Sabha" Achmad Muzaffar, uno degli esponenti del partito comunista.
Tutti questi fatti dimostrarono la crescente autorità del Partito comunista dell'India.

I TENTATIVI DI AVVICINAMENTO TRA IL CONGRESSO NAZIONALE E LA LEGA MUSULMANA

Lo sviluppo del movimento di massa costrinse le autorità inglesi nel maggio 1944 a mettere in libertà la maggior parse dei dirigenti del Congresso, tra cui Gandhi.
Subito dopo la sua liberazione, il Mahatma manifestò il desiderio di avere conversazioni con i dirigenti della Lega musulmana, che continuavano a insistere per la costituzione del Pakistan, lo Stato musulmano indiano indipendente.
Nel settembre 1944, M. A. Jinnah, presidente della Lega musulmana, iniziò le trattative con Gandhi.
Nelle proposte rivolte alla Lega, Gandhi indicò la necessità di associarsi alla richiesta del Congresso della concessione dell'indipendenza dell'India.

La Lega musulmana, secondo Gandhi, avrebbe dovuto, per la soluzione di questo problema e la formazione di un governo nazionale provvisorio, collaborare strettamente con il Congresso almeno per un periodo transitorio.
Appena si fosse conclusa la guerra avrebbe dovuto essere costituita una commissione per fissare la linea di demarcazione della suddivisione dell'India (in zone musulmane e indù).
Ma il problema del distacco dall'India di qualsiasi sua parte doveva essere risolto solo mediante un plebiscito.
La Lega musulmana dal canto suo chiese che il Congresso appoggiasse la sua richiesta: la formazione del Pakistan. Solo dopo, essa garantiva un appoggio alla richiesta del Congresso di costituire un governo nazionale.
Le trattative tra M. A. Jinnah e Gandhi non diedero alcun risultato.
Ma una parte degli esponenti della Lega musulmana, in particolare gli elementi democratici, non furono soddisfatti dell'esito delle trattative, e continuarono a battersi per un'intesa con il Congresso nazionale.
Nel gennaio 1945, il segretario generale della Lega musulmana, Liaquat Ali Khan, e il leader dei congressisti all'Assemblea legislativa, Bhulabhai Desai, giunsero a un accordo sul problema della futura composizione del governo nazionale provvisorio dell'India, responsabile di fronte all'Assemblea legislativa.
Essi si accordarono che il Congresso e la Lega avrebbero ricevuto nel governo un eguale numero di posti, il 40% ciascuno, concedendo il restante 20% dei posti a tutti gli altri raggruppamenti politici indiani.
Il problema della suddivisione dell'India doveva essere discusso solo dopo la fissazione dello status dell'India.
Quest'accordo, che creava le condizioni per la formazione di un blocco tra il Congresso e la Lega gettò l'allarme tra le autorità coloniali inglesi.
Dopo una consultazione con il governo di Londra, il vicerè Wavell riunì a Simla una conferenza, alla quale furono invitati i rappresentanti del Congresso, della Lega musulmana e delle diverse comunità religiose dell'India.
Wavell propose di formare un consiglio esecutivo presso il vicerè che, secondo le sue parole, rappresentasse anche il "governo nazionale".
Si proponeva di includere nel consiglio 5 indù, 5 musulmani, 1 rappresentante degli "intoccabili", 1 sikh e 1 cristiano indiano.
Il vicerè esigeva che i posti degli indù fossero presi dai rappresentanti del Congresso nazionale e quelli dei musulmani dai rappresentanti della Lega musulmana.
In tal modo Wavell veniva a considerare il Congresso nazionale non come il partito politico dell'India, ma solo come rappresentante della comunità religiose degli indù.
Il Congresso nazionale respinse la proposta del vicerè Wavell, poiché i suoi leaders avevano sempre affermato nel corso di lunghi anni che esso rappresentava non solo gli interessi religiosi degli indù ma anche quelli politici dell'intero popolo indiano. A sua volta, quando i rappresentanti del Congresso alla conferenza di Simla chiesero per sé almeno due dei posti riservati ai musulmani nel consiglio esecutivo, M. A. Jinnah fu decisamente contrario a tale richiesta, affermando che nel governo potevano esserci solo musulmani delegati dalla Lega, dato che solo essa esprimeva gli interessi dei musulmani.
Nella conferenza di Simla sorsero aspri contrasti tra la Lega e il Congresso, e le trattative non portarono ad alcun risultato. I dissensi tra il Congresso nazionale e la Lega musulmana, di cui si servivano le autorità inglesi per ostacolare l'unita di azione dei due maggiori partiti politici borghesi dell'India. non potevano però cancellare gli acuti contrasti esistenti tra il popolo indiano e il regime coloniale degli imperialisti britannici.

CAPITOLO XVI

L'ENTRATA IN GUERRA DELL'UNIONE SOVIETICA IN ESTREMO ORIENTE

Con la capitolazione della Germania nazista, la seconda guerra mondiale non era ancora terminata; essa continuava nell'oceano Pacifico, nell'Asia orientale e sud-orientale,
La guerra mieteva numerose vite umane e distruggeva colossali valori materiali.
L'aggressore giapponese mirava, con il prolungamento delle azioni belliche, a ottenere una pace di compromesso e ad evitare la completa disfatta.
L'entrata dell'Unione Sovietica nella guerra contro il Giappone face fallire questi piani.

LA POLITICA OSTILE DEL GIAPPONE NEI CONFRONTI DELL'UNIONE SOVIETICA

La conclusione del patto di neutralità tra la Unione Sovietica e il Giappone, avvenuta nell'aprile 1941, non aveva eliminato la minaccia di un'aggressione all'Unione Sovietica da parte degli imperialisti giapponesi.
Era evidente che l'osservanza da parte giapponese del patto dipendeva dalla congiuntura internazionale.
Il ministro degli esteri del Giappone Matsuoka dichiarò, subito dopo l'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, in un incontro con l'ambasciatore sovietico a Tokio, K. A. Smetanin, che se il "patto tripartito", base della politica estera giapponese, e il patto di neutralità sottoscritto con l'Unione Sovietica, si fossero trovati in contrasto l'uno con l'altro, il patto con Mosca non avrebbe avuto più vigore.
Il 2 luglio 1941, i dirigenti giapponesi in una conferenza imperiale segreta erano giunti alla decisione di scatenare l'aggressione contro l'Unione Sovietica nel momento in cui la guerra sovietico-tedesca avesse assunto una svolta sfavorevole per l'Unione Sovietica.
La Manciuria e la Corea furono trasformate in basi avanzate per l'aggressione contro l'Unione Sovietica.
I nipponici vi costruirono aeroporti, strade, e vi crearono depositi e basi militari.
Agli inizi del 1942, l'armata giapponese a Kwangtung contava un milione di uomini.
Violando il trattato di neutralità, fin dall'inizio della guerra patriottica dell'Unione Sovietica il Giappone ostacolò la navigazione sovietica nell'Estremo Oriente.
Dall'estate del 1941 alla fine del 1944, le autorità giapponesi bloccarono 178 navi mercantili sovietiche.
Tre navi, "Angarstroi", "Kola" e "Ilmen", furono silurate da sommergibili nipponici.
Le informazioni dello spionaggio giapponese sulla situazione economica e militare dell'Unione Sovietica venivano sistematicamente trasmesse a Berlino.
Tutte queste azioni rappresentavano una grossolana violazione del patto sovietico-

giapponese di neutralità e dimostravano le intenzioni aggressive degli imperialisti giapponesi.
Tuttavia l'accanita resistenza dell'armata rossa sul fronte sovietico-tedesco costrinse il militarismo giapponese ad assumere una posizione d'attesa.
Agli inizi del settembre 1941, l'ambasciatore tedesco a Tokio riferì a Berlino che lo stato maggiore imperiale aveva deciso di "rinviare provvisoriamente le azioni contro l'Unione Sovietica", dato che esso non riteneva che l'esercito tedesco "potesse raggiungere un successo decisivo nella guerra contro la Russia fino al sopraggiungere dell'inverno".
Dopo avere iniziato le azioni militari contro gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, i militaristi giapponesi decisero di sospendere la aggressione all'Unione Sovietica fino a che le "circostanze strategiche" non l'avessero consentito.
Nel 1942-1943 il Giappone si accinse, in base a un'intesa con la Germania e l'Italia, ad aggredire l'Unione Sovietica, ma gli avvenimenti sul fronte sovietico-tedesco, e particolarmente la disfatta degli aggressori a Stalingrado, indussero il governo giapponese a rinviare ulteriormente l'attuazione dei suoi progetti aggressivi.
Solo nella primavera del 1944 lo stato maggiore generale giapponese pensò per la prima volta a una strategia difensiva nel caso di una guerra con l'Unione Sovietica.
Ma anche i cosiddetti piani difensivi nascondevano intenzioni aggressive.
Nella Cina nord-orientale vennero accelerati i lavori di costruzione di fortificazioni; nel 1945 vi esistevano 17 zone fortificate e 4.500 impianti difensivi.
Con particolare accuratezza vennero predisposti gli impianti difensivi nella Manciuria orientale, nella zona del Territorio Marittimo (Prigorje), lungo la frontiera con l'Unione Sovietica.
Quattro zone fortificate vennero costruite in Corea.
L'armata del Kwangtung, anche se ridotta a causa della necessità di rafforzare le truppe nell'oceano Pacifico e nella metropoli, rappresentava una forza potente e contava, assieme alle formazioni locali del Manciukuò, 881.000 uomini, 1.155 tra carri armati e cannoni semoventi, 1.800 aeroplani.
Il comando giapponese pensava di fare fronte all'offensiva delle truppe sovietiche in Manciuria, per poi iniziare la controffensiva.
Gli interessi della coalizione antifascista esigevano il completamento della disfatta delle potenze del blocco fascista.
Dopo la capitolazione della Germania hitleriana, venne l'ora del Giappone militarista.
La rapida disfatta del Giappone non poteva essere ottenuta con le sole forze armate degli Stati Uniti e della Inghilterra.
Un ruolo importantissimo nella sconfitta decisiva del Giappone spettava alla Unione Sovietica.
Fedele agli impegni assunti con l'accordo di Jalta, l'Unione Sovietica era pronta a dare il suo contributo alla causa della sconfitta degli aggressori giapponesi.
L'entrata in guerra dei sovietici contro il Giappone era dettata anche dagli interessi della sicurezza dello stesso popolo sovietico e dagli interessi dei popoli dell'Asia orientate e sud-orientale.
Il 5 aprile 1945, il governo sovietico denunciò il patto di neutralità affermando che il Giappone aiutava la Germania nella guerra contro l'Unione Sovietica e che combatteva contro i suoi alleati, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, quindi "il patto di neutralità tra il Giappone e l'Unione Sovietica aveva perso ogni senso".
Il nuovo gabinetto giapponese, presieduto dall'ammiraglio Suzuki, che era stato costituito il 7 aprile, dichiarò di essere pronto a compiere "grandi sforzi" per mantenere relazioni normali con l'Unione Sovietica.
Di fatto fino agli ultimi giorni di esistenza della Germania nazista il Giappone rimase

fedele al “patto tripartito” con le potenze fasciste.
Solo il 15 maggio 1945, dopo la resa incondizionata della Germania e dopo l’occupazione del suo territorio da parte della coalizione antifascista, il Giappone annullò i suoi trattati con la Germania.
I gruppi dirigenti del Giappone, comprendendo l’inevitabilità della sconfitta, cercavano ora di ottenere condizioni “onorevoli” di pace.
Nel febbraio-marzo 1945, il governo giapponese rivolse all’Unione Sovietica la richiesta di una mediazione di pace tra il Giappone e gli Stati Uniti d’America.
In maggio vennero compiuti tentativi di sondaggio anche attraverso l’ambasciata sovietica a Tokio.
In luglio l’imperatore incaricò il principe Konoye di recarsi a Mosca, per condurre trattative sulla mediazione.
Il governo sovietico rifiutò di assumersi questo compito, e nella conferenza di Potsdam portò a conoscenza dei dirigenti degli Stati Uniti d’America e dell’Inghilterra le manovre giapponesi.
Parallelamente il governo giapponese fece il tentativo di concludere una pace direttamente con gli Stati Uniti e l’Inghilterra.
Nell’aprile 1945, il diplomatico dell’ambasciata giapponese in Svizzera I. Fujimura stabilì segretamente dei contatti con i rappresentanti dei servizi segreti statunitensi, allo scopo di chiarire le eventuali condizioni di pace e in particolare la sorte del potere imperiale, della flotta mercantile giapponese, della Corea e di Formosa.
Nel loro gioco diplomatico i giapponesi si facevano forti del loro enorme esercito terrestre che nell’estate 1945 contava ancora oltre 4 milioni di uomini.
La forza di resistenza delle truppe giapponesi era dimostrata dalla lunga e sanguinosa battaglia per Okinawa, che si svolgeva contemporaneamente alle trattative.
Questa capacità di resistenza suscitò un serio allarme nei circoli militari degli Stati Uniti e dell’Inghilterra, poiché precedeva di poco lo sbarco delle forze armate anglo-americane nelle isole giapponesi che, secondo i calcoli americani, poteva costare alle forze armate alleate almeno 1 milione di vite umane.
Il sondaggio di pace attraverso il diplomatico Fujimura e altri canali diede certi risultati.
Ai giapponesi venne fatto capire che i problemi che riguardavano il regime imperiale e la flotta mercantile potevano essere risolti in uno spirito favorevole al Giappone.
Per quanto riguardava la Corea e Formosa, gli Stati Uniti d’America non accettavano di fare alcuna concessione, poiché a questi territori erano legati direttamente i progetti dello stesso imperialismo americano.
A Washington venne elaborato un piano per ottenere la resa del Giappone prima dell’entrata in guerra dell’Unione Sovietica.
Secondo l’opinione dei circoli dirigenti americani, ciò avrebbe garantito il pieno controllo degli Stati Uniti d’America non solo sulle isole giapponesi ma anche in una vasta zona dell’Estremo Oriente, fino alle frontiere sovietiche.
Per rendere più malleabile il Giappone, il governo americano decise di “precisare” la richiesta della resa incondizionata.
In un discorso del presidente Truman, tenuto l’8 maggio 1945 in occasione della fine della guerra in Europa, era contenuta la richiesta della resa incondizionata non dello Stato, ma solo delle forze armate giapponesi.
Lo stesso giorno il servizio di informazioni militari degli Stati Uniti iniziò una serie di radiotrasmissioni dedicate al Giappone, che durarono circa 3 mesi.
Nella prima di esse si sottolineava che i dirigenti giapponesi dovevano accettare immediatamente la resa incondizionata, poiché questo termine strettamente militare significava solo la cessazione della resistenza e la consegna delle armi da parte delle truppe.
Ma i militaristi giapponesi non accettarono la resa incondizionata neppure “in forma ad-

dolcita".
Essi decisero di combattere fino alla fine.
Né gli imperialisti giapponesi con i loro tentativi di dividere la coalizione antifascista, né i dirigenti anglo-americani avversari della collaborazione con l'Unione Sovietica, riuscirono a rendere inoperanti le decisioni della conferenza di Jalta sulle questioni dell'Estremo Oriente.
Le condizioni oggettive, necessarie per la realizzazione di azioni comuni da parte della coalizione antifascista contro l'aggressore giapponese, continuavano a esistere ed erano convalidate dalla dichiarazione di Potsdam del 26 luglio 1945.
Secondo l'accordo di Jalta dell'11 febbraio 1945, il governo sovietico si dichiarò pronto a concludere con la Cina un patto di amicizia e di alleanza per prestare aiuto alle sue forze armate nella lotta che queste avrebbero combattuto per liberarsi dalla dominazione giapponese.
Le trattative iniziarono il 30 giugno a Mosca e si conclusero il 14 agosto con la firma di un trattato di amicizia e di alleanza tra la Unione Sovietica e la repubblica cinese.
Il trattato prevedeva il rafforzamento dei rapporti di amicizia tra i due Stati.
I due paesi si impegnavano a condurre la guerra contro il Giappone fino alla vittoria finale.
Il trattato era integrato da una serie di importanti accordi sull'impiego comune da parte della Unione Sovietica e della Cina di Port Arthur come base navale militare, sulla dichiarazione di Dairen come porto libero, e sulle relazioni tra il comando sovietico e l'amministrazione cinese dopo l'entrata dell'armata rossa nel territorio della Cina nord-orientale (Manciuria).

LA PREPARAZIONE DELLE FORZE ARMATE SOVIETICHE ALL'OFFENSIVA IN ESTREMO ORIENTE

I preparativi delle forze armate sovietiche per le azioni militari contro il Giappone vennero iniziati dopo la conferenza di Jalta.
La armata rossa doveva condurre una campagna non facile in luoghi montagnosi pari per la loro estensione ai territori della Germania, dell'Italia e del Giappone presi assieme.
Inoltre le truppe sovietiche dovevano occupare la parte meridionale di Sachalin e le isole Curili.
L' esercito del Kwangtung, benché inferiore alle truppe sovietiche per numero e per mezzi tecnici, era pur sempre un forte avversario, pronto sia alla difesa che all'attacco.
L'obiettivo strategico della imminente operazione consisteva nello sferrare decisi attacchi alle ali dell'esercito del Kwangtung da ovest e da est.
Un attacco complementare doveva essere lanciato da nord.
Come risultato si puntava ad accerchiare e distruggere l'armata del Kwangtung.
La realizzazione di una operazione su così vasta scala in un breve periodo di tempo richiedeva notevoli forze e mezzi militari, che le armate sovietiche dislocate nell'Estremo Oriente non avevano.
Perciò lo stato maggiore del comando supremo sovietico ordinò il trasferimento di grossi contingenti dall'ovest verso l'Estremo Oriente.
In maggio-luglio, furono fatti affluire verso est numerosi convogli militari.
Le difficoltà vennero accresciute dal fatto che le stazioni ferroviarie terminali distavano dalle zone di concentramento e schieramento delle truppe centinaia di chilometri, che le truppe dovevano percorrere sotto il sole e senza strade tracciate.
All'inizio delle operazioni gli effettivi delle truppe sovietiche in Estremo Oriente erano di oltre 1 milione e mezzo di uomini.
Le truppe dell'armata rossa avevano oltre 26.000 tra cannoni e mortai, 5.500 carri arma-

ti e pezzi d'artiglieria semoventi e quasi 3.500 aeroplani da combattimento.
Tutto questo armamento garantiva una netta superiorità sull'esercito del Kwangtung.
In base al piano generale delle operazioni in Estremo Oriente, furono formati 3 fronti: il primo fronte dell'Estremo Oriente al comando del maresciallo K. Merezkov, sulla frontiera orientale della Manciuria, nel Territorio Marittimo; il secondo fronte dell'Estremo Oriente al comando del generale d'armata M. Purkaev, sulla frontiera settentrionale e nord-orientale della Manciuria lungo l'Amur e il corso inferiore dell'Ussuri; il fronte del Bajkal al comando del maresciallo R. Malinovski nel territorio della Repubblica popolare di Mongolia, alleata dell'Unione Sovietica, e nel territorio oltre il Bajkal, lungo il corso del fiume Argun.
Assieme alle truppe terrestri dovevano operare le navi della flotta del Pacifico al comando dell'ammiraglio I. S. Jumašov e della flottiglia fluviale dell'Amur, al comando del contrammiraglio N. V. Antonov.
La lontananza del fronte dell'Estremo Oriente richiese la creazione di un apposito comando supremo delle truppe.
Comandante in capo venne nominato il maresciallo A. M. Vassilevski.
Il coordinamento delle azioni della flotta del Pacifico e della flottiglia dell'Amur, con le truppe terrestri, venne affidato all'ammiraglio N. G. Kuznecov.
Un ruolo importante nella preparazione delle truppe e delle retrovie svolsero i lavoratori dell'Estremo Oriente e della Siberia.
L'industria e l'agricoltura delle zone orientali assicurarono all'armata rossa molto del materiale necessario, per ridurre i lunghi e costosi trasporti dal centro del paese.
Ai primi di agosto i preparativi erano conclusi e le truppe occupavano le posizioni prestabilite pronte a lanciare l'offensiva.
L'8 agosto 1945 venne comunicata all'ambasciatore giapponese a Mosca la dichiarazione del governo sovietico, nella quale si comunicava che questo, fedele ai propri impegni di alleanza, si associava alla richiesta degli Stati Uniti d'America, dell'Inghilterra e della Cina di capitolazione incondizionata delle forze armate giapponesi e si considerava in stato di guerra con il Giappone dal 9 agosto, poiché quest'ultimo rifiutava di accogliere questa richiesta.

LA REPUBBLICA POPOLARE DI MONGOLIA NEGLI ANNI DI GUERRA

La Repubblica popolare di Mongolia, alleata dell'Unione Sovietica, si associò, in base al trattato del 1936 di mutua assistenza, alla dichiarazione del governo sovietico e il 10 agosto 1945 dichiarò guerra al Giappone.
La Repubblica popolare di Mongolia, dal giorno della sua fondazione, aveva percorso la propria via di sviluppo al socialismo, saltando lo stadio del capitalismo.
In un breve periodo di tempo il popolo mongolo aveva liquidato non solo la vecchia economia feudale le classi feudali, ma aveva liberato anche dagli arbitri del capitale straniero la propria economia e aveva vinto la lotta contro i nascenti elementi capitalistici.
Nello stesso tempo era stata creata nel paese una nuova economia, si erano sviluppate le forze produttive, erano sorti nuovi rapporti di produzione.
Le condizioni per costruire le basi della società socialista in Mongolia erano divenute sempre pia favorevoli.
I lavoratori della Mongolia, diretti dal Partito popolare-rivoluzionario mongolo e dal governo risolsero positivamente questi difficili compiti.
Agli inizi degli anni 40 lo Stato teneva saldamente nelle proprie mani le più importanti leve economiche: le banche, il sistema creditizio-finanziario, l'industria statale cooperativa, il monopolio del commercio estero e interno, i mezzi di trasporto e di comunicazione; ovunque erano state create aziende agricole statali e stazioni di macchine e falciatrici.

Radicali mutamenti avvennero nel settore principale della economia della Mongolia: la zootecnia.
Dal 1924 al 1940, il numero dei capi di bestiame aumentò di quasi due volte: da 14 a 26 milioni di capi.
Il bestiame ora apparteneva alla comunità, mentre nel 1924 la metà dei capi di bestiame era di proprietà dei signori feudali.
Importanti mutamenti avvennero in questo periodo nella struttura della società mongola.
Nei primi anni del potere popolare esistevano in Mongolia due classi antagoniste: i signori feudali e i contadini.
Nel 1940 la popolazione del paese era formata da due classi lavoratrici non antagoniste, alleate tra loro: i contadini e la classe operaia.
La classe operaia della Repubblica popolare di Mongolia non si formò in seguito all'impoverimento dei contadini, ma come conseguenza della liberazione della manodopera delle campagne, favorite dall'introduzione delle macchine nei lavori agricoli.
La giovane classe operaia divenne parte importante della società mongola e svolse un ruolo decisivo nella lotta per il passaggio graduale del paese al socialismo.
Nel 1940 iniziò in Mongolia una vera e propria rivoluzione, si formarono gli intellettuali nazionali che collaborarono attivamente con gli operai e i contadini nella costruzione della nuova società.
In seguito a tutte le trasformazioni, il popolo mongolo si riunì in un'unica nazione di tipo socialista e creò il proprio Stato nazionale indipendente centralizzato di democrazia popolare.
L'esperienza della storia dimostrò che il popolo mongolo non poteva avere la sicurezza finché esisteva una minaccia di aggressione da parte dell'imperialismo giapponese, che non voleva accettare l'esistenza di uno Stato mongolo indipendente.
Il generale giapponese Araki nel suo opuscolo "I compiti del Giappone nell'epoca nuova" scrisse: "Il Giappone non può permettere la esistenza di un territorio ambiguo come la Mongolia, che confina direttamente con la sfera d'influenza del Giappone. La Mongolia deve essere in ogni caso un territorio che appartiene all'Oriente" (e cioè al Giappone).
L'imperialismo del Giappone cercava di minare l'indipendenza dello Stato mongolo dall'interno, inviando nel paese un gran numero di propri agenti per svolgervi un'attività diversionistica.
Nella primavera del 1932 esso riuscì, sfruttando le conseguenze di errori di settarismo in campo agricolo, a scatenare in alcune zone del paese una rivolta controrivoluzionaria che tuttavia venne presto liquidata.
Ma anche negli anni successivi il Giappone non abbandonò le proprie intenzioni di conquista.
Nel 1935-1936 si infittirono le provocazioni alle frontiere statali della Repubblica popolare di Mongolia, e divenne attuale una minaccia alla sua esistenza statale indipendente.
Il 12 marzo 1936 venne firmato un trattato di mutua assistenza tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare di Mongolia.
Le due parti s'impegnavano ad aiutarsi in caso di aggressione da parte di un terzo Stato.
Il popolo mongolo ricordava bene le battaglie nella zona di Chalka-Gol (1939), quando solo l'aiuto dell'Unione Sovietica era riuscito a far fallire i piani di conquista dell'imperialismo giapponese e a permettere ai mongoli di difendere l'indipendenza del proprio paese.
La Repubblica popolare di Mongolia restò un fedele amico e alleato dell'Unione Sovietica negli anni della guerra patriottica contro la Germania nazista.
Il 22 giugno 1941, dopo aver appreso la notizia dell'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, si tenne una seduta congiunta del presidium del piccolo Khural,

del consiglio dei ministri e del presidium del Comitato centrale del Partito popolare-rivoluzionario mongolo, nel corso della quale venne approvata una dichiarazione sull'atteggiamento della Mongolia nei confronti della guerra.
Nella dichiarazione si affermava che il partito, il governo e i lavoratori della Mongolia avrebbero fatto tutto il necessario per offrire un aiuto ai popoli dell'Unione Sovietica e alle forze armate sovietiche per la rapida sconfitta degli aggressori fascisti.
Nel novembre 1941 si svolse una riunione del Comitato centrale del Partito popolare-rivoluzionario mongolo che sottolineò in una sua risoluzione che "la giusta guerra patriottica che conducono ora i popoli dell'Unione Sovietica è la guerra per la causa della libertà dell'umanità intera e quindi è la guerra per gli interessi anche del popolo mongolo, per la libertà e l'indipendenza della Mongolia".
Rispondendo all'appello del partito popolare-rivoluzionario e del governo, i lavoratori mongoli svilupparono una campagna per prestare aiuti all'armata rossa e ai popoli sovietici.
Venne istituito un fondo di aiuti per l'armata rossa, e iniziarono l'attività numerose commissioni per la raccolta di offerte.
Nel 1943, con i mezzi offerti dai lavoratori della Mongolia, vennero organizzate la colonna corazzata "Mongolia rivoluzionaria" e la squadriglia aerea "Il contadino rivoluzionario".
Negli anni di guerra vennero raccolti in Mongolia, tramite il fondo di aiuti alle forze armate sovietiche, circa 60 milioni di tugrik(Moneta argentea della Mongolia divise in cento mongo, equivalente a quasi 160 lire italiane); 40.000 capi di bestiame furono donati alla popolazione sovietica delle zone liberate, e 5 milioni di tugrik furono versati al fondo di soccorso per gli invalidi di guerra e ai bambini orfani.
Nel paese non vi era quasi nessun lavoratore, che non recasse il suo contributo a questo movimento popolare.
Gli anni della guerra patriottica dell'Unione Sovietica furono difficili anche per il popolo mongolo.
Si erano infatti interrotte le normali relazioni economiche con l'Unione Sovietica, e la Repubblica popolare di Mongolia non poteva acquistare molte merci necessarie alla popolazione.
Il partito popolare-rivoluzionario e il governo mongolo presero quindi le misure necessarie per la riorganizzazione dell'economia del paese.
Un compito economico importantissimo, per la cui soluzione furono mobilitate le forze dell'intero popolo, fu lo sviluppo della zootecnia e l'aumento della sua produttività.
Nel novembre 1941 venne convocata la prima conferenza dei lavoratori di avanguardia della zootecnia nella quale fu messa in evidenza l'esperienza degli allevatori che avevano raggiunto alti indici di produzione.
Successivamente queste esperienze divennero patrimonio del movimento contadino e contribuirono all'ulteriore sviluppo zootecnico del paese.
Attuando una politica per potenziare la base alimentare del paese e risolvendo così il problema della mobilitazione delle risorse interne della Mongolia, il partito popolare-rivoluzionario e il governo mongolo posero al paese il compito di sviluppare ulteriormente l'agricoltura.
In base a una nuova legge sull'uso della terra, approvata nel febbraio 1942, la terra venne concessa in uso gratuito e perenne per il pascolo, la fienagione, le semine a tutti i cittadini che vivevano nel territorio della Repubblica popolare di Mongolia, indipendentemente dalla loro nazionalità, alle associazioni produttive, a tutte le organizzazioni cooperative statali pubbliche e alle aziende.
Dopo l'approvazione della nuova legge i seminativi aumentarono negli anni di guerra da 26.000 ettari a 64.400 ettari.

Ciò permise all'agricoltura nazionale di soddisfare le esigenze della popolazione per il 25 % della farina, per il 30 % di cereali, grano, verdure e sementi foraggere.
La metà della terra coltivata apparteneva alle aziende statali.
Al settore socializzato, aziende statali e stazioni macchine e falciatrici, spettava il compito di produrre i cereali per il consumo e le sementi.
Esse divennero in sostanza la base principale della produzione dei viveri per le città e per l'esercito.
L'industria che lavorava le materie prime locali, non solo cominciò negli anni di guerra a produrre una grande quantità di beni, precedentemente importati dall'Unione Sovietica, ma cominciò anche a fornire la produzione della quale necessitava il fronte.
Negli anni di guerra si sviluppò rapidamente l'industria alimentare.
Il numero delle aziende legate alla produzione di prodotti alimentari passò, da 23 nel 1940, a 423 nel 1945.
Mutarono anche sostanzialmente il ruolo e la importanza della classe operaia della Mongolia.
Essa aumentò non solo numericamente (del 30%), ma anche il suo atteggiamento verso il lavoro divenne più cosciente.
Nelle aziende si sviluppò un movimento di innovatori della produzione.
In tal modo la Mongolia, che un tempo era un paese semicoloniale e arretrato, privo non solo dell'industria, ma anche di una agricoltura sviluppata, fece fronte con successo alle difficoltà economiche degli anni di guerra.
Essa non solo non si indebolì, ma si rafforzò in campo economico e politico.
Questi successi furono il risultato della giusta politica scelta fin dal 1924 dal popolo mongolo, la via del graduale passaggio dal feudalesimo al socialismo, saltando lo stadio dello sviluppo capitalistico.
Il partito popolare-rivoluzionario e il governo della Repubblica popolare di Mongolia compresero che la ritirata del Giappone imperialista nel 1939 era un fenomeno di carattere temporaneo e che il militarismo giapponese avrebbe atteso il momento opportune per una nuova aggressione alla Mongolia.
Dall'inizio della guerra patriottica del popolo sovietico, il governo mongolo cercò di consolidate ancor più le capacita difensive del paese.
Nel marzo 1942 venne iniziata la formazione di reparti della milizia popolare, nelle cui file i lavoratori compivano l'addestramento militare.
Il 20 settembre 1944 fu approvata la legge sul servizio militare obbligatorio.
Le forze armate della Repubblica popolare di Mongolia vennero dotate, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, di armi e mezzi tecnici moderni.

LE OPERAZIONI MILITARI NELL'ESTREMO ORIENTE

Il 9 agosto 1945, le truppe sovietiche iniziarono l'offensiva contemporaneamente sull'intero fronte, della lunghezza di oltre 5.000 km, da Erlian sulla frontiera meridionale della Mongolia alla baia di Posjet nel Territorio Marittimo.
Al fianco delle truppe sovietiche operava un'armata della Repubblica popolare di Mongolia, forte di 80.000 uomini.
Le truppe del fronte del Bajkal dovettero superare le scoscese montagne della catena del Gran Chingan, le cui vie d'accesso nelle direzioni di Tsitsihar e Changchun erano ostruite dalle potenti zone fortificate di Manciuria-Dalai-nor, Hailar e Chalun-Arshan.
Con queste fortificazioni e le linee difensive preparate precedentemente sui valichi montani, il comando giapponese contava di fermare l'armata rossa nella zona di frontiera.
Ma le truppe sovietiche, con l'appoggio dell'aviazione, occuparono d'assalto le zone di Manciuria-Dalai-nor e Chalun-Arshan, aggirarono e bloccarono le linee fortificate di

Hailar.
Senza fermarsi a distruggere i focolai di resistenza nemica assediati, le truppe sovietiche raggiunsero le pendici occidentali della catena del Gran Chingan in direzione di Tsitsihar.
Le truppe del principale raggruppamento del fronte attraversarono il Gran Chingan e, avanzando in 5 giorni di 250-400 km, giunsero nelle lontane retrovie del grosso delle forze dell'armata del Kwangtung nella pianura della Manciuria centrale.
Dopo aver superato il Gran Chingan, le unità sovietiche e mongole si mossero verso i principali centri della Cina nord orientale: Wanchüan (Kalgan) Chengteh, Mukden (Shenyang), Changchun, Tsitsihar.
Contemporaneamente al fronte del Bajkal, iniziò l'offensiva dal Territorio Marittimo anche il primo fronte dell'Estremo Oriente.
In pochi giorni le truppe superarono le fortificazioni nemiche e, muovendosi attraverso luoghi impervi, giunsero nella Manciuria centrale.
Intanto le truppe dell'ala sinistra del fronte appoggiate da reparti da sbarco della flotta del Pacifico, occuparono i porti di Unggi (Yuki), Najin, Chongjin nella Corea del nord, privando la flotta giapponese di basi importanti.
In una situazione non meno difficile operarono le truppe del secondo fronte dell'Estremo Oriente, che attaccavano dal nord.
Esse dovettero non solo superare le solide fortificazioni nemiche, ma anche attraversare i grossi fiumi Amur e Ussuri.
Il 9 agosto le truppe di questo fronte occuparono una serie di teste di ponte sulle rive mancesi di questi fiumi.
Due giorni durarono gli aspri combattimenti per il nodo difensivo di Fugding, situato nelle zone paludose del fiume Sungari.
Dopo averlo occupato le truppe sovietiche avanzarono verso sud-ovest in direzione della Manciuria centrale.
Un enorme aiuto diede al secondo fronte dell'Estremo Oriente la flottiglia fluviale dell'Amur, che garantì l'attraversamento del fiume, e realizzò una coraggiosa spedizione lunge il fiume Sungari dalla frontiera sovietica fino ad Harbin.
La II armata della Bandiera Rossa, che attaccava dalla zona di Blagoveščensk, attraversò il flume Amur, superò il Piccolo Chingan e giunse alle ultime posizioni che proteggevano Tsitsihar da nord e da nord-est.
Dall'11 agosto le truppe del secondo fronte dell'Estremo Oriente cominciarono i combattimenti per la parte meridionale di Sachalin.
Sfruttando le caratteristiche dei luoghi, i giapponesi vi avevano creato un solido sistema di impianti fortificati.
La strada che attraversava la zona meridionale dell'isola era protetta dalla zona fortificata di Koton.
Tuttavia il 13 agosto le truppe sovietiche riuscirono ad occupare il centro di Koton e a creare le condizioni favorevoli per l'ulteriore avanzata verso sud.
In tal modo nella prima settimana di offensiva la resistenza del nemico venne spezzata su tutte le principali linee.
Le truppe sovietiche si mossero in avanti per centinaia di chilometri, spezzando l'esercito del Kwangtung in singoli gruppi nelle zone di Tsitsihar, Harbin, Kirin, Changchun, Mukden.
L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica privò i militaristi giapponesi delle ultime speranze di un esito favorevole della guerra e pose loro con drammatica urgenza il problema della resa incondizionata.
Il mattino del 9 agosto venne convocato a Tokio il consiglio supremo di guerra.
Il ministro della guerra, il capo dello stato maggiore generale e il capo dello stato mag-

giore della marina decisero la presentazione agli alleati di quattro richieste: mantenimento del regime statale esistente, punizione dei criminali di guerra da parte degli stessi giapponesi, disarmo autonomo, non ammissione dell'occupazione alleata in Giappone (in caso estremo di occupazione doveva essere provvisoria e non riguardare la capitale).
Un gruppo di esponenti, capeggiati dal ministro degli esteri, ritenne che occorreva presentare solo la prima richiesta.
Il consiglio supremo non giunse a una decisione unanime.
Altrettanto inutile fu la riunione del consiglio dei ministri,e solo nella notte del 10 agosto in una seconda riunione del consiglio imperiale supremo di guerra venne deciso di capitolare.
Il 10 agosto il governo giapponese trasmise alle potenze alleate la dichiarazione di accettazione delle condizioni della dichiarazione di Potsdam.
In questa dichiarazione si affermava che "il governo giapponese ritiene che questa dichiarazione non contenga richieste che danneggino le prerogative dell'imperatore come capo sovrano del Giappone ",
Nella risposta delle potenze alleate alla dichiarazione del Giappone si precisò che dal momento della capitolazione il potere dell'imperatore e del governo giapponese sarebbe stato subordinato al comando supremo delle potenze alleate, e che la forma di governo sarebbe stata stabilita secondo la dichiarazione di Potsdam dalla volontà liberamente espressa del popolo giapponese.
Tuttavia il gruppo dei militari continuò di fatto a insistere nelle sue richieste.
Inoltre il 10 agosto i giornali pubblicarono l'appello del ministro della guerra "a tutti i generali, ufficiali e soldati dell'esercito", nel quale si affermava la necessità di condurre fino in fondo la "sacra guerra".
Il comando delle armate che si trovavano oltre i confini del Giappone si pronunciò per la continuazione della guerra.
I sostenitori della guerra erano pronti a liquidare con una congiura gli esponenti favorevoli alla immediata capitolazione.
Per superare i seri dissensi che dividevano il gruppo dirigente, il 14 agosto alle 10, l'imperatore convocò una riunione congiunta del consiglio supremo di guerra e del consiglio dei ministri.
Una riunione congiunta come questa era stata tenuta in passato solo una volta, il 1° dicembre 1941, quando era stata presa la decisione di iniziare la guerra.
I fautori della guerra furono costretti ad accettare la decisione della capitolazione, formulata come manifestazione della volontà imperiale.
Il 14 agosto il governo giapponese comunicò ai governi delle quattro potenze alleate che l'imperatore giapponese aveva emanato il decreto sull'accettazione da parte del Giappone delle condizioni della dichiarazione di Potsdam e che era pronto a impartire personalmente a tutti i capi dell'esercito terrestre, della marina da guerra e dell'aviazione del Giappone e a tutte le forze armate che si trovavano a loro subordinate in qualunque luogo, di cessare le azioni militari e di consegnare le armi, e di dare anche altri ordini che potessero venire richiesti dal comando supremo delle forte armate alleate.
Le truppe giapponesi capitolarono di fronte agli eserciti degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Cina del Kuo Min Tang.
Solo i reparti dell'armata del Kwangtung continuarono a opporsi all'armata rossa fino al 19 agosto.
Per questo motivo il comando sovietico pubblicò una dichiarazione nella quale affermava che, "siccome una effettiva capitolazione delle forze armate del Giappone non esiste ancora" le truppe sovietiche "continueranno le loro operazioni offensive contro il Giappone".
Il comando giapponese rinviò con ogni mezzo la capitolazione di fronte alle truppe so-

vietiche continuando a opporre resistenza in Manciuria, in Corea, nel Sachalin meridionale e nelle isole Curili.
Si dovettero compiere ancora molti sforzi per costringere l'esercito del Kwangtung a deporre le armi.
L'offensiva dell'armata rossa avveniva in condizioni difficili, poiché le retroguardie restavano notevolmente arretrate e perché si faceva sentire la penuria di combustibile e di munizioni.
Tuttavia essa continuò senza sosta sia in Manciuria, sia nella zona meridionale dell'isola di Sachalin.
Il 19 agosto le truppe sovietiche occuparono Chengteh e giunsero al golfo del Liaotung, isolando completamente l'esercito del Kwangtung dalle altre truppe giapponesi dislocate in Cina.
Il giorno successivo, reparti dell'armata rossa entravano in Harbin, Kirin, Changchun e Mukden, dove alla vigilia erano stati lanciati reparti di paracadutiti.
Il 21 agosto nel porto nord-coreano di Wonsan venne effettuato uno sbarco di fanteria di marina e la guarnigione della città fu costretta ad arrendersi.
Forti attacchi furono necessari per cacciare gli invasori giapponesi dalle isole Curili, dove erano state particolarmente fortificate le isole più settentrionali (Simušir e Paramušir, sedi di basi navali nipponiche).
Il mattino del 17 agosto, truppe da sbarco sovietiche e navi da guerra lasciarono le coste della Kamčatka, prendendo il mare in direzione dell'isola di Simušir.
Il mare era coperto da una fitta nebbia e le navi poterono giungere all'isola e procedere allo sbarco senza essere avvistate.
Quando le truppe sovietiche si mossero verso l'interno dell'isola, i giapponesi le individuarono e aprirono il fuoco.
Gli accaniti combattimenti durarono fino al 22 agosto, quando il nemico depose le armi.
La occupazione delle restanti isole non comporto grandi difficoltà.
Il 22 agosto a Dairen e a Port Arthur vennero lanciati reparti di paracadutisti e il giorno dopo entrarono in quest'ultima città forze corazzate e di fanteria.
Gli attacchi delle truppe terrestri sovietiche, le azioni coraggiose dei paracadutisti e della fanteria da marina disorganizzarono definitivamente l'esercito del Kwangtung e ne spezzarono la resistenza.
Il 19 agosto il comando dell'esercito del Kwangtung manifestò la volontà di arrendersi alle truppe sovietiche.
I soldati e gli ufficiali giapponesi cominciarono ad arrendersi.
Solo in alcune località la resistenza giapponese continuò fino agli inizi di settembre.
Il 23 agosto, Mosca salutava con una salva di cannoni le truppe sovietiche, i marinai della flotta dell'oceano Pacifico e i combattenti dell'esercito popolare-rivoluzionario mongolo, che avevano distrutto in così breve tempo le forze giapponesi.
Nel corso di accaniti combattimenti il nemico aveva perso 83.737 uomini; 594.000 tra soldati e ufficiali giapponesi vennero fatti prigionieri, e venne catturato un grosso bottino di armi e rifornimenti.
Le truppe del fronte del Bajkal e del primo fronte dell'Estremo Oriente catturarono 1.565 cannoni, 600 carri armati, 861 aeroplani e molto altro materiale bellico.
Le truppe del secondo fronte dell'Estremo Oriente e la flottiglia dell'Amur catturarono tutti i mezzi della flottiglia giapponese del fiume Sungari.
La disfatta dell'esercito del Kwangtung, ottenuta praticamente nel giro di 10 giorni, fu una chiara dimostrazione della potenza bellica delle forze armate sovietiche e un indice dello sviluppo dell'arte militare sovietica.
Come nelle battaglie contro gli invasori tedeschi, le truppe sovietiche dimostrarono nelle operazioni in Estremo Oriente un esempio di alta capacita militare, di coraggio, di e-

roismo.
I1 comandante della V armata giapponese, il tenente-generale Simidsu Norizune, fatto prigioniero dichiaro: “Noi non pensavamo che l’esercito russo sarebbe passato attraverso le zone della taiga. Una tale offensiva lampo dei russi e stata per noi inattesa”.
I generali giapponesi ritenevano inaccessibile all’azione di grosse unità militari, particolarmente di unità corazzate, la via che portava in Manciuria attraverso la catena del Gran Chingan.
I successi militari delle forze armate sovietiche in Estremo Oriente furono altamente apprezzati.
Una serie di unità e di reparti, distintisi nel combattimenti contro le truppe giapponesi, ricevettero le denominazioni onorifiche di “Chingan”, “Amur”, “Sachalin”, “Ussuri”, “Harbin”, “Mukden”, “Curili” e “Port Arthur”.
Molti reparti, unità e navi furono insigniti di ordini e decorazioni dell’Unione Sovietica.
Nelle battaglie contro i militaristi giapponesi nacque la flotta della guardia del Pacifico.
Per l’esemplare adempimento dei compiti militari del comando sei eroi dell’Unione Sovietica ricevettero una seconda medaglia della Stella d’oro.
Il titolo di eroe dell’Unione Sovietica fu attribuito a 85 persone.
Un gran numero di generali, ufficiali, sottufficiali. soldati e marinai fu insignito di ordini e medaglie.
A ricordo della vittoria venne istituita la medaglia “Per la vittoria sul Giappone”, che venne data ai combattenti di questa guerra.
Al fianco dell’armata rossa combatte eroicamente l’esercito popolare-rivoluzionario mongolo.
Il sun ruolo venne altamente apprezzato dal governo e dai popoli dell’Unione Sovietica.
Nell’ordine del giorno del 23 agosto 1945. in occasione della vittoria definitiva sul Giappone, vennero ricordati assieme alle truppe dell’armata rossa anche i reparti dell’esercito popolare-rivoluzionario mongolo.
Con decreto del presidium del soviet supremo dell’Unione Sovietica dell’8 ottobre 1945 vennero assegnati ordini sovietici a un gruppo di generali e ufficiali mongoli che avevano dimostrato un grande coraggio nei combattimenti contro gli imperialisti giapponesi.
Circa 2.000 tra soldati e ufficiali ricevettero ordini militari e medaglie della Repubblica popolare di Mongolia.

LA SCONFITTA DEL GIAPPONE E I SUCCESSI DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEI POPOLI DELL’ASIA

La rapida disfatta delle forze armate giapponesi da parte delle truppe dell’armata rossa nella Cina nord-orientale paralizzò la volontà dell’aggressore di resistere ulteriormente ed esercitò una grande influenza sul movimento rivoluzionario in Asia.
La guerra contro il Giappone terminò così rapidamente che le potenze coloniali europee e gli Stati Uniti d’America non fecero in tempo a concentrare nell’Asia orientale e sud-orientale forze sufficienti per ostacolare lo sviluppo della lotta di liberazione nazionale.
Si crearono le condizioni favorevoli per un positivo sviluppo della rivoluzione cinese, per la vittoria della rivoluzione popolare nel Vietnam, per la conquista dell’indipendenza da parte dei popoli dell’Indonesia.
In Cina la disfatta dell’esercito del Kwangtung e la liberazione del nord-est del paese da parte delle truppe sovietiche mutarono radicalmente il rapporto di forze a favore delle armate popolari, il che permise loro di effettuare una vasta controffensiva.
Nella Cina nord-orientale in seguito alle vittorie dell’armata rossa, venne liquidata la minaccia alla zona liberata di Chengteh (Jehol), Hopeh, Liaoning, che si trovava accerchiata.
I reparti dell’VIII armata di marcia colà dislocati poterono spingersi per primi all’in-

terno dei territori liberati dall'armata rossa.
La popolazione della Cina nord-orientale, liberata dal dominio degli imperialisti giapponesi durato 14 anni, creò ovunque organi di potere democratici.
La Manciuria venne annessa alla Cina, l'industria militare creatavi dal Giappone passò nelle mani del popolo.
I reparti dell'VIII armata sequestrarono le enormi riserve di armi dello sconfitto esercito giapponese e delle truppe del Manciukuò.
La potenza militare delle forze armate popolari aumentò così notevolmente.
Nel restante territorio della Cina occupata dal Giappone, l'esercito popolare si oppose da solo alle truppe giapponesi e alle truppe del governo fantoccio.
L'esercito del Kuo Min Tang si trovava allora nelle lontane regioni sud-occidentali e nord-occidentali della Cina a centinaia di chilometri dagli importanti centri industriali del paese.
L'ordine dell'offensiva dell'VIII e della nuova IV armata e delle altre forze armate popolari, venne dato il 10 agosto.
Il comando supremo ordinò alle truppe delle zone liberate di attaccare decisamente le città occupate dal nemico e le linee di comunicazione, di disarmare i reparti giapponesi, e, in caso di rifiuto di capitolare, di distruggerli.
Le truppe popolari liberarono una notevole parte della Cina del nord, circondarono tutte le grandi città, tra cui Pechino, Tientsin, Paoting, Tsinan.
L'offensiva della nuova IV armata nella Cina centrale si svolse lungo le ferrovie e le autostrade.
Si svilupparono operazioni offensive nel sud della Cina, nella provincia del Kwangtung e nell'isola di Hainan.
Il governo del Kuo Min Tang cercò di ostacolare l'avanzata dell'esercito popolare.
Alla vigilia della disfatta dei militaristi giapponesi da parte dell'armata rossa, i capi giapponesi dell'armata del Kwangtung si misero segretamente in contatto col presidente del governo fantoccio di Nanchino, Ch'en Kung-po.
In un telegramma a lui indirizzato era scritto: "Vi preghiamo di prendere le misure d'emergenza per la lotta comune contro i comunisti".
Successivamente per incarico di Chiang Kai-shek venne inviato un nuovo telegramma a Ch'en Kung-po: "In caso di vittoria degli alleati sul Giappone ricade su di voi il compito di tenere le province di Kiangsu e Chekiang".
Ch'en Kung-po rispose immediatamente di avere "da tempo preso tale decisione"
L'11 agosto Chiang Kai-shek ordina alle forze armate delle zone liberate di "restare sul posto" e di non permettersi spostamenti arbitrari.
All'esercito popolare venne vietato di accettare la resa di reparti giapponesi e di disarmarli.
Inoltre il comando del Kuo Min Tang diede ordine ai reparti giapponesi e del governo fantoccio di "non arrendersi ai comunisti" e di difendere le città fino all'arrivo dell'esercito governativo.
Chiang Kai-shek nominò alcuni generali del Kuo Min Tang, passati precedentemente ai giapponesi, comandanti delle armate che dovevano condurre la lotta contro le forze armate popolari.
Il comando dell'esercito popolare respinse categoricamente l'ordine di Chiang Kai-shek che violava gli interessi nazionali del paese.
Le truppe delle zone liberate proseguirono l'offensiva che durò fino al 10 ottobre 1945.
Durante i combattimenti esse occuparono un territorio di 315.000 kmq con 190 città e una popolazione di 18 milioni di persone, e misero fuori combattimento 230.000 tra soldati e ufficiali degli eserciti del Giappone e del governo fantoccio.
Il Partito comunista cinese pubblicò il 25 agosto 1945 una dichiarazione nella quale in-

vitava il popolo dell'intero paese a "realizzare l'unità dello Stato sulla base della pace, della democrazia e della compattezza".
I comunisti espressero il loro caloroso desiderio di "evitare la guerra civile" e di costruire " una nuova Cina indipendente, libera, forte e fiorente".
Presentando questo obiettivo, i comunisti consideravano il grande incremento delle forze democratiche all'interno del paese e in tutto il mondo e in particolare il ruolo dell'Unione Sovietica nella soluzione delle questioni internazionali.
Tuttavia la politica antipopolare del gruppo reazionario del Kuo Min Tang, appoggiato dagli Stati Uniti d'America, rese impossibile la pace in Cina.
Il popolo cinese dovette sopportare altri tre anni di una sanguinosa guerra civile, prima di conquistare la libertà e la indipendenza.
L'armata rossa sovietica liberò dal giogo giapponese anche il popolo coreano.
Per 40 anni gli imperialisti giapponesi avevano oppresso e saccheggiato la Corea e per tutto questo tempo i patrioti coreani non avevano smesso la lotta contro gli occupanti.
Ma le forze erano impari: gli invasori erano troppo forti perché il popolo coreano potesse vincere senza un aiuto dall'esterno.
Il 15 agosto 1945 fu la giornata della liberazione della Corea.
Nel paese, su iniziativa della popolazione, vennero creati comitati popolari, organi di autogoverno del popolo coreano.
Dalla clandestinità uscirono i comunista che passarono subito alla formazione delle loro organizzazioni di partito.
Il popolo coreano doveva subire nuove prove.
Gli Stati Uniti d'America, le cui truppe sbarcarono sulla parte meridionale del paese l'8 settembre 1945, fecero giungere una loro creatura, Li Sing Man, che per quasi 40 anni aveva vissuto in esilio.
Per tutto questo tempo egli e la sua cricca avevano cercato di dare al movimento di liberazione coreano un carattere filo-americano, di subordinarlo agli interessi degli imperialisti statunitensi.
Il governo degli Stati Uniti d'America, appoggiando Li Sing Man, contava di sostituire in Corea la dominazione giapponese con quella americana.
La liberazione del paese da parte dell'armata rossa creò le condizioni favorevoli perché il popolo coreano divenisse il vero padrone della propria sorte nella Corea del nord.
In seguito all'entrata in guerra dell'Unione Sovietica e alla disfatta dell'esercito del Kwangtung, il Giappone capitolò prima che in Indocina giungessero le truppe alleate.
La situazione estremamente favorevole alla rivoluzione, che si determinò nel Vietnam, venne prontamente sfruttata dal partito comunista.
La conferenza del Partito comunista indocinese, svoltasi il 13-15 agosto 1945 nel territorio della zone liberata nel Vietnam del nord, prese la decisione dell'immediata insurrezione generale.
La decisione della conferenza di procedere alla conquista della completa indipendenza a alla instaurazione di un potere popolare venne approvata dal congresso nazionale del Vietminh, apertosi il 16 agosto 1945.
Venne istituito un Comitato nazionale di liberazione del Vietnam presieduto da Ho Chi Min.
Il comitato esercitava le funzioni di governo provvisorio del Vietnam.
In diverse zone del paese cominciarono insurrezioni popolari.
Il 19 agosto l'insurrezione popolare conquistò Hanoi e si concluse con il passaggio del potere nella capitale del Vietnam al comitato insurrezionale di Hanoi.
Il 23 agosto l'insurrezione scoppiò a Hué dove si trovava la residenza dell'imperatore Bao-Dai.
Il 24 agosto, su richiesta del Vietminh, l'imperatore Bao-Dai rinunciava al trono.

Il 25 agosto il potere passò al Vietminh nella città di Saigon.
Le truppe giapponesi dislocate nel Vietnam, demoralizzate dalla notizia della capitolazione, non offrirono una seria resistenza alla rivoluzione vietnamita e il carattere popolare del movimento paralizzò temporaneamente anche le forze della reazione interna.
Ciò facilitò la vittoria delle forze popolari.
Il 26 agosto 1945, il Comitato nazionale di liberazione venne trasformato in governo provvisorio del Vietnam, nel quale entrarono i rappresentanti del partite comunista, del partito democratico e di altre forze aderenti alla lega del Vietminh.
Il ruolo dirigente nel governo spettò ai comunisti.
Il 2 settembre 1945 il governo provvisorio del Vietnam, presieduto da Ho Chi Min, proclamò l'indipendenza del Vietnam e la formazione della Repubblica democratica del Vietnam.
In tale modo, nel settembre 1945, quando cominciarono a giungere nel Vietnam le truppe di occupazione della Cina del Kuo Min Tang e dell'Inghilterra, il potere nel Vietnam si trovava completamente nelle mani del governo provvisorio della Repubblica democratica del Vietnam.
La rivoluzione di agosto, che aprì al popolo vietnamita la via dello sviluppo socialista, venne preparata e compiuta sotto la direzione della classe operaia vietnamita e del suo partito comunista.
La capitolazione del Giappone e la vittoria della rivoluzione del Vietnam ebbero una profonda influenza sulla situazione politica nel Laos e in Cambogia, suscitando un grande slancio del movimento di liberazione.
La situazione internazionale, formatasi in seguito alla rapida disfatta dell'esercito del Kwangtung, contribuì alla conquista della libertà e dell'indipendenza da parte del popolo indonesiano.
La notizia della sconfitta dell'imperialismo giapponese in Estremo Oriente entusiasmò il popolo indonesiano e demoralizzò le truppe giapponesi dislocate in Indonesia.
Gli esponenti nazionali indonesiani valutarono giustamente questo momento come il più favorevole per la conquista dell'indipendenza del paese.
La sera del 15 agosto si tenne a Giacarta la riunione dei rappresentanti dei gruppi rivoluzionari clandestini.
Venne deciso all'unanimità di lottare per l'immediata proclamazione dell'indipendenza in Indonesia.
La riunione approvò la decisione di avanzare la candidatura di Sukarno al posto di presidente della repubblica indonesiana e di proporgli di proclamare immediatamente l'indipendenza dell'Indonesia.
Una parte degli esponenti nazionali era titubante, poiché temeva repressioni da parte degli occupanti giapponesi.
Ma sotto la pressione delle forze rivoluzionarie i dubbi furono superati e venne elaborato un progetto di dichiarazione per la proclamazione della indipendenza.
Il mattino del 17 agosto 1945 a Giacarta, davanti alla casa di Sukarno, si riunì una enorme folla di persone.
Sukarno lesse la dichiarazione della proclamazione dell'indipendenza della repubblica indonesiana.
Nella dichiarazione si affermava: "Nella repubblica indonesiana il popolo è sovrano. La repubblica si batte per la giustizia, la moralità e l'umanità, per l'unità dell'Indonesia e per la democrazia".
Dopo la lettura della dichiarazione venne alzata sulla casa la bandiera rosso-bianca della Indonesia indipendente.
Nel giorno della proclamazione della repubblica gli occupanti giapponesi tentarono di sciogliere e di impedire i movimenti dell'esercito dei difensori della patria.

Ma questo tentativo non approdò a nulla.
Una parte dell'esercito dei difensori della patria iniziò la lotta contro i giapponesi, catturò e disarmò una notevole parte di truppe giapponesi a Giava ancor prima dell'arrivo delle truppe inglesi.
Il governo Sukarno formatosi a Giacarta estese rapidamente il proprio potere su tutto il territorio del paese.

LA FIRMA DELL'ATTO DI RESA INCONDIZIONATA DEL GIAPPONE

Il 2 settembre 1945 a bordo della corazzata americana "Missouri", che si trovava nelle acque del golfo di Tokio, avvenne la firma dell'atto di capitolazione incondizionata del Giappone.
Le prime firme sotto il documento furono poste dai rappresentanti del Giappone, il ministro degli esteri Mamoru Shigemitsu e il capo di stato maggiore generale Umezu Yoshidsiro.
Quindi l'atto venne firmato a nome di tutte le nazioni alleate dal comandante supremo generale MacArthur; a nome degli Stati Uniti d'America dall'ammiraglio Nimitz; a nome della Cina dal generale Su Yong-chan; a nome dell'Inghilterra dall'ammiraglio Fraser; a nome dell'Unione Sovietica dal tenente-generale K. N. Derevjanko.
Quindi seguirono le firme dei rappresentanti dell'Australia, del Canada, della Francia, dell'Olanda, della Nuova Zelanda.
Nell'atto di resa si affermava che il Giappone accettava le condizioni della dichiarazione di Potsdam, accettava di cessare le azioni militari e la resa incondizionata dello stato maggior generale, di tutte le forze armate giapponesi e di tutte le forze armate sotto controllo giapponese, ovunque esse si trovassero.
Nell'atto di resa si affermava anche che il governo giapponese e i suoi successori avrebbero adempiuto onestamente le condizioni della dichiarazione di Potsdam.
Con la firma dell'atto della capitolazione del Giappone si conclusero le operazioni militari in Estremo Oriente e nella zona dell'oceano Pacifico.
La seconda guerra mondiale era terminata.

CAPITOLO XVII

I PAESI DELL’AFRICA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

All’inizio della seconda guerra mondiale il vasto continente africano si trovava sotto il potere di alcune potenze coloniali europee.
I paesi dell’Africa furono teatro della lotta accanita tra il blocco anglo-americano e le potenze dell’Asse fascista per la conquista del predominio coloniale.
Il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell’Africa si sviluppò in condizioni complesse ed ottenne risultati ineguali da paese a paese.

1 L’AFRICA SETTENTRIONALE

I PAESI DEL MAGHREB SOTTO IL CONTROLLO DELLE POTENZE DELL’ASSE FASCISTA NEGLI ANNI 1940-1942

I paesi del Maghreb (Algeria, Tunisia, Marocco) costituivano l’insieme della cosiddetta Africa settentrionale francese.
L’Algeria era amministrata direttamente da un governatore francese.
Il Marocco e la Tunisia si trovavano formalmente sotto il protettorato della Francia e conservavano i loro monarchi (il bey in Tunisia e il sultano in Marocco).
Di fatto questi tre paesi erano colonie francesi.
Una influenza determinante avevano sull’azione delle autorità gli interessi dei monopoli francesi che dominavano nell’economia.
Nonostante il notevole potenziale economico e militare dei paesi del Maghreb, le loro risorse non vennero utilizzate dalla Francia nel corso della guerra dal 1939 al 1940.
Con la instaurazione in Francia del regime reazionario di Vichy, il Maghreb cadde nella sfera di influenza del blocco fascista.
In base alle condizioni dell’armistizio di Compiègne del 22 giugno 1940, in Algeria, Tunisia e Marocco vennero inviate commissioni italo-tedesche che ispezionarono le basi militari e i più importanti obiettivi economici e strategici.
Tali commissioni organizzarono l’esportazione di materie prime e di prodotti alimentari in Germania e in Italia, e il rifornimento delle truppe italo-tedesche in Libia.
La Germania hitleriana aspirava a instaurare il suo dominio nei paesi del Maghreb principalmente attraverso le autorità di Vichy.
Gli hitleriani permisero alle autorità di Vichy presenti nei paesi del Maghreb di mantenere il proprio esercito e la propria polizia.
Gli alleati della Germania (l’Italia fascista e la Spagna franchista) volevano occupare anch’essi una parte di territorio di questi paesi.

La prima aspirava alla Tunisia e all'Algeria orientale, dove vivevano molti italiani.
La seconda, approfittando del momento opportuno, occupo, nel giugno 1940, la zona internazionale di Tangeri, e inoltre, avanzava pretese sulla zona francese del Marocco e sull'Algeria occidentale (regione di Orano).
Ma l'influenza determinante nei paesi del Maghreb venne esercitata dalla Germania nazista.
Le autorità di Vichy instaurarono nell'Africa settentrionale un regime di terrore poliziesco e di persecuzione razziale.
L'intera stampa venne sottoposta al loro controllo orientando l'opinione pubblica alla supina sottomissione al "nuovo ordine" hitleriano in Europa.
L'amministrazione di Vichy colpiva preventivamente tutti i suoi avversari effettivi o potenziali, in primo luogo gli attivisti del movimento operaio e di liberazione nazionale.
I diversi gruppi della popolazione dell'Africa settentrionale assunsero diversi atteggiamenti nei confronti del mutamento della situazione politica dei loro paesi.
I capitalisti europei e i grandi proprietari fondiari europei, che avevano sempre collaborato con la estrema destra francese seppero adattarsi alla politica di collaborazione con la Germania, praticata dal governo di Vichy.
Essi si arricchirono con le forniture di materiali e viveri alle truppe tedesche in Francia e in Libia e allacciarono rapporti diretti con i monopoli tedeschi.
I grandi proprietari fondiari europei inasprendo lo sfruttamento dei braccianti nordafricani ottennero nel 1940-1942 eccezionali profitti.
Assieme a essi si arricchì il gruppo dei signori feudali e dei grandi borghesi indigeni che collaboravano con il governo di Vichy.
La posizione della borghesia nazionale nei paesi del Maghreb mutò gradatamente mano a nano che apparve chiara la debolezza politica del regime di Vichy e soprattutto con il sorgere di nuovi fenomeni nella vita sociale dell'Algeria, della Tunisia, del Marocco.
Con la riduzione delle importazioni dei beni di consumo dalla Francia e dal Marocco, specie in Algeria, ricevette un certo sviluppo la industria locale.
In conseguenza di ciò, si manifestò la tendenza a uno sviluppo economico autonomo e si rafforzarono le posizioni della borghesia locale.
La borghesia nordafricana cominciò a staccarsi dalle posizioni filo-francesi d'anteguerra.
In alcuni suoi gruppi, specie in Tunisia e in Algeria, cominciarono a diffondersi illusioni circa la possibilità di liberarsi dal dominio coloniale della Francia con l'aiuto della Germania nazista.
Nello stesso tempo una buona parte della borghesia nordafricana cominciò a riporre speranze nell'appoggio alla causa dell'indipendenza dei paesi del Maghreb da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.
A ciò contribuì in notevole misura la firma della Carta atlantica da parte dei governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, nella quale si proclamava la rinuncia alla conquista di territori altrui e si riconosceva il diritto dei popoli alla libera autodeterminazione.
Contro gli ordinamenti di Vichy e gli arbitri delle commissioni italo-tedesche "per il controllo sull'osservanza delle condizioni armistiziali" lottò soprattutto la parte più progressista dei lavoratori del Maghreb (europei e nordafricani), organizzata nelle file dei partiti comunisti dell'Algeria, della Tunisia e delle organizzazioni comuniste del Marocco.
Le organizzazioni comuniste e sindacali di questi paesi dopo il loro divieto da parte delle autorità francesi nel settembre 1939, continuarono a operare nella clandestinità.
I comunisti invitavano all'unione di tutti i lavoratori per far fallire i piani delle potenze fasciste di utilizzare il territorio e le risorse economiche dei paesi del Maghreb per i loro

fini militari.
I comunisti furono i più colpiti dalle repressioni del regime di Vichy.
Molti di essi, compreso il segretario del Comitato centrale del Partito comunista algerino Belkaïm Kaddur, morirono nelle prigioni di Vichy, altri furono gettati in carcere e in campo di concentramento.
Una piccola parte di lavoratori (europei) partecipò all'azione dei gruppi clandestini gollisti.
Una parte di lavoratori nordafricani, soprattutto molti rappresentanti della piccola borghesia cittadina, appoggiarono le organizzazioni illegali dei partiti nazionalisti: il Neo-Destur in Tunisia e il Partito del popolo algerino in Algeria.
In Marocco, nel periodo del regime di Vichy, i partiti nazionalisti cessarono praticamente la loro attività o per gli arresti o per l'esilio dei principali esponenti.
La stragrande maggioranza degli operai e dei contadini, che costituivano la maggior parte della popolazione del Maghreb, non parteciparono alla lotta, e ciò spiega l'estrema debolezza del movimento di liberazione nazionale negli anni 1940-1942.
La situazione politica interna dei paesi del Maghreb cominciò a mutare rapidamente alla fine del 1942 e agli inizi del 1943 in seguito allo sbarco degli Alleati e alla cacciata delle forze fasciste dall'Africa del nord.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEI PAESI DEL MAGHREB, DOPO LA CACCIATA DELLE POTENZE FASCISTE

La liberazione dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco da parte delle truppe alleate fu accolta con entusiasmo dalla stragrande maggioranza della popolazione di questi paesi.
Con l'arrivo delle truppe anglo-americane, che fece sorgere nuove speranze, finì il dominio del regime reazionario di Vichy e il controllo delle potenze fasciste.
Tuttavia la liberazione dalle potenze fasciste non portò ai popoli dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco l'attesa libertà.
Gli Stati Uniti e l'Inghilterra, nonostante le speranze dei popoli, cercarono di mantenere il dominio imperialista nei paesi del Maghreb.
Larghi strati della popolazione, i quali speravano che con la liquidazione del dominio delle potenze fasciste nell'Africa settentrionale sarebbe giunta anche la fine del regime coloniale, rimasero amaramente delusi.
Lo sviluppo del malcontento per la conservazione dell'oppressione coloniale contribuì a intensificare la lotta anticoloniale.
A causa dell'intensificarsi del movimento democratico delle masse, gli Al-leati e l'amministrazione francese furono costretti a restituire la legalità ai partiti comunisti e ad altre organizzazioni politiche.
Si crearono così le condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'attività sia dei comunisti che delle numerose organizzazioni nazionalistiche piccolo-borghesi e borghesi.
La lotta eroica dei comunisti nel periodo del dominio fascista aveva attirato su di loro l'ammirazione dei lavoratori.
Ma aumentò anche l'influenza delle diverse organizzazioni nazionalistiche specie tra la piccola e media borghesia nazionale.
In Marocco larghe masse di lavoratori appoggiarono le rivendicazioni dei nazionalisti tendenti a liquidare il regime di protettorato.
Perfino i partiti della zona spagnola del Marocco (Partito delle riforme nazionali e Partito della unità marocchina), che simpatizzavano per i paesi del blocco fascista, furono costretti, nel dicembre 1942, a chiedere l'abolizione del protettorato sulla "sovrana monarchia musulmana".
Il partito comunista, che era stato fondato agli inizi del 1943 e il cui programma conteneva la richiesta di indipendenza per il paese, della concessione delle liberta democrati-

che e della convocazione di un'Assemblea costituente, cercò di ottenere l'indipendenza attraverso l'unione con le forze progressiste della Francia.
Il sultano del Marocco Muhammad ben Jussuf, incontratosi nel giugno 1943 con il presidente degli Stati Uniti Roosevelt senza la "sanzione" delle autorità francesi, pensò di iniziare in tal modo una politica autonoma.
Il partito nazionale-borghese dell'Istiqlal, fondato nei 1943 sulla base del partito nazionale d'anteguerra, si dichiarò per l'indipendenza.
L'11 gennaio 1944 esso consegnò alle autorità francesi e alleate una dichiarazione con la richiesta dell'indipendenza, dell'inclusione del Marocco nella famiglia delle Nazioni Unite e della concessione al sultano del diritto di procedere alla riforma del governo del paese.
Benché l'Istiqlal si pronunciasse il 19 gennaio 1944 a favore dell'appoggio alla guerra contro il fascismo, i suoi esponenti furono arrestati dalla polizia francese per "collaborazione con il nemico".
Questo atto provocò dimostrazioni di protesta in molte città marocchine.
In alcune città, Rabat, Salé, Fez si ebbero scontri armati.
La città di Fez, occupata dai dimostranti, venne assediata per alcune settimane, nel gennaio-febbraio 1944, dalle truppe francesi e fu poi conquistata d'assalto con l'impiego di carri armati.
Centinaia di patrioti vennero uccisi, migliaia furono feriti o arrestati.
La repressione fu completata da persecuzioni giudiziarie di massa.
Nell'aprile 1944 molti arrestati furono liberati, ma la calma che ne seguì fu provvisoria.
Agli inizi del 1945 si rianimò il movimento di massa, crebbe la popolarità del partito Istiqlal e del partito comunista.
L'8 marzo 1945, l'Istiqlal, contando sull'appoggio degli Stati Uniti d'America e della lega dei paesi arabi, presentò la domanda d'ingresso del Marocco nella Organizzazione delle Nazioni Unite, quale Stato indipendente e sovrano.
In Algeria il movimento a favore degli aiuti alla coalizione antifascista venne diretto dai comunisti algerini, usciti dalla clandestinità nella primavera del 1943.
Un grande aiuto offrirono loro i 27 deputati comunisti francesi liberati dai campi di concentramento d'Algeria nel febbraio 1943, e la delegazione africana del Comitato centrale del Partito comunista francese.
I comunisti parteciparono attivamente alla lotta dei sindacati algerini e delle organizzazioni sociali progressiste, compresa la sezione nordafricana del movimento "France combattante", fondata il 7 aprile 1943.
Essi furono i primi dei 300.000 algerini che entrarono nell'esercito francese e combatterono in Tunisia, in Italia e in Francia.
La borghesia nazionale algerina, più debole della borghesia del Marocco e della Tunisia, non osò avanzare la richiesta della immediata indipendenza del paese.
Il suo programma, illustrato in una serie di documenti (messaggio dei rappresentanti musulmani del 22 dicembre 1942, manifesto del popolo algerino del 10 febbraio 1943, aggiunta al manifesto del 26 maggio 1943), prevedeva la creazione in Algeria, dopo la guerra, di uno Stato autonomo, l'uguaglianza giuridica degli algerini e degli europei, fino alla conclusione della guerra e una serie di altre riforme.
Le autorità francesi respinsero questo programma.
Quando i delegati algerini cercarono di protestare, essi vennero privati nei settembre 1943 dei loro poteri e due furono arrestati ed esiliati.
Il 15 ottobre la maggioranza degli esponenti borghesi capitolò e accettò un compromesso con le autorità francesi.
Queste ultime, a loro volta, pubblicarono il 7 marzo 1944 una "ordinanza", che concedeva la cittadinanza francese a 60.000 algerini (elementi feudali, borghesi, funzionari,

ufficiali e altri) e diritti elettorali limitati ad altri 1.600.000 algerini.
L'ala radicale della borghesia nazionale criticò aspramente l'ordinanza francese.
Il 14 marzo 1944 venne creata l'"Associazione degli amici del manifesto e della libertà", che si batteva per la creazione della repubblica algerina nell'ambito di una federazione con la Francia.
Alla associazione aderirono le organizzazioni nazionaliste: il Partito del popolo algerino, l'associazione degli ulema algerini e altre.
Il numero dei suoi membri raggiunse le 500.000 unità.
Le autorità coloniali, spaventate dallo slancio assunto dal movimento di liberazione, cercarono un pretesto per vietate l'associazione.
Esse si servirono della dimostrazione di massa dell'8 maggio 1945, svoltasi in occasione della vittoria sulla Germania nazista, per organizzare una provocazione poliziesca e sparare sui cittadini inermi.
Come risposta si ebbe una insurrezione spontanea che interesse 20 grossi centri dell'Algeria orientate.
Per soffocare l'insurrezione, l'esercito, la polizia e i reparti armati dei coloni uccisero migliaia di algerini.
L' "Associazione degli amici del manifesto e della libertà", nonostante la sua assenza dal numero delle organizzazioni che avevano partecipato all'insurrezione, venne sciolta.
Il bey Muhammad al-Munsif, salito al trono nel giugno 1942, era legato all'ala moderata del movimento nazionale, formata da rappresentanti dei feudatari e della grande borghesia che non aderivano ad alcun partito.
Nell'agosto 1942, il bey propose al capo della amministrazione di Vichy in Tunisia, ammiraglio Estéva, un progetto di riforme, che le autorità di Vichy respinsero.
Il bey, approfittando della pratica esautorazione delle autorità di Vichy provocata dalla occupazione italo-tedesca della Tunisia, attuò egli stesso alcune riforme e costituì un governo nazionale capeggiato da Mohammed Shenik.
Nel maggio del 1943, dopo l'ingresso a Tunisi delle truppe alleate, il bey venne arrestato, deposto dal trono ed esiliato nel sud dell'Algeria.
Il governo Shenik venne sciolto, tutte le sue riforme furono revocate, i vecchi funzionari coloniali ritornarono ai loro posti.
Tutte queste iniziative furono compiute dalle autorità francesi con il tacito accordo del comando americano.
Nella liberazione della Tunisia dalle truppe italo-tedesche, svolse un ruolo importante il Partito comunista tunisino, che organizzò la attività di molti gruppi clandestini di resistenza nei territori occupati dai fascisti.
Molti comunisti tunisini entrarono nelle file dell'esercito francese.
L'amministrazione coloniale fu costretta ad autorizzare l'esistenza legale del Partito comunista tunisino e a tollerare l'aumentata influenza del partito Neo-Destur che, pur non avendo ricevuto il permesso formale all'attività legale, riunì praticamente attorno a sé una parte notevole della borghesia nazionale, dei contadini, degli strati medi cittadini e della classe operaia.
Nel 1944 il Neo-Destur creò propri sindacati.
Il chiaro spostamento a sinistra dei tunisini costrinse le autorità del protettorato a varare un piano di riforme già prima della fine della guerra.
L'8 giugno 1944 vennero ripristinati i consigli consultivi provinciali, sciolti dal governo di Vichy, e furono creati organi elettivi di amministrazione locale anche se con diritti limitati.

L'EGITTO

Nel corso della seconda guerra mondiale, l'Egitto fu trasformato in una importante base

militare britannica, nella quale furono installati lo stato maggiore del comando militare e il centro dei rifornimenti di tutte le truppe alleate che operavano nei Medio Oriente e nell'Africa orientale e settentrionale.
L'economia dell'Egitto, le sue vie di comunicazione, i mezzi di collegamento, i porti, gli aeroporti, e l'esercito. furono posti sotto il controllo del comando britannico.
Tuttavia l'Egitto non partecipò direttamente alle operazioni militari contro le truppe fasciste, assumendo una posizione di "alleato non belligerante" dell'Inghilterra.
E fino al febbraio 1945 non dichiarò guerra alle potenze dell'Asse fascista.
Questa posizione era una conseguenza della politica dell'imperialismo inglese, il quale temeva che una partecipazione diretta dell'Egitto alla guerra potesse rafforzare il movimento di liberazione nel paese.
La posizione di "Stato non belligerante" non impedì all'Inghilterra di utilizzare al massimo il potenziale militare ed economico dell'Egitto e nello stesso tempo permise di trattarlo come un paese soggetto, di ignorare le rivendicazioni nazionali del suo popolo.
L'Inghilterra, inoltre, non voleva rafforzare l'esercito egiziano, temendo che dopo la guerra questo esercito potesse divenire una forza attiva nella lotta contro l'occupazione inglese, per l'indipendenza del paese.
Negli anni di guerra s'intensificò la penetrazione politica e finanziaria degli Stati Uniti d'America in Egitto.
Mediante il centro mediorientale dei rifornimenti, i monopoli americani stabilirono larghi legami con il mercato egiziano.
Le importazioni americane in Egitto superarono nei 1942 di 5 volte il livello prebellico.
Nel periodo della seconda guerra mondiale si verificò in Egitto un certo sviluppo dell'industria nazionale, specie nei settori collegati all'industria bellica (chimica, tessile).
Nello stesso tempo il passaggio dell'economia egiziana su binari di guerra si accompagnò al peggioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici.
L'assorbimento da parte del centro mediorientale dei rifornimenti delle risorse alimentari del paese per le necessità dell'esercito, portò a una acuta penuria di prodotti alimentari sul mercato interno, a un rapido aumento dei prezzi e alla conseguente sfrenata speculazione.
Secondo i dati ufficiali delle statistiche egiziane, l'indice del costo della vita aumentò di 3-4 volte nel periodo della guerra.
La situazione politica interna del paese era complicata non solo dalle difficoltà economiche, ma anche dall'attività dei gruppi dirigenti reazionari egiziani.
Il più influente di questi gruppi era quello della corte, dei grandi signori feudali e degli alti funzionari, capeggiato da re Faruk.
Questi circoli simpatizzavano per l'Inghilterra, ma includevano anche agenti delle potenze fasciste.
Lo stesso re Faruk, nel periodo dei successi militari degli Stati fascisti, cercò di entrare in contatto con Hitler.
Nel febbraio 1942, quando le truppe fasciste ottennero una temporanea superiorità sulle truppe inglesi, re Faruk sostituì governo di Hussein Sirri, fautore della lotta contro le potenze fasciste, e nominò primo ministro l'esponente filofascista Ali Mahir.
Tenendo conto della situazione, l'ambasciata inglese si affrettò ad accordarsi con il partito Wafd, il partito della borghesia nazionale e dei proprietari terrieri liberali che godeva di maggior influenza lel paese.
Il leader del Wafd Nahas Pascià accettò di formare un nuovo governo a condizione che venisse sciolto il parlamento eletto nel 1938, e venissero indette nuove elezioni parlamentari.
Il 4 febbraio le truppe inglesi occuparono il palazzo di re Faruk, e gli posero il dilemma

di rinunciare al trono o di firmare il decreto di nomina di Nahas a primo ministro.
Re Faruk scelse la seconda soluzione.
Il nuovo governo, formato interamente di membri del partito Wafd, prese una serie di misure che contribuirono positivamente allo svolgimento della guerra.
Esso sviluppò la lotta contro gli agenti fascisti ordinando l'arresto di ex ministri e generali, e degli esponenti di alcuni partiti politici legati alle potenze dell'Asse fascista.
Contemporaneamente il governo Nahas rivolse al governo sovietico la proposta di stabilire relazioni diplomatiche.
La richiesta venne accolta e le relazioni furono allacciate nell'agosto del 1943.
Il carattere antifascista della guerra esercitò una grande influenza rivoluzionaria sulle masse popolari.
Nel paese si registrò una ripresa del movimento operaio, crebbe di intensità l'attività dei comunisti egiziani che operavano nella clandestinità, si estese la influenza degli ideali socialisti tra le masse.
Dopo la fine delle operazioni belliche in Egitto i colonialisti inglesi, in urto con il crescente movimento di liberazione, avviarono una manovra politica allo scopo di consolidare il proprio dominio nel Medio Oriente.
L'Inghilterra appoggiò il piano della creazione della lega degli Stati arabi, avanzata nel novembre 1942 da Nahas Pascià.
Dopo lunghe trattative, sette paesi arabi firmarono nell'ottobre del 1944 il trattato costitutivo della lega degli Stati arabi come blocco di paesi indipendenti.
I sette paesi erano Egitto, Siria, Libano, Arabia Saudita, Iraq, Transgiordania e Yemen.
La lega fu ufficialmente creata allo scopo di difendere la indipendenza e la sovranità dei paesi arabi e prevedeva una vasta collaborazione tra di loro in campo economico, culturale, giuridico.
Poteva aderire alla lega qualsiasi altro Stato arabo che avesse raggiunto l'indipendenza.
Di fatto però la lega degli Stati arabi fu per lungo tempo subordinata alla politica britannica.
Ma sull'attività della lega, contrariamente ai disegni degli imperialisti inglesi e di alcuni esponenti reazionari dei paesi arabi, influì pure la crescente tendenza dei popoli arabi all'uniti ed alla solidarietà contro l'imperialismo e il colonialismo.
Nell'autunno 1944 si sviluppò in Egitto, con nuovo vigore il movimento popolare per la completa indipendenza nazionale, radicali trasformazioni democratiche e l'evacuazione delle truppe inglesi.
Sotto la pressione delle manifestazioni di masse, il governo Nahas proclamò il 26 agosto 1944 la necessità di una revisione dell'ingiusto trattato anglo-egiziano del 1936.
Dopo di che l'Inghilterra fu costretta a cessare per il momento di appoggiarsi al partito Wafd.
L'8 ottobre 1944 re Faruk, con la tacita approvazione e con il "non intervento" dell'Inghilterra, impose le dimissioni al governo Nahas.
Al potere salì una coalizione di partiti borghesi-agrari, che erano all'opposizione del Wafd, capeggiata da Ahmad Mahir, esponente del partito Saad.
Il nuovo governo inasprì la repressione, limitando i diritti e le libertà dei lavoratori, e reprimendo con durezza l'attività dei patrioti.
Il 26 febbraio 1945, l'Egitto dichiarò guerra alla Germania e al Giappone.
Fu questo un atto puramente formale.
L'Egitto non intendeva partecipare alle operazioni belliche, tuttavia questo atto politico garantì all'Egitto un posto alla conferenza delle Nazioni Unite a San Francisco.
Come reazione alla dichiarazione di guerra da parte dell'Egitto alla Germania si ebbe la uccisione del primo ministro Ahmad Mahir per mano di un terrorista egiziano agente delle potenze fasciste.

Il nuovo capo del governo, un altro esponente del partito Saad, Mahmud Noqraschi, portò avanti la linea politica del suo predecessore.
Benché l'Egitto, come paese formalmente sovrano, partecipasse alla firma dello statuto della Organizzazione delle Nazioni Unite, il suo territorio continuò a essere occupato dalle truppe inglesi.
I monopoli britannici dominavano l'economia del paese.
Dopo la fine della guerra il popolo egiziano riprese con nuovo slancio la lotta per la piena libertà e indipendenza.

IL SUDAN

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, il Sudan era ancora una colonia inglese.
Ufficialmente esso era considerato un "condominio" anglo-egiziano cioè un possedimento comune dei due paesi.
In realtà tutto il potere legislativo ed esecutivo apparteneva al governatore generale inglese, e l'economia del Sudan era asservita agli interessi dei monopoli britannici.
Nel giugno 1940 l'Italia fascista, nel tentativo di infliggere un duro colpo all'Egitto lanciò un'offensiva verso il Sudan.
Le truppe italiane, attaccando dall'Eritrea, occuparono le città sudanesi di Kassala, Gallabat, Kurmuk, situate nella zona di frontiera.
Ma l'ulteriore avanzata delle truppe italiane venne fermata dai reparti delle forze sudanesi che, al comando di ufficiali inglesi, passarono alla controffensiva nel gennaio 1941 e in primavera liberarono completamente il territorio nazionale delle truppe italiane.
Negli anni della seconda guerre mondiale il Sudan divenne una delle principali basi degli Alleati nella lotta contro gli aggressori fascisti nell'Africa nord-orientale.
Nel Sudan furono costruiti aeroporti militari, sui quali si posavano gli aerei dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America (El-Fascher, El-Geneïna, Khartum).
Durante la guerra sorsero nel Sudan officine di vario tipo per la riparazione del materiale bellico, nuove fabbriche per la lavorazione delle materie prime e per la trasformazione dei prodotti agricoli.
Le forze armate sudanesi parteciparono assieme alle truppe inglesi alle battaglia contro le armate italo-tedesche in Eritrea, Etiopia, Egitto, Libia.
Gli effettivi dell'esercito sudanese aumentarono dai 4.500 uomini del 1939. ai 26.000 uomini del 1944.
Dopo la cacciata degli aggressori fascisti dal Sudan, si impose nuovamente al centro della vita politica del paese il problema della liberazione nazionale.
Il 3 aprile 1942 l'organizzazione nazionale del "Congresso degli intellettuali" (Congresso sudanese), fondata nel 1937, inviò a nome del popolo sudanese un memorandum al governatore generale inglese con la richiesta di concedere al Sudan. subito dopo la fine della guerra, il diritto all'autodecisione.
Le autorità inglesi respinsero il memorandum.
Nel 1944 esse istituirono un consiglio consultivo per il Sudan del nord, allo scopo di separare il Sudan meridionale da quello settentrionale e creare una parvenza di partecipazione dei sudanesi al governo del paese.
I consiglio consultivo non ebbe alcun potere sostanziale e fu un organo meramente consultivo presso il governatore generale.
Su 30 membri del consiglio, 18 erano sceicchi delle tribù che collaboravano con l'amministrazione coloniale inglese.
Tutti i membri del consiglio erano nominati e revocati a discrezione del governatore generale inglese.
Il Congresso sudanese boicottò il consiglio consultivo, e i tentativi delle autorità inglesi di impedire lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale nel paese mediante la

creazione di questo organo pseudo-nazionale non diedero alcun risultato.

2 I PAESI DELL'AFRICA TROPICALE E MERIDIONALE

LE CONTRADDIZIONI IMPERIALISTICHE E L'INASPRIMENTO DELLA LOTTA PER LA RIPARTIZIONE DELLE COLONIE NELL'AFRICA TROPICALE E MERIDIONALE

Negli anni della seconda guerra mondiale la situazione dei paesi dell'Africa tropicale e meridionale era diverse da quella esistente nei paesi dell'Africa settentrionale e nord-orientale.

A eccezione dell'Etiopia e di alcune colonie francesi dell'Africa occidentale, la maggior parte dei territori africani non fu toccata dalle operazioni belliche.

Tuttavia questa parte del continente africano fu oggetto di una accanita gara tra gli Stati capitalisti della coalizione antifascista da una parte, del blocco fascista dall'altra.

L'aspra lotta sotterranea per l'Africa divideva anche, all'interno della coalizione antifascista, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.

Nel periodo di guerra crebbe l'importanza dei paesi dell'Africa tropicale e meridionale come basi di materie prime dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.

Nel 1944, di fronte a un aumento delle importazioni globali inglesi del 42% rispetto al 1938, l'aumento delle importazioni dall'Africa fu dell'80%.

L'aumento delle importazioni di materie prime e prodotti alimentari dall'Africa in Inghilterra si verificò sia dalle colonie inglesi che da quelle belghe e francesi.

Dall'Africa giungevano nelle isole britanniche minerali di ferro, manganese e cromo, materie prime per la metallurgia non ferrosa, minerali per leghe, caucciù, materiale per l'industria tessile, diamanti.

Notevolmente inferiore, ma sempre consistente, fu il peso delle forniture di materie prime africane agli Stati Uniti d'America.

Mentre l'aumento delle importazioni globali degli Stati Uniti fu nel 1945 del 67% rispetto al periodo 1936-1940, le importazioni dall'Africa aumentarono del 265,4%.

Dall'Africa venivano esportati nel gli Stati Uniti oltre al cacao e alle noci di cocco, diamanti e minerali diversi, tra i quali l'uranio necessario per la produzione dell'arma atomica, e minerali per la metallurgia.

Approfittando dell'indebolimento delle posizioni dei loro concorrenti, gli imperialisti americani cercarono di sostituirsi nelle sfere d'influenza delle potenze coloniali europee, soprattutto dell'Inghilterra, nell'Africa tropicale e meridionale.

Questa offensiva trovò una espressione nelle proposte americane sulla creazione di un "pool coloniale" di tutte le potenze imperialiste e sulla concessione ai popoli coloniali del "diritto" di cambiare i propri protettori.

Questo piano costituì la base del memorandum pubblicato nel 1945 a cura dell'Istituto per le relazioni internazionali di Yale, sull'importanza dell'Africa per la "sicurezza americana".

Non limitandosi alle proposte, gli Stati Uniti condussero una intensa lotta contro i monopoli inglesi impadronendosi di posizioni preminenti nello sfruttamento delle ricchissime risorse dell'Africa.

L'espansione economica americana, in particolare l'instaurazione di un controllo sulle fonti di materie prime, fu resa più facile dalle difficoltà che incontravano l'Inghilterra, la Francia e il Belgio.

Un esempio di ridistribuzione avvenuta nel periodo della seconda guerra mondiale delle sfere d'influenza tra le potenze imperialiste che partecipavano al saccheggio coloniale, e un esempio del progressivo soppiantamento dell'Inghilterra da parte dei suoi concorren-

ti americani, fu quello del Congo belga.
Dopo l'occupazione del Belgio da parte della Germania, s'intensificò la penetrazione degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra nel Congo.
Prima del 1939, il capitale americano svolgeva un ruolo di secondo piano nello sfruttamento di questa colonia, mentre l'Inghilterra deteneva il secondo posto dopo il Belgio.
All'Inghilterra appartenevano qui il 21% dell'industria del rame, il 40% dell'industria dell'uranio, il 10% delle piantagioni di caucciù.
Ma durante la guerra la posizione dominante nel commercio estero del Congo belga venne conquistata dagli Stati Uniti d'America che ottennero la parte fondamentale delle materie prime estratte nel Congo.
Dagli Stati Uniti proveniva la maggior parse delle merci importate nel paese.
I monopoli americani sfruttarono l'interruzione dei rapporti tra il Congo belga e la metropoli, per occupare posizioni importanti nell'economia e nella vita politica della colonia.
Aumentarono gli investimenti di capitali nei principali settori dell'economia.
Si intensificò la penetrazione dei monopoli che sfruttavano le risorse della colonia.
Le società statunitensi stabilirono il pieno controllo sul più grande giacimento del mondo di uranio che si trovava a Shinkolobwe nel Katanga.
Nel 1942 gli Stati Uniti costrinsero il Belgio e l'Inghilterra a concedere agli americani il diritto di acquistare tutto il minerale di uranio estratto nel Congo belga.
Il controllo degli Stati Uniti sulle fonti di uranio venne assunto con l'arrivo di truppe americane nel Congo belga.
Nel settembre 1942 esse si impiantarono a Léopoldville e agli inizi del 1943 nel Congo belga si trovavano non solo reparti terrestri ma anche aerei degli Stati Uniti.
Nel paese, sotto la direzione di specialisti americani, venne iniziata la costruzione di basi militari, di aeroporti e di vie di comunicazione.
Per mezzo delle loro numerose missioni e dei loro consiglieri, gli Stati Uniti esercitarono un'influenza anche sull'attività dell'amministrazione coloniale.
Nel corso delle operazioni militari gli Stati Uniti si insediarono in una serie di altre zone dell'Africa.
La penetrazione americana in Africa fu un momento importante dell'aspra lotta imperialistica per la ridistribuzione delle colonie africane.
L'Inghilterra occupò nel corso della guerra i possedimenti africani dell'Italia compresa una parte del territorio dell'Etiopia, e in tal modo consolidò la propria posizione nel bacino del Mediterraneo e del mar Rosso.
Con l'aiuto americano l'Inghilterra stabilì un collegamento aereo e automobilistico tra l'Africa occidentale britannica e l'Africa orientale britannica.
Tuttavia, come conseguenza della guerra, le posizioni inglesi nel continente africano si indebolirono notevolmente.

LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA

La seconda guerra mondiale non mutò il carattere coloniale dell'economia dei paesi dell'Africa tropicale e meridionale, che rimasero una appendice agrario-mineraria degli Stati colonialisti.
La crescente domanda di materie prime strategiche portò a uno sviluppo di nuovi settori dell'industria e dell'agricoltura, ma fu uno sviluppo unilaterale a danno di altri settori.
Negli anni di guerra si sviluppò anche la produzione energeticocombustibile e crebbe quella di energia elettrica.
Tuttavia la percentuale dell'Africa nella produzione mondiale di energia elettrica continua a restare insignificante.
Lo sviluppo di alcuni settori dell'industria estrattiva fu assai diseguale.

Negli anni di guerra diminuì l'estrazione dei minerali di ferro e di fosforite, ma aumentò la produzione dei metalli non ferrosi.
Così nella Rhodesia del sud l'estrazione del cromo venne quasi raddoppiata (da 193.000 tonnellate nel 1939 a 310.000 tonnellate nel 1943).
Nella colonia della Costa d'Oro vennero prodotte nel 1943 700.000 tonn. di manganese contro le 400.000 tonn. di anteguerra.
Nel 1942 il Congo belga fornì 166.000 tonn. di rame (circa l'8% della produzione di quell'anno dell'intero mondo capitalista), 14.000 tonnellate di stagno, 29.000 tonn. di manganese, circa 2.000 tonn. di cobalto (nel contenuto di metallo puro), oltre 6.000 carati di diamanti industriali, ossia la metà della produzione mondiale capitalistica di diamanti.
Il Congo belga occupò il primo posto nel mondo capitalista nell'estrazione di cobalto, tantalio, diamanti industriali e radium.
I mutamenti avvenuti sotto l'influenza della guerra nello sviluppo dell'industria di trasformazione furono ancora più profondi che nell'industria estrattiva.
Essi portarono profonde trasformazioni strutturali nell'economia di alcuni paesi africani.
L'interruzione dei rapporti economici mondiali causò nelle colonie una acuta insufficienza di merci di importazione, in primo luogo di beni di largo consumo, mentre in una serie di colonie si manifestarono difficoltà nel rifornimento dei reparti militari che vi erano dislocati.
Queste due circostante favorirono lo sviluppo dell'industria locale delle colonie con le materie prime a loro disposizione.
Nelle colonie nelle quali prima della guerra era sorta una industria di trasformazione, i ritmi del suo sviluppo si accelerarono.
Si svilupparono i settori dell'industria leggera.
In molte colonie l'industria di trasformazione venne creata ex novo.
Contemporaneamente si ebbe una ripresa della produzione artigianale.
Sorsero nuove piccole aziende nell'Africa occidentale e orientale britannica, nelle colonie francesi e portoghesi.
Nel Senegal vennero costruiti oleifici, che lavoravano le noci; nel Nyasaland venne iniziata la produzione dell'olio; nel Mozambico venne costruito un grande calzaturificio che successivamente cominciò a produrre gomme per biciclette e automobili.
Nel Kenia, in Uganda e in altre colonie sorsero fabbriche tessili che lavoravano le materie prime locali; contemporaneamente sorsero aziende dell'industria alimentare, per la lavorazione dei silicati, dell'industria chimica e di altri settori.
Mutamenti notevoli si ebbero nell'industria della Rhodesia del sud, ove aumento il numero delle aziende dell'industria alimentare ed edilizia e vennero costruite fabbriche tessili.
Nel Kenia e nell'Africa occidentale francese furono costruite nuove aziende dell'industria conserviera.
Le condizioni nelle quali si trovavano le colonie durante la guerre, contribuirono a un certo sviluppo dell'industria, ma portarono a una caduta del settore principale dell'economia locale, l'agricoltura.
Le colonie non furono in grado di smerciare il raccolto delle più importanti colture di ogni paese e le riserve accumulate negli anni precedenti, e perciò, fatte alcune eccezioni, dovettero ridurre i seminativi delle colture agricole destinate all'esportazione.
Di questa contrazione soffrirono maggiormente quei paesi che coltivavano cotone e juta.
D'altra parte molte colonie, che prima della guerra importavano prodotti alimentari, furono costrette ad allargare i seminativi di colture destinate all'alimentazione e a passare alla zootecnia.
Le autorità coloniali non solo non presero misure per alleggerire la grave situazione del-

la popolazione indigena, ma sottrassero agli africani i viveri per le unità militari, per gli europei e per i profughi rifugiatisi in Africa.
Nelle colonie vennero imposti acquisti di merci a prezzi bassi stabiliti dalle autorità e vennero fatti funzionare ammassi obbligatori.
Le autorità inglesi acquistarono quasi completamente molti tipi di materie prime industriali e agricole: zucchero, semi oleosi eccetera.
Nella Costa d'Oro il governo inglese, acquistando sulla pianta l'intero raccolto del cacao, stabilì per esso un prezzo inferiore di 5 volte a quello d'anteguerra.
Depredando i contadini e intensificando lo sfruttamento degli operai, i monopoli scaricavano sulle spalle dei lavoratori africani tutto il peso della guerra, traendone_enormi profitti.
Durante la guerra migliaia di africani morirono di fame e di denutrizione cronica.
Le trasformazioni dell'agricoltura delle colonie africane pesarono negativamente sulle condizioni di vita della popolazione indigena e crearono gravi difficoltà per i contadini impoverendoli e privandoli della terra.
Lo sviluppo dell'industria, la costruzione di strade, basi militari e altri impianti militari portarono a un aumento notevole del numero dei lavoratori salariati africani.
Aumentò la popolazione cittadina e si allargò il mercato interno.
Milioni di africani si liberarono della diretta subordinazione ai capi delle tribù provocando l'indebolimento degli ordinamenti semifeudali e feudali.
La scarsità dei rapporti tra le colonie africane e le metropoli, lo sviluppo dell'industria leggera sul continente e il sorgere di molte piccole aziende di tipo semiartigianale per la lavorazione primaria delle materie prime agricole di proprietà degli africani, favorirono e accelerarono la formazione della borghesia nazionale.
L'aumento dei prezzi dei beni di largo consumo e dei viveri contribuì a estendere il ceto dei commercianti e dei mediatori di ogni genere.
In alcuni paesi, gli africani dediti al commercio riuscirono ad accumulate notevoli somme di denaro; il capitale commerciale africano occupò posizioni più forti nell'Africa occidentale, ma si consolide anche in quella orientale.
In Nigeria e in altre colonie sorsero società con una notevole percentuale di capitale africano.
In tal modo nelle campagne e nelle città si delinearono le posizioni della nascente borghesia nazionale, anche se questo processo avvenne in modo estremamente diseguale nei diversi paesi.

L'INIZIO DELL'ATTIVITÀ DELLA CLASSE OPERAIA

L'attività della classe operaia fu condizionata in Africa dai notevoli mutamenti quantitativi e qualitativi avvenuti negli anni di guerra nella sua composizione.
Già alla vigilia della guerra, in alcuni paesi africani, dove esisteva un notevole numero di aziende dell'industria estrattiva e di trasformazione, come l'Unione Sudafricana, la Rhodesia del nord e la Rhodesia del sud, il Congo belga, il proletariato africano costituiva una massa abbastanza omogenea.
Lo sviluppo dell'industria negli anni di guerra comportò un notevole incremento del numero di operai dell'industria.
L'inserimento dei contadini nella produzione industriale portò a un aumento dell'esercito di riserva del lavoro.
Molte migliaia di operai venivano utilizzati dalle potenze belligeranti per soddisfare le diverse esigenze belliche nel Congo belga, in Nigeria, nella Rhodesia del nord e del sud.
Non meno seri furono i mutamenti qualitativi avvenuti durante la guerra nella classe operaia degli altri paesi dell'Africa.
La discriminazione razziale e la politica della "barriera di colore", perseguite dai colo-

nialisti prima della guerra, avevano fatto sì che gli africani fossero utilizzati principalmente come operai generici, mentre i lavori che richiedevano una qualifica non venivano affidati a loro e, a parità di lavoro con i bianchi, gli africani ricevevano un salario di molto inferiore.
Questa politica fece sentire il suo peso negli anni di guerra, quando con il rapido allargamento della produzione industriale si registrò un deficit di operai qualificati tra la popolazione locale.
Nella Rhodesia del sud, a esempio, si registrarono per questo motivo gran-di difficoltà nello sviluppo dell'industria di trasformazione.
L'amministrazione coloniale fu costretta a organizzare speciali corsi professionali per gli africani.
Nello stesso tempo, in qualche luogo e in misura limitata, gli africani cominciavano a essere ammessi a ricoprire cariche che precedentemente erano riservate esclusivamente agli europei.
Decine di migliaia di operai africani furono inviati dalle autorità coloniali a lavorare oltre i confini del loro continente.
Questo fatto esercitò una profonda influenza sull'apertura dei loro orizzonti culturali e sullo sviluppo della loro coscienza di classe.
Nonostante il pesante lavoro le condizioni materiali degli operai africani erano assai misere.
Con la scusa delle "necessità della difesa" le autorità coloniali estesero l'impiego del lavoro obbligatorio.
In realtà il lavoro obbligatorio era causato esclusivamente dal desiderio dei monopoli di ottenere profitti suppletivi.
Solo una certa parte di operai africani riceveva i principali prodotti alimentari razionati; la maggioranza degli operai veniva abbandonata al proprio destino.
In queste condizioni il salario reale degli operai africani in tutti i paesi del continente, a eccezione di alcune qualifiche, era più basso di quello prebellico.
Negli anni di guerra peggiorarono le condizioni di lavoro degli operai africani.
Con la adozione della giornata piena di lavoro nella maggior parte delle aziende e delle miniere, in mancanza delle più elementari condizioni di protezione del lavoro e della tecnica antinfortunistica, aumentò il numero degli incidenti sul lavoro.
Più gravi divennero le condizioni di lavoro in una serie di miniere a causa dell'insufficienza delle attrezzature.
La classe operaia africana organizzò scioperi per il miglioramento delle proprie condizioni di vita.
Alla meta del 1940 si ebbero nel Kenia scioperi di ferrovieri africani che assunsero il carattere di aspri conflitti e che si conclusero con la vittoria dei lavoratori neri.
Nell'ottobre del 1942 scoppiò a Mombasa un grande sciopero che si estese ai ferrovieri sia africani che arabi.
Gli operai chiedevano l'aumento del salario e del carovita per compensare l'avvenuto aumento degli affitti e del costo dei prodotti alimentari.
Nel Tanganica si ebbero nel 1943 due grandi scioperi nei porti di Dar es-Salam e di Lindi.
Lo sciopero dei portuali di Dar es-Salam durò 12 giorni e impegnò oltre un migliaio di lavoratori e di africani mobilitati nel lavoro obbligatorio.
Tutte le attività portuali furono interrotte e gli avvenimenti assunsero un carattere talmente serio che nel conflitto intervennero gli organi dell'amministrazione coloniale.
Più imponente di tutte fu l'agitazione degli operai dell'Uganda all'inizio del 1945, nel corso della quale la classe operaia si presentò come l'avanguardia del movimento anticolonialista.

Lo sciopero generale scoppiato in Uganda si trasformò in una manifestazione di massa degli africani del paese contro il giogo coloniale britannico.
Anche se venne soffocata dai colonialisti, l'agitazione dimostrò agli africani la forza del movimento organizzato e segnò l'inizio del movimento anticolonialista di massa nell'Africa orientale britannica.
La lotta della classe operaia nei paesi dell'Africa occidentale britannica fu diretta dai sindacati, il cui ruolo e influenza aumentarono specie verso la fine della guerra. Vennero organizzati sindacati nella Costa d'Oro, nel Kenia, nella Sierra Leone e in altri paesi.
In Nigeria vi erano, nel 1942, 77 sindacati, per la maggior parte con pochi aderenti.
Nel 1945 gli operai cominciarono a passare dagli scioperi economici a quelli politici rivolti contro l'imperialismo.
Processi analoghi avvennero nei paesi dell'Africa equatoriale francese, nei Congo belga eccetera.
I colonialisti risposero allo sviluppo dell'attività politica della classe operaia dell'Africa, con brutali repressioni per impaurire i partecipanti alla lotta antimperialista.
Nell'aprile 1940 si ebbe una sanguinosa repressione contro i minatori della Rhodesia del nord in sciopero.
Nel dicembre 1941, nel Congo belga vennero schiacciate con l'impiego delle truppe le agitazioni degli operai e degli impiegati della grande compagnia colonialista "Union Minière du Haut-Katanga", e furono uccisi 60 africani.
Di fronte alla lotta della classe operaia africana, i colonialisti dovettero fare una serie di importanti concessioni, come il riconoscimento del diritto degli operai africani di creare organizzazioni che difendessero i loro interessi.
Nei 1943 nel Kenia venne promulgata la prima legge sulla registrazione dei sindacati; i sindacati vennero legalizzati nei paesi dell'Africa occidentale britannica; nel 1944 le autorità francesi dell'Africa occidentale furono costrette a concedere agli operai il diritto di organizzare propri sindacati.
I lavoratori dell'Africa, nonostante la brutale oppressione coloniale e la discriminazione razziale fecero tutto il possibile per contribuire alla disfatta del fascismo.
Nelle forze armate delle potenze alleate vi era oltre un milione di africani.
Essi combatterono come soldati nelle file delle armate alleate sia in Africa che fuori.
Centinaia di migliaia di africani vennero utilizzati per servire gli eserciti dei paesi capitalisti e lavorarono alla costruzione di impianti militari, nei trasporti, nell'industria eccetera.
Il lavoro dei popoli dell'Africa, così come il coraggio dei soldati africani sui campi di battaglia, furono determinati dal fatto che essi consideravano la disfatta del fascismo come un preludio alla propria liberazione dalla soggezione coloniale.
Ma i colonialisti rimasero sordi alle rivendicazioni degli africani nonostante le solenni dichiarazioni della Carta atlantica sul rispetto del diritto dei popoli a scegliere la forma di governo a propria discrezione.
Praticamente le confessioni si limitarono a promesse da parte dei governi delle metropoli di compiere alla fine della guerra riforme costituzionali e di insediare organi di governo locale.
Simili dichiarazioni non impedirono alle potenze imperialiste di conservare anche dopo la guerra gli ordinamenti coloniali.
Tuttavia la partecipazione dei popoli dell'Africa alla guerra contro il blocco fascista al fianco degli altri popoli amanti della liberta, ebbe una enorme influenza sulla formazione della coscienza politica dei popoli africani e sullo sviluppo del movimento di liberazione nazionale contro il colonialismo.

CAPITOLO XVIII

L'AMERICA LATINA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

All'inizio della seconda guerra mondiale, i paesi dell'America latina continuavano a essere poco sviluppati in campo economico.
Un serio ostacolo al loro sviluppo era rappresentato dai residui feudali e semifeudali.
La soggezione ai monopoli stranieri aveva trasformato molti paesi dell'America latina in appendici agrario-minerarie dei principali Stati imperialisti, tra i quali si svolgeva una accanita lotta per la supremazia politica ed economica, e per assicurarsi il diritto di sfruttare i popoli dell'America centrale e meridionale.
In queste condizioni, i contrasti di classe assunsero spesso le forme più aspre e i lavoratori dell'America latina condussero una lotta accanita per ottenere una vera indipendenza nazionale e lo sviluppo dei loro paesi.

I PAESI DELL'AMERICA LATINA NEL 1939-1941

Nei primi anni di guerra i paesi dell'America latina restarono neutrali.
Benché con la guerra si fossero interrotti molti dei tradizionali rapporti con le altre parti del globo terrestre, in prima luogo con]'Europa, la borghesia e i grandi proprietari terrieri locali consideravano la guerra come una fonte di arricchimento.
Nei paesi dell'America latina era infatti concentrato il 68% di tutte le ricchezze minerarie del mondo capitalista, comprese le materie prime strategiche quali il rame, lo stagno, il ferro e metalli rari. Questi paesi producevano prima della guerra l'85% di tutte le esportazioni di caffé dei paesi capitalisti, il 65% della carne, il 90% delle conserve di carne, il 45% della zucchero.
La guerra inasprì la lotta degli Stati imperialisti per il controllo e lo sfruttamento di queste ricchezze.
Gli Stati fascisti collegavano i loro piani aggressivi contro gli Stati Uniti alla possibilità di sfruttare le risorse e i territori dei paesi dell'America latina.
Fino all'ingresso degli Stati Uniti in guerra, loro concorrente principale nell'America latina era stata la Germania.
L'Inghilterra, le cui posizioni nell'emisfero occidentale si erano notevolmente indebolite negli anni prebellici dopo l'inizio della guerra, quando l'aggressione tedesca la minacciò direttamente, cercò solo di conservare i suoi possedimenti e le posizioni economiche e politiche già acquisite.
Negli anni precedenti alla guerra, la Germania hitleriana aveva creato nell'America latina una fitta rete spionistica, istituendo uno stretto collegamento con le organizzazioni degli "integralisti" in Brasile, delle "camicie dorate" nel Messico e con altri gruppi fascisti e semifascisti.
Nella loro attività sovversiva gli hitleriani facevano conto anche sulla popolazione tedesca dell'America latina.

Gli Stati Uniti avevano in questa zona del mondo notevoli vantaggi rispetto alla Germania.
Il principale era la vicinanza geografica e quindi la possibilità di rapidi interventi.
Per molti anni gli Stati Uniti d'America avevano controllato la vita economica e politica di una serie di paesi latino-americani.
Nuovi vantaggi si ebbero per gli Stati Uniti anche a cause delle difficoltà economiche dei paesi latino-americani provocate dalla interruzione dei traffici mondiali.
Nel primo anno di guerra le esportazioni dei paesi dell'America latina in direzione dell'Europa si ridussero di oltre due volte.
Molti paesi latino-americani furono costretti a rivolgersi agli Stati Uniti per ottenere merci che prima della guerra ricevevano dalla Germania.
Per mantenere il suo commercio e i suoi rapporti con i paesi dell'America latina, la Germania era costretta a ricorrere alla mediazione delle potenze non belligeranti, in primo luogo della Spagna.
Ma le posizioni della Germania divennero sempre più deboli.
La percentuale degli Stati Uniti nelle importazioni dell'America latina fu nel 1939 del 40,5%, nel 1940 del 52,7%, mentre la percentuale della Germania fu rispettivamente del 13,3% e dell'1,2%.
Finché gli Stati Uniti si attennero ufficialmente alla neutralità, anche i paesi dell'America latina rimasero estranei alla guerra.
Su iniziativa degli Stati Uniti venne istituito nel sistema dell'Unione panamericana un nuovo organo: la conferenza consultiva dei ministri degli esteri degli Stati americani.
Dal 23 settembre al 3 ottobre 1939, si svolse a Panama la prima sessione del nuovo organismo che approvò una dichiarazione comune di neutralità, che prevedeva tra l'altro l'organizzazione della difesa delle acque territoriali del continente americano, e una dichiarazione sulla creazione di una "zona di sicurezza" e sulla sua difesa comune; la linea di demarcazione di questa zona doveva passare alla distanza di 300 miglia della costa americana.
Dopo la sconfitta della Francia e dell'Olanda, che avevano possedimenti nell'emisfero occidentale, nella seconda sessione della conferenza consultiva dei ministri degli esteri degli Stati americani, svoltasi a L'Avana dal 21 al 30 luglio 1940, venne approvata una dichiarazione che proclamava il diritto degli Stati americani di occupare i possedimenti degli Stati europei in America per creare una amministrazione comune provvisoria in caso di minacce di occupazione da parte di qualche potenza non americana.
Grazie a questa decisione, gli Stati Uniti occuparono nell'aprile del 1941 la Groenlandia e nel novembre dello stesso anno, assieme al Brasile, la Guyana olandese.

L'INGRESSO DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA NELLA GUERRA

Dopo l'aggressione del Giappone agli Stati Uniti d'America il governo Roosevelt compì grossi sforzi per fare entrare i paesi dell'America latina in un blocco militare-politico, sotto la sua guida.
Gli Stati Uniti ottennero il diritto di stabilire basi militari, aeroporti, porti, e il controllo delle forze armate in molti paesi latino-americani.
Nei primi anni di guerra gli Stati Uniti crearono basi navali nelle isole Cocos (Costarica), nelle Galápagos (Ecuador), e sulle coste del Cile, del Perù, del Brasile e dell'Uruguay.
Il governo degli Stati Uniti rivolse una particolare attenzione a Panama, considerata di fondamentale importanza ai fini della difesa del continente americano.
Nel 1941 gli Stati Uniti iniziarono i lavori per la costruzione di nuove chiuse nelle zone del canale di Panama, poiché quelle vecchie non consentivano il transito delle gigantesche portaerei.

Nel gennaio 1942, instaurarono un controllo sull'intera fascia del canale e di fatto la occuparono.
Venne loro concesso al di fuori della zona del canale l'uso di 134 settori per basi militari alla condizione che Panama li riavesse non più tardi di un anno dopo la fine della guerra.
Alla fine del 1945 gli Stati Uniti disponevano di 92 grandi basi militari nel territorio dei paesi dell'America latina.
Gli Stati Uniti instaurarono anche il loro controllo su quasi tutte le più importanti linee di comunicazione.
Grande importanza strategica ebbe la costruzione dell'autostrada panamericana.
Sotto la direzione delle missioni militari statunitensi, gli eserciti latino-americani furono equipaggiati con armi inviate dagli Stati Uniti.
Nel dicembre 1941, dopo l'aggressione di Pearl Harbor, dichiararono guerra alle potenze fasciste: Panama, Cuba, Haiti, il Guatemala, l'Honduras, la Repubblica Dominicana, il Nicaragua, il Costarica, El Salvador.
Ruppero le relazioni diplomatiche con gli aggressori fascisti: il Messico, il Venezuela e la Colombia.
Il 15 gennaio 1942, la terza conferenza consultiva dei ministri degli esteri degli Stati americani, tenuta a Rio de Janeiro, raccomandò a tutte le repubbliche americane di agire in modo concertato.
Nello stesso anno entrarono in guerra dalla parte della coalizione antifascista Panama, Cuba, Haiti, il Guatemala; il loro esempio fu seguito dalla Bolivia e dalla Colombia.
I restanti paesi rimasero su posizioni neutrali, nonostante gli sforzi esplicati dagli Stati Uniti per convincerli a dichiarare la guerra.
I governi del Cile e dell'Argentina cercarono perfino di formare un blocco autonomo di Stati sudamericani.
I gruppi dirigenti del Cile e dell'Argentina seguivano una posizione opportunistica e ambigua in attesa di sapere quale coalizione avrebbe finito per prevalere.
Solo nel febbraio-marzo 1945, quando la disfatta del Giappone e della Germania era ormai certa, il Cile e l'Argentina si schierarono con le Nazioni Unite.
I paesi dell'America latina presero misure difensive sui loro territori, protessero le coste e parteciparono alla scorta delle navi nell'Atlantico e nell'oceano Pacifico.
Il Brasile inviò un corpo di spedizione sul fronte italiano e il Messico inviò una squadriglia aerea in Estremo Oriente.

LE TRASFORMAZIONI ECONOMICHE NEI PAESI LATINO-AMERICANI

Il contributo dei paesi dell'America latina alla guerra contro le potenze dell'Asse fascista consistette fondamentalmente nella fornitura di materie prime e di prodotti alimentari agli Stati della coalizione antifascista e innanzitutto agli Stati Uniti d'America.
L'America latina fornì agli Stati Uniti il 100% di tutte le loro importazioni di sughero e di china; il 90% delle sostanze tanniniche, l'83% del rame, l'82% dello zucchero, il 67% del mercurio, il 56% dello stagno, il 49% del volframio, il 43% del caucciù.
Oltre la metà dell'intera somma spesa dagli Stati Uniti per l'acquisto di materiali bellici all'estero, andò ai paesi dell'America latina.
Sotto l'influsso della congiuntura bellica si sviluppò nell'America latina l'industria leggera di trasformazione, sorsero nuovi settori industriali (alluminio, gamma eccetera).
Il volume della produzione aumentò negli anni di guerra del 35-50%, mentre il reddito nazionale complessivo passò da 9 a 16 miliardi di dollari.
Lo sviluppo dell'economia fu accompagnato da un aumento del numero degli operai.
In alcuni paesi il numero degli operai occupati nell'industria raddoppiò negli anni di guerra.

In Argentina il numero degli operai passò dal 1939 al 1946 da 688.000 a 1.036.000, in Brasile da 781.000 nel 1940 a 1.514.000 nel 1945.
Negli anni di guerra gli Stati Uniti non solo cacciarono dai mercati dell'America latina i loro concorrenti tedeschi, italiani e giapponesi, ma soppiantarono anche il loro vecchio concorrente, l'Inghilterra.
Gli investimenti diretti di capitale degli Stati Uniti nell'America latina non aumentarono, ma si accrebbe il loro ruolo nel commercio estero di questi paesi.
Nel 1939 essi detenevano il 34,9% di tutte le esportazioni e il 40,5% di tutte le importazioni dell'America latina; nel 1944 passarono rispettivamente al 53,4% e al 56,9%.
La percentuale dei paesi europei diminuì di quasi due volte.
Gli Stati Uniti instaurarono un controllo sulle esportazioni dei principali tipi di materie prime strategiche e di prodotti alimentari.
Per rafforzare la propria posizione dominante nell'America latina, gli Stati Uniti intrapresero, poco prima della totale disfatta delle potenze dell'Asse fascista, dei passi per costituire un blocco politico-militare interamericano.
Nel febbraio-marzo 1945 si riunì a Città del Messico nel palazzo Chapultepec una conferenza degli Stati americani sulle questioni della guerra e della pace.
La conferenza approvò il cosiddetto "atto di Chapultepec", che proclamò il principio della "mutua assistenza e solidarietà americana" e che tendeva a trasformare l'Unione panamericana in una alleanza regionale, diretta dagli Stati Uniti d'America, all'interno della futura organizzazione internazionale.
Alla conferenza, il vice segretario di Stato di Washington, Clayton, presentò un piano che apriva ai monopoli americani ampie possibilità di acquistare le materie prime a prezzi più bassi di quelli di mercato.
Nonostante la posizione negativa di molte delegazioni latino-americane, gli Stati Uniti riuscirono a imporre questo loro piano e a includerlo nella "carta economica" approvata dalla conferenza.
I monopoli degli Stati Uniti contribuirono allo sviluppo nei paesi dell'America latina di settori secondari dell'industria e di aziende a ciclo produttivo aperto.
Ciò appesantì la soggezione dell'economia latino-americana nei confronti dell'economia degli Stati Uniti, ma nello stesso tempo inasprì le relazioni tra i monopoli americani e la borghesia nazionale locale.

L'INTENSIFICARSI DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO E DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Dopo l'aggressione della Germania hitleriana all'Unione Sovietica, si svolsero nei paesi dell'America latina affollati comizi e dimostrazioni che chiedevano l'offerta di aiuti all'Unione Sovietica.
La confederazione dei lavoratori dell'America latina lottò per la normalizzazione delle relazioni con l'Union Sovietica.
"Il ripristino dei rapporti commerciali e diplomatici con la Unione Sovietica da parte dei governi dell'America - si affermava in una dichiarazione della confederazione - specie da parte di quelli che hanno approvato i principi della Carta atlantica e sono membri delle Nazioni Unite, è una necessità urgente".
Un aiuto attivo all'Unione Sovietica nella lotta contro il fascismo venne dato dalla classe operaia.
Gli operai dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay e di altri paesi rifiutarono di caricare i materiali d'importanza militare-strategica, che venivano inviati in Spagna ed erano destinati ai paesi dell'Asse fascista e chiesero la rottura delle relazioni con i paesi fascisti e l'adesione alla guerra antifascista.
In seguito alle manifestazioni delle masse popolari vennero instaurate relazioni diplo-

matiche e consolari con l'Unione Sovietica da parte di tredici Stati latino-americani su venti.
Le vittorie dell'Unione Sovietica e di tutta la coalizione antifascista nella guerra contro le potenze dell'Asse fascista, contribuirono al rafforzamento delle forze democratiche, stimolarono i popoli dei paesi dell'America centrale e meridionale alla lotta per l'indipendenza nazionale.
I lavoratori di questi paesi fecero durante la guerra numerosi scioperi per migliorare le condizioni di lavoro e di vita.
Nella lotta di liberazione nazionale dei popoli dell'America latina crebbe in questo periodo il ruolo dei contadini, che costituivano la maggioranza del la popolazioni.
La lotta dei contadini si svolse all'insegna della liberazione dal giogo dei grandi proprietari terrieri e dei monopoli stranieri a dell'attuazione di una riforma agraria.
Il proletariato, i contadini, gli intellettuali progressisti dell'America latina ottennero discreti successi nella lotta contro la reazione interna.
Nel maggio 1944, in seguito a uno sciopero generale venne abbattuto il regime dittatoriale del generale Martínez a El Salvador.
Nello stesso mese cadeva l'odiosa dittatura di Arroyo del Rio nell'Ecuador.
In Brasile il presidente Vargas fu costretto, nel febbraio 1945, a rinunciare ai poteri dittatoriali che deteneva in base alla costituzione del 1937, e a indire elezioni presidenziali.
Gli Stati Uniti, volendo ostacolare l'ascesa del movimento di liberazione nazionale, organizzarono colpi di stato in quei paesi latino-americani dove i governi cercavano di far prevalere una linea politica di indipendenza dagli Stati Uniti.
Così nel luglio 1944 venne fatto un tentativo di colpo di stato in Colombia, che fallì per la pronta mobilitazione del movimento popolare.
Il maggiore sviluppo del movimento di liberazione nazionale negli anni di guerra si ebbe nel Guatemala.
Il generale Jorge Ubico, una creatura degli Stati Uniti e del monopolio bananifero "United Fruit Company" aveva instaurato nel paese una brutale dittatura militare fin dal 1931.
Nonostante la resistenza delle forze della reazione, le forze democratiche del paese (lavoratori, studenti, piccoli borghesi, parte dell'esercito) abbatterono nell'ottobre 1944 con una insurrezione armata il governo Ubico.
Il potere venne assunto da un triumvirato rivoluzionario (Arbenz, Arana, Toriello) che organizzò per la prima volta nella storia del paese libere elezioni, che videro il successo di José Arévalo, rappresentante democratico degli interessi della piccola e media borghesia.
Il nuovo governo proclamò il Guatemala repubblica unitaria e adottò una costituzione democratica che prevedeva la libertà di parola, stampa e riunione e il diritto di sciopero e di organizzazione.
Subito dopo la vittoria della rivoluzione democratico-borghese antimperialista si sviluppò in Guatemala un forte movimento per l'attuazione della riforma agraria.
Negli anni di guerra aumentò l'influenza dei partiti comunisti dei paesi dell'America latina.
Molti partiti comunisti, che prima operavano nella illegalità, ottennero in questo periodo la possibilità di operare legalmente e svilupparono la loro forza partecipando in prima fila alla lotta contro la reazione.
Crebbero in questo periodo anche il ruolo e l'influenza della confederazione dei lavoratori dell'America latina, che nel 1945 contava nelle sue file 6.500.000 aderenti.
La seconda guerra mondiale e la vittoria sul fascismo ebbero una enorme influenza sullo sviluppo dei paesi dell'America latina, creando le premesse per un nuovo sviluppo del movimento di liberazione nazionale.

Importanti mutamenti di classe nei paesi dell'America latina si manifestarono negli anni di guerra particolarmente in Argentina, Messico, Brasile, Cile e Cuba.

L'ARGENTINA

Il 4 settembre 1939 il governo argentino proclamò la propria neutralità.
I gruppi dirigenti del paese pensavano di trarre vantaggi dalla guerra in Europa, commerciando con entrambi i campi avversi.
In realtà fu impossibile conservare il livello prebellico del commercio.
Alla vigilia della guerra le esportazioni e le importazioni dell'Argentina rappresentavano rispettivamente il 36% e circa il 38% delle esportazioni e delle importazioni di tutti i paesi latino-americani.
Il paese occupava il quinto posto mondiale nella produzione di grano.
Un peso notevole nelle esportazioni aveva la zootecnia.
La guerra sottrasse all'Argentina i mercati europei, provocando gravi intralci alla vita economica del paese.
Prima della guerra giungevano quotidianamente nel porto di Buenos Aires 150 mercantili stranieri, mentre nei primi mesi di guerra questo numero si ridusse in media a 26 navi settimanali.
Sui moli e nei depositi si accumulavano enormi quantità di prodotti agricoli, mentre diminuiva fortemente la richiesta dei prodotti zootecnici.
Nelle grandi città aumentò la disoccupazione.
Per fare uscire il paese dalla difficile situazione, il governo del presidente Roberto Ortíz ottenne una ordinazione dall'Inghilterra di 400.000 tonn. di carne e due prestiti dagli Stati Uniti per la somma complessiva di 110 milioni di dollari, instaurò il controllo di Stato sulle operazioni valutarie, e prese misure per intensificare il commercio con i paesi del continente americano.
Nel 1939 i paesi latino-americani assorbivano il 21% delle esportazioni argentine e assicuravano il 32% delle importazioni, nel 1945 questi indici furono rispettivamente del 49% e del 71%.
Dal giugno 1940 al giugno 1943, a causa della malattia del presidente Ortíz, il governo venne presieduto dal vice presidente Ramon Castillo, il quale simpatizzava politicamente per l'Inghilterra, ma mantenne relazioni amichevoli anche con la Germania hitleriana.
Nel paese si diffusero numerose organizzazioni fasciste e filofasciste.
La politica governativa contrastava sostanzialmente con gli interessi del popolo e ne ostacolava la partecipazione alla lotta di liberazione dei popoli del mondo contro gli aggressori fascisti.
Incoraggiate dalla eroica lotta del popolo sovietico, le forze democratiche intensificarono la lotta contro la reazione e il fascismo chiedendo la rottura delle relazioni e la dichiarazione di guerra alla Germania, all'Italia e al Giappone.
In risposta a queste richieste e contro la volontà della Camera dei deputati, nel dicembre 1941 il governo impose al paese il regime dello stato d'assedio.
Nel gennaio 1942, alla riunione della conferenza consultiva dei ministri degli esteri degli Stati americani, i rappresentanti dell'Argentina manifestarono con chiarezza il loro rifiuto di rompere le relazioni diplomatiche con le potenze dell'Asse fascista..
Nel 1943, i partiti democratici cominciarono a chiedere ancora più energicamente l'adesione dell'Argentina al programma di difesa dell'emisfero americano.
Essi proposero di indire nel paese un plebiscito sulle questioni della politica estera.
Le classi dominanti seguivano allarmate la crescente attività delle masse, temendo soprattutto l'esito della elezioni presidenziali previste per il settembre 1943.
Nel giugno 1943 il "Gruppo degli ufficiali uniti", una organizzazione di tendenza nazionalistica e filofascista, compì un colpo di stato.

Alla presidenza venne insediato provvisoriamente l'ex ministro della guerra, generale Ramírez.
Il governo Ramírez rivolse al popolo un manifesto, nel quale prometteva il ripristino della costituzione, il consolidamento delle istituzioni repubblicane e la creazione di una "amministrazione onesta".
Contemporaneamente a queste dichiarazioni demagogiche esso sciolse il parlamento, rinviò a tempo indeterminato le elezioni presidenziali, dichiarò fuori legge tutti i partiti politici, sciolse la confederazione generale dei lavoratori, chiuse molti giornali e introdusse una rigorosa censura politica.
Dall'esercito e dall'apparato statale vennero estromessi gli elementi di sentimenti democratici.
Il proletariato argentino, diretto dal partito comunista, continua la sua eroica lotta.
Nel 1943 si verificarono in diverse parti del paese scioperi politici in segno di protesta contro l'arresto di dirigenti del partito comunista e dei sindacati rivoluzionari.
In settembre lo sciopero si estese agli operai dei macelli di Buenos Aires.
Nel febbraio 1944 scioperarono i tessili, i lavoratori dell'industria alimentare e i metallurgici.
Le masse popolari dell'Argentina, nonostante l'accanita resistenza del governo, organizzarono un movimento per prestare aiuto materiale alle Nazioni Unite, al popolo sovietico e ai popoli che lottavano per la liberazione dagli aggressori fascisti.
La politica estera del governo Ramírez si distingueva ben poco da quella del suo predecessore.
Tuttavia il 26 gennaio 1944, considerando l'andamento della guerra, esso proclamò la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania e il Giappone.
Questa iniziativa suscitò il malcontento della maggioranza del "Gruppo degli ufficiali uniti", che, nel febbraio 1944, costrinse Ramírez a dimettersi.
Presidente venne nominato il generale Fárrell.
La carica di ministro della guerra e, dal luglio 1944, di vice presidente, venne assunta da Juan Perón, dirigente di fatto del "Gruppo degli ufficiali uniti".
Il governo Farrell-Perón considerò suo compito principale quello di sviluppare più energicamente l'industria nazionale.
Nel 1944 esso emanò una serie di decreti sulla istituzione della Banca del credito industriale, sull'adozione di tariffe doganali protezionistiche, sull'apprendistato di fabbrica.
Passi vennero compiuti anche per limitare il dominio dei monopoli stranieri.
Il governo comprendeva che con le sole repressioni non si poteva avere ragione del movimento operaio.
Esso decise di sottoporre al proprio controllo il movimento sindacale.
Con l'aiuto dei capi sindacali riformisti venne istituito, con prerogative di ministero, il segretariato del lavoro e della previdenza sociale, presieduto da Perón.
Sotto l'influenza della vittorie dell'Unione Sovietica e dello sviluppo delle forze della democrazia nel mondo intero, si registrò anche in Argentina una ripresa del movimento di massa contro la dittatura.
Il 1° maggio 1944 ebbe luogo a Buenos Aires una grande manifestazione nel corso della quale venne chiesto il ripristino del regime costituzionale.
Il governo Farrell-Perón fu costretto a dimettersi, mentre venivano liberati dal carcere i prigionieri antifascisti, e il partito comunista usciva dalla illegalità.
Negli ultimi anni di guerra la vita economica del paese registrò una certa ripresa.
La guerra aveva fatto aumentare la domanda di materie prime e di merci dall'Argentina e ciò aveva contribuito a un nuovo aumento delle esportazioni.
Con la riduzione della importazione di articoli industriali dall'estero, soprattutto dall'Inghilterra, si sviluppò l'industria nazionale argentina (alimentare, cementiera,

chimica, tessile, calzaturiera, poligrafica e in parte l'industria carbonifera e metallurgica).
Il mutamento del peso specifico dell'industria nell'economia del paese portò a una nuova dislocazione delle forze economiche e politiche e intensificò l'influenza politica della borghesia.

IL MESSICO
La neutralità del Messico fu assai diverse da quella dell'Argentina.
Il suo presidente Lazaro Cárdenas (fino al 1940) condannò in dichiarazioni ufficiali le azioni degli aggressori fascisti, ed espresse la sua simpatia per gli avversari delle potenze dell'Asse fascista.
Nell'agosto 1940, il governo Cárdenas dichiarò che si sarebbe schierato a fianco degli Stati Uniti d'America in caso di una loro entrata in guerra.
Ben presto il governo messicano introdusse il servizio militare obbligatorio e creò il Consiglio supremo di difesa nazionale.
In novembre gli Stati Uniti ricevettero il diritto di costruire basi aeree in territorio messicano e di utilizzare la baia di Magdalena come base per le forze navali.
Nel marzo 1941 venne concluso tra il Messico e gli Stati Uniti un accordo di mutua assistenza in caso di aggressione.
In luglio venne promulgato il decreto sul divieto dell'esportazione di materiali strategici in paesi non americani; infine, in settembre, il Messico dispose la chiusura di tutti i consolati delle potenze fasciste.
Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, il Messico ruppe le relazioni diplomatiche con la Germania, l'Italia e il Giappone, e il 1° giugno 1942 entrò in guerra al fianco delle Nazioni Unite.
Alcuni giorni dopo il presidente Avila Camacho (1940-1946) firmò il decreto che permetteva di esportare materiali strategici non solo nell'impero britannico e nel suoi dominions, ma anche in Cina e nell'Unione Sovietica.
L'adesione del Messico al fronte della lotta contro le potenze dell'Asse fascista, a fianco delle Nazioni Unite, fu favorita dalla attività delle organizzazioni democratiche.
Sotto l'influenza delle richieste delle masse popolari mutò l'atteggiamento del governo messicano nei confronti dell'Unione Sovietica.
Il 13 giugno 1942 si svolse il congresso nazionale degli amici dell'Unione Sovietica, nel corso del quale il presidente della confederazione dei lavoratori dell'America latina, Lombardo Toledano, lanciò un appello ad appoggiare la lotta del popolo sovietico contro la Germania hitleriana.
Il 29 ottobre 1942 l'assemblea dei rappresentanti delle organizzazioni sociali svoltasi a Città del Messico approvò una risoluzione nella quale si affermava: "A nome delle organizzazioni che sono presenti a questa assemblea, si debbono inviare petizioni al presidente della repubblica e al ministro degli esteri affinché, in base alle norme protocollari stabilite e alla dignità del paese, sia risollevato il problema del rinnovo delle relazioni commerciali e diplomatiche con l'Unione Sovietica".
Alcuni giorni dopo le relazioni diplomatiche tra il Messico e l'Unione Sovietica venivano ristabilite.
Tuttavia nel campo della politica interna il governo di Avila Camacho fece un notevole passo indietro rispetto al governo Cárdenas.
La politica interne di Avila Camacho tendeva a soffocare la lotta di classe nel paese.
Esso avanzò la parola d'ordine demagogica: "Noi siamo tutu messicani".
Nel 1941 una legge sul lavoro consentì di licenziare gli operai per la loro partecipazione a scioperi "illegittimi" e proibì agli impiegati statali di proclamare scioperi di solidarietà.

Nella sua politica agraria Avila Camacho si appoggio ai latifondisti e ai contadini ricchi.
Venne abolito il decreto che vietava ai grandi proprietari terrieri di sabotare le decisioni sull'esproprio della terra.
Le autorità cominciarono a rimborsare i danni ai grandi proprietari per le terre che erano state confiscate loro in passato.
La direzione opportunistica della confederazione operaia regionale messicana, aveva invitato, ancor prima dell'entrata in guerra del Messico, gli operai "ad astenersi" dagli scioperi, allo scopo di tutelare gli "interessi nazionali comuni".
Le classi dominanti, con il pretesto dello stato di guerra e speculando sull' "unità nazionale", intensificarono lo sfruttamento delle masse lavoratrici e limitarono i diritti democratici.
Ma il proletariato messicano non cessò la lotta.
L'esempio migliore della sua azione furono gli avvenimenti del settembre 1941.
La guardia del palazzo presidenziale aprì il fuoco contro una delegazione sindacale che chiedeva di essere ricevuta dal presidente.
Otto operai furono uccisi e molti altri feriti.
I funerali delle vittime della violenza poliziesca, svoltisi il 26 settembre, si trasformarono in una grandiosa manifestazione alla quale parteciparono oltre centomila persone.
Nella capitale cessò il traffico, la centrale elettrica sospese l'erogazione di energia.
Questa manifestazione del proletariato messicano ebbe un carattere marcatamente politico.
Dopo l'entrata in guerra del Messico, gli operai, comprendendo l'importanza dell'unione di tutti gli sforzi contro il blocco fascista, si astennero dagli scioperi.
Tuttavia l'oppressione e lo sfruttamento degli imprenditori li costrinsero a riprendere la lotta per i loro diritti.
Nel febbraio-marzo 1942 scioperarono oltre 30.000 ferrovieri e 15.000 petrolieri.
Nel 1943-1944 si ebbero grandi scioperi di tessili, ferrovieri, minatori (70.000 minatori organizzarono nel 1944 un riuscito sciopero di 2 settimane per ottenere un aumento salariale del 50%).
Secondo i dati ufficiali, nel 1943 si ebbero 766 scioperi, ai quali parteciparono oltre 80.000 persone, nel 1944 il numero degli scioperi salì a 877 e il numero degli scioperanti fu di 165.000.
Negli anni di guerra il movimento operaio si sviluppò fondamentalmente in modo spontaneo.
La classe operaia era priva di una giusta direzione politica.
I capi sindacali opportunisti solidarizzavano con gli imprenditori.
Il IX congresso del Partito comunista del Messico, svoltosi nel marzo 1944, assunse una posizione errata sotto l'influenza dei "browders" americani.
La classe operaia, divisa e disorientata, non riuscì ad attrarre a sé i contadini la cui situazione rimaneva estremamente grave.
Nelle campagne subì una notevole accelerazione il processo di differenziazione delle classi che vide l'affermarsi di un'influente borghesia agraria, e l'ingrossamento dello strato del proletariato agricolo.
Negli anni di guerra il Messico realizzò un notevole passo in avanti sulla via dello sviluppo dell'economia nazionale; la borghesia nazionale si consolidò sia economicamente che politicamente.
La favorevole congiuntura bellica consentì di costruire oltre 240 nuove fabbriche nell'industria di trasformazione.
La produzione della ghisa aumentò da 99.200 tonn. nel 1939, a 211.400 tonn. nel 1945; la produzione dell'acciaio passò da 141.200 tonn. a 214.600 tonn.
Nonostante questi indubbi successi nello sviluppo della produzione capitalistica, il Mes-

sico rimase un paese agrario-industriale.
Lo sviluppo del paese fu ostacolato dall'espansione del capitale americano nell'economia messicana.
La penetrazione del capitale nordamericano si compì principalmente attraverso "aziende miste", in cui, sotto la copertura di compagnie messicane fittizie, spadroneggiavano i monopoli americani.
Negli anni di guerra i monopolisti americani investirono nel Messico oltre 100 milioni di dollari.
Il volume degli investimenti degli Stati Uniti raggiunse nel 1944 la somma di 420 milioni di dollari contro i 357 milioni di dollari del 1940.
La soggezione del Messico nei confronti degli Stati Uniti crebbe anche nel campo del commercio estero.
Nel 1942 venne imposto al Messico un trattato commerciale che fu sfruttato dai monopolisti americani per rafforzare in questo paese le proprie posizioni.
Nel 1939 gli Stati Uniti d'America detenevano il 66% di tutte le importazioni e il 58,8% di tutte le esportazioni del Messico, mentre nel 1945 la percentuale degli Stati Uniti salì rispettivamente allo 82,4% e allo 84,5%.

IL BRASILE
Il Brasile, come gli altri Stati latino-americani, subì all'inizio della guerra pesanti difficoltà economiche causate innanzi tutto dalla diminuzione del volume del commercio estero.
Per superare queste difficoltà il governo Vargas introdusse il razionamento delle materie prime, dei combustibili e dell'energia elettrica.
Nel gennaio 1940 il governo approvò un piano quinquennale di lavori pubblici e di rafforzamento della difesa nazionale.
In politica estera il governo Vargas si attenne a una linea di neutralità.
I raggruppamenti filo-tedeschi volevano l'alleanza con la Germania e l'entrata in guerra del Brasile al suo fianco.
I gruppi dirigenti del Brasile puntavano invece all'alleanza con le Nazioni Unite.
Il 22 agosto 1942 il Brasile dichiarò guerra alla Germania e all'Italia.
Nel paese fu proclamato lo stato di guerra e il 16 settembre fu pubblicato un decreto sul servizio militare obbligatorio.
L'economia del paese venne posta sui binari di guerra e gli operai furono mobilitati.
In questa situazione il governo Vargas tentò, con gli interventi polizieschi e il sistema dei sindacati corporativi di soffocare il movimento operaio.
Nel paese fu adottata una rigorosa censura politica e venne scatenato il terrorismo poliziesco.
I rivoluzionari che avevano partecipato alle eroiche battaglie del 1935, tra cui il dirigente del Partito comunista del Brasile Luis Carlos Prestes, continuarono a restare in carcere.
Nel novembre 1940 Prestes fu condannato per la seconda volta da un tribunale speciale a 30 anni di carcere.
Tuttavia, nonostante gli sforzi dei gruppi dominanti, non si riuscì a ottenere "la pace e la collaborazione tra le classi".
Nel 1941-1943 si sviluppò nel paese un vasto movimento antifascista.
Nell'agosto 1943 si tenne la II conferenza nazionale del Partito comunista del Brasile, durante la quale vennero sconfitti i liquidatori che volevano lo scioglimento del partito.
Negli anni di guerra furono costruite in Brasile oltre 10.000 aziende industriali, per la maggior parte piccole.
Il volume globale della produzione aumentò del 37%.

Crebbe soprattutto la produzione tessile, mineraria e metallurgica.
Per la prima volta il Brasile cominciò a esportare alcuni prodotti industriali.
La borghesia nazionale rafforzo la propria influenza economica e politica.
A differenza dell'industria, l'agricoltura brasiliana registrò negli anni di guerra una seria recessione.
Benché la superficie delle terre coltivate fosse aumentata di 2.400.000 ettari, la produzione agricola rimase al di sotto del livello del 1939.
Si contrasse particolarmente del 22% la produzione destinata alla esportazione.
Centinaia di migliaia di contadini furono costretti ad abbandonare i loro villaggi.
Negli anni della seconda guerra mondiale si consolidarono in Brasile le posizioni dell'imperialismo americano, non solo nelle esportazioni e nelle importazioni (nel 1945, 49,3% e 55,1% rispettivamente contro il 34,3% e il 24,2% del 1938), ma anche nella sfera degli investimenti di capitale.
Nel 1939 la somma degli investimenti inglesi era stata notevolmente maggiore di quella statunitense – 1.043 milioni di dollari contro 495 milioni.
Nel 1945 gli investimenti di capitale inglese calarono del 25%, mentre quelli degli Stati Uniti superarono quelli inglesi.
I due terzi delle forniture concesse tramite la legge affitti e prestiti ai paesi dell'America Latina furono assorbiti dal Brasile (per la somma di 361 milioni di dollari).
Inoltre gli Stati Uniti concessero al governo Vargas prestiti e crediti vari per 95 milioni di dollari.
I lavoratori brasiliani intensificarono la lotta contro la reazione e la dittatura, per la democrazia e la libertà, per un maggior impegno a favore degli alleati della coalizione antifascista.
Nel novembre 1943 si svolse a San Paolo una manifestazione studentesca contro il regime dittatoriale.
Nel 1944 si svolsero scioperi degli operai portuali di una serie di Stati e dei minatori dello Stato di Minas Gerais.
Nel maggio 1945 furono registrati nella sola Rio de Janeiro 365 scioperi.
Perfino nei gruppi borghesi-agrari si manifesto la tendenza ad "andare al passo coi tempi" cioè a rinunciare alle forme più odiose della dittatura.
La lotta conseguente del partito comunista per l'unione delle forze democratiche contribuì alla rapida crescita della sue autorità tra i lavoratori della città e della campagna.
Nelle file del partito comunista entrarono i più attivi operai, contadini, intellettuali progressisti.
In un anno di attività legale vennero accettati nel partito oltre 100.000 nuovi militanti (al momento in cui ritornava alla legalità, ai primi di marzo 1945, esso contava appena 4.000 iscritti).

IL CILE

All'inizio della seconda guerra mondiale in Cile esercitava il potere un governo di fronte popolare.
Al fronte popolare, che aveva vinto le elezioni nell'ottobre 1938, aderivano il partito comunista, il partito socialista, il partito radicale, la confederazione degli operai del Cile e altre organizzazioni.
Il programma di governo, che prevedeva alcuni miglioramenti delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, l'aumento delle tasse sui redditi della borghesia e dei capitalisti stranieri, lo sviluppo dell'industria nazionale eccetera, incontrò la violenta opposizione della reazione locale e dei monopoli stranieri.
Il governo Aguirre Cerda fece concessioni ai grandi proprietari terrieri e all'alto clero, che erano riusciti, con la paura e la pressione economica, a influenzare gran parte dei

contadini poveri e del proletariato agricolo.
Il Cile rimase su posizioni neutrali anche dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America.
Nelle elezioni del 1942. le masse lavoratrici avanzarono decise rivendicazioni di radicali trasformazioni socio-economiche e di lotta contro il fascismo.
Nel febbraio 1942 venne eletto il nuovo presidente: Antonio Ríos Morales, candidato della alleanza democratica, fondata sulla base del fronte popolare sciolto nel 1941.
Il programma dell'alleanza democratica prevedeva la riforma agraria e la lotta contro lo strapotere del capitale straniero.
Nel 1943, nonostante l'opposizione dei grandi proprietari fondiari e della oligarchia finanziaria, il governo democratico ruppe le relazioni diplomatiche con i paesi dell'Asse fascista.
Ma nello stesso tempo esso non prese misure adeguate per fare cessare l'attività sovversiva delle centrali spionistiche fasciste, che operavano quasi apertamente nelle grandi città e in una serie di province.
Nel paese si contavano ben 327 organizzazioni fasciste.
Il Partito comunista del Cile, continuando a difendere la politica dell'unione di tutte le forze democratiche, presentò un programma di radicali trasformazioni della vita economica e politica del paese.
La politica del partito comunista corrispondeva alle aspirazioni delle masse popolari, e consolidò l'autorità e la popolarità del partito.
Ciò, fu confermato dall'aumento del numero dei suoi iscritti che giunsero a 100.000 alla fine della guerra, e dalla conquista di una influenza determinante in tutte le maggiori organizzazioni sindacali.
Il proletariato, i contadini poveri e i braccianti condussero una lotta accanita per il miglioramento delle loro condizioni economiche, per l'unita nazionale e l'indipendenza del paese, per la partecipazione del Cile alla lotta contro il fascismo al fianco delle Nazioni Unite.
La situazione dei lavoratori del Cile peggiorò negli anni di guerra: il costo della vita crebbe di due volte e mezzo e salirono soprattutto i prezzi dei beni di prima necessità.
D'altra parte la guerra portò all'arricchimento della borghesia e dei grandi proprietari terrieri del Cile.
La situazione creata dalla guerra favorì lo sviluppo dell'economia cilena.
La perdita dei mercati di sbocco europei costrinse il governo a ricercarne di nuovi.
Nel 1940-1943 il Cile concluse una serie di accordi e trattati commerciali con gli altri Stati americani.
Il governo Ríos varò un piano quinquennale di sviluppo dell'economia del paese e soprattutto dell'industria mineraria.
Gli Stati Uniti acquistarono dal Cile materie prime strategiche per enormi somme.
Negli anni di guerra il Cile accumulò 70 milioni di dollari in oro e valuta straniera.
Ma la soggezione agli Stati Uniti non venne allentata, anzi aumentò maggiormente.
Il Cile mise a disposizione degli Stati Uniti le proprie risorse di rame e di nitro.
I profitti delle compagnie minerarie americane furono nel Cile di 320 milioni di dollari.
I monopoli degli Stati Uniti rafforzarono le loro posizioni in tutti i campi della vita economica del Cile, soppiantando il capitale inglese.

CUBA

Negli anni 1939-1941 Cuba si attenne a una politica di neutralità.
Tuttavia i gruppi reazionari che dominavano la vita economica del paese, mentre esprimevano a parole la loro simpatia alla causa dei paesi democratici collaboravano in realtà con le organizzazioni fasciste.

Nel dicembre 1941, il governo di Cuba (dal 1940 era presidente l'ex sergente Fulgencio Batista dichiarò guerra al Giappone, alla Germania a all'Italia.
Cuba mise a disposizione delle forze aeree e navali degli Stati Uniti il territorio e i porti principali del paese per la lotta contro i sommergibili tedeschi che operavano nell'oceano Atlantico.
Le forze armate di Cuba passarono di fatto sotto il comando americano.
Nelle scuole militari degli Stati Uniti venivano addestrati molti ufficiali cubani.
Gli Stati Uniti inviarono a Cuba grossi quantitativi di armi.
Il governo cubano introdusse il servizio militare obbligatorio, creando due centri di addestramento militare per 4.000 uomini ciascuno.
Contemporaneamente furono istituiti il "Servizio di difesa civile", il "Fronte nazionale antifascista", il "Fondo cubano-americano di aiuto agli alleati" e altre organizzazioni.
Approfittando della situazione del tempo di guerra, gli Stati Uniti compirono in questo periodo molti sforzi per consolidare le proprie posizioni economiche nell'isola.
Nel 1941 la Banca export-import concesse a Cuba, a condizioni iugulatorie, un credito di 25 milioni di dollari.
Successivamente gli Stati Uniti stanziarono 11 milioni di dollari per la produzione dello zucchero.
Inoltre Cuba ottenne notevoli somme in base alla legge affitti e prestiti per attuare misure difensive.
Nel 1942 e 1943 gli Stati Uniti acquistarono l'intero raccolto di canna da zucchero; nel 1944 ne acquistarono 4 milioni di tonn. e Cuba ottenne un altro prestito di 20 milioni di dollari.
Il valore globale delle esportazioni di Cuba aumentò da 22.700.000 dollari nel 1933 a 147.100.000 dollari nel periodo 1941-1945.
La percentuale degli Stati Uniti nelle esportazioni cubane salì alla fine della guerra all'80,7% (nel 1936: 64,4%).
Cuba cadde sempre più in una stato di soggezione verso gli Stati Uniti.
Al capitale americano appartenevano un quarto di tutta la terra del paese, i due terzi dell'industria saccarifera, le compagnie telefoniche e tranviarie, la produzione dell'energia elettrica, i trasporti aerei, l'industria mineraria.
Allo scopo di consolidare le proprie posizioni nel paese, il governo Batista allargò, in nome della "difesa degli interessi della patria", la composizione del governo, concedendo portafogli ministeriali a rappresentanti di alcuni partiti che erano all'apposizione.
Nella lotta contro l'imperialismo americano ebbe un ruolo dirigente la Unione rivoluzionaria comunista, che riuniva attorno a sé le forze democratiche e progressiste.
Nel 1940, l'Unione rivoluzionaria comunista partecipò per la prima volta alle elezioni generali e ottenne un buon successo: furono eletti 8 deputati all'Assemblea costituente, 84 nei consigli municipali e due sindaci.
Lo stesso anno fu elaborata la nuova costituzione, che rappresentò una grande vittoria delle masse popolari.
L'Unione rivoluzionaria comunista partecipò all'elaborazione di questa costituzione ed esercitò una notevole influenza per la sua approvazione da parte della Assemblea costituente. Un ruolo importante sia nelle elezioni generali sia nell'approvazione della nuova costituzione ebbe pure la confederazione dei lavoratori di Cuba, diretta da Lázaro Peña.
L'autorità e l'influenza della Unione rivoluzionaria comunista tra le masse popolari aumentarono talmente che nel 1943 il presidente Batista fu costretto a proporre al presidente dell'unione, Juan Marinello, di entrare nel governo, in qualità di vice primo ministro. Fu questo il primo caso di partecipazione dei comunisti a un governo non solo a Cuba, ma in tutta l'America Latina.
Nel 1944 si tenne il IV congresso dell'Unione rivoluzionaria comunista, che decise di

assumere il nuovo nome di Partito popolare socialista di Cuba.
La nuova denominazione venne giustificata con la necessità di creare un partito popolare di massa, che unisse non solo la parte avanzata della classe operaia, ma anche i contadini e gli intellettuali. Nello stesso anno il partito popolare socialista partecipò alla campagna elettorale come forza dirigente della coalizione democratica. Venne eletto presidente il leader del Partito rivoluzionario cubano Graú San Martin. Le elezioni del Senato e dei consigli municipali dimostrarono i notevoli progressi dei comunisti per i cui candidati votarono 122.000 elettori.
Per la prima volta i comunisti ottennero tre posti al senato (Juan Marinello, César Vilar, García Agüero); nelle elezioni dei consigli municipali i comunisti ottennero 147 seggi.

CAPITOLO XIX

IL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE DURANTE LA GUERRA

La seconda guerra mondiale rappresentò una difficile prova per la classe operaia e per i suoi partiti politici e le sue organizzazioni.
Gravavano sulle spalle del proletariato pesi enormi, legati a questa guerra devastatrice che non aveva precedenti nella storia.
La guerra rese più difficile e complicata la lotta delle masse proletarie per i loro interessi di classe.
Nel contempo però essa pose di fronte al proletariato mondiale, e in primo luogo di fronte al suo reparto di avanguardia, i partiti comunisti, compiti di eccezionale responsabilità.
Dalla giusta soluzione di questi compiti dipendeva in ultima analisi non solo il destino della classe operaia, ma anche il futuro di tutto il popolo lavoratore.
Il compito principale era quello di distruggere il fascismo.
Dai partiti comunisti e dalle organizzazioni proletarie rivoluzionarie a essi collegate si richiedeva prima di tutto un calcolo preciso del rapporto di forze e della peculiarità delle condizioni che si erano andate creando nei diversi paesi.
Sorse da qui la necessità di elaborate una nuova tattica e di condurre una politica tale da garantire la distruzione del fascismo, la sconfitta della reazione e creare le condizioni favorevoli al trionfo della causa della pace, della democrazia e del socialismo.

LA CLASSE OPERAIA E LE SUE ORGANIZZAZIONI POLITICHE NEL PERIODO INIZIALE DELLA GUERRA

Le classi dirigenti dei paesi capitalistici utilizzarono la guerra per rafforzare la loro azione repressiva nei confronti delle organizzazioni politiche della classe operaia e, in primo luogo, contro i comunisti.
Negli Stati fascisti o occupati dai fascisti il terrore sanguinario contro gli antifascisti assunse un carattere ancora più feroce e di massa.
I partiti comunisti tedesco, austriaco e italiano, che da lunghi anni erano costretti alla illegalità, lavoravano in condizioni eccezionalmente difficili e pericolose.
A causa della ondata di sciovinismo, i loro legami con i più larghi strati dei lavoratori furono seriamente indeboliti.
Nel 1939, in Francia, il governo colpì il partito comunista con una lunga serie di repressioni e lo costrinse a passare nella illegalità.
In tutti i paesi capitalistici dell'Europa continentale che si trovavano in stato di guerra con la Germania o che erano suoi alleati, l'attività legale dei partiti comunisti fu limitata o impedita.
Tuttavia, nonostante tutte le difficoltà e le persecuzioni, i partiti comunisti, facendo leva

sulle decisioni del VII congresso della Internazionale comunista e su una analisi della situazione concreta di ogni paese, seppero elaborare una strategia politica che permise loro di ricomporre le proprie file e di svolgere un ruolo di primo piano nella organizzazione della lotta delle masse popolari contro il fascismo.
Lo stabilimento e il rafforzamento della unità d'azione dei singoli reparti della classe operaia era uno dei primissimi compiti da affrontare, dalla cui soluzione dipendeva l'efficacia della lotta del proletariato mondiale.
Dopo il VII congresso dell'Internazionale comunista furono raggiunti in questa direzione certi successi.
Tuttavia, prima dell'inizio della guerra il sabotaggio della politica di unità da parte dei leaders di destra dei partiti socialisti assunse forme tali da annullare quanto era stato precedentemente raggiunto in questa direzione.
I leaders di destra della socialdemocrazia riuscirono, soprattutto nella prima fase della guerra, a suscitare nei loro partiti uno spirito anticomunista, tanto da trasformarli in membri attivi della crociata anticomunista.
L'obiettivo che essi perseguivano era quello di screditare i partiti comunisti, utilizzando una situazione che a essi sembrava favorevole, per limitare ulteriormente l'influenza comunista e stabilire l'egemonia riformista assoluta sul movimento operaio.
Nel febbraio 1940, dopo un lungo intervallo, si tenne a Bruxelles una riunione del comitato esecutivo della Internazionale socialista.
Questa riunione fu convocata mentre era in corso il conflitto sovietico-finlandese.
Il corso di questa riunione dimostrò che i leaders di destra della socialdemocrazia erano preoccupati non di unire le forze nella lotta contro il pericolo rappresentato dal fascismo tedesco, bensì di lottare contro il comunismo.
Blum e l'inglese sir Walter Citrine nei loro interventi accusarono i socialdemocratici dei paesi scandinavi di rallentare l'inizio della mobilitazione per prestare aiuto alla Finlandia.
Con appelli dello stesso tenore intervenne pure Hilferding, che sostenne la necessità di un attacco immediato degli Stati Uniti contro la Unione Sovietica.
Alcuni leaders socialdemocratici come il finlandese Tanner e l'ungherese Peyer appoggiarono apertamente i circoli reazionari finlandesi.
Tuttavia, già in quel periodo, contro questa politica della direzione di destra intervennero apertamente i socialdemocratici di sinistra, che chiedevano un maggior impegno nella lotta contro il fascismo e il rifiuto di iniziative antisovietiche.
Sulle posizioni reazionarie più estreme si manteneva l'Internazionale socialista della gioventù.
Nell'ottobre del 1939 si tenne a Lille il suo congresso.
Prima dell'assise venne portata a compimento l'esclusione dalla Internazionale delle organizzazioni giovanili orientate in senso rivoluzionario: l'organizzazione della gioventù unitaria socialista di Spagna, l'associazione della "Giovane guardia" di Bruxelles, la lega laburista della gioventù inglese e altre ancora.
Il congresso di Lille dell'Internazionale socialista della gioventù prese in esame tre questioni: l'atteggiamento verso la guerra, l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica e l'atteggiamento verso il problema del fronte unico della gioventù operaia.
Nell'appello alla gioventù aderente alla Internazionale socialista della gioventù, firmato dal suo presidente Torsten Nilsson e dal segretario Herich Ollenhauer, non una parola ricordava i veri obiettivi dei governi imperialisti nella guerra appena iniziata.
Oltre a ciò i dirigenti dell'Internazionale giovanile manifestarono energicamente una "condanna all'Unione Sovietica".
In una serie di dichiarazioni e di appelli, i leaders della Internazionale giovanile insistevano per decise azioni contro l'Unione Sovietica e chiedevano ai governi di Chamber-

lain e di Daladier di organizzare dei corpi di spedizione da inviare in Finlandia, di ristabilire il domino inglese e francese sul mar Nero e di lanciare un immediato attacco contro la Unione Sovietica nel Caucaso.
Nilsson e i suoi colleghi si impegnarono attivamente nella formazione di un "corpo di volontari".
Sul corso degli avvenimenti avrebbero potuto avere una certa influenza i sindacati che facevano parte della Internazionale sindacale di Amsterdam che, all'inizio della guerra, contava 17 milioni e mezzo di aderenti.
Tuttavia questo non avvenne a causa della tattica dei suoi dirigenti.
Subito dopo l'inizio della guerra, era stato creato un comitato sindacale permanente anglo-francese, di cui divennero segretario Citrine e membri della direzione Jouhaux, Belan e Schevenels.
Il 14 dicembre 1939 questo comitato decise di creare un "comitato finlandese" e un fondo per la Finlandia.
Fu inoltre decisa la pubblicazione di opuscoli e volantini di propaganda antisovietica.
A differenza di molte risoluzioni adottate in passato dalla Internazionale di Amsterdam e non realizzate, stavolta la sua direzione e il comitato sindacale anglo-francese passarono alla immediata realizzazione delle decisioni.
In particolare fu deciso di espellere dall'Internazionale di Amsterdam 629 organizzazioni sindacali che "flirtavano con i comunisti".
In tal modo, all'inizio della seconda guerra mondiale, le file della classe operaia furono scompaginate, e non furono utilizzate le sue grandi possibilità.
Invece di unire e mobilitare tutte le forze nella lotta contro il fascismo, i circoli dirigenti di Inghilterra, Francia e Belgio e di alcuni altri Stati, con il diretto appoggio dei leaders di destra dei partiti socialdemocratici e dei dirigenti riformisti delle organizzazioni sindacali, svilupparono la persecuzione contro gli elementi progressisti dei propri paesi e tutto ciò, in quel periodo, arrecò un danno immenso al movimento antifascista.
La politica di divisione della classe operaia fu sapientemente utilizzata dai circoli dirigenti della Germania hitleriana e dei suoi alleati.
Essa inoltre ebbe un ruolo non secondario nelle vittorie ottenute dai fascisti nel periodo iniziale della guerra.

LE MODIFICAZIONI DEL CARATTERE DEL MOVIMENTO OPERAIO IN CONNESSIONE CON L'AGGRESSIONE FASCISTA

Nella primavera del 1940 l'esercito della Germania nazista occupò la Danimarca e la Norvegia.
Immediatamente dopo, la Germania attaccò il Belgio e l'Olanda e invase la Francia.
In questa situazione il comitato esecutivo dell'Internazionale comunista lanciò un appello ai lavoratori di tutto il mondo.
"Mai l'idea della solidarietà internazionale del proletariato - era scritto nell'appello ha avuto un significato vitale per gli operai di tutti i paesi come in questi giorni di incendio bellico che si è propagato sull'Europa e sull'Asia... Serrate le vostre file con il grande paese del socialismo!... Evviva l'unita fraterna dei proletari di tutto il mondo!".
Con l'allargarsi dei confini della guerra si allargarono pure le dimensioni della resistenza popolare.
All'inizio, questo movimento non era ancora sufficientemente organizzato né ben diretto; operavano, di regola, singoli gruppi.
Nella seconda metà del 1940 e all'inizio del 1941 il movimento di resistenza nei paesi occupati acquistò un sempre maggiore carattere di massa.
Tuttavia, sin dall'inizio, si cristallizzarono nel movimento due linee politiche, due strategie, due tattiche.

Una di queste linee era portata avanti dalle forze democratiche dirette dai partiti comunisti.
Questa linea esprimeva gli interessi fondamentali dei popoli e lottava per la piena disfatta degli occupanti e dei loro alleati all'interno di ciascun paese.
I partiti comunisti tendevano all'unione di tutte le forze popolari e alla creazione di larghi fronti nazionali di lotta contro il fascismo.
L'altra linea era dettata dai governi borghesi dell'emigrazione e da coloro che nei vari paesi occupati li sostenevano.
Anch'essi tendevano alla sconfitta della Germania e dei suoi alleati, ma erano contrari a promuovere ampi fronti nella lotta di liberazione e portavano avanti una tattica passiva e talvolta costituivano persino un freno per le forze di liberazione dei paesi occupati.
I partiti comunisti dei paesi occupati, decisamente contrari a questo corso, nella piena illegalità e in stretta collaborazione con le altre organizzazioni patriottiche, cominciarono a creare centri unitari per il coordinamento della direzione del movimento di liberazione dei popoli.
Questi centri avevano denominazioni diverse nei diversi paesi, ma in tutte le nazioni occupate essi costituivano gli organi dirigenti del movimento della resistenza popolare. A essi aderivano persone delle più diverse convinzioni politiche: comunisti, socialisti, democratici cristiani, rappresentanti di altri partiti e organizzazioni politiche, e infine persone che in passato erano del tutto estranee alla politica. Nel corso della lotta si superava la divisione che era stata presente per lunghi anni nelle file della classe operaia.
Le forze dell'occupazione contavano sull'aiuto di traditori del tipo di Quisling, Mussert, Degrelle, Nedić, Wang Ching-wei per tenere oppressi i popoli dei paesi occupati. Ma la lotta contro gli invasori assumeva ogni giorno più un carattere decisamente di massa e organizzato.
I partiti comunisti elaborarono programmi di lotta antifascista adeguati alle condizioni concrete dei singoli paesi.
Quasi tutti i programmi prevedevano la creazione di reparti patriottici di azione armata e comitati di liberazione nazionale.
Un significato importante ebbe in quel periodo il superamento di stati di sfiducia e di abbattimento che si erano diffusi tra una parte considerevole delle popolazioni dei paesi occupati in seguito alle vittorie dell'esercito nazifascista.
Nella clandestinità si stabilivano contatti tra comunisti e socialisti, si creavano gruppi clandestini di combattenti antifascisti, si stampavano giornali, volantini e bollettini. Il più feroce terrore, i campi di concentramento, i metodi perfezionati e raffinati della persecuzione fisica non poterono fermare l'attività dei partiti comunisti, che esprimevano nella lotta una devozione senza riserve verso i loro popoli.

UNA NUOVA TAPPA NELLO SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO COMUNISTA

L'aggressione della Germania hitleriana contro l'Unione Sovietica e l'inizio della grande guerra patriottica contro gli aggressori fascisti diedero l'avvio a una nuova tappa del movimento della resistenza, che rappresentava anche una nuova tappa nella storia del movimento operaio internazionale.
Tutto il popolo sovietico insorse nella lotta armata contro l'invasore. Le forze armate dell'Unione Sovietica duramente impegnate nelle operazioni militari al fronte ricevettero il più ampio sostegno popolare, nonché quello del movimento partigiano operante nelle retrovie nemiche.
Il partito comunista e il governo dell'Unione Sovietica adottarono una serie di misure necessarie per il coordinamento delle operazioni partigiane e dei reparti regolari, per la formazione di raggruppamenti e reparti militari stranieri sul territorio sovietico e per il

rifornimento di armi, di vettovaglie e di tutto il necessario ai partigiani per una più efficace lotta contro il nemico.
Nel corso della guerra si stabilirono legami fecondi fra i partigiani sovietici e i combattenti della resistenza in Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia e in altri paesi.
La resistenza al fascismo assunse una ampiezza mai vista prima d'allora e un carattere internazionale.
La creazione della coalizione anti-hitleriana ebbe un grande ruolo nella mobilitazione e nell'unione dei popoli nella lotta contro gli oppressori.
I partiti comunisti elaboravano la loco strategia e la loro tattica partendo dal compito principale che stava loro di fronte, e cioè dalla lotta contro i fascisti.
Nei paesi occupati gli sforzi degli antifascisti erano rivolti a sabotare la produzione, a organizzare attentati, a liquidare gli invasori fascisti.
I partiti comunisti e operai della coalizione antifascista avanzarono la parola d'ordine: "Tutto per il fronte; tutte le forze per la più rapida disfatta della Germania fascista!".
Ma vi erano anche delle parole d'ordine generali per tutti i partiti comunisti.
Queste parole d'ordine proclamavano la coesione delle forze di fronte al nemico comune.
I comunisti, rivolgendosi ai popoli, dichiaravano: "Create potenti fronti popolari!", "Temprare l'unità!", "Lottare spalla a spalla con i combattenti per la libertà!", "Tutti per la vittoria sui fascisti!", "Il futuro di tutti i popoli dipende dalla vittoria dell'Unione Sovietica!".
La forma di lotta più efficace e che diede maggiori risultati nei paesi occupati fu il movimento partigiano.
I comunisti diressero la creazione di movimenti nazionali e popolari come il Consiglio nazionale della resistenza in Francia, il Comitato di unità d'azione del popolo italiano, in seguito trasformato in Comitato di liberazione nazionale; il Fronte di liberazione nazionale in Grecia; il comando supremo dei reparti popolari di liberazione dei partigiani in Jugoslavia; i reparti partigiani della Gwardia Ludowa in Polonia; il Fronte di liberazione nazionale in Albania; il fronte patriottico in Romania; il comitato nazionale "Germania libera"; il Consiglio della libertà in Norvegia; l'Associazione del risorgimento della patria in Corea; il fronte popolare nelle Filippine; la Lega dell'indipendenza nel Vietnam (Vietminh); la Lega antifascista della libertà popolare in Birmania, eccetera.
I patrioti diretti da questi centri di resistenza popolare svilupparono la loro lotta contro l'invasore in tutta la nazione.
A prezzo di sforzi incredibili i comunisti riuscirono a far rinascere e a rendere attive nella clandestinità le organizzazioni operaie proibite dal fascismo.
Queste organizzazioni condussero azioni di sabotaggio nell'industria, nei trasporti e nella agricoltura.
I comunisti lavorarono per tenere alto il morale tra gli internati nei campi di concentramento e assieme ad altri antifascisti organizzarono fughe, prepararono e condussero vere e proprie insurrezioni.
I comunisti posero come compito di primaria importanza la lotta democratica e lo stretto legame della lotta di liberazione nazionale con la lotta per la liberazione sociale dei lavoratori.
Il partito comunista dell'Unione Sovietica assieme con tutte le organizzazioni democratiche di massa sovietiche concentrò tutta la sua attenzione intorno alla necessità di assicurare una rapida sconfitta del nemico.
I quadri più esperti furono mandati al fronte e nelle retrovie del nemico.
Vi erano tra essi dirigenti delle organizzazioni di partito delle repubbliche, regionali e provinciali.
Tutte le migliori qualità dei comunisti: il coraggio, l'abnegazione, la passione, la risolu-

tezza a lottare fino all'ultima goccia di sangue contro i nemici del-la patria, furono impiegate per i compiti di lotta contro l'aggressore fascista.
I comunisti americani e inglesi riuscirono a creare comitati unitari di produzione, le cui forze erano indirizzate all'aumento della produzione, necessaria per sconfiggere il nemico.
Oltre 15 mila comunisti americani presero parte attiva alla lotta armata contro il fascismo.
I comunisti organizzavano comizi e assemblee; facevano appello ai lavoratori perché unissero tutte le loro forze nella lotta contro il fascismo tedesco e il militarismo giapponese e contro i loro agenti all'interno del paese.
Il Partito comunista inglese portò avanti un grande lavoro per rafforzare l'alleanza anglo-sovietica e per la creazione di un potente fronte unico dei popoli inglese e sovietico.
Gli operai inglesi avanzarono le più diverse proposte per aumentare al massimo la produzione bellica.
La coscienza della profonda giustezza della guerra contro l'occupante nazifascista determinava la condotta della stragrande maggioranza degli operai.
La classe operaia e i lavoratori tutti dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America, del Canada, dell'India e dell'America latina ebbero un grande merito nel portare avanti una campagna di massa per l'apertura del secondo fronte in Europa.
Anche in questo caso gli ispiratori e gli iniziatori del movimento furono i comunisti.
Le conferenze nazionali del Partito comunista inglese (nel maggio del 1942) e del Partito comunista americano nel novembre-dicembre 1942) furono dedicate al problema del secondo fronte.
L'attivo movimento della classe operaia inglese e americana per l'aumento della produzione e per l'immediata apertura del secondo fronte, era strettamente legato alla lotta contro l'attacco della borghesia ai diritti conquistati.
I lavoratori inglesi, americani e di altri Stati della coalizione antifascista, tenendo conto della necessità del consolidamento di tutte le forze nazionali per sconfiggere le potenze fasciste, si astennero dagli scioperi, ricorrendo a essi solo in casi estremi.
Crebbero considerevolmente l'influenza e il ruolo dei partiti comunisti nei paesi asiatici, che, in condizioni difficilissime, lottavano contro gli aggressori giapponesi e i reazionari locali che li sostenevano.
Essendo relativamente poco numerosa in questi paesi la classe operaia, furono i contadini e la piccola borghesia, i quali dovevano poi ingrossare le file dei partiti comunisti, la base principale della lotta di liberazione nazionale.
Di fronte ai partiti comunisti dei paesi asiatici, per tali circostanze, stavano grandi compiti di educazione ideologica di queste nuove forze che affluivano nelle file comuniste.
Inoltre, avevano di fronte un altro compito, quello di non permettere che si infiltrassero nel partito ideologie piccolo-borghesi.
Nel luglio del 1941 il Partito comunista cinese pubblicò una dichiarazione nella quale veniva esposto il nuovo programma d'azione e si definivano i compiti del popolo cinese nella guerra contro Giappone.
In risposta agli appelli e alle misure organizzative adottate dai comunisti cinesi, parecchie migliaia di patrioti scesero in lotta contro gli invasori e i traditori del Kuo Min Tang.
Le zone liberate divennero obiettivo dei feroci attacchi del nemico, ma seppero resistere e respingere questi attacchi.
Divennero più attive anche le azioni dei popoli degli altri paesi sottoposti alla occupazione giapponese.
Un impetuoso movimento di liberazione nazionale si sviluppò nelle Filippine.
Più attiva divenne la lotta dei comunisti coreani, che diressero le insurrezioni antigiap-

ponesi degli operai e dei contadini.
Nel 1942 in Corea operavano già 183 organizzazioni clandestine antigiapponesi.
Nei centri industriali del nord furono organizzati potenti scioperi, che si trasformarono in scontri armati.
Negli anni 1941-1943 sorsero numerosi reparti di autodifesa nel Vietnam, i quali stabilirono il loro controllo su una serie di province del paese.
Il partito comunista preparava le masse all'insurrezione generale popolare.
Riuscite azioni intrapresero pure l'esercito dell'indipendenza e i comitati popolari in Birmania.
In tutti i paesi che erano stati sottoposti alla invasione tedesca o giapponese, proprio in quegli anni, sotto l'influenza diretta degli avvenimenti sul fronte sovietico-tedesco, la lotta cominciò ad assumere un vero carattere popolare.

IL RAFFORZAMENTO DELL'UNITÀ INTERNAZIONALE DEL PROLETARIATO

Subito dopo il vile attacco della Germania hitleriana all'Unione Sovietica, il consiglio centrale panrusso dei sindacati sviluppò un'attiva lotta per il superamento degli ostacoli che impedivano l'unità d'azione degli operai su scala mondiale, e in primo luogo agì per creare l'unità tra le più forti organizzazioni proletarie del mondo; tra i sindacati sovietici, che contavano allora 25 milioni di iscritti, i sindacati inglesi, che contavano verso la fine della guerra circa 7 milioni di organizzati, e i sindacati degli Stati Uniti nelle cui file (compresi la federazione americana del lavoro e il congresso dei sindacati di produzione) si contavano più di 12 milioni di lavoratori.
Nel settembre del 1941 il consiglio centrale dei sindacati sovietici si rivolse al consiglio generale delle Trade Unions britanniche con la proposta di stabilire l'unità d'azione.
Dopo uno scambio di opinioni in merito, il 15 ottobre 1941 fu raggiunto a Mosca l'accordo sulla creazione di un comitato sindacale anglo-sovietico.
I rappresentanti di questi due potenti centri sindacali sottoscrissero un accordo che prevedeva l'unione degli sforzi per organizzare un aiuto reciproco nella guerra contro il comune nemico, e l'offerta del massimo sostegno ai propri governi nella organizzazione della vittoria sull'aggressore fascista e nel rafforzamento degli sforzi industriali per aumentare la produzione bellica.
L'accordo stabiliva di prestare ogni possibile sostegno ai popoli dei paesi occupati nella loro lotta per il ristabilimento e l'allargamento delle libertà democratiche e per l'utilizzazione di tutti i mezzi della propaganda scritta e orale per la lotta contro il nazifascismo.
La creazione di un comitato unitario e la firma dell'accordo rappresentarono un passo importante sulla strada dell'unita internazionale del proletariato e furono accolti con favore non solo dai lavoratori inglesi e sovietici, ma anche dai circoli progressisti di tutto il mondo.
All'inizio del 1942 una delegazione sindacale sovietica si recò in Inghilterra, dove si trattenne un mese e mezzo.
I lavoratori delle diverse imprese votarono risoluzioni nelle quali salutava la creazione del comitato sindacale anglo-sovietico e assunsero l'impegno di elevare la produttività del lavoro, di aumentare la produzione di aerei, di carri armati e di altri mezzi bellici.
Alla seconda riunione del comitato sindacale anglo-sovietico, che ebbe luogo nel 1942, i rappresentanti dei sindacati sovietici avanzarono la proposta di invitare a far parte del comitato i rappresentanti della federazione americana del lavoro.
Purtroppo la direzione reazionaria della federazione rifiutò di parteciparvi e propose invece al segretario generale del congresso britannico delle Trade Unions Citrine di creare un comitato anglo-americano che facesse da intermediario nelle trattative tra i sindacati

sovietici e la federazione americana del lavoro.
Di fatto, i leaders di destra della federazione, restando sulle vecchie posizioni dell'anticomunismo, non desideravano collaborare con i sindacati diretti dai comunisti.
I sindacati sovietici che aspiravano a creare un largo fronte delle forze proletarie, nella terza riunione del comitato sindacale, che ebbe luogo nell'estate del 1943, proposero di allargare la composizione del comitato facendovi entrare i sindacati dell'America settentrionale e meridionale e le organizzazioni sindacali dei paesi occupati.
In quel periodo, in quasi tutti i paesi che si trovavano sotto il potere fascista si ricostituirono nella clandestinità le organizzazioni sindacali.
In questi paesi furono ben presto creati centri sindacali nazionali a carattere unitario, che organizzarono scioperi di massa, azioni diversive e di sabotaggio, campagne per l'interruzione della produzione, per la diminuzione della produzione stessa ,eccetera.
I comitati vennero costituiti e operavano sulla base di una piena unità tra comunisti, socialisti, cattolici e persone di diversa appartenenza partitica e sindacale.
Un grande contributo alla lotta contro il fascismo fu portato in quegli anni dalle donne lavoratrici.
In Inghilterra, Francia, Italia, Norvegia, Jugoslavia e in altri paesi si ebbero grandiose manifestazioni e assemblee di massa femminili, che avanzavano la richiesta di aumento dei sussidi per le famiglie di coloro che erano stati mobilitati, della più piena uguaglianza, del ribasso degli affitti eccetera.
Durante la guerra centinaia di migliaia di donne presero parte alla lotta contro il fascismo.
Nel corso di questa lotta sorsero e si rafforzarono organizzazioni femminili nazionali come: il Fronte nazionale antifascista delle donne cecoslovacche, l'Unione delle donne bulgare, la sezione femminile del Partito rivoluzionario messicano, il Fronte antifascista delle donne polacche, l'Unione delle donne francesi, il Comitato delle unioni femminili di Svezia, il Comitato antifascista delle donne sovietiche, che rivolse la sua attenzione particolarmente alla coesione di tutte le organizzazioni femminili.
Nei documenti programmatici della maggioranza delle unioni femminili nazionali si esprimeva la ferma volontà di stabilire un'unità d'azione a livello mondiale.
Il primo passo che segnò l'inizio della realizzazione di questa idea fu il comizio antifascista delle donne lavoratrici che si tenne a Mosca nel settembre del 1941.
In questo comizio fu rivolto un appello alle donne di tutto il mondo perché unissero le loro forze e portassero tutto il possibile contributo alla rapida sconfitta del nemico.
In tutti i paesi della coalizione antifascista le donne sostituivano nelle fabbriche gli uomini inviati al fronte.
Nel 1938 nei sindacati americani erano iscritte non più di 800 mila donne; nel 1944 diventarono tre milioni e mezzo.
Migliaia di donne presero parte alle operazioni militari.
Nei paesi europei e asiatici occupati entrarono sin dai primi giorni nel movimento di resistenza e combatterono fianco a fianco con gli uomini.
In tal modo, all'inizio del 1943 il movimento popolare si trasformò in una forza quale mai aveva conosciuto la storia precedente.

LO SCIOGLIMENTO DELLA INTERNAZIONELE COMUNISTA

La grande ampiezza assunta dal movimento operaio e democratico di liberazione rese inopportuna l'ulteriore esistenza di un unico centro internazionale dei partiti comunisti e operai, quale era in quegli mini l'Internazionale comunista, che aveva assolto un ruolo molto importante nel movimento operaio internazionale, nella propaganda del marxismo-leninismo e nella mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro il fascismo e la guerra.

Ma, di fronte allo sviluppo del movimento rivoluzionario e alla complessità dei compiti che si ponevano, le vecchie forme di direzione non solo si dimostrarono superate, ma divennero addirittura un ostacolo allo sviluppo del movimento comunista internazionale e al rafforzamento dei partiti operai nazionali.
La guerra antifascista aveva dimostrato che la mobilitazione nazionale e delle masse popolari per ottenere una rapida vittoria sul nemico potevano essere meglio e con più successo realizzate sotto la direzione dell'avanguardia del movimento operaio di ogni singolo paese.
Il comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, che non aveva la possibilità di convocare un congresso durante la guerra, tenendo conto dello sviluppo della maturità politica dei partiti comunisti e dei loro quadri dirigenti e degli interessi dell'ulteriore concentrazione di tutte le forze possibili in un fronte unico antifascista per l'immediata disfatta dell'aggressore fascista, nella seduta del 15 maggio 1943 pose in discussione la proposta di scioglimento dell'Internazionale comunista come centro dirigente del movimento operaio internazionale, rendendo libere con ciò le sezioni dagli obblighi che derivavano dallo statuto dell'Internazionale.
Seguì inoltre un appello rivolto a tutte le sezioni a prendere parte attiva alla guerra dei popoli per la piena sconfitta del nemico.
Il documento era firmato dai membri del presidium del comitato esecutivo dell'Internazionale comunista: Dimitrov, Ždanov, Kolarov, Koplenig, Kuusinen, Manuilski, Pieck, Thorez, Togliatti e altri.
Tutti i partiti sostennero e approvarono la decisione dell'auto-scioglimento del Komintern e dichiararono la loro fedeltà ai principi dell'unità delle forze patriottiche e internazionaliste.
L'8 giugno 1943 fu convocata l'ultima riunione del presidium del comitato esecutivo dedicata alla valutazione delle posizioni dei partiti fratelli.
Poiché nessuna delle sezioni aveva manifestato obiezioni, fu presa la decisione di cessare l'attività di tutti gli organismi della Internazionale comunista a partire dal 10 giugno.
Questa decisione ebbe valore anche per tutti gli organismi della Internazionale comunista giovanile, che era una sezione del Komintern.
La liquidazione di fatto di tutti gli affari, dell'apparato e dei beni fu affidata a una speciale commissione composta da Dimitrov, Pieck e Togliatti.
Concordemente alla decisione presa, cessò la pubblicazione degli organi centrali di stampa del Komintern e della Internazionale comunista giovanile.
I rappresentanti dell'opinione pubblica progressista mondiale diedero una giusta valutazione di questo atto, vedendo in esso un passo importante verso un ulteriore rafforzamento del fronte antifascista.
Diversamente lo interpretarono i nemici del comunismo.
La propaganda di Goebbels dichiarò che questa decisione era "un trucco di Mosca".
I rappresentanti dei circoli più reazionari inglesi e americani presero lo spunto per chiedere lo scioglimento dei partiti comunisti nazionali.
In particolare, i circoli isolazionistici degli Stati Uniti d'America e i rappresentanti della cricca di Clivden in Inghilterra proposero ai rispettivi governi di lanciare un ultimatum per lo scioglimento dei partiti comunisti come condizione per l'ulteriore esistenza della coalizione antifascista.
I fatti dimostrarono invece che la decisione di sciogliere l'Internazionale comunista rappresentò un fattore importante di attivazione dei partiti comunisti.
La loro attività, dopo lo scioglimento del Komintern, fornì nuove, inconfutabili testimonianze del fatto che essi erano partiti veramente nazionali e patriottici che difendevano gli interessi ed esprimevano le aspirazioni dei rispettivi popoli.

LA CLASSE OPERAIA NELLA LOTTA PER LA DISFATTA DEGLI AGGRESSORI NEGLI ANNI 1943-1945

La svolta radicale del corso della guerra operata dall'armata rossa suscitò una forte attivizzazione delle masse popolari.

La lotta armata dei popoli contro gli invasori fascisti in Europa e gli imperialisti giapponesi nell'Estremo Oriente, lotta nella quale la classe operaia ebbe un ruolo dirigente, assunse un carattere organizzato, di massa e con chiari obiettivi.

Questa lotta svolse un grande ruolo nell'accelerare la disfatta definitiva del nemico.

L'Italia, uno dei paesi della coalizione fascista, fu il primo la cui liberazione divenne possibile grazie alle vittorie ottenute dalle nazioni alleate.

Le masse popolari italiane, e prima di tutto la classe operaia, ebbero un enorme ruolo nel liberare la penisola dal fascismo.

Sotto la pressione di un potente movimento di scioperi, alla cui testa si trovavano i comunisti, il fascismo italiano crollò.

Al tentativo di Mussolini, che si appoggiava sulle baionette nazifasciste, di mantenere il potere nell'Italia settentrionale, i patrioti italiani risposero con l'insurrezione popolare.

La definitiva liquidazione del fascismo e il ristabilimento delle libertà democratiche divennero parole d'ordine generali.

Dal partito comunista fu elaborato e condotto il piano di insurrezione armata contro l'invasore tedesco.

Condizione importante del suo successo fu l'accordo sull'unità d'azione fra comunisti e socialisti, l'unione degli operai attorno ai comitati di liberazione nazionale, la adesione alla lotta della gioventù lavoratrice e delle larghe masse contadine.

Il 26 aprile 1945 tutto il potere nell'Italia settentrionale passò nelle mani del popolo.

Non fu possibile tuttavia consolidare definitivamente i successi ottenuti dalla classe operaia italiana sotto la direzione dei comunisti.

Il 15 aprile 1943 il Partito comunista francese pubblicò le direttive generali nelle quali era tracciato il piano dettagliato della preparazione e della condotta dell'insurrezione armata popolare.

Questo piano prevedeva la lotta contro il saccheggio del territorio francese e la deportazione dei lavoratori francesi nei campi di lavoro in Germania, il sabotaggio della produzione e la lotta per la definitiva sconfitta del nemico.

Merito del Consiglio nazionale della resistenza fu l'elaborazione di un programma unitario sulla base del quale si realizzò l'unione di tutte le forze di resistenza popolare, nonché l'organizzazione e lo svolgimento vittorioso dell'insurrezione popolare dell'agosto 1944.

Nell'agosto 1944 il movimento della resistenza popolare francese, diretto dal partito comunista, contava 500 mila uomini, fatto che, per ammissione del generale Eisenhower, liberava dalle operazioni militari 15 divisioni alleate.

Gli Alleati entrarono nella capitale francese già liberata dai patrioti.

I migliori figli della Francia, Gabriel Péri, Pierre Sémard, Lucien Sampaix e molti altri diedero la vita per la libertà del loro paese.

I rappresentanti dei comandi delle truppe anglo-americane furono costretti a riconoscere anche il ruolo che ebbe il movimento di resistenza di altri paesi.

Il generale Wilson, comandante in capo delle truppe alleate nel Medio Oriente, rilevò l'enorme contributo dato dai partigiani greci alla causa comune della disfatta del fascismo e alla liberazione della Grecia stessa.

Parlando delle azioni dei gruppi partigiani greci, Eden dichiarò che le forze del popolo greco avevano vinto il nemico.

Effettivamente, quando le truppe alleate entrarono in Grecia, padroni della situazione del paese erano il Fronte di liberazione nazionale, l'esercito popolare di liberazione che

i

contava nelle sue file decine di migliaia di combattenti e i comitati nazionali di resistenza e del potere popolare, che si erano formati in periferia.
I patrioti greci, diretti dai comunisti, avevano creato le condizioni necessarie per la riorganizzazione del loro paese su basi nuove e democratiche.
Se questo non avvenne, fu a causa della feroce reazione scatenata dai comandi inglesi contro le forze democratiche del paese.
In quei paesi invece, dove entrarono i soldati dell'armata rossa (Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria, Bulgaria, la parte orientale della Germania, Cina e Corea settentrionale) la classe operaia, diretta da partiti marxisti-leninisti, poté non solo ottenere grandi vittorie, ma anche rafforzare le conquiste ottenute nella sanguinosa lotta contro il fascismo.
Le vittorie dell'armata rossa e la posizione assunta dall'Unione Sovietica diedero la possibilità alla classe operaia dei paesi prima occupati dai fascisti (Cecoslovacchia, Polonia, Albania e Jugoslavia) e dei paesi che erano stati membri della coalizione fascista (Romania, Bulgaria e Ungheria) di portare alla piena vittoria la loro lunga ed eroica lotta contro l'imperialismo e il fascismo e di instaurare la dittatura del proletariato nella forma originale delle democrazie popolari.
Le nuove dimensioni assunte dalla lotta armata partigiana nel 1944, la riorganizzazione delle forze armate del movimento di resistenza, la creazione di eserciti popolari (l'armata popolare polacca, l'esercito popolare di liberazione jugoslavo eccetera) e la preparazione e la realizzazione delle insurrezioni armate (in Slovacchia, Bulgaria, a Praga, eccetera) ebbero un grande ruolo nella disfatta finale degli invasori fascisti.
I successi decisivi della coalizione antifascista in Europa crearono condizioni favorevoli per l'ulteriore sviluppo del movimento di liberazione popolare in Oriente.
Dappertutto gli eserciti popolari passarono all'offensiva.
In Cina, l'esercito popolare, assai cresciuto numericamente, nel corso di grandi e piccole operazioni militari mise fuori combattimento migliaia tra soldati e ufficiali giapponesi e delle truppe collaborazioniste.
Nel 1945, grazie anche al molteplice aiuto dell'Unione Sovietica, il territorio cinese fu liberato dagli invasori giapponesi.
Nell'autunno del 1945 un colpo durissimo fu assestato ai giapponesi nel Vietnam.
Già nel marzo il partito comunista e la organizzazione da esso diretta, il Vietminh, avevano fatto appello al popolo perché si sollevasse in una insurrezione armata generale.
L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone accelerò gli avvenimenti rivoluzionari, sulla base dei quali si instaurò nel paese un potere rivoluzionario popolare.
Alla instaurazione di un potere popolare erano preparati anche altri paesi orientali.
Qui tuttavia le truppe anglo-americane privarono i popoli di una serie di Stati delle loro conquiste.
Durante la lotta di liberazione aumentò notevolmente il ruolo della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria, i partiti comunisti.
Gli anni 1944-1945 furono contrassegnati da un'ascesa del movimento proletario non solo nei paesi che erano stati sotto il giogo del fascismo tedesco e dell'imperialismo giapponese, ma anche in Stati come gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Espressione di questa ascesa fu il consolidamento delle forze democratiche, l'accresciuta iniziativa delle masse e l'aumentata simpatia verso l'Union Sovietica.
Unendo tutti i propri sforzi nella lotta contro il fascismo, la classe operaia di questi paesi opponeva nello stesso tempo resistenza alla borghesia, che cercava di gettare sulle sue spalle tutto il peso della guerra.
Ne è testimonianza l'intensificato movimento di scioperi, sia negli Stati Uniti d'America che in Inghilterra.

IL SORGERE DI ORGANIZZAZIONI DEMOCRATICHE INTERNAZIONALI

I compiti enormi che stavano davanti alla classe operaia dettavano la necessità di creare organizzazioni chiamate a salvaguardare e difendere gli interessi dei lavoratori su scala mondiale.

In questa costruzione un ruolo decisivo fu assolto dai partiti comunisti e dalle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie da essi dirette.

Sorsero così organizzazioni come la Federazione mondiale dei sindacati, la Unione mondiale della gioventù democratica e la Federazione democratica mondiale delle donne.

La loro creazione e la loro strutturazione organizzativa cade nel periodo 1944-1945.

Nell'ottobre del 1944, nel corso della quarta riunione del comitato sindacale anglo-sovietico, venne creato un comitato preparatorio che aveva l'incarico di convocare una conferenza mondiale del proletariato, che si sarebbe dovuta tenere all'inizio del 1945.

La quarta riunione del comitato sindacale anglo-sovietico denunciò la responsabilità della Germania per i crimini militari commessi e chiamò il popolo tedesco a ricostruire tutto ciò che era stato distrutto.

Questi principi ebbero un considerevole peso nella risoluzione sulla questione tedesca approvata nell'incontro dei capi dei tre Stati alleati alla conferenza di Jalta del febbraio 1945.

Parlando al congresso delle Trade Unions britanniche a Blackpool, il capo della delegazione sovietica Kuznecov invitò i sindacati di tutti i paesi a una energica lotto contro "pacificatori" aperti e occulti a ad una mobilitazione di tutte le forze per la più rapida disfatta del fascismo.

Le decisioni della quarta riunione del comitato sindacale anglo-sovietico ebbero un ampia e calda risonanza tra l'assoluta maggioranza dei sindacati di tutto il mondo.

Solo i leaders della federazione americana del lavoro si rifiutarono di riconoscere queste decisioni.

Il 4 dicembre 1944 si tenne la riunione del comitato preparatorio.

Ai suoi lavori, oltre ai rappresentanti dei sindacati sovietici e del congresso britannico delle Trade Unions, prese parte una delegazione del congresso dei sindacati di produzione degli Stati Uniti, la cui assise di Filadelfia si era dichiarata per il conseguimento dell'unità proletaria mondiale e aveva altamente apprezzato il contributo portato a questa causa dalla classe operaia dell'Unione Sovietica e dalle sue organizzazioni.

Questo atteggiamento provocò nuovi attacchi da parte dei leaders di destra della federazione americana del lavoro.

La loro lotta contro l'unita d'azione della classe operaia costituiva parte integrante dell'attacco generale che sferrò la reazione americana contro le forze della democrazia e del progresso.

La federazione cercava di ottenere la piena sottomissione del movimento operaio internazionale alla sua influenza e per questo fece tutto il possibile per mandare a monte la conferenza proletaria internazionale.

Nello stesso momento in cui l'armata rossa assestava colpi demolitori al nemico, liberando i popoli dal giogo della occupazione fascista, la federazione americana del lavoro continuava la sua astiosa campagna di calunnie contro la Unione Sovietica e i suoi sindacati.

Tuttavia, l'attività della federazione americana del lavoro non poté fermare il processo di rafforzamento dell'unità internazionale del proletariato.

Un ruolo importante in questo processo ebbero i contatti stabiliti dai sindacati sovietici con i centri sindacali nazionali di Polonia, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Francia, Italia e di molti altri paesi.

Nell'autunno 1944 e all'inizio del 1945 ci furono scambi di delegazioni fra i sindacati

sovietici e le organizzazioni sindacali di molti paesi.
Lo scambio di visite e i discorsi tenuti di fronte agli operai alla vigilia della convocazione della conferenza proletaria mondiale rafforzarono il fronte delle forze democratiche di tutto il mondo.
Uno dei risultati più importanti degli incontri e delle trattative inerenti fu la creazione del comitato sindacale franco-sovietico, che tenne la sua prima riunione tra il 17 e il 19 gennaio 1945.
I rappresentanti dei sindacati sovietici e francesi si accordarono alla conferenza internazionale sull'unità di azione per la creazione di un'unica organizzazione sindacale mondiale.
Il raggiungimento di un accordo definitivo per questo problema fu cosa non facile.
La direzione delle Trade Unions inglesi tendeva alla pura e semplice riedizione della Internazionale di Amsterdam, senza volere considerare i mutamenti che erano intervenuti nei rapporti di forze.
A questo scopo fu indirizzata la attività del comitato esecutivo dell'Unione internazionale dei sindacati, che si trovava a Londra nell'emigrazione.
Il 27 gennaio 1945 il comitato esecutivo tenne una riunione segreta, nella quale venne esaminato il problema di riunire "tutti quelli di Amsterdam" per dare battaglia alla prossima conferenza internazionale.
Tuttavia, gli sforzi della federazione americana del lavoro e di "quelli di Amsterdam" si dimostrarono vani.
Per la convocazione della conferenza e la creazione di un'unica organizzazione, che non avesse i limiti dell'Unione internazionale dei sindacati, si pronunciarono le maggiori organizzazioni sindacali, unite attorno ai sindacati sovietici.
Il 5 febbraio 1945 si tenne l'ultima riunione del comitato preparatorio e il giorno dopo si aprì a Londra la conferenza mondiale dei sindacati ai cui lavori parteciparono 204 delegati in rappresentanza di oltre 60 milioni di operai organizzati di oltre 40 paesi del mondo.
I rappresentanti dell'Unione internazionale dei sindacati e dei segretariati sindacali internazionali facevano parte di una delegazione particolare.
La conferenza prese in esame due gruppi fondamentali di questioni: la difesa degli interessi e dei diritti della classe operaia, le sue condizioni di lavoro e di vita, e i problemi organizzativi che erano sorti con l'unità del movimento sindacale su scala mondiale.
Era necessario garantire una direzione costante ed efficiente alla lotta rivoluzionaria del proletariato.
La conferenza discusse problemi concreti collegati alla necessità di mobilitare gli sforzi per la sconfitta definitiva delle potenze fasciste dell'Asse; discusse soprattutto la posizione dei sindacati relativa al trattato di pace (relatore Citrine) e l'aiuto dei sindacati agli sforzi militari degli alleati (relatore Kuznecov).
La questione del carattere della nuova organizzazione internazionale e del suo statuto fu una delle questioni maggiormente discusse.
Hillmann tenne il rapporto sulle basi di creazione della federazione sindacale mondiale.
I rappresentanti del comitato esecutivo cercarono di dimostrare la ereditarietà delle basi sulle quali era esistita la internazionale di Amsterdam e si schierarono contro l'accettazione dei centri sindacali unitari d'Italia, Romania, Bulgaria, Polonia e di altri paesi.
Tuttavia, nonostante queste loro posizioni, la conferenza adottò una serie di misure che ebbero una grande importanza nella condotta della lotta contro la Germania fascista nell'ultima fase della guerra e nel difendere gli interessi vitali della classe operaia.
Di particolare importanza furono le risoluzioni sull'aiuto agli sforzi militari sostenuti dagli alleati; sulla posizione del sindacato nei confronti del trattato di pace; sulla ricostruzione postbellica e le più impellenti esigenze dei sindacati; sulle basi della federa-

zione sindacale mondiale e sull'appello rivolto a tutti i popoli del mondo.
In queste risoluzioni era chiaramente espressa l'aspirazione della classe operaia di rendere più vicina la vittoria sulla Germania hitleriana, di distruggere il fascismo, di assicurare ai popoli ampi diritti democratici e di ottenere un elevamento del livello di vita delle masse lavoratrici.
L'andamento e i risultati dei lavori della conferenza dimostrarono la possibilità pratica dell'unità internazionale, nonostante i disaccordi su una serie di questioni.
La conferenza elaborò un programma particolareggiato di lotta della classe operaia.
Uno dei suoi punti più importanti fu la creazione del comitato della confederazione sindacale mondiale per la realizzazione pratica delle decisioni che erano state prese.
Per la preparazione del progetto di programma e la convocazione del congresso internazionale che avrebbe dovuto stabilire in via definitiva la nuova organizzazione internazionale del proletariato, il comitato diede vita a un comitato amministrativo diretto da Louis Saillant.
La conferenza si era pronunciata perché la federazione mondiale del proletariato dovesse essere basata su questi principi: un'ampia democrazia e una stretta e fraterna collaborazione fra i sindacati dei paesi amanti della libertà; l'unità indipendentemente dalla razza, nazionalità e concezioni religiose; l'aiuto fraterno e lo scambio regolare di opinioni e della reciproca informazione; la lotta contro tutti gli attentati ai diritti e alle libertà democratiche della classe operaia; la lotta per la riduzione della giornata lavorativa, per il lavoro, per l'aumento del salario, per la sicurezza nei luoghi di lavoro e infine la lotta contro tutte le tendenze reazionarie, nemiche della democrazia, e per la pace in tutto mondo.
Le conclusioni della conferenza sindacale mondiale di Londra furono un grande avvenimento politico-sociale.
Esse furono l'espressione dello straordinario sviluppo delle forze della democrazia e del progresso.
I calcoli dei nemici dell'unità di limitare il ruolo della conferenza a funzioni puramente consultive, di permettere la partecipazione ai suoi lavori delle organizzazioni sindacali dei soli paesi europei e di compromettere l'autorità dei sindacati sovietici, fallirono pienamente.
Non potendo far saltare i lavori della conferenza, gli scissionisti concentrarono i loro sforzi nel tentativo di impedire la ratifica delle decisioni prese da parte dei centri sindacali nazionali.
Questa lotta aspra e complessa durò sette mesi, ma si concluse con il successo della stragrande maggioranza delle organizzazioni sindacali, che approvarono il progetto di statuto e si pronunciarono per la convocazione di un congresso internazionale.
Il 25 settembre 1945 si aprì a Parigi il congresso internazionale dei sindacati che sanciva definitivamente la creazione della Federazione mondiale dei sindacati.
L'organizzazione in una serie di paesi di sindacati unitari e la formazione di una unione internazionale dei sindacati rappresentarono un grande avvenimento nella storia del movimento operaio internazionale.
Per la prima volta nella storia del movimento operaio internazionale sorse una organizzazione che riuniva la stragrande maggioranza dei centri sindacali nazionali del mondo.
Delle più forti organizzazioni nazionali di massa non entrò a far parte della Federazione sindacale mondiale soltanto la federazione americana del lavoro, la cui direzione di estrema destra continuava a non desiderare nessun tipo di collaborazione con i partiti comunisti e con le altre organizzazioni progressiste.
Nonostante questo, però, la formazione di una così potente organizzazione del proletariato internazionale fu una vittoria dei principi dell'unità e dell'internazionalismo proletario.

Fu così che nel corso della lotta contro gli invasori fascisti si rafforzò il fronte unico della classe operaia e delle masse lavoratrici.
Uno dei suoi tratti più caratteristici fu lo sviluppo dell'internazionalismo proletario e della solidarietà fraterna del proletariato mondiale.
Mai nel corso di tutta la precedente storia del movimento operaio e democratico c'era stato l'esempio di milioni di uomini di diverse concezioni sociali e di diverse nazionalità che si battessero in un'unica schiera per una causa comune, contro un comune nemico.
Migliaia di patrioti sovietici presero parte alla lotta partigiana e al movimento di resistenza nei paesi europei.
Molti ungheresi, francesi, antifascisti tedeschi, polacchi, jugoslavi, romeni, bulgari, inglesi e americani presero parte all'insurrezione popolare in Slovacchia.
Cecoslovacchi, polacchi, jugoslavi, tedeschi, austriaci, francesi, belgi, olandesi, romeni, italiani, spagnoli combatterono nelle file partigiane nei territori della Bielorussia e della Ucraina.
Come mai prima di allora si allargarono e si rafforzarono i legami fra i popoli sovietici e i lavoratori di tutti gli altri paesi.
Per vie diverse la gente perveniva all'idea della comunità, della unità; ma questo risultato fu per gran parte determinato dal lavoro paziente e sistematico portato avanti dai comunisti.
I partiti comunisti dimostrarono attraverso tutta la loro attività di essere i più veri e conseguenti difensori degli interessi del popolo lavoratore.
Essi non temevano le difficoltà.
Decine di migliaia di comunisti diedero la vita per la libertà dei popoli.
Dei 70.930 partigiani morti in Italia, ad esempio, 42.558 erano comunisti.
Nella lotta contro i fascisti furono uccisi 25 mila comunisti cecoslovacchi, 15 mila membri del Partito operaio polacco, 75 mila comunisti francesi e parecchie migliaia di comunisti dell'Unione Sovietica.
Un chiaro indizio della crescente autorità dei partiti comunisti fu l'aumento dei loro effettivi.
Nel 1939 nei 43 partiti comunisti del mondo si contavano 4 milioni 200 mila iscritti.
Di essi, più di tre milioni erano membri del Partito comunista russo (bolscevico) e solo un milione o poco più erano i membri dei restanti 42 partiti comunisti.
Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, nei 75 partiti comunisti si contavano oltre 25 milioni di iscritti.
I comunisti fuori dell'Unione Sovietica erano 18 milioni e mezzo.
Rappresentanti dei partiti comunisti entrarono nei governi in una serie di paesi: Francia, Italia, Austria, Finlandia eccetera.
La strategia e la tattica di unità di tutte le forze democratiche, elaborate con ponderatezza e profondità dai partiti comunisti, diedero i loro magnifici risultati.
Si rafforzò lo Stato socialista sovietico e si restrinse la sfera di dominio del capitalismo; sorsero Stati a democrazia popolare.
Crebbe considerevolmente la forza della classe operaia in tutti i paesi del mondo.

CAPITOLO XX

I RISULTATI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel settembre del 1945, con la capitolazione senza condizioni del Giappone militarista, si concluse la seconda guerra mondiale.
Sei anni si era protratta la sanguinosa tragedia nella quale era stata costretta una notevole parte della popolazione della terra.
La seconda guerra mondiale per la sua ampiezza, i suoi grandiosi sconvolgimenti, distruzioni e vittime, non aveva precedenti nella storia della umanità.
Essa coinvolse l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'Oceania, un territorio immenso di 22 milioni di kmq.
Furono coinvolte nelle sue rovine 1 miliardo e 700 milioni di persone, ovvero i tre quarti della popolazione della terra.
La guerra fu combattuta sul territorio di 40 Stati.
Sotto le armi furono chiamati 110 milioni di soldati; 40 milioni più che nella prima guerra mondiale.
È impossibile un calcolo preciso dei danni materiali causati dalla guerra o la quantità dei mezzi che essa inghiotti; così come è impossibile definire il numero delle vite umane immolate nel fuoco della guerra.
In base a calcoli approssimativi, i morti furono circa 50 milioni, 5 volte più che nel 1914-1918.
I mezzi spesi per la guerra e i danni causati raggiunsero la cifra astronomica di 4 trilioni di dollari.

LE PECULIARITÀ DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Rispetto alla prima guerra mondiale la seconda ebbe una serie di particolarità specifiche.
Innanzi tutto furono diverse le condizioni storiche del suo sorgere.
La prima guerra mondiale era iniziata quando al mondo esisteva solamente l'universale e incontrastato sistema capitalistico.
La seconda guerra mondiale fu preparata e iniziata quando il capitalismo aveva cessato di essere l'unico sistema.
La prima guerra mondiale era stata contrassegnata dall'inizio della crisi generale del capitalismo.
La seconda guerra mondiale scoppiò quando erano presenti elementi di profonda acutizzazione di questa crisi e diede il via alla seconda tappa della crisi generale del sistema

capitalistico.
Come la guerra del 1914-1918, anche la guerra 1939-1945 fu causata dalla acutizzazione delle contraddizioni imperialistiche.
Ma queste maturavano sullo sfondo delle contraddizioni fra il mondo capitalistico e quello socialista.
Negli anni della prima guerra mondiale non esisteva ancora uno Stato di tipo fascista che rappresentasse la massima espressione della reazione imperialistica, dell'incontenibile razzismo e dell'odio umano.
La seconda guerra mondiale fu scatenata dal blocco degli Stati fascisti.
Gli Stati fascisti, ancor prima della guerra, nei loro paesi e nei paesi occupati avevano distrutto le libertà democratico-borghesi e le organizzazioni di massa dei lavoratori e avevano instaurato sanguinose dittature terroristiche.
Durante la prima guerra mondiale gli obiettivi degli Stati belligeranti erano concentrati fondamentalmente nella suddivisione delle colonie, delle sfere di influenza, dei mercati e delle fonti di materie prime.
Durante la seconda guerra mondiale gli Stati del blocco fascista, la Germania, l'Italia e il Giappone, cercavano non soltanto di ottenere la disfatta dei loro nemici, ma anche di privarli nel contempo della loro sovranità, di liquidare la loro indipendenza nazionale e di insediare in tutti i paesi vinti ordinamenti fascisti; cercavano di trasformare i popoli di questi paesi in popoli di schiavi senza diritti, servitori della razza dei vincitori, e di stabilire il loro dominio mondiale.
Uno degli obiettivi principali degli aggressori fascisti nella guerra era quello di distruggere l'Unione Sovietica, il primo Stato socialista del mondo.
Nel corso della prima guerra mondiale gli Stati che vi parteciparono non si ponevano l'obiettivo della distruzione fisica dei vinti.
Nella seconda guerra mondiale, invece, gli aggressori fascisti tendevano alla distruzione di interi popoli e gruppi nazionali (attraverso il genocidio).
La realizzazione pratica di questa politica di liquidazione dei popoli iniziò ancor prima della seconda guerra mondiale con l'estromissione dei cittadini tedeschi di razza ebraica da tutti i più diversi settori di attività, con la privazione dei più elementari diritti umani, e con l'arresto e l'internamento in campi di concentramento.
I crimini contro l'umanità e quelli di guerra compiuti dallo Stato hitleriano e dai suoi organi (il partito nazista, i tribunali e la magistratura, le SS e la Gestapo, il comando supremo dell'esercito hitleriano) furono pianificati in anticipo come parte inscindibile della guerra per la conquista del dominio mondiale della "razza superiore" e per la creazione del "grande Reich tedesco".
Colpevoli di questi crimini non furono solo coloro che li prepararono, ma anche coloro che li commisero.
Accanto ai grandi campi di concentramento che già esistevano prima dell'inizio della guerra, come Dachau, Buchenwald, Mauthausen e altri, durante gli anni 1940-1942 ne furono costruiti altri (ad esempio quello di Auschwitz), e negli anni 1942-1943 ne furono costruiti altri ancora per lo sterminio di massa (come quelli di Maidanek e di Treblinka).
Gli hitleriani costruirono molti "campi della morte" sul territorio sovietico da loro occupato.
Anche i vassalli della Germania fascista costruirono campi di concentramento.
Nei campi di concentramento tedeschi, nel segreto più assoluto, si elaborava il piano mostruoso per la liquidazione di oltre 30 milioni di slavi.
Era il cosiddetto "piano Est".
Fin dai primi mesi di guerra i fascisti iniziarono la distruzione fisica dei popoli slavi.
Gli hitleriani passarono alla esecuzione dei loro piani con lo sterminio in massa dei pri-

gionieri, all'inizio dei prigionieri polacchi e poi di quelli sovietici.
Calpestando le norme e le leggi internazionali sulla guerra, gli hitleriani lasciavano vivi solo quelli che potevano essere utilizzati per i bisogni dell'economia bellica tedesca nelle fabbriche appartenenti ai grandi monopoli tedeschi come la "Farbenindustrie", la "Hermann Göring", le industrie di Sauer, Krupp, Henschel, Messerschmitt, Heinkel, la "Rheinmetall-Borsig", la "Hugo Schneider" e altre.
Queste fabbriche furono chiamate "le fabbriche della morte".
Soltanto nei campi di concentramento del complesso I. G. Farben (che produceva i gas tossici per lo sterminio di masse) furono uccisi o morirono di fame, di malattie o stroncati da un lavoro superiore alle loro deboli forze più di 150 mila persone.
Sulla base di calcoli approssimativi, durante l'occupazione fascista dell'Europa, nei campi della morte furono sterminati più di 12 milioni di uomini, fra i quali 6 milioni di ebrei.
Oltre alle camere a gas e alle fucilazioni, la fame fu uno dei mezzi principali utilizzati dagli hitleriani per lo sterminio di milioni di cittadini sovietici.
I fascisti tentarono di far morire di fame anche i polacchi, gli jugoslavi, i greci e i popoli di altre nazioni.
Anche il Giappone condannava alla fame i popoli dei territori occupati.
Gli occupanti giapponesi sottoposero a punizioni bestiali le popolazioni della Cina, della Corea e di altri paesi.
Molti milioni di persone caddero vittime della ferocia degli occupanti giapponesi.
Di fronte ai popoli caduti sotto l'occupazione degli aggressori fascisti si poneva il problema della loro ulteriore sopravvivenza.
Questi popoli furono costretti a combattere il fascismo non solo per conservare l'indipendenza nazionale, ma anche per la loro sopravvivenza fisica.
Fra i teatri principali della seconda guerra mondiale il significato maggiore l'assunse il teatro europeo e principalmente il fronte sovietico-tedesco.
Qui si decise il destino della guerra.
L'esito dei combattimenti in Europa ebbe una influenza determinante sullo sviluppo degli avvenimenti nelle altre parti della terra.
Alla guerra in Europa presero parte eserciti regolari di decine di milioni di uomini, le formazioni partigiane e le forze della resistenza.
In Asia, il popolo cinese e i popoli del Vietnam, delle Filippine e di altri paesi condussero una forte guerra di resistenza all'aggressore giapponese.
Nel teatro dell'oceano Pacifico un grande ruolo ebbe la guerra sui mari.
Valorosamente si batterono contro le truppe fasciste dell' "Asse" i popoli dell'Africa settentrionale e dell'Etiopia.

IL RUOLO DECISIVO DELL'UNIONE SOVIETICA NELLA SCONFITTA DELLE POTENZE DEL BLOCCO FASCISTA

Il merito principale nella sconfitta degli aggressori fascisti appartiene alla Unione Sovietica.
La grande guerre patriottica divenne parte integrante fondamentale della seconda guerra mondiale ed ebbe una influenza decisiva sullo svolgimento degli avvenimenti in tutto il mondo.
Nel corso di quasi quattro anni il fronte sovietico-tedesco fu il fronte principale della seconda guerra mondiale.
Fu appunto qui che la Germania e i suoi alleati concentrarono le loro forze principali in uomini e in mezzi tecnici.
Nell'estate del 1941 sul fronte sovietico-tedesco operavano 153 divisioni tedesche, cioè oltre il 70% di tutte le truppe tedesche.

Nello stesso periodo contro le truppe inglesi veniva impiegato soltanto lo 0,9% delle forze della Wehrmacht.
Oltre a ciò, contro la Unione Sovietica combattevano 37 divisioni dei satelliti della Germania.
Nella prima metà del 1944, sino all'apertura del secondo fronte, la Germania schierava contro l'Unione Sovietica 201 divisioni, cioè il 63,3% delle proprie divisioni, delle quali facevano parte i tre quarti di tutte le forze terrestri tedesche.
Contro gli alleati dell'Unione Sovietica fu impiegato soltanto il 19,5% delle divisioni tedesche, pari al 6,1% delle forze terrestri.
Ma anche dopo l'apertura del secondo fronte, più della metà delle divisioni tedesche (dal 55 al 58%) continuarono a essere impegnate contro l'Unione Sovietica.
Fu appunto qui, sul fronte sovietico-tedesco, che furono assestati i colpi decisivi alla Germania hitleriana.
La vittoria sulla Germania fascista fu ottenuta dall'Unione Sovietica a prezzo di immensi sacrifici umani, tali da non avere confronti in nessun altro paese impegnato nella guerra.
Il numero complessivo dei sovietici morti fu di 20 milioni di persone, oltre la metà delle quali apparteneva alla popolazione civile.
L'Unione Sovietica subì pure le maggiori distruzioni materiali.
Gli hitleriani distrussero in territorio sovietico 1.710 tra città e villaggi, incendiarono e distrussero più di 70 mila piccoli villaggi e paesi, 32 mila imprese industriali, 65 mila km di strade ferrate e devastarono 98 mila kolchoz, 1.876 sovchoz e 2.890 stazioni di macchine e trattori.
Il valore complessivo delle distruzioni subite dai paesi europei negli anni della seconda guerra mondiale fu di 260 miliardi di dollari, 128 dei quali ai danni dell'Unione Sovietica.
Le spese militari dell'Unione Sovietica furono di 357 miliardi di dollari.
La seconda guerra mondiale costò quindi all'Unione Sovietica la gigantesca somma di 485 miliardi di dollari; una somma assai maggiore di quella spesa dagli Stati Uniti d'America, dall'Inghilterra e dalla Francia prese assieme.
Le perdite dell'Inghilterra e degli Stati Uniti in uomini furono rispettivamente di 375 mila e di 405 mila uccisi.
I territori di questi stati non furono quasi toccati dalla guerra.
Solo l'Inghilterra fu sottoposta a intensi bombardamenti aerei.
Fra gli altri partecipanti alla coalizione antifascista le perdite furono le seguenti: 10 milioni di morti in Cina, 6 milioni in Polonia, 1 milione 706 mila in Jugoslavia.
Grosse perdite subì la Grecia e una serie di altri paesi che si trovavano sotto l'occupazione fascista.
Sulla base di dati incompleti, le perdite della Germania, includendo anche le vittime fra la popolazione civile, furono di circa 7 milioni di morti.
L'Italia ebbe circa 400 mila morti e il Giappone (a partire dal 1937) circa 2 milioni di caduti.
La vittoria dell'Unione Sovietica sull'aggressore fascista fu un fenomeno non casuale ma corrispondente a una realtà obiettiva.
In tempi di terribili prove si manifesto pienamente la natura superiore del regime socialista sovietico, la solidità del suo sistema politico, l'immensa superiorità ideale e morale rispetto al mondo capitalistico.
Durante gli anni della guerra si rafforzo ancor più la base di classe dello Stato sovietico, l'indistruttibile alleanza tra la classe operaia e i contadini, che rappresenta la forza principale e decisiva della società sovietica.
L'amicizia tra i popoli sovietici superò con onore le prove della guerra e si rafforzò an-

cor più.
I calcoli del fascismo di far leva su loro divisioni e scontri fallirono completamente.
Nonostante il fatto che all'inizio della guerra la Germania fascista fosse ancora superiore all'Unione Sovietica per la produzione in una serie di settori fondamentali, e nonostante le enormi perdite subite dall'economia sovietica nel periodo iniziale della guerra, il sistema economico sovietico si dimostrò solido e vitale.
In condizioni difficilissime lo Stato sovietico seppe mobilitare tutte le proprie risorse materiali, creare un efficiente economia di guerra e utilizzarla per raggiungere la vittoria.
L'Unione Sovietica, che nei primi anni di guerra disponeva di una base industriale bellica inferiore a quella della Germania, organizzò la produzione dei mezzi necessari alla guerra in misura superiore al proprio avversario.
Negli anni della guerra si produssero annualmente nell'Unione Sovietica 24 mila 100 tra carri armati e pezzi di artiglieria semoventi, 115 mila 300 cannoni di ogni calibro, 82 mila 800 mortai, 32 mila 500 aerei.
Tutto ciò, unito a un rapido progresso tecnico-scientifico, permise di rifornire l'armata rossa di una attrezzatura militare di prim'ordine in proporzioni sempre crescenti e di elevare la potenzialità bellica.
L'economia socialista, fondata sulla direzione pianificata della produzione, dimostrò anche negli anni della guerra la propria superiorità sul sistema economico capitalistico.
Mentre le popolazioni della Germania, del Giappone e dei loro satelliti venivano cacciate in una guerra ingiusta, di aggressione, i popoli dell'Unione Sovietica difendevano la loro patria socialista e portavano la libertà ai paesi assoggettati.
Alla crudele, antiumana ideologia del fascismo, lo Stato sovietico contrappose l'ideologia comunista, fondata sulla più completa rinuncia allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla fratellanza internazionale dei lavoratori.
Il patriottismo del popolo sovietico, la sua forza spirituale rappresentarono l'inestinguibile fonte dalla quale trarre forza per la lotta e la vittoria.
Le forze armate sovietiche esprimevano e contemporaneamente erano sostenute dalla potenza economica del paese, dagli ideali politici e morali del popolo sovietico.
L'armata rossa, contando sul pieno e molteplice appoggio di tutto il paese, di tutti i sovietici, compì miracoli di stoicismo, di capacità militari, di valore e di eroismo di massa.
L'eroismo senza precedenti dei combattenti sovietici e espresso negli oltre 5 milioni di soldati e ufficiali decorati con vari ordini e negli oltre 7 milioni e mezzo insigniti di medaglie; 11.418 combattenti ricevettero il titolo di eroe dell'Unione Sovietica, 104 fra essi lo ricevettero due volte; il maresciallo dell'Unione Sovietica G. Žukov, il maggiore I. Košedub e il colonnello A. Pokryškin, lo ricevettero ben tre volte.
La lotta partigiana di massa nei territori occupati dal nemico fu una chiara manifestazione del patriottismo sovietico.
Centinaia di migliaia di sovietici che erano rimasti nelle retrovie delle zone occupate dagli eserciti fascisti presero in mano le armi e combatterono l'aggressore con tutte le forze, a prezzo della vita.
Sorsero direttamente dal popolo grandi comandanti partigiani e organizzatori del movimento clandestino.
Il partito comunista, forza dirigente e guida della società sovietica, fu l'ispiratore e l'organizzatore della lotta e della vittoria del popolo sovietico nella grande guerra patriottica.
Ovunque l'eroica attività del popolo sovietico nelle retrovie e al fronte fu diretta dal partito comunista, dal suo Comitato centrale e dalle organizzazioni periferiche.
Le forze migliori del partito furono inviate al fronte sin dai primi giorni della guerra.
All'inizio della guerra, nelle organizzazioni di partito dell'esercito vi era il 17% dei co-

munisti del paese e nel 1943 il 55,2%.
Durante la guerra il partito subì pesanti perdite.
Più di un milione e mezzo di comunisti caddero uccisi nella lotta contro l'aggressore fascista al fronte e nelle retrovie del nemico.
I migliori rappresentanti del popolo acquistando la consapevolezza del loro dovere verso la patria presero il posto dei combattenti caduti.
Durante la guerra oltre 5 milioni di sovietici divennero candidati al partito comunista e 3 milioni 600 mila entrarono direttamente a farne parte.
Il livello massimo di adesioni al partito si ebbe nell'agosto del 1943, quando vi aderirono più di 201 mila cittadini e 110 mila divennero candidati.
Complessivamente, alla fine della guerra, oltre 6 milioni erano gli iscritti al partito.
L'aumento costante degli iscritti al partito era la chiara testimonianza della indistruttibile unità fra il partito e il popolo, della sua grande autorità e della fiducia che avevano nel partito i cittadini sovietici.

LA COALIZIONE ANTIFASCISTA

La seconda guerra mondiale fu un avvenimento eccezionalmente complesso e molteplice, nel quale si intrecciavano obiettivi e interessi di classe diversi e le più differenti aspirazioni politiche.
La guerra iniziò con l'attacco dell'aggressore fascista alla Polonia, che si era unita al blocco anglo-francese.
Così, la guerra scoppiò fra due raggruppamenti di paesi imperialistici.
Nonostante questo, sin dall'inizio furono in essa presenti tendenze antifasciste e di movimento di liberazione, in quanto il fascismo, che aspirava al domino mondiale, creava una minaccia per l'indipendenza degli Stati e la vita dei popoli che erano vittime dell'aggressione.
Le tendenze del movimento di liberazione nel quadro della guerra andarono continuamente rafforzandosi.
I popoli sottoposti all'invasione hitleriana si misero in lotta contro gli invasori e ciò rafforzò il carattere antifascista della guerra, che si veniva trasformando in lotta di liberazione contro l'assoggettamento fascista.
In questo difficile e complicato processo il ruolo decisivo appartenne all'Unione Sovietica.
Dopo l'aggressione della Germania hitleriana alla Unione Sovietica, la guerra assunse definitivamente il carattere di guerra antifascista e di liberazione.
Per le forze democratiche di tutto il mondo si trattava ora di condurre una lotta non solo per l'indipendenza dei rispettivi paesi, ma anche per la difesa del paese del socialismo.
La specificità e la peculiarità della seconda guerra mondiale si espressero nella creazione della coalizione antifascista di potenze a diversi sistemi sociali, come l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra.
Durante la guerra a questa coalizione aderirono circa 50 Stati.
Dopo la formazione della coalizione antifascista inoltre non un solo Stato si unì al blocco degli aggressori fascisti, composto dalla Germania, dal Giappone e dall'Italia.
La creazione della coalizione antifascista fu determinata da condizioni oggettive.
La Germania, che aveva scatenato la guerra per il dominio mondiale nel settembre del 1939, aveva liquidato l'indipendenza della maggioranza degli Stati europei.
Molti popoli europei erano caduti sotto il giogo degli aggressori tedeschi e fascisti.
Delle potenze che si trovavano in guerra con l'aggressore fascista verso la metà del 1941 la sola Inghilterra resisteva, ma anch'essa si trovava in condizioni terribilmente difficili.
La minaccia di un'invasione tedesca alle isole britanniche, benché la Germania si stesse

preparando a invadere l'Unione Sovietica, non era ancora del tutto scomparsa.
Soltanto l'aiuto da parte delle due più grandi potenze mondiali, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, poteva liberare il popolo inglese da questo pericolo mortale.
Ancor prima dell'inizio della guerra, la Unione Sovietica aveva proposto la creazione di un fronte degli Stati amanti della pace contro gli aggressori fascisti.
Nei mesi critici della vigilia della guerra, l'Unione Sovietica aveva compiuto enormi sforzi per creare una coalizione anti-hitleriana tra l'Inghilterra, la Francia e l'Unione Sovietica.
Tuttavia, i governanti degli Stati occidentali, che portavano avanti testardamente la politica antisovietica di Monaco, impedirono la tempestiva creazione di una coalizione antifascista.
Le prove sopportate nella guerra dimostrarono l'errore di calcolo di coloro che avevano condotto la politica di Monaco.
Dopo l'occupazione tedesca di molti Stati dell'Europa e le pesanti sconfitte inflitte all'esercito inglese, per l'Inghilterra giunsero giorni tremendi.
I gruppi borghesi più realistici che giunsero al potere in quelle circostanze, valutando tutta la pericolosità della situazione che si era creata per l'Inghilterra, cominciarono ad avvicinarsi all'Unione Sovietica.
Si concretizzò in tal modo, nelle condizioni della guerra, la politica sovietica della sicurezza collettiva.
L'instaurazione da parte della Germania del dominio su una parte notevole del continente europeo sollevò forti preoccupazioni anche negli Stati Uniti d'America.
Già dall'inizio della guerra gli Stati Uniti si erano sempre più sensibilmente avvicinati all'Inghilterra, non solo aiutandola materialmente, ma assumendo con la propria flotta la difesa dei possedimenti britannici nell'oceano Pacifico.
Il pericolo dell'allargamento della guerra in quest'ultima zona diventava ogni giorno maggiore.
Il Giappone militarista, alleato della Germania hitleriana, cercava di portare la guerra contro gli Stati Uniti e l'impero britannico.
I gruppi dirigenti americani contavano, in tal caso, sull'aiuto da parte dell'Unione Sovietica.
In questa situazione generale la collaborazione politico-militare dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti discendeva dalla comunanza di interessi di questi paesi nella lotta contro un comune nemico: l'aggressore fascista, prima di tutto contro la Germania hitleriana e in secondo luogo contro il Giappone militarista.
Nella seconda metà del 1941 e nella prima metà del 1942 la creazione di una coalizione antifascista fu fissata in precisi accordi e reciproci impegni.
I popoli dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America salutarono con gioia la creazione della coalizione antifascista.
Le masse lavoratrici dei paesi capitalistici del blocco anti-hitleriano, dopo l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, si resero sempre più consapevolmente conto dello scopo liberatore della guerra e cominciarono a influire attivamente sulla politica dei loro rispettivi governi.
Ripresero animo anche i popoli dei paesi oppressi dagli invasori fascisti.
Durante gli anni della guerra l'Unione Sovietica stabilì legami con un numero sempre maggiore di Stati e di governi.
Fino alla seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica aveva rapporti diplomatici con 17 Stati; durante gli anni di guerra, il numero degli Stati coi quali l'Unione Sovietica stabilì rapporti diplomatici o consolari salì a 46.
La cooperazione fra i partecipanti alla coalizione antifascista si sviluppò in condizioni difficili, dovendo superare forti contraddizioni, determinate dai differenti regimi sociali

degli alleati e di conseguenza dal diverso atteggiamento sugli obiettivi finali della guerra.
Per l'Unione Sovietica l'obiettivo della guerra era quello di liquidare in fretta la Germania hitleriana e i suoi alleati, di distruggere il fascismo, di ripulire i territori sovietici dagli occupanti fascisti, di liberare dalla schiavitù fascista i popoli europei, di stabilire una pace solida basata sul riconoscimento della sovranità di ciascuno Stato e del diritto dei popoli di scegliere liberamente il proprio regime sociale.
La lotta dell'Unione Sovietica per la realizzazione di un coerente programma antifascista e il suo decisivo contributo nella guerra contro la Germania hitleriana le garantirono il ruolo dirigente nella coalizione antifascista.
Diversi erano gli obiettivi dei circoli dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America.
Essi cercavano di liberarsi della Germania e del Giappone in quanto concorrenti imperialisti e calcolavano, dopo aver vinto le potenze del blocco aggressivo ed essersi liberati degli "estremismi" fascisti, di ristabilire in questi Stati i regimi precedenti all'aggressione fascista e con ciò di impedire quelle modificazioni sociali e politiche alle quali avrebbe potuto condurre la guerra antifascista.
Le potenze occidentali miravano a perpetuare dappertutto il regime capitalistico e il loro dominio sui paesi coloniali e semicoloniali dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.
Gli Stati Uniti volevano anche di più, essi puntavano a stabilire la loro egemonia nel mondo postbellico.
I circoli dirigenti delle potenze occidentali supponevano che i loro piani sarebbero stati realizzati, poiché l'Unione Sovietica sarebbe stata talmente indebolita dalla guerra, che praticamente non avrebbe potuto rappresentare un ostacolo.
I diversi obiettivi nella guerra determinarono pure un diverso comportamento dei membri della coalizione antifascista nei confronti dei più urgenti problemi politici e militari.
Dopo l'attacco della Germania hitleriana all'Unione Sovietica nell'estate 1941, il peso fondamentale della guerra cadde sull'Unione Sovietica.
Nei primi mesi della grande guerra patriottica, quando l'armata rossa subiva sconfitte ed era costretta a ritirarsi, gli alleati si rifiutarono di prestare un aiuto efficace, in quanto credevano che l'Unione Sovietica non avrebbe resistito alla potenza della Germania hitleriana.
Autorevoli esperti militari inglesi e americani profetizzavano una rapida disfatta dell'Unione Sovietica.
Tuttavia il fallimento della guerra lampo prima e la sconfitta inflitta all'esercito tedesco-fascista sotto Mosca poi, costrinsero Inghilterra e Stati Uniti a riconsiderare completamente il ruolo dell'Unione Sovietica nella guerra.
Ciò portò al rafforzamento dei rapporti fra gli alleati.
L'Unione Sovietica cominciò a ricevere materiali bellici e armamenti.
In quei tempi assai duri per l'Unione Sovietica quell'aiuto fu utile, sebbene venisse a soddisfare una piccolissima parte delle esigenze delle forze armate sovietiche, contro le quali era impiegata la parte fondamentale dell'esercito hitleriano e degli eserciti dei satelliti fascisti.
I marinai degli Stati alleati, a prezzo della vita, portavano nell'Unione Sovietica preziosi materiali militari.
Molti marinai morirono eroicamente nell'adempimento di queste missioni.
Sino alla fine del 1943 la questione fondamentale della coalizione anti-hitleriana fu quella relativa all'apertura di un secondo fronte nell'Europa occidentale.
I governi inglese e americano promettevano di continuo all'Unione Sovietica che avrebbero sbarcato le loro truppe in Francia e che vi avrebbero aperto il secondo fronte.
Per lungo tempo queste promesse non furono mantenute.

Rinviando l'apertura del secondo fronte, i governi inglese e americano cercavano di combattere il più a lungo possibile solo con la forza dell'Unione Sovietica e di riservare per sé le meno impegnative operazioni su fronti secondari.
Ciò avrebbe dovuto permettere di occupare favorevoli posizioni strategiche, di concentrare le forze e di aspettare il momento in cui le migliori divisioni delle Wehrmacht fossero messe fuori combattimento sul fronte sovietico-tedesco e quando le forze dell'Unione Sovietica si fossero logorate in questa lotta durissima.
Tutto ciò, in base ai loro calcoli, avrebbe dovuto garantire alla fine della guerra una superiorità militare e politica alle potenze occidentali.
I colpi portati dagli Alleati nell'Africa settentrionale e in Italia indebolirono in una certa misura il blocco hitleriano, ma non alleggerirono sostanzialmente il peso sopportato dall'Unione Sovietica, poiché le forze principali della Germania hitleriana continuarono, come prima, a essere dislocate sul fronte orientale.
Nel 1943 però divenne chiaro che l'Unione Sovietica, benché la guerra infuriasse ancora sul suo territorio e l'armata rossa dovesse compiere ancora un lunge e difficile cammino sino ai confini dei paesi dell'Europa occidentale, era capace con le proprie forze di distruggere l'aggressore fascista.
La consapevolezza di questo fatto influì in modo determinante sulla decisione dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di aprire finalmente, nel giugno del 1944, il secondo fronte.
Nelle conferenze dei capi di governo delle potenze alleate, che si tennero nel 1943 a Teheran e nel 1945 a Jalta, furono adottate decisioni relative ai problemi strategico-militari e ai principali problemi politici.
Le decisioni di Teheran e di Jalta rafforzarono la coalizione antifascista.
Nel giugno del 1944 truppe anglo-americane sbarcarono nella Francia settentrionale e fu così aperto il secondo fronte.
La realizzazione di piani militari concertati si svolse in modo complessivamente favorevole sino alla piena disfatta e alla capitolazione incondizionata della Germania hitleriana e, in seguito, del Giappone militarista.
Assai più complesso si presentò il problema dell' adempimento delle decisioni politiche concordate.
Man mano che si avvicinava la disfatta della Germania hitleriana, si rafforzavano le tendenze reazionarie nella politica dei circoli dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.
Ciò si faceva sentire in primo luogo nel loro atteggiamento verso i paesi liberati dagli aggressori fascisti in Europa.
Inghilterra e Stati Uniti d'America cominciarono ad appoggiare quegli stessi partiti reazionari che avevano capitolato davanti al fascismo all'inizio della guerra.
Nascevano anche piani di una nuova unione antisovietica degli Stati capitalistici.
Le forze progressive dell'Inghilterra e degli Stati Uniti smascherarono però questi piani.
La spinta delle masse popolari che si notava in tutto il mondo verso la fine della guerra ebbe a sua volta una notevole influenza sulle posizioni degli alleati occidentali, i quali dovettero temporaneamente attenersi al programma proclamato dalla coalizione antifascista che prevedeva la disfatta e la distruzione sino alle radici del fascismo e la concessione ai popoli liberati del diritto di decidere in modo autonomo del proprio destino.
Al limite fra guerra e pace fu creata, grazie agli sforzi congiunti dei membri della coalizione antifascista, l'Organizzazione delle Nazioni Unite.
Si apriva cosi una prospettiva di fruttuosa collaborazione per il tempo di pace, prospettiva che era stata conquistata a duro prezzo.
L'Unione Sovietica salutò con entusiasmo questa collaborazione, che però non dipendeva soltanto dalla sua buona volontà. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra si misero dal

canto loro su un'altra strada.

IL RUOLO CRESCENTE DELLE MASSE POPOLARI

Durante la seconda guerra mondiale si manifestò con gran forza una delle più importanti leggi obiettive della storia: l'accelerazione continua e crescente dei tempi dello sviluppo sociale, come risultato della attiva partecipazione al processo storico di grandi masse popolari con le loro esigenze e i loro interessi.
Il ruolo delle masse popolari cresceva incessantemente.
Come risultato dello sviluppo dei mezzi bellici e prima di tutto dell'aviazione, i concetti, abituali per l'epoca passata, di fronte e di retrovie, subirono serie modificazioni.
Le popolazioni civili delle zone che si trovavano nelle retrovie furono sottoposte a dure prove.
L'influenza della guerra sulla psicologia sociale crebbe notevolmente.
Migliaia di persone furono costrette a impugnare le armi per difendere l'indipendenza del loro paese e per salvare se stessi e le loro famiglie dal brigantaggio degli aggressori fascisti.
Gli scopi criminali del fascismo e la diretta minaccia che portava l'aggressione fascista furono chiari per molti prima ancora dell'inizio della guerra.
Esempi assai convincenti erano stati la guerra di Spagna e l'occupazione della Cecoslovacchia.
Ma vi erano anche persone che avevano assistito con indifferenza a quegli avvenimenti.
La guerra costrinse molti a rivedere le loro convinzioni e a prendere posizione contro l'aggressore fascista.
L'atteggiamento cosciente delle masse popolari verso la guerra, la comprensione dei veri obiettivi delle potenze che si combattevano, si manifestarono chiaramente nelle grandi dimensioni assunte dalla guerra partigiana, negli atti di sabotaggio, di diversione, nell'intralciare i piani a le forze economico-militari e politiche dei fascisti e altresì nella resistenza passiva di fronte all'occupante.
Il movimento popolare partigiano contro l'invasore straniero era cosa nota da tempo nella storia.
Tuttavia esso non fu mai così vasto, organizzato e cosciente come durante la seconda guerra mondiale.
Il movimento della resistenza ampiamente diffuso nei paesi occupati dal fascismo testimonia il crescente peso del ruolo delle masse popolari e della loro influenza sul processo storico mondiale.
Sorto all'inizio come risposta spontanea alla perdita della indipendenza e rafforzatosi man mano che cresceva il terrore degli occupanti fascisti, il movimento della resistenza acquistò via, via un carattere nazionale di movimento democratico, indirizzato non solamente contro l'occupante, ma altresì contro il collaborazionismo interno.
Di regola, i punti d'appoggio degli occupanti erano: la borghesia monopolistica, i grandi proprietari terrieri, gli ufficiali reazionari e i grandi funzionari dello Stato.
La lotta contro gli aggressori e i collaborazionisti ebbe perciò inevitabilmente anche un preciso indirizzo sociale.
L'entrata in guerra dell'Unione Sovietica e la formazione di una coalizione antifascista ebbero una enorme influenza sullo sviluppo del movimento della resistenza, conferendogli tratti internazionali.
Il movimento della resistenza divenne parte indissolubile della coalizione antifascista.
Durante tutto il corso della guerra, l'Unione Sovietica aiutò lo sviluppo di questo movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Europa e dell'Asia ispirando la sua lotta di liberazione e coadiuvandola con le forze dell'armata rossa, nonché offrendogli un sempre crescente aiuto materiale e bellico.

Di pari passo con lo sviluppo dei successi che la coalizione antifascista otteneva sui campi di battaglia, dove si assestava al nemico il colpo principale, soprattutto sul fronte decisivo della guerra, quello sovietico-tedesco, il movimento della resistenza si ampliava e si rafforzava.
Un ruolo sempre crescente andavano in esso assumendo la classe operaia e la sua avanguardia, i partiti comunisti, come la forza più conseguente della resistenza.
L'obiettivo principale dei popoli, e ciò andavano propagandando di continuo i partiti comunisti ed operai, era la mobilitazione di tutte le forze in difesa della democrazia e dell'indipendenza nazionale, e per la disfatta del fascismo.
Questa era la linea generale di tutto il movimento operaio rivoluzionario del mondo.
I comunisti impiegarono il massimo di sforzi per ampliare la lotta armata di massa del movimento di liberazione nazionale, per unire tutte le forze e gli strati sociali che partecipavano al movimento della resistenza ed erano interessati alla liquidazione del dominio nazifascista.
I partiti comunisti e operai si ispiravano al fatto che l'unica solida garanzia di indipendenza nazionale e di sviluppo democratico e di progresso era rappresentato dal socialismo.
La dura esperienza storica della guerra e del terrore fascista portò i lavoratori dei paesi occupati e oppressi alla convinzione che il compito della liberazione nazionale era indissolubilmente legato all'imbrigliamento delle forze imperialistiche, il cui dominio aveva messo i popoli di fronte a una catastrofe nazionale.
Ma non tutti si rendevano ancora conto che il socialismo rappresentava l'unica valida alternativa all'imperialismo.
In queste condizioni i partiti comunisti, che aspiravano a mantenere un largo e combattivo fronte delle forze antifasciste, non collegarono immediatamente la lotta di liberazione nazionale con la realizzazione immediata della rivoluzione socialista.
Indicando le prospettive dell'ulteriore sviluppo dei popoli e dei paesi liberati, i partiti comunisti avanzarono programmi di radicali trasformazioni democratiche nelle strutture politiche ed economico-sociali.
Era un programma di rivoluzione democratico-popolare realizzata con l'attiva partecipazione delle più larghe forze dei lavoratori, anche di strati non proletari.
Nel frattempo, i gruppi borghesi conservatori che avevano partecipato al movimento della resistenza aspiravano, dopo la cacciata delle truppe tedesche, a restaurare i regimi borghesi-agrari nei paesi liberati.
Fu perciò che essi cercarono di frenare la lotta armata anti fascista di massa, temendo che l'armamento delle masse popolari avrebbe dato un colpo alla realizzazione dei loro piani.
I dirigenti delle organizzazioni borghesi di destra contavano inoltre sull'appoggio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti e sulla utilizzazione di quelle forze armate che si trovavano sotto il controllo anglo-americano.
Lo scontro fra queste forze acquistò il carattere di lotta per la direzione politica e per l'egemonia nel movimento di liberazione nazionale.

L'INFLUENZA DELLA GUERRA ANTIFASCISTA SULLO SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE NEI PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

In una serie di Stati, già durante la occupazione hitleriana la maggioranza della popolazione sosteneva il programma avanzato dai comunisti.
Qui, nelle condizioni della più dura clandestinità, cominciarono a formarsi i primi organi del futuro potere democratico.
Nelle zone liberate dalle forze interne della resistenza ebbe inizio la realizzazione di

profonde trasformazioni democratiche, politiche ed economico-sociali.
La lotta armata di massa contro gli occupanti e i loro collaboratori cominciò a trasformarsi in rivoluzione democratico-popolare.
Questi processi si svilupparono più intensamente nei paesi dell'Europa centrale e sud--orientale, che avevano particolarmente sofferto per l'occupazione nazista, ma maturavano pure nelle altre parti dell'Europa oppressa dai fascisti (maturava, ad esempio, una situazione rivoluzionaria in Italia).
La loro conclusione dipendeva in larga misura dalle condizioni internazionali e dallo sviluppo degli avvenimenti sui fronti della guerra mondiale.
Nei paesi dove le truppe tedesche erano state cacciate dagli eserciti inglese e americano, le potenze di occupazione cercavano di frenare al massimo l'ulteriore sviluppo del movimento democratico.
In Grecia questa ingerenza si trasformò in guerra contro le forze democratiche della resistenza che avevano l'appoggio della maggioranza del popolo.
I circoli imperialistici delle potenze occidentali intervennero apertamente in difesa dei regimi reazionari anche in una serie di altri Stati d'Europa.
Diversamente si presentava la situazione nei paesi liberati dall'armata rossa.
L'Unione Sovietica, che aveva dato il contributo decisivo alla causa della disfatta della Germania hitleriana e dei suoi alleati, aiutò contemporaneamente ad assolvere i più importanti compiti antimperialistici delle rivoluzioni democratico-popolari.
La liberazione dei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale da parte dell'armata rossa impedì che fosse qui esportata la controrivoluzione imperialistica e favorì la crescita della forza di attrazione delle idee del socialismo.
La guerra e la dominazione fascista avevano portato a svolte di classe profonde in questi paesi.
I circoli borghesi-agrari che erano prima al potere furono compromessi dalla politica di capitolazione e di aperta collaborazione con il fascismo tedesco.
La disfatta dell'hitlerismo significava la piena bancarotta politica delle forze apertamente reazionarie.
Crebbe invece l'autorità dei rappresentanti della classe operaia, dei comunisti, che avevano dimostrato coi fatti di essere i combattenti più intrepidi, più eroici e più coerenti contro il fascismo, per la libertà nazionale e la rinascita democratica dei propri paesi.
Anche raggruppamenti borghesi che avevano partecipato al movimento della resistenza nella maggioranza di questi paesi seppero conservare la loro influenza su una parte della popolazione, soprattutto sugli strati piccolo-borghesi.
Questo rapporto delle forze determinò il carattere del potere nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale subito dopo la loro liberazione.
Dalla direzione del paese furono esclusi soltanto i gruppi apertamente reazionari della borghesia monopolistica e dei proprietari terrieri.
I posti chiave passarono nelle mani dei rappresentanti della classe operaia.
Ma determinate posizioni furono conservate anche dagli altri partiti politici, che esprimevano gli interessi della piccola e talvolta anche della media borghesia.
Il grado di partecipazione della borghesia agli organi del potere in alcuni paesi fu minimo, in altri fu più rilevante.
Venne a formarsi così un nuovo tipo di Stato di transizione, la democrazia popolare.
Su iniziativa dei comunisti che godevano dell'appoggio della stragrande maggioranza dei lavoratori, nei paesi a democrazia popolare furono operate importanti riforme, realizzata una coerente democratizzazione di tutta la vita sociale, proibita l'attività di partiti fascisti e parafascisti.
Queste misure, con tutta la loro fermezza, furono indirizzate contro la borghesia monopolistica e i proprietari terrieri, mentre creavano le condizioni più favorevoli per

l'ulteriore lotta per l'affermazione del socialismo.
La vittoria delle rivoluzioni democratico-popolari nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale portò a una svolta radicale nella storia dei popoli di questi paesi.
Fu questa una tappa fondamentale nella storia di tutta l'umanità, che l'avvicinava alla vittoria definitiva nella lotta storica delle forze della democrazia e del socialismo contro l'imperialismo.

L'APPROFONDIMENTO DELLA CRISI DEL SISTEMA COLONIALE

La seconda guerra mondiale portò a una profonda acutizzazione della crisi del sistema coloniale.
Gli immensi territori dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania divennero teatro di operazioni militari.
I popoli di molti paesi asiatici e africani combatterono con le armi contro gli Stati del blocco fascista.
La partecipazione dei popoli delle colonie e delle semicolonie alle operazioni nei corpi degli eserciti della coalizione antifascista e gli obiettivi democratici e di liberazione proclamati dalla coalizione favorirono lo sviluppo dell'autocoscienza nazionale.
La situazione si modificò anche perché le potenze imperialistiche furono costrette, nell'interesse della condotta della guerra, a sviluppare nelle colonie una serie di settori industriali, a intensificare la lavorazione dei più diversi tipi di materie prime, in primo luogo di quelle strategiche, a stimolare lo sviluppo della produzione agricola.
Migliaia di indigeni furono mobilitati, durante la guerra, per i lavori pesanti.
Erano chiamati a costruire strade, ponti, nuovi edifici.
L'insufficienza di forza lavoro qualificata aveva costretto i poteri coloniali e gli imprenditori a istruire gli abitanti locali a quelle professioni alle quali prima di allora non avevano avuto accesso.
Tutte queste circostanze favorirono lo sviluppo quantitativo della classe operaia delle colonie e la presa di coscienza della sua forza e dei suoi interessi di classe.
Cominciarono ad apparire anche le organizzazioni di classe del proletariato.
Tuttavia, a causa dell'ancora scarsa consistenza della classe operaia, la base di massa principale del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti fu rappresentata dai contadini e dalla piccola borghesia urbana.
La parte integrante fondamentale, che si era formata negli anni della seconda guerra mondiale, dei fronti patriottici nazionali, era la borghesia nazionale, la quale aveva conquistato un ruolo dirigente nella produzione e nella vita politica ed era profondamente interessata allo sviluppo delle forze produttive e alla liquidazione della dipendenza del paese dall'imperialismo straniero.
Tutte le classi che avevano partecipato ai fronti patriottici aspiravano, sia pure in gradi diversi, a liquidare non solo il giogo coloniale, ma anche quei rapporti feudali e semifeudali che impedivano il progresso economico e politico.
In concreto, a eccezione della borghesia dei "compradores" e dei grandi proprietari terrieri strettamente legati ai colonizzatori, classi e gruppi sociali delle colonie e dei paesi dipendenti si erano tutti battuti durante la seconda guerra mondiale per la libertà nazionale.
Laddove il proletariato non era molto numeroso e dove non esistevano o erano molto deboli le sue organizzazioni di classe, in primo luogo i partiti comunisti, i rappresentanti della borghesia nazionale occuparono una posizione preminente nella direzione della lotta di liberazione nazionale.
La lotta dei popoli dei paesi coloniali o semicoloniali per la loro libertà acquistò forme specifiche a seconda delle condizioni storiche concretamente formatesi nei diversi paesi.
Una grande influenza sul corso della lotta di liberazione nazionale dei popoli coloniali e

semicoloniali ebbe la grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica.
Il Comitato centrale del Partito comunista cinese in un saluto al popolo sovietico nel giorno del 25° anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre (7 novembre 1942), scrisse: "Le vittorie dell'armata rossa animano profondamente il popolo cinese nella sua guerra contro l'aggressore giapponese, in quanto esse non solo rafforzano il nostro coraggio e la nostra fede, ma rappresentano nei fatti un colpo decisivo assestato anche all'imperialismo giapponese".
Le notizie sulle eroiche imprese del popolo sovietico nella sua opera di distruzione dell'aggressore fascista giunsero sino agli angoli più remoti della terra, stimolando i popoli delle colonie e delle semicolonie a elevarsi nella loro lotta.
Nei paesi coloniali e dipendenti, sotto l'influenza degli avvenimenti europei, cresceva e si allargava il movimento di liberazione nazionale e si indeboliva il potere delle vecchie e delle nuove potenze coloniali.
Un grande aiuto al movimento di liberazione nazionale in Asia fu rappresentato dall'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone.
Distruggendo l'esercito del Kwangtung, la principale forza terrestre del militarismo giapponese, l'Unione Sovietica contribuì a sviluppare i processi rivoluzionari in Cina, in Corea, nel Vietnam, in Indonesia e in altri paesi.
La disfatta dei fascisti e degli aggressori, la vittoria ottenuta dalle forze della democrazia con alla testa l'Unione Sovietica, aprirono grandiose prospettive per la vittoria del movimento di liberazione nazionale in tutto il mondo.
La lotta di liberazione nazionale dei paesi coloniali si trasformò in una potente forza rivoluzionaria che tendeva a distruggere l'imperialismo.

L'INDEBOLIMENTO GENERALE DEL CAPITALISMO

La seconda guerra mondiale, che ebbe termine nel 1945, provocò profondi mutamenti in tutto il mondo.
Il peso della guerra aveva portato a un deciso indebolimento del capitalismo, mentre dimostrava la grande vitalità del socialismo.
L'Unione Sovietica, sulla distruzione o estremo indebolimento della quale aveva puntato la reazione mondiale, non solo resse alla feroce stretta del fascismo, ma, nonostante gli enormi sacrifici sostenuti, uscì dalla guerra ancora più forte.
Gli Stati capitalistici terminarono la guerra in condizioni diverse.
Gli aggressori fascisti (la Germania, l'Italia e il Giappone) subirono una sconfitta demolitrice, perdettero praticamente tutti i loro investimenti stranieri e i mercati di sbocco, e i loro stessi territori furono occupati.
Gli avversari imperialisti di ieri avevano tentato di conquistare le posizioni chiave nelle economie dei paesi sottomessi.
Seriamente indebolita fu la posizione politica ed economica dell'Inghilterra e della Francia.
Nel contempo, gli Stati Uniti d'America, divisi dagli oceani dalle zone della guerra, non riportarono nessun danno al loro territorio, al contrario, essi si arricchirono con la guerra e la loro economia raggiunse un notevole livello.
Passarono nelle mani dei monopoli americani le posizioni decisive del commercio internazionale del mondo capitalistico.
Il rafforzamento delle posizioni del capitale americano lasciava prevedere il suo attacco concentrico contro le posizioni dei suoi indeboliti concorrenti.
La guerra, che aveva richiesto una eccezionale mobilitazione di risorse, accelerò la trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato.
In tutte le maggiori potenze imperialistiche lo Stato si trasformò in grande committente e compratore della più diversa produzione, dagli armamenti sino alle materie prime ed

agli approvvigionamenti.
I più grandi monopoli si arricchirono in modo favoloso durante la guerra, aumentando notevolmente la centralizzazione del capitale e accrescendo il loro peso nella economia di tutti i paesi capitalistici.
Lo sviluppo impetuoso della tecnica bellica aveva provocato significative svolte nella struttura industriale.
Nuovi settori, come l'industria atomica, la radio-elettronica e molti altri ancora, sorsero accanto ai settori tradizionali.
La necessità della costruzione di sempre più perfetti congegni bellici portò ad aumentare la richiesta di sempre maggiori quantità di materie prime e di altri materiali; che, a sua volta, impresse una spinta allo sviluppo dell'industria chimica, metallurgica e di altri settori.
Negli anni della seconda guerra mondiale si sviluppò una nuova tappa della crisi generale del capitalismo.
Un colpo tremendo fu portato al sistema coloniale dell'imperialismo.
Caddero a pezzi gli imperi coloniali dell'Italia e del Giappone.
Si indebolirono notevolmente le posizioni delle "vecchie" potenze coloniali: dell'Inghilterra, della Francia, dell'Olanda.
In tutte le zone del mondo coloniale si mise in moto un largo movimento di liberazione nazionale.
Si restrinse la zona che si trovava sotto la dominazione dell'imperialismo.
Come risultato della disfatta del blocco degli Stati aggressori e delle rivoluzioni democratico-popolari che avevano avuto inizio in una serie di paesi dell'Europa e dell'Asia, vennero a formarsi favorevoli condizioni per la formazione di un sistema socialista mondiale, conquista principale della classe operaia internazionale.

	1939
1° settembre	Aggressione della Germania nazista alla Polonia. Inizio della II guerra mondiale
3 settembre	Inghilterra e Francia dichiarano guerra alla Germania.
	Legge sul servizio militare obbligatorio e formazione del ministero di guerra in Inghilterra.
	Australia, Nuova Zelanda e India dichiarano guerra alla Germania
	Un sommergibile tedesco affonda il transatlantico inglese Athenia
4 settembre	Il governo giapponese dichiara il non-intervento del Giappone nella guerra europea
5 settembre	Dichiarazione di neutralità del governo degli Stati Uniti
6 settembre	L'Unione Sudafricana dichiara guerra alla Germania
7 settembre	L'Afghanistan si dichiara neutrale
8 settembre	I partiti parlamentari in Inghilterra concludono un armistizio elettorale per la durata della guerra
8-28 settembre	Difesa di Varsavia
10 settembre	Il Canada dichiara guerra alla Germania
12 settembre	Prima riunione del consiglio militare supremo degli alleati ad Abbeville
13 settembre - 15 ottobre	Offensiva delle truppe giapponesi in Cina
15 settembre	Firma dell'accordo tra Unione Sovietica. Repubblica popolare di Mongolia e Giappone sulla cessazione del conflitto presso il fiume Chalka-gol. Le truppe tedesche occupano Lublino
16-17 settembre	Trasferimento del governo polacco in Romania
17 settembre	Entrata dell'esercito rosso nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali
23 settembre - 3 ottobre	Prima conferenza consultiva dei ministri degli esteri degli stati americani a Panama
25 settembre	Visita del ministro degli esteri della Turchia Saracoğlu nell'Unione Sovietica
26 settembre	Divieto del partito comunista da parte del governo francese
28 settembre	Unione Sovietica ed Estonia firmano un trattato di assistenza reciproca.
	Firma del trattato sulla fissazione della frontiera tra Unione Sovietica e Germania
30 settembre	Formazione del governo polacco emigrato presieduto da Sikorski
settembre	Adozione in Francia della settimana lavorativa di 60 ore

2 ottobre	Le ultime unità polacche cessano la resistenza all'esercito tedesco.
	Decisione della conferenza panamericana su una zona di sicurezza di 300 miglia di mare lungo le coste americane (dichiarazione di Panama)
5 ottobre	Unione Sovietica ed Estonia firmano un trattato di mutua assistenza
8-12 ottobre	Decreto del governo tedesco sulla liquidazione dello Stato polacco, sulla annessione alla Germania delle regioni occidentali della Polonia e sulla creazione di un "governatorato generale delle regioni polacche occupate", nella rimanente parte del paese
10 ottobre	Unione Sovietica e Lituania firmano un trattato di mutua assistenza
19 ottobre	Firma del trattato di alleanza anglo-franco-turca
21 ottobre	Accordo tedesco-italiano sul trasferimento dal Sudtirolo in Germania di coloro che optano per la cittadinanza tedesca
28 ottobre	Dimostrazioni antifasciste a Praga, Brno, Ostrava, Kladno e altre città cecoslovacche in onore del XXI° anniversario della repubblica cecoslovacca
1-2 novembre	Decisione della V sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica sull'accettazione dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale nell'Unione Sovietica e sulla loro unificazione alla repubblica ucraina e alla repubblica bielorussa
4 novembre	Il Congresso degli Stati Uniti d'America approva l'emendamento alla legge "Sulla neutralità", che permette la vendita di armi e materiale bellico ai paesi belligeranti
10 novembre	Decreto governativo sulla autorizzazione obbligatoria del ministero del lavoro alla composizione degli organi dirigenti dei sindacati in Francia
17 novembre	La Gestapo arresta un gruppo di studenti a Praga e a Brno. Nove arrestati vengono fucilati
30 novembre 1939 - 12 marzo 1940	Conflitto armato sovietico-finlandese
novembre	Visita a Londra dei primi ministri dei dominions per coordinare gli sforzi bellici dell'impero
2 dicembre	Il governo degli Stati Uniti dichiara P• embargo morale » sulla vendita di aeroplani e materie strategiche all'Unione Sovietica
17 dicembre	Firma a Ottawa dell'accordo di preparazione dei piloti per i paesi della comunità britannica
18 dicembre	Affondamento alle foci del Rio de la Plata della nave da guerra tedesca "Admiral Graf Spe"
dicembre 1939 marzo 1940	Offensiva delle truppe del Kuo Min Tang contro le zone liberate della provincia dello Shansi ("prima campagna anticomunista")
1939	Prima prova nel mondo di un razzo con motore aereo-reattivo verticale ricostruzione dell'ing. Merkulov nell'Unione Sovietica

	Comunicazione degli scienziati tedeschi O. Hahne e F. Strassmann sulla scoperta della scissone dei nuclei dell'uranio sotto l'azione di neutroni ritardati. **Gli ingegneri americani A. Rose e H. Yams inventano l'antenna trasmittente televisiva**
	1940
14-16 gennaio	**Dimissioni del governo Abe e formazione del ministero Yonai in Giappone**
5 febbraio	**Decisione del consiglio supremo militare dell'Inghilterra e della Francia sull'invio di un corpo di spedizione in Finlandia per partecipare alla guerra contro l'Unione Sovietica**
23 febbraio - 21 marzo	**Visita del vice segretario di stato americano Sumner Welles nelle capitali di una serie di Stati europei**
24 febbraio	**Approvazione da parte del comando supremo delle forze armate tedesche del piano delle operazioni di attacco contro la Francia, il Belgio e l'Olanda**
12 marzo	**Firma del trattato di pace tra Unione Sovietica e Finlandia**
28 marzo	**Dimissioni del governo Daladier in Francia**
21 marzo - 16 giugno	**Governo Reynaud in Francia**
30 marzo	**Creazione a Nanchino del governo fantoccio di Wang Ching-wei**
8 aprile	**Dichiarazione del governo sovietico al governo di Germania sul rispetto della neutralità della Svezia**
9 aprile	**Invasione tedesca della Norvegia e della Danimarca.**
	Decreto sull'adozione della pena di morte in Francia per propaganda comunista
14 aprile	**Sbarco del corpo di spedizione anglo-francese in Norvegia I**
aprile	**I colonialisti inglesi soffocano lo sciopero dei minatori nella Rhodesia del Nord**
10 maggio	**Inizio dell'offensiva delle truppe tedesche sul fronte occidentale.**
	Invasione del Belgio e dell'Olanda.
	Dimissione del governo conservatore di Chamberlain in Inghilterra e formazione di un ministero di coalizione di guerra presieduto da Winston Churchill. **Le truppe inglesi e francesi occupano possedimenti coloniali olandesi di Aruba e Curaçao**
13 maggio	**Le truppe tedesche rompono il fronte degli alleati a Sedan**
14 maggio	**Formazione dei reparti di difesa civile in Inghilterra.**

	Capitolazione dell'esercito olandese
18 maggio	**Decreto di Hitler sull'annessione alla Germania di tre circondari belgi**
20 maggio	**Nomina del generale belga Weygand a comandante supremo delle truppe degli alleati in Francia**
22 maggio	**Legge sulla concessione dei pieni poteri straordinari al governo inglese**
26 maggio - 3 giugno	**Evacuazione delle truppe inglesi e francesi da Dunkerque**
28 maggio	**Capitolazione dell'esercito belga**
30 maggio	**XI congresso del partito comunista degli Stati Uniti d'America**
31 maggio	**Il governo del Belgio in esilio dichiara illegale l'atto di capitolazione dell'esercito belga**
2 giugno	**Viene fondato in Indonesia il gruppo rivoluzionario "Scopa d'oro"**
3-7 giugno	**Evacuazione delle truppe inglesi e francesi dalla Norvegia settentrionale**
6 giugno	**Appello del Comitato centrale del Partito comunista di Francia al governo per chiedere la distribuzione di armi al popolo per la difesa di Parigi** **Scioglimento del Partito operaio belga da parte della direzione collaborazionista**
12 giugno	**Firma del trattato nippo-tailandese di amicizia e rispetto reciproco dell'integrità territoriale**
13 giugno	**Il governo franchista dichiara la Spagna "paese non belligerante"**
14 giugno	**Entrata delle truppe tedesche a Parigi. ;**
	La Spagna franchista occupa l'aeroporto internazionale di Tangeri
15 giugno	**Decisione del presidente americano Roosevelt sulla costruzione dell'arma atomica**
16 giugno	**Proposta di Churchill sulla creazione di uno Stato unico anglo-francese ("sulla alleanza organica" tra Inghilterra e Francia).** **Dimissioni del governo Reynaud e formazione del governo Pétain**
17-21 giugno	**Formazione nelle repubbliche baltiche di governi popolari**
18 giugno	**L'Italia dichiara guerra all'Inghilterra e alla Francia**
20 giugno	**Formazione del governo bipartitico negli Stati Uniti**
22 giugno	**Firma a Compiègne dell'armistizio franco-tedesco**
24 giugno	**Firma a Roma dell'armistizio franco-italiano**
26 giugno	**Decreto del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica "Sul passaggio alla giornata lavorativa di otto ore, alla settimana lavorativa di sette giorni e sul divieto del licenziamento volontario degli operai e impiegati dalle aziende e dagli uffici"**

28 giugno	**Decisione del governo inglese sul riconoscimento del generale de Gaulle quale capo del movimento "Francia libera". Approvazione negli Stati Uniti della legge sulla difesa nazionale**
28-30 giugno	**restituzione della Bessarabia e consegna della Bucovina settentrionale da parte della Romania all'Unione Sovietica**
1° luglio	**Trasferimento del governo Pétain a Vichy**
1° luglio - 19 agosto	**Offensiva delle truppe italiane nell'Africa del nord**
3-8 luglio	**Attacco delle forze navali inglesi alle navi da guerra francesi a Mers-el-Kébir e Dakar**
4 luglio	**Il governo Pétain rompe le relazioni diplomatiche con l'Inghilterra**
10 luglio	**Decisione dell'Assemblea nazionale di Francia sulla consegna del potere statale a Pétain.**
	Manifesto del Partito comunista francese sul programma di liberazione nazionale e sociale
16 luglio	**Direttiva di Hitler sulla preparazione della operazione "Leone marino" (sbarco in Inghilterra)**
18 luglio	**Firma dell'accordo anglo-giapponese sulla chiusuratemporanea della via birmana**
21-30 luglio	**II conferenza consultiva degli Stati americani a L'Avana**
22 luglio	**Istituzione in Inghilterra della direzione delle operazioni speciali (per i collegamenti con il movimento della resistenza in Europa) Formazione del governo Konoje in Giappone**
26 luglio	**Il governo Konoje approva il "programma fondamentale della politica nazionale" del Giappone**
31 luglio	**Decisione della conferenza dei capi politici e militari della Germania sulla preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica e sull'aumento dell'esercito di terra a 180 divisioni**
luglio	**Decreto del ministro inglese del lavoro e della mobilitazione nazionale Bevin sull'arbitraggio obbligatorio per regolare i conflitti del lavoro**
2 agosto	**Formazione della Repubblica socialista sovietica di Moldavia**
3-6 agosto	**VII sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica. Lituania, Lettonia, Estonia entrano a far parte dell'Unione Sovietica**
13 agosto	**Inizio di incursioni massicce dell'aviazione tedesca sull'Inghilterra (battaglia d'Inghilterra)**
	Il governo Pétain scioglie i partiti politici e i sindacati della zona non occupata della Francia
17 agosto	**Hitler dichiara il blocco globale delle isole britanniche**
20 agosto - 5 dicembre	**Offensiva dellVIII armata di liberazione nazionale della Cina contro gli occupanti giapponesi (battaglia dei 100 reggimenti)**

30 agosto	**"Arbitraggio" di Vienna sul problema della frontiera ungaro-romena.**
	Giappone e il governo di Vichy firmano l'accordo sulla dislocazione di basi militari giapponesi in Indocina e sulla collaborazione economica
2 settembre	**Accordo anglo-americano sull'affitto di otto basi nei territori dei possedimenti britannici nell'emisfero occidentale in cambio di torpediniere d'alto mare**
4 settembre	**Sale al potere in Romania il governo Antonescu**
6 settembre	**Abdicazione del re di Romania Carol II a favore dell'erede al trono Michele**
7 settembre	**Trattato di Craiova tra Romania e Bulgaria sulla restituzione della Dobrugia del sud alla Bulgaria**
13 settembre	**Inizio dell'offensiva dell'esercito italiano in Libia**
16 settembre	**legge sull'obbligo generale del servizio militare negli Stati Uniti**
17 settembre	**Decisione di Hitler di rinviare lo sbarco in Inghilterra**
22 settembre	**Accordo fra il governo di Pétain e il Giappone sulla creazione di basi militari giapponesi nel Vietnam del nord**
	Accordo militare tedesco-finlandese sulla partecipazione della Finlandia alla guerra contro l'Unione Sovietica
25 settembre	**Gli occupanti liquidano il consiglio di amministrazione norvegese proibiscono tutti i partiti politici a eccezione del partito di Quisling**
27 settembre	**Germania, Italia e Giappone firmano a Berlino il "patto tripartito" degli Stati fascisti**
1° ottobre	**Organizzazione in Giappone dell'istituto per lo studio dei problemi della guerra globale**
2 ottobre	**Decreto del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica sulle riserve statali del lavoro**
12 ottobre	**Entrata delle truppe tedesche in Romania**
	Fondazione dell'"Associazione di sostegno al trono" in Giappone
14 ottobre	**Attacco delle truppe del Kuo Min Tang alla nuova IV armata nella provincia del Kiangsu**
24 ottobre	**Incontro di Hitler con Pétain a Montoire.**
	Messaggio comune dei rappresentanti della Germania, dell'Italia e del governo di Vichy a Chiang Kai-shek per proporre di concludere la pace con il Giappone
28 ottobre	**Aggressione dell'Italia alla Grecia**
ottobre	**Inizio in India della campagna di disobbedienza civile individuale**
2 novembre	**Appello del Partito comunista di Grecia al popolo per la lotta contro i fascisti italiani**
5 novembre	**Elezione per la terza volta di Roosevelt a presidente degli Stati Uniti d'America**

311 novembre	Gli hitleriani sparano contro una manifestazione di studenti parigini ai Campi Elisi
	Attacco dell'aviazione inglese alle navi da guerra italiane nel porto di Taranto
14-19 novembre	Bombardamenti tedeschi su Birmingham e Coventry
20 novembre	Adesione dell'Ungheria al "patto tripartito" degli Stati fascisti
23 novembre	Adesione della Romania al "patto tripartito" degli Stati fascisti
23 novembre - 8 dicembre	Insurrezione popolare contro i colonialisti francesi nel Vietnam meridionale
9 dicembre 1940 10 febbraio 1941	Controffensiva inglese contro le truppe italiane nell'Africa del nord
12 dicembre	Ungheria e Jugoslavia firmano il trattato di amicizia e pace perenne
18 dicembre	Hitler firma la direttiva n. 21 sulla guerra contro l'Unione Sovietica ("piano Barbanossa")
dicembre 1940	Conflitto armato tra Tailandia e Indocina francese
fine 1940	I comunisti francesi organizzano i gruppi "Organisation spéciale" per la lotta armata contro gli occupanti tedeschi
1940-1941	Primo volo di aereo con motore reattivo a combustibile liquido, di costruzione di L. Dutkin nell'Unione Sovietica
	Separazione dell'isotopo uranionio-235 negli Stati Uniti.
	Produzione della prima partita di polietilene in Inghilterra
	1941
7 gennaio	Attacco delle truppe del Kuo Min Tang alla nuova IV armata di liberazione popolare nella provincia di Anhwei
12 gennaio	Inizia a Londra la conferenza dei rappresentanti delle organizzazioni operaie della convenzione popolare
13 gennaio	Insurrezione di soldati vietnamiti a Do-Lung nel Vietnam contro i colonialisti francesi
19 gennaio	Inizio dell'offensiva inglese nell'Africa orientale
21 gennaio	Divieto di pubblicazione del giornale comunista inglese « Daily Worker
22 gennaio	Occupazione inglese della città di Tobruk nell'Africa del nord
9 febbraio	Decreto del governo tedesco sull'annessione del Lussemburgo

11 febbraio	**Scontri fra gruppi di autodifesa operaia e nazionalsocialisti olandesi ad Amsterdam**
	Eccidio di patrioti da parte tedesca
	Sbarco delle truppe tedesche nell'Africa del nord
15-20 febbraio	**XVIII conferenza del partito comunista sovietico**
17 febbraio	**Dichiarazione di non-aggressione tra Bulgaria e Turchia**
25-26 febbraio	**sciopero antifascista ad Amsterdam, Zaandam, Velsen, Haarlem, Utrecht e in altre città delle province dell'Olanda settentrionale**
1° marzo	**Adesione della Bulgaria al "patto tripartito" degli Stati fascisti**
5 marzo	**Divieto agli operai di licenziarsi dalle aziende senza il permesso degli organi del ministero del lavoro in Inghilterra**
7 marzo	**Legge "Sulla difesa e la sicurezza dello Stato" in Giappone**
8 marzo	**Formazione della lega dei partiti e organizzazioni democratiche in Cina**
11 marzo	**Il Congresso degli Stati Uniti approva la legge "Sulla fornitura di armi in conto affitti e prestiti**
13 marzo	**Gli hitleriani fucilano 18 membri della resistenza olandese**
14 marzo	**Stati Uniti e Messico firmano il trattato di mutua assistenza**
25 marzo	**Adesione della Jugoslavia al "patto tripartito" degli Stati fascisti**
27 marzo	**I partecipanti alle trattative segrete degli stati maggiori anglo-americani approvano la relazione sul coordinamento dei piani bellici di Stati Uniti e Inghilterra ("piano ABC-I")** **Colpo di stato in Jugoslavia. Sale al potere il governo Simovič**
31 marzo - 15 aprile	**Offensiva dell' "Afrikakorps" tedesco e delle truppe italiane nell'Africa del nord**
marzo	**Legge sulla limitazione del diritto di sciopero nel Messico**
marzo - agosto	**I tedeschi sciolgono i municipi in Olanda**
1° aprile - 31 maggio	**Insurrezione nell'Iraq sotto la direzione di Rascid Ali al-Gailani**
5 aprile	**i firma del trattato sovietico-jugoslavo di amicizia e non-aggressione**
6 aprile	**Le truppe della Germania e dei suoi alleati in Jugoslavia e in Grecia**
	Ingresso delle truppe inglesi ad Addis-Abeba
11 aprile	**Estensione della zona di pattugliamento dello forze navali degli Stati Uniti (zona di sicurezza degli Stati Uniti) nell'oceano Atlantico**
13 aprile	**Patto di neutralità tra Unione Sovietica e Giappone**

17 aprile	Capitolazione dell'esercito jugoslavo
20 aprile	Accordo americano-canadese sulla cooperazione nella produzione bellica
21 aprile	Capitolazione dell'esercito greco
24-29 aprile	Evacuazione delle truppe inglesi dalla Grecia
27 aprile	Su iniziativa dei comunisti si costituisce a Lubiana il fronte di liberazione della Slovenia
aprile	Gli Stati Uniti d'America occupano la Groenlandia
6 maggio	Il governo degli Stati Uniti estende alla Cina la legge affitti e prestiti.
	Trattato di collaborazione economica e navigazione tra il Giappone e l'Indocina francese
inizio maggio	Decisione della conferenza clandestina del Comitato centrale del Partito comunista della Jugosava sulla preparazione dell'insurrezione armata
10 maggio	sciopero degli operai della zona industriale di Liegi in Belgio.
	Volo di R. Hess in Inghilterra ("missione Hess")
15 maggio	Appello del Partito comunista francese sulla formazione del Fronte di liberazione nazionale
	Lettera al commissario tedesco della Norvegia Terbo- ven da pale di 43 organizzazioni nazionali norvegesi per protestare contro gli arbitri delle autorità dioccupazione
19 maggio	Unificazione del Partito comunista di Indocina e delle organizzazioni patriottiche nella Lega di lotta per l'indipendenza del Vietnam (Vietminh)
20 maggio	Sbarco di paracadutisti tedeschi nell'isola di Creta
26 maggio	Inizio dello sciopero di due settimane dei minatori della Francia del nord
27 maggio	Affondamento della corazzata tedesca "Bismarck" da parte di aerei e navi inglesi
	Dichiarazione negli Stati Uniti dello "stato d'emergenza"
27-28 maggio	Firma dei protocolli di Parigi sull'assistenza militare alla Germania da parte del governo di Vichy
31 maggio	M. Glezos e A. Sandas strappano la bandiera fascista sull'acropoli di Atene
primavera	Formazione in Indocina dell'organizzazione patriottica clandestina "movimento popolare antifascista"
6 giugno	approvazione da parte del quartier generale giapponese del "programma di attuazione della politica nei confronti dei paesi dei mari del Sud »
8 giugno	Entrata delle truppe inglesi in Siria
9 giugno	Organizzazione in Germania dello stato maggiore speciale "Oriente" per lo sfruttamento economico dei territori sovietici

18 giugno	**Firma del patto tedesco-turco di amicizia e non aggressione**
22 giugno	**Aggressione della Germania all'Unione Sovietica. Inizio della grande guerra patriottica del popolo sovietico. Dichiarazione della mobilitazione militare in 14 distretti militari dell'Unione Sovietica Dichiarazione di Churchill sull'appoggio inglese all'Unione Sovietica nella guerra contro la Germania hitleriana**
22 giugno - 20 luglio	**Eroica difesa della fortezza di Brest**
23 giugno	**Decisione del governo sovietico e del Comitato centrale del partito comunista sulla creazione dello stato maggiore del comando supremo delle forze armate dell'Unione Sovietica Dichiarazione degli Stati Uniti d'America sull'appoggio all'Unione Sovietica nella guerra contro la Germani hitleriana**
23-29 giugno	**Battaglia di carri armati nella zona di Luck-Brody-Rovno**
24 giugno	**Decisione della direzione del Partito comunista bulgaro per la preparazione della lotta armata contro la reazione e il fascismo**
26 giugno	**Decreto del presidium del soviet supremo "Sul regime di lavoro degli operai e degli impiegati durante la guerra"**
27 giugno	**Organizzazione del primo distaccamento partigiano in Bulgaria.**
	Risoluzione del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica sulla mobilitazione del partito e del Komsomol nell'esercito Istituzione dello stato maggiore dei distaccamenti partigiani per la liberazione nazionale della Jugoslavia, presieduto da Josip Broz-Tito
28 giugno	**Le truppe hitleriane occupano Minsk**
29 giugno	**Direttiva del governo dell'Unione Sovietica e del Comitato centrale del partito comunista sovietico alle organizzazioni di partito e dei soviet delle regioni del fronte sulla mobilitazione delle forze per la lotta contro gli invasori tedeschi.,**
30 giugno	**Creazione del comitato di Stato per la difesa nell'Unione Sovietica**
30 giugno - 1 luglio	**Le truppe tedesche occupano Leopoli e Riga**
7 luglio	**Inizio dell'insurrezione armata antifascista in Serbia**
10 luglio	**Esclusione dall'Assemblea popolare di Bulgaria e arresto dei deputati del Partito operaio bulgaro**
	Decreto del governo messicano sul divieto esportazione di merci strategiche in paesi non americani
10 luglio - 10 settembre	**Battaglia difensiva di Smolensk**
12 luglio	**Firma a Mosca dell'accordo anglo-sovietico per le azioni comuni nella guerra contro la Germania**

13 luglio	Inizio dell insurrezione antifascista nel Montenegro
16 luglio	Adozione dell'istituto dei commissari militari nell'esercito rosso
18 luglio	Risoluzione delComitato centrale del partito comunista sovietico "Sulla ganizzazione della lotta nelle retrovie delle truppe tedesche" Firma a Londra dell'accordo sovietico-cecoslovacco sul ripristino delle relazioni diplomatiche di mutua assistenza e di sostegno nella guerra contro la Germania e per la organizzazione di reparti combattenti cecoslovacchi in territorio sovietico Adozione delle carte annonarie per generi alimentari prodotti industriali a Mosca, Leningrado e in alcune città delle regioni Mosca e Leningrado
notte del 22 luglio	Primo attacco dell'aviazione fascista su Mosca
24-27 luglio	Occupazione giapponese dell'Indocina meridionale
25 luglio	Firma dell accordo tra l'Inghilterra e il movimento "Francia libera" sul conoscimento dei particolari diritti della Francia in Siria e nel Libano e sulla subordinazione delle truppe francesi nel Medio Oriente al comando inglese Stati Uniti. Inghilterra e Canada dichiarano il sequestro sui depositi giapponesi e la rottura degli accordi commerciali con il Giappone
29 luglio - 1 agosto	Missione in Unione Sovietica del rappresentante personale del presidente degli Stati Uniti Hopkins
30 luglio	Firma a Londra dell'accordo sovietico-polacco sul ripristino delle relazioni diplomatiche, sulla mutua assistenza in guerra e sulla organizzazione reparti combattenti polacchi in territorio sovietico
2 agosto	Scambio di note tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'Ameca sull'aiuto economico all'Unione Sovietica in guerra
4 agosto - 16 ottobre	Difesa di Odessa
8 agosto	Nomina di Stalin a comandante supremo delle forze armate dell'Unione Sovietica
14 agosto	Firma della Carta atlantica anglo-americana
16 agosto	Firma a Mosca dell'accordo sovietico-inglese di commercio, credito e clearing
21 agosto	Il governo del Kuo Min Tang instaura in Cina il controllo sulle organizz.' zioni operaie
22 agosto	Legge sul divieto dell'attività comunista in Danimarca
25 agosto	Consegna al governo dell'Iran di note dell'Unione Sovietica e dell'Inghilterra sull'entrata delle truppe degli alleati nel territorio dell'Iran a causa dell'attività degli agenti hitleriani

29 agosto	**Pubblicazione della dichiarazione tedesco-italiana sul nuovo ordine" Europa**
	Gli hitleriani istituiscono il governo fantoccio di Serbia, capeggiato da Nedić
8 settembre	**Inizio dell'assedio di Leningrado**
17 settembre	**Risoluzione del comitato di Stato della difesa sulla istruzione militare generale nell'Unione Sovietica**
18 settembre	**Ordine del commissario del popolo alla difesa sulla trasformazione di quattro divisioni dell'esercito rosso in divisioni della guardia**
24 settembre	**Apertura della conferenza interalleata a Londra. Dichiarazione del governo sovietico sull'approvazione dei principi fondamentali della Carta atlantica**
27 settembre	**Il governo sovietico riconosce il comitato nazionale "Francia libera" -**
	Uficazione dei partiti progressisti di Grecia in Fronte di liberazione nazionale
29 settembre - 1° ottobre	**conferenza a Mosca dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti. dell'Inghilterra sul problema delle reciproche forniture militari**
30 settembre 1941 20 aprole 1942	**Battaglia di Mosca**
settembre	**Istituzione del Comitato centrale rivoluzionaria nazionale in Cecoslovacchia**
6 ottobre	**Manifestazione contro la guerra a Budapest**
7 ottobre 1941 - 6 luglio 1945	**Governo laburista Curtin in Australia**
11 ottobre	**Comizio internazionale dei rappresentanti della gioventù di 20 paesi a Londra**
12 ottobre	**Decisione del governo afghano sull'uscita dal paese dei cittadini tedeschi e italiani (a eccezione dei diplomatici)**
13-15 ottobre	**Prima sessione del comitato sindacale anglo-sovietico**
16-18 ottobre	**Dimissioni del governo Konoje e formazione del ministero Tojo Hidegi in Giappone**
17 ottobre	**Sciopero degli operai a Praga**
19 ottobre	**Decisione del comitato di Stato per la difesa sulla adozione dello stato in d'assedio a Mosca**
	La conferenza nazionale degli operai delle aziende militari d'Inghilterra approva una risoluzione sull'apertura del secondo fronte in Europa
30 ottobre 1941 - 4 luglio 1942	**Difesa di Sebastopoli**

7 novembre	**Dichiarazione di Roosevelt sulla estensione all'Unione Sovietica della legge affitti prestiti**
9 novembre	**Decisione del comitato di Stato per la difesa sull'entrata in esercizio delle aziende siderurgiche evacuate negli Urali e in Siberia**
17 novembre	**Formazione a Užice del comitato supremo di liberazione nazionale in Serbia**
21 novembre	**Ritiro delle truppe sovietiche da Rostov sul Don**
22 novembre	**Apertura della via sul ghiaccio attraverso il lago Ladoga a Leningrado ("via della vita")**
26 novembre - 28 dicembre	**Controffensiva delle truppe sovietiche a Tichvin**
27 novembre	**Le truppe italiane vengono cacciate definitivamente dal territorio etiopico**
29 novembre	**Le truppe sovietiche liberano Rostov sul Don**
novembre	**Unificazione delle organizzazioni patriottiche belghe nel "Fronte dell'indipendenza"**
4 dicembre	**Il governo degli Stati Uniti estende alla Turchia la legge affitti e prestiti**
5 dicembre	**Le truppe sovietiche passano al contrattacco a Mosca**
6 dicembre	**Dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Finlandia, all'Ungheria e alla Romania**
7 dicembre	**Attacco della flotta giapponese a Pearl Harbor, Hong Kong, Malesia, Filippine e in altri possedimenti americani, britannici e olandesi. Inizio della guerra nell'oceano Pacifico**
8 dicembre	**Direttiva del comando supremo tedesco sul passaggio delle truppe fasciste alla difesa sul fronte sovietico-tedesco**
8-9 dicembre	**Occupazione giapponese della Tailandia**
9-10 dicembre	**la Cina dichiara guerra al Giappone, alla Germania e all'Italia**
10 dicembre	**Affondamento delle navi britanniche "Prince of Wales" e "Repulse" presso le coste della Malesia da parte dell'aviazione giapponese**
11 dicembre	**Germania e Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti d'America. Germania,**
	Germania, Italia e Giappone firmano gli accordi per la guerra in comune contro gli Stati Uniti e l'Inghilterra
13 dicembre	**Invasione delle truppe giapponesi nella parte meridionale della Birmania**
16 dicembre	**Dichiarazione dello stato di emergenza in Argentina**
16-17 dicembre	**Conversazioni anglo-sovietiche a Mosca (missione Eden)**
19 dicembre	**Legge "Sul controllo eccezionale sulla parola, la stampa, le riunioni e le organizzazioni" in Giappone**

	Hitler assume il comando supremo delle truppe tedesche
21 dicembre	I partigiani jugoslavi formano il primo distaccamento militare regolare (brigata proletaria)
24 dicembre 1941 14 gennaio 1942	Conversazione del presidente americano Roosevelt col primo ministro glese Churchill sulla strategia nella lotta contro le potenze dell'Asse fascista
25 dicembre	Occupazione giapponese di Hong Kong
26 dicembre 1941 - 2 gennaio 1942	Operazioni di sbarco delle truppe sovietiche a Kerč e Feodosia
dicembre	Dichiarazione di guerra alla Germania, all'Italia e al Giappone da parte di Panama, Cuba, Haiti, Guatemala, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Costarica ed El Salvator
	1942
1° gennaio	Firma a Washington della dichiarazione dei 26 Stati sulla lotta senza compromessi contro il blocco fascista (Dichiarazione delle Nazioni Unite)
2 gennaio	Occupazione giapponese di Manila primavera
5 gennaio	Unificazione delle organizzazioni comuniste polacche nel Partito operaio polacco
12 gennaio	Stati Uniti e Messico firmano gli accordi sulla istituzione di una commissione mista per la difesa comune
13 gennaio	La conferenza dei rappresentanti dei paesi alleati, svoltasi a Londra, firma la dichiarazione sulla punizione dei criminali di guerra
15 gennaio	Appello programmatico del Partito operaio polacco: "Agli operai, ai contadini e agli intellettuali, a tutti i patrioti polacchi"
15-18 gennaio	II conferenza consultiva degli Stati americani a Rio de Janeiro
18 gennaio	Accordo militare tra le potenze dell'Asse fascista sulla suddivisione delle zone di operazioni militari
22 gennaio	Liberazione dei territori della regione di Mosca dagli invasori fascisti
29 gennaio	Unione Sovietica, Inghilterra e Iran firmano a Teheran un trattato di alleanza
1° febbraio	Esce il primo numero del giornale comunista clandestino "Szabad Nep" in Ungheria
	Formazione del governo fantoccio Quisling in Norvegia
6 febbraio	Formazione del fronte unico nazionale antigiapponese nelle Filippine
13 febbraio	Decreto del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica "Sulla mobilitazione nel periodo

	dì guerra della popolazione lavoratrice delle città per il lavoro nella produzione e nella edilizia"
15 febbraio	**Occupazione giapponese di Singapore**
23 febbraio	**Inghilterra e Stati Uniti firmano a Washington un accordo di mutua assistenza anglo-americana nella guerra**
27 febbraio - 1° marzo	**Battaglia navale tra le squadre giapponese e alleata nel mare di Giava**
28 febbraio	**Invasione giapponese dell'isola di Giava**
febbraio	**Trasformazione della Unione della lotta armata, diretta dal governo polacco in esilio, in esercito nazionale**
7 marzo	**Occupazione giapponese di Rangoon**
9 marzo	**Capitolazione delle truppe olandesi in Indonesia**
11 marzo - 13 aprile	**Viaggio del membro del ministero della guerra inglese Stafford Cripps in India per condurre trattative con i capi dei partiti e raggruppamenti politici indiani**
15 marzo	**Manifestazione contro la guerra e il fascismo a Budapest**
29 marzo	**Legge sulla mobilitazione generale della nazione in Cina**
marzo	**Formazione dell'esercito popolare antigiapponese nelle Filippine.**
	Organizzazione in Albania dei consigli di liberazione nazionale.
	Istituzione del comitato unificato dei capi degli stati maggiori per dirigere le azioni belliche delle forze armate dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America
13 aprile	**Risoluzione del comitato di Stato per la difesa dell'Unione Sovietica e "Sulla costruzione e la ricostruzione delle aziende siderurgiche"**
18 aprile	**Incursione dell'aviazione americana sulle città di Tokio, Yokohama, Nagoya e Kobe**
29 aprile	**Istituzione del controllo giapponese sulla ferrovia birmana**
1° maggio	**Agitazione degli operai di Torino contro la guerra**
4-8 maggio	**Battaglia tra la squadra navale alleata e la squadragiapponese nel mar dei Coralli**
5 maggio	**Capitolazione della fortezza americana di Corregidor.**
	Le truppe giapponesi completano l'occupazione delle isole Filippine
	Occupazione giapponese dell'isola di Guadalcanal nelle isole Salomone
13 maggio	**Antifascisti tedeschi incendiano l'esposizione antisovietica a Berlino**
15 maggio	**Primo volo dell'aviatore sovietico G. Bachèivandskij su un caccia a reazione**

	Organizzazione del primo distaccamento partigiano della guardia del popolo in Polonia
19 maggio	Evacuazione delle truppe sovietiche dalla penisola di Kerč
20 maggio	Decreto del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica sull'istituzione dell'ordine della guerra patriottica
26 maggio	Firma a Londra del trattato sovietico-inglese sull'alleanza in guerra contro la Germania hitleriana e i suoi alleati in Europa, e sulla collaborazione e la mutua assistenza dopo la guerra
27 maggio	Uccisione del "protettore" nazista di Boemia e Moravia Heydrich
30 maggio	Istituzione dello stato maggiore centrale del movimento partigiano della Unione Sovietica
primavera	Insurrezione degli operai coreani nella base aerea giapponese nell'isola Chejudo
fine maggio inizio giugno	repressioni naziste di massa contro i cittadini cechi in risposta alruccisice ne di Heydrich. Distruzione delle località di Lidice e Ležáky
1° giugno	Dichiarazione di guerra del Messico alle potenze dell'Asse fascista
4-7 giugno	Sconfitta della flotta giapponese nella battaglia presso l'isola Midway
11 giugno	Firma a Washington dell'accordo sovietico-americano sui principi di mutua assistenza nella condotta della guerra
28 giugno	Inizio dell'offensiva delle truppe fasciste sul Don
14 luglio	Richiesta del comitato operaio del Congresso nazionale indiano sulla concessione dell'indipendenza all'India
17 luglio	Pubblicazione del programma del fronte patriottico di Bulgaria.
17 luglio 1942 - 2 febbraio 1943	Battaglia di Stalingrado
18-25 luglio	Conversazioni anglo-americane a Londra. Decisione di rinunciare allo sbarco in Europa nel 1942
25 luglio - 31 dicembre	Battaglia difensiva delle truppe sovietiche nel Caucaso del nord
28 luglio	Ordine del comitato del popolo della difesa n. 227 sulla minaccia incombente sulla ala sinistra del fronte sovietico-tedesco
luglio	Inizio della pubblicazione regolare del giornale clandestino dei comunisti italiani "L'Unita"
	Entrata in vigore (dopo plebiscito) della legge sulla par- tecipazione di truppe canadesi alle azioni belliche in Europa
8 agosto	Risoluzione del comitato panindiano del Congresso nazionale sull'inizio del- la campagna di disobbedienza civile nel caso di rifiuto delle autorità inglesi di creare il governo nazionale dell'India

9 agosto	Le autorità coloniali inglesi arrestano Gandhi, Nehru e altri dirigenti del Congresso nazionale indiano (Gandhi è liberato il 6 maggio 1944, Nehru il 15 giugno 1945)
12-15 agosto	Conferenza dei capi dei governi dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica a Mosca
19 agosto	Sbarco delle truppe anglo-canadesi a Dieppe
22 agosto	Dichiarazione di guerra del Brasile alla Germania e all'Italia
23 agosto	Prima incursione massiccia dell'aviazione tedesca su Stalingrado
26 agosto	Le autorità inglesi abrogano il divieto di pubblicazione del giornale comunista "Daily Worker"
31 agosto	Sciopero generale in Lussemburgo in segno di protesta contro il servizio militare obbligatorio introdotto dalle autorità tedesche
5 settembre	Ordine del comitato del popolo alla difesa dell'Unione Sovietica "Sui compiti del movimento partigiano"
16 settembre	Decreto sul servizio militare obbligatorio generale in Brasile
settembre	Creazione del Fronte di liberazione nazionale in Albania
9 ottobre	Abolizione dell'istituto dei commissari militari nell'esercito rosso
14 ottobre	Dichiarazione del governo sovietico "Sulla responsabilità degli invasori hitleriani e dei loro alleati per i misfatti compiuti nei paesi occupati d'Europa"
22-23 ottobre	Appello dell'organizzazione "Austria libera" alla creazione del Fronte di liberazione per la lotta contro il fascismo
23 ottobre	Inizio dell'offensiva inglese a El-Alamein in Egitto
ottobre 1° novembre	Sciopero dei ferrovieri a Mombasa nel Kenia
1° novembre	Creazione in Giappone del "ministero per gli affari della Grande Asia orientale"
2 novembre	Istituzione nell'Unione Sovietica di una commissione statale speciale per stabilire e disporre l'istruttoria dei crimini degli invasori tedeschi e dei loro alleati
8 novembre	Sbarco di truppe anglo-americane nei porti dell'Africa settentrionale francese
11 novembre	Entrata delle truppe tedesche e italiane nella zona non occupata della Francia
13 novembre	Entrata delle truppe inglesi a Tobruk
19-23 novembre	L'esercito rosso passa alla controffensiva e accerchia truppe tedesche sul Volga
25 novembre	I combattenti dell'ELAS fanno saltare un viadotto sul fiume Gorgopotamos in Grecia
26-27 novembre	Prima sessione della Assemblea antifascista di liberazione nazionale di Jugoslavia

27 novembre	**I marinai francesi affondano la propria flotta a Tolone**
novembre	**Decisione dello stato maggiore dei reparti partigiani di liberazione nazionale sulla creazione dell'esercito di liberazione nazionale in Jugoslavia**
4 dicembre	**Firma della dichiarazione sovietico-polacca di amicizia e mutua assistenza**
18 dicembre	**Dichiarazione del governo sovietico sull'indipendenza dell'Albania**
22 dicembre	**Decreto del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica sulla istituzione delle medaglie "per la difesa di Leningrado", "per la difesa di Odessa", "per la difesa di Sebastopoli", "per la difesa di Stalingrado"**
1942	**Enrico Fermi realizza la reazione nucleare a catena nel reattore nucleare dell'università di Chicago**
	1943
11 gennaio	**Accordo tra Stati Uniti, Inghilterra e Cina sull'abolizione dei diritti di extraterritorialità in Cina**
13 gennaio	**Dichiarazione della mobilitazione totale in Germania**
14-26 gennaio	**Conferenza anglo-americana a Casablanca**
18 gennaio	**Le truppe sovietiche spezzano l'assedio di Leningrado**
21 gennaio	**Direttiva dello stato maggiore unificato anglo-americano sull'offensiva aerea contro obiettivi industriali tedeschi**
23 gennaio	**Entrata delle truppe inglesi a Tripoli in Libia**
8-14 febbraio	**Le truppe sovietiche liberano Kursk, Krasnodar, Rostov sul Don e Vorošilovgrad**
10 febbraio	**I capi della borghesia nazionale algerina elaborano il programma della liberazione del paese dalla soggezione coloniale (manifesto del popolo algerino)**
	Gandhi inizia uno sciopero della fame di tre settimane in segno di protesta contro la politica delle autorità coloniali inglesi in India
febbraio	**Le autorità tedesche impongono la mobilitazione generale al lavoro della popolazione delle zone occupate dell'Unione Sovietica**
1° marzo	**Pubblicazione della dichiarazione del Comitato centrale del Partito operaio polacco: "Per che cosa noi lottiamo?"**
5 marzo	**Manifestazione di 250.000 persone ad Atene in segno di protesta contro l'imposizione tedesca della mobilitazione generale al lavoro**
5 marzo - 2 aprile	**Sciopero nelle aziende industriali militari a Torino, Milano e in altre città dell'Italia**

9 marzo	Fondazione in Indonesia dell'organizzazione nazionalistica "Centro della forza del popolo", presieduta da Sukarno
12-29 marzo	Conversazioni dei dirigenti del governo americano con il ministro degli esteri inglese Eden a Washinghton
21 marzo	Inizio dell'offensiva anglo-americana in Tunisia
7-10 aprile	Conversazioni di Hitler e Mussolini a Klesheim
8 aprile	Ordine del presidente degli Stati Uniti d'America sul congelamento dei prezzi e dei salari
15 aprile	Pubblicazione delle "direttive generali per la preparazione dell'insurrezione armata" nel giornale dei comunisti francesi "L'Humanité"
15 aprile - 9 maggio	Decreti del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica sullo stato di emergenza militare nelle ferrovie, nei trasporti marittimi e fluviali del paese
19 aprile - inizio luglio	Insurrezione anti-hitleriana nel ghetto di Varsavia
25 aprile	L'Unione Sovietica rompe le relazioni diplomatiche con il governo polacco in esilio
27 aprile	Entrata in vigore della nuova legge agraria nel Messico
28 aprile	La delegazione del governo polacco in esilio e il comando dell'esercito nazionale respingono le proposte del Partito operaio polacco
1° maggio	Sciopero di protesta in Olanda contro l'invio degli ex militari in Germania
9 maggio	Su iniziativa della Unione dei patrioti polacchi in territorio sovietico, inizia la formazione della prima divisione polacca "Kościuszko"
11-19 maggio	Conversazioni tra Churchill e Roosevelt a Washington
12-13 maggio	Capitolazione delle truppe italo-tedesche in Tunisia
27 maggio	Si costituisce in Francia il consiglio nazionale della resistenza
28 maggio	Si costituisce negli Stati Uniti la direzione della mobilitazione militare
fine maggio	I congresso del Partito comunista dell'India a Bombay
primavera	Sorge il Consiglio della resistenza in Olanda
3 giugno	Si costituisce in Algeria il Comitato francese di liberazione nazionale
7 giugno 1943 25 febbraio 1944	Governo Ramírez in Argentina
10 giugno	Scioglimento della Internazionale comunista (Komintern)
25 giugno	Approvazione negli Stati Uniti della legge "Sul regolamento dei conflitti di lavoro in tempo di guerre (legge Smith-Connally)

fine giugno	**Formazione in Italia del comitato dei partiti di opposizione**
4 luglio	**Morte del primo ministro del governo polacco in esilio generale Sikorski. Elezione del primo ministro S. Mikolajczyk**
5-15 luglio	**Offensiva delle truppe tedesche a Kursk**
7 luglio	**Aggressione delle truppe del Kuo Min Tang alla zona liberata di frontiera dello Shensi-Kansu-Ninghsia**
10 luglio	**Sbarco di paracadutisti inglesi e americani in Sicilia**
12 luglio - 3 agosto	**Le truppe sovietiche iniziano la controffensiva nella zona di Kursk**
12-13 luglio	**Conferenza costitutiva del comitato nazionale "Germania libera"**
24-25 luglio	**Crollo del governo fascista in Italia e arresto di Mussolini. Formazione del governo Badoglio**
25 luglio - 3 agosto	**Bombardamenti dell'aviazione anglo-americana su Amburgo**
27 luglio	**Scioglimento del partito fascista in Italia**
3 agosto	**Colpo dei partigiani sovietici alle comunicazioni dell'esercito hitleriano (operazione "guerra dei binari")**
5 agosto	**L'esercito rosso libera Orël e Belgorod. Prima salva di saluto a Mosca in onore delle vittorie delle truppe sovietiche**
17 agosto	**Le truppe anglo-americane completano l'occupazione della Sicilia**
17-25 agosto	**Conferenza anglo-americana di Quebec. Firma dell'accordo di collaborazio ne nella produzione dell'arma atomica**
21 agosto	**Fondazione nel congresso nazionale di Toronto del Partito operaio progressista del Canada**
23 agosto	**Le truppe sovietiche liberano Charkov**
25 agosto	**Si costituisce il comando delle forze armate degli Alleati nell'Asia sud-orientale, capeggiato da Mountbatten**
29 agosto	**Sciopero generale in Danimarca in segno di protesta contro lo stato d'assedio dichiarato dagli occupanti tedeschi**
agosto	**Gli invasori giapponesi proclamano l'"indipendenza"della Birmania**
1° settembre - 8 settembre	**Seconda conferenza del Fronte di liberazione nazionale di Albania**
8 settembre	**Capitolazione dell'Italia. Le truppe tedesche occupano le province settentrionali e centrali dell'Italia**
9 settembre	**Si costituisce a Roma il Comitato di liberazione nazionale (CLN).**

	In seguito alla morte di re Boris III si forma il consiglio di reggenza in Bulgaria
16 settembre	**Si forma il Consiglio della libertà in Danimarca**
23 settembre	**Mussolini proclama la "repubblica sociale italiana" (repubblica di Salò)**
25 settembre	**Le truppe sovietiche liberano Smolensk**
settembre	**Insurrezione antifascista nell'isola di Corsica**
13 ottobre	**Il governo italiano di Badoglio dichiara guerra alla Germania**
14 ottobre	**Proclamazione nelle Filippine di uno Stato repubblicano fantoccio e conclusione di una alleanza militare con il Giappone-**
19-30 ottobre	**Conferenza a Mosca dei ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra**
21 ottobre	**Le autorità giapponesi formano un "governo provvisorio della libera India" a Singapore**
1° novembre	**Sbarco americano nell'isola di Bougainville**
6 novembre	**Le truppe sovietiche liberano Kiev**
20 novembre	**Sbarco americano nelle isole Gilbert**
22-26 novembre	**Conferenza del Cairo tra Churchill, Roosevelt e Chiang Kai-shek**
28 novembre - 1 dicembre	**Conferenza di Teheran dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra**
29 novembre	**Seconda sessione della Assemblea antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia**
4-6 dicembre	**Incontro tra Churchill e Roosevelt con il presidente della Turchia Inönü al Cairo**
24 dicembre	**Inizio dell'offensiva delle truppe sovietiche in Ucraina**
1943	**Costruzione del primo calcolatore elettronico cifrato negli Stati Uniti d'America**
	1944
1° gennaio	**Si costituisce il Consiglio nazionale del popolo in Polonia. Decreto del Consiglio nazionale sulla organizzazione dell'esercito popolare**
9 gennaio	**Trasformazione del blocco dei partiti borghesi riformisti polacchi in consiglio di unità popolare**
14 gennaio	**Offensiva delle truppe sovietiche a Leningrado e a Novgorod**
24 gennaio - 12 maggio	**L'esercito rosso libera l'Ucraina occidentale e la Crimea**
26 gennaio	**L'Argentina rompe le relazioni diplomatiche con la Germania**

27 gennaio	Fine dell'assedio di Leningrado
28 gennaio - 24 febbraio	L'esercito rosso circonda e liquida il gruppo Korsun-Ševčenko delle truppe tedesche
gennaio	Decisione del governo hitleriano sull'impiego di altri 4 milioni di operai stranieri nell'industria bellica tedesca
17 febbraio	Trasferimento delle forze principali della flotta navale giapponese a Singapore
25 febbraio	Si forma in Argentina il governo Fárrel-Perón
1° marzo	Sciopero generale antifascista nell'Italia del nord
9 marzo	Le autorità giapponesi sciolgono l'organizzazazione indonesiana "P utera"
	Il governo argentino scioglie i partiti politici nel paese
12 marzo	Istituzione del Comitato politico di liberazione nazionale della Grecia
14 marzo	I rappresentanti dell'ala radicale della borghesia nazionale fondano l'associazione "Amici del manifesto e della libertà" in Algeria
15 marzo	Il Consiglio nazionale della resistenza approva il programma del movimento della resistenza in Francia
19 marzo	Le truppe tedesche occupano l'Ungheria
26 marzo	Le truppe sovietiche giungono alla fronteria statale dell'Unione Sovietica sul fiume Prut
29 marzo	Decreto del governo Sztojay in Ungheria sullo scioglimento del partito socialdemocratico, dell'unione contadina e del partito dei piccoli proprietari agricoli
marzo	Unificazione delle organizzazioni patriottiche di combattimento della Francia nelle forze francesi interne
marzo 1944 - inizio 1945	Offensiva delle truppe giapponesi nella Cina centrale e meridionale
4 aprile	Inclusione dei rappresentanti del Partito comunista francese nel Comitato francese di liberazione nazionale
22-24 aprile	Inclusione dei rappresentanti dei partiti antifascisti italiani nel governo Badoglio. Formazione del governo di unità nazionale con la partecipazione di comunisti e socialisti
23 aprile - 11 giugno	VII congresso del Partito comunista di Cina a Yenian
aprile	Decreto del governo inglese sulla responsabilità penale per costrizione o invito allo sciopero
1° maggio	Si costituisce in Romania il fronte unico operaio.
	Manifestazione a favore del regime costituzionale a Buenos Aires
9 maggio	Le truppe sovietiche liberano Sebastopoli

11 maggio	Inizio dell'offensiva delle truppe inglesi e americane verso Roma
12 maggio	Le truppe sovietiche completano la liberazione della Crimea
2 giugno	Il Comitato francese di liberazione nazionale proclama il governo provvisorio della repubblica francese
4 giugno	Entrata delle truppe alleate a Roma
6 giugno	Sbarco delle truppe alleate nella Francia del nord. Apertura del secondo fronte
9-10 giugno	Le SS tedesche compiono un eccidio degli abitanti del villaggio francese di Oradour-sur-Glane
10-11 giugno	la conferenza dei dirigenti del Partito comunista d'Austria approva il manifesto: "La rinascita dell'Austria"
13 giugno	Primo lancio degli aerei-bomba tedeschi V-1 sul territorio dell'Inghilterra
15 giugno	Sbarco delle truppe americane nell'isola di Saipan (Marianne)
17 giugno	Rottura della unione statale danese-islandese e proclamazione della repubblica di Islanda
18 giugno	Appello del segretario generale del Partito comunista italiano Palmiro Togliatti per l'insurrezione armata generale contro gli hitleriani
20 giugno	Formazione del blocco democratico-nazionale in Romania, composto dal partito comunista, partito socialdemocratico, partito nazionaltaranista e partito nazional-liberale
22 giugno - 5 luglio	manifestazioni antifasciste e sciopero generale a Copenaghen e in altre città della Danimarca
23-24 giugno	Inizio dell'offensiva delle truppe sovietiche in Bielorussia
26 giugno	Entrata delle truppe americane a Cherbourg
30 giugno	Formazione del Partito democratico del Vietnam
giugno	Unificazione dei distaccamenti militari in Italia sotto il comando unico del Corpo volontari della libertà
	Adesione del Partito democratico del Vietnam al Vietminh
3 luglio	Le truppe sovietiche liberano Minsk e circondano una parte delle forze del gruppo delle armate tedesche "Centro"
10 luglio - 22 ottobre	Offensiva delle truppe sovietiche nei paesi baltici
13 luglio	Le truppe sovietiche liberano Vilna
13 luglio - 29 agosto	Operazione offensiva delle truppe sovietiche nella zona di Leopoli-Sandomierz
18 luglio	Entrata delle truppe alleate nella città di Caen.
	Dimissioni del governo Tojo in Giappone e formazione del governo del generale Koiso

20 luglio	**Le truppe sovietiche forzano il Bug occidentale e iniziano la liberazione della Polonia**
	Fallito attentato del colonnello Stauffenberg a Hitler
21 luglio	**Il Consiglio nazionale del popolo istituisce il Comitato polacco di liberazione nazionale. Unificazione della I armata polacca e dell'esercito popolare in un unico esercito polacco**
22 luglio	**Manifesto del Comitato polacco di liberazione nazionale sul programma di unificazione di uno Stato democratico-popolare**
25 luglio	**Inizio dell'offensiva delle truppe americane dall'avamposto della penisola di Cotentin (Francia del nord)**
29 luglio	**Le truppe sovietiche forzano la Vistole nella zona di Sandomierz**
1° agosto - 2 ottobre	**Il governo sovietico riconosce il Comitato polacco di liberazione nazionale quale unico organo legittimo del potere nel paese**
1° agosto	**Insurrezione di Varsavia**
2 agosto	**La Turchia rompe le relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania**
13-20 agosto	**Battaglia nella "sacca" di Falaise in Francia**
15 agosto	**Sbarco alleato nel sud della Francia**
18 agosto	**Gli hitleriani uccidono nel lager di Buchenwald il presidente del Partito comunista tedesco Ernst Thälmann**
19-25 agosto	**Insurrezione popolare vittoriosa a Parigi**
20 agosto	**Inizio dell'offensiva sovietica in Moldavia**
21-27 agosto	**Le truppe alleate giungono sulla Senna e la attraversano**
23-24 agosto	**Colpo di stato in Romania. Arresto di Antonescu e uscita della Romania dalla guerra a fianco della Germania. La Romania dichiara guerra alla Germania**
24 agosto	**Le truppe sovietiche liberano Kišinëv.**
	L'aviazione tedesca bombarda Bucarest
26 agosto	**Stati Uniti e Inghilterra riconoscono de facto il governo de Gaulle**
	Decisione del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro sulla preparazione immediata della insurrezione popolare armata
28 agosto	**Decreto di de Gaulle sullo scioglimento delle forze armate interne francesi**
29 agosto - 28 ottobre	**Insurrezione nazionale in Slovacchia**
31 agosto	**Entrata delle truppe sovietiche a Bucarest**

1° settembre	**Il consiglio nazionale di Slovacchia approva la dichiarazione del popolo slovacco**
3 settembre	**Entrata delle truppe inglesi a Bruxelles**
3-7 settembre	**Insurrezione armata ad Anversa**
4 settembre	**Dichiarazione del governo di Finlandia sulla rottura delle relazioni con la Germania**
5 settembre	**L'Unione Sovietica dichiara guerra alla Bulgaria**
6 settembre	**Decreto del Comitato polacco di liberazione nazionale "Sulla attuazione della riforma agraria"**
9 settembre	**Vittoria dell'insurrezione popolare a Sofia. Sale al potere il governo del fronte patriottico. La Bulgaria dichiara guerra alla Germania**
11-16 settembre	**Seconda conferenza di Quebec tra Churchill e Roosevelt**
12 settembre	**Firma a Mosca dell'accordo di armistizio tra le Nazioni Unite e la Romania**
	Entrata delle truppe alleate a Le Havre
14 settembre	**Le truppe sovietiche passano all'offensiva nei paesi baltici**
17 settembre	**Proclamazione del programma del governo del fronte patriottico in Bulgaria.**
	Unificazione dei partiti comunista e socialdemocratico in Slovacchia nel congresso di Banská-Bystrica
17-26 settembre	**Fallita offensiva degli alleati ad Arnhem**
19 settembre	**Firma dell'accordo di armistizio dell'Inghilterra e dell'Unione Sovietica con la Finlandia**
21 settembre	**Conversazioni sovietico-jugoslave a Mosca sull'aiuto militare sovietico alla Jugoslavia**
22 settembre	**Le truppe sovietiche liberano Tallinn**
27-30 settembre	**Insurrezione delle quattro giornate a Napoli. Liberazione della città**
28 settembre - 21 ottobre	**Operazione offensiva delle truppe sovietiche nella zona di Belgrado**
settembre	**Trasformazione delle organizzazioni della resistenza in Olanda in forze armate interne, e subordinazione al governo in esilio** **Missione americana Nelson in Cina**
	Conclusione di accordi economici cino-americani
5 ottobre	**Accordo bulgaro-jugoslavo di collaborazione militare nella lotta contro la Germania hitleriana**
6 ottobre	**Entrata delle truppe sovietiche e cecoslovacche entro i confini della Cecoslovacchia**
10 ottobre	**Le truppe sovietiche circondano il gruppo tedesco delle armate "Nord" in Curlandia**
	Accordo sull'unità d'azione tra i partiti comunista e socialdemocratico in Ungheria

	Richiesta della Lega democratica cinese sulla creazione di un governo di coalizione
11 ottobre	**Firma a Mosca delle condizioni preliminari di un accordo sull'armistizio fra l'Ungheria e gli alleati**
13 ottobre	**Le truppe sovietiche liberano Riga**
15 ottobre	**Rivolta in Ungheria. Abdicazione di Horthy a favore di Szálazi**
19 ottobre	**Dichiarazione della mobilitazione nella Volkssturm degli uomini dai 16 anni ai 60 anni in Germania**
20 ottobre	**Sbarco americano nell'isola di Leyte. Inizio della cacciata delle truppe giapponesi dalle Filippine.**
	Le truppe sovietico-jugoslave liberano Belgrado.
	Insurrezione popolare e abbattimento della dittatura reazionaria in Guatemala
23 ottobre	**I governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, e dell'Inghilterra riconoscono il governo provvisorio di Francia**
24-25 ottobre	**Battaglia navale fra le flotte americana e giapponese presso le Filippine**
25 ottobre	**Le truppe sovietiche liberano la città norvegese di Kirkenes**
28 ottobre	**Firma a Mosca dell'accordo di armistizio fra gli alleati e la Bulgaria**
2 novembre	**Firma dell'accordo Tito-Subašić sulla istituzione di un unico governo in Jugoslavia**
10-11 novembre 13 novembre	**Ritirata delle truppe tedesche dalla Grecia**
13 novembre	**Decisione del governo del Belgio di disarmare le organizzazioni del movimento della resistenza**
15 novembre	**uscita dei rappresentanti del partito comunista e delle organizzazioni "Fronte dell'indipendenza" dal governo del Belgio in segno di protesta contro il disarmo dei combattenti della resistenza**
26 novembre	**Manifesto del I congresso dei delegati dei comitati del popolo dell'Ucraina transcarpatica sulla unificazione con la Ucraina sovietica**
29 novembre	**L'esercito di liberazione popolare completa la liberazione del territorio dell'Albania**
30 novembre	**Il Partito comunista di Ungheria pubblica il progetto del "programma della rinascita democratica e del progresso dell'Ungheria"**
1° dicembre	**Uscita dei rappresentanti del Comitato politico di liberazione nazionale dal governo di coalizione di Grecia**
2 dicembre	**Si costituisce il Fronte nazionale ungherese dell'indipendenza**
3-4 dicembre	**Le truppe inglesi e la polizia sparano contro una manifestazione popolare ad Atene e al Pireo**
5 dicembre	**Attacco delle truppe inglesi ai distaccamenti dell'ELAS**
10 dicembre	**Firma a Mosca del trattato di alleanza e di mutua assistenza tra l'Unione Sovietica e la repubblica**

	francese
16-25 dicembre	**Controffensiva delle truppe tedesche nelle Ardenne**
21-22 dicembre	**Si apre a Debrecen l'Assemblea nazionale provvisoria dell'Ungheria. Formazione del governo nazionale provvisorio di Ungheria.**
	Formazione del primo distaccamento dell'esercito di liberazione del Vietnam
	Agitazioni fra i lavoratori a Tokio, Yokohama e Kobe in Giappone
1944	**Le autorità giapponesi introducono l'obbligo generale del servizio militare in Corea.**
	Trasformazione della Unione comunista rivoluzionaria di Cuba in partito socialista popolare
	1945
2-5 gennaio	**Riconoscimento sovietico del governo provvisorio polacco e inizio di relazioni diplomatiche sovietico-polacche**
5 gennaio	**Ritirata dei distaccamenti dell'ELAS da Atene**
9 gennaio	**I rappresentanti del comando inglese e dell'ELAS firmano un accordo di amicizia**
12 gennaio - 7 febbraio	**Operazione "Vistola-Oder" delle truppe sovietiche**
17gennaio	**Le truppe sovietiche e la I armata polacca liberano Varsavia**
20 gennaio	**Firma a Mosca dell'armistizio tra l'Ungheria e gli alleati.**
	L'Ungheria dichiara guerra alla Germania
25 gennaio	**Il consiglio supremo militare giapponese approva il "programma di misure speciali necessarie per raggiungere la vittoria"**
gennaio	**Il governo polacco in esilio scioglie l'esercito nazionale**
	Sciopero generale e insurrezione anticolonialista nell'Uganda
4-11 febbraio	**Conferenza di Crimea (Jalta) dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra**
8 febbraio	**Inizio dell'offensiva delle truppe alleate nella Renania**
8-24 febbraio	**Operazione offensiva delle truppe sovietiche nella Bassa Slesia**
10 febbraio - 4 aprile	**Offensiva delle truppe sovietiche nella Pomerania orientale**
12 febbraio	**Accordo di Varkiza tra EAM e governo greco**

13 febbraio	**Le truppe sovietiche liberano Budapest**
13-14 febbraio	**Bombardamento anglo-americano su Dresda**
19 febbraio - 17 marzo	**Combattimenti fra truppe americane e giapponesi nell'isola di Iwo-jima.**
21 febbraio	**Conferenza a Città del Messico degli Stati americani sul problema della guerra e della pace**
23 febbraio	**La Turchia dichiara guerra alla Germania e al Giappone**
25 febbraio	**Le truppe americane soffocano la resistenza della guarnigione giapponese a Manila**
febbraio	**Conferenza mondiale dei sindacati a Londra.**
	Insurrezione antigiapponese dei difensori della patria a Giava occidentale
6 marzo	**Governo democratico in Romania presieduto da Groza**
7 marzo	**Si costituisce a Belgrado il governo provvisorio della Repubblica democratica federativa di Jugoslavia**
9 marzo	**Le autorità militari giapponesi liquidano l'amministrazione coloniale francese in Vietnam, Cambogia e Laos e costituiscono governi fantoccio**
9-12 marzo	**La direzione del Partito comunista di Indocina approva la preparare l'insurrezione armata antigiapponesedecisione di**
11 marzo	**Approvazione della costituzione democratico-borghese nel Guatemala**
15 marzo	**I partigiani norvegesi fanno saltare la linea ferroviaria Trondheim-Oslo**
17 marzo	**Decreto sulla liquidazione della grande proprietà terriera e sulla distribuzione della terra ai contadini in Ungheria**
22 marzo	**Firma del patto della lega degli Stati arabi nella conferenza del Cairo**
23 marzo	**Legge di riforma agraria in Romania**
27 marzo	**Insurrezione popolare contro gli occupanti giapponesi in Birmania**
1° aprile	**Le truppe alleate circondano il raggruppamento delle forze tedesche nella Ruhr**
1° aprile - 21 giugno	**Le truppe americane occupano l'isola di Okinawa**
4 aprile	**Si forma in Cecoslovacchia il governo del fronte nazionale presieduto da Z. Fierlinger**
	Cacciata definitiva delle truppe tedesche dal territorio dell'Ungheria
5 aprile	**L'Unione Sovietica denuncia il patto di neutralità con il Giappone.**
6 aprile	

	Il governo cecoslovacco approva a Košice il programma del fronte nazionale di Cecoslovacchia (programma di Košice)
6 aprile	**Legge sulle aziende agricole cooperative in Bulgaria**
7 aprile	**Dimissioni del governo Koiso e formazione del ministero Suzuki in Giappone**
9 aprile	**Entrata delle truppe sovietiche a Königsberg**
10 aprile	**Direttiva del partito comunista sull'inizio della insurrezione nazionale di liberazione nell'Italia del nord**
11 aprile	**Firma del trattato sovietico-jugoslavo di amicizia, mutua assistenza e collaborazione postbellica**
	Insurrezione dei prigionieri del campo di concentramento di Buchenwald in Germania
12 aprile	**Morte del presidente degli Stati Uniti d'America Franklin Delano Roosevelt**
13 aprile	**Le truppe sovietiche occupano Vienna**
16 aprile	**Inizio dell'offensiva delle truppe sovietiche su Berlino**
19 aprile	**Insurrezione e liberazione della città di Bologna**
21 aprile	**Trattato sovietico-polacco di amicizia e mutua assistenza**
24-26 aprile	**Sciopero generale e insurrezione a Milano**
25 aprile	**Incontro delle truppe sovietiche e americane a Torgau sull'Elba**
	Decreto del Comitato di liberazione nazionale dell'Italia del nord sulla creazione dei consigli di gestione delle aziende
25 aprile - 26 giugno	**Conferenza delle Nazioni Unite a San Francisco**
27 aprile	**I partiti popolare, socialista e comunista formano il governo di coalizione dell'Austria presieduto da Karl Renner**
28 aprile	**Mussolini viene giustiziato dai partigiani italiani. Insurrezione popolare e liberazione di Torino**
29 aprile	**Resa delle truppe tedesche nell'Italia del nord**
30 aprile	**Suicidio di Hitler**
aprile	**Pubblicazione del programma del partito laburista inglese "Davanti al futuro"**
1° maggio	**La commissione consultiva europea approva gli "accordi sul meccanismo di controllo in Germania"**
	Ritirata delle truppe giapponesi da Rangoon in Birmania
2 maggio	**Le truppe sovietiche occupano Berlino. Formazione del governo tedesco di Dönitz**

5-9 maggio	**Insurrezione popolare a Praga e liberazione della città**
7 maggio	**Firma a Reims del protocollo preliminare della resa incondizionata delle forze armate tedesche**
8 maggio	**Firma a Berlino-Karlshorst dell'atto generale di resa delle forze armate tedesche**
9 maggio	**Festa della vittoria sulla Germania nell'Unione Sovietica**
12 maggio	**Cessazione delle forniture americane all'Unione Sovietica in conto affitti e prestiti**
15 maggio	**Cessazione delle azioni militari sul territorio della Jugoslavia.**
	Il governo del Giappone annulla i trattati con la Germania hitleriana
23 maggio	**Rrresto del "governo Dönitz" da parte degli alleati**
1° giugno	**Discorso di Sukarno sui 5 principi dello Stato indonesiano**
4 giugno	**Il Vietminh organizza la zona liberata nel Vietnam del nord**
5 giugno	**Dichiarazione dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia sulla sconfitta della Germania e sulla assunzione del potere supremo da parte delle potenze alleate** **Vittoria laburista nelle elezioni parlamentari in Inghilterra**
10 giugno	**Autorizzazione alla libera costituzione dei partiti democratici nella zona di occupazione sovietica in Germania**
11 giugno	**Appello programmatico del Comitato centrale del Partito comunista di Germania sulla ristrutturazione democratica del paese**
14 giugno	**Conferenza delle organizzazioni politiche indiane, delle comunità religiose e dei rappresentanti del governo inglese nella città di Simla**
24 giugno	**Parata della vittoria a Mosca**
26 giugno	**Firma dello statuto della Organizzazione delle Nazioni Unite nella conferenza di San Francisco**
	Formazione a Berlino della unione democratico- cristiana
28 giugno	**Formazione a Varsavia del governo provvisorio polacco di unità nazionale**
16 luglio	**Prima esplosione sperimentale della bomba atomica americana**
17 luglio-2 agosto -24 luglio	
17 luglio - 2 agosto	**Conferenza a Potsdam dei capi dei governi dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra**
24 luglio	**Ordine del presidente degli Stati Uniti Truman sull'impiego della bomba**
26 luglio	**Dimissioni del governo Churchill e formazione del governo laburista di Clement Attlee**
luglio	**Si costituisce nelle Filippine la Unione democratica delle organizzazioni patriottiche progressiste**

6 agosto	Lancio della bomba atomica americana su Hiroshima
8 agosto	L'Unione Sovietica dichiara guerra al Giappone.
	I rappresentanti di Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra e Francia firmano gli accordi sulla costituzione del tribunale militare internazionale per il processo ai principali criminali di guerra dei paesi europei dell'Asse fascista
9 agosto	Inizio dell'offensiva delle truppe sovietiche contro l'esercito giapponese del Kwangtung.
	Bombardamento atomica di Nagasaki
10 agosto	La Mongolia dichiara guerra al Giappone
11 agosto	L'esercito di liberazione nazionale cinese passa all'offensiva contro le truppe giapponesi
13-15 agosto	Conferenza panindocinese del partito comunista. Decisione di organizzare l'insurrezione popolare generale
14 agosto	Firma del trattato sovietico-cinese di amicizia e alleanza
15 agosto	Le truppe sovietiche liberano la Corea.
	Decisione della riunione dei rappresentanti dei gruppi rivoluzionari clandestini sulla proclamazione della indipendenza della Indonesia
16 agosto	Firma del trattato sovietico-polacco sulla frontiera di Stato.
	Il congresso nazionale del Vietminh costituisce il Comitato nazionale di liberazione del Vietnam
17 agosto	Proclamazione della repubblica di Indonesia
18 agosto	Sbarco di truppe sovietiche nelle isole Curili
19 agosto	Insurrezione popolare ad Hanoi
21 agosto	Gli Stati Uniti cessano le forniture in conto affitti e prestiti
22 agosto	Sbarco di paracadutisti sovietici a Port Arthur e a Dalni
23 agosto	Legge di riforma agraria in Jugoslavia
24 agosto	Abdicazione al trono dell'imperatore del Vietnam Bao-Dai
25 agosto	Dichiarazione del Partito comunista di Cina sulla unità dello Stato sulla base della pace, della democrazia e della compattezza Saigon passa nelle mani del Vietminh
26 agosto	Trasformazione del Comitato nazionale di liberazione in governo provvisorio del Vietnam
1° settembre	Plebiscito sul ripristino della monarchia e il ritorno di re Giorgio II in Grecia

2 settembre	**Proclamazione della repubblica democratica del Vietnam.**
	Firma dell'atto di resa incondizionata del Giappone
3 settembre	**Festa nell'Unione Sovietica della giornata della vittoria sul Giappone.**

CARTA DEL MONDO AL 1° SETTEMBRE 1939
I numeri sulla carta indicano:
EUROPA
1 Irlanda (dominion brit.)
2 Inghilterra
3 Portogallo
4 Danimarca
5 Olanda
6 Belgio
7 Lussemburgo
8 Cecoslovacchia
9 Svizzera
10 Austria
11 Ungheria
12 Jugoslavia
13 Albania
14 Estonia
15 Lettonia
16 Lituania
17 Romania
18 Bulgaria
19 Grecia
ASIA
20 Siria (mandato fr.)
21 Libano (mandato fr.)
22 Palestina (mandato brit.)
23 Transgiordania (mandato brit.)
24 Zona neutrale
25 Kuwait (brit.)
26 Katar (brit.)
27 Oman (sotto protett. brit.)
28 Yemen
29 Protettorato di Aden (brit.)
30 Rep. popolare di Tannu-Tuva
31 Bhutan (brit.)
32 Vietnam (fr.)
33 Laos (fr.)
34 Cambogia (fr.)
35 Borneo sett. brit.
36 Brunei (brit.)
37 Sarawak (brit.)
AFRICA
38 Marocco spagnolo
39 Gambia (brit.)
40 Guinea portoghese
41 Sierra Leone
42 Liberia
43 Costa d'Avorio (fr.)
44 Costa d'Oro (brit.)
45 Togo (mand. brit.)
46 Togo (mand. fr.)
47 Dahomey (fr.)
48 Camerun (mand. brit.)
49 Camerun (mand. fr.)
50 Rio Muni (spagn.)
51 Congo centrale (fr.)
52 Eritrea (ital.)
53 Ruanda-Urundi (mand. belga)
54 Nyasaland (brit.)
55 Swaziland (brit.)
56 Basutoland (brit.)
57 Somalia francese
58 Somalia britannica
AMERICA
59 Honduras britannico
60 Guatemala
61 Honduras
62 Salvador
63 Nicaragua
64 Costarica
65 Panama
66 Haiti
67 Rep. dominicana
68 Uruguay
Confini degli stati all'1.3.1939
Confini dei possedimenti coloniali
Territori conquistati dagli aggressori entro l'1.9.1939
Capitali degli stati
Centri delle colonie
1:80 000 000

'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE NEL 1945

RAPPORTI DI FORZA TRA LE POTENZE BELLIGERANTI ALLA FINE DEL 1939
POPOLAZIONE
(in milioni)
89,5
79,4
Inghilterra e Francia
Germania e Austria con i sudeti
ESTRAZIONE DEL CARBONE
(materiale computato in pietre; espresso in milioni di tonn)
284,8
284,0
Inghilterra e Francia
Germania con Austria e Cecoslovacchia
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA (miliardi di kW/h)
69,4
49,8
Inghilterra e Francia
Germania con Austria e Cecoslovacchia
FUSIONE DELLA GHISA E DELL'ACCIAIO
(milioni di tonn)
Ghisa
Acciaio
16,0
21,3
Inghilterra e Francia
19,8
25,6
Germania con Austria e Cecoslovacchia
TRUPPE DI TERRA
(in migliaia)
2600
1600
Inghilterra e Francia
Germania
QUANTITA' DI AEREI
7300
4405
Inghilterra e Francia
Germania
QUANTITA' DI NAVI DA GUERRA DI SUPERFICIE
360
35
Inghilterra e Francia
Germania
IMPORTAZIONE DI MATERIALE STRATEGICO PER LA PRODUZIONE INDUSTRIALE (1938) (migliaia di tonn)
Alluminio
46
0,6
74
Minerale di ferro
21928
5250
437
Caucciù
138
68
108
Manganese
Rame
Inghilterra
196
373
Francia
319
113
Germania
426
272
Inghilterra
Francia
Germania
Petrolio e prodotti del petrolio
11701
8121
4422
Nichel
21
4,5
3,9
Stagno
12
9,6
12
Carbone Fossile
21086
4970
12
Cromo
176
38
40
NOTA: Tutti i diagrammi indicano dati che si riferiscono alle metropoli dell'Inghilterra e della Francia, escluse le colonie.

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

L'ATTACCO DELLA GERMANIA NAZISTA CONTRO L'URSS. AZIONI BELLICHE DAL 22 GIUGNO AL 5 DICEMBRE 1941
PARTICOLARE DEL FRONTE FINNO-SOVIETICO
Confini statali dell'URSS al 22.6.1941
Raggruppamenti di truppe naziste e loro satelliti al 29.6
Penetrazione delle truppe naziste dal 22.6.1941 (al confine finno-sovietico dal 29.6; al confine romeno dall'1.7)
Operazioni della fanteria e dei corpi d'armata
Attacchi dei carri armati e dei corpi corazzati
Ritirate e contrattacchi delle truppe sovietiche. Trasferimenti della flotta da guerra.
Territori rimasti alle truppe sovietiche fino:
al 10.7
al 30.9
al 5.12
Zone d'azione delle truppe sovietiche
Zona liberata dalle truppe sovietiche dopo gli scontri dal 17 al 21.10 e dal 27.11 al 2.12
Posizione occupata dalle truppe sovietiche fino al 5.12
FINLANDIA
SVEZIA
MARE BALTICO
RSS ESTONE
RSS LETTONE
RSS LITUANA
RSS BIELORUSSA
R S S U C R A I N A
GERMANIA
POLONIA
PROTETTORATO GENERALE
UNGHERIA
ROMANIA
RSS MOLDAVA
CRIMEA
MAR D'AZOV
MAR NERO
MAR BIANCO
PEN. KOLA
RSS DI CARELIA-FINLANDIA
Leningrado
Mosca
Kiev
Odessa
Sebastopoli
Rostov sul Don
FR. DI LENINGRADO (dal 23.8)
FR. NORDOCCIDENTALE
FR. KALININ
FR. OCCIDENTALE
FR. SUDOCCIDENTALE
FR. DEL SUD (dal 25.7)
FR. DEL NORD (dal 23.8)

LO SCHIERAMENTO DIFENSIVO DELL'ARMATA ROSSA LUNGO LE VIE D'ACCESSO A MOSCA (30.9-5.12.1941)
Situazione del fronte sovietico-tedesco al 30.9
Linea del fronte
Direzione delle offensive decise dal comando tedesco
Spostamento del 4° gruppo corazz. tedesco
Gruppi corazzati ted.
Linee degli schieramenti difensivi delle truppe sovietiche
Davanti a Vjazma
Davanti a Mosca
Linea del fronte al 30.9
Offensiva delle truppe tedesche dal 2.10 al 4/5.12 (2° gr. corazzato dal 30.9)
Offensive della fanteria
Offensive delle truppe corazzate
Linea del fronte al 2.10
Arretramenti e controffensive delle truppe sovietiche
Zone d'accerchiamento delle truppe sovietiche (al 10.10)
Territori conquistati dalle truppe tedesche
dal 30.9 al 15.10
dal 16.10 al 29.10
Linea del fronte dal 30.9 al 15.11
Territorio conquistato dalle truppe naziste dal 16.11 al 4.12
Mutamenti della linea del fronte al 5.12
Linea delle postazioni difensive nella zona di Mosca
Accesso delle riserve sovietiche
40 0 40 80 120 km
FR. LENINGRADO
FR. NORDOCCIDENTALE
FR. OCCIDENTALE
FR. BRJANSK
FR. SUDOCCIDENTALE
FR. MERIDIONALE
FR. KALININ (dal 17.10)
Truppe finlandesi
Corpo italiano
Corpo ungherese
MAR D'AZOV
CRIMEA
Mosca
Leningrado
Kalinin
Vjazma
Brjansk
Tula
Kursk
Orël
Smolensk
Kaluga
Možaisk
Gr. d'A. Nord
Linea del fronte

CONTROFFENSIVA E OFFENSIVA GENERALE DELL'ARMATA ROSSA PRESSO MOSCA (DICEMBRE 1941-APRILE 1942)

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

L'EUROPA NEL NOVEMBRE DEL 1942

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

LA DISFATTA DELLE TRUPPE TEDESCHE SUL VOLGA E L'OFFENSIVA TOTALE DELL'ARMATA ROSSA TRA LA FINE DEL 1942 E L'INIZIO DEL 1943

LA BATTAGLIA DI KURSK E L'OFFENSIVA GENERALE DELL'ARMATA ROSSA NELL'ESTATE-AUTUNNO 1943

FRONTE SOVIETICO-TEDESCO ALL'INIZIO DI LUGLIO

LA BATTAGLIA DI KURSK (LUGLIO-AGOSTO)

- Linea del fronte fino al 5 luglio
- Gruppi d'attacco tedeschi
- Direzione degli attacchi stabiliti dal comando tedesco
- Riserve strategiche sovietiche
- Offensiva delle truppe naziste dal 5 al 12.7 (sul fronte di Voronež fino al 15.7)
- Maggiori contrattacchi sovietichi
- Linea di ritirata sovietica verso il 12.7 (sul fronte di Voronež verso il 15.7)
- Avanzamento delle riserve strategiche sovietiche
- Contrattacco sovietico dal 12.7 (fronte occidentale e fronte di Brjansk) e dal 15.7 (fronte centrale)
- Contrattacco delle truppe sovietiche verso Charkov dal 12 al 23.7 e controffensiva dei fronti di Voronež, della steppa e sud occidentale dal 3 al 23.8
- Ritirata e contrattacco delle truppe tedesche
- Posizioni occupate dai tedeschi fino al 5.8
- Linea del fronte al 18.8 (al nord) e al 23.8 (al sud)
- Territorio liberato dalle truppe sovietiche

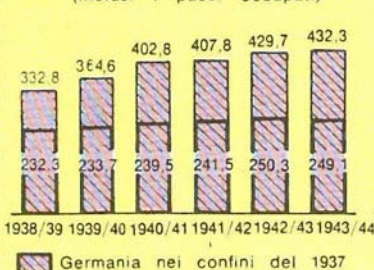
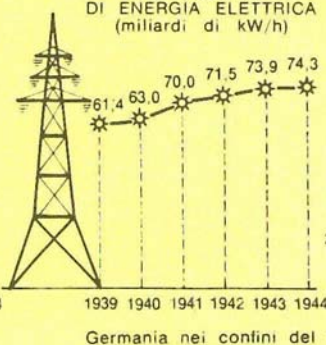
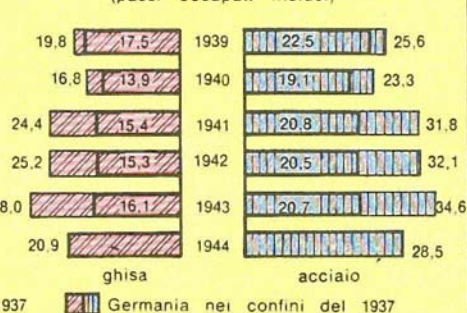
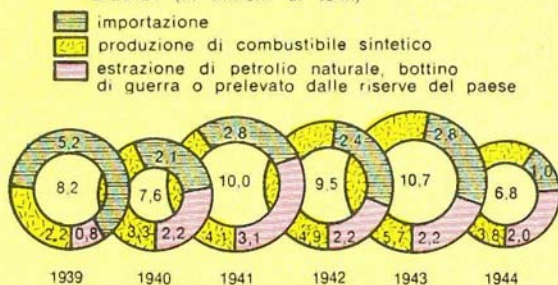
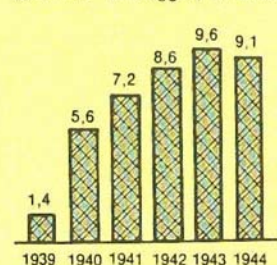
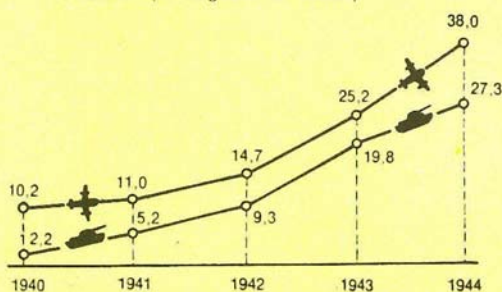
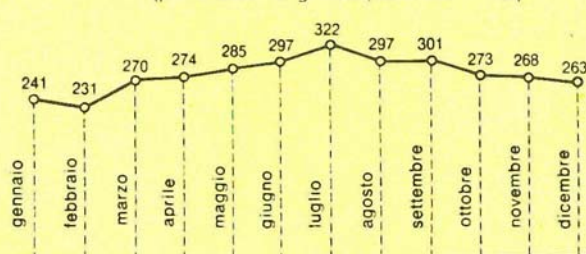
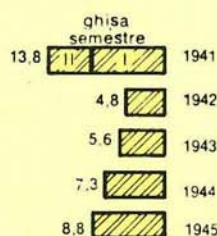
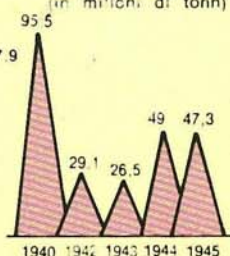
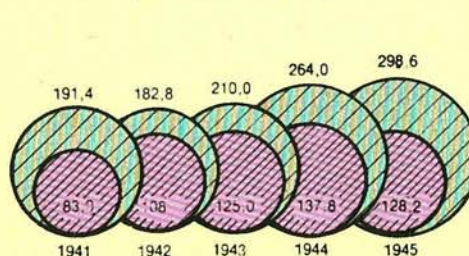
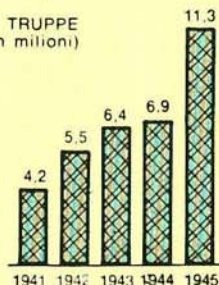
OFFENSIVA GENERALE DELL'ARMATA ROSSA (AGOSTO-DICEMBRE)

- Linea del fronte fino al 7.8 (la linea punteggiata indica alcuni settori del fronte sino al 5.8)
- Controffensive delle truppe sovietiche, durate sino al 18.8 in direzione di Brjansk e fino al 23.8 in direzione di Charkov
- Offensiva delle truppe sovietiche in altre direzioni (dal 7.8 all'inizio di ottobre; con indicazione della data d'inizio dell'offensiva)
- Ritirata delle truppe tedesche
- Posizioni occupate dalle truppe sovietiche all'inizio di ottobre
- Forzamento del Dnepr e attacco sovietico nell'ottobre - dicembre
- Spostamenti e contrattacchi delle truppe tedesche
- Linea del fronte alla fine di dic. (fino al 24.12)
- Territorio liberato dalle truppe sovietiche

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

AZIONI BELLICHE SUL FRONTE SOVIETICO-TEDESCO NEL GIUGNO-DICEMBRE 1944

PRINCIPALI DATI STATISTICI RELATIVI ALLA GERMANIA NEL 1939-1944
TERRITORIO E POPOLAZ. DELLA GERMANIA NEL GIUGNO 1941 (compresi i paesi occupati)
Territorio (in migliaia di kmq)
Popolazione (in milioni)
898,7
470,5
117,3
66,0
Territorio e popolazione nel 1937
FORZA-LAVORO (Austria e zona dei sudeti incluse) (in milioni)
39,4 36,0 36,1 35,5 36,6 36,1
0,3 1,2 3,0 4,2 6,3 7,1
1939 1940 1941 1942 1943 1944
Prigionieri di guerra e lavoratori stranieri
PAGAMENTI EFFETTUATI DAI PAESI OCCUPATI (in miliardi di marchi)
dalla Francia
da altri paesi
dall'Italia
4 1,8 10 5,6 17 8,6 25 11,1 2,0 28 8,3 8,0
1940 luglio-dicembre 1941 1942 1943 1944 gennaio-ottobre
ESTRAZIONE DI CARBON FOSSILE (milioni di tonn) (inclusi i paesi occupati)
332,8 364,6 402,8 407,8 429,7 432,3
232,3 233,7 239,5 241,5 250,3 249,1
1938/39 1939/40 1940/41 1941/42 1942/43 1943/44
Germania nei confini del 1937
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA (miliardi di kW/h)
61,4 63,0 70,0 71,5 73,9 74,3
1939 1940 1941 1942 1943 1944
Germania nei confini del 1937
FUSIONE DELLA GHISA E DELL'ACCIAIO (in milioni di tonn) (paesi occupati inclusi)
19,8 17,5 1939 22,5 25,6
16,8 13,9 1940 19,1 23,3
24,4 15,4 1941 20,8 31,8
25,2 15,3 1942 20,5 32,1
28,0 16,1 1943 20,7 34,6
20,9 1944 28,5
ghisa
acciaio
Germania nei confini del 1937
FONTI DI APPROVVIGIONAMENTO DEI COMBUSTIBILI LIQUIDI (in milioni di tonn)
importazione
produzione di combustibile sintetico
estrazione di petrolio naturale, bottino di guerra o prelevato dalle riserve del paese
5,2 8,2 2,2 0,8
2,1 7,6 3,3 2,2
2,8 10,0 4,1 3,1
2,4 9,5 4,9 2,2
2,8 10,7 5,7 2,2
1,0 6,8 3,8 2,0
1939 1940 1941 1942 1943 1944
FORZE ARMATE (alla fine di maggio; in milioni)
1,4 5,6 7,2 8,6 9,6 9,1
1939 1940 1941 1942 1943 1944
PRODUZIONE DI AEREI DA GUERRA E DI CARRI ARMATI (in migliaia di stazza)
10,2 11,0 14,7 25,2 38,0
2,2 5,2 9,3 19,8 27,3
1940 1941 1942 1943 1944
INDICE DI PRODUZIONE DELLE ARMI NEL 1944 (per i mesi di gennaio/febbraio = 100)
241 231 270 274 285 297 322 297 301 273 268 263
gennaio febbraio marzo aprile maggio giugno luglio agosto settembre ottobre novembre dicembre

AZIONI BELLICHE NELL'EUROPA OCCIDENTALE NEL GIUGNO-DICEMBRE 1944. APERTURA DEL SECONDO FRONTE

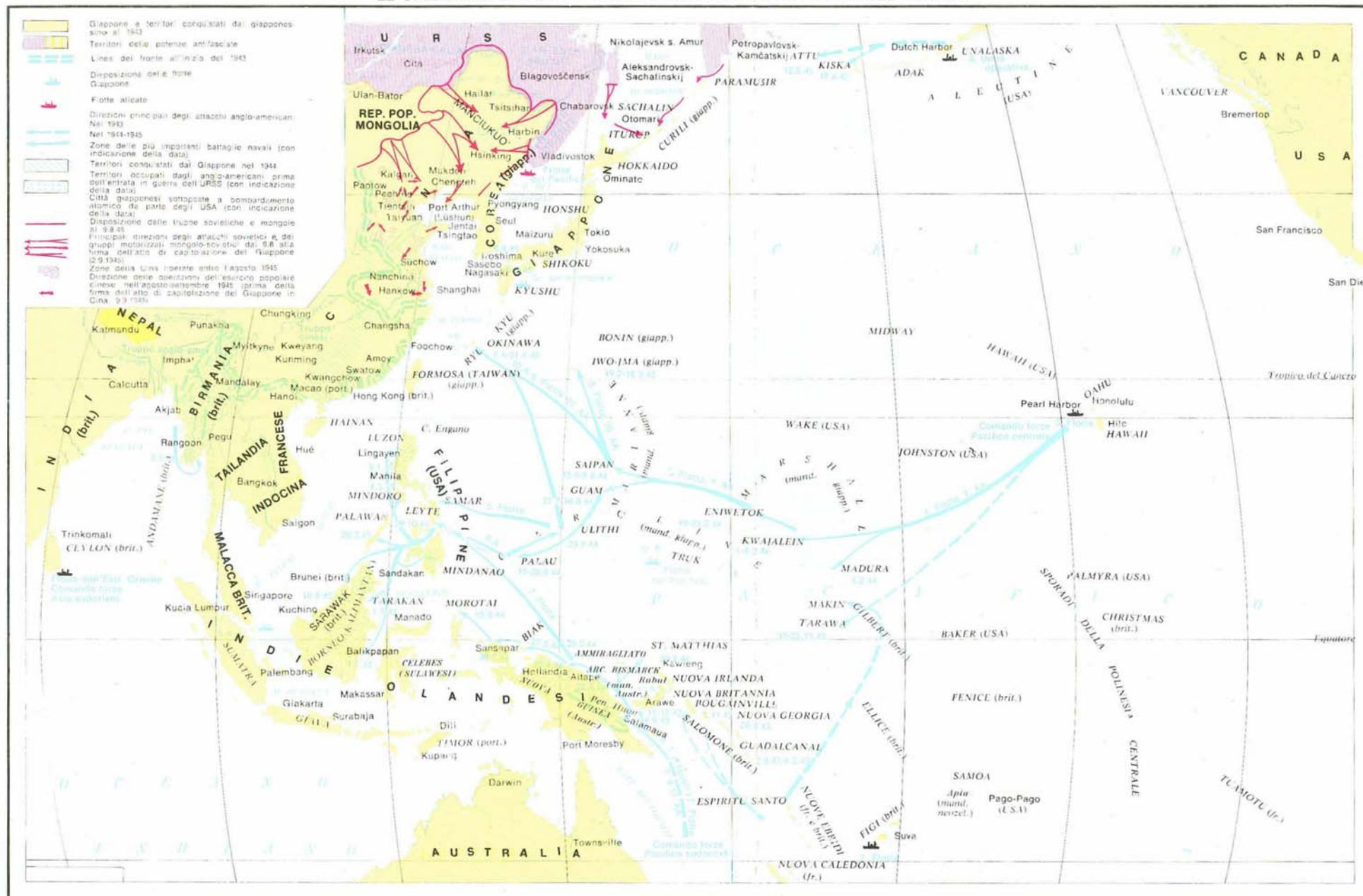
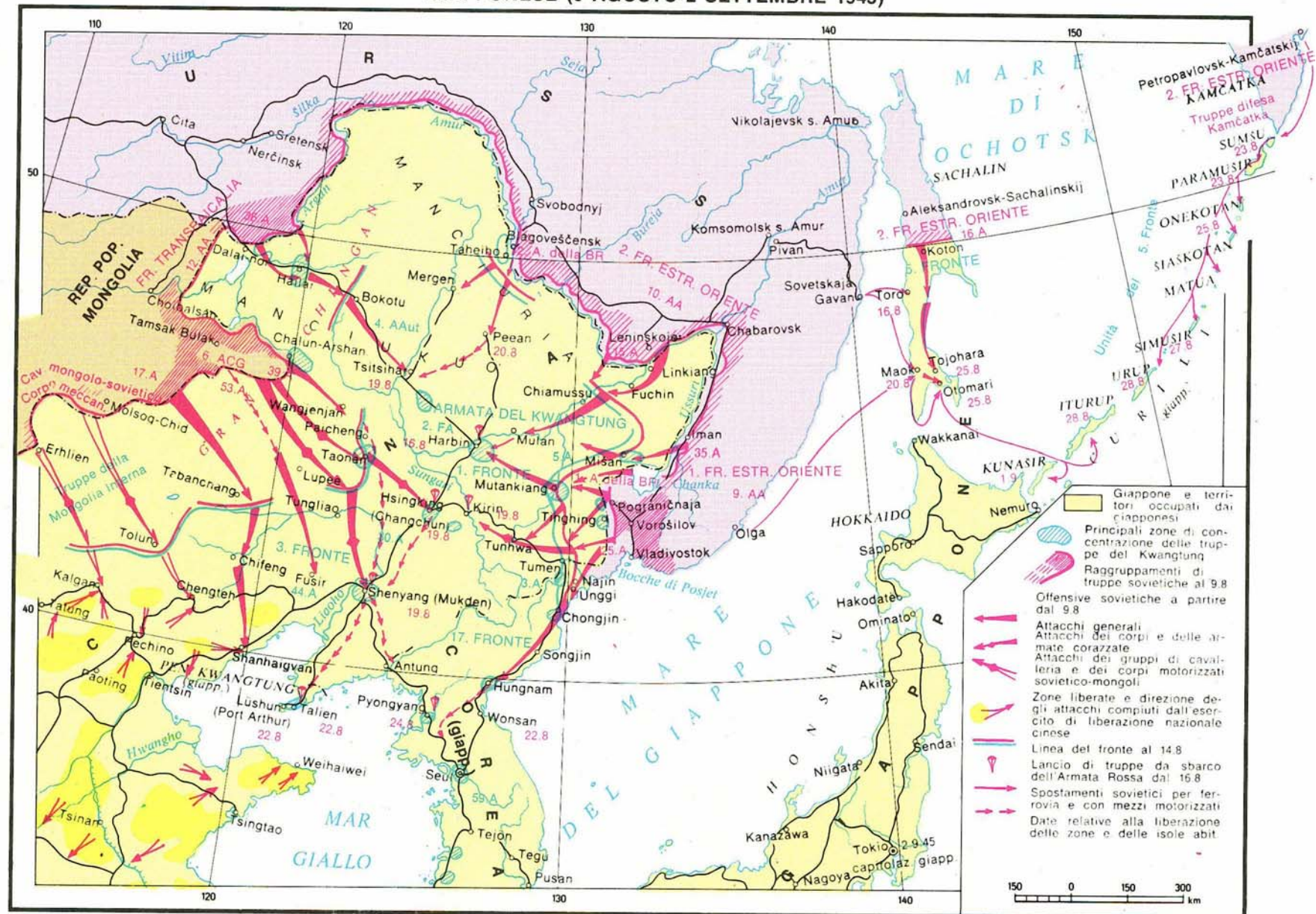
Teti Editore – Milano – www.teti.it

DATI STATISTICI PRINCIPALI RELATIVI ALL'URSS NEL 1941-1945

DATI STATISTICI PRINCIPALI RELATIVI ALL'INGHILTERRA (1939-1945)

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

LE OPERAZIONI DI GUERRA NELL'OCEANO PACIFICO E IN ASIA NEL 1943-1945

DISFATTA DELL'ESERCITO DEL KWANGTUNG A OPERA DELLE TRUPPE SOVIETICHE E CAPITOLAZIONE GIAPPONESE (9 AGOSTO-2 SETTEMBRE 1945)

LA CARTA DEL MONDO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE
(SETTEMBRE 1945)

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

Tratta dalla Storia universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS Teti Editore – Milano – www.teti.it

Tratta dalla Storia universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it